I CONVENTI

ED

I CAPPUCCINI BRESCIANI

I CONVENTI

ED

I CAPPUCCINI BRESCIANI

Memorie Storiche

RACCOLTE

DAL PADRE VALDEMIRO BONARI DA BERGAMO

Lettore Cappuccino

IL REDDITO È DESTINATO A SCOPO PIO

MILANO
CART. E TIPO-LITOGRAFIA CESARE CRESPI
via Brera 23, angolo Fiori Chiari

1891

AL REVER.MO PADRE

BERNARDO D'ANDERMATT

MINISTRO GENERALE DI TUTTO L'ORDINE

DE' PADRI MINORI CAPPUCCINI

CHE IN TEMPI DIFFICILI

ZELÒ LA REGOLAR OSSERVANZA

E GLI STUDI SACRI

QUESTE POCHE MEMORIE

L'ULTIMO DE' SUOI SUDDITI

D. O. C.

Datum Mediolani 27 Novembris 1890

ADMITTITUR

pro Excell. Archiepiscopo Sac. JOSEPH DEL CORNO
Can. Ord. S. T. J. U. D. Censor Eccles.

E con facoltà del Rev.mo Min. Gen. P. BERNARDO D'ANDERMATT.
Del M. R. P. CIPRIANO da Dugnano Min. Prov. Dietro revisione
del M. R. P. ANTONINO da Bergamo Predicatore, Guardiano di Brescia
Lettore emerito e del R. P. AMBROGIO da Milano ex Lettore.

ERRATA-CORRIGE.

A pag.	31	riga	30	della custodia	della provincia
»	54	»	8	1879	1889
»	62	»	30	1513	1613
»	74	nota	(4)	Casine	Cascine
»	129	riga	4	entrarono	entravano
»	172	»	40	regime	regimine
»	208	»	4	(1683 - 1661)	(1583 - 1661)
»	319	»	1	nota, Emilii antichi, romani	Emilii, antichi romani
»	351	»	21	cioccolatte a d'altre	cioccolatte e d'altre
»	358	sotto l'ill.		12.000	15.000
»	366	riga	1	pubblieata	pubblicate
»	371	»	40	vinca	vinea
»	389	»	26	alla lettera F.	alla lettera I.
»	394	»	35	della creazione dei precetti della legge	della creazione, dei precetti, della legge
»	400	»	25	abbracciato	abbrucciato
»	415	»	4	1770 - 1764	1760 - 1764
»	415	»	21	1707	1767
»	415	»	23	1668 - 1672	1668 - 1762
»	419	»	6	(nota 2) uteriori	uberiori
»	420	»	24	di lui	di lei
»	421	»	19	Honterm	Honteim
»	421	»	27	probabiliarista	probabiliorista
»	424	»	11	poco	pochi
»	424	»	41	nel 1663	nel 1763
»	427	»	10	pro supplemente	pro supplemento
»	433	»	21	separa questa	separa queste
»	452	»	1	di A. Pigroni	di A. Pizzoni
»	454	»	6	Bergamo	a Bergomo
»	467	»	33	il tal supposto	in tal supposto
»	471	»	5	ingiungendo	aggiungendo
»	474	»	24	venerando	venerabile
»	526	»	19	Pio da Pisogne	Pio da Fagnano Olona
»	552	»	31	tornarano	tornarono
»	574	»	14	nota, da Rovella	da Rovetta

PREFAZIONE.

> Peroptamur ut fratres nostri toto animo... aggrediantur, sive ad totius ordinis sive propriæ provinciæ decorem promovendum, maxime quoad partem historicam localem, provincialem, vel generalem Ordinis, quæ innumeris monumentis ditari poterit per fratrum nostrorum literarios labores... ut in novissimis hisce temporibus, jam ex parte fieri lætamur. *Notificazione del Rev. P. Generale Bernardo d'Andermatt,* 24 aprile 1885. — *Analecta*, vol. 1, pag. 169.

Quel caro sentimento che ci allarga il cuore al vedere compiersi un'azione virtuosa, in proporzione si eccita altresì in noi alla ricordanza delle sante operazioni di coloro che furono. Però le memorie dei virtuosi costituiscono proprio per sè la parte più bella della storia. Inoltre esse coll'eloquenza de' fatti mostrano la grande perfettibilità umana, nei cuori svegliano nobili brame d'imitazione, ci ripetono come ad Agostino: *Si isti et istæ, cur non ego?* — Questo fu il fine principale della qualunque siasi nostra fatica. — E per conseguirlo abbiam reputato necessario tenerci fortemente stretti alla verità. Poichè se in una società ancor fanciulla giova

infiorar il vero; in una adulta e perfezionata principalmente cercasi la verità; il solo dubbio fa sì che il libro sia lasciato da una parte. Quindi Luciano lasciò scritto: *Soli veritati ab historiografo litandum est.* Verità ripetuta da tutti coloro, che dettarono criteri di storia. — Quindi noi ci prescriviamo questa legge indeclinabile, nulla che non sia certamente vero; e tutto il vero a qualunque costo. E per levare ogni sospetto di adulazione, ci asterremo assolutamente dal parlare dei viventi.

Coi distinti per meriti personali ricorderemo anche i nobili per nascita; perchè per un privilegiato, eleggersi volontariamente l'umiltà, la povertà, il disprezzo del mondo, ci parve indizio di animo grande. — Ci piglieremo cura speciale degli scrittori, nella parte bibliografica facendo nota anche delle minime produzioni dell' umano ingegno, come conviensi a chi scrive memorie; ed anche perchè, come gli indizii, le cose piccole portano spesso alla cognizione delle grandi; poi non può dirsi indifferente quello, che vien prodotto dallo spirito umano, superiore e quasi divina parte dell'uomo. Il vero, il progresso delle scienze, lo sgombramento dell'errore, sono tutte cose nobilissime.

La cronologia si disse esser l'occhio della storia; però ne prenderemo cura paziente e costante. — Opere divenute di pubblico diritto confrontando con documenti manoscritti, più volte abbiamo scorto inesattezze, anche in lavori universalmente stimati. A questi coll' erudizione fornita da monumenti letterarii, faremo appunti, che forse ad alcuno sembreranno di poca importanza; ma allo storico è prezioso anche il minimo vero. E questo praticheremo rispetto alla cronologia, ai fatti e principalmente

alle opere scientifiche e letterarie. Esporremo liberamente la nostra opinione, sempre però motivata. — Confessiamo; che una trepidanza ci conturbava fortemente nel fare appunti ad autori, che veneriamo, più dotti e sapienti di noi. Ma la verità ponemmo sopra tutto; e dopo pazienti studii trovatala, non la imponiamo, ma l'esponiamo francamente coi documenti. Disposti a mutar opinione, ogni qual volta ci si mostri l'opposto. — Noi stessi sentiamo il bisogno di fare alcune modificazioni a quanto pubblicammo nei *Cappuccini bergamaschi*. E siam certi, che ulteriori studii ci somministreranno materia di correzioni anche a queste *Memorie* dei bresciani.

Forse ad alcuno sembrerà meno conveniente parlare del sopranaturale in un secolo inclinato al razionalismo. Ma farsi schiavi delle idee dominanti non è da uomo che si rispetta. Una matura e sana mente deve sapersi elevare; e per seguire l'andazzo dei tempi non deve svisare la storia, atteggiando i personaggi al figurino della moda. Poi l'uomo è tanto inclinato al sopranaturale, che, chi rigetta Dio, ricorre spesso allo spirito delle tenebre; e proclamata dea la ragione, praticano superstizioni ridicole, confideranno in un pezzo di corallo.

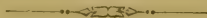
Siccome col presente volume intendiamo compiere le Memorie storiche di tutta la monastica provincia dei Cappuccini dei Ss. Faustino e Giovita, alla quale apparteneva anche Crema, ai bresciani uniremo i cremaschi, non avendone parlato nel volume dei *bergamaschi*.

Non abbiam motivo di mutare l'ordine tenuto nel primo volume; quindi diviso il lavoro in undici capi, nel primo daremo un po' di storia del convento di Brescia; nel secondo quella dei conventi della bresciana custodia; nei

successivi quattro capi porremo le biografie dei distinti, che fiorirono nei quattro non interi secoli scorsi dalla cappuccina riforma; ciascun capo, che abbraccia un secolo, divideremo in due paragrafi, nel primo dei quali parleremo di coloro, che ci lasciarono qualche scritto, nel secondo dei distinti per virtù e scienza; nel settimo faremo alcune correzioni e aggiunzioni al primo tomo: *I conventi e i cappuccini bergamaschi;* nell'ottavo discorreremo delle nostre missioni; nel nono del servizio prestato in occasione di peste; nel decimo faremo una sintesi di queste *Memorie,* a fin di mostrare la benefica influenza del cappuccino sopra la società; l'ultimo tutto consacreremo ad indici copiosi, nei quali a completare le memorie di tutta la monastica provincia, ai nomi bresciani uniremo i bergamaschi. — Innanzi tutto poniano le fonti principali, dalle quali abbiam cavato queste *Memorie.*

L' AUTORE.

PROTESTA DELL' AUTORE.

Nel corso di questo libro il lettore troverà alcuni racconti di miracoli, rivelazioni ed altri meravigliosi avvenimenti, che sembrano superiori alle forze della natura. Però in ossequio ai sapienti decreti de' sommi Pontefici, dichiariamo, che non intendiamo prevenire il giudizio della chiesa; e di richiedere dal discreto lettore quella fede soltanto, che devesi alla umana testimonianza.

Fonti da cui vennero tratte queste Memorie

Nel corso dell'opera, alla fine d'ogni paragrafo e d'ogni articolo citerò sempre l'autore e i documenti, da cui ho attinto le rispettive notizie; ma accennando appena brevemente, per non allungarmi con inutili e seccaginose ripetizioni. — Qui però sul bel principio trovo conveniente porre sotto gli occhi di chi vorrà leggere una citazione delle fonti stesse piena ed intiera non solo, ma eziandio alquanto ragionata, onde ciascuno possa rilevarne la relativa autorità. — E siccome con questo volume intenderei completare le memorie riguardanti la monastica provincia dei Ss. Faustino e Giovita, alle fonti di cui mi sono servito per raccogliere queste memorie bresciane, unisco anche quelle di cui mi son giovato per istendere i *Cappuccini bergamaschi* (pubblicati a Milano, Cogliati 1883), non avendo di queste allora dato l'elenco.

1. *Annales Ordinis Capucinorum ab anno 1524 ad 1634.* Tres thomi cum Appendice. T. 1, et 2; a Zaccaria Boverio usque ad 1612. — T. 3; a P. Marcellino de Pise a 1612 ad 1620. — Appendix ad 3 tomum a 1613 ad 1632 a P. Silvestro Draghetta. Ommes latine. — Furon tradotti e aumentati i primi due tomi del P. Benedetto Sambenedetti da Milano, che li pubblicò in 4 volumi, i primi due in Torino pel Tarino 1641; gli altri due in Venezia 1645 per il Giunti. — Quando cito il Boverio intendo sempre la traduzione. — Il tomo 3, tradotto e aumentato dal P. Antonio Olgiati da Como, abbraccia

gli anni 1613-1627. — P. Giuseppe da Canobbio tradusse la prima e seconda parte dell' Appendice al T. 3 e, aumentando descrive gli anni 1613-1634. — E finalmente P. Massimo Bertani da Valenza ci lasciò una terza parte dell'appendice stessa. In tutto i tradotti formano nove grossi volumi, divenuti assai rari, gli ultimi cinque specialmente.

Alcuni non hanno in grande stima questi annali principalmente perchè vi domina l'elemento soprasensibile, troppe estasi e prodigi. — Avvertano costoro che in essi libri nulla si trova contrario alla ragione; e inoltre non si racconta fatto alcuno che non sia stato deposto ed autenticato con giuramento alla presenza di giudice ecclesiastico e di notaio. — Tuttavia a non urtar troppo i nervi ad alcuno, in queste Memorie accennerò ai fatti sopranaturali, ove sieno certi, ma non m'estenderò in essi d'avvantaggio. — Siccome gli annali sono in ordine Cronologico, quindi basterà citar l'anno e l'autore.

2. *Annali Cappuccini* del P. Pellegrino da Forlì in quattro eleganti volumi dal 1633 al 1722 opera tutta poggiata a monumenti manoscritti esistenti agli Archivi di Stato di Milano, molto bene illustrata e molto lodata dalla *Civiltà* e *Unità Cattolica*. Milano, tip. S. Giuseppe 1884, 1885 e 1886. — L' autore seppe evitare quella seccaginosa monotomia in cui cade facilmente chi ponesi a stendere molte biografie di un sol cetò di persone.

3. *Bullarium Ordinis Min. S. Francisci Capucinorum. Seu collectio Bullarum, Brevium, Decretorum etc.* a P. Michaele a Tugio elucubrata. — Romæ 1740 e seg. Vol. 7 in folio. Et

4. *Continuatio Bullarii, etc.* Alia 3 volumina in foglio scilicet 8, 9 et 10 Oeniponte, typis Vagnerianis 1883. Non piacque a tutti che il continuatore abbia mutato l'ordine tenuto nei primi 7 volumi. — Questa coll'antecedente è una preziosa raccolta dei più autorevoli documenti.

5. *Bibliotheca Scriptorum Ord. Min. S. Francisci Capucinorum* a P. Bernardo a Bononia Cap. Venetiis 1747. Opera assai pregiata per sana critica e pel gusto letterario, difetta però alquanto nel numero degli scrittori e nella bibliografia.

6. *Catalogus Script. Ordinis Min. S. Franc. Capucinorum ab anno 1747 ad 1852. Sive Appendix ad Bibliothecam Script. Ord. Min. S. Fr. Capucinorum a P. Bernardo Bononiensi ejusdem Ordinis editam.* Opus P. Joannis M. a Ratisbona. Romæ 1852 apud Bertinelli. — Questo autore, come pure l'antecedente, nella prefazione delle rispettive opere loro, lamentano tanto che non vennero mandate al loro domicilio tutte quelle relazioni, che avrebbero bramato pubblicare. — Quest' opera e l' antecedente essendo distese in ordine alfabetico, citerò solo l' autore, o poco più.

7. Storia delle missioni Cappuccine del P. Rocco da Cesinale Cap. ora Arcivescovo di Chieti e Internunzio al Brasile. Dal 1525 al 1700. Tre grossi volumi in-8, Parigi 1867 presso Lethellieux, rue Cassette. — Questi ben comprese l'importanza dell'impegno assunto; non istette ad aspettare da altri, ma portossi personalmente sui luoghi, frugò negli archivi e nelle biblioteche d'Europa e di fuori; e così dettò un' opera dottissima, tutta documenti e che speriamo, appena gli alti affari ecclesiastici cui fu eletto a trattare gliel permetteranno, soddisferà al desiderio universale di vederla compiuta.

8. *Cenni Biografici e ritratti di Padri illustri dell' ordine Cappuccino promossi alle dignità ecclesiastiche.* — Roma 1850, del P. Bonifacio da Nizza e continuato dal P. Michelangelo da Rossiglione. — Tre volumi in-8.

9. *Storia delle missioni cappuccine della Rezia* che arriva all'anno 1700. — Trento, 1703 del P. Clemente da Brescia testimonio oculare; e come secretario di provincia era in possesso dei documenti, però meritevole d' ogni fede. — Un volume in-4, di pagine 512 oltre gli indici; dedicata a Mons. Marco Dolfino Card. e Vescovo di Brescia. Descrive gli anni dal 1621 al 1693. — Pubblicata a Trento nel 1702.

10. *Flores Seraphici, sive Icones vitæ et gesta virorum illustrium Ordinis Fratrum Minorum Capucinorum* auctore P. Carolo d'Aremberg bruxellensi. Vol. 2 in folio.

11. *Leggendario Cappuccino*, dei mesi di Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio e Giugno del P. Gabriele da Modigliana. Venezia 1761. — I mesi di Luglio, Agosto, Settembre del P. Bonaventura da Imola ancor manoscritti.

12. *Annales Franciscani* del Wadingo, dei quali il Continuatore ha pubblicato il 25 volume in foglio.

13. *Chronica provinciæ helveticæ ordinis S. P. N. Francisci Capucinorum, ex annalibus ejusdem provinciæ manoscriptis excerpta.* Cum licentia superiorum. — Solodori, typis et sumptibus B. Schvendimann, 1884. — Dedicata al R. P. Bernardo d'Andermatt Min. Generale. — Composta dal P. Pio da Lucerna Annalista Cappuccino.

14. *Scrittori d'Italia* del conte Mazzucchelli, cioè: *Notizie storiche e critiche intorno alla vita e agli scrittori di letterati Italiani del conte Giammaria Mazzucchelli bresciano,* pubblicate le lettere *A* e *B* in sei volumi in foglio, Brescia per Giammaria Bossini.

15. *Illustrazione del Lombardo-Veneto* di Cesare Cantù. — *E storia Universale.* Torino 1886 - 1890.

16. *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi — Modena.

17. *Storia quadripartita di Bergamo, ecc.* del P. Celestino Colleoni da Bergamo Cappuccino. Questo Padre ci ha conservato moltissimi documenti, che senza l'opera sua sarebbero irreparabilmente perduti.

18. *Breve ragguaglio della fondazione dei Conventi cappuccini bergamaschi* dello stesso P. Celestino — Libro raro.

19. *Biografia Serafica degli uomini illustri che fiorirono nel Francescano istituto.* — Del P. Sigismondo Cimarrosto da Venezia Min. Riformato. — Venezia 1846, G. B. Merlo.

20. *Libreria bresciana* divisa in due parti del P. Leonardo Cozzando religioso servita. — Opera lodata dall'Illustrazione del Lombardo-Veneto, ove parla dei letterati bresciani.

21. *Libreria bresciana,* o Minerva di Vincenzo Peroni; morto questi nel 1781, Bighelli e Fornasini successivamente corressero e aumentarono l'opera del Peroni, e col nome di questi, Fornasini la pubblicò in tre volumetti; ma fu interrotta la stampa alla lettera *S* per la morte del Fornasini. — L'opera alquanto mingherlina nelle biografie, è stimata per la bibliografia. Ora vorrebbesi completarla, e condurla fino ai nostri tempi dal Sig. Andrea Valentini.

22. *Dizionarietto degli uomini illustri della riviera di Salò* del Sac. Giuseppe Brunati. — Milano. Pogliani, 1837.

— Operetta molto stimata, come lo è l'autore per altre opere storiche e bibliche.

23. *Scriptores Mediolanensis* dell'Argellati, che ora si va completando.

24. *Cremona literata* dell'Arisi.

25. *Dizionario odeporico e Osservazioni nel dipartimento del Serio.* — Bergamo, Natali, verso l'anno 1810. — Due opere di Maironi da Ponte molto stimate.

26. *Scene letterarie* di Donato Calvi. — E *Effemeridi*, due opere del decimosettimo secolo; queste sentono alquanto del tempo in cui furono scritte; ma non puossi dubitare della veracità dell'autore, ove riferisce cose da lui vedute, oppur s'appoggia a buoni documenti.

27. *Domenico Bollano, ecc.* per Mons. Luigi conte Fè. — Memorie storiche della diocesi di Brescia. Brescia 1875, Pavoni. — Mons. Fè è personaggio studiosissimo della veneranda antichità, in questa monografia parla a lungo dei due fratelli Bellintani cappuccini, Paolo e Mattia da Salò.

28. *Monimenti historiali d'Iseo* del P. Fulgenzio de' Rinaldi d'Iseo Cappuccino. — Brescia, 1685, pel Rizzardi.

29. *Il comune di Chiari, memorie storiche e documenti* pel Sacerdote Giambattista Rota, ora Vescovo di Lodi. — Brescia. Bersi, 1850.

30. *Il Castello di Cavernago e i conti Martinengo Colleoni.* — Per l'avv. Giuseppe Bonomi. — Bergamo, Bolis 1881. — Dai copiosissimi archivi della famiglia Martinengo il chiariss. Avvocato scelse il più bel fiore.

31. Fra Paolo Bellintani da Salò, e i due Bellintani del Cav. Odorici.

32. *Storia della riviera di Salò* del conte Bettoni. — Brescia presso Stefano Malaguzzi, 1879. — Opera critica, documentata in 4 volumi in-8.

33. *I frati cappuccini della monastica provincia degli Abruzzi* del P. Filippo da Tussio Cappuccino. S. Agnello di Sorrento, 1880.

34. *I Cappuccini della provincia monastica di Napoli e Terra di lavoro*, raccolti dal P. Bonaventura da Sorrento cappuccino.

35. *Chronica Bavaricæ Capucinorum provinciæ* a P. Francisco Xaverio ab Ilmimonasterio. — 1869, Augustæ

Vindelicorum, Typis Instituti Literarii Dr. M. Huttler. — Attualmente il R.mo dotto Padre è a Roma Definitor Generale.

36. *Bibliotheca Fratrum Ordinis Minorum Capucinorum Provinciæ napolitanæ.* — Autore P. Apollinare a Valentia Capp. — Napoli 1886 apud festa. — Questo non sarebbe che un saggio della Biblioteca degli scrittori dell' ordine universo, che il chiaro autore va meditando, e che si spera riuscirà perfetta sotto ogni rapporto, perchè egli non aspetterà le notizie bibliografiche, ma con amore e pazienza le andrà cercando.

37. *I splendori di virtù fiammeggianti nella vita e gesti del servo di Dio P. Angelo Tavoldino da Vestone.* — Opera anonima, da noi attribuita al P. Arcangelo da Vestone, nipote del servo di Dio.

38. *Vita del P. Mattia Bellintani da Salò Capp.*, scritta dal P. Giannantonio Bianchini da Brescia. — Milano, pel Ghezzi, 1885.

39. *Della peste di Bergamo del 1630*, di Lorenzo Ghilardelli, Bergamo 1680, opera postuma, ricca di buone notizie, della quale toccheremo alcune inesattezze.

40. *Storia di Soncino*, in 4 volumi, molto critica e documentata. Lavoro del fu conte Francesco Galantino, personaggio dotto e gentilissimo, al quale professo molte obbligazioni.

41. *Biografia Soncinate* del P. Ceruti domenicano, Milano, Ferrari 1834. — Quasi si direbbe un panegirico domenicano, piuttosto che una biografia soncinate.

42. *Vita di S. Carlo Borromeo*, del Giussani. Brescia, 1612, presso Fontana.

43. *Vita dello stesso S. Carlo con documenti*, di Aristide Sala. Milano.

44. *Il distretto di Trescore*, pel sac. Giovanni Suardi. E *Notizie storiche intorno a Trescore* dello stesso.

45. *Romano e il suo distretto* pel Muoni.

46. *Treviglio di Gerra d'Adda* del dottor Carlo Casati, 1873.

47. *Necrologio della Missione Reta*, pubblicato sul Museo delle missioni cattoliche di Torino, anno XX.

48. *Descrizione della Val Camonica* del P. Gregorio da Val Camonica Min. Riformato, 1680, Venezia.

49. *Memorie della vita e fatiche apostoliche sostenute per la cattolica religione del P. Giuseppe Maria Bernini da Gargnano cappuccino, vice prefetto della Missione del Tibet.* — Dal P. Cassiano da Macerata, Miss. Capp. scritte al P. Giammaria Giupponi da Bergamo Pred. Capp. — Pubblicate in Verona nel 1707, dal P. Silvio Piloni da Brescia.

50. *Storia della Valle Seriana* del Brasi.

51. *Ragionamenti di cose patrie* del conte Francesco Gambara. Brescia pel Venturini, 1840, in 6 volumetti.

52. *Memoria per servire alla storia delle missioni cappuccine nella reggenza di Tunisi dal 1624 al 1865,* raccolte dal P. Anselmo d'Arco missionario cappuccino. — Reviste e pubblicate in lingua francese dal P. Apollinare da Valenza, del medesimo ordine. Roma, 1889.

53. *Due vite del can. Luigi Mozzi da Bergamo,* la prima anonima, composta dall'arciprete Bassi d'Alzano. Novara, 1823, presso Girolamo Miglio. — L'altra pubblicata dal P. Altini D. C. D. G. — Bergamo, tip. di S. Alessandro, 1884.

54. *Biblioteca polemica degli scrittori, che dal 1770 al 1792 hanno difesi o impugnati i dommi della cattolica chiesa.*

55. *La fortezza illustrata,* discorso araldico sopra l'armeggio dell'illustrissima città di Brescia. — Opera di Giulio Cesare de Beatiano di Mondeserto, ecc., dedicata agli illustrissimi deputati della città di Brescia. — 1684, in Brescia.

56. *Dizionario d'opere anonime e pseudonime di scrittori italiani,* ecc. di Gaetano Melzi. Milano. Pirola, 1848, in 3 volumi.

57. *Dizionario di opere anonime o pseudonime in supplemento a quello di Gaetano Melzi.* — Compilato da Giambattista Passano, 1867, editore Morelli d'Ancona coi tipi di Francesco Filelfo Tolentino.

58. *Dizionario enciclopedico illustrato* in 4 volumi. Vallardi. Milano, 1887 e 1888.

59. *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie* del P. Cipriano da Storo cappuccino 1786, senza nome di luogo e di tipografo.

60. *Biografie degli Uomini illustri di Lonato,* Zambelli.

Manoscritti:

1. *Annali Cappuccini dal 1634 al 1700,* in 5 grossi volumi come in foglio. E moltissimi altri documenti riguardanti i Cappuccini. — Esistono agli Archivi di Stato di Milano, già in via Sala ed ora al palazzo del Senato. — Questi manoscritti costituiscono una miniera inesauribile.

2. *Libri Cronologici* ove annotavansi le vicende dei religiosi: a) *Della provincia monastica dei Ss. Faustino e Giovita dall' anno della fondazione 1587 a quello della soppressione 1808;* esiste l'autografo alla civica di Bergamo. — b) *Dei conventi di Brescia, Verola e Romano,* gli originali agli Archivi della provincia monastica. — c) *Del convento di Vertova,* l'originale alla libreria cappuccina d'Albino. — d) *Del convento di Crema,* che abbraccia gli anni dal 1580 al 1869, l'originale al convento di Crema. — e) *Del convento di Erba,* l' originale presso il proprietario del convento. — Di tutti questi cronologi abbiam gli apografi. — I cronologi sono preziosi per le storie particolari, somministrano tante minute notizie, ed assicurano la cronologia.

3. *Registro delle professioni fatte dal 1687 al 1800 nelle provincia dei Ss. Faustino e Giovita;* l'originale alla civica di Bergamo, l'apografo presso di noi.

4. *Cinque volumi di manoscritti originali cappuccini,* contenenti biografie, avvenimenti, circolari, ecc. che li riguardano, esistevano presso il signor conte Paolo Sozzi di Bergamo, ora (1889) passati in mano all'Hoepli di Milano.

5. *Scrittori di Bergamo fino al 1780,* del P. Barnaba Vaerino in quattro volumi, il primo solo edito a Bergamo gli altri manoscritti esistono alla civica della stessa città. Opera critica, che sta per essere condotta a perfezione dal signor Giuseppe Ravelli vice bibliotecario, e mio amico.

6. *Brescia beata,* nella quale si leggono 130 vite dei più scelti servi di Dio, di pia e venerata memoria, nella quale vien riferita anche la storia della fondazione dei conventi cappuccini bresciani. — Composta dai RR. Bernardino Faino prete bresciano, e Beniamino Zacco frate Agosti-

niano. Compiuta l'anno 1666. — Di quest'opera, per quanto riguarda i Cappuccini posseggo copia. — Il Faino per sè se non è autore molto accreditato; ma convien distinguere tra le opere sue. — Nel suo *Martyrologium Brixianum* lasciatosi ingannare dal suo maestro P. Floriano Canale, e da zelo non secondo la scienza, ammise come antichissimo documento una rapsodia del secolo XVI: di qui i molti suoi errori, e il discredito in cui cadde. — Ma la *Brixia beata* è immune da tali errori, specialmente le biografie dei Regolari, per le quali vuolsi dagli eruditi sia ricorso e le abbia avute dai religiosi del rispettivo ordine; i quali erano certamente i meglio informati, e allora possedevano documenti che ora si cercherebbero invano. — In queste biografie trovasi qualche inesatezza cronologica, credo colpa del copista, ma di leggeri si possono correggere, specialmente da chi possiede ricchezza di documenti contemporanei. — Non imiteremo alcuni dotti, che servironsi del Faino e lo trascrissero *ad literam*, citando: *Mia raccolta di manoscritti*, vergognandosi poi di nominarlo.

7. *Scrittori d'Italia del C. Mazzucchelli*, manoscritti alla Vaticana in 35 volumi e Faldoni compresi nei numeri 9260-9294 inclusivi.

8. *Nuova raccolta dei Santi, Beati, Venerabili, ecc.* di Mons. Pagani vescovo di Lodi, esiste alla Ven. Curia vescovile di Cremona.

9. *Vite di alcuni frati cappuccini della provincia di Milano*, agli Archivi di stato in Milano, composte dal P. Salvatore da Rivolta.

10. *Nomina civium fidelissimæ civitatis Brixiæ Imbusatorum pro reformatione consilii generalis juxta decreta Excellentissimi Senatus*, manoscritti pergamenacei in foglio del 1545, esiste alla Quiriniana.

11. *Catalogo della nobiltà bresciana*, compilato dalla Congregazione municipale per servire all'ordine governativo, 18 settembre 1826, e ad un altro del 21 agosto 1827. — Sottoscritto Calini podestà, Dossi assessore. Brescia, 27 settembre 1828.

12. *Breve istoria dell'origine del castello di Trevì*, del Can. Lodi, alla civica di Bergamo.

13. *Descriptio insignis oppidi Caravagii*, P. Vincentii Donesana, alla stessa civica.

14. *Memorie storiche intorno alla vita del P. Alberto Gritti Morlacchi da Bergamo Capp.* scritte dal P. Alessandro Viscardi da Bergamo Capp. — L' autografo agli Archivi della prepositurale d'Alzano, copia presso di noi.

15. *Vita del P. F. Ippolito Alberici da Bergamo, Capp.* composta dal P. Alessandro Viscardi sopradetto. — L'autografo presso il Parroco di Azzone, e copia presso di noi.

16. *Libro d'oro dei veri titolati* (bergamaschi) della repubblica veneta — esisteva presso il conte Paolo Sozzi di Bergamo. Ora probabilmente alla Civica biblioteca della stessa città.

17. *Cronichetta del convento di Melegnano,* apografo tratto dalla mano del gentilissimo conte Francesco Galantino. L'originale si conserva nell'Archivio gentilizio dei marchesi Medici di Melegnano.

18. *Historia e Relazione delle principali famiglie di Quinzano* di A. Pizzoni 1640, con aggiunte fino al secolo XVIII.

19. *Relazione sulla peste del 1630 e del servizio prestato in tal occasione dai PP. Cappuccini in Brescia e sua provincia.* Alla Quiriniana segnato F. III, 3, m. 2. Questo è l' apografo di un documento, che stava esposto nella grande sala del consiglio generale della città di Brescia.

20. *Relazioni sulla peste di Bergamo,* dello stesso anno scritta dal Can. Benaglio — ed è un'altro di Bernardino Baldi, ambedue alla civica di Bergamo.

21. *Dialogo della peste* di Fra Paolo Capp., ossia del modo di governarsi in essa. — Operetta importante, pubblicata in ristretto dal cav. Odorici nei documenti storici lombardi del Müller. — L' autografo, o l' apografo, esiste presso il sig. Fossati dott. Claudio di Toscolano, che gentilmente me lo favorì e ne trassi copia.

22. *Il Benaco rinnovato,* del P. Andrea Comincioli da Toscolano Capp. — Esiste presso il sullodato Sig. Fossati dottor Claudio, che me lo favorì; e al quale professo molte obbligazioni per altri documenti, che si compiacque comunicarmi.

23. *Necrologi della monastica provincia di Bologna,* da noi annotati sul luogo.

24. *Necrologi della monastica provincia di Piacenza,* favoritimi dal M. R. P. Alessandro da Piacenza.

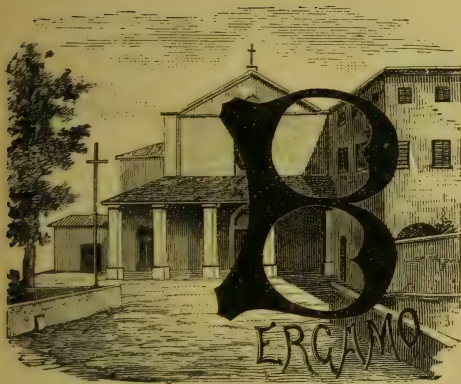
25. Moltissimi altri documenti inediti originali, sparsi alla Quiriniana di Brescia, alla civica di Bergamo e di Salò, in quello di S. Alessandro in Colonna di Bergamo, negli Archivi della monastica provincia di S. Carlo, e dei conventi di Brescia, Bergamo, Crema e Salò, in quelli delle chiese arcipretali di Soncino, di Caravaggio, di Salò, di S. Pietro di Liano, ecc., ecc. A quelli privati del signor D. Luigi Ruzzenenti di Asola, dei nobili Barca di Bergamo, a quelli di Castino e d' Obervatz nella Svizzera, ecc., ecc.

A queste fonti avrei ardentemente bramato aggiungere i nomi di quei gentilissimi, che per loro bontà mi somministrarono notizie, e non sono pochi: ma temendo offendere la modestia di alcuni, sono costretto a passarli tutti sotto silenzio.

SOMMARIO

Capo I.

I CONVENTI E CAPPUCCINI BRESCIANI

§ 1. - I Cappuccini.

Ben noto è lo spirito dominante a' tempi nostri riguardo ai religiosi. Chi non sente gridar loro la croce addosso? Chi non li vede fatti segno al disprezzo, alla calunnia? E questo principalmente per opera d' una stampa venduta, immorale, spudorata, avida di scandali (1). I tristi batton le mani; e i citrulli, dei quali è sì grande il numero, rimangono ingannati. Il frate per costoro è un essere schifoso, retrivo, dannoso alla società, e se per avventura con lui si incontrano per la via, volgono altrove il capo, e lo guardano con occhi torvi, sopratutto guardansi dal trattare con lui; non è egli il complesso d'ogni male? Nè i frati, per quanto io sappia, ambisccno le lodi di certi giornali; guai a

(1) Un liberale avendo, son pochi lustri, tentato avvelenare parecchi religiosi, da certi giornali veniva scusato, quasi approvato, perchè dicevano, volendo egli provare l'efficacia di un certo suo liquido, ne fece esperimento *in materia vili*. Può darsi immoralità più spudorata?

noi quando ciò avvenisse! Non lamentano neppure che quella parte di mondo che lasciasi dominare dalla superbia, ed ha rotto il freno alle passioni, assai di mal animo patisca vedersi in faccia nelle persone religiose la più solenne condanna delle loro massime e dei loro costumi. Spiace piuttosto veder taluni, che pur si pregiano di probità, e professano attaccamento alla religione cattolica, far eco alle opinioni de' tristi riguardo ai religiosi; mancare della debita stima a que' grandi eroi, che fondarono queste religiose istituzioni, che sono capolavori di evangelica perfezione; mostrarsi ciechi allo splendore de' prodigi con cui il cielo ne ha sempre autenticato la santità; e non curare le testimonianze autorevoli, sempre vive e sempre parlanti, che ovunque si affacciano al loro sguardo (1), ed ai servigi immensi che gli istituti religiosi han sempre reso e rendono ancora alla religione, alla società, agli stati. Spiace che alcuni cattolici, presi anch'essi dalla stessa vertigine, facciano eco ai tristi; si permettano un linguaggio, che fiorir dovrebbe soltanto sul labbro di settarii di qualsiasi specie. Un grande personaggio, il più sublime ed ingenuo fra i filosofi protestanti commendava altamente gli ordini religiosi esistenti nella Chiesa romana e li chiamava « quasi una celeste milizia in terra. Diffondere « la verità al di là dei mari e presso le più remote genti, altro « negozio non aver tra le mani, che l'eterna salvezza delle anime, « interdire a sè medesimi ogni soddisfazione, privarsi anche della « giocondità della conversazione per attendere alla meditazione, « dedicarsi all'educazicne della gioventù, alla dottrina, alla virtù, « soccorrere i carcerati, gli afflitti, gli infermi, i condannati, por- « tar soccorso al prossimo fin ne' luoghi più lontani, non abban- « donare gli uffici di carità neppur per timore della pestilenza... « Chiunque non sa valutare questi sacrifici e li sprezza, non co- « nosce il bello, il sublime della virtù. *Quicumque hæc ignorant, « et spernunt, hi nihil nisi plebejum et vulgare de virtute sa- « piunt* » (2).

Ora essendo i religiosi atrocemente calunniati non sarà lor lecito schiudere il labbro a dire la propria ragione! Il diritto alla propria difesa non vien concesso anche agli imputati di assassinio, di ribellione, e di ogni delitto più esecrando? E perchè non potranno servirsene anche i religiosi, mentre vengono da alcuni

(1) S. Alfonso de Liguori attesta: che i Regolari han dato assolutamente il maggior numero di santi alla Chiesa di Gesù Cristo.

(2) Exposition de la doctrina de Leibnitz, pubblicata dal sig. Emery nel 1819.

vituperati in ogni guisa; sono continuamente vessati, e macchinansi sempre nuove soppressioni? Spiacerà al carnefice, che la sua vittima prima di trar l'ultimo spirito metta fuori una voce di lamento, vorrebbe finirla senza farla gridare; ne ha poi il diritto?

Lodare il merito è cosa nobile per sè, diranno alcuni; ma si avvilisce la lode, quando esce dal proprio labbro, *laus in ore proprio vilescit.* Certamente, concediamo, s'avvilisce chi loda se stesso; ma non ci pare il caso. Qui è un figlio che vedendo calunniata, continuamente perseguitata dai tristi, e guardata di mal occhio anche da alcuni buoni ingannati la propria madre, che lo ha allevato nello spirito e nella scienza; e malveduta propriamente a torto; perchè la riconosce meritevole di ogni rispetto e stima, per le sue benefiche azioni di tre secoli e mezzo di esistenza; per questo alza la voce, non colle parole, ma coi documenti alla mano, e vorrebbe difendere dalla vil calunnia la madre sua, mostrare come la religione non è poi tale quale alcuni si piacciono dipingerla e che suo compito fu sempre promuovere il bene dei popoli, principalmente spirituale, da cui ne conseguita anche il temporale. Si avvilisce chi loda sè stesso, i propri meriti personali. Di questi confesso ingenuamente non averne alcuno. Non si avvilisce già chi prende a difendere la madre religione. Tanto più che quì non sono io che parla; ma quell' autorità cui ogni mente sana deve rispetto, i documenti. Io di questi vo' servirmi in questo breve scritto, e solo di questi; nulla aggiungendo del mio. Buoni autori dicono, che i documenti bisogna farli parlare: io però ho deciso guardarmi anche da questo. A mo' d' esempio nella grande farragine di mss. da me rovistati, ho trovato centinaia di Cappuccini professanti dalla cattedra per molti anni lettere e scienze, costoro si può supporre con grande verosimiglianza siano stati dotti; per questo ne porrò in fine un elenco al Capo XII § XI. — Come pure altri che sostennero prelature, eletti fino a 15 e 20 volte a reggere e governare altrui; questi convien dire fossero forniti di prudenza e di tutte quelle virtù convenienti a chi deve essere altrui di esempio; anche di questi darò l'elenco al Capo XII § XII; senza però aggiungere nè ai primi nè ai secondi una sola parola di lode; fisso nel proposito di conservare e riunire, come in una forte gomena, i molti fili sparsi, i documenti ritrovati, onde formarne un bel tutto, un forte argomento di difesa della religione mia madre.

L'altezza, la nobiltà dell' ufficio di storico m'impone d' essere veritiero, e voglio esserlo fino allo scrupolo. E a mostrare la mia

delicatezza in proposito, specificherò sempre le fonti dalle quali attinsi le notizie, anche perchè la forza della prova tutta dipende e si poggia sull' autorità delle fonti.

Assai di buona voglia avrei preso a difendere tutte le religiose istituzioni, oh qual campo vastissimo mi sarebbe aperto davanti, ma le mie poche forze non permettono di spingermi tant'oltre; anzi per quel che spetta all' umile Congregazione Cappuccina io mi ristringo a parlare di quelli soltanto che s'affigliarono alla monastica provincia di Brescia (1), la tennero per madre, e come tale l'onorarono colle loro virtuose azioni. E pur restringendo in siffatto modo il mio assunto, ho la dolce lusinga, che coloro i quali non sono già preoccupati da pregiudizi, dovranno conchiudere che i Cappuccini seppero tenere alta la loro bandiera, non vennero mai meno a sè stessi; molto ben meritarono della patria e della religione. Ed invero, quand' anche i Cappuccini formassero una società d'uomini ritirati ne' loro conventi, vivessero assolutamente solitari, divisi dal mondo, ed alla preghiera, agli esercizi della pietà e della mortificazione unicamente intenti, onde espiare i propri peccati e quelli del popolo; e impetrare dal Cielo quelle benedizioni, che il mondo non fa altro che demeritare, non potrebbonsi accagionare d'oziosità; e chi ha fede dovrebbe reputarli anzi utilissimi alla società. Ma il Cappuccino ai rigori di una vita la più austera, alla più alta povertà, alla perfetta vita comune, alle sei ore giornaliere di coro, accoppia le fatiche di una vita apostolicamente attiva, e di una veramente serafica carità. Allo insorgere delle discordie tra i principi, nelle civili turbolenze, nelle dissenzioni dei partiti, che sorgono sì frequenti nelle amministrazioni del comune, nelle divisioni delle famiglie, come in quelle tra gli individui, i Cappuccini abbandonano per un istante il ritiro, lo studio, l'orazione, corrono a por l'ulivo della pace tra gli animi esasperati de' principi e de' popoli, nel municipio e nelle private abitazioni. Il Cappuccino s' innoltra ne' gabinetti de' facoltosi, impetra soccorsi onde sollevare la mendicità, si affratella col povero animandolo a sopportare le privazioni e le durezze del proprio stato. Ne' luoghi di squallidezza e di dolore, ove la morte accoglie insieme tutti i suoi orrori più spaventosi, là negli ospedali, il Cappuccino trova la sua occupazione, la sua delizia; ed eziandio nelle

---

(1) Ho parlato dei Cappuccini Bergamaschi in un altro volume, con questo intenderei compiere la storia dei Cappuccini di tutta la provincia monastica, come accennai nella prefazione.

più feroci pestilenze il Cappuccino è là a combattere il fiero morbo con una abnegazione eroica; le storie d'Italia, di Francia, di Germania non solo, ma pure dell' Oriente ci provano il fervore eroico con cui il Cappuccino affronta con allegrezza la morte per accorrere in servizio delle città e villaggi straziati dalla peste, ove migliaia e migliaia d'infelici invano stendono la mano a più cari

« *Il Cappuccino pone l'olivo della pace tra gli animi esasperati* » pag. 4.

e stretti parenti ed al pastore, che fuggono impauriti, o già sono stati portati via dal morbo fatale! E poi v'è forse ministero nella Chiesa laborioso, grave, umiliante, che il Cappuccino non abbia abbracciato e fatto suo proprio? — Consacratosi a Dio con voto di ubbidienza illimitata, egli non aspetta che un cenno de' Superiori, e l' invito de' sacri Pastori; egli sempre pronto ad istruire i rozzi, a spezzare il pane ai parvoli. Sonvi peccatori da compungere? E il Cappuccino si fa declamatore dai pergami, missionario tonante sui palchi; ai tribunali di penitenza è circondato da infermi spirituali d' ogni guisa; al Cappuccino di buona voglia il popolo apre il suo cuore, manifesta le sue piaghe spirituali, onde esserne curato. Il Cappuccino spesso supplisce al difetto di sacri

ministri nella cura d'anime, nè mai si ritira per quanto squallido e disagiato sia l'abituro dell'infermo. Il Cappuccino scende nell'orrore di carceri tenebrose, e tra il lezzo della più stomachevole immondezza, e gli urli feroci d'anime disperate, presta gli estremi uffici della più tenera fratellanza al parricida, all'assassino, che la società ha rigettato da sè; sale insieme con lui il patibolo di morte, e, già compunto, penitente e munito di tutti i conforti della religione, lo consegna nelle mani del Padre della misericordia. Ufficio che troppo frequentemente ebbero occasione di esercitare nei passati secoli. — Sonvi eretici da aggredire, o selvaggi da conquistare alla fede? Quanti apostoli sorgono tra questi religiosi che tutto coraggio e zelo si spargono qua e là a distruggere ed edificare, a svellere e piantare, ad abbattere e restaurare, per tutto a civilizzare i popoli, a guadagnare anime a Gesù Cristo (1). Ove non poterono penetrare i potenti d'Europa, benchè circondati da forti eserciti, o non poterono fermarsi che solo pochi momenti,

essi penetrarono col solo Crocefisso tra le mani, e intrepidi vi si fermarono e si fermano; sfidando i mari, le tempeste, i ghiacci del polo, i calori del tropico, l'insalubrità dei climi, la ferocia degli

(1) Vedi capi 3, 4, 5, 6 e capo 9.

abitanti, spesso eguale a quella delle belve infestatrici di quelle arse arene; nulla li spaventa, li rattiene, purchè siavi un fratello da civilizzare e da salvare. La carità di Cristo li spinge. *Charitas Christi urget nos* (1). E per tanto fervor di carità, quanta guerra e quante persecuzioni hanno a sostenere da parte degli ostinati; e insieme quanti, conosciuto il proprio errore, domandano di essere ricondotti a quella antica madre di incivilimento, la quale, lavatili colle acque rigeneratrici di eterna vita, li civilizzava e li salvava (2). E poi il Cappuccino non è l' uom del popolo?

Tali sono i consigli altissimi della Provvidenza divina, che non sempre sien condannati all'abbiezione ed al disprezzo gli eroici seguaci del Vangelo. Sia pur guasto nelle sue idee il mondo, sia pur corrotto nel costume; Dio talvolta si compiace profondere sopra i suoi servi tali benedizioni, li ricolma di doni sì cospicui, imprime in essi certi raggi di gloria sì luminosi, che il mondo stesso ne rimane colpito, e non può a meno di tributare loro omaggio di rispetto, di amore, direi anche, di venerazione; e questo val pure per il Cappuccino. Invero che richiedesi al lustro ed all'esaltamento di un ordine religioso? Splendor di natali in coloro che ne fanno parte? Quantunque la nobiltà terrena non costituisca in faccia al Cielo carattere di vera grandezza, pure nella opinione degli uomini per essa gran lustro acquista ogni umana società, anche al giorno d'oggi e molto più nei tempi addietro per gli annessi privilegi. Ebbene è certo che le più nobili ed antiche famiglie pagarono il loro tributo alla Cappuccina religione (3). — Se allo splendore dei natali piacevi aggiungere chiarezza e sublimità di mente, celebrità d' ingegno e di scienza; la Cappuccina religione vi presenta parecchie migliaia di scrittori, alcuni reputatissimi, maestri in ogni ramo dello scibile umano, sia sacro come profano, divino ed umano, positivo e naturale, teologico, filosofico,

---

(1) 2 Cor. 5, 14.

(2) Manzoni nei suoi *Promessi Sposi* al capo 3 dice: « La condizione dei « Cappuccini era tale che nulla paresse per loro troppo basso, nè troppo ele- « vato. Servire agli infermi ed esser serviti dai potenti; entrare nei palazzi e « nei tuguri collo stesso contegno di umiltà e sicurezza; esser talvolta nella « stessa casa un soggetto di passatempo e un personaggio senza del quale non « si decideva nulla; cercar la limosina dappertutto e farla a tutti che la chie- « devano al convento; a tutto era avvezzo un cappuccino ». Chateaubriand nel *Genio del Cristianesimo* dice del cappuccino: « Umiltà e dignità, semplicità e « grandezza si accoppiano nella sua persona in virtù di quell'idea che accorda « gli estremi e vi forma un'armonia cristiana ». — Gioberti finalmente nel suo *Gesuita Moderno*, tomo iv, xvi, 105, chiama il Cappuccino « un personaggio « nobile e semplice ».

(3) Vedi capo xii, § 8.

polemico, morale; in tutto ciò che serve ad istruire ignoranti, confutare eretici, convincere increduli, illustrare verità, utilissimi allo stato non meno che alla Chiesa. Anche le ecclesiastiche dignità onorano l'individuo che ne è insignito e la società cui appartiene. Ora moltissimi Cappuccini vennero elevati alle mitre ed alle por-

pore; e molti altri di vantaggio stati sarebbero di tanto onore fregiati, se l'umiltà e la modestia non avesse loro fatto preferire l'oscurità del chiostro allo splendore delle mitre e delle porpore (1). La virtù, la virtù sola è quella che forma la verace gloria dell'uomo viatore sulla terra. Di essa mi occuperò principalmente in questa monografia; poichè il Signore si compiacque spesse volte glorificare la cappuccina riforma ancor nella presente vita, riempiendo di superni carismi quelle anime generose che la professarono; al punto che nei di lei primordi parvero rinnovellate le glorie della primitiva Chiesa.

Finalmente chi indossa l'abito cappuccino rinuncia a tutte le terrene cose per vivere nella più stretta povertà: senza possessioni, senza redditi, nè in comune nè in particolare; benchè anche fra di loro non manchino individui, i quali avrebbero ben potuto figurare e godersela nel mondo; s'eleggono di vivere di pure elemosine; stendono la mano al ricco, poi essi ancora l' allargano coi diseredati dalla fortuna, nessuno lascian partire sconsolato dalla porta del convento loro. Questo modo di vivere, se non ci inganniamo, anche solo in forza di sua istituzione è un'eccellente lezione pel ricco e per il povero. — Per il ricco, che oltre aver mezzo

(1) I Cappuccini vantano tuttavia (1885) 24 vescovi viventi e un cardinale.

di esercitare la prima di tutte le virtù, e virtù a lui necessaria, la carità, gli apprende di più il distacco dalle terrene cose, il buon uso delle ricchezze, e con ciò procura il più gran bene a sè

I Cappuccini nessuno lascian partire sconsolato dal convento loro.

ed alla società. — Il povero può apprendere non essere sì gran male la povertà, vedendo che tanti se la eleggono volontariamente; poichè l'obolo della filantropia darà il pane al famelico, la veste all' ignudo; ma non ne asciuga le lagrime. Queste richieggono qualche cosa di più, come esprimevasi ultimamente un illustre prelato francese: « Allorchè siete generosi coi poveri, voi non « sempre li consolate, loro donate il vostro argento, il vostro oro, « io ve ne benedico; ma il vostro argento, il vostro oro li solleva, « non li consola sempre. Anche quando visitate i poveri, quando « portate lor voi stessi le vostre limosine, quando in tal guisa « donate ai medesimi un po' del vostro cuore, egli non è ancora « assai per consolarli. Che bisogna far dunque per offerire ai po- « veri non solo il soccorso che li solleva, ma la carità che li con- « sola? Bisogna fare come Gesù Cristo, bisogna farsi povero con « loro. — Ecco ciò che fanno questi poveri Cappuccini! Essi danno « ai poveri tutto ciò che hanno, dividono con loro tutto ciò che rice- « vono. Ciò non è molto; dopo avere dato tutto, danno sè stessi, « danno tutto il loro cuore, tutta la loro vita, tutta la loro esistenza. « Ciò non è molto ancora: e' si fanno poveri con i poveri per « sacrificio, come i poveri per necessità; e' li veggon dappresso, « vivon con loro, come loro, ed è così che in verità li consolano. « Voi stesse, madame, che pei poveri avete tanta carità, che date « loro non solo il vostro oro, ma il vostro cuore... Ciò è ammi- « rabile, avanti a Dio io non saprei abbastanza lodarvene, eppure

« non è molto. Voi avete sollevato il povero, ma non consolato
« ancora, perchè? Eh buon Dio! Voi entrate da lui con veste di
« seta, con un manicotto, e quell' aria di serenità e di opulenza
« che accompagna la vostra carità, gl' impone senza dubbio, lo
« edifica, ma forse non lo consola. Prendo me stesso: che può
« dire un cattivo vescovo come me, che abito un preteso palazzo,
« che può dir di buono ai poveri per consolarli? Quasi niente.
« Io posso, se Dio me lo mette in cuore, dividere con loro tutto:
« ciò li solleva, ma gran fatto non li consola. Che può dir loro
« chi non porta le livree della povertà? Certo possiam dire: Beati
« i poveri; possiam mostrare il Crocefisso; ma essi rispondono:
« Se è tanta felicità nell' esser povero, perchè non avete abbrac-
« ciato anche voi la povertà? Voi non rassomigliate al vostro
« Crocefisso; Voi, Monsignore, alla fine dei conti siete venuto in
« carrozza, avete una croce d'oro sul petto, una catena d'oro al
« collo. E questa buona gente ha certo qualche ragione. Ho bello a
« dire: Amici miei, questa croce d'oro è una croce di piombo, che
« sovente mi opprime, questa catena d'oro è spesso al collo una
« fune da cui vorrei essere sciolto; essi non comprendono tutte
« queste frasi. Ma datemi dei Cappuccini i quali vengan loro con
« l' abito bigio, nuda la testa, scalzi i piedi, cinti di fune e di-
« cano: Amici fratelli, Gesù Cristo figliuol di Dio è nato in una
« grotta, è morto sopra una croce; è stato più povero di noi; ed
« ecco perchè ne ha detto: Beati i poveri, ecco perchè noi ci siamo
« fatti poveri con lui e con voi. Egli non ebbe onde riposare il
« capo, viveva di elemosina, e ciò per essere il consolatore dei
« poveri; ed è egli che ci manda a voi per consolarvi col suo
« esempio, per dirvi che se sopportate con pazienza, vi darà il
« regno dei cieli e qui sulla terra non vi mancherà il necessario.
« Ecco chi consola il povero » (1).

Il mendico leggendo sul volto del Cappuccino la pace, la contentezza, apprende come possa goder la vita anche il diseredato dalla fortuna. Il fatto gli pon sotto gli occhi come la Provvidenza non alimenta soltanto l'uccelletto che vola per l'aria; ma molto più quella creatura ch'ei si compiacque formare a sua imagine e somiglianza. Ora questo, se mal non m'appongo, dimostra quanto utili alla società sieno gli istituti religiosi, massime i più poveri e più osservanti di loro costumanze e regole; e quindi come nemico dell'umana famiglia e della patria debba riputarsi chi ne

---

(1) Mons. Dupanloup, *Discorso nella Maddalena a Parigi.*

sparla, li calunnia, li avvilisce, li perseguita, li scaccia barbaramente dalle loro pacifiche dimore. In questi tempi poi principalmente tanto calamitosi per la società, in cui il comunismo ed il socialismo alzano il capo dalle cupe latebre, e il proletario tenta scuotere il giogo, e foleggiando, anela alla divisione del capitale, a questo aspira con tutte le sue forze: mentre tra mondani l'oro vien riguardato come fonte di ogni bene, e di questo metallo moltissimi si formano il loro Dio; in questi tempi colui che avversa i religiosi e ne minaccia lo sterminio, o è ignorante che non ci vede ad una spanna dal naso, o è un tristo, che lasciasi trasportare dalla passione; e, forse senza volerlo, fa causa comune co' socialisti, prepara loro libera la via a diffondersi, accende sempre più le loro basse passioni, insegna loro col fatto ad appropriarsi l'altrui, coll'esempio dà loro la spinta; poichè, se a voi è lecito por le mani su ciò che è consacrato a Dio; perchè altri non potrà allungarle su quello che appartiene alla creatura? — Sonvi le leggi. — Ma queste son vostre e tengono finchè avete in mano la forza. Quando il popolo, che Dio non permetta, si organizzerà, farà certe leggi poco utili per voi. — Chi sta in alto dovrebbe risplendere coll'esempio; ma se dall'alto non ci viene altra luce fuori di questa, che dovremo aspettarci? E poi è un fatto che salta agli occhi d'ognuno; distrutti i conventi si dovettero aprir nuove carceri, ingrossar i battaglioni de' carabinieri, moltiplicare gli eserciti che dissanguano i popoli, e non sono certo fattori di moralità. — Proibito al gentil sesso di votarsi a Dio, si propaga il vizio. Diminuite le case di orazione e di penitenza, si moltiplicarono i ridotti del vizio, della corruttela. Perseguitate le vergini che si consacrano a Dio, allor si giunse alla sfrontatezza di celebrare le *generose* che si prostituiscono all'uomo! — E siccome la storia de' popoli insegna, e tutti ne debbono essere persuasi, che la virtù è quella che innalza le nazioni, e l'immoralità ne è la rovina; coloro che avversano le religiose corporazioni, debbono riguardarsi come i più grandi nemici della patria; perchè la profondono nella scostumatezza e le preparano l'ultima rovina. Però se le calunnie e le persecuzioni, non offendessero che noi religiosi, ci sforzeremmo di portarle in pace; onde renderci simili al nostro modello Gesù Cristo; ma quì si tratta del danno della patria, della rovina del popolo, della morale che va in isfacelo: però non possiam tacere, ci sentiamo spinti a parlare, a gridare ancora, perchè si aprano gli occhi una buona volta a vedere in quali mani ci troviamo posti, e per qual via si cammina.

Parlato in generale dei Cappuccini, diremo in particolare di ciascuno che seppe distinguersi; prima però troviam conveniente raccontare come sia avvenuta la fondazione ed anche le soppressioni e ripristinamenti delle case di questa nostra bresciana custodia. Chi di queste vicende non si curasse, può portarsi di un colpo al Capo 3.º.

§ 2. - Del Convento di Brescia.

Città bella, allegra e popolata è Brescia, capitale della provincia che porta il suo nome, situata alle falde di un ameno colle, appendice di montagne, che formano il più lontano sgabello alle Alpi Rezie. Posta ad egual distanza dal Mediterraneo e dall'Adriatico mare, è attraversata dal fiumicello Garza, e ad occaso a tre chilometri ha il fiume Mella. — Compreso il castello, la città ha forma quadrata ed una periferia di cinque chilometri; 150 metri sopra il livello dell'Adriatico. — È antichissima quanto le più antiche città lombarde; credesi che i liguri, venuti d'oriente, l'abitassero i primi nella parte più elevata; essendo la pianura ingombra, o almeno frequentemente innondata dai fiumi non ancora arginati. — Alza per istemma un *Leone bianco in Campo rosso;* il suo fabbricato è non solo civile, ma sontuoso pei molti palazzi che la adornano, e per 70 e più fontane pubbliche e moltissime private che l'abbelliscono; per le sue vie spaziose per lo più, e diritte. — Il clima vi è salubre, il freddo temperato, la

popolazione aperta, laboriosa, intelligente; la città entro le mura conta 43,000 abitanti ed il comune 60,000.

In città oltre al Clero secolare, sonvi i Filippini ripristinati nel 1822, i Riformati nel 1859, i Cappuccini nel 1870, i Carmelitani nel 1870, i Gesuiti nel 1884, oltre i monasteri femminili di Salesiane nel 1818, di Orsoline nel 1827, di Canossiane nel 1838, di Figlie del S. Cuore nel 1843, di Ancelle di Carità nel 1840, Suore di S. Dorotea, e Poverelle di Gesù, e varie altre femminili Congregazioni. — Nella Diocesi sonvi i Riformati a Rezzato, i Cappuccini a Borno, a Lovere ed a Salò. Le Clarisse a Lovere, le Orsoline a Gavardo, a Salò, a Manerbio, a Capriolo, a Desenzano, ecc., le Canossiane a Rovato, Bedizzole, Orzinuovi, Malegno, ad Iseo, ecc., e le suore, o le Ancelle di Carità in quasi tutti gli ospedali della Diocesi e provincia. — Questa è fertilissima, nella parte montana abbondano miniere di piombo, di rame e principalmente di ferro; nella media trionfano ogni maniera industrie, nella bassa è portata a perfezione l'agricoltura. — Conta quattro laghi il Benaco, il più grande d'Italia, il Sebino, quello d'Idro e di Vaia; è intersecata dai fiumi Oglio, Clisi, Mella e Garza; dai quali gli antichi derivarono molti canali, che danno moto ad innumerabili stabilimenti industriali (1); e fecondano coll'irrigazione la vasta pianura, che produce cereali d'ogni guisa; mentre la collina ti dà i vini più prelibati, e le riviere dei laghi olj eccellenti ed agrumi preziosi. — Il commercio è animato dalla viabilità, che non puoi desiderar migliore; perchè oltre alle spaziose e ben mantenute strade provinciali e comunali, Brescia possiede ferrovie per Milano, Verona, Cremona, Bergamo ed Iseo oltre i Tramways per Salò, Valsabbia, Valtrompia, Mantova e Crema, molti piroscafi sul Sebino e sul Benaco. — Come città per numero di abitanti è la 18.ª fra le città d'Italia, lo è pure la provincia, che ne conta circa 480,000; la sua estenzione è più di 4000 chil. A mezzodì confina colla provincia di Mantova e di Cremona, a ponente il fiume Oglio e più sopra il lago Sebino la divide dal bergamasco, a settentrione tocca la Valtellina e il Tirolo italiano, a mattina il Benaco la divide dal Veronese. — Sul Bresciano, come generalmente in Lombardia, si usa assai il dialetto, e questo s'accosta molto a quello parlato dai bergamaschi; ma è un po' meno originale; però anch'esso vibrato, vivace, espressivo, con molte modificazioni; in Valtrompia e Sabbia è

---

(1) Le armi da fuoco e da taglio, quivi lavorate, sono molto stimate per tutta Europa.

bergamasco; di solito alquanto ruvido al monte, più gentile nei luoghi civili e sul labbro di persone colte.

Brescia, cattolica per eccellenza, accolse amorosamente nel suo seno ogni specie d'ordini religiosi, come attestano i molti monasteri, che esistevano nei passati secoli, ora soppressi, e distrutti, o passati ad altri usi, come tra gli altri quello dei Ss. Pietro e Marcellino, il quale per 224 anni ricoverò i Cappuccini, ed ora è quasi totalmente distrutto. — Facciamo un po' di storia.

I Cappuccini per munificenza di Monsignor Pietro Lipomano, nobil Veneto, Vescovo di Bergamo e Abate commendatario della Badia di Brescia, aveano preso dimora fin dal 1835 alla Abbazia dei Ss. Gervaso e Protaso, come diremo al § 1.° del capo seguente; ma lontani dalla città, in caso di malattia, era loro impossibile avere il beneficio e l'assistenza di un medico qualunque. Però la nobil signora Chiara Ardesi-Armanni l'anno 1575 lasciò ai Cappuccini una propria casa in Brescia (1) abbastanza grande con una discreta somma di denaro, acciò vi addattassero un ospizio pei proprii infermi, ed una cappella pei divini uffici, da dedicarsi a S. Girolamo. I Padri vi collocarono gli infermi della nascente custodia bresciana, e se ne servirono per dieci anni. — Finchè S. Carlo nella sua apostolica visita (1580) avendo levate dal piccolo convento dei Ss. Pietro e Marcellino le monache Agostiniane per essere troppo esposte alla vista di chi passeggia sugli spalti delle mura, e collocatele ai Ss. Giacomo e Filippo (2); i bresciani bramosi d' avere in città, non un solo ospizio per infermi; ma una compiuta famiglia di Cappuccini offerirono loro questo piccol monastero colle sue adiacenze, per l'acquisto del quale s'impiegò il denaro cavato dalla vendita di casa Armanni (3). E subito si posero a fabbricare il dormitorio, che da tramontana va a mezzogiorno, occupando anche l' area della chiesetta delle Monache; poi alzossi anche una nuova chiesa, semplice sì, ma bellina, perfettamente regolare, con due cappelle una di fronte all'altra. La cappella col sepolcro pei religiosi fu eretta a spese della Sig. Margarita Capitanio, che la volle fornire di tutto. — Compiuta la Chiesa, venne consacrata da Mons. Marino Giorgi Vescovo di Bre-

---

(1) Casa Armanni abitata per due lustri dai Cappuccini (1578-1588) era tra l'ospitale degli incurabili ed il mercato del lino. Così il cronologio di Brescia.

(2) La Chiesa e monastero dei Ss. Giacomo e Filippo era già delle canonichesse di S. Salvatore, e prima ancora era degli Umiliati.

(3) Il decreto pontificio che concede ai Cappuccini l'acquisto dèl convento è in data 13 giugno 1587. — Vedi Bollario Capp. vol. 2.°.

scia, personaggio di grande virtù, il quale per 36 anni resse e santificò questa vasta diocesi, la lapide di marmo bianco che ricorda la consacrazione della chiesa era incastrata nella parete laterale sinistra della stessa, appena passata la cappella all' altezza di circa due braccia dal suolo; dovea essere sotto il pulpito, del quale ora non v'è traccia; e dice: *Ill. et R. in Christo Pater — D. D. Marinus Georgius — Ep. Brix. et C. — Ecclesiam hanc D. O. M. et Ss. Petri et Marcellini Martyrum — Dedicavit anno Dm. MDCI. — Die ultima Martii* (1): trasferendo l'ufficiatura all'ultimo d'agosto, onde poterne celebrare l'ottava. — Nel 1604 si innalzò il dormitorio dietro al coro e nel 1613-1614 fu compiuto tutto il fabbricato con limosine di devoti.

Sopra la porta della Chiesa verso la piazza nel 1592 era stata murata una grossa lastra triangolare di marmo bianco, alta quasi un metro, larga uno e mezzo; sulla quale era lavorata in rilievo una Madonna con tra le braccia il Bambino, il quale teneva una rosa nelle mani; questo marmo, che ora trovasi al museo cristiano medioevale a S. Giulia in Brescia, mi pare meriti un po' di storia. — Due o trecento metri fuori della città tra le porte S. Giovanni e S. Nazaro i Padri Amadeisti nel XV secolo aveano un convento con chiesa dedicata a S. Rocco, chiamata dal popolo la Madonna della Rosa; appunto perchè sul primo altare entrando, veneravasi la marmorea imagine da noi qui sopra descritta; ed il popolo ci avea molta devozione per grazie, che diceansi ricevute. — Quando il governo della Repubblica veneta per mire strategiche ordinò di fare una spianata attorno alle mura della città, il convento e chiesa dei P. Amadeisti vennero atterrati con tutte le case all'ingiro. I Religiosi portaronsi nel borgo vicino di S. Giovanni, abitarono una casa annessa alla chiesettta di S. Antonio, che, dissacrata, tuttor sussiste in fianco alla strada maestra, e fronteggia la via, che dalla provinciale conduce alla chiesa parrocchiale di Fiumicello, e con sè portarono anche il devoto simulacro di Maria. — Que' Religiosi poco dopo la morte del B. Amadeo loro fondatore (1482) dal Sommo Pontefice Pio V essendo stati concentrati coi Padri Osservanti, e la famigliola di S. Antonio passata a S. Giuseppe in Brescia; la loro Madonna rimase là nel borgo a S. Antonio. L'ufficiale della Dogana, la quale allora te-

(1) Questa e tutte le altre lapidi esistenti già nella Chiesa furono levate nel luglio del 1884; e il M. R. Padre Antonino da Bergamo, guardiano di Brescia, le fe' trasportare al suo convento fuori di porta S. Giovanni.

nevasi nel casamento lì presso, colle debite facoltà comperò il piccolo convento, e siccome la Chiesa veniva dissacrata, del marmoreo simulacro di Maria fe' dono ai Padri Cappuccini, che la collocarono, come s'è detto, sopra la porta della Chiesa. La posizione poco atta alla pietà convien dire abbia estinto la divozione del popolo verso l'imagine, poichè in tante memorie che ebbimo tra le mani non abbiam trovato una sola parola che accennasse ad atti di culto prestati alla Madonna delle Rose; nè ulteriori grazie. La ricordò il municipio, che l'anno 1884 la richiese al Luogo Pio, attual proprietario, e la ripose nel suo museo medioevale. — A questo stesso museo, se non erro, trovasi pure un antico e magnifico ostensorio d'argento tempestato di perle preziose e sigillato con due sigilli, anche questo apparteneva alla chiesa dei Ss. Pietro e Marcellino; e i Cappuccini l'aveano avuto dalla madre Conter Abbadezza di S. Giulia a fin di salvarlo dal Demanio; ma vi cadde ancora nel 1810. — Nella Chiesa stessa è stato seppellito Mons. Alessandro nobile Faita, come dalla seguente lapide posta (1) in mezzo alla Chiesa: *Nob. Alexandro Faita Cath. Brix. Eccl. Canonico — Pridie idus sept. anno MDCCLXXIII. Vita functo — Joan. Franc. Moretti — Consanguineus. — Mœrentis animi Monumentum.*

L'anno 1684 minacciando rovina i volti delle sepolture, se ne estrassero que' sacri depositi, e si collocarono in una nuova sepultura scavata vicino alla porta del campanello; il fatto è ricordato da un marmo bianco in piano al suolo, che dice così: « *Hic Capu-* « *cinorum ossa — expectant beatam spem — et adventum gloriæ* « *magni Dei* ». Tit. 11, 13 (2). — Scavandosi questa sepultura si rinvennero le intiere ossa di corpo umano collocati in urna di pietra, ne fu fatta pubblica scrittura, ma non seppesi mai di chi fossero (Atti ufficiali del 1684). — Dalla sua fondazione fino all'anno 1810 ufficiarono sempre i Cappuccini la Chiesa dei Ss. Pietro e Marcellino, eccetto l'anno 1606, nel quale vennero cacciati dallo stato perchè rispettavano l'interdetto papale. Soppressi, dal 1810 al 1888 la chiesa, spoglia di tutto, servì di magazzino militare; e buona parte di convento, quella cioè che non venne atterrata, era fino al luglio 1888 pio ricovero diurno pei poveri vecchi d'ambo i sessi; e casa d'industria per coloro che aveano

---

(1) L'anno 1888 fu levata, e consegnata, credo, ai Canonici della Cattedrale. Questi avea legato il suo ricco patrimonio all'ospitale di Brescia, raccomandandogli di soccorrere di medicinali i Padri Cappuccini di Brescia.

(2) Questo marmo è uno dei ricuperati dal M. R. P. Antonino da Bergamo.

capacità e volontà di lavorare al telaio. — Ma poi il Pio luogo fu portato al monastero di S. Paolo. Il convento venne incorporato alla vicina caserma, e la Chiesa è volta ad uso di stalla per la cavalleria (1).

I Cappuccini prestaronsi sempre a vantaggio del prossimo in tutte le svariatissime specie d'opere caritatevoli, e fin dal principio il nostro P. Giovanni da Fano, fondatore dei nostri primi conventi lombardi, oratore dotto e zelantissimo, fattosi compagno di S. Girolamo Miani nel raccogliere i poveri orfani, tanto faticò a questo fine, da poter essere considerato egli il principal fondatore di tale opera di carità. (*Illustrazione del Lombardo-Veneto* di CESARE CANTÙ). — I Cappuccini sempre pronti a servire gli infermi nelle case di privati, alla quale opera ne' secoli XVII e XVIII erano chiamati sì frequentemente, che al solo convento di Brescia il capitolo provinciale destinava fino a dieci religiosi coll'ufficio di infermieri, i quali avevano in convento una propria biblioteca speciale, il cui catalogo trovasi agli Archivi monastici di Milano. Tanti religiosi appena poteano bastare alle ricerche; perchè in così grande deficienza di medici, e quei pochi di scienza così dubbia; i religiosi e per iscienza acquisita collo studio, come ne fan fede le opere rispettabili da lor pubblicate in tal materia, profittando dell'esperienza dei più vecchi, e compresi dell'importanza del loro ufficio, erano una provvidenza in tanto bisogno.

I Cappuccini prestaronsi sempre volonterosi all'ingrato ufficio di assistere i condannati a morte, e negli scorsi secoli non passava quasi settimana, in cui nella sola Brescia non vi fossero due ed anche tre esecuzioni capitali. — Ma sopratutto si distinsero i Cappuccini nell'eroico esercizio di correre in servigio degli appestati, e nei due luttuosissimi anni 1576 e 1630 mostrarono essere la loro carità più forte della morte (*cantica* 8, 6). Nella sola peste del 1630 ventiquattro volarono intrepidi incontro alla morte nella città; più di cento nella bresciana custodia (2), quasi duecento nella monastica provincia (3): e buona parte vi lasciò la vita, altri la salute (4). E questo slancio di carità, questo sublime sacrificio non dimenticarono, nè dimenticheranno mai i bresciani, che hanno mente e cuore.

---

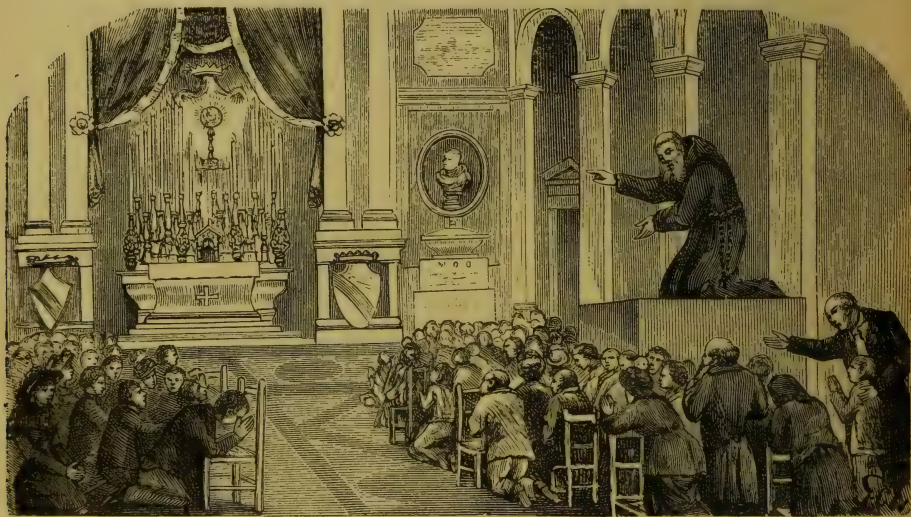
(1) Ecco il fatto che ogni poco si ripete, e qualifica il nostro secolo: distrugger conventi e chiese per farne caserme.

(2) S'estendeva poco più della diocesi e provincia bresciana.

(3) La provincia religiosa dopo la divisione da Milano avvenuta nel 1587, comprendeva il bresciano, bergamasco e cremasco.

(4) Vedi Capo X, § 1 e 2.

I Cappuccini, benchè poveri, quindi condannati alla fatica, tuttavia diedero anche quì in Brescia molti scrittori in ogni ramo di letteratura e di scienza principalmente religiosa.

I Cappuccini sopratutto s'esercitarono nell'apostolica predicazione e Benedetto XIV, lasciò scritto cose, che noi non diremmo, se non fossero di questo grande Pontefice: « l'ordine Cappuc« cino abbonda di illustri oratori, e sul labbro del Cappuccino, « meglio che su qualunque altro risuonano la verità.... » (1). E in Brescia forse a nessun'altra predicazione si suscitò tanto entusiasmo, accorse tanta folla di popolo e si operarono tante conversioni, come alla predicazione quadragesimale ed a quella delle

« *Il Cappuccino diffonde la divozione delle Quarant'ore* ».

40 ore predicate dal nostro P. Giacinto Natta da Casale. — I Cappuccini vennero chiamati all'assistenza spirituale del civico ospitale di Brescia nel 1798 per turno mensile coi Padri Osservanti e Riformati, come erano già stati invitati e servirono in quel di Crema dal 1797 al 1880; ed anche a quello di Bergamo, ove sono tutt'ora. — Però i Cappuccini furono sempre ben veduti, soccorsi in tutti i lor bisogni; amati ed onorati dai Bresciani e ne somministrarono una bella prova tra le altre i due solenni tridui celebrati nel 1730 per la beatificazione del V. P. Fedele da Sigmaringa e V. F. Serafino da Montegranaro;

(1) Vedi Breve sul Bollario.

poichè concorsero a onorare la funzione Mons. Vescovo Martinengo, e l'Em. Card. Querini, gli Ill. nobili veneti rappresentanti della città, il fiore dei nobili cittadini, che a proprie spese ordinarono una sceltissima musica: suonarono a festa tutte le campane della città ed il castello tutto intorno fe' rimbombare l'aria collo sparo de' suoi cannoni.

L'anno 1810 questo convento, coi pochi altri rimasti aperti, vennero colpiti dalla legge napoleonica, ed al 21 maggio dell'anno stesso il governo ne prese possesso; e dall'istrumento d'apprensione, esistente agli Archivi del Senato di Milano, Faldone 1722, troviamo che era abitata dalla seguente religiosa famiglia:

Carlo M. da Castrezzato guardiano, al secolo Giuliano Zanari d'anni 70.
Carlo M. da Brescia Vicario, Tommaso Moro d'anni 31.
Bonaventura da Brescia, Pietro Cotinelli d'anni 75.
Angelo da Vobarno, Francesco Prandini d'anni 83, cieco.
Maurizio da Bedizzole, Agostino Zigliani d'anni 84.
Antonio da Bagolino, Giovanni Bordiga, d'anni 80.
Giannantonio da Brescia, Bortolomeo Costa d'anni 69, infermo.
Arsenio da Garda, Domenico Casarotti d'anni 78.
Prospero da S. Felice, Giambattista Bertuzzi d'anni 71, cieco.
Stefano da Cividate, Francesco Ginammi d'anni 70.
Giovanni da Brescia, Giacomo Moro d'anni 69, infermo.
Ilario da Degagna, Francesco Scalmegna d'anni 69, moribondo.
Antonio da Brescia, Giovanni Maggioni d'anni 69.
Giuseppe da Laone, Giambattista Porleri d'anni 72.
Giacinto da Preseglie, Federico Baronio d'anni 67.
Giuseppe da Palazzolo, Giuseppe Santo Paganini d'anni 66.
Giangrisostomo da Brescia, Bartolomeo Riotti d'anni 63.
Antonio M. da Gardone di Salò, Bortolo Bottura d'anni 62.
Giambattista da Livemmo, Giuseppe Turini d'anni 62.
Giannandrea da Rovato, Andrea Felice Zoni d'anni 51.
Paolo d'Urago d'Oglio, Giammaria Benedini d'anni 57.
Cherubino da Toscolano, Francesco Seguito d'anni 44.
Candido da Rezzato, Francesco Braga d'anni 41.
Innocenzo da Bedizzole, Antonio M. Rossi d'anni 43.
Alessandro da Brescia, Giambattista Rovelli d'anni 40.
Giampietro da Brescia, Gaetano Maggioni d'anni 33.
Fedele da Cologne, Carlo Angelo Capigliosi d'anni 31.
Adeodato da Brescia, Gaetano Bellardi d'anni 27.

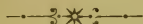
Amadeo da Brescia, Domenico Gattinoni d'anni 28.
Francesco M. da Brescia, Carlo Dossi d'anni 25.

Laici Professi.

Agricola da Rezzato, Giuseppe Ajardi d'anni 80.
Faustino da Malonno, Giambattista Salvetti d'anni 75.
Ippolito da Gazzaniga, Giammatteo Rizzardi d'anni 77.
Cristoforo da Calvagesio, Andrea Rebusco d'anni 67.
Angelo da Brescia, Faustino Mondola d'anni 68.
Francesco da Bagolino, Antonio Stagnoli d'anni 70.
Masseo dagli Orzinuovi, Giambattista Rubagotto d'anni 65.
Felice da Gussago, Giambattista Voltolini d'anni 50.
Pacifico da Brescia, Antonio Conti d'anni 38.
Rocco da Iseo, Camillo Presti d'anni 47.
Maurizio da Malonno, Francesco Zanoni d'anni 43.
Benedetto da Bedizzole, Faustino Zecchi d'anni 42.
Modesto da Cellatica, Francesco Loda d'anni 42.
Vincenzo da Concesio, Stefano Bonfadini d'anni 45.
Benedetto da Botticino, Giambattista Pinelli d'anni 40.
E sei terziarii.

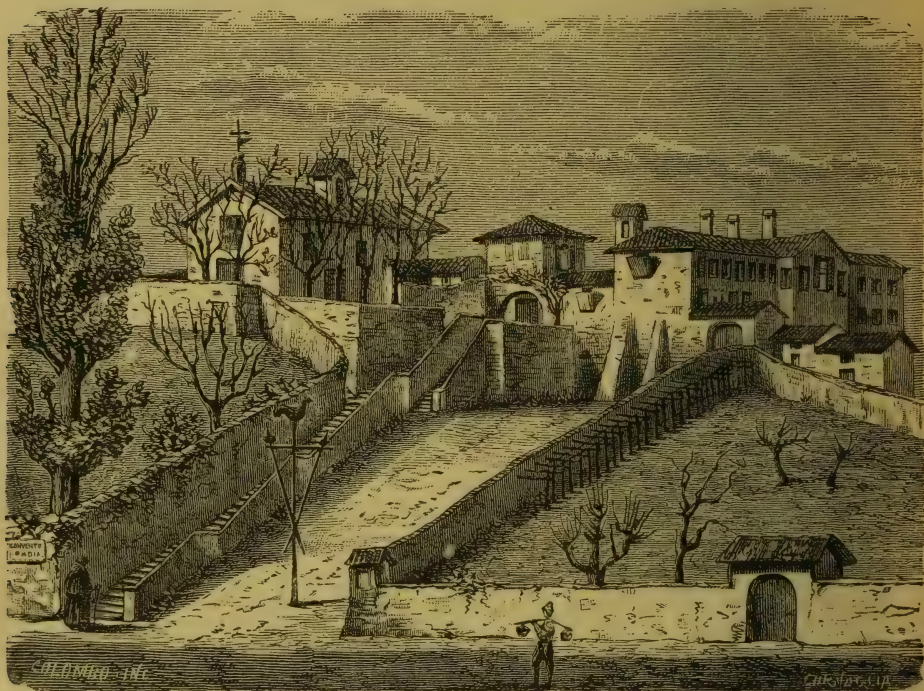
Vedi cronologio del convento di Brescia e della provincia monastica. — *Manoscritti agli Archivi di Stato di Milano, ora al Palazzo del Senato e quelli della monastica provincia in Milano.* — Cantù, *Illustrazione del Lombardo - Veneto,* Brescia. — *Annali dell'ordine Cappuccino agli anni 1576 e 1630.* — Rocco da Cesinale, *Documenti Quiriniani,* F. III, 3. m. 2. — Faino, *Brixia beata e Cœlum brixiensis ecclesiæ*, pag. 172. — Wadingo, volume 22, pag. 205, § 43. — Conte Fr. Gambara, Vol. I pag. 40. — *Bollario Cappuccino,* Vol. II, pag. 346 e seguenti ecc., ecc.

Capo II.

DEI CONVENTI DELLA CUSTODIA BRESCIANA

§ 1. - Del Convento della Badia.

uattro chilometri a ponente da Brescia, un' amenissima collina tutta coltivata a viti e lieta d'alberi fruttiferi, staccandosi dai monti di Gussago e Cellatica, s' avanza nella pianura quasi fin sopra la strada provinciale che conduce a Bergamo; sull'ultima appendice di questa collina, ove godesi una magnifica vista ad oriente sopra la città, a mezzodì sopra una gran parte dell' agro bresciano, a ponente sulla Francia corta, e ove d'estate vedesi cadere il sole dietro i picchi delle alte montagne della Savoia, venne edificato un convento ai Cappuccini; eccone la storia.

Monsignor Lippomano Vescovo di Bergamo, e Abbate commendatario della Badia dei Ss. Gervaso e Protaso, avendo concesso al P. Giovanni da Fano, Cappuccino, di fondare un convento a Bergamo, rimase tanto soddisfatto della modestia, della religiosis-

sima conversazione, della predicazione, delle opere di carità del da Fano e de' suoi compagni, che egli stesso offerse loro il luogo della Badia di Brescia, anticamente de' Padri Benedettini Olivetani, e da gran tempo passata in commenda. E nell'aprile dell'anno 1536, annuente Mons. Francesco Cornaro Vescovo di Brescia, i cappuccini presero ad abitare una parte dello stesso antico convento; ma essendo ivi disturbati dalla coabitazione di contadini, il Lip-

Prospetto del Convento della Badia prima della distruzione (1870).

pomano cedette loro una parte del soprastante colle (1); ove con le elemosine de' fedeli edificarono un convento con una chiesetta, conservando il titolo di una cappella preesistente, dedicata al Ss. Nome di Gesù e a S. Bernardino. — Nei primi anni, pare,

(1) Anche i successivi Commendatari per la loro generosità furon sempre riguardati come principali benefattori della famiglia de' Cappuccini della Badia. Leggesi infatti nel *Bullarium Capuccinorum* (t. 2, pag. 356) che il Chierico Comm. Annibale Bentivoglio, con approvazione del Sommo Pontefice Urbano VIII ai 30 dicembre 1639 faceva una gratuita cessione di terreno, forse quella, sulla quale più tardi il P. Anselmo da Brescia innalzò il nuovo refettorio. — Ed ai 12 dicembre 1659 nello stesso tomo del *Bullarium* si parla di un'altra pertica di fondo dal Commendatario ceduto ai Cappuccini, a fine di eguagliare una piazza davanti alla chiesa, che allora stavasi edificando.

non ancora compiuta la fabbrica, avvenne un fatto degno di memoria. Era l'ultimo giorno della quaresima *benedetta,* e il P. Giovanni da Fano, sermoneggiava ai religiosi per disporli a ricevere la benedizione promessa dal santo Patriarca; quando apparve in fondo al refettorio S. Francesco, il quale impartì la benedizione egli stesso, infondendo ne' Religiosi una purissima gioia e grande animo a perseverare nella lodevole pratica di digiunare.

Ai religiosi di questo convento fino ab antico venne affidata la cura spirituale della popolazione abitante nelle circonvicine contrade, Badia, Carretti, Mandolozza, Colombare, Cortivazzo, Violino, Casenuove, Scaletta, S. Anna, ecc., ammontante quasi ad un migliaio di anime, quindi amministrazione di Sacramenti ai sani ed agli infermi; istruzione e predicazione, che impartivasi sempre nella chiesa abbaziale dei Ss. Gervaso e Protaso; e solo dopo la soppressione napoleonica, nella chiesa dei padri Cappuccini, i quali però alla prima chiesetta dedicata al Ss. Nome di Gesù, ne surrogarono un'altra meno piccola e più decente, che nel 1660 venne consacrata e dedicata a S. Antonio di Padova dal Vescovo di Brescia, Pietro Ottoboni Cardinale, il quale nel 1689 fu assunto al trono pontificio col nome di Alessandro VIII.

In questo asceterio più volte fuvvi probandato pei novelli germi della religione, più spesso palestra di studi sacri per formarne ministri del santo Vangelo; quivi confezionavasi il panno necessario per gli abiti dei religiosi della provincia; però la famiglia era sempre molto numerosa. Gli Abbati commendatari e le popolazioni circonvicine furono sempre generosi delle loro elemosine.

Duecentosessant' anni perdurò questo vicendevole ricambio di servizi spirituali per parte di religiosi verso i secolari, e di soccorsi materiali per parte dei secolari a vantaggio dei religiosi; quando la Cisalpina repubblica l'anno 1805 lo soppresse, concentrando in Brescia i Padri, lasciando però aperta la chiesa reputata necessaria al pubblico culto. — Posto all' asta dal governo, la famiglia dei conti Gambara devotissima de' religiosi, fattasi superiore alle idee, che correano tristi per tutto quello che sentiva di religione, comprollo dal demanio e nell' anno 1818 ne rilasciò la proprietà al signor don Luigi Bonicelli, il quale, morendo l'anno medesimo, con suo testamento al P. Fedele Capigliosi da Cologne, ex Cappuccino (che già funzionava da curato alla Badia), legò il convento cogli annessi e connessi, a condizione, che rivivendo la corporazione religiosa, le fosse renduto. -- E nel 1837 per desiderio del popolo di Brescia, e dopo molte istanze del Vescovo

Mons. Carlo Ferrari innoltrate a Vienna a mezzo del P. Pier Antonio da Nembro, missionario Cappuccino, s'ebbe dal governo facoltà di rimettere la famiglia religiosa. — Molti signori bresciani si prestarono in questa circostanza, ma sopratutti fu generoso il signor Giacomo Taffelli, direttore del pio luogo detto *Casa di Dio,* concorrendo a sostenere le spese dei restauri, provvedere i mobili necessarii al convento, gli arredi per la Chiesa. La lunghissima e doppia scala, che dalla strada pubblica metteva alla porta del convento, è opera sua. Di più egli dall'amministrazione degli orfanotrofi, nel 1839, al prezzo di L. 3400, comperò una casetta appena dentro la città a porta S. Giovanni, e donolla per ospizio ai Cappuccini della Badia. E siccome l'amministrazione dell'ospitale non passava più i medicinali ai Cappuccini, come n'era stata obbligata dal canonico Faita, che a tal condizione tutto il suo avea lasciato all'ospitale di Brescia, il Taffelli nel 1839 cedeva una sua possessione, posta su quel di Travagliato, all'ospitale femminile della stessa città con questa particola: « che debba « fornire gratis medicinali ai padri Cappuccini della Badia, o « della città come veniva fatto prima che fossero soppressi » (Atti del notaio Pietro Maria Plateo di Brescia). Finalmente comperava una cella funeraria nel 1845 per deporvi le salme degli stessi Cappuccini. — Il P. Stanislao da Brescia della ricca famiglia Rovetta, prima di professare, fece edificare sette celle che guardano a mattina. — Il sacerdote Francesco Dossi, con suo testamento in data 10 febbraio 1851, legava a questo convento preziosissimi manoscritti di S. Lorenzo da Brindisi, col suo quaresimale, ecc. (1).

La famiglia religiosa godette pacifico possesso di questo cenobio fino all'italiana soppressione dell'anno 1868. Tanto grande era l'amore del popolo pei Cappuccini, che il demanio con ragione temea una sommossa; e raccomandossi a chi scrive queste memorie, allora curato del luogo, perchè acquietasse quella popolazione. — Lo scrivente con due altri religiosi vi rimase fino al 25 febbraio 1871; poi il bisogno costrinse i superiori a chiamarlo altrove, sottentrando alla cura spirituale un prete secolare, e vi rimane tuttora. Il convento colla sua adiacenza, meno la chiesa

---

(1) P. Francesco da Brescia, al secolo Don Carlo Dossi, era al convento di Brescia all'atto della Napoleonica soppressione, ed avea 25 anni soli. Però il sac. Francesco Dossi testante nel 1851, io lo credo ex Cappuccino; e il suo legato una restituzione di ciò che aveva portato via dal convento per salvarlo dalla dispersione e distruzione governativa.

e l'abitazione del curato, venduti all'asta, passarono in mani secolari che lo sformarono. E la famiglia religiosa approfittò della generosità del signor Giacomo Ettori, abitando un suo palazzo nel vicino villaggio di Sale di Gussago fino al 1871; poi nel 1872 in Brescia a S. Elisabetta, finchè nel 1 novembre del 1877 passò nel nuovo convento edificato di fronte al cimitero di Brescia, architettato dal nostro P. Lorenzo Crespi da Milano. Per la consacrazione di questa nuova chiesa dedicata al S. Cuore di Gesù vennero chiamati da Roma Sua Eccell. Mons. Massaia, che fu poi Cardinale di S. Romana Chiesa, e Mons. Cocchia, già internunzio al Brasile ed ora Arcivescovo di Chieti, ambidue dell'Ordine dei Cappuccini: in tal circostanza si fecero solennissime feste (1883) per sette giorni continui, con concorso di popolo veramente favoloso. La consacrazione e le feste son ricordate da due lapidi di marmo bianco poste in fondo alla chiesa, che dicono:

1.ª

JESU DEO
IN HONOREM SS. CORDIS EJUS
ÆDEM
CŒNOBITIS CAPUCINIS CURANTIBUS
A FUNDAMENTIS PIORUM LARGITIONIBUS EXCITATAM
JACOBUS MARIA CORNA PELLEGRINUS
EPISCOPI BRIXIENTIUM VICARIA POTESTATE FULGENS
SOLEMNI CONSECRATIONE RITE DEDICAVIT
POSTRIDIE IDUS APRILIS ANNO MDCCCLXXXIII
INDICTO PRO FESTO QUOTANNIS CELEBRANDO VIII IDUS SEPTEMBRIS.

2.ª

ANNO MDCCCLXXXIII MENSE APRILI
S. P. FRANCISCI ASSISIATIS
SEPTIMO SÆCULARI FESTO
ET S. LAURENTII A BRUNDUSIO CAPUCINI
AD CÆLITUM HONORIS ELEVATIONE RECURRENTE SACRA SOLEMNIA
PER INTEGRAM HEBDOMADAM CELEBRATA SUNT
DUO E CAPUCINORUM CŒTU ARCHIEPISCOPI
GULIELMUS MASSAIA AFRICÆ EPISCOPUS
ET ROCCHIUS COCCHIA CINERUM CHRISTOFORI COLUMBI INVENTOR
ADFUIT QUOTIDIE FREQUENTISSIMA ET DIVOTA
BRIXIA FIDELIS
AD TANTA REI MEMORIAM TITULUM SCULPENDUM CURAVIT
LAURENTIUS A MEDIOLANO.

Vedi Boverio, *Annali Cappuccini.* — *Manoscritti agli Archivi di Stato ed a quelli della monastica provincia.* — *Libro cronologico di Brescia e della Provincia.* — Faino, *Brixia beata.* — *Bollarium Capuccinorum.* — *Mia scienza personale.*

§ 2. - Del Convento di Cologne.

Cologne, venti chilometri a ponente dalla città di Brescia, sei a nord da Chiari e mezz' ora sopra Palazzolo, è un piccol borgo di quasi due mila abitanti, di abbastanza civile fabbricato, posto alle falde meridionali del Mont' Orfano, e guarda sulla sinistra riva del fiume Oglio, poche miglia dopo uscito dal lago Sebino.

Il convento discosto un miglio da Cologne, vicino e più alto della contrada Spina appartenente al comune e parrocchia d' Erbusco S. Maria, poggia sull' appendice settentrionale del monte, ed offre una magnifica e svariata visuale: a settentrione tante belle collinette, che alzano il capo per impedire la vista del Sebino, a ponente l'occhio stendesi sull'amena Val Caleppio, a mezzodì ti si para dinanzi la estesa pianura di Chiari, coi suoi cento villaggi, ed a mattina la così detta *Francia corta.* — La tradizione ed anche la situazione indicherebbero che ne' secoli di ferro ivi sorgesse un castello. E proprio là ove dominava la licenza militare, si eseguivano guerresche operazioni e la forza bruta decideva di chi fosse il diritto; la comunità di Cologne e quelle dei contorni vollero porre una famiglia religiosa Cappuccina perchè s'esercitasse nelle cose dello spirito e ne attirasse anche gli altri, addolcisse gli animi inaspriti e ponesse l' olivo della pace tra i contendenti. Questo avvenimento, unito a cent'altri contemporanei, ci dicono la bella e salutare mutazione d'idee che andavasi operando, proprio nel secolo in cui Lutero erasi assunto di riformare la Chiesa. La forza bruta cedeva il posto alla forza morale, al diritto, alla virtù. — Principali benefattori furono il Rettore della parrocchia di Cologne, che donò una chiesetta dedicata a S. Giacomo apostolo, i signori Palazzi e Paratico ed il comune diedero il fondo necessario; la fabbrica in breve fu condotta a termine per le offerte dei terrieri e dei popoli circonvicini; il municipio di Chiari fece l'offerta di L. 140 *(libri Provisionum).* E nel 1569 vi entrò la religiosa famiglia con gaudio universale del clero e popolo; ed era ben giusto, poichè pel lungo corso di 236 anni ebbero poi a godere di loro santa conversazione, di maggior comodità di Messe, di Sacramenti, di parola di Dio. E poi l' esempio di coloro che rinunciano a tutto per imitare il Verbo di Dio fatto

uomo, per seguirlo nella via della croce è per sè stesso un' efficacissima predica; tanto più che quivi la religione avea posto il noviziato; spesso i nostri giovani v' apprendevano sacre scienze e si addestravano agli apostolici ministeri. In questo asceterio pose fine alle sue fatiche il celebre missionario P. Alberto Gritti-Morlacchi, e si resero immortali colle loro molteplici scientifiche elucubrazioni i padri Gaudenzio Bontempi da Brescia e Viatore Bianchi da Coccaglio. — Rispettata la sua esistenza dalla Serenissima, fu soppresso dal governo del regno italico nel 1805, ed i religiosi non vi fecero più ritorno. Il fabbricato esiste ancora nella parte che prospetta mezzogiorno; ed ivi si confeziona semente da bachi selezionata; il rimanente, parte distrutto, parte adattato per abitazione del contadino che coltiva l'annesso terreno. La chiesa quasi abbandonata; gli anni addietro le lavoratrici della semente vi facevano celebrare il giorno di S. Anna all' altare della Madonna, tenuto con qualche decoro, il resto deperisce ogni giorno. — Proprietario del luogo è il signor notaio Dotti, sindaco di Cologne.

Vedi *Manoscritti agli Archivi di Stato, Milano, ed agli Archivi Provinciali.* — Faino, *Brixia Beata.* — *Cronologio Provinciale manoscritto.* — *Mia scienza avuta sul luogo.*

§ 3. - Del Convento di Drugolo.

Questo convento, posto sul territorio della parrocchia di Bedizzole, e su quello del comune di Lonato, dista da questi due borghi una bell'ora; dal primo è a mattina, dal secondo a settentrione. Nel villaggio giganteggia austero il magnifico palazzo Averoldi in forma di quadrato castello con ponte levatoio, e coronato all' intorno da forse cinquanta fuochi. Da qui con dolce e deliziosa salita di un piccol miglio si sale al convento posto a

cavaliere della collina. Giunto alla sommità, ti si presenta dinanzi l'orizzonte più esteso, più svariato, più magnifico. Primo a colpire è la vista di tutto l' estesissimo lago di Garda, colle due pittoresche riviere veronese e bresciana, coi loro seni e promontorii, coll'isole del duca Ferrari e di S. Biagio e quasi di fronte quella del poetico Sermione, isola e penisola ad un tempo, col suo vetustissimo castello scaligero, dalle mura annerite, con fossa e ponte, che solo l' unisce a terra ferma, colle sue grotte, sacre al veronese poeta Catullo, e fonte termo-solfidrica. Volgendo verso mezzogiorno e occidente, l'occhio si spazia senza confini sulla provincia mantovana e cremonese, così che ne puoi contare le colline, le torri, le chiese. A nord la vista viene impedita solo dalle lontane montagne dell'alto bresciano, del veronese e del Tirolo. L'aria è sottile, ben ossigenata e mite, come quella di tutti i paesi lacuali.

Questo invidiabile convento ripete la sua esistenza dalla generosità della nobil famiglia Averoldi; il gentiluomo Ottavio ne fu il principal benefattore: egli donò il fondo e sostenne anche la maggior parte delle spese per la fabbrica; concorrendo pel rimanente i tre circostanti grossi borghi, Lonato, Bedizzole e Desenzano; anzi in quest'ultimo v'era anche un buon ospizio pei frati. Il fabbricato era conforme alla povertà Cappuccina; contava ventitre cellette, oltre la cucina, il refettorio, la biblioteca, la comunità e tutte quelle officine richieste da una famiglia religiosa. La chiesetta divotina e semplice, dedicata all'Annunciazione di Maria Ss., ha una cappella *a cornu evangelii*. Tutto è ben conservato, come se fosse ufficiata ancora; ma per la scarsità del clero, credo vi si celebri ben di raro; belli ed in buonissimo stato gli altari di noce lucida. Sopra la porta leggesi quest'iscrizione: « *D. O. M. — M. Virgini Annunciatæ — Joanne Delphino Episc. Brixiæ — Concedente — Jacobus Rovelius de Salodio Episc. Ebronensis — Coadjutor et electus Episc. Feltrensis Ecclesiam — hanc ab Octaviano et Octavio Averoldis — Brixiæ fundatam et erectam — die XXIX Januarii anni Dom. millesimi quingentesimi octogesimi primi rite consecravit — omnibusque eandem ecclesiam in ipso anniversario consecrationis die visitantibus quadraginta dierum indulgentiam concessit in forma ecclesia consueta* ». — Al lato del Vangelo appena sotto i gradini del cancello dell'altare maggiore sopra un bianco marmo leggesi: « *Hic jacent ossa Joannis Averoldi — qui obiit die 15 Augusti anni Domini MDCCLIV* ». — Un'antica tradizione popolare dice: che mentre edificavasi questo convento da parecchi furon veduti di notte molti lumi danzar nel-

l'aria sopra il convento; il qual fatto, reale o immaginario, è certo accrebbe la devozione di quel popolo verso i Cappuccini, e la conservano ancora. Poichè quelle buone genti, senza studio, ma anche senza pregiudizii, sono fornite di squisito senso comune, di gratitudine ai loro benefattori, ricordano il molto bene spirituale operato dai Cappuccini tra di loro in ogni tempo, e specialmente nella tremenda peste del 1630, quando erano abbandonati da tutti, fin dai più prossimi parenti; i Cappuccini, quali madri amorosissime, corsero ad ajutarli nella grande bisogna.

Dell' antico convento, oltre la chiesa, rimane una grande cisterna per raccogliere l'acque piovane, sei stanze, lo scaldatoio e parecchi piccoli e rustici edifici; il rimanente venne atterrato per edificare quello che chiamano *Palazzo de' Signori*, al quale con più verità competerebbe il nome di casa. Esiste pure il muro di cinta, e alzano la superba cima al cielo que' poetici pini tre volte secolari, che il R. P. Apollonio, cappuccino, conte Porcellaga, vi piantò, quando mandatovi da' superiori, questo luogo ch'era una selva selvaggia, con immense cure cambiò in amenissimo giardino. Quivi però per il clima dolcissimo, e per l'aria saluberrima mandavansi i religiosi convalescenti di malattia e i troppo affaticati a riacquistare le forze perdute. Spesso quivi i superiori innalzarono cattedra di scienze filosofiche e teologiche per la gioventù Cappuccina onde formarne ministri evangelici, che ardenti di zelo promuovessero la moralità nei fedeli, portassero il lume della fede a chi siede nelle ombre di morte.

Questo asceterio fu aperto l'anno 1571 e facea parte della religiosa provincia di Milano; avvenuta la divisione l'anno 1587, fu aggregato alla provincia dei Ss. Faustino e Giovita, fino a che nel 1769 venne soppresso dalla veneta repubblica. Nell'anno 1799 venne riaperto per la generosità principalmente e devozione dei signori cav. Averoldi, che serbarono sempre la proprietà del luogo; ma, appena tornati i Francesi in Italia, nel 1798, venne soppresso di nuovo, e non più riaperto ai religiosi. Verso il 1830 i due nobili fratelli Averoldi venuti nella determinazione di dividere la loro sostanza, il nobile signor Gherardo scelse fra l'altre cose anche il convento e ridottolo ad abitazione civile, l' abitò fino verso all' anno 1854. Suo figlio nob. Ettore nel 1875 lo vendette a sua eminenza il Cardinale Hohenloe, il quale alla sua volta l' anno appresso lo donò a suo fratello Duca Vittorio di Ratibor attuale proprietario.

Vedi *Manoscritti agli Archivi di Stato, e agli Archivi pro-*

vinciali del convento di Milano. — Cronologio della provincia. — Faino, *Brixia beata.* — *Documenti Quiriniani,* F. III, 3, m. 2. — *Relazioni avute dalla gentilezza dei signori Cerebottani di Lonato. — Mia scienza acquistata sul luogo.*

§ 4. - Del Convento di Rezzato.

Nove chilometri a mattina da Brescia, sulla strada provinciale salodiana a piè del monte sorge Rezzato, borgo di due mila anime, occupate buona parte a tagliar marmi, lavorarli e trasportarli ovunque. — Rezzato è antichissimo, trovansi di lui memorie fin dall'anno 841; fu già capo squadra, ed ora possiede stazione di ferrovia e di tramwais.

L'anno 1008 vennero i Padri Benedettini a Rezzato e vi ufficiarono la chiesa parrocchiale di S. Pietro Apostolo. Nel 1299 ai Padri Benedettini sottentrarono nella cura preti secolari; e nel 1460, innalzata una nuova parrocchiale nel centro dell'abitato, dedicata a S. Giovanni Battista, fu abbandonata l'antica di S. Pietro. — La devozione dei popoli, e pare anche il sentito bisogno di maggior numero di sacri ministri al vicino santuario della Madonna di Val Verde, persuase il parroco e la comunità a chiamare i Cappuccini e offerir loro l'antica chiesa parrocchiale, e una piccola parte dell'area occupata già dall'abbazia benedettina; essendo la

parte maggiore divenuta una splendida villeggiatura pei conti Fenaroli. — Ammirabile è la visuale che vi si gode, poichè spazia sull'interminabile pianura che le sta davanti a mezzogiorno e sera, fino a distinguere benissimo ad occhio nudo la città di Milano e di Cremona, con le colline, borghi e villaggi che entro sì vasto spazio sono seminati.

In breve tempo fu restaurata la chiesa e innalzato un umile convento per le generose largizioni delle comunità e di persone divote. Entratavi la religiosa famiglia l'anno 1571, attese alla propria santificazione nella perfetta osservanza della regola, colla meditazione, col canto delle divine laudi; e coll'esercizio dei ministeri spirituali a vantaggio de' prossimi: specialmente nella tremenda circostanza della pestilenza, che infierì l'anno 1630, nella quale quattro Cappuccini corsero volonterosi a servire gli infetti, e Fra Giunipero da Cologne vi lasciò la vita, i PP. Giambattista da Erbanno e Bernardo da Pontevico vennero colpiti e crudelmente straziati dal morbo fatale, poi risanarono, ed il P. Giammaria d'Alfianello, benchè senza alcun riguardo perseverasse nel servizio fino alla fine, ne uscì incolume.

L'edificio innalzato da quei primi padri era di sì anguste proporzioni, che inetto diveniva allo sviluppo che prendeva la monastica provincia; per cui nel 1730 venne mandato quì qual Presidente il P. Giuseppe Maria da Brescia, perchè dirigesse i lavori di ampliamento e di restaurazione, i quali riuscirono con tanta soddisfazione, che la pianta di questo asceterio viene stimata delle migliori, se non anche la prima della religiosa provincia. — Rifatta anche la chiesa venne consacrata nel 1743 da Mons. Andrea Durante con facoltà dell'Em. Card. Querini, Vescovo di Brescia.

I venuti d'oltr'alpi, in nome del *popolo sovrano,* con altri otto conventi della bresciana custodia soppressero nel 1797 anche questo. Appena però espulsi i francesi, clero e popolo richiamarono i Cappuccini. Tornati quelli tredici mesi dopo, li soppressero di nuovo. — Il signor Vincenzo Rizzardi redentolo dal demanio, nel 1837 lo cedette ai padri Riformati, i quali co' loro santi diportamenti continuano ad edificare le popolazioni circonvicine col loro esempio, ed a santificar le lontane colle predicazioni; quì aprirono un probandato per la loro provincia, ed hanno una buona biblioteca raccolta e tenuta già in perfetto ordine dal P. Costantino da Valcamonica, celebre predicatore, e studiosissimo della gloria della religione, come lo mostrano le moltissime operette storico-serafiche da lui pubblicate; al quale professavo molte obbli-

gazioni per le gentilezze usatemi nelle ricerche da me fatte nella biblioteca di questo convento. (Nel febbraio del 1890 lasciava questa mortal vita).

Di fianco al coro dalla parte del claustro una lapide in marmo nero dice: *D. O. M. — Ss. Chrysanti et Dariæ protectoribus cœterisque — reliquias ab Ill. Fedrico Cœlio duce aquœ spartæ — liberaliter habuit V. P. F. Crescentius Brix. Guard. — Terræ Reggiati — huicque ecclesiæ S. Petri Frat. S. Francisci Capuc. dono dedit. Populus Reggiatinus pientissimus D. — X. Kal Febr. MDLXXXXV* (1).

Ed in mezzo al chiostro della cisterna sopra una parete del pozzo una gran lapide in marmo di Rezzato porta questo scritto: *D. O. M. Il nobil conte Pietro Lecchi emulando l'esempio — di un altro Pietro Lecchi che già da quattrocento e più anni — ha fabbricata, arricchita ed accresciuta di sacri ministri — la Chiesa di Rezzato — si è compiaciuto erigere da fondamenti — ed ampliare questa cisterna per comodo dei Cappuccini — i quali grati ad un tanto benefattore con caldi voti a Dio — per la sua presente — ed eterna felicità — hanno posta questa memoria l'anno 1747.*

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato di Milano. — Cronologio della Provincia. — Manoscritti agli Archivi Provinciali. — Documenti Quiriniani,* F. III, 3. m. 2. — *Mia scienza acquistata sul luogo.*

---

(1) L'Ill.mo Federico Celio, primo Duca d'Acqua Sparta, custode delle catacombe di Roma, cedette molte Reliquie insigni al P. Mattia da Salò, P. Crescenzio, come segretario del P. Mattia, ebbe dal duca anch'egli il suo dono, che depose in questa chiesa.

§ 5. - Del Convento di Manerbio.

Manerbio circondario di Verola, 10 chilometri a sud di Brescia, sulla via di Cremona ed alla diritta sponda del fiume Mella, vuolsi abbia preso il nome della Dea Minerva, la quale quì avea un tempio; è borgo civile, popolato da quasi cinque mila abitanti; la spaziosa parrocchiale ha una magnifica tela del Moretto; nel 1840 si eresse in paese un buon ospitale, e fuori ammirasi un bel ponte sopra il Mella, che quivi riceve le acque dei due torrenti Melone e Garza. — Per l'abbondanza delle acque i fondi sono molto fertili, specialmente in grano, lino e fieno. Ogni mercoledì si tiene mercato.

Nell'anno 1572 invitati dalla comunità i Cappuccini presero stanza in Manerbio e vi edificarono convento e chiesa; questa con l'altar maggiore fu consacrata a Maria V. ed a S. Francesco d'Assisi da Mons. Bucchia (Bocca) ai 13 giugno 1629, trasferendo l'ufficiatura anniversaria della dedicazione all' ultimo di agosto. Il convento poi riuscì di proporzioni così anguste, che molto ne soffriva la salute dei religiosi; per cui nel 1713 furon costretti levarne la famiglia religiosa, demolirlo, per edificarne un altro, povero sì, ma abitabile. A questo effetto ai padri Agostiniani di Brescia si chiesero due pezze di terra confinanti coi Cappuccini, i quali fecero compensare i padri S. Agostino per il fondo ceduto dal sig. Don Bernardino Leali, il quale comperò due altre pezze di terreno adiacente alle possessioni agostiniane, e le cedette loro. La facoltà della S. Congregazione di commutare, porta la data 23 giugno 1713. (*Bollario Capp.* T. 2. pag. 302). — Eletto Presidente della fabbrica il P. Domenico da Montechiaro, ben presto fu condotta a buon termine, e nel 1715 v'entrò di nuovo la religiosa famiglia (1), e spesso vi si mandarono anche i nostri giovani per apprendervi la scienza propria d' un ministro del santo Vangelo. — Quasi duecent' anni dalla prima fondazione venne

---

(1) Una tradizione del popolo di Manerbio direbbe: che la prima fondazione del convento fosse ad occidente del borgo, e se ne addita ancora il luogo; e che poi venisse traslocato a mattina dello stesso, ove sussistono ancora alcuni avanzi. Io mi sono attenuto al Bollario, il quale parla di allargamento e non di traslocazione. A meno che la mutazione di luogo non sia avvenuta al tempo della prima fondazione; ma non trovai memoria scritta.

soppresso dal veneto governo nel 1769, e non più riaperto. — Eppure l' affezione e la stima del popolo di Manerbio pei suoi Cappuccini era sì grande, che quando si venne al punto di scacciare i religiosi, temendo insurrezioni popolari, il governo comandò che i frati partissero dal convento un po' per volta e sempre di notte: e rimasti pochissimi, impose al Guardiano di Verola che venisse a ricevere lo spoglio del convento; ed il popolo, vedendosi privato de' suoi padri, piangea afflittissimo.

Questo asceterio per luogo di pianura è posto benissimo, perchè edificato sopra un rialzo di terreno, che verso mezzogiorno soprasta al rimanente qualche metro, per cui vien chiamato il *Belvedere*. A settentrione confina con un canale detto la Rogia, ricca di buoni pesci, e colla quale si può inaffiare il fondo; a sera ha per limite un altro canale d'acqua chiamato Melone. — Dell'antico fabbricato ormai non esistono che poche stanze abitate da due famiglie, della chiesa neppure l'insegna, tutto fu demolito sul principiare di questo secolo. — Due buone tele ed un intero altare della nostra chiesa furon trasportati a quella dei disciplini; le prime rappresentano una S. Felice da Cantalice, l'altra S. Fedele da Sigmaringa ambidue Cappuccini. La pala dell'altare assai ben conservata è giudicata una delle migliori opere del Cav. Molosso, e rappresenta Gesù Cristo colla sua SS. Madre in una bella gloria, letiziata da moltitudine di vispi angioletti: col Patriarca d'Assisi, che inginocchiato divotamente ai piedi della divina Maestà, offerisce a Gesù Cristo delle rose; più basso sopra una tavola sostenuta da tre angeli è scritto: *Hic rosæ — hinc gratiæ — hæc porta cœli* (1). E presso alla cornice in carattere minuto: *Joan. Batt. Trottus, dictus Molossus. Cremonæ faciebat; anno a salute humana 1598.* — Questa chiesa detta de'Disciplini è la frequentata dai Terziarii di S. Francesco per la Congregazione ivi canonicamente eretta; e così si appaga il desiderio del grande Pontefice Leone XIII: distrutti i religiosi, sorgono i Terziarii a fare le loro veci.

Dell'area del convento e del poco fabbricato rimasto in piedi ora è proprietario il signor Lorenzo Brusinelli. Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato ed Archivi Provinciali, Milano.* — Faino, *Brixia beata.* — *Bullarium Capp.* — *Mia scienza acquistata sul luogo.*

---

(1) Interpretato: da S. Francesco sono offerte le rose; da Gesù Cristo vengono le grazie, e questa, (Maria SS.) è la porta del Cielo.

§ 6. - Del Convento di Salò.

Salò, città regia, ora popolata da 4600 abitanti, forse del doppio nei secoli addietro, ristretta tra un golfo occidentale del lago Benaco e l'erto monte Pennino, detto anche di S. Bartolomeo, che la difende a tramontana; una volta era capoluogo dell'alta e bassa Riviera, che stendeasi dal Tirolo fino a Lonato, comprendeva parte della Valsabbia con tutta Valtenesi; e reggevasi, anche sotto la repubblica di Venezia, con statuti proprii particolari da un così detto *Consiglio della riviera;* ora è sede di un sottoprefetto e città capo luogo di circondario. — Civili case e nobili palazzi l'abbellano, e molte chiese, tra le quali primeggia il duomo di stile gotico a tre navate; in esso ammiransi preziosi dipinti del Mantegna, del Palma il vecchio, discepolo di Tiziano, dell' Aliense, del cav. Celesti e d'altri, al dire di molti questa è forse la più bella e devota chiesa della diocesi. — Nella città s'innalzò in questo secolo un nuovo e ben arieggiato ospitale, ove prima sorgeva un monastero di Benedettine; al Carmine ove erano Carmelitani, havvi un buon Orfanotrofio femminile; nell'ex-Convento de' Padri Somaschi fioriva, non è molto, un collegio convitto, poi allontanatine i preti, e liberalizzato, cadde: pare che ora risorga. Nello stesso luogo vi si stabilì un Osservatorio astronomico; a S. Filippo si eresse dalle fondamenta, e si formò un ameno ricreatorio festivo pei giovanetti maschi; per le femmine se ne accomodò uno presso le ancelle di carità. V' è anche una discreta biblioteca pubblica, ed un ricco archivio municipale, il quale sta aspettando un'ordinatrice mano amica, nella volta della sala del consiglio vedesi un preziosissimo affresco del Bertanza, che va deperendo. — Una Commissaria mantiene agli studii parecchi giovani per cui qui abbondano i dottori laureati in ogni facoltà; possiede un archivio notarile sussidiario a quello di Brescia. A S. Bernardino sulle rovine di un convento di Osservanti Francescani, si eresse l'attual palazzo della Sotto-Prefettura. — In Salò sussistono un monastero di Madri Salesiane, uno di Orsoline ed uno di ancelle di carità (istituzione bresciana della contessa Rosa nel 1840) le quali hanno cura degli infermi all'Ospitale e fanno scuola. — Nei dintorni della città sonvi deliziose

villeggiature e se ne vanno sempre edificando pei forestieri, specialmente tedeschi, che vengono a passare la fredda stagione in questo tepido clima, in queste amenissime posizioni, ove godonsi belle ed estesissime visuali, e i fondi sono quasi in continua primavera; poichè se la vite come sdegnosa che le sieno strappati i preziosi grappoli, depone anche le foglie, i boschi di lauro e di olivi, i giardini e le cedriere di limoni continuano a sfoggiare le sempre verdi loro foglie; e se altrove il contadino nella fredda stagione pon le mani sotto le ascelle, quivi dopo le vendemmie raccoglie e olive e bacche di lauro e aranci e limoni e cedri, dai quali ultimi si estrae la così detta *acqua di tutto cedro,* della quale si fa commercio grande per tutta Italia ed anche fuori. — Salò dovea essere nobilitata anche di una sede episcopale, poichè nel 1600 il conte Paride Sebastiano Lodrone, che poi si fece Cappuccino, dopo aver fatto altre generose e pie largizioni, offeriva al comune mille ducati annui da lire 7, a condizione che Salò fosse eretta in diocesi; l' affare dal comune venne affidato da trattare a Roma al celebre P. Mattia Bellintani Cappuccino, e sarebbe riuscito, se non vi si fossero frapposte difficoltà dalla gelosia di alcune comunità della riviera.

Il generale di tutte le armate di terra ferma della Repubblica Veneta, marchese Sforza Pallavicini, dopo aver edificato verso il fine del secolo XVI il celebre palazzo che or chiamasi Martinengo, il Pallavicini pel primo fece istanze ai superiori per avere un convento di Cappuccini vicino al suo palazzo; egli offrì il fondo necessario, aprì pei Cappuccini una comoda strada, che conduce al lago, vi edificò un porto con una stanza a loro vantaggio, porto e stanza distrutti dal tempo, ed ora vi ha chi vorrebbe chiudere anche la via. — Il luogo è un chilometro ad oriente dalla città, vicino al predetto palazzo (1), nella contrada Barbarano

---

(1) Questo palazzo edificato sontuosamente dal Marchese Sforza Pallavicini generale di tutte le armate di terra della Veneta repubblica è celebre per varii capi, e prima per la sua grandezza, che l'attuale vuolsi non sia che metà dell'antico, distrutto da un incendio; poi, perchè fu abitato da Paolo Giordano Orsini duca di Bracciano, che vi finì la romanzesca sua vita; e venne sepolto nella chiesa dei Cappuccini con grandi epitaffi, ma e le spoglie e le lunghe epigrafi per ordine di Sisto V, vennero levate dal luogo sacro; finalmente è celebre per un fatto d'arme avvenuto nel 1796 Wursmer generale austriaco cacciava dall'alta riviera il generale francese Gujeux assistito da piccolo esercito; questi rifugiossi nel palazzo Martinengo e vi sostenne i 29 e 30 luglio un accanito assalto, finchè avvisatone il Bonaparte che era al di là del Mincio, mandò il gen. Sauret che liberollo e potè unirsi co' suoi. Il Thiers, nella sua storia della rivoluzione libro 48 per esaltare il valore de' suoi, dice che resistettero con tanto coraggio, benchè mancassero di tutto, perfino di acqua; mentre il palazzo è fondato sul più gran lago d' Italia!

(1), ove già esisteva una chiesetta dedicata a S. Giovanni Evangelista, la quale venne atterrata per innalzarvi l'attuale, semplice sì, ma bella e spaziosa, con un piccolo convento. Benefattore principalissimo fu il marchese Sforza Pallavicini, il quale oltre a quanto abbiamo già accennato, volle di più a sue spese innalzare la prima cappella entrando, e vi avea posto una pala, creduta opera di un romano, nella quale avea fatto dipingere i suoi due figli, che da S. Francesco venivano offerti alla Madonna (2); il maggiore dei quali figli pe' suoi meriti fu sollevato alla sacra porpora e si fece celebre colla sua storia del Concilio di Trento. L'Abate Rovellio Alessandro che edificò la seconda cappella e vi fece una sepoltura per sè, come appare da una gran lapide di marmo nero (3) già esistente in questa cappella, e levata l'anno 1887 per fare il nuovo pavimento alla chiesa. Altro dei benefattori il conte Paride Lodrone, che poi fattosi Cappuccino fu chiamato P. Gianfrancesco. Siam lieti di nominare tra i benefattori il cardinale di S. Chiesa, l'illustre S. Carlo Borromeo, il quale nel 1580 trovandosi in sacra visita a Salò eccitò il popolo con apposito decreto (4) a somministrare elemosine per condurre a termine l'edificio. Il municipio di Salò ai 24 febbraio 1580 decretò la somma di L. 400; e di più donò la porta di marmo nero, già lavorata per la chiesa parrocchiale, di gotico disegno, scolpita a basso rilievo dallo scultore *Jacobo Philippo a Brixia.* Nè devesi tacere la molta sollecitudine del P. Mattia Bellintani per condurre a termine e convento e chiesa; questa era ornata di parecchie tele preziose, che sparirono in tempo della soppressione Napoleonica; tuttavia ci rimane la pala dell'altar maggiore, buona per composizione, felice pel lavoro e di molto effetto; rappresenta il Crocefisso spirante frammezzo alle tenebre del cielo ecclissato con ai piedi da una parte Maria SS. e

---

(1) Barbarano è il nome di un fiumicello che fa girare parecchi molini, ma vuolsi che anticamente quivi fosse un comune a se; è certo però che ritrovaronsi molti indizii di romane abitazioni, lapidi, monumenti, ecc. E non sarebbe strano che qui, ove a poca distanza dal lago fu sommerso il castello di Scovolo e dal monte franato sotterrato Toscolano, dal monte, o dal fiume sia stato distrutto anche Barbarano.

(2) Così veniva descritto nel secolo XVI, dallo storico Grataroło, ma, o questa tela fu cambiata in progresso di tempo, o fu preso un granchio, perchè i due giovinetti dipinti ai lati del quadro attuale portano tanto d'ale, a meno che intendesse dire lo storico: che i due angeli presentano la vera fisonomia dei due garzoncelli Sforza Pallavicini.

(3) *D. O M. Alexander Abbas Rovelius – precibus omnium se commendat in hoc sacello a se erecto monumentum sibi vivens elegit. Anno Domini 1658.* — Quest'anno, 1890, venne murata nella parete della prima cappella.

(4) Ecco il decreto di S. Carlo: *Excitetur populus, ut per eleemosinas, et contributionem, monasterium hoc iam cœptum, quam primum conficiatur.*

S. Giovanni Evangelista, i quali coll'espressione del più profondo dolore, contemplano il Redentore; dall' altra la Maddalena prostrata a terra; è opera di Francesco Paglia, come sta scritto in margine ed ora è coperto dalla nova cornice; è pure pregevole la deposizione con S. Francesco inginocchiato ai piedi rappresentata nella prima cappella entrando, di cui abbiam parlato sopra. — La consacrazione della chiesa, oltre un atto notarile membranaceo, che conservasi negli archivi del convento, è ricordata da una lapide posta in chiesa sopra la porta (1).

Un signor Turina avea concesso al convento un rivo d'acqua proveniente dalla contrada Pegnino (2). Mancata questa, i conti Martinengo Cesaresco, successi ai marchesi Pallavicini, erano sì affezionati ai Cappuccini da cedere spesso la loro acqua al convento (3). Venuta meno anche questa, il P. Lorenzo Crespi da Milano essendo guardiano del convento nel triennio 1873-76, con sapienti manufatti da lui stesso escogitati, dal monte Lupo derivò quantità d'acqua sufficiente ai bisogni degli individui e del piccol fondo annesso al convento.

La devozione del popolo verso i religiosi era sì grande, che i cittadini di Salò avrebbero voluto averli con sè proprio nel centro della città; e nel 1625 ne fecero petizione al capitolo provinciale, ma non potè effettuarsi, credo, per mancanza di opportuna località. I contadini della soprastante parrocchietta di Morgnaga prendevansi cura dell' orto; e que' di Vobarno vi concorrono ancora in parte, trasportando al convento, in dato giorno dell'anno, materia atta a governare la terra.

I religiosi da parte loro corrisposero sempre a tanto amore, servendo la popolazione nelle cose spirituali, come orazioni, confessioni, messe, predicazioni nella parrocchia, ove assai spesso eran chiamati. Sopra ogni altra opera di carità merita memoria e memoria eterna quello spirito di fervore con cui sacrificarono sè stessi nella pestilenza del 1630. Poichè Salò, nel 1576 rispettato dalla peste, nel 1630 venne da essa straziato in modo sì spaventevole, che in soli tre mesi trovaronsi mancate 4,000 persone, gli ecclesiastici alcuni morti, altri fuggiti per lo spavento. Più infieriva il contagio e più aumentava il terrore. I due predicatori

(1) *D. O. M. et Ioanni Evangelistæ — Iacobus Rovellius de Salodio Episc. Feltrensis et Comes Eccliam hanc rite — Solemniterque consecravit die 19 Martii 1585 — ac omnibus illam in ipso anniversario consecrationis die visitantibus indulgentiam concessit in forma Ecclesia consueta.*

(2) Atti notarili esistenti in convento.

(3) Documenti conventuali.

Cappuccini Francesco da Darigo (contrada di Desenzano) e Lorenzo da Casaletto (cremasco), erano accorsi fin dal principio spontaneamente a somministrare gli estremi uffici ai colpiti, aiutare infermi, soccorrere abbandonati. Quando il santo vescovo Marino Giorgi conobbe il misero stato di queste sue pecorelle, pregò i Cappuccini d'assumere la cura spirituale di tutta la città: allora come fosse accresciuto il debito, chiamarono dal convento altri confratelli e vi si applicarono con novello fervore (1). Non possiam ripetere le fatiche, le angosce sostenute dai nostri nell' aiutare i poveri appestati in tale occasione. I documenti del tempo ci dicono solamente, e non è poco, che otto cappuccini si prestarono in Salò e vicinanze in sì eroico servizio (2), e che uno fu preservato, quattro vennero crudelmente straziati dal morbo, poi risanarono e tre vi lasciarono inesorabilmente la vita.

Parecchi illustri cittadini di Salò vollero vestire le povere lane cappuccine, come il conte Paride di Lodrone già accennato, un conte Bonfadio già laureato dottore in legge, tra noi P. Gianfrancesco, morto nel lazzaretto di Brescia nel 1630 nel servire gli appestati, un conte Segala (3) che illustrò la patria con molte opere pubblicate; e sopra tutti i due nobili Bellintani; Paolo (4) che dopo il sacrificio fatto di sua vita nell' armata che trionfò del turco a Lepanto, corse a Milano nella tremenda peste, detta di S. Carlo, e fu presidente nel lazzaretto di questa metropoli con poteri illimitati; da Milano volò a soccorrere i bresciani e fu anche qui presidente nel lazzaretto con pieni poteri; indi portossi a servire in Francia. E Mattia (5), che per le sue fatiche apostoliche sostenute per tutta l' Italia, la Francia, la Germania, per la sua dottrina ed eloquenza, per le moltissime opere scritte, si può con ragione proclamare il personaggio più grande di tutta la riviera. — Il P. Mattia arricchì questa nostra chiesa, e molto più la parrocchiale di Salò colle reliquie di più che venti santi martiri, che ebbe in dono dal duca d'Acquasparta Federico Celio, custode delle catacombe di S. Callisto (6). In tal occasione si celebrarono in Salò solennissime feste con immenso concorso di popolo da tutte le terre circonvicine (7) per un intero triduo, ed egli stesso volle predicare.

---

(1) Vedi *manoscritti Cappuccini agli Archivi di Stato*. Via Sala, Milano.
(2) Vedi capo x, § 2.
(3) Vedi capo 4, § 1, n. 2.
(4) Vedi capo 3, § 1, n. 3.
(5) Vedi capo 4, § 1, n. 39.
(6) Vedi manoscritti pergamenacei agli Archivi parrocchiali di Salò.
(7) Vedi Grattarolo, *Storia della riviera di Salò*. Brescia pel Sabbio 1599.

In questo convento di amena posizione, di bellissima visuale, che spazia sul lago e di là sulle verdeggianti fruttifere colline di Portese e di Cisano e più in là sulla sponda veronese; di clima sì dolce che i limoni ben vi fanno anche all'aperto; nel vicendevole ricambio di servigi, felicemente passarono gli anni dal 1580 al 1797. Ma discesi in Italia i Francesi a portare la libertà e i lumi, in nome del *popolo sovrano* commisero la più grande ingiustizia contro del popolo stesso; poichè il secretario Marini con un ukase degno dello straniero, del quale s'era fatto cieco strumento, ordina ai Cappuccini lo sfratto immediato dalla casa loro, per la ragione che il locale dovea servire di caserma militare (1). Appena però vennero scacciati i Francesi, gli abitanti dei dintorni assieme coi cittadini di Salò in data 10 maggio 1799 umiliarono una supplica al ministro della Provincia monastica, raccomandata dai tre sindaci della città, perchè mandasse al convento di Barbarano il maggior numero possibile di Cappuccini (2). Quattro giorni dopo, un' altra supplica del conte Giambattista Tracagni, primo sindaco della città (3), ed una dell'arciprete Florioli (4) pregano, in nome della popolazione che rappresentano, di riaccettare il convento (5). Ai 25 luglio, avuta anche l' approvazione governativa, i sindaci della città, obbligandosi essi a pagare i frutti pendenti, impongono all'affittuale del convento di lasciarlo libero entro un mese ed un giorno; e così i cappuccini colla più grande esultanza popolare vi fecero solenne ingresso e vi si soffermarono fino al 1805, nel quale anno vennero nuovamente scacciati dal governo italico; e l' atto brutale, dicono i manoscritti di quel tempo, addolorò tutti i buoni, e ben si può credere; poichè non appena nel 1840 si inaugurò la nuova provincia di Cappuccini, in Lombardia, i cittadini di Salò offersero spontaneamente L. 12,000 (6)

---

(1) Sempre così, distruggere corporazioni religiose per porvi eserciti militari. I salodiani pare presentissero il genere di libertà e di lumi che venivano a regalarci i Francesi dello scorso secolo, e lor si opposero combattendo gloriosamente. E accettarono il nuovo ordine di cose solo quando vennero soverchiati dal numero; partorita così spontaneamente la libertà, il popolo venne anche illuminato, perchè un membro del *popolo sovrano,* fatti trasportare sulla pubblica piazza gli atti dell'archivio della patria caduta, frutto della sapienza de' secoli, li consegnò alle fiamme!

(2) Documenti agli archivi provinciali di Milano.

(3) Idem, ibidem.

(4) Idem, ibidem.

(5) Idem, ibidem.

(6) Il signor Antonio Bresciani nella speranza che si potessero rimettere i Cappuccini a Barbarano fece un legato di L. 6,000 pei Cappuccini, e se entro dieci anni non si ripristinavano i cappuccini, dovessero passare all'orfanotrofio femminile. I principali offerenti delle altre 6000, i quali serbarono anche un diritto sull'ente riacquistato, sono il signor Bortolo Brunati, le RR. MM. Salesiane, i fratelli don Nicola e Giuseppe Lombardi, Saletti Francesco, avvocato Giambattista e Francesco fratelli Bruni.

per riavere i Cappuccini; i quali per difetto d' individui l'accettarono solo nel 1844, e per dieci anni lo tennero come ospizio, poi per le suppliche di 18 parrochi, altrettanti sacerdoti e duecento signori capi famiglia della riviera (1), ottenuto il permesso governativo, il 6 maggio 1854, con l' assistenza di mons. vescovo Verzeri, del delegato governativo, di molti titolati e persone amorevoli fecero solenne ingresso con esultazione universale. Delle molte poesie recitate in tale circostanza parecchie furono pubblicate in un opuscolo dalla tipografia Eredi Capra, in Salò, 1854.

Passarono appena dodici anni, e il governo d' Italia decretava la soppressione dei religiosi e la effettuò nel 1868. Cacciati i religiosi, l'amministrazione dell'orfanotrofio femminile reclamò dal demanio la proprietà del locale e l' ebbe. Ma i signori di Salò, dolenti di aver perduti i loro Cappuccini, tanto si adoperarono, che in men d' un anno, con gioia di tutti i buoni, dato un equo compenso all' amministrazione dell' orfanotrofio, poterono per la quarta volta rientrare nel loro convento, ove vivono in pace, da tutti ben veduti, spesso chiamati a coadiuvare nelle parrocchie, esercitano cura spirituale nelle due contrade Barbarano e Cure; un d'essi dal 1868 al 1884 ebbe cura spirituale dell'ospitale civico e tutti si prestarono e si prestano volonterosi a procurare il bene dei proprii fratelli. Nelle pubbliche calamità il municipio ricorse sempre ai Cappuccini. Il colera desolò la città nel 1855, fuori di essa verso il Carmine si dispose un Lazzaretto pei colpiti, e in esso volontariamente si rinchiuse un Cappuccino, e non ne uscì che cessata la morìa; nel 1867 fecesi sentire nella valle di Barbarano, ed un Cappuccino accorse e si prestò fino a che cessò il rio morbo. Minacciò nel 1884 e 1885 di fare ritorno; la città previdente avea disposto un Lazzaretto, e i Cappuccini già v' eran deputati alla presidenza ed al servizio degli infermi; e negli archivi conventuali serbiamo le richieste e i ringraziamenti dal Municipio fatte ai Cappuccini in questi ultimi anni. Questo giova a tener vivo quell' amore e quel rispetto, che il buon popolo ha pei Cappuccini. Allo stesso fine giova forse anche più la fama di virtù eroica, che molti qui s'acquistarono colle loro sante azioni; poichè oltre quelli da noi accennati indietro in questo paragrafo, qui nel 1788 cessava di vivere con fama di santo il P. Ercoliano da Maderno della distinta famiglia Mignochetti, che venne deposto nella nostra chiesa, ma in luogo appartato. Questo servo di Dio era salito in

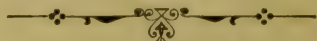
(1) Atti esistenti nell'Archivio conventuale.

tanta stima, che il popolo, in assenza dei Cappuccini dal convento per soppressione, gli aveva assegnato un altare, e davanti alla sua immagine tenea appesa la lampada (1), prostravasi al suolo a pregare nel sito ove la tradizione dice sia stato deposto, e se ne narrano grazie ricevute.

Vedi *Archivi della città e del convento di Salò.* — *Archivi di Stato a Milano e Provinciali.* — Wadingo, Vol 21, pag. 235, § 37. — *Documenti Quiriniani,* F. III, 3, m. 2. — *Mia scienza acquistata sul luogo.* — *Storia della Riviera,* del conte F. Bettoni. Questi però a pagine 211 e 212 del tomo 2, confonde la chiesa del Carmine con quella dei Cappuccini, dicendo: « Egli (il Roveglio Vescovo di Feltre) concorse col conte Paride di Lodrone, « col marchese Pallavicini e colle popolazioni all' erezione della « Chiesa del Carmine; di cui si pose la prima pietra ai 13 marzo 1525 e fu compiuta 60 anni dopo, e da lui consacrata nel 1685. « Quella chiesa e l' ampio chiostro dei padri Cappuccini furono « atterrati, come notammo, nel 1879 ». In questo periodo del signor conte troviamo tre inesattezze: 1.ª Non è vero che la Chiesa del Carmine, incominciata nel 1625, si compisse solo 60 anni dopo; poichè le lapidi, portate dal Bettoni stesso, e si conservano nella nuova chiesetta del Carmine, portano la data del 1534 e 1535; 2.ª Nel 1585 da mons. Roveglia fu consacrata la chiesa dei Cappuccini dedicata a S. Giovanni Evangelista; 3.ª Questa chiesa con l'annesso chiostro dei Cappuccini non vennero, nè nel 1879 nè mai, demoliti; ma anche oggigiorno la chiesa predetta è officiata dai padri Cappuccini, ove trovasi attualmente anche lo scrittore di queste memorie (2).

---

(1) Tutto questo risulta dagli atti di consegna degli arredi di chiesa fatta dai secolari ai religiosi nel 1844; in questi atti vien nominato l'altare del P. Ercoliano, il quadro che lo rappresenta ed il braccialetto portante la lampada che gli si accendeva davanti; c'erano appese anche tavolette in segno di grazie ricevute e dal popolo è ricordato ancora come se fosse morto ieri. Una tavoletta *amovibile* dicea: Qui è stato deposto il P. Ercoliano da Maderno, ma non vi è iscrizione fissa che lo riguardi. Ve ne sono per altri. Nella parete a mezzogiorno una lapide in marmo bianco ha questa iscrizione: *Ambrogio Georgio Arrighi — patruo optimo carissimo — morum candore et pietate clarum — Joachinus, Lelius et Antonius — nepotes mæstiss. PP. — Obiit XVI Kal. Febr. — A. D. MDCCXXIII — Etatis anno LXXVII.* Ai piedi del cancello dell'altare dell'Addolorata eravi fino a ieri un marmo bianco con questo scritto: *Barth. Agostini — Parenti optimo — filiæ mæstiss. PP. MDCCLXXXV* e davanti a quello dell'Immacolata sempre dalla parte della chiesa, una pianella di cotto portava scolpito: *T. † F. 1745.* Tutte le iscrizioni del piano suolo si sono levate nel 1887 per farvi un nuovo pavimento di cemento tutto uniforme.

(2) Errore del conte Bettoni nella storia della Riviera.

§ 7. - Del Convento di Iseo.

Iseo, borgo civile, molto commerciale, un dei primari sbocchi nella Val Camune, popolato da quasi tre mila abitanti, siede vagamente sulla sponda meridionale del lago Sebino, detto comunemente d'Iseo, dentro alle acque del quale si specchiano capovolti il nobile caseggiato e le villeggiature del borgo.

Porta la tradizione che il Padre S. Francesco sia stato quì ad Iseo e vi abbia egli stesso fondato il primo convento del suo ordine, che sarebbe quello, che da lui prende il nome; e se questo non è certissimo, nessuno almeno potrà dubitare dell'affetto di questo popolo verso gli ordini religiosi e specialmente verso i Cappuccini: conciosiachè quantunque fossevi nella parrocchia molto clero secolare e regolare, ad ogni modo vollero avere anche i poveri Cappuccini; a questo fine il comune offrì loro nel 1568 un convento abbandonato dai padri della osservanza, che i nostri per rispetto a quei Padri, che poteano ritornare, e vi ritornarono di fatti, non accettarono. Prima del 1580 il comune invitolli di nuovo e offerì loro un castello maestoso, imponente, fabbricato già, o ampliato almeno dal famoso Scaligero Mastino, signore di Verona non so se più per difesa del borgo, o a sfoggio di opulenza e grandezza. Il partito venne accettato, ed ai 25 maggio dell' anno 1585 vennero i Superiori della Provincia religiosa a prenderne possesso; con bella solennità posero la prima pietra della Chiesa che edificossi, piccola, priva d' ogni ornamento, internata nel gran quadrato del castello, colla porta verso il borgo e venne dedicata a S. Marco Evangelista e consacrata da Mons. Bocca Vescovo di Cattaro e coadiuatore del vescovo di Brescia Marin Giorgi solo ai 31 agosto 1629. — E perchè la famiglia Celéri vantava dei diritti sopra quell'ente, il cavaliere Orazio Fenaroli di Passirano con bella somma di denaro la tacitò e di più concorse assieme con altri signori d'Iseo e dei dintorni a trasformare quella rocca in abitazione di pace e di preghiera. Anche il Municipio fu generoso spesandovi per quasi cinque mesi ora due, ora quattro maestri muratori, coi rispettivi manuali e carri da trasporto; di più a tutte sue spese fece coprire la torre più grande e se ne formarono ambienti abitabili. E avuta l' autorizzazione governativa, i religiosi

fecero solenne ingresso l'anno 1587. — La forma di questa nostra casa è alquanto diversa dalle altre; poichè avendosi quivi le mura altissime del castello e le più alte ancora delle tre torri; oltre il terreno, ci si praticarono due piani nel corpo del castello e tre in quello delle torri. — Appena stabilitisi i nostri padri, occorse loro di fare un gran bene pubblico. S. Carlo nella pastoral sua visita del 1580 avea istituita la confraternita del Ss. Sacramento, e partissi senza darvi le regole: quei confratelli molto numerosi e potenti, perchè alla confraternita facean parte i principali del borgo, per sette anni furono discordi sulle regole da osservarsi; ed il popolo diviso in due opposti partiti minacciava grandi guai; allorquando nel 1587 risolvettero di fare delle loro differenze un compromesso ai due Cappuccini Giambattista da Brescia Conte Porcellaga e Massimo da Carpi Predicatore, i quali portaronsi con tanta prudenza che rappacificarono gli animi, stabilirono regole che assicurarono per sempre in avvenire il buon andamento della scuola stessa, e la pace del borgo. — S' adoperarono poi sempre i Cappuccini a procurare il bene spirituale de' prossimi e tanto acquistarono di stima, che personaggi rispettabilissimi d' Iseo vollero vestire l' abito cappuccino; tra gli altri ricordo il conte Martinengo luogotenente generale di artiglieria della Repubblica, che coll'abito cappuccino prese il nome di P. Gianfrancesco da Brescia, il celebre medico Sabadino, poi P. Doroteo. Si distinsero anche un Matteo da Nigoline, e Fra Fulgenzio da Iseo dei quali dirò nei seguenti capi. — Quivi predicò, convertì molti Ebrei, e se ne morì il P. Eliseo nobile Pesenti da Bergamo.

Duecento undici anni godettero i nostri in questo luogo dell'aria salubre, e più dell'affezione del popolo d'Iseo e della riviera quando nel 1798 un decreto del Direttorio della Cisalpina bruscamente li scacciò. In men di un anno liberata la Lombardia, primo pensiero di quelli d'Iseo fu richiamare i loro Cappuccini e li ebbero, ma per breve tempo; perchè scesi di nuovo i francesi ai nove gennajo del 1801, il municipio d' Iseo chiese al P. Superiore di porgli in disponibilità la Chiesa e nove celle del Convento pei militi francesi; ma si fece nulla, fino al giorno 9 fiorile dell'anno nono repubblicano (1805) in cui il commissario Sabatti ordina al ministro provinciale « di levare immediatamente i re- « ligiosi dal convento d' Iseo, dove si son intrusi, egli dice, nel « tempo dell'invasione nemica, e ai 19 germale il convento dovea « essere occupato dalle truppe francesi ».

Questo convento a chi lo visita presenta qualche cosa di poe-

tico e vorrei dire di magico. — Un ameno viale, che sale dolcemente, fiancheggiato da due filari di piante, conduce alla porta di un colossale castello; sopra di essa ammirasi benissimo conservata in marmo bianco l'arma degli Scaligeri e degli Oldofredi; il grande edificio tutto di pietra viva, armato di tre forti torri agli angoli, col suo esterno aspetto ti impone; ma se vi poni dentro il piede, tosto si cambia scena, tutto spira pietà; ti si presentano davanti immagini sacre d'ogni guisa affrescate sulle pareti, in capo alle scale, al volgere dei corridoi, ovunque. — Ora è abitato da una sessantina di persone, pressochè tutte ascritte alla sacra milizia di S. Francesco, contenti di trovarsi in una casa abitata già da Francescani del primo ordine, ed è un conforto che ove non possono por piede i religiosi del primo ordine, là vivano in pace quelli del terzo. — La chiesa fu dissacrata e fatta servire a rappresentazioni teatrali, ora è officina da falegname. — La proprietà è della signora Marianna Marchetti vedova Tenchini.

Vedi *manoscritti Archivi di Stato e della monastica provincia di Milano — Cronologio provinciale — Annali cappuccini all'anno 1640 — Monimenti Historiali dell'antico e nobile castello d'Iseo del* P. Fulgenzio Rinaldi — *Mia scienza acquistata sul luogo.*

§ 8. - Del Convento di Montechiaro.

Montechiaro, già feudo di un ramo della famiglia Gonzaga, bagnato dalla sinistra sponda del fiume Clisi, nel suo stemma mostra sei monti, o colline sopra le quali dicesi fosse fabbricato

ab antico, e che ora non sono che dolci ondulazioni di terreno, cui poggiasi il grosso borgo, nobile, ricco, popolato da quasi otto mila abitanti. Due volte venne distrutto nei passati secoli, nel 1164 dai bresciani, che vinsero i conti Longhi, e nel 1239 da Ezzelino da Romano; poi risorse più bello di prima. Vanta bei caseggiati, spaziose vie, una magnifica chiesa parrocchiale con sontuosi altari e maestosa cupola coperta di rame, la quale gareggia con quella del duomo nuovo di Brescia. La parrocchia è retta da un Abbate. — Possiede un Orfanotrofio femminile, un Monte di pietà, ed un ospitale; vi fiorisce l'industria della seta; ed ogni venerdì vi si tiene un mercato di bestiami così frequentato, che a fatica trovi l' uguale.

La comunità, bramosa d'avere una famiglia di Cappuccini offerse loro un'antica rocca con discreta adiacenza, posta frammezzo al castello, or cadente, che fu già residenza del conte di Montechiaro, e all'antichissima chiesa plebana di S. Pancrazio, forse anteriore all'êra cristiana, ed il giorno 22 giugno del 1587 con grande concorso di popolo fu piantata solennemente la croce e posta la prima pietra ne' fondamenti; e per le generose offerte de' nobili e del popolo dopo molto lavoro per la scabrosità del luogo, la fabbrica fu condotta a perfezione, giovandosi delle antiche mura della rocca e incorporandovi anche una torre. La chiesa povera sì, ma molto devota, fu dedicata alla Ss. Croce, come da un'infelice lapide posta dietro l'altar maggiore. *In Dei O. Opt. Max. — Deiparæ Vir. B. — Franc. Hon. Ss. Crucis Ponit — Ad usum Fra. Capucinor. — Sisto V Pont. Max. — Jo. Franc. Mauro. Episc. Brixiæ — Anno Dom. MDLXXXVIII — Comtas Montisclari — Universique Nobilium.* — Fu consacrata dal vescovo di Brescia Marco Morosini, come appare della seguente lapide posta sotto il pulpito: *D. O. M. — ad honorem S. Crucis — die XXI Aprilis MDCLIII Ill. et R. DD. Marcus Maurocenus Episc. Brix. D. M. C. etc. Ecclesiam hanc consecravit — et annivers. offic. — R. A. T. transtulit.*

Quivi i religiosi attesero a santificare sè stessi e gli altri nell' osservanza delle prammatiche regolari, spesso vi mandavano i loro giovani ad addestrarsi nelle sacre discipline; quivi sacrificaronsi a bene del prossimo in ogni occasione, specialmente nella desolazione pestilenziale del 1630, chè, essendo colpito anche Montechiaro, i Cappuccini, fatti più grandi del disastro, s'adoperarono a domarlo, correndo intrepidi a soccorrere i colpiti; e in quest' ufficio d'eroica carità, sappiamo dai documenti, che si esercitarono il P. Guardiano di Verola, Agostino da Gavardo e Modesto da Brescia, laico.

Duecento e nove anni s'adoperarono quì i religiosi a promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime, quando nel 1798 vennero dalla loro pacifica dimora scacciati dal così detto *Popolo Sovrano.* Appena però, cambiato governo, la comunità di Montechiaro, non badando a spese, volle di nuovo i suoi Cappuccini, e undici mesi soli dopo la soppressione li riebbe, fino alla soppressione universale avvenuta ai 10 maggio 1810, nel qual giorno dodici sacerdoti e otto fratelli, con dolore di tutti, dovettero abbandonare quel tenore di vita che eransi eletti fin dalla loro giovinezza. — Godeano sì buona stima i Cappuccini di Montechiaro, che i magnati del borgo, volendo nel 1806 istituire una specie di seminario pei loro chierici, quantunque l' aura non spirasse favorevole ai religiosi, con quel coraggio civile che fa tanto onore all' uomo, ed è così raro al giorno d' oggi, fecero formali istanze al P. Ministro della provincia per avere due professori, ed egli concesse loro il P. Cherubino da Bedizzole per la teologia ed il P. Guglielmo da Brescia per la filosofia. — Avvenuta poi la deplorabile soppressione del 1810 il primo, col nome del secolo, Angelo Fantoni, venne eletto anche curato nella contrada Novali, ove la domenica delle palme dell' anno seguente se ne morì in fama d' uom santo; ed in suo luogo venne eletto il P. Tommaso da Ome, al secolo Bongetti Santo, personaggio molto rispettabile per le sue virtù e per le sue opere scritte e pubblicate, del quale dirò al Capo 6.°.

La chiesa della S. Croce è tuttora ufficiata e molto frequentata dai Monclaresi, specialmente dai Terziari di S. Francesco, quivi eretti in canonica congregazione; ed il giorno 4 ottobre è per loro solenne; il fervore dei Terzogeniti figli del Serafino d'Assisi supplirà all' assenza de' religiosi del primo ordine. — Nella cappella della chiesa a sinistra entrando, ove era la sepoltura dei religiosi, il generale d' armata conte Luigi Mazzucchelli, pose in venerazione un' immagine di Maria santissima, tanto oscura che a fatica se ne possono rilevare le fattezze, dal popolo chiamata Madonna del camino, alla quale si ha molta devozione. Lo stesso conte a sue spese vi eresse un altare di marmo di Rezzato, come rilevasi dalla seguente lapide posta davanti alla predella dell'altare stesso: *RR. PP. Capucinorum — hic quiescunt — Exuviæ Deiparæ — in obsequium ornari curaverat — Aloysius comes Mazzucchelli — A. S. 1841.* — Altri aggiunsero alla chiesa cantorie, organo e pulpito. — Il convento abitato da una sola famiglia che coltiva il fondo annesso, va in deperimento, sussiste la

torre dalla quale si gode una magnifica vista a mattina ed a sera, come anche una buona e grande cisterna per raccogliere l'acqua piovana con un rubinetto che dà acqua alla cantina. Ora è proprietà del signor Battista Pastore.

Vedi *Relazioni manoscritte* del signor Zamboni don Massimo di Montechiaro. — *Archivi di Stato e Provinciali,* Milano. — *Brixia beata* del Faino. — *Documenti Quiriniani,* F. III, 3, m. 3. — *Mia scienza acquistata sul luogo.*

§ 9. - Del Convento di Casalmoro.

Casalmoro, villaggio agricolo per eccellenza, conta mille e più anime, tre miglia a tramontana da Asola, diocesi e provincia di Mantova; ne' scorsi secoli con Asola faceva parte della provincia bresciana e quindi della Repubblica veneta. — La comunità ed i Signori del luogo bramando avere una famiglia di Cappuccini, offersero loro l'anno 1587 un'area discreta ad est sud est del paese (1), ove già sorgeva una cappelletta, proprio sulla strada maestra Asola-Brescia e accettato, l' anno dopo si diè principio alla fabbrica con disegno e sotto la direzione del P. Grisante da Gavardo; alla posizione della prima pietra eran presenti tutti i parroci del contorno, funzionando il signor Arciprete di Casalmoro; e

(1) Una tradizione del luogo vorrebbe che prima fosse stato edificato un convento ad ovest, a piè del dosso, sul quale torreggia il bel santuario della Madonna delle Grazie e che poi per l'aria insalubre venisse abbandonato, ed edificato quello di cui parliamo; ma non è abbastanza provato.

la prima pietra della minor cappella fu deposta da Mons. Arciprete mitrato e vicario Foraneo di Asola. La fabbrica per le largizioni della comunità e di molti devoti, in breve fu condotta a buon termine, così che l'anno 1592 vi entrava la religiosa famiglia con a capo il padre Grisante da Gavardo suddetto.

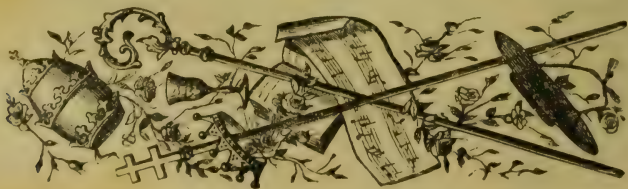
Casalmoro ha dato parecchi soggetti distinti alla religione, basti qui accennare al P. Ireneo (1) prefetto delle Retiche missioni per il lungo corso di quarantadue anni, che furono anni di improbe fatiche, di patimenti d'ogni maniera, d'incessante maligna persecuzione per parte degli eretici grigioni, coronate da grandi conversioni.

Anche qui i Cappuccini, obbligati con tre voti speciali a servir Dio con l'osservanza del santo Vangelo, che è legge di carità; l'esercitarono ad ogni occasione, ad ogni ora e abbondando di materiali elemosine coi poveri, e più colla onesta conversazione, colla preghiera, coll'esempio, colla predicazione, colla scuola, che qui tenevasi non solo a vantaggio dei novelli germogli della religione, ma pare eziandio pei secolari (tradizione popolare del luogo). L'anno 1630 in quella tremenda desolazione cagionata dalla pestilenza, i Cappuccini con ammirabile slancio di carità volarono a servire i colpiti dal morbo fatale con evidente pericolo della propria vita, e ve la lasciò infatti qui in Casalmoro nel servire altri, Felice da Vobarno e vennero fieramente colpiti e risanarono poscia i padri Marco da Bione, guardiano; Antonio da Brescia, predicatore; Illuminato da Crema, sacerdote; e nelle vicinanze di Casalmoro Giulio da Brescia, sacerdote. Da quivi stesero gli ufficii di lor carità fino ad Ostiano, ove, servendo altri, morì il predicatore Francesco da Travagliato, mentre per divina misericordia Fortunato da Fontanella sacerdote, che pure s'avvolse continuamente fra gli orrori della peste, rimase illeso. — In tutti i bisogni del prossimo accorsero sempre volonterosi, come assistere infermi, amministrare sacramenti, bandire la divina parola. Questo apostolico ministero anche nella cattedrale chiesa di Asola sostennero per turno coi padri Agostiniani e coi padri Osservanti, sì nell'avvento che nella quaresima. E il popolo e anche il municipio concorrevano colle loro elemosine al sostentamento dei religiosi. — Documenti autografi assicurano che nel 1761 il P. Luigi da Asola guardiano di Casalmoro avendo avuto dai suoi superiori il mandato di ampliare e restaurare il convento, ricorse per sus-

(1) Vedi capo IV, § 1.

sidio ai magnati del municipio della città di Asola e ne ebbe buone promesse. Abbiam sott'occhio anche un'autografa petizione del P. Giuseppe da Palazzolo, pure guardiano di Casalmoro, colla quale chiede alla stessa comunità di Asola la solita elemosina di olio per l' anno 1805, ed anche per l' anteriore, nel quale non si era fatta la dovuta petizione. In una parola, tra religiosi e secolari v' era amorevole corrispondenza di uffici; la quale venne bruttamente spenta l'anno 1805 da un decreto del governo italico, il quale scacciò dalla pacifica loro dimora quei buoni Cappuccini, il cui compito fu sempre quello di giovare a tutti. — Caduto il convento in barbare mani, venne totalmente distrutto. I libri, i manoscritti, i documenti passati al salumiere. La chiesa e con lei le colossali romiglie ed il gigantesco olmo, che ne ornavano il piazzale, furono conservati fino al 1869, nel quale venne distrutta anche quest'ultima memoria del convento. Sull'area vennero erette poche stanze per abitazione dell'ortolano e per aprirvi uno spaccio di vino.

L' indulgenza del Perdono d'Assisi venne trasferita alla chiesa parrocchiale. Una pala d'altare, appena discreta, passò alla signora Elena Pastore vedova Beschi di Castiglione. Una lapide già della chiesa, e che ora forma il limitare di una casa del villaggio, porta scolpito: *Ioseph Bapt. Sala — Patrit. Brix. — Qui Asulæ Præturam — Summa cum laude gerens — Devixit IV Kal. nov. anno MDCCXXXXVI — Ætatis vero LXIV — H. S. E. — mæstissimi filii pp.* — Ed un'altra, che or trovasi in una cappella dell'orto, dice: *Sub Deiparœ auspiciis — Hic — tumulari voluit — Angelus Gandolfini — Ultimus — Hujus familiœ superstes — Sacerdos et — Seraphici Tertii Ordinis — Frater — Obiit anno MDCCLXIV — Ætatis suœ anno LXIX — Orate — Hic jacere voluit — Ubi in vita — Beavit.*

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato e della monastica provincia. — Documenti Quiriniani,* F. III, 3, m. 2. — *Brixia beata* del Faino. — *Cronologio provinciale.* — Wadingo, Vol. 22, pag. 298. — *Relazioni favoritemi dall'archeologo don Luigi Ruzzenenti di Asola e dall'Arciprete locale. — Mia scienza acquistata sul luogo.*

§ 10. - Del Convento di Gambara.

Gambara è discreto borgo, popolato da quasi 2500 abitanti, la maggior parte dedite all'agricoltura, fa parte del circondario di Verola Nuova e della provincia di Brescia, dista dalla città venti chilometri a sud ed è posto sul fiumicello Redone, che dalla campagna di Ghedi corre a portare il suo tributo d'acque al fiume Oglio. In Gambara si scorgono ancora gli avanzi di un antico Castello. — Ogni martedì vi si tiene mercato; ed il territorio è fertile in biade, ricco di gelsi e prati artificiali.

Il nostro convento sorse per liberalità specialmente del signor Ercole Cavalli farmacista di Volongo, il quale donò l'area con una cappella dedicata a S. Rocco confessore posta nella contrada Salvalongo, lungi un miglio dall'abitato e fuori di strada. — L'anno 1588 con bella solennità si pose la prima pietra nei fondamenti, e si piantò la Croce: convento e chiesa furono condotti a termine con elemosine dei fedeli, questa, consacrata da Mons. Marino Giorgi vescovo di Brescia il giorno 22 giugno del 1668, venne dedicata a S. Giovanni Battista, e la minor cappella a S. Rocco, onde conservare memoria della cappella primitiva. L'anno 1590 vi fece solenne ingresso la canonica famiglia religiosa con esultazione grande del popolo e dei signori. — La comunità di Pralboino bramava pure avere i Cappuccini e non potendo i superiori soddisfare ai loro desiderii per essere questo borgo lontano dal primo solo 4 chilometri, il conte Francesco Gambara fece presentare al nostro provinciale capitolo, celebrato in Bergamo l'anno 1628, un'istanza per mano del sig. conte Ascanio Scotti, governatore di Bergamo, per ottenere che la famiglia religiosa di Gambara passasse a Pralboino. Presi in capitolo i voti secreti, trovaronsi quattro sopra la metà per l'affermativa; nel fatto nulla venne conchiuso, per non disgustare quei di Gambara. E nel primo luogo di Salvalongo fermaronsi fino all'anno 1769, esercitandosi in ogni maniera di opere buone, promovendo il vantaggio spirituale del popolo, dal quale erano amati, stimati e provveduti del necessario alla vita corporale. — Soppresso questo dal Senato della Repubblica Veneta nel

1769, non venne più riaperto; ed ora di tutto il religioso edificio non rimangono che poche stanze occupate dai braccianti.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato e della provincia di Milano. — Relazione del M. R. signor Arciprete locale. — Cronologio della provincia.*

§ 11. - Del Convento di Vestone.

Vestone, terra principale della Val Sabbia e capo luogo di Mandamento, è intersecato dal fiume Clisi, poco dopo la sua uscita dal lago d'Idro, e proprio ove riceve i tributari Degnone e Gorgone, conta 1300 abitanti, una volta vantava tre castelli, dei quali ormai non si vedono che alcuni avanzi di grosse muraglie. Industria principale degli abitanti erano svariati lavori in ferro, ora ridotta a parecchie fabbriche di striglie e arpioncini.

I popoli di Val Sabbia con a capo quei di Vestone fecero molte istanze per avere i Cappuccini, e nell' anno 1595 ne ebbero dai Superiori formale promessa; ma la povertà di derrate della valle li facea peritosi; replicando il popolo le preghiere, venne esaudito; ed ai 13 giugno dell'anno 1603 il Provinciale Gian Francesco da Broscia, coi Definitori e Fabbricieri portaronsi sul luogo offerto e destinato per la fabbrica, posero la prima pietra con grande concorso di quella valle festeggiante l'avvenimento da essa sospirato. Con elemosine di pie persone l'edificio venne compiuto l'anno 1607

in cui vi entrò la religiosa famiglia con a capo il P. Marcantonio da Brescia, nobile Gambara. S' erano edificate 23 celle, oltre le convenienti officine. La chiesa piccola, dedicata a S. Francesco e S. Antonio da Padova, consacrata da Mons. Michele Veroglio Minor Conventuale, Vescovo di Zante e Cefalonia, con permesso di Mons. Marino Giorgi Vescovo di Brescia, ha molti dipinti, alcuni buoni, come le pale dei due altari, e forse più ancora una tela posta dietro i gradini dell'altar maggiore guardante verso il coro; il presbiterio è coronato da molte tavolette votive testificanti grazie ricevute dal popolo devoto. — In questo convento fuvvi quasi stabilmente il santo noviziato, al quale presiedette per molti anni il ferventissimo estatico P. Angelo Tavoldino di Vestone, morto poi in patria servendo gli appestati del 1630, del quale quei di Vestone conservano vivissima memoria; morto il guardiano P. Angelo tutta la religiosa famiglia, corse a servire appestati *(Manoscritti Conventuali)*.

Cento e sessantadue anni dopo la fondazione, il governo della Repubblica Veneta, dai vecchi passato in mani giovanili, bramosi di novità, non sapendo edificare, pensarono a distruggere e prepararono la caduta di quell'antichissimo e mitissimo tra i governi. Memorabili saranno sempre le leggi e i decreti coi quali il governo della repubblica tentava nel secolo scorso incatenare la chiesa di Gesù Cristo, tribulare, contrariare, distruggere i di lei difensori. Ma vano è cozzare colla chiesa, che è la forza di Dio. La chiesa esiste ancora e resiste ai più tremendi assalti; e la repubblica esiste solo nella storia. — Nel 1769 la serenissima decretò la soppressione di molti conventi, e tra gli altri anche di questo, di cui parliamo. I Valsabini tutti uniti coi loro sindaci e coi loro parroci, fecero ogni sforzo possibile per impedirlo, umiliarono alla Serenissima petizioni molto onorevoli ai Padri, poichè oltre a lodare tutti i loro diportamenti in generale, encomiavano specialmente la loro carità verso i prossimi dimostrata in occasione di pestilenze: ma tutto fu inutile, ai 10 settembre dell'anno 1769 la forza si presenta al convento per iscacciarne i religiosi e riceverne il misero spoglio. I frati stessi dovettero adoperarsi per pacificare il popolo sdegnato e furibondo, acciò non trascorresse a fatti spiacevoli. Anche qui l'autorità fu costretta imporre ai religiosi di partire a due per volta e sempre di notte, con obbligo di sloggiare dalla valle la notte stessa di lor uscita dal convento. — Eseguita la soppressione, non lasciarono i Valsabini di rinnovare le suppliche per riavere i Cappuccini; ma senza alcun pro. Nel

1799 il governo provvisorio Austriaco per ingraziarsi i popoli, concesse loro quanto ardentemente e da assai tempo bramavano; si riaprì il convento di Vestone, e rimase aperto per breve tempo poichè tornati i Francesi in Italia lo soppressero di nuovo.

Il convento è posto in alto dieci minuti sopra Vestone, discretamente conservato, abitato dal proprietario signor Pialorsi Mario che comperollo dalla famiglia Boni; e la chiesa fu sempre aperta e ufficiata fino all' anno 1879, nel quale il municipio comperò il convento per adattarlo a caserma militare per gli Alpini, e la chiesa serve di magazzino.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato e della Provincia monastica. — Cronologio della Provincia. — Vita del P. Angelo Taoldino. — Documenti Quiriniani,* F. III, 3, m. 2. — *Mia scienza avuta sul luogo.*

§ 12. - Del Convento di Castiglione.

Castiglione delle Stiviere grosso e civil borgo di quasi 6000 abitanti, 28 chilometri ad ostro da Brescia, già città imperiale, e sede d'un principe, avea una storia sua propria, quale feudo imperiale di un ramo cadetto della famiglia principesca dei Gonzaga, derivata del medesimo ceppo dei Duchi di Mantova che si estinse l' anno 1819. — Il principato di Castiglione comprendeva anche Solferino e Medole con 8 miglia di circonferenza. Il borgo è tuttor circondato da basse mura, il suo magnifico castello collocato

sul più alto della collina, e molto forte, venne distrutto dai francesi sul principiare del presente secolo; ed or pare voglia divenire luogo di divertimento, di spasso per la magnifica visuale, che presenta ai visitatori. — In esso faceano ordinaria residenza i principi Gonzaga, e nel 1568 vi nacque S. Luigi, il quale 47 anni dopo venne ascritto all'albo dei Santi; qui vi è venerato in un magnifico tempio, che da lui prende il nome, e nel quale conservasi il di lui cranio, ed anche i corpi incorrotti delle sue tre zie, Cinzia, Olimpia e Gridonia, fondatrici del ricco collegio delle Vergini, benedette da tutti per la profusa loro carità. — Al tempio di S. Luigi è attiguo un grande fabbricato, nel quale la benemerita Compagnia di Gesù tenea fiorito collegio per la gioventù studiosa. — Castiglione ha una chiesa parrocchiale a tre navate, che per sontuosità con tutta ragione chiamasi Duomo; anche questo è dedicato al santo giovinetto concittadino; è davanti alla chiesa una piazza dalla quale godesi bella vista da parte di mezzogiorno. — Ha un buon ospitale servito dalle suore di carità; e tutti i sabbati vi si tiene mercato, le vicinanze del borgo sono celebri per varie battaglie, nel 1796 il primo Napoleone vinse gli Austriaci, e il terzo nel 1859. — Il convento dei Cappuccini, il cui fabbricato pure esiste ad una estremità orientale del borgo, è opera della magnificenza del Principe Francesco Gonzaga (1), il quale successe nel

---

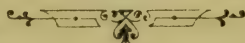
(1) La gratitudine ci spinge sul labbro una parola di lode verace a questo grande nostro benefattore. — Francesco, terzogenito del marchese Ferrante, fratello di S. Luigi, e successore al malaugurato fratello Rodolfo, fu personaggio molto distinto per opere egregie e per onoranze meritate. Nel 1602 fu ambasciatore imperiale alla corte di Madrid, ove per la sua saggezza Filippo III lo decorò dell'insigne ordine del Toson d'oro e lo ascrisse nel numero de' Grandi di Spagna. — Passò poi a Roma collo stesso alto ufficio; indi in benemerenza, chiamato a Vienna, dall'imperatore fu dichiarato principe, consigliere intimo attuale di Stato, ciambellano; e con decreto 23 ottobre 1612 Mattia I erigeva in città del sacro impero il borgo di Castiglione delle Stiviere: e costituiva il principe Francesco suo Plenipotenziario e suo Commissario in Italia; con facoltà di creare nobili dell'impero quei cittadini che coll'opere si fossero segnalati, pareggiandoli a quelli della metropoli e delle altre città e stati della monarchia. Tornato in patria, governò il suo popolo con prudenza e dolcezza, superando antecessori e successori nel procacciare il vantaggio e la gloria de' propri sudditi. — Per lui principalmente sorse il collegio delle Vergini di Gesù, che conservasi tuttora santuario di pietà verso Dio e di carità verso gli indigenti. Edificò un magnifico santuario ad onore del suo maggior fratello S. Luigi, affidandone la custodia ai Padri della benemerita Compagnia di Gesù, pei quali innalzò un grande collegio. — A rendere splendido il culto della maggior chiesa, che era provveduta solo di un parroco e di un curato, egli col suo vi fondò un'insigne collegiata con Abbazia, Arciprebenda, Canonicati e Mansionarii curati. — Eresse un convento ai Cappuccini, pei quali il principe professava tanta devozione, che volle essere tumulato nella loro chiesa vestito da cappuccino. (Vedi *Raccolta di memorie e documenti riguardanti i paesi di Acquanegra, Barbasso e Medole.* Brescia pel Bendiscioli, 1860).

marchesato di Castiglione al fratello Rodolfo, il quale alla sua volta era divenuto Marchese per la rinuncia fatta dal fratello primogenito S. Luigi, quando volle entrare in religione. Egli stesso il Principe Francesco l'anno 1606, (essendo ambasciatore imperiale a Roma presso il pontefice) invitò a Castiglione i Cappuccini, egli donò l'area, egli sostenne la maggior parte delle spese, e senza ledere le leggi della povertà e semplicità cappuccina, volle trasparisse in qualche modo la mano principesca che lo eresse, voglio dire, che nella sua semplicità appare una certa tal quale eleganza. In pochi mesi e chiesa e convento furon condotti a tutta perfezione, cosicchè l'anno dopo, 1607, già v'era introdotta una canonica famiglia religiosa col proprio prelato P. Simone da Valcamonica. — Ai 28 maggio dell'anno 1609 Mons. Aurelio Averoldi, nobile bresciano e vescovo di Castellaneta, con licenza dell'Ordinario, consacrò l' altar maggiore e quello della cappella.

Il principe Francesco Gonzaga venuto in possesso di una immagine di Maria Vergine, dai castiglionesi molto venerata, come miracolosa nella sua origine, perchè non lavorata da scalpello e da mano d'uomo, ma trovata nello spaccare un ceppo di rovere; egli fe' lavorare a Roma un preziosissimo ostensorio d'argento e d'oro massiccio tempestato di pietre preziose e ripostavi la sacra effigie di Maria, ne fe' dono alla chiesa de' Cappuccini, i quali la riposero in un altare laterale, il primo entrando, la circondarono per ogni parte da grandi reliquiari e la conservarono alla devozione del popolo, che la venera tuttora. Tutti gli anni agli 8 del mese di dicembre celebrandovi bella festa, preceduta da divota novena con predicazione, e solo in tal circostanza scoprendola alla pubblica venerazione. Negli altri tempi l' immagine miracolosa di Maria santissima, coi reliquiari che le fanno corona, rimane coperta con una buona tela ad olio rappresentante l' Immacolata Concezione, la quale coll' annesso telaio e cornice, per mezzo di apposito ordigno, si fa discendere dietro all'altare, ogni qual volta si vuol mostrare al popolo il simulacro della Vergine. oggetto primario della devozione. — Nella medesima cappella il principe Francesco fe' scavare una sepoltura per la principessa sua consorte, pei figli e per sè, che volle esservi sepolto, come abbiam detto, vestito da cappuccino (1). — Nella chiesa sonvi

(1) Ecco l'iscrizione della lapide in marmo bianco posta davanti alla predella dell'altare: *Franciscus Gonzaga Castil. Princ — et Bibianæ Pernestanæ uxoris — dilectissimæ quæ spiritum Deo reddidit in aurora diei XVII Februar A D MDCXVI — filiis carissimis ac sibi — vivens posuit - vixit ann XXXIX mens V dies XVI Hor. XV — Obiit XXIII Octob. — Hor. III noct. sequ. A. D. MDCXVI.*

tuttora due grandissimi quadri, che ricordano la famiglia Gonzaga. In quello appeso alla parete dalla parte della cappella, cioè a sinistra entrando, è rappresentato un principe con tre giovinetti davanti a lui in atto di pregare davanti ad un'immagine di Maria; nell' altro una principessa con tre figliuole pure in orazione. La tradizione popolare dice: essere il principe Francesco co' figli suoi da una parte, e dall'altra la principessa Bibiana sua consorte colle tre figliuole. — L'anno 1736 per decreto del Sommo Pontefice e per istanza dell' imperatore Carlo II questo asceterio venne staccato dalla madre provincia ed incorporato a quella di Lombardia di là dal Pò; finchè, credo, sotto il governo italico venne soppresso e non più riaperto. — I Cappuccini si portarono quivi tanto lodevolmente, che lasciarono memoria imperitura nel cuore di tutti i buoni; i quali pur adesso bramerebbero averli; ed invero qui oltre alle molteplici opere di carità solite praticarsi da chi professa l'esatta osservanza del santo Vangelo, i Cappuccini salvarono il paese da grande disastro, poichè per alcune differenze, o malintesi, sdegnatosi il duca di Mantova col marchese Francesco di Castiglione, inaspriti gli animi, già stavano forbendo l'armi vendicatrici, ed il popolo di Castiglione, a tutta ragione temeva. Posesi di mezzo il P. Lamberto da Brescia, cappuccino; egli piegò i cuori e fu fatta la pace. — L' ossatura del piccolo convento è conservata, ed è abitato dal proprietario signor Giacomo Desenzani, e dal secrista della chiesa; questa fino al 1885 ebbe anche il suo cappellano, don Desenzani, che vi celebrava tutti i giorni: ora, per deficienza di clero, vien funzionata solo il giorno di S. Francesco, e la novena e festa dell' Immacolata, come abbiam detto. È tradizione che i Cappuccini di questo convento assistessero anche al santuario della Madonna della noce, posto nelle vicinanze di Castiglione; noi non l' abbiamo trovato. Forse i manoscritti quando dicono che ai Cappuccini di Castiglione fu affidata la custodia della Madonna della noce, intendono parlare non di un altro santuario, ma del simulacro da noi sopra accennato.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato e della Provincia di Milano. — Cronologio Provinciale. — Documenti Quiriniani*, F. III, 3. m. 2. — *Brixia beata* del Faino. — *Mia scienza acquistata sul luogo.* — Wadingo, Vol. 24, pag. 181, § 46. — *Relazioni della signora Elena Beschi. — Raccolta di Memorie sopra citate.*

§ 13. - Del Convento di Verolanuova.

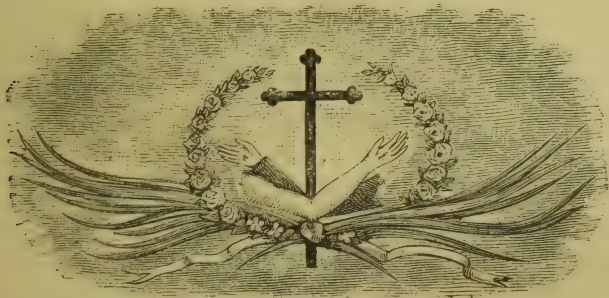
Verola, ora coll'aggiunto di nuova, e prima del 1797 con quello di Alghise, capo di circondario e sede d'un sotto prefetto, è grosso borgo sulla sinistra dello Strone che l'attraversa, 26 chilometri a sud da Brescia e 18 a nord da Cremona, è molto civile, popolato da quasi cinque mila abitanti, assai mercantile, ogni giovedì tiene fioritissimo mercato; vi si trovano tutti i comodi della vita, vi ha stazione la ferrovia Brescia-Cremona. — Anticamente era feudo dei conti Gambara, che vi possedevano anche un castello chiamato Merlino. — L'erezione del nostro convento fu opera principalmente dei signori conti Annibale e Francesco fratelli Gambara; essi per loro divozione e per fare cosa grata anche alla comunità, fecero replicate istanze al superiore della provincia, onde avere i Cappuccini; essi offersero un fondo un ettometro circa fuori dell'abitato; essi, unitamente alla loro madre, sostennero la maggior parte delle spese, benchè vi concorressero anche altri, tra i quali nominerò i signori Girolamo Barcella, Francesco Boesi, Francesco e Pietro fratelli Patini, i quali ultimi graziosamente concedettero una parte di fondo. — Si avviò la fabbrica l'anno 1608 con disegno conforme alla povertà cappuccina; contava ventitre cellette questo convento, oltre la libreria, refettorio, cucina e l'altre officine necessarie e convenienti per una famiglia religiosa; e ben presto venne condotto a termine. — La chiesa dedicata all'Immacolata Concezione di Maria santissima venne consacrata ai 15 giugno del 1625 da monsignor Michele Veroglio minor conventuale, vescovo di Zante e Cefalonia, per commissione di monsignor Marino Giorgi vescovo di Brescia. — Casa Gambara non contenta d'aver concorso sì largamente alla fondazione ed erezione del convento, fu sempre generosissima coi nostri Padri, e somministrava loro pane, olio, pesci, carne, tutto il bisognevole.

Senza aggravio del popolo per quasi due secoli attesero i Cappuccini alla propria ed all' altrui santificazione e sempre si prestarono in vantaggio del prossimo anche a costo della propria vita; nel 1630 con grande soddisfazione della comunità e con vero slancio si adoperarono a servire gli appestati, e i padri Paolo e Gio-

vita ambidue da Chiari vi lasciarono la vita, e il P. Vittoriano da Crema la salute, ma sopravvisse. — Quando nel 1797 il *Popolo Sovrano* intendeva por le mani su questo convento, i conti Brunoro e Vincenzo fratelli Gambara, figli del conte Carl'Antonio, che non appartenevano alla turba di coloro che cambiano idea ad ogni mutar di politica, fecero valere i loro diritti di fondatori e padroni, ed ebbero le chiavi del convento; ed il giorno 16 agosto 1799, ottenuto il permesso ecclesiastico e civile di rimettere i Cappuccini nel loro convento, consegnarono le chiavi al M. R. P. provinciale Fedele d'Acquafredda (1), il quale volle che l'atto generoso di liberalità fosse tramandato ai posteri in due lapidi, una da porsi nelle pareti della chiesa, l'altra in quelle del convento. — Rimase aperto più di due lustri, poi soggiacque alla soppressione generale avvenuta l'anno 1810, e poco dopo tutto venne barbaramente atterrato; sul posto piantossi una grande croce di legno per dire ai forestieri: qui furono i Cappuccini.

In questo convento i religiosi tennero quasi sempre cattedra di teologici studii; quivi cessò di vivere il P. Eliseo da Verola, uomo di gran virtù e merito (2). — Nell'ospitale del borgo conservasi un buon ritratto del P. Giuseppe da Verola (3) della, ora spenta, ed allora ricchissima e potente famiglia de' Lachini, i cui latifondi passarono all' ospitale dei cronici del borgo.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato di Milano. — Chronologium provinciæ. — Documenti Quiriniani,* F. III, 3. m. 2. — *Brixia beata. — Mia scienza acquistata sul luogo.*

(1) Per questo fatto e per tutto ciò che fu detto vedi Documenti agli Archivi provinciali.
(2) Vedi capo 4.°, § 1, n. 13.
(3) Vedi sua biografia al capo v, § 2.

§ 14. - Del Convento di Bovegno.

In Val Trompia, 41 chilometri a nord di Brescia, sta Bovegno *(Bovegni* e anche *Bovinium)* non molto lontano dalle scaturigini del fiume Mella. Il borgo colle due frazioni di Magno e S. Lorenzo, conta quasi due mila abitanti, è capo di Mandamento, ed importante per le sue miniere di ferro, pe' suoi forni e per le sue acque minerali.

Sulle alture era apparsa la gran Madre di Dio, e i terrieri devoti vi edificarono un santuario, che domina tutte le terre circostanti, ed è tenuto in grande divozione. — La comunità di Bovegno fu quella che chiamò i Cappuccini, e donò loro l'area necessaria tra mezzo alle due contrade Castello e Piano, contigua alla via provinciale. — Dobbiamo tra benefattori ricordare il signor Giambattista Bonomi, detto il Brescianino, che in una sol volta offerse tre mila ducati per la fabbrica; e non mancarono altri offerenti; per cui posta con gran solennità la prima pietra l'anno 1610, due anni dopo c' erano già i religiosi con un presidente, e nel 1616 una canonica famiglia col suo guardiano P. Ignazio da Casnigo, gran servo di Dio. — La chiesa, piccola e povera, dedicata a S. Francesco d'Assisi, ai 25 aprile dell'anno 1625 venne consacrata da Mons. Michele Veroglio Minor conventuale, vescovo di Zante e Cefalonia, per commissione di Mons. Marino Giorgi vescovo di Brescia. — In quest' abitazione di pace, di preghiera, di studio i religiosi si esercitarono in ogni maniera d'opere buone; fin dal secolo XVII fecero non solo missioni per i laici, ma ancora per i sacerdoti, che vi concorsero da tutta la valle. — Nella pestilenza del 1630 con eroica carità, senza alcun riguardo alla propria vita, corsero in aiuto de' Bovegnesi, e tre de' nostri furono colpiti dal morbo fatale; il P. Sigismondo da Avenone e fra Rainero da Valcamonica morirono, e P. Saturnino da Gavardo per divina grazia ne guarì. — Il popolo fu sempre molto grato ai Cappuccini, li amava di cuore, e bene die' a conoscerlo, alloraquando la Serenissima con un decreto intimato il giorno 3 di giugno del 1769 ed eseguito alla metà di settembre, soppresse questo convento. Poichè i Bovegnesi ne furono addoloratissimi, fecero petizioni sopra

petizioni per riavere i religiosi, ma sempre indarno. — Quel governo, già si compiacente co' suoi sudditi, e forte contro i nemici della patria; ora passato in mani inesperte, usava tutta la forza contro i buoni sudditi per mostrarsi debolissimo contro lo straniero, che senza punto ferire, annientò e vendette all' austriaco quella Repubblica onusta delle glorie di 14 secoli. — Siccome manoscritti officiali e documenti autorevoli dicono che nel 1799 il governo provvisorio austriaco concesse di riaprire tutti i conventi soppressi, così penso sia stato ripristinato anche questo, ma per breve tempo, perchè ritornati i Francesi, ne scacciarono i religiosi e per sempre. — Il convento, molto bene esposto a mattina, mezzogiorno e sera, vien difeso a nord da alto monte; il fabbricato è quasi intatto, in parte ridotto ad abitazione civile, poco abitato; la chiesa non è ufficiata. La proprietà dell'ente, per una metà è della signora Zipperlè Maria, l'altra metà è beneficio parrocchiale, rappresentato dall'erede fiduciario Mariani don Tomaso vice parroco a Goglione di Sopra, ed ora (1889) curato di Gussago.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato e della Provincia*, Milano. — *Chronologium Provinciæ*. — *Documenti Quiriniani*, F. III, 3, m. 2. — *Brixia beata*. — *Mia scienza acquistata sul luogo*.

§ 15. - Del Convento di Gargnano.

Quindici chilometri sopra Salò trovasi Gargnano, borgo assai civile, ricco e mercantile, popolato da quattro mila abitanti, in posizione tanto amena che è un vero sorriso del cielo. Tale si presenta specialmente a chi per via del lago vien da Limone, poichè fino alle vicinanze di Gargnano la sponda bresciana presenta l'or-

ridezza di alte e squarciate montagne, erigentisi verticalmente parecchie centinaia di metri, come giganti spaventosi dal profondo del lago, che quivi dicesi alto più di 300 metri. Giunti a Gargnano, come per incanto si cangia scena; tutto è delizioso e pittoresco; boschi sempre verdi di lauri e d' olivi coprono il dolce declivio del monte; i colonnati di giardini di limoni, cedri ed aranci, rimontanti gli uni sopra gli altri, occupano lo spazio intermedio tra la imponente maestà del monte ed il caseggiato, il quale con un semicerchio vaghissimo a vedersi, di Gargnano, Villa e Bogliaco forma una sola borgata, ameno piedestallo alle orride balze, che chiudendola a settentrione, la difendono dai crudi venti e le conservano i dolci tepori del mezzogiorno. — Il borgo possiede una moderna chiesa parrocchiale di forma ovale; quella di S. Francesco, già degli Osservanti, è ornata di belle tele del Celesti, e del Bertanza. — Ai 15 agosto dell' anno 1612 il M. R. P. Leonardo da Bergamo conte Benaglio, ministro provinciale, accompagnato dal Definitorio e dai Fabbricieri, invitati dalla comunità, e previo l'assenso di Mons. Marino Giorgi, vescovo di Brescia, portaronsi a Gargnano; con grandissima solennità piantarono la croce, ed il signor Bernardino Bordelli, arciprete del luogo, e gran benefattore dei Cappuccini, pose ne' fondamenti la prima pietra. La chiesa venne dedicata a S. Carlo Borromeo, allora appena canonizzato. Grande fu il concorso del popolo, che si schierò in solenne processione; e ad un discorso tenuto da un nostro padre fu commosso fino alle lagrime e si accese d'entusiasmo tale che tutti non solo di Gargnano, ma quelli anche di Toscolano e di Maderno correano chi a donare, chi a faticare; per cui in un solo anno chiesa e convento furono ultimati; ed il P. Marcantonio da Brescia, nobile Gambara, ministro provinciale, il giorno di S. Carlo del 1513 vi celebrò la prima Messa con concorso indicibile di gente; ed ai 26 aprile 1626 la chiesa fu consacrata da monsignor Bocchia, vescovo di Cattaro e coadiutore del vescovo di Brescia, Giorgi.

Come è proprio de' religiosi, qui i Cappuccini s' esercitarono in ogni virtù, la persuasero a molti coll' esempio e colla parola; promuovere il bene dei popoli fu sempre il loro ideale, e per conseguirlo sacrificarono sè stessi, come avvenne in ispecie nell'anno luttuosissimo della peste (1630) poichè essendo colpito anche Gargnano, i Cappuccini qui pure accorsero volonterosi a servire i poveri appestati; anzi sempre pronti a soccorrere il prossimo in tutte le sue necessità specialmente spirituali. E in questa vicendevole

contribuzione di beni spirituali e temporali passarono 185 anni; finchè quello, che per ironia fu detto *Popolo Sovrano,* nel 1797 scacciò i religiosi, tutto confiscò, e il profano e il sacro, compresa una eccellente biblioteca, tesoro de' Frati, fatica, studio e spesa di quasi due secoli, che venne barbaramente dispersa (1). — Il popolo ne fu dolentissimo; conosceva i suoi Cappuccini e li amava, e ne diede solenne prova, poichè appena scacciati i Francesi, i Gargnanesi a mezzo del signor Arciprete fecero petizioni al conte Cocastelli per riavere i loro Cappuccini, ed ai 15 giugno 1799 questi raccomandava al regio commissario civile, dottor Castiglioni, il più sollecito ristabilimento de' religiosi Cappuccini in conformità alla richiesta fattane dall' arciprete e dal popolo. — Sei soli anni, dopo il loro ritorno, poterono fermarsi in Gargnano i Cappuccini; perchè nel 1805 il governo del regno italico cacciolli di nuovo. La chiesa venne atterrata completamente, rimangono le sole fondamenta. Del convento sonvi ancora due corridoi bene conservati, uno a doppio corso di celle, sopra una linea da sud-ovest a nord-est, conta diciasette celle e la libreria all' estremità, ove dalla parte di nord-ovest, comincia l'altro corridoio, che fa angolo retto al primo, ha nove celle, sonvi tuttavia tutti serramenti del tempo dei religiosi, e perfino alcune iscrizioni sugli usci. A capo del primo corridoio in cima alla scala maggiore v' è un affresco rappresentante il Crocefisso con a' piedi la Maddalena. A nord-est verso Gargnano, pochi passi staccato dal corpo del convento sussiste un casolare rustico, che facea parte della casa religiosa. — Questa è circondata per ogni parte dall'ortaglia, che verso il lago è intersecata dalla strada provinciale; ma i religiosi vi aveano un sottovia per portarsi nel fondo tagliato dalla strada, senza uscire dalla clausura. Davanti all'area, sulla quale sorgeva la chiesa, ed ora è campagna, si stende una piazza la cui estremità è lambita dalle onde del lago. — Nella parte più alta del fondo si è praticata una buona cisterna, che raccoglie acque provenienti dalle colline soprastanti, e serve anche attualmente ad inaffiare la campagna sottoposta. — Il convento ora (1889) è abitato da tre famiglie

---

(1) Ecco come gli Atti Ufficiali monastici del tempo raccontano la soppressione di questo convento e di quello di Salò: « In hoc pariter mense (Augusti) « duo quoque provinciæ nostræ cænobia coacti sumus derelinquere jussu magna- « torum, qui supremam populi potestatem ventitabant Salodii, scilicet et Gar- « gnani, non sine magno illius gentes, præsentim Gargnani et Boliaci, quæstu « et dolore. Fere omnia mobilia, necdum profana, verum etiam sacra, quæ inibi « reperiebantur (non ipsa excepta Gargnani bibliotheca, non modici sane pretii) « ad fiscum devoluta sunt ». *(Chronologium Provinciæ).*

di coloni. — La sua posizione è comoda, perchè posto sulla strada provinciale Bogliaco-Villa di Gargnano, è la prima casa posta sul territorio di Villa; ed è anche molto amena; quantunque quasi al piano, perchè domina sul lago. — Proprietarii del caseggiato e d' una parte del fondo sono i signori coniugi Raimoldi Giuseppe e Giacomini Elisa, che d'ordinario soggiornano in Roma. La parte del fondo verso Bogliaco e confina co' conti Bettoni è loro proprietà.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato e della provincia monastica di Milano.* — *Cronologio provinciale.* — *Documenti Quiriniani,* F. III, 3, m. 2. — FAINO, *Brixia beata.* — *Mia scienza acquistata sul luogo.*

§ 16. - Del Convento di Corsano e Trenzano.

Corsano, villaggio agricolo, undici miglia ad ostro-ponente da Brescia, conta un migliaio d'anime. La comunità bramosa d'avere i Cappuccini fece istanza, e li ottenne dal P. Gianfrancesco conte Foresti da Brescia, ministro provinciale; nel 1613 si diede principio alla fabbrica con elemosine di pie persone, e nel 1618 vi prese possesso una canonica religiosa famiglia. — Ma la malaria

cagionando febbri intermittenti, mietendo molte vittime e impedendo la regolare osservanza, dopo dieci lustri d'esperienza, i superiori si videro costretti ad abbandonare quel luogo, erigerne un altro in luogo d'aria più salubre, ed elessero la pieve di Trenzano, cinque chilometri a settentrione di Corsano; ove nel 1610 era già stata loro offerta un'antica chiesa plebana; e posero l'occhio sopra un fondo dell'arciprebenda, due chilometri a nord del paese; fondo che il titolare Spada assai di buona voglia cedeva, onde acquistare alla parrocchia una famiglia di religiosi Cappuccini. — Chieste le necessarie facoltà, ai 9 maggio 1664 s'ebbe un breve da Roma, che permetteva e di traslocare il convento da Corsano a Trenzano, ed anche di commutare il convento di Corsano colla sua adiacenza, stimato scudi romani 1043, col terreno dell'arcipretale prebenda del valore di scudi romani 768 (Vedi *Bollario Capp.*, vol. 2, pag. 359).

Que' di Corsano però erano assai dolenti; e a tutto potere sforzaronsi di impedire la partenza ai religiosi. E siccome per edificare il convento a Trenzano, voleasi atterrare quello di Corsano per servirsi del materiale, quel popolo si oppose; perchè rimanendo il fabbricato, lusingavasi di riavere quando che sia i suoi Cappuccini, ma inutilmente. — La terza domenica dopo l'Epifania dell'anno 1665 l'Arciprete di Trenzano, co' suoi parrocchiani festanti, mise in possesso dell'area plebana il P. Eleuterio Cavaglieri da Palazzolo, già guardiano de' Cappuccini di Corsano: ed ora eletto presidente alla fabbrica; la quale venne inaugurata alla presenza di monsignor Marino Giorgi vescovo di Brescia, che venne sul luogo a benedire la prima pietra e collocarla ne' fondamenti della nuova chiesa da edificarsi; poichè l'antica plebana ceduta ai frati era vecchia, cadente, lontana mezzo chilometro dal convento; ed era stata accettata a solo fine di giovarsi del materiale. — La nuova, piccola e povera, fu dedicata a S. Michele Arcangelo, come quella di Corsano; e l'anno dopo venne benedetta dal P. Vittorino Pinelli da Cevo. — Nel tempo che si stava edificando, i religiosi assistenti e lavoranti furono graziosamente ospitati in casa del signor Carlo Rovato; e nel 1668, compiuta la fabbrica, la famiglia religiosa di Corsano passò a Trenzano.

Il popolo fu sempre largo coi religiosi del pane necessario alla vita temporale; e questi sempre pronti a somministrargli il cibo spirituale col ministero dell'apostolica predicazione, coll'amministrazione dei santi sacramenti, col buon esempio, colla santa conversazione e colle prolungate orazioni. — In questo convento fuvvi

per assai tempo il santo noviziato; ed anche studio di sacre lettere pei giovani cappuccini.

Venne soppresso dalla repubblica Cisalpina nel 1798, ed è uno de' pochissimi che non venne più riaperto.

Del fabbricato esiste tuttora buona parte, ridotto però ad abitazione di coloni, meno la facciata prospiciente mezzogiorno, che conserva le piccole finestrelle corrispondenti a ciascuna celletta; ed il corridoio che dà l'adito alle camerette, aggrandite col levare le pareti divisorie tra cella e cella. Nel chiostro appaiono indizii di affreschi, consumati dal tempo e dall'umidità. La cantina è ben conservata; come pure due scale di pietra, che mettono agli appartamenti superiori. La chiesa, formante un quadrato di non molto giuste proporzioni, è a volto; l'altar maggiore, con palla rappresentante S. Michele, è di legno nobile, come i due altarini che ha ai fianchi, uno dedicato all'Immacolata, l'altro a S. Antonio di Padova. A destra di chi entra vi è una cappellina sfondata, e di fronte un pulpito in cattivo stato, sotto di questo un marmo porta la seguente scrittura: *D. O. M. — Templum hoc in D. O. M. — B. M. V. ac S. Michaelis Arcangeli honorem. — Ill. et Rev. D. D. Marinus Joannes Georgius Brixiæ Episc. Dux, Marchio, Comes, etc. consecravit die 16 junii 1669. Festumque in ultimam augusti diem transtulit.* — Il coro e la sagristia sono distrutti. Tutti i dipinti della chiesa hanno poco valore, le tele hanno cornici di legno forte. — Fuori della porta maggiore, che prospetta l'oriente, per tutto il largo della facciata si stende un rustico porticato, e sotto v'è la seguente iscrizione: « *Veterem Ecclesiam prope hanc jacentem ad meridiem antiquissimo tempore erectam Deiparæ assumptæ dicatam, et Religioni Capucinorum S. Francisci an. Dom. 1610 sponte oblatam, denuo Adm. R. D. Vincentius Spada de Brixia, Archipresb. Terentiani, et universitas nobilium et incolarum paghi ejusdem, anno 1664, januari, die 27 tradidit eidem Religioni votis plenis, moderante Relig. Adm. R. P. F. Marcho Antonio a Carpenedulo, et Prov. Adm. R. P. F. Laurentio a Bergomo; sed illa pene eversa, hæc altera cum cænobio piis fidelium eleemosinis triennio extructa est. Concedente Pont. summo Alex. VII, una cum Episc. Card. Ottobono ad laudem Dei et B. V.* ».

Questo asceterio venne soppresso dal Direttorio della repubblica l'anno 1798 con grande dolore di tutto il popolo, che avea assai cari i suoi Cappuccini. L'ente, venduto dal demanio, passò in varie mani; e dal 1888 è proprietà per una parte del signor Tonoletti Giovanni, per l'altra del signor Ongaro Enrico; la chiesa,

dietro compenso, fu ceduta alla fabbriceria che, restauratala, l'aperse al culto, e serve di sussidiaria alla parrocchiale.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato e della monastica provincia. — Cronologio provinciale. — Brixia beata. — Relazioni gentilmente favoritemi dal signor Sandrini don Giambattista, Parroco di Maclodio.*

§ 17. - Del Convento di Crema (1).

Crema, città regia e vescovile, per tre secoli sotto la veneta repubblica e sotto l'Austria, con Lodi era capo d' una provincia, ed ora solo di circondario; popolata da 8,500 anime è fabbricata sopra un piccolo rialto circondato a levante dal fiume Serio, ad ostro dal Cresmero, canale scaricatore della palude Moso; la sua altezza sopra il livello ordinario dell'Adriatico è di metri 77; tutta

(1) Questo convento non appartenne mai alla Custodia bresciana, ma alla bergomense: meno gli ultimi anni dell'esistenza della provincia dei Ss. Faustino e Giovita, nei quali fece custodia da sè. Qui ne parliamo a compimento della descrizione dei conventi della provincia, non avendone parlato nei *Cappuccini bergamaschi.* — Lo stesso dicasi dei tre conventi di Soncino, di Rivolta e di Tirano, i quali furono sempre incorporati, almeno i primi due, alla custodia di Bergamo.

cinta di mura di mattoni, avea un castello, che era considerato tra i più forti d'Italia, demolito da pochi anni. — La città ha contrade spaziose e varii ragguardevoli edificii, tra i quali primeggia la maestosa cattedrale; prima della napoleonica soppressione contava undici conventi d'uomini e sette di donne. — Le ferrovie e le tramvie la uniscono a Milano, a Cremona, a Brescia, a Lodi e a Bergamo. — Il contado, copiosamente irrigato, è fertilissimo di cereali d'ogni maniera e il lino cremasco è il più stimato d'Europa; perfezionata l'agricoltura, aumentossi la popolazione così, che il cremasco è il paese più popolato di Lombardia. — La fortezza di Crema si rese celebre nella procellosa età dei Comuni; quelle mura, quelle merlate torri furon testimonii dei prodigi di valore di quel popolo, che con tanto eroismo seppe difendere la propria libertà contro lo straniero. — Un fatto dei più memorabili della storia lombarda del medio evo è il secondo assedio con cui la strinse il Barbarossa con grandissime forze; poichè nei sette mesi di sua durata il popolo diede prova del più grande valore, disciplina ed unione. — Pace stabile godettero poi i cremaschi sotto il mite governo della regina dell'Adriatico; allora quei ferri che furon già strumenti di morte, divennero argomenti di vita, volgendosi ad uso di agricoltura e d'industria. E quelle torri celebri per tanti combattimenti, gloriose per tante vittorie, sacre per tanto sangue generoso con cui furono asperse? Anche esse, ormai divenute inutili, vennero tramutate in abitazione di pace, di silenzio, di preghiera. Il fatto avvenne così. La città di Crema, bramando avere una famiglia di Cappuccini, avea loro offerto il sontuosissimo santuario di santa Maria della Croce, che dai Cappuccini non venne accettato perchè nulla conforme alla umiltà e semplicità del loro istituto. Scelsero all'opposto un luogo un miglio a ponente dalla città, detto, per la sua posizione, la Brianza cremasca. Il fondo venne offerto dal nostro novizio fra Angelico da Crema, della famiglia de' Calderi. — Il municipio, che pur voleva aiutare i poveri Cappuccini, fe' atterrare quattro torri, che ad egual distanza, a guisa di quattro sentinelle avanzate ferme al loro posto, come gli antichi contro lo straniero, ergeano la maestosa fronte fuori delle mura, ed il materiale donò per la fabbrica. — Gli avi aveano sparso il sangue su quelle torri per salvare la libertà; i lor figli volonterosi cedettero e trasportarono quel materiale per formarne un luogo di pace, di orazione, di studio. Così andavasi formando un vero progresso. Pertanto il giorno 17 aprile del 1575 con grande solennità, processione e con-

corso di popolo fu posta la prima pietra ne' fondamenti; ed in quell' istesso anno fu quasi compiuta la fabbrica. Prima di cingere di muraglia l' orto, accettarono da divote persone dell' altro fondo a tramontana ed a ponente. — La chiesa fu dedicata a S. Francesco; e perchè in vicinanza al convento trovavasi un'antica chiesa dedicata a S. Lorenzo martire, mezzo diroccata, monsignor Girolamo Regazzoni, vescovo di Bergamo, e Visitatore Apostolico del cremasco, ne ordinò la demolizione, e per serbarne la memoria, volle si dedicasse a S. Lorenzo la cappella minore della nuova chiesa che andavasi erigendo. Lo stesso monsignor Regazzoni (con licenza di monsignor Girolamo Diedo, primo vescovo di Crema, allora assente) ai 5 dicembre dell'anno 1582, la consacrò, come da lapide qui sotto (1). Nel 1603 fecesi il nuovo refettorio, nel 1610 Mons. Mario Marinoni vi edificò il dormitorio doppio verso tramontana, con sotto il rustico, e l' anno dopo allungò di un' arcata la chiesa. Venne poi rifatto l' altar maggiore e consacrato da Mons. Emo, come dalla lapide a pie' di pagina (2). — Il convento riuscì comodo e capace; per cui assai spesso vi si tenea probandato, o studio pe' nostri giovani; qui fiorirono molti religiosi per virtù e scienza; la nobiltà cremasca accorse ad onorare l'ordine cappuccino indossandone le rustiche lane (3).

La lontananza di un miglio dalla città arrecava grande incomodo ai religiosi infermi, i quali, per godere la benefica assistenza di un medico, doveano farsi portare alla città nelle case dei secolari, o nel pubblico ospitale. Questo arrecava disturbo ai benefattori e non era del decoro di persone religiose. — Ora il signor Silvio Fogarolo-Vimercati, amorosissimo de' poveri religiosi, donò loro un' ortaglia, detta S. Caterina, posta in vicinanza del monte di pietà, del terraglio e delle mura, acciò ivi erigessero un ospizio pei proprii infermi, con una cappella per celebrarvi; ed egli stesso con altri buoni fedeli concorsero alla spesa della fab-

---

(1) *Ecclesiam hanc et altare in Dei Optimi Maximi Seraphicique Patris nostri honorem; Hieronymus Regazzonius Bergomi Episc et Comes Cremæ visitator apostolicus. permissu hortatuque R Ordinarii consecravit Necnon eandem ipso consecrationis anniversario die visitantibus 40 dierum indulgentia condonavit die 5 decembris 1582.*

(2) *Anno salutis 1613, die vero 15 octobris, R in Christo Pr. et D. D. Petrus Emus Episc. Larinensis et perpetuus Coadjutor Cremæ enixis petitionibus Fratrum Capucinorum annuens, altare hoc majus in honorem Dei et S. Francisci, cum omnibus solemnitatibus, precibus, omnibus benedictionibus unctionibus et cæremoniis juxta ritum et morem S. R Ecclesiæ, et formam in Pontificali R. præscriptam consecravit; et consecratione peracta. sacrum fecit. In die anniversario consecrationis hujusmodi ipsum visitantibus 40 dies de vera indulgentia in forma Ecclesiæ consecuta concessit.*

(3) Vedi capo XII, § 8.

brica. Ai 5 gennaio 1593 Mons. vescovo di Crema, Giovanni Giacomo, con grande concorso di popolo, pose la prima pietra della chiesetta, la quale, come bramava il Fogarolo, in memoria del conte Andrea Vimercati, suo padre adottivo, fu dedicata a S. Andrea; vi si innalzarono anche cinque stanze per gli infermi. Più tardi, trovato il luogo d'aria cattiva e molto umido, i governatori della città nel 1623 si presentarono al Commissario Generale P. Giovanni da Venezia, e lo pregarono che nel prossimo capitolo che tenevasi in Crema, ordinasse di cambiare la posizione dell'ospizio. Nel 1631, trovato un sito migliore vicino allo spedale e alla porta chiusa, vi adattarono un ospizio, che servì poi ai nostri infermi fino alla soppressione avvenuta l'anno 1805.

Il municipio di Crema (1797) affidò ai Cappuccini la cura spirituale del civico ospitale, nella quale opera di carità, meno breve interruzione, cagionata dalla soppressione, la durarono fino all'anno 1880, in cui morì l'ultimo curato, il P. Clemente da Ombriano, che lasciò di sè ottima fama per tutto il cremasco.

L'autorità civile d'accordo colla curia di Milano nel 1805 formò un decreto di soppressione di molti conventi, compreso anche questo di Crema. E chiuso rimase fino al 1844, nel quale anno monsignor Giuseppe Sanguettola, vescovo di Crema, amorosissimo dei Cappuccini, brigò tanto, che vide restituito ai religiosi il loro convento. Alle spese concorsero il conte Melleri di Milano (con legato), il nobile cavaliere Monticelli-Strada (1) di Crema, un legato dell'ex Cappuccino P. Placido Racchetti di Crema (2), concorrendovi anche i buoni cremaschi. — Pertanto ai 19 maggio 1844 col concorso di Mons. Vescovo, dell'Imp. R. Delegato di Lodi, di molti nobili e immenso popolo, si fece solenne apertura del convento (3). Ai Cappuccini fu imposta la cura d'anime per la frazione de' Sabbioni, con obbligo della spiegazione della dottrina cristiana tutte le feste. La chiesa essendo piccola per la popolazione, l'anno 1849, con un legato di austr. L. 10,000 del signor Vincenzo Bisleri (4), si allungò di un'arcata, per cui ora le di lei proporzioni punto non appagano l'occhio.

---

(1) Questo nobil signore regalò ai Cappuccini anche una magnifica statua di marmo di Carrara scolpita dal celebre Benzoni di Bergamo a patto che in caso di soppressione passasse al Duomo, e così avvenne nel 1868. Poi fu restituita.

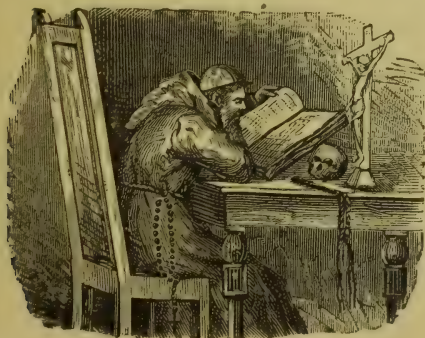
(2) Questo padre morendo legava L. 10,000 per facilitare l'apertura del nostro convento.

(3) In quest'occasione riprese l'abito cappuccino fra Giovanni da Crema, benchè già settantenne, e visse tra noi fino ai 95 anni.

(4) La somma dal signor Bisleri era lasciata pei bisogni del convento e da erogarsi secondo l'intenzione del P. Guardiano.

Definito il dogma dell' Immacolata Concezione di M. V. Ss., i Cappuccini di Crema ne celebrarono solennissima festa nel dicembre 1855 con musiche, bande e concorso tale di popolo, alla processione principalmente, che si vedevano zeppe le strade, e carichi anche gli alberi, dovunque passava. — L'estate dell'anno 1867 si sviluppò in Crema e suoi contorni il terribile morbo cholera e P. Fulgenzio da Gambara accorse a servire ai Sabbioni, in Crema il P. Clemente da Ombriano, rettore dell'ospitale, ed i padri Francesc'Antonio da Crenna e Filippo da Saronno, un dopo l' altro servirono nel Lazzaretto (1). — Nel 1868, avvenuta la soppressione del convento, la chiesa rimase aperta perchè necessaria alla popolazione, quindi fermossi in convento il padre curato e frate sacrista, il P. custode e due infermi con due infermieri; ma non avendo voluto costoro depor l' abito religioso, dopo quattro mesi vennero tutti cacciati dal convento. Mons. Ferrè, vescovo di Casale, gentilmente offerì loro la sua vicina villa, e quivi fermaronsi fino a tanto che il demanio pose all'asta il convento, che fu comperato pei Cappuccini, i quali vi entrarono con grande soddisfazione del popolo e vi sono tuttora.

Vedi *Storia di Crema.* — *Libro cronologico di Crema e della provincia,* manoscritti. — *Manoscritti agli Archivi di Stato e provinciali di Milano.* — WADINGO, vol. 21, pag. 39, § 106. — *Mia scienza avuta sul luogo.*

(1) Vedi *Cronologio del convento di Crema.*

§ 18. - Del Convento di Soncino [1].

Soncino, che altra volta portava il titolo di città, ora grosso e civil borgo, tutto cinto di mura, un miglio a destra del fiume Oglio, 20 a tramontana da Cremona, 10 a levante da Crema, 20 ad ostro da Brescia e 24 da Bergamo, è posto sul crocicchio delle strade provinciali Brescia-Crema e Bergamo-Cremona. Nel medio evo fu castello ragguardevole, più volte atterrato e riedificato. In esso nel 1259 finiva la esecrata e feroce sua vita Ezzelino da Romano, ferito nella battaglia di Cassano, e qui tradotto prigioniero. L' imperatore Carlo V eresse Soncino (1535) in marchesato a favore di Massimiliano Stampa. — Quivi fino dal 1478 si era fondata una tipografia ebraica, dalla quale uscirono opere bibliche e talmudiche ora molto ricercate, e lavorò fino all'anno 1597, in cui gli Ebrei furono espulsi da tutto lo Stato di Milano. — I dintorni del borgo sono celebri per la vittoria che ai 24 aprile del 1799 riportarono sopra i Francesi gli Austro-Russi; vittoria così completa, che Souwarow, loro capo, lo stesso giorno fu a Caravaggio, ed il giorno 29 a Milano. Al presente Soncino è capoluogo di Mandamento, appartenente al circondario di Crema e alla provincia e diocesi di Cremona. Il suo castello dall' ultimo degli Stampa in questo secolo fu donato al governo, come leggesi in una gran lapide in marmo bianco posta sopra la porta dello stesso. Il borgo possiede un buon ospitale, assistito dalle Suore di Carità; una chiesa arcipretale, che su disegno del celebre architetto Macciacchini si sta ingrandendo e promette divenire un suntuosissimo tempio di stile lombardo. Fanno parte del comune quattro parrocchie, due dentro le mura e due fuori; dentro, oltre l'arcipretale, v' è quella di S. Giacomo, già dei Padri Domenicani, che vi avevano un convento, ampliato dal P. Michele Ghislieri, innalzato poi al Sommo Pontificato col nome di Pio V. — Le suore della Sacra Famiglia hanno un buon orfanotrofio femminile nel con-

(1) Questo convento appartenne sempre alla custodia bergomense; circostanze insuperabili avendoci impedito di parlarne quando pubblicammo le memorie storiche dei bergamaschi, suppliamo ora.

vento dei P. Carmelitani, che officiavano la chiesa di S. Maria delle Grazie, vero gioiello artistico, tutta affrescata da Giulio Campi celeberrimo pittore cremonese. I figli di S. Giuseppe hanno un orfanotrofio maschile fuori del borgo. L' arciprete Plebano di Soncino ha diritto al primo posto nelle assemblee dei Parroci di tutta la Diocesi.

Soncino ha una storia sua propria in quattro volumi, lavoro del dottissimo conte Francesco Galantino; ebbe molti personaggi distinti in lettere principalmente (1). Per le notizie riguardanti il nostro convento sono debitore alla somma gentilezza dell'illustre conte sopra lodato, il quale dalla raccolta delle iscrizioni Soncinesi, intitolata *Monumenta Soncini,* e dagli Archivi di Stato a Milano estrasse quanto riguarda i Cappuccini, e me ne fece parte, io non farò che tradurre il più letteralmente che mi sarà possibile.

La soppressione degli Umiliati, che aveano un convento anche in Soncino, provocata da S. Carlo Borromeo, ordinata da Pio V e seguita l'8 febbraio del 1571, invogliò i Soncinati di avere una famiglia religiosa più povera e più esemplare: ecco il fatto quale vien riferito da un' iscrizione raccolta dal P. Rigolotti nel suo *Monumenta Soncini* manoscritto. « Nell' anno 1572 di nostra salute, e 47.° dalla instaurazione della Religione Cappuccina, essendo Pontefice Pio V, la Comunità Soncinese a pieni voti decise di chiamare nel proprio territorio una famiglia di Cappuccini. E per mezzo dei nobili signori Azzanelli la chiese (1573) al R. P. Vincenzo da Monte dell'Olmo, Ministro Generale, e l'ottenne. Il fondo (14 pertiche) fu donato dai nobili signori Bartolomeo e Pier Francesco fratelli Azzanelli, figli di Tommaso conte di Ticenzo. Il R. sig. don Paolo Mosconi Arciprete di Soncino, per delegazione di Mons. Nicolò Sfondrato vescovo di Cremona, presente l' Ecc. signor Massimiliano II Stampa (2) marchese di Soncino, pose la prima pietra nei fondamenti. Crebbe l'edificio sostenendo la maggior parte delle spese i signori fratelli Azzanelli menzionati; i quali per l' insigne loro generosità meritarono il raro privilegio d' essere dopo morte sepolti nella chiesa dei cappuccini, come di loro proprietà (3) ». Essa fu dedicata a Maria Ss. ed al Patriarca

---

(1) Vedi *Biografia Soncinate* del P. Ceruti.

(2) Massimiliano I, che poi fecesi Cappuccino assumendo il nome di padre Ambrogio da Soncino concorse generosamente alla erezione e compimento di questo asceterio con ricchi doni, coll'esempio, portando egli stesso le pietre; assumendo poi l'abito cappuccino fu sostegno e gloria dell'edificio spirituale colle sue santissime operazioni, come dirò al capo IV, § 1, n. 3.

(3) Iscrizioni Soncinesi raccolte da P. Rigolotti.

S. Francesco, e Mons. Nicolò Sfondrato, vescovo di Cremona, poi Sommo Pontefice col nome di Gregorio XIV, la consacrò ai 18 novembre dell'anno 1585. — L'illustrissimo magistrato Pietro Azzanelli, emulando la generosità dei suoi maggiori, nel 1605 a proprie spese aggiunse alcune stanze per gli infermi ed altre pei forestieri (1). E suo fratello Giambattista, capitano, fu sepolto in questa chiesa nel 1637 (2).

La religiosa famiglia, con a capo il P. Gabriele da Soncino dell'illustrissima casa Barbò, prese possesso del convento l'anno 1587. — Finito il suo noviziato a Soresina venne qui a professar solennemente il P. Ambrogio da Soncino marchese Stampa, e qui dimorò per qualche tempo. — Fra le molteplici opere di cristiana carità, cui si consacrarono i Cappuccini, merita special menzione l'assistenza agli appestati nel luttuoso 1630; antichi manoscritti (3) ricordano i padri Bonaventura da Soncino sacerdote e Bonaventura da Crema chierico, i quali per quanto s'avvolgessero tra i contagiosi, furono la Dio mercè preservati dal contagio. — Erano tanto amati i Cappuccini dal popolo di Soncino, che appena si sparsero voci di soppressione di questo convento, il municipio a secondare i voti universali del popolo ai 27 febbraio 1770 umiliò una supplica (4) alla Giunta Economale di Milano, colla quale mostrando il bene che operavano quei religiosi, pregava per la conservazione del convento, ed avendo ottenuta la grazia tanto sospirata, ne fece alla stessa Giunta grande ringraziamenti, pregandola al tempo stesso di aggregare questo monastero alla provincia di Milano (5): anche in questo furono esauditi, e ormai

---

(1) Archivi di Stato, Milano, fondo di Religione.
(2) Da una lapide che trovavasi nella chiesa dei Cappuccini.
(3) Documenti alla Quiriniana F. III, 3, m. 2.
(4) « Ricorso della Comunità di Soncino, perchè sia conservato il convento « dei Cappuccini: — Presentono li Deputati all'Estimo di Soncino, qualmente « sia per sopprimersi il convento dei Cappuccini, esistente un miglio fuor delle « porte di questo castello. Animati pertanto dalla pronta e continua assistenza « che dai detti Padri si presta alli malati e moribondi, e dal comodo delle Messe, « tanto più in giorno festivo, umilmente supplicano chi s'aspetta ordinare la « necessaria sussistenza del detto convento per il maggiore spirituale vantaggio « di questo pubblico, massime che per l'avvenire saranno abilitati all'universale « confessione, quale sarà anche di maggior comodo a molte casine circonvicine « a detto convento.
« Soncino, 27 Gennaio 1770. Li Deputati all'Estimo ».
(5) « Eccelsa Real Giunta Economale. — Hanno con non poca loro soddisfazione « presentito i Deputati di Soncino, qualmente cotesta E. R. G. E. siasi degnata « a mente di Sua Maestà far tuttavia continuare la sussistenza del convento dei « Cappuccini esistente un miglio fuori di questo castello, etc. — Stimano perciò « di loro dovere rendergliene le più distinte grazie del segnalato richiesto favore « concessogli, facendosi cuore di nuovamente avanzare le loro umili suppliche « per la maggior totale sussistenza, quale potrebbe essere più graziosamente

era una necessità, poichè avendo il governo di Venezia espulso dai suoi stati i religiosi, non nati sudditi e proibito perfino di concorrere ai capitoli, della stessa misura venne ricambiato dal Senato di Milano, che cacciò dal suo Stato i nati veneti, per cui divenuto impossibile stare uniti alla madre provincia, colle debite facoltà passarono a quella di Milano. Come si praticassero questi smembramenti lo sappiamo da una lettera autografa del vescovo di Cremona all'arciprete locale, esistente agli archivi arcipresbiterali di Soncino, che riproduciamo a piè di pagina (1). Come in molti altri borghi e città, anche a Soncino era costume che la predicazione quadragesimale e dell' avvento nella Plebana fosse sostenuta vicendevolmente dalle corporazioni religiose del luogo: qui però si succedevano i Padri Osservanti, i Carmelitani ed i Cappuccini, ed anche questi ultimi nel nobile ufficio di bandire la divina parola tennero alta la bandiera dell'ordine; e nei registri dei predicatori che conservansi negli Archivi della Arcipresbiterale, vengono a molti di loro prodigate belle lodi pel frutto riportato (2).

« confermata coll' ordinare pella presente circostanza del vicino Capitolo Pro-
« vinciale, l' aggregazione di questo convento alla provincia milanese, concor-
« rendovi il pieno consenso di questi religiosi. Che della grazia, etc.

« Soncino, maggio 1770. Li Deputati dell' Estimo ».

(Archivio vecchio del comune di Soncino).

(1) « M. R. Illustr. come fratello — Per decreto della Repubblica di Venezia « è rimasto ultimamente separato dalla provincia di Brescia codesto convento « dei Cappuccini. Per provvedere in tale emergente alla disciplina ed alla civile « sussistenza dei Religiosi Nazionali stanzianti in detto convento, i quali non « formando parte per tale separazione tra loro ancora corpo, o congregazione, « rimangono subordinati e dipendenti dalla giurisdizione dell' Ordinario, ha « preso il governo di Milano nella più seria considerazione l' importantissimo « oggetto delle loro circostanze e situazione. Su tale interessante riflesso adunque « incarico la sperimentata attenzione di V. S. perchè con tutta la riservata cautela « e quiete si porti in compagnia del cancelliere del Vicariato al convento sud- « detto, e fatto capo al Guardiano, le comunicherà di tener da me ordine pre- « ciso di far nota distinta di tutti i religiosi stanzianti colla individuale speci- « ficazione di nazionali, di non nazionali, ed in appresso ella passerà ad inter- « pellare a mio nome ciascun religioso senza l'intervento e presenza del superiore, « se sia liberamente disposto ad aggregarsi alla provincia di Milano; e delle « precise risposte di ciascun religioso, ne farà seguire il registro dal suddetto « cancelliere. — Eseguito un tale atto V. S. rimetterà nota specifica da lei fir- « mata di quelli religiosi che sono disposti a liberamente aggregarsi, e di quelli « che non lo sono. Quelli religiosi nazionali poi, che non saranno disposti ad « aggregarsi come sopra, potranno rimanere in questo convento, sottoposti però « in tutto e per tutto alla mia giurisdizione; alli quali ella manifesterà che mai « dal governo verrà lor permesso di unirsi in corpo, mediante la costituzione di « provincia o di custodia, e che altresì sarà sempre denegato il regio *exequatur* « per nuove vestizioni. Tanto affido alla prudente direzione di V. S. ed in atten- « zione delli corrisposti riscontri a suo tempo su tale articolo, le do la pasto- « rale mia benedizione e mi dichiaro della S. V. — Cremona 25 aprile 1769. — « Aff. come fratello Ignazio Maria, vescovo di Cremona ».

(2) I predicatori Cappuccini della plebana di Soncino elogiati in modo spe-

L' anno 1802 anche il convento soffrì molto danno dal terremoto, e il comune assegnò ai padri L. 1317,10, perchè essi medesimi provvedessero ai restauri (1). E tre anni dopo un atto sovrano degli 8 giugno decretavane la soppressione che fu eseguita ai 25 luglio 1805 da Fulvio Marco Mariani, delegato del vice prefetto di Crema; e i religiosi vennero concentrati nei conventi di Pavia e di Lecco. Il convento e la chiesa annessa furono comperati dal dottor Martinelli che tutto atterrò, serbando solo il muro di cinta, e accomodandovi un piccolo cascinale. Solamente nell'anno 1808 fecesi la perizia e vendita degli oggetti rimasti in convento, mobili infissi, legnami e libri. Le opere di qualche valore furono separate dal P. Ceruti, le quali furon valutate L. 240,10 essendo già certamente stati trafugati otto preziosissimi volumi di Bibbie poliglotte, donati dal marchese di Soncino; il rimanente dei libri (Pesi 82,10,6) venduti all'asta qual carta straccia il 25 luglio dello stesso anno, coi mobili, legnami ed utensili e vennero valutati mil. L. 91,10; i mobili infissi mil. L. 54,10.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato.* — *Manoscritti agli Archivi provinciali di Milano.* — *Libro cronologico della provincia manoscritto.* — *Storia di Soncino* del conte Galantino *e sue relazioni manoscritte.* — *Biografia Soncinate* del P. Ceruti, 1634. Milano. — Wadingo, Vol. 21, pag. 39, § 106. — *Mia scienza acquistata sul luogo.*

---

ciale nei manoscritti che conservansi in quegli Archivi parrocchiali per la loro esemplarità, per il frutto riportato e per gli applausi avuti, sono i seguenti: P. Giangrisostomo da Milano nel 1681, P. Giuseppe da Pontida nel 1692, P. Felice da Bergamo nel 1695 e 1699, P. Antonio da Novellara, P. Antonio m. da Treviglio nel 1710, P. Pietro m. da Bergamo nel 1711.

(1) Archivio vecchio del comune di Soncino.

§ 19. - Del Convento di Rivolta d'Adda.

Rivolta, borgo di Gerra d'Adda, mezzo miglio a sinistra del fiume, sulla via Treviglio-Lodi, fa parte del circondario di Crema e conta quasi quattro mila abitanti. Negli scorsi secoli era castello molto forte e fu preso d'assalto dai Francesi ai 10 maggio 1509, che lo saccheggiarono, lo arsero, ne massacrarono gli abitanti, e per trovar tesori frugarono perfino ne' sepolcri e sventrarono i cadaveri dei morti di fresco!

L'anno 1606 il Sommo Pontefice Paolo V avendo fulminato l'interdetto contro la repubblica di Venezia, i Cappuccini in ossequio ai decreti del Vicario di Cristo, tutti in massa espatriarono; molti portaronsi a Rivolta, ove furono bene accolti, e tanto piacque la loro conversazione che anche dopo tolto l'interdetto, non vollero lasciarli partire dal borgo e si assunsero di edificare loro un convento, che con elemosine di pie persone fu condotto a buon termine; e nel maggio dell'anno 1610 vi entrava una religiosa famiglia con a capo il celebre P. Ignazio da Casnigo; la chiesa fu dedicata a S. Alberto vescovo di Lodi.

Questo convento, benchè posto in territorio che civilmente facea parte del Ducato di Milano, appartenne sempre alla bresciana religiosa provincia, perchè fondato per le sollecitudini del P. Mattia Bellintani da Salò, allora provinciale ministro. Ebbe bensì a superare opposizione da parte dei padri milanesi, la questione fu portata a Roma, ove la potente influenza del padre Bellintani cantò vittoria; e sempre rimase unito a questa provincia dei santi Faustino e Giovita, fino a tanto che le vessatrici leggi della veneta repubblica, che inibiva ai nati fuori dello Stato esercitare alcun ufficio entro lo Stato stesso, e poi l'espulsione dallo Stato degli estranei, fe' sì che anche il governo di Milano cacciasse dai propri confini i sudditi veneti; quindi tornava impossibile alla religiosa famiglia di Rivolta (come abbiam detto parlando di quella di Soncino) tenersi unita alla madre provincia, però colle debite autorizzazioni ecclesiastiche venne incorporato alla religiosa provincia di Milano, alla quale pare rimanesse unito fino alla soppressione universale dell'anno 1810.

In Rivolta ebbe i suoi natali il P. Salvatore, il quale ebbe il felice pensiero di tramandare ai posteri le gesta virtuose dei nostri antichi Padri, che manoscritte trovansi agli Archivi di Stato, via Sala, Milano. Il fabbricato del convento sussiste tuttora nella sua prima forma; la chiesa fu completamente demolita subito dopo la soppressione. — Il demanio lo vendette a certo signor Bizzozzero, dal quale passò al Parroco di Casirate, da questi al signor Arciprete di Cassano, don Carlo Sessa, il quale lo lasciò in beneficenza e perciò in proprietà dell'Ospitale del luogo. L'attuale monsignor proposto e Vicario Foraneo don Luigi Verdelli, ne è affittuale, e amministratore dei redditi per le povere partorienti.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato e della Provincia,* Milano. — *Chronologium Provinciæ. — Relazioni graziosamente speditemi dal Reverendissimo preposto mons. don Luigi Verdelli.*

§ 20. - Del Convento di Tirano.

La valle Tellina, lunga 50 miglia per lo più stretta tra due file di monti, talvolta s'allarga fino a 25 miglia, quivi è fertile di grani, vini, pascoli, quindi anche frequentata da terre molto popolose, tra le quali non è ultima Tirano, abitato da sei mila anime, intersecato dall'Adda, che vi scorre precipitosa, e solo dispendiose arginature possono assicurare il borgo dalla violenza delle sue onde, le quali poi minacciano continuamente e spesso danneggiano i terreni inferiori. — Questo borgo, posto 23 chilometri a mattina da Sondrio, alla cui provincia appartiene, una volta era come la porta della Germania, quindi grande era il transito dei passeggieri, importante il suo commercio. — L'anno 1504 innalzò un magni-

fico santuario, detto della Madonna di Tirano, ove accorrono i popoli anche dei paesi circonvicini.

La comunità fin dal 1621 fece grandi istanze ai Cappuccini, onde avere un convento, da opporre come un forte propugnacolo contro l'eresia tumultuante nel paese dei Grigioni, col quale confina per mezzo della valle di Poschiavo. I Cappuccini, veduto il bisogno, acconsentirono, ed ottenute le debite autorizzazioni, anche quella della *S. Congregazione de Propaganda Fide*, perchè il convento dovea riuscire di aiuto alla Retica Missione; ai 18 agosto 1623 i padri Apollonio conte Porcellaga e Lamberto conte Milio ambidue Bresciani, venuti nel borgo, scelsero un luogo nella contrada Colombara, come appare da strumento rogato dal nobile signor Lucino Lucini. Il fondo fu ceduto gratis dai signori Giampaolo Omodei di Tirano, Cristoforo Piatti di Teglio e Nicolò Venosta. Il P. Ignazio da Casnigo, superiore della Missione Retica piantò la croce nel 1623, ed ai 4 ottobre dell'anno stesso si pose la prima pietra dal R.^{mo} vescovo Germanitense, visitatore delegato della Valtellina. La chiesa fu dedicata a S. Francesco, l'altare laterale ai Ss. Proto e Giacinto martiri e consacrata ai 12 ottobre 1628 da Mons. Lazzaro Caraffino vescovo di Como. — Concorsero alle spese il duca di Roano con 600 ducatoni, con 300 l'ambasciatore veneto, con 600 il corpo della religiosa provincia dei Ss. Faustino e Giovita, con 300 il Terziero di Tirano, altre minori somme somministrarono persone devote; e così l'edificio si andava alzando gradatamente in guisa che nel 1626 cominciarono ad abitarlo alcuni religiosi col P. Mattia Bellintani da Salò, nipote del celebre scrittore, per presidente; e l'anno 1632 vi prese possesso una canonica famiglia. — La peste quivi cominciò a farsi sentire l'anno 1624 e non s'allontanò che nel 1631 per tornare poi ancora presto, die' occasione ai nostri di far prova del loro eroismo volando incontro alla morte per salvare i propri fratelli desolati da peste sì tremenda, che portò via la quarta parte degli abitanti. In questo eroico esercizio di carità, de' nostri perdettero la vita i padri Giuseppe da Pontevico, predicatore, uomo di grande virtù, Faustino da Chiari, Anacleto da Crema, Dionisio da Lavenone, e Carlo da Muscoline; vennero fieramente colpiti dal morbo, poi risanarono i padri Gaspare da Vestone, Pietro da Martinengo gran predicatore e scrittore, Stefano da Cividate, che fece prodigi di valore anche a Teglio, ed Auriga (altri dice Brusio) ove erano morti i due Parroci, poi a Grossotto; e Francesco da Salò laico, che fu preservato. Era tale il fervore di questi Padri, sì grande la loro carità, esercitando

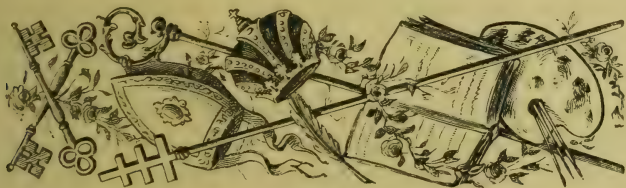
insieme l' ufficio di sacerdoti, d' infermieri, di medici; e sì universale verso tutti indistintamente ricchi e poveri, cattolici e protestanti, che anche di questi ultimi parecchi deposero l'odio contro la santa religione, abbandonarono i loro errori. Ridestatasi la peste in Tirano nel 1635 portatavi dalle truppe ivi stanziate, il P. Francesco Maria da Salò si pose attorno agli appestati con tanto amore che egli pure finì a lasciarvi la vita. — Più ancora che colla peste sterminatrice dei corpi, ebbero qui a lottare colla peste delle anime, coll'eresia; poichè i protestanti grigioni, furenti di rabbia contro il cattolicismo, per un intero secolo lo combatterono, perseguitando i cattolici entro i loro confini, e studiando ogni mezzo lecito e illecito per diffondere anche al di fuori i loro errori; ma Iddio avea detto a costoro, come un giorno alle acque del mare: « *hic confringes tumentes fluctus tuos* ». — La famiglia dei Cappuccini di Tirano, era come un manipolo di apostoli sempre in atto di predicare per confermare nella fede i credenti e invitare i traviati a fare a lei ritorno. Qui, contro il costume universale dei Cappuccini dei passati secoli, si ascoltavano le confessioni fino dalla prima fondazione del convento (1). Anzi l'anno 1750 la *S. Congregazione de Propaganda Fide* affidò ai Cappuccini anche la custodia del santuario di Maria coll'obbligo di tenervi due confessori sempre pronti ad ascoltare chiunque si presentasse.

Il decreto, già da noi accennato, parlando dei conventi di Rivolta e Soncino, con cui la Serenissima proibiva a chiunque non fosse nato entro i confini dello Stato veneto il parteciparé ai capitoli provinciali e conventuali, rese impossibile alla famiglia religiosa di Tirano lo stare unita alla madre provincia, e venne aggregata a quella di Milano; ma per poco, poichè nel 1770 i conventi di Valtellina e del convento di Chiavenna si staccarono dalla provincia milanese per fare da sè; finchè nel 1808 quelli che ancora sussistevano furono uniti alla nuova gran provincia milanese, che abbracciava tutta l'Alta Italia e nel 1810 vennero tutti soppressi dal primo Napoleone.

Un certo Rusca comperò dal demanio il convento di Tirano, e studiossi cancellare da quell' ente ogni idea religiosa, non eccettuati i sepolcri. A questo proposito narrasi tra il popolo, che volendo abbattere una tomba più delle altre venerata (che dovea essere quella del servo di Dio P. Ignazio da Casnigo, Cappuccino) nessuno dei manovali ardiva alzare il piccone; quando si fa avanti

(1) Vedi *Bollario Cappuccino*, Vol. 7, pag. 387 e vol. 8, pag. 154.

un d'essi, sfacciatamente deridendo la dabbenaggine dei compagni, alza di tutta forza il ferro distruttore e nel dare il primo colpo cadde all'istante morto a terra. — Il Rusca presto dovette alienare il malaugurato acquisto, che passò alla famiglia Mottana, la quale ridusse il fabbricato ad uso di filanda. Poi verso il 1875 comperollo il municipio, che vi stabilì un ospitale civico. Unica cosa rimasta nella sua integrità, è un lungo viale, che dal convento, ora ospitale, conduce alla strada maestra, con la quale comunica per mezzo di un gran portone senza battenti, il quale chiamasi tuttora *il portone dei frati.*

Vedi *Storia delle Missioni Retiche. — Annali dell'Ordine.* — QUADRIO, *Memorie della Valtellina. — Bollario Cappuccino. — Libro cronol. della prov. — Manoscritti agli Archivi di Stato e della monastica provincia. — Relazioni manoscritte favoritemi dal signor don Bartolomeo Tedoldi, attual custode del santuario di Tirano.*

§ 21. - Di alcuni Ospizii della Custodia di Brescia.

Compiuta la storia dei conventi, che appartennero alla soppressa monastica provincia dei Ss. Faustino e Giovita, aggiungiamo in questo paragrafo pochi cenni di alcuni di lei ospizii.

a) **Pisogne**, borgo posto alla riva orientale del lago Sebino, a mezzo miglio dalle foci dell'Oglio, con belle contrade, grandiosa piazza con portici, e bellissima chiesa parrocchiale, con forni e fucine per lavorare il ferro; esercita molto traffico per la Valcamonica, della quale è uno dei principali emporii. — Quando S. Carlo Borromeo nel 1588, qual Visitatore Apostolico della Lombardia, portossi a Pisogne, obbligò la comunità a fondare due

monasteri, uno di possidenti e l'altro di mendicanti. — Come possidenti vennero i padri Eremitani di S. Agostino e presero luogo alla Madonna della neve. Per l' ordine dei mendicanti vennero scelti i Cappuccini, chiamati a Pisogne verso il 1600, vi presero ospizio; poi l'anno 1733, essendo Provinciale il P. Bartolomeo da Iseo, il vecchio ospizio fu abbandonato, ed accomodatone un altro migliore e più conveniente a persone religiose, del quale i frati se ne servirono fino all' epoca fatale della napoleonica soppressione. — E là, ove i religiosi coll' orazione, coll' esempio, colla parola moralizzavano il popolo, si son posti i carabinieri per reprimere l' immoralità, vegliare sui delinquenti e carcerati. — La chiesetta, dedicata a S. Antonio di Padova, fu tramutata in sala per la classe prima della scuola elementare.

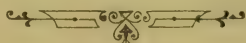
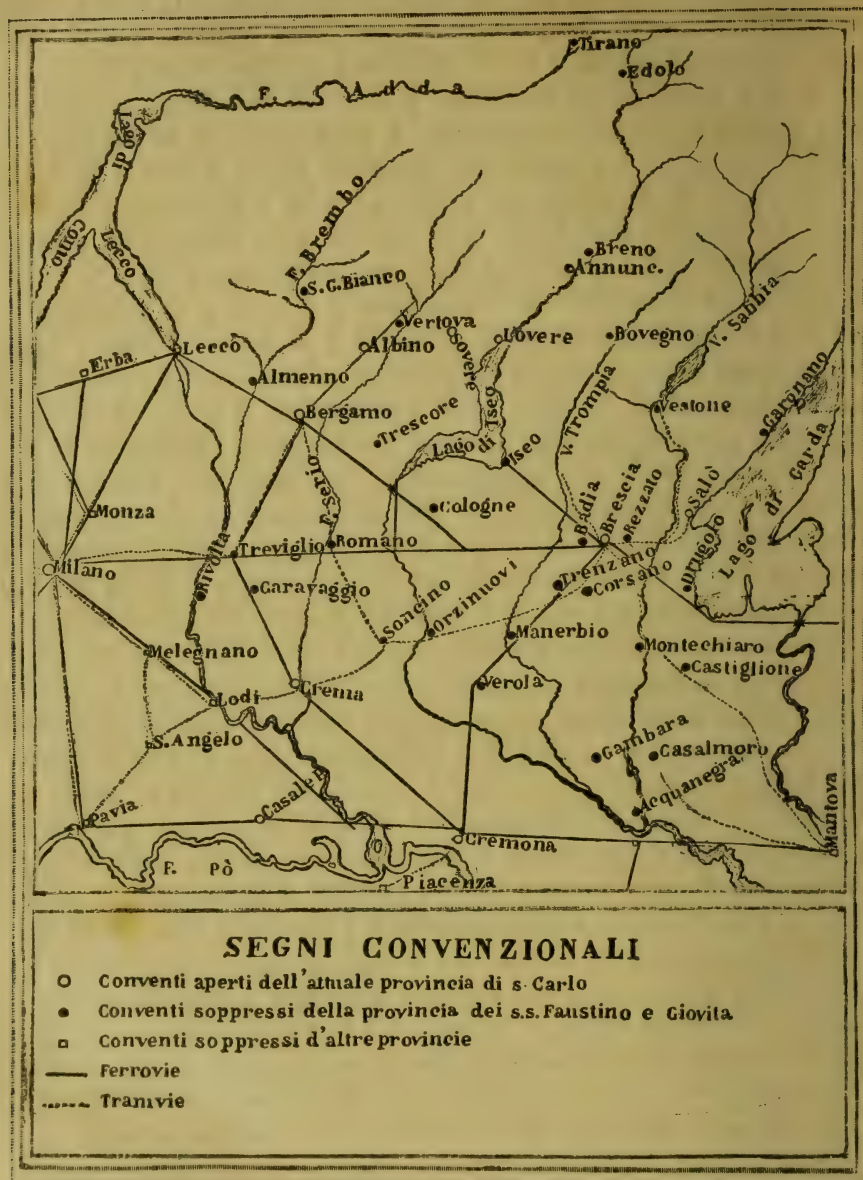
Vedi *Cronologio della provincia.* — Rizzi, *Illustrazione della Valle Camonica,* pag. 197. — *L'ordine di S. Francesco in Valcamonica del P. Costantino Min. Rif. e relazioni del M. R. Arciprete locale signor don Francesco Carrettoni.*

b) **Desenzano sul lago** è civil borgo di quattro mila abitanti, che specchia il suo fabbricato nelle acque meridionali del Benaco, per mezzo del quale esercita molto commercio col Tirolo e con le due sponde benacensi, appartenente al mandamento di Lonato, circondario di Brescia e diocesi veronese, celebre per avere dato i natali a S. Angela Merici; quivi nei passati secoli, e fino alla napoleonica soppressione, eravi un buon ospizio pei Cappuccini, del quale non v' è traccia.

c) **Caino**, villaggio di 700 anime, posto in Valtrompia, 16 chilometri a nord-est da Brescia, compreso nel mandamento della città, avea favorito ai Padri un discreto ospizio, del quale servironsi fino al gennaio dell' anno 1728; poi, cessata la necessità, lo abbandonarono. — Ma di questo, e di quello di Desenzano e d'alcuni altri ospizii i Cappuccini se ne servirono solo per riposarsi e reficiarsi alquanto nei lunghi viaggi, evitando così le case dei secolari; ed anche per riporvi i generi raccolti alla questua. Non vi abitavano stabilmente, se si eccettua quello di Pisogne, quello di Crema, di Castiglione delle Stiviere (se davvero esistette) alla Madonna della noce, e quello del santuario di Tirano, dei quali abbiam già fatto parola, parlando dei rispettivi conventi.

d) **Berzo superiore**, in val Camune, dovea pure avere un ospizio pei Cappuccini del secolo passato; poichè il *Bollario* dell'Ordine nostro Vol. 2 in data 5 settembre 1710 porta un decreto Pontificio, che concede di costruire un ospizio *in loco Demi Bertii.*

e) **Acquanegra**, sul Chiese. Aggiungiamo alcune notizie riguardanti questo convento perchè fondato dai bresciani, benchè passasse poi subito a far parte della provincia veneta, e nel 1735 con quelli di Ostiglia e Goito venisse aggregato alla mantovana. — Egli è posto in via Revellino a mattina del borgo e contiguo allo stesso. Principal benefattore è certamente il municipio, il quale, per avere i Cappuccini, acquistò sedici pertiche di terra (Vedi *rogiti* di GIAMBATTISTA LANZI, in data 1 dicembre 1582, che dicono « quattro biolche »). — Subito si pose mano alla costruzione usando dei materiali della demolita chiesa, chiamata *Prato S. Pietro*, concorrendo con elemosine i privati e il comune; il quale cedendo l'uso ai Padri, riservò a sè la proprietà, e qual proprietario concorreva ai restauri, ai miglioramenti, e contribuiva annue prestazioni. — Nel 1708 disfacendosi l'antico bosco del convento per rimpiantarlo novello, i Padri, fatta petizione al comune, ottennero la più grossa quercia per mandarla ad altro convento, che ne abbisognava. — Nel 1745 pare siasi riformato il locale, almeno la chiesa, poichè nella parete esterna di questa e della sagristia è scolpita e si legge ancora questa data: « *XXVII maggio MDCCXLV* ». — Nel 1805 un decreto sopprimeva questo convento; ma il municipio fece valere i suoi diritti di proprietà e conservò la famiglia religiosa, finchè venne nel 1810 la inesorabile legge napoleonica. Il municipio ebbe a lottare assai perchè fossero riconosciuti i suoi diritti di proprietario; e solo ai 26 agosto del 1826 il demanio gli cedeva l'edificio col terreno annesso. — Ridotto ad abitazione dei privati è abitato da famiglie povere. — A metà altezza della chiesa si costrusse un palco per raddoppiar l'abitabile; il pian terreno serve a militari di passaggio, il superiore a varii usi. La chiesa grandetta è rivolta a sera, avea due capelle, ora murate, e abitate da poveri. Il convento presenta un quadrato perfetto, con tre corridoi a doppio ordine di celle, il quarto, che fiancheggia la chiesa, è semplice. — Sulla parete a piè dello scalone un'epigrafe rossastra dice: *Pontificatus Domini Nostri Gregorii XIII — Inchoatum fuit — Quod postea MDLXXXVII — A Gambara Episcopus Dherthonæ — Apostolorum principi consecravit — die XIX julii.*

Vedi UGHELLI: *Italia sacra,* tomo IV, col. 652. — *Raccolta di Memorie e Documenti riguardanti i tre paesi di Acquanegra, Barbasso e Medole sul mantovano. — Brescia pel Bendiscioli, 1860, scritta dall'arciprete Casnigi. — Mia scienza privata acquistata sul luogo.*

PIANTA TOPOGRAFICA DEI CONVENTI.

PROSPETTO CRONOLOGICO

§ 22. - Conventi della Provincia dei Ss. Faustino e Giovita.

CUSTODIA BRESCIANA

Numero progr.	Anno di Fond.	Località	Titolare	Diocesi	Circondario	Provincia
1	1536	Badia	S. Antonio da Pad.	Brescia	Brescia	Brescia
2	1568	Cologne	S. Giacomo Ap.	idem	Chiari	idem
3	1571	Drugolo	Annunciazione	idem	Brescia	idem
4	1571	Rezzato	S. Pietro Ap.	idem	idem	idem
5	1572	Manerbio	S. Francesco	idem	Verola	idem
6	1580	Salò	S. Giovanni Ap.	idem	Salò	idem
7	1585	Iseo	S. Marco Ev.	idem	Brescia	idem
8	1586	Breno	S. Francesco	idem	Breno	idem
9	1587	Montechiaro	Ss. Croce	idem	Castiglione	idem
10	1588	Brescia	Ss. Pietro e Marcel.	idem	Brescia	idem
11	1588	Casalmoro	S. Giovanni Batt.	Mantova	Castiglione	idem
12	1588	Gambara	S. Giov. Batt.	Brescia	Verola	idem
13	1603	Vestone	S. Francesco	idem	Salò	idem
14	1608	Castiglione	idem	Mantova	Castiglione	idem
15	1608	Edolo	S. Pietro e Paolo Ap.	Brescia	Breno	idem
16	1608	Verola	Immacolata	idem	Verola	idem
17	1610	Bovegno	S. Francesco	idem	Brescia	idem
18	1612	Gargnano	S. Carlo	idem	Salò	idem
19	1613	Corsano (1)	S. Michele Arc.	idem	Brescia	idem
20	1668	Trenzano	S. Michele	idem	idem	idem

(1) Corsano fu abbandonato nel 1668 per prendere Trenzano.

CUSTODIA BERGOMENSE

Numero progr.	Anno di Fond.	Località	Titolare	Diocesi	Circondario	Provincia
21	1535	Bergamo	S. Alessandro M.	Bergamo	Bergamo	Bergamo
22	1570	Sovere	Ss. Fabiano e Sebas.	idem	idem	idem
23	1575	Crema	S. Francesco	Crema	Crema	Cremona
24	1576	Vertova	S. Giuseppe	Bergamo	Clusone	Bergamo
25	1577	Romano	S. Pietro Ap.	idem	Treviglio	idem
26	1580	Trescorre	S. Stefano Mart.	idem	Bergamo	idem
27	1585	Treviglio	Assunta	Milano	Treviglio	idem
28	1586	Almenno	S. Girolamo	Bergamo	Bergamo	idem
29	1587	Soncino	S. Francesco	Cremona	Crema	Cremona
30	1607	Rivolta	S. Alberto Vesc.	idem	idem	idem
31	1607	Caravaggio	S. Pietro Ap.	idem	Treviglio	Bergamo
32	1626	Tirano	S. Francesco	Como	Sondrio	Sondrio
33	1640	S. Giov. Bianco	idem	Bergamo	Bergamo	Bergamo

Appendice di alcuni Conventi della provincia attuale di S. Carlo, che non appartennero a quella dei Ss. Faustino e Giovita.

§ 23. - Del Convento di Milano.

Al doppio scopo e di santificare i costumi del popolo cristiano, e di diffondere la Cappuccina Riforma, appena inaugurata, il Padre Giovanni da Fano andava evangelizzando l' alta Italia colle sue apostoliche fatiche. Però aperto nel 1535 un convento a Bergamo a S. Alessandro *post murgulam;* e subito dopo uno alla badia dei Ss. Gervaso e Protaso, quattro chilometri a sera da Brescia; venne a fondarne uno anche in Milano a S. Giovanni alla vipera fuori di porta Vercellina, quasi sotto le mura, e dove tuttora sussiste la chiesetta di S. Giovannino. Alcuni manoscritti pongono il primo domicilio dei Cappuccini in Milano, chi alla *Vedra,* chi in *Viarenna;* ma o mutossi il nome del luogo coll'andar degli anni, come talvolta avviene, oppure alla Vedra e in Viarenna i Cappuccini ebbero solo ospizio prima che si aprisse il convento. Tale è l'opinione di chi scrive appoggiato a sincroni documenti.

A S. Giovanni dunque edificossi il primo convento Cappuccino, piccolo, basso, povero, come costumavasi in quei primi fervori; ma la malaria avendone ucciso undici in soli cinque anni, ed impedendo l'osservanza regolare, sentivasi fortemente il bisogno di cambiare luogo; e presto presentossi buona occasione.

Ove nell'anno 280, per ordine dell'imperatore Massimiano, venne martirizzato S. Vittore, la pietà de' milanesi avea innalzato un piccolo recinto in forma di cappella; e vicino vi si eresse una chiesetta dedicata al S. Martire, la quale per la località frequentata d' alberi, fu chiamata S. Vittore agli Olmi. Più tardi alla chiesetta venne aggiunto un monastero, il quale venne santificato fino all' anno 1542 dalle opere sante d' una comunità di vergini agostiniane. Trasferitesi queste verso il castello, a S. Michele alla Chiusa; i Cappuccini da S. Giovanni si portarono a S. Vittore al-l'Olmo, e vi dimorarono quasi 270 anni.

Oltre a ciò i nobili milanesi sul finire del secolo XVI innalzarono pei Cappuccini un grandissimo convento a porta Orientale,

con bella chiesa dedicata all'Immacolata Concezione di Maria Ss. — Quivi spesso tennesi studio generalizio; qui pare si traducessero i primi due volumi di nostri annali (1524-1612); e si componessero e traducessero quasi tutti gli altri, che vennero pubblicati (1612-1634) e di più si compilassero anche quelli, che rimasero manoscritti i quali giungono fino al 1700. — Quivi furonvi sempre uomini di lettere, di scienze, di grande eloquenza; quivi faceva sua ordinaria residenza il Ministro di tutta la provincia, ed era riguardato come il principale convento della estesissima provincia monastica. Qui principalmente v'era l'azione, nell'altro a S. Vittore s'attendeva più di proposito al ritiro, alla penitenza, alla contemplazione.

Il convento di porta Orientale venne atterrato dopo la napoleonica soppressione, rimase solo alla via che vi conduceva, il nome di *Vicolo dei Cappuccini.* — Quello di S. Vittore all' Olmo come gli altri venne soppresso, ma non distrutto. E però essendo stati

« *Convento e Chiesa della Imm. Conc. di Milano adobbata per solennità* ».

chiamati i Padri Cappuccini alla cura spirituale dell' Ospitale Maggiore di Milano nel 1849, assieme colle case figliali di S. Caterina e della Senavra, ottennero di poter rientrare nel loro antico convento di S. Vittore. — Sostennero le spese dei ristauri e del nuovo impianto specialmente coi generosi legati del sig. Canonico Protti, già proprietario del convento, e del conte Melleri.

L' arcivescovo Bartolomeo Romilli nel primo ingresso de' religiosi, in presenza della milanese nobiltà, tesse un bell'elogio ai Cappuccini, ricordando quanto aveano operato a vantaggio di quella metropoli, specialmente ai tempi de' suoi gloriosi antecessori, i due Cardinali Borromei. — Il municipio della città giovossi de' Cappuccini nelle invasioni del morbo asiatico (1854 e 1855) e rilasciò loro attestati di devozione e di gratitudine eterna; e solo due lustri dopo, nel 1864 mise all' uscio i frati per accomodarvi i malfattori! Ecco il progresso. — Messi sul lastrico, non si sciolsero però i Padri, abitarono alla meglio in vari luoghi; finchè

poterono avere a pigione il locale la *Concordia* posto sul corso di S. Vittore, e vi dimorarono fino al 1870; nel quale anno presero abitazione nel nuovo convento del S. Cuore di Gesù, posto sul viale di circonvallazione tra porta Orientale e porta Vittoria all'imboccatura del progettato nuovo dazio che porrà in comunicazione l'interna via Monforte coll'esterno della città. — Questo

« Pala dell' altar maggiore della Chiesa dei Cappuccini di Milano ».

convento, architettato dal nostro Fra Angelo da Cassano, che presiedette anche alla fabbrica, è sede del Ministro della provincia, qui si tenne sempre buon numero di Padri, studio teologico, e anche la direzione e l' amministrazione del Periodico scritto da cappuccini *Annali Francescani.* — La chiesa bella ed elegante nella sua semplicità, sullo stile del cinquecento, ha buone pale

agli altari. Al maggiore il professore R. Casnedi (1879) rappresentò il S. Cuor di Gesù, che alla B. Margarita Alaquoque, inginocchiata a suoi piedi, addita per esempio da imitare il Padre S. Francesco in gloria; venendo giù *a cornu evangelii* la prima capella offre alla vista un S. Francesco in orazione, opera classica del celebre Crespi; più giù nella capella verso la porta si ammira la Immacolata regina del cielo circondata dagli angeli spargenti fiori, opera recente di C. Zannoni e di molto effetto; di fronte a questa vi è un S. Michele Arcangelo, opera di Fra Camillo cappuccino, che ha ritratto eccellentemente quello di Guido Reni; nella capella a questa superiore vedesi lo sposo di Maria Ss. col divino infante ritto in piedi sopra di un cuscino, opera recente di Gorini, così leggesi a piedi della tela. — A questo santuario concorrono frequenti pellegrinaggi di devoti, per consacrarsi al Cuore Ss. di Gesù e vi offrono cuori d'argento, che si sospengono attorno alla pala del S. Cuore, e bandiere preziose, che stanno esposte sulle pareti del presbiterio. Il santuario è sempre frequentato, ad ogni festa vi si dispensa la parola di Dio.

Vedi *manoscritti agli Archivi di stato e della monastica provincia. — Libro Cronologico di Milano, ecc. e mia scienza.*

§ 24. - Del Convento di Cremona.

Giambono Geroldi canonico di Cremona, poi vescovo, l'anno 1248 nei sobborghi della città, fuori di porta Ognissanti avea edificato una chiesa dedicata ai Ss. Apostoli, che venne ufficiata per alcuni secoli dai Padri Benedettini. — Abbandonata da costoro, l'ottennero i Padri Cappuccini dal commendatore dell'ordine di S. Benedetto, Giampietro Giussani ai 22 maggio dell'anno 1566 per istanza del Cardinale vescovo di Cremona Sfondrati, il quale dopo riattata, la consacrò ai 4 novembre dell'anno 1583; ufficiarono questa prima chiesa i nostri fino al 1701, nel quale anno i francesi per viste strategiche spianarono la chiesa col convento annesso. Ma scacciati dal ducato di Milano i francesi, e tornato a casa d'Austria il ducato, i Cappuccini colle generose offerte di signori cremonesi e delle circostanti campagne nel 1707 ricostruirono casa e chiesa; la quale venne consacrata da mons. Carlo Ottaviano Guasco vescovo di Cremona il giorno 5 settembre dell' anno 1717. — Nel 1767 solennizzando i Cappuccini l'esaltamento agli altari del loro Ven. Serafino da Montegranaro, con buonissimo gusto adobbarono tutte le pareti della chiesa con semplice paglia, il che produsse tanta ammirazione e sì buon effetto, che vien ricordato dagli storici della città. — Nel 1810 soggiacque alla legge di soppressione universale, tutto venne atterrato, e vi si accomodò uno stabilimento per sfilare i bozzoli. (*Memorie storiche della città di Cremona* di LORENZO MANINI. Cremona 1820, vol. 2, pag. 30).

Nel ripristino il cavaliere di Malta, Marchese Persichelli offerse ai Cappuccini un grande convento di Amadeisti, posto dentro la città a porta Milano, con grandissima chiesa dedicata a S. Luca Evangelista, e provvide chiesa e convento d'ogni cosa necessaria. Di più a togliere una certa schiavitù molesta ai religiosi, comperò un attiguo palazzo, le cui finestre guardavano in convento, e le otturò. — Morto il Persichelli, la proprietà del convento passò al Marchese Stanga di Milano, che salvò l'ente dalle mani del demanio, in cui stava per cadere in forza della legge di soppressione del 1866 e lo restituì ai religiosi; che lo abitarono fino

all'ottobre del 1881. — Ma quel fabbricato, piuttosto grandioso, non era punto conforme all' umiltà e povertà Cappuccina; e però si cedette ai Padri Barnabiti, che vi aprirono collegio di educazione per la gioventù maschile. E i nostri portaronsi fuori di città sulla via Cremona-Brescia, e v' innalzarono un convento bellino con chiesa dedicata al Patrocinio di S. Giuseppe, e vi posero studio filosofico.

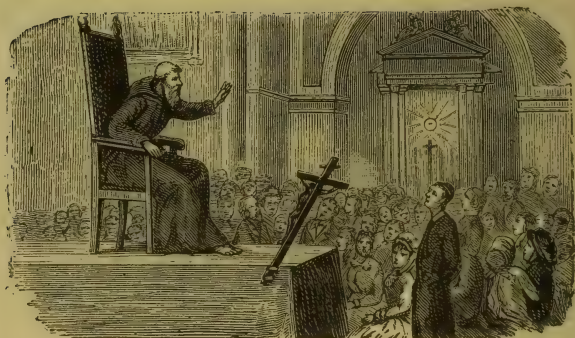
Vedi *Memorie storiche di Cremona, sopra citate. — Manoscritti agli Archivi di stato in Milano e quelli della provincia. — Mia conoscenza.*

§ 25. - Del Convento di Casalpusterlengo.

Nel capitolo provinciale celebrato in Milano l'anno 1574 la comunità di Casalpusterlengo fece istanza ai Cappuccini perchè fondassero un convento nelle vicinanze del borgo. Una pia tradizione, accennata anche da buoni autori del secolo XVII, e tuttor viva nel popolo, vorrebbe che i casalesi siensi mossi a chiamare i Cappuccini alla custodia del santuario di Maria Ss., perchè da tempo, e a più riprese, avean vedute di notte devote processioni di Cappuccini portarsi al santuario e cantare inni e salmi davanti al simulacro di Maria. Commossi dalla ripetuta visione, si persuasero essere beneplacito della Regina del Cielo, che la custodia

del di lei santuario venisse affidata a questa religione. — I Cappuccini di buona voglia accettarono l'onorevole offerta. I signori Galeazzo Fabricio e Ferrante suo fratello offerirono l'area necessaria, e formatosene il disegno, lo stesso anno 1574 alla fine di settembre con solenne processione si pose la prima pietra nei fondamenti, e con tanto zelo procedette la fabbrica, che nel 1576 i religiosi presero formale possesso del convento e del santuario; che tennero nel più grande decoro, sempre pronti ad assistere nei loro spirituali bisogni i devoti pellegrini coll'amministrazione di santi sacramenti; per cui aumentandosi sempre più la devozione e il concorso de' popoli; nel 1780 poterono ottenere dal capitolo di S. Pietro quell'onore riserbato ai simulacri più celebri di Maria Ss. d'incoronarla cioè con corona d'oro; nella quale circostanza celebrossi un triduo solennissimo, del quale abbiamo ancora relazioni stampate. — Qui a fianco del devoto santuario i Cappuccini aprirono scuole per la gioventù del borgo; e da atti che conservansi agli Archivi di stato in Milano, sappiamo che il P. Domenico M. Benedetti Cappuccino da Lodi in un aula del convento fece scuola fino all' anno 1789; indi per la copiosa irrigazione di fondi circonvicini, divenuta insalubre l' aria e dannosa alla salute della gioventù, la intralacsiò, esibendosi al municipio pronto a continuarla, quando provvedesse una località più salubre. — E nel servire i prossimi e nel promuovere il culto della Regina de' vergini s' adoperarono i religiosi sino alla governativa soppressione. — Stette poi chiuso questo asceterio fino all'anno 1838, nel quale monsig. Benaglia Vescovo di Lodi richiamò i Padri alla custodia del Santuario Mariano; e concorrendovi parecchi benefattori, tutto fu rimesso nello stato primiero. — I Cappuccini, sotto l'ali della protezione della Madre di Dio, tornarono a santificare i popoli pellegrinanti ai piedi di Maria non solo; ma estendendo il loro apostolico ministero a tutta la lodigiana diocesi ed anche fuori di essa. — Quivi accorse sempre folla di popolo ad implorare l'alto Patrocinio della Regina del Cielo, che in questo luogo sempre si compiacque dispensare le sue grazie. — Specialmente poi quando nel 1859 venne mandato qui il servo di Dio, P. Carlo d'Abbiategrasso Cappuccino; allora il concorso divenne cosa favolosa, gli stessi governi ne erano inquieti e tentarono opporvisi, inutilmente però (V. *Biografia* del P. Carlo d'Abbiategrasso al Capo VII, § 2). – Dopo la soppressione avvenuta l'anno 1868 la fabbriceria parrocchiale vantava dei diritti sul santuario, e per poco tempo vi pose un sacerdote secolare a custodirlo; ma mons. Benaglia, tanto

bene affezionato ai Cappuccini, e ben valutando l'importanza e il vantaggio spirituale che suol arrecare una famiglia religiosa; richiamò i Cappuccini al loro convento. I quali nel 1880, centenario della prima incoronazione, vi celebrarono un triduo solennissimo, con immenso concorso e commozione di popolo plaudente a Maria Ss.; ed in parte anche ai religiosi, che sanno organizzare tali feste.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato di Milano, ed a quelli della monastica provincia. — Storia del Santuario di Maria Ss. — E mia scienza personale.*

Capo III.

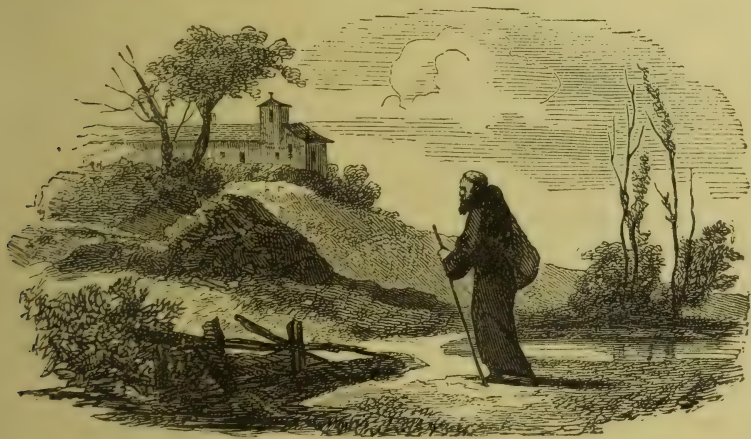
CAPPUCCINI DISTINTI NEL SECOLO XVI

li esseri viventi, non solo individuali, ma anche collettivi vanno sviluppandosi grado per grado così che di tutti si può asserire: che abbiano la loro fanciullezza, gioventù, virilità e vecchiezza. — L'umil nostra Congregazione ebbe principio nella media Italia quando il secolo decimo sesto stava per compiere il suo primo quarto. Propagossi poi in Lombardia sul finire del secolo medesimo e sul principiare del seguente. La stessa provincia monastica dei Ss. Faustino e Giovita venne inaugurata solo l'anno 1587 per opera dei PP. Mattia nob. Bellintani da Salò e Apollonio conte Porcellaga da Brescia; i quali colle debite autorizzazioni la staccarono da quella di Milano. — Non abbiamo in questo secolo storici speciali della provincia, la di lei giovinezza non lo permetteva. — Gli storici dell' ordine dei secoli posteriori, gli annalisti principalmente, raccolsero e ci tramandarono le azioni virtuose dei nostri. Ma l' occhio di questi raccoglitori era rivolto quasi esclusivamente alle opere della volontà, poco curando quelle dell' intelletto; più alla virtù s'ebbe la mira nello scrivere, che alla dottrina. E con ragione, poichè alla perfezione dell' individuo poco giova conoscere il bene, quando non voglia praticarlo. E di più una volontà forte e risoluta, che esercita il bene in grado eroico, o almeno distinto, sarà sempre una benedizione per la società che lo circonda. Laddove il solo ingegno e la dottrina, benchè tanto

desiderabili, non impediscono che uno possa essere il flagello della società. Ben a ragione dunque fecero gran conto delle virtù, poco, o punto curando l'opere scientifiche e letterarie. Tanto più che di queste opere altri prendeano a trattare in modo speciale. E Dionigi da Genova e Bernardo da Bologna sono autori di merito e commendabili per molti capi; ma è molto se registrano una terza parte dei nostri scrittori; per cui è necessario ricorrere agli estranei: questi furono ben più solleciti nel dare notizie di scrittori Cappuccini, che non i Cappuccini stessi. E pei bresciani abbiamo Leonardo Cozzando, religioso servita, colla sua *Libreria bresciana,* che arriva all'anno 1694; la *Biblioteca bresciana,* chiamata anche *Minerva* opera postuma di Vincenzo Perone, che arriva al 1816; e per la Riviera benacense anche il *Dizionarietto* del Brunati, edito dal Pogliani di Milano nel 1837. — Non ci accontentammo però noi di raccogliere insieme quello che venne già da altri pubblicato; fatica quanto superficiale, altrettanto inutile. Più alta ponemmo la mira; dopo pazienti studii fatti, fin dove ci fu possibile, sopra documenti inediti, ci troviamo in condizione di poter fare notabilissime aggiunte, ed anche molti appunti a quanto venne finora fatto di pubblico diritto. Come si farà evidente al primo paragrafo di questo e dei seguenti capi IV, V e VI.

§ 1. - Scrittori.

1.° **Fra BERNARDO da Milano** laico (m. 1565). — Dalla antichissima e nobilissima famiglia dei Visconti, la cui fama da più che sei secoli risuona gloriosa non solo in Italia, ma per tutta Europa ancora; che per 160 anni (1280-1347) tenne il dominio della città e ducato di Milano; il quale talvolta estese i suoi confini fino all'Italia centrale; da famiglia sì celebre, che ha dato tanti gloriosi condottieri agli eserciti, tanti insigni prelati alla chiesa, tanti personaggi di virtù eroica; da questa famiglia, che innalzò tanti monumenti, i quali finchè mondo sarà mondo formeranno la meraviglia dell'universo, quali sono principalmente la Certosa di Pavia, l'Ospitale e il Duomo di Milano; da famiglia tanto illustre nel secolo decimo sesto nacque un rampollo destinato ad apportarle novello onore, vogliamo dire fra Bernardo Cappuccino. —

Poichè alla gloria accumulata sul suo capo da tanti avi illustri, egli accoppiava tanto ingegno, tanta dottrina e tanta virtù, che giovane ancora potè venire eletto vescovo dell' antica ed estesa diocesi bresciana, vedovata per la morte del cardinal Durante. — Ma la virtù del giovane Visconte era ancor più alta del posto cui volevasi innalzarlo. Vi rinunciò, scosso anche dalla responsabilità tremenda di tante anime, delle quali avrebbe dovuto rendere stretto conto. Decise declinare assolutamente l'onore e il peso, ed in suo luogo fu eletto un altro laico, il pretore Bollano. Il Visconte poi, a render vane le insistenze e le importunità paterne per tutti i casi possibili avvenire, se ne fuggì in una solitudine; ove ignorato da tutti esercitavasi in orazioni e digiuni; finchè ispirato dal Padre dei lumi, chiese ed ottenne di vestire l' abito cappuccino, pare, alla Badia di Brescia; e per chiudersi la via ad ogni onore, volle essere annoverato nell'umil classe dei laici inservienti al convento.

F. Visconti andava alla cerca.

Era così umile, che reputavasi indegno della conversazione dei suoi confratelli, si prostrava frequente ai loro piedi, chiamavasi il disonore e l' infamia della religione; coglieva ogni occasione di rendersi spregevole ad ognuno. — Perchè tanto umile, possedeva uno spirito di povertà così eminente, che a suo uso eleggeva le cose più vili, e rifiutate dagli altri; l'abito tutto rattoppato; suole alle piante usava quasi mai; la cella più infelice; per capezzale e materassi duri sarmenti. Parco nel sonno, due ore avanti mattutino poneasi in orazione, nella quale veniva sollevato in Dio, godeva di celesti favori, e ne usciva pieno di ardori se-

rafici; che poi sfogava nelle spirituali conversazioni con tanta soavità, che tutti pendevano estatici dal suo labbro, non solo i correligiosi, ma ancora i secolari. Specialmente quando esercitava l' ufficio di questuante nella città di Brescia, veniva seguitato, attorniato e quasi assediato da turba di popolo bramoso di udire qualche sua parola, o anche solo di mirare da vicino colui, che nato da famiglia nobilissima, e già eletto all' episcopale dignità, colla bisaccia sull'omero andava di porta in porta stendendo la mano a chiedere un tozzo di pane per amor di Dio. — Dopo una vita piena di meriti l'anno 1565 trovandosi alla Badia, venne chiamato dal Signore a prendere il premio di sua virtù. — Appena sparsa in Brescia la triste notizia, dalla città riversossi alla Badia gran folla di popolo; e chi tagliavagli pezzettini d' abito, chi strappavagli i capegli, onde serbarli come reliquia. — Il quinto anno dal suo transito, disseppellite le sue ossa, per trasferirle altrove, ne uscì odore soavissimo; e il P. Onorio da Brescia, travagliato da febbre quartana, baciando le di lui ossa, guarì immantinente (1).

Vedi Boverio all'anno 1565. — *Manoscritti alla Quiriniana* del Faino. — *Cœlum Brixiensis ecclesiæ,* dello stesso. — D'Arenberg all'anno 1565.

2.° **P. OBIZIO da Niardo** (Valcamune) da altri detto da Brescia, è Griotensio di famiglia. Di questo padre ho parlato nei Cappuccini bergamaschi, nè intendo ripetere, solo compiere l'elenco delle opere sue, che secondo la *Biblioteca bresciana* di Vincenzo Peroni, vol. 1, pag. 191 e Cozzando nella sua *Libreria bresciana* parte II lettera O, sono le seguenti:

1. *Vitæ et gesta sanctorum Eccl. Brixiensis.* Brixia apud Marchetum, 1589, ornato di immagini.

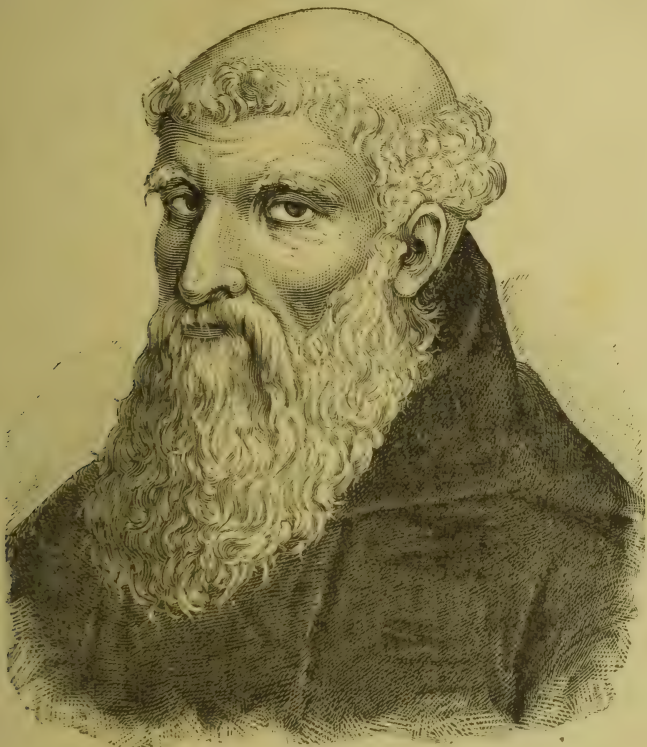
2. *De nobilitate Brixiana,* manoscritto in-4. Esisteva presso l'abate Doneda, e dopo presso l'abate Angelo Raineri, proposto di Capriolo: attualmente non sappiamo.

3. *Prato spirituale della città di Brescia* (concernente memorie d'uomini e di donne che in Brescia fiorirono per probità e santità di vita). Manoscritto ora posseduto da Baldassare Zamboni. Così il Peroni.

---

(1) Questo personaggio, certamente di famiglia e di nascita milanese, abbiamo voluto ricordare qui tra bresciani perchè tutta la vita religiosa passò a Brescia ed alla Badia. — Probabilmente non lasciò degli scritti che provino la sua scienza; ma la crediamo dimostrata abbastanza colla sua elezione all'episcopato.

4. *Raccolta di molte immagini bresciane e dei loro miracoli.* Manoscritto.

5. *Santuario della città di Brescia,* manoscritto. Esisteva presso Luigi Arici. Non ci fu dato di trovare pur uno di questi manoscritti.

3.° **P. PAOLO da Salò** dell' antica, nobile e ricca famiglia dei Bellintani (1), fratello germano del celebre P. Mattia e del P. Giovanni, Cappuccini, al secolo Antonio, nacque nel 1530 in Gazzane, contrada del comune di Volciano e della parrocchia di S. Pietro di Liano, ai limiti occidentali della riviera di Salò. Posto di mezzo fra la brulla maestà delle montagne che sovrastano alla valle solitaria del fiume Clisi, e il dolce aspetto dei colli benacensi, che popolati di casali, terre e di laureti, si riflettono capovolti nelle azzurre acque del lago; lo diremmo improntarsi a così diverse nature. Veramente da una parte se il miri assorgere dai suoi verdi ulivi, e biancheg-

(1) All'articolo P. Mattia Bellintani da Salò capo IV, § 1, si prova la nobiltà dei Bellintani.

giare tra quelle masse di un verde pallido e dilavato, che veste le sue colline di un non so che di aereo e di leggiero e mirabilmente contrasta colla vivida fronte dei sottoposti vigneti, deliziosissimo il crederesti. Ma poi dall'altra una rupe, che gli sta sopra, e poco lunge la diserta campagna, in cui talvolta non è voce che ne rompa il silenzio, fuorchè il frastuono monotono delle sonanti acque del fiume, erme ed alpestre il fanno... Così l' Odorici descrive il nativo paese del nostro Apostolo, il quale vien poi chiamato da Salò, perchè ivi venne ad abitare con tutta la famiglia, essendo ancora bambino. Sappiamo che giovane si ricoverò nella solitudine del chiostro, assumendo coll' abito cappuccino il nome di Paolo. Dei suoi studii, del progresso di lui nelle vie della perfezione e delle opere sue tacciono quasi tutti, forse perchè tutto lo stupore dei contemporanei volgevasi allora al grande arcivescovo Carlo Borromeo, in modo, che non lasciava tempo a dividerlo col valoroso che fugli compagno nel sacrificarsi a vantaggio degli appestati. — Ma scorsi tre secoli, raddolcito, per così dire dal tempo il bagliore di quella luce, più distinta e più viva ecco levarsi la veneranda figura del Cappuccino; e lo storico a notarlo, seguirlo nell'ardua via dal generoso percorsa fino al suo termine; collocarlo fra le glorie bresciane, e tributare alla zolla di un povero frate quell'omaggio che da tre secoli tributiamo allo splendido mausoleo di un principe della chiesa.

La prima cosa che noi sappiamo del Bellintani è questa: che quando il Sommo Pontefice Pio V confederato colla Serenissima e colla Spagna, metteva insieme quell'armata, che l'anno dopo sì gloriosamente alle Curzolari trionfò sopra il turco; egli volle che le sue truppe fossero assistite spiritualmente dai Cappuccini (1). A questo fine ne scelse trenta dei migliori, più capaci e più ardenti di zelo per provvedere al bene morale dell'armata, per assistere infermi, tanto spesso a quei tempi colpiti da febbri pestilenziali (2), disporli ad una buona morte; per levare ed impedire disordini, coltivare la pietà nei soldati coll'esempio, col ministero della parola, colla frequente amministrazione dei santi Sacramenti; perchè il Sommo Pontefice voleva che fosse una guerra santa, appoggiata più alla potenza di Dio, che alla prudenza e al valore umano: e fu l' ultima guerra in cui s' innalzasse il vessillo della

---

(1) Il Sommo Pontefice scelse i Cappuccini, Venezia i Domenicani e Francescani, Spagna i Gesuiti.

(2) Alcuni storici asseriscono che nell'armata del 1570 venti mila soldati sieno stati portati via dalla peste.

Croce. Ufficio loro nel momento della pugna era accendere il coraggio, sublimare l'ardore, infondere negli animi la persuasione della vittoria, mezzo il più efficace ad ottenerla. Ufficii che a detta degli storici, quei Cappuccini, come tutti gli altri sacerdoti seco-

P. Paolo dall' alto della prora col crocefisso incoraggiava i combattenti.

lari e regolari adempirono con molta lode (1). Tra costoro, che sacrificaronsi per causa sì santa, non dubitiamo di porre il nostro Bellintani, poichè quantunque gli storici si contentino di fare il nome al capo di questa missione, o poco più; noi sappiamo che il padre Guardiano del convento di Lodi, scrivendo a S. Carlo Borromeo, per assicurarlo dell'abilità del Bellintani a servire ap-

---

(1) Marcantonio Colonna comandante l'armata pontificia, scrivendo al Pontefice Pio V, la stessa sera della vittoria « I padri Cappuccini, disse, si sono portati mirabilmente ».

pestati, gli dice: « che fu sull'armata » (1). Lo stesso ripete anche il nostro padre nella sua lettera a quell'arcivescovo (2). E a quei tempi, per quanto sappiamo, i Cappuccini non servirono altre armate.

Tornato quasi appena dalla missione d'Oriente, ecco l'anno 1576 spuntare micidiale per la Venezia e Lombardia, causa la fierissima peste che si dilatò e fece stragi immense in varie sue città. L'anno antecedente avea spopolata Trento, indi andò serpeggiando in varie contrade; il suo maggior furore però fu in Venezia, poi passò in Padova, Vicenza, Verona, Pavia, Genova, in Milano, ove dopo Venezia fuvvi maggior desolazione e maggior numero di vittime (3). E Milano sarebbe stata devastata ancor peggio se il Borromeo non si fosse colla sua carità accinto ad arrestarne le conseguenze coll' aiuto di persone che bene il compresero e gli diedero mano forte in opera tanto caritatevole. — E qui non possiamo trattenerci dal registrare una pagina onorevole ai Cappuccini. All'epoca di questa micidialissima peste i Cappuccini da soli quarant'anni (1536-1576) s' erano introdotti in Milano, eppure già godeano sì bella fama, che il Borromeo scrisse al Sommo Pontefice Gregorio XIII supplicandolo in quella grave circostanza a dargli ampia facoltà di servirsi di tutti quei Cappuccini della provincia di Milano, che ispirati dal Signore volessero applicarsi al servizio degli appestati... Avuta la facoltà ne fe' parte al P. Commissario Generale Giacomo dei Calderini da Milano, Visitatore della provincia (4), il quale invitò a tale ufficio di carità i suoi sudditi; e non fuvvi alcuno che non si sentisse commuovere, e non bramasse sacrificarsi fra gli appestati; pure gli eletti furon pochi, di diciannove soltanto abbiamo i nomi (5), i quali poi vennero surrogati mano mano che i primi cadevano colpiti. Quei Cappuccini servirono dentro e fuori della città; fuori della città alla Vittoria (6).

---

(1) Vedi corrispondenza manoscritta di S. Carlo esistente all'Ambrosiana.
(2) Idem, ibidem.
(3) MURATORI, *Annali d'Italia 1576* — CESARE CANTU' nel t. IX della *Storia Universale* computa 100,000 vittime a Milano e 80,000 a Venezia.
(4) Vedi *Dialogo* del P. PAOLO BELLINTANI portato al capo X, § 1.
(5) Ecco i nomi: Filippo, Pio e Alessandro da Milano, Giacomo da Volterra, Grisostomo da Voghera, Sigismondo ed Apollonio ambidue da Brescia, tutti sacerdoti. Gilberto da Brescia chierico, ed i fratelli Raineri da Milano, Modesto da Magenta, Girolamo dalla Brusada, Matteo da Mantova e Matteo da Cozzo, Sabino da Cremona, Teodoro da Borgo lodigiano, Andrea da Valsabbia, Gennaro da Drugolo, oltre i padri Francesco da Bormio Provinciale e Giacomo da Milano superiore del convento, i quali pure senza entrare nel lazzaretto tanto s'adoperarono colla loro prudenza ed autorità da meritarsi bella lode dal Borromeo.
(6) La Vittoria è un casamento otto miglia fuori di P. Romana sulla via di

tra Melegnano e Milano, e a Monza; dentro la città nel piccolo ospitale di S. Dionigi e nel lazzaretto fuori di P. Venezia, detto di S. Gregorio.

Trovandosi, come abbiamo detto, il nostro Bellintani nel convento di Lodi, uditi appena gli orrori della peste che devastava la città di Venezia, scrivea al Superiore della provincia, che: « Per amor di Dio gli volesse concedere d'andarsene a servire gli « appestati » (1). Il Commissario P. Giacomo, cui nelle distrette della moria già s'era rivolto l'arcivescovo di Milano per avere aiuto di Cappuccini, tutto lieto scrisse al Bellintani, che non a Venezia, ma a Milano avrebbe potuto servire, e come il cardinale l'attendesse a braccia aperte. — P. Paolo non frappone indugi, ponesi in viaggio; ma una febbre gli impedisce di proseguire. Tuttavolta non ismarrisce; scrive al Borromeo (2) che gli mandi una cavalcatura, onde potersi portare a Milano e sacrificare a Dio la poca salute rimastagli in servizio degli appestati. L'ebbe, e tosto fu a Milano, quando la furia del contagio era al colmo. La città tutta quanta attonita, smarrita, irresoluta, pareva compresa da quell' ambascia inerte e sconsolata, di chi non ha più coraggio, più non ne cerca nè agli uomini, nè a Dio; con un abbandono più stupido che rassegnato, lascia libero il corso alla piena irrevocabile dei suoi mali. — Immondo strame dovunque, e abbattimento, e squallore e puzzo di sanie e ciarpami, cadaveri disseminati per ogni parte, e sui cadaveri il lezzo ed il marchio della peste; chiuse le porte e le finestre, e lo spalancarsi di alcuna, più che indizio di vita, segno in quella casa di devastazione e di morte. Un rumor lento, profondo e continuato di carri adducenti al lazzaretto le salme luride degli appestati; talvolta il grido e la bestemmia del monatto baccante d'in su quei carri, per quelle vie, tal' altra accenti di dolore e di pianti, d'ira dei condotti agli assiti, alle baracche ed al lazzaretto di S. Gregorio, ed il campanello uggioso del Commissario, o dell'apparitore. Del resto silenzio alto e desolato, come di solitudine, lutto, angoscia, miseria, disperazione. — Come fu dunque nella città dolente, il Bellintani si mise dentro a quel vasto e pauroso commovimento, ed apprezzatosi, per così dire, alla morte, non ismarrì; ma prima di toccare la soglia del lazzaretto

---

Melegnano, edificata da Francesco I di Francia in memoria della vittoria da lui riportata sopra gli Svizzeri.

(1) Lettera a S. Carlo nell'Ambrosiana, tomo 176 della corrispondenza manoscritta di S. Carlo.

(2) Idem, ibidem.

cercò quella di un altare, rinnovò l'offerta di sè stesso; e se ne tolse riconfortato; poi fattosi innanzi al Cardinale, questi, col solenne corteggio dei Signori della città e dei suoi famigliari, il giorno 29 settembre del 1576, lo condusse al lazzaretto di S. Gregorio (il medesimo che in parte ancor esiste) come a dargliene il possesso, e il povero frate volontieri si chiuse in quella cerchia di morte, da cui l'uscir vivo era come un miracolo, un privilegio; là in quel lazzaretto ove in brevissimo tempo, straziati dalla peste, erano periti tutti i sacerdoti cappuccini accorsivi prima di lui, e quasi tutti i fratelli laici. Coraggioso entrò; e non fallì all'importante e doloroso ufficio. — Il brulicame orribile, infinito degli appestati, rimescolantisi tra quell'immenso covile, e in mezzo al movimento, al ribocco, alla faccenda, la immobilità rigida e solenne di chi era fatto cadavere; la confusione, il mareggio, gli alti guai che risuonavano per lo recinto interminato, faceano un tumulto, uno spettacolo miserando. E fra Paolo, a quel modo che fra Felice nella moria del 1630, sempre affaticato e sempre in volta pei portici, per le capanne, pei letti animava e regolava i servizi, acchetava i tumulti, faceva ragione alle querele, minacciava, puniva, riprendeva, e più ancora confortava, asciugava e spargeva lagrime. Non passava giorno in cui il cardinale non mandasse da lui per avere notizie del lazzaretto; frequenti volte recavasi egli stesso *a visitar tutti,* come si esprime il Bellintani nel suo dialogo, *andando attorno attorno, ragionando con tutti graziosamente e consolando i tribolati.* — Ma crescendo sempre più la miserevole adunanza, nè bastando il Bellintani ad affrontare, senza larghi poteri, le esigenze molteplici e dolorose di quello squallido asilo volgevasi ai Senatori di Milano; e questi lui faceano arbitro supremo del lazzaretto, con tale un decreto di sommaria e illimitata podestà, che se annuncia la fiducia, la confidenza dei magistrati in un uomo che sapea meritarla, è però un documento caratteristico di rude ed incompleta età, e la storia non deve dimenticarlo. (Vedi Decreto del presidente e dei conservatori della sanità dello Stato di Milano che porteremo al capo X, § 1 di queste memorie).

Ma i decreti e le minaccie non bastavano. « Io avea dieci birri « e due maestri di giustizia, soggiunge il Bellintani nel suo dialogo, « con i quali si teneano in freno tutti i discoli; ed ho ardimento « di dire che senza questi, Milano sarebbe stato una spelonca di « ladri!... Chi avrebbe potuto tener in freno tanti monatti, i quali « nettavano le case senza timor della giustizia? Si potean ben fare « Gride e Proclami quanto si volea, che essi non avrebbero temuta

« cosa alcuna. Vedevano che quasi ogni giorno facevo dare la corda, « scopare, flagellare alla colonna legati (1), con tutto questo non « volevano stare nei termini... me ne facevano sempre qualcheduna ».

Fino le meretrici continuavano in quel luogo d'agonizzanti le loro arti e i loro tranelli, attiravano monatti, convalescenti, guardie, birri e vivandieri, un po' di tutto; ed è memoria di una fra le più sfrontate, che punita da fra Paolo, se ne vendicò duramente con una infame calunnia. Il cardinale ed il Senato ne furono commossi; ma l'innocenza del frate emerse tanto più splendida e più pura. — Ebbe a lottare con scellerati, che della peste turpemente mercatavano a sfogo di avidità e di lussuria, con cerretani, spacciatori di ricette per guarire all'istante; ma ne scontarono la pena, morendone la maggior parte di peste. — Sicuri rimedi contro la peste non si conoscevano; e quand'anche ve ne fossero stati come applicarli al caso? Poichè è certo che nessun medico osò mai entrare nel lazzaretto, accostarsi ai giacigli degli appestati! Erano barbieri, i quali dalla cameretta, ove erano accalcati e accovacciati gli infermi, gridavano al medico, che stava fuor del fabbricato, rimpetto a quella stanza, come andassero le cose, e il medico improvvisava allo speziale, che era con lui, una ricetta, la quale, segnata col numero della stanza stessa, veniva poi, Dio sa come, spedita; e così di finestra in finestra sino a terminato il grande giro. Era una Babilonia. Unica speranza di salute stava riposta nell'ordine, moralità e divisione. E il Bellintani a stento potea contenere la disperata canaglia di monatti, di nettezzini, di apparitori, i quali pagati a questo, che con suffumigi ed altri provvedimenti purgassero i luoghi infetti, essi li imbrattavano ancor più, perchè la cuccagna, il tripudio della peste non terminasse. E il frate aggirarsi infaticabile, provvedere, riparare, accorrere qua e là, farsi tutto a tutti; e per mercede odii, beffe,

(1) Chi conosce i tempi in cui vivea il nostro Padre, dovrà ammirare la di lui relativa mitezza nel punire: poichè in quel secolo e nel successivo le sentenze capitali erano all'ordine del giorno anche in tempi normali, anche nelle città meno popolose; leggiamo che le città di provincia faceano due o tre esecuzioni ogni settimana. Ora in città sì grande come questa di Milano, e in tempi tanto eccezionali, non potendosi aprir carcere nel lazzaretto, essendo già troppi i detenuti; questo modo di punire del Cappuccino era molto mite e producea ottimi effetti. E direi quasi sarebbe desiderabile per tre rispetti: e per levare quella deplorabile scuola d'immoralità che è il carcere; e per non aggravare tanto il bilancio dell'uscita, e non privare la società e la famiglia di braccia robuste e necessarie. Il Ripamonti istituendo confronto tra il presidente del lazzaretto del 1576 e quello del 1630, cotanto celebrato dal Manzoni, dice che il Bellintani « in parte è simile al P. Felice Casati, in parte ancor più atto di lui per la sua severità, e pe' suoi modi forti e risoluti, e per una certa fiera indole propria del luogo da cui trasse i natali ».

calunnie; ma alla fine l' invereconda marmaglia fu costretta a rispettare i suoi ordini. — È impossibile dire quello che il Bellintani operasse nel lazzaretto di S. Gregorio, inenarrabile quello che vi soffrisse; ma egli sempre saldo; con una tempra da diamante tutto superò a beneficio dei sofferenti. Finalmente dopo un anno circa di tanto sacrificio, come Dio volle, nell'agosto del 1577, si può dire, la peste in Milano era cessata; ed il Bellintani, rimasto incolume, usciva dal lazzaretto accompagnato dalle benedizioni di tutta la città, edificata dallo zelo dell'apostolica sua carità, e munito di un attestato di pubblica e gratissima benevolenza rilasciato dal presidente della Sanità (1).

Il P. Paolo dalla Chiesa del lazzaretto sermoneggia ai convalescenti che stanno per uscire.

Cessava la peste in Milano per dilatarsi in altre contrade, e Brescia ne fu colta sì fieramente, che l' arcivescovo S. Carlo vi mandava con poteri amplissimi il nostro Bellintani; onde egli, accompagnato dalla riconoscenza dei Senatori, del Cardinale e dei pochi rimasti vivi, maravigliando egli stesso d'esserne uscito illeso, lasciò il lazzaretto di S. Gregorio, per mettersi fra nuove lagrime, nuovi guai e nuove morti, soccorrere, consolare altri in-

(1) Vedi capo x, § 1.

felici, tenere in soggezione altri scellerati. E il lazzaretto di S. Bartolomeo, che la città di Brescia fra quell'attonitaggine lasciava in balia dell'adunatavi bordaglia, sotto la disciplina e l'ordine inesorabile di fra Paolo, cangiò totalmente d'aspetto. — Quanto però dovesse operare e soffrire per ottenere l'intento, è noto da una lettera di monsignor Bollani al Rovellio, suo Vicario Generale, che si era ritirato a Salò (lettera del 1 settembre 1577 da Colle Beato); nella quale dopo aver detto dell'infelice stato della città, aggiunge; « Nel lazzaretto poi, peggio che peggio, per quanto mi « riferisce il P. Paolo da Salò, il quale... avendo fatto in Milano « cose stupendissime, ed il poverino con ardente carità ha voluto « venirvi, coll'aver inteso il male stato dei suoi bresciani, che così « preciso mi scrisse, e che volea morire con loro; ma già pare poco « ben veduto pei buoni ordini che con gran zelo vorrebbe mettere « in questo lazzaretto, sì nello spirituale, come nel temporale: « dicendomi che vede tanti chiassi in quel luogo, e dissipamento « di roba che è una compassione; e senza dubbio con tre altri « frati venuti seco, ed entrati ivi, son sicurissimo che avrebbe « fatto infinito bene in utroque homine. — Ora è anche entrato un « medico mandato dalla Signoria, che non è meglio d'un semplice « barbiere, ma vuole dominare il tutto... et qui non bisogna dir « niente contro di lui... cosicchè il povero frate, che in Milano « era adorato, ed ivi vedea ordini eccellentissimi... in questi giorni « si trova tutto gramezzoso... Et per ora l'ho mandato a chiamare « per una polizza scrittami dal signor Podestà, che non si abbia « ad ingerire in cose temporali, nè contender col medico, altri« menti converrà licenziarlo da quel luogo, dolendosi parimente « i Deputati del suo procedere. Guardate mo, che tribolazioni ed « angustie son queste, et qual poco bene si può sperare ».

Qui ci permettiamo un breve riflesso. Il frate a solo fine di giovare agli infelici s'era rinserrato entro chiostri di morte, ove più ancora che col contagio, avea dovuto lottare contro la malvagità umana; e vinse e salvò la città di Milano. La carità di patria lo spinse poi a Brescia; con tre suoi confratelli corre al lazzaretto, ove maggiore era il bisogno, e vede il disordine regnare dovunque; appestati, indiziati e convalescenti, uomini, donne, giovani, ragazzi, bambini, tutti confusi in ogni parte del lazzaretto, come l'anima in ogni parte del corpo umano; ma se l'anima vivifica, quel rimescolio, quel caos dava morte, perchè favoriva il contagio e l'immoralità; impediva la cura; dava ansa ai furfanti d'ogni colore. E il buon Cappuccino non poter aprir bocca! E

venir anche ripreso, fatto chiamar davanti al vescovo, e minacciato d'espulsione se fiaterà? Quale desolazione per quel cuore che tanto amava! Quale eroismo durarla tuttavia nel sacrificio! — Questa dolorosa situazione andò migliorando quando i reggitori e i presidi della Sanità aprirono gli occhi e compresa la prudenza del frate e la saggezza dei suoi consigli, diedero a lui ogni potere; allora il lazzaretto mutò faccia e si riordinò. « Ogni ben del laz« zaretto, scrivea a S. Carlo il P. Giandomenico cappuccino ai « 28 settembre (1), è opera di fra Paolo... ha finalmente colla di« sciplina di Milano tanto ben regolato il lazzaretto di Brescia, « col separare gl' infermi dai sospetti, che siccome prima per la « confusione del luogo, pochi ne uscivano liberi; et quelli non « troppo sicuri di appestarsi di nuovo; così adesso tutti quelli « che sono usciti dopo la sua venuta, non hanno innovato altro; « ed in questo poco tempo di quattro mila in circa che erano nel « lazzaretto, adesso non ve ne sono più di settecento ». — E monsignor Bollani riferiva al suo vicario Roveglio: « ...nel lazza« retto sono entrati i Cappuccini mandatimi dal cardinale di Mi« lano, dove hanno fatto cose meravigliose, così qui danno gran« dissima soddisfazione... ho anco posto nella città alcuni di essi « Cappuccini, di modo che le cose spirituali camminano benis« simo ». Loda poi il podestà di sua molta diligenza, e lamenta i disordini dei deputati alla sanità: « che vengono a muda a muda « a star dentro come biscie all' incanto, col solo occhio a tornar « fuori... ». E riferendo al Sommo Pontefice (2) la desolazione passata, dice: che in città eran rimaste solo tremila persone, lamenta la morte di molti del clero, poi continua: « sebbene per grazia « del Signore le anime non hanno mai patito del ministero dei « Sacramenti più necessarii, avendomi anche in ciò dato sempre « gran consolazione i PP. Cappuccini col ministrar insieme dentro « nel lazzaretto... et così nella città la santa comunione con ogni « intrepidità ».

Sorse l'ottobre, ed ogni caso di peste era tolto dalla città; il lazzaretto andava vuotandosi, onde non essendo più necessaria la presenza del P. Bellintani, il vescovo pregavalo di sua assistenza nelle parrocchia della diocesi, ove dalla città era passata la peste, munendolo d'ogni opportuna facoltà con onorevolissimo decreto (3); ed il buon padre corse a servire anche costoro fino alla totale

(1) La lettera esiste autografa all'Ambrosiana di Milano.
(2) Lettera del 10 settembre 1577 esistente nella raccolta dei suoi autografi.
(3) Vedi capo x, § 1.

cessazione del rio malore; stancossi prima la peste di mieter vittime, che egli di soccorrere contagiosi. — Che più? non pago dei sacrifici eroici sostenuti tra gli appestati dell' armata navale in Oriente, nel lazzaretto di Milano, in quel di Brescia e nella bresciana diocesi, portossi ancora in Francia, a Marsiglia colpita da fiera peste. — Non conosciamo quanto ivi abbia operato, ma siam certi del fatto, poichè nel suo dialogo della peste, egli si fa dire dall' amico: « Giacchè Iddio t' ha data tanta grazia di trovarti a « servire tanti appestati a Milano, a Brescia ed a Marsiglia ». E nel capitolo 29 dopo aver parlato della giustizia da lui fatta esercitare nel lazzaretto di Milano, continua così: « Vidi l'esperienza « a Marsiglia, ove non erano questi tali ufficiali (ministri di giu« stizia) che ogni cosa andava sottosopra; nè vi era rimedio nè « mezzo da poterli far stare in freno ». Nel capo 34 parlando della assoluta necessità che nei lazzaretti si tengano separati tra di loro i due sessi, ed anche gli indiziati dai colpiti e convalescenti, dice: « In Brescia ed in Marsiglia, dove non era quest'ordine, ne « morirono poco meno che la metà; e più, anche tre quarti ». Riparla di Marsiglia, ai capi 47 e 48. E in fine del dialogo, portando i documenti, dice d'aver smarrito il benservito rilasciatogli dalla città di Marsiglia.

Cessato ogni pestilenzial contagio, il nostro P. Paolo, benedetto da quanti il conobbero, contento in suo cuore d'aver compiuto le parti di buon cittadino, di sacerdote, di religioso, fe' ritorno alla pace, al silenzio del chiostro, a piedi dell'altare di Dio. Nella solitudine non dimenticò i suoi appestati; e presa la penna, scrisse quel celebre *Dialogo sulla peste,* rinvenuto or sono circa 40 anni, il quale, mentre è genuina e recondita rivelazione delle scene orribili di quella tremenda sventura, è ancor opera didascalica, se mai tale sventura avesse a ripetersi. Ivi non è l' ambizioso, che narri sè stesso, è il cristiano, per quanto vasta può essere la grande parola, che termininato il suo compito, veduto gli errori degli uomini e dei tempi, trovatosi là dove l'immensità della sciagura toglieva a tutti la mente; lascia ai posteri il frutto dell'esperienza sua, a tanto e sì duro prezzo comperata fra i cadaveri, gli stenti, le angoscie del lazzaretto. È l' uomo del suo secolo che si risente in parte dei pregiudizi della propria età, fa uno sforzo per ripararli e che intanto ci dà degli uomini e dei tempi l'immagine più decisa, più spontanea, più vera.

Altro non possiam dire di lui; dal *Dialogo* risulta che nel 1576 era Discreto per il Capitolo Provinciale e che lo fu ancora dopo

la peste: e dai manoscritti della provincia rileviamo che un padre Paolo nel 1590 era Guardiano del convento di Treviglio; poi dispare tal nome dai registri della provincia, come una visione, per non comparire mai più.

L'autografo, o l'apografo almeno, del *Dialogo sulla peste* del P. Paolo esiste presso il signor Fossati, dottor Claudio sindaco di Toscolano, ed è un fascicolo di pagine 56 di grande e chiara scrittura in foglio. Non porta alcuna data. Dal quale si son tratte varie copie, una delle quali esiste presso di noi.

Parlano del P. Paolo il Cantù nella sua *Storia Universale*, peste del 1630. — Il conte Bettoni nella *Storia della Riviera*, vol. 2, pag. 214. — Ripamonti, *De peste.* — Odorici, *I due Bellintani.* — Brunati, *Dizionarietto.* — P. Bonaventura da Sorrento, *Biografia*, 1887 Sorrento. — Boverio, anno 1576 e seg. — *Bollano* di mons. Fè, pag. 123 e seg. — Besta, *Vera narrazione della peste del 1576.* Milano, 1578. — Bugato, *I fatti di Milano al contrario della peste.* — Rocco da Cesinale, *Storia delle Missioni*, vol. 1, pag. 36. — *Manoscritti all'Ambrosiana di Milano.* — *Dialogo sulla peste* del P. Bellintani. — Giampietro Giussani, nella sua *Vita di S. Carlo,* benchè suo scopo sia esaltare il santo cardinale, e pur di giungere a questo fine, talvolta pare si scosti alquanto dal vero, anche parlando della peste di Milano; pure ha parole lusinghiere pei Cappuccini e principalmente pel P. Paolo « il quale fu Cappuccino zelantissimo, et uomo di molto valore... « per ovviare ai disordini... Il qual Padre vi fece opere stupende », libro 4, capo 6. — Molti altri parlarono di lui (1).

(1) Molti scrissero di questo Padre; nessuno, a noi pare, ce lo fa conoscere interamente: 1.° I Raccoglitori della provincia, compreso il Brunati e quelli della religione, non conobbero il *Dialogo sulla peste* del P. Paolo. — 2.° Nessuno ricorda il servizio da lui prestato agli appestati in Oriente ed a Marsiglia — 3.° Parecchi col Brunati lo confondono col celebre oratore di lui fratello, P. Mattia. — 4.° Nessuno conobbe l'alta condizione della di lui famiglia. — 5.° E finalmente nessuno ci ricorda il terzo fratello Cappuccino P. Giovanni.

§ 2. - Altri distinti per virtù e sapienza.

1.° **Fra AGOSTINO da Brescia** chierico affigliato alla religiosa provincia di Milano vien lodato dagli storici dell' ordine per un gran zelo dell'osservanza regolare, e per il dono delle lagrime del quale venne favorito da Dio, per cui in breve tempo raggiunta la sua perfezione, nell' anno 1582 venne chiamato a prendere la eterna mercede.

Boverio, all'anno 1582, n. 83 (1).

2.° **Fra ANDREA da Castiglione delle Stiviere** laico. Come se ad uno già uso ad ogni delicatezza venissero posti innanzi cibi ordinari, vili e sucidi, ne proverebbe nausea al solo vederli, e a niun patto li accosterebbe alla bocca, così il nostro Andrea ancor giovane, prevenuto dalla grazia e dalle celesti dolcezze, ebbe a nausea la vanità di beni e piaceri mondani, e temendone i pericoli volse le spalle al mondo per vestir l'abito francescano tra i padri Osservanti di Brescia. Passati già alcuni anni tra quei Padri, nel 1576 chiese con grandi istanze di essere ricevuto tra Cappuccini, e il P. Provinciale Francesco da Bormio solo dopo reiterate preghiere piegossi al volere di lui. — Tra Cappuccini egli lasciò esempi ammirabili di umiltà, di obbedienza, di povertà religiosa e di devozione. — Così umile che abbracciava gli uffici più bassi della comunità, come dovuti a sè; offeso non s' irritava punto, perdonava sempre. Egli era come un mansuetissimo agnello, sempre pieghevole alla volontà di tutti, specialmente dei superiori; solito dire: « Che i religiosi in questo debbono essere come gli uccelli, e che siccome questi, da natura istruiti, cambian paese ogniqualvolta la mutazion della stagione lo richiede, così i religiosi retti dall' intelligenza dei superiori, debbono pendere dalla loro volontà ed esser disposti a muoversi ogniqualvolta i superiori lo giudicano conveniente ». Quanto suggeriva altrui, egli per il primo praticava; sarebbesi detto non avesse volontà propria. — In tutto

---

(1) Citando il Boverio, intendo la traduzione del P. Sambenedetti pubblicata il vol. I, parte 1.ª e 2.ª dagli Eredi Tarino in Torino nel 1641, il vol. II, p. 1.ª e 2.ª dal Giunti e Baba di Venezia nel 1645.

il corso di sua vita religiosa, non solo non volle mai nulla posseder di proprio, conforme alla regola professata; ma anche nell'uso, che necessariamente far devesi di queste terrene cose, amava esser povero, contentandosi del meno possibile, godeva di penuriare per rendersi simile a Gesù Cristo, cui fu negata l'acqua sulla croce. Ricopiare in sè l'immagine di Gesù era il sospiro dell'anima sua; e per conseguire questo intento, s'applicò con tanto fervore all'orazione, che la vita sua potea dirsi una continua preghiera. Se veniva mandato alla cerca, con la corona in mano lodava Iddio; in convento poi, appena sbrigatosi dagli uffici dall'obbedienza imposti, ritiravasi in cella e sfogava i vivi ardori del suo spirito verso l'infinita maestà di Dio; tanto innamorato dell'orazione, che la chiamava « sua diletta sposa ». Però quando gli veniva affidato l'ufficio di portinaio, stava così raccolto, che quanti trattavano seco ne rimanevano edificati. — Molte devozioni avea questo servo di Dio, ma quella che professava alla gran Madre di Dio, eccedeva tutte le altre. Per Lei ogni notte interrompeva il breve e disagiato riposo, e prostrato dinanzi alla immagine di Maria dava libero sfogo agli affetti del proprio cuore. — Il nemico d'ogni bene tentò ogni via per frastornarlo da sì santo esercizio; ma il buon religioso, ricorrendo a Dio ed a Maria, riuscì sempre vittorioso. — E la gran Regina del cielo fu larga col suo devoto servo di molte grazie speciali. Tra le altre, una notte dell'anno 1591 mentre nella sua cella in Rezzato trattenevasi in fervente orazione a Maria, essa gli apparve sensibilmente, e gli disse di portarsi dal conte Scipione Avogadro e sua moglie e dir loro da parte sua; che pensassero a restaurare il di lei santuario di Valverde, che era in procinto di cadere, che avrebbe fatto loro celesti favori; e consolato il suo servo, sparve. — Lo stesso conte era dolentissimo d'essere senza successione, ed ormai già avanzato negli anni avea perduto ogni speranza. Fra Andrea ne pregò in prima Maria Ss. poi assicurò il conte che avrebbe prole; e difatti gli nacquero due maschi e tre femmine. Finalmente dimorando il servo di Dio nel nostro convento di Brescia l'anno 1592, fu assalito da febbre lenta, ma mortale: si dispose con gran fervore all'ultimo passo, e scongiurando la Vergine Santa, che non lo abbandonasse in quell'estremo, e pronunciando i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria, svestì la spoglia mortale, e si vestì, come piamente si crede, della gloria eterna.

Vedi Boverio, anno 1592, n. 102. — *Brixia beata* e *Cœlum Brixiensis ecclesiæ* del Faino, pag. 341.

3.° **Fra ANDREA da Valsabbia** nacque in Bione, comune popolato da più che mille anime. Di questo religioso una sol cosa ci raccontano gli storici, la quale a nostro giudizio vale un intero panegirico ed è questo: che al primo apparire in Milano di quella tremenda peste, detta di S. Carlo, l'anno 1576, fra Andrea fu dei primi che chiese con istanza, ed ottenne di esser mandato a servire gli appestati di questa città, ed entrò nel lazzaretto, quello stesso di cui parla il Manzoni nei suoi *Promessi Sposi*, e vi entrò col P. Giacomo da Volterra zelantissimo della salute delle anime, Fra Matteo da Mantova laico, persona di grande orazione, e col P. Filippo da Milano, uomo di grande purità e carità; che per i suoi meriti ebbe il carico di presiedere a tutto quello immenso luogo di miserie. Il P. Filippo presidente, P. Giacomo e fra Matteo vi lasciaron presto la vita colpiti dalla peste: fra Andrea fu anch'egli colpito dal fatal morbo, fu agli estremi di vita, poi risanò: non fuggì, non cedette, non si risparmiò; anzi gli uffici più pericolosi erano suoi; poichè oltre ad essere infermiere, medico, lavandaio, cuciniere, sorvegliante, un po' di tutto, come per necessità faceano anche tutti gli altri Cappuccini, egli avea per dippiù l'ufficio tutto suo proprio di seppellire i defunti, i quali sulle sue proprie spalle portava dal letto di morte fino al deposito e da questo ai carri mortuarii, che li trasportavano poi alle fosse sepolcrali; per cui come attesta il P. Paolo nel suo *Dialogo*, il nostro religioso veniva comunemente chiamato fra Monatto. — Si adoperò con tanto zelo e con tanta intrepidezza a sollievo degli appestati da meritarsi una lode speciale dal P. Paolo Bellintani, successo nella presidenza del lazzaretto al P. Filippo subito dopo la di lui morte. Il Bellintani nel suo *Dialogo* racconta il seguente fatto: « Nel cuor d'una notte, d'una di quelle notti ferali del lazzaretto, mentre il nostro F. Andrea col suo lumicino nelle mani passava di capanna in capanna, d'uno all'altro letticciuolo per soccorrere, vedere, sorvegliare, udì come un suono lontano di musicale concento; tese l'orecchio, e seguìta l'onda sonora, che in un istante di profondo silenzio più spiccato gli giunse, fu alla camera donde quel suono partiva, ed ivi dal fruscìo pesante e misurato di passi come in cadenza, comprese come in quella città di morti e morienti si danzasse allegramente. Fra Andrea raccapricciò: ma fattosi coraggio, posato a terra il lume, corse difilato alla gran fossa dei cadaveri, vi discese così alla cieca, e brancolando in cerca di una povera vecchia, da lui messa là dentro il giorno prima, e ritrovatala, d'un colpo se la gittò sulle spalle; poi fu

all' uscio di quella camera, e bussato leggermente: *Chi va là!* esclamò una vociaccia di dentro. *Gente che vuol ballare,* rispose il frate. Apertogli, entrò il frate, e buttata con tonfo orribile la morta sul pavimento: *Fate danzar anche questa,* gridò; indi fieramente accennandola col dito proseguì: *Possibile che avendo la morte in bocca vi raduniate a bagordo e a bordello?* L'apparizione solenne, improvvisa di quel frate, di quel cadavere, in quell' ora, sbandò l'impaurita marmaglia, che via si sparse per le trabacche e fra le tenebre del lazzaretto ».

In agosto cessata la peste in Milano, ed uscitone incolume coll' intrepido Bellintani, venne con lui in soccorso della povera città di Brescia straziata, e quasi distrutta dalla peste. — Quivi nel lazzaretto di San Bartolomeo ancor più grande mostrossi il suo eroismo; poichè sul principio dovette assistere allo spettacolo miserando di un inetto barbiere, che sostenuto dalla civile autorità, come abbiam detto parlando del P. Bellintani, facea da presidente nel lazzaretto e mandava ogni cosa alla peggio. Poichè faticare e porre la vita pei fratelli senza umano compenso è eroismo; tuttavia per un'anima virtuosa veder il prossimo sollevato è già una soddisfazione. Ora finattanto la somma delle cose nel lazzaretto fu nelle mani del barbierotto, il sollievo del prossimo non era che un ardente desiderio che straziava la di lui anima amorosa. Eppure anche a tal condizione perseverare sempre nella immane fatica e nel pericolo, sperando tempi migliori, questo ci colpisce, ci tiene attoniti per meraviglia, ci impone di tener memoria di lui e di registrare il nome tra i virtuosi che ben meritarono della religione e della patria.

Vedi *Dialogo* del P. Bellintani al capo XIII. — Odorici, *I due Bellintani.* — *L'apostolo della carità,* estratto dall'*Eco di S. Francesco.* — Boverio, all' anno 1576, pagina 561 e seg. — *Manoscritti agli Archivi di Stato,* via Sala, Milano.

4.° **P. ANGELO da Brescia** sacerdote e predicatore fu uomo di tanto merito, che in tempi di gran fervore venne prescelto a reggere la provincia religiosa di Genova, e nella reggenza s'acquistò molta lode di prudenza, di integrità, di fortezza d'animo nel tollerare le cose avverse e nel corso di sua vita, ed anche nell'estremo suo istante; poichè, permettendolo Iddio, ebbe dal Demonio un tremendo assalto di disperazione, che il nostro Angelo fortemente rigettò con continui e ferventi atti di speranza nei meriti di Gesù Cristo e nelle preghiere dei suoi confratelli, per cui si

accrebbe la stima di sua virtù così, che morendo nel 1583 in Savona lasciò in tutti un grande desiderio di sè.

Boverio, 1583, n. 147. — Wadingo, vol. 21, pag. 412. — *Cœlum Brixiensis ecclesiæ* del Faino, pag. 341.

5.° **P. ATANASIO da Brescia** sacerdote, volentieri sacrificò la vita sua pel prossimo, servendo nel lazzaretto di Milano nella tremenda peste dell' anno 1576 sotto l' obbedienza del P. Paolo Bellintani.

Boverio, anno 1576. — *Manoscritti agli Archivi di Stato.* Milano. — Salvatore da Rivolta, *Vite di alcuni Cappuccini e manoscritti agli Archivi di Milano.*

6.° **Fra BENEDETTO da Brescia** ascritto alla religiosa provincia toscana nell' umil condizione laicale, memore del consiglio dello Spirito Santo: *Fili, accedens ad servitutem Dei, sta in justitia, et præpara animam tuam ad tentationem* (Eccl. 2, 1) non torse mai il piede dalle vie della giustizia; temendo dei pericoli della carne la domò col digiuno e con ogni maniera d'austerità; peritoso di propria debolezza, si strinse a Dio con orazione assidua, fervente. Ebbe bensì a sopportare lunghi e tremendi assalti dal nemico d'ogni bene, che disturbavalo nelle sue contemplazioni e negli esercizi della pietà; ma armatosi fortemente e vigilando, riportonne perfetta vittoria. Finalmente consumato dai digiuni e dalle corporali austerità, l' anno 1560 ebbero per lui fine i combattimenti, e passò a ricevere la corona di giustizia preparatagli dal giusto giudice.

Boverio, anno 1560, n. 11. — *Cœlum Brixiensis ecclesiæ* del Faino, pag. 342.

7.° **P. CANDIDO da Rezzato.** In questo borgo, correndo l'anno 1559, da onesti genitori ebbe i suoi natali il nostro Candido; e, prevenuto dalla grazia di Dio, fin dalla puerizia avea nel suo vivere più del religioso, che del secolare; così inclinato all' orazione che era per lui un piacevole trattenimento, non avea quasi altro pensiero che di amare e lodare sua Divina maestà; e di questa guisa tenne in freno, o a meglio dire non sentì il tumulto delle passioni giovanili, e camminava a gran passi nella via della virtù. — L'anno 1571 essendo venuti i Cappuccini a prender stanza in Rezzato, il buon fanciullo, ammirando quei santi religiosi, avrebbe bramato unirsi con loro; ma v'era l' impedimento dell' età, e poi egli se ne reputava indegno. Per disporvisi si pose sotto la dire-

zione spirituale di un romito, che serviva il santuario di Valverde, posto nelle vicinanze di Rezzato. Quel romito era uomo di virtù, ed illuminato nelle vie di Dio, e sotto la direzione di lui stette sei anni il nostro giovinetto, facendo grandi progressi nella virtù. — A diciotto anni presentossi ai padri Cappuccini, che lo accolsero a festa, perchè ben conoscevano la di lui virtù; e nell' imporgli l' abito, ad esprimere la purezza del suo costume, gli mutarono il nome di battesimo in quello di Candido. — Nella religione risplendette in ogni virtù: nell' umiltà, e si credeva e si chiamava il *nulla* di questa terra; nell' obbedienza, e non volle mai fare la propria volontà; nella mortificazione, e sembrava eccedesse i limiti. Interrogato perchè tante mortificazioni? « Per imitare, rispondeva tutto commosso, per imitare Gesù; « il quale essendo Dio di maestà infinita, pure per amor mio si « fece come una pecorella che venga condotta al macello e non « apre bocca. *Tamquam ovis ad occisionem ductus est, non ape-* « *riens os suum* » (Isaia 53, 7). Senza mancare alle convenienze amava la solitudine, onde aver raccoglimento nell' orazione, e in questa egli rifulse specialmente dopo consacrato sacerdote, poichè ogni mattina prima d'accostarsi all'altare, se ne stava per due ore continue meditando la sublimità dell'azione, che era per compiere. E dopo il santo sacrificio per altre due ore rimanea, come estatico, contemplando l' immensa bontà di un Dio che tutto si dona alla sua creatura. Dio stesso si compiacque mostrare con segni manifesti quanto gradisse il fervore del nostro Padre. Poichè celebrando la santa Messa nella chiesa dei Cappuccini di Salò un giorno del 1589, il suo volto apparve risplendentissimo a vista di tutto il popolo, che rimase altamente stupefatto ed edificato.

Bramando la religione cappuccina estendere le sue propagini nell' isola di Sardegna a profitto di quei popoli, il Padre Ministro Generale di tutto l'Ordine l'anno 1590 scelse a questo fine dodici dei migliori tra suoi religiosi, uno dei quali fu il nostro P. Candido. Giunto nella Sardegna l'eminenza di sue virtù gli acquistò grande credito presso quel popolo; il quale gli era largo di quanto sapea dimandare; quindi facilitò e promosse l'erezione di parecchi conventi, riportò grande frutto nelle anime e molto più era da aspettarsi dalla devozione del popolo al P. Candido; ma la morte nell'anno 1591 colla sua falce lo tolse di vita in Sassari, mentre edificavasi il convento. — Il suo passaggio all'altra vita fu pianto universalmente. Lo stesso monsignor vescovo in pontificale con tutto il clero, la nobiltà e popolo innumerabile concorsero a so-

lennizzargli i funerali, e testificargli la propria venerazione. L'abito gli venne tagliato in mille pezzi, e gli avrebbero tagliato ancor le dita, se i Padri non si fossero opposti. È fama che coi pezzetti del suo abito si sieno ottenute dal Signore molte grazie, le quali confermarono sempre meglio la fama della santità di lui.

Vedi BOVERIO all'anno 1581. — *Brixia beata* del FAINO e *Cœlum Brixiensis ecclesiæ,* pag. 342.

8.° **Fra CHERUBINO da Peschiera,** affigliato alla religiosa provincia della Marca. — I documenti del suo secolo una sola azione ci ricordano di lui, che gli fa molto onore, e dà a noi motivo di giudicarlo un vero amico di Dio; ed è che una volta la famiglia religiosa del convento di Fossombrone, ove egli abitava, penuriando di tutto, anche del pane necessario, egli si pose in orazione, e subito prodigiosamente venne provveduta del bisognevole alla vita. — Egli morì l'anno 1587.

BOVERIO, anno 1587, n. 487.

9.° **Fra GENNARO da Drugolo** laico. Il Manzoni dice: « Affrontar la morte per far del bene è cosa bella e sapiente in qualunque tempo, in qualunque ordine di cose ». Questa cosa bella e sapiente operò fra Gennaro, poichè nelle tremende distrette, cui la peste ridusse la città di Milano l'anno 1576, esibitosi volontariamente, fu tra i primi che si portarono a servire gli appestati di questa città, e gli venne assegnato l' Ospitale di S. Dionigi, nel quale assieme col P. Sigismondo conte Foresti di Brescia, fra Matteo da Cozzo e fra Matteo da Corano, faticò fino all' estremo, in cui peste crudele portollo all' altra vita.

BOVERIO all'anno 1576, n. 2, 3. — *Manoscritti agli Archivi di Stato,* Milano. — *Vite di alcuni Cappuccini* del P. SALVATORE da Rivolta, *manoscritte agli Archivi stessi.*

10.° **P. GIACOMO da Crema** sacerdote nacque in Crema l'anno 1501 e giovane ancora aveva professata la serafica regola fra gli Amadeisti, quando in una pericolosa malattia, ebbe una visione, o illusione, la quale lo riempì di spavento sulla propria eterna salute. Atterrito ricorre alla B. V. Maria, la quale apparvegli sensibilmente, pose in fuga gli spiriti maligni, portò la pace all' animo suo e lo consolò con queste parole: « Non temere, o Giacomo, « figlio mio; non è questo il termine di tua vita; ma procura di « servirmi più fedelmente ». — A fine di cominciare una vita di

maggior perfezione, ottenne di far passaggio ai Cappuccini. E tra costoro il vivere suo ben si potrebbe dire un giardino odoroso di ogni fior di virtù; olezzava la viola della mortificazione e dell'austerità; chè oltre il digiuno a lui quotidiano, sempre molto scarsa era anche l'unica refezione; le nove quaresime che ogni anno digiunava ad imitazione del P. S. Francesco le passava con poco pane e frutta, e tre giorni per settimana con solo pane ed acqua; così costumava pure tutte le vigilie del Signore e della Madonna e martoriava il suo corpo con molte altre austerità. — Era un profumo ai suoi correligiosi e a tutti l'altissima povertà cui condannò sè stesso nel vestito, servendosi di una sola tonaca vecchia, anche nel più crudo inverno, e per letto usando nude tavole; totalmente spoglio d'ogni affetto a terrena cosa, appena appena si concedeva l'uso delle cose di assoluta necessità. Come la pianticella del giardino dalla terra e dall'aria riceve il nutrimento necessario per alzarsi al cielo, così usava egli di queste terrene cose. Il suo cuore era per le cose celesti, la sua mente sempre immersa in Dio. Mentre celebrava i divini uffici, spargeva abbondanti lagrime, e nel recitare le ore canoniche e l'altre orazioni, o solo, o con altri, il faceva con tanta riverenza, con tanta fede, che la devozione interna gli traspariva dalla voce, dagli occhi, dal volto e dal portamento della persona in modo, che avresti detto fosse a cantare le divine lodi cogli angeli, e negli ossequii principalmente che prestava alla gran Madre di Dio, tutti commovea nello spirito i suoi confratelli. — Come un olezzante profumo aggiunge lena allo stanco pellegrino, così l'esercizio continuo di tante eroiche virtù, incoraggiava i suoi fratelli di religione a camminare sempre avanti nella via della perfezione. *Post te curremus,* poteano essi ripetere colla Sposa dei Sacri Cantici, *post te curremus, in odorem unguentorum tuorum* (Cant. Cant. 13) e se nol diceano col labbro, lo faceano coll'opera; il suo esempio veniva seguito così, che al nostro Padre Giacomo possiam applicare l'elogio che lo Spirito Santo fece di Giosia: la memoria di lui è un composto di varii odori fatto per mano di un profumiere: *Memoria Josiæ in compositione odoris facta opus pigmentarii* (Eccl. 49, 1).

Sul finire di sua vita, permettendolo Iddio, a meglio purificare la virtù del suo servo, il nemico d'ogni bene lo assalì fieramente, e per ben quattro giorni continui, il venerabil vecchio combattè con tutte le sue forze e vinse, mandando confuso il demonio: e n'ebbe subito la mercede; poichè come assai volte nel corso di sua vita, così ora in tanto bisogno, vennero dal cielo a con-

solare il loro fedel servo il serafico Padre S. Francesco, che l'ammise al bacio delle Sacre Stimmate, e la Regina stessa del cielo, che nella visione tolse con sè quell'anima fortunata, e trasportolla alla gloria. Il suo felice passaggio avvenne l'anno 1591 nel convento del Crocefisso di Pistoia, contando egli 90 anni di vita. — Apertasi la di lui sepultura dieci giorni dopo morto, spirarono dalle sue carni celesti fragranze, per cui si confermarono nel concetto di santità, che già avean concepito di lui.

BOVERIO, anno 1591, n. 23 e seg. — WADINGO, vol. 23, pag. 29 e 30.

11.° **P. GIULIANO da Salò** nacque nella seconda metà del secolo XV; fin dall'infanzia ebbe radicato nel cuore il santo timor di Dio; però a fuggire i pericoli di offenderlo, ancor giovinetto lasciò il mondo, ed entrò nell'ordine dei Padri conventuali di S. Francesco, tra i quali molto profittò nelle scienze e più ancora nella via della virtù in modo che era d'ammirazione anche ai provetti. Appena però si alzarono i primi albori della cappuccina riforma, colpito Giuliano al vedere l'estrema povertà di quei primi Padri, ed il loro fervente zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, bramoso di imitarli, passò ai Cappuccini. Trapiantato in questo nuovo giardino, diffuse le più soavi fragranze di santità. L'umiltà, la povertà, l'obbedienza, lo spirito d'orazione del P. Giuliano erano così ammirabili, che traevansi dietro anche gli altri ad imitarlo. A tanta virtù commossi i Superiori Generali dell'Ordine lo giudicarono una colonna, di cui la novella religione cappuccina dovea giovarsi per innalzar sè ed i suoi figli, al sublime della perfezione. Però, benchè riluttante l'umil frate, venne mandato Visitatore Generale nelle Calabrie, a regolarvi la diffusione dell'Ordine, acciò, come sovente avviene, quanto acquistava in estensione, non avesse a perdere d'interno fervore; e le novelle provincie venissero informate agli esempi del grande Patriarca e fondate nell'altissima povertà, saldissimo fondamento di tutta la regolare osservanza. Ed il P. Giuliano cogli esempi in prima, e poi colla esortazione, promosse la più stretta osservanza dei precetti e dei consigli della regola, e la perfetta vita comune in tutti i conventi di quella nuova provincia. — I Superiori veduti questi buoni risultati, e come nel regime tanto ben sapesse congiungere lo zelo colla prudenza, colla stessa autorità di Visitatore Generale lo inviarono nella Sicilia. E quivi pure colle ferventi esortazioni animate da carità, venne infondendo in quei nuovi germogli della religione il vero spirito serafico, l'amore alla santa povertà, l'esat-

tezza delle sante claustrali osservanze. E quei Padri per la stima grande che di lui avean concepita, abbracciavano ogni suo consiglio, e lo ponevano in pratica. — Compiuto il suo ufficio in Sicilia, venne mandato nella Liguria e fu il secondo Guardiano del convento di S. Barnaba in Genova, essendo stato primo il P. Giacomo da Firenze. Anche qui risplendette la sua virtù nel reggere quei novelli Cappuccini, ed informarli al vero spirito serafico. E se talvolta, ciò che raro avvenne, s' incontrava in alcuno ricalcitrante, egli raddoppiava di dolcezza, s'armava coll'orazione, e finiva a trionfare. — In una parola, egli ovunque fe' risplendere tali raggi di virtù, che nei conventi, nelle provincie, negli stati da lui visitati, conservossi buona memoria di lui. Egli fu come una vera colonna a sostegno della nascente cappuccina religione, e una irremovibile torre di fortezza, anzi uno scoglio irremovibile ai più furiosi assalti di Satana, il quale non solo lo istigava al male, ma giunse perfino talvolta a batterlo aspramente. — Giuliano, sempre intrepido anzi che smettere, prendea sempre maggior lena nel divin servizio, e così mandava confuso il serpente infernale; arricchivasi di meriti per la gloria, e di più meritossi specialissimi favori da Colui, che è Bene per eccellenza, e sa premiare anche in terra i fedeli suoi servi; come quando gli mostrò sensibilmente la gloria della sua ascensione al Cielo, e quando gli appariva svelandogli i secreti celesti. — E questi divini favori gli ponevano l' ali ai piedi, lo facevano volare sempre più alto nelle vie della perfezione. — Finchè invecchiato, chiamato a Roma, fu da Dio avvisato del giorno e dell'ora della sua morte, e munito di tutti i conforti di nostra santa religione, l'anno di nostra salute 1555, spirò l'anima bella, e fu il primo cappuccino che dalla terra, come si crede, passasse alla gloria del cielo.

Vedi Boverio, all'anno 1555. — *Brixia beata* del Faino. — *Biografia serafica*, pag. 407, la quale per errore, anzi che Giuliano, lo chiama Giovanni (1).

12.° **Fra GIUNIPERO da Gussago,** borgo otto chilometri a ponente di Brescia, è lietamente sparso sopra amene e fruttifere collinette seminate di contrade e di villeggiature, che pare sorgano dalla terra come gli alberi. Ivi nella metà del secolo decimo sesto vivea un giovinetto fortemente inclinato alla vita contemplativa, e però

(1) Ci pare che erri il P. Sigismondo Cimarrosto, che chiama Giovanni questo Padre.

anelante al ritiro claustrale, come che il più atto a soddisfare le sue devote aspirazioni. Fatta seria riflessione e implorato lume dal cielo, scelse il cappuccino istituto, il quale professando grande distacco dal mondo e grande austerità rende l'uomo più atto ad innalzarsi alle cose celesti; e ne vestì l'abito l'anno 1562 prendendo il nome di Giunipero. Nel chiostro gli vennero addossati varii ufficii, che egli disimpegnò con grande puntualità; accoppiando alla vita attiva la contemplativa così, che mentre era affaccendato col corpo, teneva la mente sollevata sempre in Dio. — Per avere lo spirito più pronto all'orazione, per otto o dieci anni si reficiò molto parcamente, e una sol volta il giorno; e in tutto il corso di sua vita macerò il corpo con vigilie, digiuni e flagellazioni a fine di far trionfare lo spirito, innalzarlo a Dio. Oltre le orazioni diurne passava gran parte della notte nella preghiera, di frequente rapito in estasi, vi perseverava delle ore; e queste intime comunicazioni con Dio gli stamparono in cuore una stima altissima delle infinite perfezioni di lui, ed un basso concetto di sè medesimo; però egli riputava suoi per diritto gli uffici più vili della casa; egli sempre pronto a servir tutti; egli insultato godeva nel suo cuore; e lodato gli si imporporava il volto come ad una verginella.

Devotissimo della gran Madre di Dio, ogni notte interrompeva il breve riposo per prostrarsi davanti la di lei immagine, e recitare le di lei lodi, nelle quali spesso prorompeva in soavi lagrime. Preparavasi alle di lei feste con istraordinarie mortificazioni e penitenze, le celebrava con grandi trasporti di devozione. E la Regina del cielo si compiacque mostrargli sensibilmente quanto gradisse l'affetto del suo divoto; poichè l'anno 1599 ammalatosi egli gravemente nel convento di Brescia, e sentendosi morire, supplicò la sua celeste Avvocata a non permettere a lui di cadere nelle pene infernali, come, per la sua umiltà, temeva assai. E la grande Consolatrice degli afflitti il primo di settembre a notte alta gli apparve cinta di gloria, con soavissime parole gli rialzò lo spirito a speranza, lo consolò, gli disse: che sarebbe passato da questa vita il giorno in cui si festeggia la di lei natività, e non dubitasse che ella stessa sarebbe venuta ad assisterlo nel suo passaggio; e lasciò il suo servo col cuore innondato dalla più pura allegrezza. La gran Madre di Dio tenne la parola; agli otto settembre di quell'anno 1599, lottando egli colle agonie di morte, gli riapparve, e, come speriamo, seco condusse alla gloria quell'anima sua divota.

Vedi BOVERIO, all' anno 1599 e FAINO, *Brixia beata* e *Cœlum Brixiensis ecclesiæ*, pag. 344. — *Annales Franc. del* WADDING, vol. 22, pag. 325, § 45.

13.° **P. PACIFICO da S. Gervaso**, circondario di Verola. Sul principio del secolo decimo sesto, nacque Pacifico da onorati genitori, i quali cristianamente lo allevarono, lo applicarono allo studio delle lettere, nelle quali molto profittò senza spegnere lo spirito di devozione; che anzi sentissi il cuore così caldo d'amore celeste, che a quindici soli anni si fece religioso nella congregazione del B. Lorenzo Giustiniani di S. Giorgio in Alga di Venezia; e sotto il soave giogo di quella santa osservanza attese all'acquisto delle virtù religiose ed insieme a perfezionare i suoi studii letterari italiani, latini e di lingue orientali. — Bramando legarsi più strettamente a Dio, a 24 anni abbracciò la povera ed austera vita dei padri Cappuccini nella veneta provincia. — Nel nuovo stato tolse a perfezionarsi in ogni maniera di virtù; e nell' umiltà in prima fondamento, sostegno e difesa di ogni altra virtù; persuaso di essere grande peccatore ed anche per rendersi simile al figliuol di Dio, che tanto volle soffrire nel suo corpo per la nostra salvezza, Pacifico prese a macerare il suo corpo con tanto penitenze che sembrano incredibili. Oltre le molte quaresime che faceva ogni anno, egli tre giorni per settimana digiunava sempre in pane ed acqua; ed i digiuni accompagnava con frequenti e prolungate flagellazioni, mortificazioni e vigilie, nelle quali trattenevasi in dolci e sante contemplazioni, sovente rapito in eccessi di mente, e vere estasi. — Molto giovossi la novella religione cappuccina di questo personaggio, poichè più volte lo elesse ministro di provincia negli stati veneti; e nel disimpegno dell'alto ufficio diede prova di tanto zelo e prudenza che il capo supremo di tutta la religione levollo dalla sua provincia e se ne servì per isbrigare i negozi più ardui dell' Ordine.

I Cappuccini per comando del Pontefice Pio V (1567) avevan piantato una missione in Candia pei molti scismatici, infedeli ed ebrei dell' isola; ed anche per tener alto il vessillo della croce di fronte a quello della mezza luna, che sventolava poco lungi. Primo Commissario Generale fu il P. Ignazio d'Apiro, il quale in due soli anni di fatiche meritossi il titolo di apostolo dei cretesi. Morto il d'Apiro, il Ministro Generale vi surrogò (1569) il Padre da S. Gervaso. La storia è povera in proposito: in quei primordi molto si operava e poco si scriveva: però la dottrina,

la virtù, lo zelo di Pacifico ci persuadono che la missione da lui diretta avrà portato frutti copiosi di benedizione. Altre missioni molto più ardue addossate dalla santa Chiesa alla cappuccina congregazione obbligarono i superiori a chiamarlo dall'oriente per rivolgerlo ove maggiore era il bisogno; contro, cioè, gli ugonotti in Francia, i quali fatto centro d'unione la Rocella, minacciavano il trono e l'altare; per 40 anni straziarono la Francia con guerre più accanite di quelle guerriate tra noi fra Guelfi e Ghibellini; due re furono spenti di coltello, e il numero delle vittime salì a due milioni. Metà aristocrazia con buona parte del clero e un decimo del popolo professavano apertamente l'eresia, ed estender la voleano a tutta la nazione. Il Sommo Pontefice Gregorio XIII vedendo la chiesa di Francia in pericolo, levato il divieto di Paolo III, v'inviò dei Cappuccini, sperando che l'esemplarità e l'austerezza del loro vivere dovesse, e raffermare i cattolici nella lor fede, e confondere gli eretici. Conosciuto il desiderio del Vicario di Gesù Cristo, il Ministro Generale elesse il nostro Pacifico qual primo Commissario Generale per questa importantissima Missione; datagli facoltà di scegliersi da tutto l'ordine dodici soci. — Nel viaggio ebbe molto a soffrire coi suoi compagni, perchè fuggiti dai fedeli, i quali temevano che la novità dell'abito non covasse qualche nuova eresia; e perseguitati dagli Ugonotti, che ben riconobbero in essi il proprio martello; tutto però sostennero con ammirabile pazienza. — Nella vasta regione della Francia, tra quei popoli pieni di sentimento, di vita, trovò un grande e ferace campo da coltivare l'apostolico fervore di questo religioso e dei suoi compagni. La messe era molta, gli operai pochi, quindi sempre sul campo della fatica; predicare ai cattolici, disputare cogli eretici. A questo proposito gli annali cappuccini raccontano un fatto meraviglioso, che non dobbiam passare sotto silenzio. — Giunto alla città di Orleans il nostro P. Commissario ebbe occasione di disputare con un calvinista sulla reale presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia. L'eretico, non sapendo che opporre alle solide ragioni di Pacifico, ne uscì in queste parole: « Tanto è vero che il corpo di Cristo trovasi realmente nel sacramento, quanto è vero che la cima di quella pianta, accennando colla mano un'alta quercia, tocchi la terra ». — A cui Pacifico: « E se la sommità di quell'albero baciasse la terra vi arrendereste? » — « Certo sì », rispose per ischerno l'eretico. Allora il servo di Dio fatta breve e fervente orazione, comandò alla quercia che abbassasse l'alta cervice fino al suolo. Questa obbedì subito alla pre-

senza del calvinista, il quale, mosso da tal prodigio, abiurò i suoi errori. — Quando alla predicazione della verità s' aggiungono le opere, e tali opere, nessuno può resistere. A questo fatto e ad altri di simil genere, debbesi attribuire il frutto immenso riportato dai nostri in Francia. Già Caterina de' Medici, reggente di quel regno fino al ritorno del figlio Enrico III dalla Polonia, concesse al P. Pacifico in borgo S. Onorato, proprio vicino alla Tuylleries un fondo per erigervi un convento, che divenne poi assai celebre per uomini sommi, per servigi prestati alla nazione, per illustri conversioni ivi avvenute. E da qui col progresso di tempo si sparsero per tutta la Francia, edificarono 393 conventi, fondarono 40 missioni.

Più che case pei frati, attendeva Pacifico coi suoi compagni ad edificare i cattolici cogli esempi di virtù, colle esortazioni, colle prediche; a combattere con una vita austerissima la mollezza più vergognosa, che dalla corte si estendeva a tutta Francia, e a debellare e colle dispute e cogli scritti l' eresia.

Finalmente dopo una vita di sacrifici, il nostro Pacifico, un anno dopo il suo arrivo in Francia, fu chiamato da Dio a godere il frutto di sue virtù e di sue apostoliche fatiche, lasciando grande fama di sè. — Il suo corpo due giorni rimase insepolto a soddisfare la devozione del popolo, che accorse in gran folla per vederlo anche una volta, e gli volle celebrare solennissimi funerali nella chiesa di S. Germano, ove venne anche seppellito.

Vedi Boverio all'anno 1574, n. 107. — *Brixia beata* del Faino. — Rocco da Cesinale, vol. I della *Storia delle missioni cappuccine,* pag. 73 e 119 e seg. — Wadingo, vol. 21, pag. 30. — *Flores seraphici.*

14.° **P. PAOLO da Brescia** sacerdote affigliato alla provincia religiosa di Bologna, dal necrologio della qual provincia si ricava che questo Padre era così applicato continuamente all' orazione che da tutti veniva riputato un Angelo di contemplazione, se ne morì a Forlì il giorno 21 gennaio dell'anno 1584.

Necrol. prov. Bononiensis manoscritto.

15.° **Fra VENTURA da Soncino**, affigliato alla provincia di Milano, laico, visse pochi anni nella religione, ma con l' innocenza dei costumi ne uguagliò molti, e nella notte in cui passò da questa vita apparve tutto risplendente ad un suo fratello, che facea orazione in un' altra cella. E dalla propria madre, che giaceva

in letto, fu veduto ascendere al cielo in figura di stella splendente.

Boverio, anno 1586, n. 188.

« *Pala dell'altare dell'Immacolata Vergine Maria, che venerasi nella Chiesa dei Cappuccini di Milano, della quale si è parlato a pag. 90* ».

Capo IV.

CAPPUCCINI DISTINTI NEL SECOLO XVII

'infanzia, quando la morte non anticipi i suoi colpi, porta di sua natura gli individui all'adolescenza ed alla gioventù; e non solo gli individui presi separatamente; ma ancor collettivamente, in quanto costituiscono una società. — Così la provincia monastica dei Cappuccini, nomata dai Ss. Martiri Faustino e Giovita, sorta appena sul finire dello scorso secolo (1587), crebbe meravigliosamente in questo; dilatossi per ogni parte in ben trentadue conventi; e si mostrò in tutta la bellezza e la forza della più florida gioventù. Risentiva ancora del fervore primiero, proprio più o meno a tutte le religiose fondazioni; e al tempo stesso s'era anche fatta numerosa; quindi ne venne, essere stato questo il secolo più copioso di personaggi, che con grandi fatti si distinsero dalla comune; illustrarono la lor madre provincia con virtù eroiche e con opere scientifico-letterarie. Poichè se la bergomense custodia come abbiam detto nel nostro volume dei *Cappuccini bergamaschi* in questo secolo produsse oltre due dozzine di scrittori, più di tre ce ne offre la custodia bresciana; più di sessanta fioriti in un secolo da una sola monastica provincia. — E costoro dilucidarono, fui per dire, ogni ramo di scibile umano, religiose scienze principalmente, come che le più nobili e più convenienti a persone sacre. Di più parecchi di costoro si alzarono al di sopra del secolo in cui vissero, serbandosi puri da quelle macchie, che inquinarono

i loro contemporanei; macchie, che non seppero scansare sempre neppure grandi genii. In questo secolo furono dai nostri dettate opere, che, dopo tanto vantato progresso, potrebbonsi riconsegnare al tipografo, quali uscirono dalla lor penna. Accenno soltanto ad alcune opere ascetiche del P. Alessio Segàla, e ad alcune altre del P. Mattia Bellintani, le quali a nostro giudizio per la dottrina e per la sacra unzione di cui sono ridondanti, gioverebbero alla pietà dei fedeli assai più di molti divoti libri, che vannosi pubblicando attualmente.

Centinaia di Cappuccini in questo secolo ben meritarono della religione e della patria in occasione di peste; costoro avrebbero diritto ad un posto fra i distinti; ma il loro numero esorbitante ci consiglia a tacer di loro, e contentarci di dare il loro nome nel capo X, in cui parleremo del servizio prestato dai nostri nelle luttuose pestilenziali circostanze.

§ 1. - Scrittori.

1.° **P. ADEODATO PASINI da Bornato** (1590-1671). Predicatore della bresciana provincia, Missionario e Prefetto Apostolico nella Rezia. — Iddio, che scelto lo avea alla sublime impresa di salvar anime e diffondere la gloria del suo Nome framezzo alle eresie, lo munì di tutti quei talenti e di quelle doti convenienti a tanto fine. — Divinamente ispirato, abbracciò l' ordine Cappuccino, e dopo aver esercitato con frutto l' apostolico ministero tra cattolici, nel 1625 chiese e ottenne Patente di Missionario per la Rezia, straziata dall' eresia di Calvino. — Non potremo tener dietro a tutti i passi dell' infaticabil Padre Adeodato nei quarant' anni del suo Apostolato tra gli eretici, per essere periti molti documenti. — Sappiam però che dal Direttore della missione, P. Ignazio da Casnigo, fu mandato col P. Pietro da Bagnolo ad Almens in val Domestica, detta anche Tomigliasca da Tomils, e Tusana da Tusis; ove per la prepotenza degli eretici avea dovuto fuggire un religioso d' altra corporazione. — « Destinato ad Almens, scrisse lo stesso « Adeodato, vi andai il 30 giugno 1629, e vi trovai la fede catto- « lica talmente inferma, da poterla chiamare agonizzante; la pieve « piena d'eretici; quelli che avean nome di cattolici (meno tre o

« quattro) eran sì languidi, che dagli eretici poco differivano. Le « chiese, corrose e cadenti, rassomigliavano più a grotte da riporvi « animali, che a templi dell'Altissimo. Cadute le mura, le bestie « entrarono a turbar la pace dei morti nei cimiteri. — Tosto mi « accinsi ad una vera riforma, a restituire alla Religione il suo « decoro, riparando chiese e cimiteri. — Alzai alto la voce contro i « ministri protestanti e i loro proseliti; n'ebbi ingiurie e minacce di « peggio. Molto ebbi a faticare e soffrire per ottenere l'osservanza « de' giorni del Signore. — Fuvvi grande carestia, e per mio vitto, « appena potei avere farina d'orzo e qualche frutto avanzato alle « soldatesche Imperiali » (1). — Alla fame tenne dietro la peste, che in val Tomigliasca fu oltre ogni dire spaventevole; e il zelante missionario a servir tutti con grandissimo affetto di carità. Anzi essendo morto di peste il Parroco di Vats, corse per tutto un' inverno ambedue quelle parrocchie distanti molte ore una dall'altra; viaggiando sempre a piedi in mezzo ad alte nevi, spesso costretto a passar le notti a ciel sereno; chè trattando appestati non potea, nè volea entrare in luoghi liberi e sani. — In Almens la peste uccise tutti coloro, che non fuggirono alla montagna, ed anche molti di costoro non discesero più. — Da Almens fu mandato a Tomils nella stessa valle; ove pure trovò disordini e freddezza, ed egli in breve fe' mutar faccia al villaggio. « È grande « meraviglia, scriveasi poco dopo, vedere quel popolo, che appena « confessavasi una volta l' anno a sei a sei, e solo in generale, « adesso farsi iscrivere nella compagnia del Ss. Rosario, eretta da « Adeodato, la maggior parte confessarsi e comunicarsi una volta « al mese; introdusse i libri battesimali, escluse i padrini eretici. « Rese desiderabile a tutti l'estrema unzione, della quale non aveano « mai sentito parlare. Introdusse pure la festiva spiegazione della « dottrina cristiana, che in prima non si era fatta quasi mai. — « Quanto agli eretici, ora sono ridotti al numero di ottanta, e « va sempre scemando il loro numero, questi però danno molto « travaglio » (2). — Il più grande guaio ch'ebbe a superare fu la restituzione dei beni parrocchiali, appropriatisi dai particolari, dovette lottare, soffrir persecuzioni; ma colla pazienza alfin la vinse. E così è a sperare che per mancanza di entrate, non ab-

(1) Relazioni manoscritte che esistevano agli Archivi provinciali di Brescia ed ora debbono essere presso Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Chieti Mons. Rocco Cocchia Cappuccino.

(2) Relazioni delle cose più notabili successe in Tomigliasca, mandate alla provincia di Brescia già citate.

bia più a mancare Parroco a questa popolazione. — Passò poi a Stürvis, che da ottant'anni era senza parroco. Qui pure, come altrove a riparar chiese, rivendicarne i beni, procurare di rinfrancar la fede e la moralità nei cattolici, e fu consolato pel ravvedimento di molti cattolici, e pella conversione di parecchi protestanti. — Fu indi mandato a far prova del suo zelo nella missione di Catsis. — Da questa parrocchia per ordine del Vescovo e del P. Prefetto Ireneo recossi nell' aprile dell' anno 1635 a Castino. Ove vidde la desolazione nella casa di Dio; per la Ss. Eucarestia non v' era nè pisside, nè tabernacolo, ma una scatoletta qualunque chiusa nel muro; gli altari senza immagini, e dove c'erano, corrose e mutile, non gradini, non predella davanti alla sacra mensa; e meno d'una pezzuola nel mezzo, il resto rassomigliava ad un cippo di beccheria; il battistero non ne avea la forma; di pulpito neppure un segno; i paramenti sacri tarlati e ammassati in un angolo della sagristia; dilapidata la chiesa nelle sue rendite, non v'era sacerdote che se ne assumesse la cura; quindi nel popolo ignoranza e mal costume. — Castino avea parecchie figliali, come Alvesagno, Mons ed altre; Adeodato vi aggiunse Stürvis rimasto senza parroco. E col suo zelo illuminato e fervente dopo molti stenti, scacciò la desolazione dal luogo santo, richiamò ai loro doveri i cattolici, purgò quelle terre dagli eretici, meno cinque rimasti a Castino, due ad Alvesagno uno a Mons; e questo grande cambiamento egli ottenne in pochi anni! Poichè nel 1642 quei popoli ebbero a confessare « che se non erano i Cappuccini tutti avrebbero perduta la fede ». — Colla solenne celebrazione delle Quarant' ore accese la devozione del popolo cattolico e ottenne la conversione di altri protestanti. — Bene avviate le cose a Castino e nelle sue chiese figliali, venne rimandato ad Almens; ove maggiore vi era il bisogno per mancanza di pastore. — Questa volta però il suo zelo ardente trovò fortissimo ostacolo nella ereticale pervicacia; venne denunziato al sinodo protestante di Schuls; piovvero reclami e denuncie e dopo aver molto lottato, alfine si conchiuse esser meno male ritirarsi da quella parrocchia, e aspettare tempi migliori.

L'anno 1642 il Prefetto Apostolico Ireneo da Casalmoro avendo rinunciato al suo ufficio, la Sacra Congregazione *de Propaganda fide*, conoscendo le rare doti di Adeodato, e i frutti copiosi riportati dal suo zelo, gli addossò la Prefettura Apostolica di tutta la Missione, il quale ufficio egli disimpegnò per un triennio con somma cura e vigilanza. — Ma amando più di obbedire che di comandare, egli stesso persuase alla Sacra Congregazione Romana

di adottare nella Rezia il sistema già stabilito in altre Missioni di creare cioè Prefetto il Ministro della Provincia monastica cui è assegnata la missione stessa, con facoltà di eleggersi un Vice prefetto tra i Missionari. — Nel 1648 Adeodato prese in cura la dispersa parocchia di Disentis e fu il primo Cappuccino che vi andasse; per cui molto ebbe a faticare; e durolla un lustro con gran profitto di quelle anime; indi venne mandato a Taraspo, e finalmente dopo circa 40 anni di apostoliche fatiche dei quali tre di Prefettura, perduto il lume degli occhi, ottenne nel 1665 di far ritorno alla madre provincia, ritirossi nel convento di Brescia per prepararsi alla morte. Dio gli concesse ancora sei anni, passati i quali, chiuse i suoi giorni ai 12 ottobre del 1671.

1. Siccome Giovanni Salutz a confondere i Missionari e render vana l' opera loro, avea tradotto e commentato il *Cappuccino di Pietro Domoulin* (Zurigo 1650) libro pieno d' invettive contro S. Francesco e la sua religione. — Adeodato vi rispose trionfalmente con tre volumi, e mandollo confuso. — L'opera ha per titolo: *Subversio Operum Joannis Molinei a Lovinio,* Tomi 3 in-8, Brescia 1856, presso Rizzardi.

2. Nell'Archivio della soppressa provincia monastica dei santi Faustino e Giovita trovavansi molte relazioni della Missione da Adeodato mandate ai superiori della provincia stessa.

Vedi Rocco da Cesinale *Storia delle missioni cappuccine* vol. 2, pag. 159 e seg. — *Manoscritti agli Archivi di Stato,* Milano. — Bernardo da Bologna, pag. 1. — Cozzando, parte 2, lettera P. — Peroni, vol. 3, pag. 34. — *Biografia Serafica,* anno 1645, pag. 690. — *Cronologi della provincia.*

(Tolto da una tela esistente nell'antica villeggiatura dei nobili Segàla di Desenzano).

2.° **P. ALESSIO conte Segàla da Salò** (1558-1628), predicatore, nacque in Salò dalla nobilissima, e ora spenta, famiglia Segàla. — A 14 anni vestì l'abito clericale, a 22, a gran fatica per l'estrema sua gracilità, ottenne dal P. Mattia nob. Bellintani l'abito cappuccino. Quel corpicciuolo però tanto esile, racchiudeva in sè un'anima grande, generosa e forte a tutta prova. — Abbracciò i rigori della povertà più alta, e di un' umiltà così profonda da procurarsi a bello studio derisioni e beffe dagli uomini; studiò assaissimo il passo sulla via della croce; e per le straordinarie sue mortificazioni riuscì celebre. Si applicò intensamente anche alla meditazione delle cose sante, e si infiammò d'amore verso Dio e verso il prossimo; come traspariva dalle sue azioni, e trasfuse nei copiosi scritti suoi. Sembrava non potesse reggersi sulla persona, e dai pergami tuonava con gran forza, commovea tutto l'uditorio, scuoteva anche i peccatori più ostinati; e le molte conversioni

da lui operate eran frutto delle lagrime ch' egli versava ai piedi del Crocefisso. Nella meditazione della di lui passione impiegava perfino tredici ore al giorno! Spesso veniva rapito in estasi, e quanto contemplava, scriveva poi a comune vantaggio. Acceso di sacro ardore, ne infiammava ancor gli altri. — Fu devotissimo ancor dei santi, e soprammodo della gran Madre di Gesù, della quale mai non saziavasi di celebrare gli encomii e sforzavasi a tutto suo potere di indurre anche gli altri ad ossequiarla. — Tenerissimo finalmente delle anime del purgatorio, sollecito della loro liberazione, s' adoperava a suffragarle ogni giorno colle sue preghiere ed altre opere satisfatorie. Eresse a tal uopo in Brescia la confraternita detta del suffragio, che poi si diffuse in molti altri luoghi. — Finalmente dopo una vita santa, piena d' opere buone, ai primi gennaio dell'anno 1628, dopo 47 anni di religione e 69 di vita naturale, nelle braccia del Crocefisso spirò l' anima beata. — A suoi funerali accorse il popolo in grande folla con sentimento di devozione a vederne anche una volta la mortale spoglia, bramoso d' avere qualche particella del suo abito, o dei suoi capegli. — E venne sepolto nella chiesa del nostro convento di Brescia. — Il consiglio della città di Salò, per la stima di santità che avea del suo concittadino, l' anno prima della morte del servo di Dio, avea fatto premurose istanze al Capitolo celebrato nel 1627, perchè i Padri destinassero al convento di Salò il P. Alessio, onde così possederne il sacro cadavere. — Alla Badia di Brescia, dice il Brunati, se ne conserva il ritratto con sotto il suo elogio. Ma lo scrivente fu per sett'anni alla Badia (1864-71) e non ricorda d'averlo veduto. — Nella contrada di S. Bernardino parrocchia e comune di Desenzano sul lago, già villeggiatura dei conti Segàla, ed ora proprietà del nobile Francesco di Luigi Conter di Brescia, trovansi otto ritratti a tempera di individui appartenenti alla nobil famiglia Segàla; uno dei quali rappresenta il nostro P. Alessio, conservato discretamente, con questa iscrizione: *R. P. Alexius Segala Salodiensis, concionator capucinus, vir sanctitate, doctrina, ac verbi Dei prædicatione eminens, in abysso profondæ humilitatis jacuit, dono orationis et perfectionis evangelicæ...... ns, plurima quæ devote est operatus, scripto reliquit; nec nostri... div. illum faciunt... Christi eloquio... brixiensis cænobii ejus memoria quiescit...* — Di più non potemmo rilevare.

Il P. Alessio ci lasciò molte opere, monumenti imperituri di sua dottrina, e di sua santità. Eccone l' elenco:

1. « *Arte mirabile per amare, servire ed onorare la gloriosa*

Vergine Maria nostra avvocata, con gli esercizi praticabili, confermati dalle apparizioni fatte ai suoi divoti (1). Brescia pel Fontana, 1608 » in-8 con figure. — Ristampato ivi e altrove in diversi tempi. — Tradotta anche in latino e pubblicata Coloniæ Agrippinæ 1630 apud Criptium. — Il Sommo Pontefice Paolo V gustava tanto questo libro del P. Alessio, che lo voleva perfino sotto il suo origliere, bramoso di addormentarsi in tal lezione. — Altri poi, dice il P. Bernardo da Bologna, lo pubblicarono col nome di F. Umile Segàla M. O. in Brescia pel Marchetti nel 1611. — L'autore della *Biblioteca Mariana* scoprì e pubblicò il plagio nel tomo 1, foglio 178, portando attestati del P. Leonardo da Bergamo Ministro Provinciale, dati a Brescia ai 12 luglio 1612, coi quali quell'insigne parto vien restituito al suo autore. — Inoltre l'edizione fatta dal P. Alessio nel 1608, e le traduzioni ad edizioni francese e tedesca provano che è opera del P. Alessio (2).

2. « *Pratica singolare per quelli che desiderano spiantar dall'anima gli abiti viziosi, e piantarvi quelli delle sante virtù* ». Brescia 1611, pel Marchetti, in-12. — Ristampato ivi e altrove più volte in tempi diversi.

3. « *Pratica singolare per condurre con facilità l'uomo alla perfezione cristiana,* ecc. Brescia pel Vendramino in-24, 175 ». — Forse è un estratto del precedente (così dice il Brunati).

4. « *Corona celeste delle meditazioni distribuite per tutti i giorni dell'anno sopra la vita e passione di Gesù Cristo e della beatissima sua Madre.* Brescia pel Marchetti, 1611 » e Venezia 1655 in-12.

5. « *Gemma spirituale di sante meditazioni.* Brescia pel Marchetti 1611 » e Venezia 1522. — Il Brunati dubita che quest'opera sia un compendio della precedente.

6. « *Considerazioni, ovvero meditazioni sulla vita ed eroiche virtù della Beata Vergine Maria.* Brescia 1612 in-8 », 1622 in-12, Venezia, 1653 in-4.

7. « *Trionfo dell'anime del Purgatorio.* Brescia, Francesco e Pier Maria Marchetti, 1622 in-12 ». E Venezia, pel Miloco 1653 in-4.

8. « *Catena d'oro delle più belle e meravigliose vite dei santi e delle sante, che nei libri dei gravi autori si possono trovare;* divisa in due parti ». Nella prima, ch'ebbi sott'occhio, vi son descritte N. 31 vite di santi. — *E nel fine della vita di ciascun*

(1) Ogni qual volta l'annuncio di un'opera è posto tra le virgolette è indizio che ne vedemmo coi nostri occhi il frontispizio e lo offriamo qui tale e quale.
(2) Si vendica al proprio autore l'opera: *Arte mirabile per amar Maria.*

santo si fa una forte esclamazione (esortazione), per la quale ogni persona potrà con agevolezza ridursi a grande santità di vita, e camminare a lunghi passi per la via del cielo. — Brescia, 1627 per Bartolomeo Fontana in-12, di pagine più che 900, oltre l'esortazione alla lettura spirituale di pag. 22 non numerate posta in principio. Porta l'approvazione di tre revisori dell'Ordine: F. Ortensio da Lodriano predicatore, 12 dicembre 1625 dalla Badia, F. Mario da Crema predicatore e F. Arsenio da Osimo sacerdote, 20 marzo 1626 da Crema; i quali hanno riveduto per ordine del P. Luca da Chiari Ministro Provinciale. L'editore dedica l'opera alla magnifica e molto illustre comunità di Salò. — Venne poi ristampato in Brescia pel Tebaldino, ed anche due volte in Venezia. — La seconda parte contiene le vite delle sante, come abbiam detto.

9. « *Arca santa, nella quale si contemplano i Ss. Misteri della vita e passione di Cristo S. N., assegnandosi per ciascun giorno il testo evangelico.* Brescia 1622 e 1623 ».

10. « *Sette brevi meditazioni sopra la vita di Maria Ss. accomodate ai sette giorni della settimana.* Brescia 1622 in-12 ». — Lione 1622 e 1623.

11. « *Via sicura del Paradiso insegnataci da Gesù Cristo S. N. Si quis vult venire post me, abneget semetipsum,* ecc. Brescia pel Tebaldino 1622 in-12 ». — Il Muratori dice molto pregevole questo trattato.

12. « *Gioiello divino per allettar l'anima divota a dir lodi e ringraziamenti al suo celeste sposo Cristo Gesù, ridotto in brevi punti, assegnati a ciascun'ora canonica dell'ufficio divino, per tutti i giorni del mese e dell'anno parimenti.* Brescia, Fontana 1627, in-12 ».

13. « *Esercizio angelico per tener la mente raccolta in recitare l'ufficio divino.* Venezia, Jacopo Gargina 1638 » e 1653 in-8.

Tutte le opere del P. Segàla, meno l'ultime due, vennero pubblicate in due volumi in-4 in Milano, ed in Venezia due volte nel 1663 dal Miloco, e nel 1684 dal Consatti. — Molte di queste opere furon tradotte e pubblicate in latino, in tedesco e spagnolo. In francese tutte e pubblicate a Lione. — E sarebbe assai desiderabile una buona ristampa di queste opere piene d'unzione. Ho qui sott'occhio l'edizione del Miloco in 2 volumi in-4 a due colonne; il primo volume di pag. 944, il secondo di 544. — Il primo comincia col *Trionfo dell'anime del Purgatorio,* arriva a pagina 152. — Segue la *Corona celeste* di meditazioni per tutti i giorni dell'anno da pag. 153 a 446. — Tien dietro l'*Arte mira-*

bile di amare Maria Ss. da 447 a 582. — Continua *Pratica singolare per quelli desiderano spiantar dall'anima gli abiti viziosi* da 583 a 644. — Da pagina 645 a 922 *Via sicura al Paradiso.* Finisce il volume colla distribuzione dei punti della vita, passione e morte di G. C. per ciascun giorno del mese. — Il volume secondo contiene due opere soltanto, prima l'*Arca santa....* fino a pag. 160. — Seguita la *Catena d'oro* in due parti, la prima da 161 a 384; e la seconda 385 a 544.

Del nostro P. Alessio scrissero Marcellino de Pise all'anno 1628. — MASSIMO BERTANI, *Annali Capp.*, vol. 3, parte 3.ª al 1828. — WADINGO, *Annali Francescani,* vol. 24, parte 28.ª e vol. 25, ecc. — BERNARDO da Bologna a pag. 4 (1). — FAINO, *Brixia beata.* — MARRACCI *de Script. Marianis.* — *Biografia Serafica* anno 1591, pag. 524. — Conte GAMBARA, *Ragionamenti di cose patrie.* vol. IV, pag. 122. — *Dizionarietto del* BRUNATI ed altri.

(1) Difetta alquanto la Biblioteca nostra nel registrare le opere del P. Alessio.

3.° **P. AMBROGIO marchese Stampa da Soncino** (1546-1601). Sotto questo titolo di umiltà, ed anche di disprezzo per l'orecchio fastidioso di alcuni, si nascose un personaggio distinto per nascita, per ricchezze, per onori, per doti personali, per tutto quello costituisce l'umana grandezza. Egli è Massimiliano II, senatore di Milano, Cav. di S. Giacomo, Conte di Monte Castello e di Rivolta, Barone di Trumello, Marchese di Soncino, col titolo speciale di illustre. — Ermes suo genitore, che per disposizione testamentaria del fratello Massimiliano I (1) ottenne nel 1546 di succedere a questo feudo, pose stabil dimora in Soncino. E qui nel 1546 nacque il nostro Massimiliano, che a 21 anno successe al padre; nel quale si eran riunite le pingui fortune e i titoli di dignità di quell'illustre casato. — S'accompagnò con Marianna di Leyva principessa di

(1) Massimiliano Stampa era stato eletto dai milanesi proprio ambasciatore a Carlo V imperatore per offrirgli il ducato di Milano, che a lui spettava per diritti allora vigenti, e per testamentaria disposizione del duca di Milano, Francesco Sforza, che moriva (1535) senza eredi. — Quest'ambasceria fruttava allo Stampa il Marchesato di Soncino.

Ascoli, donna ornata d'ogni virtù conveniente al suo grado; dalla quale ebbe cinque figli. — Era sul punto di salire all'apice più sublime degli onori, cui i suoi meriti personali, le sue parentele, il favor del sovrano lo spingevano, allorchè la morte della consorte, avvenuta l'anno 1594, lo distolse interamente da quella mondana carriera, per porlo sopra di un'altra del tutto opposta, e renderlo spettacolo meraviglioso alla terra ed al Cielo. — Mosso dal desiderio di vita perfetta, rinunciò generosamente alle ricchezze, agli onori, alle delizie del proprio stato. Con atto 3 ottobre 1595 divise tra suoi figli la pingue eredità; e andò pellegrino prima a S. Giacomo di Galizia, poi portossi a visitare i luoghi santi di Gerusalemme, lasciando in ogni luogo traccie luminose di ardente zelo per la santa religione; e tornato a casa, l'anno stesso al Provinciale dei Cappuccini di Milano, Filippo Gallina, chiese di vestire il loro abito. — E siccome il Marchese contava già 49 anni di età, il Ministro Provinciale più volte lo rimandò; e solo dopo molta insistenza l'esaudì, gl'impose il nome d'Ambrogio e destinollo a Soresina per la prova del S. noviziato. Ivi superò ogni aspettazione, s'impiegava volentieri nei più vili uffici del convento, ed esclamava spesso: *Oh santa umiltà, santa umiltà, felici quelli che ti conoscono, più felici quelli che ti posseggono.* Piangeva il tempo perduto; di nobiltà e di onori non volea sentir parlare. A taluno che in sua presenza lodava la nobiltà di casa Stampa, rispose: *Tra Cappuccini è nobile chi fa orazione e attende a virtù.* — Ai molti digiuni della regola, molti altri ne aggiunse di propria devozione. Al digiuno accoppiò l'orazione; dopo cantato il mattutino alla mezzanotte, fermavasi quasi sempre in orazione fino al mattino; e colla mortificazione e colla preghiera acquistò un grande dominio sopra sè stesso, per cui divenne benigno e caro a tutti. — Un giorno andando per Milano, udì taluno bestemmiare; Ambrogio s'accosta con garbo ad ammonire il bestemmiatore. Costui cieco dall'ira, risposegli con una ceffata.... E Ambrogio caduto in ginocchio, disse: *ecco l'altra guancia, percuoti pure, purchè cessi dalla bestemmia.* A tanta virtù anche il bestemmiatore, compunto s'inginocchia, chiede perdono, promette l'emenda.

Ambrogio, fatti in religione gli studi teologici e ordinato sacerdote, bramava portarsi tra gl'infedeli; onde dare loro la fede ed anche il proprio sangue. Presentossi al Sommo Pontefice, che era a Ferrara, e glie ne chiese il mandato. Clemente VIII, che già avea sentito parlare del Marchese fatto Cappuccino, e del suo fervor di spirito, lo esaudì; e gli commise di predicare il

S. Giubileo agli schiavi ed ai liberi in Barberia; e con amplissimo Breve apostolico gli impartiva le più larghe facoltà; cioè di assolvere da qualunque colpa, come i Penitenzieri di Roma; di celebrare nelle case private e sopra altari portatili; di maneggiar denaro per sè e per la redenzione degli schiavi; e di subdelegare anche altri sacerdoti, e tutte queste facoltà da potersi esercitare nell'Africa e in tutte le regioni soggette alla mezza luna.

Partì Ambrogio con un compagno nella seconda metà dell'anno 1600; ma dovette fermarsi a Genova ed aspettar l'imbarco; ed in Algeri giunse solo al principio del 1601. — Chi considera che ogni inviato per quei miseri schiavi era un angelo confortatore e spesso anche liberatore; comprenderà facilmente il giubilo di quegli infelici all'arrivo dei due cappuccini; giubilo che andò aumentando sempre più al vedere lo zelo con cui esercitavano il loro apostolico ministero. Fortuna volle che trovassero colà un Dey trattabile, già cristiano di Candia, il quale, eccezione in simili casi, amava sentir parlare della sua prima religione. — Ambrogio fu più volte alla di lui presenza, ed il discorso era sempre di cose di religione; si nutriva speranza di conversione; ma la morte impedì al P. Ambrogio di condurla a termine. — Tuttavia quel favore valse ad alleviare alquanto il peso della schiavitù ai miseri captivi; e ad essere egli più libero nell' esercizio del suo ministero. — Il primo uso che ne fece fu di annunziare il giubileo, e di curarne con ogni studio l'applicazione e il frutto. Predicò, istruì, esortò quanti erano fedeli alla confessione delle colpe, alla frequenza della Ss. Eucaristia, alla mutua carità, alla pazienza nella dura loro condizione, alla fermezza nella fede; e cooperando la divina grazia, confermava i forti, ratteneva i vacillanti, sollevava molti caduti. E benchè ardua in ogni tempo la conversione di musulmani; pure ne guadagnò alcuni all'Evangelo. — Ma ascoltiamo testimonii di veduta. Un certo signor Francesco Nugnez ed un Giovanni Battista Sardo della missione e della morte del Padre Ambrogio ne informarono il loro corrispondente Perez di Valenza così: « Nel giorno di S. Sebastiano 1601 approdò in Algeri « il marchese di Soncino, cappuccino, qui spedito dal Ss. S. N. « Papa Clemente VIII per predicare il giubileo ai cristiani. Ospi- « tato presso un mercante veneto, quanto vi si trattenne, fu guar- « dato dal Pascià favorevolmente; benchè con segretezza, e quasi « di furto a non insospettire il consilio; onde avveniva che lo « riceveva, con umanità sì, ma sempre di notte. Frate Ambrogio « era il nome del missionario, al quale i cristiani, per i molti indizii

« di santità che in lui vedevano, e gli ufficii di carità che spe-
« rimentavano, a lui accorrevano come a padre; ed egli tale e
« tanto affetto avea per loro, che tutti sovveniva a mo' del bisogno.
« A questo l'abito; a quello il vitto; a quell'altro il riscatto, tutti
« abbracciava nella sua carità, massime gl'infermi, provvedendoli
« di medicine, senza distinzione di cattolici e accatolici, di ebrei
« e di turchi. — Nel giorno 27 gennaio pubblicò egli il giubileo,
« prima nella chiesa della Ss. Trinità, poi in quella del Rosario,
« da ultimo in quella di S. Rocco. In ciascuno di questi luoghi
« con una predica di due ore espose con gran zelo la misericordia
« divina, che offeriva a tutti il perdono, e la liberalità del S. Pon-
« tefice che concedeva il tesoro della plenaria indulgenza; pro-
« mise l'opera sua in servizio di tutti, onde trarne profitto; pregò
« con molte lagrime, scongiurò per le viscere di Gesù Cristo a
« provvedere alla salute dell'anima, a disporsi ad una vera dete-
« stazione e confessione di propri peccati, onde astersi da ogni
« macchia e purificati dal Sacramento potesse presentarli a Dio.
« E ciò, quel benedetto Padre, disse con tanto ardore dell'animo,
« che sebbene diversi avessero passati molti anni senza sacramenti,
« tutti senza eccezione deposero piangendo ai di lui piedi la copia
« di loro colpe, e ne furono tra le lagrime del medesimo assoluti.
« Spettacolo grande anche agli occhi degli angeli! Da una parte
« piangevasi per la grazia concepita; dall'altro per tanto lucro di
« anime riportato. — Il Dey informato da suoi servi cristiani
« della vita santa del Padre, e della carità che usava co' cristiani
« e co' turchi, bramava spesso vederlo di notte; apprendere i mi-
« steri della fede cristiana, ascoltare gli esempi de' Santi, accettò
« dal santo missionario anche alcuni buoni libri, e se ne sperava
« molto bene. Quando un giorno si sparge una voce per la città:
« che una flotta spagnuola facea vela per Algeri. Il consilio ed
« il popolo sono turbati; ed entrati in sospetto che Ambrogio e
« suo compagno fossero mandati come esploratori dal re di Spagna,
« si affollano dal Dey, accusano i Cappuccini di tradimento, e
« gridano che li metta a morte. — Il Dey acchetò il popolo, pro-
« mise che avrebbe fatto severe inchieste. E per sedare il popolar
« tumulto, fe' tradurre in carcere i missionarii, avvisandoli però
« secretamente, che nulla di male sarebbe loro avvenuto. — Di-
« leguatosi poi il timore, il P. Ambrogio e il suo compagno ven-
« nero sciolti dalle catene; e tantosto il Dey trattando col primo
« del suo ritorno nella Spagna, convennero che avrebbe tolto
« seco due cento schiavi riscattati per due mila ducati d'oro,

« della qual somma stava responsale Vincenzo Solon di Valenza.
« — composte così le cose, mentre il P. Ambrogio aspettava il
« tempo propizio alla navigazione, fu sorpreso da improvvisa pa-
« ralisi, e dopo breve tempo rapito ai vivi con gran dispiacere dei
« cristiani tutti e del Dey; il quale nulla omise durante la malattia,
« e dopo la morte mandò buona mano d' armati perchè i funerali
« non venissero disturbati ».

« *P. Ambrogio, marchese Stampa, raccoglieva denaro e riscattava gli schiavi* ».

Quattro anni dopo morto, quelle ossa, che anche là in Africa eran tenute in somma venerazione, vennero sotto aspetto di merce, spedite a Livorno, e di qui per via di Genova a Milano; ed è fama che, apertasi la cassa per la ricognizione spirassero soave odore. — I Marchesi di Soncino richiesero quel sacro deposito ai Cappuccini di Milano, e lo riposero nella insigne chiesa di S. Maria delle Grazie in Soncino (allora officiata dai Carmelitani) nella quale sonvi i sepolcri della famiglia Stampa. — Duole ad ogni onesta persona, che il bel mausoleo di già lavorato e disposto ad onorare la memoria di un personaggio così meritevole, giaccia trascurato in un angolo, ludibrio del tempo. — Di lui, come di grande benefattore in prima, e poi di chiarissimo alunno, conservò sempre

grata ricordanza il convento dei Cappuccini di Soncino, la di cui fondazione fu da lui promossa e coadiuvata, e la libreria arricchita con preziosissimi volumi di Bibbia poliglotta (1) di rara edizione. Dal possedere tali opere molti argomentano che il marchese avesse amore alle lettere. Anzi i contemporanei esaltano la di lui scienza e dottrina. La protezione poi che concedeva agli scienziati, gli inviti, i soccorsi loro prodigati; la famigliarità con cui trattavali, l'aggiunto di *Illustre* dato alla sua persona, tutto ci persuade essere egli stato uom di lettere. Prova ineccepibile del suo sapere, e motivo per cui l'abbiam qui posto tra gli scrittori Cappuccini, sono le due seguenti opere ascetiche da lui composte da religioso, e che manoscritte passarono ai discendenti di sua famiglia.

1. *Tractatum de Sacramento Pœnitentiæ.*
2. *De modis et remediis recte vivendi et moriendi.*

L'ARGELLATI lo ha registrato nella sua *Bibl.* vol. 3, pag. 1433, e cita molti che scrissero di lui. — L'ARISI ne fa onorevol menzione. — BOVERIO all'anno 1601. — Rocco da Cesinale, vol. 1, pagina 423. — *Storia di Soncino* del Conte GALANTINO. — CERUTI *Biografia Soncinate.* — BERNARDO da Bologna, pag. 8. — *Monumenta Soncini,* manoscritti. — WADINGO, vol. 23, § 1, pag. 343. — *Bullarium Capuccinorum,* vol. 1 e 2 *Missioni d'Africa,* ecc. ecc.

4.° **P. ANDREA da Toscolano** predicatore (2) della ricca famiglia Comincioli, ora spenta, deve essere nato circa il 1620, perchè nel suo *Benaco rinnovato* al capo 3.° dice: che nel 1629-1630 egli era fanciullo e mentre scrivea, ricordava benissimo le cose vedute allora. — Studiò in Toscolano sotto il M. R. Don Bartolomeo Bozzone, uomo molto virtuoso e saggio, dalla cui scuola uscirono molti religiosi e cinque Cappuccini. — Racconta pure nell'opera sua di esser vissuto molti anni in Roma e d' aver viaggiato per tutta Italia; per cui io inclinerei a pensare ch' egli sia stato uno dei compagni e secretari del Rev.mo P. Marcantonio da Carpenedolo,

---

(1) Ecco il dono fatto dal Marchese Massimiliano ai Cappuccini l'anno 1575. 1. *Grammatica Hebræa, Caldea, Græca cum Dictionariis.* — 2 *Vetus testamentum hebraicum, et Novum Græcum et Latinum.* — 3. *Genesis, Exodus, Leviticus, Numeri et Deutoronomii in quatuor linguis.* — 4 *Josue, Judicum, Ruth, Regum, Paralipomenon in quatuor linguis* — 5. *Esdræ, Tobiæ, Judith, Ester, Job, Psalm, Proverbii, Ecclesiastic, Cantic. Sapientiæ,* — 6. *Prophetæ omnes et Machabeorum, Græce, Hebraice, Caldaice et latine.* — 7 *De Tabernaculo, De Arca Noe, de templo Salomonis.* — 8. *Novum Testamentum Græcum, Siriacum, Latinum.*

(2) Bernardo da Bologna, Cozzando e Peroni non parlano del P. Andrea Comincioli, e dell'opera sua. Noi l'ebbimo alle mani.

primo Procuratore dal 1650 al 1662, poi ministro generale di tutto l'ordine dal 1662 al 1665, e che sia poi tornato in provincia alla morte del Reverendissimo. — Almeno è certo che nel 1674 era in provincia, perchè predicò la quaresima a Toscolano. — Altro non sappiamo di lui, e qui ne parliamo per un operetta da lui composta e destinata alla stampa; ma che rimase manoscritta, e porta per titolo: *Il Benaco rinnovato per industria* del P. ANDREA da Toscolano Predicatore Cappuccino. — Dedicato all'Illustrissimo sig. Cav. Vincenzo Delai. — Fascicolo diviso in tre capitoli di pag. 62 non numerate, alte 30 cent. per 22. Il Codice che ebbi alle mani è un apografo in buona carta e chiaro carattere, collazionato coll'autografo, che esisteva presso il Conte Bernini di Verona. — Il manoscritto comincia la dedica con queste parole: « Compa- « risce alla luce della stampa »; e il capitolo 1.° con queste altre: « Tra i più famosi e rinomati laghi ». — Finisce il capitolo 3.° con queste: « il premio di sua devozione nella gloria del cielo ». — Il primo capitolo parla della città di Benaco, sua distruzione e del lago omonimo. Nel secondo tratta delle prerogative di Toscolano quanto al civile. Nel terzo mostra quanto sia cospicuo nelle cose ecclesiatiche. — Al capitolo primo premette un suo sonetto e sul finire ve ne inserisce un altro e due suoi madrigali. E conchiude con due sonetti composti da altri. — L'operetta fu composta dopo il 1674, nel quale anno egli predicò la quaresima in Toscolano; e prima del 1681 perchè parla del P. Cristoforo da Toscolano e lo dice vivente. — L'opera è dotta, ben ragionata, critica anche, se ne togli una citazione del martirologio del Faino, riguardante i pretesi suoi martiri.

Il sonetto posto in fine all'opera coi due madrigali, li aveva egli, (forse da Roma) mandati a Toscolano, ove furono stampati. — Tutte queste notizie abbiamo tolte dall'opera il *Benaco rinnovato,* manoscritto apografo collazionato coll'originale, gentilmente favoritemi dal signor sindaco di Toscolano Fossati dott. Claudio.

Vedi anche BRUNATI *Dizionarietto,* pag. 10.

5.° **P. ANGELICO da Carpenedolo** predicatore, fiorì nella seconda metà del secolo XVII. Egli era fornito di belle doti di mente e di cuore e riuscì caro a quel grande genio che fu il Rev.^{mo} P. Marcantonio da Carpenedolo; il quale lo volle suo compagno e secretario nei due sesennii nei quali fu Procuratore di corte e Commissario Generale dell'Ordine, ed anche come Ministro Generale fino alla morte (1665). Poi fe' ritorno alla sua madre pro-

vincia, nella quale molte volte fu eletto superiore dei conventi. Qui vien da noi ricordato, perchè col suo collega di secretariato Francesco da Desenzano, ebbe il felice pensiero di scrivere la vita del Rev.mo P. Marcantonio da Carpenedolo, Ministro Generale, da loro lasciata manoscritta, che poi ridotta e abbreviata, fu pubblicata nel 1694 in fine all' opera: *La Filomela*, ossia *del canto spirituale.* — Vedi *La Filomela,* ecc. (1).

6.° **P. ANGELO da Carpenedolo** predicatore della monastica provincia bresciana, commendato non meno per dottrina e prudenza, che per pietà. — Scrisse un volumetto molto utile col titolo: *Gemma preziosa adorna di meditazioni ricavate dall'officina della santa Croce, secondo la mistica teologia, per introdurre le anime all'esercizio dell'orazione mentale.* Un vol. in-8, in Brescia per BARTOLOMEO FONTANA, 1617. — Così il P. Bernardo da Bologna a pag. 13, colonna 2.ª. — Poi aggiunge come nota: « Di lui parla il Wadingo e anche il Cozzando parte 2.ª lettera A, ambedue sotto il nome di P. Angelico, questo farebbbe supporre identità fra i due individui sopra menzionati ». Ma la cronologia ben distingue il P. Angelo autore della *Gemma Preziosa* dal P. Angelico scrittore della vita del P. Marcantonio; poichè è certissimo che il primo pubblicava l'opera sua l'anno 1617; e che il secondo scrivea dopo la morte del Ministro Generale, avvenuta l'anno 1665; di più il P. Angelico visse ancor parecchi anni dopo la morte del Carpenedolo, nei quali lo abbiam veduto superiore de' conventi (2).

7.° **P. ARCANGELO da Brescia** (m. 1620). Dalla nobilissima e allor potente famiglia Avogadro (3) nacque in Brescia verso la metà del secolo XVI; i genitori l'educarono nobilmente e furon consolati dalla schiettezza e dalla virtù del figliuol loro; il quale stretta poi amicizia colla famiglia dei conti Foresti, della quale quasi ad un tempo cinque individui viveano tra Cappuccini, ne volle seguir l'esempio. — Al santo noviziato ebbe a maestro il P. Sigismondo Foresti juniore, sotto la cui sapiente direzione gettò

(1) Nessuno de' raccoglitori fa memoria del P. Angelico da Carpenedolo nè della vita da lui scritta del P. Marcantonio.

(2) Colla cronologia si prova la non identità del P. Angelico e P. Angelo ambedue da Carpenedolo.

(3) La nobile famiglia Avogadro, secondo il Beatiano (pagina 54) discenderebbe dagli Scaligeri; Sigismondo della Scala sarebbe il primo, che lasciato l'antico nome, assunse quello di Avogadro. Ippogazio Avogadro fu console di Brescia e n'ebbe la Signoria. Vedi anche il Catalogo dei nobili bresciani compilato l'anno 1828 manoscritto alla Quiriniana, G. V. 17.

profonde radici d'ogni virtù più bella e propria d'un figlio di S. Francesco, specialmente di annegazione di sè stesso, di penitenza, di orazione, di carità col prossimo, gioviale e benigno con tutti, austero con sè. — Le di lui nobili maniere e la di lui carità e prudenza attirarono ai suoi piedi moltissimi per consiglio e per conforto (1). — Annunziò con grande frutto la divina parola dai pergami; dalle cattedre spiegò sacre lettere; e fu innalzato a molte prelature; nella sola provincia monastica di Brescia dopo la divisione da quella di Milano, nel 1587 fu guardiano a Bergamo, nel 1588 a Manerbio, nel 1589 a Rezzato, nel 1590 a Crema, nel 1591 ad Almenno, nel 1594 a Brescia, otto volte fu eletto Definitore e due ministro di tutta la provincia, nei capitoli celebrati nel 1618 e 1620; questa seconda volta però durolla in ufficio solo due mesi, poichè nominato ai 3 di luglio 1620, nel principio di settembre dello stesso anno con placidissima morte da questa passò all'altra vita. La sua morte fu compianta dai religiosi e dai secolari. Ai di lui funerali quasi tutta la cittadinanza bresciana riversossi dolente al nostro convento a piangere la perdita d'un personaggio di tanto merito; ed il celebre P. Teodoro Foresti da Bergamo con magnifica orazione al foltissimo uditorio mostrò: Il P. Avogadro essere stato un servo di Dio adorno d'ogni più bella virtù. — Lasciò scritto: *Adnotationes in Regulam fratrum minorum*. Brixiæ 1615, di pag. 180 in-8.

Vedi COZZANDO parte II, lettera A. — PERONI vol. 1, pag. 151. — BERNARDO da Bologna lettera A. — MARCELLINO de Pise ne dà la vita all'anno 1520. — *Biografie di Capp. bresciani* del P. BASILIO da Camignone. — *Cronologi della prov. e dei Conventi*. — ANTONIO OLGIATI da Como *Annali Cappuccini* all'anno 1620 dal N. 68 al 74. — DE-BEATIANO, pag. 54.

8.° **P. ARCANGELO da Vestone** (2) predicatore della provincia di Brescia, nacque in Vestone dalla nobile e ricca famiglia De-Tavoldini, ora spenta; nipote del servo di Dio P. Angelo da Vestone, del quale daremo un po' di biografia al § seguente. — Di questo Padre non conosciamo la vita; abbiam qui posto il suo nome perchè a nostro giudizio è lo scrittore della vita del suo zio, P. Angelo, che rese pubblica col titolo: « I (sic) *splendori di virtù fiammeg-*

(1) Benchè a quei tempi ordinariamente non si confessasse dai Cappuccini, la regola però avea le sue eccezioni.
(2) Il nome del P. Arcangelo da Vestone si cercherebbe invano nei Biografi dell'Ordine e della provincia.

gianti della vita e gesti del P. Angelo Tavoldino da Vestone sacerdote cappuccino. Dedicato alla spettabile e onoratissima Valsabbia e di lei rappresentanti; a spese del signor Giuseppe Tavoldino ». L'opera è divisa in tre libri di complessive pagine 276 in ottavo. — Porta in principio il permesso di pubblicazione del P. Ministro Generale Stefano da Cesena, data ai 21 maggio 1672 in Crema, ove trovavasi per assistere al capitolo provinciale. E, non so per qual motivo, non essendosi allora stampata; vi è un altro permesso del P. Bernardo da Porto Maurizio; segnato in Perugia ai 28 luglio 1679. — Il libro era già stato riveduto in provincia nel 1676 per ordine del ministro Provinciale Giambattista da Sabbio, dai PP. Stefano da Cividate predicatore e guardiano di Salò, e Filippo da Brescia pur predicatore e guardiano di Rezzato. — Lo stile sente del tempo in cui il libro fu scritto, è però molto devoto e dotto; vi sono profuse citazioni non solo di S. Scrittura e di Ss. Padri, ma e di Platone, Aristotele, Seneca e d'altri filosofi, e illustrato da sei sonetti ed un ode da principio, ed altre poesie sul fine. È anonima; ed io l'ho aggiudicata al P. Arcangelo per le seguenti ragioni, che brevemente espongo alla sapienza del lettore.

1. Il libro, di cui parliamo, è certamente lavoro di un Cappuccino, escluso ogni secolare, e religioso d'altra regola; perchè i permessi e le approvazioni per la stampa sono dei Superiori Cappuccini, i quali hanno giurisdizione, e possono concedere facoltà solo ai loro sudditi e non ad altri fuori dell'Ordine.

2. Due Superiori Generali dell' Ordine concedono il permesso di pubblicare l'opera proprio nominatamente al P. Arcangelo. Ma tutti i permessi di pubblicar opere, ch'ebbi alle mani, sono concessi, o all'autore, oppure a qualche superiore. Il nostro P. Arcangelo non potea ricevere tal facoltà come superiore, perchè non lo era; dunque l'ebbe come autore.

3. Nella prefazione del libro si dice: essere stato scritto: da un predicatore Cappuccino, nipote del P. Angelo. E più avanti, a pag. 5, dicesi: il P. Arcangelo essere nipote del P. Angelo; parlasi bensì di altri suoi nepoti e secolari e religiosi, ma il solo P. Arcangelo è Cappuccino, dunque egli solo è lo scrittore. — Potrei aggiungere qualche altra ragione di convenienza, ma il detto di sopra parmi possa bastare perchè io possa ripetere quello, che il Manzoni dicea in altro proposito: « Nel vasto tesoro delle « induzioni erudite ce ne potrà ben essere delle più fine, ma delle « più sicure, non crederei ». — Vedi l'opera *I splendori di virtù*

fiammeggianti, ecc. citati sopra, pubblicati in Brescia per Giacomo Turlino nel 1681.

9.° **P. CARLO da Sale** (Marasino) della onorata famiglia Gallizioli, nacque nel borgo di Sale Marasino, posto sulla sinistra sponda del lago Sebino verso l'anno 1620. — Fattosi religioso, pe' suoi santi diportamenti meritò di venir preposto agli altri in esempio e norma colle prelature; sappiamo che nel 1658 fu eletto guardiano del convento di Tirano, nel 1660 in quello di Soncino, nel 1662, 1675 e 1692 in quello d'Iseo, nel 1683 di Castiglione delle Stiviere, nel 1690 alla Badia, nel 1695, 1697 e 1699 a Cologne; e che nei comizi celebrati negli anni 1685, 1686, 1691, 1695 e 1696 fu eletto Definitore di provincia, altre volte Custode Generale. — Ai ministeri interni dei conventi accoppiò ancora gli esterni, e in quello apostolico della predicazione fu molto fervente e indefesso. — Nè pago d'aver edificato colla voce, volle giovare anche cogli scritti; e quali frutti del suo zelo ci lasciò le seguenti tre operette, che sentono del gusto del suo secolo.

1. *Lo sposalizio della santa povertà,* ove si tratta come fosse sposata ed amata dal Patriarca S. Francesco. Venezia 1679 in-8.

2. *Il* (sic) *spirituale guerriero d'Assisi,* cioè il Serafico Patriarca S. Francesco. Venezia presso Gian Perè 1683 in-8.

3. *Il Monteserrato in Catalogna*, cioè il principio ed il proseguimento del santo luogo, con i prodigi e miracoli operati dalla Madre di Dio Maria Ss. — Milano, Malatesta, 1694 in-8.

Vedi Cozzando alla lettera C della parte 1.ª. — Peroni vol. 2, pag. 88. — Bernardo da Bologna (1). — *Cronologi della provincia e dei Conventi.*

10.° **P. DESIDERIO da Oriano** (m. 1681) della famiglia Bellagrande; per molti anni nelle missioni della Rezia sostenne fedelmente il ministero apostolico contro gli eretici, ed in vantaggio dei poveri cattolici quasi abbandonati d'ogni aiuto. In particolare sappiam di lui, che nel 1650 fu mandato in Danis assieme con Bartolomeo da Crema, e trovò quel popolo così male andato nella credenza e nei costumi, che fu detto: spirante nella fede, incapace delle cose spirituali e della ricezione dei sacramenti. La gioventù non sapea che fosse la santa Messa e la dottrina cristiana; perchè il lor

(1) Nella Biblioteca del P. Bernardo da Bologna non si accenna alla terza opera del P. Carlo *Il Monteserrato in Catalogna* citata dagli altri.

parroco veniva in paese solo tre, o quattro volte all'anno, essendo la chiesa matrice posta sul monte Brail, distante quasi due ore (Clemente da Brescia). La comunità di Danis era al punto d'accogliere un predicatore eretico; quando giunse Desiderio con Bartolomeo, arsero la scrittura, e si consacrarono con tutte le loro forze ad ammaestrare, toglier disordini, persuadere e impiantare pratiche cristiane; e dopo aver lottato assai tempo, ebbero la consolazione di veder l'errore, l'ignoranza, il vizio banditi da quella terra. Danis siccome posto in vicinanza a Valtensburgo, tutto eretico, accolto avea nel suo seno molti protestanti; ma da che vi pose piede il nostro Desiderio, alcuni si convertirono, altri si spensero, altri se n'andarono per non vivere con ferventi cattolici. Il popolo, che per natura è buono, allontanati i protestanti e bene istruito in religione, gloriavasi di praticarla. Il nostro Padre già vecchio pieno di meriti, tornò in provincia; nella quale dal 1663 al 1673 fu eletto cinque volte superiore dei conventi; cioè due volte a Verola, una a Tirano, una a Breno, una ad Iseo. — E venne a compire il suo mortale corso nel nostro convento di Verola ai 13 maggio del 1681. Lasciò scritto in latino un opuscolo col titolo: *Refectio spiritualis Sacerdotum, sive præparatio ad missam et gratiarum actio, cum aliis monitis pro confessione et comunione omnibus Christi fidelibus necessariis,* in-8 Brixiæ 1667 apud Ricciardos.

Vedi *Storia delle Missioni Cappuccine,* vol. 2, pag. 212 e seg. — Clemente da Brescia. — *Cronologio del convento di Brescia.* — Cozzando parte 1.ª lett. D. — Peroni vol. 1, pag. 109. — Bernardo da Bologna pag. 70 e 71.

11.° **P. DOROTEO da Brescia** (1552-1624) nacque in questa città l'anno 1552 dalla rispettabile famiglia Betera. In religione fu grande predicatore, pieno di erudizione e di zelo accompagnato da prudenza; in lui ammiravansi quelle doti, che risplender debbono in un serafico declamatore. — Il Cozzando dice: « che fu sempre parco nel vitto, breve nel riposo, indefesso nella fatica ». — Per molti anni dalla cattedra spiegò scienze teologiche; ed in questo sacro ministero si fece tanto celebre, che gli Eminentissimi Cardinali dalla S. Congregazione *de Propaganda fide,* lo vollero a Roma e se lo elessero in teologo consultore. — Logorato dalle fatiche, dallo studio e dagli anni, ritornò in provincia, ove fu eletto moltissime volte Definitore. — Pieno d'opere buone, se ne morì in Brescia l'ultimo di maggio dell'anno 1624, contando 72 anni di vita naturale. Lasciò scritto:

1. *Un'Esposizione della Regola Minoritana,* impressa più volte.

2. *Sette Ricordi principali necessari a qualsiasi cristiano per camminare sicuramente nella via della salute, che conduce al Cielo.* compartita nei sette giorni della settimana, con alcune meditazioni e orazioni per la Ss. Comunione. — In Brescia presso Vincenzo Sabbio 1590.

Vedi PERONI, vol. 1, pag. 124 e 125. — COZZANDO parte 2.ª lettera D. — BERNARDO da Bologna pag. 76. — *Cronologio della provincia e Conventi.* — WADINGO, *Degli Scrittori Francescani.*

12.° **P. ELISEO da Oriano** (1608-1672) della rispettabile famiglia Bellagrande, fu d'ingegno sì svegliato, che a 17 anni, quando presentossi per vestire l'abito Cappuccino, era già laureato in ambedue i diritti. — In religione fu celebre professore di teologiche dottrine; predicatore acclamato in moltissime città d'Italia, più volte guardiano, Definitore di provincia, ed anche Ministro Provinciale dal 1665 al 1668. — Chiaro non meno per dottrina che per virtù, per prudenza specialmente e per zelo della serafica disciplina; mentre nel convento di Verola spiegava sacre scienze, fu colpito da morte ai 19 settembre dell'anno 1672, contando 64 anni di vita naturale e 47 di religiosa. Ci lasciò:

1. *Compendiosa rerum criminalium methodus theorice simul et practice digesta, etc.* — Venetiis ex officina Joa. Petri Antonii Brigonci 1672 in-4.

2. *Quæstionum criminalium stylo scholastico digestarum.* — Vol. 2 in foglio. Dubitasi se sieno stampati.

Vedi PERONI, vol. 1, pag. 110. — COZZANDO parte 1.ª lettera E. — BERNARDO da Bologna pag. 77 e 78. — *Cronologi della provincia e dei Conventi* (1).

In Verola esiste un suo ritratto su tela con iscrizione.

13.° **P. ELISEO da Verola** sacerdote (1565-1625). In Verola nuova, già Verola Alghise, una volta terra feudataria dei Conti Gambara, ed ora grosso borgo, e capo di circondario, da onesti genitori nacque questo servo di Dio, che pelle sue virtù merita eterna memoria. — A lui fu congenita la virtù e l'amore alla religione. Fin da fanciullo portavasi frequente al convento dei Cappuccini

(1) Questi tre Raccoglitori alla morte del P. Eliseo assegnano l'anno 1675; ma il Cronologio di Verola manoscritto dice che morì nel 1672, e nel convento di Verola e non in quello di Brescia, come dice il Cozzando. — Io mi sono tenuto al Cronologio manoscritto contemporaneo anzichè ai Raccoglitori.

di Manerbio, ove serviva in chiesa e poi deliziavasi trattenendosi in discorsi spirituali co' religiosi. Conosciuto il lor sistema di vita, volle imitarli; e perchè l'età tenerella non permettea riceverlo in convento, egli conduceva vita Cappuccina nella propria casa; levava a mezzanotte a dir l'ufficio della madonna, digiunava e flagellavasi come costumano i Cappuccini. — L'anno 1580 fu dai genitori mandato a Bologna per gli studii, poi a Cremona, anche lontano di casa continuò il suo vivere religioso e mortificato. — Appena tornato in patria nel 1582 chiese con grandi istanze di essere ricevuto tra Cappuccini, ed ai 16 maggio dell'anno stesso ebbe la consolazione di vestirne l'abito in Cremona. — Chi tanto fervore dimostrò vivendo nel mondo pieno di distrazioni, di cure, di pericoli, accolto nella casa del Signore divenne sì fervente, che abbisognava non di stimolo, ma di freno. Tre giorni la settimana egli digiunava in pane ed acqua; gli altri giorni il cibo e la bevanda comune rendea insipidi con acqua, od altro prima di gustarne; mortificava continuamente il senso per vivificare lo spirito, renderlo più pronto ad elevarsi a Dio. Avaro d'ogni istante di tempo, tutto spendevalo nel meditare le celesti grandezze, il vivere suo bene potea paragonarsi a quello degli Angeli del Cielo. Ma al possesso della gloria non si giunge dall'uomo che per la via dei patimenti. *Patientia vobis necessaria est, ut reportetis repromissionem,* dice l'Apostolo. « La beata vision di pace, la celeste Gerusalemme è un edificio di pietre lavorate a colpi salutari di scalpello, canta la chiesa nell'ufficiatura della Dedicazione, e le anime non ne prendon possesso, che per via di patimenti ». Perciò l'Artefice supremo a pulire sempre meglio questa pietra destinata al celeste edificio, permise al nemico di ogni bene di assalirlo con ogni maniera di tentazioni, anche le più opposte al suo candor virginale. Le scacciava egli con prontezza, con orrore, e ritornavano subito. Gemeva egli, tremava e sudava al tempo stesso per timore di offendere Iddio; talvolta confondendo egli il sentimento inferiore col consentimento della volontà, angustiavasi grandemente; quindi mortificava anche più i suoi sensi, raddoppiava i consueti digiuni, si caricava di grandi fatiche, flagellava aspramente la propria carne, assai delle volte lasciavala abbattuta in terra, priva di forze. E questa battaglia la più tremenda per un'anima vergine e piena d'amor di Dio, dovette sostenere non per alcuni giorni, o mesi, ma per ventidue interi anni! E non ne ottenne liberazione, che dopo fervidissime orazioni e a patto di sottostare ad un fiero mal di petto, che gli si fece abituale, cagio-

navagli convulsioni atroci e non gli lasciava prender respiro. Questa dolorosa indisposizione indusse i superiori ad imporgli di allentare alquanto le sue grandi austerità; il servo di Dio però sapea trovare cento modi di mortificarsi. — E per questo spirito d'abnegazione acquistò un tal dominio sopra le proprie passioni, che ad un suo confidente ebbe a confessare: « avergli Iddio fra l'altre grazie concessa questa: che come i servi sono nelle mani dei loro padroni, a loro tengono rivolto l'occhio per iscoprirne i desiderii, eseguirne le volontà: così egli aveva le passioni alla ragione obbedienti in maniera, che non sapea che fosse impazienza »; e ben chiaro viddesi che nè infermità, nè altro, valse mai a turbare la bella serenità dell'occhio suo.

Eppure egli ebbe a soffrire beffe, dispregi, fu anche preso a colpi di pietra; come quando dal ministro di tutto l'Ordine venne mandato in Sardegna; che il popolo rozzo, non avendo mai più veduto persone in tal forma d'abito, sul bel principio fece loro un'accoglienza sì poco simpatica. — La virtù però e la santità di que' religiosi, di Eliseo in ispecie, ben presto conciliò loro stima, anche venerazione; poichè Dio stesso concorse più volte colla sua onnipotenza ad autenticare la santità del suo servo; come quando il viddero tragittare i fiumi camminando come Pietro sulle onde; e intenerire i peccatori più ostinati, e porre l'ulivo della pace tra i più infuriati nemici. Tali avvenimenti finivano col conciliare stima e venerazione al servo di Dio ed a tutti i suoi confratelli, per cui veniva ascoltata volentieri la loro parola; anzi per poter godere di lor santa conversazione, edificarono loro parecchi conventi, e così fondossi in quell'isola una nuova monastica provincia di Cappuccini.

Composte le cose nella Sardegna, nel 1599, dopo setti anni di dimora nell'isola, il servo di Dio co' suoi compagni si restituì alla sua madre provincia, ove passò gli ultimi anni di sua vita in una perfettissima quiete d'animo; poichè distrutto con una continua mortificazione l'amor proprio, era tutto infiammato d'amor di Dio, ne procurava la gloria, zelando la salvezza delle anime. — E perchè la carità è ben regolata, egli volle arricchire il suo paese nativo d'un convento di Cappuccini. Ne fece parola ai conti Annibale e Francesco fratelli Gambara, i quali subito volentieri cedettero il fondo necessario, e sborsarono buona somma di denaro per innalzare la fabbrica, per cui in tre anni, nel 1611, fu terminato di tutto punto. — Qui, mandato da Superiori, edificò grandemente colle sue virtù, profetizzò, molto prima che avvenissero,

la carestia dell'anno 1629 e la peste dell'anno successivo; qui a vantaggio del prossimo ottenne da Dio grazie specialissime, quali possono leggersi sugli autori, che descrissero la di lui vita. Molto più della corporale egli zelava la salute spirituale del suo prossimo ed a questo intento compose varii libri spirituali, come diremo più sotto.

Finalmente nel mese di gennaio dell'anno 1625 colpito da grave infermità, in breve fu ridotto agli estremi. Previdde ed annunziò con certezza il giorno e l'ora di sua morte; e sfogando l'amor suo in dolci colloqui con Dio, la notte del 23 gennaio dello stesso anno 1625 dolcemente spirava. — Diffusasi incontanente la ferale notizia, se ne fece un gran lutto non solo in Verola; ma anche in molti villaggi del suo circondario; il popolo accorse in grande folla a chiedere qualche pezzettino del di lui abito, o qualche altra coserella usata dal servo di Dio per conservarla come reliquia di un santo; e gli storici dell'Ordine non dubitano di chiamarlo Venerabile, quantunque la S. Chiesa non abbia incominciato i processi per la di lui beatificazione.

Come frutti del suo zelo per le anime ci lasciò:

1. Un'opera intitolata, *Bottino spirituale,* e parecchie altre operette pure spirituali, delle quali andò perduto anche il nome.

2. Molte poesie divote di vario genere per eccitare nei fedeli l'amore a Maria Ss. che furono stampate in Brescia e altrove sempre anonime.

Vedi Cozzando parte 2.ª alla lettera E. — Marcellino de Pise nel tomo 3 degli *Annali* all'anno 1625, il *Leggendario Cappuccino* e il Faino ne descrivono la vita. — *Biografia Serafica,* pagina 572. — La *Bibl. Script. Cap.,* pag. 78 accenna alle sole poesie, dimenticando l'altre sue opere spirituali (1). — *Cronologi della provincia e dei Conventi.* — Antonio Olgiati, *Annali Capp.,* 1625 dal n. 72 al 84.

14.° **P. FAUSTINO GHIDONI** (2) **da Brescia** (m. 1650) fu personaggio celebre sotto ogni rapporto, pieno di scienza, di dottrina, dalle cattedre informò allo spirito e al ministero apostolico i novelli germi della religione; celebre per la sua eloquenza, che venne acclamata nei principali pulpiti d'Italia, più ancora in prudenza

(1) Bernardo da Bologna nella *Bibliotheca Script. Capp.* si contenta di accennare la seconda opera, dimentica le prime.

(2) Cozzando, Peroni e Bernardo da Bologna lo chiamano Gedeone; ma i contemporanei lo dicono Ghidoni, tra gli altri il P. Arcangelo da Vestone nella vita del P. Angelo. Io mi sono attenuto a questi.

ed in ogni religiosa virtù; e però venne elevato a tutte le prelature della religione; resse la famiglia del convento di Rezzato nel 1613, quella di Drugolo nel 1631; nella Badia nel 1632, 1634, 1643 e 1645; di Brescia nel 1635 e 1638, cinque volte Definitore; e nei comizii celebrati nel 1648 eletto ministro di tutta la provincia, e confermato nei due susseguenti capitoli del 1649 e 1650. — Provinciale volle fossero raccolte notizie per estendere la vita del P. Angelo Tavoldino da Vestone, e compose il bel epitaffio posto sotto il di lui ritratto. — Egli fu devotissimo della Regina del Cielo, studiosissimo di dilatarne il culto, scrisse e pubblicò:

1. « *De B. Virginis præstantia, eiusque sacratissima et Immaculata conceptione. Tractatum unicum; quem Carolus Romelius I. U. D. evulgavit,* Venetiis 1641 ».

2. *Septizonium Marianum, idest de nominibus Mariæ. Opus novissimum et pulcherrimum, in septem libros destributum. In quo multa variaque Nomina, tum ex divinis scripturis, tum ex Ss. Patribus depromta, explicantur 1648.*

Vedi Bernardo da Bologna, pag. 84. — Cozzando, parte 2.ª, lettera F. — Peroni, vol. 2. — Wadingo *Degli Scrittori Francescani.* — Marraccio, *Scrittori Mariani.* — *Vita del P. Angelo Tavoldino,* pag. 255.

15.° **P. FRANCESCO da Brescia** della nobile famiglia Foresti (1). Questo giovine Conte non istette a poltrire nella mollezza, a cullarsi fra il lusso e le comodità, pensando al modo di godere la vita presente; come molti di sua condizione, no; ma anima forte e risoluta applicossi a studi serii, arricchì la sua mente di vaste cognizioni, e la sua fronte adornò colla laura dottorale in ambedue i diritti. — Giovane, fornito di ricco patrimonio, morigerato, dotto, laureato; e che importava forse anche più a quei tempi con un nome famoso, e la gloria accumulata sul capo da lungo ordine di avi illustri per altezza di offici e per grandezza di imprese (2); egli potea dal mondo aspettarsi i più grandi onori.

---

(1) Il P. Bernardo da Bologna chiama questo Padre: *Francesco Terestio da Bergamo*, e lo dice Ministro Provinciale. Ora tutti i cronologi dei conventi sono d'accordo nel non ammettere alcun P. Francesco da Bergamo come Ministro della Provincia dei Santi Faustino e Giovita.

(2) La nobiltà dei Foresti sale al 1330 quando Lodovico il Bavaro insignì del titolo di Conte Palatino Maffio Foresti con tutta la sua discendenza. — Titolo confermato dalla Veneta Repubblica ai Foresti come benemeriti del serenissimo Dominio — Hanno per arma lo scudo bendato d'argento e di vermiglio di sei pezze con l'aquila imperiale in campo d'oro. Vedi anche il Catalogo della nobiltà bresciana compilato l'anno 1828 e già citato.

E tuttavia tutto egli abbandona per farsi povero, sottoporsi al giogo dell'obbedienza, andar incontro ai dispregi del mondo! — Vestito del povero sajo Cappuccino, meglio rifulse la sua dottrina, la sua virtù. Zelantissimo delle regolari osservanze, spesso venne agli altri preposto per esempio e duce nelle cariche della religione. Per la morte del celebre P. Francesco da Bormio Commissario Generale nell'Elvezia, fu mandato a surrogarlo nell'ufficio il nostro P. Foresti, il quale portatosi nella Svizzera vi si fermò un anno, (1583-1584) ed edificò un convento nella città di Lucerna, che sussiste tuttora. Poi ne' comizii celebrati nella provincia di Brescia l'anno 1594 i voti lo elevarono a supremo Reggitore, e lo confermarono nei seguenti capitoli adunati nel 1595-1596. Indi di nuovo lo elessero l'anno 1605. All'aspettazione corrispose il frutto, e questo raddoppiò la fama di sua prudenza e di tutte le altre sue religiose virtù. Per cui venne anche eletto Commissario Generale e mandato ad ordinare altre provincie religiose. — Ricco poi di meriti e di virtù, l'anno 1626 chiuse felicemente i suoi giorni nel convento d'Imola, provincia monastica di Bologna. — Lasciò scritto in latino un'operetta col titolo:

1. « *Praxim criminalem pro judiciis regularium* ». Pubblicata però sotto il nome di un religioso conventuale; ma il P. Alessio da Bergamo, compagno e segretario del P. Francesco, attestò con giuramento che di quest'opera il vero autore è il P. Francesco Foresti.

2. « *Consilium* » sta nell'opera *Consiliorum* di Ziletti Giambattista.

Vedi Cozzando, parte 2.ª, lettera F. — Bernardo da Bologna (1), pag. 100. — *Cronologi della provincia e dei conventi.* — *Chronaca Helveticæ provinciæ* a P. Pio a Lucerna, 1884, Solodori pagina 14.

16.° **P. FRANCESCO da Siviano** (2) (Mondisola sul lago Sebino). Predicatore del quale sappiamo solamente che fu novizio a Vestone sotto la disciplina del Servo di Dio Angelo da Vestone di venerabile memoria; gli fu per assai tempo compagno; e lo assistè nella sua ultima malattia fino alla morte. — Trattando intimamente col Servo di Dio, conobbe molto bene le eroiche virtù del suo

---

(1) Bernardo da Bologna non cita la seconda operetta del P. Francesco Foresti.

(2) Il P. Francesco da Siviano potrebbesi ricordare dalla Biblioteca degli scrittori Cappuccini.

maestro, ne concepì devozione, si pose a scrivere memorie delle di lui azioni virtuose, e ne compose una leggenda a comune edificazione. Autenticando con giuramento: che « le cose da lui narrate, o sono state vedute e udite da lui in persona, oppure udite da persone degne di fede ». — Questa leggenda manoscritta, unita alle notizie fatte raccogliere dal P. Faustino da Brescia, servirono al P. Arcangelo per istendere la copiosa e fiorita storia delle azioni del santo che venne poi pubblicata in Brescia, come abbiam veduto al n. 7 di questo § 1. — Queste poche notizie abbiam tolte dall'opera del P. Arcangelo Tavoldino scrittore della vita del P. Angelo da Vestone.

17.° **P. FRANCESCO da Desenzano sul lago** (1) predicatore, che fiorì nella seconda metà del secolo XVII. Discepolo assai probabilmente del celebre P. Marcantonio da Carpenedolo; essendo questi nel 1650 stato eletto Procuratore Generale di tutto l'Ordine, preso dalle belle doti del P. Francesco, lo elesse a suo secretario e seco lo condusse nell'alma città, e per quindici anni l'ebbe fedelissimo compagno di aiuto, ne' due sessennii che fu Procuratore e Commissario, e nei più che tre anni che fu Generale. — P. Francesco a noi è noto principalmente per due opere che ci lasciò manoscritte:

1. Un'opera apologetica, a schiarimento della quale faremo un po' di storia e daremo il lungo frontispizio. — A quei tempi fervea questione sulla vera forma dell' abito usato dal P. S. Francesco e dai suoi primi compagni, sulla quale avea scritto dottamente; ma in modo piuttosto esclusivo il P. Zaccaria Boverio nei suoi *Annali Cappuccini.* I Padri Francescani Giacomo da Ridere osservante e Mattia Huseur ciascuno con un opuscolo combattevano le idee del primo. A costoro rispose trionfalmente il P. Marcantonio Galizio con un'opera intitolata: « *Speculi apologetici dilucidatio, seu propugnaculum Historiæ Annalium P. Zaccariæ Boverii Ordinis Fr. Min. Capp.* », pubblicata da lui stesso, ma sottoscritta « a *Fr. Antonio Maria Galitio* ». — Siccome « il P. da Ridere e il P. Galizio aveano scritto in latino, io (così il P. Francesco nella prefazione) pensai di trasportar l'opera nella italiana favella, non traducendo parola per parola, ma riducendola a qualche maggior brevità, salva sempre intiera e illibata la ve-

(1) Anche il nome del P. Francesco da Desenzano non si trova nella stessa Biblioteca cappuccina.

rità, secondo la mente e l'intenzione dell'Autore; per cui può con ragione chiamarsi; *Epitome* o *Compendio*, al quale si sono aggiunte alcune cosette illustranti la verità e conformi all'intenzione dell'Autore ». — Porta il titolo: « Roma 1654, Sommario, ovvero Epitome del libro intitolato: *Speculi apologetici dilucidatio sive, etc.* scritto dal P. Marcantonio da Carpenedolo (quand'era in atto Procuratore e Commissario Generale dei Cappuccini, essendo io F. Francesco da Desenzano sacerdote suo compagno) con l'aggiunta di alcune cose per meglio cerziorare il mondo qual sia la vera forma dell'abito de' Frati di S. Francesco, dal medesimo e dai suoi primi compagni indossato ad onore e riverenza di quell'abito sacro.... di ogni riverenza degno ». — Sono 161 fogli grandi centim. 27 per 42 di bella scrittura, con poche correzioni e annotazioni d'altra mano. Comincia come abbiam detto sopra, e finisce: « e privilegio abbracciata e professata. Amen ». Il manoscritto esiste alla biblioteca de' RR. PP. Riformati di Rezzato.

2. Vita del P. Marcantonio da Carpenedolo Ministro Generale, scritta da lui unitamente al suo collega P. Angelico da Carpenedolo; che riordinata e ristretta venne resa di pubblica ragione nel 1694, come accennammo parlando del P. Angelico.

18.° **P. FRANCESCO da Casalmaggiore** (m. 1656). Dallo stipite dei Bonsignori, famiglia che godeva la prima cittadinanza di Casalmaggiore, trasse i suoi natali, e ben ne sostenne il decoro, che intemerato nel costume e stimato nel suo giovanile contegno, entrò con felici auspici nell'Ordine dei Cappuccini, affigliandosi alla provincia di Bologna. Nel chiostro raggiunse tal perfezione, che sembrava più Angelo che uomo; al che consuonava la sembianza gentile e la compostezza del portamento; onde al mirarlo era uno stimolo a lodare il signore, che tanti bei doni avesse raccolti e depositati in quell'anima eletta. — Nell'orazione si scaldava d'amore celeste, nello studio assiduo delle sacre lettere si arricchiva di nuovi lumi e nelle controversie di religione il trionfo era suo. — Alieno dalle lodi, dagli onori; e a fine di procurare il bene del prossimo, ottenne di andar missionario tra i Grigioni; ove colla parola, coll'esempio e colla pazienza nel sopportare le ingiurie molti eretici ricondusse al seno della cattolica chiesa. — I superiori soffrivano a malincuore la lontananza del bravo P. Francesco; e richiamatolo in provincia, venne innalzato alle cattedre, preposto ai seminari ed ai conventi, nei quali ufficii promosse la regolar disciplina ed il profitto della gioventù studiosa. — Temendo altre

promozioni; ottenne di portarsi a Napoli col pretesto di fare studii più profondi sulle teologiche controversie delle quali avea composte importanti trattati. Anche in Napoli la sua virtù s'acquistò stima e venerazione dai confratelli; e non tardò l'occasione di mostrarla coi fatti ancor pubblicamente. Poichè scoppiata nel 1656 una terribile peste, che menava strage e spargeva lutto nel popolo singolarmente di Napoli. Tra la schiera de'zelanti Cappuccini che uscirono dal chiostro per correre in aiuto dei languenti fratelli segnalossi il nostro P. Francesco, il quale animato d'ardore gettossi in quel campo di morte, desideroso di farsi vittima di carità. Il suo voto fu esaudito; imperciocchè correndo di casa in casa nei luoghi più infetti, senza riguardo alcuno a sè medesimo assolvendo, benedicendo, confortando moribondi appestati, egli pure soggiacque alla violenza del rio morbo; e volava al cielo a prendere la corona del suo volontario martirio. La sua morte fu lamentata da tutti che lo conobbero. Nel convento di Casalmaggiore conservavasi un di lui ritratto spirante devozione. — Lasciò scritto:

1. *Importanti trattati di teologia* forse non condotti a termine.
2. *Historia Sablonetœ ac Cœnobii S. Mariœ de Vigoreto.*

Vedi Pagani Vescovo di Lodi, *Nuova raccolta di Santi, beati, venerabili, ecc.* manoscritti alla Curia Vescovile di Cremona. — P. Pellegrino da Forlì *Annali Capp.*, anno 1656, vol. 2, pag. 432, — Arisi *Crem. lit.*, tomo 3, pag. 69. — P. Bernardo da Bologna tace (1). — Romani, *Storia di Casalmaggiore*, vol. X.

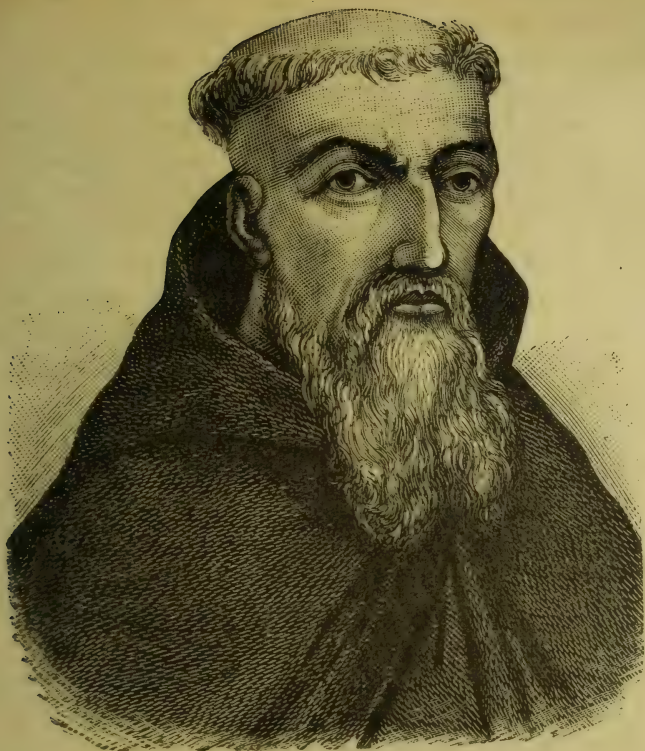
19.° **P. FULGENZIO da Iseo** della rispettabile famiglia dei Rinaldi; nacque nella prima metà del XVII secolo in questo civil borgo, che dalla sponda sud-est sta specchiando il suo civil caseggiato e le sue villeggiature nelle acque del lago Sebino. — Il Peroni nella sua *libreria bresciana* dice che il P. Fulgenzio « fu uomo ornato di esimie virtù, e versato negli studi sacri e profani » e tale appare anche dall' opera da lui scritta e pubblicata. — Parecchie volte fu elevato alle prelature e nel 1694 era superiore del convento posto nel borgo suo natale. — A noi è noto principalmente perchè descrisse nel comune idioma le glorie e la storia di Iseo, che a lui piacque intitolare:

« *Monimenti historiali dell'antico e nobile castello d'Iseo.* Dai

(1) P. Francesco da Casalmaggiore dovrebbe ricordarsi nella Biblioteca degli scrittori Cappuccini.

quali nella prima parte si comprende l'honorevoli sue qualità quanto al temporale. Nella seconda quanto al (sic) spirituale et ecclesiastico, dove trattasi ancora del suo fondatore S. Vigilio Vescovo. E nella terza dell' Historia finalmente della miracolosa sua Madonna. — Raccolti dal P. Fulgenzio dei Rinaldi d'Iseo, sacerdote cappuccino a consolatione dei suoi compatrioti. — In Brescia, 1685, per Giammaria Rizzardi ». — L'opera consta di pag. 282, oltre alle prefazioni e gli indici di pag. 16-22 in-8. — Bella edizione, buoni tipi, illustrata da tre incisioni, la prima presenta lo stemma d'Iseo, la seconda l'immagine di S. Vigilio, la terza quella della Madonna della neve, ivi venerata. — Porta l'approvazione dei riveditori P. Carlo da Sale predicatore cappuccino e guardiano di Cologne; e P. Giambattista da Romano sacerdote cappuccino professore di S. Teologia. Incaricati della revisione dal P. Stefano da Cividate Ministro provinciale. E con facoltà di pubblicare del P. Bernardo da Porto Maurizio Ministro Generale data a Palermo nel 1684.

In principio dopo la prefazione v'è un ode di sei sestine del P. F. Gennaro da Brescia, studente cappuccino di teologia; poi un sonetto del P. Valeriano da Calvisano cappuccino. — Prima della seconda parte leggesi un sonetto del P. Gian Francesco da Romano predicatore cappuccino, e un epigramma e due distici del P. Teodoro da Solto predicatore cappuccino, il quale premise un epigramma anche alla terza parte.

Vedi PERONI sopra citato, vol. 2, pag. 121. — COZZANDO alla lettera F, parte 1.ª — BERNARDO da Bologna, pag. 107. — *Cronologi della Provincia e dei Conventi.*

(Tolto dal ritratto posto in fronte alla sua grande opera teologica).

20.° **P. GAUDENZIO da Brescia** predicatore e teologo (1612-1672) fulgentissimo lume della serafica minoritica religione e della scolastica teologia. — Egli nacque in Brescia nel 1612 dalla distinta famiglia Bontempi; fin da giovinetto si diè a gustare i frutti primaticci della vera pietà, nel mentre che faceva eccellenti progressi nella scienza. A 18 anni vestì il povero saio cappuccino. Novizio a Vestone ebbe a maestro l'estatico P. Angelo Tavoldino, sotto la disciplina del quale molto avanzossi nelle vie della virtù e animò anche altri a star fermi nell'intrapresa carriera. Applicato poi allo studio delle sacre lettere e della sublime teologia, tanto profittò, che dal banco di discepolo passò immantinente alla cattedra di professore in varii conventi non solo nella sua provincia; ma ancor in altre qual professore generalizio. — Era molto versato anche nelle lingue orientali; e di queste si giovava per la interpretazione di sacri testi e per dilucidarne il genuino significato. Per

cui colla sua dottrina e col suo ingegno dei suoi allievi formò personaggi dotti ed eloquenti, che vennero innalzati alle prime cariche della provincia. — Molti anche dei secolari concorrevano a lui per consultarlo circa teologiche questioni e nei lor dubbii; e tutti partivansi da lui illuminati, ammirando la dottrina profonda e la perspicacia del suo sottile e chiaro ingegno.

Non fu solo teologo insigne, ma ancora religioso di grande virtù; obbediente ai suoi superiori, umile e affabile con tutti, anche cogli inferiori; amante dell'orazione, osservante de' suoi voti, specialmente di quello della povertà; di grande pietà verso Dio e la Vergine Ss., tra i santi venerava con singolar ossequio S. Bonaventura « perchè, diceva, come la dottrina dell'angelico suol illuminar la mente, quella del Serafico suole infiammare d'affetto la volontà ». Austero nel vitto, elevato di spirito, studioso di meditar la eterna verità, specialmente la passione del Verbo incarnato, che amava intensamente; e bramava vedere amato da tutti. Queste virtù, se si vuole, sono comuni a tutti i professori della serafica regola; nel P. Gaudenzio però non erano in grado comune, ma tutto singolare, per cui riusciva di esempio e di ammirazione universale.

Un personaggio di tanto merito volentieri si occupava nell'evangelizzare i popoli semplici dei borghi e dei villaggi; e per fuggire le umane lodi, e per riportar maggior frutto. — L'anno 1672 predicando la quaresima nel villaggio di Oriano, quasi con profetico lume, più d'una volta disse al suo compagno P. Francesco da Onore: « che di soverchio non si affaccendasse per le provvisioni di quella quaresima, perchè non l'avrebbe terminata ». Sorpreso difatti a mezzo della predicazione da fiero dolor di calcoli, il giorno 25 marzo sacro alla Vergine beata, dalla quale era molto divoto, piamente spirò. — Contava 60 anni di vita naturale e 42 di religione. Nella parrocchiale d'Oriano gli vennero celebrate solenni esequie con grande concorso di popolo; e la sua spoglia fu trasportata al convento più vicino, ove tra suoi confratelli di Verola aspetta la universale risurrezione.

Il P. Gaudenzio per l'investigazione de'divini misteri si elesse una via, che al tempo stesso acuisse la mente e infiammasse l'affetto; studiò e spiegò il sistema del serafico dottore S. Bonaventura. E sembrandogli che da alcuni venisse male intesa e peggio spiegata la di lui dottrina, formò il grande pensiero, (a ciò esortato anche dal P. Marcantonio da Carpenedolo Ministro Generale dell'Ordine) di fondere tutte le opere del serafico dottore

in un ingente trattato teologico; e difenderne le opinioni controverse. A ciò si accinse trovandosi nel nostro convento di Cologne. — Ogni dì portavasi in una delle più rimote cappellette del bosco, e là nella solitudine, alzando di frequente la mente a Dio, condusse a buon termine il suo nobile lavoro, che volle dedicato a Luigi XIV re di Francia. — La morte gli impedì di vederlo pubblicato; ma se ne presero cura i suoi discepoli, e prima Francesco da Onore portossi a Lione e lo presentò a re Luigi, che lo accettò e fece esaminare il manoscritto dai dottori della Sorbona, i quali ammirando il merito di quel teologico lavoro, l'approvarono per la stampa. Intanto se ne morì il P. Francesco, e gli venne sostituito il P. Gianfrancesco Durante da Brescia, discepolo egli pure del P. Gaudenzio, e lettore di sacra teologia, (che fu poi (1) per tre volte eletto Ministro Provinciale) questi assistè e curò l'edizione ed ebbe preziosi regali dalla generosità di quel re. L'opera fu distribuita in sette tomi in foglio grande, e porta il seguente frontispizio:

« Reverendi Patris Gaudentii Bontempi brixiensis ordinis ca-
« pucinorum, sacræ theologiæ professoris. — *Palladium theologi-*
« *cum, seu tota theologia scholastica in 7 tomos distributa, ad*
« *intimam mentem D. Bonaventuræ seraphici doctoris.* Cujus
« eximiæ doctrinæ raptæ restituuntur, sententiæ impugnatæ pro-
« pugnantur. — In qua divinæ sapientiæ thesauri, dudum depo-
« siti, jam recens effossi, erutique, mundo elucent. Lugduni. Sump-
« tibus Laurentii Arnaud, Petri Borde, Joan. et Petri Arnaud, 1676,
« cum privilegio regis ».

L'autore volle formare una nuova e sotto qualunque rapporto completa e perfetta somma teologica. A questo fine, ove s'accordano, al principio d'ogni questione porta l'autorità dei due dottori Serafico e Angelico. Seguendo il metodo di quest'ultimo, divise in tre parti l'opera sua come S. Tommaso, e ritenne i sette volumi come S. Bonaventura. Nella *prima parte* tratta di Dio sotto tre rispetti, uno nell'essenza, trino nelle persone, e causa del creato, corrisponde alla prima parte della *Somma di S. Tommaso*, ed abbraccia i primi tre tomi. — La *prima secundæ* occupa un sol volume, il quarto, che tratta dell'ultimo fine dell'uomo, quindi degli atti umani, degli abiti, delle leggi, della grazia. — Nella *secunda*

(1) I manoscritti degli Archivi di Stato di Milano dicono che il P. Gianfrancesco era già stato tre volte Provinciale, ma non è esatto. Molteplici documenti, che ho presso di me, assicurano che il P. Gianfrancesco fu eletto Ministro di provincia la prima volta nel 1691, e l'opera fu pubblicata nel 1676-77.

secundæ tratta delle virtù teologiche e cardinali, dei contratti e dei diversi stati, tutto racchiuso nel quinto volume. — La *tertia pars* in due volumi, tratta del Dio fatto uomo nel sesto, e nell'ultimo dei sette sacramenti. — A quest'opera tanto voluminosa l'autore stava preparando dei preliminari per ornamento, quando fu sorpreso dalla morte; anche ad alcuni trattati non potè dare l'ultima perfezione; e perchè « non est discipulus super ma« gistrum » il P. Gianfrancesco, che curò l'edizione, non si azzardò di toccarla, temendo farle perdere il suo pregio.

I sette volumi complessivamente sono composti di 4840 pagine numerate in foglio grande a due colonne di carattere minuto, oltre circa 500 complessive non numerate di prefazioni, dediche e indici a ciascun volume; con buon ritratto del re Luigi XIV, cui è dedicata l'opera; ed anche dell'autore, e una poesia latina in principio d'ogni volume.

Altro fine del P. Gaudenzio nel sostenere l'improba fatica fu questo, che chiunque, ma specialmente i professori della regola serafica, potessero più facilmente seguire S. Bonaventura nella spiegazione delle dogmatiche verità, come venne loro più volte raccomandato dai sommi Pontefici; e così riscaldati al fuoco che spira dalle opere del santo Dottore, potessero anche accendere gli altri col mezzo della predicazione. Che già nessuno potrà leggere quest'opera senza sentirsi sorgere in petto sentimenti di vera pietà; fosse pur freddo quando si voglia, la lezione di questi trattati gli ammollirà il cuore, glielo accenderà di santo affetto.

Ogni volume porta in fronte l'approvazione del Ministro Generale P. Stefano da Cesena e quelle di almeno due teologi francesi e due italiani; tra questi evvi il P. Bartolomeo da Bergamo Pred. e Def. e Guardiano, P. Francesco da Romano lettore e predicatore, P. Eliseo da Oriano ex-provinciale definitore e professore di filosofia e teologia, P. Gianfrancesco da Romano predicatore e lettore, P. Pietro da Bergamo, predicatore e lettore, P. Vittorino da Cevo definitore e lettore; dei francesi revisori il P. Andrea Nugent, cappuccino fa dell'opera un magnifico elogio del quale togliamo il seguente squarcio:... « Legi ego et lustravi, non « solum semel, aut iterum, sed accrescenti semper admiratione, « terque, quaterque; nec levi quodam transitu, vel per transennam; « sed singulorum sensus et ipsissima verba ad sanctuarii pondus « scrupulosius librando.... opus conseo approbandum.... Habet enim « universum scibile uno opere scite, et sapide discussum; habet « copiosam quamque materiam in medullatum et mellitum com-

„ pendium digestam; habet itidem fulgidam facilemque verborum
„ affluentiam, nullibi implexam; occurrit grave sententiarum
„ pondus, gravans nusquam, gratum ubique obviant, mentemque,
„ ut veritas prodeat, obsident selectiora scholarum dogmata, sacræ
„ scripturæ, canonumque suffragiis passim suffulta. Trahit in fidei
„ obsequium principiorum, conclusionum, et obiectionum ordina-
„ tissima series, ad instar triplicatæ catenæ aureis annullis inter-
„ textæ.... mitto authoris validam et capacissimam, nec minus
„ moderatam indolem, obscura quæque loca velut perpendiculari
„ luce perfundentem; prætereo perpetuum ejus in orthodoxa ve-
„ ritate et pietate tum tuenda, tum fovenda zelum, et studium;
„ classicum item omitto stylum, non siccum, sed succulentum;
„ lynceamque librorum indaginem, nil ulli auferendo, sed cuique,
„ quod suum est referendo, dum seraphicum Bonaventuram ex
„ omnium auctorum placitis recolligendo restituit.... ".

Parlano di lui Bernardo da Bologna, *Bibl. Script. Cap.*, pag. 109. — Peroni, vol. 1, pag. 212. — Cozzando, parte 1.ª, lettera G. — Conte Gambara, *Ragionamenti*, ecc. vol. 4, pag. 184. Ed altri.

21.° **P. GIACOMO da Salò** della monastica provincia dei Ss. Faustino e Giovita, “ vestì l'abito cappuccino a Monza l'anno 1586, un anno prima che i bresciani si dividessero dai milanesi. — Egli faticò per 14 anni (pare a Roma) nello scrivere le croniche dell'Ordine (Annali del Boverio) e nella quaresima dell'anno 1621, mentre era in viaggio per restituirsi alla sua provincia, giunto al luogo di Gradara su quel di Pesaro, vicino a Rimini, sorpreso da malattia se ne morì ai cinque del mese di febbraio dello stesso anno 1621. — Vien molto lodato per la sua austerità di vita ”. Così ad literam il libro cronologico del convento della Concezione di Milano, foglio 215. — Questo prezioso cronologio esiste al nostro convento del Ss. Cuore di Milano. — Benchè nulla venisse pubblicato col suo nome abbiam voluto ricordarlo.

« *Tolto da una buona tela esistente nel Convento di Bergamo* ».

22.° **P. GIAMBATTISTA Carampelli da Sabbio** (1624-1689) Procuratore Generale (1).

a) *Sue belle doti da secolare, da religioso, da superiore nella propria provincia.*

Da famiglia assai rispettabile per ricchezza e per virtù l'anno 1621 nacque in Sabbio, bresciano, ed al battesimo ebbe nome Bartolomeo. Quanto amabile era la forma esterna del giovinetto, altrettanto die' prova di animo inclinato a virtù e di ingegno perspicace e sottile, specialmente quando venne mandato alle scuole, prima a Salò, poi all' Università di Padova; ove attese

(1) Questo Padre meriterebbe un posto tra gli scrittori cappuccini ed anche tra i bresciani.

assiduamente allo studio delle leggi, ed insieme alle pratiche della pietà. Nell'inesperienza della vita, nel bollor delle passioni, lontano dai suoi, circondato da gioventù assai libera la maggior parte, e ben provveduto di denaro, egli si tenne sempre lontano dagli spettacoli mondani, e dalle malvagie compagnie; ritirato nel suo ospizio, anelava all'acquisto delle virtù. — Non appena sentissi ispirato a consacrarsi a Dio con più intimo servizio, subito obbedì alla voce del Signore, troncò il corso de'studi suoi, e pien di umiltà e di fervore si presentò al P. Faustino da Brescia, allora Ministro Provinciale (1641) ottenne d'indossare l'abito serafico, ed a Salò d'incominciare la prova del noviziato sotto la disciplina del celebre P. Lorenzo da Casaletto. Quivi una dolce fiamma di devozione, che imporporava il volto al diciannovenne fraticello, la sua modestia, la sua gravità, accendevano nel petto ai compagni di noviziato, ed anche ai professi, una santa invidia. — Consacratosi a Dio coi voti solenni, dopo alcuni anni di chiericato, fu promosso agli studi, nei quali tanto profittò, che divenne uno dei più dotti che allora fiorissero nell'ordine cappuccino; e insieme un limpido specchio di religiosità. — Nelle parole castigato e parco; umile e dignitoso insieme nel suo tratto; rispettoso con tutti in modo che imponeva rispetto; amava, ed era amato da tutti. — Consacrato sacerdote e proclamato predicatore, bramava gli venissero assegnati i pulpiti umili dei villaggi, piuttosto che quelli delle città, onde sfuggire gli applausi e raccogliere messe più copiosa dalle sue apostoliche fatiche. A questo fine, posta da una parte la scienza mondana, predicava Gesù crocefisso, la pena e la gloria, i vizii e le virtù, allegando l'autorità delle S. Scritture, dei Ss. Padri, dei Concilii, specialmente del Tridentino, nel quale era versatissimo. Alla dotta parola aggiungeva efficacia l'esempio di sua ritiratezza e di sue virtù. — Per questo il P. Giambattista dal Ministro Generale dell'Ordine veniva proposto per modello ai predicatori; e perchè al suo spirito venissero informati i nostri giovani, gli affidarono il nobile ufficio di lettore; nel quale l'ammirabile perspicuità del suo ingegno, e la profonda dottrina li illuminava, e con l'esempio e con spirituali conferenze infervoravali al sublime ministero della predicazione. — Nè solo ai giovani giovò il servo di Dio, poichè le doti sue avendolo assai frequente e per quasi tutta la vita sua elevato alle prelature, fece rifiorire la regolare osservanza nei conventi cui presiedette. — Innalzato poi al regime di tutta la sua provincia, nelle sacre visite sermoneggiava ai religiosi suoi sudditi con spirito veramente serafico, onde avviarli tutti per le vie

della perfezione propria del loro stato. Imparziale con tutti, al rigore accoppiava la misericordia, dava alla radice degli abusi fin dal primo loro nascere. Conduceva a buon fine ogni affare benchè intricato; e provvedeva ad ogni bisogno con tal discrezione, che mai alcuno ebbe ragione di querelarsi di lui. — Questo spirito zelante insieme e pietoso era frutto della sua orazione. Il coro era la stazione a lui più cara; sì di giorno che di notte orava e salmeggiava con tal fervore, che sembrava fuori di sè. Non fuvvi mai fatica, per quanto grande, che gl' impedisse di concorrervi. Anzi le due ore di meditazione comuni a tutti i Cappuccini, a lui non bastavano per l' apparecchio e pel ringraziamento della S. Messa; però di frequente fra il giorno portavasi dinanzi al Ss. Sacramento, e colla bocca sul suolo sfogava gli ardenti affetti del suo cuore. — Ripieno d' amor di Dio amava la di lui immagine, andava in cerca d'occasioni di beneficare; coi poveri infermi e con tutti quelli che soffrivano era una madre amorosa; mentre era rigido e severo con sè stesso. Non ammetteva sollievo di sorta, per sè solo abnegazione continua della propria volontà, onde avanzarsi sempre più nel santo divino amore. — Immense furono le fatiche che sostenne, massimamente negli anni di provincialato e di Procurator Generale dell' Ordine, e non volle mai prendersi un comodo qualunque sebben leggiero. Viaggiava spesso le intere notti in occasione di sacra visita alla provincia, ed alle Missioni Retiche, delle quali era Prefetto Apostolico; e quando le forze gli venivano meno, appoggiavasi per mezz' ora colla schiena a qualche albero, poi proseguiva il cammino; giunto al convento non volea esenzioni dal coro, e distinzioni alla mensa. Digiunava ogni anno le nove quaresime di S. Francesco, sempre scarso e vile il suo nutrimento, spesso solo pane ed acqua. E questo ancora nelle case di secolari, benchè talora gli ponessero davanti cibi lauti. — Eppure egli era di complessione delicata e molto debole e tanto mortificava la sua carne, perchè gelosissimo di serbare illibato da ogni neo il candido giglio di sua purità. — Teneva a freno i propri sensi, conversava pochissimo coi religiosi, solo per necessità coi secolari, con le donne poi soltanto per urgenza, ed in questi rari casi, i suoi occhi erano irremovibilmente fissi a terra.

Sorella della mortificazione è la povertà, ed il servo di Dio, che ne avea fatto solenne voto, l'amava più di quanto sono amate le ricchezze dai mondani; bramava di penuriare, e quando trovavasi nelle prelature, la persuadeva ai proprii sudditi; volea che risplendesse nelle officine, nelle celle, in chiesa, ovunque; ma accompa-

gnata da somma pulizia; netto egli nella persona, bramava pulizia in tutte le cose. Il di lui cuore era staccato da ogni cosa di mondo, perfino della propria volontà, in tutto conformavasi al volere dei superiori; anche provetto, dipendeva come un novizio. — E questo era anche un effetto di sua grande umiltà. — Fornito d'egregie doti, stimato e venerato da tutti, innalzato alle cariche più sublimi della religione, avea basso concetto di sè, volentieri si esercitava negli uffici più vili della casa; scansava, potendo, i gradi onorevoli. Quando veniva innalzato, con prudenza e destrezza adempiva l'ufficio suo, senza quasi parere. Giudicando dalle esterne apparenze, l'avresti detto un divoto e nulla più; ma gli egregi fatti lo ponevano nella sua luce. — Molti nei loro dubbi, o a voce, o con lettere, a lui ricorrevano. Il buon Padre, rispondendo, non isfoggiava mai la propria opinione, scioglieva ogni difficoltà con l'autorità della Scrittura, dei Padri e dei Dottori, e benchè fosse d'ingegno pronto e di forte ritentiva, la sua prudenza ed umiltà non gli permettevano mai di rispondere lì sui due piedi.

b) *Vien eletto Procurator Generale per la prima volta.*

L'anno 1678 portatosi a Roma per il Capitolo generale, con universale applauso venne eletto Definitore e Procuratore Generale di tutto l'Ordine, prima carica tra di noi dopo quella di Ministro Generale. Aggravato di questo nuovo peso, divenne anche più avaro di ogni minima particella di tempo, vivea sempre ritirato ed occupato in guisa, per isbrigare con prontezza le faccende riguardanti tutto l'ordine, chè in tanti anni che fermossi in Roma non ebbe un giorno libero per visitarne le meraviglie. — Trattando pel suo ufficio con prelati, principi e cardinali di S. Chiesa, fu da lor ben presto riconosciuta la sua dottrina e virtù, e da loro adoperato negli interessi più ardui e delicati della Sposa di Cristo, la Chiesa. — Oggetto principale del suo zelo però era la cappuccina religione, che egli amava con affetto di figlio, ne promovea il decoro, ne zelava l'osservanza. Il celebre dottor fisico di Roma, Manzaneda, nel 1681 pubblicò uno scritto col quale biasimava, come contrario alla carità, l'uso della cappuccina congregazione di lasciar vestiti del loro abito gli infermi religiosi, anzi che circondarli di bianchi, delicati lini. — Il servo di Dio vedendo minacciato questo punto di regolare osservanza, si oppose fortemente e con fatti e ragioni invincibili, esposte in un suo elaborato, rat-

terrò gli argomenti del medico e sventò siffattamente l'accusa che la sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari approvò solennemente la difesa del Padre colla seguente dichiarazione emanata ai 26 giugno dell'anno stesso; cioè, che « *Manzaneda, quoad hæc plus sapiat, quam oportuit sapere; quodque circa hanc consuetudinem in ordine nihil sit immutandum* ». — La confutazione del Padre Procuratore e la dichiarazione della Sacra Congregazione fecero meglio conoscere il merito del Padre ai principi di S. Chiesa ed anche al Sommo Pontefice Innocenzo XI allor regnante, il quale l'ammise a grande famigliarità, e proponevalo in esempio ai suoi prelati. — Intanto si avvicinava il tempo del nuovo capitolo generale, e gli attestati di stima, che da ogni parte pervenivano al servo di Dio gli fecero temere di poter essere eletto Ministro di tutto l' Ordine. — Porre la rinuncia era cosa inutile, perchè nessuno l'avrebbe accettata. Che fare per sfuggire all'onore di presiedere a tutti? — Si porta ai piedi del Sommo Pontefice e tanto prega, che ottiene da lui licenza di abbandonare Roma. — Di notte tempo, all'insaputa dei frati, col solo suo bastoncello, fugge dalla capitale, e sempre a piedi viene al convento di Salò, ove ritirato da ogni altra cura, pensava d'attendere solo all' anima e prepararsi alla morte.

Era vecchio, avea compiuti i 63 anni, ed avea logorato le forze in bene dell'Ordine, tuttavia pregato dai superiori a leggere sacre lettere ad alcuni nostri giovani, subito si sottopose alla fatica, nè solo in questo, ma in tutto obbediva come un novizio; non s'ingeriva nelle cose di governo, se non pregato dai superiori; stava in tutto al rigore d'ogni menoma regolare osservanza. — Molto stimato dai religiosi, era quasi venerato dai secolari, i quali da tutta la riviera ricorrevano a lui nei loro bisogni: ed è fama ch'abbia loro ottenute molte grazie e temporali e spirituali. Ne è da meravigliare che Iddio si piegasse alle preghiere di un'anima tanto umile, e che tutta s' era sacrificata per la divina gloria.

c) *Il Sommo Pontefice Alessandro VIII lo chiama a Roma e sua morte.*

Lusingavasi il servo di Dio di goder in pace gli ultimi suoi giorni lontano da ogni prelatura, quando il Sommo Pontefice chiamollo a Roma. Poichè la Religione bramando aver presente al generale capitolo del 1691 questo splendido lume; memore che un

Pontefice, Innocenzo XI, condiscendendo alle sue preghiere, gli avea concesso di tornare in patria, ricorse al suo successore Alessandro VIII, supplicandolo a chiamare a Roma, e colla sua autorità suprema dar la voce per il capitolo al nostro Padre. Il Vicario di Gesù Cristo volentieri annuì, e fe' spedire un Breve apposito; per il quale, benchè a malincuore, il settuagenario Padre dovette portarsi a Roma. — Un individuo che con tanta soddisfazione avea sostenuto l'ufficio di Procuratore Generale, da tutti venerato per la dottrina e virtù sua, chiamato a Roma dallo stesso Pontefice, da tutti s'aspettava dovesse dal voto universale venire esaltato al grado supremo dell'Ordine. Ma una persona di credito, da Brescia portatasi a Roma prima del servo di Dio, lo dipinse a tutti come rimbambito dall'età e dalle fatiche; il calunniatore ne portò la pena, chè in pochi anni morì pazzo, e il Padre venne eletto Definitor Generale, e non ministro. — Morto però assai presto il Procurator dell'Ordine e primo Definitor Generale P. Francesco da Perugia, il S. Pontefice Innocenzo XII volle fungesse l'ufficio di Procuratore il nostro Padre. Il quale colla sua grande sapienza e virtù egregiamente ne adempì i doveri con soddisfazione universale per tutto il suo settennio fino al 1698, nel quale anno adunatosi il generale capitolo, il servo di Dio, benchè nella decrepita età di 77 anni, venne per la terza volta eletto Definitor Generale dell' Ordine. Ma ben poco ne potè esercitare l'ufficio, perchè sorpreso dalla morte.

Devotissimo di Maria Ss. il giorno 29 gennaio dell'anno 1699 volle portarsi a venerarne l'immagine in S. Maria Maggiore; l'aria era cruda, ed egli fu preso da polmonite, la quale in tre giorni lo condusse in fin di vita. Vi si dispose con gran fervore; chiese umilmente perdono a tutti del suo poco buon esempio, e assistito sempre dal Rev.^{mo} P. Francesco d'Arezzo predicatore del Sacro Palazzo, che fu poi cardinale di S. Chiesa, spirò felicemente il mattino del primo giorno di febbraio, che era sabbato e vigilia della Purificazione di Maria Ss. — Avea 77 anni, 58 dei quali passati avea in religione; e presentavasi al divin giudice colla stola d'innocenza ancora immacolata, come affermò chi avea ascoltata la sua confessione generale di tutta la vita.

La sua morte fu molto sentita in Roma e nella sua bresciana provincia; alle sue esequie fuvvi grande concorso di popolo, e si narrarono molte grazie ricevute per la di lui intercessione, che vengono descritte dagli Annali cappuccini manoscritti esistenti agli Archivi di Stato di Milano.

Il P. Giambattista era di statura piuttosto alta, di complessione delicata, asciutto della persona, estenuato per le molte macerazioni di carne e per la continua occupazione nel disimpegno di tante cariche adossategli. La testa in gran parte calva, la faccia alquanto lunga, la fronte piana, lieta e spaziosa con cinque o sei rughe diritte, gli occhi modesti e non molto grandi, le ciglia piane ed eguali, il naso profilato e proporzionato, le labbra piene di grazia, la barba alla nazarena, ed in vecchiezza tutta bianca, bianco parimente il color del volto. Non meno che nell' aspetto, era grave nell'andare, ma senza affettazione; e per finirla era tale che al solo essere mirato si guadagnava amore e rispetto, la sua modestia spirava santità e movea a devozione.

Lasciò manoscritti: 1. *Una confutazione dell'opera del Manzaneda*, citato sopra, non ne conosciamo il volume, ma l' opere non debbonsi misurar solo col metro; sebbene dalla loro importanza, e dal merito; e questa fu un trionfo in genere suo.

2. « Dubia Regularia pro fratribus Capucinis R. P. Ioanni Baptistæ a Sabbio Procuratori Generali proposita ab eoque resoluta ab anno 1678 usque ad annum 1685, dum Romæ Procuratoris munere fungebatur. — Et insuper alia dubia regularia in capitulis generalibus, congregationi dubiorum proposita, ab eaque resoluta, et variæ decisiones tum capitulorum generalium, excerptæ ex ipso Regesto, vulgo *Vacchetta*, nuncupato, quod Romæ asservatur. Cum aliquibus itidem resolutionibus S. Congr. Concilii ». Il manoscritto comincia con queste parole: « *Vi è chi non esposto a confessare* » e finisce: « *Alias facere possit, quare etc.* ». È un volumetto di 140 pagine di carattere minuto, nitido, ben conservato. Porta la soluzione di 427 dubbii numerati progressivamente: poi in cinque fogli sonvi altre soluzioni non numerate; è autografo.

3. Altri fascicoletti di soluzioni di dubbii proposti al Rev.mo P. Giambattista da Sabbio; autografo.

4. « *Appello alla S. Congregazione de Propaganda fide contro chi disturba la Missione della Rezia* », della quale come ministro di provincia, era Prefetto Apostolico. Sono cinque pagine e mezza di scrittura minuta e chiara, del formato di cent. 29 per 20 senza margini. Comincia: « Avendo io nell' ottobre... » finisce: « per ogni danno, che indi ne sia per seguire ». — Segue la data e la firma: « Brescia 31 luglio 1671, F. Giambattista da Sabbio, Prefetto Apostolico ».

I manoscritti citati, meno il primo, *Confutazione*, trovansi agli Archivi provinciali del convento del sacro Cuore in Milano.

Il nostro P. Carampelli ottenne da Mons. Giuseppe Cusani, vescovo Porfiriense e secrista di Innocenzo XI, il corpo di S. Felicissimo martire, che regalò alla comunità e parrocchia di Sabbio, e là fu deposto in urna di cristallo, correndo l'anno 1679. — E alla parrocchiale di Salò fece dono di un insigne reliquia della Ss. Croce. E la di lei reposizione si fece solennemente l'anno 1704 all'altare di S. Stefano.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato e della monastica provincia.* — *Annali* del P. da Forlì. — *Cronologio della provincia e dei conventi.* — *Manoscritti esistenti presso il P. Egidio da Milano, Archivista Generale Cappuccino.*

23.° **P. GIANFRANCESCO da Brescia,** ministro Provinciale (1562-1620). Dalla nobil famiglia Quaranta nacque in Brescia l'anno 1562 ed ebbe a genitrice una signora di tanta virtù, che veniva universalmente riconosciuta come una Giuditta, od altra di quelle virtuose matrone nelle sacre pagine dell'antico patto tanto lodate. E fu grande fortuna, o meglio ammirabile disposizione di Dio a favor suo. Poichè come il re Salomone ebbe sapienti consigli dalla regina madre, così al fanciullo Quaranta dalla fonte dei virtuosi esempi e sante ammonizioni dell' autrice dei suoi giorni, derivò vera e soda pietà, che lo accompagnò per tutto il corso di vita sua, e lo rese caro agli uomini e grande al cospetto di Dio. — L'animo nobile e gentile gli traspariva come di sotto ad un velo leggiero, dalle forme leggiadre e composte del volto e della persona. — Il vero, il bello, il buono formavano la perpetua, perenne aspirazione di quest'anima retta. Quindi è che allo studio delle lettere accoppiò l'innocenza della vita e l'esercizio della virtù. Ed appena vidde i primi Cappuccini prender stanza nella sua città natale, colpito dall'austerità del loro vivere volle essere un di loro. — Fattosi cappuccino, s'applicò indefessamente all'orazione; dopo lo studio era suo continuo esercizio, in essa versava frequenti lagrime, e per essa egli volontieri accorciava il breve e disagiato riposo. — E perchè secondo l'insegnamento dell'Arcangelo Raffaele è cosa buona all'orazione di sposare il digiuno, il nostro Quaranta dopo aver abbandonate le ricchezze, gli agi e le comodità della paterna casa, ed abbracciata una vita povera ed umile, posesi ad affliggere il suo corpo colla mortificazione e col digiuno. Non soddisfatto alle austerità comuni della cappuccina riforma (e non sono poche) si elesse di imitare il serafico padre S. Francesco digiunando nove quaresime ogni anno; ed anche in

quei pochi giorni che non eran di digiuno per lui, era sì scarso il suo cibo, da recare meraviglia come potesse stare in piedi. — Eppure la sua vita era attivissima: per molti anni spiegò filosofia e sacre scienze dalla cattedra ai novelli germi della religione; più volte fu eletto superiore dei conventi, otto volte Definitore di provincia e tre Ministro Provinciale. — Come albero che quanto innalza la sua cima, tanto distende i suoi rami, così quanto più l'innalzavano, e più allargava le viscere della carità; compativa l'umana fragilità; veduto il suo volto, tutti partivano contenti. Se talvolta riceveva qualche offesa, rendeva bene per male. Diceasi comunemente: « Chi vuol favori dal P. Quaranta, lo offenda! » — La fama delle belle doti del nostro Padre s'era sparsa perfino in Roma; e commossone il R.mo P. Generale Paolo da Cesena; se lo scelse in proprio Consultore; ed ebbe a confessare: che le pregevoli qualità dell'ingegno e del cuore di Gianfrancesco erano superiori alla fama corsa, e sempre ebbe a lodarsi di lui; mandollo più volte commissario generale in sua vece a visitar provincie, presiedere ai comizii provinciali; ed anche in questo ufficio procedeva con tanta carità, che otteneva quanto desiderava, e lasciava tutti contenti. Tal suo procedere diè motivo ad un'invidiabile accusa contro di lui. Chiamato a render ragione, rispose con S. Bernardo: « *Usando rigore avrei forse cagionato la rovina di alcuno; colla carità sono lieto della speranza d'aver fatto male a nessuno e giovato a molti* ».

In Piacenza ammalatosi S. Lorenzo da Brindisi, volle essere benedetto dal P. Gianfrancesco che colà trovavasi col P. Generale; l'infermo subito prese sonno, e sveglossi perfettamente guarito, per cui il santo diceva: che il P. Consultore era stato per lui un angelo, che gli aveva portato via tutto il male.

Ripieno della soavissima unzione di Spirito Santo, il suo confessionale era sempre affollato; e dai pergami più celebri d'Italia diffuse scintille d'amore nei cuori degli ascoltanti; e veniva proclamato « *l'oracolo dei bresciani predicatori, arca di scienza, profeta del suo tempo* ». — Non solo il popolo, ma i grandi stessi l'aveano in alto concetto. Monsignor Marino Giorgi, vescovo di Brescia, gli comunicava gli interessi più ardui della sua diocesi. Monsignor Cocina, Decano della S. Ruota, per la stima ch'avea dei suoi scritti, se li poneva frequente sul capo in attestato di devozione. — Il cardinal Bellarmino non rifiniva di lodare la di lui opera: *De regime regularium.* — Monsignor vescovo di Coira attestava pubblicamente la sua soddisfazione per il moltissimo frutto

dal P. Quaranta riportato nelle anime della sua diocesi. Ne è da meravigliare, mentre Dio stesso talvolta concorreva con fatti soprannaturali; come avvenne l' ultimo anno di sua vita predicando la Quaresima nel duomo di Brescia, che mentre sfogava il suo cuore in un soliloquio al Crocefisso, apparve tutto risplendente in faccia (1). Erano l' ultime scintille di splendore, che manda il lume prima di spegnersi totalmente. E lo sapeva il buon Padre che era vicino al termine, poichè nell' ultima visita, che come Ministro fece alla provincia, sermoneggiando ai religiosi, colle lagrime agli occhi disse: « *Padri e fratelli, vi chieggo perdono dei miei mali esempi; pregate per me, perchè non ci rivedremo più!* ». E i religiosi tutti a rispondere con uno scoppio di pianto. Difatti sul finire della sua quaresimal predicazione nel duomo di Brescia, proprio sul pulpito, oppresso da mal di cuore, svenne; portato al convento ebbe tempo di ricevere i santi Sacramenti, ed ai 25 aprile, terza festa di Pasqua dell' anno 1620 passò da questa vita. — I suoi funerali furono solennissimi per grande concorso di popolo, che lo proclamava santo. Venne sepolto con propria cassa, non in terra cogli altri, ma nella parete della stanza sepolcrale, sulla quale si fe' dipingere l' immagine sua con iscrizione che ricordasse ai posteri l' alta virtù del defunto. Cinque anni dopo, aperta la di lui sepoltura, trovossi incorrotta buona parte del suo corpo, e non mandava fetore di sorta. — Egli ci lasciò i frutti del suo ingegno:

1. *L'orazione funebre* da lui recitata in morte del P. Mattia Bellintani (2) pubblicata in Brescia nel 1711.

2. *De regimine regularium.* Opera veramente aurea colla quale mostra ai Prelati, come debban procedere sempre con benignità e mansuetudine. Monsignor Cocino, Decano della S. R. Romana, ed il cardinal Bellarmino encomiavano assai tale opera, come abbiam detto sopra.

Vedi Cozzando, vol. 1, lettera B. — Bernardo da Bologna, pagina 145. — *Brixia beata.* — *Cronologi Provinciali e Conventuali.* — *Biografia serafica*, anno 1605, pag. 566. — *Annali Capp.*, del P. Giuseppe da Canobbio all'anno 1620.

---

(1) Il fatto è attestato non solo dal popolo, ma ancora dai due sacerdoti molto rispettabili, Giambattista Bottani e Gianfrancesco Mureni.

(2) Non è da meravigliare se dirassi che anche altri recitarono l'orazione funebre al P. Mattia Bellintani, poichè è certo, vennero a lui celebrate onoranze funebri in varie parrocchie, e credo in varii giorni.

24.° **P. GIANFRANCESCO da Pralboino**, della famiglia Benigni, fiorì nella prima metà del secolo XVII; fu dotto predicatore, molto zelante della regolare osservanza, eletto perciò cinque volte ad amministrare i conventi e reggere i suoi confratelli, nell'anno 1624 ad Iseo, nel 1638 a Tirano, nel 1631 a Rezzato, nel 1652 a Cologne e nel 1636 a Gambara. Diè alla luce una tavola col titolo: *Prospettiva emblematica di perfezione cristiana.* Milano, presso Giambattista Malatesta.

Vedi *Cronologio della provincia,* e Bernardo da Bologna, pagina 145, il quale però non dice in qual tempo sia vissuto (1).

25.° **P. GIANFRANCESCO da Quinzano** missionario (m. 1668). Questo Padre per la sua dottrina e per la sua virtù meritò d'essere mandato a combatter l'eresia nelle missioni della Rezia, e gli venne affidata la missione di Bivio, ove pugnò strenuamente contro gli errori a vantaggio di quel popolo e dopo otto anni di fervente apostolato, cadde sul campo dell'onore; poichè servendo caritativamente infermi di febbri maligne, le contrasse egli pure; e ne rimase vittima ai 25 agosto dell'anno 1668; fu sepolto nella chiesa della sua parrocchia dalla parte del pulpito. — Una tal morte fu pianta non solo dai cattolici, ma ancor dagli eretici, specialmente per la grande carità, che usava con tutti indistintamente. — Egli qual frutto del suo zelo lasciò scritta:

Una forte esortazione ai missionari, ridondante di quello spirito serafico di cui era ripieno (2).

Vedi *Annali Capp., agli Archivi di Stato. — Necrologio della Missione. — Storia di Quinzano manoscritta* di A. Pizzoni con aggiunte.

(1) Il P. Gianfrancesco Benigni non figura tra gli scrittori della sua patria.
(2) P. Gianfrancesco da Quinzano potrebbesi aggiungere alla nostra Biblioteca.

26.° **P. GIOVANNI FRANCESCO da Salò** (m. 1612) al secolo Sebastiano Paride conte di Lodrone, signore della rocca di S. Giovanni, cavaliere di S. Giacomo e colonnello di cavalleria nelle armate di S. M. il re cattolico di Spagna, Filippo II, nelle guerre che sostenne col Portogallo negli anni 1582-1584. — L'antichità e la nobiltà di questa famiglia si perde fra le tenebre della storia; è certo però che fin dal decimo e undecimo secolo era assai potente e molto si distinse nel capitanare eserciti crociati contro il turco in Palestina; per cui fin d'allora la famiglia Lodrone e tutti i di lei individui vennero insigniti col titolo perpetuo di conti. — Federico III imperatore la signoria stessa di Lodrone eresse in contea del sacro romano impero. — Nel 1545 meritaronsi il titolo perpetuo di attuali consiglieri del re di Sassonia; e nel 1571 dall' imperatore ebbero autorità di creare notai pubblici, giudici ordinarii e di batter moneta per sè e per tutti i discendenti. — Più volte ebbero in feudo il borgo di Bagolino. La Serenissima per vittorie ivi riportate concesse loro in feudo il castello di Cim-

bergo, poi quello di Muslone tra Gargnano e Tignale. — Questa famiglia godeva di estesissime possessioni, e tra suoi figli conta lunga serie di condottieri d'eserciti, di reali consiglieri, di Vicarii imperiali e di mitrati. — Ora da prosapia tanto celebre nacque in Salò Sebastiano Paride, primogenito del conte Sigismondo Lodrone; quivi fu battezzato, per cui il conte Sebastiano riguardava Salò come sua patria; quivi dimorò molto tempo; anzi passava la maggior parte dell'anno, specialmente dopo d'essersi nelle guerre procacciata fama di valoroso condottier d'eserciti, e d'essersi meritata una decorazione, difficilissima a concedersi a quei tempi, quella di S. Jago. — Più celebre divenne, e maggior gloria acquistossi nella palestra incruenta e molto più nobile dell'ingegno, la quale spesso produce effetti più salutari e più durevoli, che le lotte a sangue; poichè egli sostenne con molto decoro l'ufficio di Orator Cesareo alla corte di Vienna, poi quella d'ambasciatore reale di Spagna alla corte di Roma.

Ma sopra tutto rifulse di gloria il nostro conte per le virtù morali dell'animo, e principalmente per la generosità principesca con cui beneficò questa sua patria e la provincia tirolese. E prima di tutto fondò in città a sue spese un ricovero per le donne di mala vita, che amano rinsavire; poi fece legati pii pei poveri, che vengono amministrati da un apposita Commissione detta *Carità laicale;* a questo aggiunse un forte legato per il mantenimento ed educazione scolastica di sei chierici della Valle Vestina (Tirolo), i quali frattanto dovessero servire nelle sacre funzioni della chiesa maggiore di Salò. Concorse generosamente alla edificazione del convento nostro di Salò (1). — La maggior prova di sua generosità e di sua predilezione per Salò fu la seguente. La contessa di S. Angelo, Domitilla Grifoni, cremasca d'origine, madre del conte Sebastiano, avea dalla S. Sede ottenuto a Crema una sede vescovile; tale onore il di lei figlio bramava per Salò; e però al consiglio speciale della sua patria offerse l'annua rendita di mille ducati d'argento da sette lire ciascuno; quando quivi si erigesse una sede vescovile. — Il consiglio accettò l'offerta, e

(1) Il signor conte Bettoni nella sua *Storia della Riviera*, vol. 2, pag. 212, fa concorrere il conte Sebastiano Paride di Lodrone all'edificazione della chiesa del Carmine, eretta, secondo il Perancini, l'anno 1525. — Ma il chiaro Bettoni pare confonda la chiesa del Carmine con quella di S. Giovanni Apostolo ufficiata dai PP. Cappuccini E lo prova la cronologia; poichè nel 1582 e seguenti il conte Lodrone combatteva in Ispagna; e nel 1611 moriva cappuccino nel convento di Trento; dunque nel 1525, o non esisteva, come noi crediamo; oppure avea bisogno d'esser sostenuto colle dande.

a trattare a Roma tal faccenda elessero unanimi il Ven. P. Mattia Bellintani, cappuccino. La proposta fu bene accolta a Roma, era vacante anche la sede vescovile di Brescia, speravasene una buona riuscita. Ma altri comuni della Riviera, ai quali richiesesi il consenso, temendo che Salò da membro principale avesse a diventare capo assoluto di tutta la Riviera, si opposero; quindi il conte non potè veder soddisfatte le generose sue brame. Risoluto però di voler beneficare, con testamento rogato in Brescia agli 8 dicembre 1603 da Antonio Piazza col ricchissimo suo patrimonio provvide di beneficii molte cure povere, e di sussidi gli infermi bisognosi; specialmente del Tirolo, paese suo originario. — Il Signore volle premiare la di lui buona volontà con grazie speciali. Poichè mortagli la coniuge, sentissi ispirato a morire anch'egli al mondo, consacrandosi al divin servizio nello stato sacerdotale; poi nel 1603 rinunciò assolutamente a tutto, per abbracciare la poverissima vita del cappuccino. E i pochi anni di vita che Iddio gli concesse, tutti impiegò nella propria santificazione; finchè nell'anno 1611 se ne morì santamente nel convento di Trento, lasciando in tutti un grande desiderio di sè. — Scrisse un manuale di moltissime orazioni sulla Passione di N. S. G. C., e sopra la B. V. Maria, che rimase manoscritto.

Vedi Boverio all' anno 1611. — Bernardo da Bologna, pagina 146 (1) pone la sua morte nel 1612. — Brunati, *Dizionarietto* alla lettera L. — Bettoni, *Storia della Riviera,* vol. 2, pag. 212. — Perancini, *Illustrazione di Salò.* — *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie* del P. Cipriano da Storo.

27.° **P. GIOVANNI da Brescia** predicatore (m. 1632). Avresti detto fosse stato mandato in terra come il figlio di Dio, apposta per accendere nei cuori il santo fuoco del divino amore. Giovanni potea dirsi modello di virtù religiose; ma sopratutto rifulse per fuoco d' amore, e quando dai pergami dava sfogo all' interno ardore, che tutto lo divampava, le sue parole erano come altrettanti fulmini, che scuotevano i peccatori, anche più indurati; erano fiamme che accendevano d'amore i cuori dei giusti. Quindi quand'egli declamava ai popoli la divina parola, d'ordinario s' udivano

(1) Pare si allontani dal vero il P. Bernardo da Bologna a pag. 146 chiamando *spagnolo* il conte di Lodrone, mentre questo castello è posto nel Tirolo italiano, distretto di Condino e confinante con Bagolino di Valsabbia. Egli è di origine tirolese, ma nato a Salò. Nella Spagna andò solo a combattere. E crederei in errore anche il Boverio che lo chiamò Francesco, anzichè Gianfrancesco. Vedi *Annali* all' anno 1611, n. 74.

grandi pianti in chiesa e protestazioni di penitenza per parte dei peccatori; nei giusti avvenivano avanzamenti nella via della perfezione e del divino amore. Nel ministero della parola faticò instancabilmente, finattanto che pieno di meriti rese lo spirito a Dio, trovandosi in Brescia l'anno 1632. — Lasciò scritto in latino ed in Italiano: *Un volume di orazioni giaculatorie per eccitare in sè il divino amore;* del qual modo di pregare egli usava continuamente. Venne stampato più volte a Brescia, a Bergamo, a Bologna, sotto il nome di un religioso servo di Dio.

Vedi PERONI, vol. 1, pag. 186. — COZZANDO, parte 2.ª, lettera G. — BERNARDO da Bologna, pag. 134. —*Cronologi della provincia e dei conventi.*

28.° **P. GIOVANNI da Salò nob. Bellintani** (1) (circa 1550-1637) predicatore, fratello minore dei celebri Padri Paolo e Mattia; egli tanto seppe occultarsi, che appena a noi pervenne notizia di lui per la cura ch'egli si prese di pubblicare parecchi manoscritti di suo fratello Mattia. — Sappiamo che nel 1593 fu eletto guardiano del convento di Asola, nel 1594 di quello d'Almenno, e dal 1607 al 1611 di quello di Drugolo. — Qui però vien ricordato perchè dopo la morte del P. Mattia « i manoscritti di suo fratello, dice egli « nella prefazione posta avanti alle *Esagerazioni morali,* eran ri- « masti nelle sue mani, e che la maggior parte non erano con- « dotti all'ultima perfezione; perchè quanto grande era la facondia « dell'Autore e la sua facilità nel comporre, altrettanta, e mag- « giore era la ripugnanza, che provava nel rivederle e dar loro « l'ultima mano ». Però un impegno non indifferente era questo assuntosi dal P. Giovanni di rivedere l'opera del fratello, correggerne le mende dei copiatori, compierle anche ad un bisogno, in somma porle in istato di poter convenientemente comparire in pubblico. — Quattro opere del P. Mattia godono della pubblica luce per le pazienti amorevoli cure del P. Giovanni; senza del quale ora lamenteremmo perite assieme con quasi tutti gli altri preziosi manoscritti del P. Mattia.

L'opere pubblicate sono:

1. *Teatro del Paradiso,* ovvero meditazioni piissime della gloria di G. C., della Beata Vergine Maria e dei Santi. — Vol. 2 in-8 ciascuno diviso in due parti. Salò, pel Lantonio 1620. — Vedi

(1) P. Giovanni da Salò, ci pare, dovrebbe venir annoverato tra gli scrittori cappuccini.

descrizione più dettagliata di queste quattro opere postume all'articolo P. Mattia Bellintani.

2. *Esagerazioni morali pei predicatori.* — Salò, pel Lantonio, 1622, un grosso vol. in-8.

3. *Quadragesimale Ambrosianum duplex.* — Vol. 2 in-8, Lugduni sumptibus Pillehotte et Caffen, 1624. In quest' opera il discorso sulla Passione è del P. Giovanni.

4. *Conciones quadragesimales quadruplices.* — Lugduni, Pillehotte et Caffen. Vol. 2 in-8, 1624. Il P. Giovanni, oltre aver dato l' ultima mano a queste opere del fratello Mattia, v' ha aggiunto del suo; nelle *Esagerazioni morali,* le prime sessanta pagine, e nel Quaresimale duplice, un discorso sulla passione di G. C., che mancava nel manoscritto. — Anche al *Teatro del Paradiso* premise la prefazione, due dediche e tre indici, forse in tutto cento pagine e qualche cosa avrà aggiunto anche al *Quaresimale quadruplice,* che a noi non fu dato vedere. — Da manoscritti notarili pergamenacei, esistenti agli Archivi dell' arcipresbiterale di Salò, ricaviamo che l'anno 1637, in occasione che voleansi esporre pubblicamente le molte S. Reliquie, che suo fratello P. Mattia avea donate a questa chiesa, P. Giovanni, come di solito in simili circostanze presentavasi alla parrocchia con una delle tre chiavi sotto le quali eran rinchiuse. Supponiamo che in tal anno, o poco dopo sia mancato ai vivi in età molto avanzata.

Vedi *Dialogo* del P. Bellintani da Salò. — *Cronologio della provincia.* — *Descrizione delle quattro opere sopra accennate all'art. 39 di questo* § P. Mattia da Salò. — *Manoscritti notarili esistenti agli Archivi parrocchiali di Salò.*

29.° **P. GIROLAMO da Brescia** della nobile e allor potente famiglia Averoldi (1) fiorì nella prima metà del secolo XVII, fu molto versato nella letteratura sacra e profana (Peroni); e convien dire anche molto osservante della sua regola e di tutte le prammatiche conventuali, poichè venne più volte eletto a presiedere agli altri suoi confratelli. — Egli compose ed era per dare alla luce:

Uno studio sui capi 12 e 13 dell' Apocalissi di S. Giovanni. Avrebbe voluto provare che Maometto era stato l'anticristo profetizzato dal S. Evangelista e v'inseriva proposizioni, che non vennero approvate.

---

(1) L'antichità della famiglia Averoldi si nasconde tra le nebbie dell'antichità; pare provenisse dai Longobardi; ebbe soggetti insigni in ogni ramo; porta lo scudo d'oro con banda vermiglia. Vedi Beatiano pag. 75 e manoscritti pergamenacei alla Quiriniana.

Vedi Peroni, lib. 1, pag. 61. — *Cronologi della provincia e dei conventi* (1). — Conte Gambara, *Ragionamenti,* vol. IV, pag. 156.

30.° **P. GIROLAMO da Brescia** (2) della antica e nobil famiglia Sajano (3), nacque in Brescia nella seconda metà del secolo XVI. — Nel 1606, anno in cui la repubblica veneta fu colpita dall'interdetto, il nostro padre Sajano era Guardiano a Rezzato; e in ossequio ai pontifici decreti, egli con tutta la sua famiglia dovendo lasciare lo Stato, si rifugiò in Parma, ove il Duca Ranuccio Farnese lo accolse amorosamente, strinse con lui amicizia, la alimentò poi con relazione epistolare, con dedica di poesie, con piccoli doni di intagli, opera delle di lui proprie mani, e coll'offerta di un suo libro manoscritto del quale ora trovasi copia alla civica di Bergamo, segnato: *Sajano,* Gabinetto Σ 1, 7.

L' opera fu scritta dal P. Sajano a fine di serbare memoria della predicazione sostenuta nel duomo di Brescia l' anno 1615 dal celeberrimo oratore P. Giacinto Natta da Casale cappuccino; sul fine vi inserì poi anche varie altre notizie. — Il libro consta di pagine 71 e 628 numerate, oltre 20 in principio, e 30 in fine non numerate, in complesso 749 pagine scritte del formato come in-8. I primi quattro fogli sono membranacei, bene miniati, presentano l'arma di Ranuccio Farnese, cui è dedicato il libro in data 1616. Il manoscritto però della civica porta anche documenti degli anni posteriori fino al 1629. — Comincia con un sonetto, poi c'è questo frontispizio: « a perpetua memoria. — I fervori, gli ardori et eccessi delle pubbliche spontanee mortificazioni di Brescia, celebrate nella cattedrale l' anno 1615 dal P. Giacinto Natta Cappuccino », seguono le dediche, poi un proemio, in questo occupa 91 pag. Il libro esordisce coll'esposizione della grandezza di Brescia; e si apre l'adito a discorrere della predicazione quadragesimale del P. Giacinto, e si estende principalmente nel descrivere la solenne funzione delle Quarant'ore, l'indicibile concorso, e gli innumerabili frutti spirituali riportati, narra come nella chiesa dei Cappuccini di Brescia un giorno il padre Predicatore amministrò la S. comunione a più di 14 mila persone! Dà l'ordine e l'argomento delle singole prediche e il nome dei cavalieri, che, coperti di sacco, eb-

---

(1) Nominato dal Cozzando e dal Peroni e non dalla Biblioteca nostra il padre Girolamo da Brescia nob Averoldi.

(2) Nessuno dei Raccoglitori fa memoria di questo religioso e dell'opera sua.

(3) La nobiltà della famiglia Sajano è ricordata in un manoscritto pergamenaceo ufficiale esistente alla Quiriniana, nel quale son registrate le famiglie nobili esistenti in Brescia l'anno 1644; e anche dal Beatiano.

bero cura del buon andamento delle funzioni. — Ricorda parecchi Cappuccini, che imitarono il P. Giacinto nel predicare le Quarant'ore, come Giampaolo da Bergamo a Bogliaco e Caravaggio, P. Isaia da Calvisano a Seniga ed a Rezzato, P. Francesco da Travagliato a Calcinate, Montechiari e Gambara, Cosma da Bergamo a Verola ed altri altrove, ecc., ecc. Sonvi parecchie poesie in lode del vescovo Marino Giorgi e dell' Orifiamma; molte lettere dell' autore al duca Ranuccio Farnese, e le risposte di costui al Cappuccino. Chiudesi il libro con molte approvazioni di teologi dell'ordine della provincia monastica di Parma, e di quella dell'autore, di quest'ultima sono i PP. Arcangelo da Bergamo, Cosma da Bergamo, Isaia da Calvisano e Bernardino da Lovere.

Vedi l' opera citata alla *Civica di Bergamo.* Σ 1, 7 e *Cronologi della provincia.*

31.° **P. GIROLAMO da Brescia** (m. 1684) (1). L'unica notizia che abbiamo di lui consiste in un manoscritto molto importante e prezioso, che abbiam trovato alla Quiriniana di Brescia, col titolo: « *Oratio congratulationis, devotionis et urbanitatis ergo... a fr. Hieronimo a Brixia sac. capucino in felicissimo adventu Reverendissimi P. Joannis a Montecalerio totius Seraphicœ Religionis FF. MM. Capucinorum Vicarii Ministri nostri Generalis* ». — Il manoscritto consta di 48 grandi pagine in foglio senza margini, però tre pagine sono bianche, comincia colle sopradette parole, e finisce con queste altre: « Petrus a Martinengo Prædicator Tirani » e contiene:

1. *Un'orazione latina* recitata nel convento dei Cappuccini di Brescia ai Ss. Pietro e Marcellino l'anno 1638 in occasione della solenne visita generalizia del Rev.^{mo} P. Giovanni da Moncalieri presente il Ministro Provinciale, i Predicatori e tutti i principali della monastica provincia.

2. *Parecchie composizioni poetiche* di vario metro dello stesso autore, cioè un carme latino, poi un'affetto poetico di 34 versi, e segue una lode della Ss. Croce, detta Orifiamma, che possiede la città di Brescia, sono 16 versi sempre latini.

3. Finalmente accenna al servizio prestato dai Cappuccini della monastica bresciana provincia entro i confini della stessa nella pestilenza dell'anno 1630. E dà il nome degli individui, della patria e del luogo ove servirono N. 103 Cappuccini, che sacrificarono sè

---

(1) Neppure di questo P. Girolamo si fa ricordanza dagli autori.

stessi per soccorrere i prossimi in così tremenda catastrofe. — Eroico sacrificio, degno di eterna memoria! Specialmente se si considera che i Cappuccini bresciani estesero largamente le loro cure anche fuori di provincia e d'Italia, e che al Padre Girolamo sfuggirono parecchi nomi. Egli dà la condizione di ciascuno in particolare, se predicatore, sacerdote, chierico o laico. — Li divide in tre categorie la prima: « *Distincti Patres et Fratres, qui inservierunt infirmis pæstilentia laborantibus, atque ipsi pæste crudeli perierunt* » e porta i nomi di N. 47. — Seconda « *Distincti Patres et Fratres, qui inservierunt infirmis, pæstilentia laborantibus, et ipsi etiam vulneribus pæstilentialibus labefactati sunt, ac postea pro Dei gratia convaluerunt* » n. 24. — Terza: « *Distincti Patres et Fratres, qui servierunt infirmis pæstilentia laborantibus, et venenifero morbo æpidemiæ ægrotantibus, qui tamen pro Dei gratia immunes præservati et illæsi permanserunt* », n. 32. — Discerne ancora quelli che si offerirono spontanei prima d'essere invitati; e coloro che pronti accorsero al primo cenno dell'obbedienza. — In una parola è una relazione succinta, ma fatta da uomo di garbo; in poche pagine somministra molte importantissime notizie; per la storia Cappuccina è un tesoro. — Ed è autorevolissimo, e vero monumento storico, perchè il P. Girolamo dopo aver raccolto i nomi di quei generosi, ne formò ben aggiustata tavola, e la dedicò e consacrò alla magnifica città di Brescia. E i nobili rappresentanti della città, la tenevano esposta pubblicamente nell'aula magna del consiglio generale; così il manoscritto « *Quorum illustria nomina et cognomina hoc in loco brevitatis causa prætermitto, cum videri libeat in mea exsposita tabula, quam dedicavi et consecravi magnificæ civitati Patriæ meæ apud aulam magnam consilii generalis* ». — Finisce però con dar copia del monumento, che stava esposto nella gran sala della Comunità. — Il necrologio del convento di Bergamo ricorda la morte di un P. Girolamo da Brescia ai 18 giugno 1684, e noi giudichiamo sia il nostro scrittore morto in tarda vecchiaia, che però non può confondersi col precedente P. Girolamo Sajano, che deve essere mancato ai vivi dieci lustri prima o giù di lì. Forse potrebbe essere un solo col P. Girolamo Averoldi; ma non abbiamo argomenti sufficienti a provarne l'identità.

Vedi *alla Quiriniana Faldone* F. III, 3 m. 2. — *Necrologio del convento di Bergamo.*

32.° **P. IPPOLITO da Brescia**, dalla nobilissima famiglia Aye-

roldi, come abbiam detto, tra le più antiche e potenti di questa città, sempre bene affetta ai Padri Cappuccini, edificò loro conventi; e in occasione di soppressioni ne ricuperò a lor vantaggio, diede anche alla loro umile congregazione parecchi soggetti ragguardevoli, che le fecero molto onore. — Tra gli altri Ippolito che fu egregio declamatore dai pergami, e teologo profondo e sottile. Ingegno facile, s' impossessò delle scienze, penetrò gli occulti misteri dell' *Apocalisse.* E per introdurvi anche altri, scrisse e figurò:

Icones nonnullas ad pleniorem Apocalypsis intelligentiam, cum elegantissimis commentariis in loca difficiliora. — Brixiæ 1638.

Vedi BERNARDO da Bologna, pag. 123. — DIONIGI da Genova. — COZZANDO parte 2.ª, lettera H. — PERONI vol. 1, pag. 62. — C. GAMBARA, *Ragionamenti ecc.* vol. IV, pag. 156.

33.° **P. IRENEO da Casalmoro** (1591-1671). In Casalmoro, parrocchia ora appartenente alla mantovana diocesi e provincia; e in addietro alla provincia di Brescia, nacque Ireneo l'anno 1591 da Erminia e Battista Bertolinelli; e nel 1611 arruolavasi nella schiera dei Cappuccini della bresciana provincia; nella quale, apprese le sacre scienze, cominciò tosto a bandire la divina parola con un fervore straordinario; per la qual cosa, occorrendo provvedere la missione della Rezia di zelanti operai, veniva colà mandato nel 1623 il P. Ireneo con auguri di prospero successo. — Il novello missionario portossi sul campo a lui affidato da coltivare; senza punto spaventarsi, ne contemplò tutta l' orridezza, non tanto per le aspre montagne, di cui è tutta ingombra, irta quella regione; ma molto più per la devastazione e strage di anime, che vi avea fatto e continuava a fare la dominante superba eresia. Profanati i tempii, calpestate le leggi della chiesa, negletti i sacramenti, rotto ad ogni disordine il costume, combattuta l'ecclesiastica autorità, uno spettacolo veramente lacrimevole presentava quell'infelice nazione. E il novello missionario quasi esultò in cuor suo vedendosi assegnata da coltivare una vigna tanto malandata; pareva a lui di udirsi risuonare all'orecchio queste parole di Dio a Geremia (1, 10). Io ti dò autorità sopra di quelle genti, affinchè tu sradichi e distrugga e disperda e dissipi e edifichi e pianti. Ireneo diffatti collo zelo di un profeta sciolse la sua lingua come una spada a due tagli, combattendo per una parte e sradicando l'eresia, e per l'altra edificando i fedeli e piantando in essi le virtù proprie d' un cristiano. — Gli effetti del suo zelo prima d' ogni

altra ebbe a sperimentare la terra d'Ardezzo. Ove a meglio riuscire nel santo intendimento di giovare a quel popolo impiccolì sè stesso, raccogliendo fanciulli, insegnando loro leggere e scrivere affine e di meglio istruirli nella dottrina cristiana, e formarne anche un semenzaio in cui nutrire le tenere pianticelle da trapiantare nel campo apostolico, chè i meglio promettenti avviava per la carriera ecclesiastica. Queste congiunte alle altre sue apostoliche fatiche furono coronate di tanto successo, che in breve Ireneo era diventato padrone della sacra vigna. Oltre la romancia lingua d'uso, volle apprendere anche la tedesca propria dei dotti in quella regione, affine di non avere alcun impedimento nell'esercizio dell'apostolico ministero, e poter provvedere ai bisogni della missione anche presso le autorità civili. Diffondevasi intanto la fama della virtù sua, e molti lo bramavano; anzi dopo due anni di fatiche in Ardezzo, essendogli affidata la cura di Damet (1631), anche Rovano lo volle per proprio pastore. Ed Ireneo abbracciò nel suo fervore ambedue le missioni; v'edificò un tempio per il culto cattolico, e coll'eloquenza della parola e coll'esempio, la fede, che in molti era addormentata, in altri già morta, avvivò di maniera che il vescovo di Coira, esultante pel frutto spirituale riportato dal buon cappuccino in quei due villaggi (nei quali da quasi un secolo nessun vescovo avea potuto porre il piede) volle portarsi sul luogo, e vedendo coi propri occhi la grande mutazione avvenuta in quel popolo, non potè contenere dentro di sè la gioia, e colle lacrime agli occhi esclamò col santo vecchio Simeone: « *Nunc dimittis servum tuum, Domine, quia viderunt oculi mei jam prostratam hæresim, et hodie assurgentem catholicam fidem* ».

Campo più vasto d'operazione aprissi al nostro ardente missionario quando l'anno 1629 scoppiò il pestilenziale contagio, che la Rezia invase più volte, percosse e straziò tutta quanta. Lo zelo del P. Ireneo allora non conobbe confini. Scorrea da un villaggio a un altro fra quelle orride montagne, quasi sempre coperte di neve, o di ghiaccio ed esposte a bufere crude e perigliose, ovunque s'aggirava per sollevare gl'infermi nei loro corporali e spirituali bisogni, amministrare loro i santi sacramenti, confortarli nelle ore estreme, tutti assolvere e benedire. Molti missionari caddero affranti dalle fatiche e colpiti dal morbo; ed il P. Ireneo a soccorrere anche alle chiese vedovate di pastori; poi correre alla provincia di Brescia a raccogliere nuovi operai per la sua vigna; indi volare a Lucerna per intendersi col Nunzio Apostolico sui provvedimenti caritatevoli da porgere a quell'abbandonata popolazione; dimentico di sè, s'era fatto tutto a tutti.

Conosciuta la sua instancabile attività e la sua oculata prudenza, capace di provvedere a tutta la Reta missione, appena defunto quel grande personaggio che fu P. Ignazio da Casnigo (Vedi *Capp. berg.* pag. 87) con patente della Sacra Congregazione *de Propaganda fide* dei 26 marzo 1632, il P. Ireneo fu innalzato alla Prefettura Apostolica di tutta la Rezia. — La sua umiltà assai a malincuore sobbarcossi a ministero tanto onorevole; ma obbligato dall'obbedienza, disimpegnollo con sollecitudine e con

Il P. Ireneo animava i Padri Missionari alla costanza. Vedi pag. 186.

amore di padre. Subito volle visitare tutti i suoi confratelli di religione e di apostolato, onde provvederli nei loro bisogni, rincuorarli, assicurandoli ch'aveano un padre sempre pronto in loro ajuto e difesa, infiammare il loro zelo nell'esercizio del sacro ministero. Le esortazioni accompagnate dall'esempio erano di grande stimolo a tutti quegli operai evangelici.

Nel tempo della prefettura apostolica del P. Ireneo i capi settarii

e predicanti d' eresia, giunti al potere in quelle città e villaggi, sollevarono una tremenda procella contro i missionari cappuccini. Armarono le plebi e le aizzarono così, che correano furibonde alle chiese ed agli ospizii dei religiosi, gridando clamorosamente contro di essi, minacciando desolazione e morte, spesso dalle parole passando a vie di fatto per costringerli ad abbandonare la missione. — Il P. Prefetto anzichè temere l' ira degli eretici, percorreva i villaggi più sollevati e più furibondi per animare i Padri alla costanza e non cedere alle ingiuste violenze e insieme incoraggiare anche i fedeli. E perchè la Francia vantava dei diritti sopra alcune vallate della Svizzera, il P. Ireneo mandò a Parigi le sue ragioni ed informò il P. Giuseppe Le-Clere cappuccino, braccio destro del cardinal Richelieu, perchè ponesse un freno alle ire ereticali. Portossi speditamente a Roma a trattare col Sommo Pontefice e colla S. Congregazione *de Propaganda fide* sui provvedimenti da prendere; ed egli proponeva ciò che era duopo per la difesa della cattolica libertà. E quantunque la settaria perfidia non si arrestasse e non cessasse dalla guerra contro i missionari e dall'oppressione ingiusta dei cattolici, la fortezza del P. Prefetto li sgominava, sconcertava e rendeva inefficaci i loro assalti vituperosi. E tanto i missionari che i semplici fedeli, apprendevano da lui la costanza a tollerare le personali ingiurie, e a sostenere intrepidi i loro sacri diritti; vedendo il Prefetto non ostante i pericoli della vita, tratto tratto insidiata, continuare l' opera sua apostolica con quella libertà che gl' inspirava il carattere di missionario e di Superiore della Missione.

La responsabilità che gravava sopra di lui per l' ufficio di Prefetto apostolico molto lo angustiava, temendo mancare a qualche suo dovere, e supplicava incessantemente d'esserne liberato; finalmente dopo dieci anni di prefettura (1642) ottenne di deporre la sua giurisdizione nelle mani del P. Adeodato; ponendosi egli volentieri ad ubbidire a chi era stato suo suddito. — Deposto il grave peso della superiorità, trovossi più libero ad esercitarsi nel sacro ministero della parola; non d' altro ormai si occupava che di predicare annunziando le verità fondamentali della cattolica religione, confutare gli eretici, invitarli con carità a far ritorno al grembo della santa madre chiesa, dalla quale s' erano allontanati; e ottenne edificanti e pubbliche abiure di calvinisti. E per tali conversioni il P. Ireneo veniva universalmente riguardato come il baluardo della fede cattolica e il martello degli eretici. — E quando la Congregazione *de Propaganda fide* nel 1645, come

abbiam detto al n. 1 di questo paragrafo, per suggerimento del P. Adeodato, affidava il governo della missione Reta al ministro della provincia di Brescia, e allo stesso dava facoltà d'eleggersi tra i Missionari del luogo un vice-prefetto; il provinciale pose gli occhi sul P. Ireneo e lo eleggeva a tale ufficio. — Allora si moltiplicarono le sue occupazioni, imperocchè il Vescovo di Coira lo nominava anche presidente del capitolo diocesano, decano dei parroci, e quando il sacro pastore intraprendeva la visita canonica delle sue chiese, volea sempre il P. Ireneo a suoi fianchi, consultore e zelante ministro, di lui singolarmente si giovava per sermoneggiare alle moltitudini raccolte per la visita pastorale. E il bene grande che ne seguiva, il vescovo attribuiva all'opera indefessa del vice-prefetto, la cui parola scuoteva i cuori ancor più duri, li infiammava di santi affetti, e riscuoteva gratitudine e rispetto universale.

Ma le forze umane hanno un limite, e quelle del P. Ireneo e per le moltiplicate e prolungate fatiche, stenti e privazioni, ed anche per l'età cominciavano a deperire, però dopo 42 anni di missione e 27 di superiorità fu costretto a dimettersi dall'ufficio di vice-prefetto, e temendo nella sua umiltà essere più di peso, che di vantaggio alla missione, ottenne di far ritorno alla propria provincia per prepararsi alla morte. Richiamato al convento di Brescia nel 1665, ivi si raccolse con Dio, e sopportando con fortezza i dolori di acerba e lunga infermità, colla quale il Signore volle purificare maggiormente il suo spirito, chiuse santamente gli occhi alle cose visibili il giorno 8 luglio del 1671 in età d'anni 80 e 59 di vita religiosa.

Un valente pittore, per ordine di suo fratello don Biagio Bertolinelli, ne eseguì il ritratto, che ora lamentiamo perduto (1), portava la seguente iscrizione: « R. P. Ireneus a Casali Mauro, « sicut non vulgari vivendi stylo consuetus, ita nec vulgari præconio « celebrandus. Per duorum supra quadraginta annorum curricula « inter Rhætos versatus, superiori primo in ufficio succedens, or« thodoxam fidem prope modum collapsam, maximis sudorum im« pensis restituit, roboravit, ampliavit. Non minus oratione et « ærumnis hæreticorum multos tam publicis, quam privatis alter« cationibus suasit, convicit, reduxit; eorum malleus absque ra-

(1) Il P. da Forlì nei suoi *Annali Cappuccini* pubblicati negli anni 1882-86, copiando antichi manoscritti, dice che il ritratto del P. Ireneo conservasi dai Cappuccini di Brescia, ma non è esatto; si sarà posseduto prima della napoleonica soppressione.

« pina dictus. Si plurimas ejus virtutes, et quæcumque gesta nosce « cupis, empirea consule astra. Diutino languore confectus, in quo « mirabili patientia effulsit, e terris sublatus, æternis sociandus. « Obiit in conventu Brixiæ, die 8 julii 1671, ætatis suæ 80, re- « ligionis 59 ».

Oltre le molteplici relazioni da lui mandate ai superiori della provincia, ed a Roma alla S. Congregazione sullo stato della missione; il nostro Padre compose un catechismo in linguaggio romancio per istruzione del popolo (1).

Vedi Rocco da Cesinale, vol. 2, capo 2, Grigioni. — *Manoscritti agli Archivi di Stato in Milano* all'anno 1671. — Da Forlì, vol. 3, pag. 181. — *Cronologio della provincia.* — Clemente da Brescia, *Storia delle missioni.* — *Relazioni manoscritte mandate in provincia.* — *Chronaca helveticæ provinciæ,* Solodori, 1884 pagina 172, ecc., ecc.

34.° **Fra LEONE da Brescia** chierico (m. 1616). Questi secondo il Cronologio del convento di Brescia « è stato compositore e scrittore della presente provincia monastica dei Ss. Faustino e Giovita, il quale fu sempre buon religioso; e se ne passò all'altra vita ai 2 dicembre dell' anno 1616 ». — Così il cronologio. Noi non sapremmo precisare che cosa abbia composto e scritto. Considerando però che in tutti i capitoli provinciali si eleggevano sempre due individui per mettere in carta le vicende della stessa provincia, fra Leone dovea essere eletto a quest' ufficio; e siccome tra tanti scrittori di questo soltanto fa memoria il cronologio, non ci pare cosa troppo azzardata conghietturare, che costui siasi molto distinto nel suo ufficio. Quanto all' oggetto poi, siccome a quei tempi raccoglievansi in provincia i materiali per comporre gli Annali dell'Ordine, parmi in tutto verosimile, che sulle giurate riferte dei testimonii, egli avrà dato forma e distese le relazioni biografiche da spedire all'annalista generale.

Vedi *Cronologio di Brescia* all' anno 1616.

35.° **P. LODOVICO da Brescia** nipote del preposto parroco di S. Lorenzo in Brescia Ottone Ermanni, il quale pubblicando una vita del Ven. Luzzago. Brescia 1608, per li Sabbi, il P. Lodovico prepose all'opera quattro madrigali in lode dello zio autore.

---

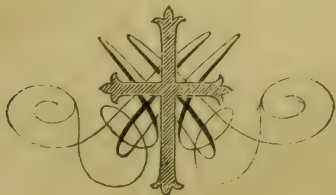
(1) Il nome del P. Ireneo dovrebbesi aggiungere a quelli degli scrittori cappuccini.

Vedi Peroni, vol. 2, pag. 30 (1). — *Vita del Ven. Alessandro Luzzago.*

36.° **P. LUCIANO da Brescia** (1548-1618). Dalla nobilissima famiglia Soncini (2) nacque l' anno 1548; a quattro lustri, vale a dire nel più bel fiore della vita, pien di lusinghe, specialmente per chi discende da illustre prosapia, circondato di ricchezze, e fornito di belle doti personali, perchè costui ha un certo diritto a cogliere i primi onori, a salire ai primi posti nella società; tuttavia il nobil giovane non si lasciò prendere all' esca, volse altrove le sue mire, volle abbracciare la povera vita del cappuccino. Fatto il grande sacrificio apparve tra Cappuccini uno specchio d'ogni virtù, specialmente di quelle che con solenne giuramento promesse avea davanti all'altare, povertà, cioè, castità e obbedienza. E per dir tutto in poche parole, in tempi di tanto fervore meritò d'essere scelto a preferenza d'ogni altro ad informare i novelli germi della religione nel vero spirito serafico; e in tal ministero riuscì tanto egregiamente, che, cosa inaudita, si calcola 37 anni il tempo da lui impiegato in tale delicato officio; e per 40 anni quasi continui presiedette alle famiglie religiose; più volte eletto definitore di provincia. — Pieno d'anni e più di meriti, in Brescia andò a prendere il premio di sue sante azioni il 7 agosto 1618, contando 70 anni di vita naturale (altri dicono 78, ponendo il suo natale nel 1540) e 50 di religione. — Lasciò scritto a comune edificazione e profitto: « Expositio spiritualium exercitiorum, quæ in brixiana provincia passim fiunt ». Brixiæ 1610 in-8. Pare fosse stato pubblicato anche nel 1584 pure in Brescia.

Vedi Peroni, vol. 3, pag. 233. — Cozzando, parte 2.ª, lett. L, il quale scrisse: « *che nell'umiltà, nella nichilità e disprezzo di sè stesso riuscì di raro esempio* ». — Bernardo da Bologna, pag. 172. — *Cronologio della provincia e conventi di Brescia.*

---

(1) P. Lodovico è ricordato tra gli scrittori bresciani e non tra i cappuccini.
(2) I Soncini portano uno scudo spaccato, la parte superiore vermiglia, l'inferiore azzurra, e nel mezzo un cestello d'oro pieno di fiori. (Beatiano, e cataloghi della nobiltà bresciana del 1645 e 1828 alla Quiriniana).

(Tolto da incisione eseguita lui vivente).

37.° **P. MARCANTONIO Galizio da Carpenedolo** Ministro Generale (1599-1665). La vastissima dottrina, le eccelse virtù, e la dignità nell'Ordine la più sublime cui fu innalzato, ci obbligano a parlare di un personaggio che fu l'onore e la gloria di sua famiglia, del borgo che gli diè i natali, della monastica provincia, che lo ricevette tra suoi figli, di tutto l' Ordine cappuccino, dell' Italia ed anche di tutta Europa, che tanto lo acclamò, quando la percorse nelle sue visite generalizie. Per amor di chiarezza divideremo la biografia in varii punti.

a) *Nascita e gioventù del Galizio (1599-1632).*

Da onorati e benestanti genitori, provenienti da Leffe, provincia di Bergamo, per cui anche presentemente la sua famiglia è chiamata dei *Berghem*, nacque in Carpenedolo ai 28 ottobre del-

l'anno 1599, ed al fonte battesimale ebbe nome Andrea. Fin dai primi albori mostrò un' indole soave e intelligente; grandicello, alieno da puerili trastulli, come l'ape ai fiori, s'applicò con amore allo studio ed alle pratiche divote, e facea assai profitto non meno nelle scienze, che nella pietà. I genitori a ragione promettevansi molto da un tal figlio, che tra tutti i condiscepoli per ingegno primeggiava splendidamente, ed era al medesimo tempo tanto virtuoso. — Altre inclinazioni però sentiva nel cuor suo il giovinetto Andrea: e presto le palesò, chiedendo al P. Gianfrancesco Quaranta da Brescia, Ministro Provinciale di vestire le povere lane tra Cappuccini. — A Vestone col nome di Marcantonio sostenne la prova del noviziato sotto il magistero del P. Cherubino da Chiari, e consacratosi perpetuamente a Dio coi tre solenni voti, tre anni fu trattenuto nel chiericato, come allora costumavasi in provincia. Poi fu ammesso agli studi filosofici e teologici, nei quali sotto la disciplina del P. Teodoro Foresti da Bergamo, un dei più profondi teologi del suo tempo, fece tali progressi, che appena compiuti i corsi e consacrato sacerdote, i superiori dal banco di discepolo lo elevarono alla cattedra di professore. — Egli non avea ancora compiuti i suoi studii, ed a Vestone avea già composta la sua bell'opera intitolata la *Filomela,* della quale diremo più avanti. — Dalla cattedra il suo ingegno sparse attorno tanta luce, che giovane ancor d'anni, era in voce di teologo consumato e gran dottore in divinità. A quei tempi era molto in voga l'uso tanto utile agli studiosi di sostenere pubbliche argomentazioni; e Marcantonio v'esponeva frequente i suoi giovani discepoli; ed ogni qualvolta costoro tentennavano un poco, stretti dalla forza delle obbiezioni, s' alzava il professore, prendea la parola con tanta forza, che sventava ogni opposizione, stritolava l'avversario e veniva ammirato da tutti per l' acutezza del suo ingegno e per la sterminata sua erudizione. Egli possedeva una memoria veramente prodigiosa. A prova di che porteremo qui un solo fatto. Trovandosi in una biblioteca con varii sacerdoti e parlando tra loro di alcuni santi Padri, il nostro P. Galizio si pose a discorrere di essi e citarli con tal prontezza, che gli altri vennero nel dubbio ch'egli dovesse saperli tutti a memoria. E, benchè riluttante l'umil Padre, vennero alla prova. Apersero a caso un volume di S. Agostino e indicato il capo egli lo recitava *ad literam,* come il *pater noster;* lo aprirono in altro luogo, ed egli pure continuava; cambiarono volume, e poi anche il santo Padre; e la memoria portentosa del P. Marcantonio faceva trasecolare gli astanti. Eppure egli era oc-

cupato non solo nella scuola, ma nel tempo del suo lettorato egli compose le sue opere di logica e di filosofia, le quali, aggiunta poi la metafisica, pubblicò più tardi in Roma.

b) *Vien eletto Ministro Provinciale e Consultore Generale (1632-1650).*

Alla scienza il Padre da Carpenedolo accoppiava tanta esemplarità di vita, tanta prudenza e tanto zelo per la regolare osservanza, che quantunque di poco toccato avesse i sei lustri, e mai non avesse sostenuto prelatura alcuna nei conventi, perchè sempre occupato nelle cattedre; tuttavia i Padri capitolari adunati a Brescia nel 1632, unanimi lo elessero per loro maestro e guida, padre e pastore, affidandogli il governo di tutta la provincia monastica. — Dalla cattedra passato alla dignità di Provinciale, non abbandonò i suoi studii sacri. Si pose ad illustrare S. Bonaventura, delle cui dottrine era amantissimo, e ci lasciò manoscritti due volumi in foglio. Volle che il P. Gaudenzio Bontempi componesse il suo *Palladium theologicum,* del quale abbiam parlato in questo paragrafo al numero 20. — Ed a sfogo della tenera devozione che professava a Maria Ss. compose e pubblicò in Venezia un'opera dottissima sul di lei immacolato concepimento col titolo: *Novum de B. Mariæ Virginis conceptione encomium.* E pose mano anche alla sua teologia morale e scolastica, che condusse a termine nei seguenti anni, senza punto trascurare l' ufficio suo e il maggior bene della monastica provincia alla sua cura affidata. — Avea mente da scienziato, ed insieme cuore di pastore e di padre. Quindi nel tempo stesso s'adoperò con grande ardenza di spirito a promuovere la regolar disciplina nei conventi di sua giurisdizione; esortando e confortando i suoi confratelli nella via della virtù e della perfezione. Agli infermi erano rivolte le sue prime cure, li assisteva, li consolava; per sè volea gli uffici più bassi di infermiere. — Nel governo era paziente, prudente, eguale e piacevole con tutti allo stesso modo, giusto nei giudizii, mite nei castighi, sollecito nelle provvisioni, forte nelle cose ardue, temperato sempre nel suo operare, ferventissimo nelle esortazioni ai suoi sudditi, come un serafino venuto dal cielo, infervorava tutti alla virtù, alla perfezione, coll'esempio in prima, poi colla parola; cosicchè poteasi dire di lui come dell'Uomo Dio, che *cœpit facere et*

docere. Per qualunque stanchezza di viaggio non lasciava di frequentare il coro cogli altri, anzi vi si tratteneva ancora oltre il prescritto. Avarissimo del suo tempo, coi secolari era parco e riserbato; fermavasi con loro solo quanto l' obbligavano gli interessi, o la stretta convenienza; anche coi religiosi fuggiva gli inutili discorsi, e nei momenti di sollievo, subito dopo la refezione, ripristinò l' esercizio delle morali e dogmatiche disquisizioni, da lui già istituito, quando era lettore. — Nei comizii tenuti in provincia l' anno 1633 i capitolari lo confermarono nella dignità, e come ministro di provincia dovette portarsi a Roma per l'elezione che l' anno medesimo dovea farsi del superiore supremo di tutto l'Ordine e del suo definitorio.

In questo generale capitolo il P. Teodoro Foresti da Bergamo, già lettore del Padre da Carpenedolo, fu eletto Definitore Generale, e vedendo che il suo discepolo se ne stava ritirato per non comparire, il P. Foresti manifestò ai capitolari i di lui grandi meriti scientifici e morali, esortandoli a farne l'esperienza. — Questi si posero ad interrogarlo su difficili questioni, alle quali egli da prima cercava sfuggire; ma insistendo costoro, parlò con tale sapienza, che ne rimasero ammirati, vedendo tanta modestia congiunta con tanta dottrina. — Questo vuol essere stato anche cagione, che il nuovo Ministro Generale, Antonio da Modena della nobilissima famiglia Montecuccoli, se lo eleggesse per suo consultore, onde averlo sempre a fianco come consigliere nella visita di tutte le provincie e conventi dell' Ordine, che stava per intraprendere. — Nel nuovo ufficio comportossi così decorosamente, che nelle provincie percorse lasciò di sè medesimo affezionata e onorevole memoria. Ed il P. Ministro Generale era solito dire: « che lo Spirito Santo gli avea mandato il P. da Carpenedolo per propria consolazione e conforto ». — Lo zelo però fa dei nemici, e benchè pochissimi, costoro esagerando la fermezza da lui usata con alcuni superiori, ottennero dal cardinal di S. Onofrio, protettore dell' Ordine, che si convocasse il Capitolo Generale per nuove elezioni, benchè compito non fosse il sesennio. — L' anno 1636, il P. Marcantonio era stato eletto ministro nella madre provincia, ma pose rinuncia, perchè già occupato come consultore. — Nel 1637 adunati i comizii universali dell' Ordine, il nostro Padre fu eletto Definitore Generale con applauso comune, eccetto i pochi sopra accennati, i quali non furono pur troppo inerti spettatori colle mani sotto le ascelle; ma brigarono tanto, che persuasero Sua Eminenza di S. Onofrio essere questa elezione un

affronto alla di lui sacra porpora, da non doversi comportare in modo alcuno. Egli allora, a contentar costoro, abbassò ordine di eleggere un altro definitore in luogo del da Carpenedolo, e questo si allontanasse da Roma. L'ordine fu eseguito, e al P. Marcantonio venne assegnata per dimora, non la sua cara provincia, ma quella degli Abruzzi. — L' affronto era grave; pure mai aperse bocca a lamento, non ne parlava neppure coi più confidenti; interrogato, rispondeva col S. Giobbe: *Si bona suscepimus de manu Dei, quare mala non sustineamus?* Diceva anche: « Dio volle così, e ciò che vuole Iddio è bene ».

Profittò della sua dimora negli Abruzzi, libero da ogni superiorità, per portare avanti le sue opere, già cominciate in provincia, la teologia morale e la dommatica. Intanto passarono sei anni; al capitolo generale celebrato nel 1643 non potè presentarsi; venne almeno rimandato alla sua madre provincia, che festosamente lo accolse, come un angelo mandato loro per guida e maestro, e nei capitoli celebrati negli anni 1645, 1646 e 1647 a pienissimi voti lo vollero loro Pastore. Nei capitoli del 1649 e 1650 fu primo definitore in provincia, guardiano di Brescia e custode pel capitolo generale.

c) *È creato Procuratore di Corte (1650-1656).*

Era ornato di tali sublimi doti l' animo del P. Marcantonio, che il Ministro Generale Montecuccoli, avendo trattato seco intrinsecamente, quando lo ebbe consultore, avea detto: s'alzino pure le più grandi contraddizioni, non potranno impedire l'innalzamento del P. Marcantonio. Difatti nei generali comizi adunati in Roma per la Pentecoste dell'anno 1650, il nostro Padre venne promosso al grado onorevolissimo e importantissimo di Procuratore Generale di tutto l'Ordine; e perciò dovette porre stabile dimora in Roma; ove chiamò a sè dalla provincia come secretarii i PP. Francesco da Desenzano e Angelico da Carpenedolo. — Come Procuratore dovette aprir relazioni con prelati, con vescovi, con cardinali di santa Chiesa; e di questa guisa si fece palese l'ammirabile sua destrezza nel maneggio degli affari, e la dottrina, che possedeva in grado eminente. — Un dei primi negozii, ch'ebbe a trattare, fu questo: alcuni avrebbero bramato far porre all' indice dei libri proibiti gli *Annali Cappuccini* composti dal P. Zaccaria Boverio. — Ora il novello Procuratore collo scritto e colla voce seppe difenderli

e sostenerli così bene, che la S. Congregazione giudicò lasciarli correre come erano stati scritti dall'autore meno poche parole (1).

Diffuso nella S. Congregazione un alto concetto del P. da Carpenedolo, e giunto alle orecchie del Sommo Pontefice Innocenzo X e di tutta la corte pontificia, vollero giovarsi di lui negli interessi più importanti di santa Chiesa. — Agitavasi allora in Francia e nelle Fiandre un'importante controversia per le dottrine erronee insegnate da Giansenio e sostenute da molti teologi. — Luigi XIV scorgendo i pericoli di quell'esaltazione religiosa, mandò a Roma una commissione di Dottori della Sorbona, pregando il Sommo Pontefice di pronunciare il supremo suo giudizio in proposito. — Il Papa elesse otto cardinali dei più dotti, cui aggiunse alcuni teologi di maggior fama, tra i quali fu il nostro P. da Carpenedolo, nominandolo Qualificatore della suprema inquisizione romana. — Le sedute e le discussioni tenevansi nel palazzo apostolico, alle volte vi assisteva lo stesso Sommo Pontefice. Oggetto del dibattimento erano le cinque proposizioni cavate dall'*Augustinus* di Giansenio, e sostenute come ortodosse da suoi seguaci. — In queste animate controversie il dottissimo cappuccino vi figurava per modo, che tutti pendevano dal suo labbro, ammirando il sottile acume del suo ingegno, la vastità della mente fornita delle più sublimi cognizioni teologiche, e la memoria tenacissima; molti si persuasero aver egli la scienza infusa. E il Sommo Pontefice, appena finito di perorare il P. Marcantonio, una volta esclamò: « Questo Padre ha tanta dottrina da farci restare stupefatti ». Ed un'altra: « Andate mo a misurar gli uomini colla canna; costui non ha presenza, e ci fa sbalordire ». — Tanto più che alle sedute egli per ajuto di memoria, non aveva mai alle mani scritto alcuno, come tutti gli altri; eppure usava tanta copia d'autorità, sentenze e ragioni e così a proposito, che l'alto uditorio non sapea se più ammirare il suo talento, o la sua memoria, quantunque talvolta abbia dovuto presentarsi a perorare avanti ai cardinali e al Sommo Pontefice, senza aver potuto in prima aprire un libro. — I porporati, che avean parte in quelle discussioni, lo consultavano anche privatamente, onde profittare dei suoi lumi e dei suoi invincibili argomenti comprovanti la falsità e l'empietà delle gianseniane dottrine, che vennero poi condannate (31 maggio 1653). — Il Sommo Pontefice ordinò al P. Galizio: che ponesse

(1) La parola *persecuzione* da sostituirsi in quella di *contraddizione* od *opposizione*. E dove era scritto; *la vera forma dell'abito di S. Francesco,* si dovesse leggere: *la più vera forma.*

in iscritto tutti i fondamenti, le dottrine, le autorità da lui prodotte nelle sedute, coll' aggiunta delle confutazioni fatte agli argomenti contrari e delle approvate risoluzioni; e che tutto firmasse di proprio pugno. Il che egli eseguì ed espose in quattordici interi fogli. E questa autorevole scrittura, per ordine del Vicario di Dio, fu collocata nell'Archivio vaticano unitamente al decreto di condanna pronunciato dal Pontefice. — I dottori della Sorbona, che avean preso parte alle disputazioni, lieti del felice esito, prima di far ritorno alla Francia, vollero fare una visita al Procuratore dei Cappuccini, e con parole di alta estimazione, a lui ne attribuirono tutto il merito, volgendogli queste memorabili parole: « *Tu fuisti noster Pater patriæ! Iam scripsimus majestatis nostri regis, ac doctoribus sorbonicis, eos monendo de iis, quæ viriliter fecisti pro veritate tuenda...* » segue un lungo e magnifico encomio, del quale facciam grazia al lettore. Al quale encomio, l'umil cappuccino rispose: « che il Signore suol servirsi di mezzi deboli per operare cose grandi, onde far conoscere la potenza della sua mano ».

Il P. Marcantonio salì a tale rinomanza, che per comando del Papa a lui si mandava sempre per la revisione e censura dei libri e delle scritture sospette di errore, perchè ne desse il suo sapiente parere. Cardinali, vescovi e prelati lo consultavano di continuo negli affari più spinosi e delicati, riputandolo il giudice più autorevole e il consigliere più tranquillo; ed egli sempre pronto a servir tutti. Ingolfato in tanti affari mentre stendevasi la Costituzione contro i Giansenisti, un religioso pubblicò un libro latino col titolo: *Speculum Apologeticum.* Ed un altro di diversa corporazione al tempo medesimo ne divulgava uno italiano denominato: « *Fiume del paradiso terrestre* » ambidue indirizzati a combattere gli *Annali Cappuccini* del Boverio, specialmente ove trattano della forma dell'abito del P. S. Francesco. Il nostro Marcantonio, benchè sopraccarico di tante cure, in un sol mese, con argomenti quasi tutti *ad hominem* trionfò mirabilmente dei suoi avversarii con un bel volume intitolato: « *Dilucidatio speculi apologetici* ». Quest'opera dedicò al cardinale Spada che la commendò assai. E venne poi tradotta in italiano, parte compendiata e parte ampliata dal suo primo segretario, P. Francesco da Desenzano. Vedi l' articolo *P. Francesco da Desenzano* in questo paragrafo.

Morto (1655) Innocenzo X, il novello Papa Alessandro VII ebbe per il P. Marcantonio la stessa stima e confidenza del suo antecessore; in guisa che quando il Pontefice portavasi a Castel Gandolfo

per l'estiva villeggiatura, desiderava che il P. Marcantonio ponesse la sua dimora al convento di Albano vicino al castello pontificio, onde averlo famigliarmente con sè; e lo invitava a frequenti colloqui e passeggiate in quelle vie ombrose che circondano il lago, e più volte ebbe la degnazione di accompagnarlo poi fino al convento. — Lo stesso Alessandro VII pregollo di raccogliere in un libretto le dottrine dei santi sul modo di trattare coi propri parenti. E il Padre riuscì sì felicemente in questa compilazione, che sua Santità se ne valse in concistoro, allorchè notificò ai cardinali: essere suo intendimento chiamare a Roma i propri parenti.

d) *È confermato Procuratore di corte per un altro sesennio (1656-1662).*

Nel 1656 compiendo Marcantonio il sesennio della sua carica, dovea secondo le costituzioni cessare da ogni ufficio; ma il Pontefice, che n'avea conosciuto il merito, e se lo teneva prezioso, dispensò da questa legge, diede facoltà ai capitolari di eleggerlo nuovamente a Procuratore per un altro sesennio. — I Padri congregati, lieti della pontificia concessione, a pieni voti lo confermarono in posto. — Il P. Galizio per solo amore di obbedienza di bel nuovo si sobbarcò a tanto peso, che a lui però dovea riuscir meno gravoso che ad ogni altro; prima perchè già tanto pratico, poi anche perchè egli si era formato un sistema sì regolare di vita, dal quale niuna cosa potea rimuoverlo. Dato il suo tempo alla regolare osservanza, alla quale non mancava mai, distribuiva il rimanente della giornata, prima alle molte incombenze del suo ufficio di Procuratore dell' Ordine e Commissario generale; poi attendeva alle faccende di Qualificatore della S. Congregazione; sbrigate anche queste, la sua mente e il suo cuore si rivolgevano ai suoi studi privati. Che già anche in mezzo ad un mondo di affari seppe trovare tempo libero per condurre a termine varie opere scientifiche, come diremo. Però solo ritagli di tempo potea in questi studi impiegare; poichè la S. Congregazione avea concepita così alta stima del Padre cappuccino, che nulla decideva senza aver prima udita la di lui opinione. — Avvenne una volta che, essendo ammalato il Padre, i Qualificatori avean deciso una questione in un senso. Dopo pochi giorni, guarito Marcantonio, il Commissario Generale dell' inquisizione gli riferiva la propo-

sizione discussa, senza accennargli in che senso l'avessero decisa. Il P. Galizio uscì con alcune espressioni, dalle quali si giudicò ch'egli fosse d'opinione contraria a quanto unanimi avean deciso. Venne ciò riferito al Sommo Pontefice, il quale ordinò si mettesse nuovamente in consulto la questione in presenza del Padre cappuccino. — E appena il Galizio ebbe esposto ai Qualificatori il suo parere e provatolo sodamente; abbandonossi da tutti il partito preso in prima, per mettersi unanimi dalla sua parte. — Godeva d'una morale supremazia; ma questa non offendeva alcuno, perchè era tanto umile, modesto e caro; che anzi i Qualificatori volentieri lo chiamavano loro maestro; e da alcuni cardinali era stato detto: « che se la Chiesa dovesse aprire un generale concilio, il P. Marcantonio ne sarebbe stato il presidente ».

Egli sentenziava sempre senza amor di parte, solo la verità e la giustizia erano sua norma. — E per ciò, occorrendo qualche differenza, veniva eletto arbitro non solo dai privati, ma anche dai principi e sovrani, disposti di stare alle sue decisioni. Accenneremo pochi fatti e di volo per non dilungarci. — Il duca di Modena avendo una vertenza col Sommo Pontefice per cagione di diritti sopra Comacchio e Ravenna; contentossi che il P. Galizio decidesse della questione. — Egli in pochi giorni, esposti con chiarezza i diritti di una parte e dell'altra, sentenziò: che il duca in molte parti avea ragione; ma che la chiesa in sostanza vantava argomenti di maggior peso. — Il duca rimase pago del giudicato. — La repubblica veneta da parecchi anni disputava al turco il possesso dell'importantissimo regno di Candia, dal quale seguiva il dominio del mare, la libertà del commercio e la sicurezza del cristianesimo contro un nemico formidabile e barbaro. — Il veneto Senato cercava amicarsi il Sommo Pontefice Alessandro VII; a questo fine favorì di onori i parenti di lui: riammise nello Stato i Gesuiti, già espulsi da mezzo secolo, e adoperò personaggi molto influenti per piegare l'animo di sua Santità, ma sempre inutilmente. — Il solo P. Marcantonio potè rimuoverlo da tale fermezza; e ottenne che il Papa permettesse ai veneti di levar soldati negli stati pontifici, estraesse un sussidio in denaro dal clero veneto, e di più spedì alcune galere collo stendardo della Chiesa in aiuto dell'armata veneta. — Trovato una volta il bandolo alla matassa, più non lasciarono i veneti ambasciatori di far capo al P. Procuratore dei Cappuccini in tutti gli affari più importanti, e non rimasero defraudati nei loro desiderii. Per cui il doge stesso impose al P. Provinciale di Venezia che a nome suo

e del Senato ringraziasse il P. Procuratore del molto che presso il Pontefice avea operato e operava a vantaggio della repubblica coll'autorevole sua intercessione.

Per la fama del suo alto sapere e per l'amore che il Papa avea in lui posto, molti vescovi e prelati ricorreano al P. Marcantonio perchè desse consiglio in affari intralciati, e li aiutasse presso sua Santità; ed egli si prestava per tutti con tanta piacevolezza e prontezza nello stendere scritture, spedir memoriali, correre ai piedi del Sommo Pontefice ed internarsi negli ufficii, che non v'era negozio spinoso e imbarazzato che non conducesse a buon fine. I sei scrittori, che teneva continuamente presso di sè, spesse volte non eran bastanti a tenere dietro alle sue dettature in materia di diritto ecclesiastico o civile, di dogmatica, di morale e di filosofia; cosa che leggesi solo di alcuni gran genii.

Egli metteva a profitto ogni più piccolo intervallo di tempo. Leggeva tutti i libri che venivano alla luce per apprendere se buoni, confutarli se tristi. — Il principe Ernesto, Landgravio d'Assia, con un libretto avea combattuto un'opinione del P. Valeriano Magno, missionario cappuccino, e dei suoi compagni. Appena l'ebbe letto il P. Procuratore, tantosto dettò in latino la *Risposta apologetica del P. Valeriano Magno milanese* contro l'operetta pubblicata in Erbipoli dal Landgravio nel 1661; e tanta copia di dottrina manifestò in quella risposta, e con tal garbo la espose, che lo stesso Landgravio chiamossi soddisfatto.

Animato solo da sante ispirazioni e pieno di umiltà, egli era fermissimo nelle sue risoluzioni. — Un cardinale di santa Chiesa pregava il P. Marcantonio di un favore a vantaggio di un ordine religioso da lui protetto; e siccome quel favore tornava a danno dei Cappuccini, non acconsentì mai; benchè per ben otto anni brigasse quel cardinale e muovesse ogni pietra per ottenere l'intento. — Egual fermezza, benchè con ogni rispetto, usò collo stesso Sommo Pontefice, il quale, richiesto, avea concesso un breve ai Cappuccini. Il P. Procuratore con tante ragioni mostrò i cattivi effetti, che quel breve potea produrre, che il santo Padre Alessandro VII gli disse: « che non avea posto mente a tali conseguenze, e che l'avrebbe ritirato ».

e) *Viene eletto Ministro Generale, sua morte (1662-65).*

Approssimavasi l'anno 1662 in cui dovevansi tenere i comizii

generali; e il P. da Carpenedolo, desideroso di attendere a sè stesso, e dar l'ultima mano alla sua grande opera teologica, chiese al sommo Pontefice la facoltà di ritirarsi nella propria provincia; non volle acconsentire; anzi fece positivamente conoscere ai Padri vocali, quale fosse il suo desiderio. Già il P. Galizio era l'astro più sfavillante e più venerato di tutta la cappuccina riforma; quindi con unanime consenso, e con gioia di tutti, venne eletto Ministro Generale di tutto l'Ordine, vero e legittimo successore del serafico patriarca S. Francesco.

Sciolto il capitolo, il nuovo generale presentossi al sommo Pontefice per chiedergli la benedizione prima d'incominciare la sacra visita a tutto l'Ordine. Il Papa, come di solito, gli esebì una mula da cavalcare; ma l'umile e mortificato generale la rifiutò (1), risoluto di compiere il giro di tutta Europa a piedi. E subito; il suo cuore di padre bramava vedere i suoi figliuoli spirituali, confortarli, provvedere ai loro bisogni; restaurare, ove fosse duopo la regolare osservanza, infiammarli tutti a percorrere la via della perfezione.

Una prova di buon cuore l'avea data nel capitolo stesso. — Alcuni cappuccini, non sapendo sofferire i grandi rigori e le austerità della propria religione, avevano volte le spalle alla lor madre; e si ritenevano forse dal fare a lei ritorno per timore dei castighi. — Perciò il P. Galizio mandò ordine a tutti i provinciali, che se entro un definito tempo, cioè due mesi al di qua dei monti, e quattro al di là, quegli sbandati volessero far ritorno, si dovessero accogliere senza penitenza alcuna. Che se poi si trovassero mal fermi di salute, o comunque sia, non si sentissero di sopportare tutta l'austerità del cappuccino istituto, egli avrebbe procurato loro dalla santa Sede un permesso di passare a religione più comoda; e così provvide alla salute di tutti. — Sciolto il capitolo, suo primo pensiero fu di portarsi a venerare la tomba del P. S. Francesco e il santuario lauretano, onde implorare la protezione di Maria e lo spirito serafico a vantaggio dei suoi confratelli, ch'era per visitare. Poi assistette al capitolo della Provincia di S. Francesco adunato a Foligno, ove con un discorso, entusiasmò i capitolari, che lo acclamarono: « Angelo di pace, vero Padre

---

(1) Pellegrino da Forlì nella biografia di questo Padre dice: che ricevette, come di uso, una mula dal Sommo Pontefice, ma non è esatto. I suoi due secretari lasciarono scritto che accettò una mula dal cardinal Barberini per portare il suo piccolo equipaggio; e già provveduto di questa, rifiutò quella che il Pontefice gli offeriva per cavalcare.

e Pastore universale ». — Da Foligno andò a Jesi per presiedere al capitolo della provincia marchigiana. — Qui presentossi a lui un suo suddito, mandatogli dal Cardinal protettore per essere penitenziato, avendo sparlato del nuovo generale. Questi lo assolse senza penitenza alcuna. — Ebbe pochi altri contrarii; ma egli seppe colmarli di tante finezze amorose, ch' ebbero a pentirsi d' averlo avversato, e chiesero perdono. Traversò le provincie intermedie, perchè visitate di fresco dal suo antecessore e si avviò verso Venezia. — Quivi chiesta udienza al Principe, questi per cagion di

onore lo accolse in pieno collegio senatoriale, e lo fece sedere alla sua destra. Marcantonio recitò uno splendido discorso in lode della repubblica, cui il Doge rispose ringraziandolo dei suoi sentimenti verso Venezia e di buoni avvisi, e più ancora dei buoni ufficii tenuti col Papa a favore della repubblica. E con ciò fu sciolta l'udienza. Quel giorno e i susseguenti i Senatori, il Patriarca, il Nunzio Apostolico, il Doge stesso ed altri distintissimi personaggi portaronsi al convento per fargli visita. Il Doge poi trattennesi a lungo col P. Generale, raccomandandoglisi molto, perchè in occasione di visitare le corti d'Europa, intromettesse il

suo credito per ottenere validi soccorsi alla repubblica, che rappresentava l'antemurale della cristianità contro il turco.

Marcantonio intimò l'apertura dei comizii provinciali veneti nel convento di Udine; e mentre adunavansi, venne nella madre provincia ad assistere al capitolo celebrato in Salò, ove molto soddisfatto dello zelo dei religiosi, nei suoi discorsi pronunciò parole lusinghiere per tutti i frati, esortandoli a procedere di bene in meglio. — La consolazione provata alla vista di sì caro Pastore, fu troppo breve; il capitolo adunato ad Udine lo aspettava; e i padri lo congedarono più colle lagrime che colle parole; fecero tanti augurii di rivedersi presto, che furon bugiardi. — Nel ritorno visitò quei conventi ch' eran sulla via, e così portossi ad Udine, assistè al Capitolo; e per la via della Stiria s'internò nell'impero austriaco. — Ridire l'entusiasmo con cui veniva accolto nelle città e nelle terre dai grandi e dal popolo è impossibile. Studiava egli d'occultarsi, non entrava nei luoghi importanti che di notte per evitare gli onori e glieli aumentavano. Grande folla di popolo spesso lo accompagnava da un luogo all'altro, alle volte fino per parecchi giorni; non si saziava mai di stare con lui; nessuno voleva retrocedere senza aver prima ricevuto individualmente la sua benedizione. — Nelle città usciva di convento solo nelle ore più taciturne, tuttavia più volte si dovette ricorrere alla forza armata per assicurare la vita del P. Generale, che non venisse soffocato dalla calca. Tutti volevano vedere il santo, come dicevano essi; ciascuno voleva toccargli l'abito, o il mantello; perchè credevasi uscisse da lui una virtù, che apportasse bene all'anima e al corpo. — Nei conventi poi tornava inutile chiudere porte e cancelli, le turbe li sfondavano; s' arrampicavano talora sulle mura della cinta del convento e calavano giù nell'orto, ove inginocchiati a terra, rivolti verso il finestrino della supposta sua cella, a braccia aperte chiedevano la sua benedizione. Altri più arditi dall' orto penetravano nei chiostri, nel coro, nel dormitorio per vederlo, toccargli l'abito, udire una sua parola. Venivano lontani le 40 o anche 50 miglia, pernottavano fuori dei conventi le intere notti, condotti su carri d'ogni specie, infermi, stroppiati d' ogni maniera per avere la sua benedizione e molti ottennero grazie secondo la loro fede.

I grandi poi e i governi con miglior garbo sì, ma faceano anche più. A Palmanuova sui confini del Veneto, benchè entrasse di notte, gli venne incontro ad ossequiarlo una truppa di cavalieri, che lo scortarono fino alla fortezza, qui erano pronte sul-

l' armi e in grande parata tutte le truppe, che dalla porta della città lo accompagnarono fino al convento con lo sparo di tutta la moschetteria e dei cannoni, come se fosse arrivato il principe; accolto con tutti gli onori dal comandante la fortezza. — Accostandosi a Vienna, l'imperatore Leopoldo gli mandò incontro Ciambellani e ufficiali di corte a felicitarlo del suo arrivo, ed accompagnarlo alla reggia, ove il monarca l'attendeva e lo accolse coi segni della più alta devozione, lo tenne seco a lungo colloquio; e non potendo uscir dal palazzo per ordine dei medici, mandò tre

Ne' suoi viaggi per la sacra visita s' affollavano i popoli al suo passaggio, gli ponevano davanti i loro infermi e tutti voleano essere da lui benedetti. Vedi pag. 202.

dei suoi generali a preparare il pranzo imperiale nel refettorio del convento con sei posate, una per l' imperatore, benchè non potesse intervenire, una per l'arcivescovo, una pel generalissimo Montecuccoli, una pel gran Cancelliere dell'impero, una pel generale Susa, l' altra pel P. Marcantonio. E i paggi di Sua Maestà servivano coi trombetti, come se fosse stato presente l'imperatore. — Da Vienna visitate le tedesche provincie, passò a Parigi, non con quella prestezza con cui passiamo noi, perchè pedestre e vi-

sitando tutti i conventi; ed ovunque accolto sempre a grande onore, specialmente di salve di moschetterie e sparo di cannone al suo entrare ed uscire dalle città fortificate. — Arrivato alla capitale, lo stesso re Luigi XIV lo accolse onorificamente, alla presenza dei grandi della corona fece del Cappuccino il più magnifico elogio: « Della pace, ei disse ai Pari del regno, che or gode la Francia, dopo Dio, ne dobbiam grazie a questo Padre Generale dei Cappuccini; in quanto che senza di lui l'avrebbe sconvolta il partito dei Giansenisti, che in Roma egli ha smascherato e con tanto valore combattuto ». Licenziatosi dal re, fu introdotto dalla regina madre, dal Delfino e dalla regina sposa, obbligata a letto, ove ammonì, confortò e richiesto, benedisse tutti. — A non ripetere ciò che abbiam detto delle ovazioni dei popoli che andavan sempre crescendo, ovunque passava; con un altro salto siamo alla capitale della Spagna, ma il P. Marcantonio non vi si portò, che dopo compiuta la visita delle provincie e conventi della Francia. — A Madrid andò innanzi tutto a fare ossequio a sua maestà cattolica Filippo IV, il quale l' accolse con grande affabilità e riverenza alla presenza di quarantadue primati della corona, e volle ascriverlo con tutte le debite cerimonie, benchè riluttante l'umil Padre, tra i grandi di prima classe che onorano la Spagna. — Insignito di tal dignità fu introdotto alla regina e alla figlia sua, già fidanzata a Leopoldo imperatore, e con loro trattennesi discorrendo a capo coperto, cerimonia usata solo dai primarii della corte; onore concesso a nessun altro cappuccino prima di lui. — Questi onori fatti al capo ridondavano ad onore dei membri, e però i cappuccini spagnuoli sentivansi commuovere riflettendo alle onoranze ricevute alla corte del P. Generale: « *O bone Deus,* esclamavano, *quem patrem dedit nobis, tam pium, tam amorosum, tam benignum, tam sanctum* ». — Condotta a fine la sacra visita delle Spagne, il P. Marcantonio si condusse a Cartagena, per navigare verso l'Italia. Giunto a Nizza cadde infermo, vennero a visitarlo varii medici, anche il P. Giuseppe da Conegliano cappuccino, medico del re di Savoja, e tutti d'accordo dichiararono pericolosa quella malattia. — Il Padre, rassegnatissimo al divin volere, accolse con pace il ferale annunzio, pose da una parte tutte l'altre faccende per attendere solo a prepararsi alla morte; sopportò pazientemente ogni dolore, chiese con grandi istanze il santo viatico, e volle riceverlo inginocchiato sull'uscio della sua celletta sorretto da religiosi, e con tanto fervore che commosse tutti i presenti. Vedendo egli che i suoi compagni non sapeano staccarsi dal suo

letto, li mandò fuori a prendere aria e sollevarsi, promettendo loro che li avrebbe fatti chiamare all'avvicinarsi dell'ultimo istante. Difatti parecchie ore dopo, fece chiamare il confessore e i suoi segretarii, e con mente libera recitò col sacerdote l'ultime orazioni, e alla invocazione: *Maria mater gratiæ....* risposto *Amen*, con un legger sospiro, quell'anima, che a detta dei confessori, mai non avea in quasi cinquant'anni di religione macchiata la stola dell'innocenza, lasciò la terra per andare a prendere possesso della gloria celeste meritata coll'esercizio di tante eroiche virtù. Era il giorno 27 luglio dell'anno 1665. Sparsasi l'infausta novella gettò in lutto tutto l'Ordine Cappuccino, produsse sincero cordoglio alla corte pontificia, e fu giudicata una sciagura universale. — Le autorità tutte e la nobiltà di Nizza onorarono colla loro presenza i di lui funerali. — Il cadavere dell'illustre trapassato assunse un aspetto morbido, e diffuse mirabile fragranza. — L'affollamento del popolo fu immenso; e bisognò rivestirlo più volte, perchè tutti bramavano aver qualche piccolo ritaglio del di lui abito. Per finirla fu duopo rapire con violenza il sacro cadavere dalle mani del popolo e chiuderlo in sacristia sotto chiave, e a notte innoltrata fu calato nella sepoltura comune dei frati. — Si narrarono molte grazie operate a sua intercessione da quel Dio, che suol glorificare i servi suoi, noi vi passeremo sopra per non dilungarci davvantaggio, paghi della rimembranza delle di lui virtù, e dalla di lui dottrina, della quale sono prove le opere lasciateci, di cui qui aggiungiamo l'elenco:

« 1. *Integer cursus artium liberalium ex seraphici Doctoris S. Bonaventuræ operibus depromptus, et in quinque volumina distributus* in-4 » (1). Il 1.° volume contiene la Dialettica publicato a Roma nel 1634 presso Andrea Feo. — Il 2.° e 3.° volume tutta la Fisica. Roma presso Mascardi 1635. — Il 4.° Dell'Anima, 1636, ibidem. — Il 5.° La Metafisica, ibidem. — Questa opera veramente classica, della quale cominciò la stampa a 35 anni, ed in due anni portò a compimento, basta da sè a darci un'idea grande del vasto ingegno dell'autore.

2. « *Novum de B. M. Virgines encomium*, auctore F. Marco Antonio Galitio Brixiano Ord. Min. S. Francisci Capuc. — Opus universis Dei præconibus per quam utile et jucundum. (Dicatum)

---

(1) Il Peroni aggiunge un'altra opera, o piuttosto la divide in due; e di due insieme accenna tre volumi, mentre gli altri raccoglitori dicono cinque; anzi così porta il frontispizio.

ad Ill. ac Rev.m D. D. Vincentium Justinianum Brixiæ ep. — Superiorum permissu et privilegio. — Venetiis 1636, sumptibus Marci Antonii Bragioli ». — Fu riveduto dal P. Giambattista da Bergamo, predicatore cappuccino. Roma ai 4 ottobre 1635. Per ordine del P. Antonio da Modena Min. Gen. — Oltre la dedica e gli indici, che occupano 52 pagine non numerate, l' opera conta oltre 211 pagine in-8 grande a due colonne. — Opera nuova nel suo concetto. È un trattato sull' Immacolato concepimento di Maria.

3. « *Dilucidatio speculi apologetici R. P. Jacobi de Ridere, sive propugnaculum Historiæ Annalium P. Zaccariæ Boverii* », Un vol. in-4, Anversa, presso Francesco Fischer (Fichaert) 1653 ».

4. *La Filomela,* opera postuma (1) « *La Filomela, ovvero del canto spirituale* libri 4, nei quali sotto metafora di canto si dà il modo di riuscire perfetto, virtuoso e santo in ogni genere di virtù. Composti e descritti dal P. Marcantonio Galizio da Carpenedolo cappuccino nel tempo dei suoi primi studii di filosofia e teologia. — Opera raccolta da suoi manoscritti, e stampata dopo la sua morte, ecc. » Milano, 1694, per Francesco Vigone. Un vol. in-4 di pag. 341 a due colonne, oltre la prefazione ed indici di pag. 35 non numerate. — Aggiunta in fine la vita dell'autore in altre 44 pag. — Al volume sono premesse quattro poesie, due sottoscritte dal P. Giammaria da Bergamo, predicatore cappuccino, un sonetto italiano ed un elogium latinum. — L'autore consacra l'opera al signor Gesù Cristo. E suo nipote P. Andrea da Visano guardiano dei cappuccini di Montechiari con artificiosa dedica pone l'edizione sotto la tutela degli illustri Reggenti della comunità di Carpenedolo ai 25 aprile 1694. — Ordine di pubblicarla è del P. Carlo M. da Macerata; e P. Filippo da Brescia la faceva rivedere ai PP. Alessio da Desenzano e Paolo da Salò. — La vita aggiunta in fine fu estratta fedelmente dai manoscritti del Padre Francesco da Desenzano e Angelico da Carpenedolo. I quali manoscritti una volta conservavansi nella nostra Biblioteca di Brescia. (Vedi in questo § P. Francesco da Desenzano e Angelico da Carpenedolo.

5. « (2) *Responsio apologetica pro P. Valeriano Magno et sociis*

---

(1) Il P. Bernardo da Bologna a pag. 190 dice che quest'opera conservasi manoscritta nella biblioteca del convento di Brescia, ora non c'è più. È però pubblicata, io l'ho qui sotto gli occhi.

(2) Bernardo da Bologna e gli altri raccoglitori non accennano quest'opera, ma è riferita dai suoi secretari nella di lui vita.

ejus cappuccinis, ad libellum hoc anno 1661 a celsissimo principe Ernesto Hassiæ Landgravio editum, ejus denique opera Herbipoli impressum, cui titulus erat: *Audiatur altera pars* ». — Il P. Valeriano Missionario in Germania nelle dispute cogli eretici nella città di Reinfeld, espose qualche opinione, che ad altri non piacque, anzi il principe credendola erronea e contraria agli interessi cattolici, scrisse contro. — Il P. Marcantonio soppresso per umiltà il proprio nome, la confutò sì fattamente, che non venne più da alcuno tirata in campo, e lo stesso Landgravio chiamossi soddisfatto, come già accennammo.

6. *Massime dei santi sul modo di diportarsi coi propri parenti,* raccolte per ordine di Alessandro VII, che se ne servì in concistoro (1).

7. *Commentaria copiosissima in quatuor libris sententiarum S. Bonaventuræ.* — 2 volumi man. in foglio, esistevano presso il signor Zambelli di Lonato. Riuscirono infruttuose le molte diligenze usate da noi per rintracciarli.

8. *Quæstiones morales et regulares,* vol. 2, in foglio.

9. *De præceptis decalogi,* vol. 2 in-4.

10. *De judiciis regularium,* vol. 2, in-4.

11. *De immunitate ecclesiastica,* vol. 1, in-4.

12. *De Sacramentis in genere et in specie,* vol. 2, in-4.

13. *De Sacramentis Eucaristiæ et Pœnitentiæ,* vol. 1, in-4.

14. *De peccatis in genere et in specie,* vol. 2, in-4.

15. *Quæstiones legales et juris canonici,* vol. 3, in foglio.

16. *Consulta varia legalia et moralia.* Tutti questi manoscritti preziosi esistevano avanti la soppressione nella biblioteca del convento di Brescia.

Parlano di questo personaggio il COZZANDO, parte 1.ª, lettera M. — PERONI, vol. 2, pag. 85 e 86. — BERNARDO da Bologna, pag. 179 e 180. — DA FORLI' *Annali Capp.,* vol. 3, pag. 9. — *Biografia Serafica,* pag. 299. — *Annali manoscritti agli Archivi di stato,* che ne danno una lunga biografia. — ZAMBELLI, *Uomini celebri che furono in Lonato.* — *Vita sbozzata,* man. dai PP. Francesco da Desenzano e Angelico da Carpenedolo, che fu poi pubblicata in fine all'opera: *La Filomela.* — DONATO CALVI, *Scene letterarie.* — MAIRONI da Ponte, *Dizionario Odeporico.* — *Manoscritti Quiriniani,* che fanno seguito alla *Brixia beata.* — *Libri cronologici*

(1) Quest'opera non è citata da alcuno, eppure ne parlano nella vita dell'autore i citati suoi due secretari.

manoscritti della provincia e dei conventi. — Serie cronologica dei Generali. — Conte Gambara, *Ragionamenti,* vol. 4, pag. 142 e 143. — *Chronaca helveticæ provinciæ.* Solodori, 1884, pag. 321.

38.° **P. MARINO da Calvagese** (1683-1661), nacque dalla famiglia Re (1); a vent'anni lasciò il mondo per farsi cappuccino; e fece davvero, chè nella religione divenne un vero modello d'ogni più bella virtù. Egli si prefisse di imitare in tutto il grande patriarca S. Francesco, però austero con sè e pien di carità cogli altri; digiunava ogni anno le nove quaresime di S. Francesco e molte vigilie; applicato sempre all'orazione, breve il suo riposo. Era singolare il suo amore alla promessa povertà; quando era superiore volea risplendesse in ogni cosa del convento e in tutti i suoi sudditi. Ed è fama, che per questo suo zelo di povertà, gli apparisse il Patriarca dei poveri e gl'imprimesse un bacio in fronte. Spesso gli venne affidato l'officio di maestro dei novizii; venticinque volte fu mandato a reggere i conventi; i padri capitolari ben ventidue fiate lo innalzarono al posto di Definitore di provincia, ufficio da lui esercitato dal 1622 al 1657. Fu eletto Commissario generale per visitare straniere provincie e le missioni nostre tra grigioni della Rezia. In quest'occasione stese una relazione latina alla S. Congregazione sullo stato di quelle missioni, la quale venne molto lodata dagli Eminentissimi Cardinali. — Due volte fu scelto custode per andare ai generali comizi da celebrarsi in Roma. — Per 43 anni fu predicatore indefesso, zelante e veramente apostolico. Nei catechismi distinguevasi anche più, illuminava le menti e movea i cuori; era ricercato assai spesso dai parroci, e nella nostra chiesa della Badia di Brescia il popolo concorreva in gran folla ad ascoltare le sue dottrine. — Quando poi parlava delle doti, dei meriti eccelsi della regina del Cielo s'accendeva talmente, che il commosso uditorio prendeva ad amare e venerare la gran Madre celeste. — Infiammato egli di sacro ardore, infiam-

---

(1) Alcuni lo chiamano Martino; ma i libri cronologici ci ripetono almeno 50 volte il suo nome e sempre lo chiamano Marino. Forse che abbia avuto il nome di Martino al battesimo? Non possiamo deciderlo. — Il Peroni nella sua *Libreria bresciana* duplicò l'individuo, citando a pag. 223 del volume primo « *Calvagesio Martino da cappuccino.... fioriva nel principio del secolo XVII* ». E a pag. 104 del volume 3, registra: « Re Marino da Calvagesio Cappuccino.... fioriva verso la metà del secolo XVIII.... » Abbiamo qui davanti sul tavolo una serqua di documenti autorevoli, i quali tutti d'accordo ne assicurano: che tra i cappuccini bresciani dei passati secoli fuvvi un solo Marino da Calvagese, che visse dal 1583 al 1661, quindi in ambedue le citazioni è inesatta nella cronologia la *Libreria bresciana* del Peroni. E di più un fra Martino da Calvagesio scrittore cappuccino non esistette mai per quanto sappiamo.

mava anche altrui; convertì assai peccatori, conciliò nemici inveterati, implacabili. — Scegliamo un fatto. — Il popolo di Travagliato e quello di Ospitaletto si guardavano con occhio truce da assai tempo; spesso funestavano con umano sangue la via, che divide i due borghi. Venne mandato a predicare la quaresima in Travagliato il servo di Dio, pregò, esortò i popoli alla pace, al perdono; e placati i capi, ordinata una solennissima processione,

Rappacificati i Capi, il P. Marino ebbe il contento di vedere i due borghi di Travagliato e di Ospitaletto rappatumati.

ebbe il contento di vedere i due popoli nemici abbracciarsi come fratelli, darsi il bacio di pace, confondersi insieme e sfilare tutti nella stessa processione.

Per questi ed altri meravigliosi effetti di sua predicazione, e per le grandi virtù sue, i popoli l'aveano in venerazione; a lui ricorrevano nei loro corporali e spirituali bisogni; e parecchi attestarono con giuramento; che per la di lui intercessione aveano ottenute grazie speciali; come vien riferito dai manoscritti degli Archivi di stato: e nominano persone, luoghi, specificano le grazie ricevute; chi bramasse leggerli, cerchi ai detti Archivi i mano-

14

scritti Cappuccini; e in essi l'anno 1661. — In quest'anno trovandosi nel convento di Drugolo ai 17 ottobre s'infermò gravemente, il giorno 21, ch'era venerdì, ricevette con gran fervore i Ss. Sacramenti, chiese perdono a tutti, e a 21 ora, in cui spirò il nostro Signor Gesù Cristo per l'umana redenzione, l'anima sua si sciolse dai legami del corpo per volare in seno a Dio. — Contava 78 anni di vita naturale e 58 di religiosa.

Distintivo speciale del P. Marino era una gran devozione al Verbo incarnato, ed alla sua passione; questa meditava giorno e notte, ne parlava spesso in privato e in pubblico, bramava infiammarne tutto l'uman genere. A questo fine compose e pubblicò:

1. *De sacro tempore vitæ D. N. Jesù Christi, pia consideratio et devotum exercitium super annis, mensibus, hebdomadis, diebus et horis, etc.* — Del qual libro l'Esaminatore dell'inquisizione fece un luminoso attestato, chiamandolo pieno di dottrina e di pietà, atto a produrre grande frutto nelle anime. — Brixiæ apud Antonium Rizzardum, in-4, pag. 48.

2. *Vita D. N. J. Christi in triginta lectiones distributa.* — Brixiæ, 1639, in-4. — Venne forse pubblicata colla precedente.

3. « Dalla volgar favella traslatò nella latina diverse opere ascetiche del celebre P. Mattia Bellintani, affinchè ancor fuori d'Italia l'anime pie avessero agio di meditare le massime di perfezione, che in esse contengonsi ». Così i manoscritti degli Archivi di stato nella di lui biografia. — Di certo sappiam soltanto che tradusse in latino la *Pratica dell' orazione mentale* in-4 volumi; ma giudichiamo abbia tradotte anche altre opere del Bellintani.

4. « Relazione latina letta alla S. Congregazione degli Em. Cardinali sullo stato della missione Capp. tra Grigioni, della quale era stato eletto visitatore generale ». — L'opera è divisa in due parti. Nella prima espone agli Em. il frutto riportato nelle singole parrocchie; nella seconda procede sinteticamente, mostrando quale era lo stato dei Grigioni prima che vi si piantasse la missione cappuccina, e quale per essa divenne. Discorre: 1. Dell'autorità episcopale restituita. — 2. Della riforma del Clero. — 3. Del ripristinato monastero Disertino. — 4. Delle monache in Valle S. Maria. — 5. Della riforma del popolo. — 6. Dei sette sacramenti. — 7. Dei suffragi ai defunti. — 8. Della santificazione delle feste. — 9. Dei digiuni. — 10. Della spiegazione della dottrina cristiana. — 11. Delle congregazioni mensili. — 12. Dei dommi ereticali moderati. — 13. Dei redditi delle chiese. — 14. Degli ornati delle stesse. — 15. Delle fatiche dei Missionari. — 16. Della

oppressione dei cattolici. — 17. Delle insidie tese ai missionari e 18. Conclusione. — Questa seconda parte esiste agli archivi nostri di Milano; è un bel fascicolo di 30 pagine di scrittura chiarissima e di elegante latino. Anonima: ma è certo del P. Marino visitatore generale.

5. Dalla vita del P. Angelo Tavoldino cappuccino risulta, che P. Marino avea raccolte notizie per comporla.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato,* che ne danno la vita per esteso. — DIONIGI da Genova e BERNARDO da Bologna. — BRUNATI, *Dizionarietto.* — PELLEGRINO da Forlì, *Annali Cappuccini* all'anno 1661. — *Biografia serafica,* anno 1630, pag. 646. — *Cronologi della prov. e dei conventi* (1).

(1) Nessuno annuncia tutte le opere del P. Marino da Cavalgese.

(Tolto da ritratto eseguito subito dopo la sua morte).

39.° **P. MATTIA BELLINTANI da Salò** (1534-1611) figlio illustre della bresciana monastica provincia, gloria di Salò e delle due riviere, principe degli oratori del suo tempo, insigne professore di teologia e di lingue orientali, scrittore dottissimo e copiosissimo, ed insieme specchio risplendente d' ogni virtù più bella. L' importanza del soggetto di cui dobbiam trattare c' impone una divisione nella sua biografia.

a) *Dalla nascita del Bellintani fino alla sua ordinazione sacerdotale.*

In Gazzane, ridente e pittoresca contrada del comune di Volciano, appartenente all' antica parocchia di S. Pietro di Liano e guardante nelle ridenti sponde del golfo, per il quale il Benaco

va a bagnare i piedi alla città di Salò, e servirle di specchio; ai 29 giugno dell'anno 1534 da molto ricca e nobile famiglia (1) nacque il nostro Bellintani, il quale fu poi sempre chiamato da Salò, perchè ancor bambino, venne ad abitarvi con la sua famiglia. Al battesimo ebbe nome Paolo, che poi mutò in quello di Mattia, quando ottenne d' indossare l'abito cappuccino. — Anima grande, prevenuta dalle celesti benedizioni, tutti i beni di quaggiù non valsero a solleticarla e fare sì, che le sue mire rivolgesse alla terra. Come un'aquila, tendeva all'alto; e la guerra, che fin da giovinetto indisse alla parte materiale di sè, sciolse da ogni impedimento la parte di lui più eccelsa, quella per cui l'uomo è simile a Dio; la quale libera da ogni impaccio, s'innalzava naturalmente, e senza sforzo alla speculazione del vero, alla contemplazione delle bellezze celesti, che sole formavano le sue delizie. — Il mondo conobbe appena, e subito l'abbandonò; poichè giovinetto tant'alto, ottenne d'essere ascritto alla clerical milizia, e con molto decoro ne portò per parecchi anni l'abito, vivendo in Brescia nella casa della potente famiglia Avogadro, ove insegnava,

---

(1) Abbiam detto di sopra, che Mattia nacque da « antica, nobile e ricca famiglia » contrariamente a quanto lasciarono scritto tutti gli autori che di lui fecero parola. Siccome ci allontaniamo dagli altri, riconosciamo il dovere di provar la nostra asserzione: e lo faremo brevemente. — Il signor Fossati dottor Claudio, pubblico notaio e molto studioso dell'antichità, autore di varie monografie, ebbe alle mani documenti notarili del XIII secolo, nei quali i Bellintani compaiono fin dall' ora negozianti in grande, compratori di montagne e anche industriali in ferro e in carta. — Per assicurarci della nobiltà siamo ricorsi ai registri parrocchiali di quel tempo; e abbiam veduto che i Bellintani vengono sempre chiamati col titolo di *Magnifici*, e al nome di lor famiglia vien sempre premesso il *De*. Ecco un esempio tolto dai registri battesimali della parrocchia di S. Pietro di Liano: « *Die 11 Februarii 1571 — Innocentius De-Bellentanis fg. m ci Innocentii.... e Gazanis — Patrinus m.cus Silvester La viada* (?) *e dicto loco* ». E così press'a poco anche nei registri parrocchiali di Salò, ove venne ad abitare il genitore di Mattia con quattro figli maschi, tre dei quali indossarono l'abito cappuccino, uno s'ammogliò per nome Filippo il quale ebbe cinque figli nati e battezzati in Salò, Michele (che forse è quello che si fe' cappuccino assumendo il nome di Mattia, e pubblicò parecchi manoscritti dello zio) nato nel 1538, Maria nel 1541, Genevera nel 1542, Chiara nel 1546 e Giuseppe nel 1551, e con costoro pare sia cessato il ramo dei Bellintani di Salò, durando qualche tempo ancora quello rimasto nell' antica casa di Gazzane. — In quei tempi in cui il titolo di nobiltà era cosa sì stimata, da formare dei nobili quasi una casta a parte; i padrini e le madrine che levarono al sacro fonte di Salò i De-Bellintani, nei registri parrocchiali vengono nominati tutti senza eccezione, coll'aggiunta di magnifici, distintivo di nobiltà. — A provare la ricchezza, oltre a quanto abbiam detto disopra, esiste ancora la casa Bellintani in Gazzane, ora proprietà e abitata dalla famiglia del sindaco locale, nobile De-Viani; ebbene questa, senza averne l'apparenza esterna, è un vero palazzo con chiesetta annessa, con grandi sale, alcune delle quali conservano ancora gli affreschi, di cui furono totalmente ornate al tempo in cui fioriva la famiglia Bellintani; e benchè questa sia spenta da forse due secoli, quell'edificio chiamasi comunemente dal popolo, *Casa Bellintani*.

belle lettere al vecchio cavalier Rizzardo; mentre egli attendeva all'acquisto della teologia speculativa. — A 17 anni risolvette farla finita col mondo, chiudersi in un convento, ne fece istanza al P. Pacifico da S. Gervaso allora Ministro provinciale, e ai 4 ottobre, festa del grande Patriarca, vestì l'abito cappuccino alla Badia (1551). A Bergamo sostenne con grande fervore l' annual prova del noviziato, ed a Milano consacrossi perpetuamente a Dio coi tre solenni e perpetui voti della religione.

Il Ministro Generale di tutto l'ordine, scosso della fama delle doti meravigliose del Bellintani, mandollo a studiare in Napoli sotto il celebre teologo P. Giovanni da Pistoia; e non confacendogli l'aria, chiamollo nell'Umbria, ove dettava teologia il celebre scotista P. Girolamo da Montefiore; poi con questo stesso lettore compì i suoi studii teologici in Roma, e si perfezionò nelle lingue orientali, greca ed ebraica. — E mentre decorava la mente con preclara dottrina, attendeva anche ad abbellire l'anima sua innocente d'ogni più eletta virtù; come è dovere per tutti i ministri di Dio; alla virtù disposare la dottrina. Nel nostro Bellintani, con un innesto, forse mai più veduto, un ingegno perspicace servito da meravigliosa memoria, andava congiunto con una somma diligenza nell' attendere all' acquisto delle scienze; e non sarebbe tanto facile decidere, quale dei due preponderasse, se le doti della mente, o la fermezza della volontà. Del suo ingegno ci parlano l'opere, ch'egli ci ha lasciato scritturali, patristiche, teologiche, predicabili, ascetiche, storiche, canoniche; più che cento volumi da lui composti nei ritagli di tempo lasciatogli da una vita apostolica, laboriosissima. Di sua diligenza ci assicurano i suoi coetanei ch'egli non perdeva mai un istante di tempo: al punto che giovinetto ancora, quando gli veniva imposta qualche material fatica, come costumavasi cogli studenti cappuccini, egli in quel mentre riandava col pensiero le epistole di S. Paolo, e qualche altro libro della sacra scrittura, già preparato prima. — E perchè il lumicino della sua cella spegnevasi troppo presto la sera, egli col suo libro portavasi in chiesa dinanzi al Ss. Sacramento, e abbassata la lampada, proseguiva il suo studio e pregava al tempo stesso (1).

(1) Questi due brevi episodii vennero con grazia per la prima volta pubblicati da un letterato di fama nel libro *I due Bellintani.* E qual documento si citano: *Mie raccolte.* Le quali in questo caso non sono altro che uno spoglio dell'opera: *Brixia beata* del Faino. — Ora non mi pare delicato, servirsi d'un autore e vergognarsi di citarlo. — Poi chi legge attentamente la vita del Bellintani, come sta nella *Brixia beata,* trova che il Biografo non è il Faino, ma

b) *È Sacerdote, Professore e Predicatore.*

Compiuti i suoi studii venne consacrato Sacerdote e celebrò in Roma la sua prima messa le feste del santo Bambino dell'anno 1560. Della di lui devozione nel prepararsi, nel celebrare e nel ringraziarne il Signore per non ripetere, diremo in fine, parlando del suo spirito d'orazione.

L'anno dopo la sua ordinazione al sacerdozio fu innalzato alle cattedre e per molti anni vi spiegò teologia, sacra scrittura, e lingue orientali. L'Umbria, Napoli e la Lombardia furono i campi gloriosi di sue fatiche, e formò de'personaggi celebri per scienza ed eloquenza, non meno che per virtù. Meritano tra gli altri essere ricordati un P. Arcangelo da Bergamo nobile Carrara, egregio professore, e predicatore di tal fama, che per averlo a concionare, a cagione de'moltissimi inviti da cui era pressato, si era costretti a farne istanza al Cardinale Protettore dell' Ordine. Il P. Paolo da Cesena, della patrizia famiglia Angelini, che fu sommo teologo, eruditissimo negli studii biblici, esimio oratore, letterato, Ministro Generale di tutto l'Ordine, e che poi offertogli un Vescovado da Urbano VIII, non volle, per umiltà, accettare. Il P. Girolamo da Narni ricco d' ogni religiosa virtù, di straordinaria scienza, che al dire di molti, fu il più celebre oratore del suo tempo; per 18 anni sostenne l' onorevole officio di predicatore del sacro palazzo apostolico, e che pei suoi meriti il Sommo Pontefice volea insignire della sacra porpora, che egli costantemente rifiutò; e così potremmo dire di molti altri, ma la finiremmo più.

Eccellentissimo predicatore egli stesso nelle quasi continue prelazioni sostenute nella provincia sua, e per tutto l'Ordine, nelle frequenti commissarie a lui imposte per presiedere al altre provincie, non solo in Italia, ma e in Francia e in Germania, come diremo, egli istruì, confortò, avviò per le vie della perfezione i suoi confratelli. — E molto maggiormente e più universalmente si distinse nei 10 lustri nei quali incessantemente evangelizzò i popoli. — Oltre le molte predicazioni da lui sostenute nel corso dell' anno, delle quali nessuno tenne nota, e ne sarebbe

---

un coetaneo del P. Mattia il quale entra con tanta franchezza a parlare dei minimi dettagli della vita Cappuccina, da assicurarci essere egli un confratello del Padre stesso. Quindi è un testimonio da potersi citare con sicurezza; chè nessuno può somministrarci le particolarità della vita di un inaividno, meglio di coloro che gli vissero a fianco.

stucchevole anche il racconto; parlando della sola quaresima, come che è la predicazione più solenne. Egli compiuti appena i suoi studii, e benchè lettore, predicò quotidianamente nel Duomo di Foligno, l'anno dopo in quello di Spoleto, poi a Narni, indi in Amelia, a Perugia a Lucca, a Terni, a Savona, a Genova, a Vercelli, a Pavia, a Verona, a Vicenza, a Venezia, a Bologna, a Nola, a Messina, due volte a Napoli, due volte in S. Maria di Bergamo, tre in Brescia, cinque a Milano, Lione, Avignone e Parigi in lingua francese, e tre anni consecutivi nella cattedrale di Praga. — Sul pulpito avea l'estro di profeta e l'acutezza dell'aquila, la fortezza del leone e la dolcezza del cigno; le sue parole, calde d'amore, erano infuocati dardi, che ferivano i cuori anche dei più grandi peccatori. Molte meretrici infrunite, tocche della sua eloquenza, abbandonata la vita infame, abbracciarono severa penitenza; persuase la fedeltà ai coniugati; fece liberali gli avari; i crapuloni ridusse a temperanza. La sua eloquenza inteneriva tutti i cuori, facea sgorgare dagli occhi copiose lagrime; si deponevano gli odii, i più fieri nemici correano a darsi il bacio di pace; spesso gli affollati tempii rimbombavano dalle grida: *Perdono, misericordia;* e si operavano meravigliose e pubbliche conversioni, come gli avvenne principalmente in Brescia, Bergamo, Bologna, Savona, Perugia, Terni e Spoleto. — Predicando l'anno 1591 la quaresima nel duomo di Pavia, ben presto tal fama si sparse attorno del suo grande merito oratorio, che da ogni parte accorreasi ad ascoltarlo; anche i giovani dell'università, benchè divisi in due mortali fazioni. — Giunti costoro nella cattedrale prima che il predicatore salisse il pergamo, vedendosi di fronte la fazione contraria, non sapeano contenere la propria ira, l'impazienza giovanile li trasportava, e proprio là nel luogo sacro erano per azzuffarsi in sanguinosa battaglia; già stringeano l'armi in pugno; anche la parte pacifica dell'uditorio veniva qua e là sospinta da certi ondeggiamenti, che assicuravano essere imminente una lotta; il pallore dipinto sui volti palesava il timore universale di dovervi assistere e fors'anche provarne i tristi effetti; tutti trepidanti stavano guardando da qual parte fosse per cominciare il conflitto. — Quando compare sul pergamo l'uomo santo; ode il bisbiglio; gira attorno uno sguardo, comprende tutto; s'accende di zelo pel decoro della casa di Dio, che stava per diventare un campo di guerra fratricida, fiammeggiante nel volto a guisa di profeta, con una magniloquenza tutta sua propria, mostra agli incauti l'enorme sconvenienza dei loro propositi, e il dovere e i vantaggi del perdono. Le di lui parole fecero l'effetto di un

diluvio d'acqua, che scroscia sopra un terreno riarso e infuocato. La veemenza del dire, unito alla forza delle ragioni e delle autorità smorzò quel fuoco, sedò quelle ire partigiane, commosse quei cuori inesperti, li raddolcì; e se l' uditorio presentava in prima l' idea di un mare spaventoso in burrasca, ove le onde si rincalzano in continuo moto, dopo ti dava quella di un placidissimo lago, che allieta al solo mirarlo ricopiare in sè le bellezze del cielo, e delle sponde. Poichè gli studenti gettate lontano l'armi micidiali, si abbracciarono coi loro nemici, e così gustarono le serene dolcezze della pace, del perdono, della fratellanza, dell'amore. Fatti consimili, più o meno strepitosi, ne potremmo raccontare parecchi, se la brevità non ce lo vietasse. — Predicando la quaresima nelle città, egli vi istituiva la salutar devozione delle quarant'ore; e voleva fosse celebrata colla maggior possibile solennità. Egli poi recitava un discorso al principiare d' ogni ora; per cui finiva a recitare quaranta discorsi alla fila senza prendere riposo, o ristoro di sorta. Tanto propagò questa bella devozione il P. Mattia, che, quantunque sia provato essere stato primo fondatore il P. Giuseppe da Ferno, pure egli veniva chiamato un'altro istitutore. In questi discorsi, che declamava mentr'era esposto Gesù sacramentato all'adorazione dei fedeli, si animava talmente, che trasportava l' uditorio, non solo la bassa plebe, ma anche i nobili e i dotti, che per godere di sua parola fermavansi in chiesa di giorno e di notte ancora. E maggior frutto riportava dalla funzione delle quarant'ore, che in tutto il corso della quaresima. — Nè devesi immaginare il saggio lettore, che queste apostoliche fatiche del servo di Dio, producessero lo stesso effetto d'una burrasca di mare e di terra, che, passata la commozione e il contrasto dei venti, il tempo è come prima, perchè s'ingannerebbe a partito. Il Bellintani scuoteva, agitava, commoveva e trascinava dietro a sè i cuori, mutava le loro inclinazioni, in modo, che la maggior parte almeno non tornava ai disordini primieri. Come si vidde chiaramente coi nemici riconciliatisi tra loro, che serbarono sempre la pace; colle meretrici, che volontariamente si chiusero in case di penitenza e di orazione; lo stesso dicasi di tant'altri pubblici peccatori, che si posero costantemente al servizio di Dio. — Qui però non terminava ancora il frutto; questo si può dire era la tempesta di mare, o se si vuole di terra; le quali benchè passeggiere per natura, pure arrecano stabili utilità per tutti, come di purificare l'acqua ed anche l'aria; così le dotte e ferventi predicazioni producevano frutti universali di santificazione e di salute per tutti i popoli da

lui evangelizzati; e a perpetuarne poi i salutari effetti, istituiva ovunque, secondo i rispettivi bisogni, ove la compagnia della misericordia, ove quella della carità fraterna, ove la confraternita del divino amore, ove quella del Ss. Sacramento, questa specialmente in Francia, qual baluardo contro il Calvinismo; a Salò introdusse la Congregazione dei PP. Somaschi per l'educazione della gioventù. E di questa guisa rendeva stabile il vantaggio riportato colla divina parola.

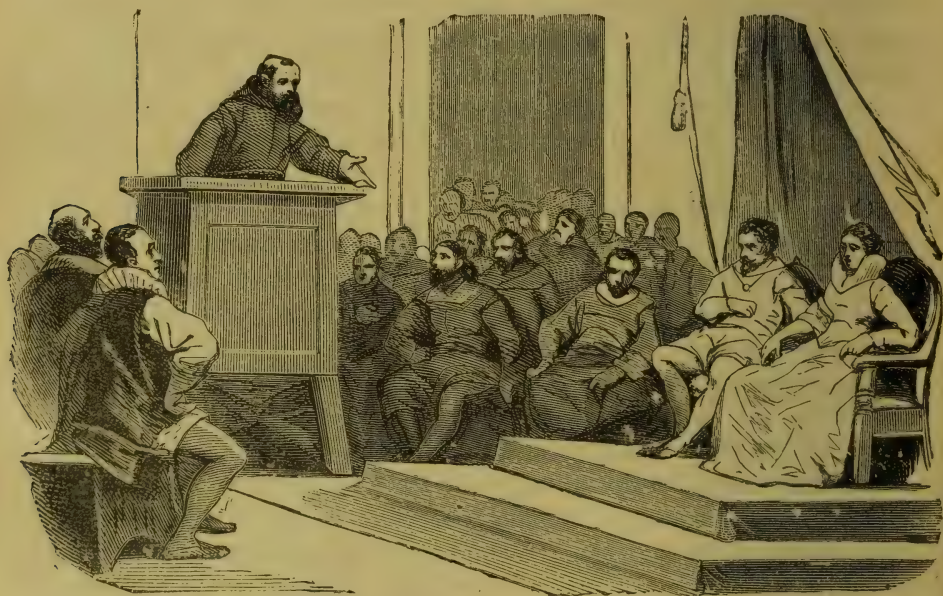
c) *Sua missione in Francia.*

Eletto nel 1574 ministro di tutta l'estesa provincia di Milano, dovette portarsi a Roma per le elezioni dei superiori generali di tutto l'Ordine, ed egli stesso benchè di soli 40 anni, ebbe i voti di Definitore. Di più dovendosi dare un successore al defunto commissario Generale di Francia Pacifico da S. Gervaso, i superiori dell'Ordine adossarono quest'impegno al Bellintani; il quale, piegato il capo all'obbedienza, da Roma (1575) portossi a conferire col Cardinale Sfondrati Vescovo di Cremona, che fu poi pontefice col nome di Gregorio XIII; da Cremona venne a Milano per abboccarsi con S. Carlo, il quale gli diede anche lettere di raccomandazione per il duca di Savoia e per il re di Francia Enrico III. — Emmanuele Filiberto di Savoia lo accolse con amore, s'esebì pronto ad aiutarlo in tutto; e il nostro Commissario Generale potè innalzare un convento a Chambery, per comodo principalmente dei frati, che dall'Italia passano a Lione. — In questa città ricevette invito dal Vescovo d'Avignone d'erigere un convento nel suo Vescovato, e vi mandò il P. Girolamo da Milano, che presiedeva la fabbrica di quello di Lione. — Il P. Mattia volle apprendere il francese, ed in sei mesi egli parlava quella lingua al pari dei più dotti di quella regione. E ne diè prova solenne, poichè subito la prima quaresima (1576) lo vollero predicatore di quella grande città. Ed il Bellintani coi suoi sublimi discorsi pieni di unzione, recitati con gran cuore e a pura memoria, produsse un effetto stupendo, una commozione universale e conversioni strepitose; molti giovani discendenti da famiglie nobili e ricche risolvettero volger le spalle al mondo per attendere unicamente a servire Dio sotto la condotta del cappuccino, che essi chiamavano santo e vero apostolo della città di Lione. E così da collocare nei conventi, che andava erigendo, ebbe a sua disposizione un'eletta di

giovani da lui allevati nello spirito serafico, i quali furono poi colonne di sostegno anche alle monastiche provincie, che in Francia si fondarono in progresso di tempo.

Sbrigate le sue faccende a Lione, avviossi a Parigi, ove da poco tempo regnava Enrico III, il figlio prediletto di Caterina de Medici. — Carattere incomprensibile, talvolta superiore alla regia dignità, spesso inferiore alle condizioni più volgari. Al dire d'uno dei suoi fidati ministri, egli aveva intelligenza e sentimento; ma giudizio falso. Quindi ardore estremo a cogliere un progetto, nessuna accortezza nello scegliere i mezzi da condurlo ad esecuzione. Tutta l'operosità gettava nel conseguire piaceri, nelle comparse effeminate; bizzarre devozioni congiunte ad intrighi e avventure indegne d'un uomo. Avea una grand'opinione del proprio sapere, dispregio assoluto di quello degli altri, che non entravano nelle sue grazie. Ma se prendea amore ad alcuno, allora non avea più suo volere proprio, l'avresti detto un automa, che muoveasi a piacere dell'amico.

Questo ritratto morale di Enrico III abbiam dovuto premettere per rendere credibile quanto siamo per raccontare. — Il Commissario Generale conobbe il terreno su cui dovea camminare; però giunto a Parigi sua prima cura fu di presentarsi al re, col quale seppe sì maestrevolmente destreggiare coi suoi santi discorsi, che guadagnossi l'animo reale; il quale poi lo invitava spesso alla corte, alle volte lo stesso re portavasi al povero convento dei cappuccini, sedeva con loro alla mensa, prendeva riposo sulle nude tavole, levava con loro di mezzanotte a mattutino, scopriva al P. Bellintani i suoi più occulti pensieri; in prova d'affetto gli donò molte sante reliquie. Di più accolse la religione cappuccina in legittima e naturale figlia del regno: lo prese sotto l'alta protezione della sua regia tutela. Imitato dal parlamento, che abbracciò come suo figlio il P. Mattia, e la riforma, che andava propagando, in figliuola. — E siccome alcuni non accoglievano il P. Mattia con tutto il rispetto; il re in data 28 dicembre 1576 diramò un manifesto per tutta la Francia, col quale comandava a tutti i suoi sudditi di usare ogni possibile cortesia al P. Commissario dei cappuccini. — In questo frattempo compiutosi il convento di S. Onorato, posto nei sobborghi della capitale, l'Arcivescovo di Parigi si offrì d'edificarne altri due nel contado a sue spese, tanta era la stima che aveva concepito del padre, e per lui dell'Ordine cappuccino, che da questo egli ne sperava una salutar riforma nei costumi, ed un ravvivamento di fede, scossa

fortemente dall'eresia. — Accettata la generosa offerta arcivescovile, il P. Mattia dovette trasferirsi ad Avignone, ove l'Arcivescovo di questa città l'avea invitato a predicare la quaresima nella sua cattedrale l'anno 1577. Nella quale predicazione fu tale l'incontro del predicatore, la commozione dell'uditorio, il concorso favoloso dei popoli, che l'Arcivescovo giudicò prudenza l'interrompere la stessa predicazione. — Dopo Pasqua il P. Mattia chiamatovi dal P. Generale per affari dell'Ordine portossi ai piedi del sommo Pontefice Gregorio XIII per ragguagliarlo del bene, che operavasi in Francia, e del molto di più che era a sperare in avvenire. Ottenne

A Parigi il re, la regina, i principi, i baroni del regno, correvano in folla ad ascoltarlo, e lo proclamavano un nuovo sole venuto ad illuminare la Francia.

le necessarie facoltà per assolvere da scomunica i simoniaci, ed altre facoltà e privilegi; e colla sua pontificia benedizione ritornò in Francia. Il re, che sembrava non avesse altro bene al mondo, che di sentir parlare il buon cappuccino, gli affidò il pulpito di Parigi pel 1578; il frutto corrispose all'aspettazione, e re e baroni e cavalieri della corona e principi del regno in folla correano ad ascoltarlo devotamente, e lo proclamavano un nuovo sole venuto ad illuminare la Francia. — Egli così compiva gloriosamente il suo triennal mandato, e ad altri doveva cedere il suo posto. — Partì

dalla Francia e con sè portossi i cuori dei francesi. — Filippo Cannavò consigliere di stato e segretario del re, così esprimeva la sua devozione scrivendo da Parigi a Venezia; « Vi prego, baciate affettuosamente le mani a questo santo padre Mattia, dalla cui conversazione e dai libri del quale ebbi tante consolazioni, che continuamente l'ho nella memoria, e mi pare che la sola rimembranza della sua veneranda figura ravvivi in me la pietà e la devozione.... ».

d) *Altre missioni in Italia e in Germania.*

Non meno che in Francia era stimato il valore del Bellintani in Italia, specialmente da Prelati e Cardinali di Roma; che però giovavansi spesso di lui negli affari più intricati. Il Cardinal Caraffa protettore dei monaci Olivetani, vertendo gran differenza per un Abbadia, nè potendo andare in persona, vi mandò il Bellintani in qualità di Commissario, ed egli udite le parti, sentenziò con soddisfazione di tutti. — Nel 1593 andando in Toscana commissario Generale per il capitolo, ebbe ordine dal Cardinale di S. Severino di accomodare alcune vertenze tra il re di Spagna e il Granduca di Firenze, e in breve ridusse le cose in così buon termine, che tornò a darne lieta notizia al Cardinale. — Altra differenza passava tra il Vescovo di Vercelli e i canonici della Metropolitana circa alcune precedenze. Il Vescovo si pose nelle mani del P. Mattia, il quale appianò la difficoltà e di più levò un abuso, persuadendo al Vescovo che al suo Vicario Generale antecedessero i canonici, a patto che costoro levassero dal Breviario le così dette: *lezioni eusebiane.*

L'anno 1589 fu mandato Commissario Generale nella provincia Elvetica, la quale fino a quell'anno era sempre stata amministrata da un Commissario eletto dal ministro di tutto l'Ordine; ed egli la eresse in provincia formale, facendovi dal capitolo eleggere il proprio ministro provinciale, lasciandovi sante ordinazioni. Due anni dopo vi veniva rimandato in qualità di Visitatore Generale. (Chronaca helveticæ provinciæ). Nel 1602 il P. Mattia fu mandato Commissario Generale in Germania colle stesse autorità che avea avute in Francia. Era settuagenario e la sua vita affranta era dalle incessanti fatiche sostenute: pure, prontissimo alla voce del superiore, subito si pose in viaggio. E quel Dio che ha cura dei suoi servi, n'ebbe una specialissima pel P. Mattia in questo

suo viaggio, poichè raccontano i contemporanei: che essendo stato quasi sempre piovoso il tempo, i di lui abiti rimasero sempre asciutti; arenatosi una volta la nave sul Danubio, nè sapendo i marinai liberarla, Mattia, fatta breve orazione, comandò alla nave, e questa subito libera procedette nel suo viaggio; altre volte impose alla nave d' accelerare il corso ordinario e subito obbedì. — Giunto in Praga il servo di Dio, col ministero della parola commosse e rese costanti i cuori fedeli, e abbattè e convertì molti, che aveano abbandonato la lor madre, la santa chiesa, non solo del popolo, ma dei principali e dei più influenti. Per cui si destò tale entusiasmo, che appena egli apriva bocca era circondato da immenso uditorio, dal fiore della nobiltà, dai Vescovi, dagli Arcivescovi, dagli stessi Arciduchi della casa imperiale. I tre anni 1603, 1604 e 1605 di sua missione, non si volle nella cattedrale della capital boema altro predicatore quaresimalista, che il padre Mattia. — Nel panegirico di S. Venceslao trattando dell'obbedienza alla chiesa, entusiasmò sì fattamente l'uditorio, che l'ambasciatore di Spagna, non potendosi contenere; mentre l' oratore scendea dal pulpito esclamò ad alta voce: « Qui ci volea tutta Boemia e Germania ad ascoltare, avrebbero rigettato i propri errori ». — Il tempo vola, e già il Bellintani, passato il solito triennio, è sulle mosse per l'Italia, parte la persona, ma rimarrà eterna la memoria; perchè quel popolo, quella nobiltà, quei principi del sangue, che sempre lo circondarono di tanto affetto, non lo dimenticheranno mai più. — Il Cardinale Spinelli allora legato a latere in Germania, gli fece tutti gli onori possibili, mentr'era presente; e dopo la sua partenza volle sempre tenere con sè il di lui ritratto, e con lettere raccomandavasi alle di lui orazioni, come a quelle di un santo. — Appena tornato in provincia fu di nuovo eletto Ministro Provinciale, quando il S. Pontefice fulminò l' interdetto alla repubblica veneta. E il nostro padre subito intimò a tutti i suoi sudditi di abbandonare conventi, patria, tutto, onde poter obbedire al precetto della chiesa (1).

---

(1) Questo avvenimento interessa sì davvicino i nostri, come tutti gli altri religiosi, che merita un po' di storia. — Il governo veneto immischiavasi in cosa di religione, trovati inutili i benevoli avvertimenti, il Pontefice Paolo V nel 1606 fulminò contro la repubblica l'interdetto. Questa censura per il governo di Venezia fu come un fulmine a ciel sereno, che tutto lo scosse, gli fece perdere l'abituale serenità e moderazione; si rivoltò contro la podestà ecclesiastica, e con feroce bando impose a tutti gli ecclesiastici di qualsiasi condizione di non curare l'interdetto pontificio e proseguire come prima nella celebrazione dei divini uffici e di tutte le sacre funzioni, con minaccie di pene gravissime, anche capitali ai trasgressori. — Era il giorno 10 maggio quando giunse in Brescia la

e) *Sue virtù.*

Orazione. — Fonte di ogni soprannaturale virtù è la preghiera, a questa fonte, qual cervo assetato, ricorse sempre fin da giovinetto il nostro Bellintani, ma fatto religioso s'innamorò dell'orazione; e più ancora dopo che venne consacrato sacerdote. Poichè dal giorno che celebrò la prima messa fino alla morte, non s'accostò mai all'altare senza premettervi lunga e fervorosa preparazione; poi offeriva quel santissimo sacrificio con tanto sentimento di devozione, che per lo più si risolvea in lagrime meditando l'altissimo mistero di un Dio, che obbedisce alla voce dell'uomo, e si offerisce per lui vittima di espiazione, e si fa suo spirituale alimento. Oh bisognerebbe avere la mente illuminata dalla fede, conoscere chi è Dio e chi siamo noi! — A questo attese costantemente il P. Bellintani colla pratica della meditazione e della contemplazione, nella quale egli perseverava fino a cinque e sei ore ogni giorno, talvolta i giorni e le notti intere; e venne favo-

---

notizia della censura papale e la cessazione dei sacri misteri era stabilita per il giorno 14 dello stesso mese, seconda festa di Pentecoste. — Il giorno 11 i padri Gesuiti e molti altri religiosi fuggirono senza far motto. Chi volle prendere buona licenza, fu minacciato della forca. — I fuggiti dichiarati ribelli allo stato. I non celebranti parte cacciati nel carcere dei malfattori, parte in esilio. Alcuni tradotti a piè della forca, come avvenne in Palmanuova, ove il comandante della piazza fece caricar di catene due cappuccini, che non voleano celebrare, e fattili trascinar dai birri a piè del patibolo, ordinava: che vi fossero appesi in sua presenza. Ma il popolo sdegnato, armatosi di pietre, insorse contro il comandante, il quale a fatica potè salvare la vita, raccomandandosi alle gambe. — Il Vescovo di Brescia, già fuggito dallo stato, dietro minaccia del governo, tornò alla sua sede, e celebrò parecchie volte. — I padri di S. Giuseppe obbedivano a Venezia; anche alcuni domenicani; anzi in S. Domenico predicavasi tutte le feste contro l'interdetto papale, e vi accorreva molto popolo; il quale universalmente favoriva il governo, mentre la nobiltà rispettava la censura. — Perchè in tre monasteri della città, fuggiti i cappellani, non si celebrava messa, i rettori civili ne fecero inchiodare le porte, acciò nessuno portasse il necessario alla vita di quelle vergini consacrate a Dio.

Il giorno 19 maggio il podestà di Brescia avendo mandato avanti le torcie sue solite per andare poi a messa dai cappuccini; questi chiusero subito le porte in faccia ai sergenti ed ufficiali, protestando: che erano disposti a morire prima che disobbedire alla chiesa. — Il podestà feceli subito cacciare dalla città e dallo stato, scortati dalla sbirraglia: cosa che spiacque a tutto il popolo. — Allora venne ad officiare la chiesa dei Ss. Pietro e Marcellino il guardiano di Drugolo P. Bernardino da Bergamo coi PP. Francesco Foresti e Ippolito ambidue da Brescia. Ma venuto un ordine espresso dal ministro generale di esulare tutti dallo stato veneto, anche questi pochi obbedirono prontamente. — Il governo infieriva con gran rigore; esilii, carceri e minaccie di peggio, la confusione e il terrore erano al sommo. — Quando piacque a Dio, al 21 aprile del 1607 giunse in Brescia il felicissimo annuncio; che tra sua santità e la repubblica s'era venuto ad un accomodamento. Il governo aprì il carcere ai molti rinchiusi per aver osservato l'interdetto, tornarono nello stato i fuggiti ed esiliati, eccetto i gesuiti. La repubblica però ebbe la debolezza di proibire qualunque manifestazione di allegrezza per un tanto bene.

rito da Dio con doni speciali di estasi e rapimenti. — Uno dei biografi del P. Mattia, forse il P. Faustino Ghidoni dice: « che « l'orazione era il suo proprio elemento, come ne può far testi- « monianza quella *pratica d'orazione mentale*, da lui prima di « tutti inventata, nella quale ha ridotto meravigliosamente in « pratica d' orazione quasi tutta la teologia morale; e con la « quale ha portato gran luce e grande beneficio alla chiesa di Dio; « in questa consumò il suo tempo, e questa avea sempre nella « mente e nel cuore » *(Brixia beata)*.

Castità. — Il P. Mattia era d'un aspetto simpatico, attraente, e questo avrebbe potuto presentargli pericolo di dispiacere agli occhi purissimi di Colui, che sopratutto si compiace delle anime pure e vergini. Egli però a conservare intatto il candore di sua purità ed innocenza, vi pose attorno tanti ripari, che non sono chiusi con tante chiavi i tesori dell'avaro. Sembrava un Giuseppe tra gli egiziani, che coll' esempio e colla parola condannava il vizio, innamorava della virtù. Perchè la carne, quasi sfrenato puledro, non ricalcitrasse, egli raffrenavala con frequenti digiuni; sferzavala con sanguinose discipline. — Fuggiva ogni occasione, il sesso diverso sopra tutto. In convento dava ordine al portinaio, fuori al suo compagno: che mandassero indietro qualunque donna cercasse parlargli. Quando poi era costretto da necessità, volea sempre presente il suo compagno, e cogli occhi al suolo, volto grave e le mani inchiodate nelle maniche, ascoltavale con carità, e, confortatele con poche parole, se ne sbrigava. È fama, che Mattia da adulto abbia mai veduto volto di donna.

Penitenza. — Non pago a questo, studiò ogni mezzo per mortificare tutti gli altri sensi; il palato principalmente; chè non solo non prendeva mai vivanda delicata e preziosa, benchè nelle continuate peregrinazioni e predicazioni vivendo spesso presso secolari, ne avesse il comodo; ma non volea gustare neanche quelle, che si usano anche dai più poveri. — Per molt' anni usò solo cibi non conditi e perfettamente sciocchi. — Nato in contrade fruttifere per eccellenza, ed alle frutta uso fin dall'infanzia, vi avea molta inclinazione; ebbene, fatto religioso, non volle gustar frutto per ben trent'anni, cioè fino a che gliene passò la voglia. Per venticinque anni la sera s'astenne dalla cena comune; cominciò a prendere questo ristoro, quando venne obbligato dall'obbedienza. E nei primi quarant'anni di religione la sera s'astenne dal vino, e dall'annaquato del convento, e dal puro e generoso fuori alle mense dei secolari. Finchè visse digiunò sempre le quattro quaresime del

Natale, dell' Epifania, di Pasqua e di S. Michele di settembre: e molte di esse le passò in puro pane ed acqua, anche predicando nelle vaste cattedrali quotidianamente e leggendo dalla cattedra al tempo stesso. — La sua vita fu una continua astinenza, benchè fosse insieme un continuo faticare e diremo anche un continuo viaggiare e sempre a piedi, da Bergamo e Milano fino a Napoli e Messina, da Genova a Venezia e viceversa, due volte a perlustrare la Francia, una la Germania, onde studiare i luoghi, e scegliere i più a proposito per la fondazione dei conventi. — Sostenere viaggi tanto lunghi a piedi, esposto a tutte le inclemenze delle stagioni, e sempre digiuno; noi ascriviamo a vera penitenza.

Povertà. — Altra occasione di patire gli offerse la povertà promessa a Dio con voto solenne; poichè egli studiavasi osservarla più strettamente che gli fosse possibile. Amava questa virtù, come un pittore ama quella tela che, sarà il suo capo d'opera, dalla perfezione della quale ne spera grande onore; e però non è mai contento del fatto suo, tutti i giorni vi torna sopra, e gli dà una nuova leccata col pennello; così Mattia, riconosceva nella povertà abbracciata per amor di Gesù, come una moneta con cui si può comperare una gloria, non vana e passaggera; ma reale, immarcescibile in seno a Dio. Però a perfezionare sempre meglio in sè questa virtù, ogni giorno trovava qualche cosa da emendare, o da allontanare da sè, a fine di rendersi sempre più povero. Avea davanti agli occhi l' esemplare veduto sul monte, avrebbe voluto rendersi simile all'Uomo-Dio crocefisso, seguitando le vestigia del suo perfetto imitatore Francesco. — Il Bellintani volle essere poverissimo e lo fu; perchè mai non ebbe cosa alcuna che fosse sua; perchè nelle cose necessarie alla vita umana, prendea sempre il meno e il peggio che fosse possibile; non solo quanto al cibo, come abbiam detto, ma in tutte quante le cose; poverissimo nella sua cella, la cui mobilia tutta riducevasi ad un povero tavolo, una scranna, un crocefisso, un po' di paglia su cui riposare, benchè spesso il breve riposo prendesse sulle nude tavole. Poverissimo nell' abito, di pan grosso e ruvido, e da giovane e da vecchio, e d' estate e d' inverno, e in convento e fuori, e giorno e notte, e sano e infermo portollo sempre sopra le affaticate sue carni. E di più ne rattoppava gli sdrusci con pezze di sacco, a tanta deformità riducendolo, che mettea pietà. Un gentiluomo in Milano (lo stesso presso a poco avvenne anche in Brescia) incontrati alcuni Padri cappuccini, così li rimbrottò: « Grande vergogna è la vostra certamente, a lasciar andare così rattoppato un uomo di tanto me-

rito ». Non sospettando costui, che non era mancanza altrui, ma affetto che il servo di Dio avea alla povertà; era, se si vuole, anche umiltà, e desiderio d'essere, a somiglianza di Gesù Cristo, dispregiato dal mondo; era un santo odio, che portava alla parte inferiore di sè; e un vivo desiderio di far trionfare la parte superiore.

Pazienza. — Però egli attese con zelo a rinnegare sè stesso, a soggiogare le proprie passioni ed appetiti, e ne riportò tal dominio, che nessuno mai lo vide, o malinconico, o di soverchio allegro, o con l'animo turbato; dalla ilarità del volto, e dalla serenità della fronte ognuno potea leggere quanto tranquilla fosse la sua coscienza, e quanta pace godesse nel cuor suo. — Quindi è che se gli veniva fatto qualche aggravio, o detta ingiuria, perchè già, come dicea il secretario al cardinal Federico « lo zelo fa dei nemici » egli non solo signoreggiava sè stesso, reprimendo ogni moto disordinato di avversione; ma piegava anche il suo cuore verso l'offensore, beneficandolo, raccomandandolo a Dio nelle sue orazioni. — Ebbe una volta a soffrire una grave tribulazione, della quale sentì tutta l'amarezza; tuttavia non si difese, non si discolpò, come una ferrea incudine ne sostenne i colpi pazientemente senza aprir bocca. E così indi a non molto ne riportò splendida vittoria. Poichè il Generale dell'Ordine, avuta notizia dell'affronto e della pazienza con cui l'avea sopportata, esclamò: « Quand'anche non avesse fatto altro di meraviglioso, questo solo basterebbe a renderlo degno di lode per tutta l'eternità ». E il cardinale di S. Severina considerando la di lui fortezza nelle avversità, uscì in questa sentenza: « Il P. Mattia è un predestinato ». — Noi diciamo: avendo bene mortificato sè stesso, ne godea i vantaggi anche nella presente vita. — In tutti gli avvenimenti sì favorevoli che avversi, egli sollevava tutto il suo cuore in Dio, tutto prendea da quelle mani santissime, che non danno altro che bene. Dio era il suo rifugio, a lui, come a fermissima colonna, tenevasi costantemente appoggiato.

Prudenza. — Egli è insegnamento dei filosofi, che a costituire un uomo prudente davvero, richiedesi molta scienza ed una lunga esperienza delle cose; cioè non basta possedere i principii astratti e le loro conclusioni universali, senza quel lume, che si cava dai casi particolari. Nè la sola esperienza dei fatti speciali, quando manchi la conoscenza dei principii da cui dipendono. — Ora il servo di Dio possedeva questi due fattori, scienza estesa e profonda, ed una grande pratica delle faccende solite avvenire. Della

sua scienza fanno gloriosa testimonianza le moltissime opere, che egli ci ha lasciate stampate e manoscritte; ed il lungo maneggio degli affari ci assicura del secondo. Poichè, appena promosso al presbiterato, gli furono assegnate cattedre di sacre scienze e di lingue orientali, come abbiam detto, conventi da reggere nella bassa, nella media e nell'alta Italia, assai frequente fu definitore di provincia, quattro volte Ministro Provinciale, due Definitore Generale. Fu molte volte Commissario Generale per presiedere a comizii provinciali in Italia e per la fondazione delle francesi provincie, fondò molti conventi in Italia, in Savoia, in Francia; ebbe a trattare con vescovi, cardinali, pontefici, principi, re e imperatori. Successo in Germania al santo da Brindisi, di lui fu detto: « essere un altro Lorenzo ». Ebbe commissioni alte e delicate, e tutte vennero coronate da ottimo effetto. — Innalzato sopra gli altri, non s'invaniva, ponea in pratica l'esortazione del Savio: *Rectorem te posuerunt? Noli extolli. Esto in illis quasi unus ex ipsis.* La sua prudenza era tutta rivolta a promuovere la regolare osservanza anche nelle cose minime, specialmente in ciò che riguarda la povertà. — Talora si scaldava di zelo come un Elia, altre volte gemeva come un Geremia; ma sia che alzasse maestosa la fronte per imporre, o l'abbassasse per piangere, ognuno poteva leggere nel di lui occhio, che la carità era l'unico movente del suo operare, e questo gli conciliava i cuori.

f) *Sua morte.*

Col crescere degli anni s'accendeva di maggior lena o spirito, e le forze corporali visibilmente andavano diminuendo; ma il fervente servo di Dio mai non volle lasciare il ministero della parola. L'ultimo anno dovette contentarsi di predicare la quaresima solo le feste nella nostra chiesa dei Ss. Pietro e Marcellino in Brescia. Il giorno però di venerdì santo, discorrendo della passione di Gesù, si lasciò trasportare talmente dal fervore, che tirò in lungo la predica sei ore intere. Erano gli ultimi sforzi di una vitalità che andava spegnendosi. Dopo tanta fatica volle digiunare mangiando ginocchioni in terra come gli altri religiosi e solo pane ed acqua. — Già che fosse sul finire quella vita tanto preziosa lo sospettavano i religiosi anche da questo, che in quegli ultimi due o tre mesi uscivano dalla cella del Padre devote e care armonie. Avea compiuto l'opera sua, era felice; la fatica era passata, rimanevagli

la giusta mercede promessa da Colui, la cui parola non vien mai meno. — Il giorno di S. Bonaventura fu assalito da febbre; tacque e continuò nei suoi esercizii, come se nulla fosse. Dopo tre giorni la febbre prese un aspetto maligno. Si fece subito consulto da quattro medici mandati dai signori della città; i quali d'accordo giudicarono disperato il caso e appena rimanere all' infermo due o tre giorni di vita. — Al ferale annunzio, benchè in parte preveduto, impallidirono i volti dei suoi confratelli, mute si fecero le loro labbra e gli occhi sgorgarono amare lagrime. Se l'aspet-

I nobili e i più alti personaggi accorrevano dolenti al suo letto di morte.

tavano, ma non così presto; e sentirsi spiattellare proprio lì sul viso, chiaro come una condanna: questo Padre sì amoroso e di tanto merito, fra due o tre giorni non sarà più con voi, addolorò profondamente i presenti, poi tutti e religiosi e secolari mano mano che al loro orecchio giungeva la tristissima notizia. — Ad un solo, al solo P. Mattia fu di consolazione, come l' incontro d' una fortuna da tempo desiderata, e ormai preveduta. Volle prepararsi anche meglio, con una confessione generale prostrato a terra, ma replicati svenimenti obbligarono i religiosi a riporlo sul suo pagliericcio, ove con grandi lagrime compì la sua confessione. — Volle di nuovo prostrarsi a terra per ricevere il santo Viatico;

chiese perdono ai religiosi dei mali esempi, che credeva aver dato; sfogò gli affetti del suo cuore verso Gesù, che veniva a visitarlo per l' ultima volta; fatta la comunione, parve assorto in alta contemplazione. — Tornato in sè, accolse le visite di alti personaggi, si raccomandò alle orazioni dei religiosi, diede loro ricordi, volea più dire... gli vennero meno le forze; alzò allora la tremante mano a benedirli, e spirò pacificamente. — Mestissimi i religiosi e i secolari presenti presero quella sacra mano, la baciarono, la irrorarono di calde lagrime. — Il cadavere conservossi sempre flessibile e tenero. Non dirò delle funebri onoranze per lui celebrate in varie chiese. — Tacerò dell'affluenza smisurata di popolo e di nobili alle sue esequie, specialmente ov'era presente il cadavere; tacerò la indiscreta devozione di molti, che non contenti d'avergli ridotti in minutissimi pezzi varii abiti, poneano le forbici alla barba, ai capegli, ed alcuni anche alle dita; tacerò di questo entusiasmo per brevità, e dirò solo: che da quando il P. Francesco Quaranta esordì il discorso funebre fino alla fine della funzione, tutto l'uditorio pianse come un fanciullo. — Compiuti i riti della chiesa quel sacro avanzo fu riposto nella comune sepoltura dei frati. — Nove anni dopo (1620) aperto il sepolcro per riporvi la spoglia del P. Francesco Quaranta, videro consumato il cadavere del P. Mattia; ma quel pollice e quell' indice che scrissero sì dottamente e divotamente; quella lingua, quelle fauci che disseminarono tanto egregiamente la divina parola; e quel cerebro che pascevasi continuamente nelle celesti contemplazioni, furono trovati freschi ed integri, come se fossero d' uom vivente. Accorsero con immenso popolo anche quattro fisici della città, e dopo diligente e maturo esame, questi con atto pubblico testificarono: quella conservazione essere superiore alle forze della natura. — E per questo e per le molte grazie, che si ottennero da Dio per la di lui intercessione, le parti incorrotte vennero poste in vasi separati, e col rimanente dello scheletro chiusi a chiave in una cassa in luogo appartato, ancora però nel cimitero comune, colla seguente iscrizione: *Adm. R. P. Mattiæ Bellintani a Salodio Capucino theologo et Concionatori eximio, qui summas in religione administrationes assecutus, cum illustrioribus Europæ civitatibus, quinquaginta annorum spatio, maximo cum animarum lucro, verbum Dei disseminasset, confectus senio, ac plenus virtutibus, obiit die 20 julii, anno 1611, ætatis suæ LXXVII.* — Più tardi il padre Faustino Ghidoni in santa visita, trovando troppo umile quel posto per un tanto personaggio, lo trasportò nella parete laterale della

chiesa con apposita iscrizione, steso anche un atto autentico per mano di notaio. — Nel 1810 dovendo partire i religiosi dal convento, levarono il sacro deposito e lo affidarono alla curia vescovile. — Ed ora trovasi in luogo decente nel nostro convento del S. Cuore di Brescia. — Nel 1888 dissacrandosi la vecchia chiesa dei Santi Pietro e Marcellino si scoprì dietro alla marmorea lapide un'altra cassetta ben suggellata, contenente avanzi umani, con documento notarile attestante essere quella una parte delle ossa del P. Mattia, che pare siano state levate dalla prima cassa per mandarle a Salò; ma si potè ritrovare nè il tempo, nè se mai siano là arrivate, essendo consumato in gran parte il documento.

Parlano del P. Mattia da Salò e dell'opere sue più, o meno i PP. Dionigi da Genova e Bernardo da Bologna nella rispettiva loro *Bibl. Script. Cap.* alla lettera M. — Boverio, *Annales Min. Cap.,* tom. 1 e 2 agli anni 1575 e 1611. — P. Giovanni da S. Antonio *Bibl. Univ. Franc.* tom, 2, pag. 230. — Francesco Gonzaga, lib. 1, *De origine religionis Franc.* — Wadingo, *Annales Min.,* vol. 21, pag. 26, e vol. 22 e 24 passim. — Carlo d'Aremberg, *Fiori serafici,* tomo 1. — Villoto, alla lettera M. — *Mart. Fr.* ad 26 aprilis. — Cozzando, *Libreria bresc.* alla lett. M. — Vincenzo Peroni, *Bibl. bresc.,* vol. 1, pag. 113-117. — Calzavacca, *Universitas Heroum Brix.,* pagina 42. — Possevino, *Apparatus sacer.,* pag. 421. — Fortunato Uebero, *Menol. Franc.,* pag. 1429. — Garuffi, *Italia accadem.*, pag. 217. — Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia,* all'art. Bellintani. — Lombardi, *Vita di S. Angela Merici,* pag. X e 117. — Faino Bernardino, nella *Brixia beata* ne dà la vita al tomo 2, pag. 765-793 alla Quirin. — Federico Odorici, *I due Bellintani.* — Sala, nella *Vita di S. Carlo Borromeo* e nei documenti, parte 2.ª — Mons. Fè, nel suo *Vescovo Domenico Bollano* a pag. 123-135. — Conte Francesco Gambara, *Ragionamenti di cose patrie,* vol. 4, pag. 126 e seg. — P. Gianfrancesco Quaranta, da Brescia, cappuccino, pubblicò un'*Orazione funebre* in sua lode. Brescia, 1621. — P. Rocco da Cesinale, ora arcivescovo di Chieti, *Missioni capp.,* vol. 1, pag. 123-127, 136, 247 e 343. — *Libro cronol. man.* del convento dell'Immacolata di Milano. — *Libro cronol. man.* della provincia di Brescia. — *Leggendario Franc.* ai 12 agosto. — *Biografia serafica* a pag. 559. — Bettoni, *Storia della Riviera di Salò,* vol. 2, pag. 219-221. — *Bollario capp.,* vol. 2, pag. 346 e vol. 5, pag. 1. — Marcantonio Rossi ne scrisse in compendio la vita e la pubblicò in Bergamo nel 1650. — Bru-

NATI, *Dizionarietto,* pag. 23-25. — *Chronaca helveticæ provinciæ* 1884, Solodori pag. 21. — Finalmente P. GIANNANTONIO da Brescia diede alla luce una buona e bella vita nel 1875, pel Ghezzi di Milano.

Del nostro Bellintani, che più importa, abbiamo elogi di personaggi eminentissimi in santità e dottrina; e oltre i già accennati, l' illustre arcivescovo di Milano, S. Carlo Borromeo, che con tanto tatto pratico seppe scegliersi i suoi coadiutori, l' amava teneramente, ascoltava volentieri la sua predicazione, e provatone lo spirito, pubblicamente lo encomiò, come « *uomo veramente apostolico e pieno dello spirito di Dio* ». E con lettera lo raccomandò al duca di Savoia, al Nunzio apostolico ed al re di Francia Enrico III. — Federico Borromeo, pure cardinale di S. Chiesa e arcivescovo di Milano, era sì ammirato dell' ingegno e della dottrina del Bellintani, che ebbe a ripetere di lui, ciò che Agostino era solito dire del suo Adeodato: « quell' ingegno mi spaventa! » E nella sua opera dei *Sacri Oratori* al libro 3, pag. 119, il cardinale esalta l' ingegno del Bellintani col seguente elogio, che riportiamo nell' idioma in cui fu scritto: « *Matthias Belintanus capucinus* « *vim et ubertatem inventionis etiam in præcipiti senecta retinuit* « *raro exemplo, cum ætas illa infelix omnem ex animo nostro* « *dicendi vim et copiam exhaurire videatur. Magna res est, et* « *fortasse ultra quam credi possit, inventio; cum paucissimi in-* « *veniantur ex omni memoria, qui meruerint eam laudem; cumque* « *appareant ingentia volumina, quæ circumferuntur magno no-* « *mine et fama, vix quidquam habitura de proprio et suo, si* « *succus inventionis ex illis exprimeretur. Nihil tamen unquam* « *dixit Belintanus, quod abditum magnopere et exquisitum non* « *esset; eratque non tam copia magis et ubertate, quam excel-* « *lentia et acumine inventionis admirandus. Accesserat ad eam* « *inveniendi facilitatem, labor assiduus, et incredibile studium* « *tanto progressu, ut cum scripta quædam illius minime vulgari* « *doctrina vir inspexisset, admiraretur novum in homine divina-* « *rum literarum usum, infinitamque memoriam, atque inciperet* « *suspicari nequaquam uti naturæ muneribus eum, sed aliquid* « *profecto majus et excelsius habere* ».

Il cardinale Roberto Bellarmino udendo narrare i miracoli operati per intercessione del Bellintani dopo morte, ebbe a dire: « Non mi fanno meraviglia questi miracoli operati dal P. Mattia, « perchè egli fu come un olivo fruttifero nella casa di Dio, e nella « chiesa di Gesù Cristo »; e solea chiamarlo col nome di Dottore e di santo.

Francesco Panigarola vescovo d'Asti e celeberrimo predicatore, stimava: che il Bellintani potevasi annoverare tra i Padri della Chiesa.

Il cardinal Sfondrati vescovo di Cremona, l'avea in grande concetto; e innalzato poscia al sommo pontificato col nome di Gregorio XIV gli continuò la sua stima.

Il cardinal Morosini, vescovo di Brescia, amava grandemente conversare col Bellintani, portavasi frequente al convento per trattenersi con lui, e averne consigli pel reggimento di sua diocesi.

Francesco Gonzaga, vescovo di Mantova, parlava di Mattia con quel rispetto, con cui si parla di un santo.

Il venerabile Alessandro Luzzago, patrizio bresciano, lo tenea come uno dei suoi più intimi consiglieri. — La Ven. Marta da Spoleto, il B. Rainero da S. Sepolcro, e S. Felice da Cantalicio n' aveano venerazione.

Il P. Mattia Bellintani scrisse molte opere; qui ne diamo il catalogo.

1. « *Meditazioni, ovvero corona della vita e passione di Gesù Cristo N. S.* ». Bologna per Bartolomeo Coccio, 1570 e Milano 1614. Vuolsi sieno state composte per ordine di S. Carlo Borromeo, il quale poi le usava nelle sue meditazioni. Queste sono lodate e raccomandate alle anime divote anche da S. Francesco di Sales nella sua Filotea, parte 2.ª, cap. 1.°, quasi sul principio, che nell'edizione del Chiusi di Milano, è a pag. 81.

2. « *Trattato sull'orazione delle Quarant'ore, e alcuni pii esercizii dei dolori di Gesù Cristo* » Venezia 1586, poi Brescia pel Sabbio 1588 in-16. — In Verona pel Discepoli si sono pubblicati gli *Ordini per l'Orazione delle Quarant'ore.*

3. « *Pratica dell'orazione mentale, ovvero contemplativa* ». — Brescia pel Sabbio, 1573, in-12. — Palermo pel Carrara, in-12. Venezia pel Dusinelli, 1588, 1599 e 1617. — E per la compagnia minima, parte 1.ª e 2.ª, 1613. — parte 3.ª e 4.ª, nel 1617. — Bergamo pel Rossi, 1645 in-12. — Quest'opera originalissima, fu anche tradotta in francese da Giacomo Roussin e stampata in Lione dal Marniolles nel 1620. — Tradotta in latino da Antonio Wolmar monaco certosino e pubblicata a Colonia nel 1607 e 1609. — In Milano nel 1615. — In Costanza per Nicolò Krutt in-8 nel 1627. — Fu recata in lingua spagnuola e data fuori a Madrid nel 1625. — Così gli autori e il Brunati. — Ebbimo alle mani il primo volume della seconda edizione fatta dall'autore, nel frontispizio dice, che: « la parte 1.ª fu di nuovo dallo stesso autore

riveduta, corretta, ed in alcune parti ridotta a miglior forma ». — E nella dedica al Card. di S. Severina, dice: « Feci già la prima parte di questo libretto; ora ho fatto la seconda, e riformata in gran parte la prima e ricorretta tutta ». — Per cui sembra che la prima edizione fosse di una sola parte. — Il volumetto da noi veduto conta pagine 382 in-12 di minuto carattere.

4. « *In sermones Seraphici Doctoris Bonaventuræ, et in Evangelia de tempore a Paschate usque ad Adventum. Scripturales introductiones* (1) *F. Mattiæ Bellintani, quibus adjuncti sunt sermones ipsi ejusdem Seraph. Doct. ab eodemet auctore correcti.* — Venetiis apud Dusinellum 1588. Un volume in-8 grande a due colonne. Sono 1000 colonne, oltre 32 pagine non numerate. — Dedicate all' illustrissimo cardinale Costanzo Sernano. — Dopo la dedica e prima degli indici evvi un *Carmen* in lode dei discorsi di S. Bonaventura accresciuti dal Bellintani; poi un *Admonitio ut liber edatur;* indi uno scherzo poetico sul nome e in lode del Bellintani. Le tre poesie sono pel P. Barnaba da Milano cappuccino. — Erano stati consegnati al P. Mattia dei discorsi da esaminare se, come credevasi, fossero di S. Bonaventura; e in caso affermativo, li disponesse per la stampa. — Trovati tali, volle premettervi delle *Scritturali introduzioni;* ma in ciò fare, tanto gli crebbe tra le mani la materia, che finirono ad essere più del P. Mattia che di S. Bonaventura. — In questi discorsi è da ammirarsi il possesso delle S. Scritture del dottissimo cappuccino; poichè il suo dire è tutto scritturale.

5. « *Orazione funebre in morte di Alessandro Lussago, nobile bresciano* » Brescia, 1594, e di nuovo 1602 pel Marchetti ivi.

---

(1) P. Bernardo da Bologna nella sua *Biblioth.*, come pure Cozzando e Peroni nella *Biblioteca bresciana,* dicono avere il Bellintani pubblicato a Venezia nello stesso anno 1588 e 1589 pel Miserino, delle « *Introductiones Spirituales in sermones D. Bonaventuræ doct. seraphici, et in omnia evangelia a Dominica in Albis usque ad adventnm.* e in tomi 2 in-4 ». — E tutti tre i predetti autori tacciono delle *Introductiones Scripturales* da noi sopra accennate. Per cui penseremmo accostarci alla opinione del dotto Brunati, esposta nel suo *Dizionarietto* a pag. 24, colonna 2.ª, cioè: « che quest' opera sia la stessa che la antecedente coll'errore di uno dei due titoli di *Spirituales* o *Scripturales* ». — Chi scrive ha sott'occhio l'opera in discorso, e in principio di questo numero ne ha dato appuntino il frontispizio. Dunque l'errore è dei tre autori sopra mentovati. Potrebbesi chiedere come poterono ingannarsi tre accreditati autori sul genere dell'opera, sull' editore, sul numero dei volumi e sul loro formato? Al che io rispondo: che vorrei ingannarmi, ma a mio avviso questi signori raccoglitori troppo spesso si copiano, senza prendersi briga di esaminare, se poi è conforme al vero quanto trovano da altri pubblicato. — Questo stringe il cuore anche a chi scrive queste pagine; poichè non perdonammo a fatica per istudiare alle fonti originali, ma non sempre, come sanno i bibliografi, arride la fortuna; e allora noi pure fummo costretti servirci d'altri raccoglitori.

6. « *Delli dolori di Gesù Cristo N. S. Prediche 8, con altre 4 di altre materie, tutte predicate nel duomo di Milano nell'anno 1597* dal P. F. Mattia Bellintani da Salò Cappuccino *Dedicata all'Ill. e Rev. Monsignor card. Federico Borromeo Arcivescovo di Milano* » stampato in Bergamo presso Comin Ventura 1598, con licenza dei Superiori, manca l'autorizzazione e l'approvazione regolare. È un bel volume in-8 diviso in due parti di pagine 334 e 112, oltre 40 pagine non numerate, nelle quali premette la dedica al Cardinale Federico, che l'esortò a pubblicarle, e l'analisi ragionata delle 12 prediche. Il volume è illustrato da 16 incisioni sacre, in legno.

7. « *Preparazione alla sacrosanta Messa per celebrarla e ascoltarla con divoto sentimento; e meditazioni sulla Passione di N. S. Gesù Cristo.* » Bologna 1610, e Salò pel Lantonio 1626 in-24.

8. « *Confortatorio per quelli che dalla giustizia sono condannati a morte* » Brescia 1614. — Salò e Bologna 1661. — In fine all'opera: *Il lume acceso ad un moribondo* del P. Luciano da Brescia edita nel 1722 pel Rizzardi. Trovai: *Utili ricordi e rimedii per quelli che dalla giustizia sono condannati alla morte del M. R. P. F. Mattia Bellintani da Salò predicatore Cappuccino.* Sono 64 pagine di stampa in quattro quaderni. Penso che sia una ripubblicazione non so se di una parte, o di tutta l'opera surriferita: *Confortatorio.*

9. « *Geistlicher Rosen Kranz* (Spirituale ghirlanda di rose) » Ingolstadt 1616 in-12 — e Munchen 1623 in-12.

10. « *Teatro del Paradiso, ovvero meditazioni della celeste gloria, per le quali vien proposto modo facile di contemplare con utilità dell'anima la vera beatitudine* ». — Si parla della gloria di G. C., della B. V. M. e dei Santi. — Opera postuma del padre Mattia Bellintani pubblicata da suo fratello P. Giovanni da Salò Cappuccino nel 1620 pel Lantonio di Salò; divisa in due parti, la prima dedicata al duca di Parma Don Ranuccio Farnese; la seconda al di lui fratello Cardinal Edoardo (1). Tutta l'opera con-

---

(1) Ranuccio ed Edoardo, erano figli di Alessandro duca di Parma e Piacenza, nipote di Carlo V Imperatore, per lui governatore delle Fiandre, fervente cattolico e vittorioso capitano contro gli eretici. L'affezione grande ch'egli nutriva per la riforma cappuccina c' impone di far di lui onorata memoria. Egli volea sempre a fianco i Cappuccini; egli con santa e dolce violenza li introdusse nelle Fiandre egli a proprie spese edificò per loro un convento in Anversa. Morendo poi nel dicembre del 1593 nel convento di Vedasio in Arras, espresse nel testamento, che volea esser vestito da Cappuccino e sepolto nel loro convento di Parma. — Ora quando compivasi il funebre trasporto, il Ministro Generale mandava a Parma il P. Mattia Bellintani a fare le condoglianze coi di lui figli Ranuccio ed Edoardo

tiene 150 meditazioni, alle quali altre doveansi unire sulla B. V. Maria: ma poi l'autore di questi pensò formarne un libro a parte, che forse non potè compiere. — Ciascuna parte è divisa in due libri. La prima di pag. 80 e 390; la seconda di pagine 16 e 380. — Nel 1.° libro tratta del fine ultimo dell'uomo, che è Dio; della natura di Dio; e dell'union beatifica dell'uomo con Dio; nel 2.° degli attributi di Dio; nel 3.° dell'eccellenza dell'umanità di Gesù Cristo; nel 4.° di Maria Ss., ma brevemente, avendone cominciato un trattato a parte; poi degli Angeli e dei Santi. — In quest'opera il Bellintani si mostra gran filosofo e teologo; diresti sia penetrato nel cielo, abbia contemplato quella gloria di cui parla con tanta sapienza. — L'approvazione generalizia è del 1618; e la revisione del P. Vincenzo da Caravaggio in data 24 febbraio 1615 dal convento dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo di Caravaggio. Nella approvazione il P. Vincenzo fa questo elogio del libro e del suo defunto autore: « Sed in eo (libro) elucet maxima auctoris in « Deum pietas: ardentissimum juvandi omnes, omnesque in Cœlum « provehendi desiderium, ac studium; eminentissimo sacræ, re- « conditæque Theologiæ scentia; inaudita fæcunditas; ut plane « mirum sit, quod ex eo tum variæ, ac moltiplices de Paradisi rebus, « præter jam eo de genere, atque alias de vita et Passione Do- « mini, de Ss. Sacramentis, deque quatuor novissimis impressas « scriptiones provenerint. Quod vero miraculum auget, ea omnia « ut et cæteras lucubrationes suas, quæ plurimæ sunt, sine lectione « et adiumento librorum aliquorum, sine præmeditatione, stilo cur- « rente et eructante calamo, ut sæpius ipse fassus est scripserit ».

11. « *Esagerazioni morali, ossia brevi e ferventi discorsi del « M. R. P. Mattia Bellintani da Salò, teologo e predicatore del- « l'ordine di S. Francesco Cappuccino.* Nelle quali con concetti « morali, teologici e scritturali si mostra la bruttezza dei vizii « per modo di riprensione, e la bellezza della virtù per modo di « esortazione. Utili non solo ai predicatori, che studiano con frutto « predicare la parola di Dio; ma anche a qualunque cristiano, « che desidera far vita ben aggiustata. Con tre copiosissime ta- « vole. (Dedicato) All'illustrissimo ed eccellentissimo Sig. Gran « Cancelliere di Boemia. — Con privilegio. — In Salò 1622 per « Bernardo Lantoni, con licenza dei superiori ».

---

a nome di tutta la religione per essere egli stato di questa, tanto insigne benefattore. — La conoscenza poi, che i due duchi fratelli in tal occasione fecero col P. Mattia, fu occasione che suo fratello P. Giovanni pubblicando l'opera: *Il teatro del paradiso,* divisa in due parti, ne dedicasse una a ciascun di loro. — Questo ci piacque accennare a fine di esternare la nostra gratitudine ad un grande benefattore della nostra religione.

Il gran cancelliere è il signor Sdengo Adelberto Poppli cavaliere del toson d'oro, e vien dedicato dal P. F. Giovanni da Salò fratello dell' autore, agli 8 febbraio 1622. — Nella dedica dice: « che i manoscritti del P. Mattia eran rimasti nelle di lui mani, e che la maggior parte erano imperfetti; perchè quanto grande era la facondia dell'autore e la facilità del comporre, altrettanta e più era la ripugnanza, che provava nel rivedere le sue composizioni ». — Queste esagerazioni vennero rivedute dal P. Giovanni e pubblicate, perchè richieste da molti. Comincia colla Dedica, segue il privilegio della serenissima data ai 14 gennaio 1621, poi l'indice delle esagerazioni, distribuite per le Domeniche, feste e ferie dell'anno; comincia la 1.ª per la Domenica di Sessagesima, la 2.ª e 3.ª per le ceneri, la 4.ª e 5.ª pel giovedì dopo le ceneri, ecc. in tutto sono 116 esagerazioni, finisce con quella per la festa di S. Venceslao Martire, re di Boemia; seguono le tavole: 1.ª delle sentenze della S. scrittura, 2.ª delle cose più notabili; finalmente una prefazione del P. Giovanni, nella quale manifesta l' intenzione di pubblicare anche le prediche, in tutto sono 60 pagine non numerate di minuto carattere. L' intero volume in-8 piccolo consta di 731 pagine numerate. — Porta l' approvazione del P. Paolo da Cesena Min. Gen. data dal nostro Convento di Brescia al 1 gennaio 1616, e la revisione del P. Arcangelo da Brescia predicatore e lettore, data da Salò ai 23 agosto 1615.

12. « *Quadragesimale ambrosianum duplex*, in duos tomos « divisum. Auctore R. P. F. Matthia Bellintano. Salodiensi, verbo « Dei declamatore eximio... T. 1 continens conciones a dominica 1.ª « quæ dicitur *in capite* usque ad quartam inclusive, quæ dicitur « *de Cœco*. — In hoc opere per singolos quadragesimæ dies habetur « bina concio cum morali, juxta evangelia quæ in ecclesia me- « diolanensis leguntur. — Cum indicibus S. Scripturæ, et rerum « notabilium, cum summa concionum et themata evangeliorum, « — Accomodantur hæ conciones ad usum romanum pro quadra- « gesima et adventu, et omnia singulis thomis sunt aptata. — « Lugduni, sumptibus Pillehotte et Joan. Caffin, 1624 cum pri- « vilegio regis ».

Precede il frontispizio un buon rame rappresentante il ritratto dell'autore, con iscrizione ai piedi, belli ornati ai fianchi, e alla sommità i simboli dell'acquila, del leone e del cigno, che denotano le sue eccelse doti, acutezza di pensiero, fortezza d' eloquenza, e dolcezza insieme nel dire. — Nel verso del frontispizio, che sopra abbiam dato ad literam, sta l'arma del Card. Antonio Bar-

berino cappuccino, fratello di Urbano VIII, al qual Cardinale dedicò l'opera il nipote dell'autore, chiamato pure egli Mattia da Salò. — La dedica di pagine 12 non sottoscritta, deve essere certamente del P. Mattia nipote, nella quale dopo molte lodi giustamente prodigate all'autore, soggiunge: « opus tamen sub incude « erat, quando ex humanis ad cælestia evocatus est auctor, non « potuit ergo, nec concionem de Domini passione extendere, nec « iis, quæ calamo currente dictaverat, ultimam adhibere manum; « ab auctoris fratre, adhuc nobis pietate divina superstite, cujus « opera et studio hoc opus lucem videt, omnis adhibita est dili- « gentia, ut quædam obscura clarescerent in trascriptione occursa, « quod et pro majori parte præstitum est. His ergo fruere, benigne « lector, dum alia ejudem Patris non minoris notæ tibi parantur » (accenna al Quaresimale quadruplice che si andava preparando per la stampa). — Seguono poi tre epigrammi latini del Maffioli di Salò sul cerebro, lingua e dito trovati intatti. — Poi v' è la approvazione del revisore P. Pietro da Bergamo lettore, data in Almenno ai 18 agosto 1613. Ed agli 11 maggio 1624 da Lione il P. Clemente da Noto Ministro Generale concedeva il permesso di pubblicare. — Tien dietro il privilegio del re al P. Mattia da Salò per l'opera ch'egli volea pubblicare di suo zio in data 14 giugno 1624. Séguita un atto con cui il concessionario trasporta il suo diritto nelle persone degli editori. — Succede l'indice delle concioni del quaresimale; poi il modo d'applicarle al quaresimale e avvento alla romana e con ciò abbiamo scorso 38 pagine non numerate. Il primo tomo ne conta 970 numerate, e il secondo 982, alla quale se aggiungi le non numerate, avrai nei due volumi pagine 2154. — Nel secondo volume v' è inserita una concione del P. Giovanni Bellintani da Salò. (Vedi P. Giovanni da Salò in questo Biografo al n. 28).

13. « *Conciones quadragesimales quadruplices* secundum ritum Ambrosianum, ad usum tamen romanum accomodatæ. Vol. 2 in-8. Lugduni, sumptibus Pillehotte et Joan Caffin, 1624 ». — L'opera fu purgata dalle mende dei copisti, e ritoccata in luogo dell'autore, che non rivedeva mai le opere sue, dal suo fratello P. Giovanni; e ne ha curata l' edizione e fu ottenuto il privilegio dal nipote P. Mattia, come all'opera precedente s'è detto. — Non abbiam potuto vedere quest'opera, ma se il quaresimale doppio occupa, come dicemmo sopra, più che 2000 pagine, non potrem conchiudere che questo quadruplice ne occuperà 4000? — Quest'opera venne riprodotta a Colonia nel 1680, presso gli eredi di Giovanni

Videnfelt, mutato però il frontispizio, così: « R. P. F. Mattiæ Bel-
« lintani Salodiensis Verbi Dei declamatoris eximii, ord. M. S. Fran-
« cisci capucinorum, conciones exquisitissimæ in singulos dies
« totius quadragesimæ et adventus accomodatæ in gratiam concio-
« natorum..... cibus sacræ scripturæ, et rerum notabilium, cum
« summa concionum et thematum Evangeliorum. — In duos
« tomos distributæ.

14. « *Vita di S. Felice da Cantalice laico cappuccino* ». Che il Bollando scelse tra tante per inserirla e pubblicarla negli atti dei santi, vol. 4, pag. 210. — Venezia 1734 in foglio. — Bernardo da Bologna, citando forse altra edizione, lo dice in-4.

15. « *Azioni della beata Angela Merici da Desenzano* fondatrice delle Orsoline e Terziaria Francescana ». Peroni, copiato dal Brunati, dice che l'originale conservasi nell'Archivio dei cappuccini di Salò, ed una copia presso i padri dell'oratorio di Brescia. A Salò non esiste più, e neanche a Brescia (1). — L'ab. Doneda pensa che il Bellintani, a mezzo del Ven Luzzago, abbia consegnato il suo scritto al P. Ottavio Gondi Fiorentino; il quale, secondo il Mazzucchelli, l'ha riformata e data in luce col proprio nome. — Di questo scritto giovossi anche il Doneda stesso per istendere la vita della Beata. E fu anche inserito nei processi fatti in Brescia l'anno 1758.

Vedi Melzi, *Dizionario degli anonimi,* vol. 3, pag. 237, che l'attribuisce al P. Mattia.

16. « *Della vera origine di papa Adriano VI* » (2). La copia da me esaminata è un fascicolo di carte sei in foglio, di cent. 31 per 22, quasi tre facciate sono bianche, per cui lo scritto è poco più di pagine nove, senza margine esterno, solo poco dalla parte della cucitura, scrittura chiara, buona carta, comincia, dopo l'intestazione data di sopra « Adriano VI, il cui nascimento » e finisce: « in vita e beneficio comune egli sofferse ». Segue l'attestato: « Questa scrittura, che contiene l'origine di P. Adriano VI,
« fu composta dalla B. mem. del P. F. Mattia da Salò nel 1586;
« e queste sette od otto ultime righe di sopra sono di sua propria

(1) I manoscritti dell'Archivio conventuale dei cappuccini di Salò vennero dispersi dalla soppressione del 1805. E quelli della Pace di Brescia nell'ottobre dell'anno 1797 passarono alla Quiriniana, ove il manoscritto in discorso fu segnato: B. VI, 30.

(2) La Bibl. del P. Bernardo da Bologna, Vincenzo Peroni e Mazzucchelli, tutti d'accordo, attribuiscono al P. Mattia una storia di Salò, patria del Pontefice Adriano VI, pubblicata in Brescia nel 1599. Non è esatto. — La storia di Salò pubblicata nel 1599 è opera di Bongiovanni Gratarolo. — P Mattia compose e lasciò manoscritta l'operetta: « *Della vera origine di Papa Adriano VI* ».

« mano. In fede di ciò io, F. Giovanni da Salò, ho sottoscritto « di mia propria mano oggi che è il secondo giorno di febbraio 1615. « — La stessa scrittura, eccetto le ultime righe, è di mano di « Mons. Lauro Ghisenti, nominato in questa narrazione ». — Il manoscritto veduto da me è quello posseduto dal signor Domenico Rossini di Salò, che gentilissimamente me l'ha favorito, è copia e tutto d'una mano. — In quest'operetta il Bellintani prima dà la storia di Adriano VI, poi porta le ragioni, che provano essere egli nato nella contrada di Renzano, che fa parte del comune e della parrocchia di Salò, e in questo impiega le ultime cinque pagine. Ecco un sunto: Adriano sarebbe nato da un maestro, Giovanni Buono, o Zamboni dei Rampini di Renzano; al battesimo ebbe nome Luigi; studiò a Salò, all'isola del lago sotto il celebre P. Francesco Licheto, poi a Pavia; stanco della famiglia, andò a perfezionare i suoi studii a Parigi, ove incontratosi male e in pericolo della vita fuggì a Lovanio; onde essere meglio accolto mutò il suo nome in quello di Adriano Flurent e si finse fiammingo; quivi le sue belle doti di mente e di cuore lo innalzarono ai principali posti; ed egli per gratitudine fondò a sue spese il collegio Adrianeo per gli studenti poveri. — L'avo Massimiliano II lo elesse precettore di Carlo V, del quale godette sempre le buone grazie; lo stesso imperatore Massimiliano lo scelse suo ambasciatore presso Ferdinando di Spagna, questi lo propose vescovo di Tortosa, poi cardinale, quindi fu eletto Papa, mentre trovavasi in Biscaglia. — Le ragioni che confermano l'opinione: che Papa Adriano VI sia nato a Renzano, secondo il Bellintani sarebbero: 1.° La tradizione universale di Renzano e di Salò, appoggiata anche all'autorità del P. Licheto maestro, e del suo compagno P. Desenzano dei Calzoni, condiscepolo di Adriano; i quali mandati da Leone X in Fiandra per affari di religione, vi trovarono il Zamboni Luigi di Renzano, che godeva dei primi posti; e si faceva chiamare Adriano, il quale accolse con stima ed amore l'antico maestro Licheto col condiscepolo Calzoni. — 2.° L'arma dei Rampini ritenuta nel proprio stemma da Papa Adriano, è l'antica arma della famiglia Zamboni. — 3.° Messer Lauro Glisenti, contemporaneo del P. Mattia, desideroso di scoprire la verità, fece grandi ricerche presso i dotti, chiese agli storici di Germania e di Fiandra: a quali fondamenti si poggiassero coloro, che fanno Trajettano il Pontefice Adriano, e non trovò fondamento sicuro. Gli storici contemporanei, Pantaleone di Basilea e Sebastiano Munster nelle loro storie lo dicono di patria non conosciuta;

benchè il Papa esternamente bramasse essere creduto di Trajetto. — 4.° Trovandosi ancora in Fiandra, Adriano tenne relazione letteraria con un figlio di suo fratello, in modo però, che da altri non potesse essere scoperta la sua origine. — 5.° Il signor don Stefano Bertazzoli, discepolo spirituale di S. Angela e amico di S. Girolamo Miani, uomo di gran credito, e che ai tempi del Bellintani contava 86 anni, assicurava: che la sorella di P. Adriano nel ritratto del Pontefice, posto in vendita a Salò, riconobbe subito il proprio fratello Luigi. — 6.° Appoggiato alla pubblica fama Giacomo Zamboni figlio di un fratello del Papa, andò a Roma, si fece introdurre ed ebbe favori dal Papa (benchè studiasse tenersi nascosto) e di quest'andata ed accoglienza porta gli attestati di Mons. Pandolfini arciprete di Salò, confessore di Giacomo Zamboni, e quelli dei vecchi di Salò a Renzano. — 7.° Bongiovanni Gratarolo nella sua storia della riviera, prima di assegnare Renzano per patria ad Adriano, interrogò e conobbe esser voce comune. — 8.° Adriano aveva sotto la mascella un segno rosso, cicatrice di malattia fatta da fanciullo dal figlio di Giovanni buono. — 9.° Il Bellintani assicura, che i pronipoti di maestro Zamboni presentavano ancora i lineamenti del Pontefice Adriano. — 10.° Se veramente fosse stato fiammingo, i parenti, come vicini, si sarebbero fatti avanti, noto sarebbe il loro casato, tanto più che eresse un collegio col suo nome; non avrebbe soccorso i parenti? Accolse il nipote di Renzano a Roma, e non volle ricevere mai chi presentavasi come parente Trajettano, ecc. — Queste sono le prinpali ragioni; chi disprezza l'opinione del Bellintani, forse non lesse mai l' operetta di lui. — Non pretendiamo opporci alle opinioni accettate fra i dotti; ma le buone ragioni piacciono sempre.

17. « *Storia della Religione Cappuccina che arriva all' anno 1597* ». — Quest'opera alcuni pensano sia stata pubblicata; io sono di parere opposto; poichè in tal caso alcuno almeno l' avrebbe citata; piuttosto sarà stata mandata agli Annalisti dell' Ordine, o consegnata a Bernardino Faino per inserirla nella sua Brescia beata.

18. *Vita del famoso Brandano, e alquante lettere da lui scritte a S. Carlo e al Card. Federico Borromeo.* Manoscritti che serbansi nella libreria Ambrosiana di Milano, e del quale esisteva copia presso l'Abate Antonio Sambuca. — Così trovo scritto nei raccoglitori Peroni, Brunati e P. Bernardo da Bologna. Ma portatomi appositamente all'ambrosiana per verificare la notizia, trovai la vita del Brandano in un fascicolo di pagine 93 in foglio pic-

colo, che comincia colle parole: « Incipit vita beati Brandani Abbatis ». E finisce con queste altre: « migravit ad Dominum. — Explicit de vita sci Brandanis ». Ma quest'opuscolo non è stato scritto certamente dalla mano del P. Bellintani; e di più una nota in fine del libro assicura: che esso fu copiato da un codice di Busto Arsizio. — Il manoscritto dell'Ambrosiana può essere del secolo XVII; ma il Brandano, di cui parla, visse nel VII od VIII secolo. — Non essendovi a quella biblioteca di Milano altra vita del Brandano ci pare inesatto quanto asseriscono gli autori sopra menzionati (1). Il famoso Brandano, del quale il P. Mattia scrisse la vita, deve essere un eremita, che vivea nel secolo XVI, ricordato dal Boverio ne'suoi *Annali* all'anno 1534 n. 25, uomo famoso per santità di vita, e che prese a difendere pubblicamente i Cappuccini in tempi di grandi avversità per tutto l'ordine.

19. *Esposizione dell'Apocalisse di S. Giovanni,* opera ammirabile e profondissima, molto stimata dai dotti, e molto commendata dal sommo Pontefice Clemente VIII, il quale comandò che l'originale si conservasse nella Biblioteca Vaticana. Una copia esisteva presso i Padri Cappuccini di Brescia; forse è quell'operetta di cui trovasi attualmente copia nel convento di Salò. Ha per titolo: « *Discorso della vera beatitudine sopra le parole dell'Apocalisse: Beati mortui, qui in Domino moriuntur* » manoscritto di 64 pagine complessive, non numerate del formato di centim. 15 per 20, la sola scrittura di cent. 10 per 15, bel carattere, buona carta, legato in pergamena. — Le prime cinque pagine sono occupate dalla Dedica « allo Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Proposto Lodovico Covo Agostino Cesareo ». E comincia « Quelle nobili azioni » e finisce colla data « MDLXXVII ». Il discorso poi comincia così: « Se gli uomini, siccome ciascuna cosa » e finisce: « alla quale piaccia al Signore di condurre per sua grazia. Fine ». Manca la prima pagina, ove forse c'era il frontispizio e il nome dell'autore. In compenso sul dorso esterno del libro sta scritto: « Bellintani, discorso della beatitudine ». — Quest'operetta mostra che il vero autore possedeva una profonda dottrina, ed una grande conoscenza del cuore umano.

20. « *Conciones Quadragesimales secundum ritum et ordinem S. R. Ecclesiæ* ». Tomi 5 in-4, serbavasi nella libreria dei Cappuccini di Brescia.

---

(1) Una inesattezza di raccoglitori rapporto alla vita del famoso Brandano manoscritto del P. Mattia.

21. « *Conciones, sive sermones pro solemnitate Quadraginta horarum* ». Tomi 2 in-4, serbavansi nella stessa libreria.

22. « *Sermones, sive Conciones de Passione et Morte D. N. Jesu Christi* ». Tom. 1 in-4, nella stessa libreria.

23. « *Conciones et Sermones quadruplices pro tempore Adventus* ». Tomi 2 in-4, nella stessa libreria.

24. « *Prediche Quaresimali manoscritte* » il cui originale era presso Paolo Brognoli.

25. « *Sermones et Conciones pro omnibus festis B. Mariæ Virginis* » in-4 nella libreria di Brescia.

26. « *Tractatum de Immaculata conceptione Dei Genitricis Mariæ* » in-4 manoscritto nella stessa libreria.

27. « *Catena conceptuum extracta ex operibus S. Augustini, Gregorii, Cypriani et aliorum Ss. Patrum* » Tomi 4 in-4, manoscr. che trovavansi nella conventual libreria di Brescia, così dicono i raccoglitori. Io potei vederne uno, sembra il primo, che esiste presso il signor Mattia Butturini di Salò, letterato, che diede parecchie operette alla stampa. Il manoscritto porta per titolo: « *Insigniores quædam sententiæ, quæ præsertim concionibus valeant deservire, ex divo Augustino excerptæ:* » A piè del frontispizio, da mano antica, a parte sinistra fu scritto: « Del P. Mattia Bellentano (sic) Cappuccino. — » a destra: « Non sia levato dal luogo di Salò, sotto precetto del P. Generale ». — Nel mezzo per l'autenticità v'è il sigillo in rilievo del R. P. Generale. — Lo scritto è di carattere minutissimo e chiarissimo, consta di fogli 492, quasi 1000 pagine, manca il solo foglio che dovea portare il numero 85, che venne lacerato. — Il puro scritto occupa cent. 9 per 13, mentre la pagina è di 13 per 18, con un' impaginatura e carattere così regolare e chiaro, che miglior ottener non si potrebbe in una bella edizione. — Comincia colle parole sopra enunciate, e finisce: *nihil in hac collectione excerptum est.* — In questo manoscritto il Bellintani non solo porta i tratti più salienti delle opere di S. Agostino, ma rende ragione e fa l'analisi delle opere del santo Dottore. — Gli altri tre tomi non so ove si trovino, ed anche se tuttora esistono, dopo tante soppressioni di conventi.

Tutte le precedenti opere stampate e manoscritte vengono citate da Leonardo Cozzando, da Bernardino Faino, dal Peroni ed anche dal Brunati (1). Quest'ultimo, raccoglitor molto diligente, andò cercando negli archivi e librerie conventuali, ma al tempo

(1) Gli autori in genere non annunciano una metà delle opere del P. Mattia.

della soppressione i libri e manoscritti dei religiosi erano stati venduti per carta straccia e passati al salumiere; però ebbe la fortuna di trovare il catalogo dei manoscritti del Bellintani, che conservavansi nel convento di Salò, il qual catalogo copiato dalla mano del Brunati passò al suo nipote signor Mattia Butturini, che graziosamente me lo favorì, e qui lo faccio pubblico per la prima volta.

Ecco la nota autografa del sac. Giuseppe Brunati; io la do tale e quale, benchè alcune di queste opere io le abbia già di sopra citate.

« Opere manoscritte di Fra Mattia Bellintani che v' erano nella libreria di Salò, dietro catalogo trattone dal Bernini (da Toscolano ?).

1. *Miscellanea in S. Scripturam* partim originalis, partim transcripta in-4 *Alia tota originalis* in-8 quest'opera è piena di ebraiche citazioni.
2. *Lectiones 20 in Tobiam* orig. in-8.
3. *Textus Theologici* pars 1 transcripta in-4 - Pars 2, orig. et alia transcripta in-4.
4. *De actionibus christi 'secundum suam humanitatem* in-4.
5. *Theologia seraphica*. Origin. in-4.
6. *Quæstiones in I Sententiarum D. Bonaventuræ* orig. in-8, nec non Italica transcriptio (versio ?) in-4.
7. *Lectiones in sacram Theologiam* orig. in-4.
8. *Lectiones in magistrum Sententiarum*, fragmenta orig. in-4.
9. *Sententiæ ex divo Augustino, ex D. Gregorio, ex D. Cypriano, et D. Hieronimo, ut concionibus inserviant*, tom. 2, transcript. in-4 (Questa fu già citata al N. 27).
10. *Dogma Ecclesiæ ex Sacris Conciliis* (transcripta) in-4.
11. *Dogmatum fragmenta ex sententias D. Augustini* (transcripta) in-4.
12. *In Canones Fragmenta* (orig.) in-4.
13. *Della Messa, trattati, questioni e prediche* (originalia) in-4.
14. *Discorsi a suoi regolari, orationes de Paupertate, de obedientia et de votis Fratrum Minorum.*
15. *Delle indulgenze* (in fine la bolla di Sisto V) in-4.
16. *De imaginibus* in-8 originale.
17. *De correctione fraterna* transcr. — de eadem, et alii casus transcripti in-4.
18. *De occasione peccandi et aliæ quæstiones* in-4.
19. *Casus varii pertinentes ad Bullas et ad Fratres Minores* (I quæstio utrumque lex civilis obliget in conscientia) in-4.
20. *Tractatus varii et casus.*
21. *Casus de usura et Tractatus,* in-8.
22. *Prediche dell'Avvento* (latine. Originali eccetto le prime sei) in-8.
23. *A prima dominica Adventus, ultima conversionis s. Pauli* (originale) in-8.
24. *A Prima dom. Adv. ad ult. dom. VI Epiph.* in-4.
25. *Prima dom. Adv. ult. dom. Epiph.* in-4.
26, 27. *Prima dom. Adv. ult. Epiph.* tomi 2 in-4 (copia).
28, 29. *Prima dom. Adv. ult. dom. VI Epiph.*, tomi 2 in-4 (copia).
30. *Conciones variæ ab Adv. usque ad Pascha* in-4.
31. *Prediche, Quaresimale Ambrosiano* (stampate). Orig. in-4.
32, 33. *Conciones Quadragesimales*, tomi 2 in-4.

34, 35, 36. *Prediche Quadragesimali* tomi 3 in–8.
37. *Delle virtù, prediche* in–4 originali.
38. *Dalla settuagesima fino alla feria IV de Passione*, originali, t. 4.
39. *Prediche Quadragesimali dalla settuagesima sino alla dom. in Albis* copia in–4.
40. *Dalle ceneri fino alla IV feria di Pasqua*, copia in–4.
41. *Sermoni per le 40 ore* (copia) in–4.
42. *Predica del Venerdì santo*, copia in–4.
43. *Prediche dopo Pasqua*, orig. in–4 altro in–8.
44. *Prediche dalla Pentecoste fino all'Avvento*, orig. in–4.
45. *Della Madonna*, parte originale, parte copiata in–4.
46. *Prediche e altre cose volgari, e latine, delle indulgenze*, orig. in–4.
47. *Prediche varie* originali.
48. *Prediche varie*, parte volgari, parte latine, orig. in–8.
49. *Prediche varie*, per il più originali, tomi 5 in–8.
50, 51, 52. *Altri volumi di prediche varie, del sangue di Cristo, delle sue piaghe, dell'Incarnazione e sermoni alle monache.*
53. *Vita del B. Brandano*, copia, in–4, citato più sopra.
54. *Trattato della virtù e del diletto*
55. *Trattato dell'onore* ».

Qui però non finiscono le opere del Bellintani poichè a pag. 25 del suo dizionarietto il dotto e critico Brunati, che cinque anni impiegò nel cercare le opere degli scrittori della riviera di Salò, dopo citato l'elenco qui sopra riferito, aggiunge « che oltre questi manoscritti, che una volta trovavansi nel convento di Salò, molti altri esistevano nelle librerie dei conventi cappuccini di Brescia, della Badia, di Milano ed all'Ambrosiama ». Il dottissimo Faloci Pulignani m'assicura: che un manoscritto del Bellintani esiste nella Biblioteca di Montegranaro.

Documenti citati nella Biografia del P. Mattia Bellintani.

Il re Enrico III l'anno 1574 avea con Lettere patenti confermato ai Padri Cappuccini il dono loro fatto da sua madre, la regina Caterina de Medici, del luogo di S. Onorato vicino alla Tuylleries.

Nel 1575 rilasciò al P. Mattia Commissario Generale un Diploma regio, col quale l'ordine cappuccino è ricevuto sotto la tutela del patrocinio regio, e approvato nel supremo Senato della Francia, ed è del tenore seguente:

« Enrico, per la Dio grazia re di Francia e di Polonia, a tutti « i presenti, ed a quelli che saranno, salute. Fra quelle cose, che « s'aspettano all'ufficio e alla sollecitudine della regia maestà no« stra, alla quale, chiamati da Dio, siamo giunti non ha molto: « sappiam benissimo una delle principali essere l' accrescimento

« della cattolica religione, la quale essendo la certa e la sola strada « della salute, è quella che ci guida alla vera cognizione di Dio « e ci trattiene in essa. In vero che l'ottimo e massimo Iddio si « è sempre trovato presente a guisa di Padre pietoso alle nostre « calamità e miserie, specialmente in quei tempi, nei quali si te- « meva, che la santa religione, per la malizia degli empii non « dovesse soffrire naufragio, suscitando in essa uomini illustri, non « meno per dottrina, che per santità di costumi, con i cui preclari « esempi di vita ed efficaci avvisi fossero richiamati nella diritta « strada quelli, che uscivano da essa, o trattenuti almeno nei li- « miti delle leggi.

« E perchè in questi nostri tempi vediamo ripullulare e risor- « gere quasi tutte le antiche eresie, il Signore, che non lascia « mai in abbandono la sua Chiesa, avendo in essa suscitati molti « vescovi, dottori e predicatori della sua divina parola, persone « insigni nella virtù e nella dottrina, ha similmente con questi « suscitati molti uomini secolari e regolari illustri nella pietà, « nella religione e nella conversazione celeste, e tra questi prin- « cipalmente i frati minori, che si chiamano Cappuccini, i quali « professando la perfetta osservanza della regola di S. Francesco « cogli esempi della lor vita distolgono molti da vizii, e li indu- « cono ad abbracciare la virtù. E mentre del continuo attendono « al coro, ai digiuni, alle orazioni, alle prediche, ci vanno pro- « mettendo maggiore incremento di sè stessi a gloria di Dio, quali « già si scorgono dalla meravigliosa propagazione così della loro « figliuolanza, come dei loro conventi.

« Guidato da questa ragione e consiglio, il Ss. signor nostro « Gregorio XIII Pontefice massimo, fatta prima su di ciò una « diligente inquisizione, e mosso altresì dall' istanze, che gli fe- « cero la colendissima nostra madre, molti principi e grandi di « questo regno, permise ad alcuni frati di detta religione dei Cap- « puccini, che dall' Italia se ne venissero in queste parti, nelle « quali, confidati nella protezione del fratello nostro Carlo IX, « hanno di già edificati alcuni conventi, e specialmente uno nel « borgo di S. Onorato della nostra città di Parigi, vicino al nostro « Palazzo, l'altro a Medone, e poi altri due nelle città di Lione « ed Avignone, ove con grandissima edificazione, ed utilità dei po- « poli servono a Dio con ogni fervore e carità.

« Pertanto noi seguendo le vestigia dei nostri predecessori, « i quali avendo impiegati i tesori e la vita non solo per conser- « vare, ma per propagare ancora la religione cristiana, fra tutti

« i principi della cristianità si sono acquistati il nome di cristia-
« nissimi e di primogeniti della Chiesa; con maturo consiglio
« abbiamo deliberato di riceverli sotto la nostra protezione e di
« munirli con le nostre regie lettere.

« Per il che sia noto a tutti, qualmente.... in virtù di questa
« nostra suggellata col reale sigillo e special privilegio, con pie-
« nezza della reale potestà abbiam ricevuti e riceviamo sotto il
« nostro patrocinio e dei nostri successori i predetti frati minori
« Cappuccini e tutti i loro monasteri, case, conventi e tutte le
« cose loro.

« E vogliamo che possano ricevere, ritenere ed abitare senza
« alcuna controversia tutti i luoghi che furono, o saranno loro
« donati, che possano erigere nuovi conventi e chiese in tutto il
« nostro regno. Di più vogliamo che godano gli stessi privilegi,
« libertà, immunità, quali da noi, e dagli antecessori nostri sono
« stati concessi agli altri ordini di S. Francesco. — E perciò co-
« mandiamo a tutti i fedeli nostri sudditi della Somma Curia, o
« Parlamento, a tutti i balivi, siniscalchi, prefetti, tribuni, podestà
« e a tutti gli altri giudici e magistrati, che conforme alla mente
« e beneplacito nostro, permettano e facciano, che i predetti Cap-
« puccini godano liberamente e pacificamente e in perpetuo le
« suddette cose, rimosso ogni impedimento e disturbo; e costrin-
« gendo con tutte le vie e modi debiti a ciò conforme il biso-
« gno... Dato in Parigi il mese di luglio 1575, terzo del nostro
« regno. — Firmato Enrico ».

Lettera dello stesso re, che comanda a tutti i suoi sudditi di ricevere e favorire il Commissario Generale dei Cappuccini.

« Enrico, per la grazia di Dio re di Francia e di Polonia a
« tutti i nostri Luogotenenti, Ministri di giustizia, Ufficiali, e a
« tutti gli altri, che vedranno le presenti lettere salute e dilezione.
« — Avendo noi ricevuto nel nostro regno i religiosi nominati
« Cappuccini, come quelli che fanno esatta professione della re-
« gola di S. Francesco, ed eccitano al bene con i buoni esempi
« di loro santa vita, come si vede dalle nostre lettere patenti, ac-
« certato' nella nostra Corte del Parlamento di Parigi, acciò vi
« possano di giorno in giorno meglio dilatare nel nostro regno...
« abbiamo deliberato di dar loro favore ed aiuto. Pertanto vi co-
« mandiamo espressissimamente, che lasciate liberamente passare
« alloggiare, predicare il Commissario Generale di detta religione,
« esercitare tutti gli atti pertinenti all' ufficio suo, e l'istesso fa-
« rete con tutti i suoi frati, non dando nè permettendo sia dato

« loro impedimento alcuno. E se vedeste che sieno in qualche « modo impediti, o molestati, vi comandiamo espressamente, che « li difendiate, porgendo loro il vostro aiuto, perchè tale è il no- « stro beneplacito. — Data in Parigi li 29 d' ottobre 1576 e il « terzo del nostro regno. — Signor il Re. — Sottoscritta Fisez. « — Mons. Il Card. d' Estpresent ».

40.° **P. NICOLAO da Gambara** (1), della rispettabile famiglia Garzoni, fioriva nella seconda metà del secolo XVII, e rifulse per iscienza e per virtù. Di scienza e dottrina per molti anni diè saggio dalle cattedre illuminando e informando allo spirito apostolico i giovani cappuccini. Di sue virtù, e di sua prudenza principalmente diè prova nelle prelature a lui adossate, poichè nel 1657 e 1660 fu eletto a presiedere alla religiosa famiglia di Gambara, nel 1659 a quella di Bovegno, nel 1669 a quella di Verola, nel 1670 a quella di Tirano, nel 1675 a quella di Crema, nel 1676 e 1679 a quella di Castiglione delle Stiviere. — Di scienza, dottrina, virtù e zelo per la salvezza delle anime sparse viva ed abbondante luce dai pergami, annunciando dottamente e con gran cuore la divina parola; come anche nell'opera che ci lasciò:

« *Eversio prætensæ confutationis dogmatis Catholici de Purgatorio cujusdam calvinianæ professionis, ejusdemque dogmatis confirmatio, etc.* Mediolani apud hæredes Ant. Malatestæ, 1678 in-4. Dedicata a Giovanni Maria Paravicino proposto parroco di Tirano ».

Vedi Peroni, vol. 2, pag. 112. — Cozzando, parte 1.ª lettera N. — *Cronologi della provincia e dei conventi.*

41.° **P. PAOLO da Terni** nacque dalla nobil famiglia Panassea, la quale più tardi diede all'Ordine anche un Ministro Generale nel P. Giuseppe da Terni. — Il P. Paolo, affigliato alla provincia dell'Umbria, fu uomo di austerità e penitenza grandissima; e così ripieno e infiammato del divino amore, che ogni qualvolta sentiva parlare di Dio e della celeste gloria, tutto commoveasi e mandava sospiri, lacrime, veementi clamori, e cadeva in deliquio. Esca a tanto fuoco era la continua meditazione delle cose celesti. Colle ginnocchia a terra, gli occhi al Cielo, il corpo immobile provocava e sperimentava gli amplessi divini. — L'amor di Dio

---

(1) Questo nome non è registrato sulla *Bibl. Script. Cap.* del P. Bernardo da Bologna.

eccitò in lui il desiderio del martirio; e però chiese al Sommo Pontefice, Paolo V, facoltà di arruolarsi alla bresciana provincia per portarsi alla missioni della Rezia, affidate alla Monastica provincia di Brescia, e venne là mandato col P. Angelo Tavoldino da Vestone, del quale parleremo al § seguente, n. 5.

Quanto abbia detto, operato e sofferto il novello Missionario a fine di guadagnare eretici, e confermare i cattolici, lo giudichi, chi comprende la forza dell'amore. Egli nulla temeva, non curava insidie, disposto alle ingiurie, agli affronti, a qualunque fatica; pure di guadagnare qualche anima a Gesù Cristo avrebbe volentieri data la vita. Iddio contentossi del buon desiderio. E in breve consumato dalle fatiche e dalle penitenze, ritirossi nel convento di Drugolo, e nel 1620 venne chiamato da Dio a ricevere il premio di tante sue fatiche.

1. Lasciò ai posteri altissima via alla pratica della sapienza mistica e della vera e perfetta mortificazione col suo esempio in prima, poi anche collo scritto in un veramente aureo libretto da lui composto per esortazione del P. Girolamo da Narni, allora predicatore del sacro Palazzo, e per comando del Ministro della sua provincia, che venne intitolato: *Paradiso interiore, ovvero corona spirituale, nella quale con trentatre esercizii si praticano tutte le virtù per arrivare alla Cristiana perfezione* ». Fu stampato molte volte a Brescia, a Venezia, a Bologna, a Milano ed in altre città. In fine vi sono aggiunte le *Protestazioni* di S. Giuseppe da Leonezza.

2. Scrisse anche: *Un discorso alle Vergini* e fu pubblicato in fine alla vita di S. Angela Merici composta dal P. Mattia Bellintani.

Ho posto tra i bresciani il P. Paolo da Terni perchè, già professo, venne nella nostra provincia, coi nostri si è portato alla Reta Missione, ed anche dopo non fe' ritorno alla provincia Umbra, ma fermossi nella bresciana fino alla morte, per cui questa nostra di S. Faustino e Giovita gli fu madre, se non per natura, almeno per adozione.

Vedi Bernardo da Bologna, pag. 208. — *Annali Capp.* tomo 3, che ne danno la vita all' anno 1620. — Wadingo, *Degli Scritt. Francescani.* — Arcangelo Tavoldino nella *Vita del P. Angelo.* — *Cronologi della provincia e dei conventi.* — *Biografia Serafica* all' anno 1590, pag. 524. — Giacobillo, *degli Scrittori dell'Umbria.*

42.° **P. SIGISMONDO da Brescia** conte Foresti predicatore (1551-1614). Nobilissima, potente e ricca fu negli scorsi secoli la famiglia dei Foresti, dalla quale nacque Sigismondo, il cui vivere sparse fragranza di ogni virtù, e accrebbe gloria alla nobil famiglia, che gli diè vita, come una gemma preziosa accresce ornamento a quell'oro, collo splendore del quale essa maggiormente risplende. — Le cose spettanti il culto divino, il salmeggiamento, e la celebrazione dei divini ufficii assorbivano tutta l'anima sua; dalla esterna composizione del volto, sempre rivolto al cielo nel canto delle ore canoniche, lo avresti detto estatico. — Dopo mattutino fermavasi in coro in lunga orazione per disporsi a celebrare la santa messa; e talvolta era così immerso nella preghiera, che bisognava scuoterlo fortemente per farlo tornare in sè, onde a suo tempo potesse accostarsi all'altare. Era così amante dell'orazione che in essa passava ogni giorno otto ore, principalmente meditando la passione del nostro signore Gesù Cristo. E per essere sempre pronto all'orazione moderavasi nell'alimento con una tale discreta astinenza, che il corpo non ne languisse; e non potesse intepidirgli il fervore della preghiera. Neanche nella vecchiaia, quando la vita abbisogna di maggior alimento, volle rimettere punto della solita astinenza, o rompere un digiuno, benchè di solo consiglio.

Predicando una volta in una terra di Bozzolo cominciò ad aprirsi il vôlto della chiesa ed a cadere calcinacci e pietruzze; il popolo a ragione spaventato, volea fuggire; ma il predicatore pregò l'uditorio a star fermo, assicurandolo che non avrebbe sofferto alcun male. Continuò e trasse in lungo la predica e il vôlto stette fermo, fino a che fu finito il discorso. Allora appena licenziato l'uditorio, precipitò giù tutto d'un colpo. — Questi, ed altri fatti che avevano del soprannaturale, aumentavano sempre più la stima e la venerazione verso il servo di Dio, che era già grande. Imperocchè dalla fronte, dagli occhi, dal viso gli traspariva una tal candidezza di mente e di cuore, che obbligava tutti ad amarlo, a venerarlo; diceasi: che Adamo non avea peccato in lui; l'integrità del suo costume esalava una certa fragranza di grazia divina e di ogni maniera di virtù. — Dopo quarantaquattro anni passati nella più rigorosa osservanza della professata regola, lieto e giulivo andò incontro alla morte, che venne a liberarlo dall'involucro mortale ai primi febbraio del 1614, trovandosi nel nostro convento di Brescia. — Siccome amava assai il sacro ritiro degli esercizii spirituali, a profitto proprio e degli altri compose e pubblicò in

Brescia nel 1612, senza nome dell'autore, *Un libro di esercizii spirituali.*

Vedi *Annali Capp.* all'anno 1614, n. 201-207. — Cozzando, parte 2.ª lettera S. — Peroni, vol. 2. — Bernardo da Bologna, pag. 230. — *Biografia Serafica,* pag. 533. — *Cronologi della provincia e dei conventi.*

43.° **P. TEODOSIO da Brescia** (m. 1657) nacque nella seconda metà del secolo XVI, non sappiamo da qual famiglia. — Disingannato dai beni fugaci del mondo, posesi in cuore di assicurarsi quei beni, che non periscono mai. E a meglio riuscire abbandonò ogni cosa; si nascose nella solitudine dei conventi cappuccini; ove attese a santificare sè stesso; e ripieno di divino amore divenne predicatore molto fervente, insigne per virtù e dottrina, meritò d'essere prescelto a presiedere agli altri suoi confratelli; e nei capitoli celebrati negli anni 1618 e 1623 fu mandato guardiano ad Iseo, nel 1620 a Rezzato, nel 1621 a Bovegno, nel 1624 a Castiglione e nel 1625 a Vestone. — Avendo poi egli assistito alla strepitosa predicazione del servo di Dio P. Giacinto Natta, sostenuta nel Duomo di Brescia l'anno 1616, ammirate le copiose conversioni, e l'immenso frutto prodotto da quelle prediche, desideroso di perpetuarne i vantaggi, raccolse, scrisse e pubblicò in italiano: *Avvisi necessarii per diversi stati di personc, raccolti dalle prediche del M. R. P. Giacinto da Casale e ridotti sotto i suoi capi.* — Brescia presso Francesco Marchetti, 1616 in-12, poi di nuovo in-16.

Vedi Peroni, vol. 1, pag. 192. — Cozzando, parte 2.ª, lettera T. — Bernardo da Bologna, pag. 236. — *Cronologi della provincia.*

44.° **P. VALERIANO da Calvisano**, predicatore della bresciana provincia. Di lui abbiam fino ad ora nessuna notizia. E qui vien annunziato il suo nome per aver trovato un suo *sonetto* premesso alla prima parte dei *Monimenti Historiali d'Iseo* del P. Fulgenzio Rinaldi pubblicato nel 1685. Un altro *sonetto* posto in fronte all'opera: *Pratica universale della medicina* del F. Felice Passera pubblicata nel 1693. Ed un altro in lode dello scrittore della vita del P. Angelo Tavoldino posto a pagina 275 della vita stessa. — Incliniamo a credere che abbia altre produzioni del suo ingegno, sebbene per ora non le conosciamo.

45.° **Anonimo**. — Il P. Guardiano del convento di Gambara, Ottavio da Brescia, un giorno dell'anno 1655 ordinava a' suoi religiosi sudditi di celebrare la S. Messa secondo la sua intenzione; e col S. Sagrificio comandava d'applicare anche l'indulgenza plenaria. — Questo comando d' applicare l' indulgenza venne dai religiosi giudicato in vario modo; alcuni, sostenuti dal celebre lettore P. Vittorino da Saviore, pensavano non essere obbligato il suddito ad applicare l'indulgenza secondo la mente del Superiore; altri col P. Guardiano e col P. Provinciale affermavano l'opposto. — Uno dei primi scrisse un trattatello, nel quale espose le ragioni e le autorità provanti l'idea negativa. — Il manoscritto, forse incompleto, trovasi agli Archivi del convento del Sacro Cuore dei cappuccini in Milano, nelle cassette, fascicolo segnato: D, n. 56; conta 16 pagine non numerate di cent. 20 per 29 senza margini. scrittura chiara. — Quest'anonimo è certo un cappuccino bresciano, perchè nei conventi della custodia di Brescia ponevansi religiosi oriundi dalla stessa provincia. L'ho posto qui aspettando qualche maggior luce, che ne faccia conoscere anche il nome.

§ 2. - Altri distinti per virtù e sapienza.

1.° **Fra AGRICOLA da Crema** (1545-1629) della famiglia Parati. Sopra ogni altra virtù il nostro Agricola diede preclari esempli di austera penitenza, tanto più ammirabile, poichè cominciò a negare il necessario nutrimento alla natura, quando essa ne ha maggior bisogno, nella gioventù; e neppur l'età decrepita bastò a fargli rimettere alquanto di rigore; non basta ancora; egli non servivasi mai di quella qualunque vivanda, che veniva somministrata a tutta la comunità, e per sè raccoglieva la spazzatura delle pentole e gli altrui avanzi. Con tale eroica abnegazione di sè stesso soggettò di maniera il proprio corpo alla ragione, e le passioni allo spirito, che questo, purificato e leggiero come una fiamma alzavasi spontaneamente a Dio coll'orazione. E siccome fra il giorno era sempre occupato negli uffici manuali impostigli dall'obbedienza e nel servire i religiosi; rinunciava al necessario riposo della notte per passarla nella contemplazione dei divini misteri; quantunque niuna occupazione potesse sturbare la beata unione di quest'anima col suo Signore; perchè egli se lo avea sempre davanti agli occhi della mente, egli lo sentiva nel cuore, trattenevasi con lui in dolcissimi colloquii, come se lo vedesse faccia a faccia; mentre pur faticava, o viaggiava, lo si vedea sospirare e piangere. — Il portamento esteriore della persona tanto composto, la mortificazione dei sensi, la prudenza nel parlare, la prontezza ed alacrità di animo e di volto, con cui, richiesto, correva in ajuto dei correligiosi, specialmente se comandato dai superiori, del nostro religioso facevano un modello di virtù. — Però quando i Superiori generali risolvettero (1591) mandare una missione a procurare il bene spirituale del popolo sardo, e nel loro paese fondare una provincia cappuccina, Agricola fu uno dei prescelti; e i manoscritti del tempo ci assicurano che le sue virtù e la sua santa conversazione molto migliorarono i costumi di quegli isolani; dicono anche che abbia operato miracoli e risuscitato un morto; e tanta stima s'acquistò, che ritornato in patria, e dopo trent' anni morto nel convento di Crema (1629), quei popoli, non osando chiedere il di lui sacro cadavere, fecero efficacissime istanze presso i religiosi per avere almeno qualche coserella già usata dal servo di Dio, per conservarla come reliquia. Nè s'ingannarono,

perchè colla di lui corona ottennero a di lui intercessione molte grazie.

Vedi Massimo Bertani, *Ann. Capp.*, vol. 3, p. 3, pag. 112. — *Cronologio del convento di Crema* all'anno 1628.

2.° **P. ALESSANDRO da Brescia** predicatore (m. 1662). L'antichissima prosapia dei conti d'Altafoglia in grande credito per tutta Europa, seguendo le vicende dei tempi mutò il suo nome con quello di Luzzaghi, famiglia tra le più ragguardevoli della città di Brescia; gloriosa ancor più per aver dato alla Chiesa un venerabile, del quale si sta ora trattando la causa di beatificazione (1). Diede pure un bel modello di virtù ai Cappuccini della monastica provincia di Brescia nel nostro P. Alessandro. — Egli deve essere nato in Brescia non molto prima dell'anno 1602, nel quale compì la mortal carriera il venerabile suo congiunto; e forse la fama delle eroiche virtù esercitate da questo furono una spinta al nostro giovinetto a fargli superare le mondane a transitorie grandezze, che l'illustre suo nascimento e la larga fortuna gli offrivano, a fine d'assicurarsi grandezze più vere, più certe, che non passano mai. — E per far davvero, abbracciò la povera ed umil vita cappuccina. La natura, troppo ben usa al secolo, rivoltavasi nel giovane cavaliere all'esperimentare le austerità del chiostro. Dovette combattere, e da prode soldato di Cristo combattè generosamente la inferma natura, soggettossi volonteroso e di gran cuore alle angustie della più stretta povertà, volea sentirne gli effetti; e le occasioni non poteangli mancare, e le andava anche cercando. I digiuni prolungati, le discipline, i notturni salmeggiamenti in breve divennero sua delizia; ma specialmente la preghiera e l'orazione mentale, nella quale tratteneasi lungamente di giorno e di notte. Da questo frequente trattar con Dio apprese ogni virtù, la carità sopra tutto, per la quale meritò d'essere assai spesso proposto per esempio e per guida agli altri. — Nell'anno 1629 fu eletto guardiano del convento di Montechiari; nel 1630 fino al 1635 a Manerbio; nel 1635 a Breno; dal 1636 al 1638 a Bovegno; dal 1638 al 1640 e dal 1645 al 1648 a Gargnano; dal 1648

(1) Gli scrittori bresciani dei due passati secoli davano alla famiglia Luzzago due santi martiri dei primi tempi della chiesa; ma ormai il documento, che ne provava la santità non è più riconosciuto dai dotti. — Questa famiglia nell'arma gentilizia in uno scudo d'oro porta due fascie; la prima vermiglia e sostiene un'aquila, capo d'impero; l'altra nera, sopra della quale campeggiano due gambe di cavoli; con uno in punta di color verde, ed un peregrino per cimiero col motto « *patientia et abstinentia* ». Vedi Beatiano.

al 1650 a Rezzato; e nel 1650 di nuovo a Montechiari. E nelle superiorità, precedendo tutti coll' esempio, qual vero pastore, era vigilantissimo nell'avviare i sudditi per le vie della perfezione, e per conservare la perfetta regolare osservanza; pronto a servire tutti, prestava le mani anche ai più vili uffici della casa. Si faceva tutto a tutti onde condur tutti a Cristo. Dai pergami tuonava con grande veemenza contro il vizio, ed esortava alla virtù con grande fervore di spirito. Chiamato, correva ad assistere infermi agonizzanti e li avviava alla gloria pel sentiero della contrizione e della speranza. Visitato spesso da signori e da nobili insinuava loro destramente il distacco e il buon uso delle terrene ricchezze, e tutti ne partivano edificati. — La sua lunga vita religiosa fu un continuo esercizio di carità. — Avvicinandosi al termine del suo mortale pellegrinaggio moltiplicava il fervore, l'opere buone, l' orazione specialmente, ch' era ormai divenuta l' abitual sua occupazione; finchè in Brescia colpito da grave malattia, con serenità di mente si dispose alla morte; chiese perdono ai confratelli del poco buon esempio che credeva aver dato, esortò tutti alla perfezione; e ai 21 gennaio dell'anno 1662 l'anima sua fe' ritorno al suo creatore per ricevere il premio di tante virtù.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato*, Milano. — *Cronologi della provincia e dei conventi.* — PELLEGRINO da Forlì, *Ann. Capp.*, vol. 3, all'anno 1662.

3.° **P. ALESSANDRO da Brescia** predicatore (m. 1611). Dalla nobilissima famiglia dei conti Foresti, signori di Adro, di Capriolo, di Predore, di Monticelli Brusati e di Valenzano, nella prima metà del secolo decimosesto, nacque in Brescia il nostro Alessandro; e siccome portava il costume che i grandi signori nelle frequenti guerre capitanassero i loro vassalli, così il giovine conte Alessandro veniva istruito nella militare strategia, volentieri occupavasi in quelle esercitazioni, che aggiungono forza al corpo; e la fervida di lui fantasia già immaginava eserciti da lui condotti alla vittoria, il suo petto ornato di croci d'onore, ed i sovrani andargli incontro, abbracciarlo, offrirgli feudi, pensioni, onoranze. — Il giusto riflesso però della malignità del mondo, largo in promettere e scarso in attendere; e che mai non sa rendere felici i suoi seguaci, reagì sullo spirito retto e perspicace del conte Foresti in modo, che rinunciò alla mondana gloria, che aspettar poteasi dal condurre eserciti in guerra, e consacrossi alla sacra sacerdotal milizia per combattere battaglie sante contro il vizio e

la miscredenza, e condurre l' anime alla eterna felicità del cielo. — Ritiratosi tra suoi vassalli di Valenzano, ne prese spiritual cura colla frequente amministrazione della divina parola e dei santi Sacramenti, e ne riportava grandi frutti di santificazione; poichè la è cosa assai rara, e molto commovente vedere un grande signore che si sacrifica a fine di vantaggiare spiritualmente i poveri dipendenti. — Anelando poi a maggior perfezione per sè stesso ed a campo di azione coi prossimi più vasto, appena udì parlare del vivere povero e santo dei primi Cappuccini, bramò ed ottenne di vestire le rozze loro lane. Nella religione raddoppiò di fervore, austero nel vivere, così che cibavasi assai scarsamente una sol volta il giorno, e quasi sempre con solo pane ed acqua; amava la povertà in tutte le cose che usava, abito ruvido e rattoppato; cella nuda d'ogni ornamento; anche nelle missioni levavasi sempre a mezzanotte per il mattutino, e duravala fino al levar del sole in sante meditazioni; poi usciva di casa pei ministeri spirituali, consolare afflitti, soccorrere bisognosi, assistere infermi, amministrare sacramenti, bandire la divina parola. E questo specialmente quando venne mandato missionario in Francia infestata dal Calvinismo; ove scorrendo di diocesi in diocesi confermava nella fede i cattolici, confondeva gli eretici; finchè dopo una vita di continue fatiche coraggiosamente sostenute per la gloria di Dio, con una morte santa il 6 maggio 1611 passò agli eterni riposi, chi dice in Francia, ma più probabilmente in Brescia, come accenna il libro cronologico di questo convento all'anno 1611.

Vedi *Cronologio conventuale di Brescia*. — *Biografie dei cappuccini bresciani* del P. Basilio da Camignone.

4.° **P. ALESSIO da Desenzano** predicatore (m. 1693), unico rampollo di sua famiglia, che era una delle principali del detto borgo ricco e mercantile, posto sulla meridionale sponda del lago Benaco. — Assai presto rimasto orfano d'ambo i genitori, conoscendo l'importanza della scelta dello stato, e la temerità di chi ne abbraccia uno molto perfetto senza la vocazione del Signore, si rivolse al Padre dei lumi per conoscere l'alto suo volere ed eseguirlo. L'unzione dello Spirito Santo scese sopra di lui, e sotto l'ombra dell'ali divine lo invitò alle caste nozze dell'anima col Verbo nella religione dei frati minori Cappuccini. Ubbidiente alla voce del Signore, dei suoi beni fece varii legati pii; vestì il rozzo saio, si cinse il fianco con fune vile e prostratosi davanti all'altare dell'Onnipotente, giurò di voler vivere sempre poverissimo, di non

operar mai secondo la propria volontà, ma conforme a quella dei Superiori e di conservare immacolata la castità. Triplice giuramento pronunciato dopo l' anno di prova, e che serbò fino all' estremo di sua vita; oltre a ciò fu molto dedito alla mortificazione; poichè digiunava ogni anno le nove quaresime di S. Francesco e tutte le vigilie di Maria santissima; sopra tutto si distinse per la sua carità, avea viscere di madre per tutti, tutti soccorreva volonteroso secondo il bisogno. — Queste belle doti lo innalzarono per quasi quattro lustri alle prelature dei conventi ed al magistero nei novizii. Negli anni 1663-1666, 1675-1676, 1681-1682, e 1685-1686 presiedette alla famiglia religiosa di Drugolo, nel 1667-1668 a quella di Vestone, nel 1668-1669 a quella di Verolanuova, nel 1669-1672, 1682-1685, e 1688-1692 a quella di Gargnano, nel 1673-1675 a quella di Trenzano, ove attese anche all' educazione dei novizii, stillando nei giovani loro cuori lo spirito serafico più ancora coll'esempio che colle parole. Più volte venne eletto anche Definitore di provincia. — Desideroso di attendere a sè stesso, rinunciò ad ogni carica, pregando i superiori di lasciarlo in pace; s' elesse il romito convento di Caravaggio, e ammalatosi, venne trasportato all' infermeria di Salò, ove con esemplare tolleranza de' suoi dolori, e con perfetta uniformità al divin volere, agli 11 settembre dell' anno 1693 lasciò la terra per volare al cielo.

Manoscritti agli Archivi di Stato, anno 1693. — *Cronologi della provincia e dei conventi.* — PELLEGRINO da Forlì, vol. 3, pag. 484.

5.° **Fra AMBROGIO da Brescia** (m. 1601) fu in Sardegna a faticare col P. Zeffirino da Bergamo Commissario Generale, e finì i suoi giorni in Ozieri l'anno 1602, lasciando eccellente fama di sua virtù, e di lui il buon popolo ricordava grazie e prodigi. Altro non sappiamo di lui; tuttavia convien considerarlo come benemerito di quell'isola, della provincia, dell'ordine intero; mentre il suo nome rimane scolpito nelle sarde memorie qual grato ricordo e imperituro.

Vedi *Il terzo centenario dello stabilimento dell'Istituto dei Cappuccini in Sardegna.* Memorie manoscritte del sacerdote Cappuccino ATANASIO da Quarto.

6.° **F. AMBROSINO nob. Arrighi da Salò** (m. 1685). La nobiltà del casato è quasi l' unica notizia che abbiamo di lui. Gli Archivi però della sua nobile famiglia abitante in Salò, proveniente dallo

stesso ceppo dei conti abitanti in Fasano e in Verona, direbbero: che nel 1650 ancora secolare fu bandito, levato il bando nel 1668, fu testatore, poi si fece Cappuccino e morì l'anno 1685.

Tolto da un'incisione premessa alla di lui vita.

7.° **P. ANGELO da Vestone, Tavoldino** (1584-1630). In Vestone, grossa terra di Valsabbia, da Antonio Tavoldino e Brigida sua consorte, persone onorate, molto comode e pie, dopo molti altri figli, ai 18 agosto dell'anno 1584 nacque l'ultimo genito, al quale posero nome Mariano. — L'ingenuità, la docilità, l'amorevolezza del piccolo Mariano innamorarono i genitori, la madre specialmente, la quale si prese una cura tutta particolare per esercitarlo nella virtù. Fanciullo ancora tant'alto, era fido ministro delle limosine della madre sua, che erano molte e molte; ci avea genio, eseguiva l'ufficio con trasporto e ammodo; sollevare altrui, era per il figliuoletto una festa; potea con Giobbe esclamare: « Ab infantia mea crevit mecum miseratio; et de utero matris meæ egressa est mecum » (31, 18).

Ad età conveniente venne mandato a Brescia, ed affidato alle cure dei Padri dell' inclita Compagnia di Gesù; i quali, ammirando le belle disposizioni dell'adolescente, l' avviarono non solo per la via della scienza, ma eziandio della virtù, nella quale fece tali progressi, che non appena i suoi valligiani chiamarono a Vestone i Padri Cappuccini, desideroso di maggior perfezione, chiese al P. Giambattista, allor Ministro Provinciale, d' essere ammesso all' ordine. Ottenne; ed il giorno di S. Antonio 13 giugno 1603 ne vestì l' abito, prendendo il nome del santo da Padova. — Ma una gravissima infermità obbligò i religiosi a mandarlo a casa; ove curatosi e guarito, battè nuovamente alla porta, ed insistette finchè il P. Mattia Bellintani l' accettò di nuovo, e prevedendo forse la riuscita, gl' impose il nome di Angelo. — Compiuto con grande fervore il noviziato, prima di votarsi a Dio colla solenne professione, lasciò (1604) un gran valsente di denaro al santuario della B. V. Inviolata di Riva di Trento.

Nella religione il suo vivere fu più angelico che umano; poichè se gli angeli del cielo vedono sempre Iddio, *Angeli eorum semper vident faciem Patris;* l' esercizio di questo Angelo della terra fu quello di stare sempre alla presenza di Dio, pensare sempre a lui. Come raccontasi del grande Patriarca d'Assisi, così al nostro Angelo tutte le cose create gli parlavano di Dio, gli ricordavano la sua presenza ed i suoi attributi infiniti. — Se talvolta veniva molestato da aridità di spirito, non si lasciava cadere l'animo, ma ponevasi davanti ad un' immagine del nostro Crocefisso Redentore, fissava gli occhi in lui, e dicea: « Signore, giacchè non posso far orazione, voglio almeno star qui a contemplarvi ». A quella vista s' accendeva il di lui spirito e sfogavalo in amorose giaculatorie. — E per non perdere il fervore concepito e goder Dio nell' orazione, amava il silenzio, il ritiro, la mortificazione e la penitenza, come diremo; e meritossi dal Signore favori specialissimi, e sopratutto quello delle estasi, le quali molto di frequente lo prendeano, lo toglievano alla terra per fargli gustare delizie angeliche. E questo avvenivagli non solamente nel fervore dell' orazione in cella ed in coro; ma ancora mentre trattenevasi nella spirituale lettura, perfino nella conversazione, nei momenti concessi dalla religione per necessario sollievo, nei viaggi; e spesso bastava a sollevarlo e trarlo fuori di sè la vista d'un atto di virtù, o di qualche divota immagine, il trattenersi in discorsi spirituali coi religiosi, specialmente quando il discorso cadeva sull'amor di Dio. E tali estasi non erano solo di qualche istante, ma duravano

ore ed ore, talvolta fino a che veniva richiamato ai sensi dall'obbedienza. Di frequente appariva col volto tutto infiammato, talora perfino risplendente, come lo vide il conte Girolamo Albani. — Alla considerazione della Passione di Gesù Cristo mandava focosi sospiri e versava lagrime, e come Geremia sui ruderi di Gerusalemme, gemëva inconsolabile sulla rovina delle anime redente col di lui sangue prezioso.

Gli angeli del cielo senza punto perder di vista Iddio, insegna l'Apostolo, vengon mandati sulla terra in servizio specialmente degli eletti. *Omnes sunt administratorii spiritus, in ministerium missi propter eos qui hæreditatem capiunt salutis* (Ebrei, 1, 14). Il nostro Angelo, perfetto imitatore di quelli del cielo, era sì ripieno della carità del prossimo, che ben si può dire essere stato mandato sulla terra in servizio altrui. Questa amorevolezza, abbiam veduto, fu il suo distintivo fin da fanciullo, e lo fu molto meglio nella sua vita religiosa. Il suo cuor sensibilissimo, innamorato di Dio, stava sempre disposto a soccorrere i poveri, gl'infermi, coloro che erano da tutti abbandonati; li aiutava nelle cose spirituali, non li abbandonava nelle temporali; molti furon da lui provveduti di cibo e di medicina per tutto il corso di lor vita; egli curava le loro piaghe, le medicava con garbo, spesso le guariva colla sua benedizione. — Uscendo dal convento era suo costume riempire la sportella di pane, e distribuirlo ai poveri. Quando poi era Superiore, e lo fu più volte, allora il convento diveniva un vero ospitale; egli sulle proprie spalle vi portava gli infermi dei dintorni, onde assisterli tutti ad un tempo, curarli e guarirli. — Più ancora risplendette la sua carità nel procurare il bene delle anime. Dotato dello spirito di profezia e della scrutazione dei cuori, più volte ammonì peccatori occulti, e minacciò loro l'ira di Dio, se non s'emendavano; lo stesso praticò coi pubblici, e ne ottenne strepitose conversioni. — Dominava nella valle il vizio del giuoco e produceva gravi disordini, ed egli l'estirpò. — Fu un angelo specialmente nel mettere pace tra prossimi, nelle famiglie, nei villaggi, nella valle nativa, ove passò quasi tutta la vita sua; v'erano odii inveterati e mortali, pei quali già s'era sparso umano sangue, e nei quali erano coinvolte molte famiglie; alle esortazioni, alle replicate preghiere di pace sempre duri, come le rupi sulle quali poggiano i loro villaggi. — Vi si pose attorno questo angelo, e tanto fece, che deposero gli odii, si abbracciarono i più fieri nemici, e si diedero il bacio di pace. — Se taluno subito non arrendevasi alle di lui caritatevoli ammo-

nizioni, Angelo si prostrava in orazione, e perseverava supplicando la divina maestà, finattanto vedea ammollito il di lui cuore. — Non basta ancora a quest'angelo di carità. Il suo zelo per la salvezza del prossimo ben due volte l'indusse a portarsi nella Rezia tra gli eretici calvinisti, allora furibondi nel sostenere gli errori della loro setta. Predicò loro con grande carità e coraggio, bramoso di loro eterna salvezza, ed anche di morire framezzo ai tormenti per confessare la fede di Gesù Cristo; e raccolse motteggi ed ingiurie; però l'anno 1615 fe' ritorno alla sua provincia, ove non cessò d'esercitare la carità a vantaggio dei prossimi. Anzi nel 1616 eletto Guardiano, e l'anno dopo anche maestro dei novizii; nella superiorità il suo zelo vedevasi davanti un campo molto più esteso ove esercitarsi; poichè avea maggior comodità di operare coi secolari; ed oltre a ciò era padre amoroso coi suoi sudditi, provvedendoli del bisognevole al corpo ed esortandoli all'osservanza della promessa regola e delle costituzioni; infervorandoli tutti nel divino esercizio; specialmente i giovani novizii, che coll'esempio e colla parola avviava per le vie della religiosa perfezione; ora non è questo ufficio angelico?

Egli è vero che quest'angelo, a differenza di quelli del cielo, avea anche un corpo formato di carne; la quale, come dice l'Apostolo, cospira continuamente contro lo spirito, ed a molti è cagione di rovina. Ma per il nostro Tavoldino l'essere vestito di carne ridondò a sua maggior gloria; e secondo la dottrina dei Ss. Grisostomo e Bernardo s'innalzò al disopra degli angeli; poichè egli seppe conservarsi puro, illibato, simile agli angeli del cielo, benchè portasse sì grande tesoro in vaso di fragile creta, e vivesse framezzo a mille pericoli. — Cinse la sua purità colla siepe della più grande abnegazione di sè stesso, e di tutti i sentimenti del suo corpo; non fissò mai l'occhio in volto a donna veruna; digiunava spesso, il parco suo cibo era il peggio che si trovasse in convento; breve sempre il suo riposo e disagiato; assiduo come abbiam veduto all'orazione; flagellava aspramente il suo corpo, e sulle nude carni portò sempre ferrei cilizii. Ecco a quanto costo serbò intatta nello spirito e nel corpo questa virtù angelica! quanto operò per serbarsi simile agli angeli! — Fece anche più. Giunse a dare quelle prove di virtù, che gli angeli stessi del cielo dare non possono; esponendosi volontariamente a pericolo della vita; anzi correndo lieto incontro alla morte per salvare altrui. — Poichè non appena nell'anno 1629 cominciarono a farsi sentire alcuni casi di peste in Brescia, il

nostro Angelo scrisse al superiore della provincia scongiurandolo gli permettesse di portarsi alla città, onde assieme con tutti gli altri Cappuccini prestarsi in servigio degli appestati. Ma essendo Guardiano e maestro dei novizii non gli permise di allontanarsi dal suo convento; gli diede però facoltà di servire in Vestone e nella valle in cui trovavasi, quando ne sorgesse il bisogno. E questo venne pur troppo il seguente anno 1630, nel quale dalla città la peste si diffuse in tutta la provincia, ed il nostro Angelo volò in servizio dei colpiti, amministrando loro i sacramenti della confessione e della comunione, confortandoli e assistendoli in ogni loro bisogno senza alcun riguardo a sè stesso, finchè venne anch' egli colpito dal contagio. — Non ispaventossi; ringraziò anzi Iddio e Maria Ss., come d' uno specialissimo favore di poter morire per il suo prossimo; ed in pochi giorni, passati in preghiera e levato di frequente in estasi, si ridusse agli estremi; finchè il giorno 8 ottobre passò a vivere cogli angeli del cielo, dopo averli tanto da vicino imitati sulla terra. Ed anche dal cielo più volte venne in soccorso dei suoi divoti.

Vedi *Annali Cappuccini* all'anno 1630 dal n. 41 al 70. — *Leggendario Cappuccino.* — *Brixia Beata* del FAINO. — *Cronologio di provincia e conventuali.* — *Storia delle Missioni Cappuccine.*

Descrisse in breve le virtuose gesta del P. Angelo il suo novizio e compagno P. Francesco da Siviano cappuccino, che autenticò con giuramento quanto lasciò scritto del suo maestro. — Più a lungo scrisse la di lui vita il suo nipote cappuccino P. Arcangelo da Vestone, e la pubblicò in Brescia nel 1679. — Sotto il suo ritratto, che nella chiesa già ufficiata dai Cappuccini conservavasi fino all' anno 1889, il P: Faustino Ghidoni pose il seguente epitaffio: « *Hic per visum ad religionem vocatus, perfectam vitam coluit, et novitios illam per multos annos docuit. Amoris divini telo transfixus, amoris nomen in ore semper et in corde gestabat. Unde et rapiebatur sæpe in Deum, extases patiens. Aliquando ab hæreticis lapidibus et luto petitus, ibat gaudens. Amore tamen ductus, peste affectis sacramenta ministrans, in morbum et in mortem incidit, anno 1630, in conventu patriæ, de quo mira in ejus vita* ». — L' anno 1889 la chiesa di Vestone fu dissacrata, e divenne magazzino militare; e la tela che rappresentava il servo di Dio crediamo sia passata ai Cappuccini di Condino.

8.° **P. ANSELMO da Brescia** (m. 1681). Nato dall'illustre e ricca famiglia Cornelia, venne educato come convenivasi all'elevato suo

rango. Mentre però ancor giovinetto studiava filosofia, rimase orfano d'ambedue i genitori, che amava di santo affetto; e in età ancor inesperta e piena di pericoli, rimase reggitore di una fortuna assai vistosa, che amministrava per sè e per un minor fratello. — Egli era già ben fondato nella virtù, e le ricchezze e tutte le soddisfazioni, che il mondo promette ad un giovane di elevata condizione non poterono affascinare l'incontaminato suo cuore. Anzi affidando il suo germano ad una tutela saggia e cristiana, deliberò di consacrar sè stesso e le sue ricchezze al servizio di Dio ed alle opere di comune beneficenza. Con suo testamento, rogato per mano di notaio, fece legati pii e istituì erede del suo patrimonio l'ospedale civile di Brescia, affinchè gli infermi vi fossero più convenevolmente sovvenuti. — Indi andò in traccia di tranquillo ricovero per sè, vestendo la serafica divisa tra i poveri Cappuccini. — Il fratello alla sua volta ne seguì l'esempio, monacandosi tra i canonici regolari. Nulla curando se per la loro risoluzione s'estingueva l'antico loro ceppo, pur che germogliassero vigorose le piante del campo evangelico.

Il nostro generoso Anselmo, come avea dato nobilissimo esempio di grande carità colla sua testamentaria disposizione, così la carità fu la virtù più diletta al suo cuore nello stato religioso; adoperandosi con ogni sollecitudine ed industria nelle opere di misericordia verso i bisognosi. Faceva sua delizia visitare gl'infermi nelle case e negli ospedali, e soccorreva i mendici con elemosine che procacciava dai ricchi. Correva alle prigioni e racconsolava i miseri carcerati; e spesso per la gran venerazione, in cui era, otteneva loro grazie e libertà. Avuto notizia che un cittadino bresciano, navigando pei suoi interessi, era caduto nelle barbare mani dei pirati e condotto schiavo in Algeri; il P. Anselmo, gemendo sulla sventura di lui, s'affrettò a raccogliere i mezzi per la redenzione dello sventurato. Il quale, ritornato a libertà in seno di sua famiglia, non cessava di benedire la carità del P. Anselmo. Quando era superiore volea che nessun povero partisse dal convento senza elemosina.

Per queste e tant'altre sue virtù meritò d'essere innalzato alle prime cariche di sua provincia; in tredici capitoli fu eletto Definitore, e forse trenta volte Superiore di convento, dall'anno 1637 al 1640 fu guardiano a Corsano, dal 1640 al 1642 a Bovegno, nel 1642 a Drugolo; nel 1644 a Breno, nel 1645 a Verola, a Castiglione delle Stiviere dal 1647 al 1650, nel 1650 ancora a Drugolo, nel 1651 a Salò, dal 1652 al 1654 alla Badia, nel 1654 a Cologne,

dal 1655 al 1657 a Bergamo, nel 1658 ancora alla Badia, dal 1659 al 1662 a Brescia, dal 1662 al 1664 alla Badia di nuovo, e dal 1665 al 1670 fu eletto quattro volte a Brescia. — In questo ultimo convento ed in quello della Badia poco distante, l'obbedienza lo trattenne più a lungo, perchè ivi, godendo egli molta riputazione, vi operava moltissimo bene a decoro del nostro istituto e vantaggio del popolo. Poichè sebbene il nostro zelante Padre non s'esercitasse sui pergami al ministero della divina parola, fu egualmente predicatore di gran frutto; egli dava a tutti sante ammonizioni, istruiva idioti e fanciulli nella dottrina cristiana, correggeva traviati richiamandoli ai doveri cristiani, a derelitte zitelle procurava sovvenimenti, onde non avessero a cadere nei lacci della colpa, componeva a pace le famiglie, toglieva licenziosi corteggi e gravissimi scandali: in una parola era chiamato l'Apostolo di Brescia. E così grande era la stima che aveano concepita di Anselmo, vescovi e principi di S. Chiesa, che per onorarne la virtù, e mostrargli benevolenza, per il molto bene che operava; e specialmente per aver levato dalla città gravissimi scandali, i due eminentissimi cardinali Pietro Ottoboni e Gregorio Barbadigo, la prima volta che usavasi il refettorio della Badia (1) innalzato dal P. Anselmo, portaronsi a questo convento, e si degnarono prender parte alla frugale mensa dei cappuccini. — Non è quindi a meravigliare, se la sua morte, avvenuta in Brescia ai 25 ottobre del 1681, fu pianta amaramente dai cittadini e singolarmente dai poveri. Il Cardinal Ottoboni, già Vescovo di Brescia, e che allora era in Roma, come ebbe tal funesto annunzio, ne fu

---

(1) Il P. Pellegrino da Forlì, dal quale ho preso in gran parte questa biografia a pag. 321 del terzo tomo degli *Annali Capp.*, accennate in globo le cariche sostenute dal P. Anselmo, parlando del convento di Brescia, dice: « E poichè quel sacro e *antico* cenobio era assai ristretto al numero crescente dei religiosi, così fu affidato all'operosità del P. Anselmo il suo ingrandimento... ». Qui faccio osservare in prima che il convento di Brescia non era punto *antico;* perchè, incominciato sul finire del secolo prima, era stato ingrandito e perfezionato negli anni 1613 e 1614; e poi dubiterei anche di questo nuovo *ingrandimento,* perchè non ne parla il libro cronologico, sul quale sono annotate anche le minime operazioni in esso eseguite. — E sei righe sotto ove dice: « Quel convento, poi che dalla Badia si appella.... » scambia il convento di Brescia con quello della Badia, che esisteva quattro chilometri fuori di città; ed è questo, e non quello di Brescia, che dopo il 1870 fu *trasformato in una villa signorile,* e l'illustrazione posta a pag. 322 degli stessi Annali rappresenta fedelmente l'antico convento della Badia e non quello di Brescia. — Il P. Anselmo (stando ai manoscritti degli Archivi di Stato di Via Sala in Milano, dei quali ho copia presso di me, e dei quali pure deve esservi servito il Reverendissimo da Forlì) avrebbe, non ingrandito il convento di Brescia; ma innalzato il bel refettorio del convento della Badia, come ho detto sopra, e in esso degnaronsi pranzare i due eminentissimi cardinali.

dolentissimo e dichiarò: « che colla perdita del P. Anselmo era caduta una delle più salde colonne dell'Ordine dei cappuccini ».

Vedi *Annali Capp.* del P. PELLEGRINO da Forlì, tomi 3, pag 319. — *Libri cronologici della provincia e del convento di Brescia.* — *Manoscritti agli Archivi di Stato* all'anno 1681.

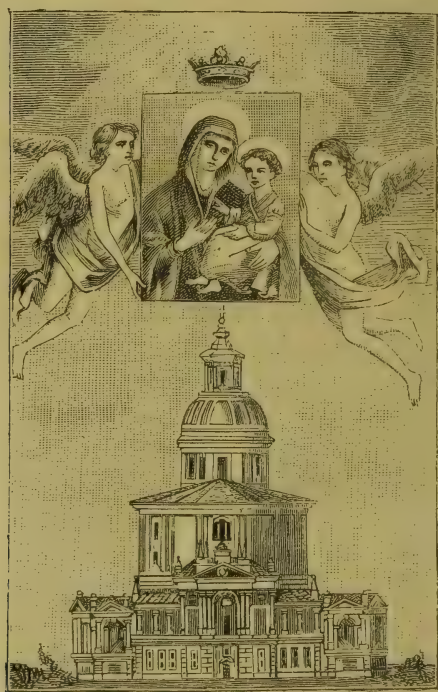
9.° **P. ANSELMO da Odolo**, sacerdote, (1621-1697). In Val Sabbia da Bartolomeo e Giovanna Rizzardi, persone onorate e divote nell'anno 1621 nacque il P. Anselmo, ed al battesimo ebbe nome Alfeo. Fin da fanciullo diede segni assai chiari d'essere prevenuto dalla divina grazia, fu obbediente, modesto, divoto, lontano da compagni discoli, non solo in patria; ma eziandio a Venezia, ove giovinetto ancora venne mandato per attendere alla mercatura. — Le ricchezze terrene però non allettavano il suo cuore, nè genio potea avere per i negozii, che servono ad acquistarle. Ravvolgeva in mente ricchezze più vere, e queste egli volea assicurarsi; quindi a vent'anni tornato in patria, presentossi al P. Lorenzo da Bergamo, Ministro provinciale dei cappuccini, pregò e ottenne di vestire il santo abito, e cominciare il suo noviziato a Vestone sotto il P. Davide da Verola. Ove fece tanto profitto nelle virtù, che non ancor consacrato sacerdote, cosa inaudita, fu eletto per guida e maestro ai novelli seguaci del Crocefisso. In quest'ufficio egli precedeva tutti coll'esempio, e fece nascere una santa gara in tutti i novizii di imitarlo. — Promosso poi al sacerdozio, si impegnò a salire sempre più alto nelle vie della perfezione. Così umile che pensava male solo di sè stesso, e sempre bene degli altri; per sè sceglieva gli uffici più vili, parlava con gran rispetto di tutti e coi superiori sempre e solo in ginocchio; perchè riguardavali come rappresentanti di Dio. Nel timore di aver offeso alcuno se gli gettava ai piedi chiedendo perdono. La religione avrebbe bramato trarlo di sotto al moggio, porlo sul candelabro, la di lui umiltà si oppose. Qualunque sinistro gli avvenisse, sopportava con pazienza inalterabile. Molestato da acutissimi dolori di podagra, ne benediceva il Signore, e appena poteva por piede in terra, zoppicando iva al coro di giorno e di notte, digiunava sei quaresime ogni anno, cibavasi parcamente e vilmente, e disciplinavasi ogni giorno.

Ammirabile fu nella perfetta osservanza dei tre voti promessi a Dio; la povertà custodì come celeste tesoro e riluceva nel suo abito logoro e in più luoghi rattoppato, nella cella spoglia di tutto; in quello che per necessità dovea usare, che eleggeva il più vile;

non potea sentir parlare di provvisioni; voleva che in tutto si stesse alla provvidenza divina. — Quanto all' obbedienza era sì scrupoloso osservatore del suo voto, che bastava un menomo cenno del Superiore, o anche solo l'averne odorato l'intenzione, che tosto eseguiva, avessegli pur dovuto costare la salute e la vita. — Non è poi meraviglia che obbedendo con eroismo alla volontà di Dio espressa in quella dei Superiori, avesse conseguito un dono di avere sempre la carne soggetta alla ragione; tanto più ch' egli a questo fine mortificava eroicamente sè stesso. Dopo la morte del P. Anselmo il suo confessore testificò: che in tutta la sua vita, non avea mai macchiato, almen gravemente, la stola d' innocenza. — Quest' anima così pura, come una fiamma, elevavasi naturalmente in Dio colla contemplazione, e trattenevasi famigliarmente con lui, e ne otteneva grazie specialissime per sè e per il suo prossimo. Nell'anno 1695 eccitatosi un orribile incendio nel convento di Casalmoro, nè con tutti gli sforzi del popolo accorso potendosi arrestarlo; il superiore fece chiamare il P. Anselmo, che se ne stava pregando in coro, e gli impose per obbedienza di estinguere l' incendio colla sua benedizione; il servo di Dio benedisse, e subito le fiamme furono oppresse; gridando tutti: miracolo. — Appena la fama sparse attorno la notizia che i turchi assediavano Vienna (1683), Anselmo si prostrò in orazione davanti alla divina maestà, e non cessò di pregare, finchè ne udì la liberazione.

Era nell'anno cinquantesimo quinto di religione, quando venne sorpreso da gravissima infermità, non volle curarsi, continuò a convenire alla vita comune, e non volle smettere il digiuno della quaresima *benedetta,* allora in corso. Aggravandosi sempre più il male, da Casalmoro venne mandato alla infermeria del convento di Brescia; ove giunse tanto intirizzito dal freddo, che non fu possibile curarlo: ed egli abbracciatosi al crocifisso, si addormentò placidamente nel Signore l'anno 1697. Nel refettorio dei cappuccini di Salò esiste un buon ritratto ad olio del P. Anselmo e con ai piedi questa iscrizione: *R. P. F. Anselmus ab Odulo capucinus, virtute conspicuus, charitate et mansuetudine in preferendis injuriis commendabilis, orationi assiduus, B. M. V. tenerrime venerans, atque superna sempre anhelans, quievit in Domino Brixiæ, die 30 jan. 1697.*

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato* all'anno 1697. — *Cronologio della provincia e dei conventi.* — Pellegrino da Forlì, vol. 3, pag. 547.

10.° **PP. ANTONIO e CARLO da Toscolano** fratelli germani della famiglia, ora spenta, dei conti Delai. Questi due generosi, che tutto abbandonarono per seguire l'umil Crocefisso nell'austera cappuccina riforma, sono ricordati dal P. Andrea Comincioli da Toscolano nell'opera sua: *L'antico Benaco rinnovato*, dedicata all'illustrissimo cavaliere signor Vincenzo Delai. E lasciarono questa vita prima dell'anno 1680, nel quale scrisse il P. Andrea il suo libro.

11.° **P. APOLLONIO da Brescia** (1528-1603). Dall'antica e nobilissima famiglia Porcellaga (1) nacque in Brescia dal conte Giambattista l'anno 1528, ed al battesimo fu chiamato Vincenzo. Il primo fior degli anni spese nell'acquisto delle belle lettere, e nell'esercizio delle cavalleresche maniere. — Rumoreggiando in Italia strepiti di morte, s'accese nel giovanil petto desio d'umana gloria; e qual capitano di ventura, col comando di un reggimento di cavalleria, seguitò il genitore in varie battaglie, diè prove di grande valore in Italia e fuori, tornò in patria colla fronte cinta di gloria; e col cuore avido di nuovi cimenti. Andava spiando ove fossevi rumore d'armi, risoluto di portarvisi immantinente. — Ma

(1) Vetustissima è questa famiglia, che il nome di Porzia coll'andare dei secoli mutò in quello di Porcellaga per cagione della pianta di portulaca, che porta nello scudo d'oro. — I Porcellaga si imparentarono con varii sovrani. — (Vedi Beatiano).

Iddio, che l'avea scelto per sè, con una predica, che udì sulla vanità della gloria mondana lo colpì sì fattamente, che cambiato totalmente da quel di prima, risolvette di seguitare il gran capitano Gesù Cristo nella via dell'umiliazione, dell'ubbidienza, della povertà, della castità, e di tutte le cristiane virtù. Invocato il Padre dei lumi, sentissi ispirato a farsi cappuccino; e senza far parola con alcuno, neppure della famiglia, ai 22 aprile dell'anno 1555 portossi a Milano dal P. Francesco Meazza, Ministro Provinciale dimorante nel convento di S. Vittore all'Olmo; il quale veduto il fervore del postulante, gli concesse l'abito cappuccino, cambiandogli il nome di Vincenzo in quello di Apollonio. — La strepitosa conversione del giovane conte, del brillante cavalier di ventura, del valoroso capitano di cavalleria, fece gran colpo sulla nobiltà bresciana, specialmente sui giovani, molti dei quali vollero seguirne l'esempio, come Lamberto conte Gambara, Francesco conte Averoldi, Gerardo conte Lana ed altri.

Nella religione Apollonio all'esercizio di tutte le cristiane virtù aggiunse un vivere austero e parco, che in breve l'indebolì in modo da renderlo inabile alle fatiche dell'apostolico ministero della parola. Non si ritrasse però; anzi tutta la vita sua continuato avrebbe a cibarsi di sole erbe e legumi cotti nell'acqua, se i superiori non gliel'avessero proibito. Obbedì, si addattò al vitto comune dei frati; ma sempre e fino alla morte con tanta sobrietà, che più di eccitamento all'appetito, che di sazietà gli servivano le vivande. — Il fine di tanto spirito di mortificazione era tenere il senso e le passioni soggette alla ragione; furava il sonno agli occhi, onde essere più vigilante e sempre preparato all'orazione. Poichè egli, non contento delle molte ore che dai cappuccini si passano giornalmente in coro; dopo la recita del mattutino alla mezzanotte, perseverava nell'orazione fino alla mattina. Il lungo vegliare gli cagionò un'insonnia che lo tribulò per molti anni, ma perseverò. E con questo spirito di orazione e di mortificazione fece tal progresso nelle vie della perfezione, che avea appena cinque anni di religione, quando i superiori posero nelle di lui mani il governo del principale dei conventi della monastica provincia, eleggendolo superiore di quello di Milano, e che è anche più e assai più, gli venne insieme affidata l'educazione della gioventù nel noviziato; ufficio delicatissimo, che non suol conferirsi che ai più provetti nella virtù e ai più illuminati nelle vie di Dio. Eppure Apollonio superò l'aspettazione. Eguale sempre con tutti, severo nel punire anche le minime inosservanze; l'umiliato e il pentito

veniva da lui accolto con grande carità; piangeva per amore e faceva gemere per dolore. Tanto caritativo con tutti, che non solo aiutavali nelle cose spirituali, ma ancor nelle temporali; facile a concedere qualche onesto sollievo; cogli infermi era una madre pietosa; solito dire: « Come il padre aiuta il figlio, così il superiore deve aiutare il proprio suddito. E chi dice sua colpa ha già fatto penitenza ». — Se fosse perspicacia di natura, oppure lume sopranaturale somministratogli dall'orazione non saprei decidere; ma il fatto è certo per documenti contemporanei; che egli dai diportamenti esterni giudicava l'interno dei suoi novizi; e con sicurezza segnava a dito, chi avrebbe, o non avrebbe alla grazia della vocazione corrisposto. Ed ogni qualvolta i religiosi nel dare il lor voto, prescritto per ammettere alla professione, seguirono il suo parere, non ebbero mai a pentirsene, bensì quando vi si opposero. — Tanto grande stima acquistossi nel reggimento dei conventi e nel magistero dei novizii, che l'anno 1566 nei comizii provinciali, benchè di vita religiosa contasse solo due lustri, venne eletto Ministro di tutta la estesissima provincia monastica di Milano; nel quale ufficio a maggior prova di sua virtù permise Iddio che senza sua colpa venisse accusato e punito, privandolo di voce nel provinciale capitolo tenuto l'anno 1568; Apollonio sopportò con ammirabile pazienza, non aprì bocca a discolparsi; e presto venne riconosciuta la sua innocenza, e venne di nuovo acclamato ministro di tutta la milanese provincia per ben tre volte; cioè nei capitoli tenuti gli anni 1572, 1578 e 1584. — Staccati poi i bresciani dai milanesi nel 1587 per opera sua principalmente, venne eletto Ministro anche della neonata bresciana provincia. — Come quanto più s'innalza il sole, tanto più diffonde di luce e calore; così Apollonio, eletto cinque volte supremo Ministro di tutta la provincia, fece meglio risplendere le sue virtù; la prudenza in prima nel disporre ch'ei faceva lo stato personale delle famiglie, che non abbisognavan più ulteriori mutazioni; la carità nell' obbligo della correzione, poichè anche la riprensione era condita di tanta soavità e dolcezza, che ben appariva chiaro, egli esser mosso dall'amore dei proprii sudditi, e del decoro della religione, per cui la correzione non gli allontanava gli animi, ma se gli affezionava ancor più. Nelle visite ai conventi osservava attentamente se tutti i religiosi avessero il necessario, specialmente gli infermi, che visitava con cuore di padre.

Di questa stessa sua carità diede eroica prova negli infelicissimi anni 1576 e 1577, poichè infierendo la peste anche a Monza, ove egli

trovavasi a reggere il convento; spontaneamente si offerse all' arcivescovo S. Carlo, a supplire alla mancanza di curati, e intrepidamente si pose in mezzo alla moria, amministrando sacramenti, confortando, ammonendo, facendosi tutto a tutti per ridurre tutti a Gesù Cristo. Cessata la peste in Monza, portossi a servire in Milano ed altrove. E, cosa mirabile, si ravvolse per quasi due anni in mezzo al contagio, e non incontrò male alcuno! Instancabile fu il suo zelo; quasi sessagenario qual Commissario Generale andò in missione verso l'oriente, sormontò il Brennero, visitò l'alta e bassa Ungheria, percorse la Dalmazia, penetrò nella Macedonia, certo avrà avuto socii ed avrà operato assai; ma lo storico posa la penna e tace, e così facciamo anche noi, per la legge impostaci di tener dietro solo ai documenti. — Nei capitoli generali celebrati in Roma negli anni 1581, 1584, 1587 e 1593 fu eletto definitor Generale, e durò in carica 15 interi anni; anzi essendo morto in Genova il ministro generale Giacomo da Mercato Saraceno nel 1586, il nostro Apollonio qual primo Definitore ebbe il governo di tutto l' ordine fino alla elezione del nuovo generale.

Personaggi distinti per virtù, dottrina e dignità ricorrevano per consiglio ad Apollonio, tra gli altri il cardinal Sfondrati di Cremona, che poi fu assunto al sommo Pontificato col nome di Gregorio Quartodecimo, il cardinal Cusano, il cardinal Cornaro, i vescovi Bollano e Delfino ambedue di Brescia, il Volpi vescovo di Crema e tanti altri uomini insigni conferivano col padre gli affari più delicati, gli aprivano il santuario dell'anima loro onde averne lumi. Il grande Borromeo, arcivescovo di Milano e cardinale S. Carlo, eccellente estimatore dei meriti che con tanta prudenza seppe eleggersi i cooperatori per la riforma della vastissima sua diocesi, molto giovossi del nostro Porcellaga, specialmente nella visita a monasteri di monache, come quello di S. Maria del monte presso Varese, delle madri Cappuccine di S. Prassede in Milano, e dovunque fu benedetto il suo nome per la pace apportata alle coscienze coll'illuminare le menti e col fervore che infuse nelle volontà.

Finalmente dopo esser stato 10 anni Ministro Provinciale di Milano prima, e dopo la divisione, anche di Brescia, due volte Commissario Generale, 15 anni Definitor Generale, oltre molte altre minori prelature e magistero dei novizii per molti anni, aggravato e sfinito per tante fatiche, chiese di potersi ritirare, e gli venne assegnato il convento di Drugolo, come il più solitario, poverissimo e che fino allora non era che una selva selvaggia; ma siccome i

grandi lasciano ovunque le vestigia del loro passaggio, così il P. Porcellaga con pazienti cure ridusse questo luogo un ameno giardino. Attivissimo, e sempre pronto a qualunque fatica per altrui vantaggio; per sè non accettava distinzioni di sorta. Si sollevava sopra gli altri col suo operare, nel servire volentieri a tutti, nell' accudire gli uffici più vili, nell' assistere infermi, e specialmente pel suo spirito d'orazione. Sul finire poi di sua vita vi provava tali consolazioni, che molte e molte ore gli scorreano come istanti. S' avvicinava al termine dei giorni suoi, e quasi cominciava di qua la vita dei beati comprensori. — Onde circondarlo di maggiori cure venne chiamato al convento della Badia di Brescia; ma nè l'età ben avanzata, nè le indisposizioni divenute abituali poterono rallentare il suo fervore, le sue austerità, per cui s'infermò gravemente, ed il giorno della Presentazione di Maria Ss. del 1613 la sera dopo compieta, mentre in coro recitavansi le litanie lauretane, quell'anima grande uscendo dal corpo si crede piamente volasse al cielo, lasciando odore di santità. — Apollonio era alto di statura, ritto della persona, di venerando aspetto, sul suo volto risiedeva una certa maestà, che intimoriva il reo, e consolava l'innocente; di rado usciva dal convento, e il popolo a riguardarlo come un Pacomio dell'Egitto, o un Ilarione che uscisse dalla Tebaide, tanto grave e modesto era il modo di portarsi. — Nel nostro convento di Bergamo esiste una tela di buon penello, che io credo sia il ritratto del nostro P. Porcellaga. Il nome, che or non si vede, suppongo sia stato cancellato da qualche stolto restauratore, come è a deplorare abbian fatto anche con altre tele.

Vedi Boverio, tomi 2, parte 2.ª all'anno 1603, n. 70. — Rocco da Cesinale tomo 1, pagina 94. — *Brixia beata* del Faino. — *Cronologi Conventuali e Provinciali.* — *Biografia bresciana-Cappuccina del* P. Basilio da Camignone.

12.° **P. ARCANGELO da Gavardo** sul Clisi, sacerdote (m. 1647) nacque da genitori molto onorati nella seconda metà del secolo decimosesto nel borgo commerciale di Gavardo. — Nella religione, benchè rimanesse semplice sacerdote, per la sua grande esemplarità, senno e prudenza venne eletto per ben sette volte Definitore di provincia, cioè dal 1639 al 1647 quasi di seguito; e 17 volte Superiore dei conventi, cominciò dal 1616 e si può dire sia stato sempre Guardiano per quanto almeno lo permettono le costituzioni. Nel 1616 fino al 1619 resse il convento di S. Carlo in Gargnano,

nel 1626 quello di Casalmoro, nel 1627 quello di Caravaggio, nel 1628 e 1629 quello di Drugolo, nel 1630 quello di Montechiaro, nel 1633 quello di Crema, quello della Badia il triennio 1639-1641, quello di Bergamo un altro triennio 1642-1644, nel 1646 quello di Salò, e finalmente quello di Brescia nel 1647.

Il P. da Gavardo avea un amore grandissimo all' orazione, e benchè non salisse i pergami, studiavasi di innamorarne anche altri, specialmente i suoi sudditi religiosi. — Rigidissimo osservatore delle sante costumanze della religione, ne pretendea esatta osservanza ancora dai suoi subalterni. Se taluno mancava anche in cose minime era certo di doverne fare la penitenza; ma il buon superiore però, per sentimento d'umiltà, s'univa al colpevole, e facea la penitenza con lui.

L' anno 1647 trovandosi a Brescia s'infermò gravemente; i frati voleano pure curarlo, come di costume e come ricerca la carità; ma egli si oppose assolutamente, assicurando essere inutile ogni medicamento, perchè il Signore lo volea con sè, predisse anche l'ora di sua morte, e come disse, così avvenne.

Vedi *manoscritti agli Archivi di stato* all'anno 1647. — *Cronologi della provincia e dei conventi.* — PELLEGRINO da Forlì, vol. 2, pagina 104.

13.° **Fra BENIGNO da Mompiano**, laico (1542-1631). In Mompiano, borgo posto sopra amene e fruttifere collinette, cinque chilometri a nord di Brescia, desiderata villeggiatura dei signori bresciani, nacque Benigno l'anno 1542 da genitori negozianti di cereali. Benigno coadiuvò il padre nei suoi commerci fino all' età dei 24 anni. — Temendo poi che i negozi temporali potessero in qualunque siasi modo impedire il buon riuscimento del negozio importantissimo dell' anima e dell' eternità, abbandonò il traffico, esortò anche i parenti ad abbandonarlo per pensare più all'anima; ed egli fecesi Cappuccino nella provincia monastica di Milano. — Mandato al convento di Bigorio nella Svizzera, abbracciò una severissima penitenza; disturbato per molti anni da forte dolor di capo, non volle mai lenitivi; passava in orazione la maggior parte della notte; ogni giorno prostravasi a terra cento volte in profonda adorazione della infinita maestà di Dio. — Diè prova di essere dotato dello spirito di profezia e della curazione degli infermi. Nel 1630 postosi a curare un nostro Padre colpito da peste, colle sue orazioni lo risanò. Fu sempre ubbidiente come un agnellino ad ogni cenno del Superiore. — Ridotto poi alla decrepitezza,

trovandosi nel nostro convento di Brescia, preparatosi prima fervorosamente, nell'anno 1631 nella bella età di 89 anni passò da questa all'altra vita. Dopo morte le di lui carni divennero tenere come quelle di un bambino, ed il volto così chiaro che mettea devozione a vederlo; il popolo lo venerava come un santo, e per di lui intercessione si ottennero varie grazie, così i manoscritti del suo tempo.

Vedi *Brixia beata* del Faino. — *Cronologi dei conventi.* — *Annali Cappuccini* all'anno 1631, n. 74 e 75.

14.° **P. BERNARDO da Crema,** predicatore (1587-1644). Dal libro cronologico del convento di Crema sappiamo: che il P. Bernardo a sedici anni vestì l'abito cappuccino nella provincia di Brescia; che più volte fu eletto Guardiano ed anche maestro dei novizii, ed adempì al suo ufficio con soddisfazione universale; che fu molto osservante della regola professata, paziente, mortificato nei suoi sentimenti; quindi di edificazione a tutti, religiosi e secolari. E che dopo 41 anni di vita religiosa e 57 di naturale, con buonissime disposizioni la notte del 2 ottobre venendo il 3 dell'anno 1644 in Crema l'anima sua passò a miglior vita.

Vedi *Cronologio del convento di Crema e quello della provincia.*

15.° **Fra BONIFACIO da Bogliaco,** laico (1559-1639). Nella parrocchia di Bogliaco, frazione del Comune di Gargnano, luogo amenissimo, fertile per viti, olivi e agrumi, con belle case e palazzi che si specchiano nel lago Benaco, vide la luce il nostro Bonifacio, il quale nel più bello di sua gioventù diede un calcio alla fortuna, e di soli 19 anni vestì l'abito Cappuccino nella monastica provincia di Milano. — Anima grande, bramando salire alla più alta perfezione, supplicò umilmente e fervorosamente Iddio che gli mostrasse la via da battere. Gli apparve il signor Gesù Cristo, tutto piaghe con la croce sulle spalle, che a guisa d'agnello innocente vien condotto alla morte; come a dirgli: seguimi! Non disse a sordo. Bonifacio non pensò che a seguire il Redentor divino per la via della croce. Ebbe sempre gran divozione alla passione del signor Gesù Cristo, la meditava ogni giorno, e ne apprese alti sentimenti di compassione a di lui dolori, desiderio di ricopiarli in sè stesso. Però egli allegro e giulivo nelle infermità, che lo assomigliavano all'agnello immacolato. Alle molte austerità proprie del cappuccino istituto, molte altre ne aggiungeva di propria elezione. Nel rinnegare la propria volontà per fare quella dei

superiori era ammirabile, solito dire: l' obbedienza essere l'anima del religioso, senza della quale, come un corpo senz'anima cade per terra e si corrompe, così il religioso non può vivere secondo lo stato suo, ed è religioso soltanto di nome. — Affidatogli l'ufficio di cercatore, edificava i secolari colla sua santa conversazione, sforzavasi in ogni modo di diffondere la devozione a Maria santissima ed al Signor Gesù Cristo. Per le vie faceva inginocchiare i fanciulli, e dicendo loro: *sia lodato Gesù Cristo,* insegnava loro a rispondere; *lodato sempre sia il nome di Gesú e di Maria.* E questo facea con tanta divozione, che i fanciulli appena con quei loro occhi vedeanlo da lontano preparavansi in ginocchio per questo pio esercizio. — Era universalmente tenuto come un santo, i secolari avean sì cara la sua presenza, che se per caso talvolta non usciva di convento, i benefattori se ne lagnavano col superiore. — Bonifacio, benchè povero laico senza sussidio di umana dottrina, come esprime il suo nome, fece bene a tutti: nel corso di sua lunghissima vita esercitò un vero apostolato con grande vantaggio spirituale dei prossimi. — Finalmente trovandosi nel convento di S. Carlo della sua patria, contando 80 anni di vita naturale e 61 di religiosa, vide il termine dei suoi giorni. — I suoi funerali furon solenni pel grande concorso di popolo, che andava tagliandogli pezzetti di abito, onde conservarli come reliquie. Di lui si raccontano profezie fatte in vita, e grazie dopo morte a chi devoto si prostrò alla sua tomba.

Vedi *Brixia beata* del Faino. — *Annali Cappuccini manoscritti agli Archivi di Stato in Milano* all'anno 1639.

16.° **P. CARLO da Brescia** sacerdote (1579-1659). A questo egregio Padre, quantunque non celebre per elevatezza di dottrina e per cariche e dignità nel governo dell'Ordine, noi non possiamo negare una pagina di perpetua memoria, imperocchè egli, animato da eroico spirito di carità, riuscì un insigne benefattore della sua patria colpita da fatale infortunio. — Il nostro P. Carlo era di famiglia in Brescia allorchè scoppiò ed infierì quella memoranda pestilenza del 1630, che desolò e quasi spopolò tutta Italia — In questa luttuosa emergenza era stato eletto per governatore della città di Brescia il signor cav. Calimero Cigola con quattro deputati per la pubblica salute; i quali si occuparono dei provvedimenti necessarii a sovvenire gli infelici colpiti dal crudo morbo, aprirono il lazzaretto, e vi deputarono chi li servisse nel corpo. E per il servizio spirituale si rivolsero ai PP. Cappuccini,

sempre pronti alle opere di beneficenza, e che tanto eroicamente s'eran diportati anche in Brescia nell'altra peste del 1576. — Il P. Lamberto Provinciale mandò lettere circolari a molti dei conventi che da lui dipendevano, per domandare ai religiosi se erano disposti a sacrificare la propria vita per ajuto degli altri. Alla parola del Superiore e più al grido commovente del popolo straziato dalla peste, centosessantaquattro religiosi cappuccini della monastica provincia di Brescia si offersero pronti a correre incontro alla morte servendo appestati in ogni luogo ove scoppiava il morbo crudele, e cinquanta vennero tosto destinati pella città di Brescia, e un numero molto maggiore dispersi per le parrocchie della diocesi (1).

Nella distribuzione fatta dei Cappuccini ai varii luoghi, al nostro P. Carlo, come campo più vasto e più opportuno al suo grande zelo, fu assegnato il Lazzaretto, poco lungi dalla città, ed in esso l'ufficio di Presidente. Un peso sì importante, quale è il buon governo spirituale e temporale del pio luogo, fu da lui sostenuto con somma alacrità, e con raro esempio di prudenza e di vigilanza. Vegliava il dì e la notte acciò tutti gli ufficiali da lui dipendenti adempissero con perfezione gli impieghi loro rispettivi. Egli li ammoniva, li esortava, li precedeva tutti con l'esempio d'un coraggio dispregiatore magnanimo d'ogni pericolo. Destinava i Padri ad amministrare i Sacramenti ai moribondi, ed i laici a distribuire vivande e medicamenti, ed a serbare le divisioni dei sessi, delle età e dello stato, dei solo indiziati, dei colpiti e dei convalescenti. Egli stesso poi, fattosi universale indagatore, esplorava lo stato di ciascun ammalato, per assegnar loro, e se era duopo per prestare anche personalmente quello spirituale e corporale conforto di cui scorgeali bisognosi. Ai nobili ed ai plebei, ai ricchi ed ai poveri serbava un occhio ed una mano d'imparziale provvidenza. Si accostava ai letti anche dei più ammorbati senza ribrezzo, incoraggiava i deboli ad una viva confidenza in Dio, raddolciva il dolore con

(1) Il P. Pellegrino da Forlì nel vol. 2.° dei suoi Annali a pag. 536, nella biografia del P. Carlo da Brescia (anno 1659) copiando dai manoscritti degli Archivi di stato, dice: « Di questi (Cappuccini) nella sola *parrocchia di S. Paolo* undici ne caddero vittima di carità nell'assistenza degli ammorbati ». Questo non è esatto. Or non esiste, e credo non abbia mai esistito in Brescia una parrocchia intitolata a S. Paolo; d'altronde il P. Girolamo da Brescia contemporaneo nella sua relazione del servizio prestato dai Cappuccini nella peste del 1630, specifica i nomi, la patria e il luogo ove servirono e caddero, e punto non accenna agli undici della supposta parrocchia di S. Paolo. In S. Paolo attualmente vi sono le scuole per le allieve maestre; e anticamente eravi un monastero di monache eremitane di S. Agostino. (Vedi Faino *Cœlum brix. ecclesiæ).*

parole piene di tenerezza e di amore, con istraordinaria diligenza disponeva ad un felice passaggio gli agonizzanti. Con ammirabile fortezza d'animo porgeva benigno orecchio alle sacramentali confessioni degli appestati, trattenevasi a lungo con loro, avventuravasi a quegli aliti mortiferi, purchè gli riuscisse di mettere in calma coscienze agitate da colpe, molestate da scrupoli, o abbattute dal timore dei giudizii divini, e tutti disporre ad una santa morte. Era tanto grande la carità di questo Padre, che eziandio non rifuggiva di maneggiarli neppur dopo morte, e pigliavasi la

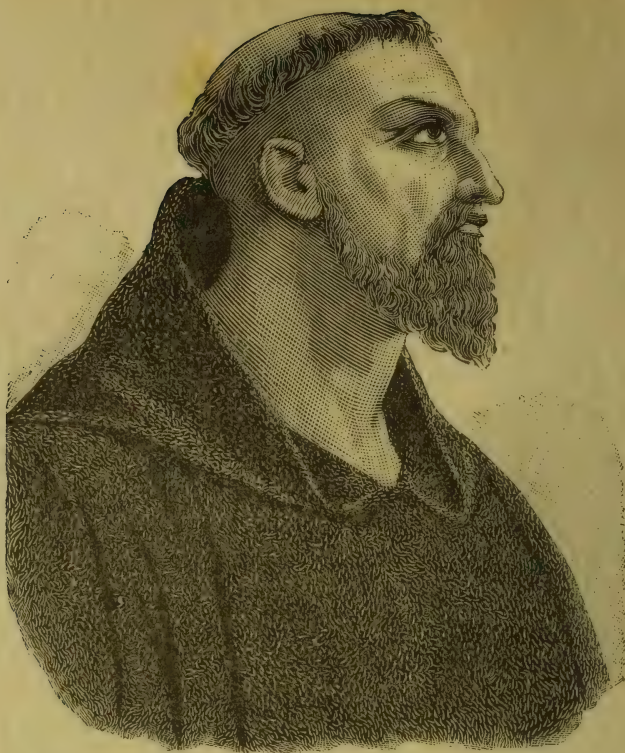
caritatevole briga di chiudere loro gli occhi e la bocca, e di comporli decentemente per le esequie e per la sepoltura. Nè minor cura avea pei convalescenti, perchè s'esercitassero in pratiche devote; e se gli veniva udita qualche espressione non troppo onesta, non restava di correggere i delinquenti, con sì bel modo però, che se gli protestavano obbligati dell'ammonizione. — Gli vennero offerti molti doni, ed egli non ne volle accettare alcuno, bastandogli il solo cibo necessario per sè e per i suoi compagni (1). — Dopo molti disagi sofferti in quel laborioso esercizio, il nostro P. Carlo fu egli pure colpito dal rio contagio, e tormentato acerbamente, fu costretto cedere l' ufficio di presidente al P. Cristoforo da Toscolano; ma non abbandonò i suoi cari appestati; benchè appena a fatica potesse trascinarsi attorno sorretto dalle gruccie, perseverò nel servizio coll'opera fin dove potea, sempre col consiglio; poichè il nuovo presidente giovavasi dell'esperienza del P. Carlo e in ogni disposizione seguì l'avviamento, e l'ordine da lui stabilito.

(1) Nella biografia manoscritta esistente agli Archivi di Stato in Milano del P. Lamberto nob. Lamberti di Brescia Cappuccino, si direbbe che il superiore dei Cappuccini s'era obbligato a somministrare il vitto ai suoi sudditi che servirono gli appestati.

Cessata poi per divina clemenza quella spaventosa infezione e purgato il lazzaretto, venne chiuso; e consegnate le chiavi al governatore ed alla commissione di sanità, che con espressioni della più viva riconoscenza ringraziava del loro eroico servizio i Padri Cappuccini; questi se ne ritornavano onusti di meriti al loro convento invidiando la sorte dei loro fratelli, che in tanto numero erano gloriosamente passati al Signore colla palma di martiri.

Il nostro P. Carlo quando sentissi colpito e straziato dai dolori della peste, sperava compiere il sacrificio, l'offerta fatta di sè stesso a Dio per salvare il prossimo, e volarsene con tanti altri suoi confratelli a prenderne il premio. Ma il Signore volea da lui un olocausto più lungo e più meritorio. Il morbo da cui fu colpito nel lazzaretto gli lasciò tristi conseguenze, che lo addolorarono, e gli furon compagne in tutto il rimanente corso di sua vita, prolungato di quasi sei lustri; poichè la ria infezione infiltratasi nel sangue lo martoriava con acerbi dolori, e spesso nel suo corpo si aprivano piaghe, che lo disponevano ad una morte lenta e pigra; negli ultimi anni del viver suo era costretto appoggiarsi alle gruccie per trascinarsi da un luogo all'altro. Per altro in quello stato penoso non volle mai interrompere le sue pratiche divote; ogni mattina fermavasi in chiesa quattro o cinque ore alla fila; nei giorni prescritti per dire la colpa, benchè a fatica, trascinavasi fino al refettorio per accusare sè stesso; per suo cibo tutto l'anno non prendeva che una sola minestra al giorno; pei frequenti svenimenti, cui andava soggetto, esortato a prendere un cibo più convenevole, obbedì al superiore, ma fino all'estremo perseverò costante a fare i digiuni della regola, benchè infermo e ottantenne. Egli era sempre allegro, sul suo volto leggevasi la pace, la contentezza che provava nel cuore; a lui ricorrevano non solo tutti i religiosi nei loro spirituali bisogni, ma anche i secolari e tra questi personaggi illustri. Egli era divenuto maestro e consigliere di tutti, ed era tenuto in grandissima venerazione.

Consumava finalmente il suo lungo sacrificio in Brescia ai 29 settembre dell'anno 1659 nella venerabile età di 80 anni; e la sua morte fu pianta dai bresciani, che lo avevano in concetto di santo.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato* all'anno 1659. — Pellegrino da Forlì allo stesso anno, pag. 536. — *Cronologi della provincia.* — P. Girolamo da Brescia, *manoscritto alla Quiriniana* già citato.

Tolto da una tela esistente nel convento di Salò.

17.° **P. CHERUBINO PESCHIERA da Brescia** predicatore (1628-1693). Da Pietro Peschiera (1) e Aurelia Gaffurri, nobili per sangue e per integrità di costumi, sul principio di maggio dell'anno 1628 nacque ed al battesimo ebbe nome Vincenzo. Anima docile e pia, i primi suoi affetti furono per Iddio e per le cose celesti; applicato agli studi vi seppe intrecciare gli esercizi della pietà in modo da adempierne tutti i rispettivi doveri. — Una grave tentazione sofferta e da lui vinta gloriosamente, lo disgustò del mondo, per cui risolvette d'abbracciare l'istituto Cappuccino; ed ai 23 novembre del 1651 ne vestì l'abito in Vestone. Compiuta l'annuale prova, sacrossi a Dio in perpetuo olocausto coi tre solenni voti. Dopo quattro anni di chiericato fu ammesso agli studii sacri, nei quali profittò

(1) La nobiltà di questa famiglia è assicurata da un manoscritto ufficiale pergamenaceo dell'anno 1645 esistente alla Quiriniana; e dal Beatiano.

di maniera, che venne consacrato sacerdote e licenziato predicatore, e col suo dire riusciva di molto frutto; ma per umiltà e per la cagionevole salute vi rinunciò, per dedicarsi tutto alla propria santificazione; sempre ritirato, penitente, povero, umile a segno che non si potè mai fargli accettare alcuna superiorità, anzi non volle esercitare neanche quella che gli spettava in mancanza di superiore per l'anzianità. — Non trascurava però il suo prossimo, che anzi ogni bene gli implorava da Dio nelle lunghe e ferventi sue preghiere; poi sempre pronto a venire in loro soccorso, specialmente nelle malattie, e nel disporli a fare una buona morte, e questo di frequente anche coi condannati all' ultimo supplizio. Mettea la pace tra litiganti; facea deporre gli odii; e poi senza bisogno d'altro la sua stessa esterior compostezza era una continua predica. Tutti proclamavanlo santo, specialmente dopo che cominciossi a parlare di miracoli da lui operati, che furono molti, specialmente di guarigioni, le quali cose noi per brevità tralasciamo, perchè ognuno può leggerle nel libro composto dal P. Gabriele da Brescia Cappuccino, stampato in Brescia nel 1734 dal Turlino in tre volumetti, nei quali è descritta la vita del P. Cherubino ed i di lui prodigi con tutte le più minute particolarità. Chiuderemo accennando alla preziosa di lui morte. — Avendo vegliato molte notti consecutive al letto di un cavaliere infermo, ne contrasse una febbre maligna; egli però perseverava istessamente ad accorrere alla vita comune giorno e notte, continuava i suoi digiuni e tutte le altre sue austerità. Accortosene appena il superiore lo obbligò a portarsi all'infermeria per curarsi. — Cherubino vide esser vicina la morte, e le andò incontro con grande serenità di animo; anzi con vera gioia; poichè ricevuti già con sommo fervore i santi sacramenti, la mattina del 22 dicembre incominciò a cantare allegramente salmi e divoti inni, e perseverò cantando per quasi tre ore continue. Indi, assorto in un' estasi gaudiosa, passò a goder Dio faccia a faccia. — Il suo passaggio avvenne in Brescia ai 22 dicembre del 1693, contando 66 anni di vita naturale e 44 di religiosa. — A tal morte invidiabile tutti i religiosi per devozione piangevano come fanciulli; le poche e vili cose trovate nella sua cella vennero tenute come reliquie. Dopo morte divenne flessibile e tenero come un bambino, ed eravamo nel più crudo dell' inverno, quando intirizziscono per così dire, anche i viventi; e tenero e flessibile rimase nei tre giorni che rimase sopra terra. — Esposto per un solo giorno in chiesa il popolo gli tagliò in minutissimi pezzi due abiti, e lo lasciò senza barba e

senza capegli. — Ad istanza di persone divote, che avean ottenuto grazie per la di lui intercessione, il sacro cadavere fu posto in una cassa di cipresso e interrato non cogli altri, ma alla porta del convento, alla sinistra entrando. E perchè potesse venir riconosciuto anche nel più lontano avvenire, sulla cassa mortuaria inchiodarono una grande lastra di piombo con le seguenti parole scolpite dell'altezza quasi d'un centimetro: « Æternat hic locus — Paupertatem eximiam, exemplaritemque insignem — Patris Cherubini a Brixia Concionatoris — Qui nobilem Pescheriam familiam — nobiliori vita et morte magis illustravit — Seraphica in professione — ætatis suæ 66 — ut fusius constat — in hujus cœnobii chronologio — Obiit anno Domini 1693 D. 22 de.bris ». (Questa lastra dalla chiesa dei Ss. Pietro e Marcellino nel 1888 fu portata al nostro convento del S. Cuore di fronte al cimitero di Brescia). — Ad eternare la memoria di sue virtù venne ritratta ad olio su tela la di lui effigie; e attualmente conservasi nel nostro convento di Salò.

Vedi *Lungo elogio sul libro cronologico di Brescia. — Sua vita nei manoscritti agli Archivi di Stato,* Milano all'anno 1693. — P. da Forlì lo cita all'anno 1693. — Vita di lui scritta dal P. Gabriele da Brescia e stampata in tre volumetti dal Turlino nel 1734, come abbiam detto sopra.

18.° **P. CRESCENZIO da Brescia** predicatore (1548-1628). Il libro cronologico di Crema all'anno 1628 dice: « Il primo di maggio di quest'anno morì in questo convento il P. F. Crescenzio da Brescia, vecchio di circa ottant'anni di età, qual fu sempre compagno del M. R. P. Mattia da Salò (Bellintani) per trentotto anni ». Non possiam dire cosa alcuna di questo Padre; ma l'essere stato scelto dal Ven. P. Mattia per suo compagno, l'averlo accompagnato sempre per 38 anni in tutte le sue peregrinazioni ed apostoliche fatiche per tutta Italia, per la Francia e per la Germania, l'essere stato costante nel sopportare tutti i disagi di povertà, di fame, di freddo, cui volentieri esponevasi il Venerabile, l'averlo coadiuvato almeno nel trascrivere tante opere; tutto questo ci ha indotto a ricordare il suo nome, il quale trovammo scolpito in una marmorea lapide nel convento di Rezzato. Dall'Illustriss. Federico Celio duca d'Acquasparta avute in dono molte reliquie dei santi martiri Crisante, Daria e d'altri ancora, egli le offerse alla terra di Rezzato e alla chiesa di S. Pietro Ap. dei Cappuccini. — Il popolo di Rezzato ad eternarne la memoria in marmo nero fece

scolpire la seguente lapide, che vedesi fuori del coro in fianco alla scala: « *D. O. M. Ss. Chrisanti et Dariæ protectoribus, cæterisque reliquiis ab Ill.mo Federico Cœlio ducæ Aquæ Spartæ liberaliter habuit V. P. F. Crescentius Brix. Guard. — Terræ Reggiati — huicque Ecclesiæ S. Petri Frat. S. Francisci Capuc. dono dedit. — Populus Reggiatinus pientissimus D. D. X Kal. Febr. MCLXXXXV* ».

19.° **P. CRISTOFORO da Toscolano** predicatore (1601-1681). Abbracciata a 20 anni la povera vita del Cappuccino, la sua virtù, la sua scienza e prudenza unite allo zelo per la gloria di Dio e salute del prossimo risplendettero mirabilmente prima nel servire appestati, poi nelle missioni tra gl' infedeli, e finalmente nelle prelature sostenute in provincia. — Facciamoci dal primo. Nella desolazione estrema prodotta dalla pestilenza nell'anno 1630 i bresciani ricorsero ai Cappuccini, e questi in grandissimo numero si esibirono volonterosi a sacrificar sè stessi per assistere gli infelici appestati della città e diocesi; tra costoro eravi pure il P. Cristoforo, al quale con altri venne assegnato di servire nel lazzaretto, e in tale eroico ufficio di carità, mostrò tanto zelo, tanta prudenza e tanta attività, che appena venne colpito da peste il presidente del lazzaretto, P. Carlo da Brescia, e reso inabile al faticoso ufficio, subito gli venne surrogato il nostro P. Cristoforo, benchè fosse dei più giovani, contando solo 29 anni di vita; e col fatto ben mostrò quanto si fossero bene apposti nella scelta di tal personaggio. Egli continuò a servire, dirigere e governare quel luogo di dolori fino a che, cessata la peste, venne chiuso il lazzaretto, dal quale uscì incolume. — Non fermossi a riposare sui meritati allori. Anima generosa, quasi per prodigio scampata dalla peste, eccola cercare nuovi pericoli! — I suoi confratelli combattevano nella Rezia contro gli eretici calvinisti; e Cristoforo ardente di zelo è là con loro. — Sagagno *(Sagens)* in Val Sorselva apparteneva ad un comune di otto parrocchie, cinque delle quali totalmente protestanti, le altre miste. Posizione difficile assai. Un sacerdote, che conosceva i suoi doveri, non avea potuto reggere; ed il vescovo, fatto consiglio col P. Prefetto, scelse Cristoforo con Damiano da Nozza (13 dic. 1633). I protestanti si opposero a tutto potere; la costanza e la prudenza di Cristoforo trionfò. A Sagagno era unito Slovegno *(Schluen)* e nell'uno e nell'altro luogo il P. da Toscolano trovò lo stesso abbandono di cose, gli stessi errori, la medesima ignoranza. Per ripararvi, Cristoforo prima « supplicò del suo possente soccorso il Dio delle misericordie,

indi armato di un santo zelo, cominciò colle pubbliche prediche, colle private esortazioni, e colla santità della vita a muovere quei cuori induriti, ed estirpar dalle loro menti gli invecchiati errori... Dopo un sesennio, dicono i manoscritti di Brescia, per grazia del Signore il popolo di questo luogo, mediante la continua predicazione si è mutato in un altro, si sono levati gli abusi, spiantati gli errori, introdotti lodevoli e santi esercizii, con l'aiuto dei quali crescono in numero e devozione i cattolici ». V'innalzò una nuova chiesa parrocchiale, a spese quasi esclusive dei Missionari; vi istituì il sodalizio del santo Rosario, introdusse le Quarant'ore; a questa ultima funzione accorreva tal folla di popolo dei contorni, che nel 1639 le comunioni amministrate in tal circostanza ammontarono a 1800. — Cristoforo scrivea (29 dic. 1641): « Io col P. Damiano ci affatichiamo a compire l'opera di Dio, coltivando la vigna spirituale della nostra missione; la quale per bontà del Signore si fa sempre più e più fertile a dispetto dell'inferno. Nei giorni passati due dei principali eretici hanno nelle mie mani abiurata l'eresia; gli altri già convertiti divengono sempre più e più stabili ». L'eresia non poteva star ferma; infuriò contro i Cappuccini, e fra le ebbrezze del 1649 consumò il suo proposito lungamente meditato di espellere da quella parrocchia i nostri. — Da Sagagno, Cristoforo col suo compagno passò a Savienno *(Seewis)* già figliale di Castris, che essendo stata per vent'anni abbandonata ai protestanti dalla madre apostata, Dio sa quanto vi volle per restituirla al cattolicismo! Cristoforo ebbe a soffrire molte ingiurie da quegli eretici, che una volta *coram judice* l'attorniarono colle spade alle mani per farlo in pezzi. — Pure insistendo, da quel ferventissimo predicatore, ch'egli era, ottenne che quel popolo aprisse gli occhi alla verità, desse frutti di penitenza e di pietà cristiana, e se ne rese tanto benemerito, che potè scriversi dopo oltre un secolo: « Sino al giorno d'oggi la pieve di Savienno si chiama per antonomasia *la pieve del padre Cristoforo* ». — Il Vescovo, come capo dei Grigioni, lo elesse suo ambasciatore ai Paesi Bassi per intervenire a trattative di pace fatte in Munster, ove essendosi portato con molta diligenza e lode volea spedirlo anche alle ultime unioni di Westfalia. — Nel convegno di Munster, essendo fra gli altri rappresentanti di principi Mons. Fabio Ghigi, Nunzio del Papa Innocenzo X, poscia cardinale, indi Papa egli stesso col nome di Alessandro VII, strinse con lui singolare amicizia, n'ebbe in dono parte del braccio di S. Etereo, reliquia, che tra le molte altre da esso P. Cristoforo

mandate alla sua patria, quivi tuttavia si conserva. — Venne mandato a Roma per gli affari della missione; e il sommo Pontefice Alessandro VII con un Breve (8 luglio 1656) ai consoli e deputati cattolici dichiara: « Che tutto possiate impromettervi dalla « nostra carità e paterna benevolenza in voi, qual devesi alla « vostra virtù e pietà; quindi che noi vogliamo assistervi con « ogni studio e premura, ve lo dirà il diletto figlio fra Cristoforo « da Toscolano, dell'Ordine dei Cappuccini. Cui ascoltare volen« tieri ne mosse, in prima la vostra causa, la quale ci sarà sempre

Gli eretici attorniarono colle spade alle mani il P. Cristoforo per ucciderlo.

« a cuore, come quella che è sommamente unita alla stessa reli« gione e a questa S. Sede » (1).

La provincia monastica, conosciuto il merito del P. da Toscolano, richiamollo dalle missioni e lo sollevò alle prelature; nel 1649 fu eletto a presiedere al convento di Gambara, nel 1650 a quello di Vestone, nel 1651-1654 a quello di Cologne, nel 1687-1689 a quello di Brescia, a quello di Salò negli anni 1663, 1672, e 1677-1679, a quello della Badia nel 1666-1668 e nel 1676; ancora a Brescia nei capitoli del 1673, 1674, 1679, 1680 e 1681; almeno 17 volte fu eletto Definitore di provincia, una volta

(1) Vedi *Bollario Capp.*, vol. 2, pag. 358.

Custode per il capitolo generale, e tre volte innalzato al supremo reggimento della provincia (1659-1662). — Agli Archivi di Stato ci deve pur essere una biografia di questo personaggio tanto distinto per sapienza, per zelo, per attività, gli indici lo assicurano; ma non mi venne fatto di trovarla; quindi non posso dire quanto di bene avrà operato in provincia negli ultimi trent'anni di sua vita. Il P. Andrea da Toscolano nel suo *Benaco rinnovato* assicura che fu predicatore di singolari talenti, che battè tutti i principali pulpiti della bresciana provincia; e che fece doni preziosi alla chiesa parrocchiale di Toscolano e a quello della Madonna di Benaco. — Il cronologio della provincia elogia la di lui virtù annunziandone la morte avvenuta nei primi mesi dell'anno 1681, contando 80 anni di vita naturale e 60 circa di religione. Nel nostro convento di Salò conserviamo un grande ritratto ad olio del nostro Padre, ben conservato e con iscrizione. « *R. P. Christophorus a Tusculano capucinus, ætatis suæ anno LXXIII, religionis vero LV* ».

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato* ove parlano della peste del 1630. — *Annali Capp.* allo stesso anno. — Rocco da Cesinale, vol. 2, pag. 196 e seguenti. — *Cronologi della provincia e dei conventi.* — *Bollario Capp.*, vol. 2, pag. 358. — P. Girolamo da Brescia *Relazione manoscritta sulla peste 1630.* — *Antico Benaco rinnovato* del P. Andrea da Toscolano. (Manoscritti esistenti nell'Archivio parrocchiale di Gardone riviera, favoritemi dal signor arciprete Bellicini mio amico).

20.° **P. DANIELE da Bagnolo** (cremasco) (1597-1670) missionario. A 18 anni vestì l'abito serafico nella cappuccina congregazione e nei 55 anni che lo portò, fu un vero modello di virtù; 19 anni faticò con grande zelo nelle retiche missioni; ove se molto giovò a quelle genti colle sue virtù e col suo zelo; molto eziandio egli ebbe a soffrire, e in molti pericoli trovossi di perdere la vita per la barbarie di quegli eretici. — Tornato poi alla sua provincia fu eletto due volte guardiano, nel 1663-1666 a Rivolta e nel 1666-1669 a Romano. L'anno dopo, trovandosi nel convento di Crema, ai 29 novembre ad un'ora e mezza di notte, se ne passò al Signore con morte veramente invidiabile.

Vedi *Cronologio cremasco* all'anno 1670. — *Missioni Cappuccine.*

21.° **P. DAVIDE da Gussago** sacerdote (m. 1607) fu uomo di grande umiltà, perfetto osservator della regola, e tanto zelante della

castità, che per conservarla da ogni pericolo più volte gettossi nudo nella neve. Era così ardente nell'amor divino, che entrando una volta in coro, fu veduto circondato di celeste splendore. Visse santamente, e nel morire diè segni di grande giubilo.

Vedi Boverio all'anno 1607, n. 42. — Wadingo, *Ann. Franc.*, vol. 24, pag. 222, § 38.

22.° **P. DOMENICO da Levrange** in Valsabbia (m. 1656) Missionario Apostolico nella Rezia. Fu tra i primi cappuccini che volarono fra mezzo agli eretici calvinisti, che poneano sossopra ogni cosa tra i Grigioni, e per lo spazio di 30 e più anni vi sostenne l'ufficio di Parroco. Il nome del P. Domenico si rese celebre in missione specialmente per un ardente zelo del decoro della casa di Dio, per questo si sottopose ad indicibili fatiche e sollecitudini. Cominciò dall' edificare di nuovo la chiesa parrocchiale di Rovano, insufficiente essendo la prima e tutta rovinosa. E formato da lui il disegno, egli stesso colle sue mani edificò la fornace per cuocere la calce, egli da solo a cavar sassi dalla montagna, egli a tagliar legne per cuocerli, egli a faticare per quattro dalla mattina alla sera, e da principio, non v' era chi gli venisse in aiuto. Non si perdette d' animo, anzi prendeva sempre maggior lena a faticare. Questo zelo per la gloria di Dio, questa costanza nella fatica scosse i parrocchiani, che poi volonterosi vennero in suo aiuto; non per questo però ei riposossi, ma infinattanto la sua chiesa fu condotta a perfezione, la mattina celebrava ai primi albori, poi a far il mastro muratore fino a sera, allora presa una vile e parca refezione, spendea buona parte della notte nel catechizzare gli operai nelle cose riguardanti la fede. — Invogliò anche altri Missionari ad edificar chiese. Egli, che aveva molta attitudine, somministrava i disegni, poi aiutava sempre ancor nel material lavoro. Le fatiche enormi da lui sostenute gli rovinarono la salute in modo, che fu costretto trasferirsi all' infermeria di Brescia, e solo dopo assai tempo riavutosi alquanto; e benchè tutto attratto e zoppo fece ritorno alla missione. — Questo zelo del culto esterno dovuto all'Altissimo gli fervea in petto di maniera, che non si dava pace; oltre l'edificare, pensava ad ornare, abbellire chiese ed altari, provvederle di sacri vasi e di preziosi arredi; nè restringevasi alla sua chiesa, ma prendevasi cura di tutte per quanto poteva, cosicchè veniva chiamato *Padre dei religiosi e dei sacerdoti.* — E quelle chiese più pulite e bene ornate, e quegli indumenti sacri, e quegli arredi preziosi, e gli altari e

tabernacoli sontuosi e tutti dorati, e le sacre funzioni delle messe e dei Vespri cantati con tanta solennità e con tanto decoro, e quelle processioni splendide, solenni allettavano alla frequenza della chiesa anche i più schivi. E così il nostro Padre ridusse sul buon sentiero della salute varie parrocchie, che n'erano lontane, per cui veniva da tutti stimato per un uomo veramente apostolico, impegnatissimo per condurre a Cristo l'anime da lui redente, e per diffondere la santa fede cattolica. — Finalmente nel 1654, dopo sostenute più di trent'anni le fatiche parrocchiali, d'aver tanto faticato per erigere chiese e abbellirle, logorata la salute da varie malattie, temendo d'essere più d'aggravio, che di soccorso alla missione, ottenne di restituirsi alla provincia a Brescia. Ove i due anni di vita, che ancora gli concesse il Signore, spese nel disporre sè stesso al divino giudizio; al quale fu chiamato l'antivigilia della festa del serafico Padre S. Francesco, dal quale sì davvicino avea ricopiato lo zelo.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato* all'anno 1656. — *Cronologi della provincia e dei conventi.* — P. da Forlì, vol. 2, anno 1656. — Rocco da Cesinale, vol. 2, pag. 166 e seg.

23.° **P. DOROTEO SABADINO da Brescia**, predicatore (m. 1654). Nel secolo fu medico eccellente, e molto versato nell'astrologia e ben provveduto dei beni di fortuna. Udita appena la voce del Signore, non indurò l'orecchio, ma di sue ricchezze fatti parecchi legati pii a favore dei poveri e della chiesa d'Iseo, ove esercitava l'arte sua salutare, portossi tra cappuccini, e si addattò alla povera lor vita, a tutte le umiliazioni del noviziato; coi nostri giovani frequentò le scuole di sacra teologia, onde abilitarsi al ministero apostolico; e riuscì eloquente predicatore, e di gran frutto per l'esempio di ogni virtù che presentava in sè stesso; e per lo spirito di orazione per cui trattenevasi il giorno e gran parte della notte con Dio e ritraeva quei lumi, che sono più confacenti all'acquisto delle anime. E dopo d'aver con applauso e con molto frutto sostenuta una predicazione nella cattedrale di Brescia nell'anno 1654 se ne passò al Signore lasciando buona memoria di sue virtù.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato.* — *Monimenti Istoriali d'Iseo,* parte 2.ª. — *Cronologi della provincia e dei conventi.*

24.° **P. EZECHIELE da Bagnolo** (cremasco) predicatore e missionario (1600-1671). Nacque nel 1600, a soli 16 anni abbracciò la povera

vita cappuccina; e compiuti in essa i suoi studii e consacrato sacerdote; come bramava, fu mandato alle missioni della Rezia, allora quando più inferocivano gli eretici calvinisti contro i cattolici e contro i missionari; per cui ben si può dire: che venne saturato d'obbrobrii; poichè appena passata la peste del 1630, ne rimanea lo spavento; e quelle povere genti temeano di tutto; per lui e pe' suoi compagni anche il solo viaggio fu pieno di dolori, di stenti; respinti dalle guardie, furon costretti prendere la via dei monti; spesso pernottare sotto la cappa del cielo, alle volte in case, o chiese cadenti, di rado in una stalla, e nel cuor dell'inverno lottare colla fame e col gelo sull'alto delle montagne. « A Freel, racconta Ezechiele, non fu possibile avere altro, che un poco di latte ed un poco di fieno tutto umido, quale portato in chiesa, ci collocammo sopra per riposare, mettendo per riscaldarci l'uno la schiena contro quella dell'altro; ma non essendo possibile, andammo per legna, accendemmo il fuoco nel campanile, ci riscaldammo più col fumo che colla fiamma; ma per quella notte lunghissima fu impossibile riposarci, e noi la passammo felicissimamente cantando le litanie della B. Vergine (1) ». — Giunto in missione fu dal P. Ignazio destinato all'Engadina bassa ove la fede era più combattuta. — Un sinodo, tenuto a Felisor nel 1632 dai calvinisti, avea deciso di disfarsi dei cappuccini e della fede cattolica in tutta l'Engadina; per cui bisognava, per così dire, combattere corpo a corpo; ma gli eretici si fan lecite tutte le armi. Ezechiele vede profanato dagli eretici il luogo sacro; il giorno dopo egli vuol ripararlo. Gli eretici fan gente, e chi a gettar sassi dalle finestre, chi dalla porta, due a trar d'archibugio; i cattolici adunati in chiesa temono. Ezechiele dal pulpito li incoraggia: « Pensando, sono sue parole, che Iddio per sua bontà volesse far grazia, di coronare, sè ed anche il suo uditorio colla corona del martirio; lasciato il filo della predica, si pose a far loro animo, acciò non temessero la morte; ma la riguardassero come favore e grazia particolare di Dio, il quale la temporal vita avrebbe a tutti commutata in una vita perpetua, ma cessarono gli eretici, perchè non fummo di tal grazia degni (2) ». — Ebbe a sopportare invasioni di eserciti francesi e tedeschi protettori e invasori gli uni peggiori degli altri. — Ezechiele non dubitò di presentarsi personalmente al comandante Fernamonte a raccomandargli il paese, n'ebbe promesse. E sia che prevalessero gl'impe-

(1) e (2) Relazioni manoscritte dal P. Ezechiele mandato alla provincia.

riali, e i francesi, i protestanti prendeano motivo di accagionare di ogni male i cappuccini; onde farli odiare dal popolo; e così riuscire a cacciarli. — Venne poi la seconda peste (1635) a compir l'opera; ed Ezechiele come tutti gli altri suoi commissionari cappuccini, sempre saldo al suo posto a servire i contagiosi.

Cacciati poi dalla bassa Engadina tutti i missionari cappuccini, il nostro Ezechiele fu mandato a Tarasp, sulla sponda dell'Eno; il quale geograficamente è pure in Engadina, ma politicamente faceva e fa parte del Tirolo. Non aveva ammesso mai formalmente l'eresia; ma circondato da eretici, guardato da lupi, non da pastori, era caduto in tanta debolezza di fede, in tanta infermità di morale, che la più parte non era eretica, perchè tale non era chiamata. Ma le memorie dei tempi mettono le cose tanto a bruno, che non ci dà l'animo di tradurle in piena luce. — A Tarasp venivano di quando in quando i cappuccini, quando trovavansi nella bassa Engadina. — Nel 1636 il P. Ezechiele fece ad Innsprukc domanda di stabile dimora, e l'Arciduchessa Claudia reggente gli rispondeva gentilmente accettando, assegnandogli anche una tenua pensione. Egli vi si fermò; e potè scrivere: « Le fatiche sostenute in Taraspo in quest'anno non sono state vane; ma, lodato il Signore, fruttuosissime ». Tanto più che in Taraspo concorreano anche i cattolici d'Engadina, dopo privati dei cappuccini. — Santificato Taraspo, Ezechiele faticò molto anche a Munster. — Finalmente invecchiato e acciaccoso fece ritorno alla provincia. E dopo diciannove anni di missione, 54 di vita religiosa, e 71 di età naturale; avendo coperto varie prelature in provincia, ed aver tutti edificato col buon esempio, ai 6 di luglio dell' anno 1671 in Crema compì il suo mortal corso.

Vedi Rocco da Cesinale, vol. 2, pag. 163 e 168, ecc. — *Manoscritti agli Archivi di Stato* all' anno 1671. — *Cronologio della provincia e del convento di Crema.*

25.° **P. FABIO nob. SONCINO da Brescia** (1639-1698) nasceva in Brescia dal nobil ceppo dei Soncini (1) nel 1639, e nel rigenerarlo alla grazia coll'acqua battesimale gli fu imposto il nome di Costanzo; e in tutto il corso di vita per una certa grandezza d'animo apparve molto costante nel divin servizio in tutte le svariate circostanze di sua vita. — Costante da secolare il nobil giovinetto

(1) La nobiltà di questa famiglia è attestata dal codice pergamenaceo della Quiriniana; e dal Beatiano come abbiam detto all'articolo: *P. Luciano da Brescia* nel § precedente.

nelle pratiche di pietà, e negli studii. A diciasette anni abbandonato tutto, ricchezze, onori, comodità per prendere il povero ed umile sacco cappuccino, ed a Dio consacratosi con tre solenni voti, fu poi sempre costante nella perfetta osservanza degli obblighi, assunti al cospetto di Dio. Anzi diè prova di tanta virtù, che agli altri veniva proposto ad imitazione. Eletto predicatore, e più tardi anche professore nelle facoltà filosofiche e teologiche, diffuse ovunque lo splendore della sua scienza ad illuminare, e gli ardori del suo cuore per riscaldare altrui del santo divino amore. Fu anche innalzato alle prelature dei conventi di Rezzato nel 1679 e di Bergamo nel 1681; cinque volte Definitore di provincia, e dal 1685 al 1688 i voti degli elettori tutti concorsero ad eleggerlo padre e pastore di tutta la monastica provincia. E il P. Fabio nella superiorità precedeva tutti coll' esempio d' una esattissima osservanza regolare, d' una assoluta annegazione di sè stesso, d'una rigida penitenza; e le insinuava negli altri ancora. Zelante dell' onor di Dio e della religione; riprendeva bensì i difetti anche minimi, ma con tanto bel garbo, che, non solo non offendeva il corretto, ma faceasi da lui amare. — Sarebbe stato promosso a nuove dignità, ma la malferma sua salute, lo impedì; poichè sui trent'anni di vita sua venne acerbamente colpito dalla podagra, la quale per sei lustri interi l' addolorò, lo martoriò ogni giorno con acutissimi dolori, e prima lo rese incapace di viaggiare e poi anche di muoversi; ed in questa seconda metà della vita sua ben si vidde a qual punto di perfezione si fosse innalzato; poichè con una costanza eroica seppe sopportare un martirio di trent'anni senza mai lasciarsi sfuggire dalla bocca una mezza parola di lamento. Di più appena il potea, fin' all' ultimo giorno di sua vita, trascinavasi al coro di giorno e di notte, ed a tutti gli atti della regolare osservanza. Più ancora in questi trent'anni di vita travagliosa e piena di tanti dolori continuò nelle sue mortificazioni, austerità e digiuni, come se fosse sanissimo. — Finalmente dopo aver edificati altamente i suoi correligiosi, ed anche i secolari, che di frequente per devozione lo visitavano; consumato da tante gravissime doglie, rassegnatissimo al divin volere, il primo di novembre del 1698 in Brescia s'addormentava nel sonno dei giusti, contando 59 anni di vita naturale e 42 di religione. — Questa morte fu pianta assai dai religiosi, e lamentata dai concittadini bresciani.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato. — Cronologi della provincia e del convento di Brescia,* questo ci dà del padre una

lunga biografia. — *Annali Cappuccini*, del P. da Forlì, vol. 3, pag. 558.

26.° **P. FABRIZIO da Brescia** (m. 1630) ascritto alla monastica provincia di Milano, prima della divisione da quella di Brescia. Nel gennaio dell'anno 1582 assieme col P. Francesco da Bormio Commissario Generale, P. Antonio da Canobbio, Fra Arsenio da Milano ed altri, come espertissimo della lingua tedesca, appresa fin da fanciullo, fu mandato nella Svizzera per rinfrancare nella fede i cattolici, e fondarvi una nuova colonia serafico-cappuccina. A conseguire il doppio scopo molto giovarono gli esempi di sue religiose virtù ed anche la sua eloquenza, poichè nel 1583 predicando la quaresima a *Stans* tanto piacque, che quel popolo subito fondò pei poveri Cappuccini uno stabile ospizio sopra il colle presso *S. Iodoco* nei dintorni del villaggio di *Buochs*. La stessa commozione ed i medesimi salutari effetti ottenne nella città di Svitto *(Schwyz)* nella quadragesimale predicazione tenuta l'anno 1585, cioè copiose conversioni di quei cittadini, e un nuovo convento pei cappuccini in città. Nei comizii cantonali radunati a Bada (Baden svizzero nel cantone di Aargau) nel 1554 con un discorso entusiasmò talmente l'uditorio, del quale facea parte il vescovo di Basilea, Mons. Cristoforo Blarer, che il primo risolvette erigere una stabile dimora pei Cappuccini, e anche monsignore promise di costruire a loro uso un cenobio nel luogo di sua residenza, e volle condurre seco due Cappuccini perchè presso di lui rimanessero. In *Altdorf* (cantone d'Uri) i cittadini volendo edificare un magnifico tempio ad onore di S. Martino di *Tours*, il P. Fabrizio coll'eloquente sua parola procurò alla fabbrica copiosissime offerte.

In una parola si può dire di lui, come di Gesù Cristo, "*pertransiit benefaciendo,* le sue virtù, i suoi esempii, la trionfatrice sua eloquenza, di lui fece un apostolo della Svizzera e un efficace propagatore della cappuccina riforma. Dai suoi confratelli due volte fu eletto Custode generalizio, sei volte Definitore, ed una Ministro e Padre di tutta la provincia. Finchè, pieno di meriti, ai 21 aprile dell'anno 1630 si addormentò nel Signore, trovandosi nel convento di Costanza. Si spense, ma anche negli estremi la sua virtù mandò uno sprazzo di luce, avendo voluto esalare l'ultimo fiato steso nudo sulla terra.

Vedi *Chronaca provinciæ helveticæ a Pio Lucernensi cap.* — Solodori, 1884 a pag. 139 e 140.

27.° **Fra FORTUNATO da Brescia** chierico (1560-1620) nacque in Brescia dalla nobilissima famiglia degli Alventi (1). A diciannove anni abbandonò ricchezze, onori, comodità, e chiese per somma grazia di poter indossare le ruvide lane dei cappuccini. I superiori assai di buona voglia acconsentirono, e per gli studii già da lui percorsi lo annoverarono tra chierici, onde poi a suo tempo innalzarlo al sacerdozio. Ma il nostro Fortunato, che s'era eletto di imitare colui che disse: *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde,* mai acconsentì a ricevere ordini sacri. — Anzi se altri cercava esaltarlo, egli studiavasi in ogni modo di abbassarsi. — Benchè addolorato dalla podagra e dalla chiragra, era sempre pronto a convenire coi religiosi al coro sì di giorno che di notte, ove coll'ilarità del volto mostrava le delizie che il suo spirito provava nel salmeggiare. Lo compativano i suoi confratelli e lo esortavano ad aver qualche rispetto ai suoi malori. Ed egli a ripetere loro che il salmeggiare era per lui un celeste balsamo; e che mentre cantava le divine lodi non sentiva dolore alcuno. — Così desideroso di patire, ad imitazione di Gesù, che le sue infermità lunghe e dolorose mai non valsero a strappargli dal labbro una sola parola di lamento, od un sospiro. — Fu gelosissimo sempre di sua immacolata castità, e a conservarla, viveva mortificatissimo in tutti i suoi sensi, negli occhi principalmente; fuggiva le persone di sesso diverso, non le mirava mai in volto. — Austero con sè, digiunava spesso; e i sabbati e le vigilie delle solennità di Maria santissima contentavasi di solo poco pane. Davanti all'immagine di Maria Vergine, fissando in lei il devoto sguardo, non potea trattenere i sospiri e le lagrime, che copiose gli scendevano dagli occhi. A sfogo di sua devozione ottenne di poter visitare la santa casa di Loreto; e ne riportò grazie e corporali e spirituali. — Tornato alla sua provincia pien di fervore; Iddio permise che venisse purgato con una tremenda tentazione; dubitando in prima se fosse nel numero dei predestinati, indi persuadendogli il demonio ch'egli era dannato, era afflittissimo e sul punto di disperarsi; piangeva, ansava come S. Bonaventura; finchè i suoi confratelli di religione, mossi a pietà di lui, tanto pregarono Gesù sacramentato, che riacquistò la pace. — Ed il 15 maggio dell'anno 1620 soavemente spirò nel bacio del Crocefisso.

---

(1) Nel numero delle famiglie nobilitatesi per le loro azioni, gli antichi documenti manoscritti alla Quiriniana, e il Beatiano, già più volte citati, pongono quella degli Alventi; come anche un catalogo di nobili formato l'anno 1828 esistente alla Quiriniana. C. V. 17.

Vedi Wadingo, volume 25, pag. 408, parte 88.ª — *Cronologio bresciano* al 1620. — *Leggendario cappuccino.*

28.° **P. FRANCESCO nob. Palazzi da Brescia** (m. 1617). Nato dalla nobile e ricca famiglia Palazzi (1) molto si distinse in religione per austerità, per carità, per zelo ed anche per scienza. Della sua austerità diremo soltanto che Francesco in religione al suo palato non concesse mai a gustare nè carne, nè vino, digiunava frequente, e passava gran parte della notte in orazione. Austero con sè, era pien di carità col prossimo, con coloro che patiscono, principalmente poveri ed infermi; per la salvezza dei peccatori declamava fervidamente dai pergami, e illuminavali con fiumi di dottrina, che profondamente possedeva; e per la quale venne innalzato alle cattedre, onde formare uomini apostolici. Ebbe governi di conventi, più volte Definitore di provincia. E dopo una vita piena d'opere buone, se ne morì in Brescia l'anno 1617.

Vedi *Cronologio di Brescia e della provincia.* — *Biografie* del P. Basilio da Camignone.

29.° **P. FRANCESCO da Crema** sacerdote (m. 1639) fu religioso di tanta edificazione che i superiori lo assegnarono di famiglia quasi sempre ai luoghi di noviziato, ove più perfetta e più rigida suol essere la regolare osservanza; due volte fu eletto Guardiano. Nell'anno 1630 accorse volonteroso a Brescia in soccorso spirituale e corporale dei poveri appestati, e gli venne assegnata la parrocchia di S. Lorenzo, ove egli stesso venne colpito dal contagio; poi risanò; e visse ancor nove anni nell' esercizio di ogni virtù religiosa, ed ai 7 maggio 1639 devotamente morì in Crema, ove era Vicario.

Vedi *Cronologio del convento di Crema e della provincia.* — *Relazione manoscritta* del P. Girolamo da Brescia alla Quiriniana F.

30.° **P. FRANCESCO MARIA da Salò** (m. 1635) predicatore della bresciana provincia e degno di memoria. Egli vidde la luce nella

---

(1) I Palazzi sono d'origine antichissima e incerta. Calzavacca li farebbe celebri fino dal primo secolo dell'era cristiana. Portano uno scudo a pali d'oro e vermiglio a sei pezze con il capo dell'impero per aver sostenuto le prime cariche, per grande valore mostrato in guerra e splendide vittorie riportate. — Vedi Beatiano pag. 83, e cataloghi della bresciana nobiltà compilati l'anno 1645 manoscritti alla Quiriniana.

città di Salò posta sulle ridenti sponde del Benaco dalla nobile e distinta famiglia Bonfadio, ora spenta, la quale negli atti municipali, da chi scrive esaminati, vien nominata coll' aggiunta di eccellentissima e di magnifica. — Abbracciata la vita cappuccina con ammirabile destrezza seppe tener nascosti i doni celesti per isfuggire le lodi umane; ma non così che qualche lampo non trasparisse; poichè senza posa e con grande vantaggio de' popoli si esercitò nell'apostolico ministero della parola. Presiedette a vari conventi nei capitoli del 1625 e 1632 fu eletto Guardiano a Gargnano, in quello del 1634 guardiano a Drugolo, e nel 1635 a Tirano. Qui poi a guisa di fiume innondante, che rotti gli argini traripa; il suo fervor di spirito risplendette meravigliosamente. Correano tempi difficilissimi per la Rezia, innondavano quella regione eserciti francesi, i quali nel loro seno covavano la peste, e così colla guerra portavano anche la pestilenza; come aveano portato la fame. Abusando specialmente contro i cattolici, dei diritti di guerra, requisirono il convento dei cappuccini di Tirano, che è alla porta della Rezia, e vi posero trenta militi francesi infetti di peste, perchè vi fruissero di più diligente ed amorosa cura. — Francesco li accolse come una madre i proprii figli; con ardente zelo esortò anche i suoi sudditi a prestarsi con ogni carità a servirli nei bisogni spirituali e corporali, con giusta misura compartendo loro gli uffici di giorno e di notte. — Egli poi come per autorità i governo era il primo, così volle esserlo nella fatica; colla forte efficacia dell'esempio andava avanti a tutti nel vegliare le notti, nelle sollecitudini, negli uffici ancor più vili e pericolosi; passando gli interi giorni e spesso ancor le notti a fianco di quegli ammorbati, prodigando conforti corporali e spirituali; nessun riguardo, o preservativo usando per sè stesso, non cessava mai dal maneggiare quei corpi ulcerati e fetenti, non sapea staccarsi da loro. — Non passarono molti giorni ed egli pure venne fieramente colpito. — I suoi religiosi per toglierlo da quel luogo infetto e fargli respirare aria pura, lo trasportarono al vicino convento di Edolo in Valcamune. Egli lasciò fare; ma presentendo vicina la morte, esortava i suoi a non prendersi cura della sua salute. — Aggravandosi sempre più il male, i frati che nol perdevano di vista un solo istante, un giorno il videro giulivo al segno, che non potendo contenere in sè stesso il gaudio che gli innondava il cuore, cantava allegramente il primo versetto del Salmo 121; *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.* — Stupiti i religiosi lo richiesero più volte, che

manifestasse loro il motivo di tanta esultanza. Francesco, dopo molte preghiere, alla fine uscì in queste parole: « A maggior gloria di Dio sappiate, che l'angelo mio tutelare, cui ho sempre professato gran devozione, e la quale ho procurato diffondere in altri, m'apparve assicurandomi di mia eterna salvezza! Però rallegratevi con me, e siate ancor voi devoti del vostro angelo ». Indi riprendendo il suo canto: colle braccia sparte come chi va incontro e vuol abbracciare un amico; e gli occhi fissi in cielo, felicemente passò agli eterni riposi. — Il suo corpo dopo morte apparve sì bello, che tutti il guardavano con meraviglia.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato,* via Sala, Milano. — *Cronologio della provincia. — Manoscritti agli Archivi municipali di Salò.* — Pellegrino da Forlì, vol. 1, pag. 129.

31.° **P. FRANCESCO da Brescia** laico morì agli 11 aprile del 1609 in Bologna, alla qual provincia si era affigliato; e nei manoscritti necrologi della bolognese provincia leggesi che fu « *summa humilitate exornatus* » il che nello stile estremamente laconico dei nostri necrologi vuol dire più di quanto esprime.

Vedi *necrologi della provincia bolognese,* i quali il M. R. P. Secretario provinciale concessemi di studiare, al quale professo mille obbligazioni.

32.° **P. FRANCESCO da Crema** predicatore (m. 1688) della nobil famiglia De-Rosaliis, fu Definitore di provincia e vero apostolo per l'ardore di sua predicazione e per magistero di novizii. Se ne morì ai 27 settembre dell'anno 1688. — Così l'iscrizione posta a piè del suo ritratto, che tuttavia conservasi nel nostro convento di Crema.

33.° **P. FRANCESCO nobile Provaglio da Brescia** (1535-1614) nacque in Brescia dalla nobile e allor potente famiglia dei Provaglio (1); e fu uno dei principali sostegni della novella provincia dei santi Faustino e Giovita; prima per la influenza di sua famiglia e principalmente del conte Alfonso suo fratello, che occupava le prime

(1) La nobiltà dei Provaglio viene attestata dai manoscritti ufficiali del 1645 esistenti alla Quiriniana; ed anche dal Beatiano; che pone questa famiglia fra le più nobili di Brescia; e fu investita del feudo di Meduna, uno dei più distinti della repubblica di Venezia. Porta lo stemma spaccato d'argento e d'azzurro, questo in punta è ornato di tre stelle da cinque punte ciascuna, con un leone nascente, coronato d'oro. — Vedi Beatiano, ed anche il catologo dei nobili compilato l'anno 1828.

cariche della città ; poi, e più assai, per le sue virtù e per la sua dottrina, per le quali meritò d'essere eletto a molte prelature nella religione. Fuori d'essa era tanto stimato, che a lui affidavano gli alti secreti e la direzione della propria coscienza la più fiorita e savia nobiltà cittadina, i nobili veneti che reggevano la pubblica cosa in Brescia ed anche l'alto clero. Fu celebre finalmente per eloquenza e dal pulpito della cattedrale di Brescia, poco prima di sua morte profetizzò la caduta della repubblica, se non scacciava da sè il serpe (Sarpi), che l' andava avvelenando. Predisse poi anche la propria morte, raccomandò a tutti di tenersi bene uniti alla santa chiesa, e pronunciando le parole del simbolo : *Credo unam, sanctam ecclesiam catholicam,* spirò l'anima beata.

Biografie di Cappuccini nobili bresciani del P. Basilio da Camignone. — *Cronologio della provincia.*

34.° **Fra FULGENZIO da Iseo** laico (m. 1632), il quale non solo apportò religiosa riputazione a questo convento (della sua patria) ma a quello ancora di Brescia ; ove, esercitando per molti anni l' ufficio di cercatore, dimostrossi sempre un vero modello di religiosità, di modestia, di prudenza tale, che il cuor di tutti stava nelle sue mani. — Mercè del continuo esercizio di orazione si rese umile, povero, caritativo ad ognuno ; e solo con sè stesso austero e rigido. — Anelando questo servo di Dio, tutto divoto, al suo amato Signore, fu da lui provato con lunga e dolorosa infermità di mal di pietra, che lo condusse finalmente alle eterne corone in cielo nell' anno 1632. — Grande folla di cittadini di Brescia accorse ad onorare i di lui funerali. — Così ad *literam* leggesi nei *Monimenti historiali d'Iseo* del P. Rinaldi a pag. 230.

35.° **P. GABRIELE da Brescia** sacerdote (1610-1663). Dalla nobilissima, tra le bresciane famiglie, Fenaroli (1) nacque in Brescia nel 1610 il nostro Gabriele, il quale aspirando ai beni veraci del cielo con tutta la forza dell' animo suo ; per assicurarsene l'eterno possesso, voltò le spalle ai beni caduchi del mondo, abbandonò tutto per conseguire quanto bramava, come quel saggio negoziante del Vangelo, che, scoperta una preziosa margarita, dà tutto il suo per comperarla. Abbracciò la povera e austera vita del cappuccino, e ad altro non pensò che a santificar sè stesso coll'esercizio d'ogni

(1) Gli antichi e i moderni documenti assicurano della nobiltà di questa famiglia, che nel 1842 fu insignita col titolo di conte. E porta uno scudo vermiglio con banda d'argento e aquila imperiale in campo d'oro. Vedi anche Beatiano.

virtù; finchè ai 19 novembre dell'anno 1663, contando 53 anni di vita, andò a prendere possesso di quei beni che avea tanto bramati e che non si perdono più.

Vedi *Cronologio di Brescia* all' anno 1663.

36.° **P. GASPARO da Vestone.** Di questo religioso leggiamo nella vita del servo di Dio Angelo Tavoldino, scritta da suo nipote P. Arcangelo, a pag. 5 che « P. Gasparo fu uomo di grande virtù « e divozione ». — E a pag. 196 dell'opera stessa: « che fu uomo « di grandissima pazienza e purità; quale si stima anche conser- « vasse sempre illibato il candore della purità verginale; siccome « mantenne anche fino all' ultimo dei suoi giorni quella rettitu- « dine d'intenzione, umiltà, modestia, candidezza di costumi, con « prontezza d'obbedienza, divozione di spirito; e raffinato in fin « di vita con una lunga infermità ». — Dal P. Girolamo da Brescia, sappiamo: che il P. Gasparo nel luttuoso anno 1630, accorso volonteroso a servire i contagiati del borgo di Tirano, fu egli pure colpito dalla peste; ma non deve essere morto subito, solo alcuni anni dopo; certo però nella prima metà del suo secolo.

Vedi *Splendori fiammeggianti, ecc.* ossia *Vita del P. Angelo Tavoldino* alle pagine sopra citate. — *Manoscritti agli Archivi di Stato.* — P. Girolamo da Brescia, *Relazione sulla peste*, manoscritti alla Quiriniana F.

37.° **Fra GERVASIO da Tignale** laico (m. 1645). Le molte contrade che compongono il comune di Tignale poggiano sopra varie colline, le quali nella parte bassa e meglio esposta presentano il verde perenne e pallido degli ulivi, che sormonta il verde ridente dei lauri, più alto il vivido delle praterie, delle campagne e dei vigneti; e quest' amenità contrastano fortemente e danno risalto al nudo scoglio su cui poggia tutto il paese; scoglio che per il tratto almeno di trecento metri scende a perpendicolo, si profonda poi altrettanto nel sottoposto lago. Bello a vedersi da lungi, più bello quando si sono guadagnate quelle vette; ma assai tristo a salirvi; perchè fino ad oggi (1890) la viabilità è un desiderio universale. Sonvi bensì le vie cavalcatorie; ma tali che a certi tratti bisogna scendere dal mulo (cavalli non ci sono) e quasi direi portarselo in groppa, perchè non si rompa una gamba. — Gervasio visse vita molto esemplare, perfetto osservatore dei suoi voti, instancabile nell' adempimento dei suoi doveri, uomo d' orazione, divoto assai del suo angelo custode, che l'assisteva sensibilmente nell'esercizio

della preghiera. — Un giorno di quaresima, compiuti i suoi doveri, la sera come di solito corre per ricevere la Benedizione che costumava darsi nella nostra chiesa di Brescia tutti i giorni della quaresima; e là, cantati con fervore assieme col popolo gli inni sacri, giunto all' ultimo verso dello *Stabat Mater,* nel quale pregasi per il tempo della morte, acciò venga seguita dalla gloria del cielo: *Quando corpus morietur — fac ut animæ donetur — Paradisi gloria.* Inchinato colle mani giunte, in vista di tutto il popolo, rese l' anima a Dio senza far moto alcuno. Tutti si persuasero che Iddio avesse accolta la di lui fervida preghiera, e accordatagli la gloria celeste.

Veni *Annali Cappuccini manoscritti agli Archivi di Stato.*

38.° **P. GIACOMO da Crema** predicatore (m. 1673) della nobilissima famiglia Zurla, fu personaggio di grande virtù e scienza sublime. — Egli fece dono al signor don Giovanni Luigi Zurla d'una corona in croce di S. Eusebio, col mezzo della quale il reverendo suddetto ottenne molte grazie. — Ai 19 del mese di settembre del 1673 avvenne la sua morte nel convento di Crema.

Vedi *Cronologio del convento di Crema* all'anno 1673.

39.° **P. GIAMBATTISTA da Oriano** (m. 1650) fu insigne in ogni virtù, massime nell' assistere e servire infermi, sì del convento, come di questa nostra città di Brescia, così il *Cronologio* del convento di Brescia. Morì nel 1650 dopo 56 anni di vita religiosa, e dopo essere stato superiore del convento di Corsano.

40.° **P. GIAMBATTISTA conte Martinengo da Brescia** (1576-1656). Brescia, città assai antica e ragguardevole, accoglieva in ogni secolo tra le sue mura vetuste prosapie, da cui tratto tratto uscivano uomini grandi nelle scienze, nel valore delle armi, nel reggimento dei popoli, e nella costante religione degli antichi padri loro. Tra queste nobilissime famiglie tenne sempre precipuo luogo il casato Martinengo (1), dal quale nasceva il nostro P. Giambattista nel 1576. — Questa famiglia era grande e potente per vasti possedimenti, ricchezze, per alti ufficii sostenuti in pace ed in guerra, per toghe e mitre, non meno che per fedeltà alla cristiana religione. Per la qual cosa il giovine conte venne educato non solo nelle lettere, ma ancor più nel santo timor di

(1) Vedi Beatiano e Documenti quiriniani già citati del 1645 e 1828.

Dio e nella probità del costume. — Egli per giunta era giovane elegante nelle forme, cortese nel tratto, e nei modi cavallereschi, onesti e gentili, come a discendente da tanta prosapia si conveniva; quindi amato e caro a tutti, specialmente a quelli della sua famiglia, che per lui si promettevano di aggiungere un nuovo splendore e alla patria, e al merito dei suoi gloriosi antenati. — Ma il nobil giovinetto aspirava a meta più sublime; la gloria mondana non lo adescava punto; ma bensì la gloria eterna; e se i suoi antenati sì spesso condussero gli eserciti alla vittoria, egli era fisso di voler vincere sè stesso; quindi rinunciare alle pompe, ai mondani diletti, alle ricchezze, per chiudersi in convento. — La famiglia si oppose a tale risoluzione, vi pose ostacoli d' ogni maniera. Ma il prode garzone, saldo e costante come uno scoglio tra le onde impetuose, appena valicato il terzo lustro depose le pompose vestimenta, rinunciò ad ogni speranza di gloria mondana ed indossò le umili e povere lane cappuccine (1592) alla presenza d' immenso popolo, che lieto applaudiva alla magnanima di lui risoluzione. — Dopo un anno di prova votatosi a Dio, non volle più saperne delle cose di mondo, e con animo generoso abbracciò una perfetta abnegazione di sè stesso, l'austera povertà e tutta la rigidezza della vita cappuccina, quale praticavasi in quei primi fervori. — Col santo raccoglimento in Dio avea acquistata tanta devozione e fervor di spirito, che commovea chiunque osservato lo avesse nell'esercizio dei ministeri spirituali. La santa Messa celebrava con tale esterna modestia, con affetti e sospiri così santi, che era una pubblica edificazione. Nel ministero poi della divina parola, la sua presenza amabile, la sua voce affettuosa, il forte sentimento con cui parlava, il pianto che contenere non potea riflettendo alle grandi verità di nostra santa religione, tutti commovea, ed operava innumerevoli conversioni. Il di lui cuore era di tempra sì dolce che non sapea sgridare nemmeno i più grandi peccatori; gemea piuttosto e piangeva per loro e con loro; e però da ogni parte accorreasi ad ascoltare la sua predicazione, e se ne riportava salutar profitto.

Il P. Giambattista fra le apostoliche fatiche del pergamo non dimenticava i doveri di buon religioso; anzi era esattissimo nella regolare disciplina e zelante nel promuoverla in altri col suo esempio e con spirituali esortazioni, per cui molte e molte volte i superiori lo elessero alle prelature dei conventi; e nei provinciali comizii più volte definitore di provincia. — Il P. Martinengo però da natura avea sortito un' inclinazione al ritiro; la quale si rese

molto più forte dopo d'aver provato le dolcezze della contemplazione; quindi trovandosi ancora nel fior degli anni implorò e ottenne di sgravarsi da ogni peso di superiorità, e raccogliersi nel solitario convento di Cologne, ove passò il rimanente di sua vita senza più uscir dal convento. E quando era libero dalle orazioni e dagli atti comuni, egli portavasi nel bosco di pini, che esisteva e in parte esiste entro la clausura di quel convento, e là sfogava gli affetti del suo cuore con grandi sospiri. In questa vita solitaria di union con Dio giunse alla tarda età di 80 anni; 64 dei quali santificati avea nel sacro chiostro; e ai 12 maggio del 1656 addor-

mentavasi nel Signore. Un'onda di popolo innumerabile concorse a venerare la di lui salma, come quella ch'era reputata d'un gran servo di Dio; ed il suo nome è registrato nella serie degli uomini illustri di casa Martinengo.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato.* — Da Forlì, all'anno 1656, vol. 2. — *Cronologi della provincia e dei conventi.*

41.° **P. GIAMBATTISTA da Brescia, nob. Porcellaga** (m. 1615) nipote del P. Apollonio del quale abbiam parlato al n. 8 di questo paragrafo: la nobiltà, la ricchezza di sua famiglia, l'amore dei congiunti gli contrastarono la via alla religione; ma colla costanza tutto vinse. — In religione fu osservantissimo d'ogni minima regola e costumanza monastica; professore di sacre scienze, predicatore eccellente; la fama di sua eloquenza si diffuse per tutta Italia. Tutti a lui ricorreano e nobili e plebei per consiglio ed aiuto nelle loro necessità, ed il P. Porcellaga faceasi tutto a tutti per tutti condurre a Gesù Cristo. — Nè giovò solo ai secolari, ma molto più ai suoi correligiosi, poichè moltissime volte egli venne deputato a reggere le religiose famiglie dei conventi, anche principali; più volte fu Definitore di provincia, ed un triennio

anche Ministro Provinciale; ed in tante cariche precedeva coll'esempio; più con questo che colle parole otteneva la perfetta regolare osservanza, e dopo una vita piena di opere buone, se ne morì nel 1615, credesi in Brescia. — È fama che dopo morte sia apparso glorioso ad una sua sorella riempiendola di spiritual consolazione.

Vedi *Cronologi della provincia e dei conventi.* — *Biografie* del P. Basilio da Camignone, manoscritte.

42.° **P. GIAMBATTISTA da Teglie**, predicatore. Di lui si fa menzione nei *libri provisionum* di Chiari, esistenti nell'Archivio di questa città; poichè predicando in questa insigne parrocchiale la quaresima (impegno che la municipalità di Chiari affidava vicendevolmente un anno ai Cappuccini e l'altro agli Osservanti (1)), il P. Giambattista vi istituì la solenne funzione delle quarant'ore; e di più introdusse e persuase al popolo la pia pratica di pregare per gli agonizzanti; a questo fine ottenne che si desse un segno colla campana, ogniqualvolta un parrocchiano era agli estremi di vita, onde invitare tutti a pregare Iddio per lui in quel tremendo istante dal quale dipende un'eternità. — Oltre ad essere celebre predicatore, fu anche religioso molto osservante delle sue regole, poichè più volte fu eletto per guida ed esempio a suoi confratelli di religione a Drugolo, a Vestone e ad Iseo. — Sopra ogni altro argomento però ci prova la di lui virtù un grande ritratto, esistente nel nostro refettorio di Salò, che lo rappresenta al vivo in atto di predicare; perchè la religione costumava concedere tal distintivo solo a personaggi assolutamente celebri. Peccato che porti scritto ai piedi il solo nome « P. Giambattista da Teglie, predicatore ».

Vedi *manoscritti agli Archivi del comune di Chiari.* — *Cronologio della provincia e dei conventi.* — *Relazioni favoritemi dal signor proposto Rota, ora vescovo di Lodi.*

---

(1) Ai Cappuccini e Osservanti si aggiunsero i Gesuiti, ma solo per un decreto municipale dell'anno 1738, che dice: ogni terzo anno si ricerchi ad oratore quaresimale un Gesuita. (Vedi *liber provisionum* al 24 maggio 1738).

43.° **P. GIANFRANCESCO da Brescia conte Martinengo** (1585-1649). — Merita di vivere immortale nella memoria dei posteri un magnanimo e valoroso condottiero di eserciti, che, dopo splendide vittorie, anzichè incoronarsi di alloro, depone l'usbergo, per vestire le ruvide lane del Serafico d'Assisi, getta lontano la spada, per istringere fra le mani la Croce. Tale si fu il nostro P. Gianfrancesco da Brescia, il quale, toccato il supremo grado di generale negli eserciti della veneta repubblica, abbandonò la milizia terrena, per rendersi più onorato e fedele soldato di Cristo nell'umile istituto dei Cappuccini. — Nato nel 1585 dall'eccellentissima e antica famiglia dei Martinenghi (1) di Brescia, già conti Palatini fin del decimo secolo, aggregata poi alla nobiltà della serenissima repubblica di Venezia; legata in parentela con principi, ricca di possessioni, feudi e signorie, ragguardevolissima per prelati di

(1) Vedi Beatiano e manoscritti ufficiali dell'anno 1645 e 1828 già citati.

santa chiesa, generali d'armata, senatori, ambasciatori ed altri dignitarii, egli pure, il nostro giovin conte intraprese la cavalleresca carriera delle armi, nella quale per i suoi militari talenti pervenne ai più alti onori e comandi, crescendo lustro all'avita gloria. — Comandante in capo di un esercito forte di 25 mila uomini, adunato in Valeggio per sostenere i diritti e le ragioni della repubblica; concepì il grande pensiero di mutare il comando degli eserciti, nell'umile obbedienza del novizio cappuccino; e non appena (1630) venne ordine di levare il campo di Valeggio, e ripartirne le truppe; egli, sciolto dal suo impegno, portossi con una squadra dei suoi più fidi ad una rocca di sua proprietà su quel di Nozza in Valsabbia; ed essendo in quella vicinanza il convento di Vestone, lo visitava spesso, trattando del suo ingresso nell'Ordine. — E come fu ogni cosa convenuta, nella notte di S. Pietro, mentre la sua brigata riposava, nel silenzio della notte, si partì dalla fortezza, accompagnato solo da alcuni più intrinseci, e recossi al convento. Quivi l' attendeva il provinciale, il quale, dopo i divini uffizii della mezzanotte, lo vestiva dell' abito cappuccino, alla presenza della religiosa famiglia, che rimase trasecolata e commossa. — Egli avea già fatto il suo testamento, lasciando buona parte di sue sostanze a pubblica beneficenza. — L'improvviso cambiamento di un sì illustre personaggio, divulgato da ogni parte, oltre il buon esempio dato alla nobiltà, e gli affetti di compunzione destati in ogni cuore; produsse anche sin dal principio questo bel frutto, che un cavaliere francese di gran valore, molto affezionato al suo generale, determinò anch'esso di consacrarsi a Dio in abito di penitenza; e vestitosi da eremita; volle rimanere al servizio di una piccola cappella situata nella medesima rocca della Nozza, ove perseverò sino alla morte con generale edificazione.

Appena si sparse la novella che il conte Martinengo aveva indossata la serafica divisa, che molti nobili signori di Brescia e di Bergamo, suoi parenti ed amici, si affrettarono a Vestone con animo di distorlo da quell'inaspettata vocazione; ponendogli sott'occhio le perdite irreparabili del suo casato, il bene pubblico da lui defraudato, le censure della nobiltà sorpresa e risentita del suo distacco e della sua presente umiliazione. Ma coteste ragioni secondo la carne e il mondano orgoglio, non fecero breccia sull'animo generoso dell' ex generale, divenuto novizio cappuccino, onde se ne ritornarono confusi ed edificati. Vinti gli ostacoli, con lodevolissimo portamento compiva l'anno della prova, e con ardenza di spirito pronunciava i suoi voti solenni nell'età di 45 anni.

— Consacratosi a Dio, non volle più saper del mondo, che avea abbandonato; e la novella sua carriera fu uno specchio continuo e luminoso di virtù claustrali; ritiratezza, mansuetudine, umiltà, orazione. — Non gli mancarono nuovi assalti, contraddizioni e allettamenti per parte dei grandi del secolo, da lui generosamente abbandonati. Spesso lo si voleva consultare in affari importanti di governo, cui per lo innanzi avea avuta molta parte; ma egli sempre rifiutossi con eroica fermezza. — La serenissima trovandosi una volta in bisogno dei suoi consigli e del suo parere

Il generale d'armata conte Martinengo si veste dell'abito cappuccino.

intorno a certa spedizione da eseguire, calorosamente lo invitava a Venezia per assistere al congresso. L'umil cappuccino si rifiutò d' intervenire. Ma perchè il negozio era di grave importanza; il governo della repubblica si rivolse al Pontefice, e da Roma fu mandato ordine al P. Gianfrancesco di recarsi a Venezia. Comparve adunque in senato il già celebre Generale Martinengo, non più col superbo cimiero in capo, non con la fulgida corazza, nè con la spada al fianco; ma col capo raso, coi piè ignudi, e cinto di rozza fune. Conforme all'aspetto, il suo linguaggio non fu di fino soldato, e d'uomo cortigiano e adulatore; ma informato

ai nobilissimi sensi del vangelo, egli parlò solo di giustizia, di rettitudine, di carità, come convenivasi ad uomo apostolico. — Restituitosi al convento ivi trovò quella letizia e calma d'animo, che indarno si cerca nelle splendide reggie e nelle aule dei grandi; ove più spesso signoreggiano le gelosie e le gare. Accettò per obbedienza d'essere consacrato sacerdote per meglio glorificare Iddio, tenersi più strettamente unito a lui, raggiungere la perfezione religiosa; e nel tempo libero dalle sue fervorose preghiere, si occupava negli uffici più umili del convento e in manuali fatiche, e questo edificava religiosi e secolari. — Così egli passò santamente quattro lustri e se ne morì piamente nel convento di Este nel 1649 contando 64 anni di età.

Vedi PELLEGRINO da Forlì, vol. 2, pag. 163. — *Manoscritti agli Archivi di Stato* all'anno 1649. — P. FULGENZIO d'Iseo *Monimenti istoriali,* pag. 229. — *Il castello di Cavernago* dell'avvocato BONOMI. — *Vita del P. Angelo da Vestone,* pag. 250 e seg.

44.° **P. GIAMPAOLO da Brescia nob. Luzzago**, predicatore (m. 1656) figlio dell'illustrissimo cavaliere Luzzago (1) fu parecchie volte Guardiano, nel 1638 e 1640 ad Iseo e nel 1641 a Rezzato. Morì in Brescia l'anno 1656. — Così il *Cronologio di Brescia e della provincia.*

45.° **P. GIANVINCENZO da Brescia, conte Foresti** (m. 1612). Il dispregio del mondo e delle sue ricchezze, lo spirito di penitenza, l'esercizio dell'orazione, la pronta obbedienza lo mostrarono fedele seguace del poverello d'Assisi. Bell'ingegno e colto; ripieno di carità consolava afflitti, soccorreva poveri, visitava infermi; molto si distinse nel dirigere le coscienze; e meritò ricevere dal Signore molte grazie speciali, spesso fu veduto alzato da terra. — Morì in Brescia nel 1612.

Vedi *Cronologio del convento di Brescia.* — *Biografie manoscritte di nobili bresciani* del P. BASILIO da Camignone.

46.° **P. GILBERTO da Brescia**, sacerdote (m. 1632) deve esser nato circa, o poco dopo il 1550 poichè nel 1576 aveva già abbracciato il cappuccino istituto, e fatta la sua professione alla Badia; mandato al convento di Milano, ebbe occasione di far mostra della

(1) Questa famiglia, già conti d'Altafoglia, fu cospicua in molti luoghi, essa vantava cardinali, condottieri d'eserciti e molti feudi. — Vedi Beatiano e manoscritti ufficiali antichi e recenti alla Quiriniana.

generosità dell'animo suo; poichè nel 1576 scoppiato quel tremendo contagio, che spopolò città e contado, i signori della città si rivolsero all'Arcivescovo S. Carlo Borromeo, il quale, come aveva grande amore e stima pei cappuccini, ottenutane facoltà papale, loro si rivolse per aiuto in tanto bisogno; e dei moltissimi che si offerirono, dodici ne scelse e li distribuì al Lazzaretto, a Monza, alla Vittoria, e a S. Dionigi; caduti questi, altri accorsero pronti a morire come i primi in tale esercizio di carità. — Fra primi devesi annoverare il nostro Gilberto, allora solamente chierico. — Egli ben compresa la sublimità dell'azione di esporre la propria vita per salvare quella d'altri; l'abbracciò di gran cuore; benchè dapprima provasse un naturale ribrezzo a porsi in pericolo di morte; ma tutto superò per amor di Dio e del prossimo; e ci prese poi tanto gusto, che anche passata la peste, in tutta la lunghissima vita sua, coglieva tutte le occasioni di servire infermi: e quelle non gli mancarono mai, poichè dal 1597 al 1619, vale a dire per più di vent'anni fu superiore locale, e come tale riservava per sè l'assistenza agli infermi, oltre a questo bell'esempio, esortava sempre i sudditi a servire al prossimo per amor di Dio. Fu uomo di grande orazione; sì mortificato, che mai non volle accostarsi al fuoco, neppure nella più tarda vecchiaia; tanto divoto di Maria santissima, che, vuolsi, sia stato da lei favorito di apparizioni. Umile, modesto, ritirato e timido per natura; quando però il bene del prossimo e la gloria di Dio lo richiedeva, egli sapea vestirsi della fortezza del leone; udendo certi rigori estremi di un principe co' suoi sudditi per sospetti di ribellione; qual altro Antonio da Padova con Ezzelino da Romano, si presentò franco al monarca, lo riprese dei suoi eccessi; e lo persuase ad essere clemente. — Dopo quasi sessant'anni di vita passata in religione nel beneficare il prossimo, essendo di famiglia alla Badia, una mattina dell'anno 1632 appena celebrata divotamente la santa messa, caduta la gocciola, s'addormentò nel Signore, lasciando tutti afflitti per tale perdita.

Vedi *Cronologi della provincia e dei conventi.* — Faino, *Brixia beata.* — Boverio all'anno 1576.

47.° **P. GIOVANNI da Brescia**, predicatore (m. 1623) fu eccellente nell'apostolico ministero, e formato all'idea del serafico Padre; il quale bramava che i suoi figli esercitassero tale ufficio più ancor con l'opera e con l'esempio, che colle parole. — Anche tacendo, predicava il P. Giovanni, perchè la sua esterna compostezza, la

maestosa ed insieme umile composizione del volto, il serio portamento della persona e la santità del costume; tutto concorreva con muta facondia a commuovere non solo i secolari, ma eziandio i religiosi. — E tanto più perchè egli possedeva il fondamento di tutte le virtù, l'umiltà; questa era la regolatrice di tutte le sue azioni; egli volentieri s' impiegava nei ministeri più vili e spregevoli della casa; serviva gli infermi confratelli non solo; ma usciva anche dal convento per visitare infermi poveri nei loro tugurii e negli ospitali; tenendo più cari i più abbandonati; curava le loro piaghe, mondavali dalle sozzure, rassettava i loro letti, se li prendea sulle braccia ad un bisogno, e tutto ponea in opera per aiutarli, sollevarli, consolarli. Ed in questi uffici di carità tanta gioia sperimentava nel cuore, che gli riverberava persino nel volto.

Più ancora che cogli infermi del corpo, esercitò la sua carità nel giovare alle anime del prossimo in ogni modo; ma colla predicazione specialmente. Il P. Giovanni dal pergamo era sì fervido, ardente, penetrante; che era detto comune: « essere impossibile ascoltarlo a predicare e rimanersene cogli occhi asciutti ». Ogni sua sentenza, era come un dardo scoccato da braccio potente, colpiva e penetrava anche i cuori più duri ed operava strepitose conversioni. Egli volentieri sacrificavasi in servizio dei corpi, e il Signore concessegli questo dono di sanare le anime. — Nelle sue lunghe meditazioni andava contemplando gli affanni, i dolori, e le angosce sofferte da Gesù, egli spasimava, languiva d'amore, struggevasi in sante impazienze di tutto sacrificarsi per la sua gloria col salvargli le anime da lui a tanto costo redente. — Non potendo far bene a Dio stesso, P. Giovanni sfogava il suo amore colla immagine di Dio, coll'uomo, ben sapendo che far bene all'uomo equivale a far bene a Dio, che tiene come fatto a sè stesso quello che operiamo in vantaggio del nostro prossimo. Avrebbe bramato ritrarre tutti i peccatori dalle vie del peccato, riporli sulla retta via; infiammarli del santo divino amore. — E per ottenere questo abbracciò la più rigida abnegazione del silenzio, del ritiro, della più austera povertà, dei digiuni, delle flagellazioni; e questo anche nell'estrema sua vecchiaia. — Esortato a perdonare all'età sua cadente, risparmiarle tanti stenti, rispose: « Un'anima sola essere di tanto valore, che per salvarla volentieri avrebbe profuso anche il sangue e la vita ». — Nell'esercizio di tanta virtù giunse a tarda vecchiaia, e nell' anno 1623 se ne morì in Brescia, lasciando fra quei cittadini in molta venerazione e stima la ricordanza del suo nome.

Vedi *Annali Cappuccini manoscritti agli Archivi di Milano* all'anno 1623.

48.° **P. GIOVANNI da Crema** predicatore (m. 1658) nacque dalla nobil famiglia dei Zurla, e gli agi, le ricchezze, gli onori del proprio casato scambiò coll'austerità, povertà ed umiltà cappuccina. Nella religione si distinse nella virtù di maniera, che più di venti volte fu innalzato alle prelature dei conventi, dal 1633 al 1635, e dal 1639 al 1640 fu superiore del convento di Treviglio; di Crema dal 1635 al 1638, dal 1640 al 1643, dal 1646 al 1649, dal 1651 al 1652 e dal 1653 al 1657; di Castiglione dal 1643 al 1645; della Badia nel 1657; e l'anno dopo di Cologne, ove finì di vivere prima di compiere il tempo del suo guardianato; poichè ai 15 gennaio 1658 passò agli eterni riposi.

Vedi *Cronologio della provincia e del convento di Crema.*

49.° **Fra GIROLAMO da Chiari** della distinta famiglia Ranco. — Benedetto Ranco medico condotto a Manerbio, poi a Brescia, nel suo *Sinedrio pseudo-jatrico* dice: « che Fra Girolamo Ranco da Chiari cappuccino fu uomo di santa vita ».

Vedi Rota *il comune di Chiari,* pag. 237.

50.° **P. GIUSEPPE da Nave** in Valtrompia (m. 1691) laico, seppe sì bene congiungere nel suo stato la vita attiva colla contemplativa, che non saprebbesi agevolmente decidere qual delle due avesse in lui la prevalenza. — Per l' umiltà egli si persuase di essere un povero mendico raccolto dalla pubblica via e alloggiato nel convento per carità; però egli sempre occupato nell' adempimento del suo doppio ufficio di cuciniere ed ortolano; i più faticosi di tutti gli ufficii, specialmente nelle famiglie numerose, come quelle di Brescia e della Badia, ove passò la maggior parte di sua vita. — E che più importa, ponea studio grandissimo per adempiere con perfezione i suoi doveri, così che tutti ne rimaneano soddisfatti. Compiuto l' ufficio suo, era sempre pronto a servire altrui, anche i più giovani, ai quali avrebbe potuto comandare. — Non mancò chi, abusando di sua pazienza ed umiltà, lo schernisse e lo beffeggiasse; ed egli rispose loro col silenzio, e cogli uffici di carità. — Sebbene le continue fatiche fossero già per sè stesso una macerazione del proprio corpo, non pago a questo, affliggevalo d' avvantaggio con rigide penitenze, oltre le consuete della religione; la sua cella poverissima, oscura in un angolo a tramon-

tana; l'abito ed il mantello logori al sommo; l'inverno quasi mai al fuoco; bensì d'estate sotto ai più cocenti raggi del sole a faticar nell'orto; i sandali rattoppati con grossa corda; il sonno sempre breve; parco e vile il suo alimento. Bramava patire per rendersi simile a Gesù Cristo, e così glorificare Iddio nel suo corpo. — E molto più glorificavalo collo spirito; poichè in tutte le ore libere egli raccoglievasi in mentale orazione, colle braccia incrociate sul petto, col capo chino, gli occhi rosseggianti e spesso bagnati di lagrime; se ne stava così immerso nella meditazione delle cose celesti, che più non accorgevasi di quanto operavasi attorno a lui. — Trattando colla purità per essenza, prese grande amore all'angelica virtù; a non offuscarla evitava ogni menomo pericolo; non alzò mai gli occhi in volto a donna alcuna. — Così devoto del Ss. Sacramento dell'altare, che con prieghi avea ottenuto di potersi accostare alla sacra mensa più frequente degli altri laici; e per ben disporsi ad un atto così santo, vegliava gran parte della notte sfogando il suo cuore in affetti di amore e di desiderio; e dopo la santa comunione effondendosi in rendimenti di grazie; e solo l'adempimento dei propri doveri e l'obbedienza poteano staccarlo dall'altare. — Consumato finalmente più dalle fatiche e penitenze, che dagli anni venne posto all'infermeria del convento di Brescia; e benchè aggravato da febbre, serbava il natural digiuno, onde potersi ogni giorno comunicare; trascinavasi, alla meglio che potea, alla cappella dell'infermeria e là fermavasi in sante meditazioni; e con questo fervore di spirito perseverò sino alla fine, cioè fino ai 26 maggio dell'anno 1691, in cui passò all'altra vita, lasciando in tutti, che lo conobbero un vivissimo dispiacere di sua perdita, ed un bellissimo esempio da imitare.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato* all'anno 1691. — *Cronologio del convento di Brescia.* — Da Forlì, *Annali Cappuccini,* vol. 3, pag. 457.

51.° **P. GRISANTE da Gavardo** sacerdote (1544-1619). A vent'anni abbracciò il cappuccino istituto nella monastica provincia di Milano, prima che da essa si dividesse quella di Brescia; e fu personaggio di molta virtù, talenti e prudenza. Colla virtù e coll'esempio edificò il prossimo e religiosi e secolari; dei suoi talenti servissi la religione per l'edificazione materiale dei conventi, che molti ne costrusse nella provincia di Milano avanti la divisione, e parecchi in quella dei Ss. Faustino e Giovita, cioè quello di Casalmoro nel 1592, di Edolo nel 1610 e quello di Gargnano nel

1613. Egli ne concepiva e stendeva il disegno, presiedeva alle fabbriche, le portava all'ultimo compimento, introducendovi tutte quelle comodità, che si possono desiderare, e conciliare coll'altissima povertà della cappuccina riforma. Di sua prudenza diè le più belle prove nel governo delle famiglie religiose, alla sua cura assai spesso affidate e nella milanese provincia, quando abbracciava tutto il lombardo; poi nella bresciana. — Finalmente ripieno di meriti, dopo 55 anni di vita religiosa e 75 di naturale, in Brescia ai 13 maggio del 1619, passò dall'esilio alla beata patria.

Vedi *Cronologio del convento di Brescia e quello della provincia.*

52.° **P. LAMBERTO da Brescia**, nobile Lamberti, Ministro Provinciale (1587-1642). Le virtù al tutto straordinarie e gli atti fatti di questo personaggio ci obbligano a dividerne l'elogio in vari punti.

a) *Nascita e gioventù di Lamberto.*

Da Giambattista Lamberti e da una Rizzardi, ambidue nobili bresciani nacque in Brescia l'anno 1587. Al battesimo conferitogli ai 30 marzo, fu chiamato Lamberto, nome che gli venne confermato nel vestire l'abito cappuccino. — Allevato nelle civili creanze e nei cristiani costumi, molto ben corrispose, tanto nell'apprendere le umane lettere, come nell'esercizio delle virtù. — Così modesto, che non fissava mai lo sguardo in faccia di donna, temendo che un tale aspetto gli avvelenasse il cuore; e insidiasse alla sua verginal pudicizia. Giovane di bellissime forme, venne tentato; ma ributtò l'invereconda insidiatrice con rigida correzione.

Altre ed altre prove ebbe a sostenere la sua pudicizia; di tutte però egli trionfò gloriosamente. — Pavido di nuovi pericoli, e dispregiator magnanimo delle avite ricchezze, degli onori e di tutto che promettevangli la nobile condizione e le sue belle doti personali; presentossi al celeberrimo P. Mattia Bellintani, allora Ministro Provinciale, e gli chiese l' abito cappuccino. Accolto a festa, venne da lui mandato al santo noviziato per subirne la prova sotto il magistero del servo di Dio P. Simone da Valcamonica; ove, non ostante la delicata complessione, si abbandonò

P. Lamberto induce la propria madre a perdonare agli omicidi dei di lei figli. Vedi pag. 312.

a digiuni, vigilie, a mortificazioni e penitenze d'ogni fatta; e dopo un anno, nel 1606, davanti al santo altare pronunciò i voti solenni. — Se fin dai più teneri anni la virtù era stata per lui un'inclinazione, ora, pei voti emessi, conobbe essere per lui un sacro dovere; e per progredire in essa, s'applicò con gran fervore alla orazione, nella quale, non bastando a lui le molte ore, che vi consacrano giornalmente i cappuccini, parecchie altre ne impiegava di giorno e di notte; ed alla meditazione accoppiava la disciplina fino allo spargimento del sangue; teneva giorno e notte stretto ai fianchi una ferrea catena, tutta armata di punte, che gli lacera-

vano la carne verginale; onde così sentire in sè stesso, come bramava, una particella dei dolori di Gesù, della cui passione era devotissimo. Fissava egli gli occhi nell'immagine del Crocefisso, e commoveasi sì fattamente, che tramandava dagli occhi copiosi rivi di lagrime; scongiurava Gesù a fargli parte dei suoi dolori. Una notte venne esaudito, e fu miracolo se non ne morì di pura angoscia! L'assidua contemplazione dei patimenti del Salvatore, fece di Lamberto un vero eroe nel sopportare i casi avversi. — Due fratelli nobili bresciani per certi interessi aveano ucciso due fratelli germani del nostro Padre. — Appena ne ebbe notizia, corse da loro, li abbracciò, diede loro il bacio di pace, protestando di volerli tenere per suoi fratelli, e offerendo loro ogni più cordial servizio. — La madre degli uccisi era in furore, e Lamberto colle sue belle maniere la placò, l'indusse a concedere un generoso perdono. — Questo atto però tanto costò al cuore sensibilissimo di Lamberto, che per lo sforzo fatto in vincere sè stesso, gli scoppiò una vena nel petto, che lo rese inabile a proseguire gli studii, e ne ebbe a soffrire finchè visse. — Venne tuttavia sacrato sacerdote; ed egli prima d'accostarsi all'altare premetteva almeno un'ora d'orazione, e fermavasi dopo due ore a ringraziarne il Signore: sciogliendosi tutto in lagrime nella considerazione dell'ineffabile mistero. Nell'atto poi della celebrazione spesso non potea contenere il pianto, alle volte appariva fiammeggiante nel volto, simili eccessi soffriva pure assistendo alle sante messe da altri celebrate, anche leggendo la passione di Gesù, e talvolta persino mentre lavorava manualmente. — Alla devozione a Gesù accoppiava un amore sviseratissimo a Maria santissima, ad onor della quale praticava molte devozioni, digiunava in pane ed acqua tutte le vigilie delle solennità di lei, e portava stretto al braccio una catena con sopra queste parole: *Schiavo di Maria.*

b) *Sua carità verso il prossimo.*

Diè prova di eroica carità col perdonare agli uccisori dei suoi due fratelli, come abbiam detto; oltre a ciò ripieno di santo amor di Dio, sentiva vivamente nel cuore le offese che a lui si fanno, e studiò ogni mezzo per impedirle. — Qual altro P. Cristoforo trasse dalle mani dei prepotenti ingenue colombe. Con generosi sussidi avuti da' suoi benevoli, assicurò l'onestà pericolante di

molte figliuole. Strappò dalle case di contaminazione, e dalle vie del delitto l' anime più infrunite e perdute. Riparò a scandali enormi, combinando onorati matrimonii. — Quantunque non fosse predicatore, avendo dovuto abbandonar gli studii, per difetto di salute, come abbiam detto, pure la sua vita spese nel promuovere la divina gloria, impedendo l'offesa di Dio, procurando la salvezza del prossimo. — A lui accorrevano dubbiosi e tribolati d'ogni guisa, persone d'ogni grado e sesso, e nei casi ancor più ardui, e tutti ne partivano consolati secondo il bisogno. Sopratutto si distinse nel placare le ire; non v'era inimicizia così accanita, nè odio tanto imperversato, che alle sue parole non si addolcisse con piena soddisfazione d'ambe le parti. — Il duca di Mantova fieramente sdegnato contro Francesco Gonzaga marchese di Castiglione, adunava un esercito per vendicarsi. Temendo il marchese, raccomandossi a Lamberto, il quale, portatosi a Mantova, seppe tanto bene parlare al Duca, che depose ogni rancore tutto perdonò, e prese tanta stima di Lamberto, che volle trattenerlo seco qualche tempo, onde godere della sua santa conversazione. — Due nobili bresciani erano talmente esacerbati tra di loro, che, come belve, anelavano al sangue; i Rettori della città aveano inutilmente fatto ogni sforzo per rappacificarli; si ricorre a Lamberto, ed egli in poche parole li pone in pace con gaudio di tutta la città. — Lamberto seppe che un cavaliere bresciano avea dato ordine di levar la vita ad un cittadino; essendo il servo di Dio obbligato a letto, mandò a chiamare il cavaliere, e tanto disse, che costui, tutto compunto, levò l' ordine omicida. — Per non essere eterni, ci limiteremo ai pochi fatti raccontati, ma non furon poche le inimicizie e gli odi sopiti dalla carità del nostro Padre; anzi questo suo amore del prossimo, a somiglianza del fuoco, operava sempre, ed estendevasi ad ogni bisogno spirituale e corporale dei proprii fratelli. Portavasi a visitare infermi, li confortava nei loro malori, e spesso colle sue preghiere restituiva loro la sanità. Fine principale di queste visite però era quello di disporli ad una santa morte, e tal ufficio eseguiva con tanto garbo, che in Brescia non vi era gentiluomo, che ridotto a quegli estremi non richiedesse l'opera di Lamberto; e se taluno, caso rarissimo, non volea saperne di sacramenti, allora egli correa anche non dimandato; ed al fervore di sua carità nessuno sapea resistere. — Tra gli assistiti da Lamberto furono anche i condannati al supplizio; dei quali a quei rozzi tempi, ve n'eran parecchi ogni settimana; ed il nostro Padre molte centinaia ne preparò a quel gran passo, e confessava

d'aver dovuto ammirare i trionfi della divina misericordia sopra di quelle anime già scellerate. — Nella tremenda universal peste del 1630, pareccchi sacerdoti bresciani essendo caduti gloriosamente servendo gli appestati e molti cacciati dalla paura, Lamberto, in ufficio allora di Ministro Provinciale, esortò i suoi sudditi all'opera eroica in tanta deficienza di clero, di prestarsi in servizio dei miseri colpiti dal contagio; e ne distribuì molti

Il P. Lamberto riconcilia il duca di Mantova col marchese di Castiglione.

nella città, e molti altri nella diocesi di Brescia non solo, ma anche nelle città e diocesi di Bergamo (1) e Crema, benchè i manoscritti non parlino, noi crediam fermamente, che Lamberto avrà, come sempre solea, dato l'esempio andando avanti per il primo. — La sua carità verso il prossimo non finiva ove ha termine la vita presente; estendevasi ancora ai defunti, loro applicava il merito delle opere sue, a loro suffragio ogni giorno recitava i Salmi Penitenziali, di frequente applicava per loro il frutto dell'incruento sacrificio della messa.

---

(1) Vedi alla Quiriniana (F. III, 3, m. 2) un documento autorevolissimo che sbugiarda il Sig. Ghirardelli, ove asserisce: che i Cappuccini non si sono prestati a servire nella peste dell'anno 1630.

c) *Umiltà, povertà e pazienza di Lamberto.*

Gli illustri natali, le doti e virtù personali, l'opere sue egregie aveano a Lamberto procacciato altissima stima presso ogni genere di persone; eppure egli era persuasissimo d' essere un buono a nulla; e però un bello spettacolo presentò allorchè (1630) i frati adunati a capitolo lo elessero ministro di tutta la provincia; poichè egli spaventato dell'onore e del peso che gli ponevano sulle spalle, prostrossi ginocchione a terra, e colle lagrime agli occhi scongiurò i capitolari a dispensarlo da un tale ufficio, cui egli giudicavasi incapacissimo di sostenere. Ma i religiosi vedendo tanta umiltà si confermarono anche meglio nel loro divisamento. — Risplendette ancor più questa sua virtù, quando venuto da Roma un Commissario Generale a sindacare il di lui operato, permettendolo Iddio, gli ascoltò pubblicamente la colpa e lo depose dal suo ufficio di Provinciale. — Ebbene, Lamberto punto non si commosse all'affronto sanguinoso; sopportò pazientemente, e con tutta umiltà prestò i più cortesi uffici al P. Commissario, il quale appena conosciuto il proprio errore chiese perdono. — È proprio degli umili amare la povertà, e Lamberto vi era affezionatissimo, e però non solo la volea sua compagna in tutte le cose che usava personalmente; ma anche nei conventi non volea vedere cose superflue; a questo punto che un giorno il marchese di Castiglione avendo mandato al convento una abbondante lemosina di legumi, Lamberto ne accettò piccola porzione, attualmente necessaria, e rimandò il rimanente al principe; nel 1630 era alla Badia con numerosissima famiglia, s'era anche assunto di provvedere il necessario ai nostri Padri che servivano nel lazzaretto e nella città di Brescia (1): provvisione in convento non ce n'era, questua non si poteva fare in quel tempo di peste. Lamberto però era quieto, tutto confidato nella divina Provvidenza; quando quei due nobili bresciani, ai quali aveva perdonato l'uccisione dei propri fratelli, conosciuto il bisogno dei poveri frati, portarono al convento una rilevante somma di denaro, con cui potessero supplire alle loro necessità; ma Lamberto ritenne presso di sè quella parte che reputò necessaria al mantenimento di coloro che servivano gli ap-

(1) Vedi manoscritti riguardanti i Cappuccini all'anno 1642 agli Archivi di Stato in Milano, ora al palazzo del Senato.

pestati, e rimandò il restante. — Avveniva di frequente che devoti benefattori regalassero al convento cibi delicati, ed egli li distribuiva agli ammalati, se ve n'erano in convento, altrimenti li mandava indietro con ringraziamento, persuadendo ai suoi religiosi dovere la persona spirituale mortificare e non contentare la gola. — Egli era il primo ad andar avanti coll'esempio, e già abbiam detto quanto egli mortificasse sè stesso; e con ciò mostrava di possedere quell' altra virtù, figlia dell' umiltà, sorella della povertà volontaria, la pazienza, della quale diremo poche parole. — Iddio a fine di perfezionare la virtù del suo servo permise venisse afflitto da molte penosissime infermità, coliche frequenti, mal di pietra abituale; di più nelle pubbliche carceri contrasse una febbre maligna, che lo ridusse agli estremi; ma non abbandonò per questo i poveri giustiziati; per molti anni soffrì dolori di gotta, piaghe alle gambe, gonfiezza ai piedi, e non solo non lagnossi mai, ma neppure ammise lenimento, o conforto di medicina; solito dire a coloro che gli raccomandavano di curarsi: *Non è degno del nome di religioso, chi non brama di patire.*

d) *Doni di profezia e guarigioni operate dal servo di Dio.*

Colui che ancor giovane seppe conservarsi vergine illibato tra i più pericolosi assalti; che vinse sè stesso nel perdonare agli uccisori dei suoi fratelli; che si sacrificò per procurare la gloria di Dio e la salvezza delle anime; che fu efficacissimo paciere tra le persone più adirate; umile tra gli ossequii ed onori, magnanimo nel tollerare le ingiurie, paziente tra gli spasimi di dolorosissime infermità, desideroso anzi di patire per la divina gloria; venne da Dio premiato con doni celestiali di conoscere le future cose, penetrare le arcane e risanare gli infermi. — Già le prodigiose guarigioni di infermi operate dal P. Lamberto erano sempre accompagnate da chiaro spirito profetico. Accenneremo pochi casi. — Ottavia Allegri di Brescia, angustiata da somma difficoltà di respiro, che le rendea intollerabile il decubito, benedetta da Lamberto, ebbe la perfetta libertà di respiro e la salute. — La contessa Claudia Martinengo Cesaresco nel 1624 era aggravata e in pericolo di vita per copioso flusso di sangue dalle nari; i medici accorsi facevano tristi augurii; benedetta poi dall' uom di Dio, cessò il flusso, guarì, nè mai più soggiacque a sì rio malore. Occorren-

dole altri disturbi, quando non potea aver la presenza del Padre, essa facea il segno di croce sopra sè stessa, con una corona avuta da lui e ne provava conforto. — Altri nella assenza di lui trovarono efficace rimedio ai loro mali nelle sottoscrizioni delle lettere fatte dalla mano del servo di Dio. — Quanto a previsione del futuro era ammirabile : egli con assoluta certezza annunziava, assai prima che avvenissero e fortune e disastri, malattie e guarigioni, vita e morte; specificando individui, determinando i giorni e le ore, spesso contro ogni naturale apparenza, e contro il parere dei dotti. — Il principe Francesco Gonzaga s'era ammalato ; e per ajutare la cura s'era fatto trasportare al suo palazzo in Maderno per godere del temperatissimo clima, e dell'aria balsamica della riviera benacense ; i tre medici curanti l'assicuravano di guarigione. Lamberto ottien di presentarsi al di lui letto, e, *confessatevi,* gli dice, *vi riman poco tempo !* L'infermo si spaventa, non vorrebbe saperne ; ma Lamberto insiste, lo confessa, gli porta il santo Viatico, e accomodate appena le cose di sua coscienza, si assopisce e se ne muore. — Era già spedito dai medici un gentiluomo bresciano, che da molti anni non si confessava. Lamberto andato a visitarlo gli disse : *Confessatevi bene, con vero dolore, ed io vi prometto la sanità.* Quel signore ascoltò il consiglio ; il servo di Dio pregò per lui, e subito guarì. — Era diffidata dai medici la vita della contessa Francesca Martinengo, ne fu avvisato il Padre, il quale, pregatone Dio in prima, mandò due frati ad assicurare la famiglia Martinengo : che la contessa sarebbe guarita, e così avvenne. — Più volte disse a chi era sano e a tutt'altro pensava : che presto sarebbe morto, di prepararsi; spesso ai disperati dai medici assicurò pronta guarigione ; come egli predisse sempre avvenne, e siccome narrar tutti i fatti avvenuti sarebbe cosa più finita, così passiamo ad altro.

e) *Stima in cui era tenuto e sua morte.*

Per tanti egregi fatti il nostro Lamberto era salito in alta stima presso tutti non solo del popolo, ma dei nobili e perfino in alcune corti di principi, veniva chiamato un angelo di pace, un profeta, un santo. Valga a prova di ciò il seguente fatto : i padri Gesuiti stavano edificando il lor collegio di Castiglione : un giorno che più ne abbisognavano, non trovano carri da trasporto, neanche a pagarli un occhio ; avvisato il nostro Lamberto, esce di convento e in poco d'ora ne trova per amor di Dio circa quaranta ! Alla

preghiera del servo di Dio nessuno sapea resistere. — Tutti accorreano a lui per consiglio, conforto e indirizzo spirituale, e docili poneano in pratica le sue parole. — Ma l' umil servo di Dio a fuggir la venerazione degli uomini, ottenne di ritirarsi nel convento di Rezzato, ove sbrigatosi da ogni umana cura, attendeva coll' orazione a prepararsi alla morte. Gli vennero fatte grandi istanze dai principali della città, perchè tornasse in Brescia, ove avrebbe potuto fare moltissimo bene coll'autorità acquistatasi, ed egli a rispondere: che dovea prepararsi alla morte. — Difatti con digiuni, ritiri mensili, confessioni generali, esercizii proprii dei moribondi, andava disponendosi a quel gran passo. — L' ultimo anno di sua vita, oltre le solite quaresime e quella di S. Michele, volle digiunare anche quella dell'Assunzione di Maria santissima. Gli venivano meno le forze, ed il P. Guardiano l'esortava a mangiare, e Lamberto pregavalo a non obbligarlo a rompere il digiuno della quaresima, perchè già, lo assicurava: che quella sarebbe l' ultima. — Indisposto, ma non ancora obbligato a letto, mandò a salutare i suoi più divoti, annunciando loro la sua vicina morte. — Una malattia, che non sembrava pericolosa, l'obbligò poi a mettersi a letto, e il giorno 11 ottobre levossi e volle celebrar messa, dicendo: che era l' ultima; difatti coricatosi di nuovo, il male aumentò; il giorno dopo fecesi portare al presbiterio e si comunicò per devozione; il giorno 13, venuto il medico, ed esaminato l' infermo, non vide pericolo di morte per essere leggiera la febbre; e Lamberto a lui; *febbre leggiera? venga dimani e mi troverà già morto.* E pur troppo fu proprio così: che al mezzogiorno del 14 ottobre di quell' anno 1642, volle gli ultimi conforti di santa religione, rispondendo egli alle orazioni del sacerdote; poi postosi in ginocchio sul povero lettuccio, con un crocefisso nelle mani, e gli occhi fissi nelle sue piaghe, sfogavasi in amorose giaculatorie, e ringraziava Iddio d'averlo conservato vergine come era nato. — E in quel divoto atteggiamento sarebbe anche spirato, se l' obbedienza non l' avesse costretto a distendersi sulla povera paglia, che gli scusava di letto. — Coricatosi, fissò gli occhi nel cielo come estatico, poi chiudendo occhio e bocca spirò l' anima beata. — Avea 55 anni di età naturale, 37 dei quali passati in religione facendo bene a tutti. — Lamberto era sempre stato di grazioso aspetto, di veneranda e divota presenza; e dopo morte il di lui volto apparve risplendente. — Ai suoi funerali grande fu il concorso di quei di Rezzato e dei paesi circonvicini; gli venne dalla devozione del popolo ta-

gliuzzato l'abito, i capegli, le unghie; ed alla sua tomba vennero appesi voti di cera e d'argento, quali testimonianze di grazie ricevute. Ma i religiosi, in ossequio alle prescrizioni della santa romana chiesa, levarono quei voti e li posero in sacristia. Non per questo cessò la devozione del popolo, che a lui raccomandavasi nei suoi bisogni. e ne ottenne, come è fama, molte grazie. — Un mese dopo morte apertasi la cassa, fu trovato intatto il suo cada-

P. Lamberto più volte rappacificò fieri nemici. Vedi pag. 313.

vere e spirante buon odore. Riaperta dopo quattro anni si vide ancora intero.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato,* via Sala Milano. — *Annali Capp.* del Forlì all' anno 1645. — *Cronologio della provincia e dei conventi.* — Girolamo da Brescia, *manoscritti alla Quiriniana.* — *Manoscritti del museo del conte Sozzi di Bergamo.*

53.° **P. LAMBERTO da Brescia,** della nobile e antichissima famiglia dei conti Milio (1). — A 17 anni elesse per sè la povertà e l'umiltà cappuccina e lasciato ogni altra cura, si pose all'acquisto di ogni virtù. Modestia, umiltà, obbedienza furono in lui caratteristiche. Si abituò alla meditazione dei dolori dell' Uomo-Dio, e

---

(1) Vuolsi che la famiglia dei conti Milio discenda dagli Emilii antichi, romani. Portano per istemma uno scudo partito d' oro e di vermiglio, nella parte aurata una mezz'aquila nera, nell'altra una banda d'argento. (Vedi Beatiano, e anche i cataloghi ufficiali antichi e moderni già citati).

in essa profondeva lagrime, e apprese a sopportare con pazienza dolori che lo tormentarono per trent' anni, e non volle mai usare lenitivo di sorta. — Addossatagli la cura dei novizii, la sostenne con zelo, discrezione e prudenza; egli non s' ingannava mai giudicando quali erano i novizii che aveano vocazione da Dio, e quali non l'avevano. — Dopo 63 anni passati in servizio della religione, pien di meriti passò a prenderne il premio eterno.

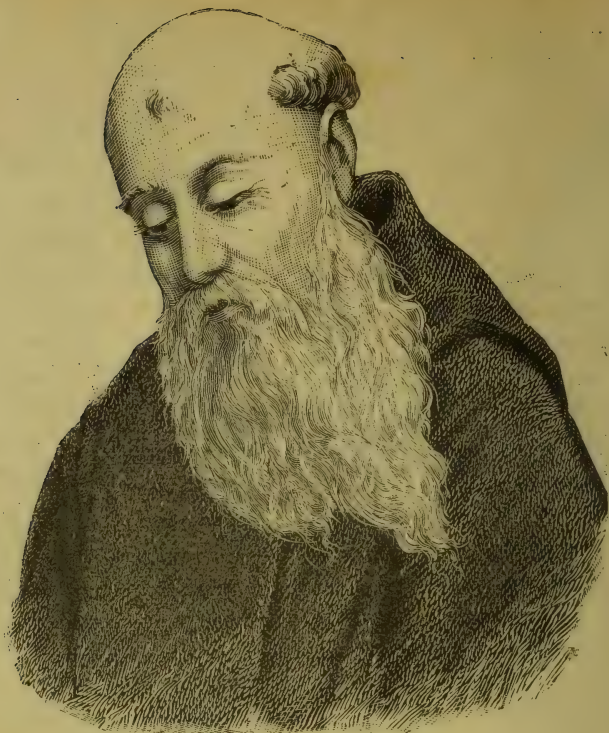
Vedi *Biografie dei nobili Cappuccini bresciani* del P. Basilio da Camignone.

54.° **Fra LAMBERTO da Brescia**, chierico (m. 1648). Rifulse e venne ammirato per una innocenza di costumi proprio angelica, la quale traspariva in ogni suo atto, persino nell' aria stessa del sembiante; cosicchè movea a devozione non solo i secolari, ma eziandio i religiosi, benchè usi a vivere con persone virtuose. Era un angelo, e giovinetto ancora, prima che l' umana malizia ne offuscasse il bel candore, una morte prematura dalla terra portollo a vivere cogli angioli in cielo.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato* all' anno 1648. — Da Forlì, vol. 2, pag. 148.

55.° **Fra LAURO da Brescia**, laico (m. 1660) della famiglia Caffi. Quantunque nel secolo fosse citttadino ragguardevole; nella religione, per imitare le umiliazioni di Gesù Cristo, abbracciò l'umile stato di laico, e la maggior parte di sua vita religiosa passò nel convento di Brescia esercitando l' ufficio di portinaio con vero eroismo. Pronto accorreva ad ogni chiamata, puntuale e garbato nel dare soddisfazione a tutti secondo il loro grado. Ma coi poverelli era un vero padre amoroso e provvido. Egli considerando che la generosità dei benefattori era stata la fondatrice del convento; ed era pur quella che provvedea il necessario ai religiosi: trovava conveniente che anche il convento accorresse alle indigenze degli affamati. Perciò stendeva volonteroso la mano ai mendichi ed agli infermi, servivali con amore, consolavali con tenerezza, studiavasi di appagarli in tutto. Pei poveri avea ottenuto permesso dal superiore di serbare il meglio, che gli venisse posto davanti in refettorio. Quanto poteva cavare dall'orto e dalla cucina tutto passava nelle mani dei poverelli. Preparava ogni giorno una buona pentola di minestra e distribuivala ai vecchi, agli infermi a tutti secondo lo stato di ciascuno, con affetto di madre. — In alcuni anni di penuria egli s'era procurato una nota delle famiglie

più all'estremo e vergognose, a queste soccorreva con tutta secretezza. In una parola nella lunga serie di anni ch'ebbe il carico di portinaio; benchè la infelice loro condizione renda i poveri piuttosto facili a lamentarsi, pure non fu mai udito un lamento di lui, tutti mandava soddisfatti. E questa carità di Fra Lauro verso i poveri non era un puro effetto di natural tenerezza di cuore, no: ben più alto mirava la sua intenzione; nei poveri egli vedea l'immagine di Dio, i suoi fratelli in Gesù Cristo, comperati, come lui, col prezioso sangue del Figliuol di Dio, gli eredi della gloria, i prediletti dell'Uomo Dio. — La carità esercitata con fine tanto sublime, era un continuo incenso, che saliva, al divin trono; era una continua orazione. — Lauro però oltre le prolungate meditazioni notturne, appena avea libero un istante di tempo, s'inginocchiava davanti al santissimo Sacramento; ed il Signore tanto compiacevasi di questo suo fervore, che una volta duplicò la presenza del suo servo, poichè mentre per esercizio di carità era nell'orto; al tempo stesso fu veduto anche prostrato dinanzi al Ss. Sacramento. — Divotissimo di Maria santissima, s'adoperava con zelo per farla amare e venerare ancor dagli altri. — Flagellavasi aspramente; digiunava più di quanto impone la regola; cibavasi parcamente e solo delle cose più vili, per serbare, come abbiam detto, il meglio ai suoi poveri; poverissimo in tutto; così modesto, che in tant'anni, che nell'ufficio di portinaio ebbe a trattare coi secolari, nessuno mai potè vedere di qual colore fossero i suoi occhi; e con tutto ciò era persuaso di essere il maggior peccatore della terra. Per questo pregava Iddio gli concedesse una lunga e penosa malattia, onde poter fare in questo mondo la penitenza dei suoi peccati. E Dio l'esaudì. — Gli ultimi due anni di sua vita fu tormentato da noiosissima malattia, la quale egli sopportò non solo con perfetta rassegnazione al divino volere, non ascoltandosi da lui mai una sola sillaba di lamento, ma di più tra languori leggevasegli sul volto la pace, l'allegrezza, la gioia che godea nel suo interno. — E con sì belle disposizioni, trovandosi in Brescia, l'anima virtuosa abbandonò il corpo mortale per volarsene al suo principio ai 20 novembre del 1660. — Ventiquattr'anni dopo morte, essendosi dovuta vuotare la stanza sepolcrale ov'eran stati riposti i religiosi defunti, il cadavere di Fra Lauro fu trovato intatto, benchè i morti dopo di lui, e a lui sovrapposti fossero distrutti.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato,* via Sala, all'anno 1660. — *Cronologio del conv. di Brescia.* — Forlì al vol. 2, pag. 574.

Tolto da tela attualmente esistente nella canonica di Casaletto Vaprio.

56.° **P. LORENZO SAVINA** (1) **da Casaletto Vaprio** (cremasco) predicatore (m. 1662), lettore, maestro di novizii e Ministro Provinciale, ammirabile sopratutto per l' eroico servizio prestato ai colpiti da contagio. — L' anno, funesto a ricordare, del 1630, come altrove anche in Salò e sua riviera fè spargere grandi lagrime, apportò grandi rovine la peste. E spenti i più coraggiosi ecclesiastici e fuggiti gli altri, accorsero i Cappuccini e prima di tutti Lorenzo da Casaletto (cremasco) e Francesco da Darigo (Desenzano sul lago) con ampie facoltà da parte del vescovo di Brescia Marino Zorzi. Il P. Francesco prese la peste, e dopo pochi giorni di atroci spasimi passò all'altra vita, lasciando solo il P. Lorenzo nella fatica; egli pure venne colpito e straziato dal morbo fatale, con un pestilente carbone ad un piede e due nell'anguinaia; e tuttavia così malestante non lasciò di trascinarsi qua e là ovunque

(1) Nella parrocchia esistono ancora due famiglie ora cognominate Salina, e credonsi discendenti dal medesimo ceppo Savina.

il bisogno lo richiedeva, amministrando sacramenti, confortando e disponendo moribondi. Operava con un vigore che eccedeva le forze della natura abbattuta; e siccome gli si denunziava essere disperata la sua vita; egli s' animava maggiormente a spendere in altrui servizio il residuo di giorni che ancora gli rimaneano. Chiese sussidio al convento; e sei (1) altri cappuccini accorsero all'invito, e faticarono in Salò e nei dintorni ancora, il P. Giannantonio si spinse fino a Calvagesio. — Non ritirossi però dalla fatica il P. Lorenzo; ma costante perseverò finchè a Dio piacque rimettere la spada nel fodero. Ed egli potè tornare al convento onusto di meriti, e sopravisse molt' anni a vantaggio della sua madre provincia, che di lui giovossi per tutti i ministeri, uffici e prelature dell'ordine, egli fu lettore di scienze, per lungo corso d'anni maestro dei novizii. Dal 1632 al 1661 venne in 12 capitoli elevato alle prelature dei conventi, nel 1632 a Salò, nel 1634 a Vestone, nel 1636 ancora a Salò, nel 1638 a Crema, nel 1640 di nuovo a Vestone, nel 1641 a Salò, nel 1645 e nel 1657 a Crema, nel 1658 a Bergamo, nel 1660 e 1661 alla Badia, e nel 1662 a Bergamo; oltre a ciò più volte fu Definitore di provincia, e nel capitolo tenuto in Brescia nel 1652 innalzato, e nei due seguenti confermato venne nell' alto ufficio di moderatore supremo di tutta la provincia. Ed in questo ed in tutti i molteplici officii da lui esercitati, mostrò sempre una grande prudenza, un grande zelo per la regolare osservanza, per ottener la quale e conservarla nella sua perfezione, andava sempre avanti con l'esempio, esortazione la più efficace. Finalmente essendo Guardiano a Bergamo, e già vecchio, s'infermò, e ai 29 ottobre dell' anno 1662, l' anima sua lasciava questa mortal vita per dar principio all'immortale. Nella canonica del suo paese nativo di Casaletto Vaprio conservasi un bel ritratto grande su tela del nostro Padre con questa iscrizione:
« Adm. Rev. P. Laurentius Savina a Casaletto Vaprio Cremensi
« Capucinorum Minister provincialis vigilantissimus, virtutibus
« ac meritis plenus vixit annos... obdormivit in Domino MDCLXII
« die XXIX septembris.... ».

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato*. — *Ann. capp.* anno 1630.

---

(1) Ecco i nomi dei Padri, che servirono a Salò: Francesco da Desenzano, predicatore, Vigilio da Cevo, chierico e Giuseppe da Brescia pur chierico, questi lasciarono la vita sul campo di loro fatiche. — P. Lorenzo da Casaletto, fra Giovanni da Zanano e Giuliano da Manerbio laici, con P. Giannantonio da Calvagesio furon colpiti e straziati dal morbo, poi risanarono, il solo P. Antonio da Nugolento sacerdote fu preservato.

— P. Girolamo da Brescia, *Relazione*, ecc. — *Cronologi della provincia e dei conventi.*

57.° **P. LUCA da Chiari** (m. 1650) fu predicatore, guardiano, definitore e ministro di tutta la provincia; nel 1612 eletto Guardiano a Casalmoro, nel 1613 a Montechiaro, nel 1614 e 1629 a Salò, nel 1616 ad Edolo, nel 1617 a Crema, nel 1621 a Bergamo, nel 1622, 1631, 1636, 1637, 1638 alla Badia; nel 1620, 1628, 1630, 1632, 1634, 1639 in Brescia. In diciassette capitoli fu eletto Definitore dal 1619 al 1645; e nei comizii celebrati negli anni 1624, 1625 e 1626 fu creato ministro di tutta la provincia. Uffici tutti da lui sostenuti con piena lode, poichè dotato dello spirito del consiglio e della fortezza, vegliava indefesso sul procedere dei propri sudditi, ben avvisando che le trasgressioni gravi incominciano dalle piccole, e la moltiplicità delle piccole toglie quella bellezza e quel decoro, che edifica, quindi volea perfettissima osservanza delle regole, delle costituzioni, dei buoni usi della provincia. — In compenso a questo rigore per la regolare osservanza, reggeva i sudditi con modi sì acconci e graditi, che senza mancare ai doveri di superiore, mostravasi padre amoroso. Anche i suoi sermoni pastorali, e le ordinanze stabilite, sentivano di rigidezza nella sostanza; ma sapea temperarli, esponendoli con dolcezza, con carità, con ardente zelo del bene della religione, dei religiosi alla sua cura affidati e della gloria di Dio. — Risplendevano in lui le virtù proprie d'un religioso e precedeva coll'esempio in ogni minima osservanza regolare; anzi benchè superiore concorreva a fare il bucato, puliva le stoviglie, scopava i corridoi, serviva con grande carità gli infermi; e perchè tanto umile di cuore, era anche molto paziente; e ne diede belle prove. La più splendida, fu la pazienza con cui sopportò una lunga e dolorosa infermità di mal di pietra, la quale anche lo condusse a morte in Brescia nell'anno 1650.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato* all'anno 1650. — Da Forlì, vol. 2. — *Cronologio della provincia e dei conventi.*

58.° **Fra MANSUETO d'Agnoseno** (Val Sabbia) laico, (m. 1673). Gli *Annali Cappuccini* manoscritti, esistenti agli Archivi di Stato di Milano, ci danno una lunga biografia di fra Mansueto; e esaltano la diligenza con cui eseguì il suo ufficio di cercatore nel nostro convento di Vestone in prima; più tardi l'ufficio di portinaio nel convento di Brescia; e la pazienza e la carità esercitata

coi poveri. — Tutto questo noi passeremo sotto silenzio per accennare alla virtù caratteristica del nostro buon fratello. — Era Mansueto particolarmente divoto del Ss. Sacramento dell' altare, e parea che non sapesse staccarsi dalla sua reale presenza. La divozione poi, il fervore, l'umiltà, con cui preparavasi alla S. Comunione, le fiamme di celeste amore, che ardevangli in petto nell' accostarvisi, non si è sì facile il poterle pienamente esprimere. Ora mentre una mattina serviva messa, in cui dovea comunicarsi, e già il sacerdote insieme coll' ostia avea consacrata anche una particola, furon sì vive le brame, sì infuocati gli affetti di quest' anima amante, che il Signore degnossi rinnovare quello stupendo miracolo, che già da tempo avea operato con S. Caterina da Siena e poi colla beata Imelda da Bologna. Spiccossi dall'altare la sacra particola, e tracciando una via di luce, volò sul labbro del servo di Dio a saziare innanzi tempo gli impazienti ardori del suo cuore. — Il celebrante, immerso nell'azione sacra, non se ne avvide da prima; ma fatta la comunione a sè, volendo comunicare Mansueto, non vede più sul corporale la particola consacrata! Rimane come fuor di sè. E rivoltosi al servo di Dio per avvisarlo, che se bramava fare la S. Comunione, bisognava portargli la chiave del tabernacolo; lo vede profondato colla faccia per terra, che sciogllevasi in tenerissimi affetti, in atto di adorare dentro di sè il suo Signore. Il sacerdote replicandogli che andasse a prendere la chiave; udì rispondersi: Padre, non occorre, già mi sono comunicato. — Il prodigio seguì nel convento di Vestone, Questo distinto favore accese sempre più in Mansueto la fiamma del divino amore verso l' augustissimo Sacramento; e d'allora in poi non passava più presso la chiesa, od il coro che non entrasse e non adorasse prostrato a terra e colle braccia sparte il Ss. Sacramento; baciava il suolo e lo bagnava di calde lagrime. E questo praticò non solo in Vestone, ma ancora in Brescia, ove per l'officio di portinaio convenivagli passarvi le centinaia di volte, e queste prostrazioni, essendo egli di statura alta e malsano, doveangli costare assai. Ma agli amanti nulla è grave. — Finalmente, qual nave, che, non per urto di tempesta; ma per compiuta navigazione, entra nel porto di suo riposo, così Mansueto venne a termine del laborioso suo mortal viaggio in Brescia ai 22 settembre 1673.

Vedi *Annali Cappuccini manoscritti agli Archivi di Stato* anno 1673. — Da Forlì, vol. 3, pag. 209 il quale, per errore forse di stampa, lo dice da Agnosigna.

59.° **P. MARCANTONIO da Brescia** della nobilissima famiglia Gambara (1) (m. 1617). Abbracciata nei primordii di sua diffusione la cappuccina riforma, assieme con molti altri nobili bresciani, con loro fu una salda colonna della nascente monastica provincia dei Ss. Faustino e Giovita. — Sostenne tutte le cariche; nel capitolo del 1592 fu guardiano di Trescorre, nel 1593, 1594 e 1601 di Montechiaro nel 1597, 1603 e 1612 di Rezzato, nel 1598 di Breno, nel 1602 d'Almenno, nel 1609 di Cologne, nel 1610 della Badia, nel 1611 di Brescia, nel 1617 ancora di Vestone, nel 1599 fu mandato Commissario Generale in Sardegna, ove successe al P. Zeffirino da Bergamo; e dopo essere stato molti anni lettore e maestro dei novizii, nei comizi adunati a Brescia nel 1613 fu eletto Ministro di tutta la monastica provincia e l' anno dopo a Crema confermato nel sublime ministero. S'adoperò perchè si pubblicassero le cronache dell'ordine; e diede saggie disposizioni perchè si raccogliessero le virtù ed i fatti edificanti dei religiosi e se ne facesse nota in ogni convento. — Anima grande, soave e gentile molto operò a vantaggio dei prossimi, specialmente colla sua dotta e fervente predicazione, nella quale con grande profitto dei popoli esercitossi per tutto il corso di sua via. Finchè, già pieno d'anni e di meriti, essendo guardiano a Vestone ai primi di marzo dell'anno 1617, circondato da corona di religiosi piangenti, lasciò la spoglia mortale, per vestirsi dell'immortale in seno a Dio.

Vedi *Cronologio della provincia e dei conventi.* — *Biografie di nob. Cappuccini bresciani* del P. Basilio da Camignone.

60.° **Fra MARCELLINO da Ono**, laico (m. 1623). In Ono, villaggio posto sui monti della Valle Sabbia, un' ora ad occidente da Vestone, sul torrente Degnone, nacque verso il 1540 il nostro Marcellino, il quale per le preclari sue virtù si rese degno di eterna memoria. Sopra tutto egli si distinse in questo, che agli impieghi del proprio stato laboriosi e distrattivi, seppe molto ben accoppiare i dolci trattenimenti della vita contemplativa. Poichè applicato per molti anni al servizio della cucina, vi attese in tal modo, che nel suo continuo faticare, teneva sempre lo spirito unito al suo Signore. A guisa degli Angeli, che occupati nei

(1) Illustrissima è la famiglia Gambara, numera più che dieci secoli di titoli e di fortune, celebre in patria e fuori: nel 1645 avea già avuto quattro cardinali, molti conduttori d'eserciti, cinque Beate avea date agli altari. — Nel suo scudo d'oro spiega il gambaro, o cancro vermiglio. (Vedi Beatiano, ecc. ecc.).

ministeri fra gli uomini, non perdono mai di vista il loro Signore; così vivea Marcellino sempre assorto in Dio anche mentre faticava. — Oltre a ciò sapeva però trovare il suo tempo libero da consacrare all' orazione, poichè oltre alle due ore di meditazione prescritte ai cappuccini dalle loro costituzioni; egli dopo mattutino, quando ciascuno va a prendere un po' di riposo, ritiravasi egli pure per fuggire l' ammirazione; ma chiusi appena i religiosi nelle loro celle, egli cheto, cheto, se ne tornava in chiesa e ve la durava fino al far del giorno nei dolci trattenimenti dell'orazione. Il divoto piangere, che ivi faceva, gli amorosi sospiri, che mandava dal cuore, mostravano la gioia esuberante dell'anima sua, e davano manifesto indizio delle celestiali dolcezze, ch' egli copiosamente vi godea. Nell'orazione era tanto astratto dai sensi, e tanto fisso nel sommo Bene, da non avvedersi punto di quanto faceasi attorno a lui. Di sovente gli avvenivano tali rapimenti, ma di uno in particolare i contemporanei testimonii di vista ci tramandarono più specificata contezza. — Stando egli di famiglia nel convento di Crema, avvenne aversi bisogno di sua persona per non so qual servizio. Cercato nella sua cella, e non trovato, si pensò che dovea essere in chiesa, ed ivi il trovarono inginocchiato avanti l'altare dell'augustissimo Sacramento; ma il videro astratto, assorto, estatico, immobile a guisa d'una statua di marmo, unico segno di vita, che scorgeasi in lui, eran due rivi di lagrime, che gli scorrean dagli occhi, e dalle lagrime e dal volto ilare ben poteansi argomentare le spirituali dolcezze in cui veniva liquefatto il suo cuore. — Chiamato a voce, non rispondeva; tirato per l'abito non avvertiva, scosso nelle braccia, non risentivasi; nè per quanto lo scuotessero, mai vi fu modo di farlo ritornare all' uso dei sensi. In una parola, se vollero aver sue risposte, fu necessario aspettare per ben tre ore, che quell'anima si spedisse dagli abbracciamenti del suo diletto. Fermavansi intanto i frati a mirarlo con egual piacere e stupore; nè più l' inquietarono, sì per essere impossibile il riaverlo, sì anche per lo scrupolo, che si fecero alla coscienza a ritorlo per così dire dal Paradiso, ove ai segnali di quel volto sopranaturalizzato, sembrava loro di vederlo conversare col Signore della gloria. — Queste estasi, che lo rapivano e lo trasportavano in Dio, non gli succedevano solo in quelle ore, nelle quali abbandonato ogni lavoro, attendeva alla meditazione, che anzi erano in lui frequenti, ed anche tra le faccende del proprio ufficio perdevasi in amorose alienazioni di mente.

Da questa intima unione con Dio, ne derivava in lui il bello, il sublime d'ogni virtù; e sebbene in tutte parve riuscisse perfetto; nella carità tuttavia verso gl'infermi venne a segnalarsi più distintamente, adoperandosi in loro servizio con tanta alacrità, con sì tenere espressioni d'affetto, con tanta giovialità di volto e soavità di parole, che ispirava consolazione al solo vederlo.

Ridotto alla decrepitezza venne da Dio chiamato a ricevere il premio di sue virtù. — Sorpreso dall'ultima infermità, sentì allargarsi il cuore di gioia così grande, che tra le agonie di morte sembrava godesse delizie di paradiso; più avvicinavasi agli estremi di vita, più aumentava la sua gioia. E quando i Padri assistenti recitavano sopra di lui le ultime preghiere; d'improvviso rizzossi da sè stesso a sedere sul letto; e li pregò: che invece di orazioni cantassero inni e salmi in rendimento di grazie alla divina maestà; poichè la sua misericordia gli dava a pregustare un saggio di quella gloria beata, che sperava di andare ad eternamente godere. — Ciò detto, tornò a coricarsi, e felicemente spirò, serbando eziandio dopo morte quell'aria giuliva di volto, nella quale era trapassato; e spirava nel cuore degli astanti sensi di paradiso.

Vedi *Annali cappuccini* all'anno 1623, n. 23-27 una lunga biografia. — *Monimenti Historiali d'Iseo,* pag. 230, il quale, credo, per errore pone la sua morte all'anno 1626.

61.° **P. MASSIMO da Brescia** (m. 1615). Questo nostro sacerdote diè tal prove di sua virtù, che in prima venne mandato in Francia a fondarvi la religione Cappuccina: e il libro cronologico del convento di Brescia lo chiama anche Commissario Generale; ma non dà la cronologia. Diffusa la nostra riforma e ben consolidata in Francia, fè ritorno alla sua bresciana provincia, nella quale venne promosso a varie prelature; finchè infermatosi di paralisi, e sopportato con grande pazienza un decenne martirio; in Brescia dopo 45 anni di vita religiosa edificante, passò agli eterni riposi ai 22 luglio dell'anno 1615.

Vedi *Cronologio del convento di Brescia e della provincia.*

62.° **P. MATTEO da Nigoline** sacerdote (m. 1638) di intemerata innocenza tutto spirituale e fervente, che volontieri si sacrificò per accorrere in servigio degli infelici secolari contagiosi del 1630; poi continuò a servire sempre infermi religiosi con grande amore fino alla morte sua, avvenuta in Brescia l'anno 1638. — I contemporanei narrano che in chiesa attorno al feretro di quest'anima

pura apparvero molti angeli, i quali fecero l'aspersione dell'acqua santa.

Vedi *Monimenti Istoriali d' Iseo,* del P. FULGENZIO RINALDI pagina 230.

63.° **P. MATTIA da Salò,** predicatore e missionario (1632-1697). La nobil famiglia dei Bellintani di Sălò avea dato alla cappuccina riforma tre fratelli, che le fecero molto onore; Mattia astro brillantissimo per dottrina e per santità (m. 1611); Paolo, Apostolo di carità, che credesi morto sul finire del decimosesto secolo; e Giovanni personaggio virtuoso e dotto (m. 1637). Poi un nipote di costoro in Mattia, che pubblicò varie opere del ven. P. Mattia.

Or troviamo nelle memorie del tempo un altro Mattia pur da Salò, pare della stessa famiglia, meritevole d'essere commendato per il suo spirito serafico e per l'ardore apostolico nella conversione delle anime. — Nato nel 1632, a 21 anni abbracciò la vita Cappuccina; e non appena facoltizzato alla predica, chiese di passare fra straniere nazioni per ridurre alla fede di Cristo idolatriche genti. — Fu esaudito, ed ebbe patente di Missionario Apostolico e destinato alle missioni del Congo in Africa. — Partì lieto il novello apostolo per la sua destinazione e giunto in Portogallo, prese l'imbarco per le coste africane; ma un vento impetuoso spinse il naviglio verso la Gran Brettagna; ivi fu costretto di prendere terra e farvi una fermata. — In quelle terre trovò altri missionari, che si occupavano vantaggiosamente nelle opere apostoliche; ed il P. Mattia si aggregò ad essi, e per due anni vi si intrattenne nelle fatiche dell' apostolato con somma edificazione di tutti. — Ritornato appena alla sua amata provincia, per la stima in cui era tenuta la sua virtù, venne eletto superiore; ma poco fermossi in patria; il suo zelo fervente lo spinse a chiedere di nuovo le missioni, ed ottenne di recarsi in Morea, ove sentivasi bisogno di missionari. Approdò egli adunque alle isole Jonie, ove intraprese altro apostolato con quello zelo instancabile che tanto lo segnalava. Scorsi tre anni in missione, venne richiamato alla sua madre provincia; la quale tanto apprezzava i suoi meriti, che a comune edificazione lo volle poi sempre innalzato sul candelliere delle superiorità a vantaggio dei religiosi e decoro della provincia; nel 1686 fu guardiano a Rezzato, nel 1692 al 1694 a Salò, dal 1694 al 1696 a Gargnano, e nel 1696 ancora a Salò. — Specificare ad una ad una le virtù sue tornerebbe troppo lungo. Diremo soltanto ch'egli fu tanto penitente, che praticava tutte le

quaresime, di cui avea lasciato esempio il nostro serafico Patriarca, ed il suo cibo il più vile, agli o cipolle con poco pane, minestra solo nelle feste e nelle solennità; di frequente in pubblico refettorio mangiava inginocchiato in terra; passava ogni giorno più ore in orazione, questo era il suo pascolo più diletto, e dal conoscere Iddio apprendeva la retta cognizione di sè stesso, l'umiltà; per la quale nel capitolo celebrato in Brescia l' anno 1697 prostrato a terra umilmente supplicò i Padri a lasciarlo libero da ogni prelazione onde attendere all' anima e prepararsi alla morte. Alla quale si dispose con grandissimo fervore; ed ai 29 novembre dello stesso anno 1697, in età d'anni 65, e 44 di religione, giulivo la incontrava confidato nella divina bontà. — Due anni dopo la di lui morte, apertasi la sepoltura, il suo corpo fu trovato incorrotto, e spirante soavità.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato* all'anno 1697. — Da FORLÌ vol. 3, pag. 342. — *Cronologio della provincia.*

64.° **Fra MICHELANGELO da Brescia** laico « *Valde devotus, et sacerdotibus obsequentissimus. Obiit Imolæ 13 maji 1607* ». Così *il Necrologio della provincia bolognese manoscritto agli Archivi della stessa provincia.*

65.° **P. MICHELE da Coniolo** (contrada del comune di Orzinuovi) sacerdote (m. 1655). La monastica provincia di Brescia l'anno 1610 accolse amorosamente tra suoi figli il P. Michele e due anni dopo l'irrevocabile sua consacrazione a Dio, lo destinò di famiglia al nostro convento di Brescia, ove dimorò per lo spazio di 42 anni continui, cioè fino alla morte, e religiosi e secolari e virtuosi e discoli, tutti compiacendosi ed edificandosi di sua santa conversazione. — E nessuna meraviglia, perchè il nostro padre sembrava la carità personificata; questa virtù esercitò in tutto il corso di sua vita e con ogni genere di persone e in ogni bisogno corporale e spirituale. — E prima di tutto per lungo corso d'anni esercitò l'ufficio di assistere a secolari moribondi, sollevarli nelle angustie dell'agonie, e disporli all'acquisto della beata eternità. E perciò non badava a disagio di tempo piovoso, nè importunità di ore notturne, nè a qualsiasi incomodo, cui dovesse esporsi di calori ardenti, o di freddi eccessivi; ma sempre pronto accorreva a servire tutti; benchè non pochi fossero coloro che faceano capo al convento per la grande stima in cui egli era salito. E questo facea sì, che le sue parole e le sue ammonizioni venivano ascol-

tate di buon animo e messe in pratica con grande vantaggio dei sofferenti nel corpo non solo, ma ancora degli altri infermi nell'anima. Poichè ogni qualvolta giungevagli all'orecchio notizia di qualche mal vivente, sentivasi trapassare il cuore, come da acuto coltello per la offesa di Dio e pel pericolo della di lui perdizione; e fosse pure ricco e nobile costui, egli trovava pretesti per entrargli in casa e con grande garbo correggevalo, e di questa guisa più volte gli avvenne di allontanare dalle vie di iniquità e avviare per il sentiero della virtù persone anche nobili: le quali, se prima erano una tribulazione per tutti, divenivano poi una benedizione. — Il di lui cuore molto commovevasi anche alla vista delle corporali indigenze del suo prossimo; e però industriavasi cavare elemosine dai ricchi per sollevare infermi e bisognosi; far rimettere graziosamente i debiti; perdonare le offese, rappacificare i litiganti; strappare dai cuori gli odii più inveterati; erano questi i trionfi di sua carità. — Esatto osservatore dei suoi voti, visse sempre povero, obbediente, mortificato al segno, che nessuno potè mai vantarsi d'aver veduto la pupilla dell'occhio suo; penitente, umile, pronto a servir tutti. — Mandato un giorno con Fra Antonio da Bienno uomo di virtù, a visitare una signora molto addolorata per la morte di un suo bambino, il P. Michele ritirossi a far orazione in disparte, e Fra Antonio toccando colla mano le labbra del fanciullino disse alla madre: « Guardate che il figlio non è morto » e subito il pargoletto si pose a vagire. Quel vagito scosse il cuore addolorato della madre, che pianse per consolazione, come avea pianto per dolore; e appena la commozione glielo permise, gridò « al miracolo » ma Fra Antonio le accennava di non far rumore, attribuendo il prodigio all' orazione del P. Michele, questi a Fra Antonio. Bella gara di umiltà! — L'anno 1655 cadde gravemente infermo; ed ai 5 di febbraio dell' anno stesso questo buon religioso, che avea fatto bene a tutti, dalla terra volò a vivere con colui che è bene sommo, e dal quale provengono tutti i beni. La città di Brescia mostrò la stima e la gratitudine all'uomo di Dio concorrendo in gran folla e nobili e popolo ad onorarne i funerali.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato* all'anno 1655. — *Cronologio del convento di Brescia.* — Da Forlì all' anno 1655.

66.° **P. ONORIO da Brescia** sacerdote (m. 1682) nacque in Brescia sul principiare di questo XVII secolo della nobile famiglia dei signori Appiani, e compiuti i sei lustri nel secolo in una vita

onestissima; ispirandolo Iddio, risolvette di stringersi alla croce di Cristo nell'austero istituto dei Cappuccini. Egli fu pronto alla divina chiamata, e in compenso Iddio lo colmò di grazie, per le quali egli potè tendere al sublime della perfezione, battendo le vie d'una altissima povertà, d'un'obbedienza pronta e cieca, d'una profonda umiltà, e d'ogni altra religiosa virtù. Come la luce del mattino, che va crescendo di più in più fino al meriggio, così egli studiavasi di avanzarsi viemaggiormente, ricopiando in sè gli altrui buoni esempi. L'orazione era il saporito pascolo del suo spirito, e lo coltivava colla devota lettura dei libri spirituali, specialmente della sacra scrittura, la quale leggeva ogni giorno; ma solo in luogo sacro, ginocchio piegato e capo scoperto per il grande rispetto. — La continua meditazione della divina parola non solo lo infiammò di amore verso Dio, ma ancora verso il suo prossimo; però esortava e religiosi e secolari, anche nobili, a ben operare: *Dum tempus habemus operemur bonum.* Ripeteva lor frequente coll'Apostolo; e ne vidde buoni frutti. — Egli, benchè di debole complessione, sempre occupato negli esercizii più umili della casa; anche nella canuta età, volle osservare i digiuni e tutte le austerità della religione; anzi vi aggiungeva di suo altre asprezze. — Parlava poco cogli uomini, anche suoi confratelli, perchè sempre occupato in Dio. — L'anno 1681, trovandosi in Rezzato, gravemente s'infermò; venne trasportato all' infermeria nostra di Brescia, ove ai 4 gennaio del 1682 passò felicemente al Signore.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato* all'anno 1682.

67.° **P. PAOLO d'Agnosine,** predicatore e vice prefetto delle missioni della Rezia (m. 1684). In Agnosine, grosso villaggio situato sui monti di Valsabbia nacque Paolo sul principio del secolo XVII. — Fattosi religioso, chiese d' andare alle retiche missioni; e là risplendette per uno zelo ardente accoppiato a grande prudenza; per invitta costanza con eccellente abilità. Queste virtù esercitò in prima nella terra di Cumbels, poi in Tomiglio *(Tomils),* già santificata dal nostro P. Deodato, poscia abbandonata per 37 anni ad un prete secolare, nel quale lasso di tempo per malizia di eretici era tornata quella di prima; allora monsignor vescovo con il vice prefetto P. Ireneo, volendo riparare ai danni della fede e della morale in quella parrocchia, vi mandarono il nostro Paolo. Giubilò a tale annunzio la parte migliore dei parrocchiani; e si invelenì la peggiore d' accordo cogli eretici; tanto erano note a tutti le rare prerogative del novello Parroco. — Ricevuto dai

primi con grande festa, faticò instancabilmente, ed in tre soli anni quella parrocchia cambiò d'aspetto. Tolti gli abusi contro le leggi divine ed ecclesiastiche; riformati i costumi, ove guasti; migliorati i buoni, stabilite le pratiche della pietà, la frequenza dei sacramenti e della parola di Dio. Il tempio, gli altari, arredi sacri, tutto l' esterno culto restituì al suo decoro. — Frattanto arrabbiavano i protestanti, e quel triennio fu una continua e fierissima persecuzione contro il zelante missionario. Il senato protestante di Coira minacciò ai tomigliaschi grosse multe di denaro se non scacciavano dalla loro parrocchia il cappuccino; ma inutilmente. Minacciò anche che avrebbe messo a ferro e fuoco il villaggio, se non aderivano alle fatte ingiunzioni; ed il Padre ed i popoli non cedettero. Venne a vie di fatto; esercitò ogni maniera di angherie; e stettero fermi ancora. — Finchè per il meno male, la stessa S. Congregazione stimò prudente che i Cappuccini di là si partissero. Allora soltanto, il P. Paolo, in mezzo a due file di popolo piangente, abbandonò Tomiglio fino a tempi migliori. — Per infermità restituitosi alla provincia il vice prefetto P. Ireneo, la vice prefettura venne dalla S. Congregazione addossata al padre Paolo (1666); nel quale ufficio il di lui zelo ebbe un campo molto più vasto ove esercitarsi. Non lasciò tuttavia il ministero parrocchiale, poichè dopo aver retta la dispersa parrocchia di Cumbels, indi quella di Tomiglio, come abbiam detto, passò a Castino, indi a Reams; e dopo altri vent'anni di vita veramente apostolica esercitata in vantaggio di quei popoli, ai 30 gennaio del 1684 in quest' utima cura riposossi in pace.

Vedi Rocco da Cesinale, vol. 2, pag. 196, 197, 210 e 216. — *Manoscritti agli Archivi di Stato* all'anno 1684 e quelli della parrocchia di Castino. — Da Forlì, vol. 3, pag. 375.

68.° **P. PAOLO da Toscolano**, della nobile e ricca famiglia Comincioli. Questi ebbe il sacro abito nella provincia di Venezia, fu predicatore celebre, religioso di singolare bontà, profondo teologo; ed in ogni occorrenza fece conoscere la sua grande dottrina. Era tanto dedito allo studio, che v' impiegava tutto il tempo che gli avanzava dall' orazione, sempre vedeasi coi libri in mano. — Così il P. Andrea da Toscolano nel suo *Benaco rinnovato.*

69.° **Fra PIETRO ANTONIO da Padenghe**, chierico (m. 1681), assegnato alla famiglia di Brescia. — Questo servo di Dio fu dotato di buonissima indole, la quale con atti frequenti di virtù rese così

perfetta, che egli era sempre pronto e disposto ad ogni cosa; gli impieghi anche più faticosi della religione gli si rendevano facili. — Fra tutte le virtù, di cui era ornato, risplendeva in lui un'esemplare modestia, sì degli occhi che della lingua, come in tutto il suo operare; per cui carissima diveniva la sua conversazione. Egli però, senza venir meno alle convenienze, con bel garbo scansavala; perchè ben conosceva l'insegnamento dell'Apostolo esser la lingua l'origine d'ogni male, e che nel multiloquio s'infiltra sempre qualche colpa; come anche per aver maggior tempo d'attendere all'orazione; cui sempre con ogni miglior composizione s'occupava, sapendo non potersi conservare il prezioso liquore della devozione in vaso scoperto, o mal turato. — Come il volto, al dir di Cicerone, è vera immagine dell'animo, così l'esterna compostezza del nostro Pier Antonio era chiaro indizio della interna di lui rettitudine. Il P. Bartolomeo da Bergamo, col quale ordinariamente, e massime nell'ultima infermità, aprivasi con piena confidenza il giovine religioso, attesta: che in tutto il corso di sua vita Fra Pier Antonio non avea mai macchiato la candida stola dell'innocenza, e conservato sempre puro il giglio di sua verginità. Per cui quest'anima visse sempre unita con Dio, con lui aveva una sola volontà; però era sempre lieto, sempre contento. Anche fra i dolori del crudo morbo che lo tolse di vita, non solo fu paziente, ed esercitossi in continui atti di virtù; ma andò incontro alla morte con gioia, cantando salmi ed inni devoti fin quasi all'estremo suo sospiro, per cui lasciò di sè concetto di santo.

Così attesta il *Cronologio del convento di Brescia*, ai 14 settembre dell'anno 1681, giorno della sua morte.

70.° **P. PIETRO da Bagnolo** (cremasco) predicatore e missionario (m. 1659). Grande saggio diede del suo apostolico spirito il nostro Padre in Almens e Rodels, ove l'anno 1628 fu mandato a faticare assieme al P. Deodato da Bornato. La peste avendo più che dimidiata la popolazione, Adeodato si portò a reggere la parrocchia di Sturvis; solo vi rimase il P. Pietro, il quale continuò come avea intrapreso col confratello; vuoi riparando chiese, vuoi riacquistando i beni, vuoi procurando la eterna salute di quella gente. — « Rapporto alle anime, scriveva egli, le due terre sono poco « più che la metà cattolici; ma quelli che ne aveano il nome erano « scismatici; ed ora penso sieno tutti buoni cattolici. Gli eretici « convertiti sono un padre e sei figli, con altri nove di diverse « famiglie. — È bisognato per la restituzione di fondi e di de-

« cime, andar litigando per otto anni giorno e notte. Del resto « Dio sa come in undici anni l' ho passata! ». Che avesse a soffrire molto in quelle regioni tribulate dalla fame, dalla guerra e dalla peste; e sempre contrariato dagli eretici, è cosa evidente. Eppure generoso dispregiatore d'ogni pericolo, anche della propria vita; stette saldo, indefesso agricoltore della vigna a lui assegnata (1); finchè indebolite le forze, nè reggendo a tanto strazio, si restituì alla sua madre provincia, ed ai 25 aprile dell'anno 1659 in Bergamo rese a Dio l' anima sua.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato* all'anno 1659. — *Storia delle Missioni Cappuccine,* vol. 2, pag. 159 e 187. — *Necrologio del convento di Bergamo.* — *Archivi nostri provinciali.*

71.° **P. PIETRO da Travagliato**, predicatore e maestro dei novizii (m. 1664). Sul principiare del secolo XVII da Bono e Maria Maddalena Scartati, genitori pieni del santo timor di Dio, in Travagliato, grosso borgo bresciano, nacque il P. Pietro. Il quale corrispondendo alle cure dei genitori, crebbe innocente, virtuoso; a diciassette anni abbracciò la vita cappuccina e prese l'abito dalle mani del P. Angelo da Vestone, uomo venerabile, che fu anche suo maestro nel noviziato di Valsabbia. — Come lo spirito profetico d'Elia passò in Eliseo, così lo spirito serafico del P. Angelo tutto si può dire si transfondesse nel suo discepolo Pietro; il quale divenne di lui vera copia. — Consacrato poi sacerdote e licenziato al pulpito, la meravigliosa sua pietà nel celebrare, l'apostolica sua energia e il fervore del suo spirito dai pergami compungevano altamente tutti gli istanti. — Venne promosso a varie prelature, onde messa in maggior luce la sua virtù meglio giovasse a suoi confratelli, e nei comizii provinciali tenuti l'anno 1642 venne eletto a Casalmoro, l'anno 1643 ad Edolo, poi ancora a Casalmoro, indi ad Edolo, e l'anno 1647 a Corsano, poi a Castiglione. E nell' ufficio egli precedeva sempre coll'esempio della più stretta regolare osservanza, e con dolce affabilità e paterne ammonizioni v' induceva gli altri ancora. — Scorgendo i superiori della provincia tanto fervore per la regolare osservanza congiunta a tanta

---

(1) « La comunità di Almens e Rodels attesta: che il P. Pietro da Bagnolo « cremasco, Cappuccino, fu a capo di questa parrocchia per sei anni e mezzo, « in dottrina e vita irreprensibile, propagò la religione cattolica senza querela « di sorta, riebbe i beni ecclesiastici, promosse la fabbrica delle chiese, e le ornò « con maggior frutto, che altro parroco non fece mai. Più che i protestanti stessi « hanno deposto con giuramento: nulla di meno decente aver mai scoperto in « lui ». (Documento esistente agli Archivi nostri di Milano).

prudenza, gli affidarono il ministero delicato sopra ogni altro, la educazione dei novizii, dal 1651 al 1654 a Vestone, poi a Salò, dal 1655 al 1659 ancora a Vestone, finalmente dal 1661 al 1664, cioè fino alla morte, a Crema, ove erasi trasportato il noviziato. — Espertissimo giardiniere, vedendosi affidate piante tenerelle ritte verso il cielo, ne prese cura diligentissima, innestandovi quei germi preziosi, che dovean poi portare grandi frutti; e purgandone il delicato fusto d'ogni inutile germoglio col mezzo della mortificazione; inaffiavale colle ferventi sue esortazioni e conferenze. Avvezzavali a camminar sempre alla divina presenza; questo, diceva loro, è mezzo efficacissimo per acquistare la perfezione. E venne ascoltato, avviò per le vie della santità i suoi novizii, tra i quali ricordiamo solo il P. Cherubino Peschiera (1) e Fra Leonardo d'Almenno (2) ambedue vissuti e morti in concetto di santi. — Dio stesso concorse con segni sopranaturali a rendere più efficace l'esempio e la parola del suo servo. Accenneremo pochi fatti. Una volta essendo superiore nel convento di Castiglione, infiammandosegli il cuore nella meditazione, gli coronò la fronte una fiamma risplendente che fu veduta da molti. — Era caduta tanta neve a Vestone, ov'era Guardiano, che nessuno potea uscire dal convento, neanche a grande fatica; e in convento s'eran consumate le poche provvisioni; il servo di Dio prega, ed ecco un uomo con due mule cariche di pane ed altri cibi battere alla porta; era mandato da un signore di Bagolino ad istanza d'una innocente sua figliuoletta. — Altra volta pure per la neve mancava pane in convento, ed il prestinaio di Vestone, per ispirazione dall'alto, mandò il pane necessario ai religiosi. — Per la devozione tenerissima che portava alla Regina del cielo, era voce comune, che fosse stato favorito d'una sensibile di lei visione. — Molte altre cose avremmo a dire, dicono i manoscritti degli Archivi di Stato, quando fossero state registrate autorevolmente: supplisca al difetto d'ulteriori notizie, il concetto di santo, in cui, anche trent'anni dopo la sua morte, fu tenuto e in patria e altrove. — Non possiam tacere della di lui morte. Le grandi austerità da lui praticate e le incessanti fatiche sostenute, affievolirono le di lui forze vitali, e gli apportarono grandi dolori, specialmente alle gambe, che egli sopportò con ammirabile pazienza; anzi nel maggior furore dello spasimo ne benediceva Iddio. —

(1) Vedi questo paragrafo, n. 17.
(2) Vedi *Cappuccini bergamaschi*, pag. 160 e seg.

Sentendosi venir meno, pregò i Padri della provincia di ricevere alla religione un suo nipote, che dovea nascere, ma ancor non vivea. — E la doppia profezia si avverò, chè nacque un maschio e a tempo debito chiese l'abito cappuccino. — Finalmente dopo aver lasciato grandi esempi di virtù, ai 17 settembre dell'anno 1664 in Brescia avvenne la dissoluzione del suo corpo, ed entrò a parte dell'eredità dei beati. Dopo morte una fragranza, che usciva dal suo cadavere, ricreava quanti eran concorsi ad onorarne le esequie.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato* all'anno 1664. — Da Forlì, vol. 3, pag. 79. — *Cronologio della provincia e dei conventi.*

72.° **P. RAFFAELLO da Grossio** in Valtellina (m. 1659). Abbracciata la cappuccina riforma nella bresciana provincia, e pien di zelo per la salvezza delle anime, portossi alle missioni tra gli eretici della Rezia; e dal P. Prefetto gli venne assegnata da coltivare la vigna di Bivio, ove erano molti eretici. Con dotte e frequenti predicazioni confermava nella fede e infervorava nel ben operare i cattolici. — Animato da celeste visione, lui ed il suo compagno Fra Vigilio da Cevo, senza fondi neccessari, solo fidando nella divina provvidenza, gettarono la prima pietra per rialzare un ospitale per gli infermi, già innalzato quattro secoli prima; ed ora divenuto un mucchio di rovine. E la provvidenza non gli venne meno giammai. — Grande cura presesi ancora del decoro della casa di Dio, pei suoi arredi, per la sontuosità delle sacre funzioni, per cui riusciva carissimo ai cattolici, e sempre più odiato dagli eretici; poichè combatteva continuamente i loro errori e in pubblico ed in privato. Alcuni convertì alla vera fede, e se molti non vollero arrendersi e abiurare l'eresia, dovettero però darsi vinti alla forza insuperabile delle sue ragioni. Intanto rodeansi dalla bile, che schizzava lor dagli occhi, e non sapendo più contenersi, assalirono il fervente missionario, ed a viva forza il legarono sopra un cavallo a guisa di soma, obbligando il suo compagno Vigilio a seguitarlo; il condussero sopra le alte vette del monte Bernino, e quivi slegandolo, con aspetto truce e voce minacciosa gli intimarono di non più comparire in Bivio, se almeno gli era cara la vita. — Il P. Prefetto della missione, fatte le giuste lamentele coll'autorità, lo ricondusse alla sua parrocchia; ove senza temere il furore degli eretici perseverò a faticare per la divina gloria; e dopo molte gloriose fatiche, opere di penitenza e di religiosa pietà, infermatosi gravemente, scambiò la presente caduca vita colla eterna.

Vedi *Annali Cappuccini agli Archivi di Stato,* Milano. — *Storia delle Missioni Cappuccine,* art. Grigioni.

73.° **Fra ROBERTO da Pontevico nobile Pontevico** (1), laico (1592-1670). Ottavio Pontevico e Caterina Ugoni, ambo illustri della più fiorita nobiltà bresciana, furono i di lui genitori e nacque nel grosso borgo di Pontevico, ove trovavansi allora i parenti; ivi venne battezzato con solennità più che principesca, concorso di monsignori, di nobili veneti, del castellano e provveditore della fortezza con sessanta bombardieri. — Ma il maggior lustro gli venne dal cielo, poichè dopo ascritto alla milizia di Gesù Cristo col santo battesimo, dalla mezzanotte del giovedì fino alla mezzanotte seguente, mai per nessun modo si potè fargli prendere goccia di latte. Questa astinenza del venerdì continuolla anche quando cominciò a prendere cibo più sodo; poichè fatta una comestione al venerdì mattina, non prendea altro fino al sabbato; mentre negli altri giorni, seguendo l' uso dei bambini, mangiasse a tutte le ore. E il digiuno del giorno in cui si fa memoria della passione e morte di Gesù Cristo, divenne per lui costume inalterabile per tutto il corso di sua vita. — Messo agli studii a Pontevico in prima, poi a Brescia, indi a Cremona vi fece buon profitto; ma molto più attese ad ornar l' anima sua delle più belle virtù; sopratutto fu gelosissimo di sua purità, la custodiva qual tesoro preziosissimo; e temendo che l'alito del mondo potesse offuscarne la bellezza; risolvette abbracciare la vita claustrale tra i Cappuccini. — I genitori e la parentela vi si opposero; e molto più quando seppero avere egli scelto lo stato laicale; ma il nobil giovane colla sua umile costanza vinse tutti gli ostacoli.

Ai 9 di maggio dell'anno 1614 col sacro abito assunse il nome di frate Roberto. E lui che, nella paterna casa era uso a comandare ed esser servito, nella casa del Signore si fece ubbidiente non solo ai superiori, ed ai sacerdoti, ma ancora ai fratelli laici; gli abbietti servigi della cucina, la faticosa coltura dell' orto, il servire agli infermi, e quanto riesce di più molesto e di più abbietto in una casa religiosa, divennero sua prediletta occupazione. — Amante della povertà, pronto sempre a qualunque obbedienza, innamorato dell'orazione, vi spendea tutti gli istanti di tempo che rimaneangli liberi dalla fatica. Ed il Signore lo favorì dei suoi

(1) La nobiltà dei Pontevichi, è attestata dal Beatiano, e da antichi documenti esistenti alla Quiriniana e già citati.

doni più eletti, specialmente quello delle lagrime e quello delle estasi. Più volte fu veduto piangere pensando alla acerbissima passione di Gesù Cristo. E questa stessa passione, come stringevagli il cuore per dolore, così profondandosi sempre più nel mistero di un Dio che patisce per amor nostro, sentivasi tutto trasportare in Dio, in modo che il corpo stesso seguendo i moti dell'anima si elevava da terra parecchie braccia, come fu più volte veduto e da molti, specialmente davanti al sacro altare.

Favorito dal Signore con tante grazie specialissime, ed alle grazie corrispondendo con fedeltà, carico d'anni, ma assai più di meriti, oppresso e consumato dalle fatiche e dalle penitenze, s'infermò mortalmente in Brescia, e colle più sante disposizioni ai 5 d'aprile dell'anno 1670, contando 78 anni di vita naturale e 56 di religiosa, andò a prendere il premio di sue grandi umiliazioni.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato,* all'anno 1670.

74.° **P. SIGISMONDO conte Foresti**, predicatore (1565-1635). Sorto dalla nobile e antica famiglia Foresti, la quale diede quattro altri personaggi alla cappuccina bresciana provincia; egli pure nel bello dei suoi diciott' anni alle ricchezze, agli onori, al mondo rinunciò a fine d'assicurarsi ricchezze ed onori imperituri nella gloria. — In religione fu per molti anni lettore di sacre scienze, più volte elevato alle prelature, e assai celebre predicatore e di molto frutto. — Zelante osservatore della sua regola, amava il vivere povero, ritirato; era molto compassionevole degli infermi, sacrificavasi volentieri per l'altrui bene. — Dopo 52 anni di vita santificata tra Cappuccini, da questa terra passò in seno a Dio nel 1635 contando 70 anni di vita naturale.

Vedi *Cronologio di Brescia, della provincia e di Crema.*

75.° **Fra SIMONE da Brescia**, laico (1550-1642). Fin dai primi anni di sua fanciullezza, come attestava il parroco di S. Lorenzo di Brescia suo confessore, prevenuto dalla grazia, negli esercizi della pietà, e specialmente nel comunicarsi, provava delizie celesti. — A vent'anni vestì l'abito cappuccino; e se devoto era stato là nel mondo, molto più lo divenne nella religione. Poichè non contento alle molte ore di orazione prescritte ai Cappuccini dalle proprie costituzioni, se ne elesse delle altre. La notte immancabilmente levavasi un'ora prima degli altri per pregare; ed oggetto di sue meditazioni era la passione del nostro Ss. Redentore; di questa parlava con grande sentimento, e dicea: « che di questa

si dovrebbe parlar sempre, e come Mosè sul monte, star sempre colle braccia aperte per ringraziarne Iddio ». Avea egli così impresso nel cuore questo mistero, che ogni notte portavasi davanti al santo altare e sfogava con Gesù gli ardori del suo cuore. — Il demonio facea strepiti e mandava ruggiti per disturbare il servo di Dio; ma, qual altro Antonio nel deserto, egli non lasciava le sue contemplazioni. — Da questa devozione ai dolori di Gesù, come da fecondissimo albero, ne vennero in lui grandi frutti di virtù. E primieramente di umiltà, esercitandosi di buona voglia negli uffici più vili della casa. Baciava frequentemente la terra, perchè questa, egli dicea, non s' era mai rivoltata contro il suo creatore. Se talvolta inavvertentemente mancava anche in cose minime, subito chiedea perdono con grande sentimento di umiltà. — A questa virtù, come a sorella, volentieri s'accompagna la povertà; e il buon servo di Dio non solo ne sopportava con pazienza gli incomodi, ma li amava e ne andava in cerca, come il mondano va in cerca di godimenti. Nel vitto cotidiano specialmente fu tanto mortificato, che non volle mai gustare carne, o pesce; eccetto non fosse qualche vile avanzo di cucina, e in tal caso non toccava la minestra. — Pervenuto alla vecchiaia con tal rigore di vita, s'era assai estenuato di forze; ora il cuciniere, compassionandolo, tagliuzzato minutamente qualche poco di pesce o d' altra vivanda, presentavala a lui davanti, acciò giudicandolo avanzo altrui, se ne cibasse. Ma se punto Simone sospettava del pietoso inganno, non se ne cibava più. — Non usò mai sandali, se non rattoppati in modo che non di difesa, ma di tormento servissero ai piedi. — Non s'accostò mai al fuoco, nemmeno nei più crudi inverni, benchè talvolta, nella vecchiaia specialmente, fosse tutto intirizzito. — Per allontanare il pericolo di cadere in una tentazione chiese per grazia a Dio di venir molestato da grave incomodo corporale; lo ebbe, nè mai più pensò a liberarsene, neanche passata la tentazione. — Sopravvenutagli una piaga di specie maligna nella schiena, dovette sottostare a replicate dolorose operazioni chirurgiche, e non aprì mai bocca a lamento. Il patire egli reputava essenziale al religioso, come appare da una bella risposta da lui data ad un suo confratello, che lo aveva richiesto di qualche spirituale ammonimento. « *I sarti, dicea, espongono al pubblico gli abiti fatti; i farmacisti le loro medicine; tutti i negozianti le merci, oggetti del loro traffico. Ora i Cappuccini all'entrata dei loro conventi sogliono innalzare una gran croce, perchè questa è il loro traffico spirituale, questa debbono essere disposti a portar sempre* ».

Dio stesso si compiacque autenticare la santità del suo servo con grazie miracolose, come quando nel 1618 a Palazzolo ricacciò nel loro alveo le onde irrompenti del fiume Oglio. — E quando nel 1625 previde e salvò dalla disperazione una gentildonna che stava per appendersi.

Giunto poi Simone alla decrepitezza, venne assalito da ardente febbre, e tuttavia rigettò sempre qualunque rinfresco offertogli dalla carità dei religiosi, dicendo: *non voglio bere, perchè a Gesù Cristo fu negato un sorso d'acqua sulla croce.* — Anche infermo assistea giorno e notte al coro, a tutte le orazioni ed esercizi spirituali: finchè, non potendosi proprio più sostenere, si pose a letto, ricevette tutti i conforti della religione, e due ore prima di rendere l'anima a Dio, alzate le braccia e rivolti gli occhi al cielo, se ne stette assorto e fuori di sè fino a che spirò; correva il 1642, ed avea compiuti i 92 anni, dei quali 72 passati in religione. — Il freddo cadavere divenne molle come la pasta, pieghevole come quello d'un bambino. — Alle esequie un grande concorso di popolo lo proclamava santo.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato* all'anno 1635. — *Brixia beata* del Faino.

76.° **P. TEODORO da Calvagese.** Nell'Archivio della canonica di Calvagese abbiam trovato un documento membranaceo, molto ornato di miniature, col quale la curia vescovile di Bergamo ai 5 febbraio 1619 riconosce autentiche molte reliquie presentate dal P. Teodoro da Calvagese, cappuccino. — Una scatola delle quali il Padre regala alla parrocchia di Calvagese. — Sullo stesso documento vien data facoltà al parroco locale di riceverle solennemente con processione al confine della sua parrocchia. È sottoscritto « Joannes Andreas Benaleus Cancellarius 9 sept. 1621 ».

Sappiamo che questo Padre nel 1626 era Guardiano del convento di Gargnano e nulla più.

Vedi documento sopra accennato esistente agli *Archivi della parrocchia di Calvagese,* e *Cronologio della provincia.*

77.° **P. TIMOTEO da Brescia** (m. 1660) nacque in Brescia circa il 1580 dalla ragguardevole bresciana famiglia Viviani. Abbracciò la cappuccina riforma a fine di innalzarsi sempre a maggior perfezione; questa fu l'incessante aspirazione per tutti quei forse 12 lustri che condusse vita claustrale. Non lasciava passare particella alcuna di tempo, che non consecrasse all'orare, al meditare,

o almeno non la spendesse nel leggere, o nel dar mano a qualche opera di umiltà, o di carità. — I suoi meriti, le sue virtù lo innalzarono alle principali cariche della provincia; poichè nei comizi provinciali tenuti negli anni 1653, 1655 e 1658 fu eletto Padre di provincia; e si può dire che sostenne prelature conventuali per ben 40 anni, cioè dal 1620 al 1660. Incominciò la carriera delle superiorità nel 1620 a Caravaggio, e continuò nel 1621 a Verola, nel 1622 a Bovegno, nel 1623 a Corsano, nel 1624 a Drugolo, nel 1625 a Vestone, nel 1627 fino al 1629 a Rezzato, nel 1630 a Cologne, nel 1631 ad Edolo, nel 1634 a Tirano, nel 1635 a Gargnano, nel 1637 di nuovo a Cologne, a Castiglione nel 1640, a Crema nel 1643, a Rezzato ancora nel 1645, a Drugolo la seconda volta nel 1647, a Salò dal 1648 al 1651, a Brescia nel 1653, alla Badia dal 1654 al 1657, a Rezzato finalmente dal 1657 al maggio del 1659.

Queste moltiplicate rielezioni bene confermano quanto dal padre Timoteo dicono i manoscritti del tempo; cioè che egli non solo s'era fatto forma del gregge, secondo l'ammonizione del principe degli Apostoli, tutti precedendo coll'esempio, ma la pasceva amorosamente coll'alimento della divina parola. La carità, la dolcezza erano i suoi distintivi, i discorsi spirituali, che teneva ai suoi figliuoli, erano ridondanti di santo affetto, e tutti infiammava a correre per le vie della perfezione promessa coi voti pronunciati davanti all' altare.

Dopo tante buone opere, già vecchio ottuagenario, ai 5 di novembre dell'anno 1668 in Brescia chiuse gli occhi alla fosca luce di questo mondo, per aprirli a quella ineffabile, che sfavilla sulle anime dal volto beatifico del loro Creatore.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato* all'anno 1660. — *Cronologi della provincia e dei conventi.*

78.° **P. URBANO da Siviano** (m. 1697). Urbano, già sacerdote al secolo, per desiderio di maggior perfezione, abbandonò tutto per ascriversi al ruolo dei figliuoli del Serafino d'Assisi, e cominciò una vita rigida, austera, di grande povertà, astinenza, orazione, e sopratutto d' un ammirabile e straordinario silenzio; fuggiva a tutto potere ogni discorso non necessario, e se la necessità, o la convenienza lo richiedeva, era parcissimo nelle parole. Come la lingua, così mortificava tutti gli altri suoi sensi. Non fu mai veduto scomporsi per qualsiasi cosa avversa. — Il tempo che ogni giorno gli rimanea libero dal coro, lo dividea in tre parti uguali

la prima impiegava in orazione mentale e gemeva e sospirava là davanti al Ss. Sacramento; la seconda parte passavala in orazioni vocali là nella parte più solitaria del bosco; la terza in fatiche manuali, rappezzando abiti, preparando farmachi, od altro per gli infermi, che serviva con grande carità. — L' austerità della vita da lui praticata gli cagionò parecchie indisposizioni, di asma principalmente; ma sopportò sempre tutto, dal suo labbro mai si udì un lamento nei molti anni che fu costretto a guardare il letto. — Purificata quest'anima con tanti dolori, agli 11 luglio dell'anno 1697, volò agli amplessi del suo celeste sposo.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato* all'anno 1697.

79.° **Fra VALENTINO da Botticino**, laico (1612-1682). Una parola di lode ben si merita questo nostro buon fratello, il quale in tutto il corso di sua vita fu sempre dolce, caritatevole, paziente cogli altri, specialmente coi poveri infermi; dei quali i superiori a lui spesso affidavano la cura. — Con sè stesso poi così austero che il breve riposo prendeva sulle nude tavole; non si cibò mai d'altro, che d'una sola minestra; affliggeva in ogni modo l'uomo vecchio per risorgere col nuovo, Gesù Cristo. — E quando già settuagenario, colpito da grave infermità, vide appressarsi la morte, giulivo le andò incontro ai 26 maggio dell' anno 1682.

Vedi *Cronologio bresciano* all'anno 1682.

80.° **P. VALERIO da Pontevico** (m. 1616), predicatore. Il libro cronologico del convento di Brescia fa elogio al P. Valerio per le sue virtù e per le assidue sue predicazioni, colle quali riportava grande frutto nelle anime. — La definizione provinciale lo elesse a presiedere ai conventi di Drugolo nel 1593, di Manerbio nel 1594, 1598, 1601 e 1609, di Montechiaro nel 1597, 1604 e 1607, di Casalmoro nel 1603 e di Salò nel 1616, nel quale anno, essendo Guardiano in atto e Definitore di provincia, se ne morì ai 16 marzo all' infermeria del nostro convento di Brescia.

Vedi *Cronologio di Brescia* all'anno 1616 e quello della provincia.

Capo V.

CAPPUCCINI DISTINTI NEL SECOLO XVIII

ul finire del secolo decimo settimo e incominciare del decimo ottavo allietavasi la bresciana monastica provincia della più perfetta floridezza. Già diffusa e stabilita nei suoi trentadue conventi; era ben veduta, amata, rispettata da tutti. I grandi n'aveano stima; i nobili correano ad arruolarsi sotto la di lei bandiera; l'aura popolare spirava propizia in di lei favore; tutti ne ammiravano le sante operazioni. Come da albero pervenuto alla sua perfezione è da aspettarsi miglior fioritura e maggior copia di frutti, che per lo innanzi; così infallantemente dovea avvenire di questa monastica provincia. — Ma il cielo s'annuvolò sopra di lei, fosche nubi la minacciarono, imperversò la bufera, il turbine cadde; anzi un complesso di turbini, un vero uragano furiosamente la scosse, la spiantò, la stritolò, la ridusse al nulla. — Veramente la completa dissoluzione, il fatale sterminio degli ultimi conventi della provincia, venne consumato al principiare del seguente secolo (1810); ma il turbine già rumoreggiava nell'aria; i cuori sbigottiti, come il campagnuolo all'avvicinarsi della procella, stavano osservando incerti e molto timorosi del come sarebbe andata a finire. — E non erano timori vani; poichè cominciossi verso la metà del secolo (1747) a trovare pretesti per istrapparle dal seno il convento di Castiglione delle Stiviere. Poi vennero angherie d'ogni maniera da parte di coloro che aveano nelle mani le redini del governo;

poi nel 1769 il concentramento di sette conventi; indi la soppressione universale, già decisa nel 1797, era un incubo, che opprimeva tutti i religiosi; il buio avvenire fe' loro cader le braccia così, che non pensarono a tramandare storie dell' Ordine; per cui le notizie che possiamo offrire sono assai incomplete, e queste raccolte qua e là a gran fatica. — Tuttavia, in tempi pei religiosi tanto difficili, molti, come se tutto fosse in pace, consacraronsi all'acquisto delle scienze, e fecero pubblici i prodotti del loro ingegno; e molti pure praticarono virtù eroiche, come diremo nei due paragrafi seguenti.

§ 1. - Scrittori.

Tolto da tela esistente nella villeggiatura de' signori Rizzardi, sul colle della Badia a S. Anna.

1.° **P. AGOSTINO MARIA, Rizzardi da Brescia** (1698-1774). Ai 31 agosto dell'anno 1698 nacque in Brescia da Francesco ed Angela Rizzardi, devoti e comodi cittadini, annoverati tra la bresciana nobiltà, i quali al sacro fonte gli imposero il nome di Felice Maria. — Fin dai primi mesi di sua esistenza parve prevenuto da Dio con grazie speciali; poichè alimentandolo la madre sua, ebbe ad osservare con meraviglia, che nei giorni di venerdì, in cui si fa memoria della passione del nostro signor Gesù Cristo, non prendeva latte più di due volte al giorno; benchè la madre spesso glielo offerisse, anche per ammirare un sì strano rifiuto. — A due anni un insulto verminoso lo ridusse agli estremi, fu salvo per intercessione del taumaturgo di Padova, cui ricorsero i

genitori di lui. — Un suo zio tolse a istruirlo nelle cose di religione, e il bambinello in breve apprese non solo le orazioni del cristiano, ma anche l'ufficio della madonna, ed a soli tre anni recitavalo tutto a memoria; pregava divotamente e a lungo davanti al suo altarino, ed avea tanta avversione al peccato, che la giaculatoria da lui ripetuta più di frequente era questa: « Mio Dio, fatemi morire prima che v'abbia ad offendere ».

Posto a scuola di latino (1704) l' apprese speditamente. Riteneva con facilità ogni cosa, anche gl' intieri discorsi sacri, che ascoltava in chiesa, i quali declamava poi dal pulpito eretto nel suo altarino. A dodici anni venne applicato all'acquisto delle belle lettere, nelle quali fece molto profitto; ma colle lettere coltivava insieme la virtù con divoti esercizii, e il suo cuore innocente andavasi riscaldando d'amor celeste così che era alienissimo da ogni vanità; appena a gran fatica poteasi fargli indossare un abito nuovo; e quando non potea dispensarsene, lo stropicciava in prima di maniera, che sembrasse usato: sarebbe andato sempre male in arnese, se i genitori non avessero vegliato sopra di lui. Come nelle vesti, era mortificato nel cibo, sempre parco nel mangiare, toccava un solo piatto e poco anche di quello. Non volle mai assistere a spettacoli mondani. Non istava mai ozioso; nelle ore pomeridiane di riposo si divertiva a formare figure matematiche, delle quali molto si dilettava; e a fabbricare orologi da torre in piccolo; tra gli altri uno ne fece indicante le mutazioni della luna, il corso del sole pei segni del zodiaco, coi suoi bravi mattaccini che battevan l'ore. — Compiuto il corso della rettorica, il padre avrebbe bramato associarselo nel negozio; ma a non contrariare il genio del figlio, l'applicò alla filosofia, nella quale fece tanto profitto, che discutendo col suo maestro assai dotto, gli opponeva tali e tante ragioni, cui talvolta non sapea rispondere.

Al vescovo di Brescia, e cardinale Barbadigo, il giovane Rizzardi chiese l'abito clericale; a suo tempo gli ordini sacri; più tardi la facoltà d'ascoltar confessioni; e tutto ottenne senza esame alcuno; anzi il cardinale volle ascriverlo al suo collegio accademico. Ed il primo discorso che il chierico Rizzardi vi recitò sulla dignità sacerdotale, fece stupire il principe di santa chiesa in maniera che esclamò: « Non avere egli mai ascoltato cosa simile ». Elevato al sacerdozio, consacrossi totalmente ai ministeri apostolici del pulpito, del confessionario, della cura dei poveri, degli infermi, dei peccatori. E a rendere efficaci le fatiche del suo ministero, gli emolumenti, che percepiva giornalmente, facea passare

nelle mani dei bisognosi. Con tale spirito di carità, e coi suoi bei modi convertì molti peccatori, anche persone civili, che poi batterono sempre la via della virtù. — Il nome del sacerdote Rizzardi risuonava benedetto sul labbro di tutti. Egli solo non era ancor contento di sè stesso; anelava a perfezione maggiore. Però dopo invocato lume dal cielo, presentossi al P. Vincenzo da Palazzolo, conte Foresti, ministro provinciale, ed ottenne l'obbedienza pel santo noviziato. Correva l'anno 1724, e senza farne motto ai genitori, passò a Vestone, ove coll' abito cappuccino assunse il nome di Padre Agostino, e sostenne l'annua prova sotto il magistero del P. Angelo Motta da Brescia, personaggio molto illuminato nelle vie di Dio. — Il suo genitore, addolorato per l' assenza di un figlio così caro, fece ogni sforzo per ricondurlo a casa. Ma Agostino stette fermo, e il padre gli impartì la sua benedizione. — Compiuto il noviziato, fu mandato a Salò per il professorio, ove, come ordinano le nostre sante costituzioni, per tre anni attese solo a sè stesso, all'orazione, all'esercizio della virtù e alla perfetta mortificazione dei propri sensi. — Indi ammesso all'ufficio della predicazione, ben tosto divulgossi la fama di sua grande abilità, di sua virtù, e del grande fervore con cui declamava dai pergami; per cui tutti voleano il P. Rizzardi; ed egli la maggior parte dell' anno dovea star fuori di convento in continua predicazione. Il gesto, la voce, la veemenza del dire, la vivezza del rappresentare, ciò che diceva, erano doti che lo rendevano ammirabile e fruttuoso. Sentiva egli fortemente la verità della fede; e tali sentimenti dal suo cuore passavano direttamente in quelli degli ascoltanti. — Pochissimi sono i pulpiti delle città di Brescia e di Bergamo, pochi quelli dei borghi e villaggi di queste diocesi, sui quali, o per missioni, o per tridui di penitenza non abbia fatto risuonare la sua voce. — I suoi stessi quaresimali erano missioni, poichè predicava tre, quattro e fin sei volte al giorno; e sempre con grande lena e copioso frutto. A fine di scuotere anche i peccatori più ostinati, il suo zelo più volte portollo a flagellarsi a sangue sul pergamo stesso. — Anche le persone claustrali parteciparono dei suoi sudori apostolici; poichè spesso tenne esercizi per le monache; anche più spesso al clero, al quale parlava con tanto rispetto, che cattivavasi tutti gli animi. Ai suoi correligiosi pure ogni anno predicava i santi esercizii in quattro, cinque, o sei conventi. Ammirabile in tutte le sue predicazioni, negli esami pratici avea del sorprendente; poichè penetrava sì addentro nel costume, scopriva sì fattamente le arti dell' amor

proprio, svelava i più intimi nascondigli dell'animo, come se li vedesse sensibilmente. A sfogo di zelo, non potendo parlare a tutti, compose molti divoti opuscoli per guadagnare tutti a Dio, e pubblicolli senza nome d' autore, come diremo. Allo stesso fine di salvar anime per molti anni sostenne l'ingrato ministero di assistere ai condannati a morte. Presente il P. Rizzardi nella conforteria, cambiavasi scena; nessuno sapea resistere all'impeto di sua carità. E dopo l'esecuzione, recitava un fervente discorso al popolo. Di questi ragionamenti molti vennero dati alle stampe col titolo: *Discorso del cappuccino assistente....* — Molto egli faticò per ridurre al dovere donne di mal partito, e per salvare quelle in pericolo; molte ne preservò e pur molte ne convertì; e ne riempì i luoghi pii della città. Indi trovava loro buone famiglie ove collocarle e porle al sicuro. — Non mancarono le disapprovazioni, tanto più che egli portavasi fin nelle case di peccato; lo facea però sempre coll' obbedienza e con tali riguardi, che niuno osò mai intaccare la sua onoratezza. Del resto chi s'innalza ad operare più degli altri, con ciò solo s'espone alle altrui censure.

Dopo la spirituale, la temporale carità è quella virtù che più rifulse nel P. Rizzardi. Egli veniva riguardato come il padre dei poveri; non usciva di convento che per visitare infermi, tribulati, prigionieri. — Andando per la città veniva assalito e quasi oppresso per ogni parte da bisognosi, che imploravan soccorso; anche la porta del convento era assediata da poveri, che cercavano il P. Agostino. — Quando era suddito toglievasi di bocca il cibo pei suoi poveri. Essendo superiore dei conventi, e lo fu forse per vent'anni, vegliava assai sul portinaio, perchè esercitasse la carità coi bisognosi, e non pago dei sussidii dispensati alla porta del convento, egli stesso portava minestra, od altro alle case dei vergognosi.

Coi suoi correligiosi esercitò pure grande carità, specialmente nelle molte cariche sostenute; poichè nel 1735 fu scelto secretario di provincia, poi di nuovo nel 1741 per un altro triennio. Nel 1745 fu eletto custode generale per il capitolo da celebrarsi in Roma, poi definitor provinciale, più volte guardiano a Vestone, alla Badia ed a Brescia; dal 1753 al 1756 ministro di tutta la provincia, e poi nuovamente nel 1762 per altri tre anni. — E nelle superiorità esortava di frequente i suoi religiosi alla esatta osservanza della regola, delle costituzioni, delle buone consuetudini. La povertà sopratutto gli stava tanto a cuore, la raccomandava con premura, vegliava sugli abusi. « L'ordine si mantiene osservante,

solea dire, finchè i superiori correggono ». Le sue parole eran precedute dall'esempio della più rigida osservanza da parte sua, anche nelle minime regolari prammatiche, come se fosse stato un novizio. — Nei lunghi viaggi sostenuti per predicazioni e più ancora per visitare i conventi di tutta la provincia e gli ospizii della retica missione, della quale era Prefetto apostolico, come anche per il capitolo generale a Roma, non volle mai servirsi di calesse, benchè di poca salute e con una risipola al piede.

Era sempre occupato nei ministeri della carità, ed insieme attendea a sè stesso, ad infiammarsi del divino amore, del quale era così ripieno, che per la gloria del nome di Dio gli tornava leggiera ogni fatica, sopportava ogni afflizione, ogni offesa, non solo con pazienza; ma prendeva amore ai suoi offensori, persuaso di meritare peggio. Fuggiva gli onori, non volle mai distinzioni, bramava essere riguardato come l'ultimo del convento — Assai mortificato nel vitto, suo pasto ordinario era la sola minestra, nella quale, se era saporita, infondeva dell'acqua, col pretesto che era troppo bollente. Della carne, del pesce e d'altri cibi delicati ne gustava solo quanto era necessario a fuggire la singolarità. Non acconsentì mai a bere vino generoso, che non fosse prima bene annaquato. Del caffè, del cioccolatte a d'altre simili delicatezze, spesso offertegli dai signori, non volle usare mai, neppure del tabacco. Breve fu sempre il suo riposo, onde vegliare di più nella preghiera. Le sue flagellazioni sempre a sangue, e solo dopo la di lui morte si potè vedere il suo flagello talmente armato di stellette di ferro, e di aghi, che facea orrore.

Nell'anno 1774 predicava quotidianamente in Albino la quaresima per la terza volta. Egli a soddisfare l'affollatissimo popolo, benchè vecchio e sfinito di forze, predicava due volte al giorno, e nei tre giorni delle quarant'ore, da lui introdotte quando nel 1739 vi fece la prima quaresima, predicò fino a quattro e cinque volte al giorno. La fatica era superiore alle forze; s'ammalò il giovedì santo; ma volle predicare ancora le feste pasquali « perchè, diceva, l'asino deve morire sotto la soma ». E fu così, perchè la terza festa predicò più col cuore che con la voce; e, finito il discorso, pregò l'uditorio di recitare un *De profundis* per l'anima sua dopo la sua morte, che era vicina. — Venne subito portato all'infermeria del convento di Bergamo, ove ricevette i Ss. Sacramenti; e, rassegnatissimo, alle due di notte della Domenica in Albis 10 aprile 1774, in età di 75 anni, sei mesi e 26 giorni, spirò placidamente. — Il suo cadavere ispirava devozione, le carni

divennero morbide, la sua barba e il suo abito e l' altre poche cose da lui usate, da religiosi e da secolari furono serbate per reliquia. È fama abbia fatto grazie, ma non furono prese in esame, e noi ce ne passiamo. Diremo di una soltanto, che trovammo autenticata da notaio. — Il popolo d'Albino volle celebrare tre uffici da morto a suffragio dell'anima del P. Agostino; e come di solito s' accesero i cerei all' ufficiatura e alla messa tutte tre le volte; e pesate le candele prima delle funzioni e ripesate dopo, si trovò che non era diminuito il peso nemmeno di un' oncia. (Vedi documento notarile esistente in casa del signor Felice Rizzardi di Brescia). — I di lui signori parenti lo fecero da abil pennello ritrarre sulla tela, e questa con venerazione conservano nella chiesa del proprio palazzo in campagna. Un altro ritratto di lui aveano i Cappuccini della Badia, ora quasi totalmente deperito.

Opere del P. Agostino pubblicate:

1. « Il sacerdote provveduto per l'assistenza ai moribondi ». — Pubblicato più volte dal Rizzardi di Brescia.

2. « Industrie spirituali raccolte dai classici e provati autori per vivere e morire santamente ». — Brescia più volte pel Rizzardi.

3. « Fedeltà verso Gesù Cristo proposta alle anime nel carnevale ». — Brescia per lo stesso.

4. Pratiche di fedeltà verso Gesù Cristo proposte alle anime da esercitarsi nel carnevale ». — Brescia per lo stesso.

5. « Piccoli ossequi a Maria Immacolata da praticarsi dai di lei divoti ». — Brescia pel Rizzardi, poi pel Bossini.

6. « Tesoro aperto nella S. Messa a chiunque brama goderne con maggior abbondanza ». — Brescia pel Rizzardi.

7. « La fiera del demonio aperta nel ballo ». — Brescia pel Bossini.

8. « Il direttore degli affetti in aiuto di chi si confessa, si comunica ed ascolta la S. Messa ». — Brescia pel Rizzardi.

9. Devotissime orazioni a Maria Ss. ». — Brescia pel Rizzardi.

10. « Esercizi devoti d'ogni giorno per l'anime bramose della loro eterna salute ». — Brescia pel Bossini.

11. « Ossequi ad onore di S. Giuseppe per averlo protettore in vita ed in morte ». — Brescia pel Bossini.

12. « Molti discorsi da lui recitati dopo le capitali esecuzioni ». — Operette tutte anonime.

13. « Dio proposto alla considerazione dell' uomo ». Opera postuma, molto pregiata, alla quale fu premesso un ritratto ed una

biografia dell'autore. — Brescia per Pietro Berlendis, 1775, in-12 di pag. 285. — L'autore con quest'opera tutti infiammar vorrebbe d'amor divino.

14. « Quaresimale del P. Agostino Maria da Brescia ». Opera postuma, pubblicata a Brescia dopo l'antecedente non so da chi.

A queste pubblicazioni più o meno integralmente annunciate dagli autori, noi vogliamo aggiungerne alcune altre. — E perchè a chi dice cose nuove corre l'obbligo di provarle; ecco l'argomento. In una corrispondenza epistolare esistente in casa del signor Felice Rizzardi di Brescia, e da lui gentilmente favoritaci, abbiam letto: che un nipote del P. Agostino appena morto costui, scrisse ai cappuccini di Bergamo in genere, e in particolare al P. Giammaria Giupponi, ringraziandoli dell'amorosa assistenza prestata al proprio zio nell' ultima malattia; pregandoli al tempo stesso di significargli in che cosa avrebbe potuto servirli in compenso. — Il P. Giammaria, bramoso d'avere una collezione completa delle operette pubblicate dal defunto servo di Dio, richiese al nipote tipografo, che gli mandasse una copia delle opere seguenti, le quali doveano essere uscite da suoi torchi, cioè:

15. « La devozione dell'angelo custode ».

16. « Brevi meditazioni sulla passione di Gesù Cristo ».

17. « I quattro novissimi ». — La franchezza con cui P. Giammaria chiede al tipografo questi 3 libri m'assicura che furon stampati. — Rimasero manoscritti:

18. « Avvisi e riflessioni per chi assiste ai condannati ».

19. « Meditazioni sopra la carità fraterna ». Queste vennero aggiunte agli esercizi spirituali di un Cappuccino della provincia toscana, che in molte copie girano attorno manoscritte.

20. « Specchio fedele alle donne per ben regolare il loro vestire ». — Diviso in due parti, la prima tratta della moderazione; la seconda della modestia.

21. « Massime della S. Scrittura e del S. Vangelo, raccolte per regolare sè stesso da buon religioso ».

22. « Esame delle ragioni solite addursi dai celebranti frettolosi per loro difesa ».

23. « Selve diverse per prediche e panegirici ».

24. « Discorsi recitati dal P. Agostino in occasione di S. Visita ai religiosi in provincia, alle retiche missioni ed ai capitoli provinciali. Agli archivi provinciali esiste un volume contenente n. 27 discorsi manoscritti; ed anche molte lettere a suoi sudditi religiosi. Si tralasciano altri manoscritti non per anche ridotti a

compimento e forse anche alcuni stampati, che non giunsero a nostra notizia (1).

Vedi *Vita del P. Agostino Rizzardi* premessa all'opera sopra mentovata: « Dio proposto alla considerazione dell' uomo ». — PERONI, vol. 3, pag. 123 e seg. — *Manoscritti agli Archivi provinciali.* — P. GIAMMARIA da Ratisbona, *Continuazione,* ecc., pagina 15. — *Ragionamenti di cose patrie* del C. GAMBARA, vol. 4, pag. 184. — *Corrispondenze epistolari* esistenti in casa del signor Rizzardi di Brescia, al quale e alla gentilissima sua figlia mi è caro mostrare il mio animo grato. — *Libro cronologico della provincia,* sul quale il P. Luigi Sgrafignoli secretario provinciale gli consacra il seguente elogio: « *Ingenuit provincia nostra, totaque* « *se dedit lacrymis Brixiana civitas, ut primum surrexit fama,* « *incessitque rumor mortis Adm. R. P. Augustini M. a Brixia,* « *qui universim erat multæ auctoritatis et gratiæ. Enimvero* « *austeritate vitæ, morum sanctitate, ac zelo regularis disciplinæ* « *maxime præclarus. Semel et iterum provinciam rexit; nihilque* « *inespertum reliquit, ut regularem observantiam promoveret, ac* « *magis, magisque extolleret. Animarum quoque studio flagran-* « *tissimus, indefessis viribus usque ad senium, imo usque ad mor-* « *tem laboravit ut pravos christianorum mores immutaret, ut* « *perditas mulieres e lustris evocaret, ut denique omnes ad bonam* « *frugem converteret. Demum infaticabilis evangelii Præco, cum* « *quadragesimalem prædicationem tertia jam vice Albini confe-* « *cisset, irremediabili morbo correptus, magno spiritu, vidit ul-* « *timo in cœnobio Bergomi, Dominica in Albis, die scilicet* « *10 aprilis* 1774 ».

P. AMEDEO da Brescia (2) autore di un Sacro Cerimoniale.

2.° **P. AMEDEO da Edolo** (3) (1729-1778). Nato nel borgo di Edolo in Val Camune, a vent'anni prese l'abito cappuccino; e passato con molto fervore il noviziato e alcuni anni di chiericato; nel

---

(1) Il P. Giammaria da Ratisbona nella sua continuazione della Biblioteca accenna solo a dieci operette del P. Agostino da Brescia, meno della metà di quelle da noi annunciate. Poi d'un personaggio così santo e del quale si è pubblicata una buona biografia, neanche un cenno biografico!

(2) Il Peroni nella sua *Libreria bresciana,* vol. 1, pag. 179 dice che P. Amedeo è cappuccino; ma è certamente dei Minori Riformati, basta leggere il frontispizio dell'opera sua sopra accennata.

(3) P. Amedeo da Edolo potrebbe venir ricordato dalla Bibliotheca Script. Cap. avendo scritto un libro apposito di storia contemporanea dell'Ordine in tempi calamitosi, quindi interessante.

1752 fu posto allo studio prima nel convento della Badia, poi in quello di Brescia, finalmente a Cologne; ma sempre sotto il magistero del celebre filosofo e teologo P. Viatore da Coccaglio. Nel 1758 compiuti i suoi studi con molto profitto, venne approvato per la predicazione. Insieme colla scienza avea fatto acquisto di tanta virtù, che quasi subito venne eletto a presiedere agli altri prima nel convento di Edolo dal 1760 al 1764, poi di nuovo dal 1771 al 1774. — Era ancora Guardiano ad Edolo la prima volta (1664) quando venne dai superiori della provincia destinato a professare scienze dalla cattedra, nel quale onorevole ufficio perseverò fino a che dal M. R. P. Michelangelo da Breno, Ministro della provincia, venne scelto per suo socio e secretario (1768-1771). Nel quale ufficio sul libro cronologico della provincia in otto grandi pagine in foglio ci lasciò manoscritto il ristretto ben digerito delle vicende dolorose della monastica provincia avvenute nel tempo del suo secretariato. Lamentando poi che sullo stesso cronologio non gli fosse concesso estendersi di più; e tali avvenimenti, giudicando egli meritevoli di racconto completo, e non di succinta commemorazione; ne distese la cronaca minutamente in apposito libro. Ecco le sue parole tolte dal cronologio: « *Hæc cum potius completa historia, quam simplici commemoratione, digna sint, libro specialiter de his exorato memoriæ commendabuntur, et hic brevibus commemorare verbis sufficiat; ut ad laudatos manuscriptos lectores demandantes, ea ibi pleno lumine suffulta videat* ». — Questo libro a noi non fu dato rinvenire; ma non abbiam voluto tacere di colui, che scrisse storie, che attualmente per noi sarebbero preziose. Nel 1777 fu eletto Guardiano del convento di Breno, ove l'anno dopo se ne morì ai 26 febbraio. Ecco l'elogio che leggesi di lui sul cronologio della provincia: « *Die 26 febr. (1778) Adm. R. P. Amedeus ab Idulo, actualis definitor et guardianus Breni, summa prudentia præditus, doctrina, pietate ac regularis disciplinæ zelo clarus, pluries per annum lætali morbo correptus, quadragesimo nono vitæ suæ anno nondum explecto, pretiosa justorum morte obiit in conventu Breni.*

Vedi *Cronologio della provincia monastica.*

3.° **P. ANASTASIO da Crema**, predicatore (1622-1795) nacque in Crema dalla onorata famiglia Codazzi. Fin dalla gioventù, non iscorgendo che vanità in quelle cose che il mondo adora, le ripudiò; e per assicurarsi del possesso dei beni veraci ed eterni, di

tutto si spogliò, indossando la povera e penitente tunica cappuccina, quando, come pare, avea già compiuti i suoi studi. — Anastasio, sprezzatore dei beni caduchi, aspirava agli imperituri. Questi volea per sè non solo, ma ancora per gli altri; pei suoi confratelli di religione, ai quali fu di esempio e guida nelle vie dello spirito, ogni qualvolta fu deputato a reggere le famiglie religiose; pei secolari promovendone dal pergamo la moralità, cui tien dietro il gaudio eterno. — Settuagenario, spossato dalle fatiche fu colpito da infermità ribelle ad ogni rimedio, la quale, dopo averlo tormentato per tre anni, lo ridusse in uno stato che il suo petto nauseava qualunque cibo; dovette soccombere nel convento di Crema ai 14 marzo dell'anno 1795, contando 73 anni di vita naturale e quasi 50 di religiosa.

L' anno 1755 predicando l' annuario nel duomo di Crema, il giorno di S. Pantaleone martire, patrono primario della città e diocesi, tenne discorso in lode del santo patrono; e questo panegirico venne pubblicato nella *Raccolta di panegirici di cappuccini,* ed è il sesto della quinta deca e quinto volume, da pagina 116 a 132, della seconda edizione fatta dal Zerletti di Venezia l'anno 1762 (1).

Vedi *Cronologio di Crema e della provincia.* — *Raccolta sopraccennata.*

4.° **P. ANTONINO da Castignano.** Questo religioso non è bresciano d'origine, ma del Piceno; tuttavolta ne parliamo, perchè venne coi nostri e faticò nella vigna affidata alla monastica bresciana provincia. — Egli era già stato professore di sacre scienze nella sua patria, ed anche visitatore generale. Venuto poi fra i nostri, fu eletto Penitenziere e Custode del celebre santuario di Tirano. — Quivi compreso del bisogno del luogo, compose e pubblicò:

1. « Dialoghi per istruzione dei cattolici e lume dei prote-
« stanti, sotto la protezione di Maria santissima antemurale della
« Valtellina contro tutti gli errori. — Dati in luce dal P. Anto-
« nino da Castignano, assistente dei Cappuccini nella medesima
« valle; penitenziere e custode del santuario di Tirano. Dedicati
« al Rev.^{mo} P. Angelico da Sassuolo, Ministro Generale dei Cap-
« puccini in occasione di santa visita in detto luogo. — Trento,
« presso Simone Girolamo Battisti, 1791 con licenza dei supe-
« riori ». — L'opera è in due volumi in-4 grande. — Nel primo

(1) P. Anastasio da Crema si potrebbe ricordare dalla nostra Biblioteca.

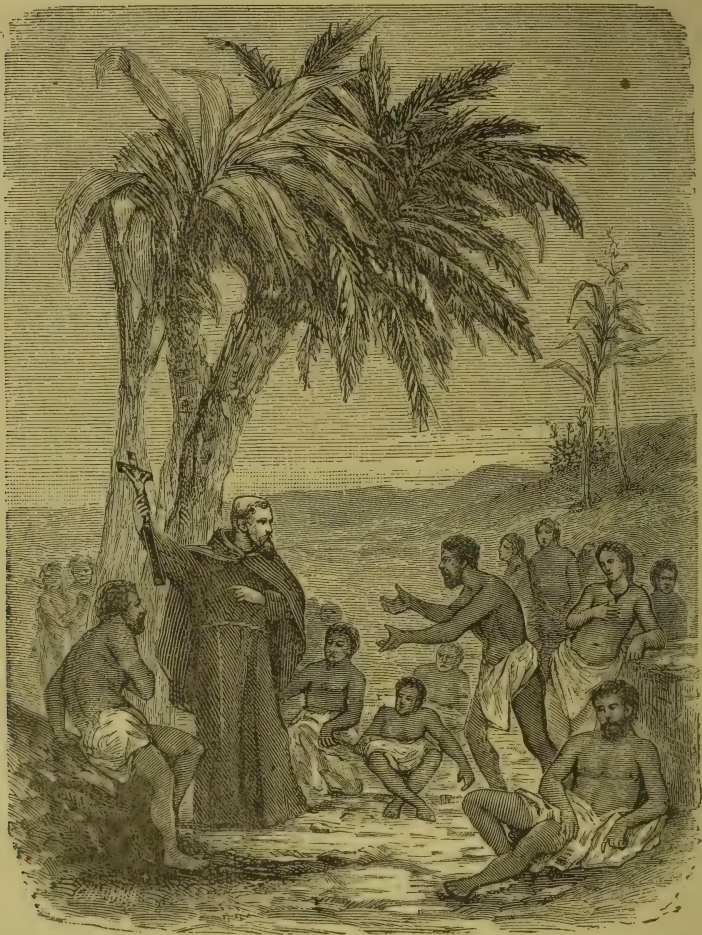
di pag. 276 sonvi 18 dialoghi su materie di fede. Nel secondo, di pag. 208 sonvi 15 dialoghi sopra i santi sacramenti. — L'opera porta l'approvazione dei PP. Michelangelo da Flemme e Basilio da Trento in data novembre 1790.

2. « Due istruzioni famigliari in dialogo, sopra il capo visibile della Chiesa ». — Brescia 1783, in-8.

Vedi P. GIOVANNI da Ratisbona, *Continuazione, ecc.*, pag. 13.

5.° **P. ANTONIO da Piacenza,** missionario (m. 1709). Benchè nato al di là del Po, volle affigliarsi alla provincia di Brescia, quindi ne parliamo. — Nei primi anni di religione attese a santificare sè stesso; si mortificò con digiuni, discipline, con asprezze di ogni maniera. Distrutto così l'uomo vecchio, pensò a formare il nuovo con meditazione assidua, specialmente sulla passione del Signor Gesù Cristo; i suoi pensieri erano sempre volti a quel Sommo Bene; se vedea un albero, subito gli correa alla mente che sul duro legno era morto Gesù; se vagheggiava un fiore; o all'olfato giungeva il di lui profumo, tosto pensava che al suo Gesù eran toccate le spine e non la fragranza; se egli talvolta bevea acqua, lamentava che al Crocefisso fu dato fiele; in una parola, ogni cosa a lui ricordava il Signor Gesù Cristo e la sua passione.

La vista dei patimenti dal divin Redentore sofferti per la salute dell'uman genere, gli accese nel cuore un grande desiderio di cooperare alla salvezza delle anime, però chiese l'obbedienza per le missioni straniere e ottenne di portarsi in Africa al regno del Congo. — Là col suo zelo ardente divorò gli stenti, le avversità, i soffocanti calori, delle infuocate sabbie: travagliò con istancabile sollecitudine per operare la conversione di quei poveri selvaggi, con successo così consolante, che nel corso di 12 anni di apostolato convertì alla fede non meno di 15,000 idolatri. Ma le forze corporali non poteano reggere a tante fatiche, a tanti stenti; spesso cadeva in infermità; per cui il Prefetto Apostolico lo consigliò di ritirarsi nell'ospizio di Angola per curarsi. In questo viaggio gli avvenne di passare per un villaggio idolatra; vi predicò ed ebbe la consolazione di battezzare 200 persone. Giunto poi in Angola e non migliorando la sua salute, il P. Prefetto rimandollo in Italia, alla sua provincia. — Rimessosi alquanto in salute, non fu lasciato inoperoso il suo zelo; poichè la veneta repubblica ordinando una spedizione contro il turco, elesse per direttori spirituali delle cattoliche milizie i padri cappuccini; e

il nostro P. Antonio fu scelto per questa novella missione; nella quale, non solo esercitò il ministero sacro colla parola, e coll'amministrare i santi sacramenti, ma nel tempo eziandio del combattimento egli scorrea tra le fila dei combattenti sublimando il loro

Il P. Antonio in pochi anni convertì 12,000 idolatri. Vedi pag. precedente.

coraggio cogli argomenti della fede e volando, fosse pure in mezzo ad ogni pericolo, a prestare gli ultimi conforti ai caduti. I soldati e i capitani avean concepito somma venerazione del P. Antonio; lo stesso arcivescovo di Corfù lo riguardava con particolare affetto, spesso lo volea suo consigliere e suo ospite.

Le molte fatiche e gli stenti fecero risorgere i suoi antichi malori; per cui dovette far ritorno alla provincia, e ritirossi nel

convento di Montechiaro, ove presto infermossi di malattia mortale, e tra le lagrime dei confratelli che circondavano il suo letto, spirò dolcemente ai 5 di maggio dell'anno 1709. — L'abbiam posto qui tra gli scrittori perchè ci lasciò prove del suo grande zelo per l'onor di Dio col salvargli l'anime, ed anche di sua dottrina in molti libri pieni di serafico spirito, che manoscritti conservavansi nel nostro convento di Brescia, ed ora son dispersi, o più verosimilmente distrutti (1).

Vedi PELLEGRINO da Forlì, vol. 4, pag. 238.

6.° **P. ANTONIO da Lonato**, Ministro Provinciale, fu più volte lettore di scienze ecclesiastiche, superiore dei conventi, definitore e dal 1777 al 1780 fu elevato al grado supremo di moderatore di tutta la monastica provincia, mentre in quel comizio, caso unico, non era neppur capitolare. — Non ci pervennero notizie delle sue doti di mente e di cuore; gli uffici però affidatigli, ce lo fanno supporre assai buone. — Noi abbiam qui posto il suo nome per aver trovato agli Archivi provinciali del nostro convento di Milano quattordici sue scritture brevi, che in tutto costituiscono solo 28 pagine; sono pastorali, lettere circolari, ordinazioni. — Di tali atti agli stessi Archivi ve ne sono forse parecchie centinaia i quali, a chi più, a chi meno, apparterranno ad una quarantina di ministri provinciali. — Non possiamo per ora assicurare, ma forse ha scritto un'esposizione molto dotta della regola minoritana, che poi consegnò al P. Viatore da Coccaglio. — Vedi al capo seguente la biografia del P. Fedele d'Acquafredda.

7.° **P. BERNARDO da Marone sul** lago d'Iseo (1642-1708), predicatore, missionario, vice prefetto e parroco in Obervatz (Grigioni), parrocchia molto popolata e dispersa in varie frazioni. Ivi ebbe largo campo il suo zelo e molto operò nei lunghi anni che n'ebbe la cura; poichè chiamatovi l'anno 1672, ve la durò fino alla morte. — Nel 1693 eletto alla vice prefettura di tutta la missione, impiantò una nuova missione a Camuns di fronte a Cumbels, da dove in prima il missionario portavasi solo quando i ghiacci e le nevi di quelle altissime montagne lo permettevano. — Da una relazione da lui scritta nel 1702, il cui originale conservasi nell'Archivio della missione di Obervatz, leviamo quanto segue: « Ai

---

(1) Perduti i frutti dell'ingegno e della pietà del P. Antonio da Piacenza, la biblioteca nostra non dovrebbe lasciarne perire anche la memoria.

« 28 luglio 1672 dal P. Sigismondo da Brescia, prefetto della mis-
« sione fui destinato a Vatz io Fra Bernardo da Marone, predi-
« catore cappuccino; e presi la cura di queste anime, *angelicis*
« *humeris formidanda,* in compagnia del P. Lorenzo da Edolo,
« sacerdote, che vi stava già da nove anni; col quale vissi in
« santa pace e perfetta carità circa vent'anni, cioè fino alla di lui
« morte avvenuta ai 21 maggio 1692. — Coll'aiuto di questo Pa-
« dre ho fabbricato una chiesa dedicata a S. Giovanni in Moldain,
« ed un'altra a S. Lucio in Lain (ambedue succursali della par-
« rocchia di S. Donato in Vatz) con sacristie, campanili, muro di
« sostegno davanti a quest' ultima chiesa. Ho fatto lavorare le ta-
« vole, i banchi, le ho provvedute di sacri paramenti, calici, ta-
« bernacoli, pianete d'ogni maniera, piviali, tonicelle, baldacchino,
« camici, cotte, tovaglie d'altare, e varie campane alle sussidiarie
« e alla chiesa parrocchiale; cosicchè in tutto avremo speso, per
« le economie da noi fatte, circa mille fiorini. — Ispirato poi da
« Dio, avendo udito gli angeli dolcemente cantare sul monte di
« Solas, di là del fiume (Reno), pensammo di erigervi un santuario
« a Maria Ss.; per promuoverne la divozione, per comodità di
« amministrare i santi sacramenti, poichè la contrada è lontana
« due ore dalla parrocchia; e finalmente per tenervi lontani gli
« eretici, per mezzo di quella gran Donna che ha prostrato tutte
« le eresie. — Pertanto esortai il popolo all'opera santa con due
« discorsi; e questo s'adoperò con tanta premura, che in quattro
« mesi venne condotto a termine. Muovea alle lagrime vedere il
« fervore del popolo, grandi e piccoli, poveri e ricchi, tutti con-
« correre volonterosi a faticare secondo le loro forze. E credo non
« vi sia stata persona che non abbia fatto la parte sua. Le madri
« furon viste portare i loro bambini ancor lattanti, porre nelle
« loro manine qualche pietruzza da portare sul luogo della fab-
« brica, acciò potessero poi un giorno anch' essi vantarsi d' aver
« avuto parte in questo sacro edificio, e anche per guadagnar loro
« la protezione di Maria Ss. — E che è ancora più, alcuni per la-
« vorare facevano fin quattro ore di viaggio; e si lavorava anche
« nel tempo di fare il fieno » (che è come nei nostri luoghi vi-
niferi il tempo della vendemmia). — Continua la sua relazione il
zelante Padre raccontando processioni, solenni feste, divozione di
popolo, grazie ricevute per intercessione della Madonna venerata
nel piccolo santuario di Solas. — Chi scrive queste memorie fu
presente ad una festa colà celebrata nell'anno 1883, e rimase com-
mosso e stupito al veder tanta devozione e tanta affluenza di po-

polo accorso in processione da luoghi anche assai distanti. — Per finire diremo che il P. Bernardo tanto faticò e con tanto vantaggio di quel popolo, che lasciando egli ammonizioni scritte ai suoi successori, avea la santa compiacenza di poter dire con verità: « che nella sua parrocchia non vi era più neanche un eretico » ed esortava caldamente i suoi successori; e suggeriva loro i mezzi più acconci per tenerli sempre lontani anche in avvenire. — Là sul campo di sue fatiche, contando 66 anni di vita naturale e 36 di missione, se ne morì in Obervatz agli 8 marzo 1708. — Ai suoi funerali concorse immenso popolo, e numero favoloso di sacerdoti. Testimoni del suo zelo sono anche le seguenti operette (1):

1. Tradusse e pubblicò in lingua romancia, proprio nel dialetto di Vatz, la dottrina cristiana. La cui scuola egli istituì nella sua parrocchia, e s'è poi sempre conservata.

2. Compose una *Relazione sulla fondazione, ecc. del santuario di Solas,* da lui innalzato entro i confini della sua parrocchia, ma al di là della valle del Reno, sopra un domestico monte, come abbiam detto di sopra. Questa relazione manoscritta il M. R. P. Egidio da Milano ebbe il bel pensiero di pubblicarla nel 1887.

3. Negli stessi Archivi trovansi manoscritte alcune esortazioni del zelante missionario ai suoi successori.

Vedi *Necrologio della Missione.* — *Relazione del santuario di Solas,* Roma, 1887. — P. Rocco da Cesinale, *Storia delle Missioni,* vol. 2, pag. 215. — *Manoscritti agli Archivi d'Obervatz.*

8.° **P. BONAVENTURA Bianchi da Coccaglio** (1713-1778). Non saprei con più verità elogiare questo distinto personaggio, che prendendo le parole da un contemporaneo, anzi, del suo stesso fratello P. Viatore, che ne scrisse la biografia, la quale esiste tuttora autografa agli Archivi provinciali del convento di Milano; ed una copia alla vaticana tra i manoscritti copiosi del C. Mazzucchelli, Busta 9282, n. CXIV. — « Carattere personale del pa-« dre Bonaventura da Coccaglio, fratello dell'autore, morto in « pulpito nella quaresimal predicazione (in Coccaglio) nel 1778. « — Il P. Bonaventura nacque nel 1713, ebbe a genitori Giacomo « Bianchi e Maddalena Perzonelli, ambi di famiglia onesti; sortì « nel battesimo il nome di Paolo: ebbe un temperamento di vi-« vacità, che dimostrò fin dalle fascie; fu di ingegno delicato e

---

(1) P. Bernardo potrebbe venir ricordato dalla nostra Biblioteca; come anche tra gli scrittori bresciani.

« fervido, pronto e penetrante, di memoria così felice, che nella
« scuola superava tutti i suoi compagni. — Applicato alla latinità,
« vi fece progresso con istupore dei maestri; talchè più fiate
« portaronsi alla di lui casa per chiedere ai famigliari, se avesse
« alcuno che venisse ad ammaestrarlo. Ma facea egli tutto da sè;
« e chi scrive ne è testimonio di vista. — Le ardue faccende
« dell'educazione gli furono non poco infelici; poichè più di una
« fiata lo distolsero dall' applicazione, e il portarono al lavoro
« meccanico; finchè guidato da direzione migliore, e sostenuto da
« incontri più prosperi, riassunse il corso degli studii continuati
« e metodici, arrivò ad udire lezione di teologia dommatica nel
« seminario Vescovile di Bergamo, ed ivi in vestito laicale, alle
« prove sperimentali che gli furon date, venne celebrato tra i primi
« di quella numerosa adunanza clericale. E qui fu, che diretto
« dal cappuccino P. Gaetano Maria Migliorini, entrò nei cappuc-
« cini, e vi professò felicemente in Vestone nel 1733, sotto il ma-
« gistero del P. Bonaventura da Brescia, uomo di grande pene-
« trazione nelle cose ascetiche; il quale faceva grandi meraviglie,
« come ebbe a confessare ai parenti del novizio nel giorno della
« sua professione, che essendo informato della sua vivacità di spi-
« rito, non avesse scorto in esso lui che mitezza e docilità molto
« singolare; per cui si trattenne dal farne molesti esperimenti in
« proposito. — Fu poi mandato a Trenzano sotto la condotta del
« P. Lattanzio da Pompiano, uomo di austera e santa vita, il
« quale confessò: che Bonaventura era il miglior talento de' suoi
« chierici. Poi alla Badia ebbe lettore il P. Giambattista da Gor-
« zone, a Bergamo il P. Francesco Quadrio, poi predicatore del
« Palazzo Apostolico, ed a Crema il P. Giambattista da Scannabue.
« — Tenne molte difese filosofiche e teologiche, e le sostenne da
« consumato cattedratico. Era un fiume nel parlar latino; vi fa-
« vellava con immagini ingegnose, le creava di suo mercurio lì
« sul fatto; e però i lettori mai aprivan bocca, lasciando la ma-
« niera di sciogliersi e di difendersi all' intero suo arbitrio. In
« Crema attaccato da un ecclesiastico sul sistema agostiniano, si
« difese con tanto valore, che l'altro dovette ammutolire. — Fu
« sempre sostenitore acerrimo del sistema agostiniano nella spe-
« culativa; la cui dottrina alla fin dei fatti è quella della Chiesa;
« e nella morale rigettò sempre le false (sic) idee del probabi-
« lismo (1). Riuscì predicatore eccellente per la rarità degli ar-

(1) L'assennato lettore ben vede che noi portiamo un documento.

« gomenti, per la fecondità delle immagini, per la vivacità delle
« rappresentazioni e per la consonanza della voce, ed ebbe buon
« incontro, massime nelle città più fiorite. — Fu amantissimo
« della poesia e dilettante del Parnaso. — Ricusò più fiate l'of-
« ficio di lettore; governò con ammirabile destrezza vari conventi.
« Fu felice nei progetti di accomodamento e pacificazione. Rav-
« visava da lungi ciò che era spediente, quando altri ancor più
« accorti, non vedevano che tenebre ed ineguaglianze disparate
« ed irreconciliabili, e non ne restava deluso.

« Diede vari saggi del suo buon gusto nelle opere da lui com-
« poste, parte stampate e parte ancor inedite. Fu epistolografo
« per eccellenza fin da giovane, e fin d'allora fu giudicato aver in
« tal genere pochi eguali. Avea facilità grande in esprimersi in
« ogni genere d'argomenti, sì in volgare che in latino. I suoi
« pensieri venivangli dalla mente digeriti a perfezione; nè mai
« facea cassature, benchè la di lui penna fosse volante. Studiava
« mentalmente in ogni luogo, e però quando scrivea, deponeva
« con molta proprietà, quello, che ancor senza libri avea digerito.
« Ecco l'opere sue:

« 1. Fece note molto giudiziose alla teologia morale del P. Paolo
« da Lione con uno stile nitidissimo, e il tutto fu stampato in
« Brescia col proprio nome nel 1760. — La edizione fu rinnovata
« con nuovi soccorsi di documenti e bolle in due tomi in-4 nel
« 1765. Spicca di molto il suo criterio in queste note nel correggere
« l'autore e nel premunirlo, ove ne abbisogna, uso facendo con-
« tinuato delle istruzioni di Benedetto XIV, tolto dal libro *de*
« *Synodo,* per ammaestrare in certi punti i Padri missionari
« sparsi nelle remote provincie.

« 2. Stampò col proprio nome la *Storia de auxiliis* tradotta e
« compendiata, colla stamperia del Ragioli in Brescia nel 1771.

« 3. Pubblicò il *Carteggio dei due fratelli cappuccini Viatore*
« *e Bonaventura da Coccaglio;* un opuscolo in-8 pel Bossini in
« Brescia nel 1761 per confutare l'empia *concio-abiura* di un
« misero, che apostatò della sua religione e della fede cattolica.
« — In detto opuscolo v'è una relazione della sua condotta, e
« vengono impugnati gli errori da lui predicati tra protestanti.

« 4. *Vita del B. Lorenzo da Brindisi* scritta per ordine del
« Ministro Generale. — Per il Casaletto di Roma, ove portossi per
« tale effetto, 1 vol. in-4.

« 5. Tradusse e pubblicò le *lettere del P. Norberto da Bar,*
« Lugano; ma colla data di Lucca nel 1772 anonime. — Come

« pure le Memorie Storiche del medesimo in-8, vol. 2 anonime,
« in Lugano 1772 colla data di Lucca pel Benedini.

« 6. *Vita della Ven. Suor Maria Martinengo,* scritta per ordine
« dei superiori, che egli lasciò inedita, venne ripulita da suo
« fratello Viatore, essendo da morte impedito il P. Bonaventura.

« 7. Tradusse dal francese: *La fede dei cattolici del P. Nor-*
« *berto,* che fu stampata in Brescia pel Bossini 1771.

« 8. Pubblicò quattro tomi delle *celebri sue lettere* sotto il
« nome di *Rambaldo Norimene.* Trento, 1754, per Giambattista
« Peroni.

« 9. Lasciò manoscritti due grossi volumi di prediche e di
« panegirici degni di stampa.

« Dalle sue lettere si scorge ch'egli era in carteggio coi più
« grandi ingegni d'Italia. — Facendo il quaresimale in Cocca-
« glio nel 1778, il 17 marzo salito il pulpito, e fatto l'esordio,
« un colpo apopletico lo tolse di vita. Fu pianto da tutto il paese,
« che ne volle il cadavere e lo depose in luogo appartato, con
« lapide colla seguente iscrizione: « *D. O. M. Beatam spem huc*
« *expectant. — Ossa. — P. Bonaventuræ a Coccaleo. — cap. —*
« *Religione calamo concione. — Italis conspicui — qui. — In*
« *suggestu sacra dicens. Vitam — fregit d. XVII mart. an. 1778. —*
« *Hinc concives amatissimi. — Sibi et aliis potiora avide præ-*
« *stolantes, — mortales ejus exuvias. — Fletu precibus et im-*
« *pensis. — Dolenti patrie, restituerunt* ». Fin qui il P. Viatore.
Noi aggiungeremo la memoria di lui, che trovammo scritta sui
registri parrocchiali; indi qualche notizia bibliografica intorno
alle opere sue, da noi altrove trovata. — Nei registri della par-
rocchia leggesi la seguente: « *Pro memoria. — Notum sit omni-*
« *bus posteris R. P. Bonaventuram a Coccalco natum 1713 die*
« *25 julii, nominis magni apud capucinos Italiæ, concionatorem*
« *nostrum in Quadragesima 1778, paucis momentis post exordium,*
« *die 17 martii, correptum fuisse apoplexia, vidente, stupente et*
« *metuente populo; et a duobus viris robustis delatum fuisse e*
« *suggestu in suum hospitium, post horas tres obiisse sola abso-*
« *tione et Extrema Unctione, et die 18 magno concurso populi*
« *et sacerdotum sæcularium et regularium sui ordinis, post so-*
« *lemnes exequias, de licentia R. P. Guardiani Capucinorum*
« *S. Jacobi, sepultum fuisse in divi Joannis ecclesia in suo se-*
« *pulcro noviter constructo a Sindacis comunitatis nostræ* ». —
Questa memoria rimarrà; ma la sopra descritta lapide, che copriva
il sepolcro edificato pel P. Bonaventura nella vecchia chiesa dedi-

cata alla Natività di S. Giovanni Battista, fu dalla fabbriceria nel 1887 levata e ceduta al mastro muratore Giovanni Frigerio di Coccaglio. (Notizie favoritami dal Reverendissimo arciprete parroco Cappuccini).

Notizie bibliografiche:

1. Il frontispizio della prima opera del P. Bonaventura, è: « Instituta moralia theologi lugdumensis Ord. Cap. aucta et illustrata a f. Bonaventura a Coccaleo ejusdem ordinis, provinciæ brixiensis alumno, et R.mo P. Seraphino a Copricolle Min. Gen. exibita. — Mediolani 1760. — Prostant Brixiæ ap. Joannem Rizzardi ». — La medesima opera, accresciuta dall'autore venne ristampata una seconda e una terza volta dal medesimo tipografo in Milano nel 1771 e 1772; e depositata a Brescia presso Rizzardi, sempre in due volumi in-4; la seconda edizione consta di pagine 387 e 319 oltre 32 non numerate e la terza è aumentata di 40 pagine. Revisori P. Viatore da Coccaglio e P. Francesco da Bergamo. Ma della terza edizione con Viatore rivide il P. Cherubino da Bogliaco. Nella prefazione dice « d'aver sostenuta questa fatica per ordine dei superiori dell'Ordine ». Vedi ciò che di quest'opera scrissero le *Novelle Letterarie* di Venezia del 1760 a c. 276 e seg. — E il tomo IV delle *Nuove Memorie* per servire all' Istoria lett. a c. 62.

2. *La storia de auxiliis compediata,* il P. Viatore dice che fu pubblicata col nome dell'autore. — Ma P. Faustino da Bergamo bibliotecario al signor Rodella secretario e continuatore dell'opera *Scrittori Italiani* del C. Mazzucchelli scrivea: d'aver letto il frontispizio del libro sopradescritto, nel quale se ne fa autore Rambaldo Norimene, nome che P. Bonaventura assunse anche in altre pubblicazioni. — Anche il Melzi, nel suo Dizionario, vol. 3, pagina 102, col. 1.a, insegna che la *Storia de auxiliis* fu tradotta e compendiata dal P. Bonaventura, e pubblicata col pseudonimo Rambaldo Norimene. — Il P. Viatore avrà inteso dire che venne pubblicata col nome dell'autore (P. Serry) senza il vero nome del traduttore.

3. Per il *Carteggio dei due fratelli,* ecc., vedi Novelle Letterarie di Firenze, 1762 col. 215; — Minerva, ossia Nuovo Giornale di letterati, 1763, n. XV, pag. 241. — E Codici Mazzucchelliani alla Vaticana alla busta 9282, già citata.

4. Alla *Vita del B. Lorenzo da Brindisi* pubblicata in Roma pel Casaletti nel 1775, aggiungiamo: La stessa opera divisa in tre parti, vita, virtù e miracoli senza nota di luogo e di stampatore

venne pubblieata nel 1783 in-8. Ed anche ridotta in compendio di sole 100 pagine in-8 pubblicata dal Locatelli di Bergamo nello stesso anno 1783. — Queste ultime due opere sono registrate anche nel catalogo di libri dei Lorenzo Gilberti edito in Brescia nel 1790. — In fine c' è l' approvazione dei PP. Cherubino da Bogliaco ed Ermenegildo da Cassago, data ad Iseo, 6 settembre 1775.

5. Del P. Norberto da Bar cappuccino (secondo le relazioni del P. Faustino al signor Rodella, come leggesi negli Scrittori Italiani del C. Mazzucchelli alla Vaticana) tradusse dal francese e pubblicò le *Memorie storiche* presentate al Sommo Pontefice Benedetto XIV, tomi 2 in-8. L'opera francese del P. Norberto era in due volumi in-8. E la traduzione del P. Bonaventura pubblicata colla finta data di *Lucca per Salvatore e Giandomenico Marescandoli, 1744;* ma in realtà a *Lugano per gli Agnelli, 1751* sarebbe in 8 volumetti. Quest'opera venne dalla congregazione dell'Indice proscritta originale e traduzione, perchè stampate fuori di Roma, contro i decreti di Urbano VIII; e perchè tratta di missioni senza aver prima ottenuto il permesso dalla S. Congregazione, ecc. L'estratto di queste *Memorie* può vedersi nelle Novelle letterarie di Firenze 1744 col. 585, 645 e 672. — Vedi Codici Mazzucchelliani alla Vaticana.

6. *Lettere apologetiche* del P. Norberto cappuccino, date fuori colla data di Lucca, ma realmente uscirono alla luce a Lugano per gli Agnelli, come la precedente, nel 1752. — Così gli Scrittori d' Italia del C. Mazzucchelli alla Vaticana.

7. *Della vita della Ven. Suor Maria Maddalena Martinengo*, che egli lasciò manoscritta e noi abbiam veduto due edizioni, ambedue anonime. Brescia, Vescovi, 1794 di pag. 328, in-8 piccolo. È molto stimata.

8. *Vertenze tra Cappuccini e la spettabile comunità di Cologne,* giustificate da Varadino del Varco, nome assunto. Un volume in-8 senza nota di stampa. (Vedi Scrittori d' Italia del C. Mazzucchelli).

9. *Lettere di ragguaglio di Rambaldo Norimene.* — Trento per Giov. Battista Pavone (ma realmente Lugano dall'Agnelli 1754, 1755, 1756 e 1759, in-8, tomi 4, già sopra accennate). — Vedi ciò che di dette lettere hanno giudicato le *Novelle Letterarie* di Firenze del 1755, col. 15; 1757, col. 472 e 504; 1759, col. 831. — *Memorie per servire alla storia letteraria d'Italia,* tomo 3, 1760, pag. 248. *Novelle letterarie dt Venezia*, 1755, pag. 372; 1758, pag. 57. — E la *Storia letteraria d'Italia*, tomo IX, pag. 133 e tomo X, pag. 342 ed altri.

10. *Lettera del P. Bonaventura da Coccaglio circa la nuova edizione della Ricerca sistematica* (del P. Viatore) *e circa il carteggio dei due fratelli Cappuccini contro l'apostata Lorenzini.* — Vedi Scrittori d' Italia, ecc.

11. Nella libreria del convento di Crema abbiam veduto un manoscritto molto ben conservato, bel carattere, di pagine 156, alte cent. 21 per 14; porta questo titolo: « Difficoltà proposte a N. N. sopra le sue riflessioni critico-dommatiche ». — Sono due lettere. Comincia la prima: « Italia 1779. Noli accusare, et ego cessabo defendere » e finisce a pag. 42. — La seconda comincia a pag. 43 e finisce a pag. 156. — In questa seconda si difende principalmente S. Agostino dai suoi detrattori, i quali del *Doctor gratiæ* faceano uno presso che eretico. — Le due lettere sono scritte con molto garbo, vivacità e spigliatezza di stile, da una mente eletta, perspicace, dottissima. — Sono anonime; sul dosso del libro sta scritto: « P. Viatore a C. M. ». — Ma per la leggiadria dello stile sarei tentato d' attribuirlo al P. Bonaventura. — Osterebbe però la data, almeno se veritiera.

12. *La fede dei cattolici esposta dal P. Norberto da Lorena, cappuccino*, conosciuto sotto il nome di Abate C. P. Platel. — Opera utilissima per istruzione dei cattolici e disinganno dei protestanti. — Traduzione dal Francese. — In Brescia, 1771, dalle stampe di Giambattista Bossini, con facoltà dei superiori ». — Un volumetto in-8 di pag. 220. — Il traduttore, che non declina il proprio nome, è certamente il P. Bonaventura. — L'opera, indirizzata principalmente ad illuminare i protestanti, è molto stimata; ebbe approvazioni e lodi lusinghiere di altolocati, ne porta solo tre; a pag. 6 monsignor vescovo di Tempe, suffraganeo di Paderbona, tra l'altre cose dice: che questo libro « è unico nella sua specie, per chiarezza nell'esposizione delle verità e per dolcezza di modi con cui parla agli eretici ». — Segue a pag. 8 un'altra approvazione vescovile in cui si fanno voti perchè il libro sia nelle mani di tutti i chierici. — Segue la terza d' una principessa luterana. — A pag. 16 si cita un Breve del Pontefice Clemente XIII, col quale dice all' autore: « Le gravi persecuzioni che voi avete « sofferto e che vi hanno sforzato a fuggire da un luogo all'altro « con molestia e dolore, ci hanno impegnato a favorirvi colle no« stre grazie... ». Alcuni lo condannavano come eretico, o almeno un pazzo; e il Vicario di Gesù Cristo lo favorisce di sue grazie perchè perseguitato. — A pag. 211 si legge una protesta di fede e di perdono a tutti coloro che lo calunniarono, e non si sono

mai ritrattati. — A pag. 212 trovasi la facoltà di pubblicare del P. Erardo da Radkersburgo, Procuratore Generale, in data di Roma 27 ottobre 1770. — Alla pagina seguente, 213, prima degli indici v' è l' approvazione del P. Viatore da Coccaglio, e P. Matteo da Castrezzato, che rividero l' opera per commissione del P. Michelangelo da Breno, Ministro Provinciale. L' opera del P. da Bar non era raccolta in un solo volume; e il P. Bonaventura nel primo promette di tradurre anche i susseguenti. Noi non sappiamo se abbia potuto mantenere la parola.

13. Lasciò manoscritto anche un Zibaldone copioso di documenti di varie erudite raccolte, di ossature, di aneddoti assai curiosi per alcune opere; ma, prevenuto dalla morte, tutto rimase imperfetto. — Questo cogli altri suoi manoscritti conservavasi nella libreria del nostro convento di Cologne. — La maggior parte di queste notizie bibliografiche abbiamo tolto ad literam dall'opera del conte Mazzucchelli: *Scrittori d'Italia* alla Vaticana, busta 9282 fascicolo CXIV.

Vedi PERONI, *Libreria Bresciana,* vol. 1, pag. 131; il quale gli assegna solo tre opere. — GIAMMARIA da Ratisbona, che gliene attribuisce sei (1). — GAMBARA, vol. 4, pag. 185. — *Biografia serafica,* pag. 816. — *Scrittori d'Italia,* manoscritti alla Vaticana, sopra citati. — VIATORE da Coccaglio. — *Pubblicazioni periodiche della seconda metà del secolo scorso,* sopra citate. — *Relazioni gentilmente favoritemi dal Rev.mo signor D. Andrea Cappuccini,* oratore insigne e arciprete di Coccaglio, cui professo animo grato.

9.° **P. CHERUBINO da Bogliaco**, predicatore. Nella ridente parrocchia di Bogliaco, comune di Gargnano, la quale si specchia nelle onde del Benaco, ricca d'ogni maniera di frutti, vigneti, cedriere, oliveti, nacque il nostro Cherubino. — Nulla sappiamo della sua vita da secolare; della religiosa i manoscritti del tempo ci dicono, che studiò prima a Brescia sotto il celebre P. Viatore da Coccaglio, poi a Trenzano sotto il P. Carlo da Brescia; e che dal 1765 al 1767 presiedette alla famiglia religiosa del convento di Cologne; dal 1774 al 1776 a quella d' Iseo; poi fu mandato a reggere quella di Salò e nel 1780 di nuovo a quella d'Iseo per un triennio. Più volte fu elevato alle cattedre, nel 1756 insegnava a Salò, nel 1759 a Cologne, indi altrove. Fu anche buon oratore. —

(1) Difettano assai il Peroni e il P. di Ratisbona nell'elenco delle opere del P. Bonaventura.

Qui parliamo di lui per avere egli pubblicate due lunghe lettere volgari nell'opera: *Carteggio dei PP. Viatore e Bonaventura da Coccaglio,* già citate all' articolo precedente: *P. Bonaventura da Coccaglio.*

Il P. GIOVANNI da Ratisbona a pag. 18 dice: « che queste due lettere formano un' appendice all' operetta ». Il BRUNATI nel suo *Dizionarietto* a pag. 56 scrive: « Ha alle stampe due lunghe lettere volgari a carte 254 e seg. del Carteggio, ecc. ». — Abbiamo veduto agli Archivi parrocchiali di Castino nei Grigioni tre grandi volumi di filosofia e teologia, che il P. Cherubino dettò ai suoi studenti negli anni 1759-1766; scritti dal P. Luigi da Petrognaca missionario. — PERONI, vol. 1, pagina 141. — C. MAZZUCCHELLI, all'articolo *Fra Cherubino da Bogliaco.* — *Cronologio della provincia.*

10.° **P. CIPRIANO da Storo** (m. 1796). In Valle di Condino, verso il bresciano confine, Storo, villaggio tirolese, diede i natali al P. Cipriano, il quale però volle affigliarsi alla monastica provincia dei Ss. Faustino e Giovita; e a questa fece onore coi suoi lodevoli diportamenti fino all'anno 1769; nel quale per le vessazioni del veneto governo contro i non nativi dello Stato, e un decreto imperiale che invitava a rientrare nell' impero coloro che vi erano nati, tornò in patria, si ascrisse alla monastica tridentina provincia nella quale perseverò fino alla morte. Vien lodato per l'onestà del costume e per merito di molteplice erudizione. — Scrisse e pubblicò senza del proprio nome:

1. *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie, disposte secondo l'ordine dei tempi, con una breve appendice delle iscrizioni, 1786* ». — Un volume in-4, di pag. 263 numerate e 16 non numerate, contenenti prefazione e due indici, uno dei capi, l'altro delle materie. — È taciuto anche il nome e il luogo della tipografia.

2. *Memorie storiche e riflessioni morali sopra la vita e il martirio di S. Vigilio vescovo di Trento,* martirizzato in Rendenna entro le Giudicarie. — Rimasero manoscritte.

3. *Dilucidazioni storico critiche intorno a S. Vigilio vescovo e martire, a S. Massenzia di lui madre, ai Ss. Claudio e Maguriano suoi fratelli, ecc.* — S. Vigilio fiorì ai tempi di S. Ambrogio; e perciò i due manoscritti del P. Cipriano sono molto stimati, perchè gettano uno sprazzo di luce sulla storia della chiesa di quel tempo.

Vedi P. Giovanni da Ratisbona a pag. 18. — *Cronologio della provincia.*

11.° **P. CLEMENTE da Brescia,** predicatore (m. 1703). Pella monastica provincia riuscì un vero luminare; poichè fu predicatore dotto e fervente, missionario tra gli infedeli, professore di sacre scienze, poeta, storico, socio e secretario del provinciale ministro Filippo da Brescia, sei volte innalzato alle prelature dei conventi, nel 1683 a Manerbio, nel 1685 a Bovegno, nel 1686 ad Iseo, nel 1688 a Tirano, nel 1696 a Rezzato, e finalmente nel 1702 di nuovo a Iseo; nell' anno seguente, compiuta la quaresimal predicazione nel grosso borgo, allora assai più importante, di Pontevico, colpito da grave malattia, dal luogo di sua predicazione portossi all' infermeria del nostro convento di Brescia, ove, il male resistendo ad ogni rimedio, ai 28 aprile dell'anno stesso 1703 compì il suo corso mortale pieno di meriti. — Pubblicò:

1. *Varii poemetti ed elogi* in versi. Brescia 1675 e Lione 1576 in-8. — Uno latino è premesso al V volume della teologia del P. Gaudenzio Bontempi.

2. *Storia delle Missioni dei PP. MM. Cappuccini della provincia di Brescia tra i grigioni della Rezia,* nella quale storia descrive gli avvenimenti dall' anno 1621 al 1693. — Composta per ordine dei superiori. Coll' aggiunta delle vite di due gran servi di Dio fatti morire dagli eretici in odio della cattolica fede. — Trento per Giovanni Pavone, 1702. Un grosso volume in-4 di pag. 512, oltre gli indici dei capitoli e delle materie. Dedicato a S. E. Marco Dolfino cardinale e vescovo di Brescia.

Vedi Cozzando, parte 2, lettera C. — Peroni, vol. 1, pag. 181. — Bernardo da Bologna, pag. 64. — *Cronologio della provincia.* — P. Rocco da Cesinale, vol. 2, ove parla della missione fra i Grigioni, lo cita ogni poco. — *Manoscritti agli Archivi della provincia.*

12.° **P. DANIELE da Bagnolo** (cremasco) nob. Braguti (1) predicatore missionario (1685-1760). Nel più bello di sua giovinezza, allora quando tutto sorride davanti, Daniele avea già tanta fortezza d' animo da farsi superiore a tutte le lusinghe del mondo, porsele sotto i piedi, ed a soli 18 anni tutto votossi a Dio nella

(1) Questo nostro scrittore non trovasi nella nostra Biblioteca, e neppure nella di lei continuazione.

serafica cappuccina religione. — Compiuto con molta lode l'anno di noviziato ed alcuni di chiericato; venne promosso agli studii qui in provincia, i quali poi compì nella missione retica a Sommovico sotto il magistero del P. Onorio da Brescia. E tanto profittò in essi, che ben due volte egli stesso fu deputato lettore, onde formare dotti e zelanti missionari. — Non meno che per la dottrina egli si fece nome di valente missionario, per lo zelo con cui resse molte parrocchie; e coll'esempio di sue virtù, colla carità, colla prudenza, colle indefesse fatiche apostoliche illuminò i traviati e li convertì, e nelle vie della virtù confermò e fece avanzare i fedeli. Tanto grande stima gli conciliarono i suoi egregi fatti, che venne eletto a presiedere a tutta la stessa retica missione in qualità di vice prefetto, ufficio da lui esercitato con universale soddisfazione per sedici anni e tre mesi: cioè fino alla morte avvenuta agli 11 nov. 1760 in Tomiglio (Tomils) ove era parroco da 17 anni; contava 46 anni di missione, 57 di vita cappuccina, e 75 d'età naturale. — La sua morte fu pianta non solo dai cattolici, ma ancora dai protestanti ammiratori di sua virtù. — Ripassando noi là sul luogo gli archivi e le biblioteche della missione, abbiam trovato del P. Daniele le seguenti opere:

1. « *Breve Dichiarazione e Parafrasi dell'Ufficio della nostra cara Signora e Madre Ss. Maria con i salmi;* composta dal padre Daniele da Bagnolo ». Stampato a Bannaduz, 1751.

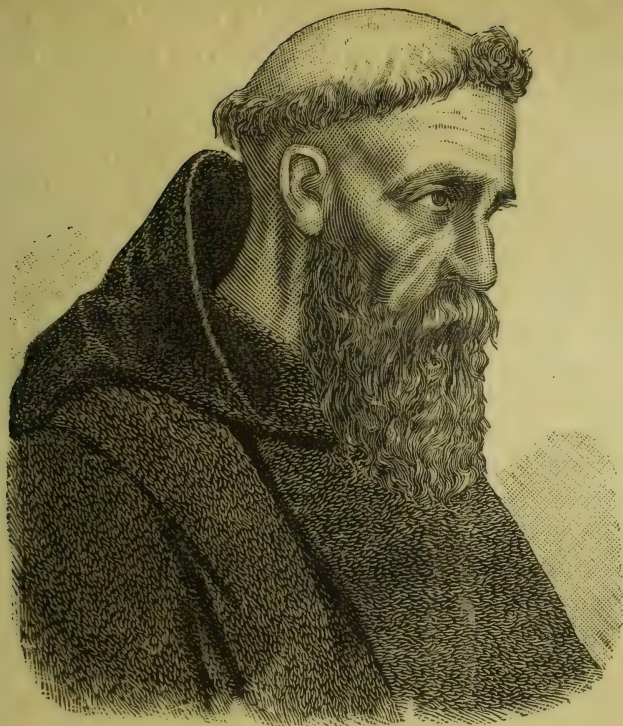
2. « *Breve Compendio delle regole per la compagnia della Dottrina Cristiana.* — Tratta degli obblighi degli ufficiali di quella e delle Indulgenze che si guadagnano da quelli che sono inscritti e praticano questa santa compagnia. Composto nel linguaggio romancio dal P. Daniele da Crema (o Bagnolo) predicatore cappuccino, missionario apostolico e parroco ad Obervatz ». — Brescia, 1748, senza nome del tipografo, come la precedente.

3. « *Difesa della vera, cattolica, romana credenza, contro le altre contrarie,* del P. Daniele da Bagnolo cremasco, lettore di sacra teologia e vice prefetto della Missione Retica. Divisa in due libri; nel primo tratta delle controversie fondamentali; nel secondo delle controversie particolari. — Dedicata al Rev. monsignor Giuseppe Benedetti vescovo di Coira — Stampato a Bannaduz da Mattia Moron nel 1746 ». — Porta l'approvazione del P. Giusto da Monastero predicatore cappuccino, missionario e lettore di sacra teologia, data in Bivio ai 10 gennaio 1743. — Nella dedica latina a monsignor vescovo dice: « *cum spatio 30 annorum in vinca tua laboraverim* ». — Il libro è in-8 piccolo, di pag. 340, e 312.

Vedi *Necrologio della Missione. — Archivi parrocchiali di Obervatz e di Castino.*

13.° **P. ELEUTERIO da Palazzolo** (m. 1709) dell'onorata famiglia Cavalieri; per le sue virtù e dottrina agli altri suoi confratelli di religione venne dato per esempio e per guida frequenti volte dai Definitori provinciali; resse infatti la famiglia religiosa del convento di Corsano dall'anno 1663 al 1665, e dal 1667 al 1669; dal 1679 al 1681 quella di Trenzano; di Gambara dal 1669 al 1672 e dal 1676 al 1677; di Iseo finalmente dal 1665 al 1666 e dal 1677 al 1679. — Qui però vien da noi ricordato per aver composto la « *Vita del gran campione del cielo S. Glisente francese, che fu soldato di Carlo Magno, e poi di Cristo in Berso di Valcamonica* ». La vita rimase manoscritta e trovasi alla Quiriniana in un Faldone segnato E, 1, 13. — L'opuscolo, dopo l'intestazione disopra accennata, comincia: « Mentre governava il regno d'Italia » e finisce con queste: « che tali meraviglie opera nei santi suoi. Amen ». Seguono poi parecchie annotazioni; pura vita sono 15 pagine; colle annotazioni sono 40 pagine grandi in foglio di bella e chiara scrittura (1).

Vedi *Cronologio della provincia* e documento sopra citato alla Quiriniana E, 1, 13.

(1) Il nome del P. Eleuterio passò inosservato al Peroni e al P. Bernardo da Bologna.

(Tolto da una tela esistente in convento a Salò).

14.° **P. ERCOLANO da Maderno Mignochetti** (1723-1788). Da una biografia manoscritta composta nel 1854 dal sig. D. Andrea Setti curato di Maderno sulle deposizioni di una nipote del P. Ercolano che allora oltrepassava gli 80 anni, e di altri vecchi del paese, che eran vissuti con lui, o coi di lui contemporanei, scelgo quanto fa al nostro proposito; e vi aggiungo quel poco che trovasi sui manoscritti della provincia.

Nacque ai 14 maggio del 1723 ed ebbe al sacro fonte il nome di Giacomo Giuseppe: suo padre fu Alberto Mignochetti, la madre Maria Botticelli, ambidue ferventi cristiani e di molto agiata ed onorata famiglia; ai Mignochetti i registri parrocchiali danno sempre l'epiteto di magnifici. — Prevenuto dalla divina grazia, fin da bambino diè saggio di quello spirito di penitenza, che fu poi il distintivo di tutta la vita sua; poichè il giorno di venerdì non volle mai prender latte, e questo digiuno osservò poi sempre; da fanciullo veniva per ciò sgridato dai suoi genitori; ed egli a con-

fessar loro: « Che lo faceva in memoria della passione del nostro Signor Gesù Cristo » la qual risposta trasse le lagrime dagli occhi dei genitori, i quali più non s'opposero nè a questa, nè alle molte altre mortificazioni che egli praticava. — A diciott' anni chiese l'abito cappuccino e fu posto al noviziato di Vestone sotto il magistero del P. Lattanzio da Pompiano: passato con lode il noviziato e parecchi anni di chiericato, nel 1749 studiò sotto il padre Gianfrancesco da Gavardo a Trenzano, poi alla Badia, indi a Cologne, finchè nel 1755 venne proclamato predicatore. — Nell'apostolico ministero della parola, la sua dottrina, la sua virtù, e più ancora l'alta fama che godea d'uomo santo, ed il suo aspetto estenuato e quasi cadaverico, commoveano i popoli, che affollati correano ad ascoltarlo, e ne partivano compunti, pentiti di lore colpe, ed animati di santi propositi. — Anche la religiosa provincia volle giovarsi di sue virtù, e levollo di sotto al moggio, ove la sua umiltà l'avrebbe volentieri tenuto nascosto; e lo pose sul candelabro delle prelature, onde la sua virtù risplendesse a vantaggio degli altri religiosi; e nel 1762 lo vediamo Guardiano a Vestone per un triennio, nel 1768 per un altro triennio a Gargnano, nel 1774 a Salò, indi nel 1776 di nuovo a Gargnano. — Di più egli, giovane ancora, venne eletto al difficile magistero dei novizii, che esercitò per ben sedici anni; fu definitore; e nel 1780 eletto a supremo reggitore della sua provincia e Prefetto Apostolico delle Rete Missioni. — Visitando qual Prefetto Apostolico col suo compagno le Missioni, in quelle gole di monti, oltre i disagi, non mancarono pericoli; poichè giunto ad un luogo orrido e solitario, vede appiattati quattro ceffi armati, che stavano in agguato per sorprendere i viandanti. Ercolano procede intrepido il suo cammino, quando alla distanza di pochi passi, levasi uno degli appiattati, gettasi ai piedi del Padre, domanda perdono, accusa sè stesso per uno sciagurato, che l'anno innanzi dovendo venir giustiziato, era stato assistito con tanta carità da Ercolano nella secreta, e condotto fino ai piedi del patibolo; ove ebbe commutata la pena delle morte nel carcere, dal quale era riuscito a fuggire. — Il Padre fece a lui ed ai suoi compagni una sì forte riprensione, che piansero tutti quattro, e d'allora in poi cambiarono vita e non si udirono più grassazioni in quei dintorni.

Compiuto il triennio del suo faticosissimo provincialato, anzi che prendersi qualche poco di giusto riposo, accettò umilmente di nuovo l' ufficio di maestro dei novizii, che poi disimpegnò fino alla morte. — Fu anche eletto Custode Generale, onde concorrere

all'elezione dei Supremi Superiori nei Comizii generali; in tal occasione portossi a Roma ed a Loreto; ove trovò grande alimento la sua devozione dalla visita dei luoghi santi, e di più ottenne in dono molte reliquie, le quali egli distribuì in varie parrocchie. — Finalmente correndo l'anno 1788, trovandosi al convento di Salò coll' ufficio di maestro dei novizii, consumato dalle penitenze e dalle fatiche, più che dagli anni, ai 28 marzo l'anima sua lasciò la spoglia mortale alla terra per andare a vestirsi di quella gloria in cielo, che s' era meritata con tante opere sante. Avea 65 anni di vita naturale, 47 anni dei quali passati in religione. — Il freddo cadavere divenne tenero come il corpo di un bambino, e pieghevole come di uomo vivente. I di lui funerali furono celebri per la quantità di popolo accorso a testificare la di lui santità. — Venne tumulato in apposita sepoltura in fianco al primo altare della nostra chiesa. — Dicesi che nel 1846 alcuni devoti avendo scoperto il di lui sepolcro, ne trovarono intatto il cadavere e come seduto, per cui furon presi da sacra riverenza; ma non s' è fatto atto legale. — Molti ricorsero a lui nei loro bisogni e ne ottennero grazie; chi scrive, ha udito colle proprie orecchie persone meritevoli di credenza raccontare d'aver essi, o i loro genitori, ricevuto grazie per la di lui intercessione. Una testimonianza di grazia ricevuta trovasi ancora appesa ad una parete del corridoio, che dalla cappella mette alla sagristia. In generale è tenuto come un santo. Le cose sue, come una borsa da viaggio, una corona, i cilizii, i flagelli da lui usati, si conservano come reliquie, specialmente dagli eredi di sua famiglia, i Righettini di Maderno. Sonvi parecchi ritratti di lui. Due ne vidi, uno nel convento di Salò, che è copia di un altro esistente nella casa Mignochetti, ora Righettini di Maderno; questo ha la seguente iscrizione: « *Adm. R. P. Ercolanus a Materno ex Prov. Cap.nus seraphicæ perfectionis, sed præcipue regularis disciplinæ zeli, assiduæ orationis, miræ mortificationis, intemeratæ modestiæ et veræ humilitatis expressum exemplum. Ad novitiatorum regiminis arduum munus in juventutis flore merito evectus. — Ac provinciæ omnibus dignitatibus egregie perfunctus, laboribus fessus, atque attritus, meritis cumulatus, Deo et hominibus pretiosus. In Salodii cœnobio religionis et sæculi mœrentibus omnibus cum sanctitatis odore, cursum feliciter exolvit. Cujus corpus cum sepulturæ traderetur flexibile et tractabile inventum est. Obiit V Kalendas Aprilis anni 1788, ætatis vero 65, Rel. 47. Cujus memoria in benedictione.*

Ci lasciò manoscritto:

1. Un corso di teologia in parecchi volumi. Un di questi credo sia a Roma presso il M. R. P. Egidio da Milano.

2. Tre interi quaresimali, un dei quali passò al Rev.mo P. Luigi Sgrafignoli ed ora non sappiamo ove si trovi.

3. Agli Archivi provinciali trovansi attualmente pastorali, circolari e provisioni del P. Ercolano Min. Prov. Alcuni manoscritti trovansi presso il dotto Fossati dott. Claudio; altri da un erede furon venduti al salumaio a peso di carta (1).

Vedi *Cronologi provinciale e conventuali.* — *Biografia suaccennata esistente presso il signor Fossati di Toscolano.* — *Libri parrocchiali di Maderno.* — *Documenti conventuali.*

15.° **P. FILIPPO da Brescia**, Ministro Provinciale (1641-1721). Parlando del P. Filippo noi lo facciamo con sincero rispetto per le virtù elette, di cui nell'Ordine cappuccino fu nobile specchio. — I suoi genitori furono Enea Rozzoni e Veronica Malvezzi, entrambi famiglie illustri per antichità, per dovizie e per cristiani costumi. — La bella indole del figlio, la sua modestia, i suoi talenti ed anche l'amabile suo aspetto gli meritarono una cura specialissima per parte dei suoi genitori; alla quale ben corrispondendo, divenne l' invidia delle madri. — Una celeste ispirazione invitavalo al ritiro, e l'Ordine cappuccino ebbe la ventura di accoglierlo diciottenne tra i suoi figli col nome di Filippo. — Nella religione venne visitato dalla tribulazione; un male di gocciola lo sorprese in gioventù; e fattosi a lui tenace e tormentoso compagno, non l'abbandonò che al letto di morte. — Tuttavolta trascinandosi egli, come meglio potea, esercitò con grande frutto il ministero della divina parola; predicando con eloquenza apostolica la quaresima nelle più insigni cattedrali di Lombardia. Quando il P. Filippo, infiammato dallo spirito di Dio, declamava dal pergamo, il facea con tanta forza, che nessuno avrebbe in lui ravvisato l' uomo debole ed infermiccio di corpo. — Monsignor Gradenigo, vescovo di Brescia, come lo ebbe udito a predicare nella sua cattedrale, fu preso da tanta riverenza e stima per lui, che spesso lo volea a famigliari colloqui; e lo visitava nella sua umile celletta. Anche altri prelati e nobili personaggi andavano ossequiosamente da lui per averlo consigliere e direttore. L'umil religioso scansava quelle onoranze, chiamandosi povero infermo,

(1) Il nome di questo santo religioso, non si legge nella continuazione della nostra Biblioteca.

giustamente percosso dalla mano di Dio, per non aver fedelmente corrisposto alla divina grazia. Le sue industrie però non valeano a coprire lo splendore dei suoi meriti; cosicchè i superiori, anche suo malgrado, lo elessero lettore di filosofiche e teologiche facoltà; ed egli per obbedire prese ad ammaestrare i giovani confratelli, tanto nella scienza, come nella virtù. — Moltissime volte innalzato alle prelature dei conventi, nel 1673 a Montechiari, nel 1679 a Gargnano, nel 1674, 1681 e 1686 a Rezzato, nel 1667 e 1681 alla Badia, finalmente nel 1692 e 1704 a Brescia. — Nei comizi provinciali celebrati l'anno 1685 fu eletto Definitore, e nel 1688 Ministro di tutta la provincia. Stordì l' umilissimo P. Filippo a quella dignità impostagli dal suffragio degli elettori; ma dovette piegarsi; e prese a reggere i suoi confratelli con tanta soavità e dolcezza, che ad alcuni sembrava condiscendenza eccessiva. « Ma e perchè » rispondeva il mansueto Padre, « perchè usare ferro e fuoco, se le piaghe curar si possono con olio? » Tal sistema di governo fu trovato così vantaggioso, che altre due volte, cioè nel 1694 e nel 1699 venne rieletto alla reggenza della monastica provincia.

Più ancora che la scienza, l'eloquenza e la prudenza nel reggere altrui, gli procacciarono la comune venerazione le sue esimie virtù. Osservantissimo dei suoi voti, riservatissimo nel suo contegno, praticava col secolo solo per opere di morale beneficenza, o per motivo del suo ufficio; e così custodiva la purezza del suo cuore; praticava rigidezze per conservarne il candore. Amante della promessa povertà, obbedientissimo ad ogni cenno dei superiori. Sopratutto segnalossi nell' inalterabile mansuetudine e calma di spirito nel tollerare insulti e dispetti da parte di uomini superbi e viziosi, che mal comportavano le ammonizioni con cui invitavali alla riforma del loro costume; ed anche nel sopportare i dolori di gotta che gli si posero a fianco fin da giovane, come abbiam detto, e non l'abbandonarono più per tutto il corso di sua vita. Il fratel laico, che lo servì per ben 25 anni, attestava con meraviglia: che il P. Filippo, anche negli assalti più acuti della podagra, non uscì mai con un lamento. — Frutto questo, della continua meditazione della passione di Gesù Cristo, della fervorosa pietà verso il santissimo sacramento dell' altare; davanti al quale se ne stava come estatico, e della figlial tenerezza con cui ogni giorno onorava Maria santissima. — Con tal vivere pien di opere buone giunse ai suoi 80 anni; quando colpito da morbo repentino, conobbe esser vicino il termine del suo pellegrinaggio;

con esultanza di spirito vi si preparò; ed ai 13 gennaio del 1721 in Brescia chiuse soavemente gli occhi, dopo 62 anni di vita religiosa. — Ebbe funeree onoranze dal concorrimento di cittadini dolenti d'aver perduto un uom così santo. Ed i nobili parenti fecero ritrarre la sua effigie da egregio pittore, onde avere un ricordo onorevole del P. Filippo, lustro della famiglia Rozzoni. — Egli lasciò manoscritti molti discorsi da lui recitati in occasione di santa visita ai suoi religiosi; dei quali 24 trovansi agli Archivi monastici della provincia, legati in un volume assieme con alcuni di altra mano.

Vedi Pellegrino da Forlì, vol. 4, pag. 513. — *Cronologi della provincia e dei conventi. — Manoscritti agli Archivi provinciali.*

16.° **P. FLAMINIO da Sale** (1667-1733). Predicatore, missionario, lettore, parroco e vice prefetto delle Rete Missioni. — Nel ridente borgo di Sale Marasino, posto sulla riva orientale del lago Sebino, nelle cui acque specchia il suo civil caseggiato, di fronte a Siviano, ebbe i suoi natali l'anno 1667. — La propria eterna salvezza portando in cima a tutti i suoi desideri e quella ancora dei suoi fratelli, abbracciò il cappuccino Istituto, in esso s'addottrinò nelle teologiche facoltà in Bergamo (1690) sotto il P. Gabriele da Martinengo, che fu poi anche Ministro Provinciale. — Indi consacrato sacerdote e approvato pel ministero della parola passò alle missioni tra i Grigioni della Rezia. Ove assegnatagli la missione di Sovegnino, nel 1710 fu eletto professore di sacre scienze agli aspiranti missionari; compiuto il corso vi fu rieletto per un altro corso nel 1719 e continuò a leggere fino alla morte. — Dalla missione di Sovegnino passò a quella più dispersa di Disentis; indi alla principale e più popolata di Obervatz coll'ufficio non solo di parroco, ma eziandio di vice prefetto di tutta la missione. Là, ove l'eresia nega l'esistenza di Gesù Cristo sotto le specie sacramentali, egli istituì una confraternita che ne zelasse il decoro, ne promovesse l'adorazione. — Ma il suo fervore, la sua umiltà, la sua pazienza, la sua carità, la sua prudenza ci vengono, in difetto di notizie positive, manifestate dal concorso e dalle lagrime che onorarono le sue esequie. Poichè passato da questa vita ai 24 agosto del 1733, a solennizzare le preci funeree concorsero 28 sacerdoti ed un affollamento tale di popolo bramoso di vederlo anche una volta, baciargli le mani ed anche i piedi, che a soddisfare alla comune divozione, sei giorni, cioè fino al 30 agosto, si dovette differire la di lui tumulazione, e quel popolo piangeva come se avesse per-

duto il proprio padre; si videro piangere ancora i sacerdoti per questo personaggio che, al dire del Necrologio « lasciava dietro a sè memorie di sue molte rare ed eccellenti virtù ». — Ci lasciò scritto:

1. Un trattato di teologia speculativa, che egli spiegava ai suoi allievi missionari, e che abbiam trovato manoscritto agli Archivi parrocchiali di Castino nei Grigioni, porta la data 1732.

2. Per più di un secolo i nostri Padri, che venivano mandati alla missione in Rezia aveano a superare la terribile fatica d'apprendere il romancio, parlato da quel popolo, così ad orecchio; chè non v' eran quasi libri, e certo nessun vocabolario e nessuna grammatica per addestrarsi in tale lingua. — Il nostro Padre concepì il nobile pensiero di ovviare a questo sconcio, giovare alle lettere, e facilitare ai confratelli di religione il ministero delle missioni; però con incredibile pazienza riducendo l'uso a regole determinate, compose una grammatica della lingua romancia, ed insieme anche un vocabolario italiano-romancio, che pubblicò nel 1729, primo lavoro in tale lingua e del tutto originale, intitolato: « *Fondamenti principali della lingua retica o grigiona* — con le regole del declinare i nomi e coniugare i verbi ad uso delle due principali valli della Rezia, cioè di Supraselva, e di Sorset, che può servire agli italiani per imparare la lingua reta facilmente; ed in particolare ai giovani cappuccini, che vengono mandati in quelle parti dalla S. Congregazione di Propaganda fide, ad utile di quelle anime; coll'aggiunta di un vocabolario italiano e reto di due lingue romancie. — Fatica del P. Flaminio da Sale, vice prefetto delle Missioni Apostoliche della Rezia, e parroco di Disitis (Disentis) ». — L' opera di formato in-4 piccolo, di pagine 10-328, è divisa in tre libri; il primo tratta del modo di articolare, pronunciare e declinare, diviso in 10 capitoli e 10 pagine; il secondo del modo di coniugare in 10 capitoli e pag. 38; il terzo è il vocabolario Italiano-romancio disposto in ordine alfabetico e consta di pagine 290, a tre colonne; nella prima evvi il vocabolo italiano, nella seconda il romancio di Sorselva, nella terza quello di Sorsetto. — L' opera è preziosa in sè; ma scorsi 150 anni, arricchito e perfezionato, come suol avvenire, quel linguaggio, anche la grammatica e il vocabolario hanno certamente bisogno d'essere purgati di mende, e arricchite di voci e di modi di dire. — So che dai nostri missionari si son fatti degli studi in proposito, fino ad ora però, per quanto io sappia, nulla comparve in pubblico.

L'opera del P. Flaminio era d'alta importanza nazionale. — Il

romancio in origine è un dialetto etrusco, il quale pel lungo dominio ivi tenuto dai romani, sente assai del latino, specialmente a Coira e in Engadina; più puro verso le sorgenti del Reno. — Questa lingua, tutta propria d'una parte della Svizzera, ad esclusione d'ogni altro stato, quando si fosse studiata più e allargatone l' uso, come il buon cappuccino ne presentava l' occasione, potea somministrare alla Svizzera, ciò che le manca come nazione, una lingua propria. Poichè attualmente ove s' usa l' italiano, ove il francese, ove il tedesco; questo anzi divenne ufficiale tra Grigioni, e ormai obbligatorio nelle scuole. — Si è in questi ultimi anni pubblicato un vocabolario romancio-tedesco, che toglie in parte l'importanza a quello del P. Flaminio.

Vedi *Necrologio della Missione. — Memorie mie cavate dagli Archivi di Obervatz. — Cronologio della provincia. — Missioni Cappuccine* del P. Rocco, vol. 2 (1).

17.° **P. FRANCESCO M. da Manerbio** (1701-1777). Dalla distinta famiglia Grazioli nacque nel grosso borgo di Manerbio l'anno 1701. — Ebbe un fratello, maggiore di un anno, che fattosi cappuccino prima di lui, ebbe nome Placido, fu buon predicatore, moltissime volte superiore dei conventi, e se ne morì in Verola nel 1771. — P. Francesco si distinse assai più, e per la dotta e fervente predicazione, e per le ecclesiastiche discipline professate per molti anni dalla cattedra (1739-1746) e per molte prelature sostenute nei conventi di Manerbio, Salò e Verola; e perchè dopo essere stato tre volte Definitore, i padri vocali se lo elessero loro padre e pastore (1759-1762) ed ebbe dalla S. Congregazione lettere patenti di Prefetto Apostolico della Missione Reta. — In tanti offici apparve meglio la sua prudenza, lo zelo per la regolare disciplina, l' intemeratezza del suo costume. Finalmente in Verola, colpito da pleurite, ai 27 novembre dell'anno 1777 con animo fiducioso andò incontro alla morte, come un operaio, dopo aver ben compiuta l'opera impostagli, si presenta al suo padrone per averne la mercede. — Contava 76 anni di vita naturale, e 60 di religiosa.

Ci lasciò: alcuni discorsi da lui recitati in occasione di santa visita, i quali, manoscritti, trovansi in parte agli Archivi provinciali del nostro convento di Milano.

Vedi *Cronologio della provincia e dei conventi di Brescia e di Verola. — Manoscritti agli Archivi provinciali cappuccini.*

---

(1) Ci duole grandemente, che l'autore d'una grammatica e d'un vocabolario del tutto originali, non sia punto ricordato, per quanto è a nostra cognizione, nè dai Raccoglitori della sua provincia, nè da quelli del suo ordine religioso!

18.° **P. GABRIELE da Brescia** (1686-1745) predicatore, missionario e lettore di sacre scienze. Studiò sotto il P. Onorio da Brescia; poi sotto il P. Aurelio pur da Brescia. Credo abbia esercitato in patria l'apostolico ministero della parola; poi passò alle missioni retiche, fu parroco zelante ad Alvegnino ed a Sagagno, e in quest' ultimo luogo di sue fatiche se ne morì ai 28 giugno dell'anno 1745 di 59 anni, fu sepolto avanti l'altare del S. Rosario a fianco del suo antecessore, P. Angelo da Vestone. Compose e pubblicò:

1. Una *Vita del servo di Dio P. Cherubino da Brescia, nobile Peschiera, cappuccino.* — Brescia pel Turlino 1734, vol. 3 in-12. Dedicata dal P. Gabriele al nobile signor Pietro Peschiera, nipote del servo di Dio. — La lettera di dedica ha la data di Sagagno in Rezia, 22 ottobre 1733.

2. *Prediche quaresimali italiane del P. Gabriele da Brescia,* missionario e parroco in Alvegnino, coi tipi del Turlino, Brescia 1739. Dedicata a sua eminenza il cardinal Domenico Passionei, già Nunzio a Lucerna. Un volume in-8 grande, di pag. 342, oltre la dedica e l' indice; porta in fronte l'approvazione del P. Bonaventura da Ferrara, data in Roma ai 20 settembre 1736; mancano le approvazioni dei teologi dell'Ordine.

3. *Sermoni per la festa dei Ss. Placido e Sigilberto fondatori del monastero di Disentis dell' ordine di S. Benedetto.* Disentis in-4, 1748 (1).

Vedi *Necrologio della Missione.* — Peroni, vol. 1, pag. 184. — Bernardo da Bologna, pag. 108. — *Cronologio della provincia.*

19.° **P. GAUDENZIO Lollio da Brescia** (1718-1769) nacque dall'onorata famiglia Lollio ai 15 maggio dell'anno 1718 ed al battesimo fu chiamato Giampaolo Giuseppe. — Fin da fanciullo fu molto costumato; dalla sua bocca non uscì mai una parola men regolata; esemplare di modestia a suoi condiscepoli, divotissimo di Maria Vergine, la onorava ogni giorno con qualche orazione, tutte le sere ne visitava l'immagine. — Alle scuole diè saggio di pronto e bell' ingegno; nelle gare use a quei tempi tra gli scolari riusciva sempre vittorioso. Di memoria poi così facile ad apprendere e sì tenace nel conservare l' appreso, che a 10 anni, udita qualche predica, anche dopo tempo notabile, la recitava quasi letteralmente. — Componeva estemporaneamente poesie latine e volgari in ogni metro e con molta eleganza, le quali si conservarono

(1) Il P. Bernardo da Bologna non cita questa terza opera del P. Gabriele che è ricordata dal Peroni.

nella sua famiglia assieme con un discorso sul Ss. Sacramento da lui pure composto a tredici anni. — Attendeva alle applicazioni più serie, anche fra gli strepiti della casa. In filosofia le questioni più astruse a lui sembravan facili, e tanto profittò in questa scienza, che a 13 anni nella chiesa di S. Agata in Brescia sostenne pubblica disputa sopra tutti i trattati di filosofia; e portossi con tanto valore nello sciogliere le obbiezioni, che tutti ne rimasero storditi gli spettatori. — Studiò teologia prima sotto il Sac. Pedrali, poi, morto questi, sotto i Padri Gesuiti delle Grazie con molto profitto; i condiscepoli sempre a lui ricorrevano nei loro dubbi; e il professore stupiva all' udire le di lui soluzioni. Interrogato ove avesse trovato argomenti sì forti e sottili, rispondeva averli pensati da sè. — Religiosi che attendono alle lettere l'avrebbero bramato nel loro ordine, usavano anche oneste industrie per averlo; ma egli volle essere cappuccino. — A 16 anni e mezzo presentossi al P. Bartolomeo da Iseo, Ministro Provinciale, supplicò ed ottenne di vestir l' abito ai 24 marzo dell' anno 1735; fece in Vestone il suo noviziato sotto il P. Bonaventura da Brescia, professò, e dopo alcuni anni di chiericato, studiò sotto il celebre P. Viatore da Coccaglio.

Terminati gli studi intraprese il ministero della parola; e fin dai primordi apparve predicatore consumato. — Venne poi eletto professore di filosofia, di teologia e di eloquenza, e per 13 anni sostenne l' impegno con grande vantaggio della cappuccina gioventù nella madre provincia; poi come professore generalizio passò alla cattedra di Livorno. — E benchè di temperamento assai gracile, insegnava e predicava al tempo stesso. — Per la sua dottrina venne eletto consultore del santo ufficio, ed anche Custode Generale e Definitore Provinciale; sarebbesi molto avanzato, se non fosse stato prevenuto dalla morte. — Fu di una probità singolare, sempre e in tutto ben composto; benchè serio per natura, la sua conversazione era umile e piacevole; bastava conoscerlo, costumar seco, udirlo favellare alcun poco, per restar preso d'ammirazione e d'affetto per il di lui merito singolare. S'asteneva dal parlare d' altri e poco di sè. Dal chiostro usciva solo per necessità, o convenienza; perchè schivo dei rumori del mondo. — Così rassegnato al divino volere che, compiuto appena il quaresimale in Castelgoffredo, colpito da pleurite, proibiva di pregare per la sua salute corporale, e quieto e contento se ne moriva nel convento di Casalmoro ai 6 aprile del 1769, contando 50 anni, mesi 11 e giorni 22, di religione 34. — Egli avea predicato la quaresima

in Roma in S. Maria di Vallicella e in S. Maria Maggiore; e in molte città d' Italia, e avrebbe potuto comparire assai più; ma per la sua grande modestia amava predicare ai rustici, e le sue prediche compose in modo da essere compreso da tutti. Il P. Francesco da Bergamo, predicatore del Palazzo Pontificio, già se lo avea eletto a successore. — Abbiam di lui le seguenti opere:

1. *Discorso* detto la prima sera dell'esposizione delle Quarant'ore nel Duomo di Brescia, il 30 luglio, 1752, per le correnti calamità, che ascoltato dal cardinal Querini volle fosse pubblicato. — Brescia, Rizzardi 1752, in-4. — Vedi ciò che dicono di questo discorso le *Memorie* per servire alla storia letteraria, 1755, tomo VI, col. 60, 61; e' tomo X, Storia Lett. It. col. 555.

2. *Discorso* recitato l'ultimo giorno dell'anno 1752 nell'insigne collegiata di S. Nazaro e Celso di Brescia per la fabbrica della chiesa stessa. — Brescia, Turlino 1753, in-4.

3. *Orazione panegirica* in onore di S. Ercoliano, vescovo di Brescia e protettore della Riviera, detta in Maderno. — Brescia, Rizzardi 1753 in-8.

4. *Compendio della vita di S. Ercoliano vescovo di Brescia.* — Questo deve essere una novella traduzione della narrazione latina fatta dal Vitali, ma con aggiunzioni e note critiche, ed un panegirico infine del santo, composto dall' autore. — Brescia presso Rizzardi, 1754, in-8.

5. *Orazione* recitata nella chiesa abbaziale dei monaci Cassinesi di S. Eufemia in Brescia per la morte del cardinale Angelo Maria Querini lor confratello. — Brescia, Passini 1755, ed in Bergamo, pure in-4, 1754.

6. *Istituzioni sacro-oratorie ad erudire i novelli predicatori onde possano esercitare l'apostolico ministero con decenza e con frutto.* — Brescia, Rizzardi, 1759 in-12, di pag. 336. Porta l'approvazione dei revisori Giambattista da Gorzone lettore, e P. Alessandro da Bergamo secretario provinciale, date in Brescia ai 29 gennaio 1759. Ed anche quella del Ministro Generale, P. Serafino da Copricolle data in Roma 3 febbraio 1759. — Scopo dell'autore in quest'opera si è di educare la gioventù ad una eloquenza veramente sacra. L' opera è piena di dottrina, e di belle e buone osservazioni. Ed è divisa in tre parti. La prima si estende principalmente sulle doti morali del predicatore. La seconda sul modo di comporre la predica. La terza parla dell'elocuzione, stile, ornamenti, pronuncia, azione, ecc. Non vidi altra edizione, forse perchè cambiate le circostanze non appare tanto opportuna; in-

fatti egli lamenta: che molti ben sappiano il latino e il greco, ma non l'italiano; quindi la necessità per lui di dare anche regole elementari di grammatica. Vedi nuove memorie per servire all'*Istoria Letteraria,* tomo I, pag. 511, tomo, II, pag. 189; e *Novelle Letterarie* di Venezia 1759, pag. 314.

7. *Lo spirito della Serafica Regola* esposto in meditazioni e conferenze ad ammaestrare nei loro doveri i professori del serafico istituto. — Brescia, Rizzardi, 1761, in-4. — Il manoscritto originale esiste alla biblioteca dei PP. MM. Riformati di Rezzato, e porta l'approvazione dei Revisori P. Giambattista da Gorzone, e P. Viatore da Coccalio, ed anche l'obbedienza del P. Generale, 1760. — Vedi *Novelle Letterarie* di Venezia, 1751, pag. 123.

8. *Quaresimale,* opera postuma, Brescia, Rizzardi, 1771 in-4, di pag. 450, senza approvazione regolare. — L'editore premise all'opera una biografia dell'autore.

9. *Osservazioni sopra la solenne Concio-abiura del sig. Paolo Lorenzini da Scapezzano,* preposte in cinque lettere scritte nel 1760 ai signori protestanti di Poschiavo, di F. G. L. D. B. C. (Fra Gaudenzio Lollio da Brescia, cappuccino). Vennero pubblicate nel carteggio dei PP. Viatore e Bonaventura Bianchi. Rimasero manoscritti.

10. *Lettera sopra la ritrosia dei PP. Cappuccini della provincia di Brescia ad ascoltare le confessioni dei secolari, 1767.* — È un fascicolo di 40 pagine manoscritte, del quale trovai tre copie agli Archivi provinciali di Milano, ed una alla Biblioteca dei PP. Riformati di Rezzato.

11. *Memorie* intorno all'interdetto dell'anno 1606, forse perdute.

12. *Esercizii spirituali* ad uso dei Frati Minori Cappuccini, composti dal M. R. P. Gaudenzio da Brescia predicatore, lettore e designato predicatore del S. Palazzo apostolico dalla santità di N. S. Papa Clemente XIII. Contiene 25 meditazioni e 18 esami pratici. Di quest'opera manoscritta cui il P. Gaudenzio avea data l'ultima mano e che è molto lodata dai dotti, furono tirate parecchie copie; quella che abbiam veduta fu tolta dal P. Bonaventura da Brescia da un' altra copia fatta dal P. Michelangelo da Breno, il quale ebbe alle mani l'autografo del P. Gaudenzio, già suo connovizio, e in fronte del manoscritto ci ha premesso belle lodi all' autore e all'opera sua. — La copia suddetta esiste nel convento dei Cappuccini di Bologna, e porta le seguenti iscrizioni: « Ad uso del P. F. Guglielmo da Brescia lettore cappuccino 1806. » — « Passato in uso di F. Isidoro da Castelbolognese (nato a Brescia) sa-

cerdote cappuccino l'anno 1830 ". Questo P. Isidoro fu presidente dello studio generalizio di Bologna.

13. Corso completo di filosofia e teologia, una copia del quale abbiam veduto agli Archivi parrocchiali di Castino nei Grigioni, intitolato: " *R. P. Gaudentii a Brixia controvertiœ in universam philosophicam, et primum traduntur regulœ logicœ docentis. — Scriptioni manum admovere cœpit in Cœnobio colonearum F. Amadeus a Brixia auditorum minimus anno Domini 1749* ". Segue la metafisica, indi la fisica. Poi in un grosso volume la *Theologia mentis et cordis,* finita nell'anno 1754.

14. Altri opuscoli andava preparando che, prevenuto dalla morte, lasciò imperfetti. Non imperfetti sono certamente molti panegirici, prediche e poesie latine e italiane che rimasero manoscritte.

Vedi Peroni, vol. 2, pag. 180 e seg. — *Cronologio della provincia e dei conventi. — Relazioni avute dall'Archivista Generale dei Cappuccini P. Egidio* da Milano. — *Archivi monastici provinciali di Milano, di Bologna e di Rezzato.* — P. Giammaria da Ratisbona. — Gambara, vol. IV, pag. 184. — *Biografia premessa al Quaresimale* (1). — C. Mazzucchelli, — *Scrittori d'Italia,* alla Vaticana, vol. 9283.

20.° **P. GENNARO da Brescia** (2) nel 1685 era studente di teologia, poi nel 1715 Guardiano a Breno, nel 1716 a Bovegno, nel 1718 e 1719 a Cologne, nel 1725 a Vestone, nel 1729 a Trenzano, e nel 1730 a Verola. — Qui noi lo ricordiamo per una buona ode di dieci sestine composta e premessa all'opera *Monimenti Historiali* d'Iseo del P. Fulgenzio Rinaldi, quando era ancora scolaro. Crediamo aver veduto di lui alcune altre poesie, ma non ricordiamo dove.

Vedi *Cronologio della provincia e dei conventi. — Monimenti Historiali,* ecc.

21.° **P. GIAMBATTISTA da Lonato**, missionario (3). In Lonato, grosso borgo 24 chilometri a mattina da Brescia, diocesi di Verona e circondario di Brescia, ove nel 1796 il Bonaparte trionfò sugli austriaci condotti da Quasdanowich; dalla distinta famiglia

(1) Nessuno dei Raccoglitori ha parlato degli Esercizi Spirituali del P. Gaudenzio. — Il Padre poi da Ratisbona riduce a tre sole le opere del Padre stesso.

(2) Nè il Raccoglitore della Religione, nè quello della provincia ricordano il P. Gennaro.

(3) Anche il P. Giambattista da Lonato meriterebbe una memoria nella Biblioteca degli scrittori Cappuccini, e in quella della sua patria.

Papa nacque l'anno 1709, ed al battesimo ebbe il nome di Emiliano, — Trascorsa piamente l'adolescenza, col cuore caldo di divino amore, a 18 anni risolse consacrarsi totalmente a Dio nell'umile e povera congregazione cappuccina. Ai 4 ottobre ne vestì le sacre lane nel convento di Crema, ove sostenne la prova del noviziato sotto la direzione del P. Gianfrancesco da Solto; ed ai 6 ottobre dell'anno seguente solennemente professò. Compiuti i suoi studi, passò a faticare nelle missioni della Rezia. — E là non contento di promuovere il vantaggio spirituale di quei popoli coll'esempio, coll'orazione, col ministero della parola, bramoso di condurli alla perfezione, li esortava al ritiro dei santi spirituali esercizii; e per facilitare loro una pratica tanto utile, compose un libro intitolato: « *Un ritiro di dieci giorni* » che pubblicò in Munster l'anno 1747. — Ne ho visto una copia a Tifen Casten in Rezia.

Vedi *Registro delle professioni della monastica provincia.* — *Archivi parrocchiali di Castino.*

22.° **P. GIANFRANCESCO da Brescia** (m. 1722). Della nobilissima famiglia Duranti, illustre per porpore, per toghe e mitre, per letterati e condottieri d'eserciti (1). Quando il casato era nel suo più bel fiore, nacque in Brescia verso la metà del secolo decimo settimo Gianfrancesco. Le grandezze terrene non valsero ad affascinarlo, anzi conosciutone la vanità, per assicurarsi beni veraci, imperituri, appena gli fu lecito per l'età, si spogliò di tutto e si sottopose al giogo dell' obbedienza tra i Cappuccini. — Fu forte questa risoluzione; ma più ancora la costanza, la fedeltà, la perfezione con cui rese a Dio i voti suoi. — Poichè tra religiosi, persone dedite alle cose dello spirito ed agli studi, egli rifulse di maniera per le sue virtù e per la sua dottrina, che i superiori, appena egli compì i suoi studi sotto il celebre teologo Gaudenzio Bontempi, gli affidarono la religiosa gioventù da allevare nelle scienze e nello spirito. Molte volte lo deputarono a reggere le religiose famiglie, anche nei conventi principali. Quattro volte definitore, e tre volte eletto dai padri capitolari a loro padre e pastore, affidandogli la direzione e il governo di tutta la monastica provincia; cioè dal 1691 al 1694, dal 1696 al 1699 e dal 1702 al 1704. Qui noi l'annoveriamo tra gli scrittori per aver presieduto in Lione alla pub-

(1) La nobiltà della famiglia Duranti vien ricordata dal Beatiano, e dai cataloghi ufficiali antichi e moderni esistenti alla Quiriniana.

blicazione dell'opera veramente colossale del suo maestro Gaudenzio Bontempi, prevenuto da morte. Nel frontispizio infatti dell'opera stessa leggesi: « *edita opere et labore P. Joannis Francisci Durantis Brixiensis Concionatoris Capucini, et Auctoris alumni fidelissimi* ». Inoltre egli pose una poesia latina sotto il ritratto di Luigi XIV premesso al primo volume; poi un'altra in lode dell'autore da lui sottoscritta così: « *Hoc grati animi testimonium ei solvit ipsius discipulus P. Joannes Franciscus a Brixia Conc. Cap.* ». — Finalmente compose anche la prefazione di parecchie pagine in foglio, nella quale encomia il defunto autore e da ragione dell'opera; ed è in data delle calende di novembre dell'anno 1676 di Lione (1).

Vedi *Cronologio della provincia e dei conventi.* — *Palladium theologicum P. Gaudentii,* etc. — *Manoscritti agli Archivi monastici di Milano.*

23.° **P. GIANGRISOSTOMO da Brescia** (1672-1759). Il 10 agosto 1672 nacque in Brescia da Giammaria Rizzardi, ascritto alla nobiltà e molto agiato di beni di fortuna; egli volle educato religiosamente il suo bambino, e pella prima letteraria educazione lo affidò ai Gesuiti delle Grazie, poi lo mandò a studiar leggi canoniche e civili sotto la disciplina del dottor Trombini. — Nobile, benestante e dottorato in ambe le leggi, in quell' età in cui il cuore umano s'apre sì facilmente a tutte le illusioni della speranza, il Rizzardi risolvette abbandonare il mondo, consacrarsi a Dio con voti solenni tra i padri Cappuccini (1695). — Si distinse nella palestra degli studi; i quali compiuti, fu mandato missionario nella Rezia, ove faticò molti anni, indi ottenne dalla S. Congregazione de Propaganda fide patenti di missionario e vice prefetto della missione di Tunisi. Ed ai 16 maggio 1716 partiva da Brescia per la sua nuova destinazione. — Colà giunto venne accolto molto bene dal console francese, che gli fu sempre cortese e largo di sua protezione. — Ma per altra parte torna impossibile descrivere le fatiche enormi, le angoscie di spirito, le irose minaccie, i trattamenti orribili che ebbe a soffrire per opera dei barbari. — E prima di tutto la sua missione s'estendeva per parecchie centinaia di miglia; ed egli in continua fatica, celebrare, predicare, confessare nelle fattorie e nei bagni, fino a predicare e celebrare quattro volte per festa in luoghi

(1) Abbiam posto tra gli scrittori nostri il P. Gianfrancesco, lo porrà anche il compositore della nuova Bibliotheca Script. Cap.?

un dall' altro assai distanti. Poi aver sempre sott' occhio quegli infelici miseri schiavi, perseguitati atrocemente dai turchi a fine d' indurli ad apostatare dalla loro santa religione. Questo non lasciava un istante di riposo al suo zelo pastorale per tenere fermi e costanti i buoni, confortare i vacillanti. — Poi una continua sollecitudine per procurare il loro riscatto, ove almeno sorgeva aurora alcuna di speranza; a scrivere e raccomandarli alle mogli, ai figli, ai parenti, agli amici. — Finalmente gli strapazzi continui che dovea sopportare nella sua persona, per parte dei turchi, le ingiurie giornaliere ogni qualvolta mostravasi in pubblico; vedersi sputacchiato in volto; più volte assalito col ferro ignudo per aver salvato alcuno, che era per cadere nell' apostasia; e le calunnie ordite e i processi intentatigli per averlo morto della morte più atroce; e l'averla scampata quasi per miracolo. E tutto e sempre sopportare con pazienza; e perseverare costante, impassibile al suo posto, fino a che, la S. Congregazione, conosciuto il continuo pericolo di morte, lo richiamò, tutto questo ci mostra in lui un vero eroe del cristianesimo. — Una bella lode del P. Giangrisostomo leggesi nel vol. 7, pag. 267 del Bollario Cappuccino: « *Per tres quoque continuos annos P. Joannes Chrysostomus a Brixia, ut alios sileam, animarum lucrum quæsivit, et vinctum ac dejectum Christianum in spem libertatis filiorum Dei erexit* ».

Restituitosi poi alla patria caro ai parenti, ben veduto dagli amici accolto a festa dai suoi confratelli, non riposò sui meritati allori; ma nemico dell'ozio faticò nel ministero della parola; e compose molte opere ascetiche, parte delle quali videro la pubblica luce colla stampa, parte rimasero manoscritte presso i religiosi suoi fratelli. — Finalmente dopo una lunga vita santificata con tante opere buone, l'anima sua abbandonò alla terra la mortale spoglia per innalzarsi puro spirito alla contemplazione del Bene Sommo per il quale era stata creata. Il che avvenne ai 20 luglio del 1759 contando egli 87 anni di vita naturale e 64 di religione. — Di lui abbiamo le seguenti opere stampate:

1. « La virtù dei sacri Pastori posta in esercizio nel grande impegno di governare e salvare le anime, ponderate in lezioni morali, ecc. ». — Padova, presso Giuseppe Manfrè, 1732 in-8. — Le *Novelle Letterarie* pubblicate in Venezia nel 1732 a carte 266 commendano come perfettissima sotto ogni rapporto quest' opera del P. Giangrisostomo.

2. « La vocazione religiosa posta in bilancio al giusto peso dei suoi obblighi, ponderati nel formidabile avvenimento dei novis-

simi; oltre modo terribili per quelle anime religiose, che esattamente non attendono alla perfezione ». Lezioni morali, ecc. — Padova, Manfrè 1732 in-8. — Ed in Lucca per Salviani e Giuntini 1740 in-8.

3. « Il pensar bene per un esatto apparecchio alla morte ». Brescia, Bossini 1737 in-8.

4. « L'occhio dell'anima in veglia per non perdersi ». Brescia, Bossini 1745 in-8 (1).

5. « Lezioni morali sopra l'ingratitudine umana ai benefici divini ». Brescia, Rizzardi, 1748 in-8.

6. « Lezioni morali sopra l'obbligo che ciascuno ha di operare l'importante affare di sua salute ». Brescia, Giammaria Rizzardi 1749, in-8.

7. « La porta del paradiso aperta ai fedeli suoi servi... dalla Gran Madre di Dio l'Imm. Verg. Maria ». Ivi, per lo stesso, 1749, in-12.

Rimasero manoscritti:

8. « Ragioni e motivi efficaci per cui il cristiano non deve punto temere il suo dover morire ».

9. « La voce di Dio che chiama a penitenza chiunque l'ha offeso ».

10. « Domande e risposte sopra gli obblighi annessi alla cristiana professione, senza la di cui osservanza non si può sperare l'eterna vita ».

Vedi Peroni, vol. 3, pag. 126 e seg. — Bernardo da Bologna alla lettera F. — *Scrittori d'Italia* del C. Mazzucchelli, alla Vaticana, busta 9283. — *Bollario Capp.*, vol. 7, pag. 267. — *Cronologi della provincia e dei conventi.* — *Corrispondenza epistolare* del P. Giangrisostomo a suoi fratelli Rizzardo e Francesco Rizzardi che potei leggere per gentilezza del signor Felice Rizzardi. — Gambara, vol. IV, pag. 123.

24.° **P. GIANNANTONIO d'Acquanegra.** Di questo celebre predicatore sappiamo soltanto che nel 1739 predicava la quaresima nell'insigne cattedrale di Trento; e come di costume la seconda festa di Pasqua vi recitava il panegirico di S. Simone martire, cittadino e compatrono di Trento. — E questo discorso venne pubblicato nella *Raccolta di panegirici e discorsi di PP. Cappuccini,*

(1) Il P. Bernardo da Bologna registra solo le prime quattro opere del padre Giangrisostomo. E il P. Giovanni da Ratisbona nulla vi aggiunge.

edita in Venezia dal Corona negli anni 1745 e seg., e ristampati ancora in Venezia dal Zerletti nel 1762. In questa seconda edizione il panegirico del P. Giannantonio sta nel vol. 3 (1).

(Tolto da incisione posta in fronte alla sua vita).

25.° **P. GIUSEPPE da Gargnano conte Bernini** (1711-1761). Nacque in Gargnano dalla nobilissima famiglia dei conti Bernini (2). Suo padre fu conte Giuseppe, sua madre contessa Giovanna Bettoni, ed al battesimo ebbe nome Bernardino. — Da natura sortì un'anima generosa, forte, molto ardente; e ne diede prova fin da fanciullo; poichè studiando egli a Vienna in casa del suo zio conte Giro-

(1) P. Giannantonio da Acquanegra dovrebbesi ricordare dalla Biblioteca nostra.

(2) I conti Bernini sono patrizi della città di Verona, ma facevano il loro più lungo soggiorno a Gargnano. Attualmente hanno palazzo in Toscolano ma vi si fermano poco.

lamo, ogni qualvolta l'ajo facevagli qualche riprensione, di repente infiammavasi in viso e senza punto riflettere, ponea mano alla spadina, che portava appesa al fianco; per cui l'aio era costretto rimettere al conte zio le ammonizioni da fargli. — Talvolta nel fuoco della passione accettò sfide di duello, che poi non si effettuarono per non essersi presentato l'avversario.

Datosi poi alla lettura di libri spirituali, si mutò totalmente e deliberò di condurre vita eremitica, e la persuase anche ad un suo minor fratello; fuggirono però dalla capitale, portaronsi in luogo solitario, a fare penitenze, cibarsi di pure erbe; e così intendevano passar tutta la vita. Ma dopo due giorni furono trovati e ricondotti in casa dello zio.

Andato male il progetto, pensò di farsi cappuccino, e ne vestì l'abito nella nostra provincia di Brescia. Nel 1733 fu promosso allo studio della speculativa sotto il celebre P. Timoteo Colpani nel convento di Brescia; indi fu mandato a perfezionare i suoi studi in Roma; quivi, nel 1738, vedendo altri missionari cappuccini partire per il Tibet, chiese ed ottenne di partir con essi. Agli esami di idoneità riportò da monsignor vescovo di Brescia un grande elogio. Subito portossi a Genova, indi a Marsiglia, e coi suoi compagni agli 11 marzo 1739 sciolsero le vele per l'Oriente. — Nei cinque mesi di navigazione lo zelo ardente del P. Bernini esercitò una continua e fruttuosa missione cogli ufficiali francesi e coll' equipaggio. I quali, conosciuti i grandi meriti del Padre, sbarcati a Pondichery, fecero ogni ufficio per trattenervelo, e vi erano belle speranze di frutto; ma il missionario è come il soldato, non ragiona, obbedisce; era destinato al Tibet, colà dovea portarsi, e veleggiando pel golfo del Bengala, poi salendo il fiume Gange, giunse alla città di Candernagor; di quivi a piedi portossi a Patna, ove fermossi due anni, e battezzò bambini in pericolo, e ridusse a buona vita peccatori e convertì eretici. — Conoscendo egli oltre il francese anche il portoghese ed il tedesco, s'internava in quelle grandi fattorie, e colla sua fervida e attraente carità operava gran bene. — Quivi fu conosciuto per fama dal re di Bettia, il quale, per la stima che n'avea concepita, pregollo istantemente a venire alla sua città e prendervi stabile ospizio; egli, re di stirpe bramana e idolatra, scrisse al Sommo Pontefice per avere il P. Bernini, e lo ebbe poi quasi sempre fino alla morte.

Le fatiche sostenute, l'austerità, lo zelo per la salvezza delle anime, la carità esercitata con tutti, non solo coi suoi confratelli e coi neofiti; ma ancora cogli eretici ed idolatri e loro sacerdoti,

è cosa che passa ogni confine. — Quanto alla fatiche sono molte e molte per tutti i missionari di queste vaste regioni; ma più per il P. Bernini, il quale per il grande zelo di cui era animato, ed anche per sollevare altri, s'eleggeva quanto v'era di più pesante; così che quando avea un superiore, questi dovea pensare a frenarlo; spesso era solo ad evangelizzare un intero regno; fatiche di giorno, studio di notte; non solo per apprendere i difficili idiomi, ma per tradurre i loro libri e comporre molte opere, come diremo in fine. — Fatiche che lo accasciavano, perchè per il grande amore che avea alla povertà, nulla per sè avrebbe voluto usar di denaro e il peggio in tutto. Un po' di riso secco e un po' d'acqua erano il suo ristoro la sera dopo giornate di continue e disastrose fatiche; in missione prendea breve riposo sotto un albero, nell'ospizio sopra nude tavole in una capanna di paglia e loto fabbricatosi appositamente per sè, esposto a tutte le intemperie, dove trionfavano mordacissime zanzare; a ciò debbesi aggiungere, che ogni qualvolta volea ottenere qualche conversione raddoppiava i digiuni le vigilie, le flagellazioni ordinarie. Per salvare anime non si dava pace nè dì, nè notte. — Mandato solo a Lassa, capitale del Tibet, senza guida e senza compagno, nei 48 giorni di viaggio attraverso mobili sabbie e fiumi limacciosi, fu una continua lotta colle agonie di morte! E poi vi giunge quando appena è scoppiata la persecuzione; e lui a provarne tutto l' amaro; perchè coll' ufficio di medico affidatogli, dovea trattar con tutti, quindi di tutti sopportar i dispregi, le beffe, le villanie, gli insulti, e dopo tutto dover partire, rifare il disastrosissimo viaggio, abbandonare i cari neofiti, che gli costavano tanto; vedersi cadere estenuati i compagni e morirne il P. Prefetto per via. — E poi vedere persone evangeliche sostenere con impegno, come azioni indifferenti e civili, dei riti già dannati e proscritti ai neofiti dal Visitator Apostolico fin dal principio del secolo; e quel cercare di opprimere la verità e i di lei difensori, era per l'ardente missionario un vero purgatorio.

Il P. Santi che gli fu compagno nel piccolo Tibet, a Bettia, scrivea a Roma al Rev.^mo^ P. Francesco Quadrio predicatore del S. Palazzo: « che bello spettacolo vedere quest' uomo apostolico con « quanta destrezza andasse guadagnandosi i cuori di quegli idolatri, « con quali dolci maniere li allettava a venire ad udire i catechismi, « con quanta grazia confutava i loro errori, con quali arguzie « traeva loro di bocca i più reconditi arcani di lor falsa religione, « anche ai gelosissimi bramani, onde confutarli. Egli abbruciava

« di zelo per la conversione di quelle genti, però non avvilivasi « nelle più grandi difficoltà, combatteva costantemente sè stesso, « il focoso suo naturale, per guadagnar tutti a Gesù Cristo. La « carità sviscerata verso tutti, specialmente coi più miseri e ab- « bandonati, ulcerati in guisa da metter ribrezzo e nausea pel « fetore che emanava dalle lor piaghe, e che egli curava con af- « fetto di madre, gli acquistò fama di santo presso tutti, così che « il re stesso più ascoltava lui, che non i suoi bramani, e dopo « avergli donato ospizio, lo provvedeva del cibo necessario e dei « medici e medicine per lui e pei suoi commissionari.

« Egli era cercato da tutti, quindi fatiche e viaggi senza nu- « mero; un di questi intrapreso per venire in ajuto d' un' anima « fu l' ultimo sacrificio, che Dio richiese da lui per rimeritarlo « colla celeste corona. — Poichè a gran corsa intrapreso il viaggio « di parecchi giorni, e pur correndo nel ritorno, onde poter ce- « lebrare nella chiesa dell'ospizio le funzioni del S. Natale, con- « trasse una febbre maligna, che in pochi giorni lo ridusse al- « l'estremo; e senza assistenza di sacerdote spirò l' anima beata. « — Non è possibile esprimere lo stordimento da cui fu sorpreso « il re di Bettia e tutta la sua corte all'annunzio della morte del « P. Giuseppe; nè qual fosse l'abbattimento di quella orfana cri- « stianità che perdette il maestro, il padre, il difensore. Grida- « vano piangendo: *è morto l'uomo santo, è morto il nostro santo « padre!* E non essendovi allora altro missionario, che confor- « tasseli nella sciagura, correvano senza ritegno ad abbando- « narsi sopra il cadavere baciandolo, stringendoselo tra le braccia « e bagnandolo delle proprie lagrime: e lo seppellirono con un « funerale di gemiti e di pianti inconsolabili... ». Nè solo fu pianto in Bettia, ma dovunque fu conosciuto; anche alla distanza di molte centinaia di miglia fu deplorata e pianta la sua perdita, come quella di un santo. — La sua morte avvenne ai 15 gennaio del 1761 contando egli più di 20 anni di missione, 30 di religione e 50 di vita naturale. — Il suo zelo l' indusse a scrivere:

1. « Un *Dialogo,* nel quale un indiano discepolo dei bramani ed un cristiano discepolo dei missionari discorrono tra loro qual sia la vera e quale la falsa delle due religioni ch'essi professano ». In questa fatica ebbe qualche parte il P. Cassiano da Macerata; ma è opera principalmente del P. Giuseppe, che ne trasse anche molte copie e le diffuse ovunque v'era a sperarne qualche utile.

2. « *Catechismo per il popolo*, coll' aggiunta delle orazioni e degli esercizii di pietà ordinari ad un cristiano e illuminare i ti- tubanti a convertirsi ».

3. Altro *Dialogo* compose per confondere i Bramani, i quali scusavansi col re di Bettia di non poter rispondere al primo dialogo del missionario, perchè non conoscevano la di lui religione. Però in questo mette in scena un gentile, che si fa istruire da un cristiano nella credenza cattolica. — Per prudenza, come nei primitivi secoli costumavasi, tace di alcuni misteri (Trinità ed Eucaristia) per non esporre le cose sante ai cani.

4. Pur nella loro lingua compose un *Libro d'esercizi divoti*, per alimentare e perfezionare la pietà dei novelli convertiti e infervorarli al bene. Conteneva, oltre gli esercizi da praticarsi mattina e sera, l'apparecchio per la confessione, molte considerazioni in apparecchio e ringraziamento alla comunione, ed altri molti esercizi da praticarsi ad arbitrio.

5. *Descrizione della provincia del Nepal,* la quale voltata in inglese fu inserita nel secondo volume dell'opera: *Asiatik Researches;* e più estesa e più corretta trovasi manoscritta negli Archivi di Propaganda fide col titolo: « *Notizie laconiche di alcuni usi, sacrifici ed idoli, raccolte nell'anno 1747* ».

6. Per combattere i Bramani colle stesse loro armi, studiò a fondo e tradusse nel nostro idioma il loro codice sacro: *Adi Atma Ramahen,* cioè il *Principale spirito di Ramahen.* Questo è un corpo di libri diviso in sette grossi volumi, nei quali trattasi della terza incarnazione del loro eterno *Visnù* nella specie umana, circa il fine della seconda età del mondo, per riparare alle rovine dell' umano genere. — Il solo primo volume consta di 455 capitoli, gli altri sei non sono meno voluminosi.

7. Oltre il *Ramahen* tradusse l'altro voluminoso codice detto *Lhalecc,* nel quale si descrive l'ottava incarnazione di *Visnù,* che fu la quarta nella specie umana nella persona di *Crisna*, per liberar gli uomini dalla tirannia del gigante *Kans.*

8. Il terzo codice religioso che tradusse fu il *Visnù Purana,* cioè l'antichità del *Dio Visnù.* Libro voluminosissimo, che discorre dell'essenza di *Visnù* e delle sue nove incarnazioni.

9. Tradusse pure il *Ghian Sagher,* ossia *Mare d'intelligenza,* che tratta della creazione dei precetti, della legge.

10. Altri più libri di minor mole tradusse il P. Giuseppe, dei quali mi dispenso indicarne anche i soli titoli, tutti trattano della pratica della loro religione, digiuni, feste, cerimonie.

11. Compose di suo, oltre le già accennate, molte altre piccole operette a vantaggio dei catecumeni e dei novelli convertiti.

12. Tradusse nell' idioma del paese l'*Esposizione della fede*,

di monsignor Bossuet, ed anche la *Vita di nostro Signor Gesù Cristo;* ma più diffusamente che non nell'originale.

13. Compose un *Gran Dizionario di tre lingue: Indostana-Latina-Italiana* E tutte queste grandi fatiche compì di notte, rubando il sonno agli occhi; spesso la mattina trovavasi ancor ginocchioni sulla terra a scrivere e pregare.

Vedi *Relazioni del P. Cassiano da Macerata e del P. Santi da Lizzano missionari,* mandate al Rev.mo P. Francesco da Bergamo. — *Vita del P. Bernini,* pubblicata per cura del P. Silvio da Brescia. Verona, presso Moroni, 1767. — *Cronologio della provincia.* — P. GIOVANNI M. da Ratisbona a pag. 26 (1). — *Bolle di Benedetto XIV sulle questioni sorte tra missionari d'oriente.* — Vedi anche la *Civiltà Cattolica* del 1889, num. 2 di novembre, pag. 401.

26.° **P. GIUSEPPE MARIA dalla Chiesa**, villaggio posto in Val Malenco di Valtellina, mandamento di Sondrio e diocesi di Como. La bresciana monastica provincia dei Ss. Faustino e Giovita, avendo un convento nella Valle Tellina a Tirano, accoglieva nel suo grembo molti di quei valligiani, per cui è probabile che P. Giuseppe affigliato si fosse nella bresciana provincia; benchè non possiamo provarlo, e potrebbe anche appartenere alla monastica provincia di Milano. — Noi qui lo ricordiamo per aver trovato nella Biblioteca del seminario di Bergamo un'operetta intitolata: « *Maria Mater Gratiæ.* — Raccolta di Fra Giuseppe Maria dalla Chiesa sacerdote cappuccino, sopra il titolo di Maria santissima, madre di grazia, alla medesima consecrato per sua devozione; stampato in Bergamo nel 1769 per Francesco Locatelli con licenza dei superiori ». — L'opera, molto dotta, è divisa in 22 capi, ove si mostra: 1.° la grandezza della grazia di Maria ricevuta da Dio e 2.° come l'abbia ricevuta anche per i suoi devoti. Un volumetto in-8 di pag. VIII-128. Dedicata a Maria Ss. madre di grazia, che

---

(1) Errano certamente il continuatore della nostra Biblioteca, e il Dizionario enciclopedico illustrato, pubblicato dal Vallardi nel 1887-1888, dicendo che il P. Giuseppe Bernini è piemontese di Carignano. — Erra il continuatore nel farlo morire l'anno 1753 e a Patna, poichè è certo da documenti sincroni che morì ai 15 gennaio del 1761, e a Bettia e non in Patna. — Lo stesso Continuatore riduce a tre le opere del P. Bernini; e nella descrizione delle stesse si scosta alquanto dalle relazioni lasciateci dai suoi commissionari. — Per convincersi di queste verità non è punto necessario far lunghe ricerche negli Archivi, basta uno sguardo alla di lui vita stampata in Verona. — Il Peroni tace del P. Bernini. — E il Brunati, tanto diligente che nel suo dizionarietto tien conto di tutto, e a pag. 21 ricorda perfino chi scrisse un attestato e lo riproduce, non accenna le opere del P. Bernini, benchè conosca l'opera del P. Cassiano da Macerata pagina 28.

venerasi nel santuario di Primolo, incoronata con aurea corona nel 1765. Il frontispizio è ornato coll' Immagine di Maria con a piedi: « *Simulacrum Beatæ Mariæ Virginis sub titulo Matris Gratiarum in ecclesia Primuli Vallis Mallenci in Valle Tellina, comensis diœcesis, auro diademate donatum a Rev.mo Cap. S. Petri de Urbe die 11 augusti 1765. Cugnana sculpsit* » (1).

27.° **P. LUCIANO Raineri da Brescia** (m. 1727) sacerdote di vita esemplare, modello di vera pietà, sopratutto ammirabile per l'amore che portava a suoi simili, per l' ardente desiderio di far bene a tutti. L' intera sua vita religiosa consacrò a sollievo degli infermi e all' assistenza dei moribondi, ai quali caritatevoli offici era molto inclinato il suo cuore, e vi fu deputato dall'obbedienza dei superiori, e molto ricercato dai secolari per la dolcezza di sua carità e per un certo bel carattere affabile, che facea cara la sua conversazione. E perchè potesse esercitare ampiamente e continuamente la sua carità coi prossimi, la definizione provinciale lo ritenne quasi stabilmente di famiglia al convento di Brescia; ove dopo una malattia di tre mesi se ne morì alla metà di marzo dell'anno 1727. — « Siccome ai suoi tempi assai spesso venivano « chiamati i padri Cappuccini ad assistere infermi e moribondi, « così (dice il P. Luciano nella prefazione al suo libro) ad istru- « zione dei novelli sacerdoti della mia religione, composi una « pratica per assistere ai moribondi col titolo: *Il lume acceso ad* « *un moribondo,* del P. Luciano Raineri da Brescia, Sac. Capp. ». Brescia 1722, per Jacopo Turlino. — Tanto piacque e tante furono le ricerche, che l'anno stesso la pubblicò anche il Rizzardi; a questa edizione furono aggiunti gli: « Utili ricordi e rimedi pei condannati a morte del P. Mattia Bellintani ». — L'operetta fu ristampata più volte in pochi anni. — L'edizione Rizzardiana, che ho sott'occhio, è in-16 di pag. 256-64. — Porta l'approvazione dei revisori P. Timoteo da Brescia, lettore, e P. Pietro da Brescia, predicatore, date nel convento di Brescia ai 14 maggio 1722, per ordine del Rev.mo P. Bernardino da S. Angelo in Vado, Ministro Generale, dato a Potenza di Lucania ai 7 settembre 1722. — Quest' opera in sè è sana nella dottrina; ma siccome nella seconda parte porta dei riti, benedizioni, esorcismi, alcuni dei quali non erano in uso nella chiesa, così dopo cinque edizioni fu posta al-

(1) Il P. Giuseppe Maria dalla Chiesa potrebbesi porre tra gli scrittori cappuccini.

l' Indice l'anno 1732. — Perchè al santo fine di conservare sempre e universalmente uniforme la liturgia, fu sapientemente stabilito che tali orazioni e formole debbonsi designare soltanto dall'autorità della chiesa. — Vedi le bolle : *Quemadmodum* e *Inter omnigenas* di Benedetto XIV.

Vedi Peroni, vol. 3, pag. 91. — Bernardo da Bologna, pag. 171. — *Cronologio del convento di Brescia.*

(Tolto dai molti ritratti esistenti).

28.° **Venerabile MARIA MADDALENA da Brescia, Abbadessa cappuccina, contessa Martinengo del Barco** (1) (1687-1737). Dal conte Leopardo Martinengo feudatario del Barco, patrizio veneto, e dalla contessa Margarita Secchi d'Aragona feudataria di Calcio, ambidue

(1) La famiglia dei conti Martinengo risale forse al decimo secolo. È certo che nel decimo quarto era celeberrima. Pietro, quomdam Prevosto Martinengo ebbe tre figli, dai quali ebbero origine i molti rami, in cui si divise l'insigne casato. Dal primogenito Prevosto vennero i M. del Barco, i M. delle Palle, i M. di Padernello (vulgo della Fabbrica), i M. della Pallata; ora tutti estinti, meno il ramo delle Palle. — Dal secondogenito Gerardo provennero i M. Cesaresco, i M. Palatini, i M. Colleoni, i M. Ca di Villa, i due ultimi estinti totalmente. — Dal terzogenito Antonio vennero i M. di Villachiara, i M. di Villagana, i M. della Motella, ora tutti estinti. — Propriamente i M. conti di Barco ebbero origine da Gianfrancesco M. figlio di Leonardo, che per servigi prestati alla veneta repubblica, l'anno 1487 fu creato conte di Barco con tutta la sua discendenza. E questa pure vanta personaggi celebri, condottieri d'eserciti, vescovi, abbati, letterati; e si spense solo nel 1884 col conte Leopardo VII, senatore del regno d'Italia, che morì celibe nella sua villa di Zibio sul Padovano. — Vedi *Famiglie illustri bresciane recentemente estintesi,* di Mons. Fè d'Ostiani, pubblicata sul Cittadino di Brescia, n. 5 e 6 del 1890.

fra le cospicue famiglie d'Italia, nacque la nostra venerabile ai 3 ottobre dell'anno 1687. Il parto fu infelice, la madre entro cinque mesi vi lasciò la vita; e la bambina infermiccia venne presto lavata colle acque battesimali in casa, differendosi le solenni cerimonie in chiesa fino all'età di cinque anni- — Quanto debole di corpo, altrettanto apparve robusta di spirito, di mente molto perspicace, di forte sentimento, quindi veniva da tutti ammirata. — Il padre, vedendo tante egregie doti, ben presto le propose un nobile cavaliere per compagno, ma essa risolvette di farsi cappuccina.

E qui dovendo descrivere le eroiche virtù e le sublimi elevazioni di quest' anima eletta dal divino spirito, che a lei comunicossi in modo tutto eccezionale, diffidiamo a tutta ragione di noi stessi, e crediam miglior consiglio prendere la parola dalla stessa Venerabile, dalle memorie, che essa, benchè con avversione e tormento della sua umiltà, dovette scrivere per comando dei suoi confessori. La natura del nostro lavoro ci obbliga ad esser brevi con vero nostro dispiacere, perchè i di lei scritti sono ripieni di una unzione che illumina la mente, riscaldano il cuore, fortificano la volontà; e per il bene delle anime sarebbe desiderabile un'edizione completa delle opere sue. Comincieremo dal ragguaglio che di sè dava al suo confessore P. Salvino Teatino.

« Ho sempre con intense brame aspirato all' intima unione con « Dio, mio sommo Bene; ed ho procurato di praticare tutte le « virtù, che ho conosciuto necessarie per giungere ad un tale « stato; massime l' umiltà, virtù che tanto piace a Dio, che « pare non possa trattenersi dal comunicare sè stesso all 'anima, « che tal virtù possiede. Ma la virtù che più m' innamorò fin « da piccolina, fu la purità del cuore; venni fieramente combat- « tuta per molti anni; ed io, a prender forza, di tredici anni « feci voto di verginità. I confessori mi consigliavano di collo- « carmi in matrimonio, stante le orribili tentazioni. Pregai Iddio, « egli m' illuminò, e decisi consacrarmi a lui. La natura si ribellò « disperatamente; ma l' avea detto, e l' aver detto mi fu sempre « sprone ad eseguirlo. — Il monastero alla mia natura sembrava « un inferno; continue tenebre, noie, tentazioni giorno e notte « dovetti sostenere anche in religione per sei anni. — Poi si fece « la luce e con questa la pace; perchè Iddio mi fece conoscere « che la sua bontà mi conservò immune da colpa in mezzo a sì « fiere e prolungate tentazioni. — Poi mi unì a lui con unione « così intima, così pura e spirituale, che, solo chi la prova, la

« può comprendere. Questo giubilo spirituale fa ch' io fugga il
« sonno, non mi stanchi mai di far orazione, e non m' impieghi
« in altro, che in amar Dio, in pensare a lui, vivere per lui, es-
« sere riempiuta da lui. Mi pare che in questo stato l'anima veda
« Iddio con una vista intellettuale, che la rende simile ai cheru-
« bini, perchè lo vede per via di specie infuse, le quali non di-
« pendono punto dai fantasmi. L'ascolta e gli parla da sola a solo
« con maravigliosa dolcezza, l' ama con un amor dolcissimo, che
« la rende simile ai serafini, ed amandolo, ne gode, lo gusta, lo
« tocca, e strettamente l'abbraccia, essa se lo racchiude nel cuore
« ed è parimenti assorbita dentro l' immensità della sua infinita
« essenza... E si fa tra Dio e l'anima un' unione così intima, così
« pura e così spirituale, che solo chi la prova la può capire. —
« Le occupazioni esterne non m' impediscono, l' anima mia sta
« così sola con Dio, come se nel mondo non fossevi altra crea-
« tura fuori di me. — Sappia, R. P. che sono quattro anni, che
« Iddio va sempre più unendomi a lui. — Il mio continuo eser-
« cizio è godere il sommo Bene, fruirlo, stringerlo al mio cuore, e
« in questo trovo il compimento a tutti i miei desiderii, nè so
« cosa bramare; perchè tutte le cose si riposano, quando arrivano
« al loro centro; ed essendo Iddio l' unico centro dell'anima mia,
« il mio fine, l'unico mio bene, non mi rimane altro, che bramare
« di possederlo in cielo. — Non ho più tentazioni, si sono quie-
« tate le passioni e le distrazioni, perchè questo Sole di giustizia
« ha abbracciato tutto col potente fuoco del suo amore ». (Vedi
Relazione della Ven. Martinengo al P. Salvino pubblicata dal padre Pio da Venezia, cappuccino, nella *Raccolta di documenti,* ecc. della venerabile Maria Maddalena Martinengo. Venezia 1779, presso Antonio Zatta.

Con favori tanto straordinari, che riceveva da Dio, era di una umiltà che fa stordire. Persuasa di essere la più gran peccatrice della terra, e però scriveva a monsignor Onofri, già suo confessore, « vado proseguendo la mia tiepida vita; e temo che il si-
« gnore mandi tanti castighi nel mondo solo per colpa mia ». E questo concetto l'avea sì fisso nella mente, che più volte si legge nei suoi scritti. Ma per avere giusta idea della di lei umiltà, e a qual sublime grado questa si alzasse, prendiamo le di lei parole. — Racconta nei suoi *Esercizi spirituali:* « Sento sovente parlare
« di croci, di agonie, di morti spirituali, e non capisco che cosa
« sieno, mi pare di non provarne alcuna. Ma il Signor Gesù Cristo
« questa mattina dopo la Ss. comunione mi ha detto: Tu, figlia

« mia, non patisci, perchè vivi profondata nel tuo niente, il qual
« niente è superiore a tutte le croci, agonie e morti; e questo
« niente ha tendenza a tutte le cose all' infinito; e non avendo
« l' infinito termine alcuno, sempre più t' annichilerai, senza più
« intendere umanamente cosa alcuna, nè esperimentarla; ma so-
« lamente nel fondo senza fondo ed abisso più che profondo della
« divinità imperscrutabile t'annichilerai senza distruggerti; e così
« all' infinito tenderai coll' interno tuo nella profonda considera-
« zione del tuo nulla. In tal modo le tue potenze vivranno in me
« assorte e quasi identificate al di sopra dello spirito per via di
« particolar lume dell'essenza divina... Questo lume tanto chiaro
« cagionò al mio interno infinita pace. Questo lume di tendere
« all'infinito nol conosceva; ma giacchè il Signore m'ha introdotto
« in questo infinito abisso, in questo m'abisserò, mi sommergerò, mi
« annichilerò, e tutta contenta me ne rimarrò con piena rassegna-
« zione alla divina volontà ». — E nella storia della propria vita,
scritta pure da lei per ordine del confessore si legge: « La vita
« interiore che io condussi nel tempo delle tentazioni fu questa:
« Un continuo ricorso a Dio, e due ore d'orazione mentale tutti
« i giorni, nè so d'averla tralasciata, benchè non ne cavassi frutto.
« M' umiliava davanti all' infinita maestà di Dio, e mi reputava
« peggiore di tutti i demonii dell' inferno; nella meditazione mi
« poneva sotto i piedi loro. — Piansi tanto i miei peccati, che
« riscaldatosi il sangue, mi cagionò una febbre maligna, nella
« quale fui spedita dai medici. Ma era troppo acerbo il frutto,
« non piacque al Signore di prendermi, e volle che rimanessi qui
« a fare qualche piccola penitenza ». — Prosegue accennando
quelle che a lei sembravano piccole penitenze. — « Discipline,
« catenelle, veglie e digiuni; penalità ben piccole di fronte alla
« smisurata mole dei miei peccati... Mal volentieri parlo di me,
« conoscendomi peggiore del nulla per le moltissime mie man-
« canze; conosco d'essere un caos di miserie, una sentina di vizi,
« una carogna fetentissima, che ammorberebbe tutto il mondo, se
« il Signore non facesse, come fa, un continuo miracolo. Temo
« d'essere l' unica cagione di tutti i castighi, che Iddio manda
« qui in terra; però volendo supplicarlo di qualche grazia, metto
« la testa sotto Lucifero, dove mi sono meritata di stare per tutta
« l'eternità ». Ed era stata assicurata da Dio stesso di non aver
mai consentito a tentazione alcuna! Pure trovava giusto fare le
seguenti penitenze per espiare le proprie colpe, come rilevasi da
lettera da lei scritta al suo confessore, onde operare sempre col

merito dell'obbedienza. « Spiegherò a V. R. tutto il tenore della « mia vita, acciocchè giudichi colla sua prudenza, se in me v'è cosa « che dispiaccia agli occhi lucentissimi di quella Purità infinita, « ovvero se debba aumentare i miei esercizi per sempre più pia- « cergli. — Primieramente dirò, quanto all' esterno, che procuro « di tenerlo mortificatissimo, acciò non m'impedisca nemmeno un « momento d' unione con Dio. — Tengo cinto il mio corpo d'un « aspro cilizio alto un cubito » (il quale essendo di ferro e molto pesante, per assicurarsi che non le cadesse per terra, trovò spediente cucirselo nelle vive carni, nelle quali si deve essere anche consumato, così un suo confessore). « E tengo ancora una cro- « cetta lunga un palmo, con dentro trenta chiodetti molto aguzzi; « e questi strumenti sono penosi di modo, che ogni positura, ove « mi metta, m' è un martirio; massime star coricata, ovvero se- « dendo. — Faccio anche tre discipline al giorno con catenella « di ferro, con tutta la forza che io ho, non avendo riguardo al « mio corpo, come se fosse di marmo ». (E da altre relazioni risulta che le sue flagellazioni erano sempre a sangue, e spesso ne portava il numero a sette, specialmente i venerdì). « Prendo poco « riposo, non so se arriva a due ore, impiegando tutto il restante « in orazione. — Tre ore della notte sto colle braccia levate in « croce per imitare il mio celeste sposo crocefisso per me. — Nel « freddo e nel caldo non prendo sollievo, se non in caso di mo- « strarmi singolare. E da sola a solo con Dio cerco tutto il più « penoso, non distendendomi mai la notte, nè coprendomi nem- « men nel freddo, se non con leggiera e stretta copertina. — Non « mangio frutte fresche, perchè troppo gustose al mio palato. — « Soffro un' arsura di sete, nè mai la estinguo, avendo sempre « avanti un Dio sitibondo per me. — In tutte le cose eleggo il « più patire, discreto però secondo la santa obbedienza, dalla « quale dipendo... ».

Dal dialogo tra l'amore e lo spirito, che la Venerabile ci lasciò scritto, si rileva, che l'amore, ossia Gesù, la indusse alle seguenti mortificazioni. « Quanto alle penitenze mi bastano quelle già in « uso: tre volte la disciplina ogni giorno, e nei casi particolari « ancor sette; sempre il cilizio, e abbisognando aggiungerne altri. « Le punte di ferro già incarnate, lasciarvele fino alla morte. Dor- « mire solo due o tre ore sul nudo pavimento con attraverso due o « tre bastoni per maggiormente patire, ed una pietra, o legno sotto il « capo; cinta al capo la catenella in riverenza della mia pungen- « tissima corona. — Quanto più diminuirai l'alimento del man-

« giare e del bere, più mi darai gusto, ma questo senza singo-
« larità alcuna. — Quelle piccole mortificazioni di lambir sputi,
« soffrire le punture delle pulci, ungerti la faccia con miele per
« allettare le mosche a farvi dimora, e tu immutabile nel soffrirle.
« Star racchiusa in cella senza respiro d'aria fresca, tollerando
« con pazienza, nell'estate il caldo, nell'inverno il freddo estremo,
« fuggendo il sollievo del fuoco. Andrai però a scaldarti colla
« comunità, ma questo sia per poco tempo, poscia starai colle gi-
« nocchia nude in terra, finchè sia del tutto svanito quel calore,
« e tu rimasta agghiacciata in ogni parte. — Eleggerai sempre
« il peggiore e il più patire, di modo che il tuo corpo non abbia
« mai alcun sollievo, come ne hai fatto voto... Voglio che seguiti,
« anzi aumenti una somma mortificazione dei tuoi sensi. Gli occhi
« terrai sempre fissi al pavimento, quando non vi sia necessità di
« levarli. La lingua custodirai con religioso silenzio, se la carità
« o la convenienza non ti costringerà ad interromperlo. L'udito
« terrai digiuno da ogni discorso non necessario. L'odorato lo
« priverai d'ogni buon odore. Il gusto d'ogni cosa dolce, amareg-
« giandolo con assenzio. Il tatto tormentandolo con continue pe-
« nitenze e strazio. — Questo, o umanità, sia la forma del tuo
« vivere esterno; quanto all'interno voglio che aneli al sommo
« in tutte le cose, come hai con voto promesso ». Delle penitenze
però ne praticò molte altre, oltre queste alle quali s'era obbligata
con voto, come può leggersi nella vita scritta da lei stessa, e spe-
cialmente dei molti spilli che cacciavasi nelle carni, nelle quali
lasciavali poi anche marcire, e quell'abbruciarsi le carni versan-
dosi addosso, o cera bollente, o zolfo liquefatto.

Dimostrò forse una virtù ancor più sublime nella mortifica-
zione interna. Poichè ecco quanto lasciò scritto nel dialogo del-
l'amore sopracitato: « Amerai il proprio disprezzo più che tutti
« gli onori del mondo. — Vivrai nascosta e secreta a tutte le
« creature, eccetto ai confessori, ai quali ti manifesterai quanto
« è necessario, altrimenti non parlerai di te stessa a chicchessia.
« — Amerai d'esser ripresa, incolpata, penitenziata, anche a torto,
« senza mai scusarti, nè risponder parola. — Amerai d'esser la-
« sciata, come totalmente inutile, in un angolo senza ufficio al-
« cuno. — Ti umilierai sempre sotto di tutte, e parlerai sempre
« con voce bassa, mansueta ed umile. — Sarai benigna, affabile
« con tutti, ma senza riso. — Sarai paziente a soffrire con secre-
« tezza qualsivoglia indisposizione, non lamentandoti, nè mo-
« strando alcun segno di malattia, finchè il male non si manifesti

« da sè medesimo; e allora con dissimulazione lo sminuirai; incol-
« pando la tua pigrizia e miseria. — La mortificazione deve essere
« perpetua, senza rallentarsi un sol giorno. — Mi loderai con as-
« sidua applicazione in coro, cantando con voce alta, sforzando la
« tua natura, che per pigrizia fa mostra di non aver forza per lo-
« darmi. Nell' orazione mentale sarai indefessa, non ponendovi
« termine, eccettuate quelle due o tre ore, che ogni giorno con-
« cederai al riposo ».

Era tale il di lei amore ai patimenti, che avendole un giorno promesso il Signore dolcezze ed abbracci, la Venerabile giunse ad amorosamente lamentarsene con lui così: « Mio Dio, non « è questo il vostro consueto, perchè l' anime grandi e gene- « rose mai vi stancate di affliggerle e crocifiggerle con sempre « nuove e inaudite pene, come faceste col vostro figlio divino, che « allora gli mostraste amore infinito, quando lo lasciaste morire « di puro dolore. — E a me promettete dolcezze e abbracci? Non « sono anch' io vostra figlia? Io desidero seguirvi inchiodata sulla « croce, e croce d' un puro patire. — Vadano i lumi, le consola- « zioni, vada tutto, purchè io patisca come Gesù. — Ah, vi ri- « nunzio, o mio Dio, tutte le delizie, i lumi, le comunicazioni, mi « consumino pure il cuore le aridità. — Non negate a me, vostra « serva e schiava, questa grazia, so che non la merito, non ne « sono degna; ma fatemi questa grazia pei meriti infiniti di Gesù « Cristo. Dei contenti e delle delizie saravvi tempo di goderle in « paradiso per tutta l'eternità; ma non già di patire, se non pa- « tisco prima di morire ». (Dialogo dell'amore e dello spirito).

In altra circostanza avendole Iddio fatto intendere che avrebbe dovuto patire e patir tanto, che diverrebbe un vero ritratto della morte, a quest' annunzio, piena di giubilo, esclamò: « Con mille « cuori tutto abbraccierò, o mio Dio, purchè sia fatta degna di « giungere una volta ad amarvi. Vengano pure le croci a mille « a mille, che queste saranno i miei veri paradisi della terra ».

Umiliazioni e patimenti cercava la Venerabile, non come fine, ma solo come mezzi per conseguirlo; il sospiro di quest' anima grande era l'amore; per amare il Bene infinito elesse il più profondo nelle umiliazioni, il più crudo e desolante patire sì nell' esterno che nell' interno, e con ciò giunse a tal grado sublime di amore, che non sappiamo esprimere meglio che colle parole della venerabile stessa (Dialogo tra l' anima e l' umanità). « La cognizione « di Dio e dei suoi attributi mi accende cotanto, che parmi di « bollire in una caldaia, o in una fornace di fuoco insoffribile.

« Ed è tanto insoffribile, che il fuoco materiale qui nostro, mi « sembra una cosa dipinta; avendo provato a farmi grosse piaghe, « e non sentire neanche la scottatura. E se non erano gli occhi, « che vedevano abbrustolite le carni e rimaste come un carbone, « tu non sapevi cosa alcuna del calore e del dolore. E sovente eri « costretta a gridare: Mio Dio, non ne posso più! Mio Dio, non « ne posso più! Trattenete questo impetuoso torrente d'ardori ce- « lesti, che mi consumano ogni momento tra fiamme di paradiso. « Passando le intere notti tra questi incendi ».

Avea una special divozione al Ss. Sacramento dell' altare; e qui pure riferiremo le sue parole, che togliamo dal dialogo sopra accennato. « Questo sacramento è per me una fornace d' amore. « Oh che prodigi! Oh che finezze vi miro! Con che insaziabil « brama me ne cibava! La notte me la passava in lagrime e so- « spiri, ansando che venisse l' ora di riceverlo. Venuta, tutta mi « struggeva in lagrime d' amore davanti a lui. *Tenui eum, nec « dimittam.* Non lo lasciava in tutto il giorno, me lo stringeva « al petto, e parea che tutta mi consumassi nel di lui amore e « sensibilmente lo sentiva. — Lo stesso faccio anche al presente, « ma più semplicemente e dolcemente. — Il santo sacrificio della « Messa mi sembrava uno spettacolo divino, un epilogo di tutte le « meraviglie celesti. Resto ammirata come il sacerdote possa termi- « nare la messa senza levarsi in estasi; e sovente prego il Signore « a dargli forza di terminarla, benchè il più delle volte appena « l' ha principiata, che frettolosamente la termina, con mio grande « spavento. — Non resta soddisfatto il Signore delle schiere degli « angeli affollati attorno ai suoi altari. Non è questo quello che « desidera. Vuole i suoi fratelli, i suoi veri parenti, quelli del « suo sangue brama. Una povera creaturella genuflessa davanti « al suo tabernacolo, e che di cuore lo ama, forma le sue delizie, « con questa si ricrea, trastulla e pare faccia *cœnam magnam* ».

Per farci un' idea adeguata della sublimità di perfezione, cui s' innalzò la venerabile Madre, gioverà riferire uno dei molti voti con cui volle obbligarsi con Dio, suo celeste sposo. Voti che dalla prudenza dei confessori le venivano permessi soltanto dopo d'avergli eli fatti esercitare per qualche tempo. — « Faccio voto di ope- « rare, pensare e parlare sempre solo ciò che conoscerò chiara- « mente essere di maggior perfezione e gusto vostro, o mio Dio; « e di star sempre amandovi, adorandovi, e conformandomi di « momento in momento ai vostri adorabili voleri; imitando i san- « tissimi esempi, che lasciati mi avete, di umiltà, di pazienza, di

« carità, di obbedienza, di povertà, di mansuetudine, di modestia,
« di silenzio, di orazione continua, di mortificazione, di sogge-
« zione, di annegazione della mia propria volontà... Osservanza
« puntualissima delle regole e costituzioni; non facendo punto
« caso di certi leggieri mali, come sarebbe dolor di capo, debo-
« lezza di stomaco, febbre accidentale ed altri dolori di poco mo-
« mento; e questi non palesarli ad alcuno, privandomi per amor
« di Dio del poco sollievo d' essere dalle altre compatita. Anzi
« privarmi d' ogni sollievo, che non sia puramente necessario, o
« per bene dell' anima mia, o per obbedienza, o per fuggire la
« nota di singolarità... Faccio voto, per quanto ricalcitri la natura,
« di non cercar mai dispensa, o assoluzione da queste mie obbli-
« gazioni, onde tenermi sempre incatenata a Dio, mio sommo
« Bene ». Obbligossi oltre a ciò con voto di praticare tutte le
virtù e le penitenze da noi già accennate.

« All' udire il tenore di vita penitentissimo della venerabile,
« così un illuminato di lei confessore lasciò scritto, e intendere
« per minuto quanto praticava per l'osservanza di tanti eroici voti
« da lei fatti, confesso che rimasi sorpreso ed anche inorridito...
« Ma la trovai sì bene assistita da un lume pratico ed assiduo
« comunicatole da Dio, e così fornita di franchezza, generosità,
« fortezza e speditezza nell'operare, che per quanto mi muovessi
« a compassione di un' umanità così crudelmente crucciata e di
« un tenore di vivere così penoso, non seppi oppormivi, nè re-
« stringere le licenze già ottenute dai direttori precedenti, perchè,
« parvemi, avrei contravvenuto al voler di Dio, e a quegli alti
« disegni, che avea orditi per innalzare quest' anima fortunata.
« Inoltre l'esperienza riuscita felicemente nell'osservanza di tanti
« voti; assicurava essere essa condotta da Dio, che altrimenti non
« avrebbe potuto reggere. Tanto più che collo spirito di penitenza
« regnavano tutte le virtù più pratiche e più robuste e ciascuna
« nel più alto grado. — Una validissima prova della di lei san-
« tità è anche la stima grande in cui era presso tutta la comunità
« religiosa, benchè non si mostrasse mai singolare. Eppure in una
« comunità di più che settanta anime, tutte fornite di cognizioni
« di spirito, tutte esercitate nelle opere della santità, e nello studio
« della perfezione, use a scrutinar sè stesse nelle minime cose;
« quindi capacissime a discernere l' apparente dal sostanzioso;
« strette anche dalla vita comune a trovarsi sempre insieme e
« sotto gli occhi delle altre; questo, anzichè diminuire, aumen-
« tava nelle correligiose la venerazione per la madre Martinengo,

« e tutte persuadeva essere ella condotta con lume ed assistenza « particolare di Dio ».

Con un tal vivere penitentissimo, benchè spesso inferma, santissimo per l'esercizio di tutte le virtù e sempre assorta in Dio, avendo per molti anni esercitato l'ufficio di maestra delle novizie, e quello di Badessa, giunse all'età di 49 anni; e ammalatasi mortalmente per rottura di vena, ai 27 luglio del 1747 volò allo sposo celeste. — Dopo morte operò molti miracoli, per cui con autorità apostolica si formarono e condussero a fine nella città di Brescia i processi sulla fama della santità di vita, delle virtù e dei miracoli, e chiusi e sigillati, furono ai 15 marzo 1760 presentati alla S. Congregazione dei riti. Il P. Giuseppe da Savorgnano cappuccino, postulatore della causa, supplicò Sua Santità Clemente XIII per l'apertura dei processi, e venne esaudito (Bollario Cappuccino, tomo VIII, pag. 301). E il primo settembre 1762 fu segnato dal Sommo Pontefice il decreto dell' introduzione della causa della beatificazione (Bollario Capp., vol VIII, pag. 337). — Ormai la causa sarebbe finita, le virtù giudicate in grado eroico; manca solo un nuovo miracolo per aver la consolazione di vederla innalzata all'onore degli altari. Fiat, fiat.

L'anno 1810 essendo stato soppresso il convento della Madonna della neve, ove avea vissuto ed era stata sepolta, il di lei sacro cadavere fu levato di là, e trasportato alla chiesa parrocchiale di S. Afra, e depositato nella parete a *cornu evangelii* dell'altare di S. Angela Merici, chiusa la tomba con un nero marmo sopra il quale è incisa una morcelliana iscrizione.

Essa ci lasciò i seguenti scritti pieni di sapienza celeste:

1. Vita di sè stessa, scritta per ordine del suo confessore.
2. Avvisi spirituali ed esortazioni alle sue novizie.
3. Spiegazione delle costituzioni delle cappuccine per le novizie. Questo venne pubblicato in Venezia dal Zatta nel 1779 per opera di F. Pio da Venezia cappuccino, postulatore della causa della di lei beatificazione. — Aggiunti in fine i di lei esercizi spirituali, alcune lettere ai suoi confessori, tre dialoghi ed una attestazione di un suo direttore. — Un volume in-4 grande di pag. 12-262.
4. Un volumetto che ricorda i di lei voti.
5. Molte relazioni dello stato della propria coscienza ai confessori, direttori e superiori.
6. Breve trattato dell' umiltà.
7. Spiegazione di alcune massime del P. Sansone carmelitano, ecc.

8. Operette diverse in 13 fascicoletti.

9. Dei doveri di una superiora. Quest' opera non vidi accennata da alcun raccoglitore; ma la Venerabile in un proscritto di lettera a monsignor Onofri (pubblicata dal P. Pio da Venezia nel volume sopra accennato) dice: « Avea divisato di scrivere l' ultimo capitolo delle massime, il quale tratta mediocremente delle qualità di una buona superiora, e di ciò che si ricerca in tal ufficio; ma il libro non l' ho più. Quando il Signore volesse ch' io lo scrivessi (quest' ultimo capitolo) mi farà capitare nelle mani il libro ». Non sappiamo se poi il libro le sia venuto alle mani.

10. Ho qui sott'occhio un manoscritto apografo, che porta l'autentica del P. Agostino Rizzardi, allora Guardiano di Brescia, e di due altri cappuccini. Il volumetto è in-4, di pag. 93; comincia colle parole: « *Sine me nihil potestis facere* » e finisce: « *sed facie ad faciem videbo eum* ». In esso sonvi relazioni, che la Venerabile mandava al suo confessore, dello stato dell'anima sua, e di quello che Iddio operava in lei. In queste ultime s'innalza a ragionare della più alta teologia con una limpidezza e sublimità di idee che impone.

Vedi le parecchie vite della Venerabile pubblicate e manoscritte. — PERONI, vol. 2 a pag. 243 e seg. — *Attestazioni dei di lei direttori di spirito.* — *Atti per la di lei beatificazione,* un volume esistente alla libreria dei RR. PP. Riformati di Rezzato, e vol. 12 nella ven. Curia di Brescia.

Nelle due stanzette a S. Afra, ove visse e morì S. Angela Merici, ora volte ad uso d'oratorio, a *cornu epistolæ* v' è uno stipo di legno nobile ben lavorato, che tutto nasconde alla vista; ma aprendo i battenti, veggonsi, chiusi sotto cristallo in serratura di ferro ornato di bronzi dorati, molti manoscritti autografi e apografi della venerabil Madre. Tra i quali vi è pure la storia della sua vita scritta dal P. Bonaventura Bianchi cappuccino da Coccaglio, con un lungo attestato del P. Viatore suo fratello che assicura essere quel manoscritto opera del P. Bonaventura.

I libri sono quasi tutti legati in gran lusso, marocchino rosso, copiose dorature sul taglio dei fogli, sul dorso, sul piano, col risguardo talvolta di stoffa tessuta d' oro e d' argento. — Sonvi manoscritti slegati riguardanti i processi della di lei beatificazione; e parecchie tavolette votive, per testimonianza di grazie ricevute. Ed in apposite urnette metalliche cesellate sono custoditi strumenti di penitenza ed altri oggetti, che furono a di lei uso.

29.° **Suor MARIA NAZARENA Sandri da Verolanuova,** abbadessa delle Cappuccine di Brescia (1701-1749). Da Carlo Sandri e Giulia Calzavacca, personaggi illustri e distinti per beni di fortuna e per virtù cristiane, nacque in Verola ai primi di giugno dell'anno 1701, e il giorno cinque al santo battesimo fu chiamata Elisabetta Taddea, essendo padrini il conte e la contessa Gambara. — Prevenuta dalla divina grazia, prima dell'ordinario pervenne all'uso di ragione, e tutta applicossi all'esercizio di pietà, specialmente a quello della meditazione. Bambinella ancora, levavasi di letto nel bel mezzo della notte con la sola camicia in dosso, anche nella stagione invernale, per cui rimaneva tutta intirizzita; nè perciò lasciava la santa pratica di alzarsi per meditare i divini misteri. « Fin da bambina, così lasciò scritto ella stessa, sono stata chiamata a meditare la passione del signor Gesù Cristo; benchè a ciò fare non avessi avuto maestri terreni ». Piena di fervore, bramava comunicarlo anche ad altri. Quindi, bambinella ancor tanto alta, mandata alla scuola, adunava le piccole sue condiscepole in qualche stanza appartata della propria casa, ed ivi le ammaestrava nel santo esercizio della meditazione, procedendo essa a voce alta, ed esercitando in que' teneri cuori santi affetti come farebbe un contemplativo provetto. — Queste meditazioni giornaliere, affettuose, prolungate partorirono nell' innocente di lei cuore un vivo e forte amore per Gesù, un ardente desiderio di ricopiare in sè stessa le di lui virtù e di assomigliarsi a lui col patire. Però andava raccogliendo fascetti di ortiche e rami di spine; quelle legavasi attorno alle gambe e ricopriva colle calze; di queste usava per flagellare e lacerarsi le delicate e tenere carni, fino a che potè surrogarle con catenelle di ferro. L'amore che avea a Gesù rendeala avida di mortificazioni, le andava cercando ingegnosamente, non si lasciava sfuggire occasione alcuna di rendersi simile a colui, che fu chiamato l'uomo dei dolori. — Altro stimolo a mortificarsi era per lei l'amore grande che avea alla santa purità, e il desiderio di rendersi accetta a Colui, che si pasce tra i gigli e si vanta d'essere sposo delle anime vergini. Però se le accadeva talvolta di udire qualche parola meno casta ne faceva un pianto inconsolabile. — Amante di Gesù, amava tanto i poveri, volontieri privavasi del cibo per alimentarli. — Pella sua condizione e per obbedienza ai genitori vestiva di seta, e sulla carne portava catenelle di ferro con acute punte, che le laceravano le carni. Sembrerà impossibile ad alcuno che la potesse durare con tale spirito di penitenza una fanciulla di pochi anni,

di complessione assai debole e delicata; ma si rifletta che l'amore è forte come la morte, come ne assicura lo Spirito Santo, *fortis est ut mors dilectio;* l'amore, la grazia di Dio, che è onnipotente, infervorava la di lei volontà e sosteneva anche la debolezza della umanità. — I celesti carismi poi, le estasi, i rapimenti di spirito con cui a Dio piacque favorirla, le ponevano l'ali ai piedi per volare sempre più in alto nelle vie della perfezione più sublime. — Aliena perfettamente da tutto ciò che il mondo può offerire, ben presto risolvette in cuor suo di consacrarsi tutta a Dio, chiudendosi nel convento delle Cappuccine di Brescia. E Gesù Cristo in una delle molte apparizioni, si compiacque confermarla in questa sua risoluzione, la dichiarò sua sposa, e le assegnò anche il nome che avrebbe portato come Cappuccina. « Io sono Gesù Nazareno, le dicea, e tu sarai chiamata Maria Nazarena. Io sono re de' giudei, e tu sarai regina delle tue passioni ». — A 15 anni ottenne la grazia tanta bramata di entrare nelle Cappuccine di Brescia; e senza che ella ne facesse motto, le fu imposto il nome già designatole da Gesù Cristo. — Permettendolo Iddio a fine di meglio purificare la sua sposa, ebbe in convento a sostenere dalle potenze infernali una guerra tremenda e prolungata. A confondere il nemico un giorno colle forbici si scolpisce nelle carni il nome dello Sposo Gesù, e trionfa: riacquista la pace. — Non per questo cessò di patire, anzi l'andava sempre più cercando, quanto più s'avanzava nelle vie del divino amore. Basti dire che tra le Cappuccine emulò le penitenze della Venerabile Maria Maddalena Martinengo del Barco, della quale era anche la più cara compagna. Come la Venerabile, anche la Sandri si obbligò a Dio con voto di far sempre quello che avrebbe conosciuto di maggior gloria di Dio, e di eleggere il più perfetto in tutte le virtù. Voto assai arduo ad osservarsi e che richiede uno spirito di mortificazione perfettissimo. — Passati 33 anni in monastero nell'esercizio d'ogni virtù in grado eroico, e specialmente nel patire per amor di Gesù. A saziare le ardenti brame di quest'anima Dio le mandò una malattia, sconosciuta ai medici, dolorosissima, che tormentolla più di quattro mesi, e l'aveva ridotta tutta una sol piaga dal capo ai piedi, per cui penosissimo le tornava il decubito, dovendo necessariamente e continuamente star poggiata sopra le proprie piaghe; tormentata al tempo stesso da acutissimi dolori di visceri, che pareva se le strappassero a viva forza; l'enfiagione le tenea perfettamente chiusi gli occhi, e le croste le orecchie; l'odorato tormentato da puzza insoffribile; ad ogni minimo ristoro provava crudi rivolgimenti di stomaco. Eppure

anche in tale stato sempre ilare, contenta, predisse l'ora di sua morte; e l'annunzio che ne ebbe dal medico curante accolse con grande giubilo del suo cuore. Vedendo venire verso il proprio lettuccio Gesù in sacramento, per rispetto alla di lui maestà fè uno sforzo per levarsi sul letto, un parossismo la rese come cadavere, per cui il sacerdote stava per riportare all'altare la sacra particola. Poi, forse inspirato da Dio, muta pensiero comanda alla serva di Dio, che rivenga a vita per comunicarsi; alla parola del ministro di Dio torna subito in sè, si comunica, ed indi a poco l'anima sua volava agli amplessi del celeste suo sposo. Era il giorno 14 dicembre dell'anno 1749, aveva compiuto i 48 anni dalla nascita, e quasi 34 dall'entrata in monastero.

Quale istitutrice del santo noviziato dettò ammonizioni sublimi spiranti fervore e colme di celesti dottrine, per innalzare alla perfezione le novizie alla sua cura affidate. Dopo la morte di lei vennero pubblicate almeno in parte in un volume in-8 di 383 pagine, il quale ha per titolo:

« Strada per unir l'anima con Dio, cavata dagli scritti di « Suor Maria Nazarena Sandri, Abbadessa delle Cappuccine di « Brescia. — Avvisi importanti alle religiose. Vita della suddetta e « pratica delle virtù. — Brescia, 1796, per Pietro Vescovi ». — L'opera dedicata agli Eccellentissimi conti Gambara, è divisa in 26 capi, che abbracciano 248 pagine; poi segue la storia della di lei vita e delle virtù esercitate, colla quale termina il libro. — Siccome la dedica è sottoscritta da un Domenico Savio, forse questi ordinò e dispose per la stampa i manoscritti di Suor Maria Nazarena.

(*Levato da una tela esistente nel convento di Salò*).

30.° **P. MICHELANGELO BAVA degli Alberti da Breno** (1706-1789), nacque in Breno dalla onesta famiglia Bava degli Alberti; applicatosi agli studi fece grande profitto, conseguì anche la laurea dottorale in teologia. Il sapiente Card. Querini, Vescovo di Brescia, ben lo conobbe, e volle giovarsene a vantaggio di tutta la diocesi, elevandolo alla cattedra di eloquenza nel seminario della città di Brescia e la durò nell'ufficio parecchi anni. — Desideroso poi l'Alberti di maggior perfezione a 28 anni abbracciò la vita cappuccina, e in essa tanto si distinse per la sua religiosità, che nel 1747 venne eletto al delicatissimo magistero di educare i novizii nella vita serafica, e perseverò in tale ufficio per ben tre lustri. — Più volte fu elevato alle prelature della religione, dal 1752 al 1755, dal 1759 al 1762 e dal 1765 al 1768, fu guardiano di Vestone, nel 1773 di Breno e dal 1780 al 1783 a Rezzato, più volte eletto Definitore, e nel 1768-1771 tenne il supremo regime di tutta la provincia, le fu vero padre; già la soavità del costume, il candore è la modestia

dell'animo; e più ancora la scienza de' santi, specialmente quella spiegata da S. Francesco di Sales, lo resero caro a Dio ed agli uomini; e circondarono il suo nome della fama di grande servo di Dio. — Finalmente pieno di giorni e di meriti ai 25 novembre del 1789, contando 83 anni di vita naturale e 55 di religione, in Breno chiuse santamente i suoi giorni. — I suoi funerali vennero onorati dalle lagrime del popolo e della presenza di tutto il Venerando Clero. Il celebre oratore Marcantonio Campana, Arciprete di Breno, ne onorò la memoria con funebre orazione. — Ci lasciò scritto:

1. Un breve ragguaglio della vita del servo di Dio Giov. Antonio Ronchi dottore e professore di legge. — Brescia 1768. Rizzardi.

2. Agli esercizii spirituali manoscritti del P. Gaudenzio Lollio fece parecchie aggiunte, tra le altre: una Meditazione della morte di Gesù Cristo, che mancava.

3. Parecchi discorsi manoscritti che trovansi sparsi in varii Archivi; ed altre brevi scritture. Alla Civica di Bergamo sonvi alcune sue lettere importanti, scritte quando era ministro provinciale.

La religione per onorare il di lui merito e ricordarlo ai posteri, fe' ritrarre sulla tela la di lui effigie, la quale attualmente conservasi nel convento di Salò, alquanto rovinato da mano inesperta. A piedi ha la seguente iscrizione. « *Adm. R. P. Michael* « *Angelus a Breno Capucinus ex honesta famiglia Bava de Al-* « *bertis, in sæculo usque ad vigesimum octavum ætatis suæ annum,* « *sacerdos in Theologica facultate lauream insignitus, ac in epi-* « *scopali seminario Brixiensi humaniorum literarum præceptor,* « *in religione postmodum per tria lustra novitiorum Rector, et* « *per triennium totius provinciæ moderator, morum suavitate,* « *animi candore, et in scientia sanctorum, præsertim S. Fran-* « *cisci Salesii ad informandam juventutem conspicuus, plenus* « *dierum, meritis cumulatus, Deo et hominibus carus, in conventu* « *suæ patriæ supremum diem clausit, cujus funera præsentis* « *Rev.di Cleri et adstantis populi piæ lacrimæ decorarunt. V Kal.* « *Dec.bris 1789, ætatis 83, Relig. 55. Cujus memoria in bene-* « *dictione* ».

Vedi P. Costantino da Valcamonica l'*Ordine di S. Francesco in Val Camonica.* — P. Carlo da Castrezzato Cappuccino nell'*Orazione funebre* del P. Luigi Sgrafignoli Cappuccino. — *Cronologio della provincia.* — *Iscrizione posta sotto il suo ritratto.* — Peroni,

vol. I, pag. 20 e 21 (1). — *Illustrazione della Valcamonica*, del Sac. Bortolo Ricci. Pisogne 1870, pel Gritti. — Anche varie sue lettere alla civica e convento di Bergamo, ed una presso di noi.

31.° **P. PIETRO da S. Eufemia**, nacque verso la metà del secolo XVII, fu molte volte eletto alle superiorità; nel 1682 era Guardiano al convento di Manerbio, nel 1683 a Trenzano, nel 1685 e 1691 a Gargnano, nel 1692 a Lovere, nel 1694 alla Badia, nel 1702 a Castiglione, nel 1704 a Drugolo, nel 1707 a Salò, nel 1708 a Rezzato, nel 1711 e 1713 ancora a Drugolo, nel 1715 a Salò e nel 1716 a Rezzato. Deve essere stato anche professore di sacre scienze. — Qui vien da noi ricordato per aver letto due suoi sonetti, che con altri vennero pubblicati in principio alla vita del servo di Dio P. Angelo da Vestone cappuccino dei Tavoldini intitolata: « *I splendori di virtù fiammeggianti della vita e gesta del R. P. Angelo da Vestone,* ecc. », stampata a Brescia per Giacomo Turlino nel 1681.

Vedi *Cronologio della provincia* e *Vita sopracitata* (2).

32.° **P. PROSPERO da Brescia**, missionario (1716-1789). Sappiamo che a 19 anni vestì l'abito cappuccino, a 30 fu mandato alle retiche missioni, ove pel corso di 19 anni fu parroco ad Alvesagno; poi passò a faticare nella parrocchia di Obervatz fino alla morte, avvenuta ai 16 marzo dell'anno 1789, contando egli 73 anni dalla nascita, 54 dall' assunzione dell'abito religioso e 43 dall'entrata nelle missioni. — Altro non sappiamo di lui; qui lo ricordiamo perchè ebbe il felice pensiero di stendere un necrologio dei missionari reti dal principio della missione fino ai suoi tempi. È laconico veramente, tuttavia prezioso. — Venne da altri continuato, e per cura del P. Egidio da Milano venne pubblicato sul Museo delle Missioni di Torino anno XX, n. 7, 8, 9 e 10.

33.° **P. SILVIO da Brescia**, predicatore (1711-1799). Al secolo Giacomo Antonio Piloni; di 19 anni sostenne la prova del noviziato in Vertova sotto il magistero del P. Gianfrancesco da Solto e professò ai 18 novembre del 1731. Dopo alcuni anni di chiericato studiò sotto il celebre P. Viatore da Coccaglio in vari conventi. Promosso alla predicazione, colla parola e coll'esempio mo-

---

(1) Il Continuatore della nostra Biblioteca non fa parola del P. Michelangelo da Breno.

(2) Anche il P. Pietro da S. Eufemia non vien ricordato dal Continuatore della stessa.

strò ai popoli la via della verità ed incitolli a seguirla. — Più volte presiedette alle religiose famiglie, nel 1753-1755 fu superiore del convento di Manerbio, nel 1758-1759 di Rezzato, nel 1756-1758, 1770-1764 e 1765-1768 di Gargnano, nel 1773 di Trenzano. Dopo quasi 70 anni di vita religiosa e 88 di naturale moriva nel nostro convento di Brescia ai 13 dicembre dell'anno 1799. — Egli pubblicò: « Memorie storiche delle virtù, viaggi e fatiche del P. Giuseppe Maria conte Bernini da Gargnano, cappuccino della provincia di Brescia, vice-prefetto delle missioni del Tibet, scritte ad un suo amico dal P. Cassiano da Macerata ». Alle quali memorie il P. Silvio antepose una prefazione di ragguaglio dei suoi primi anni nel secolo e nella religione, e alcuni squarci di lettere del servo di Dio per continuazione della storia. — La prefazione del P. Silvio consta di pag. 30 e l'appendice di 20, in tutto 50 pagine aggiunte dal P. Silvio. — In complesso è un volume in-8 di pag. 277. Dedicato al conte Giannantonio Bettoni, tenente maresciallo di S. M. l'imperatrice Maria Teresa d'Austria. — Porta l'approvazione del P. Gaudenzio da Brescia, predicatore, custode e consultore del S. Ufficio, data dal convento di Livorno ai 20 febbraio 1767. — E il permesso per la stampa del P. Giuseppe M. da Savorgnano Ministro Generale, dato a Roma ai 14 luglio 1707.

Vedi *Vita sopra accennata e Cronologio della prov.* manoscr.

34.° **P. TIMOTEO Colpani da Brescia,** predicatore (1668-1672). Dalla onesta famiglia Colpani nato in Brescia nel 1668; a vent' anni lasciò il mondo per consacrarsi totalmente a Dio nella cappuccina religione; e nei 74 anni che ne portò l'abito, promosse il di lei decoro collo zelo mostrato nelle retiche missioni fungendo da parroco a Sovegnino (1702); colla dotta e fervente predicazione nelle principali città d' Italia e protratta fino agli 84 anni; colla luce della scienza, che per ben 20 anni diffuse dalle cattedre; e qual consultore del S. Ufficio di Brescia; colle prelature abilmente sostenute a Casalmoro nel 1722-1725, alla Badia nel 1741-1742, a Rezzato nel 1743-1745; e più che tutto forse coi prodotti del suo ingegno parte stampati, parte ancor manoscritti. Poichè, gelosissimo del suo tempo, non solo potè ornare la sua mente di belle cognizioni; ma diffonderle ancora in altri. Ecco il catalogo delle opere sue:

1. *Panegirici de' Santi ed altri discorsi sacri* composti e detti in varie occasioni del P. F. Timoteo da Brescia Cappuccino; e da lui dedicati a Sua Altezza Serenissima Giuseppe Maria Gonzaga

Duca di Guastalla. Brescia, 1732, per Girolamo Turlino. — È un bel volume in-4 di 306 pagine, oltre 18 non numerate. — Portan l'approvazione del P. Giammaria da Treviglio già lettore di S. Teologia e guardiano, data a Treviglio, e del P. Vincenzo Conte Foresti da Palazzolo già lettore, ecc., data a Cologne nel 1731. Ed il permesso di pubblicare del P. Bernardino da S. Angelo Procuratore e Commissario Generale, data a Roma 3 novembre 1731. — In tutto sono 20 panegirici. — Nella prefazione dice: d'aver già predicato 30 anni quando gli venne pensiero di pubblicare questi discorsi, e ne promette anche altri: i quali credo siano rimasti manoscritti.

2. *Il Cappuccino Scozzese* di Mons. Giambattista Rinuccini, corretto dal P. Timoteo da Brescia Cappuccino. Brescia, Rossini 1735 e 1736 in-12. — Poi lo ripubblicò aggiuntovi la storia della sua morte; ivi per lo stesso 1740 e 1754, in-12.

3. *Discorso sopra le lagrime di Maria V. Ss.* recitata in Treviglio, è stampato nella collezione degli oratori Cappuccini, 1745. Venezia presso Giuseppe Corona. Decade prima.

4. *Vita di S. Giuseppe da Leonessa Cappuccino.* Brescia, Rossini, 1737.

5. *La vita in compendio dei due Santi Fedele da Sigmaringa M. e Giuseppe da Leonessa* (forse ancora l'accennata di sopra). Confessori Cappuccini, nuovamente canonizzati dalla Santità di N. S. P. Benedetto XIV, dedicato all' Illustrissimo signor Conte Fioravanti. Brescia 1747 per Marco Vendramini, in-8 di pag. 64-110. — La dedica è sottoscritta dal P. Guardiano di Salò, che nel 1747 era il P. Francesco da Salò. — A pagina VIII c'è l'approvazione Generalizia del Rever.^{mo} P. Giuseppe M. da Terni colla data di Roma, 18 marzo 1747, al Reverendo P. Timoteo da Brescia Predicatore e Consultore del S. Ufficio.

Manoscritti:

6. « *L'amor proprio scoperto nell'esercizio di tutte le virtù* ». Esisteva presso il P. Gaudenzio da Brescia.

7. « *L'uomo alle strette in materia di religione* ». Esisteva presso Gianfrancesco Fattorini di Asola suo nipote.

8. « *Passione di N. S. Gesù Cristo divisa in 46 giorni,* o meditazioni per il tempo di quaresima; con a fianco altrettante incisioni rappresentanti il punto della passione da meditare ». — Esisteva presso il cardinal Angelo M. Querini, ed ora dovrebbe essere alla Quiriniana; io non l' ho trovato.

9. « Le *Litanie di Maria Ss.* espresse in figure bene incise,

con la spiegazione a fianco di tutti i titoli e simboli, che in esse litanie a Maria sono dati e la rappresentano ». Esiste nella Biblioteca dei RR. PP. Riformati di Rezzato.

10. « *Anno santo,* cioè serie storica di santi, occorrenti tutti i giorni dell'anno, espressi in immagini colla compendiosa notizia della loro vita ». Dedicata al cardinal A. M. Querini. Alla Quiriniana A, V. 2. — Opera in-4 grande, di tal chiarezza e precisione di carattere, come più o meno sono tutti i di lui manoscritti, che a primo aspetto la diresti stampata. Inchiostro rosso e nero. — Nelle pagine di numero pari, ossia nel verso, dà in breve descritta la vita e le virtù di due santi, nella susseguente, ossia nel recto, porta due illustrazioni incise rappresentanti i due santi della di cui vita ha dato notizia nella pagina parallela. — Le immagini di numero sono 403, perchè oltre il santo d'ogni giorno, vi hanno preludi all'anno e ad ogni mese. — Alle incisioni corrispondono 403 brevi e sugose composizioni sulle vite dei santi e sui misteri della santa religione, fatte con gusto, chiarezza e precisione di dottrina.

11. « *Meridianum in plano* » alla Quiriniana C. 11, 5. — È una buona tavola fornita d'ago magnetico, colla quale si può trovare la Pasqua secondo la decisione del Concilio Niceno. — Dedicata al cardinale A. M. Querini.

12. In Asola in una sala della casa già Paris, ora del signor Pietro Clerici-Bagozzi, esiste una magnifica meridiana disegnata e scolpita in marmo bianco di Rezzato, e collocata in piano suolo sulla quale il sole segna il preciso meriggio di tutti i giorni dell'anno. Porta scolpita l'iscrizione seguente: « *Meridianum in plano, etc., industria R. P. Timotei Brix. Cap. 1738* ». Lavoro giudicato più perfetto di quelli di monsignor Bianchini di Roma e del Cassini in Bologna, i quali segnano solo i gradi e non i giorni.

Vedi Bernardo da Bologna, il quale non porta tutte le di lui opere (1). — Peroni, vol. 1, pag. 274 e seg. — *Cronologio della provincia e dei conventi.* — C. Mazzucchelli, *Scrittori d'Italia,* manoscritti alla Vaticana, 9283, fol. XLIV; difetta però l'elenco del C. Mazzucchelli, che registra solo tre opere del P. Timoteo Colpani cappuccino. — Conte Gambara, *Ragionamenti*, ecc. volume V, pag. 18.

---

(1) Avrebbe potuto compiere l'elenco delle opere del P. Timoteo, il continuatore della Biblioteca, P. Gian Maria da Ratisbona, ma non lo cita neppure.

35.° **P. VIATORE da Coccaglio Bianchi** (1706-1793). Predicatore, lettore, ministro provinciale e teologo insigne e profondo, fratello del P. Bonaventura del quale abbiam parlato in questo paragrafo al n. 7. — Dalla onorata famiglia Bianchi ai 20 aprile 1706 nacque in Coccaglio, ed al battesimo ebbe nome Vincenzo. Passata l'adolescenza nello studio delle umane lettere e nell'esercizio delle virtù, a 18 anni entrò nella Congregazione cappuccina. Sostenne a Vestone l'annua prova del noviziato sotto il magistero del P. Angelo Motta da Brescia. Promosso poi agli studii, a professore di filosofia ebbe il P. Timoteo Colpani da Brescia, e di teologia il P. Basilio Zanchi d'Ambivere, che fu poi Ministro Provinciale e Definitore Generale, ambedue professori di vaglia. Compiuti con gran lode gli studii, ebbe patente di predicatore e ne esercitò con zelo il sacro ministero fino alla vecchiaia. Tenne lezioni di sacra scrittura nel duomo di Spoleto, spiegandola ne' quattro sensi letterale, allegorico, morale e anagogico; meravigliandosi l'insigne uditorio della sua profonda e vasta erudizione, non meno che della

pronta memoria, recitando egli tutto e sempre a mente contro il costume degli antecessori e successori. — Innalzato alle cattedre, per quasi 40 anni spiegò sacre scienze ai giovani cappuccini e ne formò operai evangelici pieni di dottrina e di virtù. — Pe' suoi meriti fu elevato a tutte le cariche della religione, fu guardiano, definitore, custode generale, e negli anni 1771-1774 dai voti de' vocali proclamato ministro di tutta la monastica provincia, e dalla Sacra Congregazione de Propaganda fide ebbe lettere patenti di Prefetto Apostolico della reta missione. Ed in tanti officii e dignità egli rifulse per instancabilità nella fatica, per integrità e esemplarità di costume, per zelo della salvezza delle anime e per tutte le altre virtù proprie d'un buon religioso, principalmente per l'osservanza regolare, della quale fu strenuo cultore fino alla decrepitezza, come se fosse stato un novizio. E oltre a ciò il suo carattere per natura e per virtù era umile, caro, pulitissimo con tutti; e di un candore d'animo veramente singolare, per cui in tutti i suoi governi e particolarmente nel provincialato, riscosse amore e venerazione universale.

Non ostante le molte ore che quotidianamente consacrano al coro i cappuccini, egli, anche nella vecchiaia impiegava ogni giorno dieci ore intere allo studio, dalla mensa passava immediatamente al tavolino con freschezza di mente per cui s'acquistò vaste e profonde cognizioni in ogni ramo di scibile umano, sacro principalmente. Con ammirabile facilità dettava opere piene, riboccanti di teologia. Pei molti e dotti suoi elaborati era ammirato per tutta Italia e quasi per tutta Europa come gran letterato e teologo profondo, spesso consultato, stimato dai dotti (1) dai prelati, da eminentissimi Cardinali di santa chiesa, dagli stessi sommi Pontefici, specialmente da Clemente XIV, che gli spedì lettere e brevi di elogio e di incoraggiamento (2). — Dal lungo catalogo delle opere

---

(1) Il dotto P. Giuseppe M. Pujati, monaco cassinese, pubblico professore di sacra scrittura nell'Università di Padova, parlando nel 1781 col P. Angelo da Vobarno Cappuccino, disse queste testuali parole: « Il loro P. Viatore io lo tengo il primo teologo d'Italia ».

(2) Ecco il Breve Pontificio: « Clemens XIV. — Dilecte fili salutem ad apo-« stolicam benedictionem. — Post superiora tria Theologiæ tuæ volumina, po-« strema nunc quatuor accepimus, quibus labor iste tuus eximia cum laude « concluditur. Agnosimus sane, quæ tua sunt de sacra doctrina merita, ac sum-« mopere lætamur novum inde seraphico ordini, cui summopere studemus, decus « accedere: idque uteriori nobis gaudio futurum confidimus, cum aliquod a gra-« vissimis occupationibus vacuum tempus nacti, luculentum tuum illud opus « perlegemus. Interea, dilecte fili, maxime tibi persuasum cupimus plurimum nos « esse tuo munere delectatos, ac majorem in modum auctam in te paternam be-« nevolentiam nostram; in cujus pignum Apostolicam Benedictionem tibi, dilecte

da lui composte, che porremo in fine, appare come egli fosse acerrimo difensore delle agostiniane dottrine, e prendesse parte attiva alle lotte religiose che combattevansi tra dotti de' suoi tempi.

Lodevol cosa ella è certamente il combattere a sostegno della verità, quando però serbinsi inviolate quelle leggi che la moderatezza e la carità impongono. Cosa difficile in pratica. — I molinisti dello scorso secolo a sostenere le loro opinioni tentavano infermare l'autorità del Dottore della grazia, insinuando che S. Agostino nel combattere i pelagiani era passato all'errore opposto. Gli agostiniani co' tomisti non sapeano contenersi, vedendo attaccato lo stesso loro grande maestro; quindi si posero a difenderlo con tutta la forza del loro ingegno. In queste che potrebbonsi chiamare: *plus quam civilia bella,* si commossero fortemente gli animi, grandi teologi da una parte e dall'altra scesero nell'arena e combatterono corpo a corpo; tra costoro non fu ultimo il nostro P. Viatore, il quale se ebbe avversarii potenti, ebbe più potenti protettori, che a tacere del sommo Pontefice, che lodava, come abbiam detto, la sua teologia, ebbe a mecenate l'Eminentissimo Passionei, e il Cardinal Tamburini s'offerse suo vero difensore contro gli avversari (1), per cui riuscirono vani tutti gli sforzi di coloro che avrebbero bramato veder all'indice il nome del P. Viatore. — Anzi le molte opere da lui lasciateci sono altrettanti testimoni irrefutabili, non solo dell'ortodossia; ma eziandio del suo amore e del suo profondo ossequio alla santa madre chiesa ed ai di lui sacrosanti diritti.

Continuava ne' suoi studii, nel difendere specialmente i diritti dell'apostolica sede contro i febroniani, quando, trovandosi nel suo convento di Cologne, sorpreso da idropisia, se ne morì ai 18 di marzo del 1793, contando 86 anni di vita naturale e 68 di religiosa, lasciando addolorati gli amici e tutti i buoni. — Il crono-

---

« fili, peramanter impartimur. — Datum Romæ apud sanctam Mariam majorem, « sub annulo piscatoris, 8 februarii 1772, Pont. nostri anno tertio. » (Boll. Cap. Vol. IX, pag. 47, all'anno 1772).

(1) Il Cardinale Passionei scrivea al P. Viatore: « Sono nell'obbligo più stretto « di convenienza e di gratitudine di rendere distintissime grazie a V. Paternità « per il sommo onore, ch'ella mi ha fatto d'indirizzarmi i suoi dotti Commendatarii « annessi alla traduzione del celebre poema di S. Prospero. Non meritava il mio « meschinissimo nome d'andare in fronte ad un'opera così distinta corredata di « tanta erudizione e di tanti lumi sopra la dottrina di S. Agostino, che è quella « della nostra santa chiesa romama.... » E nella lettera del Cardinal Tamburini leggonsi queste parole:... « Nella interrotta e celere lettura, che di esso (libro) « ho fatto, mi è parsa un'opera molto dotta e che egregiamente sostenga le vere « sentenze di S. Agostino, onde seco vivamente me ne congratulo, e l'accerto, che « in ogni occorrenza mi avrà suo vero difensore... ».

logio della provincia gli consacra il seguente epitafio: « Die 18 ejus-
« dem (januarii 1793). Adm. R. P. Viator a Coccaleo exprovincialis,
« morum integritate, animarum zelo, cæterisque religiosi hominis
« virtutibus clarus, regulari apprime observantia, cujus vel apices
« usque ad senectam fuit strenuus executor, per omnes provinciæ
« dignitates ad supremam usque evectus, totius Italiæ ac fere Eu-
« ropæ omnis præclarissimis ejus scriptis omnium prælatorum,
« Cardinalium, Pontificum, Clementis præcipue XIV per aman-
« tissimis literis commendatis, admirationem adeptus, in ulterio-
« ribus adhuc studiis intentus, ultra octogenarius extremam diem
« clausit in cænobio S. Jacobi Colonearum ».

(1) Qui non possiamo passar avanti senza prima sventare una calunnia scagliata contro un Padre così venerando. — Egli consacrò il suo bell'ingegno, la molta dottrina, il riposo, tutta la vita in difesa dei diritti della chiesa, e il Capo di questa lo rimerita con lodi lusinghiere. — Non appena le idee giuseppine, di cui era pregna l'atmosfera dello scorso secolo, scoppiarono quasi un fulmine a minacciare l'esterminio della sposa di Gesù Cristo coll'opera del vescovo miriofitense Gian Nicola de Honterm (sotto il pseudomino di Giustino Febronio). Il P. Viatore infiammato di zelo per conservare difendere i diritti della chiesa, benchè assai occupato nel formare evangelici operai per la vigna del Signore, prende la penna nelle mani e con molti volumi pubblicati più volte e in varie lingue, sfolgora il nemico della chiesa, l'adulatore del poter secolare. — Questo prova non solo l'ortodossia del P. Viatore, ma eziandio il suo grande amore alla chiesa. — Ma agostiniano nel sistema di grazia e probabiliarista in morale ebbe a lottare colle opinioni contrarie. E per amor di verità, con dolore bensì, ma lo dobbiamo dire: combattendo non sempre serbossi quella calma, che è così necessaria nella ricerca della verità, come lo è la purità dell'aria a ben distinguere gli oggetti distanti. Si commossero gli animi; e forse talvolta nel fervore della disputa non si rispettarono scrupolosamente le leggi della sincerità. Questa era legna sul fuoco; quindi s'arrovellavano sempre più e s'incocciavano maggiormente a far prevalere la propria opinione. — Ci affrettiamo però a soggiungere con piacere, che, sbollito quel subitaneo fervore, ambo i litiganti riconobbero e confessarono d'aver ecceduto nei modi; e questo fa onore e rivela la nobiltà dell'animo loro (2). — Del

(1) Si purga il P. Viatore da calunnia.
(2) Non abbiamo detto di nostro capo, ma appoggiati all'autorità; poichè Don Bassi proposto parroco d'Alzano nella vita anonima del P. Mozzi, parlando

resto a leggere spassionatamente i varii opuscoli, che da una parte e dall'altra si pubblicarono, si vede che in fondo, in fondo sono perfettamente d'accordo quanto alla dottrina. Il punto in questione era la bolla *Unigenitus*. Ora il P. Viatore si sforza a provare che tal Bolla non venne mai data dalla chiesa per regola di fede, come insegnano comunemente gli agostiniani ed i tomisti appoggiati alle Bolle di Clemente XI, de' suoi successori e specialmente di Benedetto XIV, confermate poi anche da Clemente XIII (vedi Gazzaniga Prælectiones theologicæ vol. VI, pag. 211 dell' edizione di Bologna fatta nel 1765-1766). — La stessa verità accorda anche il P. Mozzi. — Sostiene e prova a lungo e di proposito in varie opere sue il nostro Viatore, che la detta Bolla merita il più grande rispetto ed obbedienza, perchè parola del Capo infallibile della Chiesa; e che rigettare questo documento equivale a rigettare l'infallibilità del sommo Pontefice, e porsi quindi in istato di eterna perdizione. E questa è dottrina anche degli oppositori; anzi d'ogni vero cattolico. Quindi perfettamente cattolico il P. Viatore. — Di più in tali deplorabili diatribe il teologo Cappuccino s'appoggiava assai all'autorità di Benedetto XIV; ed uno de' suoi oppositori ad infermarne l'autorità, ne parlava non con tutto quel rispetto che imponeva la sublime sua posizione, dunque il primo era col Papa, e l'avversario contro (1). — Si rimproverò al P. Viatore d'aver in un suo lavoro adottata la *regola di fede* descritta da Veronio, puzzante di gallicanismo; ma egli si protesta d'averla presa solo in quella parte e in quel senso, che veniva presa anche dai teologi italiani; ed anche di questo piccol neo si purgò, non per le vivaci espressioni del P. Mozzi e dal P. Zaccaria; ma per le caritative insinuazioni di un insigne teologo, velato sotto il nome di Fra Gaetano da Brescia (tanto abbiam letto in un manoscritto della Quiriniana, la cui citazione ci sfuggì dalla me-

---

della risposta di questi al P. Viatore, dice: « Questa lettera (al P. Viatore) è « veramente un po' piccante. Ma Mozzi la condannò cogli amici, come posso ga- « rantire, che con egual sincerità condannò il P. Viatore i suoi zoppicamenti ». (Vedi vita del P. Luigi conte Mozzi d. c. d. g. pag. 25, Novara, 1823, per Girolamo Miglio). — Ed anche il P. Francesco Altini della stessa celebre compagnia di Gesù nella vita del Mozzi pubblicata a Bergamo nel 1884 dalla tipografia di S. Alessandro, a pag. 51 e 52, dice così: « Vero è che il Mozzi condannò questa sua lettera (al P. Viatore) per la dicitura troppo tagliente... ».

(1) Non vogliamo detrarre; abbiam detto; s'erano commossi gli animi, e noi li compatiamo; anzi abbiamo degli avversari teologi una grande stima e per le loro virtù e per la loro dottrina; accennammo il fatto solo a fine di mostrare la perfetta ortodossia del buon Cappuccino. A prova di che leggasi anche quel poco di bibliografia che noi faremo all'operetta: « Difesa dell'opuscolo intitolato: *La Bolla Unigenitus*... ». È l'ultima di questo articolo riguardante il P. Viatore.

moria) il qual teologo noi crediamo sia Don Diego Giuseppe Fuensalida ex gesuita, teologo del Card. Chiaramonti Vescovo d'Imola, noto alla repubblica letteraria per avere scritto contro l'*Analisi del libro delle prescrizioni di Tertulliano* di Don Pietro Tamburini. — E dopo tutto l'Ab. Vincenzo d'Avino nella sua Enciclopedia (Torino. Marietti, 1879, vol. IV, pag. 947) osò scrivere: « Fra Viatore... giansenista ostinato... imbevuto di spiriti giansenistici... si fece lancia spezzata del giansenismo nell'alta Italia... » — Passeremo sopra alle inesattezze bibliografiche del D'Avino commesse in quest' articolo, copiato Dio sa dove. Ma denigrare un santo religioso defunto e coprirlo d'infamia, e tanto a torto, come abbiam provato, è cosa che non fa onore all'individuo che scrisse, nè all'abito che indossa; e discredita inoltre tutta l'opera.

Difesa la fama, soggiungiamo le opere del P. Viatore; e qui la fortuna in parte ci arride, perchè possiamo pubblicare per la prima volta (1) il catalogo formato dell'autore stesso, che autografo conservasi agli Archivi del nostro convento di Milano. Lo portiamo in tutta la sua integrità, solo aggiungendo tra parentesi alcune nozioni bibliografiche.

1. *Esame sulle osservazioni critiche del P. Fortunato da Brescia Minor riformato*, esposte in un articolo delle *Novelle Letterarie* (ai num. 27 e 28 dell'anno 1752) del signor Ab. Lami. — Vol. 1 in-8 stampato in Luca pel Benedini, 1753, a difesa del Lami. — (Vedi tomo 3 delle *Memorie per servire all'Istoria Lett.*, 1744 giugno, a carte 80, e dicembre a carte 42, e *Novelle Letterarie* di Firenze, 1757, col. 474).

2. *Storia e difesa sulle due dilettazioni sul sistema di grazia.* Vol. 2 in-12. Luca pel Benedini 1757. — Con quest'opera difende il suo *Esame critico* sopra accennato. — Vedi *Memorie per servire alla Storia Lett.*, tomo XII, pag. 406 e BROGNOLI, *Elogi dei bresciani,* pag. 69.

3. *Carteggio* di Fra Viatore da Coccaglio e di Fra Bonaventura fratelli cappuccini contro la Concio-abiura di un apostata della propria religione e della cristiana fede. — Se ne fa il racconto e si impugnano le eresie dell'apostata, con le dilucidazioni del primo (fra Viatore) presso G. B. Bossini 1761, un volume in-8. — (Vedi *Novelle Letterarie* di Firenze, 1792, col. 215. — Ripubblicato dal Rizzardi nel 1762. Vedi *Minerva,* ossia *Nuovo Giornale dei Let-*

(1) Questo catalogo abbiam pubblicato sulla Miscellanea Francescana di Foligno l'anno 1888 a pag. 139, nuovi studii ci hanno suggerito alcune correzioni e aggiunte.

terati, 1663, pag. 241. Vedi anche P. Cherubino da Bogliaco in questo volume e paragrafo al num. 9.

4. *Ricerca sistematica sul testo e sulla mente di S. Prospero d'Aquitania.* — Brescia, Rizzardi, 1756. — Dedicata al cardinale Passionei, vol. 1, in-4. — Vedi *Novelle Letterarie* di Firenze, 1757 a carte 2. E il tomo IX delle *Memorie per servire alla Storia Lett.* 1757 gennaio, pag. 13.

Fu poi ristampata nel medesimo luogo l'anno 1762 con l'aggiunta del vol. 2, che ne forma l'apparato, ossia discorso galeato e serve di storia e di apologia dell'opera stessa contro gli impugnatori, che non furono nè poco, nè gregari. — E questa seconda edizione fu dedicata al Rev.^mo^ P. Vasquez, Generale dei PP. Agostiniani. — Questa ricerca e fatica ostinata di cinque anni, rappresenta chiaro e limpido tutto il sistema agostiniano in tutti i trattati della grazia e della predestinazione espressa da S. Prospero nel suo carme divino di mille versi contro gl' ingrati, che erano i semipelagiani. — Questi carmi sono tradotti nel verseggiamento italiano con l'ultima fedeltà; e vi corrispondono le teologiche annotazioni, che rappresentano il puro e pretto sistema di S. Agostino tutto intero in contrapposto a quello dei pelagiani e semipelagiani.

Non è credibile la doppia commozione seguita (dalla pubblicazione di questo lavoro). I professori agostiniani ne tripudiavano; i loro avversari fremevano; e massimamente in Roma, ove proprio allora per ordine pontificio si esaminavano le dottrine del P. Berti agostiniano. Essendo che però si presentava in detta *Ricerca* il sistema di S. Prospero discepolo fedelissimo di S. Agostino; con ciò venne a rinforzarsi molto la scuola agostiniana. — L' autore ne ebbe lettere approvatrici da tutta Italia (1). Lo stesso P. Berti ne accettò tutto il sistema interamente, ne riscrisse al medesimo lettere di graziosissimo aggradimento. Per tacere le compiacenze della sua scuola, la quale stava in gran timore, che la severissima disamina dei di lui scritti potesse terminare in discredito di un tant'uomo e dei professori agostiniani... I molinisti, mal sofferenti per quest' opera, fecero quanto poterono per la proscrizione, ma inutilmente; e però con la data di Cosmopoli stamparono 72 sonetti (2), che furon posti all' indice nel 1663; e rintuzzati furono

(1) Due Accademie d'Italia a sua insaputa se lo elessero socio.

(2) I 72 sonetti erano in condanna da Bajo, Giansenio, Belleli, Berti, Viatore, Rotigni e Migliavacca insiem confusi, come se tutti fossero eretici a un modo. Tre sonetti però erano indirizzati contro il P. Viatore in particolare.

ancora con altrettanti verseggiamenti usciti da una penna valorosa per dottrina e letteratura. — Da qui ebbe origine l'accrescimento del volume, con l'aggiunta di un altro, che è tutto apologetico e ricco di ulteriori annotazioni contro gli obbietti degli avversari.

Vedi pel primo volume *Novelle Lett. Fior.*, 1757, col. 308. — *Nov. Lett.* di Venezia, 1757 a carte 2. — E pel secondo volume, *Novelle Lett.* di Venezia, 1763, pag. 388. — Franchi, *Pregi della poesia,* nella prefazione a carte XXIV. — Paitoni, *Bibliot. greca, latina e volgare,* tomo 3, pag. 192. — Nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria,* tomo IX, pag. 13, Venezia 1757, presso Pietro Valsavenga, si legge tra l' altre cose: « Altre traduzioni « di questo sublime poema da pochi anni in qua sono comparse « alla luce, ciò non ostante niente meno utile e piacente dovrebbe « questa riuscire a chiunque amante sia delle agostiniane dottrine « in materia di grazia, conciossiachè laddove le altre ci recan « piuttosto una parafrasi sui prosperiani sentimenti, e tratto tratto « lascian di mezzo quei luoghi, che contengono maggiori difficoltà, « quella del nostro Autore si attiene ad uno scrupoloso letterale « volgarizzamento, il quale talvolta lo ha ridotto alle angustie, « com' egli protestasi a pag. 16 del suo nuovo *Apparato.* E ben « potrà intenderlo chiunque sappia cosa voglia dire una letterale « traduzione di versi latini nella italiana metrica favella sopra « materie così scabrose, come sono quelle da S. Prospero trattate nel suo poema ».

5. *Lo spirito filosofico, teologico ed ascetico di S. Prospero d' Aquitania nei suoi epigrammi.* (Spirtus est qui vivificat. — Joan. 6, 63. — Audi quod proficit ad fidem ad unitatem, ad æternitatem. — Div. Hilarius, lib. ad Costant.). — Brescia, 1760 per Giambattista Bossini con licenza dei superiori. — Un vol. in-4, di pag. XXVIII-772. E dedicato all'eminentissimo cardinale Delle Lanze, arcivescovo di Nicosia. — Dopo la dedica e la prefazione v' è la censura dell'Ordine dei PP. Gaudenzio da Brescia e Bonaventura da Coccaglio, data a Brescia il 3 agosto 1759. E il P. Serafino da Copricolle Min. Gen. approva per la stampa da Pistoia ai 30 agosto dell' anno stesso. — Sono 106 epigrammi di S. Prospero, ordinati come conviensi a trattato teologico, tradotti in volgare colle leggi del metro, a ciascuno dei quali fa seguito un commento sulla mente del santo padre.

Vedi *Minerva* ossia *Nuovo Giornale dei Letterati,* 1763, n. XVIII pag. 222. E *Novelle Letterarie* di Venezia 1760, pag. 252.

6. *Tentamina theologica speculativa.* Bergamo, pel Locatelli,

vol. 7 in-4, 1768, 1769, 1770 e 1771. — Questi sette volumi sono a due colonne, constano di circa 300 pagine ciascuno, pubblicati con permesso superiore e privilegio. Furono onorati da un Breve Pontificio da noi portato di sopra.

7. *Synopsis tentaminum theologicorum speculativorum.* Vol. 2 in-8, Venetiis apud Simonem Occhi, 1782. Cum superiorum permissu ac privilegio. — I due volumi di pag. XXVIII-327 e XX-356 a due colonne, sono dedicati dallo stampatore al Rev.mo padre Erardo da Radkersburgo Min. Gen. — Dopo la dedica porta il Breve pontificio in lode dell'autore. Indi le revisioni dei padri Carlo M. da Castrezzato Guardiano e Tommaso da Ome, predicatore, date nel convento di Cologne ai 16 agosto dell'anno 1781.

8. *Tentamina theologiæ moralis.* Lucæ, vol. 6 in-4, 1778. — Il frontispizio di quest'opera è: « Tentamina theologico-moralia. Adm. R. P. Viatoris a Coccaleo Capucini ex provincialis, Auspice Ill.mo ac Rev.mo D. D. Joanne Lercari Archiepiscopo Januensi Abb. etc. ». — Che pubblica e dedica è il P. Fedele d'Acquafredda cappuccino. — Vedi l'articolo P. Fedele d'Acquafredda al capo seguente § 1. — I sei volumi in-4, a due colonne, contano pag. 12-440, 386, 302, 427, 482, 229; tutti usciti in Lucca; ma i primi tre dall'officina di Giacomo Giusti negli anni 1778 e 1779, i tre posteriori da quella del Marescandoli e soci nel 1770. — Furono riveduti dai PP. Stanislao da Trento e Giorgio da Luzzara tirolesi, Romoaldo da Campo maggiore e Paolo da Pieve d'Albenga genovesi. La facoltà di pubblicare è del Rev.mo P. Giannantonio da Firenze Min. Gen. data in Roma l'anno 1777.

9. *Synopsis tentaminum in moralibus.* Vol. 2, Venetiis apud Occhi, 1791. Pubblicati con permesso dei superiori e privilegio. — I due volumi in-4, a due colonne, contano pagine LIV-450 e XXXIV-532. — Nella prefazione dice: « essere stato indotto dai superiori a fare questo compendio per uso degli studenti, lasciando l'opera grande ai professori ». — Ha l'approvazione regolare del Rev.mo P. Angelico da Sassuolo, data a Ferrara in sacra visita ai 6 dicembre 1789.

10. *Traccie di tradizione sulla regola dei Frati Minori.* Venezia, Occhi 1780, in-4. Con due dissertazioni in fine: « *De prælatorum regularium electionibus,* l' altra *De studiis* ». Consta di pag. XXIV-460 a due colonne. — Nella prefazione a pag. VII dice: « Confesserò d'essermi molto giovato del manoscritto che mi « concesse, chi mi determinò a scrivere. E ne farei qui onorata « menzione, se egli stesso non me lo avesse vietato ». — Dunque

quest'opera, che il P. Viatore prima stese in latino, e poi, da altri esortato, tradusse e pubblicò quasi interamente in italiano, non è tutta opera sua. Di chi sarà quel manoscritto di cui si è molto giovato? L'autore non volle essere nominato; ma noi l'attribuiamo al P. Fedele d'Acquafredda per quelle ragioni, che porteremo parlando di quest' ultimo al capo VI, § 1.

11. *Italus ad Febronium pro supplemento ad tentamina theologica speculativa.* Lucæ, vol. 1, 1768. — Il frontispizio è così concepito: « Italus ad Febronium J. U. D. — De statu Ecclesiæ pro supplemente etc. — Publica facultate ». Un volume in-4. Quello da me veduto è di pag. XXIV-348 a due colonne; nelle quali in venti epistole latine combatte Febronio e l'opera sua (1); e sostiene i diritti della romana chiesa. Ristampato a Trento; ma, sotto la finta data di Lucca e Trento, fu il detto volume stampato in Bergamo dal Locatelli.

12. *Italus ad Febronium,* vol. 2. Venetii apud Occhi. — È un prolungamento dell'opera sopra accennata.

13. *Italus,* volgarizzato e prolungato. Vol. 3 in-4. Trento, Monauni 1771 e 1772.

14. *Italus ad Febronium,* tradotto in tedesco e stampato a Francoforte sul Meno nel 1773. Presso i fratelli De Duren, tipografi imperiali di Corte.

15. Quarto corso di lettere contro Febronio. — In risposta a Daniele Berton. — Bologna, Longhi 1776 in-4.

16. Tre lettere al fu autore della *Storia Letteraria d'Italia* col nome di Filando Alibeo, inserite tra quelle di Rambaldo Norimene (nel vol. 3, a carte 69, 122 e 171).

Vedi *Storia Letteraria d'Italia,* tomo X, pag. 342 circa Rambaldo Norimene. — Melzi, *Dizionario degli anonimi,* tomo 2, pagina 410 la nota sotto Rambaldo. — E la lettera 12 ottobre 1756 nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria,* tomo IX, pag. 13.

17. *Lettera al signor curato Rusca,* stampata nel 1765 dall'Agnelli in Lugano. Sul dibattimento nato fra due parrochi confinanti col milanese: « Se sia lecito, a chi non è abitante in quello Stato, recarvisi a bello studio d'allungare il carnovale. E coi migliori teologi d'Italia si sostiene la negativa ». Si legge inserita nel volume: *Lettera Apologetica* di Giambattista Rusca curato di Arogno nel Canton Ticino.

---

(1) Ecco il frontispizio dell'opera del Vescovo Miriofitense, che ne fa conoscere la natura: « Justini Febronii de statu ecclesiæ et legitima postestale Romani « Pontificis, liber singularis ad reuniendos dissidentes in religione christianos « compositus. — Bullioni apud Guillialmum Evrardi 1765 ».

18. *Relazioni storico critiche sopra di un possessorio in contesa.* Stampato alla macchia e non ancora esposto, perchè riserbato a miglior uso. — Lugano, vol. 1, in-8, senza data di tempo.

19. Zoppicamenti nel proseguire la lettura di un libro intitolato: *Il falso discepolo dei Ss. Agostino e Tommaso,* in risposta alla cicalata di L. C. M. autore dell'opuscolo: *Il falso discepolo,* ecc. — Un opuscolo in-8, di pag. 276. Bergamo, per Francesco Locatelli 1780. *Quia nullibi...* S. Agostino P. in ep.

20. *L'ingenua veracità contro Pistofilo romano.* — Pel Locatelli di Bergamo 1781 in-8.

21. La *Bolla Unigenitus* non mai definita per regola di fede dai romani Pontefici. Brescia, Vescovi, 1782 un volume in-8, di pag. 138. — È la risposta del P. Viatore a Pistofilo romano in riscontro alla difesa di tre Sommi Pontefici.

22. Impugnazione di un opuscolo intitolato: *Il falso discepolo di S. Agostino e di S. Tomaso.* Bergamo pel Locatelli.

Qui finisce l'elenco delle pubblicazioni registrate dall'autore stesso nel suo catalogo, le quali leggonsi anche negli *Scrittori d'Italia* del C. Mazzucchelli. — Vedi Busta 9267 e 9282, fasc. CXV esistenti alla Vaticana. Il conte, o meglio il suo secretario, però dietro relazioni mandategli dal P. Faustino da Bergamo cappuccino, dopo la morte del P. Viatore, registra anche le opere seguenti:

23. *Instituta moralia theologi lugdumensis Ordinis Capucinorum aucta et illustrata a Fratre Bonaventura a Coccaleo.* Brixiæ, 1760, vol. 2 in-4. In quest'opera che è principalmente del P. Bonaventura, ebbe la sua parte di fatica anche il P. Viatore suo fratello.

24. Lettera circa la nuova edizione della *Ricerca sistematica* e circa il *Carteggio* dell'apostata Lorenzini. Brescia, Rizzardi 1762, vol. 1, in-8. E in Trento 1763 ancora in-8. Vedi *Minerva* o *Nuovo Giornale,* ecc., 1763, n. XV, pag. 242. — E *Novelle Letterarie* di Firenze 1763, pag. 204.

25. Risposta ad un amico: *Se la sola santa messa sia bastante a santificar la festa.* Bologna, pel Longhi 1781, vol. 1 in-8, approvato dalla Curia Arcivescovile di Bologna ai 7 maggio 1781. — Diè occasione a questo lavoro il seguente fatto: sua eminenza il cardinale arcivescovo di Bologna con sua circolare esortava i suoi diocesani a ben santificare la festa. Si parlò di questo dovere tra i dotti e varie erano le opinioni; alcuni probabilisti sostenevano bastare a ciò l'assistere alla celebrazione di una messa. — Il P. Viatore,

infiammato di zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, si oppose mostrando: essere necessario altre opere buone, specialmente l'ascoltare la parola di Dio. A questo libro del padre Viatore s'opposero, prima un ex religioso di Bologna, il quale pare sia ricorso per aiuto ad un suo confratello di Torino più valente di lui, ed ambedue pubblicarono un proprio opuscolo contro il teologo cappuccino. — Questi non tacque e subito rispose col seguente volumetto:

26. Risposta ad un amico, in cui riconferma: *Non bastare la santa messa per santificare la festa*, in riscontro alla lettera di un ecclesiastico torinese e di uno bolognese. Venezia 1782, presso Simone Occhi. — Volumetto anonimo in-8 di pag. 135 senza approvazione regolare. Nel quale confermando le dottrine pubblicate nell'antecedente, combatte il puro e lasso probabilismo. Quest'opuscolo col precedente non vengono dall'autore ricordati nel catalogo dei suoi libri pubblicati, ma solo in quello dei suoi manoscritti. Noi però li abbiamo posti qui per averli trovati ambedue nella libreria parrocchiale di Maderno.

27. Il Bollario Cappuccino al vol. IX, pag. 48, tra le opere pubblicate dal P. Viatore pone anche la seguente: *Riflessione circa l' origine e il fine della devozione al S. Cuor di Gesù.* — Napoli nel 1780.

Manoscritti secondo il catalogo autografo, al quale tra parentesi faremo poche aggiunzioni e dichiarazioni, tolte principalmente dai manoscritti vaticani citati.

28. *Rhetorica concionatoria.*

29. *Cursus philosophicus* (seu Cursus integri Logicæ, Ontologiæ, Cosmologiæ generalis, Psicologiæ rationalis Empiricæ, Theologie naturalis, et Phisicæ methodo Wolfiano) (1).

30. *Elementa geometrica et algebrica* (Introductio in geometriam, aritmeticam et algebra).

31. *Cursus theologicus speculativus dogmaticus.* — Crediamo sia l'originale di quello stampato.

32. *De connexione inter speculativam rationalem et laxam moralem.*

33. Saggi d' osservazioni sull' opera intitolata: *La cognizione di Dio nella mente dell'uomo.* Composta dal P. Gaetano Maria da Bergamo, cappuccino.

---

(1) Le poche aggiunzioni tra parentesi le prendiamo dal catalogo dell'opera del P. Viatore, che il P. Faustino da Bergamo bibliotecario mandava al sig. Rodella secretario del C. Mazzucchelli.

34. Dissertazione epistolare ad un amico sulle antilogie ascetiche e teologiche del P. Gaetano M. da Bergamo cappuccino nei due libri intitolati: *Cognizione di Dio* e *Pratiche dell'umiltà,* ecc.

35. *Corso di lezioni scritturali,* predicate nel duomo di Spoleto l'anno 1761. — Vedi la biografia.

36. *Favorosi Caolaceti.* — Responsum in propositiones theologicas. — Proposizioni proposte a pubblica disputa in un tempio N. N. per gli anni 1771 e 1772.

37. *Registri dogmatici-critico-storici* intorno ai sistemi di grazia in difesa della scuola agostiniana.

38. *Vita della Ven. Maria Maddalena Martinengo* cappuccina di Brescia, sbozzata dal fu P. Bonaventura da Coccaglio cappuccino, per commissione del P. Generale; e riveduta e preparata per la stampa da suo fratello P. Viatore. — Di questa *Vita* sonvi molte copie manoscritte, poi se ne fecero anche due edizioni. — Vedi la biografia dalla venerabile in questo paragrafo al n. 28.

39. *Traditio avita (in regulam fratrum minorum).* — L'Autore avea composto l'esposizione della regola minoritana in lingua latina, che poi esortato da altri, voltò in volgare e la pubblicò nell'italica favella.

40. *Osservazioni Apologetiche sulla lettera del P. Vincenzo Milioli Domenicano* contro una risposta di Fra Viatore da Coccaglio cappuccino (indirizzata) al Rev.mo P. Agostino Orsi intorno alla grazia necessaria nello stato d'integrità, ecc. Pubblicata nel tomo 2, lettera VIII, edizione 1762 della *Ricerca sistematica.* — Nella qual lettera si prova: che la Promòzione fisica non si combina colla sentenza di S. Agostino.

41. *Digna combustio liberculi contra sedem romanam, sive liberculi inscripti:* Illustrazioni intorno alla S. Sede, tradotta dal francese.

42. Il nulla in competenza con Dio nell' ateismo analizzato, ossia: *Il nulla in comprova dell'esistenza di Dio.* — Catena analitica e sintetica.

43. *Italus ad febronium meditans.* — In elencho inscripto: *Materies* et *ordo* scholarum in gymnasio N. N. pro annis 1771 e 1772.

44. *Interlocutoria nella, causa tra laici e terziarii* della provincia di Brescia cappuccina esponibili al capitolo provinciale in Bergamo li 10 agosto 1792.

45. *Lettere sussidiali del P. Viatore* dirette a sussidiare la storia critica degli avversari nell' intelligenza de' suoi *Tentami teologici.*

46. *Zoppicamenti nella lettura del falso discepolo dei Ss. Agostino e Tomaso* in risposta alla cicalata del sig. Don Luigi Mozzi. (Questo manoscritto deve essere stato pubblicato, e l'annunciammo al numero 19).

47. *Divertimenti letterari a scarico di memoria.*

48. Notizie occorrenti al tempo presente (1788), ecc. E lettere di Mons. Martini arcivescovo di Firenze a Mons. Ricci vescovo di Pistoia e di Prato.

49. *La concordanza tra i delitti e le pene in distanza di secoli,* verificatasi nell' Europa occidentale negli anni 1789 e seguenti. (Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel, etc.).

50. *Ingenua veracità del zoppicante,* difesa delle false imputazioni del Can. Luigi Mozzi, in risposta alla sua seconda cicalata, col titolo: *Saggio della veracità* di Fra Paolo da Coccaglio, cappuccino. (Non sappiamo se pubblicata).

51. *Dilucidazioni ortodosse* di fra Viatore da Coccaglio contro la *Concio-abiura* di.... Paolo Lorenzini.

52. Lettere e notizie autografe del P. Giuseppe da Rovato, cappuccino, prefetto nelle Missioni del Tibet, mandate a Fra Viatore nel decorso di 26 anni, essendo partito dalla provincia il detto P. Giuseppe l' anno 1761. (Manoscritti del quale lamentiamo assai la perdita).

53. Lettera al giornalista letterario dei confini d'Italia intorno alla *Bolla Unigenitus.* (Possediamo il manoscritto e ne parleremo in fine di questo articolo al n. 5.

54. Commento sopra un articolo delle *Novelle di Firenze* intorno alla *Bolla Unigenitus,* indirizzata al giornale dei letterati nel 1782.

55. Relazioni sulla vertenza della boschetta pertinente al convento dei Cappuccini di Cologne.

56. Voto dell' Eminent. card. Passionei a N. S. Papa Benedetto XIV nella causa di beatificazione del Ven. Roberto cardinale Bellarmino d. c. d. 9.

57. *Observationibus in factis Acacii.* — Epistola ad amicum.

58. Critiche noterelle sulle prime cento pagine della terza lettera del teologo piacentino (Tamburini) a Mons. Nani vescovo di Brescia.

59. Le strane inosservanze del finto Gaetano da Brescia nel censurare i *Zoppicamenti.*

60. Risposta del P. Viatore a Pistofilo Romano in ordine alla *Bolla Unigenitus* non annunciata mai dalla chiesa per regola di fede.

61. Sbozzo del volgarizzamento dei mille versi di S. Prospero d'Aquitania.

62. Difesa delle costituzioni dei cappuccini circa il divieto di confessar secolari.

63. *De distributiva* (justitia) *in conferendis prælaturis.*

64. *De studiorum œconomia pro religione capucina.*

65. Se gli ordini regolari sieno, o no l'onore e il decoro della chiesa.

66. Ricordo salutevole e necessario per chi adotta parere contrario.

67. *Vota pro conservanda religione capucina.*

68. Storia dei frati, ossia sentenza inappellabile su le ultime differenze tra il sacerdozio e l'impero.

69. *Orazione* di Sua Em. Pietro Barbarigo recitata in Senato per la causa di regolari. (Non sappiamo se vi sia qualche studio del P. Viatore).

70. *Gemito ragionato* contro gli insultatori dei regolari.

71. Discussione di un quesito sulla Comunione pasquale; cioè se in qualche caso si possa dare la comunione pasquale senza parteciparla preventivamente al parroco.

72. *Manuale judicis inter capucinos.*

73. *Spiegazione della meridiana in piano.*

74. *Sbozzo apologetico* dei due fratelli da Coccaglio cappuccini.

75. *Risposta seconda, se basti la sola messa a santificare la festa.* — Come la prima abbiam veduto stampata anche questa in Venezia. — Vedi n. 26.

76. Saggio d'osservazioni sull'opera intitolata: *La cognizione di Dio nella mente dell'uomo* del P. Gaetano Maria da Bergamo cappuccino.

77. Annotazioni e deduzioni pratiche sopra la santificazione della festa.

78. *Tractatus theoricus de actibus humanis.*

79. Meditazioni pei santi esercizi spirituali ad uso dei cappuccini.

80. Istruzioni per il sostituto del Dante intorno al ricevimento, ecc. (dottrina minoritana).

81. *Poema sui treni di Geremia profeta.*

82. *Discorsi in tempo di siccità* (recitati).

83. Difesa che la *Bolla Unigenitus* non fu mai dalla santa sede annunciata per regola di fede (inedita).

84. *Sopra gli avvisi di morale* descritti dal P. Gaetano M. da Bergamo, cappuccino.

85. *Sbozzi predicabili* per le domeniche festive, quando si fa l' esposizione del Venerabile.

86. *Schede aggiuntabili.*

87. *Selve teologiche speculative.*

88. *Provincialati del fu P. Agostino M. da Brescia* (Rizzardi).

89. *Accademia per S. Bonaventura.*

90. *Selve predicabili ex abrupto.* — Triduo di penitenza in tempo di siccità.

91. *Lettere e risposte mie scientifiche e studiate.* — Sono 53 lettere di proposta e di risposta; altre varie lettere dell'abate di Pontevico don Filippo Garbelli, bresciano.

92. *Miscellanea documentorum* ac rerum discriminibus necessario emanatarum inter S. Sedem et principes.

93. *Schediasmata.*

94. *Revisione di causa in favore dei regolari.*

95. *Scarti di Lettere Febroniane.*

96. *Eruditiones multiplices.*

97. Lettere cardinalizie. (Li giudichiamo puri documenti e non lavoro dell' autore, perchè il P. Faustino, già sopra citato, che ebbe tutto alle mani subito dopo la morte del P. Viatore, separa questa, con alcune altre che noteremo, dagli autografi e le pone tra i manoscritti che conservava).

98. *Varietas miscellanea.*

99. *Altera varietas miscellanea.*

100. *Esordi di prediche.*

101. *Sbozzi preparati per esercizi spirituali.*

102. *Schediasmata italica retica.* — Miscellanea sacra, politica, poetica e processo del Lorenzini.

103. *Epistolia miscellanea in mei tutelam olim servata;* aliqua bona, alia futilia, alia combustione digna.

Fin qui ad literam il catalogo autografo. Ma negli *Scrittori d'Italia* del conte Mazzucchelli, continuati dal secretario Rodella, dietro relazioni del bibliotecario P. Faustino Piatti, cappuccino e del P. Guardiano di Cologne, colle precedenti sonvi accennate anche le seguenti operette, scritte forse dopo compilato il presente catalogo.

104. *Autenticità dei corpi dei Ss. Giacinto e Maurizio martiri, protettori della comunità di Coccaglio.*

105. Lettera sul *cordicolismo* ad un suo amico.

106. *Diverbiamento delle quattro torri di N. N.*

107. Le strane inosservanze del medesimo finto P. Gaetano da

Brescia, censuratore dei *Zoppicamenti* del P. Viatore; e nelle sue *Osservazioni critico-teologiche sopra l' Analisi delle Prescrizioni di Tertulliano* di Don Pietro Tamburini, notate dal P. Viatore a difesa dei suoi *Zoppicamenti,* ecc.

108. Prediche e panegirici da lui composti e recitati.

109. *Zibaldoni filosofici, teologici, dogmatici e critici.*

110. *Cursus scholasticus theologiæ speculativæ,* t. 6 (già stampato).

111. *Synopsis tentaminum theol. specul.* t. 2 (pubblicato).

112. Nell'operetta manoscritta *Difesa dell'Opuscolo,* ecc., l'Autore dice d' aver composto un libro nel quale prova a lungo: che la chiesa d' Utrekt è scimastica. (Vedi esame citato al n. 1).

113. Alla Quiriniana F. VI, 4, a. 2, trovasi una lettera scientifica sulle questioni della grazia.

114. Agli Archivi provinciali del nostro convento di Milano esistono tuttora (1890) molti discorsi recitati dal P. Viatore ai suoi religiosi in occasione di sacra visita, parecchie circolari e lettere pastorali.

Inoltre agli stessi Archivi veggonsi i seguenti manoscritti autografi già sopra accennati:

1. « *Scioglimento, se gli ordini religiosi sieno il disonore o l'onore della chiesa, e però di utile o di aggravio alla società.* — In risposta ad un postulante di Vitale Girolio da Cornucoppia » (nome assunto). È steso in forma di lettera di 46 pagine numerate, cent. 16 per 22 di fitta scrittura, con molte aggiunzioni sovrapposte, molto deperito e consumato dal tarlo. Comincia colle parole: « Amico dilettissimo. — Non è cosa nuova... » e finisce con quest'altre: « sosterranno rango nelle male opere ».

2. « Dissertazione epistolare ad un amico sulle antilogie ascetiche e teologiche del P. Gaetano M. da Bergamo, cappuccino, nei due libri: *Della cognizione di Dio nella mente dell'uomo* e dei *Motivi di eccitamento all'umiltà del cuore* ». — Sono 88 pagine numerate e due aggiunte tra pagina 72 e 73, della dimensione di cent. 16 per 21. — Comincia dopo il frontispizio sopradetto: « Amico mio stimatissimo. — Non ho durato fatica... » e finisce: « scripsisse pænitebit. State sano e conservatemi la vostra grazia ». — La questione par questa: Al P. Viatore spiace che il P. Gaetano usi d'ogni opinione sul sistema di grazia secondo gli giova all' assunto.

3. « *De Collationibus italicis inter commentarium Justini Febronii I. U. D. — De statu ecclesiæ et ejus retractationem Pio VI Pont. max. ab illo submissam anno 1778* ». Sono 83 pagine, for-

mato come l' antecedente, senza margini. — Comincia: « Quemadmodum Justinus Febronius » e finisce: « Dei bonitas infinita nobis pacem redonet ». In questo opuscolo l'autore difende la ritrattazione di Giustino Febronio.

4. « È comparso in Italia un opuscolo di nulla più che 53 paginette, che ha per titolo: *Istoria dei frati,* ossia sentenza inappellabile su le ultime differenze tra il sacerdozio e l' impero. — Londra 1783 ». — Così comincia questo manoscritto di pag. 42, di cent. 14 per 19, con molte correzioni ed aggiunzioni. — Il padre Viatore combatte l'opuscolo e difende i religiosi e finisce con queste parole: « al servizio e al culto della divinità ».

5. « Difesa dell'opuscolo intitolato la *Bolla Unigenitus* non annunciata mai dalla santa Sede Regola di fede. — Contro un articolo delle *Novelle Letterarie* dai confini d'Italia. — *Subesse romano Pontifici est de necessitate salutis* (S. Thomas) ». Opuscoletto del formato di cent. 15 per 20, di pag. 31 di fitta scrittura, senza margini, con soprapposizioni aggiunte, che potrebbero formare quasi quattro altre facciate. — Comincia il breve esordio con queste parole: « Un amico dotto » e finisce l'opera con quest'altre: « la regola di fede descritta dal Veronio ». — Diede occasione a questo scritto il seguente fatto, come nella prefazione racconta l' autore stesso. — Il P. Viatore rispondendo a Pistofilo romano avea provato tre cose: 1.° che la Bolla Unigenitus non fu mai dai pontefici annunciata per Regola di fede; 2.° che nel concilio romano del 1725 non potevasi in quel dato tempo definir per tale; e 3.° che ciò nonpertanto questa Bolla si merita culto ed obbedienza. — Informato di ciò il novellista letterario, che portava la data *dai confini d'Italia,* perchè facesse noto ai suoi lettori le idee dell'opuscolo. Questi con un suo articolo approvò i primi due punti e disapprovò il terzo, accagionando di più il P. Viatore di contraddizione e d' incoerenza. — Questi, ferito in ciò che avea di più caro, nella sua cattolicità, non seppe tacere, e presa la penna in mano, con quest' opuscolo combatte il novellista dimostrando, qui più copiosamente che non avea fatto contro Pistofilo, che la Bolla *Unigenitus* merita ogni stima, perchè parola del Pontefice, il quale è assolutamente infallibile nei suoi insegnamenti, quando parla come capo della Chiesa. Mostra come è necessaria questa infallibilità personale del Capo pel governo del corpo; e come non possa salvarsi, chi non vuol ammettere questa verità certissima della nostra fede. Combatte anche l'ombra del gallicanismo e giansenismo con ogni maniera d'autorità, scritturali, patristiche,

colla ragione, colla storia universale della chiesa e con quella particolare della chiesa francese da S. Ireneo martire agli insegnamenti della Sorbona fino al decimo quinto secolo, prova fino all'evidenza che il Papa è infallibile, ed è in errore Veronio quando nega l' infallibilità del Pontefice per accordarla alla chiesa. — Discorre dei Concilii constanziense e basileense e dell'adunanza gallicana dell'anno 1682, tre punti cui poggiansi i dissidenti, e prova esser nulla la loro autorità, perchè acefali. Scioglie tutte le obbiezioni degli avversari e finisce asserendo: che egli coll'adottare solo per metà e nel senso dei cattolici italiani la regola di fede del Veronio, non è in contraddizione, come lo taccia il novellista.

6. Alla libreria del nostro convento di Crema esiste un manoscritto di 146 pagine trattante materie teologiche controverse dello scorso secolo, ha sul dosso il nome del P. Viatore; ma per la spigliatezza e leggiadria del dire festevole noi l'abbiamo attribuito al P. Bonaventura suo fratello. Forse del primo la materia, del secondo è la forma.

Vedi PERONI, vol. 1, pag. 133 e seg. — P. GIOVANNI da Ratisbona, pag. 40 (1). — C. MAZZUCCHELLI, *Scrittori d'Italia*, nei manoscritti alla Vaticana, cartella 9266 e 9282, fascicolo CXV. — Conte GAMBARA, vol. IV, pag. 185. — *Bollario Capp.*, vol. IX, pag. 47 e 48. — *Memorie per servire alla Storia Letteraria.* — *Novelle letterarie* di Firenze e di Venezia. — *Minerva,* o *Nuovo Giornale dei letterati.* — *Cronologio della provincia e dei conventi.* — *Archivi cappuccini di Milano.* — *Biblioteca polemica degli scrittori che dal secolo 1770 al 1792 hanno difeso, o impugnati i dommi della cattolica romana chiesa.* — *Manoscritti Quiriniani* citati sopra. — CAZZANIGA. *Teologia,* vol. VI, pag. 75 e 188 in nota. — PP. ZACCARIA, L. MOZZI e ALTINI della compagnia di Gesù.

36.° **P. VINCENZO da Palazzolo conte Foresti** (m. 1735). La nobilissima famiglia Foresti vanta una nobiltà che risale alla prima metà del secolo XIV; e per i magnifici fatti e le gloriose gesta degli individui che le appartennero, il dominio della veneta repubblica le confermò gli onori e i privilegi, di cui era in possesso per imperial concessione. — Ora da uno dei molti rami, in cui questa nobilissima famiglia si divise, stabilito in Palazzolo sull'Oglio, nacque il nostro Vincenzo verso, o poco dopo la metà

(1) Peroni e il Da Ratisbona accennano appena una decima parte delle opere del P. Viatore.

del secolo XVII. — Noi, più che le virtù dell'animo suo, conosciamo gli onorevoli uffici ai quali nella religione venne assunto: i quali depongono in suo favore. Più volte elevato alle cattedre di filosofia e di teologia; molte volte costituito superiore dei conventi, a Tirano nel 1692, ad Edolo nel 1694; poi risalì le cattedre d'insegnamento a Bergamo, indi fu Guardiano a Cologne nel 1707-1710, ove fu rieletto nel 1721, nel 1727 e nel 1733; nel 1710 e 1719 fu superiore del convento di Rezzato, e finalmente dal 1713 al 1718 alla Badia; otto volte Definitore di provincia, fu Custode Generale, e nel 1722 dai voti della provincia alla sua prudenza venne affidato il supremo reggimento della stessa; e l'altezza della dignità onorò colla nobiltà dell'operare, con una affabilità obbligante, con una effusa carità e ardente zelo per promuovere il bene comune. — Nel 1735 trovandosi Vicario nel convento di Cologne venne sorpreso da mortale infermità e con sentimenti di pietà pose fine alla sua vita esemplare. — Abbiamo alcuni discorsi manoscritti da lui composti e recitati in occasione di sacra visita, che conservansi agli Archivi provinciali del nostro convento di Milano.

Vedi *Cronologi della provincia e dei conventi.* — Vita del P. Agostino Rizzardi da Brescia premessa all'*Idea di Dio impressa,* ecc. — *Archivi del nostro convento di Milano.*

37.° **P. ZACCARIA da Salò**, missionario (m. 1705). Nato da padre salodiano e madre tirolese di Rendenna, la maggior parte della lunghissima sua vita sacrificò pel bene dei suoi fratelli, faticando nella reta missione, prima in Danis, poi in Cumbels, ove anche morì ai 27 febbraio 1705 in età decrepita e fu sepolto nella chiesa parrocchiale fuori del presbiterio dalla parte del pulpito. — Fu personaggio ornato non solo delle virtù apostoliche proprie d'un missionario cappuccino; ma eziandio delle scienze sacre e profane. E ce ne lasciò in prova due opere composte e pubblicate a fine d'illuminare gli eretici e confermare sempre meglio nella fede santa i cattolici. Ecco i suoi scritti:

1. « *La luce sul candelliere,* dedicata ai signori Grigioni delle « eccelse tre leghe della Rezia, da P. Zaccaria da Salò missionario « cappuccino in Rezia. — Stampata prima in Venezia nel 1679, « per Benedetto Miloco in idioma italiano; poi voltata in romancio « dallo stesso Padre e divisa in 12 parti. Con le quali vien mo« strato chiaramente e sinceramente alle eccelse tre leghe, quale « è sempre stata e non mai mutata la santa cattolica credenza

« dalla nascita di Gesù Cristo fino al presente tempo ed anno « 1685 ». Stampata in Cumbels da Gian Gieri Barbisch. — Tre volumi in-4 a due colonne. Il primo, di pag. 376, contiene quattro parti, cioè: *a)* Vita di G. C.; *b)* Vita di Maria Ss. e di S. Giovanni Battista; *c)* Vita degli Apostoli ed evangelisti; *d)* Dei santi martiri. — Le altre otto parti parlano dei confessori, delle vergini e vedove, delle congregazioni religiose, della monarchia della chiesa, dei veri miracoli, dei riti e cerimonie ecclesiastiche, dei concilii generali, delle persecuzioni ed eresie; il tutto ordinato al fine di far conoscere quale è sempre stata la vera chiesa di Gesù Cristo. — L'opera venne dall'autore accresciuta e ristampata per lo stesso Miloco di Venezia nel 1690 in due tomi in-4.

2. « *Specchio di devozione* cavato da diversi libri spirituali « e voltato in romancio per istruzione del popolo e della gio- « ventù, del P. Zaccaria, olim missionario in Rezia ». Verona, da Andrea Rossi 1665. Un grosso volume in-8 di pag. 716, diviso in 6 parti. La prima, di pag. 174, tratta della conoscenza di Dio, della passione di Gesù Cristo e delle virtù di Maria. La seconda, di pag. 54, della S. Messa. La terza, di pag. 152, delle devozioni della cattolica gioventù. La quarta, di pag. 80, dell'orazione. La quinta, di pag. 160, della confessione. La sesta finalmente, di pagine 96 della santa comunione. — Nel 1676 se ne fece una nuova edizione a Bulzano.

Vedi *Storia delle miss. capp.*, vol. 2. — Cozzando, parte I, lett. Z. — Peroni, vol. 3, pag. 183. — *Biblioteca capp.*, pag. 251. — *Dizionarietto* del Brunati, pag. 148. — *Memorie per servire alla storia*, ecc., del P. Cipriano da Storo, pag. 209 (1).

38.° **P. ZACCARIA da Rendenna** (tirolese), al secolo Angelo Tisi. Benchè nato in Tirolo venne ad affigliarsi alla monastica provincia di Brescia. — Fu predicatore e missionario apostolico in Rezia nella seconda metà del secolo XVII; e tanto operò e tanto sofferse per la conversione degli eretici, che universalmente venne proclamato « Difensore acerrimo della fede e strenuo impugnatore dell'eresia ». — Compose per uso di quei popoli e pubblicò un corso di esercizii spirituali in lingua tedesca. Un volume in-8. Brescia 1665, o piuttosto 1636, come scrisse il P. Cipriano da Storo nelle sue *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie*, pagina 209.

---

(1) Tutti i Raccoglitori sopra accennati non fanno menzione dello *specchio di devozione*, che noi ebbimo alle mani a Castino nella Svizzera.

Vedi *Bibl. script. capp.*, pag. 251. — *Storia delle miss. capp.*, vol. 2. — Cipriano da Storo, citato. — *Necrologio della missione reta.*

---

§ 2. - Altri distinti per virtù e sapienza.

1.° **Fra AGOSTINO da Brescia**, laico (m. 1754) affigliatosi alla monastica provincia di Bologna, di lui nel cronologio del convento di Forlì esistente all'archivio della bolognese provincia, si legge: *Morum probitate eximius, obiit Forolivii 24 januarii 1754.*
Vedi *Necrologio Forlivese.*

2.° **Fra AGRICOLA da Ombriano**, laico (1630-1702) fu buonissimo religioso di vita esemplarissima, il quale negli svariati uffici, affidatigli dall'obbedienza ne'46 anni di religione, si affaticò sempre con grande fedeltà fino all'età sua di 72 anni; ed ai 12 dicembre del 1702, a tre ore di notte compì il lodevole corso di sua vita nel nostro convento di Crema, lasciando desiderio di sè.
Vedi *Cronologio Cremasco* all'anno 1702.

3.° **P. ANDREA da Visano**, predicatore (1638-1710) nipote del celebre P. Marcantonio Galizio da Carpenedolo, già ministro generale di tutto l'ordine Cappuccino. — Vivendo ancora lo zio, venne alla religione, e nei più che 50 anni, in cui ne portò l'abito, fu un vero modello d'ogni virtù, specialmente di zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, unito ad una grande umiltà e disprezzo di sè. — E però fervente nella predicazione, ammolliva anche i cuori più duri, che non potean resistere al fuoco della sua carità; e paziente a sopportare ogni avversità, specialmente di malattie, con molte delle quali Iddio lo volle provare. Anzi, desideroso di patire, lo andava cercando nei rigori della più alta povertà, onde assomigliarsi al divino esemplare Cristo Gesù. — La religione, che accolto avevalo qual figlio, volle giovarsi di sue virtù, e lo trasse di sotto al maggio, ove volentieri sarebbe stato nascosto; e lo pose a reggere gli altri e incamminarli nelle vie della perfezione propria al loro stato. E ne' comizii celebrati l'anno 1673 fu eletto superiore della religiosa famiglia di Casal-

moro; da quivi portossi a reggere la famiglia di Gambara nel 1675; dal 1677 al 1681 fu guardiano a Vestone; negli anni 1681 e 1685 fu promesso alla prelatura del convento di Trenzano; nel 1686 a quella della Badia; dal 1692 al 1694 a Montechiari; nel 1694 a quello di Verola; e finalmente nel 1689, 1693 e 1696 eletto a reggere il convento di Castiglione, per cui ben si può dire che per quattro lustri tenne le redini del governo; oltre a ciò più volte fu eletto definitore di provincia; e che più monta, gli venne affidata per assai del tempo la educazione de' novizii. — E in tutti questi uffici portossi con tanta esemplarità, con tanta perfezione, che non solo presso i secolari; ma eziandio presso i religiosi acquistossi fama di santo; e Dio stesso pare sia concorso colla sua onnipotenza ad autenticare tal opinione, specialmente dopo la morte del suo servo; poichè passato da questa vita in Verola ai 24 marzo del 1710 si espose, come di costume, il suo corpo in chiesa, e gli si celebrarono solenni funerali con orazion funebre, recitata dal P. Giammaria da Bergamo, già suo novizio. Vi concorse immenso popolo, il quale per devozione gli tagliuzzò addosso l'abito a pezzetti, e con questi, usati con fede, Iddio operò molte grazie e miracoli, cosicchè il Supremo Reggitore della provincia giudicò espediente eleggere due Commissarii per prendere nota di tali grazie e miracoli, ed a ciò furon deputati i Padri Giuseppe da Verola e il sopradetto Giovanni M. da Bergamo, i quali stesero relazione di tutto; e l'inviarono all'Annalista dell'Ordine. — La salma del servo di Dio la sera del giorno dell'Annunciazione di Maria Ss. venne deposta nella sepoltura comune de' frati, ma però in una buona cassa di legno; di più con una lamina di piombo legata al braccio, onde poter essere riconosciuto. — Nel 1694 mentr' era ancora guardiano a Montechiari, pubblicandosi un'opera di suo zio, P. Marcantonio da Carpenedolo, intitolata: *La Filomela,* il P. Andrea la pose sotto la protezione della Comunità di Carpenedolo con una ingegnosissima dedica di alcune pagine.

Vedi l'elogio che ne fa il *Cronologio di Verola. — Cronologio della provincia.*

4.° **P. ANGELO PATIRANI da Brescia**, predicatore (1714-1788). Dalla distinta e ricca famiglia Patirani nel 1714 nacque in Brescia il nostro Padre, il quale abbracciata la forma di vivere propria de' Cappuccini, tra di loro rifulse per le sue belle doti in tutte le circostanze di vita in cui può trovarsi un religioso; e come suddito nella perfetta ubbidienza; e come Superiore colla sua

prudenza, col suo zelo per la regolare osservanza, precedendo sempre tutti coll'esempio; e come predicatore annunciando dai pergami con chiarezza e con grande fervore la divina parola, e come confessore pazientando le lunghe ore, e tutti accogliendo con grande carità nei tribunali di penitenza, e finalmente nella vecchiaia in Brescia sopportando pazientemente e con perfetta uniformità al divin volere una lunga e penosa infermità, la quale un po' alla volta gli consumò le forze vitali; e ai 19 ottobre 1788 il suo spirito dal tempo passava all'eternità, lasciando di sè buona memoria.

Vedi *Cronologio di Brescia* all'anno 1788. — *Cronologio della provincia.*

5.° **P. ANTONIO ROSINA d'Alfianello**, predicatore (1674-1755) nacque nel 1674 in Alfianello, piccol borgo del Circondario di Verola, dalla onesta famiglia Rosina; a soli 17 anni consacrossi a Dio con tre solenni voti nella cappuccina Congregazione, nella quale per la esemplarità della sua vita, per lo zelo dell'osservanza regolare, per la sua scienza e prudenza venne reputato degno di presiedere e reggere i suoi correligiosi fratelli anche nei principali conventi della provincia e nel 1715 fu guardiano a Manerbio, nel 1718, 1727, 1731, 1736 e 1749 fu superiore del convento di Verola, e nel 1741 a Brescia, per cui agli altri presiedette quattro interi lustri; reputato capace di istruire dalla cattedra qual professore di sacre scienze, e informar l'animo de' giovani cappuccini; ed anche di far parte più volte del Definitorio provinciale. — E dopo 62 anni passati santamente nella religione, il primo gennaio del 1755 un colpo apopletico lo tolse a questa valle di pianto, per mandarlo a prender il premio di sua virtù. — Questa morte fu compianta universalmente, ma specialmente dalla famiglia Gambara, la quale a questo venerando Padre, più che affetto e stima, avea devozione.

Vedi *Cronologio di Verola* all'anno 1755. — *Cronologio della provincia.*

6.° **P. ANTONIO da Corticelle**, circondario di Brescia, mandamento di Bagnolo (1696-1776). Lo zelo per la salvezza delle anime pervertite dall'eresia calviniana tra Grigioni, lo spinse a chiedere la patente di Missionario Apostolico della Rezia; e là faticò nel ministero delle anime con tale ardore, e con sì poco riguardo a sè stesso, che ne ebbe affrante le forze corporali. Reso come inu-

tile e quindi di peso a quelle missioni, fè ritorno alla madre provincia con rincrescimento grande di quel popolo, che l'amava qual padre amoroso e sollecito. — Qui in provincia d'altro non si occupò che di spirituali esercizii, trattenersi con Dio in lunghe e fervorose preghiere. Ascoltava tutte le messe, sempre genuflesso e senza appoggiarsi mai. Era tenerissimo verso la Regina del Cielo, studiava ogni mezzo per onorarla. Diligentissimo ad ogni menomo punto di osservanza regolare, vecchio e malaticcio potea essere di esempio ai novizii in tutto; ma specialmente nell'osservanza rigorosa del voto fatto a Dio di vivere povero. — Poichè, essendo costume de' ferventi religiosi prima di morire di spropriarsi di ogni cosuccia dai Superiori concessa a loro uso; quando il nostro Padre venne al punto di fare tale spropria, non trovossi nella sua stanzetta cosa alcuna, che potessesi levare. — Avea un naturale allegro, gioviale, molto umile di cuore, prontissimo ad ubbidire, semplice e candido come una colomba. — Sopratutto fu ammirabile la sua pazienza nel sostenere con animo inalterabile una lunga e penosissima infermità, senza mai dare indizio alcuno del male grande che soffriva; e solo dopo la sua morte venne conosciuto con raccapriccio dai confratelli di religione; poichè scopertosi il di lui cadavere per lavarlo, fu trovato che sotto era tutto una piaga, e pure con quel tormento in corpo mostrossi sempre allegro, mai una parola, che accennasse al suo male, ma unito con Dio, non sapea sciogliere la lingua, che per lodarlo e benedirlo col canto di inni e devoti salmi. — Andava a prendere possesso dell'eterna corona nel maggio del 1776, più che ottuagenario: *Requiescat in pace.*

Vedi *Cronologio del convento di Brescia, quello della provincia e Storia delle Missioni Cappuccine.*

7.° **P. AURELIO da Brescia**, predicatore (1671-1742) fu un vero luminare della provincia dei Ss. Faustino e Giovita; poichè innanzi tutto per la sua scienza fu innalzato alle cattedre di filosofia e teologia (1711); poi prescelto a reggere altrui, nel 1725 la famiglia religiosa della Badia, nel 1727 quella di Montechiari, nel 1733 e 1739 quella di Brescia, ed essendo ancora guardiano di Brescia, venne coi voti della provincia elevato al supremo regime della stessa; nel quale ufficio venne confermato nel 1742; e due mesi e pochi giorni dopo colpito da mortal malattia, da lui sopportata con ammirabile pazienza, una morte veramente invidiabile lo toglieva di vita in Brescia sul far della sera del giorno 15 dicembre del 1742, contando 71 anni d'età.

Vedi *Cronologi della provincia e dei conventi di Brescia e di Verola.*

8.° **P. BARNABA da Trescore** (1718-1783), nacque in Trescore Cremasco della onesta famiglia Oglieri, fu per molti anni professore di ecclesiastiche scienze, parecchie volte eletto superiore nei conventi, fu celebre oratore. — Trovandosi in Crema venne colpito da morte ad ore 19 del 3 aprile 1783, contando 65 anni e cinque mesi.

Vedi *Cronologio del convento di Crema e della provincia.*

9.° « **P. BASILIO da Camignone**, predicatore, nativo di Valenzano della famiglia Parzanini-Rossetti. Avendo avuto occasione di trattare frequentemente coi Padri Cappuccini di quell'ospizio (1), si sentì mosso da Dio ad abbracciare il loro istituto. Indossate pertanto ancor giovinetto le serafiche lane, si pose a seguire sì da vicino le orme del suo santo patriarca, che in breve divenne egli stesso un perfetto esemplare di santità. Fu divotissimo della passione di nostro Signore, per amor del quale condusse tutta la vita in una assai rigida penitenza. Nè minore era in lui la carità verso i prossimi al cui spirituale profitto dedicò tutto sè stesso, predicando, confessando, e pregando con uno zelo instancabile. Ebbe il dono della contemplazione, e poco innanzi alla morte previde in ispirito la vocazione di un suo pronipote allo stato religioso. — Morì pieno di giorni e di meriti circa l'anno 1762 ».

Così il P. CIMARROSTO nella sua *Biografia Serafica* a pagina 809. — Noi dai *Cronologi* sappiamo che il P. Basilio fu eletto tre volte guardiano ad Iseo, cioè nei capitoli tenuti nel 1733, nel 1744 e nel 1756, ed una volta a Rezzato nel 1735.

10.° **P. BONAVENTURA da Brescia** (1667-1751). Da civil famiglia nacque in Brescia l'anno 1667; da giovane indossò l'abito cappuccino col quale molto si distinse nel delicato ufficio di reggere i novizii, da lui sostenuto per 12 anni (1729-1741) poichè era do-

(1) Non sappiamo di quale ospizio parli la Biografia Serafica; nel secolo XVI nelle contrade di Camignone e di Valenzano i Cappuccini non ebbero ospizio; meno che per *quell'ospizio* non intendesse il convento della Badia non molto distante. — Il solo Terziario P. Basilio da Camignone, che sulla metà del secolo XIX scrisse biografie cappuccine, egli solo parla di ospizio Cappuccino esistente a Valenzano nel secolo XVI. Se questa biografia fosse stata mandata al P. Cimarrosto dal Terziario P. Basilio Parzanini-Rossetti, poca credenza si meriterebbe per non essere molto critico; e quest'asserzione dell'ospizio di Valenzano ne sarebbe una prova.

tato d'un singolare discernimento degli spiriti per conoscere le tendenze de' giovani aspiranti alla religione. Poi egli andava sempre avanti coll'esempio di un costume integerrimo, tenacissimo delle osservanze regolari, anche più minute, e questo pure nella tarda età di 84 anni; vale a dire fino alla morte, la quale lo sorprese in Brescia ai 5 gennaio del 1751.

Vedi *Cronologio del convento di Brescia e della provincia.* — Vita del P. Agostino Rizzardi Cappuccino premessa all'opera: « *Dio proposto alla considerazione dell'uomo* ».

11.° **P. BONAVENTURA conte Clavelli da Crema**, (1639-1719). La nobiltà dell'antichissimo casato Clavelli, di cui era rampollo, gli agi, il lusso, le ricchezze, i privilegi, che a' suoi tempi favorivano la nobiltà, non valsero a trattenere quest'anima ben nata dal farsi ascrivere all'umile ed austera cappuccina congregazione non solo; ma di più in essa tanto amore ebbe per la serafica povertà, per tutte le austerità della religione, per le osservanze regolari, per le virtù proprie di un vero e perfetto cappuccino, che i superiori, sempre intenti al bene de' religiosi sudditi, stimarono conveniente proporlo altrui per esempio e guida, innalzandolo alle prelature della religione. Però nel 1685 fu eletto superiore del convento di Gambara, nel 1702 in quello di Rivolta, nei comizii celebrati negli anni 1689, 1694, 1697, 1704, 1707, 1711 e 1713 fu eletto guardiano nel patrio convento di Crema. E tutte queste prelature sostenne con soddisfazione universale. — A ottant'anni, colpito da grave malattia, lasciò la spoglia mortale nel convento di Crema ai 28 gennaio del 1719, per vestirsi di gloria immortale nella celeste patria.

Vedi *Cronologi della provincia e quello del convento di Crema.*

12.° **P. CARLO da Sarezzo**, ministro Provinciale (m. 1759). Di questo religioso sappiamo soltanto: che per molti anni fu professore di sacre scienze; guardiano di Bovegno nel 1732 e di Cologne dal 1738 al 1741; più volte definitore di provincia, e per la morte del P. Aurelio da Brescia Ministro Provinciale resse tutta la monastica provincia per sedici mesi, che in tale ufficio diede tal prova di suo valore, che nel prossimo capitolo fu eletto supremo capo della stessa, e ottenute le debite dispense, lo conformarono in ufficio nel seguente comizio tenuto nel 1745. — Sopra tutto lo onora la santità al tutto singolare del vivere suo, attestata dal crono-

logio della provincia: « *Cum præterito mense januario (1759)* « *Adm. R. P. Carolus a Saretio singulari sanctitatis fama extre-* « *mum diem clausisset* ».

Vedi *Cronologio della provincia e dei conventi.*

13.° **P. CHERUBINO da Bagolino**, sacerdote (1694-1774). Negli 80 e più anni da lui impiegati a traversare questa terra di esilio per giungere alla beata patria fu sempre religioso di grande esemplarità; e però la morte, che lo colpì in Brescia nel dicembre del 1774, è a credersi l'abbia introdotto ai gaudii eterni.

Così il *Cronologio di Brescia* all'anno 1774.

14.° **P. CHERUBINO da Crema**, (1716-1791) nacque in Crema ai 14 gennaio 1716 dalla civile famiglia Balletti; in età competente fattosi religioso, visse fino a tarda vecchiaja con grande purità di vita, esemplarità di costumi ed esattezza nelle osservanze regolari, e se ne morì lasciando buon odore di sue virtù. — Compì la mortal vita in Crema nel giorno di venerdì santo del 1791, che in detto anno cadeva ai 22 aprile; contava 75 anni, tre mesi e otto giorni di vita.

Così il *Cronologio del convento di Crema.*

15.° **P. FAUSTINO da Brescia nobile Pontoglio** (1) (m. 1774) fu come un astro che venne a illuminare la monastica provincia dei Cappuccini di Brescia ed a circondarla di onore e di gloria, prima colle sue quaresimali quotidiane predicazioni, sostenute per molti anni nelle principali città d'Italia; poi co' lumi di sua prudenza dirigendo i suoi correligiosi nelle vie della perfezione come superiore, e dal 1732 al 1735 lo fu a Gambara, nel 1738 a Rezzato, dal 1744 al 1747 e dal 1765 al 1768 alla Badia, finalmente dal 1753 al 1756, e dal 1765 al 1768 al principal convento della custodia, a quello di Brescia. — Il P. Pontoglio, dottissimo nel canonico diritto, fu consigliere di Mons. Molino Vescovo di Brescia, egli lo persuase a resistere fortemente, e a fuggir dalla sede, piuttosto che osservare gli ingiusti decreti del Veneto Senato sopra i regolari. Fortezza che da Roma gli meritò con lusinghieri elogi la sacra porpora, e da Venezia incessanti persecuzioni; nelle quali il Pontoglio gli era di grande conforto. Infermatosi il Vescovo,

(1) La nobiltà della famiglia Pontoglio ci viene attestata da ufficiali documenti antichi e moderni esistenti alla Quiriniana più volte da noi citati.

egli per sè stesso e per mezzo de' suoi sudditi lo assistette continuamente giorno e notte. — Morto poi quel principe di santa chiesa, essendo dal senato proibiti gli onori funebri, il P. Pontoglio gli fece celebrare le esequie in tutti i conventi della bresciana custodia; e nel Duomo nuovo, ove venne seppellito di notte, per nove giorni mandò i suoi religiosi a celebrargli la messa e dirgli l'ufficio privatamente. Tal fortezza d'operare, unita, a vera prudenza, edificava i ben pensanti senza offendere le governative rappresentanze. — Il Signore a purificare sempre più il suo fedel servo, permise venisse travagliato da lunga e dolorosa infermità; la quale egli sopportò sempre con grande rassegnazione; ed alla quale cedette ai 19 marzo del 1774, trovandosi nel nostro Convento di Brescia.

Vedi *Cronologio della provincia, e quello di Brescia. — Biografie di nobili bresciani del P. Basilio.*

16.° **P. FAUSTINO da Crema conte Vimercati Sanseverino** (1695-1763). Il nostro P. Faustino nacque in Crema nel 1695 dall'antica e illustre famiglia de' Conti Vimercati-Sanseverino, accumulando insieme le glorie de' due celebri casati, acquistate e sui campi di battaglia, e nelle lotte del foro, e nelle prelature ecclesiastiche e nell'altezza d'altri ufficii, la rendeano rispettabilissima; ed aprivan l'adito a qualunque onorifico posto al nobil giovinetto. — Ma gli onori e tutti i beni della terra nulla poteano sul di lui cuore, perchè innamorato di ricchezze e corone di gloria immarcescibili. — Però fin da giovinetto abbandonò il mondo, le sue ricchezze ed i suoi onori per farsi religioso nella celebre Compagnia di Gesù, nella quale fermossi 13 anni, e dove innalzato alla cattedra professava rettorica. Desideroso poi di maggior perfezione passò tra i Cappuccini, abbracciò l'austera loro povertà con tutti gli incomodi che l'accompagnano. — Fra di noi s'applicò alla predicazione, e divenne oratore famoso per tutta Italia, e di molto frutto; egli non aspirava che a glorificare Iddio col salvare l'anime de' fratelli; ad ottenere l'alto scopo, applicava l'ardente suo zelo e la sua singolare facondia. — Dopo una vita di abnegazioni e di apostoliche fatiche, fu colpito in Crema da lunga e dolorosa infermità, la quale sopportò con grande pazienza, e di 68 anni, ai due gennaio del 1763 cessava di vivere, compianto da tutti.

Vedi *Cronologio del convento di Crema.*

17.° **P. FEDELE da Crema,** sacerdote della nobil famiglia Braguti

(1687-1760). Fece omaggio di sua nobiltà contemporaneamente ad un suo parente, e forse fratello, alla cappuccina Congregazione, indossandone esternamente l'abito rozzo, ed ornando il suo interno co' più preziosi abiti di virtù. — Del suo parente P. Daniele da Crema, che si distinse nelle retiche missioni dirò parlando dei Missionari al capo 8; del P. Fedele possiamo dire: che fu un modello di pazienza, poichè travagliato acerbamente per quattro lustri dal male di gotta; la quale gli avea storpiate malamente e mani e piedi, mai sul suo labbro risuonò voce di lamento, sempre contento di quello volea Iddio. — Quando ai 9 luglio del 1760 sopraggiunto da un grande disturbo di stomaco, resistente ad ogni medicamento, per esserglisi fissata la gocciola nel petto, alle ore 23 e mezza terminò di patire sulla terra per andare a godere in Cielo. Egli avea tutti edificati colla sua pazienza ammirabile, ed anche più co' suoi santi consigli, de' quali, per la stima in cui era d'uom prudente e santo, veniva assai frequente richiesto non solo de secolari, ma altresì dai religiosi suoi confratelli.

Vedi *Cronologio del convento di Crema,* all'anno 1760.

18.° **P. FRANCESCO da Castiglione delle Stiviere, nobile Pastorio.** Antica è la nobiltà della famiglia Pastorio e molto ben fornita de' beni di fortuna. Da questa nacque nel 1663 il nostro Padre, al battesimo ebbe nome Giambattista, che poi mutò in quello di Francesco quando ai 27 del mese di maggio 1682 vestì le serafiche lane nel convento di Crema, ove sostenne anche l'annua, prova del noviziato sotto il P. Francesco da Crema. — L'anno 1725 era superiore nel convento di Cologne e nel 1727 e 1732 in quello della città nativa. — Di più non sappiamo di lui. Tuttavia vedere la nobiltà circondata di ricchezze abbracciare l'umiltà, disposarsi alla più alta povertà ed all'umiliazione ci parve bella cosa e meritevole di memoria.

Vedi *Registro delle professioni religiose, ecc. — Cronologio della provincia.*

19.° **P. GAETANO da Livigno**, prefetto Apostolico delle missioni tunisine nel 1764 e seg. — Il principio della tunisina missione, come tutte quelle della costa di Barberia, risale ai primi anni del secolo XIII. — Al tempo stesso che il patriarca de' poveri partiva per l'Egitto e per la Siria, inviava degli apostoli al Marocco, a Tripoli, a Tunisi; e per più secoli continuarono i Minoriti le missioni su quelle coste africane; molti vi raccolsero la palma

del martirio, i primi furono Bernardo, Pietro, Accursio, Ajuto e Ottone, altri li seguirono (1). — Prima della divisione del nostro ordine esisteva in Tunisia una provincia di Francescani. (Vedi lettera del S. Pontefice al re di Tunisi con cui gli raccomanda il provinciale de' Francescani, il documento esisteva al seminario di Langres. E Mons. Alfonso Rousseau ne' suoi *Annali Tunisini* cita più Bolle pontificie indirizzate ai Francescani e Domenicani di Tunisi). — Più tardi vi si portarono i Cappuccini, e noi al capo precedente § 1, n. 3, abbiam parlato del P. Ambrogio Marchese Stampa di Soncino; e nel paragrafo precedente di questo stesso capo al n. 23 abbiam detto del P. Giangrisostomo da Brescia Rizzardi. — Lo stabilimento però della missione cappuccina in Tunisi avvenne in virtù d'un Breve di Urbano VIII in data 20 aprile 1624. Quel breve era indirizzato al P. Angelo da Coniglione della provincia de' cappuccini di Palermo, schiavo egli stesso e assistente agli altri schiavi colpiti dalla peste. Pel corso di 22 anni amministrarono questa missione i Cappuccini siciliani, indi passò l'amministrazione a quelli di Genova, i quali si stabilirono nell'isola Tabarca, proprietà de' signori Lomellini di Genova. — Le guerre quasi incessanti tra Algeri, Tunisi, Costantina e Tripoli, unite a peste devastatrici tribularono sempre e finirono a distruggere questa cappuccina missione nel 1652. — Vi subentrò un prete per pochi lustri. E nel 1672 i cappuccini vi fecero ritorno e vi sono ancora.

Il nostro P. Gaetano, dopo aver professato dalla cattedra sacre scienze per un sesennio a Salò, fu mandato (1764) a Tunisi dalla S. Congregazione qual Prefetto Apostolico in tempi difficilissimi. La pirateria, la schiavitù e il fanatismo musulmano resero sempre ardue e pericolose queste missioni; ma specialmente sulla metà del secolo XVIII insurrezioni contro il Beì e lunghe guerre moltiplicavano le difficoltà. — Il numero degli schiavi a Tunisi nel secolo scorso ammontava a circa due mila persone (2); e il P. Gae-

(1) A Tunisi il 25 agosto 1270 moriva il Santo protettore de' Terziarii Francescani, il re di Francia Luigi IX. — Subito dopo suo figlio Filippo III, detto l'ardito, riportò una vittoria sopra i tunisini; e conchiuse con loro un trattato di otto articoli, il terzo de' quali in favore de' religiosi e de' preti. Il trattato porta una data araba, che corrisponde al 20 novembre 1270.

(2) Non computando gli schiavi fatti da' privati nel dodicennio 1786-1797, dal solo napoletano entrarono in Tunisi quasi ottocento schiavi a vantaggio del governo. Il prezzo di riscatto per ciascuno era fissato in mille cinquecento piastre tunisine, eguali a 4500 franchi circa; per cui in que' dodici anni i napoletani sborsarono nelle mani del governo tunisino tre milioni e mezzo di lire. — Gli altri popoli, sardi, genovesi, romani, toscani, veneziani, che non aveano punto trattati colla reggenza, fornivano il lor contingente di umana mercanzia; ma non è possibile determinare nè il numero delle persone fatte schiave: nè il prezzo, cui furono ricomperate.

tano trovò tra costoro anche quattro Cappuccini, che erano stati presi sulle coste d'Italia quell'anno stesso. — L'amor fraterno lo angustiava grandemente non avendo mezzi per riscattarli; il Procurator generale dell'Ordine con lettera 4 maggio 1765 li raccomandava al P. Prefetto, e lo pregava a far tutte le possibili economie, onde riuscire nell'intento. Ma il P. Gaetano come Prefetto non ricevea che 100 scudi annui da Roma e 600 lire per l'officiatura della cappella francese; ed oltre alle spese del culto per questa, avea molte altre cappelle da provvedere; dovea pensare pei cinque, o sei missionarii di Tunisi, per quelli di Biserta, di Porto Farina, per gli altri religiosi e preti caduti in ischiavitù. E l'onorario per l'applicazione delle S. Messe s'era avvilito ad un reale, che equivaleva a tre o quattro soldi. Non sapendo come soddisfare a tanti bisogni, ricorse ai superiori generali dell'Ordine, onde venire autorizzato a far pubbliche questue in Tunisi; e il Procurator Generale in data 15 giugno 1764 gli rispondea: « Il « P. Prefetto della missione di Tunisi è obbligato a provvedere « alle vere necessità de' suoi sudditi; ed a lui appartenere il giu- « dizio secondo la diversità delle circostanze, senza offendere la « regola serafica, e senza mancare alla carità fraterna, che deve « sempre accompagnare la povertà ». — Ebbe incoraggiamento e sovvenzione dal Card. Castelli per sollevare in parte lo stato deplorevole della missione; finchè compito il solito triennio fe' ritorno alla madre provincia, che subito (1767) lo elesse superiore del convento posto nella Valle, in cui aprì gli occhi alla prima luce, e non sappiamo quando li chiudesse.

Vedi *Cronologio della provincia* manoscritto all'anno 1764. — *E memorie per servire alla storia delle missioni cappuccine nella reggenza di Tunisi dal 1624 al 1865 raccolte dal P. Anselmo d'Arco cappuccino missionario; rivista e pubblicata in francese dal P. Apollinare da Valenza del medesimo ordine.* Roma 1889.

20.° **P. GIAMBATTISTA da Verola**, predicatore (1686-1761). Dal nobilissimo cespite de' Soncini nacque in Verola nuova nel 1686. La superbia del mondo confuse stringendo al fianco l'umil capestro tra cappuccini; e fu predicatore di merito e per eloquenza di parola e per l'esempio; più volte fu innalzato alle prelature, nel 1735 a Manerbio, nel 1738 a Montechiari, nel 1742 a Gambara, nel 1739 e 1744 a Verola; ove ai 28 marzo del 1761, compiuto l'anno settantesimo quinto di sua esistenza, se ne morì *in osculo Domini,* dopo aver tollerato pazientemente una lunga infermità.

Vedi *Cronologio di Verola* all'anno 1761 e *quello della provincia.* — Manoscritti degli Archivi di Stato.

21.° **P. GIAMPIETRO da Brescia nobile Conter** (1710 - 1780). L'anno 1710 nacque in Brescia il nostro Giampietro dalla nobile e doviziosa famiglia Conter; il di cui ramo ora è spento di fatto, non di fama; perchè questa vivrà eterna scolpita ne' cuori, come è scolpita ne' marmi (1) che ricordano ai presenti e ricorderanno ai futuri l'opere di pubblico bene da essa operate. — Educato nobilmente, conforme all'alta condizione del suo casato, mentre in famiglia veniva trattato con tutti i riguardi a cagione della sua non troppo vigorosa salute; egli a 19 anni concepì il generoso pensiero di abbandonare gli agi, le pompe, gli onori, per abbracciare la povera ed austera vita del Cappuccino. E nei più che 10 lustri vissuti in religione, benchè infermiccio, ammetter non volle dispensa veruna dalle comuni austerità; ma sempre fedele ed esatto ad ogni minima regolare osservanza, lieto della povertà professata, pronto ad ogni cenno dell'obbedienza. E di più esercitò con molto zelo il ministero apostolico della parola sui pergami. Sostenne molte prelature e principali nella religione, poichè nel 1747 e 1749 fu eletto guardiano di Gargnano, nel 1752 e 1768 di Montechiari, nel 1770 della Badia, e negli anni 1756, 1758, 1762, 1774 e 1776 di Brescia; fu anche Definitore di provincia. Nelle superiorità, tra le sue nobili doti spiccava l' umiltà, la pazienza, l'affabilità, per cui era caro a tutti. Finchè contando 70 anni di età e 51 di religione, la morte lo sorprese nel convento di Brescia, ove era di famiglia, ai 31 gennaio del 1780. — La perdita di sì virtuoso personaggio fu sentita universalmente da tutti. — I nobili di lui parenti da abile pennello fecero ritrarre sulla tela la di lui effigie, che tuttora conservasi nella villeggiatura della famiglia Conter in Muscoline, contrada Longavina, ora proprietà del signor Visentini di Toscolano. Sotto l'effigie leggesi questo elogio: « *En tibi discrete inspector, humilitatis et patientiæ, sed præcipue religionis illustre exemplar, Adm. R. P. Joannes Petrus a Brixia Cap.nus nob. Conter; sanguine clarus, vir equidem imitationi dignus. Licet enim ægra valetudine, communis tamen mensa, ac paupertate contentus, vixit hic Concionatoris, Guardiani, ac*

---

(1) Sulla via Salò - Barbarano in una muraglia, che fiancheggia e sostiene i fondi, ora degli eredi Brunati, e anticamente de' nobili Conter, leggesi la seguente lapide: « D. O. M. — Et B. V. ausp. — Pubblicæ comoditati — Fontem, « viamque patentiorem. — Franc. Conter exibuit. — MDCCIX ».

Definitoris muneribus laudabiliter functus, cursum suum ætatis annorum septuaginta, rel. 51, mœrentibus omnibus in hoc cœnobio Brix. quievit mense januarii, anno MDCCLXXX, cujus memoria in benedictione ». E il cronologio del convento così ricorda la di lui morte: « Ai 31 gennaio è passato da questa vita il M. R. Padre Giampietro da Brescia, religioso di esemplar conversazione e dotato di rare qualità, massime di umiltà e di sofferenza ».

Vedi *Cronologio della provincia e del convento di Brescia.*

22.° **P. GIANFRANCESCO da Verola**, sacerdote (1689-1763) nacque in Verola dalla civile famiglia Bornati, e tra cappuccini visse così santamente, che il cronologio di Verola registrandone la morte, dice: « che questa deve essere pianta da tutti, per averci privati di un individuo fornito di tante virtù ed amabili doti di animo ».

Vedi *Cronologio di Verola* all'anno 1763.

23.° **P. GIANFRANCESCO da Quinzano**, missionario (1654-1706) nacque in Quinzano ai 4 settembre 1654 da Bernardino Trappa e Lucrezia Boselli, persone onorate e distinte del borgo; ed al battesimo ebbe nome Vigilante; che poi a tempo debito, fattosi cappuccino, mutò in quello di Gianfrancesco. Ma nel fatto non lasciò giammai di essere moralmente Vigilante. E sopra sè stesso col tenere sempre bene infrenate le proprie passioni, con lunghe e fervide meditazioni, e con ogni maniera d'opere sante. Fu Vigilante ancora a vantaggio altrui procurando in ogni modo la salvezza del prossimo; prima colla predicazione qui in patria; poscia portatosi in missione presso gli eretici della Rezia, ove assegnatagli la stazione di Disitis, colla sua pastoral vigilanza rassodò nella fede i credenti, combattè, confuse e ridusse al silenzio i protestanti. — E dopo sedici anni di incessanti fatiche richiamato in provincia; eletto superiore di Tirano nel 1704, poi di Crema, indi di Rezzato, fu molto vigilante sul buon andamento delle famiglie religiose a lui affidate. — Trovandosi in quest'ultimo convento, assalito da febbre ardente, nel settimo giorno di sua malattia, che fu ai 15 luglio del 1706, pose termine al suo pellegrinaggio, contando 52 anni di vita naturale. — Oltre ad essere eccellente predicatore, fu anche lettore filosofico e teologo di profonda intelligenza, ed insieme affabile e cordiale, per cui la sua perdita fu molto sentita da chi lo circondava; non da lui, che dal supremo giudice trovato vigilante nel ben operare, lo chiamò al suo eterno gaudio, e lo costituì sopra i celesti beni.

Vedi *Historia di Quinzano di A. Pigroni, ecc. man. esistente presso il curato locale sig. Salvati. — Cronologio della provincia.*

24.° **P. GIANFRANCESCO da Laone** (m. 1730). Nulla ci è pervenuto delle opere virtuose di quest'individuo; eccetto che essendo egli parroco arciprete della numerosa e distinta parrocchia di Lumezzane; anelando a maggior perfezione di vita, volle farsi cappuccino. E se ne morì in Crema l'anno 1730 ai 29 gennaio.

Vedi *Cronologio di Crema.*

25.° **P. GIANNANTONIO da Brescia** si fece assai celebre nel principio del secolo XVIII col ministero della parola. Alla dottrina ed all'eloquenza accoppiò singolare prudenza sul governo de' conventi a lui affidati, fu eletto guardiano di Rezzato negli anni 1707, 1721, 1722, della Badia nel 1708; di Castiglione nel 1711; di Brescia nel 1715 e 1716. Più volte definitore, e fabbriciere della stessa.

Vedi *Cronologio provinciale e conventuale.*

26.° **P. GIOVANNI da Brescia** chiese e ottenne patenti dalla S. Congregazione de Propaganda fide di portarsi in missione al Tibet; e arrivò l'anno 1754 al regno di Bettia. Nell'ospizio fatto innalzare appositamente da quel re per aver seco e godere della conversazione del servo di Dio, P. Giuseppe conte Bernini; e sotto la direzione di un tanto Padre, attese ad apprendere il tibetano linguaggio; finchè venne colpito da strania e dolorosissima malattia, che avea la forma di una furiosa epilessia, e lo crucciava tremendamente. Cominciava il suo male da un turbamento di capo, al quale succedeva un tremore in tutte le membra, stramazzava poi a terra dibattendosi così fieramente, che a stento due persone poteano tenerlo, che non si frantumasse il capo nelle pareti. Non potea pronunciar parola, nè udirla; chiuse le fauci, mandava interrotti ruggiti, accompagnati da stravolgimenti di occhi; mettea compassione e terrore insieme a udirlo e vederlo infierire contro sè stesso, cercare un coltello, con cui aprirsi il ventre, o squarciarsi la gola. — Se ne prese ogni cura da' missionari e dai medici di corte, ma peggiorava; divenendo gli assalti ognor più frequenti e più diuturni, si decise mandarlo a Patna per farlo curare da medici europei. Guarì, tornato a Bettia, preso da catarro soffocativo, è costretto a tornare a Patna, ove deve aver migliorato la salute, perchè ai tempi della morte del P. Giuseppe conte

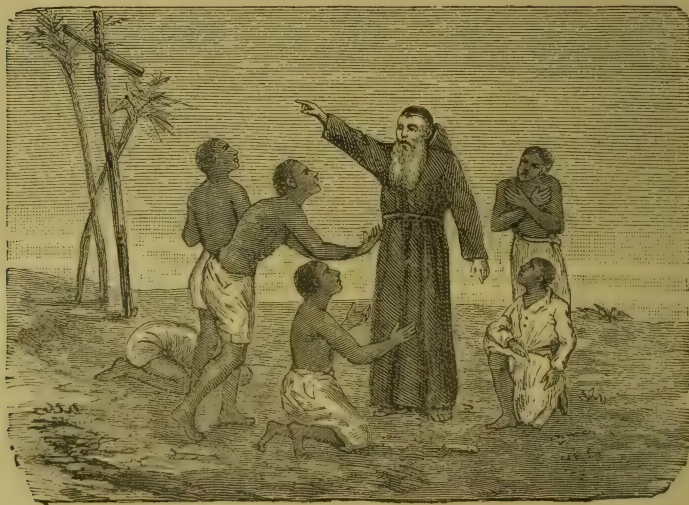
Bernini (1761), lo troviamo superiore dell'ospizio di Patna. — Quivi credendo adempiere ad un dovere di complimentare gl'inglesi, che scacciato il Nabab, entravano a prendere possesso di Patna, n'ebbe uno scoppio di fucilate in ricompensa; e ne fu salvo proprio per miracolo. — Quella stessa mattina il fuggiasco Nabab, ritornato a Patna con rinforzo di soldati, passò a fil di spada, gl'inglesi occupati nel saccheggio della città; e lo stesso P. Giovanni non poco ebbe a soffrire co' suoi due compagni; poichè il piccolo esercito vittorioso, se tal si può chiamare, che sfondava ogni uscio per sorprendere inglesi, entrò anche nell'ospizio de' poveri missionarii, lo svaligiarono perfettamente denudarono i tre Cappuccini, li bastonarono ben bene e li tradussero prigioni nella fortezza; ove riconosciuti dal comandante, vennero rilasciati. — Altra volta avendo il P. Giovanni salvato colla fuga una giovane indigena cristiana dalle zanne di un lupo inglese, questi, che era un de' capi, lo mandò a prendere colla pubblica forza; e, legatolo come un assassino, lo fece tradurre in Calcutta, ove, era comun voce, dovesse essere appiccato; e per poco non si venne all'esecuzione. — Il P. Giovanni mandava relazioni sul Tibet alla sua provincia, e con esse parecchie figure d'indigeni, e delle cose loro; tanto sappiamo dalle lettere, che il P. Cassiano da Macerata già missionario del Tibet spediva al P. Giammaria da Bergamo, che trovavasi in Roma segretario del Rev.mo P. Francesco da Bergamo predicatore al palazzo apostolico. — Agli Archivi nostri di Milano evvi una relazione delle missioni tibetane di quattro facciate in foglio di cent. 29 per 20 data da Chiandormagor 26 ottobre 1753; nella quale accenna a relazioni già spedite.

Vedi *lettere sopracitate del P. Cassiano da Macerata e d'altri.*

27.° **P. GIULIO da Travagliato**, missionario (1683-1743). Sui libri mortuarii di Castino nei Grigioni leggesi un latino elogio di questo Padre, che noi diamo qui tradotto: « Egli fu predicatore, lettore e missionario zelantissimo; dopo aver per molti anni faticato per la salvezza delle anime in Sommovico, in Obervatz, in Sovegnino, ai Molini, ed ultimamente a Castino, ove pel corso di circa otto anni e mezzo risplendette principalmente la di lui virtù, la sapienza, la dottrina e la vigilanza nella riforma della chiesa sì materiale, che formale. Finalmente consumato da lenta tabe, munito degli ecclesiastici sacramenti, spirò felicemente nel bacio del Signore il giorno 20 febbraio dell'anno 1743, assistito dai padri missionari Pierpaolo d'Azzone e Carlantonio da Chiari.

Venne sepolto nella parrocchiale di Castino, eseguendo le sacre cerimonie il M. R. Don Giovanni Candrian, parroco meritissimo di Mon ». Segue questa nota: « Quod per obblivionem, vel alium motivum supradictus P. Julius non fuit scriptus in libro mortuorum, sed tantum relictus locus illum inscribendi, Ego f. Isaias a Bergamo cap. et missionarius hujus loci, certior factus a testibus fide dignis, eundem Patrem inscripsi, ut illius virtus et zelus, non tantum apud omnes innotescat, sed etiam posteris, et successoribus optima imitanda relinquat exempla ».

Vedi *Libri mortuarii di Castino* e *Museo delle missioni cattoliche.*

28.° **P. GIUSEPPE da Rovato** (m. 1787) prefetto apostolico delle tibetane missioni. Ventisei anni fermossi ad evangelizzare quelle vaste regioni orientali; e dopo immense fatiche e disagi vi lasciò anche la vita. — Il P. Viatore da Coccaglio avea raccolto lettere e notizie autorevoli per comporre una storia di quanto avea operato questo insigne personaggio; ma que' documenti pur troppo

Il P. Prefetto Apostolico da Rovato, imitando gli esempi del conte Bernini, facea da padre a que' poveri buddisti, tutti a lui facean ricorso ne' loro bisogni ed egli tutti soccorreva.

sono perduti; ed ora non possiamo far altro che ripetere il laconico elogio, che il P. Cassiano da Macerata, ex missionario del Tibet, scrivea in data 6 giugno 1766 al P. Giammaria Giupponi

da Bergamo, secretario del Rev.mo predicatore apostolico, cioè: « che il P. Giuseppe da Rovato riesce un perfettto imitatore del P. Giuseppe conte Bernini da Gargnano » del quale abbiam dato un po' di biografia nel precedente paragrafo. — Certamente anche il Padre da Rovato, come quello da Gargnano, avrà anche composto opere di religione per combattere quegli idolatri; ma non possiamo specificarle.

Vedi *Cronologio della provincia. — Relazioni manoscritte del P. Cassiano da Macerata* esistenti nel nostro convento di Bergamo.

29.° **P. GIUSEPPE da Verola** (1706-1752) nacque in Verola dalla onesta famiglia Maina; nella religione cappuccina, da lui abbracciata in età competente, molto si distinse in pietà ed in ogni virtù, per cui riuscì un vero esemplare degno d'imitazione. — Una malattia di punta, accompagnata da postema alla testa gli tolse la vita ai 9 giugno del 1752, contando egli solo 46 anni. — Le amabili doti di questo religioso fecero sì, che alla sua morte vi fu un pianto universale.

Così il *Cronologio di Verola* all'anno 1752.

30.° **P. GIUSEPPE FEDELE da Crema conte Oldi** (m. 1800). In Crema dai nobili conti Oldi nacque sul principio del secolo decimo ottavo. — Giovane ancora risolvette di rinnegare la superbia delle ricchezze e la vanità degli onori, per eleggersi la povertà, l'umiltà e l'austerezza del cappuccino istituto; e fu poi non meno costante in tutto il corso della prolungata sua vita nella esatta osservanza degli assunti doveri. Per il che ben cinque volte fu eletto per esempio, duce e guida dei suoi confratelli dimoranti nel patrio convento di Crema, cioè nel 1756, 1765, 1773, 1785 e 1794. Fu anche Definitore di provincia e custode pei comizii generali. — Una forte infiammazione di petto gli tolse la vita in Crema ai 9 aprile 1800.

Vedi *Cronologio del convento di Crema e della provincia.*

31.° **Fra GIUSEPPE da Leno**, laico (m. 1748) s'affigliò e prese l'abito cappuccino nella monastica provincia di Bologna, nella quale risplendette per un grandissimo amore alla serafica povertà, come attesta il Necrologio della bolognese provincia: « Seraphicæ paupertatis strenuus cultor ». Morì a Concordia ai 2 maggio del 1748.

Vedi *Necrologio* citato.

32.° **P. GIUSEPPE SIMONELLI d'Acquafredda,** predicatore (1716-1785). Nel villaggio d'Acquafredda, posto all'estremità meridionale della provincia di Brescia nacque dalla famiglia Simonelli. Giovinetto ancora vestì l'abito religioso; e con grande spirito ne praticava tutte le austerità; quando un fiero mal di petto lo colpì sì fattamente, che i medici crollavano la testa, davano disperata la sua guarigione. — Egli votossi alla Venerabile Maria Maddalena Martinengo cappuccina, allora da pochi anni defunta; ed immantinente trovossi risanato in modo, che potè compiere i suoi studii; ed esercitarsi nell'apostolico ministero della parola (1). — Pelle sue virtù venne innalzato alle prelature; per ben cinque volte fu guardiano a Verola, cioè ne' comizii celebrati negli anni 1758, 1762, 1767, 1774 e 1779, un triennio a Casalmoro 1771-1774, e tre volte a Manerbio, 1768, 1755 e 1759. — La lodevole conversazione di questo religioso, la bell' indole del suo cuore e l' intemerata probità del suo costume lo resero accetto a quanti il conobbero, e tutti ne compiansero la perdita avvenuta in Verola agli 11 novembre del 1785 dopo lunga e penosa infermità da lui sopportata con ammirabile rassegnazione ai divini voleri.

Vedi *Cronologio di Verola e della provincia. — Vita della Ven. Suor Maria Maddalena Martinengo* cappuccina, scritta dal P. Bonaventura da Coccaglio, cappuccino.

33.° **P. GIUSEPPE da Verola,** predicatore (1650-1728) nacque in Verolanuova dalla distinta e doviziosissima famiglia dei Lachini nel 1650, al battesimo ebbe nome Giuseppe, che gli venne confermato, quando vestì l'abito cappuccino a Vertova. Compito lodevolmente il suo noviziato, consacrossi perpetuamente coi soliti voti di religione ai 14 luglio dell' anno 1671 nelle mani del suo maestro e Guardiano Paolo da Salò. — Dopo i teologici studii si applicò con grande animo alla predicazione della divina parola; e vi perseverò fino alla vecchiaia, riportando fama di esimio predicatore per sè, e grande frutto pel suo uditorio. — Fu anche eletto alle prelature del convento di Gambara nel 1696, di quel di Manerbio nel 1697, e confermato nel 1699, di quello di Casalmoro nel 1700. — Pieno di meriti se ne morì in Verola in tempo di quaresima dell'anno 1728. — I ricchi parenti vollero serbare memoria del distinto lor P. Giuseppe; e ne fecero ritrarre su tela l'effigie, la quale ora trovasi nell'ospitale dei cronici di Verola, al quale luogo

(1) Questo prodigio vien riferito anche dal P. Bonaventura da Coccaglio nella vita della Venerabile a pag. 308 e seg.

pio per testamento passarono le estese possessioni della famiglia Lachini, ora spenta. — Sotto la veneranda figura del P. Lachino, la cui candida barba scende maestosamente a coprire tutto il petto, leggesi la seguente iscrizione: *Pater Joseph a Virola ex claro Lachinorum genere natus, ad capucinos advolans florescente œtate, usque ad senectutem sacro verbo incumbens, magnos fructus collegit, eximius prœdicator et clarus meritis in pace christi requievit in convento Virolœ anno Domini 1728.*

Vedi *Cronologio della provincia e dei conventi.*

34.° **P. IPPOLITO da Brescia nob. Averoldi** (1704-1774). La famiglia Averoldi, dalla quale sorse il nostro Padre, veniva annumerata tra le più nobili, antiche e potenti di Brescia; ma anima grande ebbe in ispregio ricchezze, onori, nobiltà terrene, perchè anelava a corone di gloria immarcescibili, a ricchezze imperiture; e per assicurarsene il possesso, elesse per sè la via della croce nel povero ed austero istituto dei cappuccini. Nè pago di procurarle a sè stesso, ripieno di carità, studiossi col mezzo della parola di metterne a parte il suo prossimo, e riuscì valente orator popolare; per cui, quand'egli saliva il pergamo, era sempre circondato da affollatissimo uditorio, che pendeva silenzioso dal suo labbro. Richiesto ogni poco; non ostante le deboli forze corporali, lo spirito era sempre pronto, lo zelo della salvezza del prossimo gli ponea l'ali ai piedi, gli somministrava forze, e sul pulpito non era più quello. — Per questa stessa fortezza d'animo, non ostanti i suoi penosi acciacchi, sostenne molte prelature nella religione; fu eletto Guardiano di Bovegno nei comizii tenuti negli anni 1741 e 1753, di Rezzato nel 1742 e 1745, di Trenzano nel 1749, di Montechiari nel 1758, ed in tali prelature, egli infermiccio, andava avanti a tutti nella perfetta osservanza non solo della regola e costituzioni; ma ancora delle lodevoli costumanze dell'ordine. — Quest' anima grande fu tolta alla terra da un colpo apopletico, che improvvisamente la separò dal corpo ai 26 ottobre del 1774.

Vedi *Cronologio della provincia e del convento di Brescia.*

35.° **Fra LODOVICO da Lardaro**, chierico (1718-1743). Dalla famiglia Martinelli nacque in Lardaro tirolese nel 1718 il nostro Lodovico; che al battesimo ebbe nome Battista; in età competente si affigliò alla monastica provincia dei Ss. Faustino e Giovita; ed il suo vivere sì da secolare, come da religioso venne universalmente reputato angelico; alla innocenza del costume accoppiò

una continua mortificazione ed una instancabile pazienza. — Ancor chierico, trovandosi di famiglia al convento di Vestone, venne colpito da mortale malattia, la quale egli per desiderio di patire, tenne nascosta a tutti. L' avvertì, o almeno se ne insospettì il superiore, e lo fece visitare dal medico, era troppo tardi. — Molti giorni prima di morire non parlava che di amor di Dio e del paradiso; e il terzo giorno del suo decubito, alzando gli occhi e le braccia al cielo, esclamò: « O madre Santissima conducetemi in Paradiso » ed abbassate le mani e gli occhi spirò, era il giorno 6 di gennaio dell'anno 1743, non avea che 25 anni di età naturale.

Vedi *Memorie per servire alla Storia delle giudicarie,* pag. 239 del P. CIPRIANO da Storo.

36.° **P. PAOLO da Crema** (1669-1755) della famiglia Zancomina; questi, animato da vero spirito serafico, riuscì un ferventissimo predicatore, e riportò grande frutto nelle anime; morì di vecchiaia ai 31 marzo del 1755 d'anni 86.

Vedi *Cronologio di Crema.*

37.° **Fra Pietro da Remedello,** laico (m. 1738). Questo fratello rese l'anima al suo Creatore in Brescia il 2 maggio del 1738 già decrepito; e lasciò ai posteri ammirabili esempi di tutte le virtù proprie d'un religioso, e specialmente di una semplicità evangelica.

Vedi *Cronologio di Brescia* all'anno 1738.

38.° **P. PIETRO da Crema** della famiglia Roncalli, predicatore (1700-1788). Per tacere dell'altre virtù di questo religioso, diremo solamente che la pace del cuore, che precede dal perfetto adempimento dei propri doveri, leggevasi sulla fronte del nostro P. Pietro; il quale nulla avendo che gli rimordesse la coscienza, mostravasi sempre religiosamente allegro, ed affabile, e così fino all'estremo di sua vita; per cui era universalmente amato, la sua conversazione bramata dal popolo, ma molto più dal ceto nobile e dotto, che meglio ne apprezzava le grandi virtù. — Pieno di anni (88) e più di meriti, ai 28 marzo 1788 in Crema un' infiammazione polmonare pose termine ai suoi giorni sulla terra, e l'anima sua volò a godere le eterne allegrezze del Cielo.

Vedi *Cronologio cremasco* all'anno 1788.

39.° **P. PLACIDO da Manerbio,** predicatore (1700-1771) della civile famiglia Grazioli, fratello del P. Francesco, di cui abbiam detto

sopra. — Questi fu religioso molto edificante, buon predicatore, e sopra tutto si distinse per prudenza nel reggere altrui, per cui dal Definitorio della provincia, geloso del decoro dell' ordine e della perfezione dei religiosi, veniva eletto Superiore dei conventi quasi senza posa; nel 1742 al monastero di Montechiaro, nel 1736, 1741, 1747, 1756 e 1765 di Manerbio, nel 1735, 1745, 1752, 1755, 1759, 1764 e 1768 di Verola, ben cinque lustri perseverò nelle prelature con soddisfazione universale. — Ai 20 febbraio colpito da male di petto, dopo 20 giorni di decubito, agli 11 marzo del 1771 morì della morte del giusto, contando 71 anno di vita.

Vedi Cronologio di Verola all'anno 1771 *e quello della prov.*

40.° **Fra SERAFINO da Pontevico**, laico (m. 1773). L'umil condizione di laico non impedì questo vero Serafino d' innalzarsi alla più alta perfezione; propostosi a modello il grande Patriarca, ne seguì assai davvicino le orme per tutto il corso di sua lunghissima vita. Lo imitò nell'amore alla povertà, che osservò con tutto il rigore possibile, non solo avea niente di suo, ma ancora nell'uso delle cose necessarie alla vita prendeva il meno possibile. Qual serafino infiammato del divino amore, era tutto carità col prossimo, specialmente coi poveri, che trattavali, come un amorosa madre i suoi figli; sempre paziente a sopportarne le inciviltà, le pretenzioni, le offese, a compassionare i sofferenti, a sovvenire i bisognosi, e n'ebbe tutto l'agio nei 27 anni, che tenne il fastidioso ufficio di portinaio del convento di Brescia. — Vero figlio di S. Francesco diè luminose prove di ogni virtù, caro sì ai religiosi, che ai secolari, e più caro al supremo Creatore; il quale ai 2 dicembre del 1773 chiamò a sè quell' anima santa per bearla nella visione celeste.

Vedi *Cronologio di Brescia* all'anno 1773.

41.° **P. TEODORO da Castelcovati**, predicatore (1718-1784) fu ammirabile per gravità di costumi, per la candidezza d' animo, per la scrupolosa fedeltà nel mantenere le promesse fatte davanti al santo altare, per sode e maschie virtù, che ebbe occasione d' esercitare nel corso di sua religiosa vita specialmente nelle molte prelature sostenute nella religione; per cui non solo si riempì di meriti davanti a Dio, ma fu carissimo anche agli uomini; cui riuscì molto amara la di lui morte, avvenuta ai 24 settembre del 1784, dopo una travagliosa malattia di 10 mesi.

Vedi *Cronologio di Brescia* all'anno 1784 *e della provincia.*

42.° **P. TOBIA BONOMI da Brescia** (m. 1800) predicatore, è degno rampollo della distinta, agiata, e veramente cristiana famiglia Bonomi; la quale fu sempre benevola del cappuccino istituto; e noi siam lieti di poter fare delle nostre obbligazioni pubblica professione. Dopo soccorsi con elemosine i poveri religiosi, diede all'ordine questo figlio, che ne promosse il decoro e la gloria con una esattezza grande nell'osservare tutte le sante pratiche della religione, con un contegno dignitoso e grave; ma umile e rispettoso insieme, e con un vivere sempre edificante, per cui molto s'accrebbe la stima alla madre religione da parte de' secolari; ed anche a sè stesso da parte dei religiosi, che ben sei volte lo elessero a presiedere ai due principali conventi della custodia, cioè alla Badia nel 1774, 1780 e 1786; nel 1789, 1794 e 1799 al convento di Brescia, nel quale essendovi infermeria per la bresciana custodia, il nostro P. Bonomi ebbe largo campo ad esercitare la sua carità cogli infermi; non solo provvedendoli di tutto ciò che veniva richiesto dalla loro condizione, e procurando loro tutti i ristori possibili; ma che torna più caro ai pazienti, mostrava loro un cuore sempre amoroso e compassionevole; pronto a servirli in ogni cosa; indovinava i loro desiderii per soddisfarli. — Era ancora guardiano al convento di Brescia, e tutto occupato co' suoi infermi; quando una mortale malattia lo colpì, e pien di giorni e di meriti passò all'altra vita ai 24 dicembre 1800.

Vedi *Cronologio del Convento di Brescia e della provincia.*

43.° **P. VINCENZO da Golleone,** predicatore (m. 1800) nacque dalla ricchissima famiglia Cantoni, nella prima metà del secolo decimo ottavo, ed elesse la povera vita del cappuccino, proprio allora quando questi Cappuccini, come tutti gli altri regolari, venivano malmenati, perseguitati e proscritti dai governi; e nel tempo della tribulazione la sua virtù, la sua dottrina, la sua prudenza ed il suo zelo furono di grande conforto, anzi una vera colonna di sostegno per la madre provincia da ogni parte minacciata. E in prima colla virtù e colla dottrina informando del vero spirito cappuccino e delle scienze ecclesiastiche, i nuovi germogli della religione, predicando insieme con applauso e con frutto. Poi colla prudenza e colla carità sostenendo molte prelature e indirizzando i religiosi confratelli per la via della perfezione, poichè ne'capitoli celebrati negli anni 1767, 1774, 1797 fu scelto per guardiano di Breno, nel 1774 di Rezzato, nel 1780 di Edolo, nel 1786 di Casalmoro, nel 1791 di Cologne, e nel 1795 della Badia; e da qui

passò immediatamente al guardianato di Salò nel 1799. Ma il Vescovo di Brescia Mons. Nani, mosso dalla fama della dottrina, dello zelo e della prudenza del P. Cantoni, trovandosi la insigne parrocchia di Pisogne in subbuglio, ottenuta facoltà dai superiori, elesse questo Padre e lo mandò in quell'insigne borgo qual Vicario parrocchiale, onde rimettesse la pace e la concordia tra quel popolo. — Quivi affranto dalle fatiche e dai dispiaceri, pieno di meriti l'anima sua abbandonò l'involucro carnale, e leggiera, leggiera volò alle gioie celesti.

Vedi *Cronologio della provincia e relazione di persona degna di fede. — Biografie del P. Basilio da Camignone.*

44.° **P. VITTORINO PINELLI da Saviore** (m. 1729), ministro provinciale, fiorì nella prima metà del secolo XVIII. — Abbracciata la vita cappuccina, fu innalzato sul candelliere delle dignità, perchè la sua virtù meglio risplendesse a comune vantaggio. Nell'anno 1702 fu eletto guardiano di Salò, dal 1707 al 1713 resse la famiglia religiosa di Vestone, dal 1713 al 1715 quella di Montechiaro, nel 1715 e 1718 quella di Cologne. A lui vennero affidate da illuminare nello spirito e crescere in virtù le novelle piante della religiosa provincia; e dalle cattedre diffuse lampi di scienza. Sei volte da' voti capitolari fu eletto definitore, ed anche Ministro di tutta la provincia in quattro capitoli (1719, 1720, 1725, e 1726) per cui la resse per due intieri trienni. — Le molte cariche da lui sostenute con solerte vigilanza non impedirono le ascensioni dell'anima sua. Colla mortificazione e coll'assidua preghiera si rese così accetto a Dio, che si compiacque profondere sopra il suo fedel servo i doni più preziosi. Le lagrime, le estasi, le visioni, che lo innalzavano sempre più nelle vie della perfezione ci sono ricordati da un'iscrizione posta ai piedi del suo ritratto, che sopra tela ad olio la religione fece eseguire per serbare ai futuri secoli la memoria delle virtù di un tale personaggio. Ecco l'iscrizione: « R. P. Victorinus Pinelli a Saviorio Concionator Capucinus ad dignitates omnes provinciæ pluries promotus, ac insignibus charismatum donis a Deo illustratus, obiit Brixiæ die XX septembris (1729).

Vedi *Cronologio della provincia e dei conventi. — Manoscritti agli Archivi provinciali. — Iscrizione a piè del di lui ritratto, che tuttor conservasi in buono stato nel nostro convento di Salò.*

Capo VI.

CAPPUCCINI DISTINTI NEL SECOLO XIX

uesto decimo nono secolo, che si volle onorare col pomposo nome di *secolo del progresso,* ancor bambino assistè impassibile a due fatti luttuosi. Prima alla distruzione universale degli Istituti religiosi; e questo, dicono, era conforme alle idee correnti. E quindi anche al dilapidamento delle loro ricche biblioteche, e dei loro più o meno copiosi e preziosi Archivi, che vennero sperperati su pei muricciuoli, o passati al salumiere. — Chi ha dato anche solo uno sguardo alla 'storia' deve pur confessare: quanto negli scorsi secoli giovarono alle scienze ed alla letteratura i frati coi loro studi. Ora con un tratto di penna distruggere il frutto dei loro sudori tante volte secolari, non possiamo ascrivere a progresso, o se pure gli si vuol attribuire un tal nome a noi pare un progresso verso la barbarie.

In questo capo parleremo solo dei distinti della provincia dei Ss. Faustino e Giovita, soppressa nel 1808. — Le memorie di coloro che si distinsero nell'attuale provincia di S. Carlo, da noi già raccolte ed ordinate, se piacerà a Dio, speriamo pubblicare presto colla storia della provincia milanese.

§ 1. - Scrittori.

1.° **P. ANGELO da Vobarno** (1727-1815). Nacque in Vobarno l' anno 1727 dalla onesta famiglia Prandini, la quale ora credo spenta. Verso i diciott'anni vestì il saio cappuccino, e studiò nel 1749 a Trenzano, poi alla Badia, indi a Cologne e finalmente a Salò, ove compiuti con lode i suoi studi, nel gennaio 1756 fu promosso alla predicazione, nella quale s'esercitò fino a tarda vecchiaia. — Fu promosso alle prelature nel 1765 a Casalmoro, e negli anni 1767, 1777, 1786 a Salò, ove nel 1789 fu costituito maestro dei novizi, nel quale ufficio perseverò fino a tanto che perdette quasi interamente il lume degli occhi. Allora ritirossi nel convento di Brescia per prepararsi al divin giudizio, che al dire dei santi è tremendo; e quivi pensava chiudere in pace i suoi giorni. Ma nel 1810 una legge barbara scacciava dal convento questo vegliardo di 83 anni, cieco e paralitico, incapace anche solo di celebrare la santa messa; lo balestrava là in quel mondo, che avea abbandonato già da dodici lustri, ed ove forse non avea più uno stretto parente che lo accogliesse. — Tornato al nativo paese, sopravvisse ancora un lustro, cioè fino agli 88 anni, con grande esemplarità ed edificazione; per il che ad eternare la memoria di sue virtù, fu scritta una biografia, la quale fino ad ora non abbiam potuto trovare. Suppliremo col trascrivere la di lui memoria, quale leggesi nel cimitero di Vobarno: *Beatam spem — hic expectant ossa — P. Angeli Prandini — e Vobarno Capuc. — qui pietate et concione — conspicuus plenus dierum — obiit in patria — die V Aprilis MDCCCXV — nepotes amatissimi — in fletu — monumentum posuere.*

A fine di bene allevare nello spirito la cappuccina gioventù a lui affidata, avviarla per la via della cristiana perfezione e tenervela sempre salda, non pago all' esempio ed alle vocali ammonizioni pose mano alla penna, e scrisse fervidi ricordi e ammonizioni sapientissime. Abbiam sotto gli occhi varie copie di tali scritti; la più completa è divisa in tre serie; la prima abbraccia sedici ricordi, la seconda otto, la terza nove; che complessivamente occupano 18 paginette di cent. 14 per 10 senza margini di scrittura minuta e chiara. Seguono poi le « cose da sapersi da un

chierico cappuccino per ben dirigersi nelle funzioni della chiesa specialmente nella settimana santa » e sono altre 20 pagine, indi altre cose di spirito fino a coprire 54 pagine. — Pare che il zelante maestro avesse consegnato ai suoi novizi anche altri ricordi; poichè nel principio della breve prefazione dice: « Questo è il ricordo di tutti i ricordi, che vi lascio nel partire dal santo noviziato; leggetelo con attenzione assieme cogli altri ». Così una copia scritta per mano del P. Basilio di S. Michele nel 1834 dopo tornato dalle reti missioni e incorporato alla provincia trentina, dalla quale fè poi passaggio a quella di S. Carlo (1).

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato. — Cronologi della provincia e dei conventi.*

2.° **P. CARLO GENNARI da Castrezzato**, predicatore, lettore e Provinciale (1740-1813). Nel borgo di Castrezzato posto nel basso bresciano, quattro chilometri a mattina da Chiari, dai legittimi coniugi Olimpia, credesi Milini, e Francesco Gennari nacque il giorno 6 settembre dell'anno 1740 il nostro Padre, che al battesimo fu chiamato Giuliano. — Sui diciott' anni rifugiossi nella cappuccina congregazione, nella quale rifulse, non saprei se più per sapienza, o per virtù. — Studiò sotto il P. Gianfrancesco da Manerbio, e riportò tanto profitto, che fu eletto a sostenere pubbliche tesi di filosofia e di teologia, data a chicchessia facoltà di obbiettare. — Queste tesi trovansi manoscritte in eleganti fascicoli agli Archivi monastici di Milano (2). — Compiuti i corsi ordinari nel 1769, venne proclamato professore, e salì le cattedre filosofiche e teologiche a Brescia e altrove; ed in tale onorevole e faticoso ufficio perseverò, con poche interruzioni, fino al 1804, cioè 25 anni effettivi. — Fu eletto a più guardianie, nel 1779-1780 a Salò, nel 1780-1783 a Cologne, nel 1785-1788 a Verola, nel 1808-1810 a Brescia; più volte fu Definitore; e nei comizi celebrati nel 1799 i padri capitolari, tutti d'un'animo, lo vollero loro pastore e padre, innalzandolo alla dignità di Ministro Provinciale; e come tale ebbe dalla S. Congregazione lettere patenti di Prefetto Apostolico delle retiche missioni. — Egli fu distinto predicatore e buon poeta. — Nel 1810 era ancor Guardiano del

(1) Il nuovo compilatore della Biblioteca cappuccina, concederà un posticino al P. Angelo?

(2) Oltre le tesi sostenute dal P. Carlo, agli stessi Archivi sonvi tre fascicoli di Fra Anacleto da Palazzolo, due di Fra Gaudenzio da Brescia, uno di Fra Serafino da Brescia, uno di Fra Adeodato da Bornato.

convento di Brescia, e settuagenario, quando la soppressione lo scacciò dal suo nido, ed egli tanto ne soffrì, che dopo pochi anni vissuti in Brescia, il dolore lo condusse alla tomba nell'anno 1813. Qual frutto del suo ingegno ci lasciò:

1. Un' orazione funebre in morte del P. Luigi da Toscolano Sgrafignoli; recitata prima nei funebri a Brescia, poi corretta, il trigesimo giorno a Toscolano. — Brescia 1808, presso Spinelli e Valotti.

2. Molte orazioni panegiriche, che credo rimaste manoscritte.

3. Volgarizzamento in 8.ª rima dei mille versi di S. Prospero d'Aquitania contro gli ingrati. Manoscritti molto stimati, dicono gli autori.

4. Discorsi quaresimali, ed altri composti e recitati in occasione di sacra visita ai suoi correligiosi; di questi ultimi se ne trovano agli Archivi nostri di Milano.

Vedi Giammaria da Ratisbona, pag. 16. — *Cronologio della provincia e dei conventi.* — Conte Francesco Gambara, *Ragionamenti di cose patrie,* vol. 4, pag. 186.

3.° **P. FEDELE d'Acquafredda,** predicatore, lettore e Ministro Provinciale (1737-1804). Nel villaggio d'Acquafredda, posto ai confini meridionali della bresciana provincia verso la mantovana, nacque il nostro Padre l'anno 1737. Nel fior di sua gioventù vestì l'abito cappuccino, ed attese ad abbellir l'animo degli abiti di virtù più proprie di un religioso, e insieme ad illuminare l' intelletto colla ricerca della verità, e riuscì un personaggio stimabile sotto ogni rapporto; per cui venne innalzato a tutte le cariche della sua madre provincia. Dal 1771 al 1794 professò scienze filosofiche e teologiche; interrotto il lungo corso di tanti anni dalle prelature cui fu innalzato dal 1783 al 1786 a Cologne e dal 1787 al 1792 alla Badia; più volte fu eletto Definitore e nel capitolo celebrato l' anno 1795, i vocali, mossi dalle belle doti dell' animo suo, lo innalzarono alla dignità di Ministro Provinciale; dignità ed ufficio che con molto onore disimpegnò fino al 1799, nei tempi più difficili pei poveri religiosi. Ed egli colla sua carità e prudenza a tutto provvide con soddisfazione universale. E ai 4 di marzo dell'anno 1804, trovandosi nel convento di Brescia, si riposò nel Signore l'anima sua.

Il P. Viatore da Coccaglio sul finire della prefazione dell' opera: *Traccie di tradizione sulla regola minoritana,* pubblicata l'anno 1780, confessa d'aver ricevuto un lavoro manoscritto sullo

stesso argomento da un Padre che non vuol essere nominato. Ecco le sue parole: « Questa fu l' idea che mi suggerì, chi mi diede « l' incarico di travagliarla (l' esposizione della regola) e trava- « gliarla latinamente, come pure egli avea fatto con molta eru- « dizione... ma mi fu d'uopo volgarizzarla... Confesserò d'essermi « molto giovato del manoscritto, che mi concesse, chi mi deter- « minò a scrivere, e ne farei qui onorata menzione, se egli stesso « non me lo avesse vietato ». — Da queste parole del P. Viatore risulta che un religioso lo esorta a scrivere un'esposizione sulla regola, ecc.; e gli cede una sua opera molto dotta sull'argomento stesso, a patto di non venir nominato. Costui certamente deve essere un uomo dotto, molto modesto e di grande confidenza col P. Viatore. Chi sarà? Di certo non si sa. — Noi però scorgiamo le tre doti anzidette nel P. Fedele d'Acquafredda; egli dotto perchè lettore tanti anni. Egli modestissimo in tutto il corso di sua vita, ne diede prova ammirabile, allorchè il P. Viatore, forse in contraccambio, gli cedette la sua opera grande di teologia morale da pubblicare; poichè il P. Fedele in essa non nomina la propria persona; e dovendo pur sottoscrivere l'epistola dedicatoria a monsignor Lercari, arcivescovo di Genova, si sottoscrisse così: « P. Fedele dell' ordine cappuccino » omettendo, contro il costume universale dei religiosi, il luogo di sua origine, onde non essere conosciuto. Ma in provincia a quel tempo non v'era altro P. Fedele per quanto sappiamo; ed è inverosimile che il P. Viatore volesse cedere ad altri fuori di provincia l' opera sua. — Finalmente il P. Fedele, benchè più giovane del P. Viatore, era però suo collega di lettorato; ed era salito in tale stima che si avviava a diventare Ministro di provincia. Per queste ragioni di convenienza saremmo inclinati a crederlo autore del manoscritto sulla regola consegnato al P. da Coccaglio. — Non siamo però certi; perchè Viatore dice: « d' aver avuto l'*incarico* » ora questa parola potrebbe indicare una superiorità in colui che gli cedette il manoscritto; il tal supposto, non si potrebbe attribuire al P. Fedele; e ne giudicherei autore il modestissimo P. Antonio da Lonato, che di quei tempi era ministro di provincia. Speriamo che ulteriori ricerche faranno la luce.

Oltre all' esposizione della regola, che dubitiamo abbia composto, il P. Fedele prepose all' opera morale del P. Viatore una elegante dedica latina di nove grandi pagine in-4. Ed agli Archivi provinciali trovansi manoscritti vari discorsi da lui recitati in sacra visita.

Vedi *Cronologio della provincia.* — *Manoscritti agli Archivi nostri di Milano.* — Prefazione alle *Traccie di tradizione* del P. Viatore, pag. V e VI.

4.° **P. FRANCESCO da Gambara**, predicatore, fu elevato alle prelature dei conventi, di Trenzano nel 1781 e 1787, di Castiglione nel 1792 e di Verola del 1802 al 1807; poi rimase nello stesso asceterio qual vicario fino alla napoleonica soppressione del 1810. — Per due trienni fu secretario di provincia, prima sotto il P. Fedele d'Acquafredda del 1795 al 1798; poi sotto il P. Carlo da Castrezzato dal 1798 al 1802. — E in questo ufficio egli ci lasciò sul cronologio della provincia una storia giudiziosa, benchè ristretta, delle vicende di que' tempi luttuosissimi pei religiosi. — Era suo ufficio, altri però se la sarebbe cavata con poche pagine; questi ci lasciò trentatrè grandi pagine in foglio, e però volli ricordarlo. Non so se farà lo stesso il Compilatore della nuova biblioteca degli scrittori cappuccini.

Vedi *Cronologio della provincia.*

5.° **P. GIAMPIETRO MAGGIONI da Brescia**, (1776-1837). Di questo distinto cappuccino parlano i manoscritti della provincia nostra; e più assai il conte Francesco Gambara, più volte citato, ne' suoi *Ragionamenti di cose patrie.* E però trascrivo *ad literam* quanto in essi si legge del nostro Padre. — « Io allorchè cercava di rac-
« cogliere queste notizie, che ora godo compartirvi, ho mai stimato
« che avrei a rammentarvi ancora un dolce amico; il quale mi
« aiutava in quest'opera medesima somministrandomi le molte
« cose, ch'egli sapea intorno ai trapassati suoi confratelli. Egli è
« questo il P. Giampietro Maggioni, nato in Brescia il 6 giu-
« gno 1776, entrato novizio nel convento di Cologne, paese della
« provincia nostra ai 27 luglio 1794; due giorni dopo vestì l'a-
« bito cappuccino, ove abbandonò il nome di Gaetano Giuseppe
« Maria, che avea portato al secolo; professò nel convento di
« Albino ai 13 giugno 1797 (aspettò a professare per una legge
« della repubblica, che proibiva di professare prima d'aver com-
« piuti i 21 anni). Fece morali, filosofici e teologici studii sotto
« il lettore P. Lorenzo Rivellini da Bergamo. — Il nove febbraio,
« consacrato sacerdote da Giampaolo Dolfini Vescovo di Bergamo,
« celebrò la sua prima Messa ai 16 del suddetto mese, nella Chiesa
« dei Cappuccini di Brescia. — Nel 1803 si dedicò all'ufficio di
« predicatore quaresimale; e per 34 anni continuò in assunto così

« laborioso; non già soltanto la quaresima travagliando al ben
« delle anime; ma assiduamente, e senza riposo il resto dell'anno
« spendendo in novene, ottavarii, tridui, missioni e panegirici
« in Milano, Venezia, Udine, Treviso, Mantova, Cremona, Bergamo,
« Brescia e in tutta la provincia nostra, che più volte il richie-
« sero; memori attestano quanto il predicare di lui fosse chiaro,
« ragionato, movea gli affetti, udito volontieri dalla gente sì colta,
« che idiota; e di sommo profitto all'anime. — A molta santità
« di costumi aggiungeva una sì piacevole giocondità di carattere,
« che a tutti lo rendeva caro ed amato, quant'era apprezzato e
« venerato. — Afflitto da tormentosa malattia, giudicata da' me-
« dici induramento al piloro, mancò ai vivi il 30 settembre 1837.
« Meritevole del cittadino cordoglio, che ne onorò la memoria.
« Lasciando tra gli altri suoi nepoti, eredi di sua virtù morale
« e scientifica il signor abate don Gaetano Scandella, professore
« d'istruzione religiosa nell'imperiale regio liceo nostro, e meri-
« tamente imp. regio censore provinciale e revisore de' libri, così
« adempio il dovere mio... ».

Qui noi l'abbiam posto fra gli scrittori per aver sommini-strato al conte Gambara, come egli stesso ha confessato di sopra, le biografie de' cappuccini bresciani distinti.

Vedi *Ragionamenti di cose patrie del* C. Gambara, vol. V, pag. 152. — *E Cronologio della provincia.*

(Da ritratto esistente in casa Fossati a Toscolano).

6.° **P. LUIGI SGRAFIGNOLI da Toscolano** (1734-1808). Nell'antichissimo, industre e ricco borgo di Toscolano, posto sulla sponda occidentale del Benaco, celebre per le sue cartiere, e per tipografie del secolo decimo quinto; dalla molto distinta e ricca famiglia Sgrafignoli, ora spenta, nel 1734 nacque il nostro Padre; al battesimo fu chiamato Camillo Giuseppe, Bortolo di Carlo. — Fin dalla prima gioventù diè prove di raro talento per ogni maniera di studii, in prima nel patrio seminario di Brescia, poi nella pubblica università di Padova. — Era però insieme inclinato anche alla pietà ed al religioso ritiro; difatti di soli tre lustri chiese ed ottenne di ritirarsi nell'umile Congregazione cappuccina. Venne mandato a Vestone pel noviziato sotto la disciplina del P. Michelangelo da Breno; poi studiò scienze teologiche in Brescia sotto il celebre P. Gaudenzio Lollio da Brescia. — Amante della scienza, non cessò mai di chiederla al Supremo datore dei lumi, e non perdonò

a fatiche per acquistarla ed anche per diffonderla in altri, come professore di sacre scienze, che spiegò in Brescia e altrove per molti anni; e come predicatore, che fece risuonare la sua voce dai principali pulpiti; così che il suo nome si rese noto per tutta Italia. Instancabile nella fatica; e all'eloquenza ingiungendo grande pietà e zelo, riportò molto frutto nelle anime. — Esercitò l'ufficio di secretario di provincia dal 1771 al 1774 e dal 1777 al 1780, essendo ministro della stessa prima il P. Viatore da Coccaglio, poi P. Antonio da Lonato. — Resse più conventi come guardiano, nel 1775 a Breno, nel 1783 a Brescia e nel 1792 alla Badia; più volte fu definitore ed anche custode pei comizii generali da celebrarsi in Roma; e nel 1786 dai voti universali degli elettori gli venne affidata da reggere tutta la monastica provincia compresa anche la retica missione, per la quale ebbe dalla sacra Congregazione lettere patenti di Prefetto Apostolico. — Nel 1796 il sommo Pontefice Pio VI con Breve onorevolissimo lo chiamava a Roma secondo Definitor Generale. — Con un viaggio tutto pedestre di venti giorni, come egli stesso da Roma scrivea al fratello suo Giuseppe in data 8 maggio 1796, giunto alla capitale del mondo cattolico, fu fatto segno a grandi onoranze da parte di signori, di nobili, di dotti, di prelati e di eminentissimi Cardinali, specialmente dal principe Cardinale di Jork; e non ostante la lusinghiera accoglienza, con cui fu ricevuto non si lasciò affascinare; anzi scrivea al fratello che volontieri e presto sperava di tornare in patria. — Per due lustri esercitò il suo ufficio in Roma; e le splendide sue doti personali gli conciliarono stima sempre maggiore da parte de' prelati e principi di santa chiesa. I due celebrati pontefici Pio VI e Pio VII conservarono sempre per il nostro P. Luigi molta considerazione. E al dire del conte Gambara ne' suoi *Ragionamenti di cose patrie,* vol. IV, pag. 186, il nostro Padre « era sul punto d'essere fregiato della mitra episcopale »; quando un leggiero insulto apopletico lo colpì, ed egli ottenne di far ritorno alla sua cara provincia nel 1806.

Il P. Ercoliano da Maderno, al secolo don Carlo Rossio, che dopo la soppressione fu curato di Toscolano, lasciò scritto (1); « che il P. Luigi dopo il suo ritorno da Roma fermossi nel nostro « convento di Montechiari; ove un giorno dopo il pranzo, mentre « stava piegando la salvietta, fu colto da un nuovo colpo. Scolo-

---

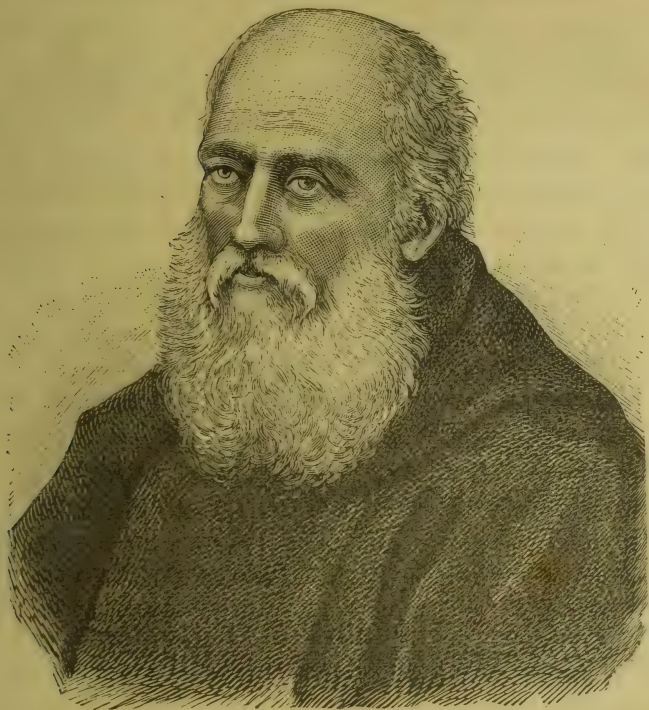
(1) Gli autografi esistono nei copiosi Archivi del signor Sindaco di Toscolano dottor Claudio Fossati; la di cui gentilezza mi favorì queste notizie.

« rissi in viso, e la mano destra gli cadde allungata così, che non « potè ripiegare il tovagliolo, che teneva nella sinistra; sforza- « vasi di parlare e non poteva. I religiosi gli furono tutti attorno, « lo portarono sul letticciolo della sua cella, gli prodigarono ogni « cura; ed in pochi giorni riebbe la favella, uscì di letto, ritornò « quasi alla primiera salute; ma, portato all' infermeria del con- « vento di Brescia, forse colpito da nuovo insulto, presto passò da « questa vita ». Il che avvenne ai 21 gennaio 1808, due anni dopo il suo rimpatrio; contava 74 anni di vita naturale e 58 di religiosa. La sua morte addolorò tutti coloro che l'aveano conosciuto; poichè egli « era una amabilissima persona; io andava spesso a trovarlo nella sua cella a Barbarano (Salò) e mi stava con piacere ad ascoltarlo » (così lasciò scritto il professore Salodiense Mattia Cantoni; vedi manoscritto presso il notaio Fossati dott. Claudio). — « E quando portavasi in Toscolano a ritrovare i parenti era visitato dai parroci e dai preti della Riviera, i quali a lui ricorrevano per consiglio. — Il P. Luigi era alto della persona, di portamento grave, di maniere soavi, di tratto composto, di santi costumi ». (Così il signor Andrea Fossati da Toscolano, vedi manoscritti presso il di lui figlio, dott. Claudio, che me li ha gentilmente favoriti). I suoi funerali furono onorati dalle lagrime del popolo e dei religiosi; ed il P. Carlo da Castrezzato gli tesse orazion funebre, che recitò prima in Brescia ai funerali; e riordinata, nelle trigesimali funebri onoranze celebrategli in Toscolano.

La famiglia Sgrafignoli si spense, col signor Giuseppe fratello del P. Luigi; il conte Bernini di Verona fu suo erede universale; ed il palazzo in Toscolano passò all'antica e nobile famiglia del sindaco dottor Claudio Fossati di sopra citato; e siccome nel palazzo v'è un buon ritratto del padre Luigi, lo stesso signor Dottore ne fè trar copia dall'abil pennello del signor suo fratello e graziosamente ce la offerì, e noi l'abbiam dato in fronte alla biografia. — Il P. Luigi ci lasciò stampato per il Bendiscioli, Brescia 1796, un'*Orazione funebre, recitata in Gardone riviera* ad onorare le virtù del missionario apostolico don Antonio Beccalossi (1); alla quale tien dietro una raccolta di poesie composte nella stessa circostanza. — De' suoi molti manoscritti noi abbiam veduto soltanto alcuni discorsi da lui recitati in occasione di sacra visita; degli altri, che certamente esistevano, non sappiamo che sia avvenuto.

---

(1) Il P. Luigi Sgrafignoli da Toscolano non è ricordato dal Continuatore della Biblioteca nostra.

Vedi Peroni, vol. III, pag. 222. — *Cronologio della provincia e dei conventi.* — Conte Gambara, *Ragionamenti, ecc.* vol. IV, pag. 186. — *Manoscritti favoritimi dal signor dottor Claudio Fossati* (1).

(Da ritratto fatto da lui stesso esistente nel convento di Bergamo).

7.° **P. LUIGI CERIOLI da Crema**, laico, affigliato alla monastica provincia bresciana. Essendo pittore di professione l'abbiam qui

---

(1) La stima di religioso molto distinto che godeva il P. Sgrafignoli appare anche da un documento, che in foglio volante abbiamo trovato agli Archivi nostri provinciali di Milano, e ne diamo copia: « A dì 22 gennaio 1808, Brescia « ore 7 pomeridiane. — Accaduta essendo la morte del R.mo fu P. Luigi da To- « scolano, della famiglia Sgrafignoli la notte del 21 gennaio 1808 in età di « anni 74 incoati, affermiamo d'essere stati presenti, e di aver veduto coi nostri « proprii occhi ad inserrare il cadavere del prenominato Padre entro una cassa « di legno (e con iscrizione in pergamena chiusa in vetro e suggellata) chiusa « con chiodi e bitume, indi riposta nella comune sepoltura de' religiosi. E que- « sto a perpetua ricordanza di chi, ecc... F. Adeodato da Brescia Cappuccino, Fran- « cesco M. da Brescia Cappuccino, F. Antonio M. da Gardone Cappuccino, F. Ales- « sandro M. da Brescia Cappuccino, F. Carlo Cappuccino da Brescia, F. Bene- « detto da Bedizzole, Bortolo Ferrari Anziano della parrocchia di S. Afra qui « presente come sopra ».

posto tra gli scrittori perchè tra le opere della penna e quelle del pennello trovasi molta affinità; le une e le altre giovano a istruire, a formare il costume dei popoli, risvegliano nell'anima sentimenti di emulazione per la virtù, e di zelo per il culto religioso. — Sembra sia morto sul principiare di questo secolo XIX, forse a Roma, ove faticò molto coll'arte sua; ma di lui, per quanto abbiam chiesto, non abbiam fino ad ora trovato memoria scritta; per cui dovremo accontentarci di accennare quelle artistiche opere sue, che abbiam potuto vedere.

1. Nel refettorio del nostro convento di Crema trovasi una bella tela rappresentante S. Lorenzo da Brindisi adunato in Congregazione coi suoi definitori. Sopra in alto campeggia la Regina del Cielo, la quale piegata sopra il santo, stende amorosamente sopra di lui il manto di sua protezione. — Questa tela ricorda un'apparizione di M. Ss. al P. da Brindisi quand'era ministro di provincia. — L'opera di buon disegno è lavorata con amore e con gusto, misura cent. 73 per 98 di altezza. — Ai piedi c'è il nome dell'autore.

2. Nel coro dello stesso convento vidi una buona tela rappresentante quasi al naturale il B. Crispino da Viterbo cappuccino, persona intera, atteggiamento assai devoto, nella parte posteriore leggesi il nome dell'autore. Dimensione cent. 97 per 72 di larghezza.

3. Di fronte al B. Crispino una tela rappresenta il Venerando P. Giorgio d'Augusta cappuccino, di cent. 73 per 99. Non porta nome d'autore, viene aggiudicata a Fra Luigi; io ne dubiterei alquanto; se non erro, parmi un fare diverso.

5. Nella chiesa parrocchiale d'Umbriano; ora appartenente al municipio di Crema, le 14 tele della *Via Crucis* sono opere stimate del nostro Fra Luigi.

Nella pinacoteca Tadini di Lovere sono esposti quattro lavori del nostro buon cappuccino segnati coi numeri 71, 230, 308 e 405; cioè:

5. Ritratto ad un terzo di busto del conte Luigi Tadini, fatto a lume di candela; dimensione di cent. 44 per 33. Il conte tien la penna in mano, e questa appoggiata alla fronte in atto di comporre, sotto si leggono i due seguenti versi del conte stesso: « Fuori del mio cervel cavo l'inchiostro. — Perciò quello che scrivo è mio, non vostro ». — È segnato col numero 71; la fisonomia del conte, la posa, i contorni, i rilievi e le ombreggiature tutto a noi pare bene finito. Ma la tela in quel posto non figura, è oppressa da troppa luce, diminuita questa è un'altra cosa.

6. Il beato Bernardo da Offida cappuccino in mezzo ad una gloria d'angeli, della dimensione di cent. 63 per 55. Opera buona, porta a piedi il numero 230, e dietro la tela il nome dell'autore.

7. B. Bernardo da Offida cappuccino, di 35 cent. per ogni verso col numero d'ordine 308. Ricorda un episodio della vita del Beato avvenuto alla porta del convento.

Alcuni vedeano di mal occhio, che fra Bernardo fosse tanto largo di elemosine ai poveri, e vistolo prendere del pane e avviarsi alla porta, ove i poveri lo aspettavano; gli furono addosso imponendogli di mostrare loro ciò che portava. Egli apre loro l'involto, e si vede pieno di fiori. Il fatto è rappresentato alla porta del convento aperta, e fuori d'essa sonvi due poveri.

È buono il disegno e le cinque figure finite con pazienza ed amore. — Ci è scritto: « Fra Luigi da Crema fece in Roma nel 1796 ».

8. B. Bernardo da Offida cappuccino di grandezza quasi al naturale, seduto, posa il capo nella destra mano, ed il gomito sopra un tavolo, sul quale v'è ritto un crocifisso, disteso un giglio e un cilizio; colla sinistra sostiene un teschio da morto, nella considerazione del quale è profondamente assorto. — Quadro originale, perfetto sotto ogni rapporto, segnato col numero 405, ed è indicato come uno dei migliori della pinacoteca. — V'è il nome dell'autore. La sua dimensione è di cent. 102 per 77. — Venne poi anche inciso in Roma dal Cuneo; e riprodotto dal nostro Fra Camillo da Milano.

9. Nel convento nostro di Bergamo conservasi un bel ritratto di Fra Luigi, della dimensione di circa 30 centimetri, eseguito da lui stesso. — È un bel vecchierello sui sessanta, dalla barba candida, un po' calvo, volto alquanto angoloso, oblungo, con due rughe alle guancie, colorito forte e due occhietti neri, vivacissimi. — L' artista nel riprodurlo si mostrò più amante delle curve, che delle linee rette.

10. A Roma nel nostro convento sonvi ancora molte tele da lui lavorate; ma fino ad ora, per quanto abbia chiesto, non ho potuto averne notizie particolareggiate (1).

---

(1) Giacchè siamo in discorso di artisti e di pitture eseguite dai cappuccini, dirò del P. Francesco Gambaroni da Verona cappuccino, allievo della trentina provincia, fratello del P. Giuseppe, che già laureato ingegnere al secolo, in religione delineò ed eseguì i due conventi di Trento e Mantova; fu due volte ministro provinciale, e se ne morì nel 1878. — Suo fratello P. Francesco si consacrò alla pittura, e riuscì buon ritrattista. Nel 1840 eseguì in tela al sig. Bortolo Brunati, gran benefattore dei cappuccini di Salò, un ritratto, ch'io vidi

8.° **P. PAOLO M. da Urago d'Oglio**, predicatore, al secolo Giammaria Benedini, nacque in Urago d'Oglio l'anno 1753; ai 25 giugno del 1785 vestì l'abito cappuccino, e ai 29 dello stesso mese, ma dell'anno dopo emise i solenni voti. Di lui sappiamo; che venne dai superiori deputato a coadiuvare spiritualmente nell'ospitale di Brescia assieme col P. Arsenio da Garda; P. Paolo ebbe lo scompartimento delle donne; così lasciò scritto egli stesso, e così risulta anche dagli atti governativi della presa di possesso del convento di Brescia, nei quali egli è chiamato « coadiutore all'ospitale »; fatta poi la soppressione, non sappiamo se in veste clericale siasi fermato ancora ad assistere gl'infermi dell'ospitale, o sia andato altrove.

Qui l'abbiam voluto ricordare per aver trovato un suo opuscolo di pag. 108 cent. 11 per 17, sola scrittura 10 per 15. — Comincia con un quinterno di 20 pagine numerate contenenti riti e cerimonie da osservarsi nei conventi della provincia. — Sono aggiunte altrettante non numerate sul medesimo argomento. Segue un terzo quinterno di 24 pagine non numerate col titolo: « Esercizii spirituali per i novizii cappuccini » e a piè del frontispizio leggesi: « A semplice uso di Fra Paolo Maria d'Urago ». — Questi esercizii, da lui copiati per proprio uso, sono opera del P. Angelo da Vobarno maestro nei novizii; vedi indietro l'articolo *Angelo da Vobarno.* — L'ultimo fascicolo di 28 pagine contiene il registro delle vestizioni e professioni fatte nella monastica provincia dal principio di maggio 1757 a tutto maggio dell'anno 1802. — Vi sono poi aggiunte varie coserelle, anche un sonetto indovinello. — Descrive minutamente le funzioni solite praticarsi tutti gli anni nell'ospitale femminile. — Dice anche di sè « 9 marzo 1793, prima domenica di quaresima ho cominciato a confessare ». E ai « 16 marzo 1793 seconda domenica di quaresima ho cominciato quest'oggi a predicare nella parrocchia d' Erbuso ». — Abbiam voluto ricordare questo Padre, non tanto per l'opuscolo, che ci ha lasciato, quanto perchè un proverbio dice « tutto sta ad incominciare »; or questo scritto autografo potrebbe servire d'indizio.

---

nel palazzo Brunati a Maderno; ne lavorò molti altri, ma suo capolavoro è il ritratto, esistente nel convento trentino, del P. Basilio Vinder da Trento, già professore nel patrio seminario, poi cappuccino e restauratore della monastica sua provincia, della quale fu quattro volte ministro. — P. Francesco avea lavorata anche una pala rappresentante l'esaltazione della santa croce per l'altar maggiore della chiesa di Trento, ora sostituita da un'altra. Ed anche l'attual pala dell'altar maggiore della chiesa nostra di Condino, dedicata a S. Gregorio Taumaturgo. — Questi finì di vivere verso il 1865.

(Tolto dal ritratto esistente nella sacristia di Ome).

9.° **P. TOMMASO da Ome**, ministro Provinciale (1750-1823) nasceva ad Ome il 15 gennaio 1750 da Tommaso Bongetti e Marta Ceresoli, battezzato il 19 dello stesso mese e levato al sacro fonte da Antonio Biasinto, gli fu imposto il nome di Santo. — A sedici anni circa vestì l' abito cappuccino a Vestone e sostenne la prova del noviziato sotto il magistero del servo di Dio P. Ercolano Mignochetti da Maderno; poi studiò sotto il P. Stefano da Cividate; e nel 1776 fu approvato per la predicazione, nella quale s' esercitò per tutto il corso di sua vita con grande frutto delle anime. I suoi contemporanei, dei quali alcuni, mentre scriviamo, ancor sopravvivono, affermano: essere egli stato missionario di gran vaglia, dotto e pio. — Nel 1787 fu professore a Verola, poi dal 1789 al 1792 secretario di provincia, indi lettore di nuovo a Trenzano, poi a Casalmoro, indi alla Badia, e finalmente a Brescia pel corso di 14 anni complessivi; dal 1783 al 1786 fu Guardiano di Iseo, poi primo definitore di provincia;

e per la morte del P. Bonaventura da Brescia, avvenuta ai 20 marzo 1804, prese le redini del governo di tutta la provincia ed ebbe dalla S. Congregazione lettere patenti di Prefetto Apostolico delle retiche missioni; e di queste e della provincia tenne il governo fino alla dissoluzione della provincia stessa, avvenuta nel 1808. Nel quale anno tenutosi in Milano un capitolo, che fu detto generale, venne eletto definitore della nuova vastissima provincia che abbracciava le soppresse quattro monastiche provincie, cioè di Milano, Brescia, Venezia e Bologna.

La soppressione universale dell'anno 1810 cacciatolo dal convento, egli si pose a disposizione di monsignor Gabrio Nava, vescovo di Brescia, che l'occupò in parecchi delicati ministeri; e prima di tutto, essendo morto la domenica in Albis del 1811 il P. Cherubino Fantoni da Bedizzole, il quale avea assunto la cura spirituale della contrada Novali nella parrocchia di Montechiari, vi subentrò il nostro P. Tommaso, il quale benchè siasi fermato breve tempo, lasciò buonissima memoria di sè per aver promosso il bene spirituale e materiale di quella popolazione. Indi successivamente fu economo spirituale di Leno, di Ome e d'altre parrocchie; nel qual tempo il P. Bongetti esercitavasi a predicare anche in altre parrocchie. — Gli ultimi suoi anni passò nel paese nativo ove, colpito d'apoplessia, ai 3 ottobre dell'anno 1823 abbandonava la spoglia mortale per andare a ricevere il premio di tante spirituali fatiche sostenute e di tante virtù esercitate. — La sua morte fu pianta da tutti, dai poveri in ispecie; poichè egli, dopo cacciato dal chiostro, usò sempre la massima economia nel provvedere ai suoi corporali bisogni, e così potè allargare la mano coi poveri, mentre vivea; e in morte legò due capitali alla fabbriceria parrocchiale di Ome; eresse una capellania perpetua di alcune messe da celebrarsi nella contrada di Martignago; lasciò i fondi necessari per due offici annui da morto, uno per l'anima sua, l'altro per quelle di tutti i sacerdoti defunti. La sua libreria e i suoi manoscritti preziosi legò alla parrocchia. — In pegno di gratitudine per tante opere buone, per ricordare ai posteri i meriti d'un religioso così distinto e per un legato di sei mila lire fatto alla Congregazione di carità, questa da valente artista fece eseguire un ritratto grande ad olio, che conservasi in buonissimo stato nella sacristia di una chiesa succursale della parrocchia di Ome, e lo presenta aitante della persona, piuttosto tarchiato, di aspetto maestoso, simpatico, gioviale, di fronte alta e spaziosa, di sguardo vivo e penetrante. — Tiene nelle mani una lettera coll' indirizzo:

« A Pietro Filippini pittore di Brescia »; che crediamo autore del ritratto. — Ci lasciò scritto:

1. « *La necessità delle scuole*, massima di Fra Tommaso da Ome lettore cappuccino ed ora Vicario Provinciale del suo Ordine, proposta all' universalità dei popoli per il bene comune della società. — Dedicata al merito impareggiabile della magnifica municipalità di Brescia ». — Presso Spinelli e Valotti. Brescia 1805. — Un volume in-8 di pag. 280. — A pag. 279 v'è l'approvazione per la stampa del P. Angelico da Portofermo, Procuratore Generale, data dalla Concezione di Roma ai 15 agosto 1802. — È divisa in 32 capi ed è ben digerita. Comincia nel 1.° capo a dare una retta nozione delle scuole e della loro necessità in generale. — Poi nel 2.° fa un po' di storia, mostrando come dagli antichi e dai moderni fossero promosse e dotate le scuole. — Nel 3.° racconta come decadessero tra di noi. — Nel 4.° passa a toccare dei vantaggi delle stesse in particolare per le arti meccaniche e liberali. — Nel 5.° della loro necessità per mantenere il sacerdozio e il culto religioso. — Nel 6.° parla dei danni che provengono alle famiglie dal difetto di scuole. — Nel 7.° dei danni pubblici. — Prova nell' 8.° come tutti i municipi debbono avere le loro scuole fino alla grammatica inclusive. — E le città e le borgate, capo 9.°, debbono erigere scuole di scienze. — E per persuaderne ai comuni l'erezione espone nel capo 10.° i vantaggi provenienti al paese dalle buone scuole. — Quindi nell' 11.° dimostra essere obbligo delle comunità introdurle, ove non vi sono. — Mancando il municipio, dice essere dovere, nel 12.° delle famiglie facoltose. — Nel 13.° suggerisce i mezzi per agevolarne l' introduzione. — Nel 14.° elogia la grande carità di chi in qualsiasi modo s'adopera per l'erezione. — Nel 15.° come ad esse debbansi ammettere anche i più poveri. — Ed estendersi anche al sesso debole nel 16.° — E perchè poi da esse si riportino i vantaggi prima accennati, nel 17.° suggerisce da chi e come si debbano eleggere i maestri. — Discorre nel 18.° delle doti richieste nell' insegnante. — Nel 19.° prova che i sacerdoti e i dotti debbono prestarsi in questo nobile ufficio. — Passa a dire del modo di disciplinare la gioventù in genere nel 20.° — Nel susseguente 21.° vuole che colle lettere si infonda anche la pietà. — Nel 22.° viene al particolare degli esercizi di pietà da imporsi. — Nel 23.° suggerisce il modo di disciplinare la gioventù per lo studio. — Della necessità della disciplina nelle accademie nel 24.° — E per mantenerla ragiona delle penitenze da imporre agli accademici, 25.° — Nel 26.° parla del

sollievo da concedersi. — Nel 27.° del modo di trattarli. — Nel 28.° accenna alla maniera di contenersi con gli estranei. — Nel 29.° discorre dell' impegno dei genitori. — Dell'obbligo degli scolari di corrispondere nel 30.° — Revisione delle scuole e dispute annuali nel 31.° — Nell'ultimo finalmente dà il regolamento, ossia distribuzione delle ore da osservarsi nei collegi convitti e dà tavole sinottiche per tutti i mesi dell' anno.

2. « *Le commedie della moda* esposte per trastullo ed utilità dei leggitori. — Verona, Gambaretti, 1805. » Un vol. in-8, di pag. 341. — Anonime, ma dalla prefazione si vede chiaro, che l'autore è il P. Tommaso. Sono 12 commedie, o piuttosto dialoghi, diretti a combattere l' immoralità irrompente a suoi tempi e specialmente il lusso smoderato. A fine d'invogliare alla lettura anche i più schivi, usa un fare lepido. — Ecco i 12 titoli:

Commedia 1.ª La mascherata di tutto l'anno, finisce a pag. 31. — 2.ª Il secolo delle girandole, da pag. 31 a 60. — 3.ª La critica delle teste riformate, da pag. 60 a 86. — 4.ª La verginità perpetua da pag. 86 a 116. — 5.ª La barca in naufragio, da pag. 116 a 142. — 6.ª L'Italia in pericolo chiede aiuto, da pag. 142 a pag. 171. — 7.ª Il disonore all' insegna dal bordello, da pag. 171 a 200. — 8.ª I progressi dei missionari italiani, da pag. 200 a 232. — 9.ª L'uccellanda di Plutone, da pag. 232 a 261. — 10.ª La penitente al confessionale, da pag. 261 a pag. 285. — 11.ª La vanità che sogna al Tribunal di Cristo, da pag. 285 a 312. — 12.ª Rimedio per l' idropisia spirituale, da pag. 312 a fine.

3. « Orazione funebre recitata nelle solenni esequie celebrate per la morte dell' arciprete di Calvisano dott. Baldassare Zamboni ». — Brescia 1798, dal Vescovi; un fascicolo in-8, di pagine 37.

Rimasero manoscritte le seguenti opere:

4. Cinque poemi legati in un volume come in-8, di pag. 585; esiste autografo in casa del curato della contrada Valle, frazione della parrocchia di Ome.

Poema 1. « *La creazione del mondo,* canzone pindarica divisa in sei canti, di Santo Bongetti prete ex cappuccino ». Occupa 125 pagine; e dà 1700 versi. Comincia: « Incredul uomo e senza legge e Dio — Stendi tu l'occhio attorno e mira — Poi dimmi chi del mondo fu il fattore — O da qual mano uscìo — Dì, chi dal nulla fuora — Solo trasse dal ciel, cui intorno gira — La vasta opaca planetaria schiera? » finisce il poema con questo verso: « Da suoi error rivolga indietro il passo ».

Poema 2. « *La redenzione del mondo,* canti di don Santo Bongetti ex cappuccino » abbraccia pag. 111 e sette canti, dei quali il primo comincia: « Sepolto in folta tenebrosa notte — Per anni quattro mila stava il mondo — Tra guai piangente e lagrime dirotte » e finisce: « A lui Creatore, Redentore e Padre ».

Poema 3. « *La fine del mondo,* canti 8 di don Santo Bongetti olim Tommaso da Ome capp. » di pag. 117. Comincia: « Il sesto or circola millesimo anno » e finisce il canto 8: « Che ha il sabbatismo al Ciel tese le mire ».

Poema 4. « *La servitù del mondo,* canti 4 di don Santo Bongetti, ecc., pag. 126. Comincia il primo canto: « Se premio alla fatica a ognun conviene » e finisce il quarto: « O del tradito sia peggior l'errore ».

Poema 5. « *Sulle vanità del mondo,* canti 7 di don Santo Bongetti, ecc. — Vidi in omnibus vanitatem et afflictionem animi (*Eccl.* 2, v. 2) » di pag. 92. Comincia il primo canto: « Fumo d'onor, grandezza e gloria umana » e finisce il 7: « Sua gloria eccheggi attorno a pieno coro ». Questo volume coi suoi cinque poemi contiene più che otto mila versi.

5. « *Le grandezze dell'alma madre di Dio, Maria Vergine,* canti di don Santo Bongetti, olim Tommaso da Ome, Capp. » — Il volume, di formato come in-8, conta pagine scritte 519, ed ogni pagina, di cent. 14 per 21, ha due ottave. — In principio porta questo indice: Canto 1. La predestinazione di Maria — Canto 2. La creazione di Maria. — Canto 3. La nascita di Maria. — Canto 4. L'infanzia di Maria. — Canto 5. La maternità di Maria. — Canto 6. La vita coniugale di Maria. — Canto 7. La vita vedovile di Maria. — Canto 8. I trionfi di Maria. — Canto 9. La sovranità di Maria. — Canto 10. La protezione di Maria. — Canto 11. La divozione a Maria. — Canto 12. La falsa devozione a Maria. — Comincia il canto 1: « Un servo vile, un vile schiavo accolto » finisce il 12: « E meglio te esaltar nell'altro mondo ». — In tutto sono più di mille ottave sulle glorie di Maria Ss.

6. « *La sferza degli increduli,* ossia conferenze critico-storiche-polemico-lepide sulle cose che accadono alla giornata contro la religione nella presente rivoluzione d'Italia. Esposte da un curato campestre ad utilità del suo popolo contro gli attentati della moderna filosofica setta ». — Opera divisa in tre volumi di formato grande, dettata in istile piano, faceto in tante conferenze in forma di dialogo tra vari interlocutori. — Il primo volume consta di pag. 314. — Comincia con un avvertimento a chi legge:

« Con rincrescimento dell'autore, ecc. ». — Segue una prefazione che comincia: « Quell'eccelsa sempre gloriosa religione, che inserita da Dio nel cuor dell'uomo ». Finisce così: « Addio, miei buoni amici, non cessino di pregar Iddio pei bisogni della chiesa, e lo facciano ancor per me ». — Il volume secondo, di pagine 322 dà principio alla quinta conferenza così: « Incontri con Giacobini » finisce il libro: « Anzi lo precedo. Starò aspettando. Con permesso ». — Il terzo, di pag. 295, esordisce coll'argomento della conferenza: « Conferenze sospese. E perchè? Russi in Italia. Estrazioni di gente eseguite, ecc. » termina: « me ne rincresce infinitamente, e tanto più in quanto che nel congresso lionese poteva (l'arcivescovo di Milano, di cui un interlocutore annuncia la morte) essere vantaggioso agli affari della chiesa in caso di qualche contraddizione, come quello che, e per intrinseco merito e per la veneranda sua età era da tutti tenuto in concetto di persona proba, quadra, giusta, fedele ».

7. « *La riforma del sacerdozio* proposta in 16 meditazioni; con discorso preliminare sulla necessità della medesima. Opera del P. Tommaso da Ome lettore cappuccino. Dedicata al rispettabile e reverendo clero della grande diocesi di Brescia ». Volume unico, formato grande come la *Sferza,* di pag. 272. Esordisce: « Pare a primo aspetto, reverendi sacerdoti, cosa molto imprudente ». Termina: « Siano dunque questi (melensi) in eterno confusi; e la sposa vostra (o Dio) torni a comparir galante e maestosa, ricca di latte, larga di mano, onde con generosità torni ad alimentare i poveri suoi figliuoli, che aspettano da lei soccorso. Fiat, fiat ».

8. « Appendice in aggiunta agli esercizi spirituali, di alcune regole per il buon vivere sacerdotale ». Formato dei cartelli ordinari da scrivere di pag. 30. Comincia: « Dopo aver esposti nel corso delle proposte meditazioni i doveri, ecc. ». Finisce: « si taccia e si usi quella carità, che vorrebbe ognuno per sè medesimo ».

9. « *Il Goghismo.* Poema tragico della odierna rivoluzione, coll'aggiunta di alcune intermedie composizioni d'autori anonimi, per trastullo dei Goghi. — Opera del P. Tommaso da Ome capp. ed ora don Santo Bongetti ». Formato della *Sferza,* di pag. 158. Comincia: « Ad Alessandro il grande Imperator della Moscovia » e finisce: « Di sempiterna orribilmente in braccio ». — Dettato in sestine e ottave scorrevoli.

10. « *Philosophicæ Institutiones F. Thomæ ab Homis lectoris* ». Formato della *Sferza,* di pag. 414. Comincia: « Quemadmodum... ». Termina: « ut ex intimo corde deprecamur. Amen ».

11. « *Theologiæ scolasticæ specimina F. Thomæ ab Homis lectoris* ». In due volumi in-4, di pag. 541-459. Esordisce il primo : « Emenso, Dei favente gratia, philosophiæ curriculo » finisce: « Sufficiant, quæ hic congessimus ». Il secondo comincia : « De Deo Creatore, Redemptore et Sanctificatore, etc. ». Finisce: « quo vestra vota tendunt; simus in æternum beati ».

12. « *Psalterium sulla gallica rivoluzione*. Un vol. di 200 e più pagine. Componimento maccheronico, dettato sul ritmo e quasi con le parole dei salmi. Non da tutti approvato.

13. *La filosofia smascherata*. È irreperibile. A meno che non fosse la *Sferza* sopra citata.

14. Agli Archivi del S. Cuore in Milano trovansi vari manoscritti di questo Padre, come circolari, una statistica dei religiosi viventi nella provincia, che comincia col 22 gennaio 1779 e continua fino al 14 maggio 1792; e dà nome e cognome del secolo, le date della vestizione, professione, ordinazione al sacerdozio e quella della morte di tutti i religiosi, che negli anni sopradetti vissero, o morirono nella sua provincia bresciana. Una buona pastorale agli Archivi del convento nostro di Brescia.

15. Altre opere credonsi perdute; perchè il catalogo e consegna dei libri del P. Tommaso venne dal regio subeconomo effettuato solo tredici anni dopo la mancanza dell'autore. E in quel catalogo non figurano quattro opere manoscritte, che sussistono ancora, cioè: la *Sferza*, la *Riforma*, la *Filosofia* e la *Teologia*.

Vedi Peroni, vol. 3, pag. 6, che per errore lo chiama P. Fortunato (1). *Continuazione della Biblioteca cappuccina*, pag. 38. — *Manoscritti agli Archivi di Stato, del convento di Brescia, dell'Abbazia di Montechiari, e del convento del S. Cuore di Milano.* — *Relazioni gentilmente favoritemi dal M. R. signor Arciprete di Ome, don Pietro Gosio, al quale professo mille obbligazioni.*

(1) Erra il Peroni chiamandolo Fortunato anzichè Tommaso. E la continuazione della nostra Biblioteca che ricorda solamente quattro delle opere sue.

§ 2. - Altri distinti per virtù e sapienza.

1.° **P. AGOSTINO da Scannabue** (1728-1803) nacque dalla distinta famiglia Benzoni, ed al battesimo ebbe nome Gian Paolo; nel 1744 vestì l'abito cappuccino, fece il suo noviziato a Lovere sotto il magistero del P. Gianfrancesco da Solto, ed ai 13 settembre 1745 consacrossi a Dio coi tre voti solenni. — Nella religione non fu un astro, che illuminasse altrui colla luce della scienza; ma rifulse per isplendore di virtù; egli esemplarissimo nel costume; esattissimo in ogni punto, benchè minimo, d'osservanza regolare come un novizio; e questo fino alla bella età di 85 anni. Nella quale pieno di meriti, santamente, come avea vissuto, se ne morì in Crema ai 26 novembre dell'anno 1803 ad ore 9 di notte.

Vedi *Cronologio del convento di Crema e della provincia.* — *Registro delle professioni.*

2.° **P. CHERUBINO da Bedizzole** (1778-1811) predicatore, nacque in Bedizzole nel 1778 dalla distinta famiglia Fantoni, ed al battesimo ebbe nome Angelo. — Giovane ancora abbracciò la vita cappuccina; ma compiuto il noviziato, non potè professare per un decreto governativo, che proibiva ai religiosi far professione prima dell'anno ventunesimo. — E mentre andava disponendosi, cambiate le cose politiche, cioè cacciati i veneti e proclamato il *popolo sovrano* di Brescia; questi ai 24 settembre 1797 emanò un esecrabile decreto, con cui comandava di mandare alle loro case tutti i giovani religiosi, non ancor professi. Il nostro Cherubino, che era del numero, cacciato dal suo convento, non volle secolarizzarsi, portossi invece nella monastica provincia di Parma; e là fece la sua professione. Cacciati poi i francesi dall'armi austro-russe, P. Cherubino fè ritorno alla sua madre provincia; e fu posto agli studii nel convento di Casalmoro (1799) sotto la disciplina del celebre P. Tommaso da Ome al quale successe il P. Stefano da Cividate prima in Casalmoro stesso, poi a Montechiaro. — Compiuti gli studii fu chiamato a Bergamo per gli esami nel mese di marzo dell'anno 1803, e ottenne patenti di predicatore. In questo ministero, siccome era molto dotto e insieme molto pio e fervente, riportava assai frutto. — Era di famiglia nel convento di Montechiaro, allorquando nel 1806 i magnati di quel borgo fecero premu-

rosissime istanze al definitorio provinciale, perchè destinasse due dei nostri per insegnare le facoltà filosofiche e le morali a parecchi chierici secolari monclaresi. I superiori, non potendo rifiutarsi alle suppliche, elessero il P. Cherubino per le facoltà teologiche, e Guglielmo da Brescia per le questioni filosofiche. — Qui in Montechiaro trovavasi il P. Fantoni all'atto della universale soppressione del 1810. — Cacciato dal proprio convento dalla prepotenza di Napoleone; i monteclaresi, che aveano grande stima e devozione al nostro Padre, non permisero che si allontanasse; e gli affidarono la cura spirituale delle due contrade Novali, grosse frazioni della parrocchia di Montechiaro, non vi stette un anno intero: perchè ai 7 aprile dell'anno 1811, domenica delle Palme, egli se ne moriva nella fresca età di 33 anni. — Sono scorsi più che tre quarti di secolo dalla sua morte, eppure risuona ancora la fama di sua virtù; nè solo presso il popolo facile ad entusiasmarsi; ma anche presso il clero che lo stimava assai; anzi raccontasi: che il Reverendissimo Mons. Abbate parroco d'allora, don Francesco Nassini, andò a visitarlo nell'ultima malattia, e che per riverenza volea baciargli i piedi e le mani; cosa che il Padre per umiltà non permise mai. Il Rev.^{mo} Abbate si raccomandava alle sue orazioni, come a quelle di un santo.

Vedi *Relazioni manoscritte del sacerdote don Massimo Zamboni curato di Montechiaro. — Cronologio della provincia.*

3.° **P. FAUSTINO Zanetti da Chiari** (1725-1801) predicatore e lettore. Dalla distinta e onorata famiglia Zanetti nacque nella città di Chiari nel 1725. — Fattosi religioso, dopo il noviziato studiò a Romano sotto il celebre P. Francesco da Bergamo, che poi fu predicatore del sacro Palazzo Apostolico. — Appena sostenuti gli esami venne deputato non solo predicatore come gli altri, ma ancor confessore; mentre a quei tempi concedevasi questa facoltà solo a pochi dei più provati; e quasi subito venne innalzato anche alla cattedra di teologia, la quale con poche interruzioni tenne fino alla morte; cioè per circa 40 anni. — Non meno che per iscienza, rifulse per religiosa mortificazione, per zelo di regolar disciplina, per perfetta osservanza dei voti a Dio promessi, massime di povertà; per gli esemplarissimi costumi, e per tutte le altre virtù convenienti ad un perfetto religioso. — Penetrato dalla massima evangelica: *Nolite judicare, et non judicabimini;* pensava sempre bene di tutti. — Persuaso dell'altra massima: *Qua mensura, mensi fueritis remetietur vobis;* parlare sempre bene di

tutti formava il di lui proprio carattere; e così con un vivere intemerato sotto ogni rapporto giunse all'anno 76 di vita. Quando venne sorpreso da acutissimi dolori di vescica, i quali tollerò con edificante pazienza per 10 giorni; e munito di tutti i sacramenti, nella sera degli 8 febbraio 1801, giorno di domenica, con perfetta rassegnazione pronunciando i santissimi nomi di Gesù e di Maria, passò placidamente a miglior vita.

Vedi *Cronologio del convento di Brescia* all'anno 1801 e quello *della provincia.*

4.° **P. FEDELE da Cologne**, curato (1779-1849). Abbracciata da giovinetto la vita cappuccina, e compiuto lodevolmente il suo noviziato, dovette aspettare a consacrarsi a Dio coi voti per una legge della serenissima, che proibiva le professioni a chi non avea compiuto l' anno vigesimo primo. Intanto venne il governo del così detto *Popolo Sovrano*, il quale espulse dai conventi i non professi; e fra Fedele fu costretto tornare a casa sua. Appena però cacciati i francesi, che spadroneggiavano l' alta Italia serviti dal *Popolo Sovrano*, Fedele fe' ritorno al convento e dopo sei mesi di prova, fatta la professione, venne applicato agli studii filosofici e teologici sotto la disciplina del celebre P. Tommaso da Ome, prima alla Badia, poi a Brescia sotto lo stesso lettore, e li compì sotto il P. Bonaventura da Brescia. — Appena avvenuta la soppressione universale del 1810, i fabbricieri della parrocchia di Fiumicello supplicarono mons. Nava, vescovo di Brescia perchè ordinasse a due cappuccini di fermarsi ad ufficiare la chiesa succursale della Badia, ed ottennero il P. Fedele. (Vedi *Vita di Mons. Nava,* pag. 138, scritta da SCANDELLA) il quale la durò in ufficio fino alla morte, avvenuta nel 1849. — Ora chi scrive queste memorie essendo stato dal 1864 al 1871 curato alla Badia, ebbe la consolazione di udire encomiare la virtù del P. Fedele, la carità specialmente verso i poveri, e gli infermi, nell'assisterli non solo spiritualmente, ma anche corporalmente, e per fare ciò contentarsi di lesinare su tutto e togliersi perfino il pane di bocca. E questi encomii udì dal labbro dei poveri e dei ricchi, dei devoti e dei non devoti, egli s'era acquistata grande stima ed affetto da tutti i badiotti. Però grande fu il lutto per la di lui morte, e solennissimi i funerali celebratigli dal popolo ai 29 settembre 1849.

Vedi *Relazione* esistente presso di noi scritta dal P. CARLO MORO allora guardiano alla Badia. — *Manoscritti agli Archivi di Stato, ed a quelli della provincia. — Relazioni orali avute sul luogo.*

5.° **P. FRANCESCO da Brescia,** predicatore (m. 1837). Questi si affigliò alla monastica provincia di Bologna, e là veniva chiamato Francesco da Imola. — Quando il predicatore del sacro apostolico palazzo P. Federico Bencivenni cappuccino nel 1817 venne da Pio VII innalzato alla cattedra episcopale di Bertinoro; a suo segretario si elesse il P. Francesco da Brescia, e per le sue belle doti se lo tenne molto caro fino alla morte avvenuta nel 1829. — Sciolto dal suo ufficio, fe' tosto ritorno al convento, alla osservanza regolare, e si rese ragguardevole specialmente per la sua pietà, e per il suo zelo per la divina gloria. Se ne morì a Rimini il giorno 30 settembre 1837.

Vedi *Necrologi esistenti agli Archivi monastici cappuccini di Bologna.*

6.° **P. GIANFRANCESCO da Verola** (1748-1826) prefetto delle Rete missioni. — Compiuti con molto onore i suoi studi qui in provincia sotto il magistero del P. Fedele d'Acquafredda, chiese, e fu mandato alle missioni della Rezia; ove venne installato parroco di Sovegnino e per 29 anni resse quella parrocchia tanto lodevolmente, che promosse il maggior bene del popolo e rese celebre il proprio nome, prima per la sua scienza e grande erudizione, e poi ancora per le angeliche sue virtù; e sopratutto per una tenerissima divozione al Ss. Sacramento ed alla beatissima Vergine Maria. — La missione rimasta orfana di Prefetto Apostolico per la soppressione della monastica provincia, gli occhi dei missionari si rivolsero al P. Gianfrancesco, e la Sacra Congregazione de Propaganda fide, ad appagare i voti di tutti, gli mandò la patente di Prefetto Apostolico della missione. — Correano tempi difficilissimi, perchè distrutti i conventi nel 1810, la morte continuava a mieter vittime tra missionarii, e non v'era chi li surrogasse. Con grande dolore suo e dei popoli, dovette rinunciare le missioni di Sur, di Savienno e di Mastey. — Come prefetto Apostolico, allargò il suo cuore, e tutti i popoli della missione coi loro missionari riguardò come altrettanti figli e fratelli; sollecito ognora del loro bene, e dopo aver governato 15 anni tutta la missione con generale soddisfacimento, e con vantaggio grande delle anime, ai 3 agosto dell'anno 1826, dopo aver acquistato il giubileo e l'indulgenza della Porziuncola in Sovegnino, colpito di apoplessia, lasciò questa valle di pianto, in età d'anni 78, per andare a ricevere la ricompensa dal Supremo Rimuneratore. — I suoi funerali furono onorati dall'intervento di tutto il capitolo

(che è una specie di estesa vicaria) di tutti i missionarii, e dal concorso d'immenso popolo, venuto dai circostanti villaggi, e con generale dolore e con molte lagrime fu sepolto nell'avello dei sacerdoti nella chiesa dell'Immacolata. Il Decano Giangiorgio Bossi, che poi fu vescovo, funzionò, ed il secretario del capitolo Capeder Giorgio, lesse l'elogio funebre.

Vedi *Necrologio delle missioni* all' anno 1826; *e cronologio della provincia.*

7.° **Fra GREGORIO da Cologne**, laico (1727-1807). Non vogliamo passar sotto silenzio questo buon fratello laico, il quale, senza far cose straordinarie e che danno nell'occhio, si rese caro e venerabile a tutti, perchè eseguiva con grandissima fedeltà gli svariati e faticosi ufficii impostigli dall' obbedienza; vivea con una singolare esemplarità di costume, e con una scrupolosa osservanza delle buone pratiche della religione; delle quali non accettò mai dispensa di sorta, neppure nella vecchiaia; ma intrepido sempre alle comuni funzioni sì di giorno, che di notte, fino all' ultimo giorno di sua vita, che fu il 6 gennaio del 1807, contando egli 80 anni dalla sua nascita.

Vedi *Cronologi di Brescia* all'anno 1807.

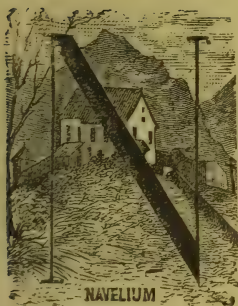
8.° **Fra TOBIA da Polpenasse** laico, (m. 1805). Siccome la virtù non consiste solo nell'operare grandi cose; ma eziandio nel sopportarle, e in questo richiedesi anzi maggior fortezza d'animo; così accenniamo al fratello Tobia, il quale al dire del cronologio bresciano, e per l'atrocità dei dolori, che per molti anni lo crucciarono, e per l'inalterabile pazienza con cui li portò, potrebbe chiamarsi un altro Giobbe. Tutti i dolori, che lo martirizzarono crudelmente, provenivano da forte alterazione del sistema nervoso. Cessò di patire nella quaresima dell'anno 1805.

Vedi *Cronologio bresciano* all'anno medesimo.

Capo VII.

Correzioni e Aggiunzioni al Vol. Primo:

I CONVENTI
E I CAPPUCCINI BERGAMASCHI (1).

§ Unico.

el 1883 pubblicava *I Conventi e i Cappuccini bergamaschi* con vera trepidazione; e a pagina 317 esprimeva: « imperioso il bisogno di pregare coloro che avessero qualche cosa da correggere, da togliere, o da aggiungere a queste memorie, e più ancora coloro che fossero in possesso, o avessero cognizioni di manoscritti riguardanti i Cappuccini e i loro conventi a compiacersene di farmene parte ». Memore della sentenza del poeta Ausonio: *Alius alio plura, nemo omnia.* — Studii ulteriori e la gentilezza di alcuni amici, mi pongono in istato di fare al volume allora pubblicato le seguenti correzioni e aggiunzioni.

A pagina 10 (s'intende sempre del libro *I Conventi e i Cappuccini bergamaschi)* ove fu detto « che S. Bernardino fondò un convento di Padri Minori dell' osservanza, chiamato della Madonna

(1) Lascio quelle correzioni che il savio lettore può emendare da sè, come sono alcune mende tipografiche.

delle grazie „ dovevasi aggiungere: il quale nell'anno 1597 passò ai Padri Minori Riformati, che poi l'abitarono fino al 1810. E due righe sotto, ove dissi « demolita la vasta chiesa nel 1870, ecc. „, correggasi: demolita nel 1856 a fine, ecc. sull'area della quale i bergamaschi colle loro elemosine innalzarono una elegantissima rotonda, compiuta nel 1870. Ad affrescar la quale monsignor vescovo Speranza ebbe il felice pensiero d'impiegare tutti i migliori pennelli bergamaschi.

A pagina 23 ai generosi che arricchirono la biblioteca del convento nostro di Bergamo, debbesi aggiungere un signore Silano Licino, come risulta da un grande e buon ritratto esistente in esso convento, e porta questa iscrizione: *Silanus Licinus J. C. de bibliotheca hac, libris suis plurimum ditata optime meruit, obiit anno 1630.*

A pagina 34 parlando della riapertura del nostro convento di Vertova avvenuta l'anno 1799, abbiamo accennato ai principali benefattori, che concorsero a provvedere il necessario al convento ed ai religiosi; e non abbiam ricordato il signor don Giammaria Pozzoli, perchè tacevano i nostri documenti. Ma a suo onore fu composta e pubblicata su foglio volante una lunga cantata proprio « per aver introdotto nuovamente i Cappuccini nel loro convento di Vertova „. Questa poesia vedemmo affissa dietro l'uscio di una cella del soppresso convento di S. Carlo in Gargnano.

A pag. 60. Non abbiam dato completo il catalogo delle opere del P. Obizio da Niardo; l'abbiam compito in questo volume dei Cappuccini bresciani al capo III, § 1, n. 2, pag. 98.

A pag. 74. Al catalogo delle opere del P. Celestino Colleoni da Bergamo devesi aggiungere un'altra opera cioè: Una traduzione in ottava rima di una vita dei Ss. Fermo e Rustico, stesa già in versi saffici latini. L'autografo originale del P. Celestino trovasi alla biblioteca capitolare di Bergamo; ed ha questo titolo: « Attioni heroiche e gloriose dei fortissimi e poderosissimi campioni Fermo e Rustico, nobili gentiluomini di Bergamo, in versi saffici cantate da un loro devoto; e da un altro in ottava rima tradotte „. Questo volgarizzamento (lasciò scritto l'archivista del secolo scorso Can. Camillo Agliardi) è un manoscritto originale del P. Celestino. (Notizie favoritemi dal sig. D. Giuseppe Bonetti dottissimo bibliotecario della Canonicale e di quella del Seminario di Bergamo, al quale professo molte obbligazioni.

A pag. 77. La prima opera del P. Cirillo de Rossi di Bergamo da noi annunciata e non descritta, « *De morientium eleemosinis* „

non è un fascicolo qualunque; ma un volume in foglio, di pagine 600, oltre il proemio e i copiosi indici di pagine non numerate. E di più ha in fine un'aggiunta col titolo: « *Clypeus præcipuarum assertionum hujus operis* » la quale conta 130 altre pagine. — Di più tra le opere di questo Padre merita essere ricordata una buonissima poesia latina: *in mortem auctoris*, da lui premessa al IV volume della colossale teologia del P. Gaudenzio Bontempi da Brescia. — Finalmente agli Archivi parrocchiali di Castino nei Grigioni abbiam veduto un trattato teologico e filosofico da lui dettato ai suoi allievi, ha per frontispizio: « *Theophisiologicus cursus in via seraphici doctoris S. Bonaventuræ s. r. e. Cardinalis — Ductore adm. R. P. Cyrillo a Bergamo cap. concionatore et lectore. Mihi fratri Bernardo a Marone clerico cap. in conventu nostro Tirani, anno Domini 1666.* — È un grossissimo volume in foglio, al quale tengono dietro: « *Disputationes et Quæstiones in libros Aristotelis de anima, et reliquos ad Philosophiam rationalem spectantes.* In fine del volume leggesi la data: Salodii, 30 januarii 1670. In Salò compiva il corso cominciato a Tirano.

A pag. 87 prima linea *Le apostoliche giornate* del P. Giovanni Bellotti da Romano, che nella stessa pagina giudicai irreperibili, esistono agli Archivi generali cappuccini di Roma; ha il seguente frontispizio: « Le giornate apostoliche, con varii, nuovi e dilet-
« tevoli successi, descritti dal P. F. Giovanni Bellotti da Romano
« predicatore cappuccino della provincia di Brescia, già missio-
« nario apostolico nei regni del Congo, Angola e circonvicini.
« Opera distinta in tre parti con copiosi indici delle cose più
« memorabili. Dedicata al signor conte Carlo Vincenzo Giova-
« nelli ». — L'epistola dedicatoria è data in Bergamo ai 23 novembre 1680. — La parte prima consta di 32 capi e parla dell'andata alla missione; nella seconda della fermata di capi 142; la terza del ritorno in capi 31. In tutto sono quasi 900 pagine. — Nel capo 20 della prima parte parla del P. Mattia da Salò, col quale era partito, e che una tremenda burrasca gettò sui lidi d'Inghilterra.

E i *Cantici Evangelici* ivi annunciati, secondo il P. Bernardo da Bologna, formano tre volumi in-4. — Ai quali evvi aggiunto un fascicolo intitolato: *Decachordum Beatissimæ Virginis.*

A pag. 99. Del P. Michele da Bergamo architetto, in fine della sua biografia avea detto: « Che trovavansi manoscritte le memorie storiche del nuovo convento della Concezione in Roma da lui edificato ». — Ora posso aggiungere: che quest'opera sua è un volume in foglio esistente agli Archivi del convento stesso.

Vedi *Annali Cappuccini* del P. Pellegrino da Forlì, vol. 1, pag. XXX (1).

A pag. 106. Alle opere del P. Teodoro nobile Foresti da Bergamo ivi annunciate, convien aggiungere: che egli nel 1611 recitò la orazione funebre al Ven. P. Mattia nobile Bellintani da Salò, la quale lo stesso anno venne pubblicata in Brescia; e piacque sì, che l'anno dopo se ne dovette fare una nuova edizione a Milano (2). — Nell'anno 1597 avea fatto il funebre discorso alle esequie del P. Arcangelo nobile Carrara da Bergamo; e nel 1620 al P. Arcangelo nobile Avogadro da Brescia; queste ultime due non sappiamo se siano state pubblicate; crediamo anzi di no.

A pag. 118 nella biografia del Fra Tommaso Acerbis da Olera, linea 23, dopo le parole « intorno alle visioni » furono omesse le seguenti: e non ai direttori del di lei spirito, che successero a Tommaso. — Doveasi anche aggiungere: che Fra Tommaso da Olera esercitò una grande influenza morale sul suo secolo. Fu una torre di difesa pei cattolici; e un muro inespugnabile contro gli eretici protestanti, che sforzavansi a tutto potere di penetrare e diffondersi in Italia. Esercitò pure potente azione sui principi alemanni, principalmente sull'arciduca Leopoldo, principe del Tirolo, sull'arciduchessa Claudia reggente dopo di lui, sul duca di Baviera e sull'imperatore stesso. Per cui molto giovò alla cattolica chiesa allora tanto combattuta.

Vedi *Vita della Ven. Giovanna Maria dalla Croce e il suo tempo.* Rovereto, 1873.

A pag. 142 finita la biografia del Ven. P. Francesco Passeri da Bergamo, dovevamo aggiungere: Che nel settembre dell'anno 1785 dall'E.mo cardinale Boschi ponente fu proposto alla S. C. dei Riti la causa della Beatificazione e Canonizzazione del Ven. servo di Dio. E quella rispose affermativamente: *Si sanctissimo placuerit.* E Pio VI, allor regnante, ai 24 dello stesso mese ed anno e di proprio pugno firmò la commissione. (Vedi *Bollario Capp.,* vol. IX, pag. 185 e seg. edito nel 1884). Al decreto pontificio tien dietro una buona biografia dello stesso venerabile servo di Dio. — Speriamo di veder presto condotto a fine questa causa e il venerabile padre Francesco innalzato agli altari.

---

(1) P. Michele da Bergamo potrebbe venir ricordato tra gli scrittori cappuccini.

(2) La Biblioteca cappuccina non registra l'orazione funebre composta, recitata alle esequie del P. Mattia da Salò, e poi due volte pubblicata dal P. Teodoro nobile Foresti da Bergamo.

A pag. 183. P. Zaccaria da Gianico è di famiglia Fiorini.

A pag. 184. Nella biografia del P. Zeffirino da Bergamo dobbiamo correggere un'inesattezza storica, e aggiungere alcune altre notizie che riguardano lui e la sua missione in Sardegna. — Abbiamo accennato all'affetto grande del S. Pontefice Gregorio XIV all' umile nostra riforma, e come ne procurasse la diffusione; e questa è pura verità. — Il decreto però della missione sarda fu dato dal Pontefice Sisto V francescano, conciossiachè questi mancava ai vivi il giorno 17 agosto 1590 dopo cinque anni e dieci mesi di governo, e la missione partiva nell'aprile dell'anno stesso. — Aggiungiamo poi che col P. Zeffirino da Bergamo, Commissario Generale, furono mandati dodici sacerdoti e cinque fratelli laici. Ecco i nomi: P. Ambrogio da Sassari, P. Andrea d' Iglesias, P. Bernardo d'Albino, P. Bernardo da Bergamo, P. Bernardo da Reggio, P. Candido da Rezzato, P. Egidio da S. Maria, P. Fabiano da Mandola, P. Giovanni da Bergamo, P. Giambattista da Rimini, P. Girolamo da Bologna, P. Mauro da Lombardia; e i fratelli: Curato, o Corrado da Bergamo, o da Ono, Ambrogio da Brescia, Accursio da Orciana, Bartolomeo e Cirino d' ignota origine. — Salpati da Genova sopra due galee del duca Doria, una tremenda burrasca, se non li sommerse, li balzò qua e là, li divise; e se alcuni poterono rifuggiarsi a Porto Torres, la maggior parte col Commissario Generale appena poterono prender terra presso Cagliari. — Pedestri portansi a Sassari, prima meta del loro viaggio; e ai 30 gennaio del 1591 il Commissario piantò la croce del convento di questa città. Torna a Cagliari e accetta nell' ordine nostro parecchi Padri conventuali, che fecero poi molto onore all'abito cappuccino; indi fonda il secondo convento cappuccino dell' isola in Cagliari, dedicando la chiesa a S. Antonio di Padova. Fa petizione a Roma di nuovi missionari, e tra questi troviamo tre della monastica provincia di Brescia, cioè il P. Benedetto Brunelli d'Alzano, fervente oratore; P. Eliseo da Verola gran servo di Dio e Agricola da Crema, laico. — Al sopraggiungere di costoro il P. Zeffirino stava issando la croce per il terzo convento isolano ad Ozieri; e non ancor compiuto questo, si slancia, sempre pedestre, ad Iglesias per innalzare il vessillo di nostra redenzione dinanzi al quarto convento. Nel breve corso di sei anni, che fermossi in Sardegna, innalzò quattro conventi e preparò la fondazione degli altri, che eretti in progresso di tempo da altri confratelli della bresciana provincia; poichè dopo il P. Zeffirino da Bergamo, furono un dopo l'altro Commissari Generali i padri Ber-

nardo d'Albino, Bernardo da Bergamo, già Guardiano ad Almenno in provincia, e maestro dei novizi in vari conventi dell'isola, e Marcantonio da Brescia nobile Gambara, che dal Regesto Generale appare elevato alla stessa dignità nell'anno 1599.

Vedi il manoscritto, che speriamo verrà pubblicato: « *Il terzo centenario dello stabilimento dell'Istituto cappuccino in Sardegna.* Memorie del Sac. Capp. Atanasio da Quarto ».

A pag. 190. P. Alessandro da Bergamo Viscardi (1). Nella descrizione delle sue opere, al numero X « *Riflessioni sulla dottrina cristiana del Card. Bellarmino* » dissi che la temeva perduta; esiste per l'opposto, e la trovai tra i manoscritti della Biblioteca dei Canonici della cattedrale di Bergamo. Sono 22 pagine di scrittura in foglio piccolo, e contengono 36 riflessioni molto assennate, colle quali si fanno conoscere i piccoli nei e le improprietà in cui cadde il celebre e dotto cardinale, autore della *Dichiarazione della dottrina cristiana.*

A pag. 196. P. Francesco da Bergamo Quadrio, predicatore del S. Palazzo Apostolico. Siccome da taluno dipinger si volle questo eccellente religioso come tinto di giansenismo a motivo di una lettera poco rispettosa verso la corte romana scritta a lui, mentre in Roma fungeva il sublime ufficio di predicatore pontificio; e tal lettera esistendo ancora, e copia di essa in luogo pubblico, potrebbe indurre anche altri negli stessi erronei sentimenti ingiuriosi alla virtù del saggio cappuccino; così sento il dovere di mostrare: che il P. Francesco Quadrio è immune da ogni neo di colpa in tal proposito. — Prova ne è in prima la teologia, che come professore dettò ai suoi studenti, della quale trovai una copia negli Archivi della parrocchia di Tifen Casten nei Grigioni, scritta dal P. Carlo da Petrognaca, già suo discepolo in Bergamo nel 1752. Eccone il frontispizio: *D. O. M. Summa sacræ Polemicæ, Dogmaticæ et Scholasticæ Theologiæ. Auctore R. P. Francisco a Bergomo lect. Cap. — Me audiente F. Carolo Petrognaca.* — In essa pone assolutamente il Pontefice sopra i concilii generali, difende l'infallibilità del capo della chiesa e combatte anche l'ombra del giansenismo e gallicanismo. — Dirassi, essersi mutato più tardi? — Neppur questo. — E lo provano le più che 200 prediche, da lui composte per il pulpito apostolico, e che ancora ci rimangono.

---

(1) Le 14 operette che ci rimangono del P. Alessandro Viscardi richiedono che egli venga commemorato nella Biblioteca degli scrittori cappuccini ed anche tra i bergamaschi.

— Ho detto: le prediche *da lui composte;* poichè in quelle copiate da altra mano dopo la morte del reverendissimo Padre, vi si potrà leggere alcuna espressione, o qualche noticina, forse non totalmente rispettosa alla corte di Roma; ma espressione interpolata, e che non trovasi nell'originale, come osservai io stesso. — Finalmente di quella malaugurata lettera non si può far carico veruno al P. Francesco; poichè non solo non l'approvò, ma non volle neppure rispondervi; benchè provenisse da persona alto locata. — E perchè in essa trattavasi di alcuni interessi materiali, ed era necessario darvi evasione; al dignitario fe' rispondere dal P. Giammaria Giupponi suo secretario « *che quelle erano spiritosità* ». — Questo poco parmi sufficiente a serbare intatto l'onore del R.mo P. Francesco da Bergamo. — Vedansi l'opera manoscritta sopra citata e le due lettere autografe, cioè quella del Canonico al P. Francesco, e quella del Padre secretario al primo; le quali formano parte di un volume di lettere autografe esistente agli Archivi del convento di Bergamo; e l'apografo alla Biblioteca della città.

A pag. 201. — P. Gaetano da Bergamo Migliorini. Sul finire della sua biografia incorse un doppio errore di stampa, facile a correggersi da un lettore assennato. — L'anno della morte è il 1753; quindi a metà della pagina 206 devesi porre la cifra 1753 in luogo di 1733; e in cima alla seguente 207, ove è stampato 1752, leggere 1753. — Nacque nel febbraio 1672, visse 81 anni, come s'è detto, quindi... — Alla Biblioteca della Cattedrale di Bergamo vi è un volume manoscritto di diritto ecclesiastico del P. Gaetano.

Si questionerebbe da alcuni se l'opera: « *Il cappuccino ritirato in sè stesso per 10 giorni* » che il P. Michele da Bergamo, guardiano del convento d'Almenno pubblicò per la prima volta nel 1722 come opera d'un religioso di sua famiglia, sia un lavoro del P. Gaetano, come fu sempre creduto e venne anche stampato nelle edizioni posteriori, oppure d'altri. — Documenti rispettabilissimi e sincroni esistenti nell'Archivio del convento di Bergamo e alla biblioteca civica; specialmente del segretario di provincia e del ministro della stessa (1), che pur doveano saper qualche cosa, e come coetanei e come superiori della provincia, attribuiscono l'opera al P. Gaetano. — Ma si obbietta. Il P. Gaetano cominciò a scrivere, dice il biografo suo contemporaneo, dopo una malattia, che nel 1722 avea

(1) Vedi corrispondenza epistolare del M. R. P. Michelangelo da Breno ministro provinciale al M. R. P. Alessandro Viscardi da Bergamo già secretario, guardiano, definitore e allora Parroco dell'ospitale di Bergamo.

messo in dubbio la sua esistenza; per rispetto della quale malattia, gli era stato proibito di predicare. — Ora il P. Giusto Rizzi da Bergamo ci lasciò e pur si conserva manoscritta negli Archivi nostri di Milano un'opera omonima cogli stessi argomenti per le meditazioni, per gli esami pratici e per le massime; perfino la prefazione concorda assai e spesso usa non solo i concetti, ma le stesse parole dell'opera che passa sotto il nome del P. Gaetano. E il manoscritto del P. Giusto porta sul frontispizio a grandi caratteri la data 1714. — Quindi il dubbio: se il P. Gaetano abbia solo corretto, oppure composto il libro in discorso. — Chi scrive queste pagine fino ad ora non sa risolvere la questione.

A pag. 211. — P. Giusto da Bergamo Rizzi vedi l'osservazione fatta di sopra riguardo al « *Cappuccino ritirato* » (1).

A pag. 212. — P. Romoaldo da Bergamo Cavrina. Alle opere di lui già annunciate, devesi aggiungere: che predicando egli nell' anno 1740 la quaresima in Caravaggio, ebbe l' impegno di tessere anche le lodi di Maria Ss. nel celebre di lei santuario la seconda festa di Pasqua. Questo panegirico venne pubblicato prima in apposito opuscolo, poi scelto a far parte della Collana di panegirici cappuccini stampati in Venezia; è il quinto della quarta deca nell'edizione del Zerletti, 1762.

Oltre a ciò agli Archivi provinciali nostri di Milano trovammo manoscritta parte della « *Vita del P. Valeriano Magno da Milano Cappuccino,* composta dal P. Romoaldo Cavrina ». Sono due fascicoli in foglio di cent. 16 per 23, la numerazione delle pagine scritte giunge al numero 40; mancano però le pagine dal 3 al 22 inclusive. La scrittura piuttosto minuta, chiara, fitta, senza margini. Sono dettati sul finire del secolo passato, e non li crederei autografi per alcune sgrammaticature, che attribuirei al copista.

Nel principio di questa biografia l'autore accenna d'aver composto anche quella del celebre P. Giuseppe da Parigi nob. Leclerc. Comincia infatti così: « Per quella ragione già addotta nel principio della descritta vita del P. Giuseppe da Parigi ». E finisce con quest'altre: « ma unito ad altre disposizioni ». Non v'è però indizio che con tali parole sia finita l' opera. Forse quel poco che ci rimane non è che un frammento; poichè non si narrano solo le gloriose azioni del valente Missionario in Germania; ma vi si difende anche la dottrina degli avversarii (2).

---

(1) P. Giusto Rizzi da Bergamo merita essere ricordato tra gli scrittori.
(2) P. Romoaldo Cavrina merita un posto tra gli scrittori cappuccini.

A pag. 217. — P. Gianfrancesco da Romano. Questo religioso avrei dovuto porre tra gli scrittori del suo secolo per aver composto due volumi in foglio di dogmatica teologia; i quali egli stesso affidò al P. Viatore da Coccaglio; come questo lasciò scritto nel catalogo delle opere sue, che autografo, come abbiam detto, conservasi nell'Archivio del nostro convento di Milano (1). Vedi l'elenco dei manoscritti del P. Viatore da Coccaglio agli Archivi provinciali.

A pag. 225. — P. Basilio da Bergamo Bolgeni. Don Gaetano Melzi nel suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani,* ecc. Milano, Pirola 1848, vol. 3 in-4. — A pag. 239 del vol. 3 accennando al libro anonimo: « *Vita di Suor Marianna Luigia Facchinetti carmelitana* dice che: « nel *catalogo dell'Ambrosiana* se ne fa autore un Comoto ». — Questo non può essere senz'altro (2); poichè il Maironi da Ponte contemporaneo, dotto e molto critico, assicura: che è opera del P. Basilio da Bergamo cappuccino.

Vedi *Dizionario Odeporico,* parte 1.ª, pag. 151. — E *Osservazioni sul dipartimento del Serio,* appendice pag. 137 di Giovanni Maironi da Ponte (3).

A pag. 227. — P. Felice da Bergamo Pedrali. — Il cancelliere della curia vescovile di Lodi, don Francesco Pelli, dottore in sacra teologia, direttore del giornale cittadino *Il Lemene,* sacerdote di brillante ingegno, visto il breve elogio del P. Felice da me pubblicato nel 1883, sui *Cappuccini Bergamaschi,* lo giudicò di gran lunga inferiore al merito, e volle lasciarmi un bell'attestato del fervore di carità del padre stesso nei ministeri apostolici, e in particolare di quanto operò a S. Angelo Lodigiano nella quaresima ivi predicata l'anno 1881. — Io sarò eternamente grato al signor Cancelliere; serberò cara come l'elogio del proprio padre, o del fratello perduto, la bella biografia. Ma qui azioni di più alta rilevanza, perchè di vantaggio europeo, anzi mondiale, richiamano l'attenzione mia. Innanzi tutto, oltre a ciò che di lui abbiamo scritto nei *Cappuccini bergamaschi* alla pagina sopra indicata, questo attivissimo religioso cooperò efficacemente coll'esortazione, col consiglio, e come potè, anche coi mezzi mate-

---

(1) Agli scrittori di Bergamo, ed a quelli della cappuccina riforma dovrebbe figurare anche il P. Gianfrancesco da Romano.

(2) Inesattezza nel Dizionario del Melzi.

(3) P. Basilio Bolgeni da Bergamo dovrebbe venir posto tra gli scrittori della sua originaria provincia e tra quelli della sua religione.

riali, a quelle strepitose feste, che nel settimo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi si celebrarono nella di lui patria nell'ottobre del 1882, le quali solennità produssero un felicissimo eco in tutte quante le città, borghi e villaggi d'Italia, d'Europa, del mondo. (Non è mio apprezzamento; ma vedi *Il VII centenario di S. Francesco,* giornale che usciva in Assisi, a pag. 101 e seguenti del vol. 4, che pubblicavasi sul finire dell'anno 1881, e si troverà una lode lusinghiera del merito del P. Felice; e se ne parla come dell'ispiratore di quelle feste centenarie). — Oltre le opere sue già accennate nei *Cappuccini bergamaschi;* egli diè alla luce:

1. « *I Giojelli serafici* » fascicolo in-32 di pag. 96, per il Pogliani di Milano, 1881. — Applicando il provento netto a vantaggio delle centenarie feste Sanfrancescane.

2. Pubblicò sul *Lemene* (giornale di Lodi) « una monografia « sulla Madonna, che venerasi nella chiesa dei padri cappuccini « di Casalpusterlengo, che fu letta con avidità, e riuscì interes- « santissima per la felicità, onde seppe essere storicamente fedele « fino allo scrupolo; pur servendosi dello stile stesso, che or di- « rebbesi tutto proprio del romanzo, per dare il color locale e « ritrarre la fisonomia storica e morale dei tempi, cui parlava. « — Di questa storia pubblicò anche un sunto in un opuscoletto « a parte. Storia e sunto furono scritti per eccitare e disporre « i fedeli alle feste centenarie dell'incoronazione di quella Ma- « donna » (che riuscirono splendidissime). Le notizie interlineate ebbi dalla gentilezza del sopranominato signor Pelli dottor Francesco (1).

A pag. 234. — P. Gaetano Nighersoli da Bergamo. A quanto abbiamo di lui accennato nei cappuccini bergamaschi aggiungiamo: che egli come parroco di S. Caterina alla ruota in Milano compose e ci lasciò scritto un fascicolo di 52 pagine scritte di cent. 15 per 21 col frontispizio: « Annotazione delle funzioni che si celebravano nella chiesa di S. Caterina alla ruota nell' anno 1851 » vi sono poi anche memorie delle funzioni degli anni successivi fino all'anno 1856. — Questo manoscritto ben conservato trovasi agli Archivi provinciali cappuccini di Milano. — Sappiamo anche che avea posto mano a qualche lavoro biografico, cappuccino; che non sappiamo se abbia condotto a termine. — Delle sue poesie accennate nei bergamaschi ne abbiamo di lunghissime, e che erano già destinate alla stampa.

---

(1) P. Felice Pedrali da Bergamo dovrebbe ricordarsi tra gli scrittori nostri.

A pag. 236. — P. Zaccaria da Spirano. Morto l' arciprete di Nembro Giambattista Zambelli (1756) che tanto bene meritò coll'innalzare il veramente magnifico tempio parrocchiale; l'anno dopo gli venne dato per successore suo nipote don Francesco Zambelli, già parroco di Cornale; il quale emulò poi lo zelo dello zio. Ora nel solenne ingresso di questo nella nuova parrocchia, il P. Zaccaria, come anche altri cappuccini « riprende la sua cetra polverosa » e al novello arciprete scioglie una canzone composta di 12 sestine polimetre rimate; la qual canzone venne poi pubblicata anche, nelle *Raccolte di poesie di bergamaschi.* — « Prendo la cetra polverosa anch'io, — che ad un salice amaro appesi in dono, — già tanti lustri sono.... » E se la cetra dopo tanti lustri di riposo mandava armonie così nobili e care, che avrà fatto nella freschezza dei suoi primi anni?

Vedi *Serie cronologica degli arcipreti di Nembro* dell'arciprete Giuseppe Ronchetti e pubblicata dal canonico Pietro Rusca, Bergamo. Sonzogno, 1838. — Ed anche *Raccolte di poesie di bergamaschi* (1).

A pag. 145. — Ho parlato del P. Giammaria conte Secco-Suardi da Bergamo, e a pag. 253 ho accennato ad una sua poesia; a questa posso aggiungerne altre due preposte all'opera postuma: *La Filomela* del P. Marcantonio Galizio da Carpenedolo, pubblicata in Milano nel 1694 per Francesco Vigone. Le poesie sono un sonetto italiano ed un *elogium* latino.

Vedi la *Filomela* sopra accennata.

A pag. 238. — P. Carlo Bordogna da Bergamo, al poco detto di lui, potea aggiungere ch'egli era facile poeta; e nelle festose circostanze non mancava di allietare la brigata con soavi, nobili e leggiadre composizioni.

A pag. 243. — P. Francesco Fustinoni da Bergamo, altri forse l' avrebbe posto fra gli scrittori; perchè egli da solo formò un corpo di savie ordinazioni da osservarsi dai religiosi della provincia di S. Carlo. È un fascicolo in foglio di cent. 33 per 23, 18 pagine di scrittura non compite, ch' egli dettò in prima, poi fece litografare e del quale mandò due copie a ciascun convento della provincia.

A pag. 252. — P. Angelo da Romano, debbo fare due rettifiche; l' opera alla quale prepose le sue poesie è del P. Girolamo da

---

(1) La Biblioteca degli scrittori cappuccini potrebbe tenere memoria del padre Zaccaria da Spirano.

Brescia della nobile famiglia Sajano, e non Girolamo da Sajano; e le composizioni poetiche sono 7 e non 6, come scrissi, cioè 2 sonetti e 5 madrigali che occupano le pagine da 115 a 122; e che io crederei opere classiche; ed il 1.° sonetto comincia con questa quartina: « Qual odo misto suon alzarsi al cielo — Di meste grida « e dolorosi accenti — come versar dagli occhi onde correnti — « Ben molti vegg'io, il crin squarciarsi e 'l velo? » — L'altra comincia: « Se Orfeo temprando la soave lira ».

A pag. 253. — P. Giambattista da S. Martino. — Avea lasciato in dubbio s'ei fosse, o meno della provincia bergamasca, ulteriori studii mi persuadono essere egli oriundo da S. Martino di Lupari, provincia di Padova. — Di lui parla il continuatore della *Bibliotheca Script. Cap.* a pag. 26.

A pag. 256. — Fra Camillo Caiser da Milano; alle 12 sue opere di pennello già annunciate, si potrebbe far seguire la 13. Una tavola rappresentante il B. Bernardo da Offida, copia di un bel quadro di Fra Luigi Cerioli da Crema cappuccino; Fra Camillo lo fe' ritrarre anche in carta dal litografo Bertotti. — 14. Deve aver eseguito un S. Francesco d'Assisi sul modello del Crespi, che poi litografato dedicò all' arcivescovo Romilli di Milano. — 15. Col bulino fe' riprodurre sul rame la sua S. Veronica cappuccina, che dedicò al conte Ambrogio Nava. — 16. Ci lasciò un S. Cuor di Gesù. — 17, 18. Due teste una di S. Francesco d'Assisi, l'altra di S. Carlo Borromeo, queste attualmente sono nel coro dei padri cappuccini di Bergamo. — Col bulino volle riprodotto il suo grande quadro rappresentante l'Immacolato Concepimento di Maria, ecc.

A pag. 264. — P. Lorenzo da Bergamo Rivellini alle altre opere sue si potrebbe aggiungere un *Cursus theologicus dogmatico-scholasticus;* che egli dettava dalla cattedra negli ultimi anni del secolo XVIII, in due grandi e grossi volumi. Ve n'è una copia manoscritta dal P. Paolo da Rosciate negli Archivi della parrocchia di Castino nei grigioni. E un altro alla nostra di Cremona, pure in due volumi, col frontispizio: « *Cursus theologicus dogmatico scolasticus, quem P. F. Joannes Petrus a Brixia sub disciplina R. P. Laurentii Mariæ a Bergamo triennio confecit....* ».

A pag. 280. — P. Tommaso da Villongo missionario nei grigioni avrei potuto annoverare tra gli scrittori; perchè oltre a parecchie memorie, compose più che 200 prediche, non per suo uso; ma per aiuto dei giovani missionari della Rezia, che ancora non hanno appreso la lingua romancia. Le 200 prediche si conservano agli Archivi parrocchiali di Castino.

A pag. 284. — P. Pierantonio da Nembro missionario in Rezia (chè è lo stesso che a pag. 366 apre il catalogo dei defunti della provincia) di famiglia è *Pellicioli,* e non *Ne',* come in quest' ultima pagina fu pubblicato. — Di lui abbiam trovato agli Archivi provinciali di Milano una corrispondenza di una ventina di lettere, che da Vienna spediva ai Reverendissimi vescovi di Bergamo e di Brescia, ed al signor Taffelli benefattore principalissimo del convento della Badia, per tenerli in chiaro del come procedessero le trattative avviate col governo per ottenere l'apertura dei due primi conventi lombardi, Badia e Bergamo. — Due simili documenti trovansi anche alla civica di Bergamo. (Vedi carte intorno al convento dei Cappuccini di Bergamo n. 1151). Agli Archivi nostri di Milano trovasi pure un sonetto dal P. Pierantonio offerto a Monsignor Pietro Ostini Arc. di Tarso e Nunzio apostolico a Vienna.

P. Angelo Gritti da Bergamo (1). Nulla fino ad ora sappiamo delle di lui azioni. Abbiamo veduto una sua Ode composta e pubblicata in occasione dell'ingresso solenne dell'illustr. Mons. Carlo Gritti Morlacchi alla sede vescovile di Bergamo sua patria. — Ode dedicata al sig. don Girolamo nob. Piazzoni in data 13 maggio 1831 dal convento di Lugano. Sono 11 pagine di stampa, oltre la dedica, e consta di 20 strofe in ottava rima, e con l'argomento in fianco ad ogni strofa. — Questo Padre suppongo non abbia mai fatto parte dell'antica provincia bresciana, e neppure della recente di S. Carlo; ma piuttosto a quella del cantone Ticino, alla quale in tempo di soppressione s'affigliarono molti lombardi. L'abbiam tuttavia ricordato perchè bergamasco di origine, e perchè non venga dimenticato da chi completerà la Biblioteca nostra.

Anonimo. *(I cappuccini d'Almenno)* (2). In Lombardia sul principiare di questo secolo col governo della Cisalpina trionfava il partito liberale ultra, il quale vessava ingiustamente i ben pensanti; e, presentendo forse una prossima caduta, sfruttava del potere a più non posso: non riflettendo, che per legge di natura gli estremi si toccano. — Un giorno adunque il liberalissimo governo tradusse nel carcere dei malfattori una dama d'Almenno di grande rispetto, perchè essa non dividea le idee con coloro, che stavano al potere; e ve la trattenne per più giorni con isdegno

(1) Il Continuatore della Biblioteca Script. Cap. non conobbe il P. Angelo Gritti.

(2) Quest'anonimo potrebbe figurare nella Biblioteca dei nostri scrittori?

di tutti i buoni. Appena però essa fu rilasciata in libertà, il popolo fece una pubblica festa; ed i Cappuccini d'Almenno s'unirono a festeggiare con esso. A questo fine composero e pubblicarono sopra foglio volante una cantata di 73 versi col titolo: « I cappuccini d'Almenno in attestato di vero giubilo ». Interlocutori sono: Coro, Eurillo e Carillo. — Non porta alcuna data, neanche di tipografia; quanto al tempo deve essere prima del 1805, nel quale anno i cappuccini d'Almenno vennero soppressi; e la Cisalpina cadde per dar luogo al regno d'Italia. — Nel verso del foglio leggesi una cantata della Valle Imagna, la quale tutta prese parte alla festa. Una copia di questo foglio è posseduta dal signor Giuseppe Ravelli vice bibliotecario della civica di Bergamo, che gentilmente me l'ha mostrata.

P. Lorenzo da Bergamo (1). Non sussistendo ancora i cappuccini in Lombardia, prese l'abito religioso nella monastica provincia di Venezia. Di lui sappiam soltanto, che nel 1829 pel Fracassi di Venezia pubblicò un trattatello: « *Sulla disposizione che si ricerca a ricevere la grazia dello Spirito Santo* ». Di più per ora non sappiamo.

P. Mauro Mazza da Bergamo (1748-1831) nipote del Sig. Valli, proposto parroco di Alzano. Personaggio di grande ingegno e di forti studii; fu in prima avvocato della Repubblica Veneta; poi in Vienna aio dei figli del Principe Ruspoli. — Uso alla grandezza del vivere proprio dei principi; e quando per gli anni e per le fatiche sostenute la salute corporale richiedea maggiori riguardi, il Mazza con eroica risoluzione abbandonava gli agi, le ricchezze, i comodi della casa principesca per abbracciarsi alla povertà, alla penitenza indossando l'umil saio cappuccino nell'Umbra monastica provincia, dalla quale poi passò alla Veneta. — In questa gli fu affidato l'ufficio di Procuratore presso la Corte imperiale; ministero da lui sostenuto con grande attività e con molto utile della sua provincia. Egli godea la grazia dell'Imperatore Francesco I, e ne ottenne rescritti e decreti favorevolissimi alla religione; vuolsi abbia impetrato di riaprire il convento di Venezia in prima, poi quello di Verona. — Portatosi una quarta volta a Vienna a perorare gli interessi di sua provincia, una lunga e fastidiosa malattia lo condusse in fine di vita. — Come avea sempre vissuto, così morì da ottimo religioso, contando 83 anni di vita naturale.

---

(1) Il nome del P. Lorenzo da Bergamo e l'opera sua sono fino ad ora esclusi dalla Biblioteca dei cappuccini.

Vedi *Biografia Serafica,* a pag. 890, che forse per la lunga dimora fatta a Venezia, lo fa veneziano. — P. Lorenzo Colleoni d'Albino, che seco lui convisse, m'assicurò essere egli bergamasco.

P. Paolo Andrea da Bergamo, poniam qui questo nome solo a fine di ricordare che per la sua prima messa celebrata in Bergamo l'anno 1795, furono stampati dagli eredi Rossi in un fascicoletto quattro sonetti, un'anacreontica e due distici; che vennero dedicati al M. R. P. Bonaventura Quadrio ministro provinciale.

P. Serafino Marchetti da Bergamo (1). Scrisse un lungo discorso sopra la storia di sua famiglia, una copia della quale trovasi nell'Archivio domestico dei signori Marchetti di Sinigalia. — Questo scrittore vien comunemente giudicato del secolo decimo settimo; e secondo il necrologio del convento di Bergamo, sarebbe morto in patria ai 25 agosto 1675.

Vedi alla *civica di Bergamo,* F. 5, 12, 13.

P. Ilario da Romano. Ne' *Monimenti historiali d'Iseo* alla parte terza, l'autore dà la storia del santuario della Madonna della neve, che ebbe principio da una immagine affrescata sopra una muraglia. E a pag. 248 dice: « la quale (immagine) essendo in qualche « parte smarrita per l'intemperie, cui era esposta, e per l'antichità, « *fu non poco abbellita e redintegrata dal pennello del P. Ilario* « *da Romano nostro cappuccino;* sicchè fabbricandosi poi una assai « bella, benchè piccola cappella, vi fu riverentemente elevata.... e « nel 1656 trasportata solennemente nel nuovo tempio, eretto sul« l'area ove esisteva la chiesa di S. Stefano martire, la prima ple« bana d'Iseo ». — Da queste parole noi non argomentiamo che P. Ilario sia stato un celebre artista, ma soltanto un pittor devoto. E noi ne prendiam nota, perchè, come tant' altre cose, anche le notizie sono come le ciliegie, che una tira l'altra. — Assai delle volte lo troviamo superiore dei conventi. Nel 1617 era Guardiano a Caravaggio, nel 1618 a Treviglio, nel 1619 a Cologne, nel 1621 ad Almenno, nel 1622 a Drugolo, nel 1625 a Vertova, nel 1646 ancora a Treviglio, nel 1647 e 1651 a Rivolta, nel 1650 a Romano, nel 1654-1657 a Corsano. — Forse veniva mandato da uno in altro convento a questo fine appunto che ornasse questi e le rispettive chiese di sacri dipinti.

Vedi *monimenti historiali d'Iseo,* parte 3.ª, pag. 248. — *Cronologio della provincia.*

---

(1) P. Serafino Marchetti da Bergamo potrebbesi aggiungere agli scrittori Cappuccini, come speriamo verrà nominato anche tra i bergamaschi della provincia.

P. Umile da Sarnico, predicatore missionario (1621-1701). Nell'antico borgo di Sarnico, posto in Val Caleppio, poggiato alla sponda più occidentale e meridionale del lago Sebino, sul quale esercita grande traffico, nell'anno 1621 dalla doviziosa e onorata famiglia Bianchi nasceva il nostro Padre, il quale fin da giovinetto apparve tanto attento ai doveri scolastici, sì obbediente e rispettoso in casa, e sì composto nel portamento e nel costume, che attraeva l'ammirazione universale. — Avendo egli un fratello cappuccino insigne teologo, oratore di molto grido e assai esemplare, il nostro giovinetto volle imitarlo; ed a 17 anni entrò pure egli nell'Ordine ed ebbe il nome di Umile. Nessun altro nome poteasi ritrovare più a proposito a dinotare l'umiltà, e la mitezza del suo cuore. Su questa sicura base edificò un ricco tempio ornato d'ogni bella virtù, e divenne emulatore dell' opere sante in cui esercitavasi il suo egregio fratello, del quale i manoscritti non declinano il nome.

Il P. Umile avendo in cima ai suoi pensieri la gloria di Dio e la salute delle anime, chiese d' andare alle missioni, e venne mandato missionario apostolico nella Rezia. Ivi intraprese il sacro ministero con sollecitudine veramente evangelica; instancabile nella predicazione, paziente ed amoroso al confessionale. A guadagnare poi più agevolmente quelle anime esercitava la carità corporale in modo che ha dell'eroico; privo di mezzi umani, contentavasi di un po' di pane d'orzo con erbaggi, per sè lesinava su tutto e s'imponeva grandi privazioni; onde poter allargare la mano cogli altri; e con la carità, coll'umile pazienza e colle fatiche e sacrifici il nostro Padre ridusse la sua missione ad uno stato sì florido, che era di consolazione al suo spirito, di vantaggio a quel popolo affidato alla sua cura e di gloria a Dio.

Dopo molti anni di fatiche, venne richiamato in provincia. Qui diede belli esempi di amore al silenzio, all'obbedienza, alla povertà, alla rigidezza, alla perfetta abnegazione di sè; onde essere più raccolto nella meditazione, e nell'offerire il santo sacrificio; in questa azione divina spargeva ogni giorno molte lagrime. — Professava una grande devozione a Maria Ss., parlando di lei s' infiammava in volto, versava e faceva versare agli altri lagrime di tenerezza. — Addolorato per 19 anni dalla gotta non solo fu sempre paziente, ma aggiungeva altre austerità per purificare meglio il suo spirito e rendersi degno d'andare a goder Dio, come ardentemente bramava. Non tardò Iddio ad esaudire il suo fedel servo, ed il giorno 3 di marzo del 1701 era l'ultimo del P. Umile; che

ottuagenario spirava in Bergamo dopo 63 anni di vita religiosa. I suoi confratelli dolenti avrebbero voluto dargli pronta sepoltura; ma come un lampo si sparse per la città la nuova di sua morte, e subito la chiesa fu invasa da folla immensa di popolo, che lo acclamava santo e alla sua intercessione si raccomandava. Nacque desiderio d'averne l'effigie, onde ne fu commesso il ritratto a valente pittore; poi riprodotto in sollecita incisione, fu diffuso in tutta Bergamo, tenendosi assai cara la venerata immagine del povero cappuccino.

Vedi *manoscritti agli Archivi di Stato.* — Da Forlì, vol. 4, pag. 70. — *Necrologio del convento di Bergamo.*

P. Emmanuele Zappa da Bergamo. A lui fu dedicato un panegirico dal signor D. Antonio Tirabosco, rettore del seminario di Bergamo, col titolo: « *La via lattea,* panegirico per la festa di S. Tommaso d' Aquino, recitato dal signor Camillo Alessandri, Accedemico Emo. Dedicato al M. R. P. Emmanuele Zappa, cappuccino. Bergamo, per il Rossi, 1644, in-4. — Di lui fino ad ora non sappiamo altro; tuttavia la dedica dell'opuscolo e il titolo di molto reverendo, che nel secolo XVII tra noi si dava solo ai supremi dignitari, ci indussero a tener memoria di lui.

Vedi *Bollettino annuale dei doni ed acquisti fatti dalla Biblioteca civica di Bergamo,* a carte 83. Anno X e XI, 1888-89.

A pag. 113. — P. Teodosio conte Foresti da Bergamo scrisse tre opere e il nostro raccoglitore non lo rammenta nella sua Biblioteca, come neppure il Vaerino negli scrittori di Bergamo.

Finita la biografia, abbiam dato le opere del P. Teodosio conte Foresti da Bergamo, rapporto alla prima delle quali vogliam notare: che il chiariss. Proposto Antonio Riccardi nella sua *Storia dei Santuari più celebri di Maria Ss.* nel volume IV, pag. 460 dell' edizione Agnelli Milano, 1844, finisce la storia del Santuario di S. Maria del Puy nel Veley di Francia con questa nota: « Il P. Gissei ha scritto una storia di nostra Signora del « Puy; e un altra Bochard de Saron de Champigni, noto sotto « il nome di P. Teodoro ». — Noi non abbiam potuto aver nelle mani le due opere sopra accennate, ma crediamo ci sia confusione nei nomi. L'autore conosciuto sotto il nome di P. Teodoro o meglio Teodosio è il cappuccino bergamasco conte Foresti; egli fu il primo storico del santuario della Madonna del Puy. E il padre Odo Gissei, o, come altri vogliono Gilley, della compagnia di Gesù, compiuta l'opera del P. Cappuccino, la diede alle stampe; come abbiamo detto nei nostri cappuccini bergamaschi. Però il

noto sarebbe P. Teodosio Foresti cappuccino; e non Bochart de Saron.

A compimento aggiungiamo i seguenti bergamaschi affigliati alla monastica provincia degli Abruzzi, e che il M. R. P. Filippo da Tussio nella descrizione di quella provincia, (S. Agnello di Sorrento 1880) chiama illustri, e noi qui riproduciamo colle sue stesse parole.

P. Giambattista da Bergamo sacerdote di gran virtù e perfezione, morì in Penne ai 28 aprile del 1642. Vedi pag. 59 dell'operetta « I frati cappuccini della provincia monastica degli Abruzzi, S. Agnello di Sorrento, 1880 ».

P. Giambattista da Treviglio, guardiano di Pescara, morì in Chieti ai 5 agosto 1725. Vedi pag. 98.

P. Angelico da Caravaggio, buon predicatore e Guardiano di Pescara, ex definitore, morì in Chieti 12 maggio 1750. Vedi pag. 105.

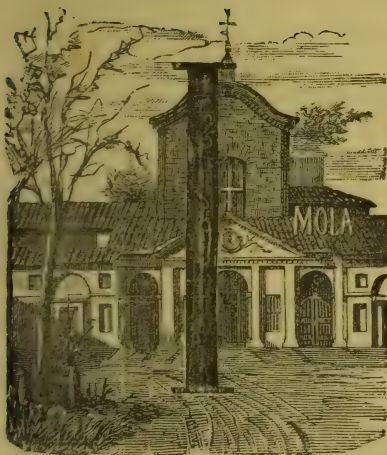
P. Ignazio da Carona (Val Brembana) buon predicatore, ex Guardiano ed ex definitore, morì a Civitella 3 gennaio 1755. Vedi pag. 107.

P. Bonifacio da Treviglio, buon predicatore. Pescara 5 febbraio 1768. Vedi pag. 111.

P. Giovanni da Treviglio, predicatore morì d'anni 86 in Chieti, 6 dicembre 1787. Vedi pag. 119.

P. Carlo Francesco da Treviglio, buon predicatore ed ex Guardiano. — Montorio (Abbruzzi) 19 luglio 1815. Vedi pag. 127.

P. Giuseppe da Treviglio, dotto predicatore e lettore, ex definitore, fiorì nel convento di Pescara, e vi morì agli 11 aprile del 1746. Vedi pag. 25 e 104.

Capo VIII.

MISSIONARII

l sistema di vita pubblicamente praticato dal Serafino d'Assisi, la riforma del secolo da lui operata, l'indirizzo dato al suo primo Ordine, tutto si accorda nel presentarci il grande Patriarca come un apostolo, un missionario, un mandato di Dio sulla terra a spargere una purissima luce tra le tenebre di quella incomposta età. — Il grande poeta, dopo aver descritto a colori ben foschi lo stato infelice della società d'allora, soggiunge:

« La provvidenza che governa il mondo
« Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto
« Creato è vinto, pria che vada al fondo
. . . .
« Duo principi ordinò in suo favore
« Che quinci e quindi le fosser per guida
« L'un fu tutto serafico in ardore
« L'altro, per sapienza, in terra fue
« Di cherubica luce uno splendore.
« Dell'un dirò; perocchè d'amendue
« Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende
« Perchè ad un fine fur l'opere sue ».

E descritta topograficamente Assisi, luogo natale del primo, esclama:

« . . . . nacque al mondo un sole,
« Come fa questo talvolta di Gange.
« Però chi d'esso loco fa parole,
« Non dica Ascesi, chè direbbe corto;
« Ma Oriente, se proprio dir vuole.
« Non era ancor molto lontan dall'orto;
« Ch'ei cominciò a far sentire la terra
« Della sua gran virtude alcun conforto ».

(*Paradiso,* c. XI).

Costui che « fu tutto serafico in ardore »; e come chiamavalo S. Bonaventura « carbone acceso », sentivasi fortemente portato alla contemplazione, in essa gustava delizie di paradiso; ma egli al tempo stesso ardeva di carità verso il prossimo. Per cui esitò talvolta per un istante in dubbio del divino volere. — Consultò un servo di Dio, tutto dedito alla contemplazione, il B. Silvestro; ed anche S. Chiara con le sue vergini compagne. Una fu la risposta: « *Dice Iddio: il mio araldo vada a predicare per tutta la terra, perchè io l'ho suscitato pel bene universale* ». Non bramava che conoscere il divin beneplacito; quindi percorse evangelizzando non solo l'Italia, ma gran parte d'Europa; tre volte tentò barbari lidi, predicò in faccia al sultano d'Egitto. Mandò i suoi discepoli a predicare in oriente e in occidente, come per abbracciare tutto il mondo nel fervore di sua carità. — E quando il cardinale Ugolino, col fine santo di proteggere l'infanzia dell'Ordine, volea trattenere in Italia Francesco e i suoi religiosi, quel serafino rispose: « Lui e il suo ordine essere dati per il bene universale della società ». — E chi conosce la storia dell'Ordine francescano, vede appuntino avverata la sentenza del Patriarca Serafico.

La cappuccina riforma, suscitata a fine di seguire più da presso le orme di quel grande serafino, farne rivivere lo spirito e ricopiarne le opere; fin dai primordi di sua esistenza, allargò le viscere di sua carità, le estese universalmente; ovunque furonvi anime da salvare, là penetrarono i cappuccini. — Anche la monastica provincia dei Ss. Faustino e Giovita non rimase da meno alle altre, nè figlia degenere si dimostrò di quel Padre che « fu tutto serafico in ardore »; come siamo per dire. — Quanto giunse a nostra notizia, divideremo in due paragrafi, porremo nel primo

le fatiche dai nostri sostenute nella Rezia; nel secondo quelle sostenute in altre missioni.

§ 1. - Missioni nella Rezia.

Ragion vuole, che parlando di Missioni cappuccine s'incominci dalle retiche; e perchè cronologicamente furon le prime di tutte le altre, dopo l'istituzione della S. C. de Propaganda fide; e anche perchè queste tra i popoli grigioni, fin dalla loro origine (1621) vennero in modo specialissimo affidate alla bresciana monastica provincia. — Noi però toccheremo: 1.° Le cause del pervertimento di quel popolo già cattolico; 2.° Le condizioni morali in cui trovavasi all'impianto della missione; 3.° Chi fu il mandante; 4.° Quali i luoghi evangelizzati; 5.° Il modo tenuto; 6.° Le difficoltà; 7.° I vantaggi generalmente riportati; 8.° Porteremo documenti; 9.° I nomi degli individui.

1.° Come è naturale al bambino chiedere l'aiuto delle braccia materne; così i popoli deboli si poggiano ai più forti. I grigioni, divisi in due partiti, a sostenersi un di questi inclinava alla Francia, all'estero calvinista; l'altro a Spagna cattolica. — Il primo a soverchiare il secondo abbisognava della protezione della Francia, e per averla, adunatosi ad Ilans (1526) decretò d'abbracciare la Riforma, imporla al popolo. Subito uno sciame d'eretici e di apostati si diffuse per tutti i villaggi a combattere la santa chiesa romana con ogni maniera d'imposture.

2.° Il popolo da principio non volea saperne; si venne alla violenza, I rettori pubblici prestarono mano di ferro, e l'eresia fu introdotta; poi coll'andar degli anni, e per mancanza di veri ministri, e per il mal esempio di preti, schiuma delle diocesi, e di frati sfratati colà accorsi, l'ignoranza ed il vizio, meno poche eccezioni, trionfavano anche tra coloro, che serbato aveano il nome di cattolici, e dall'ignoranza e dal vizio all'eresia è ben lubrico il passo. — I vescovi di Coira, cui è soggetto tutto il cantone, fecero ogni sforzo, ma non secondati, osteggiati anzi, da alcuni del clero, nulla conchiusero. — E i predicanti calvinisti, divenuti il tutto del governo, gridavano: doversi stabilire nello stato una sola religione; e nel sinodo di Bergun (1618) risolvettero venirne ad una, disfarsi dei cattolici a qualunque costo. — Si sollevarono

in armi le plebi calviniste; a Thusis si stabilì un tribunale statario, che dai protestanti stessi fu detto spietato; esilii, torture, multe pecuniarie, pene capitali; nessun cattolico, che alquanto figurasse, fu esente da pena; e questa persecuzione, continuata per un triennio, stava per ispegnere l' ultima scintilla della fede.

3.° Allora il vescovo di Coira, dall'eretico tribunale deposto e condannato, si rifugiò in Forstenburgo, e nulla potendo da sè, ricorse al S. Pontefice Paolo V, per avere una missione di Cappuccini. — In quel secolo (1526-1621) con alcuni Cappuccini, molti religiosi di diverse corporazioni aveano sparso apostolici sudori in quella vigna piena di triboli e spine; ma il vescovo al Papa richiese i Cappuccini, perchè, diceva egli, « questi per la loro vita apostolica sono i più atti ad una tale impresa ». — Il Pontefice abbassò un ordine al Ministro Generale, il quale allora trovandosi in sacra visita nella provincia di Brescia, a questa affidò tal missione. Erra (1) certamente Clemente da Brescia *(Storia della missione)* e con lui Antonio Olgiati e Giuseppe da Canobbio *(Annali Capp.)* i quali fanno autore della missione l'arciduca Leopoldo, conte del Tirolo. Essi per venire a tal conclusione pongono l'occupazione militare della Rezia per parte dell' arciduca qualche anno prima dell' impianto della Missione. Ma non si può ammettere; poichè la data dell'obbedienza del P. Generale al padre Ignazio Imberti da Casnigo, primo direttore di quella missione, porta la data 21 gennaio 1621; e la presa di Val di Munster, delle dieci Diritture, della bassa Engadina e della stessa città di Coira per parte di Leopoldo è posteriore; poichè egli stesso in una sua lettera dice: « l'anno 1621 nel mese di novembre, fatto ch' ebbi l' acquisto della città e paesi vicini ». — Inoltre l' atto pontificio con cui Gregorio XV dà facoltà all' arciduca Leopoldo vescovo d'Argentina e di Passavia, di chiamare i Gesuiti e i Cappuccini nella Rezia, è in data 6 gennaio 1622 *(Bollario Capp.*, all'anno sopradetto). Dunque è evidente che il mandante non può essere l'arciduca vescovo di Passavia, ma il Sommo Pontefice pregato dal vescovo di Coira.

4.° Cominciò la missione in Val di Munster a S. Maria, si estese quasi subito nella bassa Engadina; ma qui più che altrove, si ebbe a lottare fortemente e continuamente per un dodicennio con predicanti eretici, ch'erano al potere; poi successe una specie di

(1) Si nota l'errore dei PP. Clemente da Brescia, Antonio Olgiati e Giuseppe da Canobbio nell'assegnare il mandante della missione reta.

sereno, simile a quei chiarori d'estate, nunzi di acquazzoni; qui fu vera tempesta, che dopo le più ingiuste e più aspre persecuzioni finì a scacciare (1639) i missionari dalla valle. — I quali allora si allargarono nell'Oberland e Sorselva, in valle Tomigliasca, e Tusana, nel Sursett e su quel di Poschiavo. — I luoghi evangelizzati per più, o meno tempo, a segnire l'ordine alfabetico, sono: Almens con Rothals, Alvegnino, Alvesagno, Andeer, Bivio, Brinsols, Brusio, Camuns, Castino, Catsiz, Cento, Cernez, Coira. Conters, Cumbels, Danis, Disentis, Lanz, Marmorera, Mon, Mulini, Obervatz, Panados con Racim, Peiden, Reams con Prasens e Conters, Remus, Rovano, Rufna, Safgein, Sagagno, Salucco, Samignone, Savienno, Schuls, Slovegno, Sommovico, Sovegnino, Sturvis, Sur, Surava, Tarapso, Tinizzone, Tomiglio, Tover, ecc.

5. Tutte queste città e villaggi non evangelizzarono simultaneamente; ma dove per la prevalenza, per le ingiustizie e persecuzioni degli eretici era in pericolo la fede, correvano due, tre anche quattro dei nostri, e col fervore della parola in pubblico ed in privato, con santi esempi, divote funzioni, frequenza dei sacramenti infervorati i cattolici, convertiti, o mansuefatti o allontanati i protestanti, restituiti i beni alla chiesa, restaurato e spesso riedificato il tempio (che cinquanta in breve ne innalzarono dalle fondamenta) ed arricchito di sacri arredi; in una parola, quando la parrocchia trovavasi in ottimo stato morale e materiale, la riconsegnavano al vescovo, il quale ne affidava la cura a qualche prete secolare.

6.° Però oltre le difficoltà, che sempre incontransi a combattere il regno dell'errore, e quelle speciali di una regione alpestre e povera, questo sistema di missioni portava con sè grandissime difficoltà, era una continua lotta. — La pace di Vestfalia (1648) apportò qualche libertà d'azione ai missionari, pace non fu mai; specialmente la protezione della Francia e dei di lei rappresentanti marchese di Couvres e del duca di Roano diedero assai da fare e da soffrire ai missionari.

7.° Tuttavia il frutto fu grande; molti eretici e predicanti abbracciarono la vera fede; anzi intere comunità convertironsi al cattolicismo e perseverarono fervorose nell'esercizio della vera religione, molte furon preservate dal pericolo di perderla; l'istruzione per il popolo e per il clero messa in fiore; gli stessi protestanti divenuti mansueti, rispettosi verso i cattolici e verso i missionari, e assai più morali. — A non perderci in noiose ripetizioni di ciò che ciascun missionario ha operato, e perchè la

storia appoggiasi a documenti, e da questi prende il suo valore, qui porremo alcuni documenti, che attestano il frutto generalmente riportato in queste missioni.

8.° L'abbate di Disentis lasciò scritto: « Attestamur RR. PP. Capucinos Rheticæ Missionis... se se... omnium nostrum insigni exemplo, sancte, religiose et irreprehensibiliter gessisse, quin etiam quam plurima pro fidei ortodoxæ augmento, proximorum salute et libertatis ecclesiasticæ defentione laborasse, tollerasse et efficisse; — nostræ personæ et monasterio in omni temporum varietate et tribulatione affluentia spiritualia et temporalia charitatis officia exibuisse. — Episcopatum in magnis necessitatibus insigne providentia adiuvisse; et, ut verbo eloquamur, eos ut verissimos viros apostolicos huic Rhætiæ miserabiliter constitutæ, divino consilio transmissos fuisse firmiter credimus et experimur ».

Il preposto, decano e capitolo di Coira attestano: « Che per la dottrina, bontà e fatiche indefesse dei PP. missionari Cappuccini, la santa fede cattolica sia, non solo stata seminata in luoghi che seguivano affatto le parti di Calvino; ma conservata ancora e aumentata in quelli che ritenevano il nome di cattolici, ma che si sarebbero già spediti, quando non fossero sopraggiunti i medesimi Padri, dal buon esempio dei quali riconosciamo inoltre la riforma del clero ».

E il preposto da solo: « Essendo i nostri cattolici molto inferiori di numero ai protestanti, per macchinazione di questi, l'affare della santa fede si ridusse a pessimi termini; e sarebbe seguita la total caduta, quando per disposizione divina non fossero sopraggiunti i Padri; i quali si sono sempre mostrati operai fedeli e indefessi ».

Il Landricther di Val Sorselva: « Se nostro Signore non mandava questi buoni Padri, saressimo al fine della candela, come si dice ».

Il sindaco di S. Maria: « Se non fossero gli esempi e le esortazioni delli Padri, non si sentiva la Ss. Religione in detti luoghi ».

Il parroco di Taraspo: « Non è possibile descrivere in piccolo foglio li travagli patiti, li patimenti sofferti, le ingiurie tollerate, le calunnie sopportate, i lunghi e faticosi viaggi intrapresi da loro, e continuamente con pericolo della vita. — Da essi ho avuto occasione d'imparare buoni e santi costumi, soda e sana dottrina. — E veramente bisogna confessare che non sono stati di quelli che *dicunt et non faciunt*, ma ad imitazione di Cristo, che prima *cœpit facere* e quindi *docere*. — Quanto al popolo di Taraspo che

devo dire? Dirò solo: che se li Padri non fossero stati, non avrebbe altro di cattolico che il nome, se pure l'avesse ritenuto. Essi hanno formata la chiesa, piantata la divozione, levati gli abusi ».

Il prefetto di Fistermints: « Nisi boni PP. Capucini fuissent verbo et exemplo tam soliciti, et nisi tot labores, persecutiones et periculos pro fide catholica subiissent, non esset fere ullus, qui retineret nomen catholicum ».

Il decano del capitolo di Soprasasso, parroco di Tomiglio: « Beneficio generale della fede cattolica è stata questa S. Missione; la quale ha ritardato l'aquilonar male, che s'avanzava ad oscu-

rar anche il meriggio. D'allora in poi si è raffrenato l'impeto dell'eresia; e la fede cattolica ha cominciato a rialzare il capo. — Quanti eretici convertiti! Quanti cattolici conservati! — Per lo zelo della fede fanno tanti, sì lunghi e faticosi viaggi per montagne così alte, ardue, fredde, canute di neve... ».

Il parroco di Damet: « Dopo la venuta dei Padri Cappuccini la fede luterana non è più cresciuta, ma più presto assai cessata e li cattolici fortificati ».

Il cardinal Federico Borromeo: « Fra gli altri motivi che avea

di amare la religione cappuccina uno era, che essendo stato undici anni Nunzio a Lucerna, avea veduto il grande bene che aveano fatto in Elvezia e Rezia; in modo che se non fossero stati i Cappuccini, non vi sarebbe vestigio di fede in tutti questi paesi ».

Il ministrale di Stirvia: « Tale è il bisogno che la nostra Rezia tiene dei Padri Cappuccini, per mezzo dei quali è stata come rinata a Dio; che senza essi, per le continue insidie degli eretici, minaccia pericolo di tutta la distruzione. Non così han bisogno i bambini in fascie delle braccia materne per non cascare in terra, come la Rezia dei sopradetti Padri; li quali, come madri, l' han partorita a Dio, non senza dolore ».

Il parroco di Nanders: « Volendo che sia mantenuta la fede cattolica, non si levino i suddetti Padri ».

Ed un protonotario Apostolico: « A quanta cognizione ho da venti anni in qua, dei quali otto sono stato Vicario Generale del nostro vescovo di Coira, ed alcuni Vicario Foraneo, giudico che il levar la Missione delli predetti Padri sarà quasi il voler distruggere ed estirpare la santa fede cattolica ».

Il parroco di Poschiavo: « Prego che si continui a mantenere questa Missione, delle più sante a mio parere e fruttuose, che io intenda ritrovarsi dal mare Oceano ».

E un Domenicano del paese: « Prego a volerle queste sante Missioni promuovere col mandare sempre nuovi sacerdoti, quali riconosciamo come altri santi apostoli ».

Il P. Giammaria Bassi, Domenicano di Poschiavo scriveva al P. Provinciale di Brescia: « Il soavissimo odore delle celesti virtù e gli abbondantissimi frutti che hanno prodotti i valorosi soldati di N. S., i quali da cotesta loro santa Congregazione usciti, sono stati mandati alla conquista delle anime in questi nostri paesi della Rhetia, hanno causata in me una riverenza tanto profonda, che niuna varietà di tempi, nè diversità di affari, nè grandezza d' interessi per lo spazio di 18 anni, che fra loro ho di continuo conversato l' han potuta abbattere; ma bensì in modo tale cresciuta, che non meno mi rallegro delle loro prosperità, et mi penetrano nel cuore le loro avversità, come quelle della mia propria persona ».

Il ministrale di Sturvis dice: che la comunità da lui amministrata « ha infiniti obblighi alla Missione, essendo da essa stata come risuscitata da morte a vita; dopo 70 anni circa senza curato, e per conseguenza quasi infermata a morte nelle cose spirituali, finalmente... nello spazio di quattro anni ha ricevuto tali medicine salutari, che pare tutta rinnovata ».

Quei di Castino: « Se i Cappuccini non fossero venuti, saremmo tutti eretici ».

I cattolici di Tomiglio, nel pericolo di perdere i missionari cappuccini, scriveano alla S. Congregazione de Propaganda fide: « Ritrovandosi la nostra cura in tali angustie, che non sappiamo più a chi ricorrere per vederci da tutti abbandonati, nel volerci levare quel sostegno, che solo può riparare ai nostri danni spirituali e temporali: ricorriamo alla pietà delle EE. VV. destinate dal S. Pontefice alla propagazione della nostra santa fede; augurandoci che non vorranno lasciarci ridurre nello estremo della disperazione con permettere che partano dalla nostra cura i Padri missionari. Noi, deputati a nome di tutto il comune, siamo a supplicare le EE. VV. per le viscere di G. C. a prendere la nostra difesa e quella della nostra santa fede; non avendo altro mezzo di conservarci in essa, e vederla accresciuta in altri della contraria religione; onde siamo da ogni parte circondati, che l' aiuto dei Padri missionari per l'esperienza che abbiamo fatta ». E per lasciare tanti altri, finiremo coll'attestato del capo della diocesi.

Il vescovo di Coira riepilogava così al P. Generale l' operato dei missionari cappuccini: « R.^{mo} Padre. — Vorrei la congiuntura portasse un comodo nostro abboccamento, in cui difetto ho giudicato supplire colla presente lettera, portatrice solo di affettuosissimi ringraziamenti alla P. V. R.^{ma}, e a tutta la santa religione di quanto per mezzo dei suoi religiosi missionari in questo vescovato hanno operato a pro della religione cattolica; dovendo io con verità confessare la loro venuta ed esemplare perfezione avere ristaurate le chiese, riformato il clero, ridotto i cattolici (ai quali poco altro che il nome restava) alla vera osservanza e cognizione della fede cattolica. Ogni cattolico ne conosce il frutto, desidera la loro permanenza, e si oppone alli violenti decreti delli eretici; i quali con la partenza dei Padri sperano ridurre la religione allo stato primiero ed ampliare i loro errori; a cui fine non tralasciano mezzo immaginabile, con ispargere anco, che li ecclesiastici stessi poco gradiscono la permanenza dei Cappuccini; cosa lontanissima dal vero, essendo i missionari da ogni ben vivente ecclesiastico onorati; servendosi quasi tutti nelle maggiori solennità ed altre ricorrenze, di loro nel confessare, predicare ed altri uffizii. Parmi di avere, in dieci anni di vescovato, notizia di quanto ha operato la missione, e doversi, più a me che a qualsivoglia altro, intera fede, nel che non mi estendo. Solo ripeto: la fede cattolica dovere il tutto alla religione dei Padri Cappuccini. Coira, 9 gen-

naio 1646, Giovanni vescovo di Coira ». — E alla S. Congregazione scriveva: « Mio zio, già vescovo di Coira, vedendo la religione cattolica qui pericolante in estremo.... operò che Paolo V deputasse la Missione dei padri cappuccini, i quali hanno non solo rimessa la fede, ma il vero culto divino sì, che fra i Grigioni non vi è in materia concernente la religione e la disciplina ecclesiastica di bello e di buono, che non provenga dai Padri ». — Ora aggiungeremo i nomi dei missionari.

9.° (1) **P. Bonaventura da Caspano** (Sondrio) fu tra i primi che andarono in Rezia a coadiuvare il P. Ignazio da Casnigo, e che faticò e soffrì assai, e che una volta trovandosi a Taraspo la rabbia degli eretici era per precipitarlo da un monte. — Vedi *Miss. Capp.* vol. II, pag. 127 e 170.

P. Policarpo da Castelgoffredo assunse l' ufficio di missionario l'anno 1623; faticò in Valle Scarla; poi in Engadina col P. Donato da Corteno; ove all'avvicinarsi della seconda peste (1635) « fecero la spropria delle povere cose necessarie, che aveano ad uso; poi scrissero al P. Prefetto raccomandandogli l'anima loro; chiesero perdono a lui e a tutti quanti delle loro colpe in qualunque modo li avessero offesi ». Il tutto come se dovessero morire tra poco. Indi allargarono le viscere della loro carità abbracciando tutta l' Engadina, aiutando spiritualmente le anime, e sollevando ancora i corpi. Ma la fatica di scorrere una lunga ed aspra valle ogni qualvolta il bisogno lo richiedeva, oltrepassava le forze umane; e cadde Donato in prima, e dopo 20 giorni lo seguì Policarpo, morto di peste il 26 novembre 1635; furono ambedue sepolti in Sins (Cento). — Vedi *Miss. Capp.* vol. II, pag. 175. — *Clemente da Brescia e Necrol. miss.*

P. Ortensio da Lodrino con Giuseppe da Crema missionari fin dal 1623; faticarono in Fettan nell'Engadina. — Vedi *Miss. Capp.* vol. II, pag. 127 e 128.

P. Valeriano da Vestone missionario nel 1623 evangelizzò in Engadina a Sarnello. — Vedi *Miss. Capp.* vol. II, pag. 127.

P. Giacinto da Preseglie fu de' primi missionari Reti in ordine cronologico, e non ultimo certamente nello zelo di procurare la divina gloria colla conversione degli eretici, nella missione tenne luogo di Superiore, quando il P. Ignazio da Casnigo andò in Francia a trattare con quel re le cose di religione, faticò a Cernez

(1) Nel dare i nomi de' Missionari Reti omettiamo tutti quelli, de' quali abbiam parlato ne' capi precedenti.

nell'Engadina Superiore, al tempo dell'invasione francese; che sotto mano sosteneva gli eretici. Servì gli appestati nel 1635. — Tornato poi in provincia le di lui gloriose azioni lo sollevarono al grado di Ministro Provinciale (1634), e deve essere morto verso il 1650. — Vedi *Miss. Capp.* vol. II, pag. 58, 128, 143, 144, 145.

P. Geminiano da Crema, missionario dal 1630 coi Padri Giacinto, Ezechiele, Daniele, gli venne assegnata da evangelizzare la Engadina Superiore. — *Miss. Capp.* vol. II, pag. 163.

P. Lucio da Salò. Tover (Tirolo), borgata allora con tre castelli, era la chiave di Val Venosta, posta al contatto coi protestanti; di cattolica avea serbato il nome. Però il Vescovo la raccomandò al P. Prefetto e questi la commise al P. Lucio, il quale era già stato guardiano de' conventi di Cologne, Iseo e Soncino (1637), Lucio applicandovisi con tutto il fervore dell'esempio e della parola fece sì « che quel popolo in breve fu tutto mutato ». A Lucio successero altri, finchè bene accomodate le cose, fu riconsegnata la cura al Vescovo per portarsi in luoghi più difficili. — Nel 1644, risulta dai manoscritti parrocchiali, che Lucio era parroco a Castino; ove fu suo coadiutore Benedetto da Valcamonica. Poi ebbe gran parte nella ristorazione della cura di Reamz, unita con Prasens e Conters; coll'aiuto de' PP. Antonino da Nozza e Giambattista da Sarnico, Patrizio da Brescia, Cirillo da Pontoglio e Marco da Bione, edificò quattro chiese, tre nei villaggi menzionati, la quarta sul monte Salacino. — Sostenne anche per due anni l'ufficio di vice Prefetto, che poi rinunciò di nuovo al P. Ireneo (1651). — Vedi *Cronologio Provinciale.* — *Miss. Capp.* vol. II, pag. 179, 191. — *Manoscritti parrocchiali di Castino.*

P. Damiano da Brescia. Molti missionari essendo gloriosamente morti nel servire gli appestati, si chiese alla provincia buon numero di Padri per coprire i luoghi rimasti vuoti; tra gli altri fu mandato nel 1636 il P. Damiano, al quale fu assegnato da evangelizzare la Val di Munster; quanto ivi abbia operato, appare da una sua lettera, che può leggersi sulla storia delle *Miss. Capp.* vol. II, pag. 180-181.

P. Francesco da Remedello, parroco nel 1696 a S. Maria di Munster, fu religioso di grandissimo spirito e zelo; che dopo molte fatiche e molto frutto riportato nelle anime, sigillò il sacro ministero col dare la propria vita. — Al vol. II, pag. 181 della storia delle *Miss. Capp.* vi è una lettera, che gli agenti della comunità di Munster scrissero alla S. Congr. de Prop. fide, dove attestano che il P. Francesco purgò totalmente quella terra dagli eretici. — Vedi anche i *manoscritti d'Obervatz ai 10 ottobre 1726.*

P. Lodovico da Medole prima con altri evangelizzò la parrocchia di Bivio, che in un'assenza sesennale de' Padri era stata malmenata da protestanti; poi nel 1696 coadiuvava a S. Maria di Munster con grande spirito e zelo, ove lasciò la vita. — Vedi *manoscritti d'Obervatz ai 10 ottobre 1726.* — *Miss. Capp.* vol. II, pag. 182 e 194.

P. Odorico da Savienno che faticò coi due precedenti in Valle di Munster; lodato con loro negli atti manoscritti della parrocchia d'Obervatz ai 10 ottobre 1746. — *Miss. Capp.* vol. II, pag. 182.

P. Stefano da Lonato successe a Paolo da Breno nella reggenza della missione di Surava, dopo che separossi dalla sua matrice; e dopo lui ressero Francesco da Castiglione e Michelangelo da Bagnolo. — Vedi *Miss. Capp.* vol. II, pag. 184.

P. Pietro da Crema sappiamo che servì in Val Tomigliasca gli appestati (1635), prese la peste, poi risanò, e tanta soddisfazione diede di sè stesso colle apostoliche fatiche e colla sua carità, che la comunità di Almens e Rothals ne fece molto onorifico attestato. — *Miss. Capp.* vol. II, pag. 186.

P. Carlo da Pontoglio, sacerdote (1630-1693) a trent'un anno (1661) andò a lavorare la vigna del Signore in Danis, più tardi in Almens di Val Tomigliasca col P. Francesco da Castiglione; ove essendo stati lontani i Cappuccini per lo spazio di 38 anni i protestanti

aveano avuto il sopravento; e per tenerli fuori del luogo santo, i nostri furono costretti (1691) edificare loro una chiesa. Dopo 32 anni di fatiche, se ne morì in Almens di 63 anni. — Vedi *Necrol. della miss.* e *Miss. Capp.* vol. II, pag. 188.

P. Fedele da Crema nel 1635 lo vediamo coadiuvare a Castino, perchè questa parrocchia abbracciava allora Sturvis, Mons ed Alvesagno; poi successe al celebre P. Adeodato (1642) e fabbricò una chiesa a Castino; ma molto più col suo compagno Natale da Crema adoperossi per edificare la chiesa vivente di Gesù Cristo, e fu consolato di grande frutto; conciossiachè nel 1657 trovandosi egli tuttavia in detta missione si scrivea essere il numero degli eretici ridotto a due soli; si deve essere fermato fino al 1659 nel qual anno v'entrò il Vice-Prefetto Paolo d'Agnoseno. — Vedi *Necrol. Miss.* e *Miss. Capp.* vol. II, pag. 190.

P. Isaia da Montechiaro nel 1659 coadiuvava il vice Prefetto nella allora dispersa missione di Castino. — Vedi *Miss. Capp.* pag. 190.

P. Pacifico da S. Gervaso nel 1669 lavorava nella missione di Castino, poi nel 1671 andò col vice Prefetto Paolo d'Agnoseno nella parrocchia di Tomils; ove i protestanti, temendo ad ogni istante di vedere da tutti abbandonati i loro errori; avuto per un istante nelle mani il potere, cacciarono fuori di parrocchia i Cappuccini, i quali uscirono tra due file di popolo piangente. — *Miss. Capp.* vol. II, pag. 190.

P. Fiorano da Brescia fu missionario e parroco di Castino dopo il P. Paolo d'Agnoseno. — *Miss. Capp.* vol. II, pag. 190.

P. Giuseppe da Rovato fu in prima coadiutore col P. Luigi da Medole in Castino al P. Fiorano; poi Parroco a Brinsols; ove dopo molte fatiche passò agli eterni riposi ai 28 febbraio 1709. — Vedi *Miss. Capp.* vol. II, pag. 190.

P. Cirillo da Pontoglio, predicatore fu zelante missionario prima a Reams, poi a Disentis nella seconda metà del secolo XVII, e nel 1687 vi lasciò la vita. — Vedi *Necrol. miss.*

P. Marco da Bione, predicatore in Reams, ove d'anni 59 se ne morì l'anno 1699. — *Necrol. miss.* e *Miss. Capp.* vol. II, pag. 191.

P. Arcangelo da Edolo, andò ad evangelizzare Bivio, dopo che i protestanti vi aveano spadroneggiato per sei anni; e ridotto in pessime condizioni le cose di religione; ed egli col P. Paterno da Mezzoldo applicarono l'animo a distruggere il male fatto; e ridussero la cura sulla buona via. — Vedi *Miss. Capp.* vol. II, pag. 194.

P. Francesco da Vestone nel 1630 evangelizzò con Gerolamo da Imola in S. Maria, Val di Munster; fu per essere accoppato dagli eretici a Sins dopo la partenza del Roano; e nella pestilenza del 1635 tanto s'adoperò col suo compagno a beneficio degli altri, e con sì poco riguardo a sè stessi; che caddero ambedue vittime di carità il primo ai 18 ottobre, il secondo dieci giorni dopo. — *Miss. Capp.* vol. II, pag. 160 e 170.

P. Bernardino da Lovere, quando da Castino si staccò la parrocchia di Alvesagno, egli andò a reggere questa nuova missione. — *Manoscritti dell'Archivio di Castino.*

P. Gianfrancesco da Quinzano juniore predicatore, evangelizzò la cura di Bivio, e fu personaggio di tanto merito e carità così grande verso tutti; che appena ai 26 agosto 1668 si sparse la voce della sua morte, fu pianto da tutti, non solo cattolici, ma anche eretici. — *Necrol. miss.* e *Miss. Capp.* vol. II, pag. 194.

P. Bonaventura da Tremoseno, missionario a Bivio, colpito da sincope, morì a Marmorera ai 16 marzo 1697. — Vedi *Necrol. miss.* e *Miss. Capp.* vol. II, pag, 194.

P. Agostino da Montodine nel 1649 reggeva la pieve di Molini e Sur; ove oltre al resistere agli eretici e tener saldi i cattolici nella vera pietà, coadiuvato anche da altri, seppe « ritenere il tribunale secolare, che non fosse tanto facile a condannare alla morte per streghe persone nè convinte, nè confesse e solo per leggieri indizii; come avea fatto con venti e più persone straziate in prima con isquisitissimi tormenti, replicati ad alcuno fino a 20 volte ». *(Relazioni a propaganda fine).* — Poi il 1 agosto 1663 fu mandato a reggere le parrocchie di Obervatz, e vi durò sette anni liberandola dagli eretici. — *Miss. Capp.* vol. II, pag. 201 e 215.

P. Antonio da Ostiano, predicatore in Savienno, ove, se prima la maggioranza del popolo era eretica, i nostri in mezzo secolo la resero cattolica. Ai 14 aprile 1703 se ne morì. — *Necr. miss.*

P. Giacinto da Savallo, missionario in Engadina, ove ebbe a soffrire assai; fino a che venne malamente scacciato oltre la frontiera dal torbido zelo dei protestanti. — *Miss. Capp.*, vol. 2, pagina 208.

P. Felice Maria da Brescia, dopo la pace di Vestfalia evangelizzò Tisitis. — *Miss. Capp.*, vol. 2, pag. 210.

P. Serafino da Pontevico, predicatore in varie parrocchie, poi per 30 anni resse la missione di Bivio dopo il P. Gianfrancesco da Quinzano juniore, ed ebbe fama di pastore esemplarissimo e vigilantissimo; e là in Bivio la sua salma sta aspettando la uni-

versale risurrezione; morì il 24 maggio 1725. — Vedi *Necr. miss.* e *Miss. Capp.*, vol. 2, pag. 210.

P. Francesco da Caino, missionario in Cumbels con Ireneo da Casalmoro nella seconda metà del secolo XVII. — *Miss. Capp.*, vol. 2, pag. 210.

P. Gianfrancesco da Brescia, esercitò lo zelo in Cumbels, dopo Francesco da Caino. — *Miss. Capp.*, vol. 2, pag. 210.

P. Basilio da Iseo, missionario pure in Cumbels sul finire del secolo XVII. — *Miss. Capp.*, vol. 2, pag. 210.

P. Desiderio da Oriano, (del quale abbiam parlato al capo IV, § 2) con Bartolomeo da Crema presero la cura di Danis, (21 dicembre 1650) che sembrava spirante nella fede; e quella popolazione pel loro zelo cambiò aspetto. — *Miss. Capp.*, vol. 2, pag. 212.

P. Gianalberto da Bione, missionario in Danis ebbe parte all'opera di riparazione di questo popolo. — *Missioni cappuccine*, vol. 2, pag. 213.

P. Giambattista da Manerbio, ripigliata la cura di Sommovico nel 1687, resse quei cattolici con Viatore da Chiari, predicatore; questi passò poi a Cumbels; ove morì di morte subitanea ai 16 marzo del 1716. — *Necr. miss.* e *Miss. capp.* vol. 2, pag. 213.

P. Alberto da Bedizzole, evangelizzò dopo Agostino da Montodine (1663) Sur e Molini, già staccatisi dalla Pieve di Tinizzone. — *Miss. capp.* vol. 2, pag. 201.

P. Gianfrancesco da Villa di Longanezza, della casa nobile De-Mont, già in prima podestà; poi fattosi cappuccino nella bresciana provincia, e predicatore evangelizzò la pieve di Disentis; ove anche finì i suoi giorni ai 10 aprile 1752, contando soli 38 anni. — *Necr. miss.* — *Cronologio della prov.*

P. Andrea da Bagnolo, predicatore e religioso di grande aspettazione; dopo soli otto mesi di governo della missione d'Alvegnino, se ne morì d'anni 46, ai 27 gennaio 1755. — *Necr. miss.*

P. Gianfrancesco da Oriano, predicatore molto lodato per le sue virtù del Cronologio di Verola, e mandato alla Rezia, dopo undici mesi di missione in Sovegnino, se ne morì d'anni 47, ai 28 maggio 1757. — *Necr. miss.*

P. Carlo da Savallo, predicatore missionario in Alvegnino, religioso assai caritatevole, massime cogli infermi, morì di 74 anni, il 4 gennaio 1754. — *Necr. miss.*

P. Giacinto da Savallo, cominciò la sua missione in Bivio, coadiuvò in molti luoghi, poi tornò a Bivio, e vi lasciò la vita di anni 70, ai 10 novembre 1746. — *Necr. miss.*

P. Pietro da Teglie, già lettore in provincia, passò alla missione di Disentis; la morte troncò il filo delle grandi speranze, che la missione avea concepito per le sue eccellenti qualità; di soli 40 anni ai 17 gennaio 1744 l'anima sua volò ai sempiterni riposi. — *Necr. miss.*

P. Serafino da Vajano, predicatore resse la parrocchia di Tinizzone, ove a 44 anni cessò di vivere il 3 dicembre 1761. — *Necrologio miss.*

P. Francescantonio da Gargnano, predicatore dopo sette mesi di missione ai Molini passò all'altra vita ai 14 giugno 1761. — *Necrologio miss.*

P. Giuseppe da Montechiaro di singolar prudenza e dottrina missionario in Alvegnino, ove morì dopo 23 anni di religione, 13 di missione e 40 di vita naturale, ai 4 gennaio 1765. — *Necr. miss.*

P. Gabriele da Mairano, predicatore in Disentis per quattro anni, e vi morì molto giovane ai 2 novembre 1771. — *Necr. miss.*

P. Domenico da Salò, predicatore zelantissimo in Almens, ove morì dopo 30 anni di missione e 64 d' età ai 26 dicembre 1771. — *Necr. miss.*

P. Francesco Zaverio da Villanova, predicatore morì in Bivio di anni 45; 27 di religione e circa 15 di missione ai 10 febbraio 1772. — *Necr. miss.*

P. Francesco Maria da Barbariga, predicatore morto in Bivio ai 22 gennaio 1772, avendo 52 anni d'età naturale. — *Necr. miss.*

P. Ubaldo da Idro, predicatore, *in quo dolus non erat* ai 18 febbraio 1777 morì ai Molini, d'anni 74; 54 di religione e 36 di missione. — *Necr. miss.*

P. Agostino da Adro, sacerdote morto in Alvesagno d' anni 75, di religione 53, di missione 43, ai 13 aprile 1786. — *Necr. miss.*

P. Lodovico da Bedizzole, predicatore resse la missione di Cumbels per 47 anni continui, ove in età di 85 anni e quattro mesi morì ai 10 maggio 1787; avea 66 anni di religione e 52 di missione. — *Necr. miss.*

P. Anselmo da Odolo, sacerdote in Sagagno fu missionario 47 anni e 7 mesi, religioso 55 e 9 mesi, contava 77 anni e 7 mesi quando morì in Sagagno ai 9 agosto 1787. — *Necr. miss.*

P. Francesco da Brescia, predicatore e già guardiano in provincia; missionario in Cumbels per un anno, per due mesi in Obervatz, ove morì d'anni 54 e 4 mesi, di religione 27 e 5 mesi, ai 3 gennaio 1789. — *Necr. miss.*

P. Benvenuto da Pedergnaga, vice Prefetto della missione per

19 anni; fu parroco 16 anni in Tinizzone e 13 in Obervatz, 37 anni missionario, 51 religioso, lasciò di vivere in Obervatz ai 13 maggio 1791 di 70 anni. Tutto il popolo pianse la perdita di un missionario sì virtuoso e sopratutto tanto caritativo. — *Necrologio miss.*

P. Gianfrancesco da Livigno, predicatore missionario in varii luoghi, Bivio, Camuns, Alvegnino, Salucco, Savienno, ove edificò la chiesa del S. Sepolcro in onore dei dolori di Maria Vergine; e finalmente in Danis; ove morì di 78 anni ai 14 marzo 1793. — *Necr. miss.*

P. Amadeo da Brescia, vice Prefetto della missione per tre anni e 5 mesi; fu parroco prima in Almens, poi per 29 anni continui in Sagagno, al quale seppe tenere unito Schluein (Slovegno) in una sol parrocchia. Per le sue virtù, per la sua scienza e carità era in tanta venerazione; che la sua morte fu pianta perfino dagli eretici. Cessò di vivere in Sagagno ai 25 febbraio 1794, avea 67 anni di vita naturale, 46 di religione e 38 di missione. — *Necrologio miss.*

P. Carlo da Pedergnaga, predicatore coadiuvò prima in varii ospizii; poi fu parroco a Sur, indi a Salucco, poi di nuovo a Sur, finalmente in Alvegnino, ove con gran lode governò quella pieve per 24 anni; un colpo lo tolse di vita ai 21 settembre 1797, contando 74 anni. — *Necr. miss.*

P. Andrea da Mairano, predicatore ornato di scienza e virtù, fu parroco per pochi mesi a Savienno, 4 o 5 anni a Salucco, 21 anni a Tinizzone ed un anno in Sagagno; finalmente infermo d'ulcere passò coadiutore in Alvegnino, ove morì ai 2 aprile 1801 d'anni 64, 47 di religione e 33 di missione. — *Necr. miss.*

P. Aurelio da Brescia, predicatore morì in Savienno ai 26 settembre 1804 d'anni 71, di religione 53, 34 di missione. — *Necrologio miss.*

P. Giampietro da Zone, predicatore, fu parroco in varie missioni; poi rinunciato l'ufficio, coadiuvò altrui; e di 78 anni passò da questa vita ai 14 aprile 1805; per la sua scienza e le sue belle virtù fu pianto non solo da cattolici, ma anche dai protestanti. — *Necr. miss.*

P. Gaetano da Salò, coadiuvò in varie missioni per 25 anni; e morì in Tomiglio il 5 ottobre 1806 di colpo; avea 61 anno. — *Necr. miss.*

P. Luigi da Pedergnaga, predicatore di vita esemplarissima; dopo aver retto varie parrocchie, passò coadiutore a Sagagno e vi si

fermò per più di 30 anni; ove di 87 anni di vita naturale e 50 di missione agli 8 aprile 1815 prese la vita dei più. — *Necr. miss.*

P. Angelo da Demo, ottimo e zelante missionario in varii luoghi; poi parroco in Bivio e Alvesagno, finalmente in Camuns, ove di 68 anni lasciò la presente vita ai 19 febbraio 1816. — *Necr. miss.*

P. Timoteo da Brescia, parroco ai Molini e a Camuns, poi compagno a Tomiglio, morì ai 5 maggio 1819 d'anni 48 e 20 di missione. — *Necr. miss.*

P. Gaetano da Rodiano, missionario di grande zelo, assidua orazione e industriosa carità, fu coadiutore e parroco in varii luoghi; in Sovegnino chiuse gli occhi ai 21 febbraio 1823 d'anni 78, i suoi funerali furono onorati da copiose lagrime. — *Necr. miss.*

P. Domenico da Bagolino, vice Prefetto, parroco più che per 30 anni in Disentis; ove ebbe assai a soffrire durante la guerra dei francesi, che incendiarono il villaggio e l' ospizio. — Rinunciata poi questa parrocchia, faticò 4 anni a Camuns, poi un anno a Tomiglio; e finì di vivere ai 21 maggio 1824, contando 77 anni della nascita e 50 di missione. — *Necr. miss.*

P. Stefano da Verola vecchia, fu parroco in varii luoghi; poi, a motivo di sordità e vecchiaia, coadiutore a Savienno, Tomiglio, Alvegnino; e finalmente in Salucco, ove in età d'anni 82 si riposò nel signore ai 29 settembre 1824, dopo 50 anni di missione. — *Necr. miss.*

P. Atanasio da Brescia, parroco per 25 anni in Alvegnino, sorpreso da colpo sulla pubblica via, passò da questa vita ai 9 ottobre 1832. I suoi funerali furono onorati dal duolo universale dei suoi parrocchiani. — *Necr. miss.*

P. Spiridione da Muscoline, di famiglia Cobelli; dopo aver servito in varie missioni come compagno e come parroco; ultimamente per 26 anni resse la parrocchia d'Alvesagno; ove veramente pieno di giorni e di meriti, piamente spirò il 23 ottobre 1835; avea la bella età di 96 anni, 60 dei quali passati in missione. — Ad eternare la memoria di sue virtù la comunità gli eresse un bel monumento di candido marmo. — *Necr. miss. e mia scienza.*

P. Arcangelo da Cevo, dopo lavorato in varie missioni; fu per 28 anni parroco in Salucco; ove ebbe assai a faticare pel Santuario di Ziteil, essendo quasi sempre solo; il 21 gennaio 1839 fu l'ultimo di sua vita, avea 63 anni. — *Necr. miss.*

P. Ilarione d'Asiago veneto, ma affigliato alla nostra provincia di S. Carlo. Morto parroco a Tinissone nell'agosto del 1883 d'anni 72.

Dagli Archivi parrocchiali di Castino rilevo oltre i molti già qui

sopra nominati, che furon pure missionari e parroci in Castino un **P. Antonio da Songavasso**, e di costui in sacristia conservasi un ritratto su tela, mezza persona quasi al naturale, pare a tempra. — P. Eustacchio da Brescia, 1642 e 1645. — Benedetto da Valcamonica, 1648. — P. Bartolomeo da Crema, 1648. — 1657 P. Natale da Rivolta cremasco fino al 1659. — P. Protasio da Chiari, sacerdote, 1661. — P. Francesco da Bagolino socio ad Alvesagno e poi a Castino, 1659. — Giacomo da Salò a Castino, 1659. — P. Matteo da Cenate bergamasco parroco a Castino, 1707. — P. Apollonio da Brescia prende la cura di Castino coll'aiuto del P. Bartolomeo da Lovere, 1709. — Nel 1714 partono questi e succedono Pietro da Sedrina e Pierpaolo da Sa (Azzano?). — P. Michelangelo da Cailina (contrada di Villa Cogozzo) col P. Giorgio da Giaido, 1722. — Succedono nella parrocchia P. Angelo Conter e Giacinto da Savallo, 1727.

Dal libro cronologico della provincia, oltre i nominati di sopra, risulta che furono mandati alle Retiche missioni anche i seguenti. P. F. Bernardino da Concesio, P. Onorio da Brescia lettore in Sommovico, 1715. — P. F. Piergiacomo da Gorlago e P. F. Giusto da Monastero, 1716. — P. F. Alessio da Salò e P. F. Francesco da Dello, 1720. — P. F. Michelangelo da Bergamo e P. F. Candido da Rezzato, 1721. — P. F. Bonaventura da Crema e P. F. Giovanni da Offanengo, 1729. — P. F. Daniele da Crema, P. F. Michele da Vallimagna e P. F. Luigi da Castione, 1731. — P. F. Giambattista da Chiari, P. F. Giambattista da Bormio, P. F. Giovanni da Pontevico, P. F. Clemente da Fossano, 1731. — P. F. Carlo da Chiari, P. F. Bartolomeo da Carpenedolo, P. F. Ermenegildo da Cassago, 1733. — P. Atanasio da Crema predicatore, 1735. — P. Gianfrancesco da Villa Lunganezza, 1738. — P. Carlo Maria da Brescia, P. Isaia da Bergamo e P. Fedele da Salò tutti tre predicatori, 1744. — P. Felice da Desenzano e P. Prospero da Brescia, 1746. — P. Gianfrancesco da Livigno predicatore, 1752. — P. Francesco Maria da Barbariga e P. Amedeo da Brescia, predicatori, 1755. — P. Serafino da Vajano e P. Alessandro da S. Eufemia, 1756. — P. Pierpaolo da Maternello e Francesco Zaverio da Villanova predicatori, 1759. — P. Carlo da Lovere, P. Francesco da Barbariga, P. Aurelio da Bergamo, 1771 P. Stefano da Verola vecchia e P. Faustino da Anfo tutti predicatori. — P. Bonifacio da Pontevico, 1771. — P. Giocondo da S. Felice vice Prefetto; e torna in provincia sfinito dalle fatiche P. Bonaventura da Paspardo; e vanno in missione P. Ilario da

Degagna e P. F. Francesco da Ponte S. Pietro, 1775. — P. Gaetano da Rodiano, va e torna in provincia P. Antonio da Rodiano, 1776. — P. Gianfrancesco da Verola va parroco ai Molini, 1776. — P. Gaetano da Salò va a Salucco, torna in provincia lettore P. Faustino da Anfo, 1779. — P. Giannandrea da Rovato predicatore e P. Francesco Maria da Ponte di legno, 1789. — P. Atanasio da Brescia, 1792. — P. Innocenzo da Bedizzole, P. F. Clemente da Nembro, P. F. Luigi da Brescia e P. F. Gaudenzio da Brescia, 1796. — P. Pierantonio da Nembro, P. Tommaso da Villongo, P. Gianfrancesco da Romano, P. Francesco Maria da Palazzolo, e P. Antonio d'Albino, 1798. — P. Luigi Maria da Brescia già lettore in provincia, 1801. — P. Arcangelo da Cevo, P. Angelo da Bagnolo, 1804.

Dell'attuale provincia di S. Carlo lavorano in questa missione i PP. Giulio Stecchetti da Bergamo, Prefetto Apostolico, Valentino d'Alzano, Romoaldo Alesina da Bergamo, Geremia da Tuenno tirolese, Demetrio Frassoni da S. Pellegrino, Raffaele da Villa Banale, Leonardo da Ceppino (Valtellina), Francescantonio da Mantova, Paolangelo da Carobbio, Fra Pio da Pisogne, laico e P. Marco Iemoli da Varese.

§ 2. - Altre Missioni. - D'Europa.

a) Francia. — A combattere l'eresia calvinista, che ponea sottosopra quel regno, i nostri si portarono in Francia fin dal 1574; tra questi missionari della nostra monastica provincia bresciana contiamo: Pacifico da S. Gervaso, Mattia da Salò Bellintani, Alessandro da Brescia conte Foresti, Teodosio da Bergamo conte Foresti, Ippolito da Scalve Albrici e parecchi altri; i quali fondarono monastiche provincie nel regno; e queste alla lor volta continuarono le missioni di que' primi Padri. — E che queste fossero vere missioni tra gl'infedeli, chiaro rilevasi da un antico documento, che parla delle nostre missioni nel Poitù; e conservasi nell'Archivio generalizio, documento che l'anno 1888 venne reso di pubblica ragione: in esso a pagina 5 si dice: « Ab exordio missionis concionatores nostri capuccini non tam amplis gaudebant privilegiis, nec eorum potestas ad alios, quam ad hæreticos se se extendebat: non enim nisi ab hæresi conversos audiebant in confessionibus, ut patet per bullam Pauli V... ». Continua poi raccontando come Gregorio XV e Urbano VIII (19 aprile 1625) ampliarono i privilegi così; che senza lasciare la conversione degli eretici, attendessero anche a quella dei peccatori; quando ne avessero l'approvazione dal loro ministro provinciale. — Di ciò che operassero que' missionari, abbiam detto abbastanza nelle loro biografie ai capi precedenti; non ripeteremo.

b) Germania. — Abbiam parlato di queste missioni nella biografia del P. Mattia Bellintani. — Incominciate da S. Lorenzo da Brindisi contro i protestanti e a conforto de' cattolici; continuò la missione straniera fino a che sorsero monastiche provincie di Cappuccini indigeni, i quali perpetuano la missione. — Ora con S. Lorenzo faticarono i Padri bresciani Giacomo e Matteo ambedue da Salò. (Vedi *Vita di S. Lorenzo,* scritta dal P. Bonaventura Bianchi da Coccaglio, pag. 60). Col P. Bellintani vi fu certamente il P. Crescenzio da Brescia, suo compagno indivisibile per 38 anni. E più tardi il P. Bonaventura da Brescia; il quale dopo molte fatiche e stenti là sostenuti, incontrò coraggioso la morte servendo appestati in Wursburgo (Baviera) con quattro altri cappuccini. — E tanto ben meritarono, che quella città ad eter-

nare la memoria dei generosi, innalzò loro un monumento. — Vedi *Miss. Capp.* vol. II, pag. 650.

c) LEVANTE. — Cogli eserciti assoldati dalla Veneta Repubblica; onde reprimere l'audacia del turco nel XVII secolo, i nostri sostennero missioni di grandi fatiche, stenti e pericoli e di non minor frutto spirituale. — Tra quei militi di mestiere ve n'erano di tutte le razze, protestanti, eretici, scismatici, ed anche cattolici malviventi; quanto lontani dalle sante pratiche della religione

altrettanto ingolfati in quelle del vizio. — La repubblica però, prima d'inviarli contro il turco li adunava a Lido e Malamocco (comune di Venezia); onde farli religiosi, prima che combattenti; e comprendessero la giustizia e la santità della guerra, ch'erano per sostenere. E per ottener l'intento, cominciando dalla guerra contro gli Uscocchi, fino all'ultima sostenuta contro il turco, la repubblica servivasi sempre dei Cappuccini, quali governatori spirituali delle armate. Quindi pei nostri fatiche incessanti ancor prima di salire le galere; vita stentata e perigliosa a mare; e sopratutto in tempo di battaglia navale, negli scontri a terra, negli assalti e nelle difese dei forti; nelle vittorie non meno che nelle scon-

fitte; e quei zelanti missionari, o finivano la vita nel più vivo del combattimento, mentre intrepidi, fra mezzo a due fuochi esortavano i combattenti, ne esaltavano l' ardore; o soccorrevano i feriti e morenti; oppure s'appestavano servendo contagiosi negli ospitali; pochi, pochi assai, sfiniti dagli stenti, venivano in convento a morire tra i loro confratelli. — Quando il Ministro Generale si portò a Venezia dal Doge, questi in pieno senato lo fè sedere alla sua destra, ringraziandolo degli importanti servigi resi alla repubblica dai Cappuccini nelle guerre contro il Sultano. — Ed in queste lotte sacrificavansi cappuccini non solo veneti, ma di tutte le provincie dell'Alta Italia e della Toscana. De' bresciani giunsero notizie fino a noi dei seguenti:

Felice da S. Felice Scovolo — Francesco da Serniano (Crema) — Simone da Saviore (Valcamune) — Gianfrancesco da Brescia — Atanasio da Brescia — Marcantonio da Brescia — Leone da Goito — Francesco M. da Mairano — Giovita da Brescia — Basilio da Bornato (tutti citati dal P. Rocco *Miss. Capp.* vol. III), Mattia da Salò (m. 1697) e Antonio da Piacenza (ricordati dal P. Pellegrino).

D'Africa.

a) Tunisia. — Di questa difficile e pietosissima missione fra i turchi istituita principalmente per soccorrere quegli infelici, che gemevano fra gli orrori della schiavitù, abbiam parlato nelle biografie dei PP. Ambrogio da Soncino, Grisostomo da Brescia e più in quella del P. Gaetano da Livigno. Qui solo vogliam aggiungere, che nella seconda metà del secolo XVII vi si portò il P. Giacomo Francesco da Brescia, il quale colle sue belle doti si fe' amico il vice re di Tunisi, che lo elesse suo ambasciatore al sommo Pontefice e al Doge di Venezia; e gli promise che avrebbe guardato sempre di buon occhio i missionarii cappuccini. E così si poterono asciugare grandi lacrime e sciogliere molte catene agli infelici schiavi (Vedi *Miss. Capp.*, vol. 3, pag. 447).

b) Congo. In queste vastissime e infuocate regioni dell'Africa occidentale ebbero i nostri fin dalla prima metà del secolo XVII fiorite e numerose missioni; non v' erano qui a sostenere sottili teologiche questioni; ma s'aveano a superare ostacoli politici per andarvi e più ancora calori insopportabili, arie micidiali, viaggi pedestri attraverso a sabbie infuocate, stenti d'ogni maniera; con-

solati però da immense conversioni d'indigeni; come accennammo principalmente nei Bergamaschi parlando dei PP. Giovanni da Romano e Arcangelo da Bianzano. — Dei bresciani troviamo in questa missione i seguenti Padri: Umile da S. Felice — Giambattista da Biella (affigliato alla provincia di Brescia) — Amedeo da Bione — Giovanni da Brescia (di questi parlano le *Miss. Capp.* vol. 3) — Lorenzo da Remedello (*Cron. prov.*, 1750) — Carlo da Cividate (*Cron. prov.*, 1730) — Antonio da Piacenza (biografia in questo volume, capo V, § 1, n. 5. — *Annali Capp.*, del P. Pellegrino) — Andrea da Mornico (sua lettera al conte Martinengo, 6 dicembre 1714 esistente presso di noi).

D'Asia.

a) GEORGIA. — Nella seconda metà del XVII secolo si fondò questa missione cappuccina, e s'erano ottenute grandi conversioni, anche di principi di sangue reale, che poi favorivano la cattolica religione ed arrideva speranza di vedere la verità risplendere colla santa fede cattolica in tutto quel popolo. — Quando nel 1701 la Persia, superata in guerra la Georgia, abusando della vittoria, innalzava sul trono un georgiano della real famiglia, a condizione però che professasse il Corano. Così svaniva ogni bella concepita speranza. — Tuttavia colla pazienza e colla predicazione rifioriva la missione ed aveva il suo vescovo a Tiflis. — Caduta poi tra gli artigli dell' intollerante moscovita, nel 1845 i missionari furono cacciati dalla capitale; e resa impossibile la missione. — Dei bresciani, che portavansi in Georgia abbiam notizia solo del P. Giuseppe da Compiano, frazione di Collebeato, che vi andò nel 1687 col P. Prefetto Giulio da Cremona ed altri; e quel prefetto scriveva poi dei grandi patimenti, cui doveano soggettarsi quei missionari.

b) TIBET e GRAN MOGOL. — Oltre le difficoltà ordinarie a tutte le Missioni tra gli infedeli, in questa tra gli indiani v'era una continua lotta d' intelletto coi bramini specialmente; i quali coi loro libri in lingua sanscrita, s' avvolgono nel mistero. E più ancora i Cappuccini con altri religiosi ebbero qui a sostenere una lotta più che secolare contro i così detti *Riti malabarici* o *cinesi;* tollerati da una santa e dotta corporazione fino a che vennero dalla chiesa solennemente condannati (1715); e da qualche individuo difesi, certamente con santa intenzione, anche dopo, e assai tempo dopo la condanna.

Nel Tibet furono dei nostri bresciani i padri Giuseppe da Gargnano conte Bernini vice Prefetto, Giuseppe da Rovato prefetto apostolico e Giovanni da Brescia, dei quali abbiam già parlato, al capo V, § 1 e 2; e Fra Ilarione della monastica provincia bresciana, del quale non conosciamo il luogo di sua origine. (Vedi lettera autografa manoscritta del P. Cassiano da Macerata al padre Francesco da Bergamo, e del P. Giovanni al P. Viatore da Coccaglio agli Archivi conventuali).

Impero Indo - Britannico. — Nelle Indie costituitosi gradatamente un po' alla volta un estesissimo impero dagli inglesi; vi si impiantarono delle missioni; in queste i Cappuccini hanno anche attualmente due prefetture ed un vicariato apostolico con più che cinquanta missionari. Della provincia novella di S. Carlo faticano in questa vigna i seguenti Padri: Callisto da Saronno — Petronio da Bologna — Felicissimo da Qualino e Bartolomeo da Monza. — Fra Tiburzio da Seveso vi si portò due volte, e per motivo di salute fu costretto a ritornare in provincia. — Fra Serafino da Pisogne compagno del P. Felicissimo.

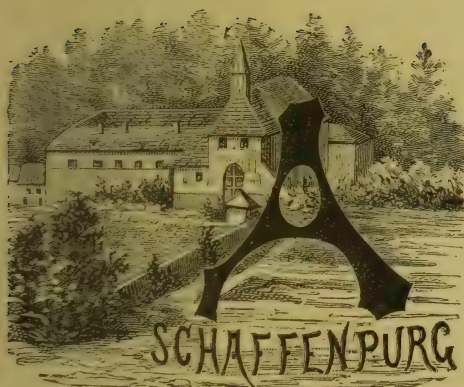
Impero Turco. — *(Asia-Europa).* Salgono ai primordi della cappuccina riforma le missioni nell' impero turco tra i maomettani e pur ora vi prosperano. Anzi il Generale Ministro di tutto l'Ordine, non essendo sicuro in Italia, nella Turchia pose il seminario dei missionari cappuccini, a Smirne il noviziato, ed a Filippopoli lo studio per gli allievi che dispongonsi ad evangelizzare il mondo. — Ed in queste case vantiamo tre fratelli dell'attuale provincia di S. Carlo, cioè: Dositeo da Saronno e Tommaso da Ceppino, cui aggiungeremo Martino da Paderno, già catechista nella missione nostra dell'isola di Candia, ed ora a Filippopoli.

D'America.

Brasile e Chilì. — Molte missioni sostennero e tuttora sostengono i Cappuccini nei varii Stati dell'America meridionale, ove anche attualmente fioriscono quattro Prefetture Apostoliche sparse nel Chilì e specialmente nell' immenso impero del Brasile con magnifici stabilimenti per civilizzare i poveri indigeni. — Nel Brasile l'anno 1741 moriva missionario il P. Domenicantonio da Brescia, che avea professato vita cappuccina in Penne (Abruzzi) ai 15 luglio 1710 (Vedi *Capp. degli Abruzzi* del P. Filippo da Tussio pag. 103). — Nella stessa regione dell'America del sud i nostri missionari sfiniti dai disagi, dalla malaria e dai calori soffocanti del Congo passavano di frequente a ristorare le forze perdute tra le vergini foreste del Brasile. — Ora da circa trent'anni vi fatica indefessamente tra gli altri un figlio della nostra provincia di S. Carlo, il P. Serafino da Gorizia.

Nel 1770 sappiamo che faticava nel Messico assieme con altri cappuccini Fra Ilarione da Bergamo.

Capo IX.

SERVIZIO PRESTATO AGLI APPESTATI

tempi dell' imperatore Valeriano una pestilenza facendo in Roma orribile strage, molti ecclesiastici corsero in aiuto dei colpiti con pericolo della propria vita, e un gran numero di essi ve la perdettero effettivamente. La chiesa registrò i nomi di costoro nel numero dei martiri; e di loro fa anniversaria menzione il giorno 28 febbraio con queste parole: « Romæ commemoratio « Ss. Præsbiterorum, diaconorum et aliorum plurimorum, qui « tempore Valeriani imperatoris, cum pestis sævissima grassaretur « morbo laborantibus ministrantes libentissime mortem appetiere; « quos velut martyres religiosa piorum fides venerari consuevit ». — Se la religiosa fede dei primi cristiani costumò venerare come martiri coloro che diedero la vita per servire gli appestati; e la santa chiesa, maestra di verità, non solo non riprovò tal venerazione; ma ne riconobbe la convenienza e la giustizia; fino al punto di farne onorevole menzione in un atto pubblico, in quella raccolta sacra, che fin dal primo secolo (Baronio) fa parte della corale ecclesiastica ufficiatura; non sarà conveniente a noi di raccogliere i nomi di quei bresciani cappuccini, che sacrificarono sè

stessi in simile slancio di carità? Gettare un fiore e bruciare un granello d'incenso alla loro tomba?

Ed in vero quando lo spavento cacciava dal cuore ogni sentimento di pietà; e gli stessi vincoli del sangue più non legavano, accorrere al fianco di sofferenti abbandonati, e fermarvisi imperterriti a fronte del continuo pericolo di morte; dimenticare il proprio io, per essere totalmente degli altri; sostenere l'ufficio di parroco, di medico, d'amico, di infermiere; apprestar cibi e medicine, rassettar letti, assistere i moribondi con affetto più che di madre; trasportarli, pulirli dalle immondezze; profittare di quei terribili momenti che fan trovare la coscienza anche ai più sviati; sollevarli ai sentieri della speranza, confortarne gli ultimi istanti colla fiducia del perdono; chiudere loro gli occhi; e ad un bisogno farla anche da becchino e fossatore; aggirarsi continuo intorno alla morte, sfidarne i pericoli per giovare altrui; vederla scagliare inesorabile i suoi colpi, stendere a terra i soci delle fatiche, sentirne gli effetti tremendi anche nella propria persona; dover ricorrere all' appoggio del bastone e delle gruccie per trascinarsi attorno; e perseverare tuttavia sempre, fino a che la peste loro scacciava l' anima dal corpo; questo è sublime sacrificio, proprio solo d'anime grandi. Potrà bensì venir dimenticato, anche sprezzato in tempi di intellettuale e morale aberramento; ma Iddio ha fatto sanabili le nazioni. E il buon senso, a breve, o lungo andare, finisce per ribellarsi alle massime d'una fallace filosofia, e riconduce l'uomo sul retto sentiero. — Sì, far bene al proprio simile è sempre cosa bella. Quanto più dai di te, o del tuo, per giovargli, meriti maggior lode. Dare tutto sè stesso, la propria vita per gli altri, e senza speranza di terrena mercede, è il sommo della virtù, l' eroismo della carità. Però reputiam non solo conveniente, ma anche doveroso rammentare i nomi di questi generosi. Dalla storia sappiamo che, con altri religiosi, i Cappuccini incontrarono volentieri fatiche, disagi, stenti e la morte ogniqualvolta il bisogno lo richiese, e specialmente nella peste del 1576-1577, in quella del 1629-30 ed in ogni altra circostanza, come brevemente diremo nei tre paragrafi seguenti.

§ 1. - Servizio prestato dai nostri agli appestati del 1576-77.

L'anno 1575 la peste desolò Trento e Verona, l'anno dopo si diresse verso Lonato, Padova, Mantova e Venezia, indi per Cremona a Milano. — Si disputò assai, se era vera peste, oppure epidemia cagionata dalla straordinaria siccità e dai calori eccessivi dell'anno 1575; e intanto la peste prendeva piede, e inferociva poi crudelmente nella città di Milano, la quale, dopo Venezia, diede il maggior numero di vittime; e peggio assai sarebbe avvenuto a questa metropoli, se non avesse avuto un S. Carlo Borromeo, e con lui altri individui animati dalla stessa sua carità.

E qui bramando noi dare una relazione genuina e spassionata del servizio spirituale prestato ai contagiosi di Milano, useremo le parole del P. Paolo Bellintani contemporaneo, imparziale, testimonio oculare; e dopo S. Carlo, il personaggio che più figura in quella luttuosa circostanza; e lo prendiamo dal suo *Dialogo della peste,* al capo XI e seguenti.

« S. Carlo al cominciar della peste (1) mandò in un paese di « svizzeri sopra Milano, chiamato Leventina (valle) a ritrovare un « buon sacerdote chiamato P. Leonardo, uomo di buona ed esem- « plar vita, e molto pratico delle cose della peste; lo condusse a « sue spese e mandollo a stare nel lazzaretto, ove era già molta « gente; e questo fu il primo che si mise a confessare appestati. « — Dopo vedendo che quel male andava del continuo crescendo; « e che attorno a Milano si facevano delle capanne, che tutti « addomandavano confessori; e non sapendo come provvedere a « tanti luoghi, fece convocare tutti i superiori dei conventi... ai « quali tenne un discorso esortandoli ad accorrere a servire gli « appestati (2); ma con poco frutto... Solo il nostro Padre Com- « missario di provincia, chiamato il P. F. Giacomo Calderino da « Milano, famigliarissimo del signor cardinale Borromeo, disse: « che se non avesse avuto quel carico (di Visitatore), si sa- « rebbe offerto di andare a quella santa opera, soggiungendo « però: che sarebbe andato alla visita di alcuni conventi più vi-

(1) e (2) Questi due fatti vengono riferiti anche dal Bescapè e dal Giussani nella vita di S. Carlo.

« cini (se non potea andare alla visita di tutta la provincia) e se
« avesse trovato alcuno atto e volonteroso gli avrebbe dato ogni
« licenza, anzi l'avrebbe esortato... Mentre queste cose trattavansi a
« Milano, io mi trovavo a Lodi, ove intesi che l'illustrissimo si-
« gnor Podestà di Crema cercava con grande istanza persone da
« mandare a Venezia per servizio degli appestati, dicendo che non
« v'erano persone che seppellissero i morti, quali giacevano nelle
« case insepolti; e di più che non vi erano confessori che ammini-
« strassero i Ss. Sacramenti... Io sentendo questo... mosso a com-
« passione, non sapendo il bisogno di Milano, scrissi al P. Com-
« missario, pregandolo per amor di Dio, mi concedesse di poter
« andar a Venezia per servizio degli appestati... » Il Commissario
gli offerse Milano... cui il Bellintani rispose « Il desiderio mio
« era di mettere la vita in servizio degli appestati per amore di
« Colui che per me peccatore pose la sua; e che non curava di
« andar più in un luogo che in un altro, purchè servissi Nostro
« Signore ». Quindi ebbe lettere obbedienziali dal P. Commissario
ed anche dal cardinale di Milano; e subito posesi in cammino,
ma uscito appena due miglia da Lodi sorpreso da febbre, do-
volte retrocedere. Scossasi appena di dosso la febbre, si pose
in viaggio verso Milano; e per la debolezza sopra giunta non
potendo sostenere la fatica del viaggio a piedi, all'arcivescovo
chiese una cavalcatura, e con questa portossi a Milano (1). —
(Capo XIII) « In questo mentre andarono quattro Padri nostri
« Cappuccini in luogo mio, due sacerdoti e due laici; tutti in-
« fervorati dell'amore di Cristo: il primo si chiamava P. F. Fi-
« lippo da Milano, uomo di gran purità e carità; il secondo P.
« F. Giacomo da Volterra zelantissimo della salute delle anime;
« il terzo Fra Matteo da Mantova, persona di grande orazione;
« il quarto, che ancor vive, Fra Andrea da Bione, tutto dedito
« alla cura degli infermi. Li primi tre morirono in breve tempo

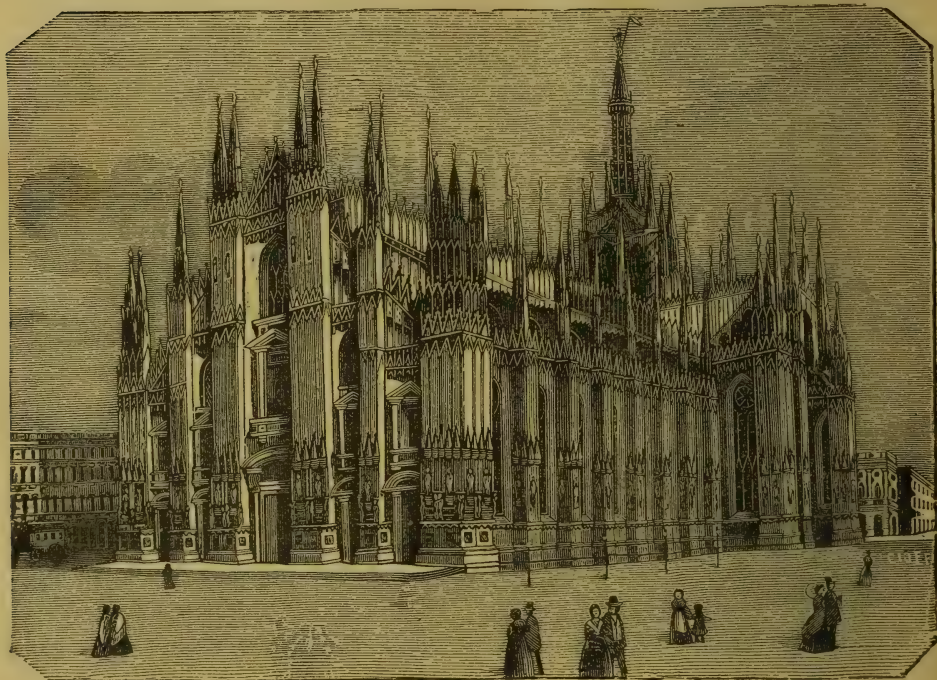
(1) Due leggerissimi appunti all'operetta l'*Apostolo della carità* del P. Bonaventura da Sorrento; e uno all'opera: *Il vescovo Domenico Bollano* per Monsignor Luigi Francesco Fè. — Il primo a pagina 5 della brillante biografia del Bellintani porta una lettera al Cardinale sottoscritta da Fra Giacomo cappuccino, e l'attribuisce al P. Guardiano di Lodi. — Viene da Lodi la lettera, ma è certamente, non del Guardiano di Lodi, ma del commissario generale P. Giacomo Calderino, basta leggerla con attenzione per convincersene; e a pag. 6 in nota si dice che nel tomo 137 della *Raccolta Ambr.* si legge una lettera del Guardiano dei Cappuccini di Brescia (lettera 235) in data 20 dicembre 1576, con cui offre al Borromeo i suoi frati; e a pagina 127 del *vescovo Domenico Bollano* in nota ripetesi lo stesso. Or ciò non è esatto, perchè il convento di Brescia fu aperto solo due lustri più tardi, non v'era quindi allora alcun Guardiano di Brescia; io penso quella lettera essere del P. Guardiano della Badia di Brescia.

« e quasi subito il quarto si ammalò a morte; e per grazia del Si-
« gnore risanò e seguì a servire fino al fine meco, e poi di compagnia
« andassimo a Brescia ». — Il Bellintani nel suo *Dialogo* parla dei Padri che servirono i primi solo al lazzaretto; ma il S. Arcivescovo pose dei nostri in città all'ospitale di S. Dionigi, e fuori alla Vittoria tra Melegnano e Milano e anche nella città di Monza; però oltre i predetti, accorsero i Padri Apollonio conte Porcellaga e Sigismondo conte Foresti ambidue da Brescia, Fra Marco da Mantova, chierico, Fra Matteo da Corano, Fra Raineri da Milano, Fra Masseo da Cozzo, Fra Gennaro da Drugolo, Fra Teodoro da Lodi, (lodato dal Bellintani nel suo *Dialogo,* capo 26). Morta la maggior parte di costoro, successero P. Paolo Bellintani da Salò, che fu presidente del lazzaretto, del quale abbiam dato la biografia al capo 3, § 1, n. 3, P. Grisostomo da Voghera, P. Pio e P. Agostino milanesi, P. Atanasio da Brescia, Fra Modesto da Magenta, (lodato dal Bellintani nel *Dialogo* a capo 26) e Fra Gilberto da Brescia chierici, Fra Girolamo dalla Brusada e Fra Sabino da Cremona laici (Boverio all'anno 1676). A questi il P. Olivieri cappuccino, nei suoi manoscritti esistenti in S. Bernardino di Genova, e pubblicati sull'*Amico del Popolo* di Roma (numero 28 maggio 1888) vi aggiunge anche P. Antonio da Brescia. — Che i primi sacerdoti fossero morti tutti, quando entrò nel Lazzaretto il Bellintani si può raccogliere da queste sue parole del *Dialogo* al capo 14: « fui dal signor cardinale e da altri signori accompagnato al lazza-
« retto il giorno di S. Michele, 29 settembre 1576, ove stetti quasi un
« mese servendo da solo (1) nell'amministrazione dei sacramenti ».
E al capo XV continua il Bellintani nel suo *Dialogo*: « . . . Ve-
« dendo che noi Cappuccini avevamo presa la cura di S. Gregorio
« (lazzaretto) con tanto zelo dell'onor di Dio e della salute delle
« anime, e risoluti di morire per amor suo, così piacendo a sua
« divina maestà, si risolsero ancora loro (altri religiosi) a gara
« l'un dell'altro di voler servire per amor di Dio; e così in un
« tratto fu sovvenuto a tutti i luoghi con gran stupore della città
« quale non pensava a tal commozione; e tanto più stupiva ve-
« dendo andare a questo servizio molti religiosi assai comodi nei
« loro conventi, perchè ci furono d'ogni sorta di regolari ». Ec-

---

(1) Se il Bellintani era solo, è perchè i mandati primi di lui erano stati tutti portati via dalla peste. Però non è punto vero, quello che il Giussani dice nel libro IV della Vita di S. Carlo, cioè: « Che nessuno morì di coloro che servirono gli appestati ». — Lo stesso Giussani al capo 16 dello stesso libro IV loda assai il Bellintani ed il di lui operato. — Il Sala nella vita di S. Carlo dice che in questa peste di Milano morirono 10 Cappuccini, 2 Barnabiti e 2 Gesuiti.

cettuati però i Padri Filippini, chiamati altrove dal loro stesso santo fondatore.

Ai venti Cappuccini che servirono nel contagio, e sopra menzionati, debbonsi aggiungere il P. Francesco da Bormio e il padre Giacomo da Milano Calderini, ricordati dal Boverio, e dei quali così parla il P. Salvatore da Rivolta (manoscritto esistente all'Archivio di Stato a Milano). Del primo « il carico ch'ebbe di

« Provinciale il chiamò a Milano, e ve lo tenne il flagello della « peste, che afflisse gravissimamente quella città, alle cui neces- « sità e miserie non mancò egli di servire con estrema diligenza « e carità ». E del P. Calderini (che entrando in religione istituì erede universale del suo patrimonio il luogo pio di S. Corona in Milano) dice: « Molte altre somiglianti cose gl' incaricò poi l'il- « lustrissimo cardinale; e segnatamente se ne valse nel tempo « che la peste afflisse Milano, e gran parte della diocesi... » (Vedi *Vite di alcuni frati cappuccini,* manoscritti agli Archivi di Stato di Milano).

P. Paolo da Salò entrato nel lazzaretto vi trovò il disordine e la perfetta anarchia; e avendo mostrato all'Arcivescovo ed al Senato come senz'ordine ogni fatica sarebbe rimasta infruttuosa pel sollievo della città, il Presidente e i Conservatori della città accordarono al cappuccino stesso pieni poteri, come dal seguente documento:

« Præses et conservatores sanitatis status Mediolani.

« Intendendo Noi che in S. Gregorio non sono osservati li or-
« dini et comandamenti nostri, abbiamo giudicato questo proce-
« dere perchè non vi sia persona ivi deputata, quale, come ese-
« cutore dei nostri ordini, usi diligenza per farli osservare. Avendo
« dunque bene considerato di trovare persona atta a tale impresa,
« e sapendo che in esso luogo vi è il R.mo Padre frate Paolo
« Bellintani da Salò dell'Ordine dei Cappuccini, uomo di somma
« bontà, carità, sufficientia et diligentia, idoneo per qualunque
« maggiore impresa, quale gli fosse commessa; abbiamo fatto ele-
« zione della sua persona. E così per la presente eleggiamo e de-
« putiamo a far osservare tutto quello che da noi è stato ordinato
« e si ordinerà. Dandogli autorità di far detenere, esaminare e
« ancora interrogare con tormenti i malfattori, ovvero li imputati
« et indicati di alcun delitto. Comandiamo dunque a qualsivoglia
« persona, qual ora in esso loco si trova, ovvero per l'avvenire vi
« entrerà, che sotto pena pecuniaria, privatione di salarii, fusti-
« gatione, tratti di corda, galera, ovvero pena maggiore all'arbitrio
« nostro, presti obedientia aiuto et favore ad esso R. P. F. Paolo.
« Ed ogni sequestrato in detto luogo, così femmina, come maschio,
« monatti e monatte, barbieri ed ogni altra persona di qualsivoglia
« condizione avvertiamo, che irremissibilmente, fallando, saranno
« castigati subito che dal detto R. Padre saremo dei loro difetti
« avvisati; alla parola del quale si crederà e darà fede, come se
« juridicamente fosse formato processo contro di loro, e per fede
« si è fatta la presente sottoscritta di nostra mano e sigillata col
« sigillo del nostro ufficio. In Milano ai 21 ottobre 1576.

Mons Præses (1)

Ghingora Eques Jeronimus scriba ».

Loco del sigillo.

---

(1) Il senatore Girolamo Monti, presidente della Sanità, è molto lodato dal P. Paolo Bellintani nel suo *Dialogo* per lo zelo con cui s'adoperò in quelle luttuose circostanze, ed anche un Cattaneo.

A vantaggio di quei cittadini bene seppe il cappuccino giovarsi dei pieni poteri ricevuti; portiamo le sue parole del citato *Dialogo,* capo 29: « Io avea dieci birri, con li quali si tenevano « in freno i discoli e disobbedienti. E veramente non si può re« golar bene un lazzaretto senza costoro. Io ho ardimento di dire « che senza di questi, Milano sarebbe stato una spelonca di ladri! « Chi avrebbe potuto tenere in freno tanti monatti e nettezzini, « quali nettavano le case senza timore della giustizia? Si poteano « ben fare grida e proclami, quanto si volea, che essi non avreb« bero temuta cosa alcuna; vedevano che quasi ogni giorno fa« ceva dar la corda, scopare, carcerare, flagellare alla colonna le« gati, ed altri simili castighi, e con tutto questo non volevano « stare nei termini. Che avrebbero fatto senza timore alcuno? « Mi vedevano severo in castigare; e che non portava rispetto a « persona, fosse pur chi si voglia, e che non valeva nè amicizia « nè favori, e con tutto ciò me ne facevano sempre qualcheduna ».

Egli era severo, inesorabile coi tristi perchè, come dice al capo 21 del *Dialogo* « da questo buon governo del lazzaretto, « dipende il bene e il male di tutta la città » quindi necessario usare « ogni diligenza perchè le cose camminino bene.... ». In questi luoghi, continua allo stesso capo « è un bel rubare.... in « dare una camera.... in abbreviare quarantene, ecc. ». Prosiegue al capo 25, è necessario avere « molto bene aperto l'occhio intorno a « questa servitù, e non lasciarli rubare, come fanno comunemente, « nemmeno permettere di persuadere gli infermi che lascino loro « cosa alcuna per testamento.... perchè nella furia del male (l'in« fermo) per un biccher d'acqua darebbe non solo il suo, ma tutto « il mondo, se fosse in suo potere ». Va anche avanti raccontando (capo 28 del *Dialogo)* come: « In una città, prima che io v'an« dassi, quelli che avean modo d'unger le mani (ai vivandieri) « se ne stavano molto bene.... gli altri se ne morivano in neces« sità.... si mandavano 50 libbre di carne e se ne segnavano 60 « e più come loro pareva ». Racconta a capo 34 come l'avarizia sapea cavar profitto anche dagli abiti degli infetti, che si vendevano, con quanto danno della popolazione ognuno l'immagini. La perfetta osservanza dei buoni regolamenti, fin dal principio del contagio, può salvare un'intera cittadinanza, una provincia, un regno; come lo stesso Bellintani (capo 34) assicura di Bergamo; che ai primi casi « la città fu diligente subito a provvedervi, « talchè per grazia di Dio, e per l'opera pia di questa città (dopo « pochi casi) più oltre non andò il contagio ». Avea detto nello

stesso capo: « Questo modo osservò Milano, e però pochi ne mo-
« rirono, rispetto alla grande moltitudine di gente che vi era. —
« Ma in Brescia ed in Marsiglia, dove non eravi quest'ordine, ne
« morirono poco meno, che la metà: che dico la metà? Delle
« quattro parti, tre di quelli che restarono in città.... Vedevano an-
« che essi (i bresciani) che quanto più ne mandavano al lazzaretto,
« (anche solo sospetti) tutti s' infermavano, oppure non si ri-
« mediava ».

Qui aggiungeremo solo che in quei 11 mesi che il P. Bellintano s'avvolse tra la morte nel lazzaretto di Milano ebbe a lottare coi tristi, coi calunniatori. Pure coll'ordine inesorabile da lui posto, ebbe la bella consolazione d'aver salvata una grande metropoli; e nell'agosto del 1577, cessata la peste in Milano, ne usciva coi pochi confratelli rimasti in vita, accompagnato dalla benedizione di tutta la cittadinanza per portarsi fra mezzo ed altri orrori a Brescia, ove infieriva la peste. — I presidenti della sanità gli rilasciarono un attestato, che aliena manu leggesi in fine del *Dialogo della peste,* e qui riportiamo:

« Præses et conservatores sanitatis Mediolani.

« Tanto più volentieri ci muoviamo a far fede della buona
« servitù fatta da chi si sia nelle passate occasioni di peste di
« questa città di Milano, quanto più le persone che l'hanno fatta
« sono qualificate, et l'opera loro importante et di lungo tempo.
« Di questo numero è il R. P. frate Paolo Bellintani da Salò
« sacerdote cappuccino; il quale per solo amore di nostro Si-
« gnore da principio entrò nel lazzaretto, chiamato di S. Gre-
« gorio, et cui finora ha sempre perseverato in sopraintendere non
« solo a quello, che toccava la salute delle anime, che fu la prin-
« cipale sua mira, ma al buon governo ancor di detto luogo e
« di tutti gli altri ufficiali di quello, et a quanto poteva giovare
« ancora al beneficio corporale, et insieme temporale delle facoltà
« dei poveri e del pubblico, et delle volontà dei morienti. Facciamo
« noi dunque ampla fede ad ogni persona della detta buona et lunga
« servitù di esso Rev. Padre, e di altri suoi compagni, pure essi
« cappuccini, che sotto di lui nel medesimo luogo hanno servito,
« fra i quali alcuni sono già morti ed alcuni ancor sopravvivono
« i quali assieme seco sono ora chiamati a dover andar a ser-
« vire nelle somiglianti occasioni a Brescia, patria di detto Reve-
« rendo Padre; e perchè coll'aiuto di Dio il bisogno nostro è quasi
« finito, dove quello di Brescia, per quanto ne intendiamo, e ci

« dispiace infinitamente, si trova in malessere, ci contentiamo, che
« essi vadano, e perchè niuna persona in ciò resti dubbiosa, quan-
« tunque i Padri cappuccini da più alta parte aspettino il gui-
« derdone loro, abbiam però noi per nostro officio comandato, che
« in testimonio si faccia la presente, la quale sarà firmata al solito
« dalla cancelleria nostra. — Dato dall'ufficio della Sanità dello
« stato di Milano a XXIII di agosto MDCLXXVII.

Ghingora Pres. — Giov. Filippo ...... ».

Il santo cardinal Borromeo ringraziando il Bellintani del suo eroismo, gli fece lettere commendatizie pel vescovo di Brescia, augurandosi che la sua carità, la fortezza d'animo unita all'esperienza, potessero apportare ai bresciani, i vantaggi già arrecati ai milanesi. — P. Paolo con tre compagni, per miracolo usciti vivi dal lazzaretto, venne qui. « E la prima volta, che entrai in Brescia, « dice egli nel suo dialogo al capo 35, camminai dalla porta che « chiamano S. Giovanni fino alla piazza di Broletto, che è quasi « in mezzo alla città, senza trovare pur una persona. Era l'erba « nella piazza, come nei prati di maggio. Da che puoi argomentare « quanti ne morirono ». — A Brescia Mons. Bollani gli affidò la cura spirituale del lazzaretto di S. Bartolomeo. — Quello che vi operasse appare dalla seguente lettera (1 settembre 1577) del vescovo al suo Vicario Generale Roveglio; al quale dopo aver esposto l'infelice stato della città, prosegue: « Nel lazzaretto poi « più che peggio; per quanto mi riferisce il P. Paolo cappuccino « da Salò.... il quale m'è stato inviato quà dal Card. Borromeo « con grande carità ad aiutarci, avendo fatto in Milano cose stu- « pendissime; ed il poverino con ardente carità ha voluto venirvi « coll'aver inteso il mal stato dei suoi bresciani, così preciso mi « scrisse, et che volea morir con loro; ma pare già poco ben ve- « duto pei buoni ordini, che con grande zelo vorrebbe mettere in « questo lazzaretto; dicendomi, che vede tanti chiassi in quel luogo « e dissipamento di roba, che è una compassione; e senza dubbio, « con tre altri frati venuti seco et entrati ivi, son sicurissimo « che farebbero infinito bene in utroque homine; si trova ivi pre- « sidente il colonnello Cavalli, ch'è persona dabbenissima, ma è « tanto buono che tutto va in disordine et licenza.... Ora è anche « entrato un medico mandato dalla Signoria, che non è meglio di « un semplice barbiero; ma vuole dominare il tutto per la grande « riputazione che a caso gli è riuscita in Venezia col favore della « casa Saranzo.... e qui non bisogna dire niente contro di lui per

« l'interesse che ne ha il podestà (Saranzo); così il povero frate,
« che in Milano era adorato, et ivi vedeva ordini eccellentissimi,
« in questi giorni che è giunto qui nel lazzaretto.... si trova tutto
« gramezzoso.... e pur ora l'ho mandato chiamare per una polizza
« scrittami dal Podestà, che non si abbia ad ingerire in cose tem-
« porali, nè contender col medico, altrimenti converrà licenziarlo
« da quel luogo, dolendosi parimenti i deputati del suo procedere,
« guardate mo che tribulazioni ed angustie son queste, et qual
« poco bene si può sperare dalla liberazione di esse, et mi è in
« verità un crucio a vedere siffatte cose, onde temo grande con-
« tinuazione di rovina; piaccia almeno alla divina misericordia pre-
« servare il territorio.... ».

Dalle desolanti parole del vescovo si vede che in città continuando con quel sistema, non v'era più speranza. — Ma i Rettori della città e i presidi della Sanità, benchè un po' tardi, aprirono gli occhi, e veduta la sapienza dei provvedimenti proposti dal P. Cappuccino, diedero a lui facoltà come in Milano; e il lazzaretto mutò faccia « Ogni ben del lazzaretto (scrivea al Bor-
« romeo F. Giandomenico cappuccino ai 28 settembre) è opera di
« Fra Paolo.... Ha finalmente colla disciplina di Milano tanto bene
« regolato il lazzaretto di Brescia col separare gli infermi dai
« sospetti, che siccome prima per la confusione del luogo, pochi
« ne uscivano liberi, et quelli non troppo sicuri di appestarsi di
« nuovo; così adesso tutti quelli che sono usciti dopo la sua venuta,
« non hanno innovato altro, et in questo poco di tempo di 4000
« incirca che erano nel lazzaretto, adesso non ve ne sono più di
« 700 ». (Lettera autografa esistente all'Amb. di Milano).

E sedici giorni prima il Bollano riferiva: « .... nel quale laz-
« zaretto sono entrati i cappuccini, mandatimi dal Cardinale di
« Milano, dove hanno fatto cose meravigliose, e così qui danno
« grandissima soddisfazione.... vi sono al presente 1600 persone.
« Ho anco posti nella città (oltre quelli del lazzaretto) alcuni di
« essi cappuccini, di modo che le cose spirituali camminano be-
« nissimo; e parimenti il podestà.... le temporali, a dispetto di
« quanti disordini fanno i deputati, che vengono a muda a muda
« a star dentro dieci giorni, come biscie all'incanto, col solo occhio
« ad andar fuori ».

E nello stesso mese di settembre il vescovo riferiva al Sommo Pontefice « .... la peste ha ridotto questa misera città quasi a to-
tale desolazione; non restando al presente in essa più che in-
torno a tre mille abitanti, dei quali continua pure a morirne

« ogni giorno alcuno; e quello che più ci fa temere è il vedere
« attaccato il male in diverse terre della diocesi.... questa state
« ne son morti tal giorno 300.... sebbene per grazia del Signore
« le anime non hanno mai patito del ministero dei sacramenti
« più necessari, *avendomi anche in ciò dato sempre grande con-*
« *solazione li Padri cappuccini* (1), col ministrare insieme dentro
« il lazzaretto, nel quale al presente si trovano intorno a 1600
« persone, et così della santissima comunione con ogni intrepi-
« dità... ». (Lettera che trovasi nella raccolta dei suoi autografi).

Ai 27 settembre 1577 il vescovo invitava il clero, che vinto dallo spavento era fuggito, ad entrare in città a riprendere le solite cure, e fissa loro la domenica seconda di ottobre per ringraziare tutti unitamente Iddio. — Sorto l'ottobre ogni caso di peste era tolto dalla città, e il lazzaretto andava vuotandosi. — Onde venuta meno la necessità dell'opera e del consiglio del Bellintano, il vescovo pregavalo di sua assistenza ai paesi infetti della diocesi, munendolo delle opportuni facoltà col seguente onorevolissimo decreto.

« Domenico Bollani vescovo di Brescia al R. Fra Paolo Bel-
« lintano nostro diletto bresciano capp. Salute e grazia nel Signore

« Conoscendo noi li molti doni fatti da N. S. Iddio a V. R. Pa-
« ternità et particolarmente il grande zelo nell'aiuto delle anime,
« onde con tanta prontezza già accettaste dagli Ill.mi signori di Mi-
« lano il governo del loro lazzaretto, et di poi vedendolo col divino
« aiuto et molte fatiche per voi fatte ridotto in istato di salute,
« vi siete contentato con nostra amorevole richiesta condurvi qui
« in Brescia, alla sì bisognosa cura di tante anime ridotte in
« questo nostro lazzaretto; perciò che con la grazia di N. S. Dio
« possiate operare in detto luogo et in ogni altra terra della nostra
« diocesi che si trova in siffatto bisogno; per tenor delle presenti,
« con quel miglior modo che possiamo, vi concediamo ogni nostra
« facoltà di poter esercitare tutti li S. Sacramenti e assolvere da
« tutti i casi a noi riservati et far ogni altra cosa pertinente alla
« cura delle anime ovunque vi troverete. Et acciò che le presenti
« nostre abbiano ogni effetto ad esecuzione, ammoniamo e co-
« mandiamo in virtù di s. obbedienza, et sotto pena di sospen-
« sione, excomunicatione ed altre pene ad arbitrio nostro a qua-
« lunque rettore, curato, coadiutore, ed ogni altra persona cui
« s'aspetta, alle quali saranno presentate queste nostre, che es-

(1) I Cappuccini non aveano ancora conventi in città.

« sendo ricercati, comandati, o ammoniti per il suddetto R. P.
« Fra Paolo cappuccino per occasione del suddetto governo spi-
« rituale pertinente alla cura degli infermi, o sospetti di peste
« nelle loro terre debbano al detto F. P. Paolo prestare ogni debita
« obedientia, come se fosse la nostra propria persona, facendo
« intendere a qualunque disobbediente di questi nostri mandati,
« che noi contro di loro procederemo alle dette e maggiori pene
« siccome a noi parerà convenirsi per giustizia. — In fede delle
« quali cose abbiam fatte fare per il nostro Notaro infrascritto le
« presenti, sottoscritte di nostra propria mano e sigillate col nostro
« sigillo. — Dato in Brescia nell' episcopale nostro palazzo alli
« 13 ottobre 1577. — Domenico Bollani vescovo di Brescia. —
« Camillo Guida Not. Cur. Epis. m. p. ».

Il P. Paolo coi suoi compagni cappuccini, cessato il bisogno in città, si sparsero in ogni parte della diocesi che viddero colpita dalla peste; ancora per quattro mesi faticarono in mezzo alla morte, finattanto cioè la peste non fu del tutto cessata; quindi ritiraronsi nel loro convento alla vita di orazione, meno il P. Bellintani, che dallo zelo fu portato in Francia, a Marsiglia, per soccorrere quella infelicissima città. — Però il vescovo Bollano volle rilasciare un pubblico attestato di riconoscenza all'operosità del P. Paolo, e degli altri cappuccini, che con tanta abnegazione si eran prestati a servizio degli appestati. E noi lo togliamo dal *Dialogo della Peste*.

« Ben servito dell'Ill.mo Vescovo di Brescia a Fra Paolo Bel-
« lintani cappuccino. Domenico Bollano vescovo di Brescia, ecc.
« Non dovendo noi in modo alcuno mancare per gloria di Dio
« et edificatione dei buoni di manifestare con palese attestazione
« le fatiche di quelli che posposto ogni loro comodo, et anco l'in-
« teresse della propria vita, con ogni pronto spirito si espongono
« al servizio del prossimo, tanto dalla divina maestà comandato
« a ciascuno. Perciò colle presenti nostre per chiaro testimonio
« delle tante et pie fatiche fatte per li R. Padri cappuccini nel
« rabbioso flagello della peste stata nelli mesi prossimi passati
« in questa amatissima nostra città, manifestiamo e attestiamo
« qualmente trovandoci noi in grande bisogno di persone eccle-
« siastiche, le quali avessero carità, cura, e governo spirituale
« di tante anime di appestati, e sopra ogni altra cosa ministras-
« sero loro i Ss. Sacramenti, affine che perdendo la vita tempo-
« rale, potessero pervenire alla eterna, et intendendo la grande
« opera, che in simil travaglio di peste avea per molti mesi pre-

« stata nel lazzaretto di Milano il R. P. Fra Paolo cappuccino
« nostro bresciano, et che con l'aiuto divino e sue grandi fatiche
« era il male ridotto in assai buon termine, lo ricercassimo a
« venire caritativamente ad aiutare questa sua cara patria, la
« quale allora si trovava maggiormente afflitta, e così pigliata per
« sua paternità buona licenza da quelli Ill.mi signori di Milano,
« se ne venne in queste bande con gran fretta, et di subito con
« altri suoi fratelli dell'istessa religione entrando con grande spi-
« rito nel luogo del lazzaretto, nominato S. Bartolomeo, diede
« infinita consolazione a tutto questo afflitto popolo, et alla grande
« moltitudine di appestati, che in detto luogo si trovavano, mi-
« nistrando loro ogni sorta di aiuto, anche nel fedel governo
« temporale, e sopratutto le sante confessioni e comunioni senza
« alcun risparmio alla propria vita. Da che per grazia del N. S.
« Iddio speriamo la salute di tante anime partite da questa vita.
« E poichè è finalmente piaciuto alla infinita misericordia di Dio,
« placando la giust'ira mossa contro di noi per li peccati ed in-
« gratitudini nostre, farci dono della liberazione di sì rabbioso
« flagello, e per conseguenza essendosi ridotto esso Fra Paolo con
« li suoi fratelli, dopo pigliata buona licenza e data di sè piena
« soddisfazione a tutta questa magnifica città, nei loro monasteri,
« però, come conviene all'ufficio nostro, abbiam voluto per gloria
« di Dio et edificatione dei buoni, et accrescimento del buon
« odore delle pie opere, che di continuo dà di sè essa esemplar
« religione, farne delle predette lor pie e sante fatiche la presente
« manifestazione ed attestazione sottoscritta di nostra mano e su-
« gellata col nostro sigillo episcopale.

« Dato in Brescia dal nostro palazzo episcopale XVII gen-
« naro MCLXXVIII. — Domenico Bollano vescovo di Brescia.
« — Camillo Guida Cancell. Not. ».

Prima di chiudere questo libro (il *Dialogo della peste)*, dal quale abbiam tolto quasi interamente il presente paragrafo, pensiamo fare cosa grata a molti copiando anche due brevi periodi, che riguardano la peste di Bergamo dello stesso anno 1676-77, periodi che danno la storia genuina, fanno onore a Bergamo e giustificano il silenzio da noi tenuto nelle memorie dei *Cappuccini bergamaschi*. — Ecco la storia. Al capo 34 del Dialogo dopo aver detto della necessità di non lasciar uscire dal lazzaretto abiti, o altre cose sospette, perchè già usate da appestati, soggiunge: « ..., come mi fu riferito, che avvenne in Bergamo,
« che essendo una madre andata a visitare un suo figliuolo venuto

« da Venezia, e faceva la quarantina nel lazzaretto: il figlio diede « della roba nascostamente alla madre; poichè essa fu assalita « dalla peste, e così alcuni altri con cui essa avea praticato. — « Ma la città fu diligente subito a provvedervi, talchè per grazia « di Dio e per l'opera pia di quella città più oltre non andò il « contagio ». — Il capo 41 poi porta il titolo « Come scoperta la « peste si devono avvisare le città circonvicine come fece Ber- « gamo » e questo fa onore ai bergamaschi, prosiegue il Bellintani: « Di più si darà ordine, scoperto il male, di farlo sapere « alle città circonvicine, acciocchè fuggendo ad esse alcuno della « città, sappiano quello che hanno a fare, imitando in questo la « pia e veramente cristiana città di Bergamo, la quale subito che « si vide dal contagio assalita, si notificò per sè stessa alle città « circonvicine, atto veramente nobilissimo e cristianissimo e degno « di una tal città. Acquistò in questo fatto sì eroico tanto credito, « che quando si volle liberare, senza altra inquisizione, (siccome « mi fu riferito da un mio fratello minore (1) di me, che pur cap- « puccino era in quella città) fu dato fede alle sue semplici lettere.... « Questo è il vero modo di provvedere..... Non v'è cosa peggiore.... « quanto il volersi tenere nascosto.... La predetta città di Bergamo, « conoscendo il male, vi rimediò subito e non patì danno, se non « di dieci, o quindici persone; che aveano praticato con la donna, « alla quale il figlio Nettezzino avea attacato la peste con darle « delle robe infette. E Brescia volendolo coprire fu quasi del tutto « distrutta; e sono di parere che se la maggior parte non fuggiva, « la città restava senza i suoi cittadini. Di quelli che vi restarono « non vi fu quasi niuno che non fosse tocco dal male. Mi riferì « la felice memoria del vescovo Bollani, che nella città e nelle « chiusure ne erano morti circa trentatre mila, siccome era stato « notificato a lui, e questo pure io intesi da molti altri degni « di fede ».

---

(1) Il signor Federico Odorici leggendo sul manoscritto del P. Paolo le sopra scritte parole: da un mio fratello minore di me; e pur cappuccino a Bergamo « nel 1576 » scrisse sul margine: « *Sarebbe forse questi il P. Mattia? Certa-* « *mente... Il manoscritto dice fratello e non frate. E questo pure al servizio* « *degli appestati* ». E questa nota marginale vidi riprodotta in varie copie, che ebbi alla mano. Ora tutti sanno che P. Mattia si trovava Commissario Generale in Francia, come più tardi riconobbe, e pubblicò anche l'Odorici nei *Due Bellintani*. — L'abbaglio provenne dal non sapere che i fratelli Bellintani cappuccini erano tre, oltre Paolo e Mattia, si fè cappuccino più tardi un altro loro fratello, che in religione ebbe nome Giovanni: il quale nel 1620 pubblicò il *Teatro del Paradiso* e nel 1622 *Esagerazioni morali del P. Mattia*, e nella prefazione promette di pubblicare anche le prediche del suo dotto fratello; e ne ha anche pubblicato quattro grossi volumi.

Non possiamo accertare nè il numero di quei cappuccini, che nel 1576 volentieri sfidarono il pericolo di morte per soccorrere i loro fratelli in tanto disastro, e neppure di coloro che sul campo di lòro fatiche perdettero la vita. È però certo, che i primi entrati a servire nel lazzaretto di Milano, tutti presero la peste, e che un solo ne guarì. Accorsero subito altri, e crediamo molti, perchè grande era il bisogno; e pare sieno usciti vivi il solo presidente con tre suoi confratelli, i quali, come riferiva il vescovo Bollano, da Milano portaronsi a servire gli appestati di Brescia. Anche del servizio prestato in quest'ultima città nel 1577 non possiam dire: nè quanti accorsero, nè quanti lasciaronvi la vita. È però certo, che come S. Carlo lodavasi tanto dei nostri, assicurando: « che « i cappuccini gli vennero mai meno nei bisogni ». (Vedi *Biografia di S. Carlo* del Sala a pag. 65). Così il vescovo di Brescia scrivea al sommo Pontefice: « che sebbene ne fosser morti fino a « trecento al giorno, per grazia del Signore, le anime non avevano « mai patito del ministero dei Sacramenti più necessarii, avendogli « in ciò dato sempre grande consolazione i padri cappuccini ». A questi encomii dei due vescovi non aggiungiamo sillaba.

§ 2. - Servizio prestato nella peste 1630.

Il 26 dicembre 1627 moriva Vincenzo II Gonzaga duca di Mantova, marchese del Monferrato, senza prole; ed avea chiamato erede Carlo Gonzaga duca di Nevers, capo del ramo cadetto, trasportato in Francia. Propendevano per lui la veneta repubblica, il sommo Pontefice e il re di Francia. Vi si opponeva la Spagna per non avere un francese alle porte di Milano; e l'imperatore, che vantava diritto di conferire quel feudo. A sostenere questi diritti per via della Rezia calarono in Italia venticinque mila lanzichenecchi comandati dal conte di Collalto; il quale presa Mantova (18 luglio 1630) la saccheggiò orribilmente; e vi lasciò la peste a fare il resto; anzi quell'esercito seminò la peste per tutta la via da lui battuta da Coira a Mantova, spopolò le italiche città con milioni di morti.

Quanto si distinguessero i cappuccini della monastica provincia bresciana in questa desolazione universale, lo abbiamo da un prezioso documento onorevolissimo pei cappuccini bresciani, documento che la riconoscente città di Brescia teneva esposto nella

grande sala del consiglio; ed è un catalogo di n. 103 cappuccini della monastica provincia dei Ss. Faustino e Giovita, che nel luttuoso anno 1630 esposero la propria vita in sollievo dei miseri appestati. Il preziosissimo documento levato da quelle pareti, forse nei politici commovimenti dello scorso secolo, sarebbe andato perduto; ma ci fu conservato dal P. Girolamo da Brescia, che ne trasse copia per presentarla al Rev.^{mo} P. Giovanni da Moncalieri in occasione (1638) che portossi in Brescia per la sacra visita. — Tale e quale egli attesta di averlo copiato, noi qui lo rendiamo di pubblica ragione, solamente volgendo in italiano i nomi, e aggiungendovi poi dopo alcune poche riflessioni. L'autografo è alla Quiriniana (F. III, 3, m. 2).

« N. 47. Distinti Padri e Fratelli, che servirono infermi appe-
« stati, ed essi pure perirono di peste crudele (1).

« s - Valentino da Valcamonica, predic. servì e morì in Rezia.
« s - Eugenio da Valcamonica, sacerdote in Rezia.
« s - Carlo da Muscoline, laico in Tirano.
« s - Faustino da Chiari sacerdote a Tirano.
« s - Giuseppe da Pontevico predicatore a Tirano.
« s - Anacleto da Crema sacerdote a Tirano.
« o - Girolamo da Salò laico a Bergamo.
« o - Giovanni da Dovera laico a Bergamo.
« s - Silverio da Brescia laico al lazzaretto (Brescia).
« s - Raffaele da Inzino (val trompia) pred. al lazzaretto (Brescia).
« s - Giacomo da Salò predicatore a S. Faustino (parrocchia).
« s - Gianfrancesco da Torbole pred. a S. Faustino (parrocchia).
« o - Sisto da Gargnano laico a S. Faustino.
« s - Giacomo da Scalve predicatore a Clusone.
« s - Samuele da Brescia sacerdote al lazzaretto.
« s - Stefano da Coccaglio predicatore al lazzaretto.
« s - Simeone da Valcamonica predicatore a S. Faustino.
« o - Alessandro da Crema sacerdote a S. Giorgio.
« o - Giovita da Saviore laico a Vertova.
« s - Francesco da Desenzano predicatore a Salò.
« o - Vigilio da Cevo chierico a Salò.
« o - Rainero da Valcamonica laico a Bovegno.
« s - Giacomo da Castelgoffredo chierico a Bergamo.

(1) I segnati col *S* s'offrirono spontaneamente; i segnati coll'*O* furon pronti al primo cenno dell'obbedienza.

« o - Michele da Leffe laico al lazzaretto (Brescia).
« s - Lorenzo da Bione predicatore presso Edolo.
« s - Francesco da Travagliato predicatore ad Ostiano.
« s - Giuseppe da Brescia chierico a Salò.
« s - Carlo da Bergamo sacerdote a Vertova.
« s - Gianfrancesco da Sovere sacerdote a Clusone.
« s - Zeffirino da Bergamo sacerdote a Clusone.
« o - Faustino da Nuvolento chierico a Bergamo ospitale.
« s - Celso da Clusone sacerdote a Vertova.
« o - Francesco da Bione laico a Vertova.
« o - Lodovico Francese laico a Vertova.
« o - Prospero da Tirano sacerdote ad Edolo.
« o - Felice da Vobarno laico a Casalmoro.
« o - Sigismondo da Avenone sacerdote a Bovegno.
« s - Gianfrancesco da Salò sacerdote al lazzaretto.
« s - Giambattista da Remedello sac. alla cattedrale (Brescia).
« s - Angelo da Vestone guardiano sacerdote a Vestone.
« s - Paolo da Chiari predicatore a Verola.
« s - Girolamo da Martinengo sacerdote ad Albino.
« s - Valerio da Bergamo sacerdote a Valtesse.
« o - Giunipero da Codogno laico a Rezzato.
« s - Giovita da Chiari sacerdote a Verola.
« s - Angelo da Romano predicatore a Romano.
« o - Fulgenzio da Valcamonica chierico a Bergamo.

« N. 24. Mentre servivano altri furon colpiti da morbo pesti-
« lenziale, poi per grazia di Dio risanarono.

« s - Carlo da Brescia, che fu l'alfa e l'omega nel lazzaretto di Brescia, sacerdote.
« o - Eleazaro da Salò laico al lazzaretto (Brescia).
« s - Natale da Crema sacerdote a S. Lorenzo (Brescia).
« s - Carlo da Toscolano laico a S. Giorgio (Brescia).
« o - Francesco da Crema sacerdote a S. Lorenzo (Brescia).
« o - Francesco da Cedegolo laico a Clusone.
« s - Nicolao d'Ardesio sacerdote a Vertova.
« o - Pietro da Casnigo laico ad Albino.
« s - Pietro da Travagliato chierico a Bergamo.
« o - Vittoriano da Crema predicatore a Verola.
« s - Marco da Bione guardiano sacerd. a Casalmoro.
« s - Lorenzo da Crema predicatore a Salò.

« s - Giulio da Brescia sacerdote presso Casalmoro.
« s - Antonio da Brescia predicatore a Casalmoro.
« s - Illuminato da Crema sacerdote a Casalmoro.
« s - Giambattista da Erbanno sacerdote a Rezzato.
« s - Bernardo da Pontevico sacerdote a Rezzato.
« o - Francesco da Zanano laico a Salò.
« o - Giuliano da Manerbio laico a Salò.
« o - Saturnino da Gavardo laico a Bovegno.
« s - Stefano da Valcamonica predicatore a Tirano.
« s - Gasparo da Vestone sacerdote a Tirano.
« s - Giannantonio da Calvagesio sacerdote a Calvagesio.
« s - Vittorino da Cevo sacerdote a Bergamo.

« N. 32. Servirono appestati e per divin favore serbati incolumi.

« s - Vittore da Coccaglio sacerdote presso S. Lorenzo (Brescia).
« s - Cristoforo da Toscolano predicatore al lazzaretto (Brescia).
« s - Fortunato da Fontanella sacerdote ad Ostiano.
« s - Evangelista da Crema predicatore ad Albino.
« o - Agostino da Bergamo chierico ad Albino.
« s - Francesco da Bergamo sacerdote a Vertova.
« s - Leandro da Leffe sacerdote a Bergamo.
« o - Girolamo da Bergamo predicatore a Torre (Boldone).
« o - Andrea da Torbole chierico a Bergamo.
« o - Apollonio da Sovere sarcerdote ad Almenno.
« s - Stefano da Bergamo sacerdote ad Almenno.
« o - Stefano da Capergnatica laico a Treviglio.
« s - Giacomo da Caravaggio sacerdote a Romano.
« s - Lattanzio da Romano sacerdote a Romano.
« s - Dionigio da Leffe sacerdote a Trescorre.
« s - Giammaria d'Alfianello sacerdote a Rezzato.
« s - Giannantonio da Levrange sacerdote a Colle (beato).
« o - Tommaso da Gaino laico presso Drugolo.
« o - Francesco da Palazzolo laico a Trescorre.
« o - Bartolomeo da Crema chierico a Soncino.
« s - Agostino da Gavardo guardiano a Montechiari.
« o - Modesto da Brescia laico a Montechiari.
« s - Donato da Bione laico a Gargnano.
« o - Francesco da Siviano sacerdote a Vestone.
« o - Lazzaro da Brescia laico a Brescia.
« o - Francesco da Brescia laico a Brescia.

« o - Francesco da Travagliato laico alla Badia.
« s - Francesco da Salò laico a Tirano.
« s - Bonaventura da Soncino sacerdote a Soncino.
« s - Adriano da Vallimagna sacerdote a Trescorre.
« o - Antonio da Nuvolento sacerdote a Salò.
« s - Pietro da Martinengo predicatore a Tirano ».

Questo catalogo tanto rispettabile ed autorevole per la sua provenienza, per il tempo in cui fu compilato che deve essere, o subito, o poco dopo passata la peste e per il perfetto accordo di esso coi documenti più autentici che ci rimasero, ci presenta 103 cappuccini di una sola provincia, che sacrificarono sè stessi per i fratelli; N. 47, che accorsi per servire altri di buona voglia perdettero la vita; N. 24 colpiti dalla peste o bene o male poi risanarono; e N. 32 finalmente i quali aggirandosi più o meno tempo tra gli appestati, rimasero incolumi; 103 individui che per per la lor condizione si dividono così: almeno 21 predicatori, 45 puri sacerdoti, 9 chierici, 28 laici; 63 dei quali fecero istanze e s' offersero spontaneamente; 40 pronti al primo cenno d' obbedienza, andarono alacremente incontro ai pericoli di morte.

Quanto al luogo ove consumarono il sacrificio di carità N. 24 s' occuparono in Brescia, al lazzaretto e nelle parrocchie, divisi così: Al lazzaretto N. 9, 6 dei quali non ne uscirono più; due dopo crucciati dalla peste ne uscirono, uno fu salvo. Alla parrocchia di S. Faustino faticarono quattro dei nostri, fino a lasciarvi la vita tutti. Alla parrocchia di S. Lorenzo tre cappuccini accorsero, nessuno morì, due s'impestarono, e guarirono, il terzo preservato. Alla parrocchia di S. Giorgio due, uno colpito, l'altro illeso. Uno perdette la vita servendo gli appestati della cattedrale; un'altro lasciò di vivere servendo nell' ospitale; tre corsero le parrocchie ove il bisogno chiamava e non vennero mai colpiti, uno servì a Colle (beato?) e non incontrò male.

A *Salò* infuriò la peste e otto dei nostri accorsero in aiuto, tre dei quali non tornarano più, quattro ritornarono dopo sofferti i dolori della peste, uno solo incolume; un d' essi estese le sue cure a Calvagesio, fu colpito e risanò.

A *Verola* tre servirono, due morti, uno scampò da morte, non dalla peste.

A *Bovegno* tre accorsi, due rimasero estinti, il terzo fu colpito e risanò.

Ad *Edolo* due esercitarono l' atto eroico e lo coronarono colla morte.

Ad *Ostiano* pur due, uno morì, l'altro incolume.

A *Casalmoro* cinque abbandonarono la quiete del chiostro per gli appestati, uno vi morì, quattro furono colpiti dal contagio e risanarono.

A *Vestone* due servirono; uno morto, l'altro incolume.

A *Rezzato* quattro si lanciarono fra mezzo al contagio, e ne morì uno, due sopportarono i crucci della peste, uno preservato.

A *Drugolo* un solo accorse e non prese il male.

A *Montechiari* due prestarono l'ufficio di carità, il guardiano del convento con un fratello, e non incontrarono alcun male.

A *Gargnano* un solo accorse in soccorso degli appestati e fu salvo.

Dallo stesso catalogo risulta: che servirono proprio dentro la città di Bergamo (1) dieci Cappuccini della monastica provincia dei Ss. Faustino e Giovita. E benchè il bergomense municipio non li invitasse; e, come pare, affidato il servigio materiale prima ai soldati alemanni, poi, rifiutatisi costoro, ai condannati, per il rimanente si riposasse tra due guanciali, e le cose procedessero in modo che persone onorate lasciarono scritto: che volentieri eletto avrebbero di morire, anzichè vedere e soffrire, quello, che bisognava soffrire in quel lazzaretto (manoscritti alla civica). — In Bergamo dunque dieci dei nostri volarono intrepidi incontro alla morte per servire i contagiosi; e cinque vi lasciarono la vita, due colpiti dal contagio risanarono, tre furono preservati. Uno servì in Valtezze, ove era il lazzaretto, un altro all'ospitale; altri 35 nella bergomense custodia, così divisi:

A *Clusone* accorsero da Sovere quattro Cappuccini, appesta-

---

(1) Ben ci siamo apposti nei nostri *Cappuccini bergamaschi* a pagine 290 e 297 combattendo le false asserzioni del Ghirardelli nella sua opera *La peste di Bergamo*, ove dice: che i Cappuccini non si sono prestati in tanta necessità della patria. — Chi corruppe il manoscritto del Ghirardelli per disonorare una corporazione religiosa, se non volea fare la figura del falsario, avrebbe dovuto distruggere i documenti che depongono contro di lui. — A lasciare le due serque di documenti a lui contrari già portati nei nostri *Conventi e Cappuccini bergamaschi*, qui ne abbiamo uno della più grande autorità; un vero monumento prezioso, che stava esposto nella grande sala del Consiglio della città di Brescia, e per noi tanto rispettabile, quanto lo è il fiore dei cittadini di una delle più colte, nobili e popolate città d'Italia, quale è Brescia; mentre l'opera del Ghirardelli, scritta bensì per ordine municipale; ma che il municipio riprovò col rifiutarsi a stamparla; e si pubblica solo 40 anni dopo la morte dell'autore, senza nome dell'editore; a noi sembra una calunnia, scagliata da una anima vile, che slancia il sasso e nasconde la mano; onde non poter esser chiamato a render ragione del fatto suo. — Ora in questo documento contemporaneo ci vien dato nome, condizione, patria, il luogo ove hanno servito circa 50 Cappuccini bergamaschi e nella sola diocesi di Bergamo nella peste del 1630. E questo è pienamente conforme alle storie particolari di Bergamo e generali dell'Ordine cappuccino.

ronsi tutti, uno risanò. (Affreschi esistenti sulla fronte del cimitero locale li ricordano).

A *Vertova* servirono sette, dei quali cinque morirono, uno colpito da peste, poi risanò, un solo incolume.

A *Tirano* nove s'esposero a servire gli appestati, cinque lasciaronvi la vita, due la salute, due preservati. (Tirano apparteneva alla custodia bergomense).

Ad *Almenno* due accorsi, ambo incolumi.

A *Trescorre* tre servirono e nessun di loro fu colpito.

A *Soncino* due prestarono quest'ufficio di carità e non presero la peste.

Ad *Albino* servirono quattro, due coronarono il sacrificio colla morte e due tornarono al convento.

A *Romano* tre accorsero, uno v' incontrò la morte, due preservati.

A *Treviglio* l' unico che servì non venne colpito.

Questi nomi gloriosi, raccolti in bene aggiustata tavola, la città di Brescia per cagion d'onore teneva esposti, come dicemmo, nella grande sala del Consiglio, come a mostrare la sua nobil gratitudine, e dare esempio e spinta ad opere grandi. — Ai sullodati eroi noi qui possiamo aggiungere altri, che sfuggirono alle ricerche del compilatore del bresciano municipal documento; ed anche alcuni che sacrificaronsi dopo il 1630. Poichè oltre i 56 martiri di carità, di cui abbiam parlato nei nostri *Cappuccini bergamaschi,* le nostre pazienti ricerche scoprirono altri che sacrificaronsi in tale eroico ufficio di carità. E prima tra grigioni nella Rezia, ove eran missionarii si segnalarono nel 1630 i seguenti padri:

Adeodato da Bornato, che servì in Val Tomigliasca e a Vatz.

Francesco da Vestone in Val di Munster, e vi lasciò la vita.

Pietro da Crema contrasse la peste in Val Tomigliasca e risanò.

Giacinto da Preseglie in Engadina e fu salvo.

Ignazio da Casnigo in Valtellina e in Engadina e rimase libero dal male.

Ireneo da Casalmoro in Valtellina e nell'Engadina pure libero.

Donato da Corteno in Engadina e cadde a Sins (Cento).

Pietro da Bagnolo (cremasco) in Valdomestica colpito, risanò; è forse il sopracitato Pietro da Crema.

Infuriò di nuovo la peste in Rezia l'anno 1635, e i Cappuccini non abbandonarono il loro posto. Non sappiamo quanti esposero al pericolo la propria vita; è però certo che la perdettero i seguenti:

Policarpo da Castelgoffredo predicatore, muore 26 nov. 1635, servendo in Engadina.

Francesco da Valcamonica predicatore, muore pur servendo in Engadina.

Girolamo da Imola (1) predicatore, assistè tutti, morì da tutti abbandonato.

Romano da Urania predicatore, servì in Coira, assistè il Vescovo, indi morì lui pure.

Grisostomo da Roveredo sacerdote accorse in molti luoghi, tedeschi specialmente, e lasciovvi la vita nel 1635.

Matteo da Nigoline sacerdote. — Vedi *Monimenti d'Iseo* del P. Fulgenzio, pag. 230.

Bonaventura da Brescia morto nel servire appestati in Germania. — *Miss. Capp.*, vol. 2, pag. 650.

Questi sono altri quindici individui. Se con questi si aggiungono al celebre catalogo bresciano gli altri da noi nominati nei *Cappuccini bergamaschi,* e i cappuccini del convento di Vestone i quali, morto nel servire appestati il loro Guardiano, tutti accorsero in aiuto di quei valligiani colpiti (come leggesi nella vita del P. Angelo da Vestone), e si considera inoltre che parecchi raccoglitori di tali memorie hanno serbato solo i nomi di coloro che perirono in attualità di servizio, noi abbiam ben più che duecento Cappuccini della sola monastica provincia di Brescia, che esposero volontariamente la propria vita per soccorrere il prossimo nel solo contagio del 1630.

§ 3. - Servizio prestato in posteriori circostanze.

Lo slancio brillante di oltre duecento Cappuccini d'una sola monastica provincia, che corrono giulivi incontro alla morte per salvare i fratelli, non è un fatto isolato senza precedenti e conseguenti; pei Cappuccini il sacrificio è cosa normale. — Se nel 1630 accorsero più numerosi, si è perchè più grande ed universale fu anche il bisogno; che poi abbia avuto precedenti l'abbiam veduto al § 1 di questo capo; ove discorremmo della peste di Milano e

---

(1) I padri Girolamo da Imola, Romano d'Urania e Grisostomo da Roveredo non sono certamente bresciani per nascita, ma solo per elezione, avendo voluto unirsi ai nostri missionari reti, partecipare alle loro fatiche ed ai loro pericoli.

Brescia negli anni 1576-1577; che abbia avuto conseguenti, vedremo ora brevemente.

Ogniqualvolta sorse il morbo desolatore a tribulare la patria, trovò sempre pronti i Cappuccini quali sentinelle avanzate, a combatterlo. — Noi ci limiteremo a quanto troviamo nei documenti della religione. E primo; nel servire gli infelici adunati nel Laterano l'anno 1649 morì Fra Francesco M. da Bergamo. E nella peste che nel 1656 afflisse Roma e Napoli, oltre il P. Paolo da Bergamo, già accennato nei *Capp. berg.*, tra i primi a morire in Roma fu P. Ippolito da Bergamo, poi P. Mattia da Salò; nello stesso anno morì servendo appestati in Orvieto il P. Angelo da Bergamo Custode e Guardiano del convento di quella città; a Napoli si spense il P. Francesco nobile Bonsignori da Casalmaggiore della monastica bresciana provincia. — Nel 1771 una pestilenza infierì nella Rezia e i nostri missionari tutti accorsero come un sol uomo al letto dei miseri; otto vi lasciarono la vita, cioè i padri: Ignazio da Bergamo, Damiano da Bergamo, Domenico da Salò, Francesco Zaverio da Villanova, Gabriele da Mairano, Matteo da Castione, Cherubino da Castelrozzone e Fedele da Palazzolo.

Non sappiamo quanti altri siensi volontariamente esposti allo stesso pericolo.

Nel 1773 un'epidemia straziando la Valle Camune, i Cappuccini emulando antichi esempi posero a cimento la propria vita per il loro prossimo, e tre ve la lasciarono, cioè: P. Fulgenzio da Edolo, P. Benedetto da Ponte di legno e P. Umile da Bovegno (1). — Nel 1776 tre caddero servendo appestati nell'ospitale di Bergamo, P. Giannandrea da Bergamo, P. Gaetano da Bergamo e Giannantonio da Osio.

Nel nostro secolo, sconosciuta la peste, rimase il suo figlio naturale, il colera; il quale dopo la prima tremenda invasione avvenuta l'anno 1836, ogni poco ci venne visitando, ora in una provincia, ora in un'altra. — Ebbene, bisogna dirlo ad onor del vero, il clero attuale, generalmente parlando, è dotato di tale virtù, di tanta fortezza, che sa stare a suo posto anche nei più grandi pericoli della vita. — Tuttavia non mancarono mai occasioni ai Cappuccini per sacrificarsi in altrui vantaggio; ed oltre il servizio prestato alla città di Milano negli anni 1854 e 1855, del quale abbiam portato i benserviti del Municipio nei *Cappuccini berga-*

---

(1) Vedi Annali di Edolo scritti dal Can. Togni Marotta, il quale non ricorda il terzo, Umile da Bovegno; ma i manoscritti conventuali non lascian dubbio.

maschi. In questi ultimi otto lustri la patria fu molte volte visitata dal crudo morbo asiatico; e i Cappuccini non solo accorsero volonterosi, ovunque furono richiesti; ma spesso d'essere invitati ad esercizio così eroico giunsero a vantarsene sui pubblici giornali, come di grande fortuna per un tanto onore loro fatto. — E per restringerci alla sola monastica provincia di S. Carlo, accorsero in numero così grande, che a volerli nominare dovremmo dare il catalogo di una buona metà degli individui che compongono la provincia. Nelle città e diocesi di Milano, Bergamo e Brescia, ovunque rinnovarono gli esempi dati dai loro antecessori. Non faremo i nomi anche perchè la maggior parte di costoro sono tuttavia viventi.

Capo X.

SINTESI DI QUESTE MEMORIE E BENEFICA INFLUENZA DEI CAPPUCCINI SULLA SOCIETÀ.

La storia in genere è il racconto di questi avvenimenti, che hanno prodotto, o cangiato in qualche parte lo stato interno, o esterno della società umana, o ne rappresentano almeno un episodio di qualche importanza. — Una essendo la vita dell'umanità, gli avvenimenti di ogni tempo, che la riguardano, si possono radunare insieme; e allora si ha la storia universale. Come però nel corpo umano i membri si possono considerare separatamente; così anche del corpo dell'umanità; e di questa guisa si formano le storie particolari, le quali hanno pure la loro importanza; perchè scoprono meglio le singole parti della vita sociale; e conosciute queste, giudizio molto più accurato si può portare del tutto. Poichè chi si ponesse a contemplare ad uno ad uno i capi d'opera d'un celebre museo, o d' una preziosa pinacoteca, potrà formarsene un' idea più adequata di colui che tutto volesse comprendere sotto un solo sguardo e di un sol colpo. — Che entusiasma l' anima mia guardando il cielo, e sprigiona dal fondo del mio cuore un cantico di lode alla potenza del supremo creatore, si è il riflettere alla perfetta armonia dei corpi celesti, dopo essermi fatta un' idea dell'orbita che percorre e della smisurata mole di ciascun d' essi in particolare.

Forma universale della storia è la narrazione; e con ciò, al dire di Cicerone, è testimonio dei tempi passati. Ma essa deve essere anche maestra della vita, dice lo stesso Tullio, e questo si ottiene ragionando sui fatti raccontati; mostrandone la concatenazione, le relazioni, che gli uni hanno cogli altri. — Nel corso però di questo volume avendo noi atteso quasi esclusivamente a narrare fatti isolati, sentiamo il bisogno di passare dall' analisi alla sintesi, e con questa dalla prima genesi dei Cappuccini trasportarsi alla loro palimgenesi; facendo un po' di storia politica comparata, applicando sinteticamente le gesta già narrate, agli avvenimenti della società, onde mostrare la benefica influenza di quelle sopra di questa.

A serbar l'ordine tenuto nel corso dell'opera procederemo per secoli. E, aggiunte alcune tavole sinottiche dei pontefici, dei regnanti, dei ministri generali dell' ordine, dei vescovi di Brescia e dei ministri provinciali; porremo fine.

Secolo XVI.

Brescia con Bergamo datasi volontariamente alla veneta repubblica fino dal 1426, vivea pacifica all'ombra di quel mite governo. E, passato l'evo di mezzo, le cento città d'Italia s'allietavano del rinascimento delle scienze, lettere ed arti. Cellini, Da Vinci, Vecellio, Correggio, Sanzio, Ariosto e Tasso sono nomi da far esultare qualunque secolo. Tanto più che col progresso artistico e letterario si andavano un po' alla volta addolcendo idee e costumi. E se a conseguire sì gran bene molte e molte altre cause conferirono, gli ordini religiosi in genere, come più perfetti osservatori di quella gran legge umanitaria, che è il santo vangelo, influirono potentemente. Essi inspirati da questa legge di eguaglianza e di amore, già da tanto tempo, anche nei secoli di ferro del medio evo, allora quando nel mondo non regnava che l'assolutismo e la forza bruta, essi aveano adottato il governo costituzionale delle elezioni; e i governi, non a vita, ma a tempo determinato, con facoltà di deporre l'eletto nel caso che fosse trovato insufficiente. Diciamo cose note, ma che alcuni vorrebbero negare. — E se all'incivilimento sociale gli ordini religiosi in genere ebbero la loro parte; i cappuccini, se non c' inganniamo, influirono anche più.

Nati nella media Italia l'anno 1524 per opera principalmente del servo di Dio P. Matteo da Bassi (prov. di Perugia) si moltiplicarono gradatamente e si diffusero per tutto l'universo, portando ovunque l'esempio di religiose virtù; ma sopratutto d'una povertà volontaria, altissima e di un vivere umile, abbietto. E questo sistema di vita concorrea potentemente alla riforma delle idee e del costume di tutti. — I ricchi feudatarii per isfoggiare col lusso delle comparse e colla solennità strepitosa delle feste smungevano e dissanguavano in barbara guisa il povero popolo; quindi rotti i vincoli sociali, perchè avvilito il ceto dei poveri, odiati i ricchi. Costoro ad assicurare la propria persona, ed anche a sfoggio di grandezza, innalzavano minacciosi castelli, vi si asserragliavano, e non ne uscivano che assiepati di guardie, e di bravi tutti armati, onde incutere timore e imporre un rispetto immeritato. — I religiosi in genere col loro voto di povertà faceano un bel contrapposto alla superbia e alla *auri sacra fames* dei secolari. I religiosi affigliati ad ordini possidenti però vengono dal popolo annoverati fra i ricchi. Mentre il cappuccino al voto di povertà individuale, accoppia una povertà assoluta anche in comune; di più egli non nasconde la sua povertà sotto il mantello, quasi vergognandosene; anzi ne fa pubblica mostra con umili case, povere chiese, spoglie d'ogni ornamento prezioso; egli portasi pedestre ad evangelizzare il povero popolo; egli coperto d'abito rozzo e vile, spesso rattoppato, va attorno mendicando di uscio in uscio, il pane necessario; poi egli stesso lo dispensa ai più poveri alla porta del convento. Questa povertà, portata come in trionfo dai cappuccini, avvicinava il povero al ricco senza punto alterare il sociale equilibrio; ed era un bell'esempio per quei tempi di lusso e di sfarzo smoderato. — L'estrema povertà, l'austerità, la carità e l'altre religiose virtù di quei primi cappuccini affascinavano i popoli, destavano un vivo desiderio d'averli con sè, onde godere di loro santa conversazione. E se commoveano i popoli quando erano tuttavia lontani, presa di poi stabil dimora nei villaggi e nelle città, influivano assai più efficacemente sulle masse; e le avviavano quasi insensibilmente, ma costantemente per le vie del morale progresso al riordinamento sociale.

Egli è un avvenimento troppo palese per non essere veduto. Poichè se negli antecedenti secoli s'innalzavano numerosi castelli, in questo decimo sesto, istituiti nuovi ordini religiosi e promosse varie riforme degli antichi, s'edificarono loro moltissime case di preghiera e di studio. Pei soli cappuccini della nostra monastica

Provincia s'eressero venti conventi, e dodici proprio entro il contado bresciano (Vedi capo 1 e 2). — E che persuade anche meglio, come pei religiosi s'andassero mutando in meglio le idee ed i costumi, si è che in questo secolo i castelli medesimi spesso si cambiarono in luoghi di pace, di studio, di orazione. L'abitazione del prepotente, che tenea le popolazioni circonvicine nello spavento, divenne dimora del religioso, che usciva dalla casa solo per benedire, per mettere la pace, per predicare la buona novella, per far del bene. Se prima quella porta privilegiata s'apriva solo pel ricco, e i poveri doveano starne lontani; di poi pei poveri principalmente e per gli afflitti volentieri s'apriva, chè là dentro trovavano un conforto. E per accennare solo alcune case cappuccine del bresciano, quelle di Iseo e Montechiari sono due rocche convertite in conventi, e conservano ancora le loro torri e le maschie mura. Per edificare quello di Crema, il municipio della città, fece atterrare quattro grandi torri esistenti fuori della città, e ne cedette ai religiosi il materiale. Sul colle ove edificossi l'umil convento di Vestone, erigevano superba la fronte tre castelli, il materiale dei quali servì pel sacro edificio. I conventi nostri della Badia di Brescia, di Cologne e di Drugolo, benchè taccia la tradizione, la sommità dei colli, su cui poggiano, rende assai verosimile, che anticamente fossero luoghi fortificati. — E nel secolo decimo nono le case di pace, di orazione, di studio si mutano in Caserme. È progresso? — È sapienza distruggere le religiose corporazioni, che votansi a Dio di vivere in povertà in questi tempi, in cui se si è di molto moderata la smania delle comparse, in alcuni è smoderatissima la manìa delle ricchezze? Per cui attualmente il capitale tiranneggia le masse popolari, e se alcune sopportano, altre protestano e scioperano a danno del capitalista? Disordine gravissimo, che minaccia tutta la società. Ora un gran pensatore a rimedio di tanto male e scongiurare ogni pericolo, suggeriva: che almeno ove sono più vive ed ardenti queste passioni vi si introducesse una famiglia di cappuccini; riconoscendo in questa istituzione religiosa l'efficacia di guarire le parti morbose della società coll' esempio della grande povertà volontariamente professata.

E per lo stesso motivo tornarono vantaggiose alla società del secolo sesto decimo; perchè se andava umiliandosi la superbia dei feudatarii; sotto altra forma riproducevasi il disordine sociale per opera dell'apostata d'Eisleben, che sguinzagliava le plebi contro i monasteri, contro le chiese e contro i principi, poi esortava i

regnanti a disfarsi della plebe, trattarla a paglia, e se insolentiva usare il bastone e lo schioppo. Coll'esempio e colla parola allettava alle basse soddisfazioni del senso e della carne. Santificava la ribellione ad ogni autorità ancor più sacra. Ora l'austerità di vivere del cappuccino, il suo spirito di mortificazione e di umiltà formava un meraviglioso contrapposto all' empietà luterana; era una muta predica atta a persuadere tutti: essere falsa la riforma intentata da Lutero, che tutto poneva sotto i piedi anche la più ovvia morale. — Di questo vero, se non fosse evidente, potremmo portare molte autorità, che lo confermano, superiori ad ogni eccezione, non solo di cattolici, ma ancora di protestanti, e di principi d'ogni stato, della Germania principalmente, ove fervea la lotta.

Ma il cappuccino istituto non fu soltanto una predica muta. L'eresia luterana diè occasione al sacrosanto concilio di Trento (1545-1563) il quale sotto molti rapporti fu giudicato il più celebre e il più importante di tutti i concilii ecumenici. In esso, benchè ancor bambina la nostra riforma, ebbero parte molto onorevole i cappuccini; poichè nove di essi vi intervennero, quali come oratori, quali come teologi, cioè: Evangelista da Canobbio, Francesco da Milano, Girolamo da Pistoja, Girolamo da Montefiore, Tommaso da Città di Castello, Eusebio d'Ancona, Francesco da Soleto, Giovanni da Ventimiglia e Bernardino d'Asti.

Il tridentino congregato schiacciò l'eresia, e questa reagì fortemente e sconvolse più, o meno tutta Europa. E queste grandi turbolenze religioso-politiche somministrarono ai nostri occasione di fatiche apostoliche, di combattimenti, di trionfi in Germania, in Francia, nella Svizzera. — In Francia colsero allori molti dei nostri, e specialmente Pacifico da S. Gervaso, Mattia Bellintani da Salò, Alessandro e Teodosio conte Foresti, tutti bresciani, meno l'ultimo bergamasco. — In Germania dopo S. Lorenzo da Brindisi molto operò lo stesso Mattia sopra accennato con molti altri confratelli. Nella Svizzera poi, principalmente nei grigioni, combatterono strenuamente l'eresia centinaia di cappuccini bresciani. E che costoro fossero il martello dell'eresia, lo prova l'odio grande, la guerra incessante, che i dissidenti mossero ai missionari cappuccini. Lo provano le attestazioni onorevoli dei sommi Pontefici, dei principi di S. Chiesa, dei Vescovi, ed anche delle cattoliche civili autorità, come, facendo al nostro caso, abbiam portate nel capo IX, § 1, quelle rilasciate ad onore dei cappuccini da ogni maniera d'autorità della Rezia.

Altro sociale sconvolgimento minacciava il turco; e la storia della civiltà registrò Lepanto, ove Giovanni d'Austria coi confederati trionfava dell' arrogante mezzaluna e segnava il principio della di lei decadenza. E a questo grande avvenimento ebbero parte non indifferente i cappuccini; i quali, come governatori spirituali delle armate, che mandavansi contro il turco, col loro fervore infondevano nei militi quel coraggio che conduce sempre alla vittoria. Ora tra i molti cappuccini di queste armate, siamo certi che figurava il P. Ottone da S. Germano e quell' apostolo di carità, quell'eroe bresciano, che poi, nella peste degli anni 1576 e 1577, coadiuvato da molti suoi confratelli, salvò dall' ultimo esterminio, prima la città di Milano, poi quella di Brescia. (Vedi capo III, § 1, n. 3, e capo X, § 1). Sacrificio grande, sostenuto dai cappuccini spontaneamente e coraggiosamente in mezzo all'universale avvilimento. Sacrificio che produsse mirabili effetti, salvò da estrema rovina borghi e città cospicue; fu di grande conforto agli infelici vedersi al fianco una faccia amica, pronta ad ogni loro servizio corporale e spirituale, che con preveniente carità avviavali per le vie del pentimento e della speranza alla eterna salvezza. Sacrificio, che fu una vera provvidenza in quei tempi rozzi per natura, e scostumati per la circostanza che non v'era a temere dalla umana giustizia. Poichè, ove non furonvi religiosi, s'ebbero talvolta a deplorare disordini tali, che fecero dire ad alcuni scampati al flagello; che avrebbero bramato di morire di peste anzichè essere costretti a vedere tante immoralità e dover soffrire certe violenze. Sacrificio, che riuscì un efficacissimo esempio per gli altri, e venne imitato in Milano principalmente, ove dietro ai cappuccini corsero in mezzo al pericolo ogni maniera di religiosi, anche più benestanti.

Nè soltanto nelle pestilenziali desolazioni accorsero i cappuccini ad addolcire l'amarezza del dolore, ad asciugar lagrime, sollevare chi soffre, chi lotta colle agonie di morte; ma in ogni tempo, specialmente negli scorsi secoli, molti cappuccini, come delle altre, così della nostra monastica provincia s' esercitarono continuamente in questo pietoso ufficio di carità. — E a fine di riuscire con maggior vantaggio dei sofferenti, s'addestravano nell'arte salutare, approfittavano della esperienza dei più dotti, e operavano tanto meravigliosamente, che quasi non v'era persona alquanto distinta, che a fianco del suo letto non volesse per infermiere un cappuccino.

Anche coi colpevoli, che l' umana società rigettava da sè, con-

dannandoli all' estremo supplizio, esercitarono la carità i nostri, prima per salvare eternamente quelle anime infelici; e poi perchè l'estremo supplizio avesse ad agire moralmente sopra gli altri, tenevano apposito discorso alla moltitudine accorsa all' esecuzione capitale.

Secolo XVII.

Sul cominciare del secolo decimosettimo (1606) l' interdetto fulminato da Paolo V contro il veneto governo (1) produsse un grande sconvolgimento religioso-politico. E la maggior parte dei religiosi e tutti i Cappuccini, per obbedire all' ecclesiastica autorità sopportarono coraggiosamente angherie d'ogni maniera da parte del governo, abbandonarono tutto, elessero di vivere nell'esilio. — Se il rispetto alle autorità costituite, a ciascheduna nelle proprie attribuzioni, è il fondamento su cui poggia ogni ben regolata società; l'obbedienza dei Cappuccini al Pontefice in tal circostanza deve riguardarsi come meritevole d'alto encomio per sè in prima, per l'esempio, e poi anche per le conseguenze salutari alla società, poichè i governi ebbero una buona lezione, se voleano approfittarne.

L' esempio d' obbedire alle autorità da Dio costituite anche a costo di sopportare persecuzioni e l' esilio non può arrogarsi il monopolio della beneficenza religiosa dei nostri; poichè la carità di Cristo li spinse fino all' estremità della terra, onde giovare a tutti, illuminare i popoli sedenti tuttora nelle tenebre della barbarie, civilizzarli, condurli in braccio alla fede cattolica. A tal sublime ministero consacraronsi i Cappuccini appena usciti dalla culla, e più ancora dopo l'ammirabile e santissima istituzione della Congregazione de Propaganda fide.

Mentre i superbi potentati d' Europa consumano le loro cure e spendono sovente un tesoro di sudori e di sangue per acquistare una nuova striscia di terra; la chiesa di Gesù Cristo con questa sacra Congregazione abbraccia nella sua carità tutto il genere umano, estende i suoi benefici influssi fino ai termini più lontani del mondo, spedisce i suoi miti conquistatori, non ad uccidere, ma a convertire, a civilizzare, a mansuefare e, se occorre, anche a morire perdonando (Gioberti, Primato, 1, 119-20). Ora di questa

(1) Il fatto l'abbiamo raccontato al capo IV, § 1, n. 39 in nota alla biografia del P. Mattia Bellintani pag 222.

nobile e vastissima idea, di quest' opera eminentemente umanitaria, fu ispiratore un cappuccino, Girolamo da Narni, uomo di tanta eloquenza, che fu detto: *un altro Paolo.* — Un cappuccino, Antonio Barberini cardinale e fratello di Urbano VIII, vi legò tutte le sue sostanze. — Un cappuccino pel primo la consacrò col proprio sangue, S. Fedele di Sigmaringa. — Ad un cenno di propaganda i Cappuccini volarono sempre prontamente fino agli estremi angoli della terra. — E la nostra monastica provincia, senza lasciar le oltremarine, nel 1621 assunse formalmente, e non ha più abbandonato la missione fra i popoli grigioni della Svizzera. Missione che non vanta estensione di confini, nè conversioni di popoli numerosi; tuttavia era importantissima, perchè allora la Svizzera era la porta naturale, che dalla Germania metteva in Italia, era il passaggio dal focolare dell'eresia a quello della fede, ove risiede il di lei capo supremo, e dal quale vengono spediti i missionari apostolici in tutto l'universo. Quindi questo punto meritava d' esser difeso a preferenza di ogni altro; e qui parecchie centinaia dei nostri sacrificarono la lor vita nelle fatiche, negli stenti per la salute di quelle anime, come abbiam detto al capo IX. Se l' Italia fu salva dagli orrori dell'eresia non solo, ma se tra i popoli grigioni ancor fiorisce la cattolica fede, dopo Dio, devesi ai Cappuccini (1) della nostra provincia (documenti già citati al capo IX, § 1). — E per conseguire fine così nobile, chi potrebbe enumerare le fatiche, gli stenti, i mali trattamenti, le persecuzioni, ch'ebbero a tollerare? Ma per giovare ad altri a tutto è disposto il cappuccino, anche alla morte.

Già, come nelle luttuose pestilenziali circostanze del secolo decimosesto (1576-1577). Così in quelle del decimosettimo (1630) i Cappuccini per salvare i fratelli si slanciarono in mezzo ai pericoli di morte in modo stupendo ed eroico. Universale la pestilenza, non meno universale fu il loro slancio per accorrere in aiuto corporale e spirituale degli appestati in Italia, nella Spagna, in Francia, in Germania e perfino nel lontano Oriente. E per restringerci alla Lombardia, i nostri rinnovarono gli esempi dati nella peste, così detta di S. Carlo; colla differenza che staccatasi la provincia di Brescia da quella di Milano nel 1587, in quest' ultima capitale nel 1630 accorsero i Padri milanesi, e l'opera loro fu celebrata da penna immortale. I padri della monastica provincia

---

(1) Noi parliamo dei Cappuccini; e con ciò non intendiamo derogare ai meriti grandi di altre corporazioni.

di Brescia fecero prodigi di valore sul campo loro assegnato. La novella ristretta provincia di Brescia nel solo anno 1630 sacrificò duecento dei migliori suoi figli, e può vantarsi d'aver salvato molte popolazioni (Vedi capo X, § 2). E quest'atto generoso ed eroico è ignorato dai più.

Nè sacrificaronsi soltanto qui nella terra nativa, alla quale è naturale avere maggiore affetto, ma volarono in aiuto degli appestati in moltissime altre città e villaggi; perfino negli eserciti e nelle armate, nelle quali covava sempre più, o meno il male pestilenziale.

Nelle guerre da Venezia principalmente sostenute in questo secolo contro il turco, che minacciava abbiadare il suo cavallo sull'altare del Vaticano, imbarbarire l' Europa, i Cappuccini compresa l'importanza di quella lotta per conservare la religione, madre della civiltà e del benessere dei popoli, erano là sulle navi governatori spirituali dell' armata, fecero opere stupende personalmente, e più ancora col disciplinare e moralizzare le truppe esaltando il loro coraggio colle parole e coll' esempio. E meritaronsi dai comandanti e dal Doge di Venezia i più lusinghieri elogi. — Non diremo di Lorenzo da Brindisi, che nel concilio tenuto dai Capitani ad Alba Reale, fu l'unico che persuadesse la battaglia, e infondesse la persuasione della vittoria. Egli precedette tutti, e la doppia vittoria riportata sopra il turco del 10 e del 14 ottobre 1601, i capitani, dopo Dio, l'attribuirono al santo cappuccino. Non diremo come venisse mandato oratore dai napoletani presso il re di Spagna, e come per salvare quel popolo perdesse la vita. Taceremo di questo e di tanti altri perchè extra provinciali (1). Non possiamo passar sotto silenzio il fratello Tommaso da Ber-

---

(1) Non è dello scopo di queste memorie ricordare individui extra provinciali: ma non vogliamo tacere di un bel periodo scritto da un autore sommo e per nulla interessato, è di Cesare Cantù nella sua *Storia Universale:* « Riche- « lieu, padrone di Luigi XIII, aveva egli stesso per padrone il cappuccino Giu- « seppe, dell'illustre famiglia Tremblay. Conosciutane l' attività e la prontezza « nel concepire, se l'attaccò, e lo chiamava il suo braccio destro, come gli altri « lo chiamavano l'eminenza grigia. Le più scabrose trattative in Italia, in Sviz- « zera, in Germania furono affidate a quello; e Richelieu diceva: *Nessuno può « farla in barba al mio cappuccino, per quanto lunga ei la porti.* — Tutto « patria, vasto nelle idee politiche, il frate meditava una crociata per redimere « la Grecia; giganteschi divisamenti offeriva al re ed al suo ministro, del quale « sosteneva l'animo negli istanti di scoraggiamento; poichè la vita religiosa, fa- « cendo vedere in ogni cosa un dovere, una missione, toglie di soccombere alla « mala riuscita ed all'ingratitudine... Quando si spense, Richelieu esclamava: « *Io perdo la mia consolazione, l'unico mio soccorso, il confidente, l'amico* ». (*Storia Universale,* T. IX, dell'edizione X di Torino, 1888).

gamo, che innoltratosi nel Tirolo, nella Baviera e nell'Austria, ammesso ad intima confidenza dal principe del Tirolo Leopoldo V e dall'imperatore suo fratello, pose questi in possesso della Boemia che s'era rivoltata e data ai protestanti. Col suo consiglio e colle infuocate ammonizioni confermò i principi cristiani contro gli eretici, principalmente il valoroso duca Massimiliano di Baviera; e quali rocche inespugnabili, all'eresia oppose molte case religiose da lui erette nel Tirolo e nell'Austria (Vedi *Giovanna Maria dalla Croce e il suo tempo)*.

Amanti del tugurio più che delle corti, pure in questo secolo decimosettimo principalmente, molti cappuccini furono ammessi alle corti dei dominanti, da loro mandati ad altre corti a trattare gli affari più rilevanti. E per lasciar tanti altri, e dire solo dei bresciani, Marcantonio da Carpenedolo pacificò principi italiani col Sommo Pontefice. Indusse questi a mandare sussidi alla veneta repubblica, che marciava contro il turco. Dal doge di Venezia fu mandato a perorare la stessa causa presso le corti d'Europa. Egli da Luigi XIV venne presentato ai grandi della nazione qual trionfatore del giansenismo e pacificatore della Francia. — P. Lamberto nob. Lamberti da Brescia pacificava gli animi dei due principi Gonzaga. — P. Mattia Bellintani venne pure adoperato dai grandi in difficili missioni. — Vedi le rispettive biografie in questo volume.

Secolo XVIII.

Le vicende politico-religiose della fine di questo secolo sono di tale importanza che dobbiamo almeno accennarle. — Sotto il governo di Venezia tutto procedeva con somma pace. I popoli senza grandi bisogni e senza grandi risorse erano paghi. Gli inquieti e i febbricitanti di gloria portavansi all' armata. La ladronaia poi dello spagnolo, che smungeva il confinante ducato di Milano, dava spicco alla mitezza del veneto governo. — E così fossesi egli conservato; ma avea fatto il suo tempo, avea le sue colpe. E *Deus, quos vult perdere, dementat.* — Mani giovanili presero le redini del governo; costoro dimentichi degli alti loro doveri di reggitori, e imitando qualche vicino, assunsero l' umile ufficio di sagrestani universali della repubblica. Non racconteremo le pazzie di quei governanti, per averne detto qualche cosa nei nostri *Con-*

venti e Cappuccini bergamaschi a pag. 304-305. — Soppresse (1769) sette conventi cappuccini della sola monastica provincia di Brescia. E per quante suppliche avanzassero le comunità e i signori stette sempre duro, immobile come una rupe al soffiar dei venti. — Questo impolitico procedere del governo gli alienava gli animi, addolorava gli amanti della patria; perchè il peggior nemico non avrebbe potuto arrecarle maggior danno. — Questo addolora noi pure al presente, quando vediamo un ministro del regno, dimentico del proprio decoro, appostare i suoi cagnotti allo spiraglio dei monasteri per ispiare come vestono, se fanno voti a Dio, e quante persone si tengono al proprio servizio le sacre vergini chiuse nei monasteri. — Come anche quando si prendono e si approvano disposizioni per tribulare una parte onesta, saggia e rispettabile della nazione. — Da un secolo con voce arrocata si grida contro i privilegi e poi si vanno sanzionando. — Andiamo avanti o indietro? — Chi non ha l'occhio velato dalle passioni, vede come tali arbitrarie disposizioni riescano il vituperio della società, cagionano divisione e quindi anche rovina agli stati.

Il veneto governo, tutto occupato a tribular frati, e a ordinare sacristie, non vide, o non volle vedere che i tempi erano grossi. Mentre altri armava tremendamente, egli a dichiararsi neutrale disarmato. Ed avea la guerra in casa! — Già il 26 giugno 1796 le truppe francesi entrano in Brescia per inseguire e assediare l'austriaco in Mantova; e come altrove, lasciano anche in Brescia lo strascico a guisa delle lumache. E questo a cantare su tutti i toni: Doversi cacciare lo straniero (intendevano i veneti). Accogliere i fratelli (i francesi) che venivano a portare il progresso, i lumi, ogni ben di Dio. — Non predicarono a sordo. — Stanchi del mite, ma avvilito governo, l'anno dopo, il giorno 18 maggio 1797, senza colpo ferire, Brescia, cacciato il presidio veneto, si getta in braccio alla rivoluzione; dopo pochi giorni la imita anche Bergamo, e in amendue le città si proclama il governo (che per ironia fu detto) del *Popolo Sovrano*. Da questo figlio della rivoluzione e dalla cisalpina repubblica in cui si trasformò, dopo quattro mesi non interi di vita, i nostri ebbero a sopportare ogni maniera d'angherie, fino al punto che la provincia monastica di Brescia frequentata da 32 conventi fu ridotta a 6, 3 sul bresciano e 3 sul bergamasco. E sopportarono pazientemente; di più, temendo il governo che il dolore e lo sdegno del popolo non montasse in furore, comandava ai nostri di abbandonare i conventi alla spicciolata e solo di notte. E i nostri sempre obbedienti al

governo, eran anche solleciti di acquietare il buon popolo, perchè non passasse ad atti spiacevoli. — Questa moderazione dei religiosi venne tanto apprezzata dai popoli, che appena gli austro-russi le feste pasquali dell'anno 1799, scacciarono d'Italia i francesi, i popoli tutti, che prima della rivoluzione aveano avuto i Cappuccini, li richiesero di nuovo; e in pochi mesi la bresciana provincia aprì 22 conventi. — Questo noi reputiamo un vero plebiscito, e molto onorevole pei Cappuccini. Poichè errerà di frequente nei suoi giudizi l' uomo dominato da passione, anche un governo caduto nelle mani di un partito, ma il popolo preso in genere è fornito di molto buon senso, e difficilmente s' inganna. Ora il popolo volle rimettere nei conventi i Cappuccini scacciati dal governo; quantunque voler riaprire tali conventi fosse lo stesso che obbligarsi a por mano alla borsa per redimere dal demanio e per riattare le loro case, provvederle delle suppellettili sperperate dalla soppressione; e siccome vivono di pure elemosine, rimettere i Cappuccini era un assumersi una tacita obbligazione di alimentarli. E si vollero a qualunque costo!

I governi oppressori dei frati, e tutti coloro che mangiano alla greppia governativa erano interessati a sparlare dei religiosi, e quantunque il male venga ordinariamente creduto, il ripristino dei Cappuccini voluto dalle comunità e dal clero ci prova che essi erano molto stimati pei loro santi diportamenti. — Invero anche nel XVIII secolo perseverarono nelle loro opere a beneficio di tutta la società, come nei precedenti secoli, e qui non ripeteremo. — Ringraziando Iddio non furonvi pestilenze universali; non mancarono tuttavia alcune particolari, e per restringerci alla sola provincia nostra, la Valcamune e anche la Rezia, ove erano i nostri, furon devastate dalla peste e i Cappuccini bresciani, non degeneri dai loro antichi, volarono in soccorso dei colpiti, e molti vi lasciarono la vita (Vedi capo X, § 3). — Moltiplicarono le loro missioni e tra credenti e presso gli infedeli al di qua e al di là dei mari. E che torna a gloria dei Cappuccini, si è che essi stettero sempre saldi agli insegnamenti della chiesa in tutto, anche nelle famose questioni dei *Riti malabarici e cinesi*. Dovettero soffrire, ma perseverarono imperterriti al loro posto. E che i Cappuccini assieme coi Domenicani sostenessero la vera dottrina della chiesa, si può vedere dalle Bolle di Benedetto XIV, portate anche dal Gazzaniga, ove tratta della fede. E la *Civiltà Cattolica*, nel quaderno 946, uscito il 16 novembre 1889, molto dottamente come ha per costume quell'eccellente periodico, prova che tali riti

sono veramente riprovati, e che dai cattolici non si possono sostenere. — Si soppressero i conventi per ispirito d'irreligione, ma i religiosi erano stimati. E lo provano le molteplici petizioni fatte dalle comunità e dal clero per impedire le soppressioni dei conventi; poi le suppliche onde essere facoltizzati a ripristinarli. — Le stesse autorità distruggitrici dei frati se ne servivano ad un bisogno. Ecco un documento: « Repubblica Italiana. — Di-« partimento del Serio, 6 ottobre 1803. — Anno 2.° repubbli-« cano. — Avviso. Due scuole si aprono, una dai Padri Riformati « nel convento delle Grazie, l'altra dai Padri Cappuccini nel con-« vento rispettivo. — Noris presidente, Lochis municipale, Rubbi « secretario ». Sappiamo dai manoscritti conventuali: che, fatta la soppressione dei frati (1805) a Montechiaro, a Crema e ad Almenno, ad istanza dei secolari, in ciascun convento si fermarono quattro o cinque cappuccini per continuare le scuole (Vedi *Cronologio di Verola)*. — Sorta appena la nuova provincia di S. Carlo, la Ven. Curia di Bergamo ufficiava il ministro provinciale dei cappuccini ad assumere l'istruzione religiosa nelle scuole normali superiori di quattro classi. (La petizione esiste agli Archivi cappuccini di Milano).

Si sparlò, e doveasi sparlare dei religiosi per giustificare le odiose misure prese contro di loro, ma i fatti smentirono le calunnie. Eccone uno tra molti che dimostra e la povertà volontaria dei cappuccini e il loro amore alla scienza. — Gli inventarii compilati dagli stessi ufficiali governativi all' atto della soppressione, tornano in bella lode dei cappuccini. Abbiam sott'occhio la perizia governativa eseguita dopo la soppressione del convento di Soncino. I libri di valore furono separati dagli altri e stimati L. 240,10. Il rimanente dei libri Pesi 82,10,6 si vendettero come carta straccia, la quale assieme coi legnami e gli utensili del convento vennero valutati L. 91,10. — I mobili infissi peritati L. 54,10. — Per cui se ai libri venduti come carta si attribuisce anche il minimo valore, risulta che quella povera famiglia di cappuccini in 230 anni di esistenza, per sopperire ai bisogni della vita e loro comodi personali avevano adunato roba pel valore di circa cento lire, o giù di lì, mentre per illuminar la mente, tanto seppero sparagnare da avere nella sola libreria un capitale almeno tre volte maggiore. E assai più se, come crede il conte Francesco Galantino, storico di Soncino, le opere più preziose erano state trafugate prima della perizia governativa. Ed è anche certo, che ciascuno di quei cappuccini soppressi avrà serbato per suo uso, anche con permesso

del demanio, i libri necessari per i propri studii; perchè i libri pel sacerdote sono equiparati agli strumenti per l' artefice, dei quali non viene privato mai. — Ora non sarebbe il caso di sfidare gli sparlatori di questi esseri retrivi e ignoranti a fare altrettanto? Tanto più che, come ognuno sa, tanta merce libraria c'era in vendita da avvilirne il prezzo fino all'ultimo grado (1).

Secolo XIX.

Politiche e religiose perturbazioni scompigliarono grandemente il principio di questo secolo. — Napoleone, genio militare, da Parigi condusse i francesi in trionfo per quasi tutto il continente europeo, ed anche in Egitto: e dopo vent'anni di splendide vittorie, divenuto arbitro d'Europa, i vinti coalizzati calpestano il suolo della capitale francese, impongono legge al trionfatore. — Troppo volle, nulla strinse. — Fu come una magica rappresentazione, un sogno, una tempesta di mare; al vedere quegli enormi cavalloni, diresti: il mare si sposta. — Passato l'uragano, il mare presenta l' idea d' un limpido specchio come prima. Nella storia dell'umanità non si viddero forse mai tante vittorie con sì poco costrutto materiale pel trionfatore. — Quell'orgoglioso non tollerava ostacoli. La potenza morale del Capo della chiesa s'oppose alla forza bruta del despota. Ed egli fatto morire di patimenti nel carcere di Valenza Pio VI; la notte del 5 luglio 1809 dai gendarmi fe' rapire il di lui successore Pio VII, lo tenne prigioniero tre anni a Savona, poi due a Fontainebleau. — La forza bruta avrà sempre la prevalenza sulla potenza morale? No. — Dal carcere di Fontainebleau esce il pontefice per entrare trionfante in Roma. E nello stesso carcere vien rinchiuso il grande colosso, costretto ad abdicare e prendere la via dell'esilio. — Questo avvenimento ce ne ricorda un altro. In quel giorno, in cui il terzo Napoleone abbandonava il Papa (1870) era costretto cedere la sua spada allo straniero.

---

(1) Un volumetto manoscritto autografo, contenente 20 prediche del servo di Dio P. Mattia Bellintani, il più celebre oratore del suo tempo, sappiamo essere stato venduto a Salò da un rivenditore a due soldi e mezzo la libbra. E di quei volumetti ce ne volevano molti a formare un tal peso. Quindi quel prezioso manoscritto, che poi fu regalato dal ch. Federico Federici all'Ateneo di Salò, venne alienato per un centesimo, o giù di lì (Vedi frontispizio del citato manoscritto esistente nella libreria dell'Ateneo di Salò).

Il primo Napoleone, prima di cadere, tra le altre antireligiose disposizioni nel maggio del 1810 decretava una assoluta soppressione di tutti gli ordini religiosi, proibendone anche l' abito. — Con tutti i religiosi furono sacrificati anche i cappuccini; ma lasciarono sì bella memoria di sè, che ben si potè dire di loro: *Che i frati tornano sempre.* — Ebbero a soffrire i dolori del parto nella loro prima genesi; ma nacquero e crebbero e si dilatarono al di qua e al di là dei mari, tra credenti e non credenti, e fino alle estremità dell'universo. Caduti sotto la scure di molteplici soppressioni, l'amore, la stima dei popoli diè loro novella vita, perchè avessero a continuare la benefica loro missione a vantaggio della società. E non vennero meno all' aspettazione universale sempre pronti ad ogni bisogno. — Ogni qualvolta, e furono molte in questo secolo, il figlio della peste, il colera, venne a funestare le nostre contrade; le afflitte popolazioni fecero ricorso ai cappuccini, i quali furono sempre pronti a qualunque chiamata. E se nelle grandi città esercitavano cura solo spirituale, nei villaggi spesso erano parroci e medici e infermieri e fossatori, tutto a un tempo. Ebbero diplomi d'onore e anche medaglie d'oro dai governi, e attestati di gratitudine dai municipi. Anzi alcune comunità offerirono anche un compenso in denaro; e i cappuccini del secolo decimo nono a rifiutarlo, come fecero quelli del decimo sesto. — Citeremo solo alcune parole del Municipio di Milano, come il più insigne; (dispaccio 26 febbraio 1855, n. 3518) il quale a nome di tutta la popolazione pregava: « la Congregazione dei cappuccini ad accettare i più vivi e sentiti ringraziamenti, protestando, che se già profondo era il senso di gratitudine, che la civica rappresentanza nudriva verso la veneranda corporazione dei cappuccini.... per aver trovato chi così volonterosamente si assumesse e con tanta abnegazione disimpegnasse le spinose funzioni dell' assistenza spirituale a colerosi; ancor più viva e profonda si destava la riconoscenza del municipio verso cotesta benemerita congregazione.... pel generoso e veramente evangelico sentimento, con cui rifiutando ogni offerta di retribuzione, si chiamarono ben fortunati di aver potuto adempiere ad un obbligo del loro ministero ».— Non par di udire la parola dei cappuccini del secolo XVII. « Trascelti all'alto privilegio di servire Cristo in voi, vi domando perdono, se non abbiamo degnamente adempiuto ad un sì grande ministero ». — I cappuccini sacrificarono la lor vita a vantaggio dell'umanità sofferente dell'ospital grande di Milano e figliali dal 1849 al 1859; in quello di Crema dal 1798 al 1880; in quello di

Bergamo chiamati nel secolo scorso, vi sono tuttora. — Dopo le sanguinose lotte del 1859 in tutte le città lombarde assunsero la cura sì spirituale, che corporale dei feriti; e conserviamo attestati onorevoli delle autorità competenti. — I cappuccini ad ogni cenno dei vescovi sempre pronti ad accorrere in aiuto dei parroci in ogni loro bisogno e a supplire anche alla loro mancanza; sempre occupati nella predicazione, nel promuovere il bene morale della società, del povero in modo speciale; perchè come mai non si spense la generazione dei don Rodrigo, così non venne mai meno tra cappuccini quella dei P. Cristoforo, che salvano l'innocente dall'oppressore e impongono al primo di pregare e perdonare al secondo. — I cappuccini sempre occupati nei ministeri esterni spirituali, nell'istruire il popolo nelle chiese, nelle scuole; pure vantano molte migliaia di scrittori, la sola nostra provincia di Brescia ne conta ben cento cinquanta.

In tanti rivolgimenti avvenuti in questo secolo, i cappuccini, conoscendo la sublimità di loro missione, e che, a guisa del Figlio di Dio, sono mandati per far bene a tutti, tutti riconoscere per fratelli e figli di un solo Padre, che abbiam nei cieli, stettero fermi al loro posto, estranei ad ogni politica (1). E il popolo col suo buon senso fece loro ragione, aumentò pei cappuccini la sua stima e venerazione così, che il partito dominante in Italia nell'anno 1868 avendo cacciato dalle pacifiche loro dimore i religiosi, i popoli li vollero di nuovo, e, o redensero dal demanio gli antichi conventi, o colle loro elemosine concorsero ad edificarne di nuovi. Notando che nel giro di un secolo alcuni nostri conventi lombardi quattro volte furon soppressi e quattro volte dal popolo e da signori furono ritornati alla novella vita introducendovi i cap-

(1) Il celeberrimo tra gli storici viventi, Cesare Cantù, nella sua *Cronistoria*, a pagina 802 del vol. 2, parte 2.ª, edizione di Torino 1873, parlando dell'insurrezione lombarda del 1848, stampò: « A Bergamo un cappuccino col Crocefisso « tra le mani e la bandiera italiana chiama il popolo alla libertà ed a capo di « risoluti, muove ad aiutar Milano ». — Il fatto sta, ma solo quanto all'apparenza esterna. Quell'individuo s'era camuffato da cappuccino per giovarsi della stima, in cui erano tali religiosi, e così tirare dietro a sè popolo in maggior copia. — A dare maggior apparenza alla finzione, si fece vedere ad entrare e uscire dal convento dei cappuccini. Ma entrato in convento con pretesto di reficiarsi, non seppe dar conto di sè; da nessuno dei nostri fu riconosciuto per frate; sebbene per un rivoluzionario, che tentava condur seco qualche vero cappuccino. Chi scrive queste pagine ha interrogato i cappuccini, che nell'anno 1848 dimoravano nel convento di Bergamo, e videro quell'individuo e parlarono seco, tra gli altri il M. R. P. Giuseppe Pedrocchi da Rovella, attualmente Ministro Provinciale, e ad una voce assicurano: colui essere tutt'altro che religioso. Il popolo stesso stentava a persuadersi, che un cappuccino s'ingolfasse in quei movimenti insurrezionali.

puccini per poter godere di loro santa conversazione, profittare del loro zelo, essere soccorsi nei propri svariati bisogni spirituali e corporali, che a tutte l'opere caritatevoli volentieri si adatta il cappuccino.

Oltre a ciò molti cappuccini si elevarono al di sopra degli altri e per dottrina e per alte gesta a vantaggio dell'umanità, quindi vennero innalzati a sublimi dignità ecclesiastiche; e se i più rinunciarono per umiltà, tuttavia il povero saio cappuccino più volte fu ornato della porpora, centinaia di volte colla mitra. Una recente statistica faceva il nome a ventiquattro vescovi cappuccini viventi contemporaneamente. Nel solo concilio vaticano figuravano quasi cento mitrati figli di S. Francesco, e tra questi cinquanta del primo ordine, e quattordici cappuccini. E chi è alto locato può influire ben più efficacemente al bene sociale.

Di più oltre i molti venerabili, dei quali si sta trattando la beatificazione e canonizzazione, i cappuccini vantano d'aver dato dodici santi agli altari e questi sono certamente i più grandi benefattori dell'umanità. — Poichè la beneficenza non va a finire tutta nell'obolo, che lasci cadere nella mano, che ti si stende davanti; no. Ma tutto quello che giova ad unire le persone tra di loro, a legare i cuori gli uni agli altri, lenire i dolori, sollevare il povero, l'oppresso, nobilitarlo, innalzarlo, piegare il ricco verso il povero senza produrre disordini sociali, è vera carità. — E l'opera e l'esempio del cappuccino a questo sublime scopo condussero in passato, e conducono tuttora, senza distruggere, nè tampoco turbare l'equilibrio sociale.

A finirla, che è tempo, se alcuno ebbe la pazienza di dare una scorsa a quanto abbiam raccontato nel corso di questo volume, avrà veduto, che i cappuccini in genere, ed in ispecie i nostri bresciani, s'occuparon sempre nel promuovere il bene della società, e quasi, vorrei dire, che non v'è opera umanitaria, alla quale non abbiano avuto e non abbiano la loro parte. — E se la storia è maestra della vita, dovrem anche conchiudere essere ragionevole la stima con cui il popolo in genere circonda il cappuccino. E che male assai provvede il bene universale della società quel partito, che li osteggia e li vorrebbe tolti dalla faccia della terra.

Sommi Pontefici	Dogi di Venezia	Min. Gen. dell' Ordine	Vescovi bresciani	Ministri Provinciali di Milano	
Clemente VII	Andrea Gritti	Matteo da Bassio	Franc. Cornaro	1542	1545
1523 - 34	1523	1529	1523-43	Francesco da Calabria	Benedetto da Siena
Paolo III	Pietro Lando	Lodovico	And. C. Cornaro	1548	1551
1534-49	1539	Bernard. d'Asti 1535	1543-51	Amedeo d'Antegnate	Pacifico da S. Gervaso
Giulio III	Francesco Do-	Bernardino da Siena	Dur. C. Duranti	1554	1557
1550-35	nato 1545	1538	1551-58	Francesco da Milano	Giovanni da Milano
Marcello II	Marcant. Trevi-	Bernard. d'Asti 1546	Domen. Bollano	1560	1562
1555	sano 1553	Eusebio d' Ancona	1559-79	Giacomo da Verola	Evangel. da Canobbio
Paolo IV	Francesco Ve-	1552	Giovan. Delfino	1564	1566
1555-59	niero 1554	Tommaso da Città di	1579-84	Amedeo d'Antegnate	Apollonio da Brescia
Pio IV	Lorenzo Priuli	Castello 1558	Franc. Car. Mo-	1568	1571
1559-65	1556	Evangelista da Can-	rosini 1585 - 96	Francesco da Milano	Apollonio da Brescia
S. Pio V	Girolamo Priuli	nobbio, 1564	Marino Giorgi	1574	1576
1566-72	1559	Mario da Merc. 1567	1896-1632	Mattia da Salò	Francesco da Bormio
Gregorio XIII	Pietro Loreda-	Vincenzo da M. Olmo		1578	1580
1572-85	no 1567	1573		Apollonio da Brescia	Mattia da Salò
Sisto V	Alvise Moceni-	Girolamo da Mon-		1583	1586
1585-90	go 1570	tefiore 1575		Giacomo da Milano	Michele da Salò
Urbano VII	Sebastiano Ve-	Giammaria da Tuso		PROVINCIA DI BRESCIA.	
. 1590	niero 1577	1581			
Gregorio XIV	Nicola da Ponte	Giac. da Merc. Sar.		1587	1588
1591	1578	1584		Apollonio da Brescia	Francesco da Brescia
Innocente IX	Pasquale Cico-	Girol. da Polizio 1587		1591	1594
1591-2	gna 1585	Silvestro da Mon-		Mattia da Salò	Francesco da Brescia
Clemente VIII	Marino Grimani	teleone 1595		1597	1598
1592-605	1595	Girol. da Sorbo 1599		Arcang. da Bergamo	Leonar. da Bergamo

Sommi Pontefici	Dogi di Venezia	Ministri Generali	Vescovi di Brescia	Ministri Provinciali	
Leone V, 1605	L. Donato 1605	S. Lor. Brind. 1602	V. Giustiniani 1633-45	Giambatt. da Brescia 1602	Franc. da Bresc. 1605
Paolo V, 1605-21	M. Ant. Memo 1621	Silvestr. d'Ass. 1605	Marco Morosini 1645-54	Mattia da Salò 1606	Gianfr. da Bresc. 1607
Gregorio XV, 1621-23	G. Bembo 1612	Girol. da Cast. 1608	C. c. Ottoboni 1654-64	Leonardo da Berg. 1611	Marcant. da Brescia 1613
Urbano VIII, 1623-44	Nicolò Donato 1618	Paolo da Cesena 1613	Giang. Marini 1664-78	Gianfr. da Bresc. 1616	Arcangelo da Brescia 1618
Innocenzo X, 1644-55	Ant. Priuli 1618	Clem. da Noto 1618	Bart. Gradenigo 1682-98	Gianfr. da Bresc. 1619	Arcangelo da Brescia 1620
Alessandro VII, 1655-67	Franc. Contarini 1630	Giammaria da Noto 1625	Marco Delfino 1698-704	Nazario da Bergamo 1621	Luca da Chiari 1624
Clemente IX, 1667-9	F. Erizzo 1631	Antonio da Modena 1633		Apoll. da Bresc. 1627	Lamb. da Bresc. 1630
Clemente X, 1670-6	F. Molino 1646	Giov. da Monc. 1637		Marcanton. da Carp. 1632	Giacinto da Preseglie 1639
Innocenzo XI, 1676-89	Carlo Contarini 1655	Innoc. da Caltagir. 1643		Lorenzo da Berg. 1636	Faust. da Bresc. 1639
Alessandr. VIII, 1689-91	B. Valerio 1636	Fort. da Cadore 1650		Lorenzo da Berg. 1642	Marcant. da Carpen. 1645
Innocenzo XII, 1691-1700	G. Pesaro 1658	Simplic. da Mil. 1656		Faust. da Bresc. 1648	Pietro da Mart. 1651
	Dom. Contarini 1659.	Marcant. da Carpen. 1662		Lorenzo da Casaletto 1652	Lorenz. da Berg. 1655
	N. Sagredo 1675	Fort. da Cadore 1667		Cristof. da Toscolano 1659	Lorenz. da Berg. 1662
	Luigi Contarini 1676	Stef. da Cesena 1671		Eliseo da Oriano 1665	Giambatt. da Sabbio 1668
	M. Ant. Giustiniani 1684	Bernardo da P. M. 1678		Sigism. da Bresc. 1670	Giamb. da Sobb. 1672
	Franc. Morosini 1688	Carlo da Macerata 1685		Sigism. da Bresc. 1676	Giacomo da Romano 1679
	S. Valerio 1694	Bernardino d'Arezzo 1692		Stefano da Cividate 1682	Fabio da Bresc. 1685
		Giampietro da Busto 1698		Filippo da Bresc. 1688	Ganfr. da Bresc. 1691
				Filippo da Bresc. 1694	Filippo da Bresc. 1699

SECOLO XVIII

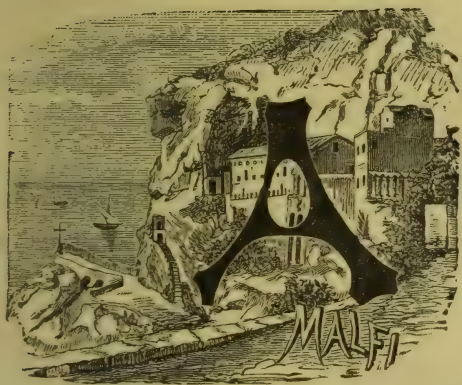
Pontefici	Regnanti	Ministri Generali	Vescovi di Brescia	Ministri Provinciali	
Clemento XI, 1700-21	Alvar. Mocenigo 1700	Agost. da Tisan. 1702	Card. Giov. Badoaro 1704-14	Gianfr. da Bresc. 1702	Gabr. da Mart. 1704
Innocenz. XIII. 1721-4	Giov. Cornaro 1709	Bernard. da Saluzzo 1709	Gianfr. Barbadigo 1714-23	Paolandrea da Berg. 1707	Gabr. da Mart. 1710
Benedett. XIII, 1724-30	Seb. Mocenigo 1722	Michel. da Ragusa 1712	Fort. Morosini 1723-7	Paolo da Berg. 1713	Gabr. da Mart. 1716
Clemente XII, 1730-40	Carlo Russini 1732	Giannant. da Firenze 1719	Card. Ang. Quirini 1727-55	Vitt. da Saviore 1719	Vinc. da Palazz. 1722
Bened. XIV, 1740-58	Alvise Pisani 1735	Bernar. da S. Ang. 1720	Card. Giov. Molino 1555-73	Vitt. da Saviore 1725	Ignaz. da Gazzaniga 1729
Clemente XIII, 1758-69	Pietro Grimani 1741	Artm. da Bressanone 1726	Giovanni Nani 1773-1807	Bartol. da Iseo 1733	Aurelio da Brescia 1735
Clemente XIV. 1769-74	Franc. Loredano 1762	Bonav. da Ferr. 1733		Gianfranc. da Romano 1738	Aurel. da Bresc. 1741
Pio VI, 1774-99	Marco Foscarini 1762	Gius. da Terni 1740		Carlo da Sarezzo 1744	Gianfr. da Romano 1747
Pio VII, 1800-23	Luigi Mocenigo 1779	Sigism. da Ferr. 1747		Lattanz. da Pompiano 1750	Agost. da Bresc. 1753
	Paolo Renieri 1789	Serafino da Copric. 1754		Basil. d'Ambiv. 1756	Franc. da Manerbio 1759
	Luigi Manin	Paolo da Colindres 1761		Agost. da Bresc. 1762	Anselmo da Palazz. 1665
	Repubbl. Cisalp.	Amato da Lamballa 1768		Michelang. da Breno 1768	Viatore da Coccaglio 1771
		Erard. da Radchersburgo 1775		Leandro da Stabile 1774	Antonio da Lonato 1777
		Angelico da Sassuolo 1789		Ercolano da Maderno 1780	Bernardo d' Albino 1783
		Nicolao da Bustillo 1796		Luigi da Toscolano 1786	Bonavent. da Bresc. 1789
				Matteo da Cornale 1792	Fedele d' Acquafr. 1795
				Carlo da Castrezzato 1799	

SECOLO XIX

Pontefici	Regnanti	Ministri Generali	Vescovi di Bresc.	Ministri Provinciali	
Leone XII, 1823-8	Repubbl. Cisalpina 1800-5	Michel. da S. Sepolcro 1806	Gabrio Nava 1807-31	Bonavent. da Berg. 1802	Tommaso da Ome 1803
		Soppressione 1810	Carlo Dom. Ferrari 1831-54	*Soppressione 1810*	
Pio VIII, 1828-31	Regno d'Italia 1805-14	Mariano d'Alatri 1814		PROVINCIA DI S. CARLO.	
Gregorio XVI, 1831-46	Franc. I d'Austria Imper.	Lodov. da Frascati 1825	Girolamo Verzeri 1854	Carlo da Brescia 1840	Francesco da Berg. 1841
Pio IX, 1846-78	Ferdinando Imperatore	Sigismondo da Ferrara 1830	Giacomo Corna Pellegrini.	Eman. da Mandello 1843	Francesco da Berg. 1846
Leone XIII, 1878 regnante	Francesco Gius. Imperatore	Eugen. da Rumilly 1838		Camillo da Bergamo 1849	Francesco da Berg. 1852
	Vittorio Emanuele re d'Italia 1859-78	Luigi da Bagnaja 1844		Lorenzo d'Albino 1855	Francesco da Berg. 1858
	Umberto I 1878 regnante	Venanzio da Torino 1847		Paolangelo d'Olgiate 1861	Lorenzo d'Albino 1864
		Salvatore da Ozieri 1855		Agostino d'Ombriano 1869	Giambatt. da Berg. 1875
		Nicola da S. Giovanni 1859		Agost. da Ombriano 1778	Giambatt. da Berg. 1881
		Egidio da Cortona 1872		Lorenzo d'Albino 1884	Giambatt. da Berg. 1887 rinuncia
		Franc. da Villafr.		Cipriano da Dugnano 1887	Giuseppe da Rovetta 1890
		Bern. d'Andermat 1883			

Capo XI.

INDICI [1]

APPUNTI FATTI AD ALTRI AUTORI

bbiamo accennato nella prefazione, e qui ripetiamo e protestiamo con tutta la forza dell' anima; che noi non ci siamo indotti a fare questi appunti per mal animo che abbiamo contro alcuno; per fare onta, o sfregio ad autori, che anzi veneriamo; neppure perchè riputiamo noi migliori e più sapienti degli altri, riconoscendoci a tutti inferiori; neanche, lo speriamo, ci siamo a questo indotti per la vanità di far comparire il proprio io, o per altra misera passioncella indegna di chi, in qualunque siasi forma, ponesi a scrivere di storia. — L' amor grande, supremo, che lo storico aver deve alla verità, fu il primo movente. Poi siccome tanto vale un libro di storia, quanta è la critica assennata, che assistè alla di lui compilazione, con questi appunti avremmo inteso aggiustare qualche credito alla povera nostra fatica. Perchè questi

(1) In tutto questo Capo di Indici uniamo i bergamaschi, onde somministrare un'idea completa dell'opera.

provano, che noi non ci siamo tenuti paghi di copiare da altri autori, benchè stimati; ma nostra cura speciale, ogni qualvolta ci fu possibile, fu di cercare documenti autografi, originali, sincroni, confrontarli, studiarli, onde venire alla cognizione della verità. E questo reputammo necessario, perchè dai raffronti, che nel ristretto campo dei nostri studii abbiam dovuto fare, se non abbiam preso abbaglio, ci parve un fatto che si ripete non di raro: che se cade in errore uno dei Raccoglitori di una città, o di un ceto di persone, quelli, che vengono dopo di lui, lo seguono ad occhi chiusi. — Vi sono certamente delle eccezioni lodevolissime, ma confermano la regola.

Finalmente siccome per volontà del supremo Ministro dell'ordine cappuccino, un eletto ingegno va disponendo una nuova *Biblioteca* dei nostri scrittori, della quale ha già pubblicato un saggio; e in Brescia con studii pazienti si va completando la *Libreria Bresciana* di Vincenzo Peroni, pensammo di portare anche noi la nostra piccola pietra alle due grandi fabbriche; e a levar altrui la noia di leggere tutto, abbiamo qui posto l'indicazione dei principali appunti, che nel corso dell'opera abbiam fatto, e, per maggior comodità del lettore, citati quasi sempre a piè di pagina.

Dopo aver fatto quanto era in nostro potere, ripetiamo la sentenza del poeta Ausonio: *Alius alio plura inveniri potest, nemo omnia;* pienamente convinti di essere noi pure molto difettosi; ed anche di avere in molte parti errato, sì nel corso dell'opera, come nel fare questi apuunti, alcuni dei quali forse non sbagli d'autore, ma saranno mende tipografiche. — Li facciamo tuttavia nella speranza, che questa nostra franchezza aggiungerà altrui coraggio ad usare la stessa misura con noi. — Rinnoviamo la preghiera, già umiliata ai dotti, del grande favore di mostrare ove non abbiamo colpiti nel segno, che gliene saremo gratissimi. Pronti sempre ad emendare, correggere, aggiungere e togliere, ove verità lo richiegga. — Ciò premesso, poniamo qui l' indice degli Appunti da noi fatti ad altri autori, prima in questo volume dei *Cappuccini bresciani,* poi in quello dei Bergamaschi, col numero della pagina, al cui piede l' abbiamo posto; onde, da chi desidera, si possano trovar facilmente.

§ 1. - Indice degli Appunti fatti ad altri Autori.

a) *Appunti nei Cappuccini bresciani.*

A pag. 36. — In nota trovasi un appunto alla *Storia della Rivoluzione di Thiers.*

A pag. 42. — È segnata un'inesattezza del conte Bettoni nella sua *Storia della Riviera* al vol. II, pag. 211 e 212.

A pag. 98. — Abbiamo compiuto l'annuncio imperfetto delle opere del P. Obizio da Niardo da noi dato a pag. 71 dei *Cappuccini bergamaschi.* — Annuncio che dovrebbe completarsi anche nella nostra biblioteca.

A pag. 110. — Notiamo del P. Paolo nob. Bellintani da Salò; che nessuno dei Raccoglitori ricorda: *a)* ch' egli fu scrittore. — *b)* Fu missionario nell' armata d' oriente che trionfò a Lepanto. — *c)* Che sacrificossi a servire appestati non solo a Milano e a Brescia, ma eziandio a Marsiglia. — *d)* Che dal Brunati e da altri vien confuso con suo fratello P. Mattia. — *e)* Nessuno conobbe il suo terzo fratello cappuccino P. Giovanni. — *f)* E neppure la nobiltà di sua famiglia.

A pag. 120. — P. Giuliano da Salò, vedi errore del Cimarrosto che lo chiama Giovanni.

A pag. 136. — *a)* Cozzando, Peroni e Brunati assegnano al P. Alessio Segàla da Salò 13 opere; la nostra biblioteca solo 11. — *b)* Gli si vendica l' « *Arte di amare Maria* » a pag. 134.

A pag. 142. — Si parla del P. Andrea da Toscolano dimenticato dalla nostra biblioteca e dal Peroni; ricordato dal Brunati. Il suo manoscritto storico esiste a Toscolano in casa del signor Dott. Claudio Fossati.

A pag. 143. — P. Angelico da Carpenedolo, dalla nostra biblioteca è dimenticata l' opera sua. Col collega suo P. Francesco da Desenzano scrisse la vita del P. Marcantonio da Carpenedolo Ministro Generale.

A pag. 144. — Altri confonde P. Angelico col P. Angelo; colla cronologia abbiam mostrato, che sono due individui distinti.

A pag. 145. — Abbiam provato: che il P. Arcangelo da Vestone è scrittore della vita del suo zio, P. Angelo Tavoldino da Vestone pubblicata nel 1663. Opera che rimase sconosciuta a tutti i Raccoglitori.

A pag. 147. — La biblioteca nostra non ricorda l'ultima opera del P. Carlo da Sale.

A pag. 149. — Per seguire i documenti sincroni, ci siamo dagli autori allontanati nel determinare l' anno della morte del P. Eliseo Bellagrande da Oriano.

A pag. 152. — Abbiam notato il difetto della nostra biblioteca, che non registra l'opere ascetiche del P. Eliseo da Verola.

A pag. 152. — Chiamiamo Ghidoni e non Gedeone il P. Faustino da Brescia, seguendo i manoscritti del tempo, e principalmente il P. Arcangelo da Vestone nella vita dello zio.

A pag. 156. — Il P. Francesco da Casalmaggiore viene elogiato nell'opera manoscritta di Mons. Pagani e più da Giovanni Romani nella sua *Storia di Casalmaggiore* al vol. X, pag. 358-364, e ricordati i suoi scritti; mentre tace assolutamente la bibliotheca Script. Capucinorum.

A pag. 153. — Notammo la doppia inesattezza del P. Bernardo da Bologna riguardo al P. Francesco da Brescia; prima perchè lo dice di famiglia Terestio; poi perchè lascia la seconda opera sua.

A pag. 155. — Nessuno, per quanto sappiamo, ricorda il padre Francesco da Desenzano come scrittore; noi accennammo a due opere sue manoscritte.

A pag. 154. — Abbiam fatto menzione del P. Francesco da Siviano per averci lasciato una leggenda sulla vita del P. Angelo Tavoldino.

A pag. 161. — Piccola inesattezza dei manoscritti degli Archivi di Milano riguardo al P. Gianfrancesco Durante da Brescia.

A pag. 163. — Benchè nulla pubblicasse col suo nome, ricordammo il P. Giacomo da Salò tra gli scrittori, per aver lavorato quattordici anni negli *Annali Cappuccini.*

A pag. 164. — Ricordiamo ai Raccoglitori dell'Ordine e della bresciana provincia il P. Giambattista Carampelli da Sabbio che merita un posto tra gli scrittori.

A pag. 176. — L'abbaglio del conte Bettoni nella sua storia della Riviera vol. II, pag. 211 e 212, che confonde la chiesa dei Carmelitani con quella dei cappuccini di Salò.

A pag. 177. — L'inesattezza del P. Bernardo da Bologna, che chiama spagnuolo il P. Gianfrancesco conte di Lodrone.

A pag. 178. — Facciam memoria del P. Giovanni Bellintani da Salò, fratel germano di Paolo e Mattia, Giovanni pubblicò quattro opere postume del P. Mattia, vi pose del suo, e da nessuno s'era ancor fatto menzione di lui.

A pag. 180. — Ricordiamo al P. Bernardo da Bologna il padre Girolamo Averoldi da Brescia.

A pag. 180. — Abbiam descritto il *Campidoglio Spirituale* del P. Girolamo Saiano da Brescia; ignorato da tutti.

A pag. 181. — Annunciammo un manoscritto importante per la storia locale e cappuccina del P. Girolamo da Brescia, ricordato da nessuno.

A pag. 188. — Abbiam posto tra gli scrittori il P. Ireneo da Casalmoro per un catechismo da lui pubblicato e dimenticato dai Raccoglitori dell' Ordine e della provincia sua. Ricordata nella *Storia delle missioni cappuccine.*

A pag. 188. — Il Cronologio bresciano ricorda il P. Leone come scrittore; e lo ponemmo nel loro numero.

A pag. 189. — Il Peroni pone tra gli scrittori il P. Lodovico da Brescia e la nostra Biblioteca no.

A pag. 200, 206 e 207. — Appuntiamo una leggera inesattezza al P. Pellegrino da Forlì, ed al Peroni riguardo al P. Marcantonio da Carpenedolo. E ricordiamo alcune sue operette, da altri dimenticate.

A pag. 208. — Contro il Peroni si prova che « Re Fra Martino da Calvagesio e Calvagesio Marino da » sono identici.

A pag. 211. — Che nessuno annuncia tutte le opere sue.

A pag. 213. — Si prova contro tutti gli autori che parlano del P. Mattia, che la famiglia Bellintani è molto distinta per antichità, nobiltà e ricchezze.

A pag. 233. — Inesattezza del Cozzando, Peroni e P. da Bologna nell'annuncio dell'opera del P. Mattia: *Scripturales Introductiones,* etc.

A pag. 238. — Si nota la confusione fatta dagli autori della *Storia di Salò*, edita dal Gratarolo, col manoscritto *Della vera origine di Adriano VI* del P. Mattia.

A pag. 241. — Altra piccola inesattezza riguardo al manoscritto: « *Vita del famoso Brandano* » dello stesso Padre. — E per finirla, gli autori non ricordano una metà delle opere del P. Bellintani.

A pag. 247. — Parliamo del P. Nicolao Garzoni da Gambara, pel quale è muta la biblioteca nostra.

A pag. 250. — Accenniamo ad alcune poche poesie del P. Valeriano da Calvisano.

A pag. 253. — Non si ammettono i due Martiri di casa Luzzago contro il Faino.

A pag. 263. — C' è un piccolo appunto al P. Pellegrino da Forlì per la sua biografia del P. Anselmo nob. Cornelio da Brescia.

A pag. 275. — Altro appunto allo stesso P. da Forlì sopra la parrocchia di S. Paolo in Brescia.

A pag. 354. — Si nota la imperfezione del continuatore della biblioteca nostra nella biografia e nell'elenco delle opere scritte dal P. Agostino Rizzardi da Brescia.

A pag. 354. — Il Peroni (vol. I, pag. 179) dice essere Cappuccino il P. Amadeo da Brescia; si prova essere Minor Riformato.

A pag. 354. — Ricordiamo un P. Amadeo da Edolo, che scrisse cose di storia; ed è dimenticato da tutti.

A pag. 356. — Ricordiamo al Raccoglitore della nostra biblioteca il P. Anastasio da Crema e il suo panegirico pubblicato.

A pag. 359. — Rammentiamo al compilatore della biblioteca cappuccina di registrare il P. Antonio da Piacenza tra gli scrittori.

A pag. 361. — Abbiam registrate le opere del P. Bernardo da Marone, perchè venga annoverato tra gli scrittori bresciani, e tra i cappuccini nelle nuove biblioteche che si stanno compilando.

A pag. 368. — Notiamo la non molta cura del continuatore della biblioteca nostra, ed anche del Peroni nel registrare le opere del P. Bonaventura Bianchi da Coccaglio. — Facciamo anche un appunto al Dizionario degli anonimi, ecc. del Melzi.

A pag. 370. — Ricordiamo il P. Daniele da Bagnolo, che dovrebbe essere inscritto tra gli scrittori cappuccini. E poteva essere ricordato anche dal conte Benvenuti.

A pag. 372. — Si fanno voti perchè il P. Eleuterio Cavalieri da Palazzolo sia posto nel numero degli scrittori bresciani e in quello dei cappuccini.

A pag. 376. — Ricordiamo il P. Ercolano da Maderno, che ci pare meritevole di memoria.

A pag. 378. — Potrebbesi far memoria sulla biblioteca nostra del P. Filippo Rozzoni da Brescia.

A pag. 380. — Notammo una trascuratezza indegna. Il P. Flaminio da Sale, autore d' un vocabolario e d' una grammatica in lingua straniera e del tutto originali, è passato sotto silenzio da quei del suo Ordine e da quei della provincia ov' è nato.

A pag. 381. — Difetto del P. da Ratisbona, che non registra la terza opera del P. Gabriele da Brescia.

A pag. 385. — Altra mancanza del P. da Ratisbona, che assegna tre sole opere al P. Gaudenzio Lollio da Brescia.

A pag. 385. — I Raccoglitori non dicono parola del P. Gennaro da Brescia che ci ha lasciato alcune poesie.

A pag. 585. — Anche il P. Giambattista da Lonato passò inosservato colla sua operetta pubblicata.

A pag. 387. — Giudicammo porre tra gli scrittori nostri il P. Gianfrancesco nob. Durante. E notammo un' inesattezza cronologica dei manoscritti degli Archivi di Milano e del P. Pellegrino da Forlì.

A pag. 389. — Mancanza della Biblioteca nostra nel registrare le opere del P. Giangrisostomo Rizzardi da Brescia.

A pag. 390. — Nè la Biblioteca nostra nè il Peroni fanno memoria del P. Giannantonio d'Acquanegra.

A pag. 396. — Il P. da Ratisbona non fa memoria del P. Giuseppe M. dalla Chiesa (Valtellinese).

A pag. 395. — Il P. da Ratisbona fa originario di Carignano in Piemonte il P. Giuseppe M. conte Bernini da Gargnano; seguito dal *Dizionario Illustrato,* pubblicato dal Vallardi di Milano nel 1888, vol. 1, pag. 288. — La continuazione della Biblioteca nostra è ben incompleta nell'annunciare le di lui opere. — Il dotto e accurato Brunati poi, che pone tra gli scrittori anche chi stese un solo attestato (pag. 31), passa sotto silenzio le opere del padre Bernini, che parmi dimenticato anche dal Peroni.

A pag. 398. — Siccome le Cappuccine costituiscono un solo ordine religioso coi Cappuccini, abbiam fatto memoria della vita e delle opere della Ven. S. Maria Maddalena contessa Martinengo del Barco. E ne abbiam ricordate alcune, che non erano conosciute.

A pag. 409. — Abbiam fatto memoria di un' altra scrittrice cappuccina, che dovrebbe figurare tra gli scrittori bresciani.

A pag. 414. — Manca alla continuazione della Biblioteca nostra il nome del P. Michelangelo Alberti Bava da Breno.

A pag. 414. — P. Pietro da S. Eufemia ha solo poche poesie e non so se altri vorrà porlo tra gli scrittori.

A pag. 414. — P. Silvio da Brescia figura nella libreria bresciana del Peroni e non nella Biblioteca cappuccina.

A pag. 417. — P. Timoteo da Brescia Colpani nessuno cita tutte le opere sue.

A pag. 436. — Notiamo come del P. Viatore Bianchi da Coccaglio il P. da Ratisbona nota solo undici opere, e Peroni dieci; il decimo del vero.

A pag. 421. — Enormezze dell' ab. D' Avino nella sua Enciclopedia.

A pag. 438. — Nessuno fa memoria dello *Specchio di devozione* del P. Zaccaria da Salò.

A pag. 465. — Ricordiamo il P. Angelo da Vobarno.

A pag. 468. — Rammentiamo il P. Giampietro Maggioni da Brescia e non sappiamo se potrà farsi nominare dalla nuova Biblioteca.

A pag. 472. — P. Luigi Sgrafignoli da Toscolano, che meriterebbe essere annoverato tra i nostri scrittori.

A pag. 473 di questo volume abbiam parlato di Fra Luigi da Crema pittore, lamentando d'aver poche notizie; abbiamo ora trovato queste altre, le soggiungiamo, perchè meglio tardi che mai. Sul *Dizionario Biografico Cremasco,* di Francesco Sforza Benvenuti, Crema, Cazzamalli 1888, a pag. 86 e 87 si legge:

« **Cerioli Luigi** cappuccino laico, pittore. Nacque in Ombriano nel 1763 da modesta famiglia di contadini. Fanciullo ancora, ma robusto, esercitossi nel mestiere del muratore, ed era in lui notevole una forte inclinazione all'arte del disegno. Nelle ore del riposo, mentre i suoi compagni oziavano, egli dilettavasi colla matita, o col carbone a delineare le figure che gli cadevano sott'occhio. Un dì, lavorando a Crema nella rifabbrica della chiesa di S. Antonio, ne dipinse il titolare sopra una parete col carbone, così abilmente che il vescovo Lombardi, scoprendovi il genio artistico del giovinetto, lo tolse a proteggere, e per istruirlo nella pittura, lo mandò a Roma a sue spese. Ivi l'ospitarono i Padri Cappuccini, ai quali Monsignore l' avea caldamente raccomandato. Il Cerioli frequentò per 10 anni la scuola di Pompeo Buttoni, pittore distinto, ed amando la vita conventuale, si iscrisse tra i laici della Congregazione religiosa dei Cappuccini. Fu in quel convento che egli cominciò a distinguersi come buon ritrattista, eseguì il ritratto di Pio VII e di parecchi Cappuccini, che segnalaronsi per santità di costumi, o per cospicue dignità conseguite.

Soppressi gli ordini religiosi, il Cerioli tornò a Crema, e qui dipinse il ritratto del conte Luigi Tadini, del vescovo Tommaso Ronna, del marchese Silvio Zurla, e in un sol quadro parecchi della famiglia del conte Carlo Vimercati Sanseverino. È pure un lavoro del suo pennello la *Via Crucis* che egli regalò alla chiesa parrocchiale di Ombriano. L'opera del Cerioli più pregiata è il ritratto del P. Bernardo da Offida. Questo lavoro venne poi inciso in Roma dal Cunega. Nel 1815, riapertosi il convento dei Cappuccini, il Cerioli tornò a Roma, e vi morì l' anno successivo. Gli furono amici il Fumagalli, egregio pittore bergamasco, il Volpato, celebre incisore ed il Canova, il quale vuolsi abbia scolpite le sembianze del Cerioli nel giovane Enea, fuggente col padre

Anchise dall' incendio di Troja. Il Cerioli era assai bello della persona, il suo ritratto, genuflesso, a mani giunte, dietro ad altro cappuccino pure genuflesso vedesi nel Duomo di Crema in una parete dell' altare del Crocefisso, dipinta dal Bencelli, pittore trevigliese ».

Dipinse ancora un Beato Crispino da Viterbo, laico cappuccino. Di persona intera, seduto, la diritta mano poggiata al bastone, la sinistra sul ginocchio tiene un Crocefisso; alla destra sopra un masso ha la bisaccia da cercatore e una sporta da frate aperta, dalla quale esce un mazzo di fiori sormontati da un ramo di giglio.

Un altro Beato Crispino in atto di venire trasportato alla gloria dagli angeli; due sostengono il beato, che già vola per sè; un terzo porta i simboli della innocenza e della penitenza, due teste di cherubini lo stanno contemplando. — Di queste due tele non conosciamo le dimensioni per aver veduto solo le incisioni; ambedue portano scritto: F. Aloysius delineavit et pinxit — Aloysius Cunega sculpsit. — Siccome il benedetto Crispino venne innalzato agli altari da Pio VII nel 1806, così Fra Luigi avrà dipinte le due tele per le feste solenni della beatificazione.

A Capralba (cremasca), nella canonica trovasi il ritratto di un parroco, opera del nostro Fra Luigi.

Eseguì il ritratto dell' arciprete don Paolo Conti di Casaletto Vaprio. Morto l'arciprete, non so ove sia andata la tela.

Nella parrocchiale di Umbriano il nostro Fra Luigi dipinse un miracolo di S. Antonio di Padova. — Queste due tele mi furono fatte conoscere dal signor arciprete Belloni di Chieve, cui perciò mi professo obbligato.

Le due piccole tele esistenti nella pinacoteca di Lovere da noi annunciate a pag. 475, portanti i numeri 230 e 308, le giudichiamo bozzetti ben finiti di grandi tele eseguite a Roma per le solenni feste della esaltazione agli altari del Beato, celebrate nel maggio del 1795.

Finalmente aggiungiamo anche: che le 14 tele della *Via Crucis* di Ombriano hanno la dimensione di cent. 140 per 95, e la prima porta quest' iscrizione: « *Via Crucis omnimoda sororum Luciæ et Faustinæ Voltolini munificentia posita anno 1799. — Comunitate gratissimis animis annuente. — F. Aloysius Capucinus Ombriani pinxit 1799* ».

A pag. 483. — Appunto al Peroni, che chiama Fortunato il nostro P. Tommaso Bongetti da Ome. — E alla Biblioteca nostra che gli assegna quattro opere soltanto.

A pag. 501. — P. Angelo Gritti da Bergamo scrisse e pubblicò una buona poesia; e di lui non fa memoria il Continuatore della nostra Biblioteca.

A pag. 502. — P. Lorenzo da Bergamo diè alla luce un'operetta ascetica, e non ne fa motto la continuazione della Biblioteca cappuccina.

A pag. 503. — P. Serafino Marchetti da Bergamo ci ha lasciato un lungo discorso storico, e il suo nome si cercherebbe invano sulla nostra Biblioteca.

A pag. 501. — Si ricorda un anonimo d'Almenno, che ha pubblicato una poesia, ricordato da nessuno.

A pag. 510. — Notiamo l'errore del P. Clemente da Brescia, del P. Olgiati da Como, del P. Giuseppe da Canobbio sul mandante, che diede origine alle nostre missioni rete.

A pag. 536. — Due leggieri appunti al P. Bonaventura da Sorrento, ed uno a Mons. Fè.

A pag. 553. — Errore madornale del Ghirardelli di Bergamo, o meglio di chi raffazzonò la sua *Storia della peste,* sul servizio prestato dai cappuccini bergamaschi nella peste del 1630.

A pag. 574. — Inesattezza della *Cronistoria* di Cesare Cantù, vol. 2, parte 2, pag. 802, Torino 1873.

b) *Appunti fatti ad altri Autori nei Cappuccini bergamaschi.*

A pag. 70. — P. Bernardino da Bergamo predicatore. La *Bibliotheca Script. Cap.,* lo dimentica colle sue dieci opere; ed il Vaerino, *Scrittori bergamaschi* ne accenna una soltanto.

A pag. 74. — P. Celestino Colleoni da Bergamo; l'elenco delle opere sue non è completo nè sulla biblioteca nostra, nè sul Vaerino. — Un'altra opera abbiamo di lui trovato, la quale annunciammo in questo volume al capo VIII, pag. 490.

A pag. 76. — P. Celso da Clusone merita un posto nella nostra biblioteca.

A pag. 78. — P. Dionigi da Clusone potrebbe figurare nella nostra biblioteca, come già figura tra gli scrittori di Bergamo.

A pag. 82. — P. Eliseo nob. Pesenti da Bergamo. Errore del

dotto Maironi da Ponte nel suo *Dizionario Odeporico* a pag. 144, ove dice: essere stampato il gran dizionario e la grammatica ebraica del P. Eliseo. — E in nota: inesattezza del P. Bernardo da Bologna che le opere manoscritte del P. Eliseo pone nella biblioteca dei cappuccini di Brescia.

A pag. 84. — P. Giandomenico conte Bagnati da Bergamo; dal conte Mazzucchelli fu già inscritto nel numero degli scrittori d' Italia, quindi potrebbesi inscrivere ancora nella biblioteca degli scrittori cappuccini.

A pag. 98. — P. Ippolito Albrici da Scalve; le sue due opere che stanno registrate tra le opere dei bergamaschi, dovrebbero figurare anche nella biblioteca.

A pag. 98. — P. Leonardo nob. Benaglio da Bergamo, già riconosciuto dal Mazzucchelli, dal Vaerino e da altri come scrittore, merita un posto nella biblioteca nostra.

A pag. 100. — P. Michele da Bergamo, architetto pontificio, col suo volume in foglio manoscritto potrebbe venire ricordato tra i nostri scrittori. Vedi anche questo volume a pag. 491.

A pag. 104. — P. Salvatore da Rivolta; la sua opera storico-cappuccina dovrebbe procurargli un posticino tra gli scrittori nostri.

A pag. 106. — P. Teodoro nob. Foresti da Bergamo. Non è perfettamente completa l'enumerazione delle opere di lui sulla nostra biblioteca, poichè oltre il *Trattatello sulla comunione quotidiana* da noi accennato nei *Capp. Berg.*, egli compose e recitò tre orazioni funebri, la prima al P. Arcangelo Carrara cappuccino nel 1597, la seconda al P. Mattia Bellintani da Salò nel 1611, e la terza al P. Arcangelo da Brescia nob. Avogadro nel 1620. La seconda fu pubblicata a Brescia ed a Milano; le altre due non sappiamo se videro la luce.

A pag. 113. — P. Teodosio conte Foresti. Vedi un appunto al Riccardi in questo volume a pag. 505.

A pag. 124. — P. Vincenzo da Caravaggio, lettore. La biblioteca nostra ricorda solamente il suo *Ufficio di S. Francesco,* lasciando quello scritto ad onore dell' angelo custode e tre altre opere sue.

A pag. 189 e seg. — P. Alessandro Viscardi da Bergamo scrisse quattordici opere e neppure il suo nome è accennato dal P. Giammaria da Ratisbona. Vedi anche questo volume a pag. 494.

A pag. 192. — P. Basillo Zanchi da Ambivere. Ho attribuito a questo padre due poesie latine manoscritte, che vidi nell' Ar-

chivio conventuale di Bergamo, le quali per varie induzioni, che sarebbe lungo ricordare, paiono sue; ma non ne ho prove certissime.

A pag. 192. — P. Bonaventura da Bergamo pubblicò un' orazione funebre, e non è commemorato dalla nostra biblioteca.

A pag. 193. — P. Celestino da Bergamo compose un' opera ascetica, e però il suo nome potrebbe stare tra quelli degli scrittori cappuccini.

A pag. 196. — Fra Felice da Bergamo ci lasciò due grossi volumi in foglio di medicina; ed il secondo sfuggì alle ricerche di tutti i raccoglitori.

A pag. 200. — P. Francesco Quadrio da Bergamo, predicatore del S. Palazzo Apostolico, ci ha lasciato molte opere predicabili parte manoscritte e parte stampate, e non è punto nominato dalla biblioteca nostra. Vedi anche questo volume a pag. 494.

A pag. 208 e seg. — P. Gaetano Migliorini da Bergamo; le opere sue non sono tutte accennate nella raccolta degli scrittori cappuccini. — Sull'opera *Il cappuccino ritirato* attribuito al padre Gaetano vedi un'osservazione su questo volume a pag. 495.

A pag. 210. — P. Giusto Rizzi da Bergamo è passato sotto silenzio colle tre opere sue dalla nostra biblioteca. Vedi anche su questo volume a pag. 496 l'osservazione fatta sull'opera da lui composta *Il cappuccino ritirato*.

A pag. 212. — P. Paolo Andrea da Bergamo nob. Baglioni, il suo nome e l'opera sua si cercano inutilmente nella raccolta degli scrittori cappuccini.

A pag. 213 — P. Romoaldo Cavrina da Bergamo merita un posto tra gli scrittori cappuccini; e tra quelli della sua patria che vengono ricordate; non una soltanto, come fa il Vaerino, ma tutte le opere sue, e le annunciate sui *Cappuccini bergamaschi* e quelle ancora di questo volume a pag. 496.

A pag. 217. — P. Gianfrancesco da Romano ha lasciato due volumi in foglio manoscritti di teologia, come notai in questo volume a pag. 497; però anch' egli meriterebbe di vedere il suo nome tra gli scrittori.

A pag. 225. — P. Basilio Bolgeni da Bergamo, dimenticato dalla biblioteca nostra. — Errore del Melzi nel suo dizionario degli scrittori anonimi e pseudonimi, vol 3, pagina 239, ove della vita della Facchinetti fa autore un Comoto, vedi in questo volume a pag. 497.

A pag. 226. — P. Faustino Piatti da Bergamo ha lasciato molti

manoscritti che potrebbero forse meritargli d' essere annoverato tra gli scrittori della sua patria e della sua religione. Oltre i già annoverati, il dotto signor Paolo Gafurri di Bergamo possiede altri manoscritti del P. Faustino.

A pag. 227. — P. Felice Pedrali da Bergamo, e per ciò che fu annunciato nei *Cappuccini bergamaschi*, e per ciò che di lui fu aggiunto in questo volume a pag. 496, noi lo porremmo nel novero degli scrittori cappuccini.

A pag. 230 e seg. — P. Francesco Longo da Verdello coi suoi 23 volumi in foglio manoscritti vuol essere ricordato tra gli scrittori bergamaschi e tra i cappuccini.

A pag. 234. — P. Gaetano Nighersoli da Bergamo per ciò che fu detto nei *Cappuccini bergamaschi* e aggiunto in questo volume a pag. 498 gli si potrebbe forse concedere un posto tra gli scrittori nostri.

A pag. 236. — P. Zaccaria da Spirano, potrebbe annoverarsi tra i nostri scrittori, specialmente per quanto abbiam detto di lui in questo volume a pag. 499.

A pag. 256. — Fra Camillo Caiser da Milano pittore, per l'analogia che passa tra l'arte del dipingere e dello scrivere, non mancherebbe chi lo vorrebbe ricordato tra gli scrittori. — Vedi anche in questo volume a pag. 500.

A pag. 280. — P. Tommaso da Villongo, missionario; per le più che 200 prediche in lingua romancia da lui composte per altrui vantaggio e lasciate manoscritte, ci pare meritevole di memoria. Vedi questo volume a pag. 500.

§ 2. - Dei venerabili servi di Dio, dei quali in qualche modo s'iniziarono i processi di beatificazione.

1. Venerabile Suor Maria Maddalena contessa Martinengo del Barco, i cui processi bene avanzati fanno sperare di vederla ben presto innalzata all'onore degli altari. Bresciani a pag. 398.

2. Servo di Dio P. Mattia da Salò Bellintani (1534-1611). Bresciani a pag. 212.

3. Ven. P. Francesco M. da Bergamo Passeri (1533-1626). Bergamaschi a pag. 133.

4. Servo di Dio Fra Tommaso da Olera Acerbis de Viani, (1563-1631). Bergamaschi a pag. 114 e nei Bresciani a pag. 492.

5. P. Teodosio da Bergamo conte Foresti (1445-1625). Bergamaschi a pag. 107.

6. P. Ippolito Alberici da Val di Scalve (m. 1719). Bergamaschi a pag. 93.

7. Fra Gottardo Ceni da Colognola, laico (1545-1624). Bergamaschi a pag. 152.

§ 3. - De' Favoriti da Dio di grazie gratis date morti in odore di santità.

Agostino da Brescia Rizzardi, a pag. 347.
Alberto da Bergamo nob. Gritti Morlacchi. Bergamaschi a pag. 57.
Alessio da Bergamo, laico. Bergamaschi a pag. 62.
Alessio da Salò nob. Segàla, predicatore, a pag. 132.
Ambrogio da Soncino, marchese Stampa missionario a pag. 137.
Amedeo d'Antegnate, Min. Prov. Bergamaschi a pag. 62.
Andrea da Castiglione, a pag. 111.
Andrea da Visano predicatore, a pag. 439.
Angelo da Vestone sacerdote, a pag. 257.
Angelo da Romano missionario. Bergamaschi a pag. 213.
Antonio da Bergamo, laico. Bergamaschi a pag. 125.
Antonio da Bienno Picchiali, laico. Bergamaschi a pag. 126.
Apollonio da Brescia conte Porcellaga, a pag. 267.
Arcangelo da Brescia nob. Avogadro, predicatore, a pag. 144.
Arsenio da Bergamo, chierico. Bergamaschi a pag. 64.
Bartolomeo Marchetti da Caravaggio. Bergamaschi a pag. 215.
Benigno da Mompiano, laico, a pag. 272.
Bernardo da Milano, laico, Visconti, a pag. 96.
Bonaventura da Bergamo detto il Turco. Bergam. a pag. 130.
Bonaventura da Bergamo, laico. Bergamaschi a pag. 64.
Candido da Rezzato, a pag. 115.
Cherubino da Brescia nob. Peschiera, sacerdote, a pag. 278.
Corrado da Bergamo, laico. Bergamaschi a pag. 131.
Davide da Bergamo, laico. Bergamaschi a pag. 65.
Donato da Corteno Coffano, missionario. Bergam. a pag. 79.
Eliseo da Verola, sacerdote, a pag. 149.

§ 4. - Dei dignitari ecclesiastici.

Francesco da Bergamo Quadrio, predicatore del sacro Palazzo, l' Ughelli lo fa rinunciatario dell'arcivescovato d' Urbino ; e il suo secretario lasciò scritto ch'era destinato alla porpora. Bergamaschi a pag. 196.

Giulio Cesare Scotti da Caravaggio, eletto da Gregorio XVI Vicario Apost. di Sardanà e vescovo di Ametunta. Bergamaschi a pag. 249.

Ignazio da Casnigo Imberti, Pref. Apost., rinunciatario della sacra porpora. Bergamaschi a pag. 87.

Luigi da Toscolano Sgrafignoli, Defin. Gen. e designato ad un vescovado. Vedi pag. 470.

§ 5. - Dei Prefetti e vice Prefetti Apostolici.

Adeodato da Bornato, Prefetto Apostolico delle Missioni nella Rezia. Vedi pag. 128.

Agostino da Brescia Rizzardi, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico delle rete missioni, a pag. 347.

Ambrogio da Soncino marchese Stampa, Prefetto Apostolico delle africane missioni, a pag. 137.

Angelo da Romano, vice Prefetto delle missioni rete. Bergamaschi a pag. 213.

Anselmo da Palazzago, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico della Rezia. Bergamaschi, pag. 312.

Anselmo da Gerosa, vice Prefetto Apostolico nella Rezia. Bergamaschi a pag. 281.

Antonio da Lonato, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico delle rete missioni. Vedi pag. 359.

Apollonio da Brescia conte Porcellaga, Ministro Provinciale, Commissario e primo Definitor Generale, resse tutto l'Ordine.

Aurelio da Brescia, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico tra grigioni della Rezia.

Bartolomeo d' Iseo Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico in Rezia.

Basilio d'Ambivere Zanchi, Ministro Provinciale Prefetto Apostolico e Definitore Generale. Bergamaschi a pag. 191.

Bernardo d'Albino, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico delle missioni. Bergamaschi a pag. 215.

Bernardo da Marone, vice Prefetto Apostolico tra grigioni della Rezia. Vedi a pag. 359.

Bonaventura da Brescia, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico delle rete missioni.

Bonaventura da Bergamo Quadrio. Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico delle missioni rete. Bergamaschi a pag. 237.

Carlo da Brescia, predicatore, presidente del lazzaretto di Brescia nel 1630, a pag. 274.

Carlo da Sarezzo, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico delle missioni in Rezia, pag. 444.

Carlo da Castrezzato Zanari, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico delle missioni rete, a pag. 465.

Cherubino da Chignolo vice Prefetto Apostolico in Rezia. Bergamaschi a pag. 276.

Cristoforo da Toscolano, Ministro Provinciale, Prefetto Apostolico in Rezia e presidente del lazzaretto di Brescia nel 1630 a pag. 281.

Eliseo da Oriano Bellagrande, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico delle missioni rete, a pag. 149.

Ercolano da Maderno Mignochetti Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico in Rezia, a pag. 373.

Eugenio da Breno, vice Prefetto Apostolico in Rezia. Bergamaschi a pag. 277.

Fabio da Brescia, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico della Rezia, a pag. 288.

Faustino da Brescia Ghidoni. Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico tra i grigioni a pag. 445.

Filippo da Brescia Rozzoni Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico in Rezia, a pag. 376.

Flaminio da Sale, vice Prefetto nelle missioni fra i grigioni, a pag. 378.

Gabriele da Martinengo Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico nella Rezia.

Gaetano da Livigno Prefetto Apostolico a Tunisi, a pag. 447.

Giacomo da Romano, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico tra grigioni.

Giambattista da Sabbio Carampelli Ministro Provinciale, Prefetto Apostolico e Procuratore Generale, a pag. 164.

Gianfrancesco da Verola Prefetto Apostolico nelle missioni grigione.

Gianfrancesco da Romano Ceruti, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico della Rezia. Bergamaschi a pag. 217.

Gianfrancesco da Brescia nob. Durante, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico in Rezia, a pag. 386.

Giangrisostomo da Brescia, Rizzardi, Prefetto Apostolico delle missioni d'Africa del nord, a pag. 387.

Giannantonio da Bergamo Carrara, Commissario Generale nelle truppe venete e presidente del lazzaretto di Verona. Bergamaschi a pag. 148.

Giovanni da Romano Bellotti, Prefetto Apostolico al Congo. Bergamaschi a pag. 85.

Giuliano da Salò, Visitatore e Commissario Generale. Vedi a pag. 119.

Giuseppe da Gargnano conte Bernini, vice Prefetto Apostolico al Tibet, a pag. 390.

Giuseppe da Rovato, Prefetto Apostolico al Tibet, pag. 454.

Ignazio da Gazzaniga, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico in Rezia.

Ireneo da Casalmoro, Prefetto Apostolico delle missioni tra Grigioni a pag. 183.

Isaia da Bergamo, vice Prefetto Apostolico in Rezia. Bergamaschi a pag. 277.

Lattanzio da Pompiano, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico.

Leandro da Stabile, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico Bergamaschi, pag. 210.

Lorenzo da Bergamo, nob. Olmo, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico delle missioni rete. Bergamaschi, pag. 164.

Lorenzo da Casaletto cremasco, Savina, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico della Rezia, pag. 322.

Marcantonio da Carpenedolo, Galizio, Ministro Generale di tutto l'Ordine, a pag. 190.

Matteo da Cornale, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico delle missioni rete. Bergamaschi, pag. 220.

Mattia da Salò, Bellintani, Commissario in Francia e Germania e Definitore Generale, pag. 212.

Michelangelo da Breno, Bava degli Alberti, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico in Rezia, pag. 412.

Paolandrea da Bergamo, nob. Baglioni, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico delle missioni rete. Bergamaschi, pag. 211.

Primo da Cologne, vice Prefetto Apostolico, nella missione dei Grigioni.

Sigismondo da Brescia, conte Foresti, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico nella reta missione, a pag. 339.

Stefano da Cividate, Romelli, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico nella missione della Rezia. Bergamaschi, pag. 175.

Tommaso da Bergamo, vice Prefetto Apostolico nella Rezia. Bergamaschi, pag. 280.

Tommaso da Ome, Bongetti, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico nella missione reta, a pag. 477.

Viatore da Coccaglio. Bianchi, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico della Rezia, pag. 418.

Vincenzo da Palazzolo, conte Foresti, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico in Rezia, pag. 436.

Vittorino da Saviore, Pinelli, Ministro Provinciale e Prefetto Apostolico nella Rezia, pag. 461.

§ 6. - Accorsero a servire appestati. (1)

Adriano da Vallimagna, sacerdote a Trescorre, 1630.
Adriano da Bergano, predicatore nell'armata veneta, m. (2).
Agostino da Gavardo, pred. e Guard. a Montechiari, 1630.
Agostino da Bergamo, chierico ad Albino, 1630.
Agostino da Bergamo, predicatore sul Veneto, 1630 - m.
Agostino da Cremona, predicatore a Morbegno, 1630 - m.
Alessandro da Crema, sacerdote a Brescia S. Giorgio 1630 - m.
Anacleto da Crema, sacerdote a Tirano, 1630 - m.
Andrea da Torbole, chierico a Bergamo, 1630.
Andrea da Bione, laico a Milano e Brescia, 1576-77, colpito (3).
Angelo da Bergamo, pred. e Guard. ad Orvieto, 1656 - m.
Angelo da Vestone, Guardiano a Vestone, 1630 - m.
Angelo da Romano, predicatore a Romano, 1630 - m.
Angelo da Romano, missionario in Rezia, 1630.
Antonio da Nuvolento, sacerdote a Salò, 1630.
Antonio da Brescia, predicatore a Casalmoro, 1630, colpito.
Antonio da Brescia, sacerdote a Milano, 1576 - m.
Apollonio da Lovere, sacerdote ad Almenno, 1630.

---

(1) Anche Cappuccini d'estranee monastiche provincie, tratti all'esempio dei nostri, vennero in loro soccorso, specialmente nelle retiche missioni, ove per le replicate pestilenziali irruzioni, ben si può dire che quella terra divorasse i suoi abitatori, e coloro ancora che le prestavano mano amorevole. Noi però a bello studio qui tacciamo i nomi di questi generosi, per non farci belli dell'opera altrui e lasciare a tutti il suo.

(2) I segnati coll'*m* lasciarono la vita sul campo di loro fatiche.

(3) Colpiti, o feriti son coloro che vennero straziati dal crudo morbo, ma non morirono subito.

Apollonio C. Porcellaga da Brescia, predicatore a Monza, 1576.
Arcangelo da Bergamo nob. Carrara, pred. ad Albino, 1630 - m.
Atanasio da Brescia, sacerdote a Milano, 1576 - m.
Bartolomeo da Crema, chierico a Soncino, 1630.
Benedetto da Pontedilegno, sacerdote ad Edolo, 1773 - m.
Bernardo da Pontevico, sacerdote a Rezzato, 1630, colpito.
Bernardo da Bergamo, predicatore sul Veneto, 1630 - m.
Bonaventura da Soncino, sacerdote a Soncino, 1630.
Bonaventura da Brescia, missionario in Germania, 1656 - m.
Carlo da Muscoline, laico a Tirano, 1630 - m.
Carlo da Bergamo, sacerdote a Vertova, 1630 - m.
Carlo da Brescia, sac. al lazzaretto di Brescia, 1630, colpito.
Carlo da Toscolano, laico a Brescia S. Giorgio, 1630, colpito.
Celso da Clusone, predicatore a Vertova, 1630 - m.
Cherubino da Castelrozzone, missionario in Rezia, 1771 - m.
Cherubino da Nozza, sacerdote a Vertova, 1630 - m.
Cristoforo da Toscolano, pred. al lazzaretto di Brescia, 1630.
Damiano da Bergamo, missionario in Rezia, 1771 - m.
Damiano da Bergamo, sacerdote a Padova, 1576 - m.
Diodato da Bornato, missionario in Rezia, 1630.
Diodato da Ciserano, laico a Vertova, 1630 - m.
Dionigi da Leffe, sacerdote a Trescorre, 1630 - m.
Domenico da Salò, missionario in Rezia, 1771 - m.
Domenico da Brescia, sacerdote al lazzaretto di Brescia, 1577.
Donato da Bione, laico a Gargnano, 1630.
Donato da Corteno, missionario in Rezia, 1635 - m.
Egidio da Bergamo, laico a Padova, 1630 - m.
Egidio da Bergamo, sacerdote a Capo d'Istria, 1630 - m.
Eleazaro da Salò, laico al lazzaretto di Brescia, 1630, ferito.
Emiliano da Bergamo, sacerdote a Chioggia, 1630 - m.
Eugenio da Valcamonica, missionario in Rezia, 1635 - m.
Evangelista da Crema, predicatore in Albino, 1630.
Faustino da Chiari, sacerdote a Tirano, 1630 - m.
Faustino da Nuvolento, laico all'ospitale, 1630 - m.
Fedele da Palazzolo, missionario in Rezia, 1771 - m.
Felice da Vobarno, laico a Casalmoro, 1630 - m.
Feliciano bergamasco, sacerdote nel Veneto, 1630 - m.
Filippo bergamasco, sacerdote nel Veneto, 1630 - m.
Filippo da Bergamo, predicatore ad Arco di Trento, 1630 - m.
Fortunato da Fontanella, sacerdote presso Ostiano, 1630.
Francesco da Desenzano, predicatore a Salò, 1630 - m.

Francesco da Travagliato, predicatore ad Ostiano, 1630 - m.
Francesco da Bione, laico a Vertova, 1630 - m.
Francesco da Crema, sac. a Brescia S. Lorenzo 1630 - colpito.
Francesco da Cedegolo, laico a Clusone, 1630, colpito.
Francesco da Zanano, laico a Salò, 1630, colpito.
Francesco da Bergamo, sacerdote a Vertova, 1630.
Francesco da Palazzolo, laico a Trescorre, 1630.
Francesco da Siviano, sacerdote a Vestone, 1630.
Francesco da Brescia, laico a Brescia, 1630.
Francesco da Travagliato, laico a Brescia, 1630.
Francesco da Salò, laico a Tirano, 1630.
Francesco Zaverio da Villanova, missionario in Rezia, 1771 - m.
Francesco M. da Vaiano, sacerdote a Crema, 1630 - m.
Francesco da Sovere, sacerdote a Clusone, 1630 - m.
Francesco da Bergamo, predicatore nell'armata veneta.
Francesco da Valcamonica, missionario in Rezia, 1635 - m.
Francesco da Vestone, missionario in Rezia, 1635 - m.
Fulgenzio da Valcamonica, chierico a Bergamo, 1630 - m.
Fulgenzio da Edolo sacerdote a Edolo, 1773 - m.
Gabriele da Mairano, missionario in Rezia, 1771 - m.
Gaetano da Bergamo, predicatore a Bergamo, 1776 - m.
Gasparo da Vestone, sacerdote a Tirano, 1630, colpito.
Gennaro da Drugolo, laico a Milano, 1576 - m.
Germano da Bergamo, predicatore nell'armata veneta, 1656 - m.
Giacinto da Preseglie, predicatore in Rezia, 1630.
Giacomo da Bergamo, predicatore all'armata veneta, 1630 - m.
Giacomo da Salò, predicatore a Brescia S. Faustino, 1630 - m.
Giacomo da Scalve, predicatore a Clusone, 1630 - m.
Giacomo da Castelgoffredo, chierico a Bergamo, 1630 - m.
Giacomo da Caravaggio, sacerdote a Romano, 1630.
Giambattista da Remedello, sac. a Brescia cattedrale, 1630 - m.
Giambattista d'Erbanno, sacerdote a Rezzato, 1630, colpito.
Giammaria d'Alfianello, sacerdote a Rezzato, 1630.
Gianfrancesco da Sovere, sacerdote a Clusone, 1630 - m.
Gianfrancesco da Salò, pred. a Brescia Lazzaretto, 1630 - m.
Gianfrancesco da Torbole, pred. a Brescia S. Faustino, 1630 - m.
Giannandrea da Bergamo, predicatore a Bergamo, 1776 - m.
Giannantonio da Bergamo, predicatore a Verona, 1630 - m.
Giannantonio da Calvagese, sac. a Calvagese, 1630, colpito.
Giannantonio da Levrange, sacerdote a Colle, 1630.
Giannantonio da Osio, predicatore a Bergamo, 1776 - m.

Gilberto da Brescia, chierico a Milano, 1576.
Giovanni da Dovera, laico a Bergamo, 1630 - m.
Giovita da Saviore, laico a Vertova, 1630 - m.
Giovita da Chiari, sacerdote a Verola, 1630 - m.
Girolamo da Salò, laico a Bergamo, 1630 - m.
Girolamo da Martinengo, predicatore ad Albino, 1630 - m.
Girolamo da Bergamo, predicatore a Torre, 1630
Girolamo da Imola in Rezia, 1635 - m.
Giuliano da Manerbio, laico a Salò, 1630, colpito.
Giulio da Brescia, sacerdote a Casalmoro, 1630, colpito.
Giunipero da Cologne, laico a Rezzato, 1630 - m.
Giuseppe da Pontevico, predicatore a Tirano, 1630 - m.
Giuseppe da Brescia, chierico a Salò, 1630 - m.
Ignazio da Casnigo, pred. e missionario in Rezia, 1630.
Ignazio da Oneta, missionario nelle armate venete - m.
Ignazio da Bergamo, missionario in Rezia, 1771 - m.
Illuminato da Crema, sacerdote a Casalmoro, 1630, ferito.
Ippolito da Bergamo, predicatore a Roma, 1656 - m.
Ippolito da Scalve, predicatore a Bergamo, 1618 - m.
Ireneo da Casalmoro, pred. missionario in Rezia, 1630.
Lattanzio da Romano, sacerdote a Romano, 1630.
Lattanzio da Romano, predicatore nell'armata veneta, - m.
Lazzaro da Brescia, laico a Brescia, 1630.
Leandro da Leffe, sacerdote a Bergamo, 1630.
Lodovico francese, laico a Bergamo e Vertova, 1630 - m.
Lorenzo da Crema, predicatore a Salò, 1630, colpito.
Lorenzo da Bione, predicatore ad Edolo, 1630 - m.
Marco da Mantova, laico a Milano, 1676 - m.
Masseo da Cozzo, laico a Milano, 1576 - m.
Matteo da Corano, laico a Milano, 1576 - m.
Matteo da Nigoline, laico a Brescia, 1630.
Matteo da Castione, predicatore in Rezia, 1771 - m.
Mauro da Bione, Guardiano a Casalmoro, colpito.
Michele da Leffe, laico al Lazzaretto di Brescia, 1630 - m.
Modesto da Brescia, laico a Montechiaro, 1630.
Natale da Crema, sacerdote a Brescia S. Lorenzo, 1630, colpito.
Nicolao d'Ardesio, sacerdote a Vertova, 1630 - m.
Onofrio bergamasco, predicatore nel Veneto, 1630 - m.
Paolo Bellintani da Salò, pred. a Milano, Brescia e Marsiglia, 1576.
Paolo Bergamasco, sacerdote a Roma, 1656 - m.
Paolo da Chiari, predicatore a Verola, 1630 - m.

Pietro da Martinengo, predicatore a Tirano, 1630, colpito.
Pietro da Casnigo, laico ad Albino, 1630, colpito.
Pietro da Travagliato, chierico a Bergamo, 1630, colpito.
Pietro da Bagnolo, missionario in Rezia, 1630, colpito.
Pietro da Crema, missionario in Rezia, 1630, colpito.
Policarpo da Castelgoffredo, predicatore in Rezia, 1635 - m.
Prospero da Tirano, sacerdote ad Edolo, 1630 - m.
Raffaele da Inzino, predicatore a Brescia Lazzaretto, 1630 - m.
Raineri da Valcamune, laico a Bovegno, 1630, - m.
Samuele da Brescia, sacerdote a Brescia Lazzaretto, 1630 - m.
Saturnino da Gavardo, laico a Bovegno, 1630, colpito.
Sigismondo d'Avenone, sacerdote a Bovegno, 1630 - m.
Sigismondo da Brescia, predicatore a Monza, 1576.
Silverio da Brescia, laico a Brescia Lazzaretto, 1630 - m.
Simone da Saviore, pred. a Brescia S. Faustino, 1630 - m.
Sisto da Gargnano, laico a Brescia S. Faustino, 1630 - m.
Stefano da Coccaglio, pred. a Brescia Lazzaretto, 1630 - m.
Stefano da Cividate, predicatore a Tirano, 1630, colpito.
Stefano da Bergamo, sacerdote ad Almenno, 1630.
Stefano da Capergnatica, laico, a Treviglio, 1630.
Stefano da Bergamo, predicatore sull'armata veneta, - m.
Teodosio conte Foresti da Bergamo, pred. in Francia, 1620.
Tommaso da Gaino, laico, a Drugolo, 1630.
Umile da Bovegno, laico ad Edolo, 1773 - m.
Valentino da Valcamune, predicatore in Rezia, 1630 - m.
Valerio da Bergamo, sacerdote a Valtezze, 1630 - m.
Vigilio da Cevo, chierico a Salò, 1630 - m.
Vittore da Coccaglio, sacerdote a Brescia S. Lorenzo, 1630.
Vittorino da Crema, predicatore a Verola, 1630, colpito.
Vittorino da Cevo, sacerdote a Bergamo, 1630, colpito.
Zeffirino da Bergamo, sacerdote a Clusone, 1630 - m.

Se ai 172, qui sopra accennati, s'aggiungessero quelli che trovammo nominati solo in genere, ed anche quelli sfuggiti alle più diligenti ricerche, potremmo elevare a 200 almeno la cifra di coloro che sacrificarono sè stessi per amor del prossimo, correndo volonterosi incontro alla morte. — Duecento dei migliori che componevano la provincia; e che si dividono così: 72 predicatori, 52 sacerdoti, 9 chierici e 38 laici. — Dei quali 101 colpiti da peste crudelissima lasciarono la vita in attualità di servigio; 27 furono straziati crudelmente, poi risanarono; e 43 dei sopra accennati rimasero illesi. Il numero però vero dei preservati e dei solo

colpiti deve essere molto maggiore, perchè parecchi raccoglitori si prefissero di tramandare solo il nome dei morti sul campo di lor fatiche.

§ 7. - Scrittori della provincia.

Adeodato da Bornato, missionario.
Agostino da Brescia Rizzardi, Ministro Provinciale.
Alberto da Bergamo, Gritti Morlacchi. Bergamaschi pag. 57.
Alessandro da Bergamo Viscardi, predicatore. Bergamaschi pagina 213 e Bresciani capo VII.
Alessio da Salò conte Segála, predicatore.
Ambrogio da Soncino, marchese Stampa.
Amadeo da Edolo.
Anastasio da Crema, predicatore.
Andrea da Toscolano.
Angelico da Carpenedolo.
Angelo da Vobarno Prandini.
Angelo da Bergamo Gritti, capo VII.
Angelo M. da Bergamo. Bergamaschi pag. 191.
Angelo da Romano. Bergam. pag. 252 e Bresciani capo VII.
Antonino da Castignano.
Antonio da Lonato.
Antonio da Piacenza.
Arcangelo da Brescia, nob. Avogadro, Ministro Provinciale.
Arcangelo da Vestone de' Tavoldini.
Anonimo d'Almenno.
Anonimo da Gambara.
Bartolomeo da Bergamo, predicatore. Bergamo pag. 70.
Basilio d'Ambivere Zanchi, Min. Prov. Bergam. pag. 191.
Basilio da Bergamo Bolgeni. Bergamaschi pag. 224 e Bresciani capo VII.
Basilio Paganini Rossetti.
Bernardino da Bergamo. Bergamaschi pag. 192.
Bernardo da Marone.
Bonaventura da Bergamo. Bergamaschi pag. 192.
Bonaventura da Coccaglio Bianchi.
Carlo da Sale Gallizioli.
Carlo da Castrezzato Zanari.

Celestino da Bergamo Colleoni. Bergamaschi pag. 73.
Celestino da Bergamo, Bergamaschi pag. 192.
Celso da Clusone, predicatore. Bergamaschi pag. 76.
Cherubino da Bogliaco.
Cipriano da Storo.
Cirillo da Bergamo De Rossi. Bergam. pag. 77.
Clemente da Brescia.
Daniele da Bagnolo, cremasco missionario.
Desiderio da Oriano Bellagrande.
Dionigi da Clusone Solerti. Bergamaschi pag. 78.
Donato da Corteno Coffano. Bergamaschi pag. 79.
Doroteo da Brescia Betera.
Eleuterio da Palazzolo Cavaglieri.
Eliseo da Bergamo nob. Pesenti. Bergamaschi pag. 80.
Eliseo da Oriano Bellagrande, Ministro Provinciale.
Eliseo da Verola.
Ercoliano da Maderno Mignochetti, Ministro Provinciale.
Faustino da Brescia Ghidoni, Ministro Provinciale.
Faustino da Bergamo Piatti. Bergamaschi pag. 225.
Fedele d'Acquafredda.
Felice da Bergamo. Bergamaschi pag. 193.
Felice da Bergamo Pedrali. Bergamaschi pag. 227 e Bresciani capo VII.
Filippo da Brescia Rozzoni, Ministro Provinciale.
Flaminio da Sale.
Francesco da Bergamo Quadrio. Bergamaschi pag. 196 e Bresciani capo VII.
Francesco da Verdello Longo. Bergamaschi pag. 228.
Francesco da Brescia conte Foresti.
Francesco da Desenzano.
Francesco da Siviano.
Francesco da Casalmaggiore Bonsignori.
Francesco da Manerbio, Ministro Provinciale.
Francesco da Gambara.
Fulgenzio da Iseo De Rinaldi.
Gabriele da Brescia.
Gaetano da Bergamo Migliorini. Bergamaschi pag. 201.
Gaetano da Bergamo Nighersoli. Bergamaschi pag. 232 e Bresciani capo VII.
Gaudenzio da Brescia Bontempi.
Gaudenzio da Brescia Lollio.

Gennaro da Brescia.

Giacomo da Salò.

Giacomo da Scalve Alberici. Bergamaschi pag. 82.

Giambattista da Sabbio Carampelli, Procuratore Generale.

Giambattista da Lonato.

Giammaria da Bergamo conte Secco Suardo. Bergam. pag. 145 e Bresciani pag. 499.

Giampietro da Brescia Maggioni, predicatore.

Giandomenico da Bergamo conte Bagnati. Bergam. pag. 83.

Gianfrancesco da Brescia nob. Quaranta, Min. Prov.

Gianfrancesco da Quinzano, Missionario.

Gianfrancesco da Salò conte Lodrone.

Gianfrancesco da Pralboino Benigni.

Gianfrancesco da Brescia nob. Durante, Min. Prov.

Gianfrancesco da Romano Ceruti. Bergamaschi pag. 210.

Gianfrancesco da Romano, Min. Prov. Bergamaschi pag. 217 e Bresciani pag. 497.

Giangrisostomo da Brescia Rizzardi.

Giannantonio d'Acquanegra.

Giovanni da Brescia.

Giovanni da Salò Bellintani.

Giovanni da Romano Bellotti. Bergamaschi pag. 85 e in questo volume capo VII.

Girolamo da Brescia nob. Averoldi.

Girolamo da Brescia Sajano.

Giuseppe da Gargnano, conte Bernini, vice Prefetto.

Giusto da Bergamo Rizzi. Bergamaschi pag. 210.

Ignazio da Casnigo Imberti. Bergamaschi pag. 87.

Ippolito da Brescia nob. Averoldi.

Ippolito da Scalve Alberici. Bergamaschi pag, 93.

Ireneo da Casalmoro Prefetto Apostolico.

Leonardo da Bergamo nob. Benaglio, Ministro Provinciale. Bergamaschi pag. 98.

Leone da Brescia.

Lodovico da Brescia Ermanni.

Lorenzo da Bergamo Rivellini. Bergam. pag. 234.

Lorenzo da Bergamo.

Luciano da Brescia nob. Soncini.

Luciano da Brescia Raineri.

Luigi da Toscolano Sgrafignoli, Ministro Provinciale.

Luigi da Crema Cerioli, pittore a pag. 473 e 588.

Marcantonio da Carpenedolo Galizio, Ministro Generale.

Maria Maddalena contessa Martinengo, abbadessa.

Maria Nazarena, Sandri da Verolanuova, abbadessa.

Marino da Calvagese Re.

Mattia da Salò Bellintani, Com. Generale.

Michele da Bergamo, architetto. Bergamaschi pag. 99 e Bresciani capo VIII.

Nicolò da Sale Garzoni.

Obizio da Niardo Griotensio. Bergamaschi pag. 60 e Bresciani capo VIII, § 1, n. 2.

Paolo da Salò Bellintani.

Paolo da Terni.

Paolo d'Urago d'Oglio.

Paolo Andrea da Bergamo nob. Baglioni, Ministro Provinciale. Bergamaschi pag. 211.

Pierantonio da Nembro Pelliccioli, missionario. Bergamaschi pag. 19, 284 e Bresciani pag. 501.

Pietro da Bergamo conte Rota. Bergamaschi pag. 100.

Pietro da Martinengo Rota, Min. Prov. Bergam. pag. 101.

Pietro da S. Eufemia, predicatore.

Remigio da Bergamo, nob. Salvagni. Bergamaschi pag. 103.

Romoaldo da Bergamo Cavrina. Bergamaschi pag. 212 e Bresciani pag. 496.

Salvatore da Rivolta. Bergamaschi pag. 103.

Serafino da Bergamo Marchetti, pag. 503.

Sigismondo da Brescia, conte Foresti.

Silvio da Brescia Piloni.

Teodoro da Bergamo nobile Foresti. Bergamaschi pag. 104 e Bresciani capo VII.

Teodoro da Brescia.

Teodosio da Bergamo conte Foresti. Bergamaschi pag. 107.

Timoteo da Brescia Colpani.

Tommaso da Olera Acerbis de Viani. Bergamaschi pag. 114 e Bresciani capo VII.

Tommaso da Ome Bongetti, Ministro Provinciale.

Valeriano da Calvisano.

Viatore da Coccaglio Bianchi, Ministro Provinciale.

Vincenzo da Caravaggio. Bergamaschi pag. 123.

Vincenzo da Palazzolo conte Foresti, Min. Prov.

Zaccaria da Spirano. Bergam. pag. 236 e Bresciani capo VII.

Zaccaria da Salò.

Zaccaria da Trento.

§ 8. – Tributo della nobiltà alla provincia de' Cappuccini di Brescia. (1)

Alberto da Bergamo nob. Gritti Morlacchi.
Alessandro da Brescia conte Foresti.
Alessandro da Brescia nob. Luzzago.
Alessio da Salò conte Segála.
Ambrogio da Soncino marchese Stampa.
Ambrosino da Salò nob. Arrighi.
Angelo da Bergamo conte Brembati.
Anselmo da Brescia nob. Cornelio.
Apollonio da Brescia, conte Porcellaga.
Arcangelo da Brescia nob. Avogadro.
Arcangelo da Bergamo nob. Carrara.
Bernardo da Milano Visconti.
Bonaventura da Crema conte Clavelli,
Celestino da Bergamo nob. Colleoni.
Cherubino da Brescia nob. Peschiera.
Cirillo da Bergamo nob. De Rossi.
Daniele da Crema missionario nob. Braguti.
Eliseo da Bergamo nob. Pesenti.
Emmanuele da Mandello, nob. Pini.
Eugenio da Gorzone nob. Federici.
Fabio da Brescia nob. Soncini.
Faustino da Brescia nob. Pontoglio.
Faustino da Crema conte Vimercati-Sanseverino.
Fedele da Crema nob. Braguti.
Fortunato da Brescia nob. Alventi.

---

(1) Non sarà punto necessario ricordare al savio lettore, non doversi giudicare degli scorsi secoli colle idee presentemente in voga. — Ormai la nobiltà, non per colpa degli individui, ma per idee nuovamente diffuse e accettate, è molto decaduta dal primiero splendore, e pare vada sempre più decadendo tra noi; mentre la borghesia va elevandosi; per cui i titoli di nobiltà alcuni vorrebbero riporre nei musei. Sia pure, ma negli scorsi secoli si pensava e si agiva ben diversamente; il privilegio che circondava la nobiltà, la proteggeva e rendeala invidiabile a tutti. I posti onorifici erano esclusivamente riserbati ai nobili, essi facevano il sole e la pioggia, essi disponevan d'ogni cosa. — Ad altri non era lecito aspirarvi se in prima con opere di pubblica utilità, o con qualche atto eroico non si fosse nobilitato. Ripongasi pure, se si crede, la nobiltà nei musei, in essi sonvi preziosità, e per questa ragione principalmente offriamo qui questo Indice. — Il tempo, che fa e disfa tante belle e brutte cose, spense molte delle qui ricordate famiglie, altre ha umiliate; altre fioriscono tuttora.

Francesco M. da Bergamo nob. Passeri.
Francesco da Brescia conte Foresti.
Francesco da Salò conte Bonfadio.
Francesco da Brescia nob. Provaglio.
Francesco da Castiglione nob. Pastorio.
Francesco da Crema nob. De Rosagli.
Francesco da Brescia nob. Provaglio.
Gabriele da Soncino nob. Barbò.
Gabriele da Brescia nob. Fenaroli.
Giacomo da Crema nob. Zurla.
Giambattista da Brescia conte Martinengo.
Giambattista da Brescia conte Porcellaga.
Giammaria da Bergamo conte Secco Suardo.
Giampaolo da Brescia nob. Luzzago.
Giandomenico da Bergamo conte Bagnati.
Gianfrancesco da Brescia nob. Quaranta.
Gianfrancesco da Salò conte Lodrone.
Gianfrancesco da Brescia conte Martinengo.
Gianvincenzo da Brescia conte Foresti.
Giovanni da Crema nob. Zurla.
Girolamo da Brescia nob. Averoldi.
Ippolito da Scalve nob. Albrici.
Ippolito da Brescia nob. Averoldi.
Lamberto da Brescia conte Milio.
Lamberto da Brescia nob. Lamberti.
Leonardo da Bergamo conte Benaglio.
Lodovico da Bergamo conte della Vitalba.
Lucrezio da Bergamo conte Caleppio.
Marcantonio da Brescia nob. Gambara.
Nazario da Bergamo nob. Salvagni.
Paolandrea da Bergamo nob. Baglioni.
Paolo da Terni nob. Panassea.
Pietro da Bergamo Rota, marchese, conte, libero barone.
Remigio da Bergamo nob. Salvagni.
Roberto da Pontevico nob. Pontevico.
Sigismondo da Brescia conte Foresti seniore.
Sigismondo da Brescia conte Foresti juniore.
Silvestro da Esine nob. Federici.
Silvio da Bergamo conte Vailetti.
Teodoro da Bergamo nob. Foresti.
Teodosio da Bergamo conte Foresti.

Tommaso da Olera Acerbis de Viani.
Vincenzo da Palazzolo conte Foresti.

§ 9. - Nomi di tutti gli encomiati della provincia. (1)

Adriano da Bergamo. Bergamaschi pag. 264.
Agapito da Oneta. Bergamaschi pag. 274.
Agostino da Como. Bergamaschi, pag. 265.
Agostino da Brescia, chierico, pag. 111.
Agostino da Scannabue, laico, pag. 484.
Agostino da Montodine, missionario, capo VIII, § 1.
Agostino da Adro, missionario, capo VIII, § 1.
Agricola da Crema, laico, capo V, § 2.
Agricola da Ombriano, laico, capo V, § 2.
Alberto da Bedizzole, missionario, capo VIII, § 1.
Alessandro da Bergamo, sacerdote. Bergamaschi pag. 213.
Alessandro da Bergamo, missionario. Bergamaschi pag. 282.
Alessandro da Brescia nob. Luzzago, capo IV, § 2.
Alessandro da S. Eufemia, missionario, capo VIII, § 1.
Alessio da Bergamo, laico. Bergamaschi pag. 62.
Alessio da Desenzano, capo IV, § 2.
Alessio da Salò, missionario, capo VIII, § 1.
Ambrogio da Caravaggio, missionario. Bergamaschi pag. 273.
Ambrogio da Fontanella, missionario. Bergam. pag. 274.
Amedeo d'Antegnate, Ministro Provinciale. Bergam. pag. 62.
Amedeo da Brescia, missionario, capo VIII, § 1.
Amedeo da Bione, missionario, capo VIII, § 1.
Andrea da Bergamo, missionario. Bergamaschi pag. 275.
Andrea da Castiglione, capo III, § 2.
Andrea da Valsabbia, laico, capo III, § 2.
Andrea da Mairano, missionario, capo VIII, § 1.
Andrea da Visano, predicatore, capo V, § 2.
Andrea da Bagnolo, missionario, capo VIII, § 4.
Angelico da Cevo, missionario. Bergamaschi pag. 283.
Angelo da Bergamo conte Brembati. Bergamaschi pag. 125.

(1) Eccettuati i nomi di coloro che servirono appestati e di quelli che ci lasciarono qualche scritto, dei quali abbiamo già dato l'indice ai paragrafi 6 e 7.

Tobia da Polpenasse, laico, capo VI, § 2.
Tommaso da Osio, Colombi, missionario. Bergam., pag. 279.
Tommaso da Bergamo, missionario. Bergamaschi, pag. 280.
Tommaso da Villongo, missionario. Bergamaschi, pag. 280.
Tranquillo da Ciserano, laico. Bergamaschi, pag. 180.
Ubaldo da Idro, missionario, capo VIII.
Umile da Sarnico, laico. Bergamaschi, pag. 182.
Umile da Sarnico, missionario, capo VII.
Urbano da Bergamo, laico. Bergamaschi, pag. 68.
Urbano da Siviano, missionario, capo IV, § 2.
Valentino da Valcamonica, missionario. Bergamaschi, pag. 271.
Valentino da Botticino, laico, capo IV, § 2.
Valerio de Pontevico, predicatore, capo IV, § 2.
Ventura da Soncino, laico, capo III, § 2.
Vigilio da Cevo, missionario. Bergamaschi, pag. 273.
Vincenzo da Gandino, missionario. Bergamaschi, pag. 278.
Vincenzo da Golleone, Cantoni, predicatore, capo V, § 2.
Vito da Romano, missionario. Bergamaschi, pag. 285.
Vittore da Bergamo, laico. Bergamaschi, pag. 68.
Vittorino da Cevo, predicatore. Bergamaschi, pag. 183.
Vittorino da Saviore, Pinelli, predicatore, capo V, § 2.
Zaccaria da Gianico, Fiorini, sacerd. Bergamaschi, pag. 183.
Zeffirino da Bergamo, Commissario Generale. Bergamaschi, pag. 184 e Bresciani, capo VII.

§ 10. - De' maestri del noviziato.

Alessio da Desenzano, pag. 255.
Angelo Tavoldino da Vestone, m. 1630 (1).
Angelo Prandini da Vobarno, 1788-95.
Angelo da Brescia, 1714-25.
Antonio da Sovere, m. 1577.
Antonio d'Albino, 1799.
Apollonio Porcellaga da Brescia, m. 1603.
Apollonio da Sovere, 1659.

(1) Ogniqualvolta non abbiam potuto determinare gli anni, in cui esercitarono l'ufficio, abbiamo posto, o l'anno di loro elezione, oppure quello della morte, in quest'ultimo caso facendolo precedere da un *m*. Questo, che diciamo pei maestri di noviziato, vale anche pei lettori.

Barnaba da Capergnatica, 1678.
Bernardo da Crema, m. 1623.
Bernardo d' Albino, 1759-68.
Bonaventura da Brescia, 1729-39.
Bonaventura da Brescia, 1795-98.
Davide da Verola, 1604.
Erculiano Mignochetti da Maderno, 1759-89.
Francesco Passeri da Bergamo, 1580-1625.
Francesco da Crema, 1681-86.
Giacomo da Romano, 1667-77.
Giambattista da Solto, 1718.
Gianfrancesco Moscardi da Darfo, 1681-86.
Gianfrancesco da Romano, 1680.
Gianfrancesco da Solto, 1722-47.
Giuseppe da Brescia, 1700-4.
Ippolito Albrici da Scalve, m. 1619.
Lattanzio da Pompiano, 1725-49.
Lorenzo da Casaletto, 1638-58.
Luca da Chiari, 1618.
Michelangelo Alberti da Breno, 1747-69.
Paolo Andrea Baglioni, 1704.
Pietro da Travagliato, 1659-65.
Remigio Salvagni da Bergamo, m. 1610.
Simone da Saviore, m. 1630.
Stefano Romelli da Cividate, m. 1649.
Stefano da Bergamo, m. 1630.
Teodoro Foresti da Bergamo.
Teodosio Foresti da Bergamo, m. 1625.
Vittorino da Saviore, 1707-14.

§ 11. - Dei lettori.

Alessio da Bergamo, 1655-8 (1).
Amadeo da Edolo, 1762-8.
Angelico da Bergamo, 1681-8.

(1) Quando si veggono venti, trenta e più anni di lettura ad un individuo, s' intende sempre che quegli anni venivano interrotti da qualche prelatura nei conventi. — Questa era pratica costante nella monastica provincia dei Ss. Faustino e Giovita. Rarissime erano le eccezioni. Un solo lettore, Giuseppe da Romano, abbiam trovato in tre secoli, che dopo molti anni di lettura non volle accettare mai alcuna guardiania.

Angelico da Bergamo, 1695-1712.
Angelo da Bergamo (Roma) 1700.
Anselmo de Brescia, 1702-8.
Anselmo da Palazzago, 1731-8.
Antonio da Brescia, 107-11.
Antonio d'Alfianello, 1729-33.
Antonio d'Albino, 1790.
Arcangelo Carrara da Bergamo, m. 1630.
Arcangelo Avogadro da Brescia, m. 1620.
Aurelio da Brescia, 1711-7.
Bartolomeo da Brescia, 1707-16.
Basilio Zanchi d'Ambivere, 1730-56.
Basilio Bolgeni da Bergamo, 1769-99.
Barnaba da Trescore cremasco, 1759-67.
Benedetto da Praso, 1730-3.
Bernardo d'Albino, 1756-64.
Bernardo d'Albino, 1786-99.
Bonaventura da Carpenedolo, 1739-61.
Bonaventura da Brescia, 1765-78.
Carlo da Brescia, 1760-7.
Carlo da Castrezzato, 1769-1804.
Celestino da Colleoni da Bergamo, m. 1635.
Cherubino da Gavardo, 1717-29.
Cherubino da Bagolino, 1729-36.
Cherubino da Bogliaco, 1756-73.
Cherubino da Bedizzole, 1806.
Claudio da Desenzano, 1795-1800.
Clemente da Brescia, 1739-72.
Clemente da Brescia, 1703-7.
Cristoforo da Bergamo, 1752-65.
Daniele da Crema, 1730-6.
Domenico da Bagolino, 1729-36.
Donato da Corteno, 1681-91.
Doroteo Betera da Brescia, m. 1624.
Eliseo Pesenti da Bergamo, 1600-36.
Eliseo Bellagrande da Oriano, m. 1675.
Eugenio da Breno, 1710-14.
Eugenio da Coccaglio, 1715-35.
Faustino da Chiari, 1759-98.
Faustino d'Anfo, 1786-8.
Fedele d'Acquafredda, 1771-94.

Fedele da Romano, 1773-80.
Filippo Rozzoni da Brescia, m. 1721.
Flaminio da Sale, 1710-32.
Francesco da Palazzolo, 1674-1702.
Francesco Quadrio da Bergamo, 1737-56.
Francesco da Salò, 1739-47.
Francesco da Manerbio, 1739-47.
Francesco da Cerete alto, 1729-32.
Gabriele da Martinengo, 1691-8.
Gabriele da Brescia, 1721-35.
Gabriele da Crema, 1648-55.
Gaetano da Livigno, 1756-64.
Gaetano da Bergamo, 1794-97.
Gaudenzio Bontempi da Brescia.
Gaudenzio Lollio da Brescia, 1749-68.
Giacomo da Brescia, 1682-6.
Giacomo da Romano, 1645-52.
Giacomo da Valtorta, 1749-50.
Giacomo da Vallimagna.
Giacomo da Romano, 1675-82.
Giambattista da Brescia, 1691-1717.
Giambattista da Chiari, 1730-35.
Giambattista da Treviglio, 1735-52.
Giambattista Carampelli da Sabbio, 1650.
Giambattista da Solto, 1717-35.
Giambattista da Gorzone, 1732-64.
Giambattista da Scannabue, 1738-46.
Giammaria da Bergàmo, 1697-1703.
Giammaria da Brescia, 1704-11.
Giammaria da Treviglio, 1715-35.
Giammaria da Treviglio, 1732-50.
Gianfrancesco da Brescia, 1605.
Gianfrancesco da Romano, 1722.
Gianfrancesco da Romano, m. 1774.
Gianfrancesco da Gavardo, 1745-58.
Gianfrancesco da Manerbio, 1756-64.
Giuseppe da Tirano, 1685-9.
Giuseppe Gaetano da Bergamo, 1794-97.
Giuseppe da Romano, 1765-1804.
Giusto da Monastero, 1730-5.
Gregorio da Coccaglio, 1722-7.

Gregorio da Vailate, 1756-64.
Guglielmo da Brescia, 1806-10.
Ignazio da Gazzaniga, 1735-48.
Ippolito da Bergamo, 1733-40.
Lattanzio da Pompiano, 1735-52.
Leandro da Stabile, 1755-65.
Leonardo Benaglio, da Bergamo, m. 1612.
Lorenzo Rivellini da Bergamo, 1795-1802.
Luca da Chiari, 1618.
Luigi da Brescia, 1744-9.
Luigi Sgrafignoli da Toscolano, 1765-96.
Luigi da Brescia, 1799-1802.
Marcantonio Galizio da Carpenedolo, m. 1665.
Marino Re da Calvagese, 1629-1640.
Matteo da Cornale, 1762-99.
Mattia Bellintani da Salò, 1560-75.
Mauro Migliorini da Bergamo, 1756-76.
Michelangelo da Osio, 1762-9.
Michelangelo da Verola, 1787-9.
Michele da Vallimagna, 1730-3.
Nicolò Garzoni da Gambara, 1666.
Onorio da Brescia, 1710-25.
Paolandrea da Bergamo, 1729-34.
Paolo da Scanzo, 1762-73.
Pierpaolo da Pievebona, 1745-8.
Pietro Rota da Bergamo, m. 1619.
Pietro Rota da Martinengo, m. 1669.
Pietro da Toscolano, 1683-8.
Pietro da Trescore, 1702-6.
Pietro da Brescia, 1730-4.
Pietro da Teglie, 1738-44.
Pierfrancesco da Villa (Valtellina), 1729-30.
Remigio da Collebeato, 1733-7.
Romoaldo Cavrina da Bergamo, 1737-70.
Sigismondo Foresti da Brescia, 1635.
Stefano da Leno, 1729-35.
Stefano da Cividale, 1774-1803.
Teodoro Foresti da Bergamo, 1620.
Teodosio da Brescia, 1730-5.
Teodosio da Bergamo, 1730.
Timoteo Colpani da Brescia, 1719-39.

Tommaso Bongetti da Ome, 1788-1803.
Viatore Bianchi da Coccaglio, 1737-71.
Vincenzo da Caravaggio, 1600.
Vincenzo Foresti da Palazzolo, 1695-1708.
Vincenzo Cantoni da Golleone, 1771-6.
Vittorino Pinelli da Saviore, 1702-5.
Zaccaria da Spirano, 1799-1806.

§ 12. - Guardiani dei conventi della custodia bresciana.

a) *Guardiani del convento di Brescia.*

1590 Luciano da Brescia, nobile Soncini.
1591 Francesco da Brescia, nobile Palazzi.
1594 Arcangelo da Brescia, nob. Avogadro.
1595 Serafino da Milano.
1596 Gabriele da Brescia.
1597 Nazario da Bergamo, nobile Salvagni.
1602 Francesco da Brescia, nobile Palazzi.
1603 Giambattista da Brescia, nobile Porcellaga.
1604 Francesco da Brescia, nobile Palazzi.
1605 Luciano da Brescia, nobile Soncini.
1606 Urbano da Brescia.
1607 Nazario da Bergamo, nobile Salvagni.
1609 Luciano da Brescia, nobile Soncini.
1611 Marcantonio da Brescia, nobile Gambara
1612 Gianfrancesco da Brescia, nobile Quaranta.
1614 Nazario da Bergamo, nobile Salvagni.
1617 Arcangelo da Brescia, nobile Avogadro.
1620 Luca da Chiari, Ghidoni.
1621 Arcangelo da Bergamo, nobile Carrara.
1622 Luigi da Brescia.
1623 Luca da Chiari, Ghidoni.
1624 Apollonio da Brescia, nobile Porcellaga.
1626 Marino da Calvagesio, Re.
1627 Lamberto da Brescia, nobile Milio.
1628 Luca da Chiari.
1629 Lamberto da Brescia, nobile Milio.
1630 Luca da Chiari, Ghidoni.
1631 Apollonio da Brescia, nobile Porcellaga.
1632 Luca da Chiari.
1633 Nazario da Bergamo, nobile Salvagni.
1634 Luca da Chiari.
1635 Faustino da Brescia, Ghidoni.
1636 Lamberto da Brescia, nobile Milio.
1637 Marcantonio da Carpenedolo, Gallizioli.
1638 Faustino da Brescia, Ghidoni.
1639 Luca da Chiari.
1640 Marino da Calvagese, Re.
1642 Pietro da Martinengo, Rota.

1643 Giacinto da Preseglie
1645 Marino da Calvagese, Re.
1646 Cherubino da Chiari.
1647 Arcangelo da Gavardo.
1648 Marino da Calvagese, Re.
1649 Marcantonio da Carpenedolo, Gallizioli.
1651 Lorenzo da Bergamo nobile Olmo.
1652 Marino da Calvagese, Re.
1653 Timoteo da Brescia, Viviani.
1654 Cristoforo da Toscolano.
1655 Pietro da Martinengo, Rota.
1657 Cristoforo da Toscolano.
1659 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1662 Eliseo da Oriano, dott. Bellagrande.
1665 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1666 Vittorino da Cevo, Pinelli.
1667 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1670 Eliseo da Oriano, dott. Bellagrande.
1671 Vittorino da Cevo, Pinelli.
1672 Giambattista da Sabbio, Carampelli.
1673 Cristoforo da Toscolano.
1675 Sigismondo da Brescia, nobile Foresti.
1676 Stefano da Cividate, Romelli.
1677 Giambattista da Sabbio, Carampelli.
1679 Cristoforo da Toscolano.
1681 Bartolomeo da Bergamo.
1682 Sigismondo da Brescia, nobile Foresti, jun.
1683 Fabio da Brescia, nobile Soncini.
1685 Giacomo da Romano.
1686 Gianfrancesco da Brescia.
1688 Giacomo da Romano.
1689 Fabio da Brescia, nobile Soncini.
1692 Filippo da Brescia, nobile Rozzoni.
1694 Fabio da Brescia, nobile Soncini.
1695 Francesco da Brescia.
1696 Ippolito da Brescia.
1699 Giacomo da Romano.
1700 Gianfrancesco da Brescia, nobile Durante.
1703 Ippolito da Brescia.
1704 Filippo da Brescia, Rozzoni.
1705 Giambattista da Brescia.
1709 Alessandro da Brescia.
1710 Giambattista da Brescia.
1711 Giuseppe de Brescia.
1713 Giambattista da Brescia.
1716 Giannantonio da Brescia.
1718 Alessandro da Brescia.
1721 Anselmo da Brescia.
1725 Angelo da Brescia.
1727 Giambattista da Brescia.
1729 Anselmo da Brescia.
1730 Aurelio da Brescia.
1732 Anselmo da Brescia.
1733 Aurelio da Brescia.
1736 Mario da Brescia.
1738 Donato da Brescia.
1739 Aurelio da Brescia.
1741 Antonio d'Alfianello.
1744 Agostino da Bresc. Rizzardi
1745 Donato da Brescia.
1749 Agostino da Bresc. Rizzardi.
1750 Deodato da Brescia.
1753 Faustino da Brescia, nobile Pontoglio.
1756 Giampietro da Brescia, nobile Conter.
1758 Pietro da Brescia.
1759 Agostino da Bresc. Rizzardi.

1762 Luigi da Brescia.
1765 Faustino da Brescia, nobile Pontoglio.
1768 Agostino da Bresc. Rizzardi.
1771 Serafino da Brescia.
1774 Giampietro da Brescia, nobile Conter.
1777 Giambattista da Brescia.
1780 Pietro da Brescia.
1783 Luigi da Toscolano, Sgrafignoli.
1786 Gianfrancesco da Manerbio.
1789 Tobia da Brescia, Bonomi.
1792 Gennaro da Brescia.
1794 Tobia da Brescia, Bonomi.
1797 Gennaro da Brescia.
1799 Tobia da Brescia, Bonomi.
1800 Bonaventura da Brescia.
1808 Carlo da Castrezzato, Zanari.
1810 Soppresso da Napoleone I, non venne più riaperto pei religiosi.

b) *Guardiani del convento della Badia.*

1587 Arcangelo da Bergamo, nobile Carrara.
1590 Serafino da Mil., De'Melzi.
1591 Arcangelo da Bergamo, nobile Carrara.
1592 Bernardino da Bergamo.
1593 Serafino da Mil., De'Melzi.
1594 Giambattista da Brescia.
1595 Luciano da Brescia, nobile Soncini.
1596 Serafino da Mil., De' Melzi.
1597 Luciano da Brescia, nobile Soncini.
1597 Francesco da Brescia, nobile Foresti.
1598 Bernardino da Bergamo.
1600 Gianfrancesco da Brescia, nobile Quaranta.
1601 Remigio da Bergamo, nobile Salvagni.
1602 Serafino da Mil., De'Melzi.
1603 Francesco da Brescia.
1604 Giambattista da Brescia, nobile Porcellaga.
1605 Daniele da Sovere.
1606 Apollonio d'Albino.
1607 Giambattista da Brescia, nobile Porcellaga.
1609 Leonardo da Bergamo, nobile Benaglio.
1610 Marcantonio da Brescia, nobile Gambara.
1611 Luciano da Brescia, nobile Soncini.
1614 Gilberto da Brescia.
1616 Pietro da Bergamo, nobile Rota.
1617 Filippo da Scalve.
1619 Apollonio da Brescia.
1621 Lamberto da Brescia, conte Milio.
1622 Luca da Chiari.
1623 Apollonio da Brescia.
1624 Marino da Calvagese, Re.
1625 Lamberto da Brescia, conte Milio.
1627 Giambattista da Brescia.
1628 Marino da Calvagese, Re.
1629 Giambattista da Brescia.
1631 Luca da Chiari.
1632 Faustino da Bresc., Ghidoni.
1633 Marino da Calvagese, Re.

1634 Faustino da Bresc. Ghidoni.
1635 Lorenzo da Bergamo, nobile Olmo.
1636 Luca da Chiari.
1639 Arcangelo da Gavardo.
1642 Marino da Calvagese, Re.
1643 Faustino da Bresc., Ghidoni.
1644 Marino da Calvagese, Re.
1645 Faustino da Bresc. Ghidoni.
1646 Gabriele da Crema.
1649 Marino da Calvagese, Re.
1652 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1654 Timoteo da Brescia, Viviani.
1657 Giovanni da Crema.
1658 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1659 Ottavio da Brescia.
1660 Lorenzo da Casaletto, Savina.
1662 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1664 Sigismondo da Brescia.
1665 Giambattista da Sabbio, Carampelli.
1666 Cristoforo da Toscolano.
1668 Serafino da Brescia.
1669 Eliseo da Oriano, dott. Bellagrande.
1670 Apollonio da Brescia.
1672 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1675 Bartolomeo da Bergamo.
1676 Cristoforo da Toscolano.
1677 Filippo da Brescia.
1679 Apollonio da Brescia.
1681 Stefano da Cividate, Romelli.
1682 Fabio da Brescia.
1683 Apollonio da Brescia.
1685 Filippo da Brescia.
1686 Andrea da Visano.
1688 Gianfrancesco da Brescia.
1689 Carlo da Sale.
1692 Fabio da Brescia, nobile Soncini.
1694 Pietro da S. Eufemia.
1695 Ippolito da Brescia.
1697 Donato da Corteno.
1700 Giambattista da Brescia.
1704 Ippolito da Brescia.
1705 Giuseppe da Brescia.
1708 Giannantonio da Brescia.
1710 Alessandro da Brescia.
1713 Vincenzo da Palazzolo, nobile Foresti.
1716 Alessandro da Brescia.
1718 Vincenzo da Palazzolo, nobile Foresti.
1719 Anselmo da Brescia.
1721 Alessandro da Brescia.
1722 Andrea da Brescia.
1725 Aurelio da Brescia.
1727 Anselmo da Brescia.
1729 Giannantonio da Brescia.
1730 Giannandrea da Brescia.
1732 Deodato da Brescia.
1735 Stefano da Leno.
1738 Anselmo da Brescia.
1741 Timoteo da Brescia, Colpani.
1742 Mario da Brescia.
1744 Faustino da Brescia, nobile Pontoglio.
1745 Onorato da Gussago.
1747 Agostino da Bresc. Rizzardi.
1749 Faustino da Brescia.
1752 Agostino da Bresc. Rizzardi.
1753 Serafino da Brescia.
1756 Luigi da Brescia.
1759 Faustino da Brescia, nobile Pontoglio.
1762 Giampietro da Brescia, nobile Conter.

1765 Serafino da Brescia.
1767 Luigi da Brescia.
1770 Giampietro da Brescia, nobile Conter.
1771 Giambattista da Brescia.
1774 Tobia da Brescia, Bonomi.
1777 Serafino da Brescia.
1780 Tobia da Brescia, Bonomi.
1783 Giambattista da Brescia.
1786 Tobia da Brescia, Bonomi.
1788 Fedele d'Acquafredda.
1792 Luigi da Toscolano, Sgrafignoli.
1793 Bonaventura da Brescia.
1795 Vincenzo da Golleone, Cantoni.
1799 Gennaro da Brescia.
1802 Giuseppe da Brescia.
1805 Soppresso dall' italico governo, riaperto poi l' anno 1738. Vedi Guardiani della Badia di Brescia nei *Capp. bergamaschi*, al capo XII, § V, pag. 361.

c) *Guardiani del convento di Cologne.*

1587 Cirillo da Palazzolo.
1588 Prospero da Milano.
1589 Gabriele da Soncino, nobile Barbò.
1590 Francesco da Rivolta.
1591 Giuseppe da Varese.
1592 Aurelio da Verola.
1593 Luciano da Brescia, nobile Soncini.
1594 Massimo da Brescia.
1595 Giammaria da Bogliaco.
1597 Giunipero d'Antegnate.
1597 Innocenzo da Brescia.
1598 Luciano da Brescia, nobile Soncini.
1599 Simone da Valle Camonica.
1601 Lucio da Salò.
1602 Gilberto da Bresc., Viviani.
1603 Apollonio d'Albino.
1605 Tommaso da Cenate.
1607 Benedetto d'Alzan., Brunelli.
1609 Marcantonio da Brescia, nobile Gambara.
1610 Giambattista da Brescia.
1611 Francesco da Brescia.
1612 Giambattista da Brescia.
1613 Fulgenzio da Adro.
1614 Marino da Calvagese, Re.
1616 Gilberto da Brescia.
1617 Luigi da Brescia.
1619 Ilario da Romano.
1621 Giambattista da Brescia.
1622 Cherubino da Chiari.
1624 Giambattista da Brescia.
1626 Bonaventura da Crema.
1628 Marino da Calvagese, Re.
1627 Giambattista da Brescia.
1629 Bonaventura da Crema.
1630 Timoteo da Brescia, Viviani.
1631 Giambattista da Brescia.
1632 Gianfrancesco da Pralboino.
1634 Pietro da Palazzolo.
1635 Cherubino da Chiari.
1637 Timoteo da Brescia, Viviani.
1639 Bernardo da Crema.
1641 Apollonio da Sovere.
1642 Giacinto da Preseglie.
1643 Pietro da Martinengo, Rota.

1645 Cherubino da Chiari.
1646 Pietro da Palazzolo.
1649 Giovanni da Crema.
1651 Cristoforo da Toscolano.
1654 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1655 Angelo da Bergamo.
1657 Marcantonio da Brescia, nobile Gambara.
1658 Giovanni da Crema.
1659 Vittorino da Cevo, Pinelli.
1660 Giovanni da Teglie.
1662 Apollonio da Sovere.
1663 Ottavio da Brescia.
1665 Fortunato da Brescia.
1668 Giambattista da Bergamo.
1669 Angelo da Gabbiano.
1670 Angelico da Carpenedolo.
1672 Fortunato da Brescia.
1673 Angelo da Gabbiano.
1675 Angelico da Carpenedolo.
1676 Apollonio da Brescia.
1677 Gianfrancesco da Brescia.
1681 Apollonio da Brescia.
1682 Carlo da Sale, Gallizioli.
1683 Gianfrancesco da Brescia.
1685 Francesco da Palazzolo.
1686 Simpliciano da Sale.
1688 Carlo da Sale, Gallizioli.
1689 Ippolito da Brescia.
1691 Giacomo da Romano.
1692 Patrizio da Brescia.
1694 Donato da Corteno, Coffano.
1695 Carlo da Sale, Gallizioli.
1696 Patrizio da Brescia.
1697 Carlo da Sale, Gallizioli.
1700 Antonio da Chiari.
1702 Teodosio da Brescia.
1704 Alessandro da Brescia.
1705 Patrizio da Brescia.
1707 Vincenzo da Palazzolo, nobile Foresti.
1708 Onorato da Cailina (Villa Cogozzo).
1710 Anselmo da Brescia.
1713 Giuseppe da Brescia.
1716 Lattanzio da Chiari.
1718 Gennaro da Brescia.
1721 Vincenzo da Palazzolo, nobile Foresti.
1722 Girolamo da Idro.
1725 Antonio d'Alfianello.
1727 Vincenzo da Palazzolo, nobile Foresti.
1730 Agostino da Verola.
1732 Girolamo da Palazzolo.
1733 Vincenzo da Palazzolo, nobile Foresti.
1735 Giovita da Chiari.
1738 Carlo da Sarezzo.
1741 Deodato da Brescia.
1742 Lattanzio da Pompiano.
1744 Domenico da Cadibona (Cadignano?
1745 Lattanzio da Pompiano.
1749 Giovita da Chiari.
1750 Giambattista da Terzano.
1752 Paolo da Salò.
1753 Giuseppe da Lumezzane.
1755 Ippolito da Brescia, nobile Averoldi.
1756 Salvatore da Lonato.
1758 Lattanzio da Chiari.
1759 Ermenegildo da Cassago.
1762 Andrea d'Alone (Valsabbia).
1765 Cherubino da Bogliaco.
1767 Viatore da Coccagl., Bianchi.
1768 Carlo da Rovato.
1771 Bonaventura da Coccaglio, Bianchi.
1773 Bonaventura da Brescia.
1774 Stanislao da Gabbiano.
1777 Carlo da Rovato.

1780 Carlo da Castrezzato, Zanari.
1783 Fedele d'Acquafredda.
1786 Stanislao da Gabbiano.
1789 Giuseppe da Brescia.
1791 Vincenzo da Golleone, Cantoni.
1795 Bonaventura da Brescia.
1797 Giuseppe da Terzano (Breno).
1799 Bonaventura da Brescia.
1802 Prospero da S. Felice.
1805 Soppresso dal governo italico e più riaperto.

d) *Guardiani del convento di Drugolo.*

1587 Prospero da Milano.
1588 Eustachio da Bergamo.
1589 Domenico da Brescia.
1591 Serafino da Mil., De'Melzi.
1592 Lodovico da Brescia.
1593 Valerio da Pontevico.
1594 Nazario da Bergamo, nobile Salvagni.
1595 Faustino da Muscoline.
1597 Donato da Brescia.
1597 Grisostomo da Martinengo.
1598 Fabiano da Brescia.
1600 Innocenzo da Brescia.
1601 Fabiano da Brescia.
1602 Riccardo bresciano.
1604 Innocenzo da Brescia.
1605 Patrizio da Scalve.
1606 Bernardino da Bergamo.
1607 Giovanni da Salò.
1611 Marino da Calvagese, Re.
1614 Vincenzo da Brescia.
1616 Serafino da Brescia.
1617 Aurelio da Verola.
1619 Nicolao da Gambara, Garzoni.
1620 Marino da Calvagese, Re.
1621 Mattia da Salò.
1622 Ilario da Romano.
1623 Pierpaolo da Brescia, nobile Luzzago.
1624 Timoteo da Brescia, Viviani.
1625 Nicolao da Pontevico.
1626 Ignazio da Brescia.
1628 Arcangelo da Gavardo.
1630 Marino da Calvagese, Re.
1631 Faustino da Brescia, Ghidoni.
1632 Pietro da Calvagese.
1633 Liberio da Portese.
1634 Francesco da Salò, nobile Bonfadio.
1635 Gaudenzio da Montechiaro.
1636 Liberio da Portese.
1637 Silvio da Brescia.
1638 Gianfrancesco da Pralboino, Benigni.
1638 Marino da Calvagese, Re.
1639 Giacomo da Brescia.
1642 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1643 Francesco da Castiglione.
1646 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1647 Timoteo da Brescia, Viviani.
1648 Francesco da Castrezzone.
1649 Giacomo da Brescia.
1650 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1651 Lodovico da Brescia.
1653 Marcantonio da Brescia, nobile Gambara.

1654 Gaudenzio da Brescia, Bontempi.
1655 Serafino da Brescia.
1657 Paolo da Salò.
1658 Damiano d'Alfianello.
1659 Paolo da Salò.
1660 Atanasio da Brescia.
1661 Stefano da Nozza.
1662 Girolamo da Carpenedolo.
1663 Alessio da Desenzano.
1666 Paolo da Salò.
1667 Apollonio da Brescia.
1668 Angelico da Carpenedolo.
1670 Viatore da Chiari.
1672 Paolo da Salò.
1673 Stefano da Nozza.
1675 Alessio da Desenzano.
1676 Stefano da Golleone.
1677 Giacomo da Brescia.
1679 Paolo da Salò.
1681 Alessio da Desenzano.
1682 Giammaria da Toscolano.
1684 Paolo da Salò.
1685 Alessio da Desenzano.
1686 Giambattista da Teglie.
1688 Antonio da Lonato.
1689 Giocondo da Padenghe.
1692 Deodato da Salò.
1694 Lodovico da Brescia.
1695 Giocondo da Padenghe.
1697 Giambattista da Brescia.
1699 Giocondo da Padenghe.
1702 Antonio da Lonato.
1704 Pietro da S. Eufemia.
1705 Francesco da Padenghe.
1707 Domenico da Mocasina.
1710 Liberio da Mocasina.
1711 Pietro da S. Eufemia.
1715 Piergiacomo da Idro.
1716 Agostino da Verola.
1718 Domenico da Mocasina
1719 Gianfrancesco da Breno.
1721 Giovanni da Degagna.
1722 Piergiacomo da Idro.
1725 Mattia da Salò.
1727 Angelo da Calcinato.
1729 Benedetto da Castenedolo.
1732 Eugenio da Coccaglio.
1733 Sigismondo da Brescia.
1735 Paolo da Salò.
1736 Angelo da Calcinato.
1738 Felice da S. Felice.
1739 Sigismondo da Brescia.
1741 Onorato da Gussago.
1742 Leonardo da Montechiaro.
1744 Angelo da Calcinato.
1747 Girolamo da Gargnano.
1749 Adeodato da Salò.
1750 Serafino da Brescia.
1752 Omobono da Pezzaze.
1753 Paolo da Salò.
1755 Giuseppe da Lumezzane.
1756 Giovanni Evangelista da Puegnago.
1758 Salvatore da Lonato.
1759 Bernardo da Brescia.
1760 Deodato da Salò.
1762 Serafino da Brescia.
1765 Carlo da Brescia.
1767 Angelo da Brescia.
1768 Salvatore da Lonato.

Soppresso dalla repubblica veneta l'anno 1769, venne riaperto ai religiosi nel 1798, e di nuovo soppresso e per sempre nel 1802.

e) *Guardiani del convento di Rezzato.*

1587 Crescenzio da Brescia.
1588 Giambattista da Brescia, nobile Porcellaga.
1589 Arcangelo da Brescia.
1590 Francesco da Brescia, nobile Palazzi.
1591 Luciano da Brescia, nobile Soncini.
1592 Cirillo da Palazzolo.
1593 Lodovico da Brescia.
1594 Crescenzio da Brescia.
1595 Bernardino da Bergamo.
1596 Placido da Rezzato.
1597 Marcantonio da Brescia, nobile Gambara.
1597 Massimo da Brescia.
1598 Ippolito da Brescia.
1600 Bonaventura da Villanova.
1602 Fabiano da Brescia.
1603 Marcantonio da Brescia, nobile Gambara.
1605 Gilberto da Brescia.
1606 Girolamo da Brescia, nobile Sajano.
1609 Gilberto da Brescia.
1610 Bartolomeo da Brescia.
1611 Giambattista da Brescia.
1612 Marcantonio da Brescia nobile Gambara.
1613 Faustino da Brescia, nobile Pontoglio.
1614 Nicolao da Gambara, Garzoni.
1616 Aurelio da Verola.
1617 Girolamo da Brescia.
1618 Gilberto da Brescia, Viviani.
1619 Mattia da Salò.
1620 Teodosio da Brescia.
1621 Serafino da Brescia.
1622 Marino da Calvagese, Re.
1623 Nicolao da Gambara, Garzoni.
1626 Serafino da Brescia.
1627 Timoteo da Brescia, Viviani.
1629 Aurelio da Verola.
1630 Pier Paolo da Brescia, nobile Luzzago.
1631 Gianfrancesco da Pralboino, Benigni.
1632 Pietro da Palazzolo.
1633 Aurelio da Verola.
1634 Marco da Bione.
1636 Silvio da Brescia.
1637 Bernardo da Crema.
1638 Marco da Bione.
1641 Giampaolo da Brescia, nobile Luzzago.
1642 Giustiniano da Verola.
1644 Marcantonio da Brescia, nobile Gambara.
1645 Timoteo da Brescia, Viviani.
1646 Giacomo da Brescia.
1647 Marco da Bione.
1648 Alessandro da Brescia, nobile Luzzago.
1650 Silvio da Brescia.
1653 Giovanni da Brescia.
1654 Urbano da Nuvolento.
1655 Giovanni da Brescia.
1657 Timoteo da Brescia, Viviani.
1659 Atanasio da Brescia.
1660 Paolo da Salò.

1661 Fortunato da Brescia.
1662 Ottavio da Brescia.
1663 Apollonio da Sovere.
1664 Apollonio da Brescia.
1665 Pietro da Brescia.
1666 Serafino da Brescia.
1668 Carlo da Brescia.
1670 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1670 Girolamo da Brescia.
1673 Fortunato da Brescia.
1674 Filippo da Brescia, nobile Rozzoni.
1676 Girolamo da Brescia, nobile Averoldi.
1679 Fabio da Brescia, nobile Soncini.
1681 Filippo da Brescia, nobile Rozzoni.
1683 Antonio da Salò.
1685 Marcantonio da Brescia, nobile Gambara.
1686 Filippo da Brescia, nobile Rozzoni.
1688 Mattia da Salò.
1689 Vincenzo da Rovato.
1691 Ippolito da Brescia.
1692 Teodosio da Brescia.
1693 Ippolito da Brescia.
1695 Donato da Corteno.
1696 Clemente da Brescia.
1699 Ippolito da Brescia.
1700 Donato da Corteno.
1704 Patrizio da Brescia.
1705 Vittorino da Saviore Pinelli.
1707 Giannantonio da Brescia.
1708 Pietro da S. Eufemia.
1710 Vincenzo da Palazzolo conte Foresti.
1713 Alessandro da Brescia.
1715 Vittorino da Saviore, Pinelli.
1716 Pietro da S. Eufemia.
1718 Vittorino da Saviore, Pinelli.
1719 Vincenzo da Palazzolo conte Foresti.
1721 Giannantonio da Brescia.
1725 Giannandrea da Brescia.
1727 Lamberto da Brescia.
1729 Giambattista da Travagliato.
1730 Giuseppe da Brescia.
1732 Pietro da Montechiaro.
1733 Pietro da Brescia.
1735 Basilio da Camignone.
1736 Carlo da Brescia.
1738 Faustino da Brescia, nobile Pontoglio.
1741 Mario da Brescia.
1742 Ippolito da Brescia.
1743 Timoteo da Brescia, Colpani.
1745 Ippolito da Brescia.
1747 Onorato da Gussago.
1749 Serafino da Brescia,
1750 Luigi da Brescia.
1753 Leonardo da Montechiari.
1755 Gianfracesco da Gavardo.
1758 Silvio da Brescia, Piloni.
1759 Gianfrancesco da Gavardo.
1762 Giambattista da Sale.
1765 Gianfrancesco da Gavardo.
1767 Giambattista da Brescia.
1768 Serafino da Brescia.
1771 Pietro da Brescia.
1774 Gianfrancesco da Gavardo.
1775 Vinc. da Golleone, Cantoni.
1777 Antonio da Salò.
1780 Michelang. da Breno Alberti.
1783 Antonio da Salò.
1786 Pietro da Brescia.
1789 Prospero da S. Felice.
1790 Anselmo da Brescia.
1793 Gennaro da Brescia.
1795 Anselmo da Brescia.

Soppresso dal Direttorio l' anno 1798, riaperto nel 1799 per breve tempo.

f) *Guardiani del convento di Manerbio.*

1587 Daniele da Soncino.
1588 Arcangelo da Brescia, nobile Avogadro.
1589 Policarpo da Bergamo.
1590 Giacomo da Crema.
1591 Domizio bergamasco.
1592 Grisostomo da Martinengo.
1593 Policarpo da Bergamo.
1594 Valerio da Pontevico.
1595 Aurelio da Verola.
1597 Lodovico da Brescia.
1598 Valerio da Pontevico.
1600 Fabiano da Brescia.
1601 Valerio da Pontevico.
1603 Umile da Brescia.
1605 Fabiano da Brescia.
1606 Stefano da Valcamonica.
1607 Gilberto da Brescia, Viviani.
1609 Valerio da Pontevico.
1610 Vincenzo da Brescia.
1612 Girolamo da Brescia, nobile Sajano.
1613 Aurelio da Verola.
1614 Giovita da Lonato.
1616 Luigi da Brescia.
1617 Nicolao da Gamb., Garzoni.
1619 Nicolao da Pontevico.
1621 Bernardino da Brescia.
1622 Aureliano da Verola.
1623 Aurelio da Verola.
1624 Aureliano da Verola.
1625 Bonaventura da Verola.
1626 Nicolao da Pontevico.
1627 Alessandro da Brescia, nobile Luzzago.
1629 Pierpaolo da Brescia.
1630 Alessandro da Brescia, nobile Luzzago.
1633 Silvio da Brescia.
1634 Alessandro da Brescia, nobile Luzzago.
1635 Celestino da Urago.
1636 Giuseppe da Verola.
1637 Francesco da Verola.
1640 Silvio da Brescia.
1641 Vittorino da Cevo.
1642 Giuseppe da Verola.
1644 Angelo da Gabbiano.
1646 Doroteo da Brescia, Sabadini.
1648 Damiano d'Alfianello.
1649 Doroteo da Brescia, Sabadini.
1650 Angelo da Gabbiano.
1651 Serafino da Brescia.
1652 Celestino da Levrange.
1654 Protasio da Gambara.
1657 Damiano d'Alfianello.
1658 Angelo da Gabbiano.
1660 Mario da Castenedolo.
1661 Paolo da Brescia.
1662 Valerio da Leno.
1665 Angelo da Gabbiano.
1666 Antonino da Nozza.
1667 Simpliciano da Sale.
1668 Viatore da Chiari.
1669 Faustino da Brescia.
1670 Antonino da Nozza.
1670 Stefano da Cividate.
1672 Francesco da Palazzolo.
1673 Antonio da Breno.
1675 Giocondo da Padenghe.

1676 Geremia da Milzano.
1677 Antonio da Bienno.
1679 Desiderio da Oriano, Bellagrande.
1681 Stefano da Cigole.
1682 Pietro da S. Eufemia.
1683 Clemente da Brescia.
1685 Damiano d'Alfianello.
1688 Stefano da Cigole.
1689 Lodovico da Brescia.
1692 Teodosio da Brescia.
1692 Stefano da Cigole.
1694 Gaudenzio da Brescia.
1695 Domenico da Oriano.
1696 Carlo da Esine.
1697 Giuseppe da Verola.
1700 Damiano d'Alfianello.
1702 Stefano da Cigole.
1704 Piergiacomo da Idro.
1705 Pierpaolo da Pontevico.
1707 Stefano da Cigole.
1708 Plac. da Manerbio, Grazioli.
1710 Antonio Maria da Cigole.
1713 Domenico da Montechiaro Presidente.
1715 Antonio d'Alfianello.
1718 Gianfrancesco da Leno.
1721 Leandro da Calcinato.
1725 Paolo da Salò.
1727 Gianfrancesco da Leno.
1729 Stefano da Leno.
1730 Giambatt. da Travagliato.
1732 Gianfrancesco da Leno.
1735 Giambattista da Verola, nobile Soncini.
1736 Plac. da Manerbio, Grazioli.
1738 Gianfrancesco da Manerbio.
1739 Gianfrancesco da Leno.
1741 Plac. da Manerbio, Grazioli.
1742 Gianfrancesco da Leno.
1744 Giovanni da Manerbio.
1747 Franc. da Manerbio, Grazioli.
1750 Plac. da Manerbio, Grazioli.
1752 Leonardo da Montechiaro.
1753 Silvio da Brescia, Piloni.
1755 Giuseppe d'Aquafredda, Simonelli.
1756 Franc. da Manerbio Grazioli.
1759 Giuseppe d'Acquafredda, Simonelli.
1760 Antonio da Salò.
1762 Girolamo da Gambara.
1765 Franc. da Manerbio, Grazioli.
1768 Giuseppe d'Acquafredda, Simonelli.

Nel 1769 soppresso dalla veneta repubblica, venne riaperto nel 1799, ma per breve tempo.

g) *Guardiani del convento di Salò.*

1587 Massimo da Brescia.
1588 Domenico da Brescia.
1589 Giambattista da Brescia, nobile Porcellaga.
1592 Remigio da Bergamo, nobile Salvagni.
1594 Francesco da Brescia, nobile Palazzi.
1595 Remigio da Bergamo, nobile Salvagni.
1597 Leonardo da Bergamo, nobile Benaglio.
1597 Teodoro da Solto, nobile Foresti.
1598 Serafino da Mil., De' Melzi.
1601 Ippolito da Scalve, Alberici.

1602 Luciano da Brescia, nobile Soncini.
1605 Remigio da Bergamo, nobile Salvagni.
1606 Massimo da Brescia.
1607 Ippolito da Scalve, Alberici.
1611 Cherubino da Chiari.
1613 Francesco da Brescia, nobile Palazzi.
1614 Luca da Chiari.
1616 Valerio da Pontevico.
1617 Pietro da Bergamo, nobile Rota.
1618 Apollonio da Brescia.
1619 Luigi da Brescia.
1620 Simone da Valcamonica.
1621 Paolo da Bergamo.
1622 Apollonio da Brescia.
1623 Filippo da Scalve.
1625 Bened. d'Alzano, Brunello.
1626 Cherubino da Chiari.
1628 Bonaventura da Crema.
1629 Luca da Chiari.
1630 Bernard. da Crema, Borsotti.
1632 Lorenzo da Casaletto cremasco, Savina.
1634 Marino da Calvagese, Re.
1636 Lorenzo da Casal., Savina.
1637 Pietro da Martinengo, Rota.
1638 Cherubino da Chiari.
1640 Apollonio da Sovere.
1641 Lorenzo da Casal., Savina.
1644 Davide da Verola.
1645 Gabriele da Crema.
1646 Arcangelo da Gavardo.
1647 Marino da Calvagese, Re.
1648 Timoteo da Brescia, Viviani.
1650 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1652 Urbano da Nuvolento.
1654 Pietro da Travagliato.
1655 Apollonio da Sovere.
1658 Marco da Bione.
1659 Angelo da Bergamo.
1660 Ottavio da Brescia.
1661 Angelo da Bergamo.
1662 Sigismondo da Brescia.
1663 Cristoforo da Toscolano.
1664 Serafino da Brescia.
1666 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1667 Vittorino da Cevo.
1668 Angelo da Gabbiano.
1669 Giacomo da Romano.
1670 Paolo da Brescia.
1672 Cristoforo da Toscolano.
1673 Giovanni da Teglie.
1675 Stefano da Cividate.
1676 Giovanni da Teglie.
1677 Cristoforo da Toscolano.
1679 Giovanni da Teglie.
1682 Apollonio da Brescia.
1683 Giacomo da Romano.
1685 Paolo da Salò.
1686 Giocondo da Padenghe.
1689 Deodato da Salò.
1692 Mattia da Salò.
1694 Giacomo da Romano.
1696 Mattia da Salò.
1697 Giocondo da Padenghe.
1699 Giambattista da Brescia.
1700 Giacomo da Romano.
1702 Vittorino da Saviore, Pinelli.
1704 Vincenzo da Palazzolo conte Foresti.
1705 Deodato da Salò.
1707 Pietro da S. Eufemia.
1708 Giannantonio da Toscolano.
1710 Giocondo da Padenghe.
1713 Giannantonio da Toscolano.
1715 Pietro da S. Eufemia.
1716 Giannantonio da Toscolano.

1718 Giovanni da Degagna.
1721 Felice da S. Felice.
1725 Gianfrancesco da Leno.
1727 Angelo da Brescia.
1729 Giovanni da Degagna.
1730 Paolo da Salò.
1733 Felice da S. Felice.
1735 Giambattista da Terzano.
1736 Paolo da Salò.
1738 Sigismondo da Brescia.
1739 Girolamo da Gargnano.
1741 Paolo da Salò.
1742 Remigio da Colle.
1744 Deodato da Salò.
1745 Serafino da Brescia.
1747 Francesco da Salò.
1750 Deodato da Salò.
1752 Franc. da Manerbio, Grazioli.
1755 Bernardo da Brescia.
1756 Paolo da Salò.
1759 Antonio da Lonato.
1760 Francesco da Salò.
1765 Giambattista da Brescia.
1766 Ang. da Vobarno, Prandini.
1768 Deodato da Salò.
1771 Antonio da Salò.
1774 Ercolano da Maderno, Mignochetti.
1775 Cherubino da Bogliaco.
1777 Ang. da Vobarno, Prandini.
1779 Carlo da Castrezzato, Zanari.
1780 Stanislao da Gabbiano.
1782 Alberto da Maderno.
1784 Bonaventura da Brescia.
1786 Ang. da Vobarno, Prandini.
1789 Gennaro da Brescia.
1790 Antonio da Salò.
1794 Giuseppe da Brescia.
1797 Pierfrancesco da Pontevico.
1799 Vinc. da Golleone, Cantoni.
1802 Giuseppe da Terzano.
1805 Soppresso il convento dal governo italico, e riaperto l'anno 1844. Vedi nei *Capp. bergamaschi* capo VII, § 5, pag. 363.

h) *Guardiani del convento di Iseo.*

1587 Giambattista da Brescia, nobile Porcellaga.
1588 Bartolomeo da Bergamo.
1589 Crescenzio da Brescia.
1591 Donato da Brescia.
1592 Leonardo da Bergamo, nobile Benaglio.
1593 Francesco da Bergamo.
1594 Donato da Brescia.
1597 Lucio da Salò.
1597 Barnaba da Chiari.
1598 Lucio da Salò.
1600 Riccardo da Valtrompia.
1601 Serafino da Mil., De' Melzi.
1602 Giambattista da Brescia.
1603 Simone da Valcamonica.
1604 Daniele da Sovere.
1605 Riccardo da Brescia.
1606 Riccardo da Laone.
1609 Barnaba da Chiari.
1610 Umile da Brescia.
1611 Riccardo da Laone.
1612 Vincenzo da Brescia.
1613 Giovanni da Brescia.
1614 Fulgenzio da Adro.
1616 Luca da Calcinato.
1617 Bonaventura da Crema.
1618 Teodosio da Brescia.

1620 Celso da Clusone.
1621 Andrea da Torbole.
1622 Teodosio da Brescia.
1624 Gianfrancesco da Pralboino.
1625 Giuseppe da Ombriano.
1626 Fulgenzio da Adro.
1627 Francesco M. da Brescia.
1630 Pietro da Palazzolo.
1632 Patrizio da Sarnico.
1633 Francesco da Crema.
1634 Giacomo da Brescia.
1637 Benedetto da Palazzolo.
1638 Giampaolo da Brescia.
1639 Aurelio da Verola.
1640 Giampaolo da Brescia, nobile Luzzago.
1641 Aureliano da Verola.
1642 Silvio da Brescia.
1645 Giustiniano da Verola.
1648 Giovanni da Brescia.
1649 Pietro da Palazzolo.
1652 Serafino da Brescia.
1653 Lodovico da Brescia.
1654 Serafino da Brescia.
1655 Sigismondo da Brescia.
1657 Ottavio da Brescia.
1659 Giovanni M. da Brescia.
1660 Giambattista da Chiari.
1662 Carlo da Sale, Gallizioli.
1663 Angelo da Gabbiano.
1665 Eleuterio da Palazzolo, Cavalieri.
1666 Daniele da Soncino.
1667 Angelo da Gabbiano.
1668 Pietro da Brescia.
1669 Atanasio da Brescia.
1670 Giambattista da Chiari.
1672 Desiderio da Oriano, Bellagrande.
1673 Giambattista da Chiari.
1675 Carlo da Sale, Gallizioli.
1676 Fortunato da Brescia.
1677 Lamberto da Brescia.
1677 Eleuterio da Palazzolo, Cavalieri.
1679 Bartolomeo da Sarnico.
1681 Simpliciano da Chiari.
1682 Stefano da Nozza.
1685 Lodovico da Coccaglio.
1686 Clemente da Brescia.
1688 Francesco da Palazzolo.
1689 Patrizio da Brescia.
1692 Carlo da Sale, Gallizioli.
1694 Fulgenzio da Iseo, Rinaldi.
1695 Battista da Teglie.
1696 Giannantonio da Darfo.
1697 Lodovico da Coccaglio.
1698 Patrizio da Brescia.
1700 Alessandro da Brescia.
1702 Clemente da Brescia.
1704 Arcangelo da Brescia.
1705 Alessandro da Brescia.
1707 Onorato da Cailina.
1708 Marcantonio da Brescia.
1710 Carlo Francesco da Brescia.
1711 Lodovico da Brescia.
1713 Giannantonio da Brescia.
1715 Lattanzio da Chiari.
1716 Carlo Antonio da Isola.
1719 Felice da S. Felice.
1721 Gianfrancesco da Saviore.
1722 Bartolomeo da Iseo.
1725 Girolamo da Adro.
1728 Girolamo da Sale.
1730 Bartolomeo da Iseo.
1732 Pietro da Brescia.
1733 Basilio da Camignone.
1735 Carlo da Brescia.
1736 Bartolomeo da Iseo.
1739 Tommaso da Bassano.
1741 Bartolomeo da Iseo.
1744 Basilio da Camignone.

1745 Bartolomeo da Iseo.
1749 Giustiniano da Brescia.
1750 Bartolomeo da Iseo.
1752 Berardo da Brescia.
1755 Ermenegildo da Cassago.
1756 Basilio da Camignone.
1759 Bonaventura da Coccaglio, Bianchi.
1762 Giancarlo da Chiari.
1765 Bonaventura da Coccaglio, Bianchi.
1767 Giambattista da Corzano.
1770 Omobono da Pezzaze.
1771 Ermenegildo da Cassago.
1772 Bonaventura da Coccaglio, Bianchi.
1774 Cherubino da Bogliaco.
1777 Alessandro da Brescia.
1779 Daniele da Rezzato.
1780 Cherubino da Bogliaco.
1783 Tommaso da Ome, Bongetti.
1786 Pierfrancesco da Pontevico.
1789 Carlo da Rovato.
1792 Stanislao da Gabbiano.
1793 Claudio da Desenzano.
1795 Carlo da Rovato.
Nel 1798 fu soppresso dal Direttorio della repubblica, venne riaperto ai religiosi l'anno dopo, ma per breve tempo.
1799 Prospero da S. Felice.
Nel 1801 fu chiesto dalla civile autorità il locale per uso militare.

i) *Guardiani del convento di Breno.*

1588 Venanzio da Brescia.
1589 Donato da Brescia.
1590 Policarpo da Bergamo.
1591 Giovita da Ome.
1592 Giammaria da Bogliaco.
1595 Massimo da Brescia.
1596 Agap. Grisante da Brescia.
1597 Atanasio da Caravaggio.
1597 Zeffirino da Bergamo.
1598 Marcantonio da Brescia, nobile Gambara.
1600 Daniele da Sovere.
1601 Massimo da Brescia.
1602 Bartolomeo da Treviglio.
1603 Ignazio da Casn., Imberti.
1605 Apollonio d'Albino.
1606 Cirillo da Berg., De Rossi.
1607 Isidoro da Brescia.
1609 Vincenzo da Brescia.
1610 Fulgenzio da Adro.
1611 Ignazio da Casnigo, Imberti.
1613 Accursio da Casnigo.
1614 Aurelio da Verola.
1616 Celso da Clusone, Albrici.
1618 Pietro da Borno.
1619 Bernardino da Brescia.
1622 Mattia da Salò.
1623 Fulgenzio da Iseo, Rinaldi.
1624 Nicolao da Pontevico.
1625 Serafino da Brescia.
1626 Nicolao da Gamb., Garzoni.
1627 Simone da Valcamonica.
1629 Vittorio da Moniga.
1630 Davide da Verola.
1631 Giacomo da Brescia.
1632 Gabr. da Martinengo, Rota.
1633 Ambrogio da Rezzato.
1634 Silvio da Brescia.

1635 Alessandro da Brescia, nobile Luzzago.
1636 Michelangelo da Crema.
1638 Giustiniano da Verola.
1639 Alfonso da Brescia.
1640 Giacomo da Brescia.
1642 Alfonso da Brescia.
1644 Agostino da Brescia, nobile Cornelio.
1645 Giovanni da Brescia.
1648 Accursio da Casnigo.
1649 Giovanni da Brescia.
1650 Fortunato da Brescia.
1651 Marcantonio da Brescia.
1652 Lodovico da Brescia.
1654 Paolo da Salò.
1655 Carlo da Brescia.
1657 Gaudenzio da Bresc., Buontempi.
1659 Girolamo da Brescia, nobile Averoldi.
1660 Paolo M. da Brescia.
1661 Antonio da Brescia.
1662 Luigi da Castiglione.
1663 Stefano da Cividate.
1665 Girolamo da Brescia, nobile Averoldi.
1666 Giambattista da Chiari.
1667 Pietro da Brescia.
1668 Stefano da Cividate, Romelli.
1669 Giovanni da Romano.
1670 Faustino da Brescia.
1671 Simpliciano da Sale.
1672 Stefano da Cividate, Romelli.
1673 Simpliciano da Sale.
1675 Desiderio da Oriano, Bellagrande.
1676 Gianfrancesco da Brescia.
1677 Giovanni da Teglie.
1679 Simpliciano da Sale.
1681 Francesco da Palazzolo.
1683 Giannantonio da Darfo.
1686 Gianfrancesco da Darfo, Moscardi.
1688 Giannantonio da Darfo.
1692 Simpliciano da Sale.
1694 Giannantonio da Darfo.
1696 Fulgenzio da Iseo, Rinaldi.
1697 Giannantonio da Darfo.
1700 Simone da Saviore.
1704 Giannantonio da Darfo.
1705 Simone da Saviore.
1707 Eliseo da Verola.
1708 Giannantonio da Darfo.
1710 Fulgenzio da Edolo.
1711 Lattanzio da Chiari.
1715 Gennaro da Brescia.
1716 Gianfrancesco da Saviore.
1718 Gianfrancesco da Breno.
1719 Carlo da Brescia.
1721 Agostino da Verola.
1722 Geremia da Sale.
1725 Carlofrancesco da Cividate.
1729 Daniele da Bergamo.
1730 Eugenio da Breno.
1732 Giambattista da Terzano.
1733 Zaccaria da Gorzone.
1735 Girolamo da Gargnano.
1736 Giambattista da Terzano.
1738 Paolo da Paspardo.
1739 Domenico da Bagolino.
1741 Giampaolo da Zonico.
1744 Bartolomeo da Breno.
1745 Giambattista da Gorzone.
1749 Giambattista da Terzano.
1750 Giambattista da Gorzone.
1753 Giambattista da Terzano.
1756 Lattanzio da Chiari.
1758 Giambattista da Terzano.
1760 Bartolomeo da Breno.
1762 Giambattista da Terzano.
1765 Antonio da Salò.

1767 Vinc. da Golleone, Cantoni.
1770 Teodoro da Castelcovati.
1773 Michelangelo da Breno, Alberti.
1774 Vinc. da Golleone, Cantoni.
1775 Luigi da Toscolano, Sgrafignoli.
1777 Amedeo da Edolo.'
1779 Stefano da Cividate.
1780 Pietro Franc. da Pontevico.
1783 Stefano da Cividate.
1786 Apollonio da Brescia.
1787 Gennaro da Brescia.
1789 Luigi da Bergamo.
1790 Cherubino da Rovato.
1792 Giannantonio da Gambara.
1797 Vinc. da Golleone, Cantoni.
1797 Soppresso e non più riaperto.

j) *Guardiani del convento di Montechiari.*

1590 Venanzio da Brescia.
1591 Domizio Bergamasco.
1592 Fabiano da Brescia.
1593 Marcantonio da Brescia, nobile Gambara.
1595 Bened. d'Alzano, Brunelli.
1596 Giovanni da Brescia.
1597 Aurelio da Verola.
1597 Valerio da Pontevico.
1598 Gilberto da Brescia.
1599 Giambattista da Brescia, nobile Porcellaga.
1601 Marcantonio da Brescia, nobile Gambara.
1602 Francesco da Rivolta.
1603 Gilberto da Brescia.
1604 Valerio da Pontevico.
1605 Eliseo da Verola.
1606 Faustino da Muscoline.
1607 Valerio da Pontevico.
1609 Girolamo da Brescia, nobile Sajano.
1611 Gilberto da Brescia.
1612 Giovanni da Brescia.
1613 Luca da Brescia.
1614 Antonio da Brescia.
1616 Valentino da Lozio.
1617 Gilberto da Brescia.
1618 Mattia da Salò.
1619 Bernardino da Crema.
1621 Marino da Calvagese, Re.
1622 Isaia da Calvisano.
1623 Bernardo da Brescia.
1624 Giuseppe da Brescia.
1626 Aurelio da Verola.
1627 Nicolao da Gambara, Garzoni.
1628 Vittorio da Moniga.
1629 Alessandro da Brescia, nobile Luzzago.
1630 Arcangelo da Gavardo.
1631 Davide da Verola.
1632 Teodoro da Calvagese.
1635 Antonio da Nuvolento.
1636 Gaudenzio da Montechiaro.
1638 Aurelio da Verola.
1639 Davide da Verola.
1640 Giuseppe da Verola.
1641 Giuseppe da Verola.
1642 Aureliano da Verola.
1644 Alfonso da Brescia.
1646 Francesco da Castrezzone.
1647 Pietro da Calvagese.

1648 Davide da Verola.
1650 Alessandro da Brescia, nobile Luzzago.
1651 Giacomo Franc. da Brescia.
1652 Vittorino da Cevo.
1654 Giovanni da Brescia.
1655 Vittorino da Cevo.
1657 Giovanni da Brescia.
1658 Atanasio da Brescia.
1659 Carlo M. da Brescia.
1660 Fortunato da Brescia.
1661 Paolo da Salò.
1662 Anastasio da Brescia,
1663 Apollonio da Brescia.
1664 Giovanni da Romano.
1665 Girolamo da Carpenedolo.
1666 Angelico da Carpenedolo.
1667 Carlo M. da Brescia.
1668 Paolo da Salò.
1669 Giovanni da Teglie.
1670 Viatore da Chiari.
1670 Pietro da Brescia.
1672 Eleuterio da Brescia.
1673 Filippo da Brescia.
1675 Giambattista da Chiari.
1676 Angelo da Gabbiano.
1679 Angelico da Carpenedolo.
1681 Giacomo da Brescia.
1682 Antonio da Salò.
1683 Angelico da Carpenedolo.
1685 Placido da Virle.
1686 Ippolito da Brescia.
1688 Vincenzo da Rovato.
1689 Andrea da Visano.
1692 Donato da Corteno.
1693 Andrea da Visano.
1694 Deodato da Salò.
1695 Pietro da Teglie.
1696 Andrea da Visano.
1697 Placido da Virle.
1699 Alessandro da Brescia.
1700 Placido da Virle.
1702 Onorato da Cailina (Villa Cogozzo).
1704 Placido da Virle.
1707 Antonio da Lonato.
1708 Giocondo da Padenghe.
1710 Eliseo da Verola.
1713 Vittorino da Saviore.
1715 Domenico da Montechiaro.
1718 Anselmo da Brescia.
1719 Cherubino da Gavardo.
1722 Agostino da Verola.
1725 Lamberto da Brescia.
1727 Aurelio da Brescia.
1729 Carlo da Brescia.
1732 Giambattista da Oriano.
1735 Angelo da Calcinato.
1736 Deodato da Brescia.
1738 Giambattista da Verola, nobile Soncini.
1739 Giambattista da Terzano.
1742 Plac. da Manerbio, Grazioli.
1744 Giambattista da Terzano.
1747 Leonardo da Montechiari.
1750 Giovita da Chiari.
1752 Giampietro da Brescia, nobile Conter.
1753 Giovita da Chiari.
1756 Giambattista da Brescia.
1758 Ippolito da Brescia, nobile Averoldi.
1760 Giambattista da Brescia.
1764 Antonio M. da Lonato.
1766 Antonio da Salò.
1768 Giampietro da Brescia, nobile Conter.
1769 Antonio da Lonato.
1770 Pancrazio da Montechiaro.
1774 Pierfrancesco da Pontevico.
1777 Fortunato da Lonato.
1779 Claudio da Desenzano.

1782 Gianfrancesco da Manerbio.
1786 Claudio da Desenzano.
1787 Prospero da S. Felice.
1789 Carlo da Montechiaro.
1792 Giuseppe da Chiari.
1795 Dionisio da Gabbiano.
Soppresso nel 1798 venne dal popolo ripristinato nel 1799.
1799 Carlo da Montechiaro.
1802 Lorenzo da Goll., Biemmi.
1808 Lorenzo da Golleone, Cant.

l) *Guardiani del convento di Casalmoro.*

1592 Grisante Gavardo.
1593 Giovanni da Salò, Bellintani.
1594 Lucio da Salò.
1596 Cornelio da Bogliaco.
1597 Giulio da Bergamo.
1598 Adriano da Soncino.
1600 Viatore da Coccaglio.
1601 Francesco da Rivolta.
1602 Umile da Brescia.
1603 Valerio da Pontevico.
1604 Giuseppe da Ombriano.
1605 Grisante da Gavardo.
1607 Luca da Calcinato.
1609 Giuseppe da Ombriano.
1610 Riccardo da Valtrompia.
1611 Girolamo da Brescia, nobile Sajano.
1612 Luca da Chiari.
1613 Vincenzo da Brescia.
1614 Valentino da Lozio.
1617 Giacomo Franc. da Brescia.
1618 Isaia da Calvisano.
1621 Francesco da Travagliato.
1622 Bonaventura da Verola.
1623 Giuseppe da Brescia.
1625 Giacomo da Brescia.
1626 Arcangelo da Gavardo.
1627 Giacomo da Brescia.
1630 Marco da Bione.
1631 Isaia da Calvisano.
1632 Gaudenzio da Montechiari.
1633 Francesco da Salò.
1634 Celestino da Urago.
1635 Bartolomeo da Brescia.
1636 Celestino da Urago.
1637 Francesco da Castrezzone.
1639 Natale da Paitone.
1640 Domenico da Puegnago.
1641 Giovanni da Teglie.
1642 Pietro da Travagliato.
1643 Gianfrancesco da Crema.
1644 Pietro da Travagliato.
1645 Marcantonio da Brescia.
1646 Domenico da Puegnago.
1648 Fortunato da Brescia.
1649 Damiano d'Alfianello.
1651 Bonaventura da Soncino.
1652 Protasio da Gambara.
1654 Sigismondo da Brescia.
1655 Giambattista da Sabbio, Carampelli.
1657 Angelico da Carpenedolo.
1658 Girolamo da Brescia, nobile Averoldi.
1659 Stefano da Nozza.
1660 Girolamo da Carpenedolo.
1661 Giuseppe da Cevo.
1662 Girolamo da Brescia, nobile Averoldi.
1663 Mario da Castenedolo.

1666 Girolamo da Brescia.
1667 Ambrosio da Cevo.
1668 Antonino da Nozza.
1669 Simpliciano da Sale.
1670 Stefano da Golleone.
1672 Protasio da Chiari.
1673 Andrea da Visano.
1675 Antonio da Breno.
1676 Feliciano da Cologne.
1677 Stefano da Cigole.
1679 Geremia da Milzano.
1681 Placido da Virle.
1683 Bartolomeo da Brescia.
1685 Alessandro da Brescia.
1686 Antonio da Lonato.
1688 Damiano d'Alfianello.
1692 Domenico da Oriano.
1692 Lattanzio da Chiari.
1694 Onorato da Cailina (Villa Cogozzo).
1695 Arcangelo da Gavardo.
1698 Liberio da Mocasina.
1700 Giuseppe da Verola.
1701 Domenico da Mocasina.
1704 Andrea da Lumezzane.
1705 Angelo da Brescia.
1708 Giannandrea da Brescia.
1710 Domenico da Montechiari.
1712 Vincenzo da Castrezzato.
1713 Giannantonio da Carpened.
1716 Gianfrancesco da Leno.
1718 Carlo da Brescia.
1719 Giacomo da Gardone.
1722 Timoteo da Brescia, Colpani.
1725 Domenico da Bagolino.
1729 Giacomo da Salò.
1730 Giovanni da Degagna.
1732 Sigismondo da Brescia.
1733 Pietro da Montechiaro.
1735 Angelico da Carpenedolo.
1736 Girolamo da Gargnano.
1738 Gianfrancesco da Gaido.
1741 Giustiniano da Verola.
1742 Arcangelo da Gavardo.
1744 Bartolomeo da Brescia.
1747 Giovanni da Pontevico.
1750 Bonaventura da Ano.
1752 Silvio da Brescia.
1753 Salvatore da Lonato.
1755 Giov. Evang. da Puegnago.
1756 Angelo da Brescia, Patirani.
1759 Luigi da Asola.
1760 Bonaventura da Carpened.
1762 Luigi d'Asola.
1765 Angelo da Vobarno, Prandini.
1767 Girolamo da Gambara.
1768 Bernardo d'Asola.
1771 Giuseppe d'Acquafredda, Simonelli.
1774 Pietro Francesco da Pontevico.
1777 Stefano da Cividate.
1779 Nicolao da Verola.
1781 Fortunato da Lonato.
1783 Cherubino da Rovato.
1786 Vinc. da Golleone, Cantoni.
1789 Lodovico da Tavernola.
1795 Emiliano da Goll., Mosconi.
1799 Michelangelo da Verola.
1802 Domenico da Manerbio.
Nel 1805 fu soppresso e per sempre.

m) *Guardiani del convento di Gambara.*

1590 Donato da Brescia.
1591 Isidoro da Brescia.
1592 Cornelio da Cividate.
1594 Innocenzo da Brescia.
1595 Francesco da Rivolta.
1597 Evangelista da Berzo.
1600 Adriano da Soncino.
1601 Simone da Valcamonica.
1602 Nicolao da Gamb., Garzoni.
1605 Donato da Brescia.
1607 Giuseppe da Ombriano.
1609 Simone da Valcamonica.
1610 Nicolao da Gamb., Garzoni.
1613 Simone da Valcamonica.
1614 Fausto da Gavardo.
1616 Nicolao da Pontevico.
1617 Isaia da Calvisano.
1618 Simone da Valcamonica.
1620 Mario da Crema.
1621 Ambrogio da Rezzato.
1622 Liberio da Portese.
1623 Bonaventura da Verola.
1624 Giuseppe da Ombriano.
1625 Aureliano da Verola.
1628 Davide da Verola.
1630 Vittorio da Moniga.
1631 Giustiniano da Verola.
1632 Davide da Verola.
1633 Antonio da Nuvolento.
1634 Davide da Verola.
1635 Giustiniano da Verola.
1636 Gianfrancesco da Pralboino.
1637 Urbano da Nuvolento.
1640 Giovanni da Teglie.
1641 Bernardo da Soncino.
1643 Natale da Paitone.
1645 Accursio da Casnigo.
1646 Damiano d'Alfianello.
1648 Daniele da Soncino.
1649 Cristoforo da Toscolano.
1650 Mattia da Salò.
1651 Protasio da Gambara.
1652 Paolo da Salò.
1654 Carlo da Brescia.
1655 Ottavio da Brescia.
1657 Nicolao da Gambara, Garzoni.
1659 Lorenzo da Nozza.
1660 Nicolao da Gambara, Garzoni.
1661 Luigi da Castiglione.
1662 Desiderio da Oriano.
1663 Pietro da Brescia.
1665 Mario da Crema.
1666 Pietro da Brescia.
1667 Stefano da Nozza.
1668 Paolo da Ghedi.
1669 Eleuterio da Palazzolo, Cavalieri.
1672 Francesco da Carpenedolo.
1675 Andrea da Visano.
1676 Eleuterio da Palazzolo, Cavalieri.
1677 Geremia da Milzano.
1679 Stefano da Cigole.
1681 Marcantonio da Brescia.
1682 Agostino da Brescia.
1683 Zaccaria da Gambara.
1685 Bonaventura da Crema.
1686 Vincenzo da Rovato.
1688 Alessandro da Brescia.
1689 Stefano da Cigole.
1692 Domenico da Oriano.
1694 Damiano d'Alfianello.

1696 Giuseppe da Verola.
1697 Damiano d'Alfianello.
1700 Arcangelo da Gavardo.
1702 Domenico da Oriano.
1704 Pierpaolo da Pontevico.
1705 Eliseo da Verola.
1707 Protasio da Gambara.
1708 Stefano da Lonato.
1710 Damiano d'Alfianello.
1713 Piergiacomo da Idro.
1715 Felice da Desenzano.
1716 Giannantonio da Carpened.
1719 Leandro da Calcinato.
1721 Carlo da Castrezzato.
1722 Carlo Franc. da Bogliaco.
1725 Giambattista da Oriano.
1729 Lauro da Valtorta.
1730 Giambattista da Verola.
1732 Faustino da Brescia, nobile Pontoglio.
1735 Angelico da Manerbio.
1736 Bonaventura da Maderno.
1738 Giambattista da Chiari.
1739 Francesco da Desenzano.
1740 Francesco da Terzano.
1742 Giambattista da Verola, nobile Soncini.
1744 Giambattista da Castrezzato.
1747 Francesco da Desenzano.
1749 Antonio da Lonato.
1750 Giambattista da Verola.
1752 Teodoro da Castelcovati.
1755 Gianfrancesco da Quinzano.
1756 Luigi da Asola.
1759 Girolamo da Gambara.
1760 Illuminato da Mairano.
1762 Teodoro da Castelcovati.
1765 Bernardo da Asola.
1766 Luigi da Asola.
Nel 1769 fu soppresso dalla veneta repubblica, riaperto nel 1798 per breve tempo, poi soppresso di nuovo e per sempre.

n) *Guardiani del convento di Vestone.*

1607 Marcantonio da Brescia, nob. Gambara.
1609 Giambattista da Brescia, nob. Porcellaga.
1610 Simone da Valcamonica.
1612 Francesco da Brescia, nobile Palazzi.
1613 Cherubino da Chiari.
1614 Accursio da Casnigo.
1616 Cherubino da Chiari.
1619 Filippo da Scalve.
1621 Ang. da Vestone Taoldino.
1624 Serafino da Brescia.
1625 Timoteo da Brescia, Viviani.
1626 Ang. da Vestone, Taoldino.
1629 Davide da Verola.
1630 Ang. da Vestone, Taoldino.
1631 Marino da Calvagese, Re.
1632 Apollonio da Sovere.
1634 Lorenzo da Casal., Savina.
1636 Marino da Calvagese, Re.
1637 Apollonio da Sovere.
1640 Lor. da Casaletto, Savina.
1641 Davide da Verola.
1644 Marino da Bione.
1645 Davide da Verola.
1647 Marcantonio da Brescia.
1650 Cristoforo da Toscolano.

1651 Pietro da Travagliato.
1654 Celestino da Levrange.
1655 Pietro da Travagliato.
1657 Paolo d'Agnosine.
1658 Pietro da Travagliato.
1661 Giacomo da Romano.
1664 Pietro da Brescia.
1665 Giacomo da Romano.
1667 Alessio da Desenzano.
1668 Stefano da Nozza.
1669 Paolo da Salò.
1672 Giacomo da Romano.
1675 Stefano da Golleone.
1676 Paolo da Bienno.
1677 Andrea da Visano.
1681 Stefano da Nozza.
1682 Gianfr. da Darfo, Moscardi.
1686 Francesco da Bagolino.
1689 Antonio da Lonato.
1692 Onorato da Cailina.
1694 Giambattista da Teglie.
1695 Giuseppe da Brescia.
1697 Patrizio da Brescia.
1699 Giuseppe da Brescia.
1700 Francesco da Bagolino.
1702 Giuseppe da Brescia.
1704 Deodato da Salò.
1705 Paolo Andrea da Bergamo, Baglioni.
1707 Vittorino da Saviore.
1713 Agostino da Verola.
1715 Angelo da Brescia, Motta.
1718 Piergiacomo da Idro.
1719 Angelo da Brescia, Motta.
1721 Bonaventura da Brescia.
1722 Angelo da Brescia, Motta.
1725 Gennaro da Brescia.
1727 Paolo da Salò.
1729 Giammaria da Valtrompia.
1732 Felice da S. Felice.
1733 Domenico da Bagolino.
1735 Bonaventura da Brescia.
1738 Agostino M. da Brescia, Rizzardi.
1741 Lattanzio da Pompiano.
1742 Domenico da Bagolino.
1744 Serafino da Brescia.
1745 Remigio da Collio.
1747 Candido da Rezzato.
1749 Domenico da Bagolino.
1750 Antonio da Lonato.
1752 Michelangelo da Breno, Alberti.
1755 Giambattista da Brescia.
1756 Michelangelo da Breno, Alberti.
1759 Serafino da Brescia.
1762 Ercolano da Maderno, Mignochetti.
1765 Michelangelo da Breno, Alberti.
1768 Giuseppe da Ono.
Nel 1769 soppresso dal veneto Senato, venne riaperto ai religiosi nel 1789, ma per breve tempo.

o) *Guardiani del convento di Castiglione delle Stiviere.*

1607 Simone da Valcamonica.
1609 Cherubino da Chiari.
1611 Fulgenzio da Adro.
1613 Gilberto da Brescia.
1615 Lamberto da Brescia, nobile Milio.
1618 Serafino da Brescia.
1620 Mattia da Salò.
1621 Filippo da Scalve.
1623 Serafino da Brescia.
1624 Teodosio da Brescia.
1626 Giuseppe da Ombriano
1627 Pierpaolo da Brescia.
1628 Nicolao da Gamb., Garzoni.
1630 Serafino da Brescia.
1631 Francesco da Brescia.
1633 Cherubino da Chiari.
1635 Silvio da Brescia.
1636 Bernardo da Brescia.
1637 Bonaventura da Crema.
1638 Bernardo da Crema.
1639 Bartolomeo da Brescia.
1640 Timoteo da Brescia, Viviani.
1643 Giovanni da Crema, nobile Zurla.
1645 Urbano da Nuvolento.
1646 Marcantonio da Brescia.
1647 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1648 . . . .
1652 Giovanni da Brescia.
1654 Marcantonio da Brescia.
1655 Marco da Bione.
1658 Apollonio da Sovere.
1659 Gaudenzio da Brescia, Bontempi.
1660 Vittorino da Cevo.
1663 Girolamo da Carpenedolo.
1664 Paolo da Salò.
1665 Apollonio da Brescia.
1667 Angelico da Carpenedolo.
1668 Fortunato da Brescia.
1670 Carlo da Brescia.
1672 Apollonio da Brescia.
1673 Angelico da Carpenedolo.
1675 Daniele da Soncino.
1676 Nicolao da Gambara, Garzoni.
1677 Angelico da Carpenedolo.
1679 Nicolao da Gambara, Garzoni.
1681 Gianfrancesco da Brescia.
1682 Andrea da Visano.
1683 Carlo da Sale, Gallizioli.
1685 Stefano da Nozza.
1686 Emiliano da Golleone.
1688 Pietro da Teglie.
1689 Alessandro da Brescia.
1692 Placido da Virle.
1695 Lodovico da Coccaglio.
1697 Alessandro da Brescia.
1699 Placido da Virle.
1700 Onorato da Cailina.
1702 Pietro da S. Eufemia.
1704 Francesco da Padenghe.
1705 Antonio da Lonato.
1707 Liberio da Mocasina.
1708 Carlo Francesco da Brescia.

1710 Giannandrea da Brescia.
1713 Domenico da Mocasina.
1715 Francesco da Tirano.
1716 Eugenio da Coccaglio.
1718 Domenico da Montechiaro.
1719 Gianfrancesco da Saviore.
1721 Eugenio da Breno.
1722 Carlo Franc. da Cividate.
1725 Nicolao da Toro.
1727 Francesco da Castiglione, nobile Pastorio.
1729 Filippo Fortunato da Castiglione.
1732 Francesco da Castiglione, nobile Pastorio.
1733 Angelo da Castiglione.
1736 Filippo Fortunato da Castiglione.
In quest' anno 1736 per decreto di Clemente XII ed istanza di Carlo II imperatore, questo convento venne separato dalla nostra ed unito alla provincia dei Cappuccini di Lombardia oltre Po.

p) *Guardiani del convento di Edolo.*

1610 Grisante da Gavardo, Pres.
1612 Pietro da Bovegno.
1616 Luca da Chiari.
1617 Serafino da Brescia.
1618 Ignazio da Casnigo, Imberti.
1621 Luca da Calcinato.
1622 Arsenio da Ossimo.
1624 Aurelio da Verola.
1626 Vittorio da Moniga.
1627 Francesco da Pralboino.
1628 Giacinto da Preseglie.
1629 Pietro da Palazzolo.
1630 Patrizio da Sarnico.
1631 Timoteo da Brescia, Viviani.
1632 Giacomo da Brescia.
1634 Isaia da Bergamo.
1635 Michelangelo da Crema.
1636 Alfonso da Brescia.
1638 Davide da Verola.
1639 Epifanio da Ardesio.
1641 Alfonso da Brescia.
1642 Giovanni da Teglie.
1643 Pietro da Travagliato
1644 Isaia da Bergamo.
1645 Pietro da Travagliato.
1647 Giacomo da Brescia.
1649 Fortunato da Brescia.
1650 Giovanni da Teglie.
1652 Paolo d'Agnoseno.
1654 Vittorino da Cevo.
1655 Celestino da Levrange.
1657 Lorenzo da Nozza.
1658 Paolo da Brescia.
1660 Giuseppe da Cevo.
1661 Mario da Castenedolo.
1663 Girolamo da Brescia, nobile Averoldi.
1665 Stefano da Nozza.
1666 Ambrogio da Cevo.
1667 Antonino da Nozza.
1668 Simpliciano da Sale.
1669 Viatore da Chiari.
1670 Michelangelo da Bergamo.
1670 Francesco da Palazzolo.
1672 Vittorino da Cevo.
1673 Ambrogio da Cevo.
1675 Simpliciano da Sale.
1676 Faustino da Brescia.

1677 Paolo da Bienno.
1679 Arcangelo da Edolo.
1682 Lodovico da Coccaglio.
1685 Giambattista da Teglie.
1686 Giannantonio da Darfo.
1688 Simone da Saviore.
1692 Giambattista da Teglie.
1692 Simone da Saviore.
1694 Vincenzo da Palazzolo, nob. Foresti.
1695 Lattanzio da Chiari.
1696 Simone da Saviore.
1697 Carlo da Esine.
1699 Antonio da Lonato.
1700 Carlo da Esine.
1702 Girolamo da Gargnano.
1704 Fulgenzio da Edolo.
1705 Giannantonio da Darfo.
1707 Simone da Saviore.
1708 Viatore da Chiari.
1710 Gianfrancesco da Breno.
1711 Fulgenzio da Edolo.
1715 Gianfrancesco da Breno.
1718 Gianfrancesco da Saviore.
1719 Geremia da Sale.
1722 Eugenio da Breno.
1725 Remigio da Collio.
1727 Amadeo da Bione.
1730 Giambattista da Terzano.
1732 Domenico da Bagolino.
1733 Giantommaso da Vione.
1736 Bartolomeo da Breno.
1739 Giampaolo da Paspardo.
1741 Leonardo da Montechiaro.
1742 Bartolomeo da Breno.
1744 Angelico da Carpenedolo.
1745 Francesco da Desenzano.
1747 Bartolomeo da Breno.
1750 Omobono da Pezzaze.
1752 Salvatore da Lonato.
1753 Ermenigildo da Gussago.
1755 Giampaolo da Paspardo.
1756 Angelo da Edolo.
1758 Girolamo da Gambara.
1759 Bartolomeo da Breno.
1760 Amedeo da Edolo.
1765 Angelo da Edolo.
1768 Alessandro da Brescia.
1771 Amadeo da Edolo.
1774 Angelo da Edolo.
1777 Daniele da Rezzato.
1779 Arsenio da Garda.
1780 Vinc. da Golleone, Cantoni.
1783 Arsenio da Garda.
1786 Angelo da Vestone.
1789 Arsenio da Garda.
1795 Giuseppe da Palazzolo.
1795 Pacifico da Ponte di legno.
Nel mese di giugno dell' anno 1798 il Direttorio soppresse questo convento, e venne riaperto appena scacciati i francesi ed eletto guardiano
1799 Arsenio da Garda.
Tornati i francesi venne chiuso nuovamente e per sempre.

q) *Guardiani del convento di Verola.*

1610 Aurelio da Verola, Presid.
1613 Nicolao da Gambara.
1614 Ignazio da Casnigo, Imberti.
1616 Simone da Valcamonica.
1617 Apollonio da Brescia.
1618 Girolamo da Brescia, nobile Sajano.
1620 Lamberto da Brescia, nob. Milio.
1621 Timoteo da Brescia, Viviani.
1622 Nicolao da Pontevico.
1624 Pierpaolo da Brescia.
1627 Pietro da Palazzolo.
1628 Aurelio da Verola.
1629 Arsenio da Visano.
1630 Aurelio da Verola.
1633 Pietro da Palazzolo.
1634 Agostino da Brescia.
1636 Giustiniano da Verola.
1638 Silvio da Brescia.
1639 Giustiniano da Verola.
1641 Francesco da Verola.
1643 Aureliano da Verola.
1644 Giustiniano da Verola.
1645 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1646 Lorenzo da Casal., Savina.
1649 Silvio da Brescia.
1650 Giustiniano da Verola.
1651 Angelo da Gabbiano.
1653 Giambattista da Oriano.
1655 Gaudenzio da Brescia, Bontempi.
1657 Carlo M. da Brescia.
1659 Eliseo da Oriano, Bellagrande.
1660 Angelo da Gabbiano.
1661 Girolamo da Brescia, nobile Averoldi.
1662 Giambattista da Chiari.
1663 Desiderio da Oriano, Bellagrande.
1666 Angelo da Gabbiano.
1667 Desiderio da Oriano. Bellagrande.
1668 Alessio da Desenzano.
1669 Nicolao da Gambara, Garzoni.
1670 Faustino da Brescia.
1672 Pietro da Brescia.
1673 Giacomo da Brescia.
1677 Lamberto da Brescia, nobile Milio,
1679 Massimo da Brescia.
1681 Angelico da Carpenedolo.
1682 Marcantonio da Brescia, nobile Gambara.
1683 Placido da Virle.
1685 Gianfrancesco da Leno.
1688 Simpliciano da Sale.
1689 Francesco da Palazzolo.
1692 Donato da Corteno.
1694 Andrea da Visano.
1696 Placido da Virle.
1697 Antonio da Chiari.
1699 Marino da Bedizzole.
1700 Antonio da Lonato.
1702 Damiano d'Alfianello.
1704 Stefano da Cigole.
1705 Liberio da Mocasina.
1707 Marcantonio da Brescia.
1708 Protasio da Gambara.
1710 Viatore da Chiari.

1713 Damiano d'Alfianello.
1715 Carlo da Trenzano.
1718 Antonio d'Alfianello.
1721 Gianfrancesco da Leno.
1722 Carlo da Castrezzato.
1725 Angelo da Calcinato.
1727 Antonio d'Alfianello.
1728 Fedele da Crema.
1730 Gennaro da Brescia.
1732 Antonio d'Alfianello.
1735 Placido da Manerbio, Graz.
1736 Antonio d'Alfianello.
1739 Giambattista da Verola, nobile Soncini.
1741 Remigio da Collio.
1742 Faustino da Brescia, nobile Pontoglio.
1744 Giambattista da Verola, nobile Soncini.
1745 Plac. da Manerbio, Grazioli.
1749 Antonio d'Alfianello.
1752 Plac. da Manerbio, Grazioli.
1753 Giovanni da Pontevico.
1765 Plac. da Manerbio, Grazioli.
1758 Gius. d'Acquafr., Simonelli.
1759 Plac. da Manerbio, Grazioli.
1762 Giuseppe d'Acquafredda, Simonelli.
1764 Plac. da Manerbio, Grazioli.
1767 Giuseppe d'Acquafredda, Simonelli.
1768 Plac. da Manerbio, Grazioli.
1770 Gianfrancesco da Manerbio.
1773 Franc. da Manerb., Grazioli.
1774 Giuseppe d'Acquafredda, Simonelli.
1776 Gianfrancesco da Manerbio.
1777 Luigi da Asola.
1779 Gius. d'Acquafr., Simonelli.
1782 Michelangelo da Verola.
1785 Carlo da Castrezz. Zanari.
1788 Apollonio da Brescia.
1789 Michelangelo da Verola.
1792 Pierfrancesco da Pontevico.
1795 Michelangelo da Verola.
1799 Pierfrancesco da Pontevico.
1802 Francesco da Gambara.
Soppresso nel 1810 dal primo Napoleone.

r) *Guardiani del convento di Bovegno.*

1611 Vittore da Coccaglio, Pres.
1612 Riccardo da Laone, Pres.
1616 Ignazio da Casnigo, Imberti.
1617 Valentino da Valcamonica.
1618 Bartolomeo da Valcamonica.
1619 Ang. da Vestone, Tavoldino.
1621 Teodosio da Brescia.
1622 Timoteo da Brescia, Viviani.
1623 Liberio da Portese.
1624 Ignazio da Brescia.
1625 Ign. da Casnigo, Imberti.
1626 Giacomo da Brescia.
1627 Vittorio da Moniga.
1628 Silvio da Brescia.
1629 Faustino da Brescia.
1631 Silvio da Brescia.
1632 Antonio da Mompiano.
1634 Ortensio da Lodrino.
1636 Alessandro da Brescia, nobile Luzzago.
1638 Benedetto da Palazzolo.
1640 Natale da Paitone.

1641 Silvio da Brescia.
1642 Francesco da Castrezzato.
1643 Accursio da Casnigo.
1644 Michelangelo da Crema.
1645 Gianfrancesco da Crema.
1648 Felice da Bergamo.
1649 Daniele da Soncino, nobile Barbò.
1650 Celestino da Levrange.
1651 Fortunato da Brescia.
1654 Giambattista da Chiari.
1657 Giuseppe da Cevo.
1658 Fortunato da Brescia.
1659 Nic. da Gambara, Garzoni.
1660 Lorenzo da Nozza.
1662 Stefano da Nozza.
1663 Giambattista da Chiari.
1665 Valerio da Leno.
1667 Giambattista da Chiari.
1669 Stefano da Nozza.
1670 Antonino da Nozza.
1672 Stefano da Golleone
1673 Protasio da Chiari.
1675 Stefano da Nozza.
1676 Lorenzo da Nozza.
1679 Paolo da Bienno.
1681 Apollinare da Chignolo.
1682 Stefano da Cigola.
1683 Marcantonio da Brescia.
1685 Clemente da Brescia.
1686 Alessandro da Brescia.
1688 Patrizio da Brescia.
1689 Francesco da Bagolino.
1692 Lodovico da Brescia.
1694 Lattanzio da Chiari.
1695 Onorato da Cailina.
1697 Francesco da Bagolino.
1700 Liberio da Mocasina.
1702 Francesco da Bagolino.
1704 Marcantonio da Chiari.
1705 Andrea da Lumezzane.
1707 Francesco da Bagolino.
1710 Pier Giacomo da Idro.
1713 Carlantonio da Isola.
1716 Gennaro da Brescia.
1718 Angelo da Brescia.
1719 Pier Giacomo da Idro.
1722 Giacomo da Gardone.
1725 Eugenio da Breno.
1728 Remigio da Coglio.
1729 Antonio da Cerete alto.
1732 Carlo da Sarezzo.
1735 Remigio da Collio.
1736 Francesco da Brescia.
1738 Domenico da Bagolino.
1739 Emiliano da Goll., Biemmi.
1741 Ippolito da Brescia.
1742 Onorato da Gussago.
1744 Arcangelo da Gavardo.
1745 Andrea da Ome.
1747 Giuseppe da Lumezzane.
1750 Arcangelo da Gavardo.
1753 Ippolito da Brescia.
1755 Giacinto da Preseglie.
1758 Andrea da Lonno.
1759 Omobono da Pezzaze.
1762 Alessandro da Brescia.
1765 Ermenegildo da Cassago.
1767 Giuseppe da Ano.
1768 Daniele da Rezzato.
1769 Soppresso dalla veneta repubblica, ristabilito poi nel 1797, ma per breve tempo.

s) *Guardiani del convento di Gargnano.*

1613 Grisante da Gavardo, Pres.
1616 Arcangelo da Gavardo.
1619 Bonaventura da Verola.
1620 Luca da Calcinate.
1621 Aurelio da Verola.
1624 Fulgenzio da Adro.
1625 Francesco M. da Salò, nobile Bonfadio.
1626 Teodoro da Calvagese.
1627 Fulgenzio da Adro.
1629 Silvio da Brescia.
1631 Marco da Bione.
1632 Francesco M. da Salò, nobile Bonfadio.
1633 Pietro da Calvagese.
1634 Gaudenzio da Montechiaro.
1635 Timoteo da Brescia, Viviani.
1637 Liberio da Portese.
1638 Alessandro da Brescia, nobile Luzzago.
1640 Aureliano da Verola.
1641 Francesco da Castrezzone.
1642 Giacomo da Brescia.
1645 Alessandro da Brescia, nobile Luzzago.
1648 Marco da Bione.
1650 Giacomo da Brescia.
1652 Giambattista da Oriano.
1654 Silvio da Brescia.
1655 Paolo da Salò.
1657 Silvio da Brescia.
1658 Domenico da Puegnago.
1659 Serafino da Brescia.
1660 Stefano da Nozza.
1661 Girolamo da Carpenedolo.
1662 Paolo da Salò.
1664 Girolamo da Carpenedolo.
1665 Giovanni da Teglie.
1666 Stefano da Nozza.
1667 Giovanni da Teglie.
1669 Alessio da Desenzano.
1672 Giovanni da Teglie.
1673 Giacomo da Salò.
1676 Paolo da Salò.
1679 Filippo da Brescia, Rozzoni.
1681 Paolo da Sabbio.
1682 Alessio da Desenzano.
1685 Pietro da S. Eufemia.
1686 Paolo da Salò.
1688 Alessio da Desenzano.
1692 Pietro da S. Eufemia.
1692 Giambattista da Teglie.
1694 Mattia da Salò.
1696 Liberio da Mocasina.
1697 Arcangelo da Gavardo.
1700 Marino da Bedizzole.
1704 Domenico da Mocasina.
1705 Piergiacomo da Idro.
1707 Giannantonio da Toscolano.
1708 Gianfrancesco da Breno.
1710 Diodato da Salò.
1711 Giocondo da Padenghe.
1713 Carlo da Trenzano.
1715 Giannantonio da Toscolano.
1716 Giovanni da Degagna.
1718 Felice da Desenzano.
1719 Giovanni da Degagna.
1721 Giannantonio da Toscolano.
1725 Carlo da Castrezzato.
1727 Mattia da Salò.
1729 Felice da S. Felice.
1730 Girolamo da Gargnano.

1733 Benedetto da Castenedolo.
1735 Giuseppe da Brescia.
1736 Remigio da Collio.
1738 Bonaventura da Maderno.
1739 Paolo da Salò.
1741 Girolamo da Gargnano.
1742 Deodato da Salò.
1744 Bonaventura da Maderno.
1745 Girolamo da Gargnano.
1747 Giampietro da Brescia, nobile Conter.
1750 Giustiniano da Brescia.
1752 Giovanni da Pontevico.
1755 Diodato da Salò.
1756 Silvio da Brescia, Piloni.
1758 Francesco da Salò.
1760 Silvio da Brescia, Piloni.
1764 Carlo da Brescia.
1765 Silvio da Brescia, Piloni.
1768 Ercolano da Maderno, Mignochetti.
1771 Alberto da Maderno.
1774 Bonaventura da Brescia.
1776 Ercolano da Maderno, Mignochetti.
1777 Gianfranc. da Manerbio.
1778 Bonaventura da Brescia.
1782 Angelo da Vestone.
1784 Nicolao da Verola.
1787 Bernardo da Asola.
1789 Lorenzo da Goll., Biemmi.
1791 Giuseppe da Brescia.
1792 Prospero da S. Felice.
1795 Paolo da Urago, Benedini.
1797 Girolamo da Salò.
1799 Giuseppe da Brescia.
1802 Girolamo da Salò.
1805 Soppresso, e non più riaperto.

t) *Guardiani dei conventi di Corsano e Trenzano.*

1614 Gregorio da Brescia, Pres.
1617 Giamb. da Remedello, Pres.
1618 Aurelio da Verola.
1619 Liberio da Portese.
1620 Giacomo Franc. da Brescia.
1621 Liberio da Portese.
1622 Pierpaolo da Brescia.
1623 Timoteo da Brescia, Viviani.
1624 Giambattista da Remedello.
1626 Francesco da Pralboino.
1627 Davide da Verola.
1628 Isaia da Calvisano.
1630 Riccardo da Palazzolo.
1632 Vittore da Coccaglio.
1633 Agostino da Brescia.
1634 Luigi da Brescia.
1635 Alfonso da Brescia.
1636 Benedetto da Palazzolo.
1637 Anselmo da Brescia, nobile Cornelio.
1740 Bernardo da Soncino.
1641 Angelo da Gabbiano.
1644 Giovanni da Brescia.
1645 Silvio da Brescia.
1646 Giambattista da Oriano.
1647 Pietro da Travagliato.
1648 Giacomo Franc. da Brescia.
1649 Giacomo da Brescia.
1650 Giacomo Franc. da Brescia.
1651 Giambattista da Chiari.

1654 Ilario da Romano.
1657 Fortunato da Brescia.
1658 Giovanni da Brescia.
1659 Giacomo da Romano.
1660 Apollonio da Brescia.
1661 Atanasio da Brescia.
1662 Antonio da Brescia.
1663 Eleuterio da Palazzolo, Cavalieri.
La famiglia religiosa passa a Trenzano.
1665 Giambatt. da Chiari, Pres.
1666 Viatore da Chiari, Pres.
1667 Eleuterio da Palazz., Pres.
1669 Giambattista da Chiari.
1670 Desiderio da Oriano, Bellagrande.
1672 Viatore da Chiari.
1673 Alessio da Desenzano.
1675 Viatore da Chiari.
1676 Desiderio da Oriano, Bellagrande.
1677 Faustino da Brescia.
1679 Eleuterio da Palazzolo, Cavalieri.
1681 Andrea da Visano.
1682 Arcangelo da Edolo.
1683 Pietro da S. Eufemia.
1685 Andrea da Visano.
1686 Francesco da Crema.
1688 Ippolito da Brescia.
1689 Francesco da Crema.
1692 Giacomo da Romano.
1694 Teodosio da Brescia.
1696 Alessandro da Brescia.
1697 Marino da Bedizzole.
1699 Antonio da Chiari.
1700 Giuseppe da Brescia.
1702 Marcantonio da Chiari.
1704 Paolo Andrea da Bergamo, nobile Baglioni.
1705 Lattanzio da Chiari.
1708 Carlo da Trenzano.
1713 Anselmo da Brescia.
1716 Giuseppe da Brescia.
1718 Carlo da Trenzano.
1719 Agostino da Verola.
1721 Giannandrea da Brescia.
1722 Cherubino da Gavardo.
1725 Bartolomeo da Iseo.
1727 Lattanzio da Pompiano.
1729 Gennaro da Brescia.
1730 Bernardo da Gaino.
1732 Lattanzio da Pompiano.
1735 Francesco da Brescia.
1736 Lattanzio da Pompiano.
1739 Giovita da Chiari.
1742 Diodato da Brescia.
1744 Giovita da Chiari.
1747 Ippolito da Brescia.
1749 Giambattista da Castrezzato.
1752 Gianfrancesco da Oriano.
1755 Giambattista da Castrezzato.
1758 Lattanzio da Pompiano.
1759 Illuminato da Mairano.
1760 Lattanzio da Pompiano.
1762 Antonio da Salò.
1765 Giambattista da Castrezzato.
1767 Ermenegildo da Cassago.
1768 Matteo da Castrezzato.
1771 Giambattista da Castrezzato.
1773 Silvio da Brescia, Piloni.
1774 Angelo da Ome.
1776 Teodoro da Castelcovati.
1779 Onorato da Bovegno.
1780 Cherubino da Rovato.
1781 Francesco da Brescia.
1783 Gennaro da Brescia.
1786 Francesco da Gambara.
1789 Daniele da Rezzato.
1792 Accursio da Mairano.
1795 Carlo da Montechiari.

1797 Arsenio da Garda.
1798 Soppresso dal Direttorio, aperto l' anno seguente, ma per breve tempo.

u) *Guardiani del convento di Crema.*

1587 Sigismondo da Brescia, nobile Foresti.
1588 Luciano da Brescia, nobile Soncini.
1589 Sigismondo da Brescia, nobile Foresti.
1590 Arcangelo da Brescia, nobile Avogadro.
1591 Faustino da Muscoline.
1592 Luciano da Brescia, nobile Soncini.
1593 Nazario da Bergamo, nobile Salvagni.
1594 Bartolomeo da Bergamo.
1595 Giambattista da Brescia, nobile Porcellaga.
1596 Luciano da Brescia, nobile Soncini.
1597 Bartolomeo da Bergamo.
1598 Remigio da Bergamo, nobile Salvagni.
1601 Luciano da Brescia, nobile Soncini.
1602 Ippolito da Scalve, Albrici.
1603 Remigio da Bergamo, Salvagni.
1604 Ippolito da Scalve, Albrici.
1606 Patrizio da Scalve.
1607 Remigio da Bergamo, Salvagni.
1610 Benedetto d'Alzano, Brunelli.
1611 Ippolito da Scalve, Albrici.
1612 Simone da Valcamonica.
1613 Ippolito da Scalve, Albrici.
1614 Filippo da Scalve.
1617 Luca da Chiari.
1619 Cherubino da Chiari.
1621 Simone da Salò.
1622 Giambattista da Brescia, Martinengo.
1623 Bernardo da Crema.
1624 Cherubino da Chiari.
1626 Filippo da Scalve.
1627 Bonaventura da Crema.
1628 Remigio da Bergamo.
1629 Marino da Calvagese, Re.
1630 Bonaventura da Crema.
1631 Cherubino da Chiari.
1633 Arcangelo da Gavardo.
1634 Pietro da Martinengo, Rota.
1635 Giovanni da Crema, nobile Zurla.
1638 Lorenzo da Casal., Savina.
1640 Giovanni da Crema, nobile Zurla.
1643 Timoteo da Brescia, Viviani.
1645 Lorenzo da Casaletto, Savina.
1646 Giovanni da Crema, nobile Zurla.
1649 Gabriele da Crema.
1651 Giovanni da Crema, nobile Zurla.
1652 Giacinto da Crema.
1653 Giovanni da Crema, nobile Zurla.
1657 Lorenzo da Casaletto, Savina.
1659 Apollonio da Sovere.

1661 Pietro da Travagliato.
1664 Carlo da Brescia.
1667 Giacomo da Romano.
1669 Stefano da Civid., Romelli.
1670 Leonardo da Bergamo.
1671 Leandro da Bergamo.
1673 Daniele da Soncino.
1675 Nicolao da Gamb., Garzoni.
1676 Cirillo da Bergamo, De Rossi.
1677 Giacomo da Romano.
1679 Barnaba da Capergnatica.
1681 Carlo da Sale, Gallizioli.
1682 Francesco da Crema.
1686 Michelangelo da Bergamo.
1688 Leonardo da Bergamo.
1689 Bonaventura da Crema, nobile Clavelli.
1692 Anastasio da Bagnolo.
1694 Bonaventura da Crema, nobile Clavelli.
1696 Antonio da Bergamo.
1697 Bonaventura da Crema, nobile Clavelli.
1700 Gabriele da Martinengo.
1703 Bonaventura da Crema, nobile Clavelli.
1705 Gianfrancesco da Quinzano.
1707 Bonaventura da Crema, nobile Clavelli.
1710 Giambattista da Romano.
1711 Bonaventura da Crema, nobile Clavelli.
1715 Marino d'Alzano.
1716 Pietro da Bergamo.
1718 Giambattista da Romano.
1719 Paolo da Crema.
1721 Giambattista da Solto.
1722 Giambattista da Romano.
1725 Francesco da Crema.
1727 Gianfrancesco da Solto.
1729 Eugenio da Breno.
1730 Fedele da Crema, nobile Braguti.
1732 Michelangelo da Crema.
1735 Fedele da Crema, nobile Braguti.
1738 Michelangelo da Crema.
1741 Anselmo da Palazzago.
1742 Basilio d'Ambivere, Zanchi.
1744 Michelangelo da Crema.
1747 Giammaria da Crema.
1750 Michelangelo da Crema.
1752 Giambartolomeo da Crema.
1753 Romoaldo da Bergamo, Cavrina.
1755 Barnaba da Trescore, crem.
1759 Giuseppe Fedele da Crema, nobile Oldi.
1759 Giovanni Bartol. da Crema.
1760 Romoaldo da Bergamo, Cavrina.
1762 Lodovico da Bergamo, nob. Della-Vitalba.
1765 Giuseppe Fedele da Crema, nobile Oldi.
1767 Barnaba da Trescore, crem.
1770 Atanasio da Crema.
1773 Giuseppe Fedele da Crema, nobile Oldi.
1776 Luigi da Crema.
1779 Leandro da Stabile.
1780 Giacomo da Bergamo.
1783 Luigi da Crema.
1785 Giuseppe Fedele da Crema, nobile Oldi.
1786 Luigi Antonio da Crema.
1789 Giacomo da Bergamo.
1791 Luigi Antonio da Crema.
1794 Giuseppe Fedele da Crema, nobile Oldi.
1797 Luigi Antonio da Crema.
1799 Fedele da Romano.

1802 Michelangelo da Crema.
1805 Venne soppresso dal governo civile di Milano, d' accordo colla curia arcivescovile; e venne poi riaperto nel 1843 per far parte della monastica provincia di S. Carlo; pei Guardiani vedi *Cappuccini bergamaschi*, capo XII, § V a pag. 362.

V) *Guardiani del convento di Soncino.*

1587 Gabriele da Soncino, nob. Barbò.
1588 Serafino da Milano.
1590 Zeffirino da Bergamo.
1591 Bartolomeo da Bergamo.
1592 Francesco da Rivolta.
1595 Cornelio da Bogliaco.
1596 Lucio da Salò.
1597 Fabiano da Brescia.
1598 Urbano da Brescia.
1600 Aurelio da Verola.
1600 Placido da Rezzato.
1601 Evangelista da Berzo.
1602 Michelangelo da Bergamo.
1603 Daniele da Sovere.
1604 Simone da Valcamonica.
1605 Costantino da Brescia.
1607 Michelangelo da Bergamo.
1609 Giambattista da Bergamo.
1611 Bernardo d'Albino.
1613 Bonaventura da Verola.
1614 Bonaventura da Crema.
1617 Domenico da Levate.
1619 Raffaele da Palosco.
1620 Ambrogio da Rezzato.
1621 Bonaventura da Verola.
1622 Giuseppe da Ombriano.
1623 Mario da Crema.
1624 Carlo da Fontanella.
1625 Giuseppe da Caravaggio.
1626 Bonaventura da Verola.
1627 Vincenzo da Crema.
1629 Domenico da Levate.
1630 Ambrogio da Fontanella.
1631 Gabr. da Martinengo, Rota.
1632 Francesco da Crema.
1633 Leandro da Leffe.
1634 Francesco da Bergamo.
1635 Benedetto da Palazzolo.
1636 Gabr. da Martinengo, Rota.
1637 Angelo da Bergamo.
1638 Accursio da Casnigo.
1639 Vittoriano da Crema.
1640 Vittorino da Cevo.
1641 Ambrogio da Fontanella.
1642 Marco da Romano.
1644 Ambrogio da Fontanella.
1645 Fortunato da Fontanella.
1647 Lodovico da Brescia, Pres.
1648 Angelo da Gabbiano.
1650 Daniele da Soncino.
1652 Bernardo da Soncino.
1654 Daniele da Soncino.
1657 Mario da Crema.
1660 Carlo da Sale.
1661 Valeriano da Leno.
1662 Mario da Crema.
1663 Daniele da Soncino.
1666 Giovanni da Oneta.
1668 Girolamo da Romano.

1669 Mario da Crema.
1670 Girolamo da Romano.
1670 Antonio da Romano.
1673 Apollinare da Chignolo.
1675 Giovanni da Treviglio.
1676 Barnaba da Capergnatica.
1677 Daniele da Soncino.
1678 Giovanni da Treviglio.
1681 Teodoro da Bergamo.
1682 Anastasio da Bagnolo.
1684 Giovanni da Bergamo.
1686 Francesco da Soncino.
1688 Antonio da Romano.
1689 Francesco da Soncino.
1692 Antonio da Romano.
1694 Domenico da Oriano.
1696 Damiano da Bergamo.
1697 Martino da Curnasco.
1699 Leandro da Valnegra.
1700 Anastasio da Bagnolo.
1702 Pietro da Treviglio.
1704 Marino d'Alzano.
1705 Paolo da Crema.
1707 Daniele da Bergamo.
1708 Matteo da Sovere.
1710 Pietro da Treviglio.
1711 Marino d'Alzano.
1713 Giambattista da Romano.
1715 Isaia da Bergamo.
1716 Gregorio da Vailate.
1719 Lucrezio da Trescore.
1722 Francesco da Crema.
1725 Francesco da Cerete alto.
1727 Gregorio da Vailate.
1730 Giovanni da Treviglio.
1732 Gregorio da Vailate.
1735 Bartolomeo da Cadilana.
1736 Antonio da Treviglio.
1738 Giambattista da Treviglio.
1741 Bonaventura da Caravaggio.
1742 Leopoldo da Treviglio.
1745 Augusto da Castelrossone.
1747 Bartolomeo da Treviglio.
1750 Giambattista da Cevo.
1752 Gaetano d'Arzago.
1753 Bartolomeo da Cadilana.
1756 Fedele da Caravaggio.
1759 Eletto da Treviglio.
1760 Giannangelo da Brignano.
1762 Eletto da Treviglio.
1765 Massimiliano da Soncino.
1767 Eletto da Treviglio.
1769 Staccato dalla provincia di Brescia, venne unito a quella di Milano, e soppresso poi l'anno 1805.

z) *Guardiani del convento di Rivolta.*

1610 Ignazio da Casnigo, Imberti.
1611 Bartolomeo da Treviglio.
1614 Raffaele da Palosco.
1617 Bernardino da Crema.
1618 Marco da Crema.
1620 Giuseppe da Caravaggio.
1621 Bartolomeo da Treviglio.
1623 Giuseppe da Ombriano.
1624 Bonaventura da Verola.
1625 Marco da Caravaggio.
1626 Girolamo da Bergamo.
1627 Ambrogio da Fontanella.
1628 Girolamo da Bergamo.
1629 Giambattista da Crema.
1631 Apollonio da Sovere.
1632 Giuseppe da Caravaggio.
1634 Ambrogio da Fontanella.
1635 Isaia da Bergamo.
1636 Antonio da Nugolento.
1637 Carlo da Brignano.
1638 Ambrogio da Fontanella.
1639 Carlo da Brignano.
1642 Natale da Paitone.
1643 Bernardo da Soncino.
1646 Giampaolo da Bergamo.
1647 Ilario da Romano.
1648 Cipriano da Crema.
1649 Basilio da Nembro.
1650 Serafino da Gandino.
1651 Ilario da Romano.
1654 Paolo d'Agnoseno.
1655 Bernardo da Soncino.
1657 Daniele da Soncino.
1658 Giacomo da Romano.
1659 Nicolao d'Ardesio.
1660 Bartolomeo da Bergamo.
1661 Mario da Crema.
1662 Daniele da Soncino.
1663 Daniele da Bagnolo.
1666 Mario da Crema.
1669 Giovanni da Treviglio
1673 Angelico da Bergamo.
1676 Giovanni da Oneta.
1677 Francesco da Crema.
1679 Anastasio da Bagnolo.
1682 Arcangelo da Crema.
1683 Gianfrancesco da Treviglio.
1685 Claudio da Gromo.
1686 Andrea da Bergamo.
1688 Gianfrancesco da Treviglio.
1689 Carlo da Treviglio.
1692 Stefano da Bergamo.
1694 Bonaventura da Clusone.
1696 Francesco da Borgo di Terzo.
1698 Bonaventura da Clusone.
1700 Carlo da Treviglio.
1702 Bonaventura da Crema.
1704 Carlo Giuseppe da Teglie.
1705 Francesco da Borgo di Terzo.
1707 Paolo da Crema.
1708 Mauro da Presezzo.
1717 Bonaventura da Clusone.
1711 Arcangelo da Crema.
1713 Pietro da Treviglio.
1716 Paolo da Crema.
1719 Cherubino da Treviglio.
1721 Francesco da Crema.
1722 Giambattista da Martinengo.
1725 Giammaria da Treviglio.
1727 Giuseppe da Calvenzano.

1730 Gianfrancesco da Treviglio.
1732 Giuseppe da Calvenzano.
1735 Agostino da Castelrossone.
1738 Bartolomeo da Cadilana.
1741 Agostino da Castelrossone.
1744 Bartolomeo da Cadilana.
1747 Leopoldo da Treviglio.
1749 Bartolomeo da Cadilana.
1752 Fedele da Caravaggio.
1755 Gregorio da Vailate.
1756 Bonaventura da Caravaggio.
1758 Eletto da Treviglio.
1759 Bartolomeo da Cadilana.
1762 Alberti da Rivolta.
1763 Massimiliano da Soncino.
1765 Fedele da Caravaggio.
1769 Venne staccato della provincia dei SS. Faustino e Giovita, unito a quella di Milano, poi soppresso nel 1810, non venne più riaperto.

k) *Guardiani del convento di Tirano.*

1626 Mattia da Salò, Bellintani, Pres.
1627 Teodoro da Calvag., Pres.
1628 Gianfrancesco da Pralboino, Benigni, Pres.
1629 Cherubino da Chiari, Pres.
1630 Pietro da Martinengo, Rota, Pres.
1631 Pietro da Martinengo, Rota.
1634 Timoteo da Brescia, Viviani.
1635 Francesco da Salò, nobile Bonfadio.
1636 Davide da Verola.
1638 Alfonso da Brescia.
1639 Ambrogio da Fontanella.
1640 Urbano da Nuvolento.
1643 Giovanni da Teglie.
1646 Gaudenzio da Brescia, Bontempi.
1647 Giovanni da Teglie.
1650 Pietro da Travagliato.
1651 Sigismondo da Brescia.
1654 Giambattista da Sarnico.
1655 Paolo d'Agnoseno.
1657 Giammaria da Brescia.
1658 Carlo da Sale, Gallizioli.
1660 Luigi da Castiglione.
1661 Apollonio da Brescia.
1662 Giuseppe da Cevo.
1663 Vittorino da Cevo.
1665 Ambrogio da Cevo.
1666 Desiderio da Oriano, Bellagrande.
1667 Nicolao da Gambara, Garzoni.
1668 Ambrogio da Cevo.
1670 Nicolao da Gambara, Garzoni.
1673 Giuseppe da Tirano.
1676 Pietro da Teglie.
1679 Giuseppe da Tirano.
1682 Simpliciano da Sale.
1683 Francesco da Palazzolo.
1685 Pietro da Teglie.
1688 Clemente da Brescia.
1689 Pietro da Teglie.
1691 Simone da Saviore.
1692 Vincenzo da Palazzolo, nobile Foresti.
1694 Pietro da Teglie.
1695 Patrizio da Brescia.
1696 Antonio da Chiari.

1697 Pietro da Teglie.
1700 Patrizio da Brescia.
1702 Pietro da Teglie.
1704 Gianfrancesco da Quinzano.
1705 Carlo Giuseppe da Teglie.
1707 Pietro da Teglie.
1710 Stefano da Villa.
1713 Francesco da Tirano.
1715 Agostino da Verola.
1716 Francesco da Tirano.
1718 Carlo Giuseppe da Teglie.
1721 Nicolao da Torre.
1724 Francesco da Castione.
1727 Antonio da Grossio.
1730 Pier Francesco da Villa (Valle Tellina).
1732 Antonio da Grossio.
1733 Mattia da Salò.
1735 Giusto da Monastero.
1738 Pierfancesco da Villa.
1741 Bartolomeo da Lovere.
1742 Angelico da Carpenedolo.
1744 Pierfrancesco da Villa.
1747 Giusto da Monastero.
1750 Alessio da Bormio.
1753 Gaetano da Livigno.
1756 Gioacchino da Bormio.

INDICE

Capo III. — Cappuccini distinti nel secolo XVI.

Capo IV. — Cappuccini distinti nel secolo XVII.

Capo V. — Cappuccini distinti nel secolo XVIII.

Capo VI. — Cappuccini distinti nel secolo XIX.

Capo VII. — Correzioni e Aggiunzioni al volume primo:
I CONVENTI E I CAPPUCCINI BERGAMASCHI.

Capo VIII. — Missionari.

Capo IX. — Servizio prestato agli Appestati.

Capo X. — Sintesi di queste memorie e benefica influenza dei Cappuccini sulla società.

Capo XI. — Indici.